

EPIGRAPHICA

Fondata nel 1939, diretta da ARISTIDE CALDERINI
e da GIANCARLO SUSINI

Direzione: Angela DONATI, *Responsabile*

Maria BOLLINI, *Condirettore*
Attilio MASTINO, *Condirettore*

Comitato scientifico:

Alain BRESSON, Bordeaux
Francesca CENERINI, Bologna
Marc MAYER, Barcelona
Stephen MITCHELL, Exeter
Joan PISO, Cluj
Antonio SARTORI, Milano
Christian WITSCHERL, Heidelberg

La Direzione si vale inoltre di un ampio Comitato internazionale di lettura al quale sottopone, a seconda delle specifiche competenze e in forma anonima, gli articoli pervenuti.

Collaborano alla redazione:

Alda CALBI, Valeria CICALA,
Piergiorgio FLORIS, Paola GIACOMINI,
Daniela RIGATO, Patrizia TABARONI,
Livio ZERBINI

Patrocinio:

Association Internationale d'Épigraphie
Grecque et Latine (A.I.E.G.L.)

www.epigraphica.org

© 2014 Fratelli Lega Editori, Faenza

ISSN 0013-9572

ISBN-978-88-7594-114-7

Stampato nell'agosto 2014 da
LI.PE. Litografia Persicetana, S. Giovanni in Persiceto, Bologna

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE
DI EPIGRAFIA

LXXVI, 1-2
2014



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

Gli estratti vengono inviati agli Autori in formato PDF per uso strettamente personale. Titolare del copyright è l'Editore; non è consentito – salvo specifica autorizzazione scritta – inserire i testi in data bases ad accesso libero.

INDICE

Antonio SARTORI, Ida Calabi Limentani	p. 9
Marco TENTORI MONTALTO, Il lapicida greco	» 17
Marco FARACE, Per una rilettura del <i>Koinon</i> dei Lacedemoni sulla base delle testimonianze epigrafiche	» 47
Giacomo MANGANARO, Rivangando iscrizioni siceliote e monete imperiali con contromarche e incisioni	» 63
Luis BALLESTEROS-PASTOR, A neglected Epithet of Mithridates Eupator (<i>IDÉLOS</i> 1560)	» 81
Krzysztof NAWOTKA, <i>Archiprytanis</i>	» 87
Benedict LOWE, Bilingualism and Language Contact in Republican Iberia	» 111
María José PENA, El gentilicio <i>Canuleius</i> y la fundación de la colonia latina de Carteia	» 147
Maria Rosa TURI, Un <i>tresvir</i> a Paestum in età repubblicana	» 165
Federico FRASSON, Un <i>olearius</i> nel <i>corpus</i> epigrafico lunense	» 181
Eleonora SALOMONE GAGGERO, Nuova luce su due frammenti epigrafici lunensi della collezione Remedi	» 193
Antonio IBBA, Il diploma di Posada: spunti di riflessione sulla <i>Sardinia</i> all'alba del II secolo d.C.	» 209
Elena ROSCINI, Enrico ZUDDAS, Il <i>coronatus</i> ritrovato	» 231
Daniela VELESTINO, Interventi edilizi di Petronio Massimo sul colle Oppio e forse nell'area della Basilica di San Pietro: considerazioni a seguito del restauro dell'architrave capitolino <i>CIL</i> , VI 1197 ..	» 265

Julian GONZÁLEZ, Dos nuevas inscripciones senatoriales de la Bética	p. 283
Salvador ORDÓÑEZ AGULLA, José Carlos SAQUETE, Sergio GARCÍA DILS-DE LA VEGA, Un gobernador de la Bética en una inscripción edilicia hallada en <i>Astigi</i>	» 301
Maria GARCÍA BARBERENA, Mercedes UNZU, Javier VELAZA, Nuevas inscripciones romanas de <i>Pompelo</i>	» 323
Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, Nuovo carne epigrafico da Ammaedara (Haïdra)	» 345
Paolo CUGUSI, Carmi latini epigrafici della Britannia (<i>CLEBrit²</i>) ..	» 355

* * *

Schede e notizie

Marco BUONOCORE, Spigolature epigrafiche. VIII	» 409
Adriano LA REGINA, Dedicai ai Lari, non al 'Lare Aenia' (<i>CIL I²</i> , 2843)	» 433
Heikki SOLIN, Mika KAJAVA, Tra Roma, Anzio e Capri. Storie di migrazioni di urne, are e sarcofagi iscritti	» 436
Heikki SOLIN, Sonia POMICINO, Un'omologa di <i>CIL IX</i> , 990. Un caso di ripetizione?	» 445
Michele STEFANILE, Una nuova iscrizione funeraria da <i>Rufrae</i> (Presenzano, CE)	» 449
Cesare MARANGIO, Nuovi rinvenimenti epigrafici da via Osanna (Brindisi)	» 453
Aniello PARMA, Nota a <i>CIL IX</i> 6114, <i>Brundisium</i> : il cavaliere <i>C. Caltius C.f.Pal. Optatus</i>	» 464
Carmine MOCERINO, Nuovi bolli inediti da <i>Ocriculum</i> e un raro esempio delle <i>figlinae</i> dei <i>Laecani</i>	» 467
Silvia BRAITO, Una nuova corrispondenza tra <i>signaculum ex aere</i> e impronta su tegola: il timbro di <i>C. Vallius Scipio</i>	» 486
Stefano ROCCHI, Osservazioni epigrafiche ed archeologiche su un sarcofago iscritto da Ticinum (Pais, Suppl. It. 871 = Suppl. It. 9, 1992, p. 253)	» 491
Riccardo GHIDOTTI, Sull'ubicazione del miliario di Spurio Postumio Albino (<i>CIL V</i> , 8045)	» 495
Mauro REALI, Quel che resta di un <i>pater miser</i>	» 502

Marco GAGLIONE, Maria Federica PETRACCIA, <i>Borminus e non Dorminus</i> . A proposito di una divinità fantasma in <i>CIL V</i> , 7504	p. 507
Valentina PORCHEDDU, Le anfore rodie della Sardegna tra archeologia antiquaria e nuove scoperte	» 515
Francesca LAI, <i>Miliaria Sardiniae</i> : riedizione di un miliario di Costanzo II	» 533
Piergiorgio FLORIS, Un nuovo miliario di Traiano da Villamassargia e considerazioni su un altro rinvenuto nel medesimo territorio	» 538
Giacomo MANGANARO, <i>Cn. Naevius</i> poeta e annalista della Prima Guerra Punica e il suo mito troiano	» 554
* * *	
<i>Premio Susini</i>	» 559
* * *	
<i>Nouvelles de l'A.I.E.G.L.</i>	» 561
* * *	
<i>Bibliografia</i>	
A.E. COOLEY, <i>The Cambridge Manual of Latin Epigraphy</i> (ANTONIO SARTORI)	» 565
«Memoriam habeto». <i>Dal sepolcro dei Fadieni: stele figurate ed iscrizioni in Cisalpina</i> (LAURA CHIOFFI)	» 569
F. CANTARELLI, E. GAUTIER DI CONFENGO, <i>La collezione epigrafica Fusconi (Roma, secoli XVI-XVIII)</i> (MARCO BUONOCORE)	» 571
CAROLINA CORTÉS BÁRCENA, <i>Epigrafía en los confines de las ciudades romanas. Los Termini Publici en Hispania, Mauretania y Numidia</i> (ANGELA DONATI)	» 575
<i>Annunci Bibliografici</i>	» 576
* * *	
<i>Indici</i> , a cura di Angela DONATI	» 579
I. <i>Onomastica</i>	» 581
II. <i>Geographica</i>	» 586
III. <i>Notabiliora</i>	» 589
IV. <i>Tavole di conguaglio</i>	» 592
<i>Elenco dei collaboratori</i>	» 595

ANTONIO SARTORI

IDA CALABI LIMENTANI

Ida Calabi Limentani ha lasciato la sua vita terrena, operosa di studi, l'uno maggio 2013.

Era nata il 3 maggio 1919 a Roma, dove temporaneamente risiedeva la famiglia, che ben presto si trasferì stabilmente a Milano. E dalla famiglia Ida assunse caratteri particolari: da entrambi i genitori quel rigore di vita e di impegno che sempre la caratterizzò; dal padre Augusto, pittore di buon nome, il gusto del dipingere che le diede conforto nei tempi bui e distrazione a lungo, ma anche, lui laureato in legge, l'interesse per gli aspetti giuridici e istituzionali della «sua» storia antica; dalla madre, la signora Sofia Dobranitska, il piacere delle cose belle e l'accostamento alla Fede religiosa, benché contenuta ed intima.

Superato l'esame di maturità presso il liceo Manzoni di Milano nel luglio del 1938, dovette rinviare fino al 1945 l'iscrizione all'università, impeditane dagli esecrandi divieti delle leggi razziali, in quei tempi bui appunto, in cui trovò conforto e impegno anche assiduo e costante nella pittura, che poi per molti anni ancora le sarà di distrazione e di diletto soltanto. Nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano seguì rapidamente gli studi fino alla laurea, conseguita il 12 luglio 1948, con una tesi di storia greca, relatore Alfredo Passerini, che le valse il massimo dei voti con la lode. Nello stesso 1948, la giovane studiosa fu coinvolta nella ricerca presso lo stesso Ateneo con la formula allora e poi ancora a lungo in auge, dell'assistente volontario, che conservò fino al 1962, ora per la storia greca, ora più latamente per la storia antica, ora per la storia romana. Ma all'a.a. 1953-1954 risale il suo primo anno di un lungo insegnamento, come incaricata a vario titolo, spartito variamente fra le Antichità greche e romane,

la Storia greca, la Storia romana, che continuò senza interruzioni fino all'a.a. 1972-1973, saltuariamente integrato anche con gli insegnamenti aggiuntivi di Epigrafia greca e di Numismatica nella sua «Statale» di Milano, e inoltre con gli incarichi di Antichità greche e romane e di Storia greca presso l'Università degli Studi di Lecce (per gli aa. aa. 1966-1968).

Nel frattempo aveva conseguito la libera docenza in Storia Greca e Romana (1955) e in Antichità greche e romane (1958).

Dall'1 novembre 1972 fu straordinaria sulla cattedra di Storia greca nell'Università di Catania fino al 1974, quando ne fu trasferita alla Cattedra di Antichità greche e romane dell'Università di Milano, dove raggiunse l'ordinariato l'1 novembre 1975 sulla stessa cattedra di Antichità greche e romane, alternandola poi con l'insegnamento della Storia Romana e infine della Storia Greca, con la quale chiuse la sua laboriosa e lunga carriera docente, andando «fuori ruolo» l'1 novembre 1989 – conferitale dal Presidente della Repubblica il 2 giugno dello stesso anno la Medaglia d'oro per i benemeriti della scuola della cultura e dell'arte – e l'1 novembre 1994 definitivamente «messa a riposo»: che è formula burocratica quanto mai inadeguata per un proseguimento nella ricerca e della produzione scientifica che invece si protrasse vivace per molti anni ancora.

A sfaccettare infine una biografia, che si dipanò regolarmente per una lunga vita, piace aggiungere pochi e i più significativi cenni che attengono al privato: il matrimonio nel 1952 – all'inizio della carriera e della vita, per dirla con affetto – con Angelo Limentani, di cui sempre da allora convintamente portò come secondo il cognome, che morì prematuramente nel 1985, e che solo chi la conobbe da vicino sa quanto rappresentò di sicurezza e di conforto per lei che, anche ormai vegliarda, lo ricordava con spontanea freschezza e contemporaneità toccante; e, su tutt'altro versante di una vita che fu sempre molto riservata e controllata e intima, il suo unico coinvolgimento «pubblico» nel Soroptimist Club di Milano, di cui fu socia fondatrice (1957) e presidente (1984-1986).

Fin qui i dati biografici più significativi. Ma è da qui che deve prendere le mosse una presentazione per una memoria futura, sia pure sommaria, della studiosa, della docente, della maestra. Dai dati sin qui inanellati, emerge quella versatilità di interessi che era propria degli studiosi d'altri tempi, ora resa asfittica da un prevalere – o dai limiti? – di una presunta specializzazione.

E che fosse una versatilità vera e spontanea, non semplicemente scandita dall'alternanza di insegnamenti dovuta a mere ragioni amministrative o di convenienza, è palesemente provato dalla sua produzione scientifica, nutrita ed estesa nel tempo, di cui qui non è né luogo né tempo di ripetere la successione, per cui si rimanda alla sua Bibliografia (1): dalla prima operina, *Nota ad IG² II, 236A*, che è del 1948 (l'anno della sua laurea!) all'ultimo prodotto – intitolato *Un sondaggio sui primi sviluppi di un'organizzazione autonoma dello studio dell'epigrafia greca tra i secoli XVII e XVIII* per l'XI Congresso AIEGL di Roma 1997 – ma ultimo per la data di edizione di questa Bibliografia, il 1999, seguito poi da ben altra *summa* e conclusiva di cui si dirà.

Il che, considerati questi estremi, farebbe riconoscere una propensione spiccata per la storia greca: il che forse fu, ma... Gli è che la produzione scientifica di Ida Calabi Limentani si dipanò liberamente con scarsi parallelismi, tanto meno vincolanti, con gli insegnamenti volta a volta impartiti, ma piuttosto secondo il prevalere in periodi diversi fondamentalmente di due propensioni maturate nel tempo.

Non fu un caso che nel 1953 uscissero insieme due volumi: *Ricerche sui rapporti tra le poleis e L'uso storiografico delle iscrizioni latine*. Se il primo si rifaceva ad una sua allora presunta più robusta propensione per la storia greca, declinata specialmente sui rapporti diplomatici interstatali, il secondo rivelava invece una precoce attenzione per un ambito di indagine che poi mai abbandonerà, ma con una specializzazione settoriale di particolare originalità. Da chi o da che cosa ispirata l'attenzione per l'epigrafia? Il 1952 fu anno di grandi incontri per Ida Calabi: il matrimonio appunto con Angelo Limentani, che tanto contò nella sua vita e perfino nella sua attività di ricerca; e l'incontro con un grande maestro di tutti noi, benché ormai lontano nel tempo come d'altri tempi in rigore e austerità di studi, caratteri che forse riconobbe *in nuce* nella giovane studiosa, Attilio Degrassi, che la sollecitò a preparare un sussidio per l'insegnamento dell'epigrafia latina, già prevaricata, ormai e poi a lungo, a esercitazioni annesse all'insegnamento della storia romana. Ma, avendo qualche esperienza benché tardiva dell'ambiente in cui l'iniziativa prese corpo, credo

(1) *Bibliografia di Ida Calabi Limentani*, in *Storiografia ed erudizione. Scritti in onore di Ida Calabi Limentani*, a cura di D. FORABOSCHI, Università degli Studi di Milano, Quaderni di Acme 39, Milano 1999, pp. 9-17.

di riconoscere in quel risultato anche qualche stimolo o suggestione del nuovo modo, esuberante e allora «moderno», di interpretare gli studi di antichistica proposto e diffuso da Mario Attilio Levi. Non pura epigrafia latina, dunque, non un manuale, ma l'«uso storiografico» dei documenti epigrafici: una tendenza a concretare la disciplina e a incatenarla con i risvolti storici o, meglio, antiquari; applicazione anche didattica delle Antichità greche e romane, ma interpretate in modo personale e con un taglio poi spesso originale. E se quella fu la cattedra ambivalente a prevalere nella sua carriera docente, ad essere privilegiate ne furono piuttosto le antichità greche (di cui chi scrive ricorda con ammirata gratitudine alcuni esempi magistrali); pur orientandosi la produzione scritta piuttosto sull'altro versante, quello romano, in cui imboccò percorsi poco frequentati ma nell'ambito ancora di una nobile tradizione antiquaria, ora rinnovata tuttavia, quale quella del «Daremborg-Saglio»: e furono *Studi sulla società romana. Il lavoro artistico* del 1958 e le decine di articoli tematici nell'*Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale* dal 1958 al 1965. Se nello stesso periodo (1958-1965) uscirono quasi soltanto sue recensioni in prevalenza di ambito greco – ma con il volume di spicco della *Plutarchi vita Aristidis* nel 1964 – è del 1966 una novità inattesa, *Primi orientamenti per una storia dell'epigrafia latina classica*, precorritrice di una serie di approfondimenti preziosamente specialistici sempre più costantemente numerosi negli anni a seguire.

È poi del 1968 *Epigrafia latina*, ora un vero manuale della disciplina, in cui l'autrice riconosceva che «Accintami a preparare la seconda edizione di *L'uso storiografico* ho praticamente rifatto il libro» – il che è ben vero – ma facendolo precedere appunto dalla novità di una storia dell'epigrafia latina, forse sospinta ancora da Attilio Degrossi che, prodigo di consigli e di consensi, arricchì generosamente la prima edizione di una larga bibliografia sistematica a suo nome, poi tralasciata nelle successive riedizioni (1973 e 1991), per la scomparsa (1969) dell'Autore e anche perché non più gestibile in un inane aggiornamento di un proliferare incalzante e ridondante delle pubblicazioni.

Da qui prese l'avvio una ben marcata produzione quasi soltanto nel filone degli studi sulla storia dell'epigrafia, diradandosi ormai la presenza di «titoli» di storia greca (non più di cinque articoli e una decina di recensioni): da cui tuttavia emerge un altro tratto del carattere della studiosa, la gratuità spontanea delle sue indagini, *solum* sue come quelle sulla storia dell'epigrafia,

svincolate dalla pur metodica e approfondita preparazione di una costante attività docente nelle Antichità greche e romane e nella Storia Greca, cui pure si dedicò assiduamente come un appassionante dovere, proposta, sempre con grandi capacità e risultati magistrali, fino al 1994.

Ma per meglio seguire lo sviluppo delle sue indagini successive, che in oltre un ventennio (1968-2001) hanno raggiunto organicità di vera completezza a larga visione, conviene rifarsi a quello che rimane – come ella stessa fu ben consapevole e finalmente fiera – la *summa* del suo lavoro profondo, costante, arduo anche nelle difficoltà di ricerche talvolta impervie perché inesplorate: il suo volume *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di Epigrafia latina* (2), di cui merita di ricordare la genesi e i risultati. Correva l'anno 2008, lei ottantanovenne, quando, dopo lunga e ritrosa e fin spesso sfiduciata meditazione, pose mano infine ad un sogno da tempo vagheggiato, ambizioso del suo, è vero, ma sempre rintuzzato per quella sua modestia innata, severa anche e prima con se stessa come con il mondo: la raccolta organica dei suoi studi monotematici di storia dell'epigrafia in un'unica pubblicazione, di cui però titubava sull'utilità e di cui non si giudicava né degna né più capace. Quante insistenze dei più vicini per convincerla all'impresa, che pure caparbiamente volle poi che fosse sua e soltanto sua – e infatti nel frontespizio del volume compare solo il suo nome di autore, nessuna curatela di appoggio che infatti non vi fu – ripetendole, ma dimostrandole anche, che il risultato non sarebbe stato presuntuoso, come temeva di più, ma importante e utile. Tante le sue ritrosie, in cui compariva il suo carattere fiero e convinto nella necessità di assolvere fino in fondo ogni intrapresa, che, una volta assunta, si tramutava in dovere: che infatti la impegnò in un lavoro pesante di revisione ostinata e inesorabile, come mi piace dire, perché mai domo anche nelle minuzie ma ritenute indispensabili: di cui è esempio la sua acribia, un vero tormento per amici parenti e colleghi, nel voler completare l'indice degli autori citati con i prenomi per intero, mai puntati, di tutti ma proprio di tutti, ricercandoseli con metodi antichi, benché il loro reperimento oggi sarebbe forse facilitato dallo strumento in-

(2) IDA CALABI LIMENTANI, *Scienza epigrafica. Contributi alla storia degli studi di Epigrafia latina* (Collana *Epigrafia e Antichità*, 28, diretta da Angela Donati), Faenza, Fratelli Lega Editori, 2010, pp. 523. Recensioni di M. MAYER, «*Epigraphica*», 73, 2011, pp. 403-407; e di A. SARTORI, «*SEBarc*», 9, 2011, pp. 271-295.

formatico, di cui pure ella si valse a lungo, anche se sempre con qualche diffidenza. E ci riuscì davvero nella sua ultima avventura, sostenuta dai suoi più vicini, cui toccò di rincuorarla spesso nei dubbi ricorrenti di non averne più capacità e forze, e vita perfino, sufficienti. Eppure...

Eppure nel 2010 uscì questo suo ultimo volume: 500 pagine per la raccolta di 21 articoli.

Una summa che di fatto è una vera storia organica e completa dell'epigrafia latina: ben altro di quanto dice il sottotitolo, «contributi alla storia degli studi di epigrafia latina», anche questo proposto con quel voluto «basso profilo» che sempre la caratterizzò. Basta scorrerne l'indice per rendersene conto, osservando la composizione dei titoli: «*Note su classificazione... Linee per una storia... Un sondaggio sui primi sviluppi... Un primo orientamento... Appunti su...*». Studi tutti preliminari all'apparenza, tutti invece generosamente conclusivi, che spaziavano in tempi larghi, suoi e personali (dal 1966 al nuovo secolo) e dei suoi soggetti di studio (dal *Sul non saper leggere le epigrafi classiche nei secoli XII e XIII* del 1970; ai *Tre aspetti del rapporto di Giovanni Labus con il Morcelli* del 2001; al *Bernardino Biondelli, archeologo e numismatico a Milano* e al *Vermiglioli e l'epigrafia latina*, i più vicini all'oggi, rispettivamente del 1994 e del 1998). Un basso profilo che volle trasmettere anche ai suoi allievi, con l'esempio magistrale mai con l'imposizione cogente: fra i quali rimane il ricordo vivo – forse talvolta benevolmente trasgredito, ma poi con la sua piena e fin ammirata comprensione – della sua ritrosia per gli incontri congressuali, cui preferiva «lo studiare in biblioteca», persino per i rapporti direttamente personali e diretti, dei quali diceva essere meglio «essere conosciuti attraverso gli scritti», ma centellinando anche questi per la cautela di non essere mai troppo presenti anche in istampa.

E quale soddisfazione e quale gioia – apertasi lei un poco nei suoi tardi anni alle effusioni e alle manifestazioni d'animo – nel vedere conclusa l'opera! E quanta gratitudine per chi le aveva dato appoggio ma solo morale! E quale sorpresa perfino nel riconoscere fisicamente nel grosso volume peso e valore inattesi!

Gioia, soddisfazione, gratitudine, sorpresa: quei sentimenti che riconosciamo, o che vorremmo riconoscere nei nostri giovani migliori, Ida Calabi Limentani li aveva sempre serbati immutati nel suo intimo, senza darli mai troppo a divedere, se non con la certezza nella forza rigenerante e sempre fresca degli studi e

dell'impegno rigoroso da reggere sempre come gratificante. E non sarà un caso dunque, ma forse un simbolo, che di questa ultima impresa la studiosa si sia ritenuta paga e soddisfatta, come della sua intera vita, in cui riconosceva infine – testimoni parenti e amici – di avere potuto realizzare tutto quello che si era prefissata, di non avere ormai null'altro da proporsi. Non la rivendicazione della «buona battaglia» paolina, ma una consapevole e mite soddisfazione, nella cui certezza si spensero i suoi giorni terreni, tanto innumerevoli ormai quanto sempre laboriosi.

MARCO TENTORI MONTALTO

IL LAPICIDA GRECO*

Nel mondo antico l'attività di produzione delle migliaia di iscrizioni, che in parte sono giunte a noi e che ancora stupiscono per numero e qualità, è solo marginalmente testimoniata dalle fonti – letterarie, artistiche o epigrafiche – e ancora più raramente emerge la figura di chi ne è l'artefice materiale, il lapicida.

Gli antichi stessi, sia latini che greci, non avevano un termine preciso per designare il lapicida (del resto, anche in italiano è usato il termine più generico scalpellino), mestiere che non aveva una propria autonomia, ma che era legato a quello dello scultore, al punto da confondersi con esso sia a livello pratico che terminologico. Questa difficoltà, che si riflette nelle fonti, non deve tuttavia far desistere da un'indagine più approfondita e dalla creazione di un quadro complessivo del problema, che è ancora assente per il mondo greco. Le considerazioni e le conclusioni che possono derivare dalle fonti non sono né poche né così imprecise.

A mio avviso, non bisogna seguire la linea di Mulliez, il quale, pur notando giustamente che nelle registrazioni dei pagamenti dei lapicidi «*Un élément fait défaut dans cette documentation: le*

* Questa ricerca, ideata durante un soggiorno di studio (dicembre 2009-luglio 2010) al *Centre d'études byzantines, néobellénistique et sud-est européennes* de l'EHESS di Parigi, è stata portata a termine nel primo anno del mio dottorato presso la Sapienza, Università di Roma, dove è stata subito presentata nell'ambito dei seminari di «Ergasterion, lavori in corso» (29-04-2011, Dipartimento di storia antica). L'idea di far emergere la figura professionale dello scrivente nelle varie fasi e in relazione ai diversi supporti della realizzazione di un'iscrizione risale, tuttavia, ad alcune indagini sia di paleografia che di epigrafia greca effettuate nel corso della mia tesi di laurea («Scritture epigrafiche e scritture maiuscole distintive in età medio-bizantina»). Relatore: G. Cavallo. Roma, 20-02-2009). Sono molto grato alla prof. M. L. Lazzarini per aver diretto la mia ricerca e per aver costantemente coordinato il lavoro. Ringrazio la prof. T. Ritti, la prof. L. Lomiento e il prof. F. Ronconi per i loro preziosi consigli.

nom de métier», aggiunge «*Alors que le grec est si souple pour former des noms de métiers, il n'a pas su en trouver un qui désignât spécifiquement le lapicide*», liquidando in tal modo l'annoso problema in questione (1). Ma non si può neppure applicare ad una situazione evanescente e piena di sfumature il rigido schema proposto da McLean, in parte a mio avviso erroneo, come dimostrerò in seguito (2). Un noto studio di Susini è dedicato alla figura e all'attività del lapicida nel mondo romano (3). Per i nostri obiettivi non si può prescindere dai risultati raggiunti in questa famosa monografia, considerando anche che le differenze tra il lapicida greco e quello romano non saranno state rilevanti, in quanto le fasi di produzione delle epigrafi sembrano essere state le medesime.

Dapprima la pietra veniva estratta dalle cave (fase 1) e lavorata nelle botteghe di scultori, che creavano il monumento, ad esempio l'altare, la pietra miliare, la stele, ed incidevano i motivi decorativi, come un fiore, una stella, un timpano, una raffigurazione del defunto e anche le linee guida dell'iscrizione (4) (fase 2). La decorazione e le linee guida del campo di scrittura, sebbene non sempre presenti, erano affidate per la maggior parte alle officine scultoree e non al lapicida, come è testimoniato da alcuni ritrovamenti di stele funerarie pronte per l'uso, cioè decorate e rigate, senza alcuna iscrizione, oppure dai casi in cui le linee guida erano state tracciate senza particolare attenzione al testo da tradurre in epigrafe, tanto che si superano i margini del campo di scrittura o al contrario, se l'iscrizione era troppo estesa la riga (o le righe) era lasciata vuota o riempita con un orpello decorativo (5). Sono

(1) MULLIEZ 1998, p. 822.

(2) MCLEAN 2002, pp. 5-13. Secondo lo studioso, i *λατόμοι/exemptores* erano addetti all'estrazione e alla squadratura della pietra, i *λιθοουργοί/lapidarii* erano gli artigiani che creavano i vari tipi di monumenti (solitamente in pietra calcarea o in marmo come, ad esempio, le stele, gli altari, le statue ed il loro basamento, le pietre miliari) e, infine, i *λιθοτόμοι/lapicidae* erano coloro che incidevano il testo sulla pietra.

(3) SUSINI 1966. Noto anche nell'edizione in inglese: G. SUSINI, *The Roman Stonecutter: An Introduction to Latin Epigraphy*, Oxford 1973.

(4) La creazione delle linee guida nella fase dell'*ordinatio* avviene per lo più nelle iscrizioni musive insieme al disegno della raffigurazione (SUSINI 1966, p. 96, n. 112). Talvolta nelle iscrizioni ben ordinate prive di linee guida si può immaginare che tali linee fossero realizzate con sistemi che non hanno lasciato traccia (vernice, minio o una semplice corda tesa), l'attribuzione dei quali alla fase dell'*ordinatio* resta incerta e indimostrabile (SUSINI 1966, p. 45).

(5) SUSINI 1966, pp. 46-57 e MCLEAN 2002, p. 9. Esistono molti casi nei quali, per adattare il testo allo spazio epigrafico, le lettere vengono ammassate e rimpicciolite (cfr. un esempio in RITTI 1981, n. 74, v. 5) oppure la parola finale è incisa nell'interlinea superiore o inferiore (ad esempio il verbo *ἔποιει* in IG VII 53, l. 3).

noti, tuttavia, esempi in cui le linee guida non sono tracciate nelle officine scultoree, ma contestualmente all'incisione (6).

Generalmente prima dell'incisione il testo era redatto su una minuta, solitamente fogli di papiro o tavolette di legno che venivano sbiancate e vergate con inchiostro nero o rosso (fase 3) (7). In seguito nell'officina lapidaria si provvedeva a disegnare le lettere, dipingendole o tracciandole con il carbone, il gesso o una punta metallica. Si faceva la cosiddetta *ordinatio*, adattando il testo della minuta alla superficie della pietra e i suoi caratteri a quelli dello stile maiuscolo-monumentale dell'iscrizione (fase 4) (8). Infine il lapicida scolpiva le lettere sulla pietra e spesso le dipingeva, solitamente in rosso, blu, nero, verde o giallo (fase 5) (9).

Questa regolarità nei processi di produzione si verificava per la quasi totalità delle iscrizioni pubbliche. Un caso particolare è rappresentato dai cataloghi dei Sebastà, trovati nel 2004 a Napoli (piazza Nicola Amore) e databili all'ultimo quarto del I sec. d.C. (10), nei quali alcune lettere sono incise a cavallo di due diverse lastre, segno che il testo è stato scritto senza soluzione di continuità solo dopo l'affissione delle stele alla parete e che le linee guida furono tracciate senza lasciar segni non nell'officina di produzione delle lastre, bensì contestualmente alla scrittura (Fig. 1).

Le epigrafi private, invece, potevano avere o non avere una minuta come prototipo (mancava dunque la fase 3): spesso non venivano neanche disposti preliminarmente e disegnati i caratteri

(6) Si veda il caso dei cataloghi dei Sebastà di Napoli (cfr. *infra*) o si pensi alle inevitabili aggiunte successive su spazi liberi di cataloghi, rendiconti, inventari, ecc. Cfr. ad esempio la lista degli strateghi di Tauromenion (*IG XIV 421*). Vd. da ultimo BATTISTONI 2012), dove si nota che la rigatura è contestuale alla scrittura nella faccia III. In *EG*, vol. I, pp. 458-459 la creazione delle linee guida è attribuita all'attività del lapicida, in quanto in certe iscrizioni non sarebbe inverosimile l'ipotesi di un'iniziale coloritura delle linee guida e di una successiva incisione.

(7) MALLON 1953, p. 147 e MCLEAN 2002, pp. 9-11.

(8) Per il complesso problema dell'*ordinatio*, che in questa sede non può essere affrontato, rimando principalmente a MALLON 1953, pp. 146-147; MALLON 1955; ROBERT 1955, p. 209-210; SUSINI 1966, pp. 44-46; MCLEAN 2002, p. 11 e PANCIERA 2006, pp. 1809-1811 (con bibliografia precedente p. 1809, n. 1). Che tale procedimento fosse già impiegato nell'età arcaica lo potrebbe dimostrare un errore congetturabile in un epigramma greco della metà del VII sec. a.C., in cui il lapicida sembra saltare l'incisione di alcuni tratti preliminari (*EG*, vol. I, p. 154, n. 1 e p. 457, n. 1).

(9) *EG*, vol. I, pp. 457-458. L'iscrizione *IG VII 3073*, ll.10-11 (ved. *infra*), che riporta i pagamenti per l'incisione e la colorazione a encausto delle lettere, attesta che era lo stesso lapicida a svolgere le due mansioni.

(10) *SEG LVIII 1085*; MIRANDA DE MARTINO 2007 e DI NANNI DURANTE 2007-2008; MIRANDA DE MARTINO 2010. Lo stesso fenomeno si riscontra in alcune iscrizioni latine monumentali; cfr. ad es. *CIL III*, p. 774 e *CIL VI 29754*. Un esempio proviene da un'iscrizione greca arcaica come la base *IG I*, 1142, dove il *tau* in l. 2 proseguiva nel perduto blocco adiacente.



Fig. 1. Cataloghi dei Sebastà di Napoli (SEG LVIII 1085).
Fotografia da originale, MARCO TENTORI MONTALTO.

sulla pietra e si dettava direttamente al lapicida (omettendo le fasi 3 e 4). Era inoltre possibile che, in iscrizioni semplici e di bassa qualità, si facesse a meno del lapicida e si incidesse il testo autonomamente (saltando le fasi 3, 4 e non affidando a un professionista la fase 5). Come ultima possibilità, il testo poteva essere composto dalla stessa officina lapidaria, grazie all'utilizzo di formule e stereotipi, solitamente raccolti in manuali (le fasi 3 e 4 potevano essere dunque affidate alla medesima persona). Tali formule erano tanto conosciute e diffuse che si può individuare il fenomeno dell'omogeneità del formulario, per cui testi quasi identici si ritrovano in iscrizioni provenienti da regioni lontane e contesti diversi (11). Allo stato attuale delle conoscenze sembrerebbe che la quasi totalità delle iscrizioni, pubbliche o private, provenienti

(11) MCLEAN 2002, p. 11. Ad esempio identico è il v. 3. di CEG 13 (Atene, inizio VI sec.) e di CEG 136 (Argo, fine VI sec.), due epigrammi funerari privati di età arcaica, dedicati a un caduto in guerra (rispettivamente Tettichos e Hysematas). Ovviamente si mantiene il rispettivo dialetto nel vocalismo di $h\acute{\epsilon}\beta\acute{\epsilon}\nu$ / $h\acute{\epsilon}\beta\acute{\alpha}\nu$.

dagli ateliers avessero alla base un canovaccio, caratterizzato da scrittura e impaginazione probabilmente diversi da quelli di destinazione (12).

Nelle ultime tre fasi analizzate possono verificarsi errori nel testo dell'epigrafe (13). La loro incidenza risulterebbe maggiore nella quarta fase, poiché l'*ordinatio* implica la lettura dell'altrui scrittura, la comprensione del testo e il suo trasferimento su un supporto duro con caratteri differenti già solo per dimensione. Altre volte, però, questi sono originati dalla mancata lettura o comprensione del testo da parte del lapicida per svariate ragioni, principalmente la scarsa alfabetizzazione e la meccanica incisione delle lettere. Sidonio Apollinare, in una testimonianza unica nel suo genere, aveva già individuato le cause degli errori nelle iscrizioni e i tre momenti in cui potevano avvenire (14):

Sed vide ut vitium non faciat in marmore lapidicida, quod factum sive ab industria seu per incuriam mihi magis quam quadratario lividus lector adscribet.

Finora l'esegesi di questo passo ha semplicemente evidenziato l'opposizione tra l'errore nella fase della composizione del testo e quello nella fase dell'incisione. A mio avviso, però, non è da escludere un'altra interpretazione più letterale, dalla quale emergerebbero tutte e tre le fasi a rischio per la correttezza del testo: il lapicida deve stare attento a non fare errori nella pietra, altrimenti il lettore potrebbe ritenerne colpevole il poeta piuttosto che chi ha fatto l'*ordinatio*. Nella fase dell'*ordinatio* il «pericolo» di un errore risulterebbe maggiore rispetto alle altre fasi scrittorie, quali la stesura, spesso sotto dettato, del testo sulla minuta (infatti Sidonio Apollinare desidera discolarsi di fronte al lettore) e l'incisione sulla pietra seguendo il disegno già tracciato delle lettere. Significative sono, infine, le cause messe in risalto da Sidonio Apollina-

(12) Non è dimostrabile che nella minuta il testo mancasse di impaginazione e fosse redatto in minuscola. Tale ipotesi non è da scartare come spiegazione di alcune tipologie di errori, già individuate da Mallon (e cfr. *infra* l'epigramma di Agathon), mentre errori frequenti e sistematici sembrerebbero già presenti in minute con lettere maiuscole, sia impagnate che non impagnate. Vd. PANCIERA 2006, pp. 1809-1810.

(13) Non è possibile approfondire l'enorme capitolo degli errori nelle iscrizioni. Vd. il resoconto del dibattito e della bibliografia sull'argomento in SUSINI 1966, pp. 57-62. Vd. anche WACHTER 1992, pp. 17-31; MCLEAN 2002, pp. 14-17 e PANCIERA 2006, pp. 1809-1812.

(14) SIDON. APOLL., *Epist.* 3, 12, 5. Offro qui una mia traduzione: «Ma fai attenzione che il lapicida non faccia un errore sulla pietra, che fatto per troppo zelo o per disattenzione il lettore puntiglioso attribuirebbe a me piuttosto che al *quadratarius*».

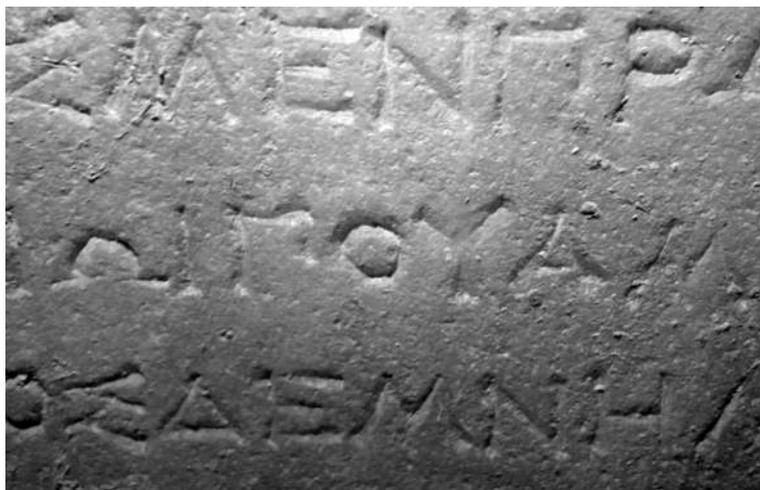


Fig. 2. Particolare dell'epigramma di Potamon (IG II/III² 8883).
Fotografia da originale, MARCO TENTORI MONTALTO.

re, l'*industria* e l'*incuria*. L'*industria* allude al verificarsi di casi di «ipercorrettismo» o di cattiva interpretazione del testo della minuta, malgrado l'attenzione; l'*incuria* riguarda il classico errore di distrazione. Non casualmente vengono indicate entrambe. Come era chiaro a Sidonio Apollinare, l'*industria* è attribuibile soprattutto al *quadratararius*, cioè a chi deve lavorare con il testo, facendo attenzione alla grammatica e all'ortografia, mentre l'*incuria* più genericamente può avvenire in tutti i livelli della produzione del testo epigrafico, inclusa l'incisione.

Un esempio di errore del lapicida è presente nel v. 2 dell'epigramma funerario di Potamon, proveniente da Atene e databile alla prima metà del IV sec. a.C., dove si legge il nome proprio Πουάμωνι invece del corretto Ποτάμωνι (15) (Fig. 2). Certamente l'errore non è dovuto alla pronuncia e risulta tanto più grave se solo si considera che deforma il nome del defunto destinatario dell'epigramma. Bisogna però osservare che, oltre alla normale forma della lettera *tau*, ne è presente una particolare che assomiglia a un *hypsilon* schiacciato (cfr. quelle del v. 2 e dell'ultimo verso), costituita dall'asta verticale e da due tratti disposti leggermente in obliquo (Fig. 3). A mio avviso il tracciato del *tau* ano-

(15) IG II/III² 8883. Vd. da ultimo TENTORI MONTALTO 2009 con bibliografia precedente.



Fig. 3. Due particolari del secondo verso dell'epigramma di Potamon (IG II/III² 8883).
Fotografie da originale, MARCO TENTORI MONTALTO.

malo seguirebbe il disegno creato nella fase dell'*ordinatio*, che il lapicida ha seguito per alcuni *tau*, anche a costo di una minore velocità scrittoria, e che ha confuso con un *hypsilon* nel nome del defunto.

Per quanto concerne la minuta non è vero che manca un termine antico per designarla, come sostiene Susini, aggiungendo che Mallon è costretto a usare due termini francesi, *minute* e *brouillon* (16). Nell'epigramma di Agathon (17) (Fig. 5), proveniente da Roma e databile al III-IV sec. d.C. (18), prende il nome

(16) SUSINI 1966, p. 17.

(17) IG XIV 1320; KAIBEL 1878, 722; COUGNY 1890, n. 490 e p. 262; GVI 1443; IGUR 1167; SACCO 2008, pp. 1495-1502; SANTIN 2009, pp. 282-284. Alla fine del v. 2, per la serie di lettere BAIANON presente nell'iscrizione, è da tutti accolta la lettura Βά<σα>vov, tranne che da COUGNY 1890 (p. 262, n. 490) che propone una soluzione meno convincente, Βίαιov.

(18) L'*eta* con l'asta verticale di destra dimezzata che non supera il tratto orizzontale si alterna alla forma regolare di *eta* (vd. Fig. 5) e risulta un indizio utile alla datazione dell'iscrizione. Per l'occorrenza di tale lettera, in alternanza alla sua forma regolare, cfr. alcune iscrizioni provenienti da Roma, come IGUR 1254 (II-III sec. d.C. secondo GVI 1559) e JIWE II, n. 102, (III-IV sec. d.C.).



Fig. 4. Il cippo dei Cossutii, Roma II sec. d.C. Fotografia tratta da *EG I*, Fig. 253.



Fig. 5. L'epigramma di Agathon. Fotografia tratta da *IGUR* 1167.

di αντίτυπον la tavoletta cerata che era servita da minuta per scrivere sulla pietra il componimento stesso.

Οὐχὶ πόνῳ δολίᾳ λημφθεὶς τὸ πρὶν ἠλθά σοι νῦν ἐπιγράψας
 ἀλλὰ νόσῳ λημφθεὶς, ἣς ἔσχ' ἐπὶ σοὶ βᾶ<σα>νον·
 νῦν δέ σοι τήνδε γραφὴν θήσω χάριν, ἣς ἀπὸ κηροῦ
 ἀντίτυπον βεύσει τοῖς δακρύοις χάριτα. 4
 εἰ δέ τις ἐστὶ νόος παρὰ Τάρτασιν ἢ παρὰ Λήθη,
 ἣς ἔσχον σπουδῆς ἐπὶ σοὶ νῦν κατέχεις χάριτα.
 τίς δ' ἐτύπωσε τὰ γράμματα, εἰμὶ τὸ πρὶν σου,
 αἶμα σὸν ἐν ζῶσιν· λυπεῖς με τέλος κατέχουσα. 8
 Ἀγάθων ἀδελφῆ Ἀτταλίδι μνείας χάριν (19)

Il dedicante Agathon afferma di aver personalmente curato la preparazione sulla tavoletta cerata e l'incisione sulla pietra di quest'epigramma per la defunta sorella Attalis. Agathon è certamente l'autore del carme, ma non dimostra una grande abilità compositiva, non essendo, del resto, un poeta professionista bensì occasionale (20). L'esegesi dell'epigramma risulta, pertanto, tutt'altro che facile: si riscontrano forme poetiche e colloquiali, errori di metrica e ripetizioni nell'arco dei suoi pochi versi (λημφθεὶς ai vv. 1 e 2, χάριν e χάριτα ai vv. 3, 4, 6 e nella dedica finale, νῦν ai vv. 1, 3 e 6, ἐπὶ σοὶ ai vv. 2 e 6, τὸ πρὶν ai vv. 1 e 7). Malgrado si sottolinei ben tre volte la realizzazione materiale dell'iscrizione (vv. 1, 3, 7), forse non è Agathon ad aver scolpito sulla pietra i suoi versi. Non solo è possibile interpretare i verbi ἐπιγράψας e ἐτύπωσε con il valore causativo di «far incidere» (21), ma così facendo si potrebbero meglio spiegare alcuni errori del

(19) Traduzione tratta da SACCO 2008: «Non sono venuto prima d'ora per realizzare per te l'iscrizione non a causa di una falsa incombenza, ma perché colto da una malattia, di cui ebbi il tormento per causa tua. Ora ti offrirò in dono questa iscrizione, la cui copia in cera gronderà di *gratia* con le mie lacrime. Se c'è qualche facoltà di sentire nel Tartaro o presso il Lethe, ora tu serbi riconoscenza per la premura che ebbi per te. Chi ha scolpito i versi sono io, che prima fui tuo, sangue tuo fra i vivi; tu mi addolori perché sei morta. Agathon alla sorella Attalis per ricordo». Diversamente (soprattutto ai vv. 2 e 4) SANTIN 2009, p. 283: «Non sono venuto prima presso di te a scriverti queste cose, non perché impedito da una falsa incombenza, ma perché colto dalla malattia che anche tu hai sofferto. Ora per renderti grazie ti voglio dedicare quest'iscrizione, la cui copia di cera, sciogliendosi, renderà con le lacrime un segno di ringraziamento. Se nel Tartaro o presso il Lete può esistere una qualche percezione della pena che ho provato per te, accogli ora questo dono. Chi ha scolpito le lettere sono io prima di te, sangue tuo tra i vivi, la tua morte mi addolora. Agathon alla sorella Attalis in sua memoria».

(20) Vd. SACCO 2008, p. 1496 e SANTIN 2009, p. 284.

(21) Vd. *infra* p. 33 un identico uso dell'espressione γράμμ' ἐτύπωσε in un altro epigramma. Per i significati, fra cui quello causativo, del verbo γράφειν e composti vd. SANTIN 2009, pp. 166-167. Il testo è sufficientemente ben disposto per poter ipotizzare l'*ordinatio*, che potrebbe esser stata curata dal lapicida stesso.

lapidica (22). Sembrerebbe, infatti, che sulla pietra siano state trascritte anche variazioni o correzioni dell'autore, dando luogo a ripetizioni e ad alterazioni dello schema metrico, composto in origine probabilmente da tre distici elegiaci e due esametri (23). Come dimostra inequivocabilmente Sacco, il termine ἀντίτυπον non è un aggettivo riferito a χάριτα, ma un sostantivo neutro indicante la copia in cera ed è correlato, tramite il pronome relativo ἧς, a τήνδε γραφήν, l'iscrizione su pietra (24). Qui ἀντίτυπον corrisponde esattamente al termine cercato e non trovato da Mallon, cioè alla cosiddetta *minute* sulla base della quale il testo veniva disposto e inciso sulla pietra (25).

In pochissimi esempi, provenienti tutti dall'Asia Minore, ἀντίτυπον è un sinonimo di ἀντίγραφον e indica la copia delle disposizioni conservata nell'archivio (26), tranne in un singolo caso in cui il termine si riferisce a un'immagine figurata (27). Non sono a conoscenza di prove che dimostrino che tale copia era esattamente la minuta da trascrivere sulla pietra, anzi, come si vedrà ora per il sinonimo ἀντίγραφον, è dimostrabile piuttosto il contrario. Per indicare la copia di un documento – e, raramente, anche la

(22) Il lapicida scrive BAIANON, avendo tralasciato il tratto orizzontale dell' *alpha* e confuso con lo *iota* il *sigma* lunato, che in questa scrittura poteva diventare molto stretto e allungato come nel τῖς del v. 7. Sebbene non sia da accogliere la versione emendata di COUGNY 1890 (p. 262, n. 490), alcuni errori e ripetizioni sarebbero forse ascrivibili al lapicida, che ha mal inteso la minuta o le sue correzioni. Vd. anche SACCO 2008, p. 1501. Il problema verrà approfondito in una mia prossima pubblicazione dedicata a questo epigramma, in corso di stampa nei «Quaderni Urbinati di Cultura Classica».

(23) Il poeta era certamente ben poco esperto nella metrica, in particolare ai vv. 1 e 3 si è costretti a intendere σοι come una sillaba breve. Finora la struttura metrica dei vv. 1-8 dell'epigramma è stata suddivisa in quattro distici elegiaci. Si tratterebbe invece di un *ataktion*, una composizione nella quale versi di diversa misura si alternano in maniera «non ordinata», dovendosi necessariamente interpretare il v. 8 come un normale esametro (vd. KAIBEL 1878, 722), e non come un pentametro: il terzo piede è uno spondeo in quanto l'*bypsilon* di λυπεῖς è lungo. Per gli *ataktion* negli epigrammi su pietra, vd. GENTILI-LOMIENTO 2003, pp. 57-58. Per altri esempi di *ataktion* segnalo due epigrammi coevi (inizio IV sec. a.C.) formati da un distico e due esametri finali, IG II/III^f, 8883 (sul quale da ultimo TENTORI MONTALTO 2009) e IG V 1, 1564a; per altri casi in epigrammi di autore, vd. SANTIN 2009, nn. 7, 9 (un distico e quattro esametri, e non sei esametri come sostiene l'autrice), 10. La dedica in ultima riga non è, a mio avviso, un verso, ma ricorda casualmente lo schema metrico di un trimetro giambico.

(24) SACCO 2008, pp. 1497-1499. Tale interpretazione coincide con SANTIN 2009, p. 28, che non approfondisce la questione.

(25) SACCO 2008, pp. 1498-1499, non sottolinea l'unicità di questo termine nell'iscrizione di Agathon rispetto alle altre attestazioni, in cui indica la copia di un testo giuridico. In un'altra iscrizione proveniente da Roma (IGUR 1327), il termine è usato come aggettivo (vd. nota 27).

(26) Vd. esempi in ROBERT 1965, p. 197, e RITTI 2004, p. 558 e n. 322, che ne sottolineano la rarità. Vd. anche SACCO 2008, p. 1498 e n. 15 (con ulteriore bibliografia).

(27) HERRMANN 1981-1989, I, 33. In IGUR 1327 assume, invece, la forma aggettivale significante «del tutto simili» e collegata a εἰκόνας «immagini», cioè, come risulta chiaro subito dopo, i figli della defunta.

minuta per l'incisione sulla pietra – *antigraphon* è la parola di gran lunga più usata, ricorrendo in moltissimi decreti soprattutto nella formula (ἀνα)γράφειν τὸ ἀντίγραφον εἰς στήλην λιθίνην (28). In molti casi l'*antigraphon* veniva inviato ad altre città o a re e a magistrati, talvolta come semplice copia informativa, talvolta come copia da incidere (o più spesso da cui estrapolare il testo per l'epigrafe) (29).

In alcune iscrizioni funerarie contenenti testi giuridici (un contratto, una fondazione, un testamento, ecc.) e provenienti dall'Asia Minore, il documento originale, che poteva avere una o più copie per le persone interessate, prendeva il nome di *antigraphon* (30). Il testo della minuta, consegnato al lapicida per essere inciso sulla pietra, era estratto da questo (non necessariamente con l'impiego delle medesime parole) e, a volte, alcune parti riassumevano solo il suo contenuto (31). Lo dimostra la parte finale di un'iscrizione di Hierapolis di Frigia del II-III sec. d.C. che rimanda per maggiori dettagli alla copia conservata nell'archivio (32).

Un esempio, sul quale si ritornerà anche in seguito per la sua grande importanza, è l'iscrizione funeraria di Menandros da Hierapolis di Frigia, databile alla prima metà del III sec. d.C. (33). Nella prima riga, che dovrebbe essere la clausola finale del testo, ma che è stata collocata in posizione iniziale per motivi di spazio, è scritto Ἡστινος τὸ ἀντίγραφον εἰς τὸ ἀρχεῖον ἀπόκειτ[αι] e nelle ultime due righe della stessa si legge: εἰάν δὲ ἐκκόψει τις τὸ <[γ]ράμμα, ἢ λαίτύπος ἢ ὅς ἄλλος, θήσει εἰς τὸ ἱερώτατον ταμεῖον (δηνάρια) ρ'. Il testo dell'iscrizione sembrerebbe molto fedele al documento giuridico conservato nell'archivio, tanto che si prescrive una multa per chiunque lo danneggi o lo alteri (34).

(28) BOFFO 2003, p. 19, in un articolo che chiarisce la storia e il funzionamento degli archivi.

(29) Vd. BOFFO 2003, p. 48 e n. 114. Cfr. la seguente selezione di esempi in *FD* 1, 260; 1, 308; 2, 68; 2, 69; 3, 142; 3, 238; 4, 37; 4, 50; 4, 56; 4, 57; 4, 59; 4, 65; 4, 77; 4, 353; 4, 442 e in *IG* V 1, 1336, l.19; IX 2, 11, l.45; IX 2, 219, l.13; IX 2, 1103, l.32; IX 2, 1113, l.7; X II 5, 722, l.57.

(30) Vd. RITTI 2004, p. 558.

(31) POTTER 2006, pp. 46-47, indagando sui rapporti tra iscrizioni ed archivi, ribadisce che non si può giungere al contenuto di un archivio pubblico o privato attraverso le iscrizioni, che sono il frutto di un procedimento selettivo. Vd. anche BOFFO 2003, p. 20 e n. 45.

(32) Pennacchietti 1966-1967, pp. 313-314, n. 38 a-b; Ritti 1983, p. 227: καθὼς τὰ ὑπομνή[ματα τῶν στεφανωτικῶν περιέχει] τῆς ἐπιγραφῆς ταύτης ἀντίγρα[φον ἀπετέθη εἰς τὰ ἀρχεῖα]. Traduco: «come contengono gli atti dei lasciti per l'incoronazione del sepolcro. La copia dell'iscrizione è conservata negli archivi».

(33) La prima edizione dell'iscrizione è RITTI 2004, pp. 576-577 (*SEG* LIV 1309).

(34) Traduco il testo menzionato: «La copia di questo testo è conservata nell'archivio», «Qualora qualcuno – un lapicida o chiunque altro – danneggi lo scritto, darà al sacro fisco 100



Fig. 6. Iscrizione della bottega del lapicida, Palermo, I d.C. Fotografia tratta da *EG* III, fig. 229.

Sebbene l'importo della multa fosse esiguo, un ulteriore deterrente proveniva proprio dall'indicazione di un'altra redazione dell'iscrizione – identica o più estesa – conservata su un diverso supporto in un luogo sicuro e sotto la tutela della comunità (35).

Un'iscrizione in greco e in latino conservata a Palermo, ma di origine ignota (36), attesta l'attività degli ateliers epigrafici nel I sec. d.C. (Fig. 6).

Στήλαι | ἐνθάδε | τυποῦνται καὶ | χάρασσονται | ναοῖς ἱεροῖς | σὺν
ἐνεργείαις | δημοσίαις.

*Tituli / heic / ordinantur et / sculpuntur / aidibus sacreis / qum ope-
rum / publicorum* (37).

denari». Vd. RITTI 2004, pp. 525-527 per altri casi di divieto di danneggiamento o l'alterazione dell'iscrizione, che tuttavia non hanno sempre impedito il verificarsi dell'evento.

(35) Sulle iscrizioni che ricordano il documento depositato nell'archivio, vd. RITTI 2004, pp. 484-485 e n. 99.

(36) Museo di Palermo, n. inv. 8822. *IG* XIV 297; *CIL* X 7296. Vd. in particolare MALLON 1953, p. 146; SUSINI 1966, pp. 18-19; BIVONA 1970, n. 74, tav. 44; MANNI PIRAINO 1973, n. 139, tav. 82 (il pezzo è qui datato fine II d.C.); *EG*, vol. III, pp. 550-551; ALFÖLDY 1989, pp. 175-176; CALABI LIMENTANI 19914, pp. 15-16 e tav. I; DONDERER 1994, p. 45 e Fig. 3 (con la bibliografia precedente completa a p. 51); KRUSCHWITZ 2000, pp. 239-240; MCLEAN 2002, p. 10; ADAMS 2003, pp. 429-430; TRIBULATO 2011.

(37) Traduzione di M. GUARDUCCI in *EG*, vol. III, p. 550: «Qui si disegnano e s'incidono

Il significato preciso da attribuire al primo verbo (*ordinantur/τυπώνται*) è basilare ma, allo stesso tempo, incerto e non univoco: probabilmente, sta qui a significare le operazioni successive alla fabbricazione delle stele e precedenti l'incisione delle lettere sulla pietra. Nell'officina lapidaria di Palermo, specializzata in iscrizioni di edifici sacri e di opere pubbliche, il testo della minuta era impaginato e disposto ordinatamente e i caratteri venivano trasposti nella maiuscola epigrafica. Dall'iscrizione tuttavia non si può ricavare alcuna prova del fatto che l'officina epigrafica provvedesse anche all'elaborazione letteraria del testo (38), come talvolta avveniva in testi privati, soprattutto funerari. Difficile resta la spiegazione dei gravi errori su un'insegna «pubblicitaria»: nel testo latino troviamo *qum* invece di *cum* o *quum*, seguito per giunta dal genitivo invece che dall'ablativo; nel testo greco, ἐνεργείαις δημοσίαις dovrebbe essere piuttosto ἔργοις δημοσίοις; da notare infine l'anomalo uso di *qum* e σύν al posto della congiunzione *et/καί* (39).

Inquadrate le mansioni e le funzioni del lapicida, si può ritornare alla ricerca dei termini antichi con i quali era designato. Ammettendo l'esistenza di un mestiere per ciascuna fase di produzione delle iscrizioni, erano necessarie le seguenti maestranze: gli operai per l'estrazione e trasporto della pietra, gli artigiani delle officine scultoree, i redattori del testo dell'iscrizione (poeti, magistrati, burocrati, persone comuni), che realizzavano o facevano realizzare sotto dettatura l'*antitypon*, gli addetti più o meno alfabetizzati, che sapevano leggere la minuta e trascrivere i caratteri sulla pietra prima dell'incisione, e i lapicidi veri e pro-

stele per templi sacri e per opere pubbliche». Rettamente, HÄUSLE 1980, p. 23, legge nel testo latino *qum* invece di *cum*. Per il valore di «e» della preposizione σύν/*cum*, vd. EG, vol. III, p. 551 e n. 1; KRUSCHWITZ 2000, pp. 239-240 e *infra*. Per *titulus* come oggetto e dunque anche stele, vd. CALABI LIMENTANI 1991, p. 15.

(38) Secondo quanto arbitrariamente arguisce MCLEAN 2002, p. 10.

(39) SUSINI 1966, p. 18 e, da ultimo, Tribulato 2011 ritengono che il compositore del testo non fosse né greco né latino, ma forse punico. Oppure il testo è stato pensato in latino e poi tradotto in greco, come in particolare ritiene KRUSCHWITZ 2000, pp. 239-240 (ma si veda la critica mossa in AEp. 2000 [2003], n. 643). Le argomentazioni di TRIBULATO 2011 sembrerebbero, a mio avviso, risolvere i maggiori problemi testuali, incluso il *qum* e genitivo in latino (pp. 136-138) e il σύν e dativo al posto di *καί* in greco, il quale ultimo risulta grammaticalmente ammissibile (pp. 135-136). Agli esempi da lui addotti di quest'ultimo fenomeno, si aggiunga un caso epigrafico, per il quale rimando a RITTI 2004, p. 467. Si noti infine che anche in latino *et* può essere sostituito da *cum* e ablativo, laddove si introduce l'ultimo elemento di una lista. Il testo greco potrebbe aver seguito tale costruzione (KRUSCHWITZ 2000 e ADAMS 2003). Per giustificare il misterioso *cum* (*qum*) e genitivo, il vero e proprio *monstrum* assolutamente non attestato altrove in latino, si è giunti a sostenere l'improbabile ipotesi che sia un errore volutamente enorme e visibile, in quanto creato ad arte per catturare l'attenzione sull'insegna (ALFÖLDY 1989, pp. 175-176 e KRUSCHWITZ 2000, p. 240).

pri, che non necessariamente dovevano essere capaci di leggere (potevano essere abili semplicemente a scolpire i segni senza comprenderli).

Volgerei ora l'attenzione solo ai nomi degli addetti a queste tre ultime attività attinenti alla scrittura del testo epigrafico. Non si può trovare un nome e, forse non vale la pena di farlo, per la sfuggente figura dello scrittore delle minute dei testi epigrafici. È già molto raro trovare la firma di chi componeva i testi poetici e, infatti, si sono raccolte 32 firme di poeti occasionali o professionisti su epigrammi sepolcrali greci successivi all'età alto-ellenistica (40). In greco per designare i compositori di epigrammi si ricorreva al termine *ἐπιγραμματογράφος* o *ἐπιγραμματοποιός* (41); in latino a *epitaphista*, usato per gli epitaffi metrici da Sidonio Apollinare nel V sec. d.C. (*Epist.* I 9,71).

Risulta molto complesso operare una distinzione tra l'addetto all'*ordinatio* ed il lapicida (spesso si trattava della medesima persona, ma non sempre): senza dubbio varrà la pena ogni volta considerare le due possibilità (42). Nel mondo latino le poche fonti che attestano il termine *lapicida* sono piuttosto vaghe, riferendosi in generale alla lavorazione della pietra (43). In un'iscrizione di Thamalla, in Mauretania Sitifensis (44), è attestato senza ulteriori specificazioni dirimenti il termine *lapidecaesor*, un sinonimo di *lapicida*, entrambi formati dal sostantivo *lapis* e dal verbo *caedo*. Solo nel già citato (vd. *supra*) passo di Sidonio Apollinare il *lapidicida*, forse una forma corrotta per *lapicida* oppure un *hapax*

(40) SANTIN 2009. Da notare che, secondo la stessa autrice, la firma dell'epigramma n. 5 è molto probabilmente falsa ed è incerto se siano proprio gli autori del componimento i personaggi dei nn. 24, 28, 29, 30 e 31. Inoltre, secondo l'autrice (p. 153) «prendendo in considerazione gli epigrammi onorari e votivi, il numero degli autori crescerebbe, ma resterebbe grossomodo inalterato il rapporto proporzionale con la totalità della tradizione».

(41) SANTIN 2009, p. 155.

(42) Vd. SUSINI 1966, pp. 23-25. PANCIERA 2006, p. 1810 scrive: «Sembra difficile ammettere che, in ogni officina, esistesse una distinzione tra chi tracciava sulla pietra il disegno da incidere e chi materialmente eseguiva l'incisione stessa». Sostiene poi che errori sistematici sono difficili da immaginarsi non solo con una minuta redatta in minuscola, ma anche con una divisione del lavoro tra *ordinator* (che doveva essere capace di leggere il testo e trascriverlo correttamente) e lapicida.

(43) SUSINI 1966, pp. 22-25. Due fonti letterarie proverebbero il significato generico del termine: VARR., *De lingua latina* VIII,23,61: *qui lapides c< a> edunt lapicidas, qui ligna, lignicidas non dici* «lapicidi quelli che incidono le pietre, quelli che tagliano il legno, invece, non sono chiamati lignicidi»; LIV. I,59,9: *Addita superbia ipsius regis miseriaeque et labores plebis in fossas cloacas que exhauriendas demersae; Romanos nomine, victores omnium circa populorum, oplifices ac lapicidas pro bellatoribus factos*. «Sono poi aggiunte la superbia del re e le miserie e le fatiche della plebe cacciata sottoterra ad aprire fosse e cloache; i cittadini romani, vincitori di tutti i popoli vicini, resi operai e tagliapietre invece che guerrieri».

(44) CIL VIII, 20590.

legomenon (45), sembrerebbe proprio l'artigiano che incide sulla pietra la composizione poetica. Poco dopo l'autore potrebbe essersi riferito allo stesso mestiere usando, per variare retoricamente il termine, *quadratararius*, o ha piuttosto voluto indicare con questa parola l'addetto all'*ordinatio* del testo, chi trasferisce in scrittura epigrafica – in questo caso molto probabilmente la capitale quadrata – il testo della minuta (cioè il lavoro della fase 4).

Altri termini latini sembrerebbero denotare con più precisione il lapicida senza, però, differenziare l'operazione dell'*ordinatio* e da quella dell'incisione. I nomi composti *lapicida quadratararius* o *lapidarius quadratararius* riguardano indubbiamente questa categoria di artigiani (46). Lo *scriptor tituli* (o *titulorum*) (47) era ugualmente addetto all'*ordinatio* e, quasi certamente, all'incisione delle lettere, dovendosi immaginare che, in mancanza di ogni altra indicazione, fosse esclusivamente suo l'incarico di realizzare l'iscrizione (48). In alcuni casi, invece, il termine poteva denotare chi eseguiva iscrizioni dipinte (49).

Vorrei adesso soffermare l'attenzione sul termine $\lambda\alpha(\omicron)\tau\acute{\upsilon}\pi\omicron\varsigma$, che finora è stato interpretato solo come uno dei tanti modi di chiamare lo scultore. Lo stesso Robert sosteneva che esso fosse utilizzato in età imperiale con quest'accezione, un sinonimo dunque di $\lambda\iota\theta\omicron\zeta\acute{o}\varsigma$ (50). Tuttavia alcune fonti, qui per la prima volta riunite, mostrano in modo sicuro che $\lambda\alpha(\omicron)\tau\acute{\upsilon}\pi\omicron\varsigma$ è l'unico termine greco che si può riferire anche a chi incide i caratteri e l'iscrizione e, forse, a chi è addetto all'*ordinatio* del testo. La testimonianza più importante a questo fine è l'iscrizione funeraria di Menandros (*SEG* LIV, 1309), precedentemente analizzata. Le ultime due righe sanciscono, infatti, un'ammenda di 100 denarii per chi, $\eta\lambda\alpha\tau\acute{\upsilon}\pi\omicron\varsigma\ \eta\ \delta\varsigma\ \acute{\alpha}\nu\ \acute{\alpha}\lambda\lambda\omicron\varsigma$, cancelli ($\epsilon\kappa\kappa\acute{o}\psi\epsilon\iota$) dalla pietra $\tau<\omicron>$ [γ] $\rho\acute{\alpha}\mu\mu\alpha$, che probabilmente indica in generale il testo dell'iscrizione piuttosto che una singola lettera. Il professionista che possede-

(45) In tal caso sarebbe una forma composta analoga a *lapidecaesor* nella già ricordata iscrizione *CIL* VIII, 20590.

(46) Vd. SUSINI 1966, p. 24 e n. 41 e E. DE RUGGIERO - G. SAMONATI in DEAR, s.v. *lapidarius*. Vd. *CIL*, VI, 9502.

(47) I. CALABI LIMENTANI in EAA, s.v. *Scriptor titulorum*.

(48) *CIL* VI 9557. Solo *scriptor* in *CIL* II 3222; III 7426.

(49) Vedi i casi di Pompei con firma dello *scriptor*: *CIL* IV 3775, 3884; XI 4126 (quest'ultimo per manifesti elettorali).

(50) ROBERT 1960, p. 30 e n. 5 e WAELKENS 1986, p. 90 n. 167. Il termine risulta attestato già prima dell'età imperiale. Cfr. un'iscrizione proveniente dalla Lidia e databile al II sec. a.C. (188 *t.p.q.*) in HERRMANN-MALAY 2007, n. 32 A, l. 25 (pp. 49-58).

va strumenti per cancellare il testo iscritto dalla pietra è il lapicida, il quale spesso doveva ricorrere a tale espediente per la correzione di errori nel testo epigrafico. Tuttavia, danneggiare un'iscrizione rendendo illeggibili le lettere era possibile a tutti (con un semplice sasso, con un martello e così via). La menzione del lapicida voleva, con ogni probabilità, far intendere che, insieme ai danneggiamenti di ogni tipo, sarebbero state punite sia le cancellazioni «ad arte» del testo originario, cioè fatte in modo che non sembrassero tali con gli strumenti del mestiere, sia le eventuali successive riscritture da parte del professionista, volte a modificare il contenuto o ad inserire delle aggiunte (ad esempio il nome di un defunto) per il riutilizzo della tomba.

In un epigramma di Alceo di Messene è contenuta la menzione di uno strumento del lapicida, la σμίλη, contraddistinta dall'aggettivo λαοτύπος (51):

Δίζημαι κατὰ θυμὸν ὄτου χάριν ἃ παροδίτις
 δισσάκι φεῖ μόνον γράμμα λέλογχε πέτρος
 λαοτύποις σμίλαις κεκολαμμένον. [...] (52)

Higgins e Pritchett, in uno studio fondamentale per la tecnica di incisione delle iscrizioni greche, affermano che il termine σμίλη indicasse in senso tecnico strumenti come coltelli, ceselli e punteruoli, effettivamente usati sulla pietra dai lapicidi, piuttosto che lo scalpello, che invece sarebbe stato espresso dal termine κολαπτήρ (53). L'uso del plurale nel verso di Alceo di Messene non dipende certo da esigenze prosodiche – infatti il singolare non avrebbe alterato lo schema metrico –, ma dal fatto che il lapicida si avvaleva di più strumenti di incisione, tra i quali lo scalpello.

Se quindi in questo epigramma l'aggettivo λαοτύπος rimanda

(51) *Anth. Pal.* VII 429, vv. 1-3. L'autore è il poeta epigrammatico Alceo di Messene (III-II sec. a.C.), anche se nell'*Antibologia Palatina* viene menzionato come componimento di Alceo di Mitilene. Per un commento dell'epigramma si veda da ultimo BONSIGNORE 2011, pp. 11-17 con bibliografia precedente.

(52) Traduzione di PONTANI 1978-1981, vol. II, p. 215: «Mi domando perché, sulla pietra ch'è lungo la via, non c'è altro che un *phi*, che il lapicida con lo scalpello incise due volte». BONSIGNORE 2011, p. 12, traduce: «M'interrogo nella mia mente sul perché questa pietra sulla via abbia solo un'iscrizione d'un doppio Phi incisa dagli scalpelli che intagliano la pietra». In entrambe le traduzioni si usa il termine scalpello, ma l'espressione λαοτύποις σμίλαις κεκολαμμένον sembrerebbe voler indicare «(un doppio Phi) inciso dagli strumenti di cesellatura del lapicida» (vd. *infra*).

(53) HIGGINS-PRITCHETT 1965, p. 367. Alcune iscrizioni menzionate in questo saggio mostrano chiaramente i segni di scalfitura di strumenti differenti dai vari tipi di scalpello, come coltelli, punteruoli e punte di vario tipo.

con certezza all'attività del lapicida e non dello scultore, analogamente talvolta si riferiscono allo stesso ambito le voci singole τυπώ e τύπος. Il verbo è contenuto nella nota iscrizione di Palermo, in cui l'espressione τυπῶνται καὶ χαράσσονται corrisponde nel testo latino della medesima iscrizione ad *ordinantur et sculpuntur*. La formula latina e quella greca ricalcano altre coppie di termini variamente attestate, soprattutto nelle forme *scripsit et sculpsit* (54) e ἔγραψε καὶ ἐχάραξε (55). Scrive a tal proposito G. Susini (1966, p. 21): «Come si vede, nelle fonti antiche la distinzione tra le due diverse fasi dell' *ordinatio* e dell'incisione di un'epigrafe non è sempre chiara, tuttavia – con le più ampie riserve sulle effettive operazioni raccolte sotto il primo termine – è sufficientemente documentata». In altri casi, però, il verbo τυπώ ha l'accezione generica di «incidere un'iscrizione» senza la specificazione delle differenti fasi di lavorazione. Al v. 7 del già menzionato epigramma di Agathon, con questo verbo si intendeva sia l'*ordinatio* che l'incisione (56). In un epigramma ateniese dell'inizio del III sec. a.C. l'espressione ἐν ξεστῶι γράμμ'ἐτύπωσε πέτρῳι ha sicuramente il significato causativo di «fece incidere il testo sulla pietra levigata», essendone il soggetto la madre del bambino defunto (57).

Risulterà senz'altro utile il confronto con le numerose attestazioni in cui un solo verbo come *scripsit* in latino (58) o ἔγραψε, in greco (59) non permette di distinguere le due azioni, ad eccezione ovviamente dei casi, non sempre facili da stabilire, in cui l'*ordinatio* non era stata realizzata. L'ambiguità semantica di *scribere*/γράφειν lascia aperte anche altre soluzioni, qualora lo scrivente si sveli: il dedicante potrebbe aver inciso di sua mano il testo che ha composto, oppure ha preparato lo scritto e lo ha fatto scolpire al lapicida, o in senso causativo, ha fatto comporre e incidere il testo, commissionando il lavoro a due persone diverse o alla stessa (60).

(54) SUSINI 1966, pp. 20-21. Vd. in part. *CIL* VIII 2482. Per l'equivalente coppia verbale *scribere* e *scalpere* vd. *CIL* VI 2105. Si legge *Incidatur insculpturve* in *CIL* XI 1420.

(55) ROBERT 1955, pp. 216, n. 1 e MULLIEZ 1998, p. 816.

(56) Riscrivo il v. 7 di *IG* XIV, 1320: τίς δ' ἐτύωσε τὰ γράμματα, εἰμὶ τὸ πρῖν σου. In questo stesso epigramma anche il verbo ἐπιγράφειν, in posizione di rilievo nel primo verso, vale sia per la disposizione che per l'incisione delle lettere sulla pietra, ma non è possibile in questa sede analizzare gli altri casi in cui il verbo ricorre. Rimando SANTIN 2009, p. 167 e a *IGUR* 1276.

(57) *IG* II/III² 8494; *GVI* 632. Vd. SANTIN 2009, p. 166, n. 23.

(58) SUSINI 1966, p. 20.

(59) ROBERT 1955, p. 216, n. 1 e MULLIEZ 1998, p. 819, n. 3.

(60) Vd. SANTIN 2009, p. 166. Non ho qui menzionato la prima possibilità considerata dall'autrice, secondo la quale «il dedicante incide personalmente semplici formule metriche pronte

Considerando infine il sostantivo τύπος (e forse il calco latino *typus*) (61), tra le sue molteplici accezioni esiste quella di incisione (62), che è certamente da mettere in relazione al nome ἀντίτυπον, la minuta del testo da incidere (vd. *supra*). Esempio è un passo di Plutarco (*Alex.* 17): δέλτον χαλκῆν τύπου ἐχούσαν ἀρχαίων γραμμάτων «tavoleta di bronzo che ha incisioni di antiche lettere».

In altre fonti letterarie ed epigrafiche, invece, devono essere riferiti esclusivamente alla scultura sia λατύπος (63) che τυπώ (64), a causa di uno slittamento semantico analogo a quello del latino *lapicida*. Anche τύπος assume un'importanza notevole nella terminologia sculturale antica, denotando in origine una forma cava, ma poi anche una matrice, il prototipo di bassorilievi e di opere a tutto tondo, e infine le sculture così formate (65).

Risulta ora necessaria una sintetica analisi di alcuni interessanti casi latini e greci in cui è incerto se il termine del mestiere sia

all'uso e adattabili al caso»: è invece dimostrabile il contrario, cioè che le officine lapidarie avevano un formulario a disposizione al quale il dedicante poteva attingere. Il verbo γράφειν indica chiaramente la composizione del testo poetico in due firme in SANTIN 2009, p. 234 (n. 11) e pp. 256-257 (n. 19). Quest'ultimo caso sarebbe valido se accettiamo la lettura non certa di PEEK 1980, p. 52, n. 60: [ὁ τοῦτο γράψας Φιλοπάτωρ καλ[οῦμ' ἐγώ] / [εἰδός τε] Μουσῶν αὐλὸν ἠρώ[ων] τ' ἔ[πη]: «Io che ho scritto questo mi chiamo Philopator e conosco il flauto delle Muse e il canto degli eroi». Per alcuni esempi latini con *scribere* vd. CALABI LIMENTANI 1991, p. 16.

(61) Anche in latino il termine assume una vasta gamma di significati. Un caso che potrebbe riferirsi all'incisione dell'iscrizione sulla pietra è, secondo Susini (1966, p. 22), un passo di Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.* XXXV 128: *Fecit et colossos et marmorea et typos scalpsit, docilis et laboriosus ante omnes et in quocumque genere excellens ac sibi aequalis*. «Fece statue colossali, in marmo, e modelli, artista versatile e laborioso quanto altro mai, prestigioso in qualsiasi tipo di arte e sempre uguale a sé stesso» (traduzione italiana di R. MUGELLESINI in CONTE 1982-1988, vol. V, pp. 432-435). Il contesto, tuttavia, sembrerebbe piuttosto indicare il modello di una statua (cioè il prototipo, lo studio), visto che *typus* è usato altrove in Plinio con questa accezione e l'artista di cui si parla, Euphranor dell'Istmo, era uno scultore e un bronzista. Vd. CONTE 1982-1988, vol. V, p. 433, n. 3.

(62) LSJ, s. v. τύπος. Su tale sostantivo vd. Roux 1961 e Tamassia 1961.

(63) Vd. in particolare nelle fonti letterarie *Anth. Pal.* VIII 87; XVI 59; XVI 221; POLL. VII 118, 6; GAL., *Thras.* V 890, 13. Nelle fonti epigrafiche GVI I 655; HERRMANN-MALAY 2007, n. 32 A, l. 25 (pp. 49-58); ROBERT 1960, p. 30 e n. 5. A queste si aggiunga un gruppo di firme dello scultore, provenienti dall'Asia Minore e databili per lo più al III sec. d.C.: FREI 1988, n. 12 A (pp. 25-28) e n. 13 B (pp. 28-30); MALAY-RIEL 2006, pp. 71-72, n. 46 (Lidia, 142/143 o 179/180 d.C., a seconda che si consideri l'era sillana o quella farsalica). Fanno parte del medesimo gruppo e sono accompagnate dal verbo ποιῶ le seguenti firme: WAELEKENS 1986, n. 228, tav. 33 (media o tarda età severiana); n. 401, tav. 59; n. 240, tav. 38; n. 252, tav. 41 (correzione del nome dell'artista in LAMINGER-PASCHER 1989, p. 47, n. 78); ŞAHİN 1997, p. 79, n. 4 e tav. 3; pp. 79-80, n. 5 e tav. 4; p. 78, n. 2 e tav. 2; pp. 80-81, n. 6 e tav. 4; LOCHMAN 2003, p. 267, n. 2, 187; LEHMLER - WÖRRLE 2006, pp. 79-82, n. 137. Normalmente il verbo ποιῶ ha come oggetto, spesso sottinteso, opere di scultura (cfr. i molti esempi raccolti in MARCADÉ 1953-1957), ma non mancano rari casi in cui l'oggetto è l'iscrizione (vd. ROBERT 1955, p. 216, n. 1).

(64) Cfr. l'epigramma GVI 1616 (PRUSA, II/III sec. d.C.). Vd. anche SANTIN 2009, p. 166, n. 23.

(65) Vd. TAMASSIA 1961, p. 128.

riferibile all'attività del lapicida o dello scultore. Il *marmorarius*, genericamente chi estraeva o lavorava il marmo (66), può all'occorrenza svolgere la funzione di lapicida, come mostra una nota iscrizione di Roma (67). Due importanti iscrizioni di uno stesso monumento funerario, provenienti ancora da Roma, si riferiscono allo stesso personaggio rispettivamente con le abbreviazioni LAPI e SCALPTOR (68).

P. Fabi P. f. Fal(erna) lapi(cidae) in agr(o) p(edes) XXIV.

P. Fabi P. f. Fal(erna) scalptor(is) in fron(te) p(edes) XIV.

Le due iscrizioni menzionano la misura della lunghezza e della larghezza del monumento funebre di P. Fabius. Non sembrerebbe in alcun modo probabile né dimostrabile che i termini *lapicida* e *scalptor* si riferiscano entrambi al lapicida (69). Un primo dubbio deriva dalla possibilità che, invece di indicare con due sinonimi lo stesso mestiere, *scalptor*, che non assume mai altrove l'accezione di lapicida, si riferisca esclusivamente all'attività scultorea, esercitata dal medesimo personaggio. Sarebbe inoltre accettabile anche l'integrazione *lapi(darius)* (70): se così fosse, la sinonimia sussisterebbe, ma nel campo della scultura. Il termine *lapidarius* designa con certezza lo scultore, forse in origine dei soli monumenti funerari, e non il lapicida (71). Infine anche la lettura *lapi(cida)*, senza altra indicazione, non assicurerebbe che P. Fabius si occupasse dell'incisione delle iscrizioni (72).

Due fonti greche coincidono nell'affermare che Socrate era stato scultore: nella prima si tramanda che il filosofo era

(66) I. CALABI LIMENTANI in *EAA*, s.v. *marmorarius*. SUSINI 1966, pp. 25-26.

(67) *CIL VI 9556: D. M. titulos scribendos vel si quid operis marmorari opus fuerit, hic habes.* «Agli dei Mani. Scrivere le iscrizioni o qualora ci sia bisogno di qualche lavoro del *marmorarius*, qui trovi».

(68) *CIL VI, 33908 e 33909.*

(69) Come sostengono E. DE RUGGIERO - G. SAMONATI in *DEAR*, s.v. *lapicida*; SUSINI p. 24, n. 40 *et alii*.

(70) Come sostiene I. CALABI LIMENTANI in *EAA*, s.v. *lapidarius*.

(71) E. DE RUGGIERO - G. SAMONATI in *DEAR*, s.v. *lapidarius*; I. CALABI LIMENTANI in *EAA*, s.v. *lapidarius*; SUSINI 1966, p. 24. Cfr. PETR., *Satyricon* 65,5: «*Contine te*» inquit «*homo stultissime. Habinnas sevir est idemque lapidarius qui vide[re]tur monumenta optime facere*» «Calmati» disse «sciocco che non sei altro. Questo è Abinna, sevir augustale nonché scultore di lapidi, che sembrerebbe realizzi monumenti di grande pregio». In questo passo della famosa cena di Trimalchione il *lapidarius* si occupa dei soli monumenti funerari. Vd. anche *CIL III 1365, 8840; V 7869; XII 732.*

(72) Vd. *supra*, nota 43. ALFÖLDI 2001, p. 291 legge in tale iscrizione *lapi(cida)* e lo interpreta come scultore. Tuttavia erroneamente lo ritiene l'unico significato del termine (ALFÖLDI 2001, p. 291, n. 23).

λιθογλύφος e che suo figlio, Sofronisco, era λιθοξόος (73), nella seconda che si era servito dell'arte paterna di incidere la pietra (πατρῶα τέχνη χρώμενον τῇ λατυπικῇ) e che aveva imparato a scolpire (λιθοουργεῖν) (74). Al di là dell'effettiva storicità di tali notizie, ben poche sono le possibilità di accettare anche un qualche riferimento all'attività di incisione delle iscrizioni, malgrado l'utilizzo di un aggettivo derivato da λατύπος, rimandando gli altri termini esplicitamente al mestiere dello scultore (λιθοξόος, λιθογλύφος e λιθοουργός).

Soffermando brevemente l'attenzione su altre parole relative alla lavorazione della pietra, risaltano due coppie di termini, rispettivamente sinonimiche: λα(ο)ξός-λιθοξόος (75) e λα(ο)τόμος-λιθοτόμος. Questa seconda coppia appare chiaramente inconciliabile con lo schema di McLean (vd. *supra*, nota 2) che contrappone λατόμος, tradotto giustamente come «estrattore» nelle cave di pietra (λατομίαι), e λιθοτόμος, considerato a torto il lapicida (76). La coppia di termini λα(ο)τόμος-λιθοτόμος può semmai subire una leggera variazione semantica quando passa a indicare lo scultore – ma in nessun caso il lapicida –, come accade analogamente anche nel nome latino *lapidiciniarius* (77) e come garantiscono con sicurezza i casi in cui l'artigiano, chiamato λατόμος o λιθοτόμος, non può essere inteso diversamente (78). Nei celebri rendiconti dei lavori del Partenone con la parola λιθοτόμος si vuole designare precisamente l'estrattore di pietra dalla cava del Pentelico (79).

(73) SCHOLIA in Aristophanem, *Nubes*, 773b, 3.

(74) PORPH., fr. 8 JACOBY II B, pp. 1208-1209; TIMAE., fr. 15 JACOBY III B, p. 599.

(75) ROBERT 1960, pp. 30-35; MENTZOU 1975, pp. 192-194 (e nn. 671-678). Questi due termini, ben attestati dal II d.C. in poi e, forse, non precedenti all'età romana, denotano frequentemente lo scultore. Cfr. ad esempio una firma di artista in MARCADÉ 1953-1957, I, 80. Sono attestate altre varianti di questi termini: λαξός, λααξός, λαοξός e λιθξός. In una formula augurale di una cava di pietra λαξός indica l'operaio addetto all'estrazione: εὐτυχῶς τοῖς λαξοῖς πᾶσι. «buona sorte a tutti i cavori di pietra». Vd. DEVAUCHELLE-WAGNER 1984, III, 1 (non vidi); SEG XXX IV 1562.

(76) L'errore di MCLEAN 2002, pp. 5-13 nasce probabilmente da A. JACOB in DAGR, s.v. lapicida. JALAMBERT-MOUTERDE (1959, n. 2118) traduce erroneamente λατόμος con lapicida, invece che con scultore, come giustamente suggerisce ROBERT 1960, p. 32, n. 3. Del resto lo schema proposto da MCLEAN (2002, pp. 5-13) non tiene conto della complessità e della molteplicità dei termini antichi.

(77) E. DE RUGGIERO - G. SAMONATI in *DEAR*, s.vv. lapidiciniarius. Deriva da *lapidicina* o *lapidicina* (cava di marmo; cfr. DE RUGGIERO - G. SAMONATI in *DEAR*, s. v. lapidicina), ma può indicare a volte lo scultore.

(78) In una attestazione epigrafica λατόμος è seguito dal verbo ποιέω e la firma di un λιθοτόμος si trova sul piedistallo di un sarcofago. Vd. ROBERT 1960, p. 32, n. 3.

(79) *IG I³* 436-451 (*SEG* LIII/1 13 e *SEG* LV 61). Il termine è attestato in *IG I³* 436, l. 23; 444, l. 270; 445, l. 304; 446, l. 331 e 447, l. 355. Vd. LANZA 2004, pp. 3-5. Per i lavori di costruzione del Partenone vd. HOLTZMANN 2003, pp. 107-109. Sugli estrattori di pietra dell'Atene del IV sec. a.C. si veda da ultimo FLAMENT 2013.

Nei rendiconti o in altre attestazioni epigrafiche il sostantivo λιθοτομία poteva sostituire il nome di questo mestiere, proprio come λιθοουργία indicava, in genere, la scultura ed era quindi l'alternativa a λιθοουργός (80).

L'incertezza terminologica degli antichi, che si manifesta ad esempio nell'uso del termine *marmorarius* per il lapicida e di un solo nome, *lapicida* in latino e *λατόπος* in greco, per le tre fasi fondamentali della realizzazione dell'epigrafe (fasi 2, 4 e 5: creazione del monumento, *ordinatio* e incisione), dimostrerebbe la vicinanza e a volte la sovrapposizione del lavoro del lapicida e di quello dello scultore. È infatti provato che diverse mansioni, come la rigatura, la decorazione, l'incisione dei caratteri e, talvolta, l'*ordinatio*, in assenza di una figura più competente, potessero essere state affidate ad un solo artigiano in una bottega scultorea. In particolare nell'Atene di età arcaica è difficilmente dimostrabile l'esistenza stessa di lapicidi professionisti (81). L'analisi della produzione scultorea ateniese arcaica all'interno di alcuni ateliers porta alla conclusione che molto spesso l'iscrizione fosse scolpita nella bottega dello scultore (82). Inoltre alcune firme di scultori ateniesi (firma di Pythis in *IG I³ 680*, di Endoios in *IG I³ 763*, di Euenor in *IG I³ 788*, di Aristokles in *IG I³ 1218*) sono realizzate da una mano diversa da quella dell'iscrizione, forse quella dell'artista stesso sulla propria opera (83). In *IG I³ 1344* la firma di Aristokles è incisa dal lapicida in maniera non sempre precisa tanto che si intravedono alcuni segni dovuti all'*ordinatio* e non presenti nell'elegante iscrizione posta nella parte superiore, la cui scrittura presenta per di più delle leggere differenze. In questo caso sarebbe perfino supponibile la realizzazione della sola *ordinatio* da parte dell'artista, che sembrerebbe interessato a lasciare

(80) Per alcune attestazioni dei due termini ed altri casi analoghi vd. LANZA 2004, p. 4, n. 6.

(81) VIVIERS 1992, pp. 40-41 e *passim*.

(82) Rimando alle conclusioni dell'ampio dibattito di VIVIERS 1992, pp. 38-43, che sintetizza le posizioni precedenti, tra le quali sono messe in risalto quelle di L. H. JEFFERY e di A. E. RAUBITSCHKEK, divise nell'attribuire o meno l'incisione dell'iscrizione all'atelier dello scultore. Un esempio è fornito dall'attribuzione della famosa statua di Creso (Atene, Mus. Nat. 4754) alla bottega di Aristokles non solo sulla base di confronti artistici e archeologici (cfr. la stele funeraria di Aristion, Atene, Mus. Nat. 29. Vd. VIVIERS 1992, pp. 195-196), ma anche di quelli grafici, che portano all'individuazione di un unico lapicida (cfr. la fortissima somiglianza della scrittura dell'epigramma di Creso, *IG I³ 1240*, e della base funeraria con firma di Aristokles, *IG I³ 1344*. Vd. VIVIERS 1992, pp. 120-124).

(83) VIVIERS 1992, pp. 44-49, 77-84 e 125-129. In particolare la firma di Endoios in *IG I³ 763* rappresenta un caso unico in quanto viene aggiunta al resto dell'iscrizione contenente già la firma di un artista, Philergos.

il suo «autografo» sulla propria opera d'arte (84). La distinzione tra il lapicida e lo scultore doveva dunque essere molto sottile già nell'antichità. Le fonti iconografiche riflettono questa difficoltà di identificazione: non sono note immagini figurate che rappresentino con certezza il lapicida (85). Tra le motivazioni fondamentali bisogna annoverare il fatto che il lapicida e lo scultore avevano bisogno dei medesimi attrezzi da lavoro e operavano spesso nella stessa bottega, se non si trattava perfino di una stessa persona che svolgeva le due mansioni (86). In scultura l'attrezzo per eccellenza era il punteruolo, lo stesso impiegato nelle iscrizioni (87). Oltre a tutti gli strumenti del lapicida, lo scultore necessitava di un particolare piccone ricurvo (σκεπάρνον/*ascia*) e di utensili a due punte (*dolabrae*) e piccole zappe (τόκοι) (88). L'artigiano addetto ad affilare gli strumenti di lavoro (soprattutto scalpelli, coltelli, asce, piccole zappe e picconi ricurvi) e, talvolta, a collaborare con le botteghe scultoree era l'ἄκονητής, corrispondente al latino *samiator* (89). La classificazione degli strumenti del lapicida prevede i seguenti arnesi, indicati con il nome greco: κολαπήρ (lo scalpello a lama larga o stretta), σφῦρα (il martello), σμίλη (lo scalpello piccolo e sottile, il punteruolo o il coltello), τρύπανον (il trapano), τόρνος (il compasso), στάθμη (la squadra) e κανών (il regolo) (90). A seconda del tipo di supporto scrittorio (principalmente marmo e calcare, che reagiscono in diverso modo alla scalfitura e all'abrasione) (91) di lettere (curvilinee o rette) si sceglieva lo strumento di incisione e l'inclinazione dello stesso sulla superficie della pietra: lo scalpello a lama larga e il punteruolo erano

(84) VIVIERS 1992, pp. 119-124. Si noti in particolare il *lambda* nel nome dell'artista Aristokles.

(85) *EG*, vol. I, p. 455 e n. 1. In JOCKEY 1998 sono state riunite tutte le rappresentazioni degli operai della pietra, ma si resta sempre sulla generica categoria dello scultore, senza aver alcun indizio in favore del lapicida.

(86) HIGGINS-PRITCHETT 1965, p. 368. Sembrerebbe evidente questa possibilità nell'iscrizione *CIL* VI 9556 (cfr. *supra*, nota 67) dalla quale risulta chiaramente che nella stessa bottega si realizzano iscrizioni e monumenti (principalmente di ambito funerario come suggerisce il richiamo agli dei Mani).

(87) Esistono alcuni ritrovamenti archeologici di vari tipi di punteruoli nelle botteghe scultoree e il nome di tale strumento era probabilmente proprio σμίλη. Vd. HIGGINS-PRITCHETT 1965, p. 368. Non sono invece noti reperti attribuibili con certezza al lapicida: *EG*, vol. I, pp. 455-456.

(88) BLÜMNER 1884, vol. II, pp. 205-216 e DMA, vol. I, p. 69.

(89) ROBERT 1960, pp. 37-39; MENTZOU 1975, p. 194 e n. 680. Per le loro paghe vd. l'editto di Diocleziano, cap. VII, 33 in LAUFFER 1971, p. 121. Talvolta questa figura sembra collaborare con gli scultori (come il λιθοξόος, in ROBERT 1960), talvolta invece lavorava anche altri oggetti metallici, in particolare spade e armi.

(90) Vd. *EG*, vol. I, pp. 453-457.

(91) Vd. HIGGINS-PRITCHETT 1965, p. 368-369, con analisi fisica della pietra secondo la scala di Mohs.

usati verticalmente o obliquamente, lo scalpello a lama stretta era di solito tenuto in obliquo, gli strumenti di scanalatura (come coltelli e punte di vario tipo) erano adoperati, spesso senza martello, per rifiniture, punti e lettere particolari, mentre il trapano per lavori di cesellatura e incisioni più profonde e precise (92). Tutti gli utensili del lapicida, con l'assenza della *σμίλη*, ma l'aggiunta di un compasso arcuato e una livella, sono rappresentati in un cippo funerario del II d.C., conservato a Roma, nei Musei Capitolini e noto come «cippo dei Cossutii» (Fig. 4), in quanto recante due epitaffi, dedicati da Cn. Cossutius Agathangelus uno alla moglie e uno al fratello (93). Sembrerebbe difficile ammettere che Cn. Cossutius Agathangelus appartenga a una delle più celebri e antiche famiglie di scultori, i Cossutii, attivi fin dal II sec. a.C., ma la sua firma potrebbe anche far pensare a questa famosa tradizione: non si può escludere in ogni caso l'ipotesi che nel cippo siano raffigurati gli arnesi degli scultori (94).

Alcune fonti epigrafiche greche attestano la paga dei lapicidi senza mai menzionare il nome di tale mestiere, ma solo il nome proprio del lavoratore e la somma pagata per l'incisione delle lettere (95). Da queste si può dedurre che esistevano anche ateliers specializzati nell'incisione delle epigrafi. Analizzo brevemente due rendiconti particolarmente indicativi. Nell'iscrizione IG XI 2,161 (Delo, 280/279 a.C.) si indica il guadagno del lapicida, una *drachma* ogni trecento lettere, cioè 100 *drachme*, il pagamento in assoluto più alto, considerando che la somma delle altre spese per l'erezione della stele ammonta a 35 *drachme* (96). Lo stesso lapicida (Deinomenes) aveva anche dipinto una statua di Dioniso (97), indizio che erano i lapicidi stessi a colorare su richiesta le lettere da

(92) Vd. HIGGINS-PRITCHETT 1965, p. 368, n. 9.

(93) Vd. EG, vol. I, p. 455 e n. 2; p. 456, fig. 235. Le due iscrizioni in latino sono in CIL VI 16534 a-b.

(94) Secondo RAWSON 1975, p. 41 anche i Cossutii del cippo appartengono alla nota famiglia di scultori. *Contra*, vd. TORELLI 1980, p. 316. Quest'ultimo segnala che gli strumenti del cippo compaiono nelle iscrizioni di *fabri*, ma lascia aperte le due opzioni, quella del lapicida e quella del generico artigiano dell'edilizia.

(95) MULLIEZ 1998, pp. 819-823; MCLEAN 2002, pp. 13-14.

(96) L'iscrizione menziona la paga di una *drachma* per trecento lettere per un totale di cento *drachme* per le trentamila lettere incise (IG XI 2,161 A, ll. 118-119). Vd. Mulliez 1998, p. 821. MCLEAN (2002, pp. 13-14) calcola il numero di lettere dell'iscrizione, circa 38.000, che, diviso per 300, fornisce il risultato di 126,5 *drachme*. Questo conto non fornisce la paga reale percepita dal lapicida, ma mostra che il numero delle lettere fosse stimato senza troppa precisione, basandosi, forse, sulla media delle lettere per ogni linea e sul numero approssimativo delle linee.

(97) IG XI 2,161 A, ll. 90 e 118-119. Non sussistono particolari motivi per dubitare che si tratti della stessa persona.

loro incise (98) e, soprattutto, che essi collaboravano con le botteghe scultoree. In un'iscrizione di Lebadeia (99) (Beozia, 175-172 a.C.) la paga del lapicida era di uno statere e tre oboli ogni mille lettere ed era richiesta, in aggiunta all'incisione, anche la pittura ad encausto delle lettere (affidata dunque al lapicida) (100). Tale sistema remunerativo è confrontabile con quello degli scultori, riferito nei rendiconti ateniesi del 408/407 per i lavori dell'Eretteo (IG I³ 476). Durante la settima pritanìa sono registrate le spese totali per la scultura dei bassorilievi, 3315 *drachme*, e le paghe degli scultori, che guadagnavano 60 *drachme* per ogni pezzo (101). Nella stessa iscrizione, durante l'ottava pritanìa, gli operai che hanno realizzato la scanalatura delle colonne ricevevano un compenso oscillante tra 90 e 100 *drachme* per una singola colonna, ridistribuito fra di loro in parti eguali (102).

Non sono a conoscenza di attestazioni precise del lapicida per l'età tardo antica e bizantina e, infatti, tale mestiere non è menzionato nell'editto di Diocleziano, dove invece, in un'epoca in cui si stava definitivamente affermando il codice di pergamena, era stabilita la paga dei *καλλιγράφοι* (103), 25 *denarii* ogni 100 versi di bella scrittura. Sempre nell'editto di Diocleziano il compenso del *lapidarius-λιθοουργός* o del *marmorarius-μαρμαράριος* era di 50 denari al giorno il primo e di 60 denari il secondo, incluso il sostentamento (104). In età bizantina, il lavoro del copista era ancora considerato manuale e veniva ben remunerato (105). Il copista, tuttavia, a differenza del lapicida antico, rivelava spesso il suo nome nelle sottoscrizioni dei manoscritti e indicava anche l'anno in cui aveva terminato l'opera, due segni inequivocabili dell'ormai

(98) Vd. *EG*, vol. I, p. 457.

(99) *IG VII* 3073, ll. 10-11 (e cfr. l. 53 sgg.).

(100) La tecnica dell'encausto non era un caso isolato. Nell'iscrizione di Epidauro (*IG IV* 2 1, 102, ll. 265-266) leggiamo il pagamento per l'incisione e la pittura a encausto delle lettere: Πασῶν γραμμάτων ἐνκόλαψις κένκαυσις.

(101) *IG I³* 476, ll. 158-181. Sono presenti anche multipli di 60 a seconda del numero di statue e alle ll. 169-173 il compenso per due statue e una stele è di 127 *drachme*, di cui verisimilmente 7 per quest'ultima e 60 per ciascun pezzo.

(102) *IG I³* 476, ll. 192-248.

(103) Cap. 7, 39: Vd. LAUFFER 1971, pp. 120-121. Cfr. *IG VI*, 1406, l. 13.

(104) Cap. 7, 2 e 7, 5. Vd. LAUFFER 1971, pp. 118-119.

(105) CAVALLO 2007, pp. 173-175. In particolare lo attestano le sottoscrizioni dei manoscritti di Areta, dalle quali si ricava sia il costo della pergamena sia il compenso della scrittura (le spese per la trascrizione delle opere variavano tra i 13 e i 20 *nomismata*, una somma assai elevata). Per il caso eccezionale di Areta, vd. FOLLIERI 1969, pp. 28-32 (alla quale rimando per la bibliografia precedente); LEMERLE 1971, pp. 204-237; FOLLIERI 1977, pp. 187-204; CAVALLO 2007, p. 174. Uno schiavo non eunuco, che fosse *νοτάριος*, poteva arrivare a costare 50 *nomismata*, più del doppio di uno schiavo senza mestiere, il cui costo medio era di 20 *nomismata* (CAVALLO 2007, p. 174).

diverso ruolo della scrittura. Quasi certamente anche coloro che componevano gli epigrammi ottenevano la loro remunerazione, soprattutto se professionisti, ma rarissima è la firma del poeta sugli epigrammi (106). Non stupisce, dunque, che non si siano conservate iscrizioni con il loro compenso (107).

La produzione del monumento non si può quindi separare da quella dell'apparato informativo-decorativo, cui appartiene l'iscrizione. Il pagamento a unità indica che la scrittura e la composizione testuale di un'epigrafe rappresentano una categoria di lavoro manuale e non intellettuale e, infatti, il medesimo sistema retributivo delle iscrizioni si riscontra per le sculture e le decorazioni artistiche (ad esempio il caso della colorazione di una statua e delle lettere). Concluderei, pertanto, con un esempio di scrittura che è senz'altro un'opera d'arte in sé. Mi riferisco alle minutissime lettere, le più piccole che si conoscano (da 1 fino ad addirittura meno di 0,7 mm), che si trovano sul bordo del famosissimo scudo di Achille, appartenente al gruppo delle *tabulae Iliacae*, e che solo di recente sono state chiaramente lette con l'aiuto di moderne tecnologie (108).

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|------------------|--|
| ADAMS, 2003 | J. N. ADAMS, <i>Bilingualism and the Latin Language</i> , Cambridge 2003. |
| ALFÖLDY, 1989 | G. ALFÖLDY, <i>Epigraphische Notizen aus Italien III. Inschriften aus Nursia (Norcia)</i> , in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 77 (1989), pp. 155-180. |
| ALFÖLDI, 2001 | M. R. ALFÖLDI, <i>Gloria Romanorum. Schriften zur Spätantike</i> , Stuttgart 2001. |
| BATTISTONI, 2012 | F. BATTISTONI, <i>Time(s) for Tauromenion. The Pila-ster with the List of Statagoi - Antikythera Mechanism</i> , |

(106) SANTIN 2009, *passim*.

(107) Non deve trarre in inganno l'epigramma di Petosiris, GVI 1176, a fianco del quale è riportato un valore iperbolico di 8373 e 2720 *drachme*. Come chiarisce già EDGAR 1922, pp. 78-79, il numero di *drachme* è dovuto alla psefia ed è tratto dalla somma delle lettere dei versi. Non si tratterebbe inoltre di un epigramma funerario, come ritiene PEEK (GVI 1176), ma di un'invocazione ad un famoso sacerdote eroizzato già un secolo dopo la sua morte. Cfr. da ultimi PETROVIC 2007, p. 236 e SANTIN 2009, p. 156 e n. 7 con ulteriore bibliografia.

(108) Roma, Musei Capitolini, Sala delle Colombe 83a. La nuova lettura del testo con l'aiuto di macchinari moderni è stata proposta da SQUIRE 2012, che alle pp. 10-11 descrive questa scrittura e indaga sulle possibili tecniche di incisione.

- in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 179 (2011), pp. 171-188.
- BIVONA, 1970
L. BIVONA, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970.
- BLÜMNER, 1884
H. BLÜMNER, *Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, Leipzig 1884.
- BOFFO, 2003
L. BOFFO, *Per una storia dell'archiviazione pubblica nel mondo greco*, in «Dike», 6 (2003), pp. 5-85.
- BONSIGNORE, 2011
C. BONSIGNORE, 'Ο καὶὸ αἰνυρα, ovvero i bambini che uccisero Omero, in «Appunti romani di filologia», 13 (2011), pp. 11-28.
- CALABI LIMENTANI, 1991
I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Bologna 1991⁴.
- CAVALLO, 2007
G. CAVALLO, *Leggere a Bisanzio*, Milano 2007.
- CONTE, 1982-1988
G. PLINIO SECONDO, *Storia Naturale*, voll. I-V a cura di G. B. CONTE, Torino 1982-1988.
- COUGNY, 1890
E. COUGNY, *Epigrammatum Anthologia Palatina cum Planudeis et appendice nova epigrammatum veterum ex libris et marmoribus ductorum*, III, 2, Paris 1890.
- DEVAUCHELLE-WAGNER, 1984
D. DEVAUCHELLE - G. WAGNER, *Les graffites du Ġebel Teir. Textes démotiques et grecs*, Cairo 1984.
- DI NANNI DURANTE, 2007-2008
D. DI NANNI DURANTE, *I Sebastà di Neapoli. Il regolamento e il programma*, in «Ludica» 13-14 (2007-2008), pp. 7-22.
- DONDERER, 1994
M. DONDERER, *Weder Motiv- noch Grabrelief, sondern Werbeschild eines Steinmetzateliers*, in «Epigraphica», 56 (1994), pp. 41-52.
- EDGAR, 1922
C. C. EDGAR, *A Note on Two Greek Epigrams*, in «Annales du service des antiquités d'Égypte», 22 (1922), pp. 78-79.
- FLAMENT, 2013
C. FLAMENT, *Les Carrières de pierre de l'Attique au IV^e s. av.n.è. Régimes de propriétés, modalités de cession et taxation*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 185 (2013), pp. 111-121.
- FOLLIERI, 1977
E. FOLLIERI, *Un codice di Areta troppo a buon mercato: il Vat. Urb. gr. 35*, in A. ACCONCIA LONGO, L. PERRIA, A. LUZZI, «Byzantina e italo graeca. Studi di filologia e di paleografia», 1977, pp. 187-204.
- FREI, 1988
P. FREI, *Phrygische Toponyme*, in «Epigraphica Anatolica: Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens», 11 (1988), pp. 9-34.
- GENTILI-LOMIENTO, 2003
B. GENTILI - L. LOMIENTO, *Metrica e ritmica. Storia delle forme poetiche nella Grecia antica*, Milano 2003.
- HÄUSLE, 1980
H. HÄUSLE, *Das Denkmal als Garant des Nachruhms. Eine Studie zu einem Motiv in lateinischen Inschriften*, München 1980.
- HERRMANN, 1981-1989
P. HERRMANN, *Tituli Asiae Minoris, V. Tituli Lidiae, linguis Graeca et Latina conscripti*, voll. I-II, Wien 1981-1989.
- HERRMANN-MALAY, 2007
P. HERRMANN - H. MALAY, *New Documents from Lydia*, Wien 2007.

- HIGGINS-PRITCHETT, 1965 C. G. HIGGINS - W. KENDRICK PRITCHETT, *Engraving Techniques in Attic Epigraphy*, in «American Journal of Archaeology», 69 (1965), pp. 367-371.
- HOLTZMANN, 2003 B. HOLTZMANN, *L'acropole d'Athènes*, Paris 2003.
- JALAMBERT-MOUTERDE, 1959 L. JALAMBERT - R. MOUTERDE, *Inscriptions grecques et latines de la Syrie*, Paris 1959.
- JOCKEY, 1998 PH. JOCKEY, *Les représentations d'artisans de la pierre dans le monde gréco-romain et leur éventuelle exploitation par l'historien*, in «Topoi. Orient-Occident», 8 (1998), pp. 625-652.
- KAIBEL, 1878 G. KAIBEL, *Epigrammata graeca ex lapidibus conlecta*, Berlin 1878.
- KRUSCHWITZ, 2000 P. KRUSCHWITZ, *Die sprachlichen Anomalien der Werbeinschrift CIL X 7296*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 130 (2000), pp. 239-240.
- LAMINGER-PASCHER, 1989 G. LAMINGER-PASCHER, *Lycaonien und die Phryger*, Wien 1989.
- LANZA, 2004 E. LANZA, *Lavori pubblici e gestione amministrativa nei rendiconti di costruzione del Partenone*, in E. Culasso Gastaldi, «La prassi della democrazia ad Atene», Alessandria 2004, pp. 1-26.
- LAUFFER, 1971 S. LAUFFER, *Diokletians Preisedik*, Berlin 1971.
- LEHMLER-WÖRRLE, 2006 C. LEHMLER - M. WÖRRLE, *Neue Inschriftenfunde aus Aizanoi IV. Aizanitica Minora II*, in «Chiron», 36 (2006), pp. 45-111.
- LEMERLE, 1971 P. LEMERLE, *Le premier humanisme byzantin. Notes et remarques sur enseignement et culture à Byzance des origines au X^e siècle*, Paris 1971.
- LOCHMAN, 2003 T. LOCHMAN, *Studien zu kaiserzeitlichen Grab- und Votivreliefs aus Phrygien*, Basel 2003.
- MALAY-RICL, 2006 H. M. ALAY - M. RICL, *Some Funerary Inscriptions from Lydia* in «Epigraphica Anatolica», 39 (2006), pp. 49-83.
- MALLON, 1953 J. M. MALLON, *Paléographie des papyrus d'Égypte et des inscriptions du monde romain*, in «Museum Helveticum», 10 (1953), pp. 141-160.
- MALLON, 1955 J. MALLON, *L'ordinatio des inscriptions*, in «Comptes rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres», 99 (1955), pp. 126-136.
- MANNI PIRAINO, 1973 M. T. MANNI PIRAINO, *Iscrizioni greche lapidarie del museo di Palermo*, Palermo 1973.
- MARCADÉ, 1953-1957 J. MARCADÉ, *Recueil des signatures de sculpteurs grecs*, I-II, Paris 1953-1957.
- MCLEAN, 2002 B. H. MCLEAN, *An Introduction to Greek Epigraphy of the Hellenistic and Roman Periods from Alexander the Great down to the Reign of Constantine (323 B.C. - A.D. 337)*, Ann Arbor 2002.
- MENTZOU, 1975 K. MENTZOU, *Συμβολαί εις την μελέτην του οιμονομικού και κοινωνικού βίου της πρώιμου βυζαντινής περιόδου*, Athina 1975.

- MIRANDA DE MARTINO, 2007 E. MIRANDA DE MARTINO, *Neapolis e gli imperatori. Nuovi dati dai cataloghi dei Sebastà*, in «Oebalus», 2 (2007), pp. 203-215.
- MULLIEZ, 1998 D. MULLIEZ, *Vestiges sans atelier: le lapicide*, in «Topoi. Orient-Occident», 8 (1998), pp. 815-830.
- PANCIERA, 2006 S. PANCIERA, *Dalla minuta all'incisione. Una nuova iscrizione metrica dall'agro pontino*, in S. PANCIERA, «Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari ed inediti (1956-2005) con note complementari e indici», Roma 2006, pp. 1809-1815.
- PEEK, 1980 W. PEEK, *Attische Versinschriften*, Berlin 1980.
- PENNACCHIETTI, 1966-1967 F. A. PENNACCHIETTI, *Nuove iscrizioni di Hierapolis Frigia*, in «Atti della reale accademia delle scienze di Torino», 101 (1966-1967), pp. 287-328.
- PONTANI, 1978-1981 *Antologia Palatina*, voll. I-IV, a cura di F. M. PONTANI, Torino 1978-1981.
- POTTER, 2006 D. S. POTTER, *A Companion to the Roman Empire*, Malden-Oxford-Charlton 2006.
- RAWSON, 1975 E. RAWSON, *Architecture and Sculpture: The Activities of the Cossutii*, in «Papers of the British School at Rome», 43 (1975), pp. 36-47.
- RITTI, 1981 T. RITTI, *Iscrizioni e rilievi greci nel Museo Maffeiano di Verona*, Roma 1981.
- RITTI, 1983 T. RITTI, *I pyxia della gerusia a Hierapolis di Frigia*, in «Atti della accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti», 38 (1983), pp. 221-230.
- RITTI, 2004 T. RITTI, *Iura sepulcrorum a Hierapolis di Frigia*, in «Libitina e dintorni. Atti dell'XI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie», Roma 2004, pp. 455-634.
- ROBERT, 1955 L. ROBERT, *Épigraphie et paléographie*, in «Comptes rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres», 99 (1955), pp. 195-219.
- ROBERT, 1960 L. ROBERT, *Acclamations et marbiers de Corinthe*, in «Hellenica», 11-12 (1960), pp. 21-52.
- ROBERT, 1965 L. ROBERT, *Aphrodisias* in «Hellenica», 13 (1965), pp. 109-238.
- ROUX, 1961 G. ROUX, *Le sens de τύπος*, in «Revue des études anciennes», 63 (1961), pp. 5-14.
- SACCO, 2008 G. SACCO, *La tabula cerata di Agathon (IGUR 1167)*, in M. L. CALDELLI, G. L. GREGORI, S. ORLANDI, «Epigrafia 2006. Atti della XIV^e rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri colleghi, allievi e collaboratori», Roma 2008, pp. 1495-1502.
- ŞAHIN, 1997 M. ŞAHIN, *Grabdenkmäler aus Isaurien und ihre Künstler*, in «Epigraphica Anatolica: Zeitschrift für Epigraphik und historische Geographie Anatoliens», 29 (1997), pp. 75-82.
- SANTIN, 2009 E. SANTIN, *Autori di epigrammi sepolcrali greci su pietra*.

- Firme di poeti occasionali e professionisti*, in «Atti della accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie. Serie IX», 24 (2009), pp. 151-316.
- SQUIRE, 2012 M. J. SQUIRE, *Ἀσπίς Ἀχιλλῆος Θεοδώρηος καθ' Ὀμηρον. An Early Imperial Text of Il 18.483-557*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 182 (2012), pp. 1-30.
- SUSINI, 1966 G. SUSINI, *Il lapicida romano. Introduzione all'epigrafia latina*, Bologna 1966.
- TAMASSIA, 1961 A. M. TAMASSIA, *Ancora sui «typoi» di Timotheos*, in «Archaeologia Classica», 13 (1961), pp. 124-131.
- TENTORI MONTALTO, 2009 M. TENTORI MONTALTO, *L'epigramma di Olimpico e Potamon e la scuola tebana degli auleti*, in «Quaderni urbani di cultura classica», 93 (2009), pp. 151-160.
- TORELLI, 1980 M. TORELLI, *Industria estrattiva, lavoro artigianale, interessi economici: qualche appunto* in «Memoirs of the American Academy in Rome», 36 (1980), pp. 313-323.
- TRIBULATO, 2011 O. TRIBULATO, *The Stone-Cutter's Bilingual Inscription from Palermo (IG XIV 297 = CIL X 7296): A New Interpretation*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 177 (2011), pp. 131-140.
- VIVIERS, 1992 D. VIVIERS, *Recherches sur les ateliers de sculpteurs et la Cité d'Athènes à l'époque archaïque: Endoios, Philergos, Aristoklès*, Gembloux 1992.
- WACHTER, 1992 R. WACHTER, *Der Informationsgehalt von Schreibfehlern in griechischen und lateinischen Inschriften*, in «Würzburger Jahrbücher für die Altertumswissenschaft», 18 (1992), pp. 17-31.
- WAELEKENS, 1986 M. WAELEKENS, *Die kleinasiatischen Türsteine*, Mainz 1986.

Corpora e repertori bibliografici

- AEp.* = *Année Épigraphique*.
- CEG* = P. A. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, I-II, Berlin-New York 1983-1989.
- CIL* = *Corpus Inscriptionum Latinarum*.
- DAGR* = C. DAREMBERG, E. SAGLIO, E. POTTIER, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, Paris 1904.
- DEAR* = E. DE RUGGIERO, *Dizionario epigrafico di antichità romane*, Roma 1924-1946.
- DMA* = R. GINOUVÈS, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, Roma 1985-1998.
- EAA* = R. BIANCHI BANDINELLI, *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1958-1966.
- EG* = M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, voll. I-IV, Roma 1967-1978.
- FD* = *Fouilles des Delphes*, III. *Épigraphie*. Paris 1929.

- GVI = W. PEEK, *Griechische Vers-Inschriften*, Berlin 1955.
 IG = *Inscriptiones Graecae*.
 IGUR = L. MORETTI, *Inscriptiones graecae urbis Romae*, Voll. I-IV, Roma 1972-1990.
 JIWE = D. NOY, *The Jewish Inscriptions of Western Europe*, voll. I-II, Cambridge 1993-1995.
 LSJ = H. G. LIDDELL - R. SCOTT - H. S. JONES, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1996⁹.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*.

Riassunto

Scarsa è stata finora l'attenzione dedicata al lapicida greco, la cui figura del resto non emerge chiaramente dalle fonti antiche. Nel presente studio si sono analizzate le diverse fasi di produzione delle iscrizioni, considerando la loro incidenza sugli errori e il ruolo dei differenti artigiani necessari, dei quali si sono ricercati gli antichi nomi greci e latini. Grazie ad alcune fonti epigrafiche (ad esempio IG XIV, 297-CIL X, 7296, SEG LIV, 1309) e letterarie è stato possibile individuare come si designava il lapicida nel mondo greco. Altre informazioni, desunte per lo più da alcune registrazioni dei pagamenti (IG XI 2, 161 e IG VII, 3073), dalle firme degli scultori (IG I³ 680, 763, 788, 1218, 1344) e dagli strumenti di incisione noti, evidenziano le analogie tra lapicida e scultore.

Parole-chiave: Lapicida, minuta, errori nelle iscrizioni, strumenti di incisione, paga del lapicida.

Abstract

Until now only little attention was paid to the Greek stonecutter who rarely appears in the ancient sources. In this contribution the various stages of epigraphic production and their effect on the mistakes in inscriptions are analyzed, taking also into consideration the role of the different craftsmen involved in the process. Some epigraphic (for example IG XIV, 297-CIL X, 7296, SEG LIV, 1309) and literary sources made it possible to find the ancient Greek name for the stonecutter and to identify also the denomination of the other craftsmen. Further information, mainly coming from some payment's registrations (IG XI, 2, 161 and IG VII, 3073), from the sculptors' signature (IG I³ 680, 763, 788, 1218, 1344) and from engraving instruments, finally underlines the analogies between the stonecutter and the sculptor.

Key words: Stonecutter, copy, mistakes in inscriptions, engraving instruments, payments.

MARCO FARACE

PER UNA RILETTURA DEL *KOINON*
DEI LACEDEMONI
SULLA BASE DELLE TESTIMONIANZE EPIGRAFICHE

Affrontare l'argomento del *Koinon dei Lacedemoni* significa addentrarsi in un campo piuttosto oscuro della storia della Laconia fra II e I secolo a.C. Molto scarse sono infatti ad oggi le testimonianze pervenuteci, e bisogna riconoscere soprattutto a David Martin (1) e a Nigel M. Kennell (2) il merito di avere contribuito in maniera determinante a gettare nuova luce su questa federazione. Come è noto, le fonti in nostro possesso sulle quali possiamo basarci sono di natura essenzialmente epigrafica, dato che nessun autore antico sembra essersi occupato del *koinon*, almeno direttamente. Maggiori informazioni le abbiamo per quanto riguarda lo status delle città che ne facevano parte dall'età augustea in poi, grazie alle preziose testimonianze di Strabone (3) e soprattutto di Pausania, che elenca le città degli Eleuterolaconi, liberate da Augusto dalla «δουλεία [...] Λακεδαιμονίων τῶν ἐν Σπάρτη» (4). Da alcune basi iscritte di età imperiale, inoltre, apprendiamo che esse erano state erette per iniziativa del Κοινὸν τῶν Ἐλευθερολακῶνων del quale è nominato anche lo stratego in carica (5). Sulle città laconi tra la fine della tirannide di Nabide e gli interventi di Augusto appena menzionati, tuttavia, siamo molto meno informati. Due epigrafi (6) (IG V,1 1226 e 1227) ci hanno tramandato con

(1) D. MARTIN, *Greek leagues in the later second and first centuries b.C.*, diss. Princeton 1975. Un intero capitolo, il XXII, è dedicato alla *Lakedaimonian League*.

(2) N.M. KENNEL, *From Perioikoi to Poleis. The Laconian cities in the late Hellenistic period*, in S. HODKINSON, A. POWELL, *Sparta, new perspectives*, London 1999, pp. 189-210.

(3) STRABO, VIII, 5,5 = C366.

(4) PAUS. III, 21,6.

(5) A titolo di esempio, da Gizio proviene IG V,1 1161, in onore di Nerva; da Tenaro IG V,1 1243, in onore di Lakon, figlio di Eurykles.

(6) Ad esse se ne potrebbe forse affiancare una terza, IG V,1 1111, anch'esso un decreto

certezza il nome del Κοινὸν τῶν Λακεδαιμονίων, due decreti di prossenia che un *tamias* doveva far incidere su una stele da collocare nel santuario di Posidone al capo Tenaro, il secondo dei quali, conservato ad Atene, è mutilo di tutta la prima parte (Fig. 1). A questi bisogna aggiungere tre monete recanti sul *recto* una testa femminile con la scritta ΡΩΜΑ. Nel *verso* di due di esse compare la scritta ΚΟΙ ΛΑΚ ΤΙ ΚΥΠΑΡΙΣΣΙΑ intorno alla figura di una donna con una torcia o un ramo in mano, mentre nella terza è presente un'aquila intorno alla quale si leggono le coppie K-OI, Λ-A, K-E, TI-monogramma.

Queste testimonianze epigrafiche «dirette» comunemente vengono affiancate dagli studiosi alle cosiddette testimonianze «indirette» della lega, ossia una ventina di decreti emanati tra il II e il I secolo a.C. dalle *poleis* della Laconia ognuna per proprio conto. Due elementi sono di notevole importanza per uno stretto collegamento con il *Koinon dei Lacedemoni*: da un lato il fatto che le località di provenienza dei decreti figurano nel già citato elenco di Pausania delle città appartenenti al *Koinon degli Eleutero-laconi*, e inoltre la presenza in alcune delle epigrafi in questione del nome di uno *strategos*, sottintendibile peraltro in molte altre, rimanderebbe proprio ad una federazione (7). Si tratta di testimonianze «indirette» sia perché non si fa menzione esplicitamente del *Koinon dei Lacedemoni*, sia perché non è più un *tamias* ma sono gli efori a doversi occupare della redazione delle stele. Proprio riguardo a tali efori è inoltre interessante rilevare le differenze esistenti a livello di nomenclatura: basandoci sulle 13 epigrafi nelle quali ne è ancora leggibile il riferimento, 4 di esse presentano la forma περὶ τοῦ δεῖνος, ossia «gli efori intorno al tale» (8), mentre normalmente si menzionano gli efori sotto lo stratego in carica (ἐπί τοῦ δεῖνος) oppure appaiono le diciture «nell'anno del tale» o «nell'anno dopo il tale stratego» (9). Tali diversità comun-

proveniente dalla città di Gerontre ma a tutt'oggi perduto. Il nome della federazione è però reintegrato piuttosto pesantemente, dal momento che si legge alle linee 17-19 ἐπὶ κοινῷ [τῶν Λακεδαιμονίων δικ]ας τ[αί] πόλι τῶν Γερωνθ[ρητῶν... e, alla linea 21, Λακεδαιμονίων.

(7) Il termine compare in IG V,1 932 (da Epidaurò Limerà), 1110 e 1111 (Gerontre) e 1145 (Gizio). Lo si può sottintendere nelle espressioni come ἐν τε τῷ ἐπὶ Εὐδαμίδα ἐν[αυτῶν] di IG V,1 931 proveniente da Epidaurò Limerà, oppure οἱ ἔφοροι οἱ περὶ Παλαιστῆαν che si riferisce agli incaricati di registrare la stele in IG V,1 961, proveniente da Cotyrta. Espressioni simili le troviamo ai nn. 962, 964, 965 (da Cotyrta), 1144 e 1146 (da Gizio).

(8) Da Cotyrta IG V,1 961: περὶ Παλαιστῆαν; 962 περὶ Εὐκρατίδαν; Pyrricho 1282 ἐφόρος τοῖς περὶ [...]. Gerenia 1336 περὶ Φιλωνίδα.

(9) Da Cotyrta IG V,1 965 οἱ ἔφοροι οἱ ἐν τῷ μετὰ Βιάδαν ἐνιαυτῷ. Da Epidaurò Limerà 931 ἐν τε τῷ ἐπὶ Εὐδαμίδα ἐν[αυτῶν καὶ ἐν τῷ μετ'] Εὐδαμίδα; 932 μετὰ στραταγὸν Ἀδά[μαντα]

que potrebbero tuttavia essere solo una mera variante linguistica senza particolare rilievo a livello istituzionale, senza cioè alcuna differenza fra efori «intorno al tale» ed efori «sotto il tale».

Una rassegna sommaria ma esaustiva delle epigrafi delle città laconi e del loro contenuto, che tuttavia inspiegabilmente non comprende quelle di Cotyrta, fra le meglio conservate in assoluto, è stata realizzata da Martin, il quale nella sezione intitolata *Officials and Institutions* del capitolo dedicato al *Koinon dei Lacedemoni* fa riferimento agli strateghi della lega e alle epigrafi che li menzionano (10).

Proprio il confronto tra le testimonianze dirette e le indirette è un punto fondamentale che deve essere approfondito maggiormente, dato che a ben guardare esse non possono essere affiancate che fino a un certo punto. Vi è infatti una differenza sostanziale fra i due decreti emessi dal *Koinon dei Lacedemoni* da un lato e, dall'altro, i decreti onorari delle singole città ognuna per sé, dove è la *polis* stessa (talvolta indicata tramite il termine *demos*) a conferire l'onore e dove il nome della federazione non risulta. Se è indubitabile che le città dei decreti *sui iuris* erano (tutte o in parte) le stesse che facevano parte del *koinon*, come spiegare la compresenza di prossenie conferite dalla lega e prossenie conferite dalle singoli realtà locali al suo interno? Martin sembra non rilevare il problema, dato che nella sezione prima menzionata dice che la lega era guidata da uno *strategos* eponimo e aggiunge che «*a second federal officer is the tamias*», il quale, come abbiamo visto, nei decreti emanati direttamente dal *Koinon dei Lacedemoni* era incaricato della stesura e del collocamento della stele nel santuario del capo Tenaro, «*which was probably the main religious center of the League*» (11). Lui quindi tratta le due categorie di fonti senza alcuna distinzione e semplicemente non si pone il problema. Kennell al contrario ha segnalato la differenza e ha posto la questione su un piano di efficacia e di prestigio: i due decreti del capo Tenaro, avendo validità su tutto il territorio della lega, concedono

ἐνιαυτῶν; Gerontre 1110 τοὺς ἐφό[ρους τοὺς ἐπὶ] Δαμίρε[ος στραταγοῦ]; 1111 ἐπὶ στραταγῶ Ξενοφάνους; 1114 οἱ ἔφοροι; Gizio 1144 οἱ δὲ ἔφοροι οἱ ἐπὶ Κλεάνορος; 1145 [οἱ ἔφοροι οἱ] ἐπὶ στραταγῶ Βιάδα; 1146 οἱ ἔφοροι οἱ ἐπὶ Νικαρετίδα. Per completezza occorre aggiungere un'iscrizione edita nel 1885 ma già perduta all'epoca della stesura di *IG V,1*: K.D. MYLONAS, *TPEIS EΠΙΓΡΑΦΑΙ ΕΚ ΤΗΣ ΛΑΚΩΝΙΚΗΣ*, «Bulletin de Correspondance Hellénique», 9, 1885, pp. 244-45, nr 2. Essa presentava una dicitura identica a *IG V,1* 931 di Epidaurò Limerà: ἐν τε τῶ[ι ἐ]πι Εὐδαμίδα [ἐνιαυτῶι καὶ ἐν τῶι μετ'] Εὐδαμίδα.

(10) D. MARTIN, *Greek leagues*, cit. pp. 475-479.

(11) *Ibid.* p. 476-477.

onori dati dalla federazione nel suo insieme e costituiscono quindi «*a greater honor than a proxeny granted by a single city*» (12).

Questa linea interpretativa si ricollega a mio parere a quanto detto poco prima dallo stesso Kennell riguardo alle tre note iscrizioni di Gizio risalenti agli anni 70 del I secolo (IG V,1 1144, 1145 e 1146), due delle quali contengono decisioni prese nel corso di *megalai apellai*. Da un'attenta analisi lo studioso desume persuasivamente che il *demos* si doveva riunire in tali assemblee quando bisognava discutere sul conferimento di onori particolarmente importanti. Nel decreto n. 1145 per il medico Damiadas, infatti, l'unico dei tre nel quale le *megalai apellai* non figurano, si concede solo il diritto di possedere casa e terra, unitamente agli usuali onori garantiti a tutti i prosseni e benefattori. Di ben altro tenore sono il 1144, nel quale Philemon e il figlio Teoxenos ricevono il possesso del tempio di Apollo da loro stessi restaurato, acquisendone anche la carica di sacerdoti, e il 1146, il celebre decreto nel quale vengono menzionate le «prodigalità» dei due fratelli Cloatii, *negotiatores* e già prosseni, nei confronti della città a corto di denaro, che li ricompensa ulteriormente con la proedria negli agoni. Se dunque Gizio come singola città conferiva onori e privilegi in maniera diversa a seconda del peso che si intendeva attribuire al provvedimento, questa duplicità viene ravvisata dal Kennell nei decreti del *Koinon dei Lacedemoni*, con prossenie delle singole città contrapposte ad altre di maggior valore conferite dalla lega nel suo insieme.

Tale affermazione, tuttavia, ritengo sia poco probabile. Nei decreti di Gizio, infatti, sono le numerose notizie contenute nelle iscrizioni stesse che hanno consentito allo studioso di ipotizzare che nelle *megalai apellai* ci si occupava dei casi più importanti, mentre nei decreti del santuario di Posidone non risultano affatto simili specificità. Riporto qui di seguito il testo e la mia traduzione di entrambi:

IG V,1 1226

[Ἐπειδὴ Φίλων Λα]κεδαιμόνιος [εὔνοος]
 [ὑπάρχων τῶι κ]ρινῶι τῶν Λακε[δαιμο]-
 [νίων πο]λ[λ]ᾶς καὶ μεγάλας χ[ρ]είας]
 [παρέσ]χηται [καὶ] κατὰ κοινὸν καὶ [κατ']

(12) N.M. KENNEL, *From Perioikoi to Poleis*, cit. p. 199.

[ιδί]αγ το[ῖς ἐν]τυ[γγά]νουσιν σπ[ουδῆς]	5
[καὶ φι]λο[τιμία]ς οὐθὲν ἐ[λ]λείπ[ων εἰς τὰ]	
[π]αρακ[αλούμ]ε[ι]να, ἔδο[ξ]ε τῷ κο[ινῶι]	
[τῶν Λακ]εδ[αι]μονίων· Φίλωνα Ἄντι[-]	
[. . . Λακεδ]αιμόνιον πρόξενον [εἶ]μεν	
[καὶ ε]ὐεργέτα[ν] τοῦ κοινοῦ [τῶν]	10
Λακεδ[αι]μο[νο]νίω[ν] καὶ ἐγγόνου[ς αὐ]-	
[τοῦ] καὶ εἶμεν αὐτ[ῶ] γὰ[ρ] καὶ οἰκίας [ἐγ]-	
[κτησιν κ]αὶ ἐπινομίαν καὶ ἀτέλει[αν]	
[καὶ ἀσ]υ[λ]ίαν καὶ πολέμου καὶ εἰ[ράνας]	
[κ]αὶ τὰ λοιπὰ τίμια, ὅσα) καὶ το[ῖς ἄλλοις]	15
προξέν[ο]ι[ς κα]ὶ εὐεργέται[ς τοῦ κοι]-	
νοῦ τῶν Λακεδαιμονίω[ν. Τὰν]	
[δ]ὲ [π]ρ[οξεν]ί[αν] ταύταν ἀνα-	
[γρ]α[ψ]ά[τω] ὁ ταμίας εἰς [στά]-	
[λαν λιθί]ναν καὶ ἀναθέτ[ω] εἰς τ[ὸ ἱερὸν]	20
[τοῦ Ποσ]ειδᾶνος τοῦ ἐπὶ Ταινά[ρωι].	

«Poichè Philon lacedemonio, essendo sempre stato benevolo verso il *koinon* dei Lacedemoni ha recato molti e grandi vantaggi sia pubblicamente che privatamente a chi era capitato, non tralasciando impegno e zelo alcuno riguardo alle richieste, è sembrato opportuno al *Koinon dei Lacedemoni*: che Philon figlio di Anti... lacedemonio sia prosseno e benefattore del *Koinon dei Lacedemoni* e anche i suoi discendenti, e spetti a lui il dritto di possedere terra e casa, il diritto di pascolo, l'esenzione dalle tasse, l'immunità dei propri beni sia in guerra che in pace e tutti i restanti onori che spettano agli altri prosseni e benefattori del *koinon* dei Lacedemoni. Il tesoriere faccia iscrivere questa prossenia su una stele di pietra e la ponga nel santuario di Posidone presso il Tenaro».

IG V,1 1227

[καὶ τὰ λοιπὰ τίμια, ὅσα]	
[καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ]	
[εὐ]ε[ργέ]ταις τοῦ [κοιν]οῦ τ[ῶν]	1
Λακεδαιμονίων. Τὰν δὲ	
προξενίαν ταύταν ἀνα-	
γραψάτω ὁ ταμίας εἰς στά-	
λαν λιθίναν καὶ ἀναθέτω	5
<ε>ἰς τὸ ἱερὸν τοῦ Ποσειδᾶ-	
νος τοῦ ἐπὶ Ταινάρωι.	

«...e gli altri onori che spettano agli altri prosseni e benefattori del *Koinon dei Lacedemoni*. Il tesoriere faccia iscrivere questa prossenia su una stele di pietra e la ponga nel santuario di Posidone presso il Tenaro».

Della bella stele in marmo rosso sulla quale era inciso il secondo decreto ci è giunta solo la parte inferiore, che tuttavia ci consente almeno di leggerne la fine, del tutto identica a quella del decreto precedente, sul quale ritengo opportuno soffermarmi. Esso

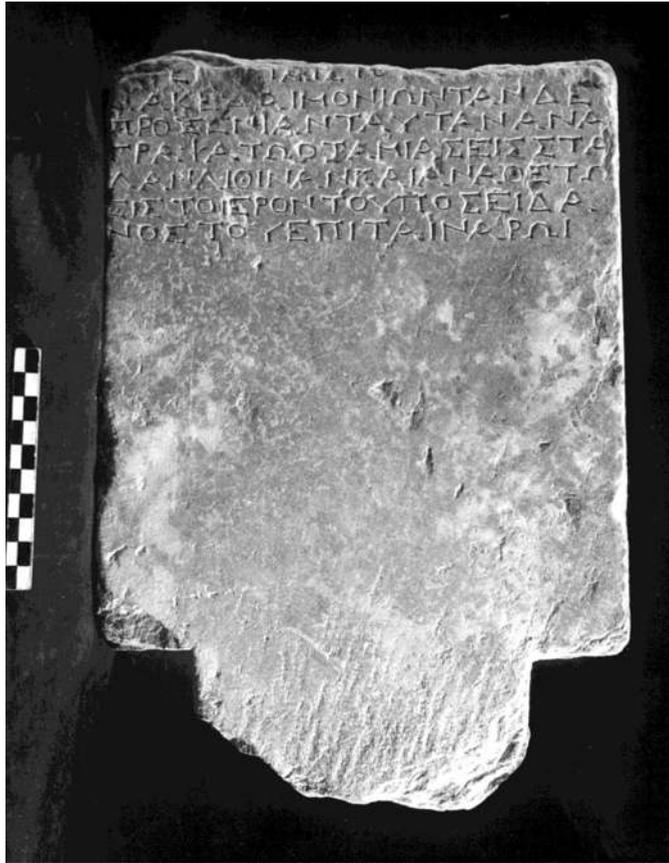


Fig. 1. IG V,1 1227 = EM 8904 (Iscrizione esposta presso il Museo Epigrafico di Atene. La fotografia proviene dall'archivio fotografico del Museo Epigrafico).

concede a un certo Philon Lacedemonio la prossenia del *koinon*, alla quale si aggiunge il diritto di possedere casa e terra, il diritto di pascolo, l'esenzione dalle tasse e l'immunità per i beni in pace e in guerra, una quantità di privilegi di notevole portata, visto che era estesa a tutte le città della lega. Tuttavia, nel momento in cui ci si accosta alla prima parte del testo, nella quale sono contenute le ragioni che hanno portato a tali provvedimenti, ci si trova davanti a un elenco di meriti generici senza alcuna spiegazione che esuli dalle classiche motivazioni che troviamo in gran numero nei decreti dell'epoca. La sua *philotimia*, la sua *eunoia* e i non meglio precisati aiuti nei confronti degli altri hanno indotto la federazione a nominare Philon prosseno, e se noi avessimo perduto anche

la parte contenente il nome del *koinon*, a livello testuale non ci sarebbero di fatto elementi decisivi per distinguere l'iscrizione dalle molte ugualmente generiche dell'area lacone di età tardo ellenistica. Se questi decreti dovevano conferire un *greater honor* come sostiene Kennell, risulta pertanto piuttosto difficile credere che simili provvedimenti straordinari non fossero accompagnati da motivazioni più specifiche volte a esaltare la figura e i meriti dell'onorato e indirettamente dell'onorante, come invece accade nelle epigrafi di Gizio. E che Gizio non fosse un caso isolato in Laconia all'interno della federazione, è testimoniato, ad esempio, anche da un raffronto con la cittadina di Cotyrta, i cui decreti onorari contengono per la maggior parte le consuete motivazioni: εὔνοια, σπουδή e φιλοτιμία sono infatti alla base della *prosenia* e di altri onori conferiti a diversi Lacedemoni (13) e al citereo Archagoras (14). Accanto a questi decreti ordinari, ci è giunto un decreto di ben altro tenore, pur nella similarità nello stile, quello che ricompensa Peiitas di Asopo dei suoi servizi resi alla città, e che rivela, al pari dell'iscrizione dei fratelli Cloatii di Gizio (1146), una situazione di difficoltà economica in cui la comunità locale si trovava. Anche in questo caso riporto di seguito il testo e la traduzione.

IG V,1 962

Ἐπειδὴ Πειίτας Κρατησινίκ[7υ]
 Ἀσωπίτας εὔνοους ὧν ὑπά[ρχει]
 τᾷ πόλει τῶν Κοτυρτατᾶν [δι]-
 [ἄ] προγόνων, νῦν τε τᾶς π[όλιος]
 [χρ]εῖαν ἐχούσας διαφ[ό]ρ[ων, πα]- 5
 [ρ]αγενομένων ποτ' αὐτ[ὸν εἰς]
 [Ἀ]σωπὸν τῶν καταστάντ[ων]
 μετὰ τῶν ἐφόρων ἐκ τ[ᾶς πόλιος]
 καὶ οἰομένων δεῖν, δανε[ῖσαι τᾷ]
 πόλει ἀργύριον ἐπαγγείλα[το] 10
 καὶ ἔδωκε ὅσου χρεῖαν ἦχ[εν ἅ πό]-
 λης ἄτοκον, ἀπροφάσιστον
 ἐαυτὸν ποιῶν, ἔδοξε τᾷ π[ό]-

(13) IG V,1 961, 965,966.

(14) IG V,1 963.

λει τῶν Κοτυρτατᾶν· [Πειίταν]	
Κρατησινίκου Ἀσωπί[ταν πρό]-	15
ξενον ἤμεν καὶ εὐεργέτ[αν]	
τᾶς πόλιος αὐτὸν καὶ [ἐκγόνους]·	
ὑπάρχειν δὲ αὐτῶι καὶ [τοῖς]	
ἐκγόνοις καὶ χρημά[σιν ἀσφά]-	
λειαν καὶ ἀσυλίαν κ[αὶ πολέ]-	20
[μ]ου καὶ εἰράνας καὶ ἰσοπο[λιτεί]-	
αν καὶ ἐπινομίαν καὶ [ἀτέλει]-	
αν πάντων· καλεῖν [δὲ αὐτὸν]	
καὶ εἰς προεδρίαν ἐν τοῖς [γυ]-	
μνικοῖς ἀγῶσιν, οἷς ἂ [πόλις]	25
τίθητι, ὅκκα καὶ τοὺς ἄλλους	
προξένους καὶ εὐεργέτας	
καλῆι· καὶ τὰ λοιπὰ τίμια ὄσ[α]	
καὶ τοῖς ἄλλοις προξένοις καὶ	
εὐεργέταις τᾶς πόλιος τῶν	30
Κοτυρτατᾶν· ἀναγράψαι δὲ	
τὰν προξενίαν ταύταν	
τοὺς ἐφόρους τοὺς περὶ Εὐ-	
κρατίδαν εἰς στάλαν λιθί-	
ναν καὶ ἀναθέμεν εἰς τὸ	35
ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος τοῦ	
Ὑπερτελεάτα, ὅπως πᾶσιν	
φανερὸν ᾗι, διότι ἂ πόλις	
τοὺς ἰδίους εὐεργέτας τ[ι]-	40
μεῖ ταῖς καταξίοις τιμαῖς.	

«Poiché Peiitas figlio di Kratesinikos asopita è sempre stato benevolo verso la città dei Cotyrtatai sull'esempio dei suoi antenati, avendo ora la città bisogno di denaro, poiché i *katastantes* (commissari?) sono andati da lui fino ad Asopo con gli efori da parte della città e ritenendo essi necessario che fosse prestato denaro alla città, egli promise e versò tutto ciò di cui la città aveva bisogno senza interessi, rendendosi disponibile, è sembrato opportuno alla città dei Cotyrtatai: che Peiitas figlio di Kratesinikos asopita sia prosseno e benefattore della città, lui e i discendenti; che spetti a lui e ai discendenti l'immunità per la propria persona e per i propri averi, sia in guerra che in pace, l'isopolitia, il diritto di pascolo e l'esenzione da tutte le tasse; lo si inviti a sedere nei primi posti negli agoni ginnici che la città organizza, ogni qualvolta essa inviti gli altri prosseni e benefattori della città dei Cotyrtatai; e gli efori, quelli intorno a Eukratidas, registrino questa prossenia su una stele di pietra e la pongano nel santuario di Apollo *Hyperteleatas*, affinché sia manifesto a tutti che la città onora i suoi benefattori con i giusti onori».

A Peiitas vengono concessi onori senza pari tra quelli che ci sono pervenuti da Cotyrta, che provvede a mettere lui e il suo gesto in grande risalto. Un prestito senza interessi rappresentava per

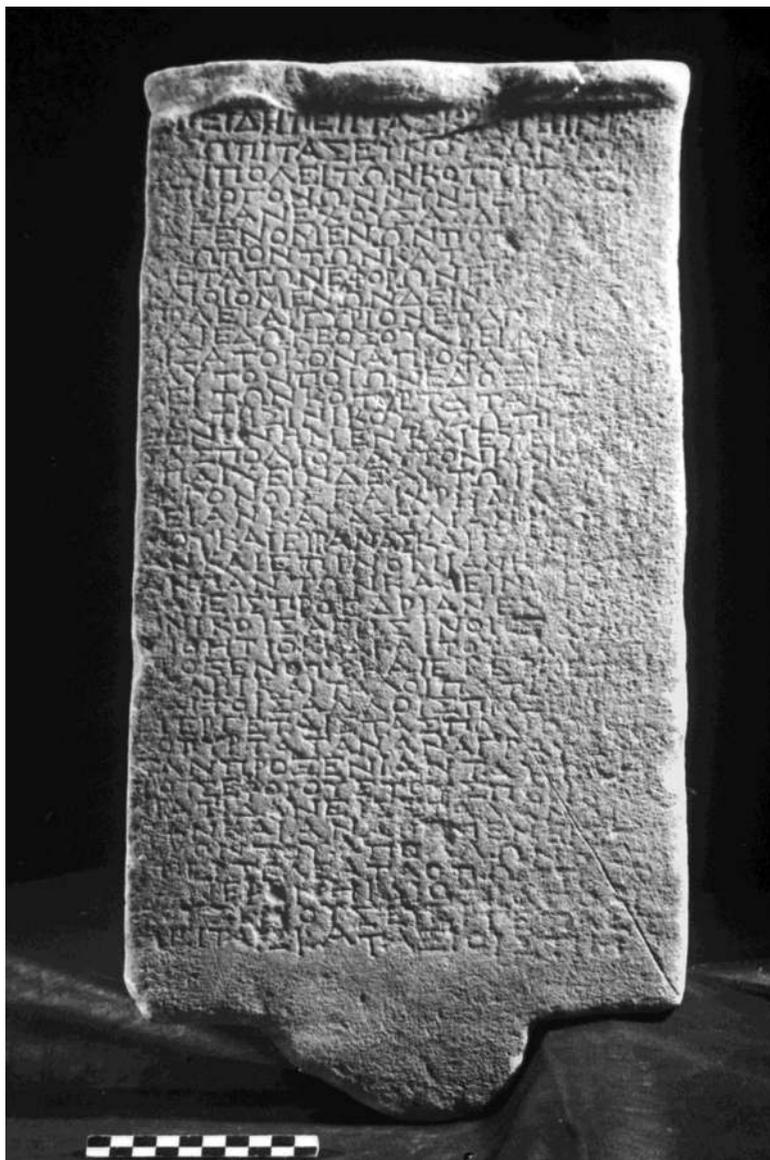


Fig. 2. IG V,1 962= EM 12676 (Iscrizione esposta presso il Museo Epigrafico di Atene. La fotografia proviene dall'archivio fotografico del Museo Epigrafico).

una città in difficoltà molto più che un semplice atto di generosità, e per questo l'asopita viene trattato con ogni riguardo. Anzitutto il lettore è informato del fatto che un gruppo ben preciso di persone incaricate, i *katastantes*, si è recato appositamente da lui per chie-

dere il prestito, e che l'erogazione promessa è stata adempiuta. La ricompensa è altissima, e comprende anche l'*isopolitia* e l'esenzione dalle tasse, oltre alla onorifica proedria nelle gare cittadine. Infine, si dà incarico agli efori di porre la stele nel santuario di Apollo Hyperteleatas, forse un altro dei santuari della lega, allo scopo preciso di mostrare che la città onora i suoi benefattori in modo degno. L'onore concesso viene a essere così un modo per la comunità di mostrare la propria gratitudine.

Pur nella differenza esistente tra Gizio e Cotyrta, dove non è attestata un'assemblea specifica per i casi più importanti, abbiamo all'interno della stessa città due modi diversi di onorare i benefattori, e in entrambi l'intelligibilità del maggiore onore conferito risulta affidata al contenuto del testo stesso. Per accogliere la teoria di Kennell dovremmo quindi postulare nel *Koinon dei Lacedemoni* l'esistenza di almeno tre livelli di concessione di onori:

1) Onori conferiti da una singola città accompagnati da motivazioni generiche e di fatto indistinguibili e intercambiabili tra un decreto e l'altro e fra una città e l'altra (la maggior parte).

2) Onori conferiti da una singola città accompagnati da motivazioni che mettono in risalto la figura dell'onorato e i suoi meriti con riferimenti a fatti precisi e non generici, come quello di Peiitas di Asopo o i due di Gizio nelle *megalai apellai*;

3) Onori conferiti dal *koinon* intero aventi validità in tutto il territorio della lega, e per questo della massima importanza.

Se passando dalla prima categoria alla seconda si nota una notevole differenza quanto a visibilità dell'onorato, ci si attenderebbe tra la seconda e la terza un ulteriore salto di qualità, che come abbiamo visto è del tutto assente. Da un lato abbiamo ufficialmente e formalmente un *koinon* che aveva l'autorità di conferire decreti a suo nome, dall'altro abbiamo singole città che compiono la stessa operazione autonomamente, senza più coinvolgere direttamente la federazione, che appare solo dietro le quinte grazie alla menzione degli *strategoï* e dell'eponimia a loro legata. Da ciò si evince che i due decreti del *Koinon dei Lacedemoni* del capo Tenaro (punto 3) non possano essere valutati con gli stessi criteri degli altri (punti 1 e 2), ma debbano essere valutati come specchio di due distinti *status* della stessa federazione, cronologicamente differenti ma riguardanti sostanzialmente le stesse città e lo stesso territorio. Tra l'una e l'altra fase si avverte pertanto una perdita di competenze da parte della lega e, al contrario, una maggiore autonomia delle singole località della Laconia.

Resta da capire quando questo cambiamento può essere avvenuto e in che direzione, se cioè, dal punto di vista del *koinon*, sia stato un incremento o un decremento di autorità. Come è noto, l'unica certezza a livello cronologico riguarda i decreti di Gizio, nei quali la menzione di eventi e persone al loro interno ha consentito di datarli alla fine degli anni 70 del I secolo a.C. A quell'epoca dunque le città della federazione si trovavano in una condizione di relativa autonomia. Che la lega avesse subito una modifica in senso positivo nell'epoca successiva è assai improbabile, perché il tipo di scrittura di IG V,1 1227 mal si adatterebbe a un contesto successivo al 70. Inoltre, la nascita del *Koinon degli Eleutero-laconi* di circa una cinquantina d'anni successiva presuppone un'ingerenza spartana sufficientemente consolidata nel tempo da giustificare un provvedimento tanto plateale, e pertanto risulta difficile ipotizzare che nell'arco di così poco tempo ci sia stato un potenziamento delle prerogative della lega, una nuova parziale sudditanza a Sparta e infine il definitivo assestamento augusteo, senza contare che tanta attenzione per una regione così periferica appare piuttosto improbabile nei torbidi e nei continui cambi di fronte propri degli anni delle guerre civili. Il cambiamento andrà dunque collocato nel periodo precedente il 70, e quindi deve trattarsi di una modifica in senso deterioro: la Lega dei Lacedemoni a partire da un certo punto avrà perduto delle competenze che prima le spettavano.

Questo ridimensionamento è intimamente legato a due spinose e dibattute questioni, la natura del *koinon* e le sue origini. Quanto alla prima, il conferimento di prossenie rimanda ad una federazione a carattere politico, con un suo apparato burocratico anche minimo confermato dalla presenza del *tamias* nei decreti 1226 e 1227, mentre qualcuno, e in particolare Kennell (15), ha voluto ravvisare piuttosto una lega a carattere puramente religioso, anche perché la politica estera appare limitatissima o inesistente, i legami interni non particolarmente vincolanti e nelle epigrafi è presente la figura dello stratego come magistrato eponimo senza che sia menzionata esplicitamente alcuna lega. Quella di un *koinon* religioso è in realtà solo un'ipotesi, visto anche che non è possibile ravvisare con certezza l'esistenza di un santuario comune. L'unico dato sicuro riguarda il santuario di Posidone presso il

(15) N.M. KENNEL, *From Perioikoi to Poleis*, cit. p. 201.

capo Tenaro, che compare nelle iscrizioni in cui la lega è menzionata esplicitamente (1226 e 1227), ma il decreto di prossenia emanato dalla cittadina di Gerenia per Nicandrippos e Philon (1336) andava collocato presso un più generico ἱερὸν τοῦ Ποσειδάωνος τοῦ [ἐπ]ὶ ἄκρωι, non necessariamente lo stesso. Anche il dio Apollo figura come nume tutelare, e il santuario di Apollo Hyperteleatas come luogo dove depositare i decreti delle città di Cotyrta (961, 962, 964, 965, 966) e di Epidaurò Limera (931, 932), mentre un generico ἱερὸν τοῦ Ἀπόλλωνος è il luogo cui sono destinati i decreti 1111 di Gerontre, e 1144 e 1146 di Gizio. È molto probabile che i due grandi santuari di Posidone Tenaro e Apollo Hyperteleatas fossero il riferimento rispettivamente per le città della parte occidentale e orientale della lega, ma la presenza di ἱερὰ generici, in particolare di Apollo, non consente in definitiva di poter affermare che solo questi due fossero i santuari federali. Quanto alle origini della lega, finora gli studiosi si sono nettamente divisi in due categorie, i sostenitori di una datazione «alta», che vedono la creazione del *koinon* come conseguenza degli eventi successivi la caduta di Nabide del 195, e i fautori di una cronologia «bassa», che la datano a dopo lo scioglimento della Lega Achea nel 146. Le considerazioni tratte sulla diversità dei decreti onorari finora considerati consentono di sostenere che, in certo qual modo, le due datazioni siano in realtà entrambe possibili. I conti tornerebbero se infatti si ponesse la data di istituzione di un *koinon* politico a pieno titolo posteriormente al 195, e al 146 il suo ridimensionamento non geografico ma strutturale. Tale ipotesi, solo vagamente accennata dal Martin (16), è molto persuasiva, e inoltre un cambiamento così netto entro certi limiti potrebbe essere inteso sia come la cessazione di una federazione esistente sia come la nascita di una nuova lega.

È indubbio, fin dal nome stesso, che la lega dei Lacedemoni sia nata tanto a livello ideologico quanto pratico per ridimensionare il ruolo di Sparta nella regione, e la sua istituzione con lo scopo ulteriore di impedire che un nuovo Nabide potesse turbare l'ordine voluto da Roma, in un'epoca di forti dichiarazioni di propaganda e di richiami a grandi ideali (come il famoso discorso di Tito Quinzio Flaminio del 196 sulla libertà dei Greci), è perfettamente lineare. Un dato ormai acquisito è che dopo la

(16) D. MARTIN, *Greek leagues*, cit., p. 444.

sconfitta del tiranno, i Romani affidarono alla lega Achea la *tute-
la* delle città laconi (17), che si concretizzò molto probabilmente
nella forma della *epistasia* proposta da Kennell: essa controllava la
loro politica estera ma non si occupava delle faccende di carattere
interno. Dall'altro lato, le cittadine laconi erano «protette» da-
gli Achei senza essere membri effettivi della loro lega, non pren-
dendo parte alle assemblee e non avendo voce in capitolo nelle
decisioni da prendere (18). Inoltre, che la coesistenza tra la Lega
Achea e un *Koinon dei Lacedemoni* a queste condizioni era certa-
mente possibile, era stato già dimostrato dagli studi compiuti da
Alberto Gitti (19). La nascita di un *koinon dei Lacedemoni* in que-
sta epoca come lega a carattere politico sull'esempio delle molte
altre esistenti sul suolo greco è quindi assolutamente plausibile.
Un ulteriore elemento che indurrebbe a propendere per la data-
zione «alta» della nascita del Koinon politico giunge dall'analisi
delle monete rinvenute che contengono il nome della lega. Esse
presentano numerosi problemi interpretativi sui quali non mi sof-
fermo ora, focalizzando l'attenzione piuttosto sulla loro datazio-
ne. Lo Head (20), che conosceva una sola delle tre monete, parla
di 192-146 *or later*, mentre il più recente catalogo della Grunauer
von Hoerschelmann le data all'età di Cesare (21). È possibile tut-
tavia che essa possa risalire proprio agli inizi del II secolo a.C. e
quindi alla prima fase della lega, l'epoca dei decreti 1226 e 1227,
in cui la denominazione KOI ΛAK sarebbe perfettamente perti-
nente. Il verso della moneta presenta la scritta ΡΩΜΑ posta sotto
una testa femminile, molto simile nella tipologia ai primi vittoriati
romani che fecero le loro prime comparse oltre Adriatico proprio
agli inizi del II secolo. La scelta della scritta ΡΩΜΑ si adatta bene
anche al valore fortemente propagandistico che questa specifica
lega doveva avere, che fu recuperato da Augusto con il *Koinon
degli Eleuterolaconi*.

In questa chiave di lettura possiamo interpretare anche una
preziosa testimonianza di Pausania, che rappresenta un ostacolo

(17) Liv. XXXVIII, 31,2.

(18) N.M. KENNEL, *From Perioikoi to Poleis*, cit. p. 192 e D. MARTIN, *Greek Leagues*,
cit. pp. 439-440.

(19) A. GITTI, *I Perieci di Sparta e le origini del KOINON ΤΩΝ ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΩΝ*, «Rendic-
conti dell'Accademia dei Lincei», serie VI, 15, 1939, pp. 197 e ss.

(20) B.V. HEAD, *Historia numorum*, London 1963, p. 435.

(21) S. GRUNAUER VON HOERSCHELMANN, *Die Münzprägung der Lakedaimonier*, Berlin
1978, pp. 59-62 (gruppi XXIII e XXIV) e tav. 18.

per chiunque voglia propendere per la datazione bassa del *koinon*. Il periegeta riferisce che all'indomani della presa di Corinto «συνέδριά τε κατὰ ἔθνος τὰ ἐκάστων (...) κατελέλυτο ὁμοίως πάντα» (22). Ci troveremmo davanti alla creazione *ex novo* di una lega a pieno titolo in un clima di generale smantellamento da parte dei Romani, superabile per Martin dal fatto che «*specific reasons for permitting a Lakedaimonian League to be created were, most importantly, the need for a strong government to keep the area from falling under Spartan control*» (23). Certamente la lega venne creata come baluardo contro le mire spartane, ma la necessità di un bilanciamento in una regione sostanzialmente periferica come la Laconia meridionale è difficile da ritenersi sufficiente per poter parlare di una vistosa eccezione alla regola. Dal 146, ridotto fortemente nella sua già scarsa influenza e nelle sue prerogative e forse connotato anche in senso religioso, il *Koinon dei Lacedemoni* cessò formalmente di esistere come lega politica a tutti gli effetti (in accordo quindi con Pausania), per diventare quella lega istituzionalmente più blanda dalle caratteristiche che ottimamente ha descritto Kennell: insignificante rilevanza storica, burocrazia molto semplificata, mancanza di una consistente coniazione di monete e mancanza di una cittadinanza comune (24).

Epigraficamente tale soluzione si adatterebbe bene ai documenti in nostro possesso. Le due epigrafi dove il *Koinòn τῶν Λακεδαιμονίων* è esplicitamente citato e le tre monete sarebbero il frutto della maggiore autonomia della lega a carattere politico (anche se sotto l'egida della lega Achea) avente l'autorità di emanare a suo nome decreti di *prossenia*. Tali decreti, quindi, non andranno considerati onori grandissimi perché validi in tutto il territorio della lega come sosteneva Kennell, ma semplicemente onori 'ordinari' conferiti dalla lega in virtù delle sue prerogative, in coerenza con le scarse indicazioni fornite nei testi sui meriti degli onorati. Dopo il 146 essa viene ridotta e modificata nelle sue fondamenta, e le singole città che ne facevano parte acquistano ognuna una propria autonomia legislativa, della quale sono testimonianza i numerosi decreti facenti capo ciascuno alla singola comunità locale. In questa lunga fase, durata poco più di cento anni, furono emanati decreti 'ordinari' e decreti 'straordinari' nel-

(22) PAUS. VII, 16,9.

(23) D. MARTIN, *Greek leagues*, cit. p. 444.

(24) N.M. KENNEL *From Perioikoi to Poleis*, cit., p. 201.

le modalità indicate da Kennell per Gizio e riscontrabili, come abbiamo visto, anche per Cotyrta. In tale periodo, inoltre, si inserisce bene anche la progressiva crescita dell'influenza spartana sulle città laconi, testimoniata dai molti Spartani oggetto di onori, una volta caduta la Lega Achea e ridottasi la forza dei legami tra gli insediamenti della regione.

Tutto nel *Koinon dei Lacedemoni* ruota intorno a Sparta, ma il rapporto con la città è tutt'altro che chiaro. La lega ne porta il nome, ma il decreto di prossenia per Philon *Lakedaimonios* esclude la possibilità della presenza di Sparta nella federazione, in quanto non si tratta del conferimento di una pura e semplice onorificenza, ma di una carica regolata a livello di diritto internazionale, pur con tutti i limiti della frammentarietà del mondo greco antico. Un'ulteriore complicazione è data inoltre dall'annessione coatta di Sparta alla lega Achea nel 192, dalla quale si potrebbe desumere l'ipotesi che il *Koinon dei Lacedemoni* sia stato creato proprio a partire da quella data come conseguenza diretta di questo avvenimento: la denominazione «τῶν Λακεδαμονίων» propria del *koinon* testimonierebbe quindi che l'etnico Λακεδαιμόνιος, tradizionalmente relativo alla dominatrice, sia passato alle città adesso formalmente libere e autonome. Si potrebbe quindi forse trattare di una trasmissione ideologica dell'eredità spartana in seguito alla sottomissione della città che lo deteneva di diritto.

La ricostruzione proposta presenta naturalmente aspetti non del tutto lineari, ma che la lega stessa sia una realtà «ibrida e pasticciata» fin dal nome, come diceva Domenico Musti (25), è un dato di fatto.

(25) D. MUSTI, M. TORELLI, a c. di, *Pausania, Guida della Grecia, libro III, la Laconia*, IV ed., Milano 1999, pp. 262-265 (commento a III, 21, 6-7).

Riassunto

Del *Koinon dei Lacedemoni*, federazione creata in Laconia nel II secolo a.C., possediamo scarsissime testimonianze dirette, che consistono in due decreti di prossenia (IG V,1 1226 e 1227) e tre monete. Ad esse si devono aggiungere quelle indirette, circa venti decreti emanati tra il II e il I secolo a.C. da varie *poleis* della Laconia ognuna per proprio conto. Attraverso un confronto approfondito tra tali testimonianze, emerge che esse in realtà appartengono a due distinti *status* del *Koinon*, cronologicamente differenti ma riguardanti sostanzialmente le stesse città e lo stesso territorio. Le epigrafi mostrano un ridimensionamento delle competenze della lega, per la quale viene pertanto a proporsi una nuova cronologia che andrebbe ad armonizzare le due opposte interpretazioni avanzate finora dagli studiosi sulla sua istituzione, in relazione anche al controverso rapporto tra la lega e la Lacedemone da cui prende il nome.

Parole chiave: Koinon dei Lacedemoni, decreti, prossenia, Laconia, Sparta.

Abstract

Only two proxeny decrees (IG V,1 1226-1227) and three bronze coins bear witness to Lakedaimonian League, federation created in the II century b.C. There are on the other hand about twenty proxeny decrees enacted by several Laconian *poleis*, which however seem to be *sui iuris*. A comparison between the categories reveals that they are expression of two different *status* of the league, formed up by the same cities in the same area. Inscriptions reveal also a progressive weakening of the League autonomy. Finally is proposed a new chronology that could conciliate opposite theories about its foundation, with a particular regard to the Lakedaimon with whom share the name.

Key words: Lakediamonian League, proxeny, decrees, Lacony, federation, Sparta.

GIACOMO MANGANARO

RIVANGANDO ISCRIZIONI SICELIOTE
E MONETE IMPERIALI
CON CONTROMARCHE E INCISIONI

1. *Due iscrizioni greche e il ginnasio romano di Agrigento*

Di un decreto iscritto su una lastra di calcare, rinvenuta in prossimità del Bouleutherion ad Agrigento, monca in alto, in basso e a destra in ciascuna delle 16 linee superstiti sull'angolo sinistro dopo la cornice si leggono a stento tre o al più sei lettere, alte tra 0,6 e 0,8 cm, con un tipo di *alpha* a «sbarra spezzata», di *theta* a sbarra centrale, di *sigma* ed *epsilon* quadrati, che possono suggerire una datazione nel II-I secolo a.C. (Fig. A).

L'editore Salvatore Calderone ne ha presentato una corretta trascrizione e buone integrazioni, tranne per la linea 17, in cui ha creduto di leggere ΑΠΩΛ, creando un «puzzle»: in realtà in buona incidenza di luce si legge ΑΥΤΩ (con i due tratti alti di Υ, come a lin. 8), seguito dalla parte sinistra di una Μ divaricata, come all'inizio di lin. 4.

Il riferimento alla *Lex Hieronica* proposto da Calderone a proposito di Απογο[αρά *vel* ἀπογο[άψειν] a lin. 7 non è sembrato accettabile (1).

Questo decreto fu emesso verosimilmente dagli Agrigentini per conferire l'onore della *everghesia* ad un certo Menas, figlio di Men- (il patronimico resta incerto) e doveva iniziare col for-

(1) Vd. S. CALDERONE, *Frammento di decreto onorifico agrigentino*, «Quad. Ist. Arch., Fac. Lettere Univ. Messina», 1, 1985-1986, pp. 13-18; e le osservazioni negative di PLEKET in *SEG XXXVII*, 1987, 757; e di J.R. W. PRAG, *Ciceronian Sicily: The epigraphic dimension*, in *La Sicile de Cicéron. Lectures des Verrines*, sous la dir. di J. DUBOULOZ-S. PITTIA, Franche-Comté 2007, p. 253 n. 36.



Fig. A. Frammento di decreto da Agrigento (da S. CALDERONE, in «Quad. Ist. Arch. Fac. Lettere Univ.», Messina, 1, 1985-1986, p. 13 s.).

mulario tipico, come quello del decreto agrigentino in onore del siracusano Demetrio (2).

Richiamando decreti di *everghesia* recentemente pubblicati credo poterne proporre una integrazione migliore, anche se naturalmente discutibile, specie per le prime linee: appunto per la lacuna alle lin. 2-3 sovvieni un decreto di Argo purtroppo frammentario, in cui ricorre la formula ἐπαγγείλατο - - - προθήσειν ἐκ τοῦ [ιδίου (3)]; per la lacuna alle linee seguenti, 4-5, in cui propongo la integrazione ἐπι]δώσει[ν ἄτοκα χρήματα -, oltre al decreto di Samo per un benefattore, in cui si incontra la formu-

(2) L. DUBOIS, *Inscr. Gr. Dialect. de Sicile (IGDS)*, I, Paris 1989, p. 210 s., nr. 185.

(3) Vd. O. CURTY-M. PIÉRART, in *L'huile et l'argent. Gymnasiarchie et évergétisme dans la Grèce hellénistique. Actes coll. Fribourg (Suisse) 2005*, Fribourg 2009, p. 183-202 (BE 2010, 254).

la ἐπηγγείλατο δώσειν χρήματα τῇ πόλει (BE 1976, 572), richiamo recenti ricerche sul prestito pubblico in epoca ellenistica (4).

In conclusione presento il testo seguente:

[----- Ἐπειδὴ Μένας[]
 [δεῖνος[ἐπηγγείλατο τῷ δάμῳ τῶν Ἀκραγαντίνων προθή-]
 σειν [ἐκ τοῦ ἰδίου ἔλαιον ----- ἔτι δὲ καὶ ὁ]
 Μένας[ς ----- ἐπηγγείλατο ἐπι-]
 δώσειν ἄτοκα χρήματα -----]
 ὁσάκις ἂν κατακαλῆ ὁ δᾶμος καὶ -----]
 ἀπογορ[άψειν τῷ δάμῳ τὸν γύαν τὸν ἐν (toponimo ?),]
 προνοοῦμενος δὲ τοῦ κοινῆ συμφέροντος καὶ πράττων]
 ἀγαθὰ πολλὰ, ἔδοξε τῷ δάμῳ εὐεργέταν αὐτὸν εἶμειν καὶ Μέ]
 να τοῦ Μ[ενάνδρου (?) εἰκόνα χαλκῆαν -----] ανα-]
 σταῖσαι ἐ[ἰς τὸ βουλευτήριον καὶ παρακαλεῖν αὐτὸν εἰς τὸν]
 ἀγῶνα τ[ῷ Ἑρμῆι καὶ Ἡρακλεῖ (?)-----, ὅπως]
 πᾶσι φαν[ερὸν ἦ τοῖς ἐπιγεινομένοις ὅτι ὁ δᾶμος ἐπίστα-]
 ται χάρι[τας καὶ τιμὰς ἀπονέμειν καταξίας τῶν εὐεργεσιᾶν]
 τὸ δὲ δῶγμα τόδε κολάψαντες εἰς χαλκῶματα δύο, τὸ μὲν ἐν]
 ἀναθέ[ντον -----, τὸ δὲ ἐν ἀποδόντον]
 αὐτῷ μ[νᾶμα τᾶς ποτὶ τὸν δᾶμον εὐνοίας, οἱ δὲ ταμίαι ἐξοδια-]
 ξάν[τον τὸ χρῆμα ἔτι δὲ καὶ εἰς τὴν εἰκόνα χαλκῆαν - -].

Eccone una traduzione: (---- . Poiché Menas / figlio di Men— ha promesso al popolo degli Agrigentini che offrirà olio proprio per il ginnasio (?)--- / e ancora il medesimo Menas ha promesso che darà in prestito somme monetali senza interesse--- - -/ ogni volta che il popolo lo richiede e ----- che registrerà in proprietà del popolo un fondo in contrada ?, provvedendo egli al vantaggio comune e facendo molto bene, è parso giusto al popolo che egli sia evergete e che di Menas figlio di Men- una statua di bronzo si innalzi nel bouleutherion e di invitarlo all'agone di Hermes e di Eracles - -, affinché sia manifesto a tutti i posteri che il popolo sa attribuire ringraziamenti e onori degni dei benefici. Questo decreto incidendo su due tavole di bronzo, una espongano--- e l'altra consegnino a lui a ricordo della benevolenza verso il popolo, i tesoriери paghino le spese anche per la statua di bronzo- -----).

(4) Cfr. D. KNOEPFLER, *Eretria. Fouilles et recherches XI, Décrets érétriens de proxenie et de citoyenneté*, Lausanne 2001, *Le pret de Protéas et des philoi à la cité : une simple opération bancaire ?* pp. 298-299.

Anche la integrazione ἀπογορ[άψειν τῷ δάμῳ τὸν γύαν τὸν ἐν (toponimo)] a lin. 7 richiede una giustificazione: tra i vari significati di ἀπογοράφειν mi sembra confacente quello di «registrare in proprietà (al popolo)» e per l'inserimento del termine γύαν, che indica un fondo che l'evergeta avrebbe donato al popolo, richiamo una formula ricorrente in un contratto di acquisto di Camarina e in un altro forse da Halaesa (5).

Per le linee 9 sg. sovengono diversi confronti (6).

Dopo ἀγῶνα a lin. 12 (7) ho integrato la formula τ[ῷ Ἐρμῶι καὶ Ἥρακλεῖ, richiamando la parte finale della iscrizione sui sedili scoperti nel ginnasio agrigentino, quale è stata presentata da L. Moretti [γυμνασίαρχος τῶν τε ἐφέβων καὶ νε]ωτέρων τοὺς ΑΝ[Κ]ΛΙΤΑΣ (= ἀνακλίτας, sedili) ἐκ τῶν ἰδίων Ἐρμῶι καὶ Ἥρακλεῖ (8).

Lasciano perplessi le letture delle iscrizioni incise a caratteri cubitali sopra i vari sedili del ginnasio di Agrigento, presentate ancora una volta (9) come segue:

ΕΠΙ ΚΑΙΣΑΡΑ ΛΟΥΓΟΥΣΤΟΝ ΦΛΑΜΕΝΟΣ ΛΟΥΚΙΟΥ ΕΓΝΑΤΙΟΥ
Λ ΟΥΚΙΟΥ ΥΙΟΥ Ἕ ΓΑΛ--- ΔΥΩΝ ΔΕ ΑΝΔΡΩΝ - - - ΣΕΞΤΟΥ Ε
---ΑΤΙΟΥ ΣΕΞΤΟΥ - - ΛΟΥΚΙΟΣ - - ΡΟΥΦΟΥ ΛΟΥΚΙΟΣ - - - Σ
ΛΟΥΚΙΟΥ ΥΙΟΣ - - - .

(5) Se per ἀπογοράφα risulta anzitutto il significato di «dichiarazione scritta di proprietà» (vd. F. BURKHALTER, *Archives locales et archives centrales en Egypte romaine*, «Chiron» 20, 1990, pp. 191-217, p. 196 n. 18, p. 200) o semplicemente di «denuncia scritta», come nella Legge ginnasiarcale di Beroia (vd. PH. GAUTHIER - M.B. HATZOPOULOS, *La Loi gymnasiarchique de Beroia*, Athenes 1993, p. 89 n. 1), in *LSJ*, s. v. ἀπογοράφω, 195 si legge «register as one's own property» (*POxy*, 246, 10 e anche *PLAT.*, *Lg* 754d). Vd. altresì DUBOIS, cit., p. 136 nr. 126, 2 ἐπίατο τὸν γύαν τὸν ἐμ (toponimo); e meglio *Da Halesa ad Agathyrnum*, cit., p. 49.

(6) Vd. DUBOIS, cit., p. 256 nr. 205, 20 s. κατακαλεῖσθαι αὐτοὺς εἰς τοὺς ἀγῶνας e ancora p. 264 nr. 208, 15 s.; p. 266 nr. 209, 15 s. e il mio art. *Il sistema anagrafico nella Sicilia in epoca ellenistica*, in *Da Halaesa ad Agathyrnum, Studi in memoria di Giacomo Scibona*, Rotary Club Sant'Agata di Militello, 2011, pp. 33-68, pp. 49-51. L'assunzione da parte della città delle spese anche per la statua di bronzo di Menas è un particolare degno di rilievo, come ho rilevato *ibid.*, p. 56 con n. 62, in cui ho richiamato PH. GAUTHIER, *Le décret de Thessalonique pour Parnassos. L'évergète et la dépençe pour sa statue à la basse époque hellénistique*, «Tekmeria», 5, 2000, p. 40 s.

(7) L'indicazione di un agone è significativa: vd. J. R. W. PRAG, *Auxilia and Gymnasia: a Sicilian model of Roman Imperialism*, «*JRS*», 97, 2007, pp. 68-100, p. 87 s., pp. 94-95 e anche EL. MANGO, *Il ginnasio in Sicilia: un caso particolare?*, in *Immagine e immagini della Sicilia e di altre isole del Mediterraneo antico, Atti seste giornate intern. Studi area elima, Erice 12-16 ottobre 2006*, II, a c. di C. AMPOLO, Pisa 2009, p. 763-772, p. 765.

(8) Vd. L. MORETTI, *Un ginnasio per Agrigento*, «*RFCL*» 104, 1976, p. 183 s. (*BE*, 1977, 612; 1976, 823; *SEG* XLVI, 1996, 1252 D; *AEP* 1996, 809, con errate descrizioni). Nel recente Vocabolario della lingua greca di FR. MONTANARI, è registrato ἀνακλίτος «a sdraio (sedia)».

(9) Vd. G. FIORENTINI, *Il ginnasio di Agrigento*, «*Kokalos*», 42, 1996, pp. 10-14 con le tavole relative ai testi epigrafici risalenti a P. GRIFFO, «*Kokalos*», 9, 1963, pp. 179-184, p. 163. Vd. ora E. DE MIRO - GR. FIORENTINI, *Agrigento Romana. Gli edifici pubblici civili*, Pisa-Roma 2011, p. 76-78 con le Tavv. XXX 1-2; XXXI 1-2; XXXII 1. Foto anche in *Lo Sport nella Sicilia greca e romana*. Progetto didattico, anno scolast. 2009-2010, a c. di F. CANTARELLA, p. 87-88.

Anche la traduzione risulta inaccettabile: «Durante il principato di Cesare Augusto, essendo flamine Lucio Egnatio, figlio di Lucio della tribù Galeria (?) ... ed essendo duoviri ... e Sesto ... Egnatio (?), figlio di Sesto Rufo, Lucio (Egnatio?) figlio di Lucio, ginnasiarca degli efebi e dei neoteri i sedili a proprie spese ad Ermes ed Eracle».

Le prime tre lettere presentano un errore di lettura: PLEKET (in *SEG* XLIV, 743 bis) propose Θ[εοῦ υἱόν], ma quasi certa, e rispettosa del testo edito, mi sembra la correzione ΕΙΣ.

Le iscrizioni indicano la destinazione dei vari sedili: anzitutto uno «per Cesare Augusto»; uno era del flamen Lucio Egnatios figlio di Lucio, della tribù Galeria (10); erano poi indicati i sedili dei duoviri (i nomi erano nella lacuna seguente), e quindi quelli di un Sesto Egnatios figlio di Sesto Rufo, e poi la dedica di un Lucio (Egnatios ?) figlio di Lucio (forse seguiva il cognome), il quale eletto verosimilmente ginnasiarca dedicò a sue spese sedili a Ermes e a Eracle (come già aveva precisato Moretti).

Ne presento a conclusione il testo, distinguendo col segno divisorio / un sedile dall' altro:

Εἰς Καῖσαρα Ἀουγοῦστον / Φλάμενος Λουκίου Ἐγνατίου
[Λ]ουκίου υἱοῦ Γαλ(ερία) / Δυῶν δε ἀνδρῶν [] / Σέξτου
Ἐ[γν]ατίου Σέξτου [υἱοῦ] Ῥούφου / Λούκιος [Ἐγνατίου]ς (?)
Λουκίου υἱὸς [-] Ο [- - γυμνασίαρχος τῶν τε ἐφέβων καὶ
νεῴτερων τοὺς ἀν[α]κλίτας ἐκ τῶν ἰδίων Ἐρμῆι καὶ Ἡρακλεῖ.

Per i caratteri cubitali l'iscrizione ricorda quella ritrovata in frammenti al Castello Eurialo a Siracusa, riferibile a mio avviso al ponte di Acradina e Ortigia, fatto costruire da Augusto, o quella dell'anfiteatro augusteo a Siracusa (11).

A proposito degli innominati duoviri, la Fiorentini ha richiamato la emissione monetale in bronzo, caratterizzata al diritto dalla Testa di Augusto, con la legenda in latino *AUGUSTO P(atri) P(atriae), Agrigent(inorum)*, al rovescio nel campo dai nomi *L.*

(10) Vd. J. R. W. PRAG, *Sicilia romana tributim descripta*, in *Le tribù Romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie*, Bari 8-10 Ottobre 2009, a c. di M. SILVESTRINI, Bari 2010, pp. 305-311, p. 308, con riferimento a *SEG* XLVI 1252, in cui si corregge la lettura GAM della editrice, e si data il flamen tra 2 a.C. e 14 d.C. Per le rare attestazioni di flamines in Sicilia, vd. il mio art. in *ANRW*, II 11,1, Berlin 1988, p. 45-46. Il culto per Hermes e Heracles è attestato anche a Tauromenion.

(11) Vd. il mio art., *Iscrizioni, epitaffi ed epigrammi in greco della Sicilia*, «MEFRA» 106, 1994, p. 82 s. (*BE* 1995, 689) e le notazioni in *ANRW*, II, 11, 1, cit. p. 55, con note 271 s.

Clodio Rufo pro co(n)s(ule) e tutto intorno *Salasso Comiti(ale) - Sex. R(ufo) IIVR (duumviris)* (12).

Certamente la famiglia Egnatia in Agrigento doveva essere in età augustea preminente, anche se esiste appena una tarda attestazione della presenza di membri della stessa in Sicilia (13).

2. Contromarche con toponimi e simboli figurati su Aes di Augusto

A partire dal 25, ovvero dal 23 o piuttosto dal 19 se non dal 18 a.C. sarebbero state emesse nella zecca di Roma otto serie monetali di bronzo a nome di Augusto, promosse dal Senato Romano, se spetta un preciso significato alla sigla a lettere cubitali *S(enatus) C(onsulto)* presente al rovescio delle serie di sesterzi e di dupondii (in oricalco), di assi e di quadrantes (in rame), caratterizzate al rovescio dai nomi dei Triumviri monetales *A(uro) A(rgento) A(ere) F(lando) F(eriundo)*, al diritto del sesterzio dalla formula *OB / CIVIS* (entro una corona di quercia) / *SERVATOS* e al diritto del dupondio entro una corona di alloro dalla legenda *AUGVSTVS / TRIBVNIC(IA) / POTEST(ATE)* (14).

Alla morte di Augusto, anche in seguito alla rivolta dei legionari sul *Limes* germanico Tiberio dovette attuare un regime di austerità, che avrebbe provocato *inopia rei nummariae* (15).

Nell'Africa proconsolare su sesterzi augustei usurati fu apposta la contromarca *A(PR)ON*, riferibile verosimilmente al procon-

(12) Vd. BMC, *Sic.*, p. 22-23; vd. anche, *Roman Provincial Coinage*, I, 1, edd. A. BURNETT-M. AMANDRY - P. P. RIPOLLES, Br. Mus., London 1992, p. 177 nr. 660, Pl. 39, 660; A. CUTRONI TUSA, *La documentazione numismatica (Sicilia)*, «Kokalos», 41, 1995, pp. 363-374, p. 368.

(13) La famiglia Egnatia, dalla quale prese denominazione una importante via militare (precisamente da un proconsole di Macedonia, Cn. Egnatius C. f., databile forse nel II sec. a.C.: vd. ora MICHELE FASOLO, *La via Egnatia, I, Da Apollonia e Dyrrachium ad Herakleia Lyncestidos*, 2003, p. 97-99), appena attestata da bolli di IV sec. d.C. rinvenuti in zona gelese (ANRW, II 1, p. 32; FR. P. RIZZO, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, II 1, Roma 2006, p. 223), ebbe a Roma un illustre rappresentante in M. Egnatius Rufus, il quale osò contrapporsi ad Augusto, ma fu eliminato nel 19 a. C. (vd. PH. BADOT, *A propos de la conspiration de M. Egnatius Rufus*, «Latomus» 32, 1973, p. 606-615). È possibile che il *flamen* Sextus Egnatius Rufus di Agrigento abbia ricevuto da questo personaggio, prima della disgrazia politica, il gentilizio e la cittadinanza?

(14) Vd. J.-B. GIARD, *Monnaies de l'Empire Romain, I, Auguste, Catalogue, Bibl. Nat. de France*, Paris 1990, pp. 84-103; M. AMANDRY, *La genèse de la réforme monétaire augustéenne, Dell'Imperium di Pompeo a la auctoritas de Augusto, Homenaje a Michael Grant*, eds. M. PAZ GARCIA - BELLIDO ET ALII, Madrid 2008, p. 209 ss. e altresì, S. KLEIN-H.M. VON KAENEL, «RN», 79, 2000, p. 63 ss. Per la formula SC, vd. A. BAY, *The Letters SC on Augustan AES Coinage*, «JRS», 1937, pp. 111-122.

(15) Vd. M. GIACCHERO, *Note storiche di numismatica giulio-claudia*, «RIN», 81, 1976, pp. 63-82; C. RODEWALD, *Money in the age of Tiberius*, Manchester 1976.

sole L. Apronius, il quale a Hippo Diarrhytus e a Thapus aveva autorizzato la emissione di monete di bronzo con la formula *permissu L. Apronii procos. III*, databili appunto nel 21 d.C. (16).

Qualche esemplare con la suddetta contromarca, da me edito (Tav. I 1) (17), probabilmente raccolto nel circondario gelese-siracusano, può costituire ulteriore testimonianza delle strette relazioni tra Africa proconsolare e Sicilia in epoca tiberiana: evoco anche la dedica in versi latini con statue apposta a Erice da L. Apronius Caesianus figlio del suddetto proconsole, per la quale meritevolmente Francesco Muscolino ha esumato dagli archivi a Trapani e Berlino la corrispondenza intrattenuta da T. Mommsen (18).

Nel museo di Zagabria è stato rilevato un esemplare di aes augusteo con la suddetta contromarca A(PR)ON e con un'altra con la figura di un «elmo a chiodi», ripetuta (19): in Sicilia ne è emerso un esemplare caratterizzato oltre che da una contromarca ad «elmo a chiodi» da una contromarca a forma di «tonno» (Tav. I 2), che può riferirsi a Solunto, ambedue apposte con ogni verosimiglianza in Sicilia successivamente alla contromarca A(PR)ON, e quindi intorno al 21 d.C. (20).

Le suddette emissioni di bronzo di Augusto circolarono a lungo anche in Sicilia, in cui su esemplari logori (dupondi e sesterzii) intorno al 21 d.C. furono apposte con punzoni liberi una contromarca, anche ripetuta, o *nel contempo* più contromarche, fino a quattro, alcune con l'iniziale del nome di città, più numerose con simboli figurati.

In tre casi risultano contromarche con nomi di città: a lettere greche ΕΡΥΞ e un monogramma da sciogliere ΑΚΡΑΓ, in lettere latine LILYB (21).

Mi sembrò ovvio connettere la contromarca ΕΡΥΞ su *aes* augusteo con l'episodio del restauro del santuario ericino promosso

(16) Vd. Il mio art., *Tacfarinas e la Sicilia (ovvero L. Apronius e il santuario ericino)*, in *L'Africa romana, Atti IV conv. Sassari dicembre 1986*, a c. di A. MASTINO, Sassari 1986, pp. 581-585, con Tav. I-II; e ancora, *Contromarche su chalkos siceliota e su aes augusteo in Sicilia*, «Med Ant», 8, 2005, pp. 265-281, con esauriente documentazione alle Tavv. I-XII.

(17) Vd. *L'Africa Romana*, IV, p. 582; «Med Ant», 2005, p. 265-266.

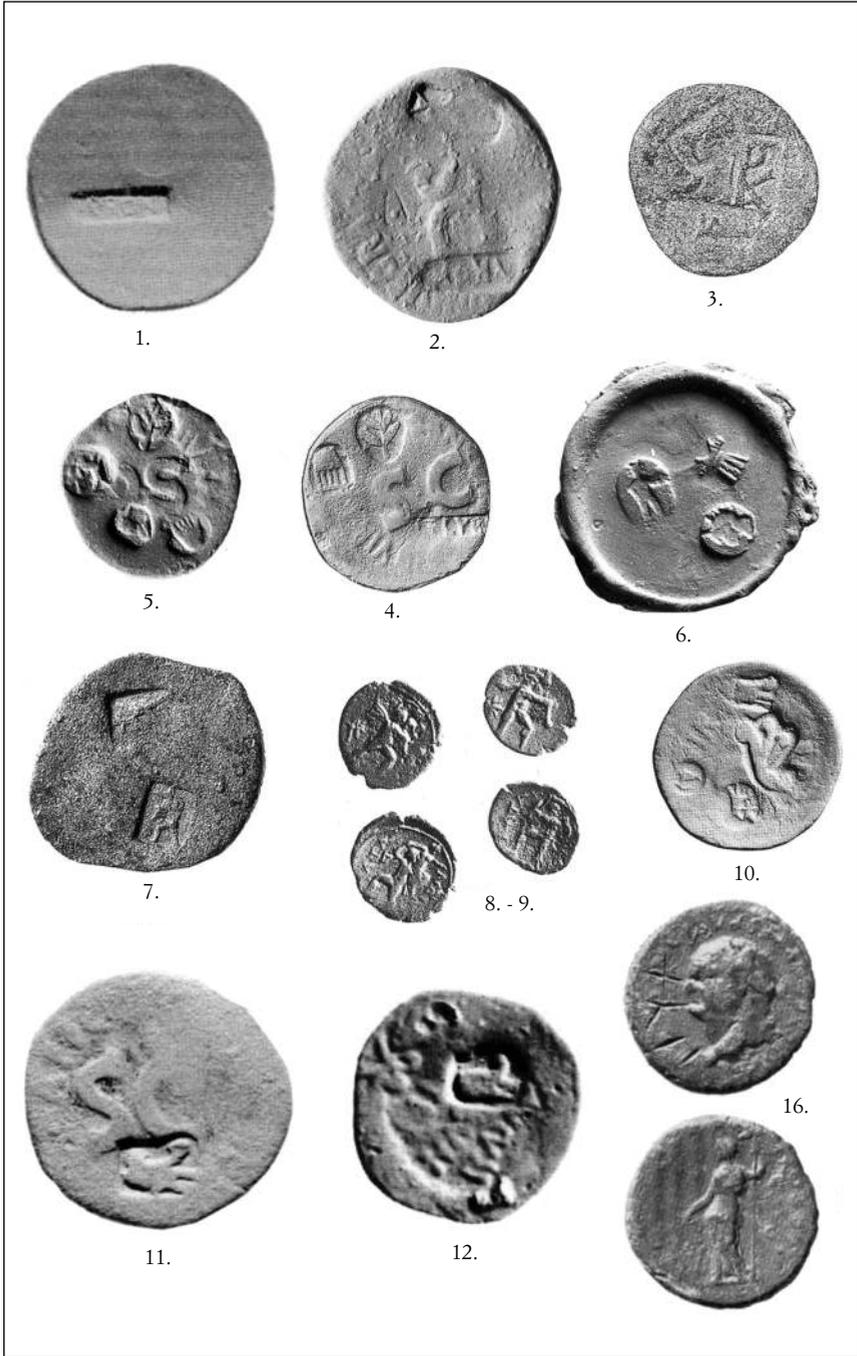
(18) Vd. F. MUSCOLINO, *Mommsen, Bardt, Hernandez di Carrera e l'iscrizione degli Apronii di Erice (CIL X 7257)*, «Epigraphica», 75, 2013, pp. 461-470.

(19) Vd. M. MACKENSEN, *Gegenstempel des L. Apronius aus der Prov. Africa Proconsularis*, «JNG», 28-29, 1978-79, p. 13, Tav. II 6 (la seconda contromarca definita «Helioskopf»!).

(20) Vd. i miei articoli in *L'Africa Rom.*, IV, cit., p. 582; e in «Med. Ant.», 2005, p. 269.

(21) Cfr. «Med Ant», 2005, p. 273 ss. Per una contromarca ΙΦ, riferibile all'etnico Phintias, permane incertezza (*ibid.*, p. 274 n. 38).

Tav. I.



Legenda della Tav. I.

1. Sest(erzio) augusteo con Contromarca (CTR) A(PR)ON («L'Africa Rom.» IV p. 582, Tav. II 1).
2. Idem, con CTR «tonno» (Ibid., Tav. II 2).
3. Dup(ondio), con CTR da sciogliere AKPAΓ(AΣ) (Ibid., Fig. 30).
4. Idem con CTR LILYB e due altre figurate (Ibid., Fig. 33).
5. Idem con quattro CTR (Ibid., Fig. 36).
6. Idem con tre CTR, tra cui scutum gladiatorio (da impronta al negativo, Ibid., Fig. 74, al positivo).
7. Idem con due CTR del Pius Frater (Ibid., Fig. 85).
- 8-9. Due bronzetti di Catina con il Pius Frater (Ibid., Figg. 88-89).
10. Dup. con quattro CTR, tra cui in alto quella con prora, sul rovescio (Ibid., Fig. 39).
11. Dup. con CTR «prora» al rovescio (Ingrand. 2: 1, «Med Ant», VIII 2005, Tav. IX Fig. 90).
12. Dup. con CTR «prora a rostro in alto» (Ingrand. 2: 1, Ibid., Tav. IX Fig. 91).
16. As di Vespasiano, davanti al cui viso furono incise le cifre XLII (G. APPARUTI-FR. STERNBERG, Zuerich, Auktion XIX, 1987, nr. 1028).

dall' imperatore Tiberio, malgrado la sua parsimonia (22): preciserei ora che logoro *aes* augusteo con questa contromarca sia stato distribuito in Erice con funzione di *tessera* a cittadini e ad altra gente per celebrare magari con un banchetto pubblico il promesso restauro del santuario.

La contromarca con la sigla, che mi è sembrato ovvio sciogliere AKPAΓ(AΣ), e le due altre figurate, una col tipo del «toro cornipeta» e l' altra con «spada inguainata», che in qualche esemplare la accompagnano (Tav. I 3) (23), potrebbero alludere ad un *ludus* con spettacolo di ταυρομαχία, che in Agrigento può essersi svolto nel ginnasio augusteo (lungo almeno 200 metri), al quale avrebbero potuto assistere quei cittadini che avessero ricevuto esemplari di *aes* contromarcato, con funzione di *tessera*.

Poteva seguire un banchetto pubblico (con la carne del toro ucciso?), cioè una δημοθιμία, come è indicato in una iscrizione di Ankara di epoca augustea (24).

(22) Nel mio art., *Per una storia della Sicilia romana*, ANRW, I, 1, Berlin 1972, pp. 442-461, a p. 460 con n. 103, dopo aver citato TAC., *ann.* 4, 43, 4 *et Segestani aedem Veneris montem apud Erycum vetustate delapsam restaurari postulant, nota memorantes de origine eius et laeta Tiberio, is curam libens ut consanguineus suscepit*, scrivo che la contromarca ΕΡΥΞ: «potrebbe costituire uno degli espedienti cui si ricorse per affrontare le spese relative al restauro del tempio di Afrodite...». Modifico adesso alcune ipotesi formulate nel mio art., in «Med Ant», 2005, cit. anzitutto quella a p. 274 di una «convalida monetale» dell'*aes* augusteo nelle città di Agrigento, Erice e Lilibeo.

(23) Presentata da R. MARTINI, in «Annotazioni Numismatiche», 38, 2000, p. 892 s.; 41, 2001, p. 947 s.: vd. di contro il mio art. «Med Ant», 2005, p. 273 s.

(24) Vd. OGIS, 533, 45 ss. (cf. RE V A, 24 ss.). Carne del toro ucciso distribuita ai membri della tribù a Ilion, dopo lo spettacolo della *venatio* (vd. L. ROBERT, *Les gladiateurs dans l'Orient*

Tav. II.



Su qualche esemplare di logoro *aes* augusteo compare la contromarca con l'etnico LILYB, con la quale su qualche esemplare sono associate una contromarca col segno del rametto di alloro e una terza col segno della cetra (Tav. I 4).

Sul rovescio di qualche esemplare di *aes*, senza la contromarca LILYB, si rilevano quattro contromarche, impresse certamente nel c o n t e m p o con punzoni liberi, con i tipi della cetra, di triskeles(?), del capricorno e del rametto di alloro (Tav. I 5): gli ultimi due simboli alludono verosimilmente al *dies natalis* di Augusto, che può essere stato celebrato a Lilybaeum, tanto più che il simbolo della cetra caratterizza il rovescio di emissioni di bronzo di questa città (25).

Altre contromarche figurate pongono problemi di interpretazione.

Tre tipi di contromarca, una che raffigura un gladiatore stante, armato e con un alto elmo a corna, in alcuni casi accompagnata da un'altra, anche ripetuta, che raffigura un elmo a chiodi (Tav. II 6, Bis) e anche da una che raffigura uno *scutum* (Tav. I 6), alludono a spettacoli gladiatori che possono essersi svolti nell'anfiteatro di Siracusa, già attivo sotto Augusto: i cittadini venuti in possesso di siffatte *tesserae* avrebbero assistito ad uno spettacolo come quello nel quale Haterius Rufus, cavaliere romano, proprio come aveva sognato, fu ucciso da un *retiarius*, *cum gladiatorium munus Syracusis ederetur* (26).

Notevole una contromarca anche ripetuta che raffigura un uomo che sulla spalla sinistra ne sorregge un altro (Tav. I 7), a mio parere identificabile come uno dei due *Pii Fratres* di Catina: due immagini simili caratterizzano piccole emissioni di bronzo di questa città (Tav. I 8-9) (27).

Grec, Paris 1940, p. 315, vd. anche p. 135 ss. per l'iscr. OGIS 533). Per i banchetti pubblici nella società tardo-ellenistica, vd. PH. GAUTHIER, *Les cités grecques et leur bienfaiteurs*, Paris 1985 e P. FROELICH, *Depences publiques ... à Priene....*, in *Citoyenneté et Participation à la basse époque hellénistique, Actes table ronde, mai 2004*, Paris, BNF ed. par P. FROELICH - CHR.MUELLER, Genève 2005, pp. 225-256.

(25) Vd. «Med Ant», 2005, p. 279 con n. 57, e E. GABRIGI, *La Monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Palermo 1927 (un libro antico, ma sempre ottimo), p. 144, nr. 1 e 24. Documentazione relativa al *dies natalis* di Augusto in «Med Ant», 2005, cit., p. 278 s. con bibliografia alle note 56-57.

(26) Cfr. VALER. MAX., *Memor.*, I, 7, 8 (vd. il mio art., *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, ANRW, II, 11, 1, Berlin 1988, p. 54).

(27) Vd. il mio art., *La monetazione di Katane dal V al I sec. a.C.*, in *Catania antica. Atti del Convegno della SISAC, Catania 23-24 maggio 1992*, Pisa 1996, a c. di BR. GENTILI, p. 303 ss., p. 319, Tav. XI 117-118, con un *Pius Frater* che avanza verso sinistra sul D/ e uno sul R/, tipologicamente affini alle figure delle contromarche su un logoro dupondio augusteo, Tav. XIV 144.

Mi sembra da escludere la identificazione proposta da R. Martini con la figura di Aeneas che reca sulla spalla Anchise, giacchè manca il simbolo del palladio, che l'eroe tiene con la mano destra, come sul rovescio di monete di bronzo di Segesta con Testa di Augusto al diritto (28).

Sarebbero state distribuite a Catina queste *tesserae* perché quanti ne erano venuti in possesso potessero assistere a spettacoli nel teatro cittadino?

Più tardi, nel II-III sec. d.C., anche a Catina possono essere stati allestiti spettacoli gladiatorii: ne costituisce indizio il rilievo in pietra lavica nel Museo del Castello Ursino con due figurazioni di gladiatori armati, databile in epoca imperiale (29), quando fu costruito a Catina l'anfiteatro che negli anni di Teoderico sarà parzialmente demolito.

La contromarca del bucranium è stata connessa con Tauromenium, mentre quelle di triskeles e di palma (?) sarebbero da riferire a Panhormus, comparendo anzitutto la prima su emissioni della stessa (30): il significato era sempre «ludico»?

Potrebbero riferirsi a Tyndaris sia la contromarca col pileo, simbolo dei Dioscuri, tanto più che esso caratterizza alcune emissioni della stessa (31), sia la contromarca con la prora di nave (rostro), che è stata rilevata su aes augusteo proprio a Tindari (32) e che è chiara nelle contromarche a Tav. I 10-11-12.

Le figure dei Pii Fratres anche su denari di Sesto Pompeo e su un denario di Traiano (H. KUNZ, *Sicilia. Religionsgeschichte des römischen Sizilien*, Tübingen 2006, p. 322 ss.).

(28) R. MARTINI, in «Annotazioni Numismatiche», 38, 2000, p. 892 s. (vd. anche «Med Ant» 2005, cit., p. 268-269). Per l'emissione di Segesta con Aeneas, vd. GABRICI, cit. Tav. VIII 38.

(29) Vd. il mio art., in *ANRW*, II 11, 1, p. 56 con n. 281, e p. 58.

(30) GABRICI, Tav. VIII 3, 11, 30.

(31) GABRICI, cit., Tav. X 1; 7; vd. D. MUSTI, *Tindari la città dei Gemelli*, cit., «Sic Ant», 2, 2005, p. 141-144; e A. CRISÀ, *La monetazione di Tindari romana con segni di valore e legenda in lingua latina*, «RIN», 109, 2008, pp. 60-68, e ancora, *Tyndaris: storia, studi numismatici e iconografia monetale dei Dioscuri*, «Cron. Numism.» 18, n. 186, 36-46. Vd. anche M. FASOLO, *Tyndaris e il suo territorio*, I, Roma 2013, p. 91 ss. Culto per i Dioscuri attestato in un graffito vascolare nel V sec. a.C. a Lentini (*BE*, 2011, 672).

(32) Esemplari di *aes augusteo* con le contromarche (definiti «riconii») di berretto dei Dioscuri, prua di nave, etc. furono rilevati a Tindari da A. Salinas, in una visita nel 1880: vd. A. SALINAS, *Excursioni archeologiche a S. Marco, Sanfratello, Patti e Tindari*, «NS», 1880, p. 191 ss., p. 200 (cfr. IMHOOF BLUMER, *Berl. Blätter*, V, 60), ristampato in A. SALINAS, *Scritti scelti*, I, con introduzione di V. TUSA, Palermo 1977, pp. 308-309. Credo che questi esemplari furono donati al museo di Palermo: vd. R. MACALUSO, *Contromarche con simboli su dupondi di Augusto*, «Boll. Numism.», Suppl., 4, *Studi per Laura Breglia*, Roma 1987, pp. 93-99 con Tav. (Fig.) I, 98 nr. 2, in cui si legge «riconiata a Tindari» (?). Esemplari con queste contromarche da me editi erano nella raccolta Moleti di Messina, nella quale molti esemplari erano stati raccolti in superficie nell'area di Tindari: essa forse è passata nella collezione di Salvatore Pugliatti, Rettore dell'Università di Messina, solo in parte pubblicata, acquisita dal Museo cittadino.

Appunto le contromarche della prora di nave e dell'aplustre, associate con quelle di capricorno e triskeles (Tav. I 10) potrebbero alludere alla vittoria del 36 a.C. di Cesare Ottaviano su Sesto Pompeo a Nauloco (Naulochoi), che va ritrovata sulla costa marina tra Tyndaris (occupata da Agrippa) e Mylai (33): la sofferta battaglia e la vittoria di Ottaviano potrebbero essere state evocate in uno spettacolo di scontro navale a vista della impervia Tyndaris, inteso a celebrare l'evento, come anche mediante l'erezione di rostri navali, dei quali sono emersi negli scavi in questa città numerosi frammenti in arenaria e anche uno integro (Fig. B).

Quest'ultimo (34) si rivela una riproduzione generica di un vero rostro, come è quello gigantesco a tridente di bronzo (Fig. C) recuperato presso le Egadi, con una iscrizione in latino, riferibile alla vittoria romana alle Egadi nel 241 a.C. (35): comunque, i rostri in arenaria di Tindari saranno da riferire alla battaglia di Naulochoi.

Da rilevare che dagli scavi nella villa romana di Patti Marina è emerso un rilievo in marmo con la figurazione di Apollo sacrificante su una arula davanti a Nike, databile nel I secolo a.C.: esso può essere attribuito al primo proprietario della villa (che nel IV sec. d.C. sarà trasformata e ornata di mosaici), il quale forse uno dei coloni dedotti a Tindari da Augusto per atto di devozione ha dedicato il suddetto rilievo per celebrare la vittoria ad Azio nel 31 a.C. (36).

Le contromarche del capricorno e dell'aplustre (Tav. I 10) ritornano su vari esemplari, per i quali sarebbe azzardato proporre il riferimento ad una precisa città: la celebrazione del *dies natalis*

(33) Cfr. APPIAN., 5, 484 s. (vd. il mio art., *La provincia romana*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, p. 450). Per la posizione geografica di Naulochoi, vd. G. UGGERI, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina 2004, pp. 122-123.

(34) Vd. R. LEONE - U. SPIGO (a cura di), *Tyndaris I, Le campagne di scavo 1993-2004, Contributi conoscitivi al quadro storico*, Palermo 2008, pp. 101-114, in particolare p. 106: debbo la segnalazione in un incontro Gioiosano all'amico Dr. Michele Fasolo, che ne riferisce nel suo egregio saggio, *Dinamiche dell'insediamento nel territorio di Tindari dalla preistoria al medioevo*, in «Journ. Anc. Topography» (JTA) 21, 2011(2012), ed. by G. UGGERI, pp. 119-150, p. 129, Il medesimo mi ha inviato fotocopia dello studio *Tindari, L'area archeologica e L'Antiquarium*, a cura di U. SPIGO, Milazzo 2005, p. 73-74 con Fig. 3 «Scultura in calcare. Prua rostrata con fregio di armis».

(35) Vd. T. GNOLI, *Nuova iscrizione su un rostro proveniente dalla battaglia delle Egadi*, «Epigraphica», 74, 2012, pp. 59-74, p. 65 Fig. 2 (riprodotta a Fig. C). Vd. la mia notazione per l'iscrizione in *Tre note di storia e di epigrafia della Sicilia*, «Epigraphica», 75, 2013, p. 9 ss., p. 27. A mio avviso il rostro delle Egadi va presentato all'inverso, con lo sperone in alto, come a Fig. C. All'uopo vanno confrontate le contromarche Tav. I 11-12.

(36) Cfr. E.C. PORTALE, *A proposito della romanizzazione della Sicilia: riflessioni sulla cultura figurativa*, in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*, Caltanissetta 2007, pp. 150-169, richiamato in M. FASOLO, in «JIT», 2012, cit., pp. 136-137 con n. 82.

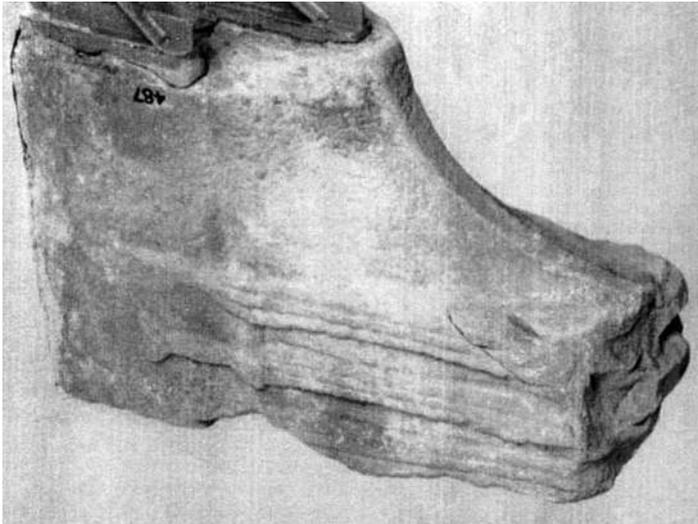


Fig. B. Scultura in calcare di prora rostrata, nel Museo di Tindari, inv. 487: vd. *Tindari, L'area archeologica e L'Antiquarium*, a cura di U. SPIGO, Milazzo 2005, p. 74 Fig. 3: foto inviatami dal Dr. Michele Fasolo).

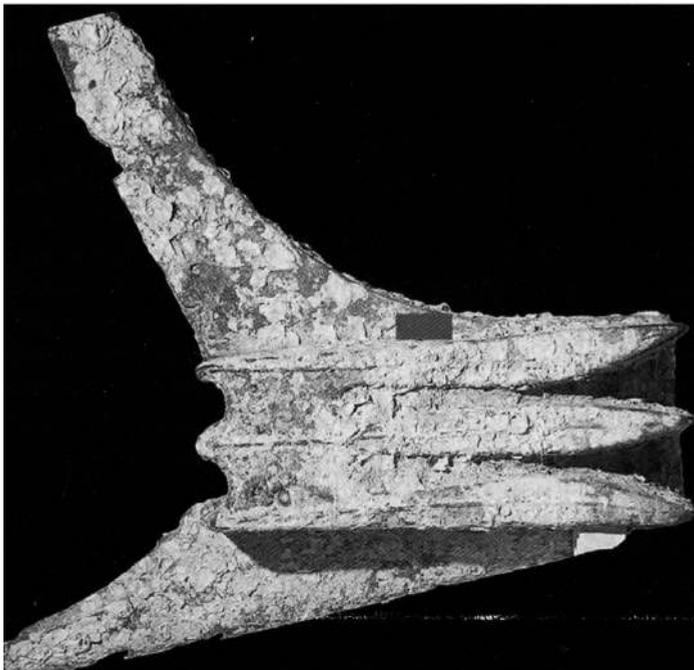


Fig. C. Rostro di bronzo dalle Egadi (riprodotto con lo sperone in alto a destra, all'inverso rispetto a quello in T. GNOLI, *Epigraph.* 2012, p. 65 Fig. 2).

di Augusto, evocato dal simbolo del capricorno, e quella della vittoria di Augusto ad Azio potrebbero essere state ripetute in varie città siceliote (37).

La contromarca dell'ape impressa su logori sesterzi di Augusto, anche ripetuta e con un segno ad arco, che credo indichi l'arnia (Tav. II 13), può riferirsi a Hybla Erea (nei pressi di Ragusa), sulle cui monete di bronzo compare l'ape, anche dietro il busto della Dea Hyblaia (Tav. II 14-15) (38): per una sagra in onore della dea Hyblaia la città, disponendo di abbondante produzione dei suoi terreni, a quanti presentavano *tesserae* con le contromarche dell'ape può avere distribuito miele, celebre anche nella società di Roma (39).

La ricorrenza della figura dell'ape come tipo o come simbolo su monete di bronzo e su contromarche non costituisce un caso isolato, essendo rilevabile ad esempio per emissioni di bronzo di città di Asia Minore (a parte Efeso!) e di Licia e in particolare di Termessos di Cibyratide (40): si alludeva in realtà alla grande produzione locale di miele (41).

In conclusione, sotto Tiberio intorno al 21 d.C. città della Sicilia avranno distribuito *tesserae*, utilizzando all'uopo vecchio *aes* augusteo segnato con una contromarca, perchè i cittadini potessero partecipare a spettacoli ovvero ad elargizioni e a pubblici banchetti in occasioni festive: pertanto queste contromarche non possono avere avuto una funzione di convalida del valore monetale per l'*aes* augusteo, diversamente di quanto è sembrato verosimile per la contromarca di Apronius e si è verificato nei campi militari sul *Limes* germanico, dove sono stati rinvenuti logori bronzi di Augusto e dei successivi imperatori con contromarche alfabetiche, alcune di incerto scioglimento, ma sempre riferibili a nomi di Imperatori o di magistrati romani, forniti di autorità idonea ad

(37) Interessante la notizia in SUET., *v. Cal.* 23, 1, che Caligola *Actiacaе Siculaeque victoriae... ut funestae P. R. et calamitosae vetuit solemnibus feriis celebrari*. Evidentemente le due celebrazioni implicavano spettacoli di battaglia navale.

(38) Vd. il mio art., *Relitti epigrafici per la storia del vino, di droghe e del miele nella Sicilia tardoellenistica*, «Epigraphica», 72, 2010, pp. 62-66, *Miele e ape simbolica*, p. 65 con rimando al mio art., *Hybla Megala (Heraia) e Hybla Geleatis (Etna)*, in *Un ponte fra l'Italia e la Grecia*, Atti Simposio A. Di Vita, Ragusa 1998, Padova 2000, p. 149-154.

(39) Vd. MARTIAL. II 46, 1; XI 42, 3; IX 26, 4 e la notazione in ANRW, II 11, 1, cit., p. 30.

(40) L. ROBERT, *La Déesse de Hiéropolis Castabala (Cilicie)*, Paris 1964, p. 68 con n. 2.

(41) L'epitaffio per Boethos a Termessos, TAM II 49, cit. da G. SACCO, *Il miele e la cera nelle iscrizioni funerarie*, «Riv. Fil. Cl.», 1978, p. 77-81 (BE 1981, 147) attesta che il miele era impiegato anche per la imbalsamazione dei defunti.

attribuire un qualche valore monetale all'*aes* coinvolto, anche se desueto (42).

3. *Asses del I secolo d.C. con incisione della cifra XLII*

Non mi sembra fuori luogo riconsiderare il caso di assi di bronzo con le legende di Caligola, Nerone, Galba e dei Flavii (Vespasiano, Tito e Domiziano), sul diritto dei quali risulta incisa con lo scalpello a mano libera la cifra XLII (Tav. I 16): si tratta ancora una volta dell'impiego di *aes* come *tessera*.

Forse continuando una antica usanza cara anche ad Augusto, che per il Capodanno *modo munera dividebat, vestem et aurum et argentum, modo nummos omnis notae, etiam veteres regio ac peregrinos* (43), verosimilmente Domiziano ha effettuato *sparsiones*, distribuendo al popolo *tesserae* (*nummariae*), definite anche *nomismata* (44): egli avrebbe utilizzato questi assi di bronzo incisi con la cifra XLII a guisa di *tesserae* (45).

Ognuno di questi assi avrebbe dato diritto a ricevere 42 misure (modii?) di grano o un certo peso di carne porcina (?) o altro bene per la *cenula*, del valore di 42 assi: evoco la *sportula* (*cenulam*, in SUET., *v. Claudii*. 21, 4), di 100 quadrantes (HS 6 e $\frac{1}{4}$) che il patronus romano regalava al proprio cliente per ogni visita (46).

(42) Cfr. M. GRUENWALD, *Die roemischen Bronze- und Kupfermuenzen mit Schlagmarken im Legionslager Vindonissa*, Basel 1946; T. V. BUTTREY, *Halved Coins, The Augustan Reform and Horace, Odes I. 3*, «AJA», 76, 1972, p. 31 ss. D. W. MAC DOWALL, *The economic context of the Roman Imperial countermark NCAPR*, «Acta Numismatica», I, 1971, pp. 83-106; M. VON KAENEL, «Boll. Numism.», 2-3, 1984, pp. 316-320; e ora G. PARDINI, *Due monete contromarcate NCAPR dallo scavo delle pendici nord-orientali del Palatino*, «RIN», 110, 2009, pp. 233-260.

(43) SUET., *v. Divi Aug.* 75 (vd. a proposito il vecchio articolo di R. MUENSTERBERG, *Nummi veteres regii*, «Wiener St.», 1912, pp. 171-174). Con questo passo va confrontato *ILS* 6496 (Benevento, il padre pone la dedica al figlio, il quale *ob honorem Cerial(itatis) tesseris sparsis, in quibus aurum vel argentum, a e s, vestem l(i)in(e)am ceteraq(ue) popu(lo) divisit*).

(44) Vd. SUET., *v. Dom.* IV 12 e altresì MARTIAL. VIII 78, 9 s.: *nunc veniunt subitis lasciva nomismata nimbis, / nunc dat spectatas tessera larga feras, / etc.* e anche SUET., *v. Claud.* 21, 3; CASS. DIO, 66, 25, 5 (l'imperatore Tito offriva a popolo spettacoli spargendo nel teatro σφαίρια ξύλινα - - - σύμβολα ἔχοντα di varia natura, cibi, vestiario, oggetti di argento, cavalli, bestiame, schiavi, che avrebbero ricevuto quanti «avevano afferrato le sferette» (ἃ ἀπάρσσαντας). Vd. anche *BE* 1970, 301. Cfr. CATH. VIRLOUVET, *Tessera frumentaria*, *EFRom* 1995, p. 313 s., p. 320 s., p. 346 s.

(45) Vd. F. GAMBAROTTA, *La contromarca XLII sulle monete bronzee di epoca imperiale. Status Quaestionis*, «NAC», 39, 2010, pp. 365-384.

(46) Vd. MARTIAL. III 7: *Centum miselli iam valet quadrantes, / anteambulonis congiarium lassi, / quos dividebat balneator elixis; I 59: Dat Baiana mihi quadrantes sportula centum, / inter delicias quid facit ista fames?* Per il significato di *sportula*, distribuzione pubblica sia di moneta che di pane e vino, vd. R. DUNCAN-JONES, *The economy of the Roman Empire. Quantitative Studies*, Cambridge 1974 (1982), p. 138 s. (da richiamare ancora *ILS* 6865; 6632; 6645; 6654).

Il rinvenimento di assi segnati con la cifra XLII risulta limitato a un paio di esemplari in Africa (circostanza assai strana, se l'apposizione delle incisioni XLII spetta ai Vandali che controllavano la regione), abbondante invece a Roma e nel circondario (47) circostanza spiegabile se le *sparsiones* di Domiziano si sono verificate a Roma.

Pertanto va esclusa l'attribuzione di siffatti assi con l'incisione della cifra XLII ad una autorità politica più tarda di oltre tre secoli, come quella vandalica o quella ostrogota (48).

Riassunto

Ho ripubblicato due iscrizioni greche da Agrigento: la prima è il frammento di un decreto in onore di un benefattore, probabilmente chiamato Menas, nel quale alla linea 10 si legge ἀγῶνα, che può essere riferito al Ginnasio; questo riferimento mi ha portato a riprendere le iscrizioni incise in lettere capitali sui sedili del Ginnasio di Agrigento, la seconda delle quali menziona un *flamen* con il gentilizio *Egnatius*. Nella seconda parte viene preso in esame un gruppo di monete in bronzo dell'imperatore Augusto trovate in Sicilia con contromarche e figure simboliche; infine assi in bronzo da Caligola ai Flavi (Vespasiano, Tito, Domiziano) con inciso il numero XLII.

Parole chiave: Agrigento, contromarche, incisioni su monete.

Abstract

I review two inscriptions in Greek from Agrigento: I° the fragment of an honorary decree for a benefactor, perhaps called Menas, whose lin. 10 reads ἀγῶνα, which can be referred to the Gymnasium, has prompted me to also review II° the inscriptions engraved in capital letters on the seats of the Agrigento Gymna-

(47) Vd. F. GAMBAROTTA, *La contromarca XLII*, cit., p. 383 s.; M. ASOLATI, *I bronzi imperiali contromarcati con numerali LXXXIII e XLII*, in *Praestantia Nummorum, Temi e note di numismatica tardo antica e alto medievale*, Padova 2012, p. 113-134, p. 114-115 con n. 34. In *Tesaurizzazione «povera» nella Sicilia imperiale e tardoantica*, RBN 159, 2013, pp. 267-304, presentando a p. 271 n. 21-22 la interpretazione sopra svolta, ho pubblicato a Tav. I, 9 un esemplare di asse di Tito con la incisione XLII in collezione privata siciliana, per il quale escluderei possa trattarsi di un rinvenimento locale.

(48) Vd. rispettivamente C. MORRISSON, *The re-use of obsolete coins: the case of Roman imperial bronzes revived in fine fifth cent.*, *Studies in Numismatic Method present. to Ph. Grierson*, ed. by C. N. L. BROOKE ET ALII, Cambridge 1983, pp. 95-111, e M. ASOLATI, *I bronzi imperiali contromarcati*, cit.

sium, the second of which mentions a *flamen* with the «gentilizio» *Egnatius*. After, I studied a group of obsolete Bronze-Money of emperor Augustus found in Sicily with Countermark of Toponym and symbolic Figures and Bronze-Asses from Caligola to Flavii (Vespasianus, Titus, Domitianus) with Incision of Numbers XLII.

Key words: Agrigento, countermarks, incisions on money.

A NEGLECTED EPITHET OF MITHRIDATES EUPATOR
(*IDÉLOS* 1560)

According to the ancient sources, Mithridates VI Eupator, king of Pontus, was also called Dionysos (1). We do not know the concrete moment when the Pontic ruler took this surname. The first inscriptions where this king bears the god's name have been dated ca. 101 BC, when the *heroon* built by Eupator in Delos was dedicated (2). This ruler, however, could have formerly borne another second epithet, as may be inferred from *IDélos* 1560, dated in 115/4BC, which presented the beginning of a word after «Eupator»:

[βα]σιλέω[ς M]ιθραδάτου Εὐπάτο[ρ]ος [E]ὐ[— — —]
[καὶ το]ῦ ἄ[δελφοῦ α]ὐτοῦ Μιθ[ρ]αδάτο[υ]
[Χρ]ήστου Δ[ιονύ]σιος Νέωνος Ἀθ[ηναῖος]
[γυ]μνα[σιαρχή]σα[ς] ἀνέθηκεν.

It seems evident that the two letters at the end of the first line belong to a surname, because Mithridates Chrestos, Eupator's brother, is mentioned following this lost word. Spon restored Εὐτυχοῦς,

(1) This paper has been drawn up within the Research Project FFI 2011-25506, «Etnicidad helénica y pervivencia indígena en un territorio de frontera cultural: Anatolia grecorromana», sponsored by the Spanish Ministerio de Educación.

On Eupator's surname Dionysos, see POSIDON. *FGrHist* 87 F36 *apud* ATHEN. 5.212e; CIC. *Flac.* 60; APP. *Mith.* 10, 113; PLU. *Mor.* 624a; D. CHR. 37.6.1; *IDélos* 1562, 1563, 2039; CIRB 31, 979; L. BALLESTEROS PASTOR, *Notas sobre una inscripción de Ninfeo en honor de Mitridates Eupátor, rey del Ponto*, «DHA», 21, 1995, pp. 111-117; G. BONGARD-LEVINE; G. KOCHLENKO; V. KOUZNETSOV, *Fouilles de Phanagoreia: nouveaux documents archéologiques et épigraphiques du Bosphore*, «CRAI», 2006, pp. 255-292. This surname has been reconstructed on other inscriptions to the king: *IDélos* 2040; T.M. ARSEN'EVA; B. BÖTTGER; J.G. VINOGRADOV, *Griechen am Don. Die Grabungen in Tanais 1994*, «Eurasia Antiqua», 1, 1995-1996, pp. 213-264, 217-219 (*AEP* 2009, 1225).

(2) *IDélos* 1562; 1563. On this building, see P.A. KREUZ, *Monuments for the King: Royal Presence in the Late Hellenistic World of Mithridates VI*, in J.M. HØJTE (ed.), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Aarhus 2009, pp. 131-144 (with further bibliography).

but this option has been rejected because this epithet is completely strange to the royal Pontic house and it does not appear in the official titulature of any Hellenistic ruler (3). Plassart proposed Εὐεργέτου, like the surname of Eupator's father, and this hypothesis has been admitted by other scholars (4).

In our opinion, this second surname could have been Εὐσεβοῦς, which would also fit with the letters EY on the inscription. This epithet is not to be found in the dynasty of Pontus, but it is well known among the Cappadocian rulers, above all because both Ariarathes IV and his son, the prestigious Ariarathes V, had borne the title Eusebes. This surname was later taken by other Cappadocian kings: Ariarathes IX, Ariobarzanes III and his brother Ariarathes X. Ariarathes IX was the son of Mithridates Eupator, meanwhile the other two kings were the sons of Ariobarzanes II. It can be seen, therefore, how this surname was very important in order to confirm the dynastic legitimacy of the later Cappadocian rulers (5). There is further evidence about how this royal epithet was important in Cappadocia: Mazaca and Tyana, the main cities in the kingdom, were renamed as Eusebeia on the Argeius and Eusebeia on the Taurus, respectively (6). It is also remarkable that

(3) On this restoration, see CIG 2277a, and T. HOMOLLE, *Les Romains à Délos*, «BCH», 8, 1884, pp. 75-158, 101 n. 1. A possible relationship of this word with the oath of the Pontic rulers «by the king's Tyche» (STR. 12.3.31) is not attested by any source. Against Eupator's use of this epithet, see in particular F. DURRBACH, *Choix d'inscriptions de Délos*, Paris 1921-1922, p. 188, commentary to n. 113; P. ROUSSEL, M. LAUNEY, *IDélos* n. 1560. These two letters did not appear in the copy by Cyriacus of Ancona: O. RIEMANN, *Inscriptions Grecques provenant du recueil de Cyriaque d'Ancône. I. Manuscrit de la bibliothèque Riccardienne à Florence*, «BCH», 2, 1877, pp. 81-88, 86 n. 28. Following this other transcription, see further T. REINACH, *Mithridate Eupator, roi de Pont*, Paris 1890, p. 458 n. 6; and W. DITTENBERGER, *OGIS* 369. Roussel and Launey underlined some letters which were not legible to them.

(4) A. PLASSART, *Fouilles de Délos exécutées aux frais de M. le Duc de Loubat. Inscriptions du Gymnase*, «BCH», 36, 1912, pp. 387-435, 427f. This reading has been admitted by DURRBACH, *Choix (supra* n. 3), 187f., commentary to n. 113; P. ROUSSEL, *IDélos* 1560 (with the reserves of M. Launey: «il n'y a plus traces de lettres»); L. ROBERT, *Monnaies et textes grecs II. Deux tétradrachmes de Mithridate V Evergète, roi du Pont*, «JS», 1978 fasc. 3, pp. 151-163, 160 (*SEG* 28, 668); B.C. MCGING, *The Foreign Policy of Mithridates VI Eupator, King of Pontus*, *Mnemosyne* 89, Leiden 1986, p. 90 n. 2; F. DE CALLATAY, *L'Histoire des Guerres Mithridatiques vue par les monnaies*, Louvain-la-Neuve 1997, p. 239f.; K. BRIGMANN, H. VON STEUBEN, W. AMELING, *Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechischen Städte und Heiligtümer*, Teil I, Berlin 1995, p. 229f, n. 191.

(5) R. SULLIVAN, *Near Eastern Royalty and Rome 100-30 BC*, Toronto 1990, p. 190; F. MUCIOLI, *Gli epiteti ufficiali dei re ellenistici*. *Historia Einzelschriften* 224, Stuttgart 2013, p. 313. On these epithets of the Cappadocian kings, see in general *Ibid.*, pp. 309-313; and further T. REINACH, *Essai sur la numismatique des rois de Cappadoce*, «RN», s. 3.4, 1886, pp. 301-335, 452-483; A. VON GUTSCHMID, *Über die Beinamen der hellenistischen Könige*, ID., *Kleine Schriften* IV, Leipzig 1893, pp. 107-122, 117; C. MICHELS, *Kulturtransfer und monarchischer «Phihellenismus»*. *Bithynien, Pontus und Kappadokien in hellenistischer Zeit*, Göttingen 2009, p. 314 n. 1636.

(6) These re-foundations have been dated in the reign of Ariarathes V: G.M. COHEN, *The*

a Cappadocian princess, the daughter of Ariobarzanes II, was likewise called Eusebia (7).

Mithridates' choice of the title Eusebes may be connected with the Pontic ambitions over Cappadocia. The dynasty of Pontus was first installed in Paphlagonia, on the slopes of mount Olgassys (STR. 12.3.41). These rulers extended their influence east of the Halys, seizing territories which had belonged to the Cappadocians. In a later date, Appian (*Mith.* 12, cf. 9) tells about conquests of Mithridates V Evergetes in the neighbouring kingdom, and Justin reports that Mithridates Eupator occupied lands in Cappadocia immediately after his accession to the power (8). This serves to explain how, once the first Mithridatic War was over, the king Ariobarzanes I complained before the Roman Senate alleging that the most of his realm remained in Pontic hands yet (APP. *Mith.* 64-66).

In addition to this evidence, we may assume that the royal houses of Pontus and Cappadocia were linked each other in the 2nd century BC. In fact, Appian (*Mith.* 9) states that both kingdoms were joined for some periods. It should be borne in mind that Mithridates VI alleged to have some dynastic rights to the Cappadocian throne, and his sister Laodice was indeed the wife of Ariarathes VI (9). These claims could be confirmed by Justin's account: a passage in the *Epitome* recounts that Mithridates VI sent his young son Ariarathes to Rome, in order to defend the prince's rights to the Cappadocian kingdom. The Pontic mission alleged that the child belonged to the lineage of Ariarathes V, who died fighting in the Roman side during the War of Aristonicus (10). A common interpretation of Justin's passage is that Eupator was trying to defend that the prince, who

Hellenistic Settlements in Europe, the Islands and Asia Minor, Berkeley-Los Angeles 1995, pp. 377-379; MICHELS (*supra* n. 5), p. 314f.; MUCCIOLI (*supra* n. 5), p. 231 n. 443; p. 312 with n. 954.

(7) K. CLINTON, *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the two Goddesses and Public Documents of the Deme*, Athens 2005, Vol. I, part I, p. 202f., n. 272, I-V; C. HABICHT, *Neues zur hellenistischen Geschichte von Kos*, «Chiron», 37, 2007, pp. 123-152, 151f.

(8) IUST. 37.3.1-2: *Ad regni deinde administrationem cum accessisset (...) Scythas perdomuit ac deinceps Cappadociam occupavit*. This phrase has been regarded as a mistake: D.R. SHACKLETON-BAILEY, *Textual Notes on Justin (Trogus)*, «Phoenix», 34, 1980, pp. 227-236, 234; P. GOUKOWSKY, *Appien. Histoire Romaine. Livre XII. La Guerre de Mithridate*, Paris 2001, p. 136 n. 91.

(9) IUST. 38.1.1, 38.1.5; OGIS 345. On Eupator's alleged rights, see APP. *Mith.* 10, cfr. 12.

(10) IUST. 38.2.5: *ex eo Ariarathe genitum, qui bello Aristonici auxilia Romanis ferens cecidisset*. On this meaning of *genitus*, see for instance VERG. *Aen.* 9.642; VELL. 2.35.2; TAC. *Ann.* 2.85; 3.76; cfr. L. BALLESTEROS PASTOR, *Pompeyo Trogo, Justino y Mitridates. Comentario al Epitome de las Historias Filipicas (37,1,6-38,8,1)*, Spudasmata 154, Hildesheim-Zürich-New York 2013, p. 192. On the interpretation of this phrase, see for instance REINACH (*supra* n. 3), 99f.; MCGING (*supra* n. 4), 77; A. MASTROCINQUE, *Studi sulle Guerre Mitridatiche*, Historia Einzelschriften 124, Stuttgart 1999, p. 12.

was eight years old c. 98 BC, was the son of that Cappadocian king, although it was absolutely impossible. The phrase, however, may be understood in a different way: *genitus* could mean «belonging to the same lineage» and thus we may assume that Laodice, the wife of Mithridates V and mother of Eupator, was a Cappadocian princess. Therefore, Eupator's son actually was a descendant of Ariarathes V, thus justifying the Pontic aspirations to the realm of the Ariarathids. This interest may be better understood when considering that the Cappadocian throne was empty since the death of Ariarathes VI, and that the crown prince (the future Ariarathes VII) remained under the regency of his mother for a long time (11).

Eupator's interests regarding the neighbouring kingdom can also be seen in the agreement of this ruler with a faction of the Cappadocian nobility. Gordios, the leader of this group, took part in several episodes when the Pontic interests in Cappadocia were threatened (12). Eupator bought some territories in Armenia Minor to a certain Antipater, son of Sisis. As we have stated, this potentate may have been a Cappadocian noble, whose father would actually be called Sisines, a name which appears among the Cappadocian aristocracy since the Achaemenid period (13).

The epithet Eupator could mean a confirmation of the legitimacy of some rulers who had ascended the throne during their childhood, as it can be seen in the cases of Antiochus V and Mithridates VI (14). It is possible, therefore, that the royal surname firstly assigned to the Pontic king would have been Eusebes. In face of

(11) The marriage between Ariarathes VI and Laodice might have taken place towards 125 BC: thus, Ariarathes VII did not reach Persian manhood (*i.e.*, 24 or 25 years old) before 101/100 BC: see REINACH (*supra* n. 3), p. 90 n. 3, p. 476; BALLESTEROS PASTOR (*supra* n. 10), p. 90; cfr. JUST. 38.1.1; 38.1.6-7. An earlier date for this marriage, towards 129 BC, was proposed by DE CALLATAÏ (*supra* n. 4), p. 189.

(12) On Gordios, see IUST. 38.1.6, 10; 2.5; 3.2; 5.8-9; PLU. *Sull.* 5.3; J.J. PORTANOVA, *The Associates of Mithridates VI of Pontus*, Diss. Columbia Univ., Ann Arbor 1988, pp. 268-271; L. BALLESTEROS PASTOR, *Cappadocia and Pontus, Client Kingdoms of the Roman Republic, from the Peace of Apamea to the beginning of the First Mithridatic War*, in A. COSKUN (Hrg.), *Freundschaft und Gefolgschaft in den auswärtigen Beziehungen der Römer (2 Jahrhundert v. Chr.-1 Jahrhundert n. Chr.)*, Frankfurt a.M. 2008, pp. 45-63.

(13) STR. 12.3.38; L. BALLESTEROS PASTOR, *Del reino Mitridáida al reino del Ponto: orígenes de un término geográfico y un concepto político*, «OTerr», 9, 2002-2007, pp. 3-10, 8. On the name Sisines, see further R. SYME, *Anatolica. Studies in Strabo*, Oxford 1995, p. 148ff.; P. DEBORD, *L'Asie Mineure au IV^e siècle. Pouvoirs et jeux politiques*, Bordeaux 1999, p. 115; N. BIFFI, *Il regno della Cappadocia nella sintesi straboniana*, «Classica et Christiana», 7, 2012, pp. 411-430, 414f.

(14) F. MUCCIOLI, *EYIATOP nella titolatura ellenistica*, «Historia», 45, 1996, pp. 21-35; ID. (*supra* n. 4), 236-241. Mithridates Eupator probably was eleven years old upon Evergetes' death (STR. 10.4.10). On other proposed ages of the king at that moment, see EUTR. 6.12.3; MEMN. *FGrHist* 434 F1, 22.3.

Evergetes' premature death and the inner troubles at the court of Sinope, it was instead chosen the epithet Eupator for the crown prince (15). Thus, Eusebes might have remained as a second surname for some time, until it was changed to Dionysos (16).

Abstract

The letters EY recorded on *IDélos* 1560 after the mention of Mithridates Eupator would belong to the word Εὐσεβοῦς. Five Cappadocian rulers bore the epithet Eusebes, and its use by Mithridates prior to the adoption of the surname Dionysos would be related with the Pontic aspirations over this neighbouring kingdom.

Key words: Mithridates VI, Pontus, Cappadocia, Eusebes, Ariarathes.

Resumen

Las letras EY que aparecen en *IDélos* 1560 tras la mención de Mitridates Eupátor pertenecerían a la palabra Εὐσεβοῦς. Cinco monarcas capadocios llevaron el epíteto Eusebes, y su empleo por parte de Mitridates antes de la adopción del sobrenombre Dioniso se relacionaría con las aspiraciones pónlicas sobre este reino vecino.

Palabras clave: Mitridates VI, Ponto, Capadocia, Eusebes, Ariarates.

(15) On these troubles, see STR. 10.4.10; MEMN. *FGrHist* 434 F1, 22.1; IUST. 37.1.6.

(16) It has been supposed that Eupator took the surname Dionysos after 106 B.C., because it does not appear in the inscription to the Pontic general Diophantos (*SIG³* 709), dated towards that year: REINACH (*supra* n. 1), p. 458 n. 4 cfr. 70; S. SAPRYKIN, *The Religion and Cults of the Pontic Kingdom: Political Aspects*, in HØJTE (*supra* n. 2), pp. 249-275, 250f. Proposing a later date for this Chersonesian decree (*ca.* 105-4) see L. BOFFO, *Grecità di frontiera: Chersonasos Taurica e i signori del Ponto Eusino* (*SIG³* 709), «Athenaeum», 67, 1989, pp. 211-261; 369-405, 219-221.

KRZYSZTOF NAWOTKA

ARCHIPRYTANIS

In a recent study of the role of civic elite in the religious life in the Roman East A. Chaniotis discusses, among others, a mid-first c. A.D. Milesian decree whose introductory formulae read: ψήφισμα τὸ γραφέν ὑπὸ τοῦ ἀρχιπρυ/τάνιδος Τιβερίου Κλαυδίου Δαμᾶ./ ἔδοξε τῶι φιλοκαίσαρι δὴ μοι, γνώ/μη ἐπιστατῶν (1). Chaniotis comments on this passage: «In this case we know the individual who composed the text: Tiberius Claudius Damas, president of the prytaneis, i.e., chair of the council, holder of the most important civil magistracy. Was he acting *ex officio*, when he composed the proposal? Was he responding to popular demand? Was he representing the interests of a particular group? Or was he personally concerned with the banquets of the *kosmoi* and the *molpoi*?» Later in his paper Chaniotis indicates that the personal interest of Klaudios Damas was certainly at stake taking into consideration his involvement in cult of Apollo in capacity of *prophetes*, the overseer of the temple of Didyma (2). Some of the questions raised in the passage quoted above can be approached upon tackling the issue of what sort of magistracy *archiprytaneia* was. It has not received so far a thorough consideration, although various interpretations of this word have been raised.

The words ἀρχιπρύτανις, ἀρχιπρυτανεία are not recorded in ancient literary sources and are rare enough not to be listed in the *LSJ*, while an antiquated *RE* entry is concerned only with *archip-*

(1) *Milet* I.3.134.

(2) A. CHANIOTIS, *Negotiating religion in the Cities of the Eastern Roman Empire*, «Kernos», 16, 2003, pp. 177-190, at p. 180.

rytaneis in Asia Minor (3). The meaning of the word ἀρχιπρύτανις is seemingly obvious: ‘president of *prytaneis*’ and this is how this word is translated in *DGE* (4). There is quite ample evidence to this magistracy in inscriptions, coins and papyri, which I list at the end of this paper in three tables presenting *archiprytaneis* from Egypt (10), Miletus (at least 33) and all other places (7) (5). Almost all evidence is concentrated in two regions: Egypt and southern Ionia with a few adjacent islands, with bulk of it coming from Miletus. The evidence for the Egyptian *archiprytaneia* is earlier as it begins in the first c. B.C., while sources attesting it in Asia Minor and in the Aegean are all imperial. Most of scholarly discussion of *archiprytanis* has been devoted so far to the Egyptian variety of it.

Archiprytanis in Egypt

For this reason as well as because of chronological considerations I will begin with the review of evidence for *archiprytanis* in Egypt. Two inscriptions and eight papyri from Ptolemais (Hermiou), Ptolemais Euergetis (often, but probably incorrectly referred to as Arsinoe) (6) in the Arsinoites nome and Panopolis covering the period from the mid-first c. B.C. until ca. A.D. 298-330 list at least seven *archiprytaneis*. No evidence shows an *archiprytanis* actually presiding in the committee or board of *prytaneis*; they always act alone or are named in dating of documents or receive praises. One *archiprytanis* is known simply as a house owner in Panopolis (7). This does not constitute a proof that in Egypt *archiprytanis* did not preside over *prytaneis* but, on the other hand, there is no evidence that he did, in spite of the seemingly obvious meaning of this word. The case of the first attested *archiprytanis* is not very helpful in this respect but it may shed some light on the origin of this magistracy in Egypt. The first *archiprytanis* is known

(3) BRANDIS, ἀρχιπρύτανις, *RE* Suppl. I, 1903, col. 121-123. A more thorough treatment of *archiprytanis* is in F. GSCHNITZER, *Prytanis*, *RE* Suppl. XIII, 1973, col. 730-815.

(4) *DGE* lists the words ἀρχιπρύτανις (‘presidente del pritanoeo’), ἀρχιπρυτανέω and ἀρχιπρυτανεία.

(5) Partial evidence is in: BRANDIS, ἀρχιπρύτανις (n. 3); GSCHNITZER, *Prytanis* (n. 3); S. DIMITRIEV, *City Government in Hellenistic and Roman Asia Minor*, Oxford 2005, p. 233, n. 78.

(6) J.F. OATES, *Ptolemais Euergetis and the city of the Arsinoites*, «BASP», 12, 1975, pp. 113-120.

(7) *SB* 16000.

from a partially restored inscription probably of the mid-first c. B.C.:

[Καλλίμαχος] ὁ συγγε-
 [νῆς καὶ στρατ]ηγὸς κ[αί]
 [ἐπιστράτη]γος τῆς Θ[η]-
 [βαΐδος καὶ ἐ]πι τῆς Ἐρ[υ]-
 [θρᾶς καὶ Ἰνδ]ικῆς θαλά-
 [σσης καὶ ἀρ]χιπρύτανις
 [καὶ γυμν]ασίαρχος,
 [ἔτου]ς γ´, Ἐπειφ α´ (8).

Restorations, although quite substantial, are mostly well-grounded into corroborating evidence and generally accepted (9). The name of the first *archiprytanis* is restored on more tenuous basis: on the presumption that ca. the mid-first c. B.C. there could be only one *epistrategos* of Thebaid and the Red Sea closely associated with Ptolemais and Kallimachos, a prominent figure in Upper Egypt known from other sources of 62-39 B.C., had attested ties to Ptolemais (10). This restoration is also universally accepted, rarely with a caveat (11). The *archiprytanis* of SB 2264 was an important figure of mid-first c. B.C. Egypt, certainly trusted by the government of the last Ptolemies who put him in the position of responsibility over the southern portion of Egypt, still reeling from the tumultuous period of the native revolt variously dated between 90 and 85 B.C. (12). This impression is strengthened if indeed it was Kallimachos (13), even if Hutmacher's idea of mak-

(8) First published: W. SCHUBART, *Spuren politischer Autonomie in Aegypten unter den Ptolemäern*, «Klio», 10, 1910, p. 55 (in n. 2 to p. 54). Usually cited as SB 2264. J. BINGEN (*Les épistratèges de Thébaïde sous les derniers Ptolémées*, «CE», 45, 1970, pp. 369-378, here cited after ID., *Pages d'épigraphie grecque: Attique - Égypte (1952-1982)*, Brussels 1991, pp. 115-122, at p. 118) dates this inscription to 62-48 B.C.

(9) G. PLAUMANN, *Ptolemais in Oberägypten. Ein Beitrag zur Geschichte des Hellenismus in Ägypten*, Leipzig 1910, 29; BINGEN, *Épistratèges*, cit. n. 8, p. 118; L. MOOREN, *The Aulic Titulature in Ptolemaic Egypt: Introduction and Prosopography*, Brussels 1975, pp. 96-97; J.D. THOMAS, *The Epistrategos in Ptolemaic and Roman Egypt*, I, Opladen 1975, p. 106, n. 151; GSCHNITZER, *Prytanis*, cit. n. 3, pp. 772-773; R.K. SHERK, *The Eponymous Officials of Greek Cities IV*, «ZPE», 93, 1992, p. 269, n. 136.

(10) Sources: *Inscr. Philae* I 52, 53, 56; SB 2264, 3926; SEG 24.1217. Kallimachos founded a temple of Isis in Ptolemais: SB 3926; THOMAS, *Epistrategos*, cit. n. 9, p. 107.

(11) Caveat is of K.J. RIGSBY, *Asylia: Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, Berkeley and London 1996, p. 570.

(12) R.K. RITNER, *Ptolemy IX (Soter II) at Thebes*, online at http://oi.uchicago.edu/pdf/ptolemy_soter_II_at_thebes.pdf. On epistrategos of Thabaid and, as extension of their powers of the Red Sea and the Indian Ocean see THOMAS, *Epistrategos*, cit. n. 9, pp. 32-54.

(13) On his career see: G. PLAUMANN, *Ptolemais*, cit. n. 9, p. 29; R. HUTMACHER, *Das*

ing him the third in line of *epistrategoï* of Thebaid belonging to the same family is no longer tenable (14).

In the Hellenistic age Ptolemais was the only proper Greek city in Upper Egypt with assembly, council and six *prytaneis* (15). The *prytaneis* in Ptolemais were not a changing committee of the council but a board of magistrates, effectively governing the city and also presiding at the *boule* (16). The only inscription to refer to their presidency shows no special title of the chairman of the board: ἐπειδὴ πρυτάνεις/ οἱ σὺν Διονυσίῳ Μουσαίου τοῦ ὀγδόου ἔτους (17). Some *prytaneis* in Ptolemais are known to have been elected for eight years or even for life (18). Incidentally *archiprytanis* Herakles son of Lysias is also attested to have performed his office for life (δία βίου) (19). It seems that there was a fair amount of continuity between the board of *prytaneis* in Hellenistic age Ptolemais and the *archiprytaneia* of the late-Hellenistic and Roman times. The nature of this magistracy is difficult to establish in the light of our evidence. Three inscriptions are honorific and the only thing they show is that the *archiprytaneis* were people of high social position demonstrated either by state and municipal offices they were appointed to (20) or through acts of *euergesia* they performed (21). The papyrus document SB 9016 lists the *archiprytanis* in a much damaged prescript, perhaps as a dating element. It is impossible to say whether in Ptolemais the *archiprytanis* chaired the board of the *prytaneis* or if it was a honorific title given to a prominent citizen of this polis. The attested case of an *archiprytanis* for life seems to speak to the second solution (22). It is conceivable that this mark of distinction was in fact created in Ptolemais to honour its citizen and *epistrategos* of Thebaid and the Red Sea. Having in mind his other responsibilities one would

Ebrendekret für den Strategen Kallimachos, Meisenheim am Glan 1965, specially pp. 3-6; MOOREN, *Aulic*, cit. n. 9, pp. 96-97; THOMAS, *Epistrategos*, cit. n. 9, pp. 106-108.

(14) HUTMACHER, *Ebrendekret*, cit. n. 13, pp. 2-3 but see BINGEN, *Épistratèges*, cit. n. 8, p. 124 and THOMAS, *Epistrategos*, cit. n. 9, p. 106 n. 151.

(15) PLAUMANN, *Ptolemais*, cit. n. 9, especially pp. 4-20.

(16) PLAUMANN, *Ptolemais*, cit. n. 9, pp. 17-20; GSCHNITZER, *Prytanis*, cit. n. 3, pp. 772-776.

(17) OGIS I 48 of 278/7 B.C.

(18) OGIS I 48 and 50.

(19) *Arch.Pap.* I.26a.

(20) SB 2264, *Arch.Pap.* I.26a.

(21) IGR I.1151=SB 8805: ὁ οἰκοδομήσας τὸ ἱε[ρὸν] θε<ᾶ>ν Σωτήρων/ ἐκ τοῦ ἰδ[ίου]. In Schubart's (*Spuren*, cit. n. 8, p. 55) opinion also SB 2264 possibly was a dedication from a temple of Isis.

(22) Cfr. E. VAN'T DACK, *Ptolemaica Selecta. Etudes sur l'armée et l'administration lagides*, Louvain 1988, p. 92.

not be surprised if his was honour of the *archiprytaneia* without the burden of chairing the board of *prytaneis* and the council, drafting their agenda, writing motions and performing other administrative duties in Ptolemais.

Nothing indicates that the origin of this institution preceded the first source in which it is attested. Except for Ptolemais, the *archiprytanis* is, in the light of our sources, a feature of the first three centuries A.D. For all deficiency of ancient sources there is no reason to assume that the *archiprytanis* was a universal element of local government throughout Egypt as almost all evidence come from just two places: Ptolemais (Hermaiou) in Upper Egypt and Ptolemais Euergetis in Fayum. Until A.D. 200 these two Ptolemais differed substantially in their legal status: the first of them being one a handful of proper Greek poleis in Egypt, the other a *metropolis* or the administrative seat of a *nomos*, Arsinoite in this case. At one point, as is generally assumed in A.D. 200, i.e. at the same moment as Alexandria, *metropoleis* received councils which made them even more similar to regular Greek cities than before. Yet there is no perceptible influence of this date on evidence of the *archiprytaneis* in Egyptian *metropoleis*. Even before *metropoleis* were granted with the privilege to operate their councils, there was a plethora of magistrates appointed by central government from among candidates drawn from local elites (23). For a long time the prevailing view in the scholarship was that the totality of magistrates in a *metropolis*, in minds of some modern scholars called *πρυτάνεις*, were presided by an *archiprytanis* (24).

P. Schubert analyzed closely the evidence of *P.Diog.* 16 of A.D. 207 from Ptolemais Euergetis which attests an *archiprytanis hiereus exegetes bouleutes* Ammonios Soterichos who was dealing with a petition of a Dioskourous to appoint her guardian (*κύριος*). Because she is an *ἄστυ*, i.e. in all probability a citizen of Alexandria and also her guardian was an Alexandrian, Schubert realizes that the decision to appoint her *kyrios* most probably was dealt with

(23) On government of Egyptian metropoleis see: A.K. BOWMAN, *The Town Councils of Roman Egypt*, Toronto 1971.

(24) F. PREISIGKE, *Städtisches Beamtenwesen im römischen Ägypten*, Diss. Halle 1903, pp. 7-15; P. JOUGUET, *La vie municipale dans l'Égypte romaine*, Paris 1911, pp. 300-301; F. OERTEL, *Die Liturgie studien zur Ptolemäischen verwaltung Ägyptens*, Leipzig 1917, pp. 326, 343-344; A.H.M. JONES, *The election of the metropolitan magistrates in Egypt*, «JEA», 24, 1938, pp. 65-72; BOWMAN, *Town*, cit. n. 23, pp. 15, 53; Z. BORKOWSKI, *Une description topographique des immeubles à Panopolis*, Warsaw 1975, pp. 73-74.

by an *exegetes* of Alexandria and not that of the Arsinoite nome. Therefore Ammonios Soterichos was an Alexandrian *archiprytanis* and he is associated with the Arsinoite nome exclusively by virtue of a document issued by his office and found in Ptolemais Euergetis. Schubert further asserts that all *archiprytaneis* known from documents found in the Arsinoite nome are Alexandrian officials. What follows is that, notwithstanding the reform of A.D. 200, a fundamental difference between *poleis* and *metropoleis* persisted. *Metropoleis* did not have *prytaneis* and therefore could not have *archiprytaneis* either (25). This new interpretation has been gaining some following (26).

The neat picture of the administrative structure of Roman Egypt drawn in Schubert's paper advocates, however, some questions. Schubert glides over a disquieting fact: there is no direct evidence to the existence of the *archiprytanis* in Alexandria and even if a convincing argument can be built for Ammonios Soterichos as an Alexandrian magistrate, other cases of *archiprytaneis* attested in the Arsinoite nome should be approached individually (27). Although in none of them, including *P.Diog.* 16 analyzed by Schubert, there is a direct information as to the territorial provenance of the *archiprytaneis*, the method used by Schubert does not support his interpretation that all *archiprytaneis* known from papyri from the Arsinoite nome were discharging their duties at Alexandria. *P.Mil.Vogl.* II.71=SB 9264 of the age of Marcus Aurelius contains documents related to changing the marriage contract between two inhabitants of Tebtynis, among them a letter of Sabeinos *hiereus exegetes* and *archiprytanis* to the manager of archives. The purely local case in which Sabeinos acting as *exegetes* appointed also a guardian to the interested woman was surely handled in the Arsinoite nome and not in Alexandria. Sabeinos was therefore an *archiprytanis* in Ptolemais Euergetis. *P.Tebt.* II 397 of A.D. 198 contains a contract between parties living in the Arsinoite nome and related documents. In one of them Serenos Harpokration *hiereus exegetes*, *archiprytanis* and supervisor of

(25) P. SCHUBERT, *Observations sur la prytanie en Égypte romaine*, «ZPE», 79, 1989, pp. 235-242. Also P. SCHUBERT, *Les archives de Marcus Lucretius Diogenes et textes apparentés*, Bonn 1990, p. 123, commenting on *P.Diog.* 16.

(26) A.K. BOWMAN - D. RATHBONE, *Cities and administration in Roman Egypt*, «JRS», 82, 1992, p. 117.

(27) Some *archiprytaneis* listed by Schubert (*Observations*, cit. n. 25, p. 236) are completely restored, e.g. that of *St.Pal.* XX, 50 or *P.Tebt.* II 465 descr. I do not take these cases into consideration.

distribution of seeds and supplies forwards a copy of a petition to archives. Earlier, in the capacity of *exegetes* he selected a guardian for a Tyrannis who was a party to the contract. Because everybody in the documents conveyed by *P.Tebt.* II 397 lived in the Arsinoite nome, there is no reason why this local contract and related legal proceedings were conducted before officials in Alexandria. In all probability therefore Serenos Harpokration was an *archiprytanis* in Ptolemais Euergetis. *P.Stras.* 4.284 mentions another *hiereus exegetes* and *archiprytanis* Herakleides in the context of a petition but it may be better to withhold the decision where he discharge his duties due to the substantial damage to the papyrus. A fragmentary *P.Bour.* 24 should be excluded from the discussion because of no meaningful context surviving. But even with doubts to the territorial provenance of the *archiprytaneis* listed in these two papyri, there are two very likely cases of the *archiprytaneis* active in Ptolemais Euergetis (28). Anyway it would be quite difficult to provide a plausible explanation of such unique concentration of evidence for the Alexandrian *archiprytaneis* in the Arsinoite nome, even taking into consideration the fact that this area has produced almost 1/3 of all Greek papyri so far found in Egypt (29). Then we have one additional evidence: the unnamed *archiprytanis* known as a house owner in Panopolis in the late third-early fourth c. A.D. (30) Assuming, without a shred of corroborating evidence, that a leading magistrate of Alexandria had a house in Panopolis would be a stretch of imagination. The evidence, as is available now, indicates that the *archiprytanis* existed in two Egyptian *metropoleis* Ptolemais Euergetis and Panopolis and in two proper poleis Ptolemais (Hermaiou) and Alexandria.

Clearly an interpretation of these evidence is needed, one that does not preclude the existence of *archiprytaneis* in Ptolemais Euergetis and Panopolis. Most of argument build against it is derived from a perceived link between the *prytaneis* and the *archiprytanis* as their chairman. There is also the assumption of one universally applicable pattern on which all *metropoleis* operated, legally being no more than villages, while the name ‘city’ has to be

(28) *P.Mil.Vogl.* II.71=SB 9264 and *P.Tebt.* II 397.

(29) T. DERDA, *Arsinoitēs Nomos: Administration of the Fayum under Roman Rule*, Warsaw 2006, p. 3.

(30) *PBerl.Borkowski*=SB16000.

reserved for proper Greek poleis (31). Because prior to A.D. 200 *metropoleis* did not have councils or *prytaneis*, there was nothing to be charred by the *archiprytanis*. But the Egyptian sources give no evidence to the alleged and seemingly obvious responsibility of the *archiprytanis* as a chair of the *prytaneis*. Therefore the issue of the presence of the *prytaneis* within the administrative system of *metropolis* should not be used as a decisive factor in the issue of the very existence of the *archiprytaneis* in nome-capitals. To that, presence or absence of the *boule* as the determining factor to establish whether a settlement ought to be referred to as a city or a village is rather narrow and overly legalistic. The academic discussion in recent decades has been re-evaluating the position and role of *metropoleis* in early Roman Egypt. Many of them grew far beyond being just the administrative seat of a nome. The largest *metropoleis*, like Oxyrhynchus or Ptolemais Euergetis were towns of a dozen or more thousands inhabitants with temples, gymnasia, commercial and cultural facilities and, above all, with their distinctive sense of identity. In other words they were undisputedly urban centres and not just overgrown villages (32). From at least A.D. 128 Oxyrhynchus and Ptolemais Euergetis were referring to themselves as *poleis*; in fact the word πόλις is attested in the official letter from the prefect of Egypt to Oxyrhynchus showing that it was the Roman policy to encourage the urban self-consciousness of (at least some) *metropoleis* (33). Neither the Augustan regulations for Egypt nor the universal introduction of councils to nome-capitals in A.D. 200 should be perceived as the beginning of municipalization of Egyptian metropoleis. This was a process, attested already in Ptolemaic times, streamlined under Augustus, and progressing through the three following centuries, with the year A.D. 200 as an important but not epochal moment (34). Pa-

(31) A.H. M. JONES, *The Cities of the Eastern Roman Provinces*, Oxford 1937, p. 329. But see perceptive remarks of J. BINGEN, *Hellenistic Egypt: Monarchy, Society, Economy, Culture*, Edinburgh 2007, pp. 116-121.

(32) BOWMAN - RATHBONE, *Cities*, cit. n. 26, pp. 122-125; W. AMELING, *Metropolis. 2*, Brill's New Pauly, VIII, 842 (2006); BINGEN, *Hellenistic*, cit. n. 31, pp. 116-117; A.K. BOWMAN, *Roman Oxyrhynchus: City and People*, in: A.K. BOWMAN ET AL. (eds.), *Oxyrhynchus: A City and its Texts*, London 2007, pp. 171-181.

(33) Ὁζυρρυγγειτῶν πόλις; P.Oxy. XLIII.3088 (prefects' letter) of A.D. 128, P.Oxy. I.106 of A.D. 135. Ἀρσινοειτῶν πόλις; M.Chr. 88 III 30-32 of A.D. 142. BOWMAN, *Roman*, cit. n. 32, p. 174; D. HAGEDORN, *The Emergence of Municipal Offices in the Nome-Capitals of Egypt*, in A.K. BOWMAN ET AL. (eds.), *Oxyrhynchus*, cit. n. 32, p. 195, n. 3.

(34) BOWMAN - RATHBONE, *Cities*, cit. n. 26, pp. 124-125; HAGEDORN, *Emergence*, cit. n. 33, p. 195.

pyri also show that the second c. A.D. brought about introduction of civic magistrates in some *metropoleis* at least and differentiation between responsibilities of the state-appointed officials acting on the nome level and those running administration in nome-capitals. In Ptolemais Euergetis these developments are attested progressively from A.D. 113. It seems that there was no universal pattern of municipalization of Egyptian *metropoleis*; quite the opposite: the speed at which transformation of administration and changes of self-perception of local elites progressed differed markedly in various parts of Egypt (35).

Second-century A.D. Ptolemais Euergetis was an important urban centre with its civic magistrates and self-conscious local elite and attested acts of euergetism, acting as other cities did, in that petitioning the Emperor directly (36). This is the context in which testimonies of the *archiprytanis* in Ptolemais Euergetis first appear. If indeed some of them at least were *archiprytaneis* acting in Ptolemais Euergetis and not, as Schubert wants, magistrates from Alexandria for some reason simply attested in the Arsonite nome, the introduction of the *archiprytanis* to the (top position) of civic magistrates of Ptolemais Euergetis may be understood as a further act of emulating the established poleis in Egypt: Ptolemais (Hermaiou) and Alexandria. In the light of our evidence it is not possible to say whether the *archiprytaneis* presided the council in Ptolemais Euergetis. In Panopolis he almost certainly did not since a *proedros* is attested as the chair of the *boule* (37). In principal councils of *metropoleis* established in 200 A.D. were presided by a single *prytanis* each. This leaves the *archiprytaneis* in Egyptian *metropoleis* as a magistracy of high prestige but not necessarily that exercising presidency in the council or leading the executive, in a way similar to other posts of distinction, like the even more rarely attested ἀρχιβουλευτής (38).

Archiprytanis in Asia Minor and in the Islands

The evidence for the *archiprytanis* in Asia Minor and the Is-

(35) HAGEDORN, *Emergence*, cit. n. 33, pp. 196-204.

(36) BOWMAN - RATHBONE, *Cities*, cit. n. 26, p. 124.

(37) BORKOWSKI, *Description*, cit. n. 24, p. 73.

(38) *SB* 1006; see VAN'T DACK, *Ptolemaica*, cit. n. 22, p. 92.

lands is far bigger than in Egypt, with a very clear concentration in Miletus. In his discussion of what he calls *archi*-offices in Asia Minor S. Dmitriev says «The office of the *archiprytanis*, first documented in the Roman period, can be traced back to the overseer of the *prytaneis* in the Athens of Aristotle» (39). As the tables at the end of this paper show, the first part of Dmitriev's statement is undoubtedly true. The second one may be understood in the figurative sense alone as no evidence for the *archiprytanis* in Asia Minor earlier than the reign of Nero survives (40). Although making observations on the basis of silence of sources is always risky, one should notice that the example of Miletus is telling. In this city with very rich and diverse sources for the Hellenistic age 35 out of 36 unrestored pieces of evidence for the *archiprytanis* are early Imperial and one last is late Imperial (41). Hence the hypothesis of the origin of the office of *archiprytanis* in the fourth c. B.C. is extremely unlikely. In the light of our evidence the *archiprytanis* of Asia Minor and of the Islands is the creation of the first c. A.D., most likely originating in Miletus and from it spreading later to Priene, Samos, Siphnos, and Isura. It is an open question whether there was a link between the *archiprytaneia* in Egypt and in the Aegean. There is no evidence either to support or to disapprove this hypothesis. The elites of the Eastern Mediterranean under the Early Empire did not live in seclusion and if indeed in the first c. A.D. the *archiprytanis* was among top magistrates of Alexandria, the greatest Greek city of the world, it might inspire imagination of Milesian decision makers (42). To say more, however, would border on speculation. Once introduced, the *archiprytanis* proved a lasting element of the official structure of Miletus and Isaura: in both cities it survived the crisis of the third c. and transformation of the administrative system of the Roman empire in the late third-early fourth c. being attested under the Late Empire (43).

In Asia Minor and in the Islands the *archiprytanis* was almost certainly a magistracy with a yearly tenure and with no obvious restriction on how many times one could occupy the post. A fair

(39) DMITRIEV, *City*, cit. n. 5, pp. 234-235.

(40) The earliest evidence is *Milet* I.3.134.

(41) See the table «Miletus» at the end of the paper for evidence.

(42) See BOWMAN, *Roman*, cit. n. 32, p. 176 about the «international elite networks» among Greek cities of the Early Empire.

(43) *Didyma* 157; A.S. HALL, *Valerius Valentinianus, praeses of Isauria*, «AS», 22, 1972, p. 213 (then: HALL, «AS», 22, 1972, p. 213).

proportion of *archiprytaneis* served more than once: at least four out of 33 in Miletus (44), one in Samos and one in Isaura (45), with the record breaking Artemidoros Leonides son of Artemidoros recorded in 210-211 as the *archiprytanis* for the seventh time (46). Coins of Miletus and Priene bearing the inscription ἐπι ἀρχιπρυτάνεως do not indicate a permanent deviation from the usual stephanephoric dating, referring rather perhaps to a special contribution of an *archiprytanis* to covering costs of a particular coin emission (47). In this paper the evidence of coins is used with caution: for Miletus alone Münsterberg lists examples of 12 series bearing an inscription ἐπι ἀρχ (48). Some of them may refer to *archiprytaneis* but since the abbreviation may also be read ἐπι ἄρχ(οντος) or ἐπι ἄρχ(ιερέως) (in reference to a high priest of the Emperor's cult) I do not include so abbreviated cases in the tables at the end of the paper (49).

Milesian *archiprytaneis* are sometimes listed together with *synarchontes* (50). Dmitriev's study of *archi*-offices convincingly shows that almost certainly they were *prytaneis* (51). A small caveat is, however, well-advised since in Samos, the only place from which we have a direct information about the magistrates lead by the *archiprytanis*, it is the *stratego*i and not the *prytaneis*, e.g.: οἱ περὶ τὸν ἀσιάρχην καὶ ἀρχιπρύτανιν Τιβέριον Κλ(αύδιον) Δυνατὸν στρατηγοὶ (52). The attested number of Milesian *synarchontes* of the *archiprytanis* is five (53). It looks, therefore that together with the presiding *archiprytanis* there were six *prytaneis* in Miletus, a number not uncommon in this polis, corresponding to its six Ionian tribes.

The real issue is that of the position of the *archiprytanis* within the power structure of the whole polis. In Chaniotis' interpreta-

(44) *Milet* I.7.233; *Milet* VI.3.1126, 1127, 1096, 1098. In *Didyma* 157 the *archiprytaneia* performed eight times in one family is recorded.

(45) *IG* XII.6.424, 425, 426; HALL, «AS», 22, 1972, p. 213.

(46) *IG* XII.6.424, 425, 426, of Samos.

(47) See tables «Miletus» and «Other places».

(48) R. MÜNSTERBERG, *Die Beamtennamen auf den griechischen Münzen. Geographisch und alphabetische geordnet*, Vienna 1914, p. 99.

(49) L. ROBERT, *Monnaies grecques. Types, légendes, magistrats monétaires et géographie*, Geneva and Paris 1967, p. 40.

(50) *Milet* I.2.20; *Milet* I.7.227, 228, 229, 233, 234, 237, 241; *Milet* VI.3.1098.

(51) DMITRIEV, *City*, cit. n. 5, pp. 234-237 this observation already in: ROBERT, *Monnaies*, cit. n. 49, p. 40, n. 2.

(52) *IG* XII.6.1.313; similar *IG* XII.6.1.424, 425, 426.

(53) *Milet* I.2.20; *Milet* I.7.233; *Milet* VI.3.1098, 1111.

tion it was very high: in his paper the *archiprytanis* by virtue of chairing the *prytaneis* was also the president of the council and the top civil magistrate of Miletus (54). Most pieces of evidence are not very helpful in approaching the issue of the position of the *archiprytanis* within the official structure of Miletus. They are mostly *tituli honorarii*, either to individuals who performed the *archiprytaneia* among other *archai* and *leitourgiai* or to Emperors, beginning with Trajan, in which case the *archiprytanis* is involved in celebrating the honorand. A good example is fully preserved *Milet* I.7.227 commissioned under Trajan:

Αὐτοκράτορα Νέρουαν Καίσαρα
 Τραιανὸν Σεβαστὸν Γερμανικὸν
 Δακικὸν ἢ βουλὴ καὶ ὁ δῆμος
 κατὰ ψήφισμα· ἐπιμεληθέντος
 τοῦ τε ἀρχιπρυτάνιδος Ἀπολλωνίου
 τοῦ Ἀρολλωνίου καὶ τῶν συναρχόντων
 αὐτοῦ.

Thus the typical function performed by the *archiprytanis*, often accompanied by his *synarchontes*, was to implement the will of the people or of the people and the council by supervising erection of a statue and inscribing an appropriate honorific inscription or to be involved in the process of honouring, in unspecified way, as indicated by the formula *πολιτευσαμένων* (55). Even if a decree leading to commissioning a *titulus honorarius* is expressly mentioned, as is the case in the inscription quoted above, we do not know whether those responsible for inscribing had anything to do with drafting a motion or putting it to vote. Such is the nature of *tituli honorarii* which rarely convey any meaningful constitutional data.

The only piece of evidence which might give a hint on the position of the *archiprytanis* within the administrative structure of Miletus is *Milet* I.3.134, a full decree, quite rare for the period in which it was inscribed. Chaniotis must have drawn his conclusions

(54) CHANIOTIS, *Negotiating*, cit. n. 2, p. 180.

(55) With *ἐπιμεληθέντος/ ἐπιμεληθέντων* formula: *Milet* I.7.227, 233, 234, 237; *Milet* VI.3.1098, 1111. With *πολιτευσαμένων* formula: *Milet* I.7.227, 228, 229. With *προνοησαμένου τῆς ἀναστάσεως* formula: *Milet* VI.3.1126, 1127, 1172?. Some involvement in honouring an Emperor of the nature impossible to be established due to the damage to the stone: *Milet* I.2.26; *Milet* I.7.241; *Milet* VI.3.1096, 1117?

pertaining to the position of Klaudios Damas in Miletus upon his reading of it and on the presumption that the *prytaneis* were the presiding committee of the council. The first formula of *Milet* I.3.134 is quite rare ψήφισμα τὸ γραφὲν ὑπὸ τοῦ ἀρχιπρυτανίδος. The next two, however, ἔδοξε τῷ φιλοκαίσαρι δήμῳ, γνώμη ἐπιστατῶν are of the type very well attested in Hellenistic Miletus (56). This is an ecclesiastic decree, adopted by the *demos* on the motion drafted by the board of *epistatai* and completely bypassing the council. Most Milesian decrees of the Hellenistic age and even later, to the end of the first c. A.D., were passed by the people with the aid of a probouleutic board rather than upon a probouleuma of the council (57). In this inscription, therefore, there is no link between the *archiprytanis* and the council who was absent in the legislative procedure. In Hellenistic Miletus the *prytaneis* were a board of magistrates, not a *boule's* committee, while the council was presided by the *epistatai* (58). Nothing in our sources indicates that the *prytaneis*, and the *archiprytanis* with them, rose to the presidency of the Milesian council under the Empire. In fact in this age the council had its own ceremonial president the *boularchos* with the *boule's* everyday business carried by the secretary (59).

The first formula of *Milet* I.3.134 is a bit more tricky since the verb γράφω is attested in Miletus in the meaning ‘to propose a bill’ (60), and the preposition ὑπὸ with the genitive may denote agency, in this case proposing a motion by the *archiprytanis*. In *Milet* I.3.134, however, this verb appears in participle modifying the noun ψήφισμα and the whole expression ψήφισμα τὸ γραφὲν should be read together. The clause γραφὲν ψήφισμα (or similar) is attested in several decrees and *tituli honorarii* of late Hellenistic and Imperial Miletus. If Chaniotis’ reading of ψήφισμα τὸ γραφὲν in *Milet* I.3.134 as a motion is correct, does it mean that the same formula in *tituli honorarii* refers to the situation in which a per-

(56) On that see K. NAWOTKA, *Boule and Demos in Miletus and its Pontic Colonies from Classical Age until Third Century A.D.*, Wrocław 1999, pp. 33-36.

(57) NAWOTKA, *Boule*, cit. n. 56, pp. 102-117, with reference to sources and secondary literature. Ecclesiastic decrees moved by the *epistatai* are: *Milet* I.3.37, 39, 134, 138, 139B, 139C, 146; *Milet* VI.3.1051, 1052.

(58) H. MÜLLER, *Milesische Volksbeschlüsse. Eine Untersuchung zur Verfassungsgeschichte der Stadt Milet in hellenistischer Zeit*, Göttingen 1976, pp. 60-61; GSCHNITZER, *Prytaneis*, cit. n. 3, p. 764; NAWOTKA, *Boule*, cit. n. 56, p. 160.

(59) K. NAWOTKA, *Boularchos in Roman Asia Minor*, «Epigraphica», 62, 2000, pp. 61-85.

(60) *Milet* I.3.138.

son, an Emperor in particular, was honoured by the boule and demos with a statue erected on the basis of the draft of the relevant bill? (61) It is hard to imagine what could have delayed the council and the people in adopting a honorific decree for the Emperor long enough to make the city put up a statue on the basis of the motion. Besides, inscriptions in other Greek cities attest also a different usage of this expression. A notable example is in a decree in which the boule and demos of Eresos in Lesbos state that laws against tyrants should remain binding, among them too: τὰ ψα[φ]ίσματα τὰ πρότερον γράφεντα ὑπὸ τῶν προγό[ν]ων (62). Thus γράφεντα ψαφίσματα were decrees actually adopted in the past by the people, not just proposed, if they could still be binding. And this meaning of γραφὲν ψήφισμα as a bill passed is attested profusely, also in Miletus (63). Since the agency of Klaudios Damas is drafting the motion of *Milet* I.3.134 is extremely unlikely one should consider the temporal meaning of the preposition ὑπὸ. With the genitive of a name of a board or of an official it was sometimes used in inscriptions in the same meaning as ἐπί, i.e. «in the time of» (64). This is also probably the case here and the whole clause ψήφισμα τὸ γραφὲν ὑπὸ τοῦ ἀρχιπρυτάνιδος Τιβερίου Κλαυδίου Δαμᾶ should be understood as a unique dating: «the decree adopted in the time when Tiberios Klaudios Damas was *archiprytanis*», used in the place of a staphanephoric date regularly employed in Milesian decrees. The inscription does not say why this unusual dating formula was used. For lack of obvious constitutional reasons for this deviation from the usual staphanephoric date one has to agree with Chaniotis that the prominent position of Klaudios Damas and perhaps his behind the scene contribution to drafting and promoting the decree may have found reflection in this shape of prescript of *Milet* I.3.134.

Tables «Miletus» and «Other places» show that many (14 out

(61) *Milet* I.3.149; *Didyma* 46, 47, 79, 158, 180, 259, 372; *Milet* VI.3.1096, 1098, 1155, 1159, 1171. Also κατὰ τὰ γράνοντα ψήφισμα: *Didyma* 403. Statues for Emperors are: *Milet* VI.3.1096 of ca. 106/107 and *Milet* VI.3.1098 of 119.

(62) *IG* XII.2.526d, linses 33-35.

(63) E.g. *Ilasos* 151, 153; *I Knidos* 231; *IG* V.2.516; *IG* XII.6.1; *IOlympia* V.39; B. HELLY, *Gonnoi*, Π 39, 40, 65, 92. For Miletus most notably: *Milet* I.3.149, lines 47-49: ὑπάρχειν δ[ὲ] καὶ τᾶλλα τὰ καταχωρισμένα ἐν τῷ ψηφίσματι τῷ γραφέντι περὶ τῶ[ν] ἀνηκόντων εἰς τὴν συμπολιτείαν κύρια καὶ συντελεῖσθαι αὐτά. Cf. Rehm's commentary, *Milet* I.3, p. 355 and NAWOTKA, *Boule*, cit. n. 56, pp. 115-116.

(64) *LSJ*, s.v. ὑπὸ, A II.6. In inscriptions e.g. in Olympia: ὑπὸ ἐλ[λα]νοδικῶν (*IOlympia* V.36, 44); ὑπὸ ἐλλανοδικῶν τῶν περὶ τὸν δεῖνα (*IOlympia* V.39).

of 40 attested) *archiprytaneis* in Asia Minor and in the Islands are known to have held other offices and performed liturgies. In reality the proportion of office holders/ *litourgoi* in the whole pool of *archiprytaneis* was almost certainly higher because a number of inscriptions accounting their involvement in honouring other people by nature do not record any magistracies performed earlier by these *archiprytaneis*. No other offices are also recorded in coins issued during the tenure of *archiprytaneis*. But even with these obvious shortcomings of our sources there is no doubt that the *archiprytaneia* was an elite magistracy, the question only being what rank within the local elite was occupied by its officeholders. With evidence concentrated overwhelmingly in Miletus this issue can be approached only in the case of the Milesian *archiprytaneis*. Twelve Milesian *archiprytaneis* performed other civic functions (65), and among them were holders of top magistracies in Miletus and Didyma: five *stephanephoroi* and seven *prophetai* (66). One *archiprytanis* was also asiarch and two more were high priests of Emperor's cult (67). To that *stephanephoroi*, *prophetai* and high priests of Emperor's cult are attested among family members of, respectively three, six and three *archiprytaneis* (68). Three Milesian *archiprytaneis* stand out: [- -]voς Μένανδρος (no. 11 in the table «Miletus») for exceptional accumulation of *archai* and *leitourigiai* performed by himself and members of his family and for a plausible (to his fellow Milesians) claim to have a founder of Miletus among his ancestors, Klaudios Chionis (no. 30) most probably an *equites* (69), and Antonios Apollodoros (no. 25), twice *archiprytanis* and asiarch and father of a senator. In this comparatively small sample there were two members of the imperial elite. What is most remarkable, however, is that almost all Milesian *archiprytaneis* and/or their family members whose career is recorded, attained to the highest positions in Miletus or in the province of Asia.

All of this shows that the *archiprytaneia* was an important magistracy of Miletus under the Early Empire, sought after by members of leading families. It surpassed in prestige the well-attested office of the *boularchos* among whose office holders there were no

(65) Nos. 1, 11, 12, 14, 16, 18, 22, 23, 24, 25, 30, 32 in the table «Miletus».

(66) Nos. 11, 14, 16, 23, 14 and 1, 11, 14, 16, 18, 22, 30 respectively.

(67) Nos. 16, 25, 30.

(68) Nos. 11, 16, 23; 11, 12, 14, 18, 22, 30 and 11, 18, 23 respectively.

(69) *PIR*² C 832.

members or relatives of members of the imperial elite, no asiarchs, the top representative officials of the province of Asia, and a lesser proportion of *stephanephoroi* (70). Because of its prestige and attested responsibilities in chairing the important executive board of the *prytaneis* the *archiprytaneia* should be perceived as one of the top magistracies in Miletus in the age of the early Empire.

Egypt

	Name	Place	Date	Other magistracies	Sources
1	[Kallimachos] (71)	Ptolemais	1st c. BC	<i>strategos, epi-strategos</i> of Thebaid, of the Red and the Indian Sea, <i>gymnasiarchos</i>	<i>SB</i> 2264
2	Herakles son of Lysis	Ptolemais	81	<i>hieropoios</i>	<i>IGR</i> I.1151= <i>SB</i> 8805
3	Herakles son of Lysis (probably the same as the above) (72)	Ptolemais	Imperial?	<i>hieropoios</i> and <i>archiprytanis</i> for life	<i>Arch. Pap.</i> I.26a
4	Serapion	Ptolemais	160	<i>hieropoios</i>	<i>SB</i> 9016
5	Herakleides	Arsinoe	177-179	<i>hiereus exegetes</i>	<i>P. Stras.</i> 4.284
6	Sabeinos	Ptolemais-Euergetis	Marcus Aurelius	<i>hiereus exegetes</i>	<i>P. Mil. Vogl.</i> II.71= <i>SB</i> 9264
7	Serenos Harpokration	Ptolemais-Euergetis	198	<i>hiereus exegetes</i>	<i>P. Tebt.</i> II 397
8	Ammonios Soterichos	Ptolemais-Euergetis	207	<i>hiereus exegetes-bouleutes</i>	<i>P. Diog.</i> 16
9		Ptolemais-Euergetis?	End 2 nd -beg. 3 rd c.	<i>hiereus exegetes</i>	<i>P. Bour.</i> 24
10		Panopolis	298-330		<i>P. Berl. Borkowski</i> = <i>SB</i> 16000

(70) NAWOTKA, *Boularchos*, cit. n. 59, pp. 72-73.

(71) The name of Kallimachos is fully restored by the first editor (SCHUBART, *Spuren*, cit. n. 8, p. 54), then accepted in *SB* and generally if tentatively by later scholarship.

(72) PREISIGKE, *Städtische*, cit. n. 24, pp. 2-3.

Miletus

	Name	Date	Other offices and activities	Family ties	Sources
1	Ti. Klaudios Damas	Under Nero (73)	<i>strategos, prophetes</i>		<i>Milet</i> I.3.134
2	Flavios ΣΟΛΙΔΟΥ	106/107	<i>archiprytanis</i> for the second time, active in honouring Trajan		<i>Milet</i> VI.3.1096
3	Apollonios son of Apollonios	Under Trajan	leader of <i>syn-archontes</i> , took care of honouring Trajan		<i>Milet</i> I.7.227
4	Son of Dionysodotos	Under Trajan	leader of <i>syn-archontes</i> , active (π[ολειτευσσάμενων]) in honouring Trajan		<i>Milet</i> I.7.228
5	Titos Flauios Iou[- -]	Under Trajan (74)	leader of <i>synarchontes</i> , active ([πολειτευσσάμενων]) in honouring Trajan (title <i>archiprytanis</i> plausibly restored by the editor)		<i>Milet</i> I.7.229
6	Poplios Ailios Flavianos	119	<i>archiprytanis</i> for the third time, leader of <i>synarchontes</i> , active in honouring Hadrian		<i>Milet</i> VI.3.1098
7	Gn. Ouergilios-Kapiton	135-136	leader of <i>syn-archontes</i> , active in honouring Hadrian		<i>Milet</i> I.2.20

(73) The date after ROBERT, *Monnaies*, cit. n. 49, pp. 47-50.

(74) If the heavily damaged name of the proconsul of Asia is restored correctly (Ε[ππουληίου Πρόκλου]) the date of this inscription is 117/118, see P. HERRMANN, *Milet* VI.1, p. 202 (commentary to *Milet* I.7.229).

	Name	Date	Other offices and activities	Family ties	Sources
8	Alios Ailianos Apollonios	Under Hadrian	<i>archiprytanis</i> for the third time, leader of <i>synarchontes</i> , active in honouring Hadrian		<i>Milet</i> I.7.233
9	[- -]dotos son of Le[on]	142-148	leader of <i>synarchontes</i> , active in honouring Antoninus Pius		<i>Milet</i> I.2.234 and restored in <i>Milet</i> I.7.235= <i>Milet</i> VI.3.1106
10	Unknown	173	leader of <i>synarchontes</i> , active in honouring Marcus Aurelius		<i>Milet</i> I.7.237
11	[- -]νος Μένανδρος	163-176	<i>prophetes</i> , <i>kotarches</i> , <i>agonothetes</i> , <i>stephanephoros</i> , * (75), <i>boularchos</i> , <i>grammateus</i> , <i>agoranomos</i> , <i>gynaikonomos</i> , <i>aristeus</i> , <i>agonothetes</i> , all liturgies, <i>agonothetes</i> , <i>choregos</i> , <i>basileus</i> , <i>prostates</i> of two gymnasia for two years, <i>prostates</i> of <i>gerousia</i> , many times ambassador	among his ancestors: founders of Miletus, <i>archieis</i> , <i>stephanephoroi</i> , <i>prophetai</i> , <i>archons</i> , <i>gymnasiarchoi</i>	<i>Didyma</i> 84, 415
12	Aurelios Lakydes	Under Commodus	*, <i>agonothetes</i> of Megala-Kommodeia	son or father of <i>prophetes</i> , <i>agonothetes</i> of Megala Kom-	<i>Didyma</i> 252

(75) Asterisk (*) marks the place of the *archiprytaneia* in the *cursus honorum* of an honorand.

	Name	Date	Other offices and activities	Family ties	Sources
				modeia, <i>prostates</i> of Apollo, <i>kotarchos</i> of Kabiroi, <i>agoranomos</i> , <i>eirenarchos</i> , <i>boularchos</i> , <i>seitones</i> , <i>agonothetes</i> of Pythia	
13	Ktesias son of Ktesias	195	in capacity of <i>archiprytanis</i> leader of <i>synarchontes</i> , i.e. of <i>prytaneis</i>		<i>Milet VI.3.1111</i>
14	Ulpios Menandros	2 nd c.	<i>stephanephoros</i> , *, <i>panegyriarchos</i> , <i>prophetes</i>	<i>prophetai</i> among his ancestors	<i>Didyma 349</i>
15	Son of Πο[- -]?	2 nd c.			<i>Milet VI.3.1117</i>
16	Ailianos Poplas	2 nd c.	<i>tamias</i> , *, <i>boularchos</i> , <i>agonothetes</i> , <i>prophetes</i> , <i>stephanephoros</i> , <i>panegyriarches</i> , twice <i>archiereus</i> of Sebastoi	<i>stephanephoroi</i> , <i>litourgoi</i> , <i>hydrophoroi</i>	<i>Didyma 363</i>
17	Ktesias	Under Septimius Severus	date on coin (ἐπὶ ἀρχιπρυτάνεως)		Münsterberg, <i>Beamtennamen</i> , 99
18	Apellaios son of Zosimos	Late 2 nd c.	<i>prophetes</i> , <i>agonothetes</i> of Megala-Didymeia Kommodeia, <i>boularchos</i> , <i>panegyriarchos</i> , <i>agoranomos</i> , <i>seitones</i> , *, <i>argyrotamias</i>	among his family members: <i>archiereus</i> of Sebastoi; <i>boularchos</i> , <i>archon</i> , <i>seitones</i> , <i>prostates</i> of Apollo, <i>tamias</i> ; <i>prophetes</i>	<i>Didyma 372</i>
19	Son of Diogenes	Late 2 nd c.	took care of erecting a statue		<i>Milet VI.3.1172</i>
20	Hermippos	209-212	date on coin (ἐπὶ ἀρχιπρυτάνεως)		<i>SNG Aulock 2110</i>

	Name	Date	Other offices and activities	Family ties	Sources
21	Unknown	Late 2 nd -3 rd c.	[leader of <i>synarchontes</i>], active in honouring an euergetes		<i>Milet</i> I.2.26
22	Ailianos Poplas	Early 3 rd c.	[<i>prophetes</i>]	son of <i>prophetes</i> ?	<i>Didyma</i> 241
23	Gaios Ioulios Statilios Dymeas	Early 3 rd c.	<i>synarchon</i> , <i>seitones</i> , *, <i>eirenarches</i> , <i>prostates</i> of Apollo, <i>panegyriarches</i> of Didymeia Kommodeia, <i>stephanephoros</i>	among his family members: <i>hydrophoros</i> ; <i>stephanephoros</i> ; <i>archiereis</i>	<i>Didyma</i> 333, (332)
24	Son of Nonios	Early 3 rd c.	<i>stephanephoros</i> , <i>hypochrestes</i> , [ἀρχιπρυτάνις, <i>agonothetes</i> , <i>agogeus</i> of Megala Didymeia Kommodeia, <i>seitones</i> , <i>agoranomos</i> , fulfilled liturgies		<i>Milet</i> I.7.263
25	Antonios Apollodoros	Early 3 rd c.	<i>archiprytanis</i> for the second time, asiarch, took care for erecting a statue	father of a senator	<i>Milet</i> VI.3.1126, 1127, restored in <i>Milet</i> VI.3.1147
26	Aurelios Minnion	238	date on coin (ἐπι ἀρχιπρυ[τάνεως])		Münsterberg, <i>Beamtennamen</i> , 99; H. Bloesch, <i>Griechische Münzen in Winterthur</i> , Winterthur 1987, II, no. 3089
27	Aurelios Epa[phrodeit -]	3 rd c.			<i>Didyma</i> 570

	Name	Date	Other offices and activities	Family ties	Sources
28	Poplius Pol[- -]	2 nd -3 rd c.	leader of <i>synarchontes</i> , active in honouring an Emperor		<i>Milet</i> I.7.241
29	Unknown	2 nd -3 rd c.	arch[- -]		<i>Milet</i> VI.3.1470
30	Klaudios Chionis	1 st -3 rd c. (probably 1 st half of 3 rd c.) (76)	<i>prophetes</i> , *, <i>praefectus fabricum</i> , <i>tribunus cohortis</i> , <i>archiereus</i> of Sebastoi, <i>comes</i> in <i>aerarium</i> of proconsul Messala	<i>prophetai</i> , <i>archiprytaneis</i>	<i>Didyma</i> 272
31	Unrecorded	Late Imperial		<i>archiprytaneia</i> eight times in a family, <i>agonothetai</i> , <i>panegyriarchai</i> , <i>tamiai</i> , <i>eirenarchai</i>	<i>Didyma</i> 157
32	Unknown	Undated, (imperial)	<i>paidonomos</i> , <i>tamias</i> ?		<i>Milet</i> VI.2.729
33	Hermias	undated			<i>Milet</i> I.7.213a

In six Milesian inscriptions editors restore the word ἀρχιπρύτανις for reasons which are not fully compelling epigraphically:

Milet VI.3.1113: *titulus honorarius* for an Emperor of the late 2nd c., erected through *epimeleia* of [ἀρχ]ι[πρυτάτιδος].

Milet VI.3.1114: *titulus honorarius* for an Emperor of the 2nd c., erected through *epimeleia* of [ἀρχιπρυτάτιδος].

Milet VI.3.1151 anonymous of 3rd c., among other magistracies: [ἀρχιπρ]ύ[τανιν]. Restoration is in fact *exempli gratia*.

Milet VI.3.1152 heavily restored late 2nd c. *titulus honorarius* for an *agonothetes* of Megala Didymeia Kommodeia [ἀρχιπρ]ύ[τα]νιν].

(76) The stone has not survived so the inscription has to be dated on textual grounds. Messala can be L. Vipstanus Poplicola Messala cos. ord. of 48 and governor of Asia of 58/59 (C. HABICHT, review of A. REHM, *Didyma*, II, Berlin 1958, *GGA* 214 (1960), 160-1 and tentatively B.E. THOMASSON, *Laterculi praesidum*, I, Göteborg 1984, 213, no 52), L. Vipstanus Messala cos. ord. of 115 and governor of Asia of 127/8 or 128/9 (R. SYME, *Missing Persons III*, «Historia», 11, 1962, p. 151; W. ECK, *Senatoren von Vespasian bis Hadrian. Prosopographische Untersuchungen mit Einschluss der Jahres- und Provinzialfasten der Statthalter*, Munich 1970, p. 220), or Valerius Messala governor of Asia of 236-238. The date of this inscription around that time fits best the other data on Klaudios Chionis: among his ancestors were other *archiprytaneis* while no evidence to the existence of this office in Miletus before Nero exists, he was *archiereus* of Emperors which can be easiest dated to the late 2nd-early 3rd c.

Milet VI.3.1157 heavily restored late 2nd-early 3rd c. *titulus honorarius* for a *stephanephoros, agonothetes* of Megala Didymeia, *boularchos, agoranomos*, [ἀρχιπρύτανι]ν.

Milet VI.3.1175 restored undated *titulus honorarius* for an *eirenarches* and: ἀρχιπρύτανιδος].

Other places

	Place	Name	Date	Other magistracies	Family ties	Sources
1	Priene	Moschion	244-249	date on coin (ἐπὶ ἀρχιπρυ[τάνεως])		K. REGLING, <i>Die Münzen von Priene</i> , Berlin 1927, 113, no. 215; <i>BMC Ionia</i> , 235, no. 56
2	Priene	M. Aurelios Tatianos	3 rd c.	<i>agoranomos, panegyriarchos, prostates</i> of Athena, *, <i>boularchos, stephanephoros</i>		IPriene 246
3	Samos	Artemidoros Leonides son of Artemidoros	210-211	leader of <i>strategoï, archiprytanis</i> for the seventh time, active in honouring Iulia Domna and Caracalla		IG XII.6.424, 425, 426
4	Samos	Tiberios Klaudios Dynatos	Mid-3 rd c.	asiarch, <i>archiprytanis</i> , leader of <i>strategoï</i> , active in honouring an euergetes		IG XII.6.313
5	Siphnos	Unknown	161-169	honoured Marcus Aurelius and Lucius Verus		IG XII.5.485
6	Isaura	Not listed	Beginning of 2 nd c.?			P. RADET, <i>Inscriptions de Pisidie, de Lycaonie et d'Isaurie</i> , «BCH», 11, 1887, p. 70, no. 51
7	Isaura	A[- -] Athenoros	Second half of 4 th c.	twice <i>archiprytanis</i>		HALL, «AS», 22, 1972, p. 213

Abstract

The *archiprytanis* in Egypt came into being in the first half of the first c. BC in Ptolemais. In Roman times it existed also in Alexandria and in some nome-capitals, e.g. Ptolemais Euergetis, always belonging to top tier of magistracies. In the Aegean, most notably in Miletus the *archiprytanis* is known to have existed from the mid-first c. AD until the fourth c. In Miletus the *archiprytanis* presided over the board of *prytaneis* but most probably not in the council. This was a magistracy belonging to the top tier of Milesian offices alongside the eponymous *stephanephoros* and the *prophetes* of Didyma.

Key words: archiprytanis, prytaneis, metropolis in Egypt, Miletus.

Riassunto

La *archiprytanis* viene introdotta in Egitto nella prima metà del I secolo a.C. In età romana si incontra anche ad Alessandria e in alcune capitali di *nomoi*, come Tolemaide Euergetis, sempre riferita ad alte magistrature. Nell'area dell'Egeo, e in particolare a Mileto, la *archiprytanis* è attestata dalla metà del I secolo d.C. fino al IV secolo. A Mileto la *archiprytanis* era una magistratura fra le più importanti insieme all'eponimo *stephanephoros* e ai *prophetes* di Didima.

Parole chiave: archiprytanis, pritani, metropoli in Egitto, Mileto.

BENEDICT LOWE

BILINGUALISM AND LANGUAGE CONTACT
IN REPUBLICAN IBERIA*

The influence of Latin on indigenous language and epigraphy can be discerned in several ways: either as bilingual texts or as texts that show contamination from one language to another either as interference or borrowing. Bilingual texts can take one of two forms: either as texts in which there are two or more separate languages; or texts that show contamination from a second language. Leiwo has noted that the two languages do not have to relate – the two texts may be intended to provide different information to two distinct audiences (1). As well as bilingual elements within the text itself, bilingualism may also be reflected in external factors such as the use to which the inscription is put or the medium employed. Stone epigraphy is not indigenous to the Peninsula and reflects the influence of Italian models (2). Thus the very act of using a public stone inscription is a statement about your relationship to the wider Roman World.

Strictly bilingual texts are rare in the Peninsula. Two fragments of a limestone architrave from Sagunto preserves two lines of an inscription; the first in Latin reads: *M.Fabi]us. M. L. Isidorus. coerav[it]*; the second line in Iberian reads: *[--]itor. tebanen.*

* I would like to express my gratitude to the following for their support and for providing images of the inscriptions discussed in this paper: Miguel Ángel Hurtado Alfaro, the Director of the Museo de Navarra; Mercedes Tendero of the Fundación La Alcuía; Beatriz Ezquerro Lebrón of the Museo de Teruel; Olga Caneda of the Museu d'Arqueologia de Catalunya and Miguel Camino of the Museo Arqueológico Municipal de Cartagena. I would like to thank Christy Lowe and Robert Curtis for their comments.

(1) 2002, pp. 175-177. Lack of adequate understanding of the indigenous languages of the Peninsula makes it hazardous to determine the relationship between the two texts.

(2) BELTRÁN LLORIS 2003, p. 182. BARRANDON 2003, pp. 205-206 is more sceptical citing the presence of inscriptions predating the arrival of the Romans.

otar. koroto[--] (CIL II, 6342; CIL II²/14, 301; MLH III F.11.8; ILER 6691; HEP 11, 582; ELRH C56). The inscription records a benefaction: the verb *coeravit* indicates it was a votive or monumental inscription. The Iberian is unknown and it is not clear if it matches the Latin text: Untermann suggests that *tebanen* is the equivalent of *curavit* and that *[--]itor* is the Iberian equivalent of Isidorus (3). *Koroto[--]* may be a name (4). A funerary inscription discovered in the port of Tarragona in 1801 reads: *aretake | atinbelaur.antalskar | Fulvia. Lintearia* (CIL II 4318a; ILS 7562; RIT 9; CIL I³, 3456; MLH III C.18.5; ELRH C66). Fulvia Lintearia is possibly the dedicatee of the inscription. Lintearia may be her profession or a Latin form of an indigenous name. Atinbelaur and Antalskar may be indigenous names: *atin-*, *-belaur* and *an-* feature in other indigenous anthroponyms (5). Aretake may be the Iberian form of the Latin *hic situs est*. It is also found in a tombstone discovered in the late eighteenth century in Tarragona bearing the Latin formula *heic est sit[us]* followed by the Iberian *are.[-te or -ta]ki.ar[| sakaril[--]* with *are[--]ki* equivalent to the Latin *heic est sit[us]* and that the two lines have the same meaning (CIL II, 4424a; CIL I³, 3464; RIT 18; MLH III C.18.6; ELRH C65) (6).

Texts can show contamination from one language to another in the form of interference or borrowing words or phonetic, phonological, syntactic and morphological elements from one language to another (7). A bronze *tessera* from Villasviejas del Tamuja (Botija, Cáceres) reads: *Tamusiensis | car* (ELRH U 21; HEP 6, 221). The inscription although written in Latin, is Celtiberian and follows the form of a Celtiberian *tessera*: *car* is a transliteration of the Celtiberian *kar* denoting friendship or hospitality. (8) *Tamusiensis* refers to the Tamusiens(-) named on asses minted at Tamusia, modern Villasviejas del Tamuja. (9) A second century A.D. tombstone from Almenara reads: *D(is) M(anibus) | Bellies G(ai) f(iliae) | Staphyleni | ann(orum) XXX* (CIL II, 3976; CIL

(3) UNTERMANN 1984, p. 113; 1990, pp. 410-411. Javier Velaza (1994, pp. 148-149; 1993, p. 163) suggests that *eban* expresses filiation and is equivalent of the Latin *filius*, contra Rodríguez Ramos (2001, pp. 76-83).

(4) LLOBREGAT et al. 1993, p. 126; CORELL 2002, p. 63; BELTRAN LLORIS 1980, p. 96.

(5) DÍAZ ARIÑO 2008, p. 153.

(6) UNTERMANN 1984, pp. 112-113.

(7) ADAMS 2003, pp. 418-419.

(8) CURCHIN 1994, p. 239; BELTRÁN LLORIS et alii. 2009, p. 629; JORDÁN CÓLERA 2003, p. 114.

(9) On the mint, cf. ESTARÁN TOLOSA 2011.

II²/14, 694). *Bell-* is a Celtiberian name here declined as a genitive combining the Latin *-ae* with the Greek *-ης* (10).

Interference can also happen in reverse creating regional variations in Latin. J. N. Adams has suggested that several examples are found in a dedication to Diana by the legate of Legio VII Gemina, Q. Tullius Maximus (*CIL* II, 2660a-d; *IRPL*e 17a; *CLE* 1526a-c; *HEp* 12, 317; *AEP* 2002, 781; SOLANA SAINZ et al. 2000, pp. 271-272) (11). The inscription on the rear of the altar reads: *Aequora conclusit campi | divisque dicavit | et templum statuit tibi | Delia virgo triformis | Tullius e Libya rector | legionis Hiberæ | ut quiret volucris capreas | ut figere cervos | saetigeros ut apros ut | equorum silvicolentum | progeniem ut cursu certari | ut disice ferri | et pedes arma gerens et | equo iaculator Hiberno. Campi and disice may be local words. *Disex*, *-icis* is of uncertain meaning signifying either a type of horse or weapon (12). The inscription on the left side reads: *cervom altifontum cornua | dicat Dianæ Tullios | quos vicit in parami aequore | vectus feroci sonipede*, of which *paramus* is local signifying either a 'plain' or is a toponym referring to the area between the ríos Esla and Orbigo (13). The inclusion of local linguistic variations and the use of the third person suggest that the inscription was not composed by Q. Tullius Maximus but by a local versed not only in indigenous forms but also in Latin and Greek (14).*

Nomenclature can be adjusted to fit with Latin models not only through the adoption of a Latin name or the modification of an indigenous name to appear Roman, but also through the use of Roman onomastic formulae – both the *dua* and *tria nomina*. Within the *tria nomina* indigenous elements can be preserved in several ways: the indigenous name can be modified to form a 'Latin' *nomen*; the indigenous name can form the *cognomen*; or filiation can be denoted by use of the parent's *nomen* or *cognomen* rather than the use of the *praenomen* that is the norm in Latin epigraphy. A tombstone from Castulo reads: *P. Cornelius P. L. | Dipphilus | Castlosaic* (*CIL* II, 3294, 3302; *CIL* I², 2268; *ILER*

(10) CORELL 2002, pp. 577-578.

(11) ADAMS 2003, p. 450.

(12) *TLL* V 1, 1384 lin. 32; DEL HOYO CALLEJA 2002, pp. 79-80; MARINER BIGORRA 1952, p. 74.

(13) *TLL* X 1, 310 lin. 78, 311 lin. 5; DEL HOYO CALLEJA 2002, pp. 86-87; TRANOY 1981, p. 35; BARDON 1952, p. 223.

(14) DEL HOYO CALLEJA 2002, pp. 92-93.

6149; *CILA* III, 128; *ELRH* U53; CONTRERAS DE LA PAZ 1999, pp. 71-75). The only indication that he is an indigene comes from his decision to record his *origo* by the Iberian Castlosaic rather than the Latin Castulo. However, Marco Simón has noted that Diphilus' use of the Iberian may not be intentional and may be a sign of his imperfect knowledge of one or other language (15). An inscription of unknown provenance (perhaps Sofuentes) in the Museo de Navarra preserves the indigenous *cognomen* Caecilia Geseladion whilst employing the Latin formula *h(ic) s(ita) e(st)* (*HEp* 5, 636; CASTILLO GARCÍA et alii. 1981, p. 84; VELAZA FRÍAS 1993, pp. 79-80; MARCO SIMÓN 1979, p. 239). A funerary inscription preserved in the Museo de los Caminos in Astorga reads: *Peliae Visali f(iliae) an(norum) XXX | Visaliae Visali f(iliae) an(norum) XXV | sororibus | Caesiae Cloutai f(iliae) an(norum) XXV | Coporino Copori f(ilio) an(norum) XII | sobrinis | Domitius Senecio f(aciendum) c(uravit)* (*CIL* II, 2657; *IRPLe* 123; MAÑARES PÉREZ 2000, p. 85). The funerary inscription was set up by Domitius Senecio for his slaves (?). Caesia is a Latin name. The others are native names - Visalius may derive from the 'Visali' referred to in the *tessera hospitalis* from Astorga (*CIL* II, 2633) and Coporius from the tribe of the Copori in Galicia (*PLIN. NH* 4, 111). A bronze dedication to Apollo Augustus from Andelos identifies the aediles responsible for the dedication as Sempronius Carus Silvini f(ilius) and Lucretius Martialis Lucreti f(ilius) (*HEp* 1, 491; *AEp* 1989, 456; CASTILLO GARCÍA 1997, p. 129). Despite their Roman *duo nomina* their fathers are identified by *cognomen* and *nomen* respectively.

A limestone tombstone from Segovia reads *Flavino.Co | menesciq(um) | Flavino. f(ilio). Cauc | ensi. ex. testa | mento. Valeria. Annula. uxo | r. fecit. s(it). t(ibi). t(erra). l(evis)* (*CIL* II, 2729; *LICS* 22; *ERSg* 116). It reads like a Roman inscription, but Flavinus is a common Latino-native name, Annula is the diminutive of the Celtic name Anna. Despite using the Latin formula *f(ilius)* to denote filiation his father is identified by his *nomen* or *cognomen* rather than *praenomen*. Flavinus identifies himself in Celtiberian fashion with his clan followed by the genitive suffix *-kum*. The clan name itself is otherwise unattested and may be from the Celtic *comen-*. The suffix is particularly common in Celtiberian

(15) MARCO SIMÓN et al. 2008, 297.

inscriptions indicating a genitive patronymic. Whilst Flavinus has preserved his Celtiberian clan, he has followed Roman practice in naming his father and the individual responsible for erecting the inscription as well as using the Latin formula *s(it). t(ibi). t(erra). l(evis)*. Despite his Celtiberian heritage Flavinus has chosen to emphasize his Roman status by erecting a Roman funerary monument, using Latin language and onomastics, and recording his right to contract a will under Roman law. To a certain extent the personal choices that lie behind the adoption of a particular name are no longer recoverable. An interesting variation on this is the inscription preserved in the wall of the church of San Juan Bautista in Aguilafuente. First published in 1889 the inscription reads: *D(is). M(anibus) | Oeconom(a)e | an(norum). XIX | Magia. filiae | Sucar | ius. filiae | aet. sibi. f(aciendum). c(uraverunt)* (CIL II, 5787; KNAPP 1992, pp. 258-259; ESTEBAN MOLINA 2007, pp. 158-161). The tombstone is erected by Magia and Sucarius in honour of their daughter Oeconoma. Magia and Sucarius are Celtiberian names, however, they have given their daughter a Greek name.

As a final stage before the ‘death’ of Iberian the indigenous language was written in the Latin alphabet – although the extant examples of this are rare. The inscription of P. Cornelius Diphilus discussed above reuses an earlier epitaph of M. Folvius Garos dating to the first half of the first century B.C. Although written in the Latin alphabet the inscription is in Iberian. The first line records the *tria nomina* M(arcus) Folvi(us) Garos - perhaps a freedman with an indigenous cognomen. The remaining lines read: *A Vninaunin Ve | bag ‘Ma ‘rc la l | Vnininit | Sierovci’vt* (MLH III H.6.1; CIL I, 2268; CIL II, 3302; CILA III, 141; ELRH U53; CONTRERAS DE LA PAZ 1999, pp. 67-70). *Uninaunin Vebag* and *Unininit* may be anthroponyms and are Ibero-Turdetanian in origin. Rafael Contreras de la Paz has suggested that *Sierovci’vt* refers to the relationship between the individuals listed and Garos, or their dedication of the inscription (16). Untermann has suggested that the remaining name is Latin reading *Marc(e)la l(iberta)* (17). A Celtiberian inscription written in the Latin alphabet from the sanctuary Peñalba de Villastar reads: *Turos Caroquum viros veramos* - *viros veramos* is the equivalent of the Latin *summus vir* (MLH IV K.3.18).

(16) 1999, pp. 69-70.

(17) 1990, pp. 651-653.



Fig. 1. Mosaic pavement, La Alcudia, Elche (Courtesy of Fundación Universitaria de Investigación Arqueologica La Alcudia).

In the early 1970s a mosaic was excavated at La Alcudia, Elche (area 5F) (18). The stratigraphy of the mosaic suggests a date in the second half of the first century B.C. to the middle of the first century A.D. (19). The mosaic consists of a central rosette of red and black tesserae surrounded by borders of vine-leaves and birds on the north and west sides and of walls and towers. On the west and south sides of the central rosette are two inscriptions written in Iberian but using the Latin alphabet. The inscription of the west side reads *Acos* written in red tesserae and on the southern side the three lines read: *[--]sailacos | [--]elsadini.cor | [--]scrab[--]* (*HEp* 5, 31). *Acos* is unknown in itself but is a suffix on several Iberian names, for example, the *biulakos* named on coins from Sagunto and is repeated here in *Sailacos* (*MLH* I.1 A.33). The other lines may also be anthroponyms: *...adin* is a common Iberian suffix. *Cor* is separate distinguished from the rest of the

(18) RAMOS FOLQUÉS 1975, pp. 71-72.

(19) RAMOS FERNÁNDEZ 1983, p. 165.

line by a point and a line of red tesserae. Joan Gómez Pallarès has suggested that it gives three names: Olsailacos, Belsadin and Cor(e)scrad (20). The meaning of the inscription is unclear, although may be a dedication erected by the individuals named. Lorenzo Abad Casal has noted the Hellenistic character of the mosaic suggesting parallels in Taormina, Delos and elsewhere in the Eastern Mediterranean (21).

Choice of language need not indicate a bilingual but may also be determined by tradition or the setting of the inscription: dedications to a native deity, for example, predicating the use of an indigenous language. In 1984 a small altar was discovered at the sanctuary of Montaña Frontera located adjoining the Sierra de Espadán, 9 km north of Sagunto (22). The sanctuary dates to from the third century B.C. to the second century A.D. and was dedicated to Liber Pater (23). The altar preserves inscriptions on two faces. The first in Iberian reads: [---]tikir | [---]kauko | [---]rir. The second is a dedication to Liber: [L]ibero (?) | [-] Atili- | [us ...] (CORELL 2002, p. 471; VELAZA FRÍAS 2008, pp. 301-302). Atilius' dedication both in Latin and Iberian may reflect his adherence to due traditional practice rather than his own bilingualism. There is a distinction between the language used in the content of the inscription and employed by the scribe. Authorship is difficult to determine and the production of a stone inscription may have involved the efforts of several individuals (24). This distinction is evident in two Lusitanian dedications from Lamas de Modelo and Arroyo de la Luz: the bilingual inscription from Lamas de Modelo (Castro Daire, Viseu) is preceded by the Latin *Rufinus et Tiro scripserunt* (MLH IV L.1.1; CIL II, 416; HEp 5, 1064; HEp 9, 765; AEp 1992, 944; HERNANDO BALMORI 1935, p. 89; INÉZ VAZ 1990, pp. 281-285). A Lusitanian epitaph from Arroyo de la Luz (Cáceres) is preceded by the Latin *[A]mbatus scripsit* (MLH IV L.2.1; CIL II, 738-739). Ambatus is not a Latin *nomen* although it employs a Latinised ending (25). In 2009 a votive altar dating to

(20) 1997, p. 39.

(21) 1986-1987, pp. 101-103. A further inscription written in the Latin alphabet from Almatret (Lérida) reads *contagellietar* | [-] (IRC II 12).

(22) CORELL 2002, p. 472.

(23) Luis Silgo Gauche (1988, 761) has suggested that the Bokon named on three of the Iberian inscriptions is the native deity worshipped here.

(24) ADAMS 2003, pp. 84-93.

(25) Ambatus is Celtic in origin, Sevilla RODRÍGUEZ 1977, pp. 163-165; WODTKO 2009, p. 3; BLAŽEK 2006, p. 8 has suggested that it is derived from *ambactus* meaning a 'vassal' or 'dependant'.



Fig. 2. View of the sanctuary at Peñalba de Villastar.

the second half of the first century A.D. was discovered at Viseu carrying a mixed Lusitanian-Latin text. The inscription begins in Lusitanian: *deibabor | igo | deibobor | Vissaeigo | bor*. The name of the dedicatee is given in Latin: *Albinus | Chaereae | f(ilius) | v(otum) s(oluit) l(ibens) m(erito)* (DA SILVA FERNANDES et alii. 2009, pp. 144-145). *Deibabor/deibobor* may be a genitive equivalent to the Latin *deabus* or *dibus*, whilst *Vissaieigo -bor* may be a theonym signifying the deity to whom the altar is dedicated. *Albinus* is Latin, although is common amongst the native population. *Chaerea* is Greek perhaps indicating servile descent (26).

In 1908 an open air sanctuary was discovered at Peñalba de Villastar overlooking the río Turía in southern Teruel. The scholarly consensus is that the sanctuary was dedicated to the Celtic deity *Lug* (27). Despite the traditional character of the site, sev-

(26) DA SILVA FERNANDES et alii. 2009, pp. 144-145, 147-148; WODTKO 2009, p. 21.

(27) The 'Gran inscripción' gives the dative *luguei*, *HAE* 729; *HAE* 1533; *HEp* 6, 921; *HEp* 9 541; *HEp* 12, 429; *HEp* 14, 368; *MLH* IV K.3.3. See also TOVAR 1956-1957, pp. 164-165; 1959, pp. 353-354; MARCO SIMÓN et al. 2008, pp. 285-286; BELTRÁN LLORIS et alii. 2005, pp. 914-930.



Fig. 3. Inscription K 3.3 recording a dedication to Lug, Peñalba de Villastar
(Courtesy of the Archivo Fotográfico de MAC-Barcelona).

eral of the worshippers bear Latin names. The newly discovered ‘Gran Panel’ consists of four inscriptions two of which are dedications to a Celtiberian deity, Cordono/-us. Two of the dedicatees are identified by Latin names: Marcus Carbo (text 1) and [C?] aius Atilius (text 3) and date their dedications according to the Latin calendar (HEp 14, 366; AEp 2008, 725; Marco Simón et al. 2008, 286-287). A graffito includes the Latin name Abisonius and the Latin ‘Agilis | animi | me’ (HEp 6, 919; ERTe 27o) (28). At the end of the first century B.C. a visitor to the sanctuary scribbled a graffito from the *Aeneid* (2.268): ‘tempus erat quo prima mortalibus aegris inclipit et dono Divum gratissima serpit]’ followed by the words ‘nescio quid’ written in a different hand beneath (ERTe 27m) (29).

But who were the agents responsible for these inscriptions? According to Elizabeth Meyer (1990) the spread of Latin epigraphy was due to the spread of Roman citizenship and of Romanization more generally. Francisco Beltrán Lloris and María José Estarán Tolosa have noted the lack of bilingual inscriptions not involving Latin and that bilingual inscriptions only appear in me-

An alternative reading has been suggested by JORDÁN CÓLERO (2005, pp. 387-390) that *lugus* is the action of judging or judgement.

(28) UNTERMANN 1995, pp. 200-201; 1997, p. 620.

(29) See also TOVAR 1959, p. 361; BELTRÁN LLORIS et alii. 2005, p. 933; MARCO SIMÓN et al. 2008, pp. 509-510.

dia most closely associated with Roman influence such as coins, epitaphs and dedicatory inscriptions (30). García Riaza (2005) has stressed the role of Latin as the language of government being used as the vehicle for negotiations between the Iberian communities and Rome - leading to what Jürgen Untermann has called a 'hierarchy of bilingualism' in which those sections of society that interacted most closely with the Roman administration or Italian immigrants (local elites, merchants and soldiers) acted as intermediaries adopting the use of Latin (31). Tacitus records that Agricola encouraged the Britons to adopt the trappings of a Roman lifestyle and taught the sons of the British chieftains – *iam vero principum filios liberalibus artibus erudire* (Agr. 21). According to Cicero (Verr. 5.167) the use of Roman Law and the Latin language were characteristics of Roman citizenship: *neque apud civis solum Romanos, qui et sermonis et iuris et multarum rerum societate iuncti sunt*. The use of good Latin was a moral requirement of Roman citizens (CIC. Brut. 140): *non enim tam praeclarum est scire Latin quam turpe nescire, neque tam id mihi oratoris boni quam civis romani proprium videtur*. 'It is not so much remarkable to be able to speak Latin well as shocking to lack that ability, nor do I regard such knowledge as the prerequisite of the good orator as of the Roman citizen.' The link between a Roman lifestyle and the use of Latin is reiterated in Strabo's description of the Turdetani (3.2.15): οἱ μέντοι Τουρδητανοὶ καὶ μάλιστα οἱ περὶ τὸν Βαίτιν τελῶς εἰς τὸν Ῥωμαίων μεταβέβληνται τρόπον οὐδὲ τῆς διαλέκτου τῆς σφετέρας ἔτι μεμνημένοι: 'The Turdetani, however, and especially those who around the Baetis, have, at length, converted to the way of the Romans, not even remembering their own language any longer'. Strabo attributes this change to their receipt of Latin status and the arrival of Roman immigrants – Λατῖνοί τε οἱ πλείστοι γεγόνασι καὶ ἐποίκουσ εἰλήφασι Ῥωμαίους: 'Most of them have both become Latin and also they have taken in Roman colonists' (32).

Although prompted by the needs and opportunities of Romanization the agents responsible were native. The site of La Caridad overlooks the río Jiloca in northern Teruel. The site has been the subject of systematic excavations since 1984 that have

(30) 2011, p. 12.

(31) 1995, pp. 305-306.

(32) On the role of immigrants, for example, GABBA 1973, p. 289; RODDAZ 1986, p. 321.



Fig. 4. View of the *opus signinum* pavement of the House of Likine (I-1), La Caridad (Courtesy of the Museo de Teruel).

uncovered a Roman urban layout extending over seven insulae. The town seems to have been founded *ex novo* as a ‘Roman town’ at the end of the second century B.C. or beginning of the first century with a grid layout of streets, civic sanitation and Italianate housing – at least 6 houses have been identified in insula I and a further 5 in insula V (33). The site was abandoned c.80-72 B.C. perhaps as a consequence of the Sertorian wars (34).

A large house (I-1) has been excavated extending over an area of 915 m² and constructed around a peristyle containing 8 columns (35). Mosaic pavements survive in two of the rooms (36). A small *cubiculum* (room 4) to the left of the peristyle is decorated with an *opus signinum* pavement consisting of two panels: a pattern of swastikas and petals and a grid of diamonds at the rear

(33) EZQUERRA LEBRÓN 2007, p. 207.

(34) VICENTE REDÓN et alii. 1989, pp. 28-30; 1989, p. 16.

(35) EZQUERRA LEBRÓN 2007, pp. 206-207; VICENTE REDÓN et alii. 1991, 92, pp. 102-107; 1993, p. 749.

(36) Only two other rooms in the house have paved floors: room 4 is paved in *opus signinum* and room 7 with white mortar. The remaining rooms of the house have beaten earth floors.

of the room. Traces of plaster moulding and wall-painting also survive at the base of the north and south walls. To the rear of the peristyle is a large room with an *opus signinum* pavement measuring 6.52×9.05 m. The pavement is divided into three sections: that to the west consists of a pattern of swastikas and meanders, whilst the east consists of a grid of diamonds. The central rosette consists of sixteen radiate petals interspersed with leaves and encircled by a border of vine leaves. The inscription facing the entrance of the room is written in the semi-syllabary used by the Iberians of the north-east and the middle and lower Ebro valleys. The inscription reads: *likinete. ekiar. usekerdeku* (MLH III E.7.1; MLH IV K.5.3). Likine is a name with the suffix *-te* indicating either a dative or an ablative meaning either 'to' or 'for Likine' or 'by Likine' indicating the owner of the property or the artisan responsible for the mosaic (37). Usekerdeku refers to the Iberian town of Osicerda (Puebla de Híjar, Teruel). The suffix *-ku* is a genitive meaning 'of Osicerda' (38).

'Ekiar' occurs several times in the Iberian semi-syllabary of the north-east. Several scholars have suggested that it is a magistracy translating the inscription as 'For Likinus, chief of the Osicerdenses' (39). Luis Silgo Gauche suggests that it is an honorific title denoting a 'cavalryman' or 'knight' (40). 'Ekiar' is better understood as a verb signifying authorship as in 'to make' or 'do'. It is particularly common painted on pottery from Llíria where it occurs sixteen times: the verb is accompanied by a name with the suffix *-te* as in *ebirteekiar* meaning 'made by Ebir' (MLH III F.13.3). The handle of a kalathos reads: *bankurs. karesbainte. ekiar. saltutibaite. iumstir. toli[--]tane. bassumitatinire* (MLH III F.13.5). Karesbainte is a dative or ablative associated with ekiar (41). Saltutiba may be a toponym referring to Salduba (modern Zaragoza) (42). Ekiar appears on the rim of a vessel from Los Villares (Caudete de las Fuentes) reading: *[--]balkarte.eki[--]* with

(37) VICENTE REDÓN et alii. 1993, p. 752; RODRÍGUEZ RAMOS 2002, pp. 119-123; 2004, p. 334; LUJÁN 2010, pp. 292-293. The suffix is associated with the name atintanes on a graffito from La Cabañeta (Burgo del Ebro), MÍNGUEZ MORALES et al. 2001, p. 61.

(38) VICENTE REDÓN et alii. 1989, pp. 24-25; 1989, pp. 15-16; 1991, p. 121.

(39) PÉREZ VILATELA 1992, p. 359; PATTISON 1981, p. 515.

(40) 1988, pp. 762-763; 2002, p. 54.

(41) PATTISON 1981, pp. 515-516 associates *iumstir* and *ekiar* as titles referring to the two horsemen depicted on the vase.

(42) SILGO GAUCHE 2000, p. 59 suggests that Saltutiba is a name with the suffix *-ite* indicating filiation. PATTISON 1981, p. 499 has suggested that *-ite* and *-te* are plural forms.



Fig. 5. Detail of the inscription from the House of Likine (Courtesy of the Museo de Teruel).

[--]*balkar* the anthroponym associated with the accompanying verb (MLH III F.17.7). Coins from Arse or Saguntum have the inscription *Arsagiskuekiar* that may mean ‘made by Arse’ (MLH I.1 A.33) (43). *Ekiar* is also found as a component of larger word either with a suffix, or as an ending in itself, for example, *kuekiar* or *kemiekiar*, or elsewhere within a compound, for example, *ner-setikantekiarmi[--]* (MLH III F.15.1) on a stamp from Peña de las Majadas (El Toro, Castellón), or [--]*ban.unsketekiar.ban[--]* (MLH III F.13.21) and [--]*unis[--]ltekiar.kinsi* (MLH III F.13.22) on vessels from Lliria (44). *Ekiar* is also found on a jar found in contexts dating to the end of the second century B.C. at La Joncosa (Jorba, Anoia). The second line of the inscription reads: *iekate.erokate.egiarmi.banmi.iekate []nite.banikate.iusiunbaker* (FERRER I JANÉ 2006, p. 130).

Several scholars have attempted to identify Likine: José Asensio Esteban has argued that the occupant of the House of Likine at La Caridad was Italian on the basis of the Italianate

(43) VELAZA FRÍAS 1991, p. 293; SILGO GAUCHE 1988, p. 758; FERRER I JANÉ 2008, p. 82.

(44) As an ending, see FLETCHER VALLS 1986, p. 539. As a compound elsewhere, see SILGO GAUCHE 200, p. 71.

style of the house and the lack of native housing on the site (45). Several scholars have suggested that Likine is a transliteration of the Latin Licinius or Licinus (46). *L(ucius) Lic(i)ni(i)* appears on several votive offerings from the Iberian sanctuary of Cerro de los Santos (CIL II, 514; ELRH C55). *Licin-uslius* also appears together with indigenous nomina in a number of Latin inscriptions: *Licini Arrienic(um) Alletis* (CIL II, 5694; IRPLe 193; HEp 1, 394); *Licinia Anna* (CIL II, 2724); *Licinia Moenic(um)* (FITA COLOMÉ 1902, p. 157; FERNÁNDEZ MIRANDA et alii. 1990, p. 45); *Licinia Atta* (CIL II, 2683; IRPLe 190); *Vendalo Licinia* (CIL II, 3208; GIMENO PASCUAL 2009, p. 169); *Licinius Seranus* (CIL II, 2827); *Licinius Vascasus* (ERLara 12; CIRPBu 332); *Licinius Neitinbeles* (CIL II, 6144; IRC I, 73; IRC V, 17).

Francisco Beltrán Lloris has suggested that it is the same individual as the Licinus named in the mosaic inscription that was discovered at La Cabañeta near Burgo de Ebro in the Ebro valley in 1998 (47). The inscription records the dedication of the pavement and an altar to an unidentified deity by two freedman: *Lucius (Sca? or Fu?)ndilius Licinus* and *Publius Manilius*. The inscription reads: [---]ndilius. L. L. Licinus. P. Manilius. C. L. | [F]ir[m]us | magistreis. aram. pavimen [t]u[m] | c[---] A [o]pere. tectorio. faciendu. cura [v]e | [-]re (HEp 11, 621; AEp 2001, 1237; ELRH C105) (48). The site was founded *ex novo* in the second half of the second century B.C. and was destroyed in the 70s B.C. The town was built along Roman lines extending over 21 ha. overlooking the río Ebro. The excavators have suggested that it is the *Castra Aelia* referred to by Livy (*Per.* 1.91.3) (49). Excavations have uncovered part of a bath complex dating to the second half of the second century B.C. Although only partially excavated the complex lies to the west of a porticoed palaestra and extended over an area of at least 1000 m². Several rooms were paved in *opus signinum* and traces of Pompeian first style painting survives (50). Particularly striking is the lack of indigenous pottery (only 2.34%) and the

(45) 1994, pp. 230-231.

(46) DE HOZ 1995, p. 73; LUJÁN 2010, pp. 290-291, UNTERMANN 1996, pp. 184-185; BELTRÁN LLORIS 2011, p. 141; ZAMARILLOS ROSALES 1998-1999, p. 198. The identification of Likine as a name is rejected by MEZQUÍRIZ IRUJO 1991-1992, p. 366.

(47) 2011, pp. 145-146; 2011, pp. 249-250.

(48) FERRERUELA GONZALVO et al. 2003, p. 222; 2004, p. 26; BELTRÁN LLORIS 2003, p. 184.

(49) FERRERUELA GONZALVO et al. 2003, pp. 258-259.

(50) FERRERUELA GONZALVO et al. 2003, pp. 249-254; 2004, pp. 27-30.

large number of Latin graffiti (22 or 44% of the graffiti from the site (51). *Opus signinum* pavements are found in urban contexts in regions that are hellenised or italicised through contact with the wider Mediterranean. The incidence of Latin inscriptions is particularly striking in Cartagena where the silver mines attracted an influx of Italian immigrants (DIODORUS 5.36.3; STRABO 3.2.10). The Italianate features of the site, together with the similarity of the inscription to contemporary inscriptions from the vicinity of Carthago Nova would suggest that the individuals responsible are non-native to the area – perhaps forming a *collegium* of Italian merchants based in La Cabañeta and with outlying offices in La Caridad and Andelos (52). Similar *collegia* have been found in Minturnae and on Delos (53). An early influx of Italians may be associated with the territorial organization carried out by Tiberius Sempronius Gracchus in 179 B.C. Immigration would have been facilitated by the creation of a road linking the Ebro valley with the Via Heraclea by the proconsul Q. Fabius Labeo between 118-114 B.C. (54).

It is more likely that Likine is indigenous (55). Likine occurs in the Botorríta 3 inscription that was discovered in October 1992 during the clearing of a parking area at Cabezo de las Minas (Botorríta, Zaragoza, ancient Contrebia Belaisca) (MLH IV K.1.3). The inscription is composed of 50 lines of text, in Celtiberian written in the Iberian semi-syllabary. It consists of a list of personal names with Likine occurring six times: *likinos : uersai-sokum : mem(unos)* (I.29); *or++bilos : likinoskue* (I.40); *likinos : uiskikum* (II.6); *likinos : ataiokum* (II.35); *likinos : turumokum : ti(---)* (III.49); *likinos : kuesontikum* (IV.36) (56). The individuals are identified in the traditional Celtiberian formula with the suffix *-kum* signifying a genitive denoting either a patronym or toponym.

Despite its Romanized urban layout La Caridad possesses an

(51) FERRERUELA GONZALVO et al. 2003, p. 260; MÍNGUEZ MORALES et al. 2011, p. 82. A graffito on a Campanian B patera gives the name C(aii) Pumpu[nii ?]. The name may be Etruscan in origin and is an archaic form of the Latin Pomponius, MÍNGUEZ MORALES et al. 2011, pp. 68-70.

(52) BELTRÁN LLORIS 2011, pp. 145-146.

(53) DÍAZ ARIÑO 2004, pp. 465-469.

(54) Two milestones of Q. Fabius Labeo have been found at Torrente de Cinca (Huesca) and Masalcorreig (Lérida). DÍAZ ARIÑO 2008, pp. 93-94 suggests that Labeo is the proconsul named in an inscription from Fuentes de Ebro reading: [-] | *pro co(n)s(ul)[-]* | *inter agr[os ..]* | *interque [-] \ anum el[-]*.

(55) BELTRÁN LLORIS 2011, p. 248.

(56) BELTRÁN LLORIS et alii. 1996, pp. 46-54.

overwhelmingly indigenous material culture. Although Campanian B is present the pottery is almost exclusively Iberian in origin (57). Similarly the epigraphy from the site is almost exclusively Celtiberian. An *oinochoe* bears a Celtiberian inscription round the lip reading: *beskuauđuetikubos* (MLH IV K.5.1). The inscription may be a dedication: Besku may be the individual responsible whilst *u.e.ti.ku* is a plural signifying a deity, community or kinship group. A *pyxis* carries the inscription *kambarokum* denoting a patronym or toponym (MLH IV K.5.2) (58). A *tessera hospitalis* from house 4 in insula V bears the Celtiberian inscription: *lazuro . kosokum . | tarmestutez . kar* (MLH IV K.27.1) (59). Lazuro is a name followed by the genitive patronymic *kosokum*. *Kar* is a common feature of Celtiberian *tesserae* and signifies ‘friendship’ or ‘hospitality’ (60). *Tarmestutez* is a toponym referring to Tiermes (61).

Only one Latin stamp has been found on a *mortarium* that reads: *Fl(accus) Atili | L(uci) S(ervus)*. The same *mortarium* also bears an Iberian stamp reading: *bilakeaiunatin | en.abiner* (ELRH SC20; MLH IV K.5.4) (62). A similar pairing of stamps has been found on a *mortarium* from Azaila reading *Protemus feci* and *baborote | nbotenin* (ELRH SC19; MLH III E.1.287; BELTRÁN LLORIS 1976, p. 306). The relationship of the two individuals named is unclear: Vallejo originally suggested that the text is bilingual: *boroten* being the transliteration of *Protemus* and *botenin* meaning *fecit* (63). *Bilake* may be a transliteration of *Flaccus* and *aiunatin | en.abiner* may be Iberian names – perhaps of the master and slave responsible for making the *mortarium* (64). Jürgen Untermann, however, has shown that the Iberian and the Latin do not correspond and has suggested that *Flaccus* was the slave of *L. Atilius Aiunatin* (65). Miguel Beltrán Lloris has suggested that the inscription records the association of an Italian slave – *Fl(accus)*

(57) VICENTE REDÓN et alii. 1991, pp. 93-94.

(58) BELTRÁN LLORIS 1999, p. 142.

(59) VICENTE REDÓN et al. 2003, p. 260; EZQUERRA LEBRÓN 2007, p. 262; BELTRÁN LLORIS et alii. 2009, p. 653; JORDÁN CÓLERA 2003, p. 119.

(60) VICENTE REDÓN et al. 2003, p. 262; CURCHIN 1994, p. 239; BELTRÁN LLORIS et alii. 2009, p. 645; JORDÁN CÓLERA 2003, p. 114.

(61) BELTRÁN LLORIS 2011, p. 245; SIMÓN CORNAGO 2008, p. 130; OLCOZ YANGUAS et al. 2011, p. 91.

(62) VICENTE REDÓN et alii. 1993, pp. 757-765; BELTRÁN LLORIS 1996, p. 133.

(63) VALLEJO 1943, pp. 474-475; SILGO GAUCHE 2008, p. 122.

(64) BELTRÁN LLORIS 1995, p. 176; 1999, pp. 141-142; 2011, p. 247. SILGO GAUCHE 2008, p. 123 has suggested that *atin* may be equivalent to the Basque *adin* or ‘age’.

(65) UNTERMANN 1997, pp. 649-650; RODRÍGUEZ RAMOS 2001, p. 81; SILGO GAUCHE 2008, p. 122.



Fig. 6. View of Decumanus 1, Andelos.

– with L. Atilius, and an Iberian slave – Bilake – with Aiunatin signifying the involvement of both Italians and Iberians (66).

The presence of Likinos on the Botorrita 3 inscription together with the incidence of other Celtiberian inscriptions and the lack of Latin, combined with the predominantly indigenous material culture indicates that despite the Italian urban layout and architecture the inhabitants were natives – indigenous *togati* who had adopted aspects of Roman culture whilst preserving elements of their indigenous heritage.

A similar situation seems to have existed at Andelos as at La Caridad with Italianate architecture associated with the presence of an indigenous population. Three insulae have been excavated dating to the beginning of the first century B.C. In 1990 a mosaic inscription was found in a possible atrium paved with *opus signinum* that opens out to the adjoining street (67). The inscription measures 2.44 m by 19 cm and reads: *likine abuloraune ekien bil-*

(66) BELTRÁN LLORIS 2003, pp. 63-66. The suffix *-(n)in* denotes a feminine.

(67) MEZQUÍRIZ IRUJO 2009, p. 66.

biliars (MLH IV K.28.1). *Likine* we have already seen. *Abuloraune* is an anthroponym: the first two pairs of syllables – *abu* and *lor* – both occur elsewhere in Iberian nomenclature and both *Abulu* and *Abulos* occur in the Botorrita 3 inscription. *Abulokum* occurs in an inscription from Ibiza that reads: *tirtanos | abulokum | letontun | oskebeli | kios* (MLH IV K.16.1). Francisco Beltrán Lloris has suggested that *Abulokum* is the autochthonous form of the Latin *Apolinius* (68). The addition of the suffix *-kum* signifying a genitive patronymic associated with the name *Tirtanos*. Jürgen Untermann has suggested that it gives the name *Abulo* with the suffix ‘*raune*’ meaning either ‘with’ or ‘with the assistance of’ (69). Both *Likine* and *Abuloraune* appear to be in the same case and I would suggest function as the subject of the verb *ekien* – in this case a plural form of the verb *ekiar* in the previous inscription. *Bilbiliars* like *Usekerdeku* is a toponym in this case referring to the town of *Bilbilis* (Calatayud) (70).

The *opus signinum* pavements are dated to the earliest phase of Roman occupation and are associated with predominantly indigenous wares and a reduced quantity of imports such as Campanian pottery (71). The presence of a native element within the population is suggested by an altar dedicated to an indigenous deity *Larrahi* by *Manilius Martialis*. The inscription reads: *Manili | us Mar | tialis | votu[m] re | tulit | Larrabi* (CASTILLO GARCÍA et al. 1989, pp. 523-524; MEZQUÍRIZ IRUJO 2009, p. 27). A funerary inscription records: *Calpur | niae Ur | chatetelli | L Aemilius | Seranus | matri* (CIL II, 2967; *HEp* 8, 376). *Urchatetelli* is indigenous: *Gorrachetegui* suggests that it is a Basque version of an Iberian name (72).

But who was *Likine*? The inscription was the responsibility of one of three individuals: the owner of the house who commissioned the mosaic; the person who composed the inscription; or

(68) BELTRÁN LLORIS et al. 1996, p. 122. ZAMARILLO ROSALES 1998-1999, p. 203 has suggested that it is derived from the Greek ἄβουλι / ἄβουλεί meaning ‘inconsiderately’.

(69) UNTERMANN 1993, p. 128.

(70) ZAMARILLO ROSALES 1998-1999, p. 03 suggests that it is Greek referring to meetings of the ἀμφικτιόνας.

(71) MEZQUÍRIZ IRUJO 2004, p. 181.

(72) GORRACHETEGUI 2006, p. 133. The stem is found on an inscription from Alcalá del Río (Sevilla) commemorating the construction of gates and arches (CIL II, 1087; CILA II, 300; ILS 5573): *Urchail Atitta filius | Chilasurgun | portas formices | aedificand(os) | curavit de s(ua) p(ecunia)*. The dedicatee employs an indigenous *dua nomina* whilst at the same time signalling his filiation and his benefaction with Latin formulae.

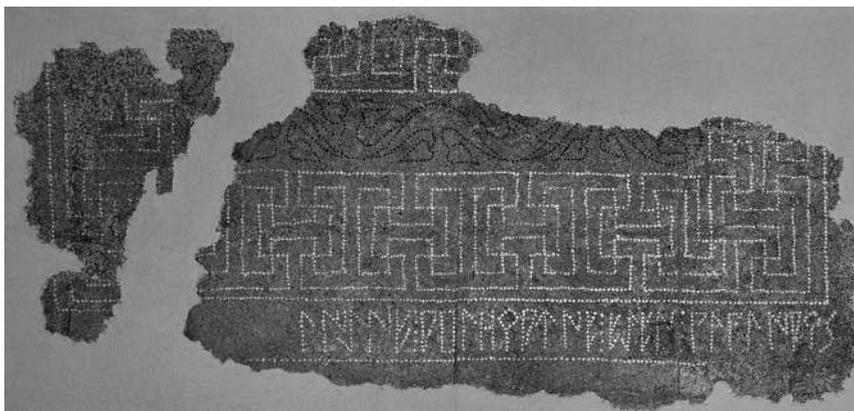


Fig. 7. Inscription and *opus signinum* pavement from Andelos
(Courtesy of the Museo de Navarra).

the mosaicist responsible for executing the inscription. Likine may have been an itinerant mosaicist (73). Jürgen Untermann has suggested that he owned workshops in Osicerda and Bilbilis – the latter operated on his behalf by Ábulo (74). Untermann’s identification of Likine as a mosaicist with separate workshops or franchises has been widely accepted (75).

In view of the prominence of the inscriptions in the decorative schemes of the room and of the houses it is more likely to refer to the owner than the artisan responsible as mosaicists were generally of low status – either servile or freedmen (76). The practice of including names in mosaics is well attested in Latin epigraphy where it is the individual or the magistrate responsible for the dedication who is named, rather than the artisan responsible for its execution (77).

Inscriptions have been found on several mosaics from the Peninsula identifying the owner or magistrate(s) responsible for

(73) DE HOZ 1995, 74.

(74) UNTERMANN 1993, p. 128.

(75) eg. SIMKIN 2012, p. 99; BELTRÁN LLORIS 2011, p. 140.

(76) LANCHÁ 1984, pp. 45-46; VICENTE REDÓN et alii. 1991, p. 122; BELTRÁN LLORIS 2011, p. 142.

(77) Where the artisan is named he is specifically identified as is the case, for example, in the two rooms paved in *opus signinum* were discovered during construction work in Capua in 1955. An inscription in the centre of the second room identifies the owner of the house as a freedman, P. Confuleius Sabbio, a sagarius. The inscription reads: *P. Confuleius. P. M. L. Sabbio. Sagarius | domum. hanc. ab. solo. usque. ad. summum | fecit. architecto. T. Safinio. T. F. Fal. Pollione* (AEP 1982, p. 173a; PAGANO et al. 1987, pp. 756-758). Confuleius is identified as the owner of the property, distinct from T. Safinius Pollio named as the architect responsible for the execution of the mosaic.

commissioning the pavement. The inscription from La Cabañeta records the dedication by two magistrates: *Lucius (Sca? or Fu?) ndilius Licinus* and *Publius Manilius*. An *opus signinum* pavement from the avda. de Extremadura in Santiponce records a dedication to Apollo by the Praetor M. Trahius (CIL II 578; HEP 3, 350; HEP 9, 509; AEP 1987, 494; AEP 1988, 707; ELRH U23). (78) There is a particular concentration of inscribed mosaics in the vicinity of Cartagena. An *opus signinum* pavement from Loma de las Herrerías (Mazarrón) reads: [---]um fac(iendum) | heisce mag(istreis) cur(averunt) Sele[ucus...] | Caeli[us?] (HEP 1, 487). It records the erection of the pavement or the building by the magistrates followed by at least two names: Seleucus and Caelius (79). The individuals named are the magistri responsible for the dedication: Sebastian Ramallo Asensio has suggested that it refers to the *curales* or *curatores* of a *collegium argentarii* in the vicinity (80). It is not clear whether *Sele()* and *Caeli()* are in the nominative, however, the normal construction is that *heisce magistreis* is accompanied by the nominative with the *heisce* for emphasis preceding the list of magistrates as, for example, in CIL I², 675 recording a dedication by twelve magistrates to Jovian Venus in Capua in 108 B.C. The same formula occurs in an inscription found in 1736 in Cabo de Palos. The inscription records a benefaction by a *collegium* of magistrates preceded by the formula: *heisce m| agistris | coira[r]unt* (CIL II, 3433; ILLRP 777; ELRH C50). The formula is also found in an inscription recovered from the Castillo de la Concepción in Cartagena. The inscription records the construction of *pilas III et |fundament(a) ex |caement(o)* by 10 magistri *faci(undas) coerauere* (CIL II, 3434; CIL II, 5927; ILLRP 778; ILER 2073-2074; ELRH C10). Unfortunately the context of the inscription from Loma de Herrerías is unclear as it was found during forestry work. The inscription was found with Campanian A and B wares as well as a Dr. 1 and Lamboglia 2 amphorae giving a date between the second half of the second century B.C. and the first half of the first century B.C. (81).

In 1993 a rectangular *sacellum* (10.45×5.79 m) was ex-

(78) The reading 'praetor' is disputed, see CABALLOS RUFINO 1987-1988, pp. 305-310 in favour of 'praefectus'.

(79) RAMALLO ASENSIO 1979, pp. 306-307; 1985, pp. 79-82; GOMÉZ PALLARÈS 1997, pp. 113-115.

(80) RAMALLO ASENSIO et al. 1994, pp. 114-115. LANCHÀ 1984, pp. 49-50 is surely incorrect in suggesting that Seleucus is the mosaicist.

(81) DÍAZ ARIÑO 2008, pp. 140-141.

cavated at cerro Gallulfo (Santa Lucía). An inscription from room 1 records a dedication to Iuppiter Stator by the freedman M. Aquinius Andro: *M(arcus) Aquini(us) M(arci) L(ibertus) Andro | Iovi Statori de sua p(ecunia) qur(avit) | l(ibens) m(erito)* (*HEp* 6, 655; *AEp* 1995, 938; *ELRH* C16). The excavators suggest that M. Aquinius Andro is related to the C. Aquinius M.F and M. Aquinius C.F named on lead ingots (*ELRH* SP3-4) (82). Andro may also be associated with the Duovir Quinquennalis C. Aquinius Mela named on coins of 22-21 B.C. (83). An inscription preserved in the Museo Arqueológico de Aguilas records a dedication to Salaecus by M. Roscius, whose *gens* is well attested on ingots from Carthago Nova (GONZÁLEZ FERNÁNDEZ et al. 2010, pp. 111-113). A poorly preserved inscription was excavated on the cerro de Molinete in 1977. The inscription is in four lines and reads *A[]ar[]ate |]a[] sa[lu]te et | eo melius* (*HEp* 1, 482; *HEp* 6, 656; *ELRH* C17). The inscription is located facing a possible altar and Sebastian Ramallo Asensio and Elena Ruiz Valderas have suggested that it records a dedication to the Syrian goddess Atargatis (84).

The impetus for the adoption of Latin did not necessarily come directly from Italy but also from immigrants from the Romanized towns along the east coast. A tessera hospitalis dating c. 70 B.C.



Fig. 8. Dedication to Iuppiter Stator from Cerro Gallulfo (Courtesy of the Museo Arqueológico Municipal de Cartagena).

(82) AMANTE SÁNCHEZ et alii. 1995, pp. 557-558; see also DOMERGUE 1966, pp. 44-46, pp. 54-57.

(83) DÍAZ ARIÑO 2008, p. 109.

(84) RAMALLO ASENSIO et al. 1994, pp. 83-87; RAMALLO ASENSIO 1979, p. 305; 1985, pp. 45-46. Fragments of *opus signinum* together with a fragmentary inscription reading [-]cro[-] were recovered from the vicinity of the Plaza de San Francisco. RAMALLO ASENSIO 1991-1992, pp. 199-201 suggests that it came from a temple or sacred building and should read 'sacro'.

of unknown provenance but probably from Teruel reads: *tesserā hospitalis | cum P(ublio) Turullio P(ubli) f(ilio) | Mai(ca) tribu* (ERTe 28; AEp 1956, 153). The Turulli were an Italian family perhaps originating from Lanuvium and attested at Cartagena from the end of the second century B.C. Publius Turullius as well as other members of the family are attested on lead ingots from the town and an inscription records the freedman Cnaeus Turullius Prothymus (CIL II, 3508; ELRH SP36-37) (85).

Strabo's description of the Turdetani (3.2.15) attributes their adoption of a Roman lifestyle not only to the presence of immigrants but their having becoming Latins so that it will not be long before they will all be Romans. The same process occurred in the towns of Pax Augusta, Emerita Augusta and Caesaraugusta where the Iberians who have adopted a Roman lifestyle are called 'togati'. The implication is, therefore, that these communities included not only Italian immigrants but also indigenous elements – *togati* – who lived as Romans. Three such *togati* may be named in the Bronze from Ascoli recording the grant of citizenship to a unit of Spanish cavalry in 89 B.C. – the Turma Salluitana (CIL I, 709). Three of the members had also usurped the use of *tria nomina* incorporating elements of their indigenous names as *cognomina*: Q. Otacilius Suisetarten, Cn. Cornelius Nesille and P.Fabius Enasagin (86). Indigenes may also have been incorporated into the *colonia* established at Celsa (Velilla del Ebro) by the procónsul M. Aemilius Lepidus in either 48/7 or 44-42 B.C. Miguel Beltrán Lloris has suggested that the finds of infant burials in several of the houses point to the presence of indigenous inhabitants (87).

One such *togatus* is named in a fragmentary inscription recording the paving of the forum in Segobriga. The inscription reads: *...Proc[?]ulus. Spantamicus. La[?]us. forum. Sternundum. d(e). s(ua). p(ecunia). c(uravit | -erunt)* (HEp 10, 210; AEp 2001, 1246). Despite the Latin character of the inscription and the benefaction the individual responsible is indigenous: Spantamicus is a Celtiberian name – *-icus* is the Latin form of the Celtiberian genitive *-ikum/icum* (88). Several *togati* are named in the Tabula Contre-

(85) DOMERGUE 1990, p. 256; DÍAZ ARIÑO 2008, p. 289; UNTERMANN 1995, pp. 203-204.

(86) On indigenous nomenclature in the Turma Salluitana, see SILGO GAUCHE 2009.

(87) 1991, 147.

(88) ABASCAL PALAZÓN et alii. 2001, pp. 119-121. The fragmentary state of the inscription means that we cannot tell if he has the *tria nomina* as only the indigenous cognomen survives. *Lal--Ius* may be indigenous also.

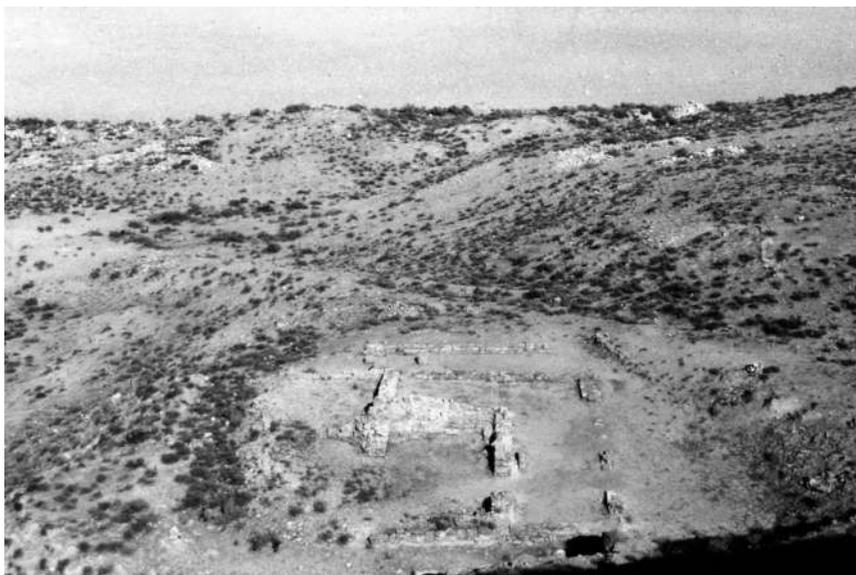


Fig. 9. Bath house, Cabezo de Alcalá.

biensis. The tabula records an adjudication by the senate of Condebria in a dispute between the Allavonenses and Salluienses on May 15, 87 B.C. (*AEp* 1979, 377; *AEp* 1983, 602; *HEp* 3, 415; *CIL* I², 2951a; *ELRH* C9). John Richardson has shown that the decision was drafted using Roman legal language and formulae (89). The magistrates sitting in judgement of the case are identified using Celtiberian patronymics together with the name of the father identified by the Latin *f(ilius)*: *Lubbus Urdinocum Letondonis f.*, *Lesso Siriscum Lubbi f.*, *Babbus Bolgondiscum Ablonis f.*, *Segilus Annicum Lubbi f.*, *[-]atu[-]ulovicum Uxenti f.*, *Ablo Tindilicum Lubbi f.*. Only the spokesman of the Salluienses: *[-]assius [-]eibar f(ilius)* employs a Latin *nomen*. Despite his use of the Latin patronymic *filius* his father is Celtiberian. Several of the names occur elsewhere in Celtiberian contexts: *Lubos* occurs on the Botorríta 1 inscription (B 1) together with *Letontu* (B 1, B 3, B 5, B 8 and B 9). *Letontu* also appears on the Botorríta 3 inscription (I.19, I.25, II.7, II. 24). The name also occurs on the inscription from Ibiza discussed earlier. *Segilus* occurs three times in the Botorríta

(89) 1983, 36-38.

3 inscription (I.7, II.11, II, 24) (90). Babos occurs on the Botorrita 3 inscription (III.56). Lesso may also occur on a mosaic from Segobriga, although the inscription is fragmentary: [L]esso[---] loq[um] | Belcile(n)[sis a]rtifex | a fundame[ntis---] (HEp 1, 337; AEp 1903, 184).

Excavations conducted by Juan Cabré Aguilo revealed an Iberian oppidum at Cabezo de Alcalá (Azaila) that was destroyed during the Sertorian war between 76-72 B.C. (91) Several buildings show signs of Roman influence: a small bath complex lies at the base of the acropolis to the northwest. Although poorly recorded Cabré Aguilo reported finding red painted stucco and a mosaic pavement with geometric decoration in the *apodyterium* (room A) (92). Several courtyard houses have been found in the centre of the site (houses 2D, 6G, 3C, 5C 8A/B) that were decorated with Pompeian First Style paintings and *opus signinum* pavements (93). A small temple with *cella* and *pronaos* overlooks the northern entrance to the acropolis. The temple was perhaps similar in design to the temple at Huesca. The *pronaos* was decorated with two Tuscan columns. Fragments of Pompeian First Style painting survives together with pavements of *opus signinum*. At the rear of the *cella* was a podium around which were found fragments of three bronze statues, although the identity of the subjects is uncertain (94). Despite the presence of Italianate architecture, the epigraphic evidence is overwhelmingly indigenous: more than 450 graffiti have been found at Azaila of which only 7 are written in the Latin alphabet consisting of single letters inscribed on Campanian pottery and a Dr 1 amphora. Two bilingual graffiti have been found: one from a Campanian B vessel carrying three graffiti (*bas* or *sba*, *u*[---] and *L.S*), and a second reading *tikum* on one face and the Latin *RE* on the other (ELRH C97-104) (95).

I would contend, therefore, that the Likine named in the inscriptions from La Caridad and Andelos is a native and the owner

(90) Sekilako appears on a *tessera hospitalis* of unknown provenance (MLH IV K.0.11). Segilus also appears as a cognomen on an inscription from Tarragona (CIL II, 4338).

(91) BELTRÁN LLORIS 1984, pp. 142-146.

(92) BELTRÁN LLORIS 1976, pp. 147-150; 1991, pp. 132-133; 2002, p. 437.

(93) BELTRÁN LLORIS 1976, pp. 142-146. Fragments of wall painting recovered from the south slope of the acropolis may have fallen from houses on the acropolis above, BELTRÁN LLORIS 1991, p. 131.

(94) BELTRÁN LLORIS 1976, pp. 151-152, pp. 155-166; 2002, p. 436.

(95) MÍNGUEZ MORALES et al. 2011, p. 82; DÍAZ ARIÑO 2008, pp. 178-179; BELTRÁN LLORIS 1976, pp. 287-312; UNTERMANN 1990, pp. 183-324.

of the property rather than an artisan involved in the production of the mosaic. Nonetheless, these inscriptions do point to a profound acculturation. The mosaics from La Caridad and Andelos are both found in houses built along Italian lines: the first from a possible triclinium to the rear of a peristyle and the second from a possible atrium or fauces. Where evidence is available it appears that *opus signinum* pavements were associated with Pompeian first style painting (96). The choice of text is a conscious effort to preserve the indigenous identity of the owner or commissioner of the mosaic whilst at the same time expressing his reception of Roman cultural values. Italianate architecture at Cabezo de Alcalá is associated with an Iberian material culture and indigenes may have been resident in Celsa. Several such *togati* are named: three of the members of the Turma Salluitana employ *tria nomina* preserving their indigenous nomenclature; the paving of the forum at Segobriga was dedicated by a Celtiberian; and the Tabula Contrebiensis records the formulation of a Roman legal decision by magistrates bearing Celtiberian names. Inscriptions combining bilingual elements suggest that this juxtaposition was not unique and that it was indigenes who were adopting aspects of a Latin identity rather than Italian immigrants acting as agents for the spread of Latin language and culture.

It is perhaps appropriate that the last recorded use of Iberian comes in a gesture of defiance. In A.D. 25 Tacitus (4.45.3) records that a Spaniard accused of murdering the governor of Tarraconensis, L. Calpurnius Piso, responded to his accusers in his native tongue (*voce magna sermone patrio frustra se interrogari clamitavit*) – expressing his rejection of Roman authority and adherence to his indigenous heritage (97). Several scholars have noted the discrepancy between the actions of the individual and that of his community that shows few signs of native elements by the beginning of the first century A.D. (98). At the beginning of the first century A.D. the town was granted municipal status and a monumental forum was constructed with the south-eastern portico and

(96) FERNÁNDEZ DÍAZ 2003, p. 235.

(97) ADAMS 2003, p. 280. This interpretation is rejected by BELTRÁN LLORIS 2011, p. 20 who notes that the interrogations were concerned only with extracting the names of his accomplices and not whether this information was imparted in Latin or otherwise. By responding in his native tongue the conspirator was not expressing his hostility to Rome but reassuring his co-conspirators of his silence.

(98) MANGAS MANJARRES et al. 2004, p. 297; BELTRÁN LLORIS 2011, pp. 21-23.



Fig.10. The Casa del Acueducto, Tiermes.

tetrastyle temple to the imperial cult constructed during the reign of Tiberius (99). Despite the status of the town the survival of indigenous nomenclature suggests that alongside those responsible for the Latin elements of the town there was a section of the community that sought to preserve elements of an indigenous identity: combining indigenous-Greek and indigenous-Latin *nomina* (*Auuanus Dionisus* and [-] *Joseus Castus liber(tus)*) and preserving native *gentilitates*, for example *Stenionte Docilio(n)* and *Cougio Viscico(n)* (*MLH* IV K.11.1-2) (100). A funerary inscription from the walls of Avila erected by a Domitius from Tiermes who identifies himself by the Celtiberian patronymic *Cutarioq(um)*: *Domitio | Cutarioq(um) | Statuti fil(io) | Termestin(o) | ann(or)um LVII s(it) t(ibi) t(erra) l(evis)* (*CIL* II 5864; *ERPSoria* 157; *ERAvila* 12; *HEp* 4, 91; *AEp* 2009, 542). The actions of the conspirator accused of murdering Piso indicates that some of the population continued

(99) MARTÍNEZ CABALLERO 2010, pp. 236-239; MANGAS MANJARRES et al. 2004, p. 295. A fragmentary inscription recording a dedication to the emperor Tiberius from A.D. 26 was discovered during excavations in 2004, MANGAS MANJARRES et al. 2004, p. 292.

(100) MARTÍNEZ CABALLERO et al. 2005, pp. 699-701, p. 703.

to use Celtiberian. Tiermes was a bilingual community adopting the trappings of a Roman lifestyle, with peristyle housing and employing Latin language in public inscriptions, yet at least some of the inhabitants continued to use Celtiberian orally. These divisions could be exploited by the Romans as they sought to reach an accommodation with the native elite (101).

REFERENCES

- ABAD CASAL, 1986-1987 L. ABAD CASAL, *En torno a dos mosaicos ilitanos; el helenístico y el de conchas marinas*, «Cuadernos de prehistoria y arqueología, Universidad Autónoma de Madrid», 13-14, 1986-1987, pp. 97-106.
- ABASCAL PALAZÓN - ALFOLDY - CEBRIÁN FERNÁNDEZ, 2001 J.M. ABASCAL PALAZÓN, G. ALFOLDY, R. CEBRIÁN FERNÁNDEZ, *La inscripción con letras de bronce y otros documentos epigráficos del foro de Segobriga*, «Archivo Español de Arqueología», 74, 2001, pp. 117-130.
- ABASCAL PALAZÓN, 2003 J.M. ABASCAL PALAZÓN, *La recepción de la cultura epigráfica romana en Hispania*, in L. ABAD CASAL (ed.) *De Iberia in Hispaniam. La adaptación de las sociedades ibéricas a los modelos romanos*, (Fundación Duques de Soria, 2003), pp. 241-286.
- AMANTE SÁNCHEZ - MARTÍN CAMINO - PÉREZ BONET - GONZÁLEZ FERNÁNDEZ - MAR TÍNEZ VILLA, 1995 M. AMANTE SÁNCHEZ, M. MARTÍN CAMINO, M^a. Á. PÉREZ BONET, R. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, M^a. Á. MAR TÍNEZ VILLA, *El Sacellum dedicado a Iuppiter Stator en Cartagena*, in «Antigüedad y Cristianismo» 12 (1995) 533-562.
- AMELA VALVERDE, 1989 L. AMELA VALVERDE, *El desarrollo de la clientela pompeyana en Hispania*, «Studia historica. Historia antigua», 7, 1989, pp. 105-118.
- ASENSIO ESTEBAN, 1994 J.Á. ASENSIO ESTEBAN, *Primeras manifestaciones del urbanismo romano-republicano en el valle medio del Ebro: una nueva interpretación sobre las ciudades en llano de planta ortogonal en Aragón de finales del siglo II y comienzos del I A.E.*, «Zephyrus», 47, 1994, pp. 219-255.
- ASENSIO ESTEBAN, 2003 J.Á. ASENSIO ESTEBAN, *Urbanismo romano republicano en la región de la cuenca del Ebro (Hispania Citerior), 179-44 a.e.*, «Archivo Español de Arqueología», 76, 2003, pp. 159-178.
- BARDON, 1952 H. BARDON, *La littérature latine inconnue*, Klincksieck 1952.

(101) Similar divisions occur elsewhere, for example, Appian (*Iber.* 94) records that the older men of the town of Lutia aided Scipio Aemilianus, whilst the younger men supported the Numantines. Divisions in Belgeda were so pronounced that they led to civil war (App. *Iber.* 100).

- BELTRÁN LLORIS, 1980 F. BELTRÁN LLORIS, *Epigrafía Latina de Saguntum y su territorium*, Servicio de Investigación Prehistorica, Serie de Trabajos Varios, 67, 1980.
- BELTRÁN LLORIS - DE HOZ, F. BELTRÁN LLORIS, J. DE HOZ, J. UNTERMANN, *El Tercer Bronce de Botorríta (Contrebia Belaisca)*, Gobierno de Aragón, 1996.
- BELTRÁN LLORIS, 1996 F. BELTRÁN LLORIS, *Romanización inicial en la Celtiberia: las inscripciones de Caminreal y Botorríta*, in S. REBORDA MORILLO and P. LÓPEZ BARJA (eds), *A cidade e o mundo: Romanización e cambio social*, Excmo. Concello de Xinzo de Limia, 1996, pp. 127-145.
- BELTRÁN LLORIS, 2003 F. BELTRÁN LLORIS, *La Romanización temprana en el valle medio del Ebro (siglos II-I a.E.): una perspectiva epigráfica*, «Archivo Español de Arqueología», 76, 2003, pp. 179-191.
- BELTRÁN LLORIS, 2007 F. BELTRÁN LLORIS, *Peñalba (Villastar, Teruel)*, in *Fragmentos de Historia. 100 años de arqueología en Teruel*, Museo de Teruel, 2007, pp. 202-205.
- BELTRÁN LLORIS, 2009 F. BELTRÁN LLORIS, C. JORDÁN CÓLERA, I. SIMÓN CORNAGO, *Revisión y balance del corpus de téseras Celtibéricas*, «Palaeohispanica», 9, 2009, pp. 625-668.
- BELTRÁN LLORIS, 2010 F. BELTRÁN LLORIS, *Modelos romanos y reelaboración indígena en la Hispania Citerior de los siglos II-I a.E.: la ciudad celtibérica de Caminreal (Teruel)*, in E. MIGLIARO, L. TROIANI AND G. ZECCHINI (eds), *Società indigene e cultura greco-romana. Atti del Convegno Internazionale (Trento, 7-8 Guigno 2007)*, Roma 2010, pp. 237-260.
- BELTRÁN LLORIS, 2011 F. BELTRÁN LLORIS, *Firmas de artesano o sedes de asociaciones comerciales? A propósito de los epígrafes musivos de Caminreal (E.7.1), Andelo (K.28.1) y El Burgo de Ebro (HEP 11.2001, 621 = AE 2001.1237)*, in E. LUJÁN, J. GARCÍA ALONSO (eds), *A Greekman in the Iberian Street. Papers in Linguistics and Epigraphy in honor of Javier de Hoz*, «Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft», 140, 2011, pp. 139-147.
- BELTRÁN LLORIS, 2011 F. BELTRÁN LLORIS, M.J. ESTARÁN TOLOSA, *Comunicación epigráfica e inscripciones bilingües en la Península Ibérica*, in C. RUIZ DARASSE and E. R. LUJÁN (eds), *Contacts linguistiques dans l'Occident méditerranéen Antique*, Collection de la Casa de Velázquez, 126, Madrid 2011, pp. 9-25.
- BELTRÁN LLORIS, 1976 M. BELTRÁN LLORIS, *Arqueología e historia de las ciudades antiguas del Cabezo de Alcalá de Azaila (Teruel)*, Zaragoza 1976.
- BELTRÁN LLORIS, 1984 M. BELTRÁN LLORIS, *Nuevas aportaciones a la cronología de Azaila*, «Boletín del Museo de Zaragoza», 3, 1984, pp. 125-152.
- BELTRÁN LLORIS, 2003 M. BELTRÁN LLORIS, *Los morteros "bilingües del valle del Ebro"*, «Palaeohispanica», 3, 2003, pp. 59-71.

- BELTRÁN VILLAGRASA, 1935 P. BELTRÁN VILLAGRASA, *Notas sobre el estudio de las inscripciones ibéricas en cerámicas de S. Miguel*, in «La Labor del Servicio de Investigación Prehistórica y su Museo en el Pasado Año 1934» (Diputación Provincial de Valencia, 1935) 48-63.
- BELTRÁN VILLAGRASA, 1942 P. BELTRÁN VILLAGRASA, *Sobre un interesante vaso escrito de San Miguel de Liria*, Servicio de Investigación Prehistórica, Serie de Trabajos Varios, 8, 1942.
- BLAŽEK, 2006 V. BLAŽEK, *Lusitanian Language*, «Sborník Prací Filozofické Fakulty Brněnské Univerzity», 11, 2006, pp. 5-18.
- BURRILLO MOZOTA, 1997 F. BURRILLO MOZOTA, *Espacios culturales y relaciones étnicas: contribución a su estudio en el ámbito turolense durante época ibérica*, «Cuadernos de Prehistoria y Arqueología Castellonense», 18, 1997, pp. 229-238.
- CABALLOS RUFINO, 1987-1988 A. CABALLOS RUFINO, M. Trabijs, C. f., *magistrado de la itálica tardorrepublicana*, «Habis», 18-19, 1987-1988, pp. 299-317.
- CABRE, 1910 J. CABRE, *La montaña escrita de Peñalba*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 56, 1910, pp. 241-280.
- CASTILLO GARCÍA - BAÑALES LEOZ, 1989 C. CASTILLO GARCÍA, J.M. BAÑALES LEOZ, *Epigrafía romana de Andión y su entorno*, «Revista Príncipe de Viana», 188, 1989, pp. 521-531.
- CONTRERAS DE LA PAZ, 1999 R. CONTRERAS DE LA PAZ, *Historia Biográfica de la Antigua Cástulo*, Publicaciones Obra Social y Cultural Cajasur, 1999.
- CORELL, 2002 J. CORELL, *Inscripcions romanes del País Valencià. Ib. Saguntum i el seu territori*, Universitat de València, 2002.
- CURCHIN, 1994 L.A. CURCHIN, *The Celtiberian vocable 'kar' in two inscriptions from Central Spain*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 103, 1994, pp. 229-230.
- DA SILVA FERNANDES - SOBRAL CARVALHO - FIGUEIRA, 2009 L. DA SILVA FERNANDES, P. SOBRAL CARVALHO, N. FIGUEIRA, *Divindades indígenas numa ara inédita de Viseu*, «Palaeohispanica», 9, 2009, pp. 143-155.
- DE AMORES CARREDANO - RODRÍGUEZ HIDALGO, 1986 F. DE AMORES CARREDANO, J.M. RODRÍGUEZ HIDALGO, *Pavimentos de opus signinum en Italica*, «Habis», 17, 1986, pp. 549-564.
- DE HOZ, 2005 J. DE HOZ, *Epigrafías y lenguas en contacto en la Hispania Antigua*, «Palaeohispanica», 5, 2005, pp. 57-98.
- DEL HOYO CALLEJA, 2002 J. DEL HOYO CALLEJA, *Cursu certari. Acerca de la afición cinegética de Q. Tullius Maximus (CIL II, 2660)*, «Faventia», 24/1, 2002, pp. 69-98.
- DÍAZ ARIÑO, 2004 B. DÍAZ ARIÑO, *Heisce Magistreis. Aproximación a los collegia de la Hispania republicana a través de sus paralelos italianos y delios*, «Gerión», 22, 2004, pp. 447-478.
- DÍAZ ARIÑO, 2008 B. DÍAZ ARIÑO, *Epigrafía latina republicana de Hispania*, Col·leció Instrumenta 26, Universitat de Barcelona, 2008.
- DOMERGUE, 1966 C. DOMERGUE, *Les lingots de plomb romains du Musée Archeologique de Carthagène et du Musée Naval de Ma-*

- drid, «Archivo Español de Arqueología», 39, 1966, pp. 41-72.
- ESTARÁN TOLOSA, 2011 M.J. ESTARÁN TOLOSA, *La emisión bilingüe de Tamusia*, in *XIV Congreso Nacional de Numismática*, Madrid 2011, pp. 585-598.
- ESTEBAN MOLINA, 2007 J. ESTEBAN MOLINA, *La villa romana y la necrópolis visigoda de Santa Lucía, Aguilafuente (Segovia): Nuevas aportaciones para su estudio*, Ayuntamiento de Aguilafuente 2007.
- EZQUERRA LEBRÓN, 2007 B. EZQUERRA LEBRÓN, *La ciudad romana de La Caridad (Caminreal, Teruel)*, in *Fragmentos de Historia. 100 años de arqueología en Teruel*, Museo de Teruel 2007, pp. 206-210.
- EZQUERRA LEBRÓN, 2007 B. EZQUERRA LEBRÓN, *Tésera de Lazuro. La Caridad (Caminreal, Teruel)*, in *Fragmentos de Historia. 100 años de arqueología en Teruel*, Museo de Teruel 2007, p. 262.
- EZQUERRA LEBRÓN, 2007 B. EZQUERRA LEBRÓN, *Bronce de Torrijo (Torrijo del Campo, Teruel)*, in *Fragmentos de Historia. 100 años de arqueología en Teruel*, Museo de Teruel 2007, p. 264.
- FARIA, 2000 A.M. DE FARIA, *Onomástica paleo-hispánica: revisão de algumas leituras e interpretações*, «Revista Portuguesa de Arqueologia», 3, 2000, pp. 121-151.
- FATAS, 1983 G. FATAS, *The tabula Contrebiensis*, «Antiquity», 57, 1983, pp. 12-18.
- FERNÁNDEZ DÍAZ, 2003 A. FERNÁNDEZ DÍAZ, *Adopción de las técnicas pictóricas y musivarias entre las sociedades ibéricas*, in L. ABAD CASAL (ed.), *De Iberia in Hispaniam. La adaptación de las sociedades ibéricas a los modelos romanos*, Fundación Duques de Soria, 2003, pp. 209-239.
- FERNÁNDEZ MIRANDA - MANGAS MANJARRÉS - PLÁCIDO SUÁREZ, 1990 M. FERNÁNDEZ MIRANDA, J. MANGAS MANJARRÉS, D. PLÁCIDO SUÁREZ, *Indigenismo y romanización en la cuenca medio del Tajo. Planteamiento de un programa de trabajo y primeros resultados*, in *Actas del primer Congreso de Arqueología de la provincia de Toledo*, Excmo. Diputación Provincial de Toledo, 1990, pp. 13-66.
- FERRER I JANÉ, 2006 J. FERRER I JANÉ, *Nova lectura de la inscripció ibérica de la Joncosa (Jorba, Barcelona)*, «Veleia», 23, 2006, pp. 129-170.
- FERRERUELA GONZALVO - MESA - MÍNGUEZ - MORALES - NAVARRO, 2003 A. FERRERUELA GONZALVO, J.F. MESA, J.A. MÍNGUEZ MORALES, M. NAVARRO, *Una inscripción republicana de la sede de una posible corporación en La Cabañeta (El Burgo de Ebro, Zaragoza): nuevos datos sobre la ocupación romana del valle del Ebro*, «Archivo Español de Arqueología», 76, 2003, pp. 217-230.
- FERRERUELA GONZALVO - MÍNGUEZ MORALES, 2003 A. FERRERUELA GONZALVO, J.A. MÍNGUEZ MORALES, *Dos modelos de implantación urbana romanorrepública en el valle medio del Ebro: las ciudades de La Cabañeta y La Corona*, «Archivo Español de Arqueología», 76, 2003, pp. 247-262.

- FERRERUELA GONZALVO - MÍNGUEZ MORALES, 2004 A. FERRERUELA GONZALVO, J.A. MÍNGUEZ MORALES, *Intervenciones arqueológicas en el yacimiento de La Cabañeta (El Burgo de Ebro, Zaragoza): Años 1997-2003*, «Kausis, Revista de la Escuela Taller de Restauración de Pintura Mural de Aragón», II 1, 2004, pp. 25-31.
- FERRERUELA GONZALVO - MÍNGUEZ MORALES, 2006 A. FERRERUELA GONZALVO, J.A. MÍNGUEZ MORALES, *Excavaciones arqueológicas en la ciudad romanorrepublicana de «La Cabañeta» (El Burgo de Ebro, Zaragoza): campañas de 2004 y 2005*, «Salduie», 6, 2006, pp. 331-339.
- FITA COLOMÉ, 1902 F. FITA COLOMÉ, *Inscripciones romanas de La Puebla de Montalbán, Escalonilla y Méntrida*, «Boletín de la Real Academia de la Historia», 40, 1902, pp. 155-165.
- FLETCHER VALLS, 1985 D. FLETCHER VALLS, *Textos Ibericos del Museo de Prehistoria de Valencia*, Servicio de Investigacion Prehistorica Serie de Trabajos Varios, 81, 1985.
- FLETCHER VALLS, 1986 D. FLETCHER VALLS, *Iberico Egiar/Tegiar*, «Arse», 21, 1986, pp. 1-15.
- GARCÍA Y BELLIDO, 1955 A. GARCÍA Y BELLIDO, *Nombres de artistas en la España romana*, «Archivo Español de Arqueología», 28, 1955, pp. 3-19.
- GIMENO PASCUAL, 2009 H. GIMENO PASCUAL, *Epigrafía y «epigraphic habit» en Valeria, una ciudad en la zona nororiental del Conventus Carthaginensis*, in E. GOZALBES CRAVIOTO (ed.) *La Ciudad romana de Valeria (Cuenca)*, Ediciones de la Universidad de Castilla-La Mancha, Humanidades 111, 2009, pp. 157-184.
- GÓMEZ PALLARÈS, 1991 J. GÓMEZ PALLARÈS, *Reflexión sobre un corpus de inscripciones sobre mosaico en Hispania*, «Epigraphica», 53, 1991, pp. 59-96.
- GÓMEZ PALLARÈS, 1997 J. GÓMEZ PALLARÈS, *Edición y comentario de las inscripciones sobre mosaico de Hispania. Inscripciones no cristianas*, Roma 1997.
- GONZÁLEZ FERNÁNDEZ - OLIVARES PEDREÑO, 2010 R. GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, J.C. OLIVARES PEDREÑO, *Una inscripción de época republicana dedicada a Salaecus en la región minera de Carthago Nova*, «Archivo Español de Arqueología», 83, 2010, pp. 109-126.
- GORRACHATEGUI CHURRUCÁ, 2006 J.M. GORRACHATEGUI CHURRUCÁ, *Onomástica vascona y aquitana: elementos para el conocimiento de la Historia Antigua de Navarra*, in J.A. PINTADO (ed.) *Navarra en la Antigüedad: propuesta de actualización*, Institución Príncipe de Viana, 2006, pp. 111-136.
- GUITER, 1987 H. GUITER, *Sobre algunas inscripciones ibéricas*, in *Homenaje a D. Fletcher*, SIP de la Excma. Diputación Provincial de Valencia, 17, 1987, vol. 1, pp. 319-330.
- HERNANDO BALMORI, 1935 H. C. ERNANDO BALMORI, *Sobre la inscripción bilingüe de Lamas de Moledo*, «Emerita», 3, 1935, pp. 77-119.
- IZQUIERDO - VELAZA, 2002 I. IZQUIERDO, J. VELAZA, *Estudio de una escultura con inscripción ibérica procedente del Santuario del Cerro de*

- los Santos (*Montealegre del Castillo, Albacete*), «Sylloge Epigraphica Barcinonensis», 4, 2002, pp. 31-42.
- JORDÁN CÓLERA, 2003 C. JORDÁN CÓLERA, *Acerca del ablativo que aparece en las téseras de hospitalidad Celtibéricas*, «Palaeohispanica», 3, 2003, pp. 113-127.
- KNAPP, 1992 R.C. KNAPP, *Latin Inscriptions from Central Spain*, University of California 1992.
- LANCHA, 1984 J. LANCHI, *Les mosaïstes dans la vie économique de la Péninsule Ibérique du Ier au IVe s.: état de la question et quelques hypothèses*, «Mélanges de la Casa de Velázquez», 20, 1984, pp. 45-61.
- LASHERAS CORRUCHAGA, 1989 J.A. LASHERAS CORRUCHAGA, *Pavimentos y mosaicos de la Colonia Victrix Iulia Lérida/Celsa*, in *Mosaicos Romanos. Actas de la I Mesa Redonda Hispano-Francesa sobre Mosaicos Romanos habida en Madrid en 1985*, Madrid 1989, pp. 86-111.
- LEDO CABALLERO, 2009 A. LEDO CABALLERO, *El santuario de Montaña Frontera y la producción de vino en el Sagunto prerromano*, «Estudios de lenguas y epigrafía antiguas», 9, 2009, pp. 479-502.
- LEIWO, 2002 M. LEIWO, *From Contact to Mixture: Bilingual Inscriptions from Italy*, in J. N. ADAMS, M. JANSE, S. SWAIN (eds.) *Bilingualism in Ancient Society: Language Contact and the Written Text*, Oxford University Press 2002, pp. 168-194.
- LLOBREGAT - ROSSER
LIMIÑANA, 1993 M. LLOBREGAT, P. ROSSER LIMIÑANA, *Un fragmento cerámico con grafitos bilingües, y la pervivencia del sustrato ibérico en la ciudad romana del Tossal de Manises (Albufereta, Alicante)*, «LQNT», 1, 1993, pp. 119-135.
- LOWE, 2009 B.J. LOWE, *Roman Iberia: Economy, Society and Culture*, Duckworth 2009.
- MAÑANES PÉREZ, 2000 T. MAÑANES PÉREZ, *Inscripciones Latinas de Astorga*, Universidad de Valladolid 2000.
- MARCO SIMÓN, 1979 F. MARCO SIMÓN, *Las estelas decoradas de época romana en Navarra*, «Trabajos de Arqueología Navarra», 1, 1979, pp. 205-250.
- MARINER BIGORRA, 1952 S. MARINER BIGORRA, *Inscripciones hispanas en verso*, Publicaciones de la Escuela de Filología de Barcelona, Filología Clásica 11, 1952.
- MEZQUÍRIZ IRUJO, 1991 M.Á. MEZQUÍRIZ IRUJO, *Pavimento de «opus signinum» con inscripción ibérica en Andelos*, «Trabajos de Arqueología de Navarra», 10, 1991-1992, pp. 365-367.
- MEZQUÍRIZ IRUJO, 2004 M.Á. MEZQUÍRIZ IRUJO, *Andelos: secuencia estratigráfica y evolución cronológica*, «Trabajos de Arqueología de Navarra», 17, 2004, pp. 179-192.
- MEZQUÍRIZ IRUJO, 2004 M.Á. MEZQUÍRIZ IRUJO, *Pavimentos decorados hallados en Andelos*, «Trabajos de Arqueología de Navarra», 17, 2004, pp. 385-398.

- MEZQUÍRIZ IRUJO, 2009 M.Á. MEZQUÍRIZ IRUJO, *Andelo Ciudad Romana*, Gobierno de Navarra 2009.
- MONEO, 2003 T. MONEO, *Religio Iberica. Santuarios, Ritos y Divinidades (Siglos VII-I a.C.)*, Bibliotheca Archaeologica Hispana 20, Real Academia de la Historia, 2003.
- MOSTALAC CARRILLO - GUIRAL PELEGRÍN, 1992 A. MOSTALAC CARRILLO, C. GUIRAL PELEGRÍN, *Decoraciones pictóricas y cornisas de estuco del Cabezo de Alcalá de Azaila (Teruel)*, «Revista d'Arqueologia de Ponent», 2, 1992, pp. 123-153.
- NAVARRO CABALLERO, 1994 M. NAVARRO CABALLERO, *La epigrafía Romana de Teruel*, Instituto de Estudios Turolenses 1994.
- NICOLAU VIVES, 1998 M.R. NICOLAU VIVES, *Un santuario iberorromano saguntino situado en la Montaña Frontera (Sagunto, Valencia)*. «Anales de Arqueología Cordobesa», 9, 1998, pp. 25-49.
- OLCOZ YANGUAS - MEDRANO MARQUÉS, 2011 S. OLCOZ YANGUAS, M. MEDRANO MARQUÉS, *Inscripciones celtibéricas con fórmula de filiación onomástica expresada*, «Emerita», 79, 2011, pp. 83-104.
- OLESTI I VILA, 1995 O. OLESTI I VILA, *El Territori del Maresme en Època Republicana (s. III - I a.C.): Estudi d'Arqueomorfologia i Història*, Caixa d'Estalvis Laietana 1995.
- ORDUÑA AZNAR, 2009 ORDUÑA AZNAR, E., *De nuevo sobre el sufijo ibérico -te*, «Palaeohispanica», 9, 2009, pp. 501-514.
- PAGANO - ROUGETET, 1987 M. PAGANO, J. ROUGETET, *La casa del liberto P. Confuleius Sabbio a Capua e i suoi mosaici*, «Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Antiquité», 99, 1987, pp. 753-765.
- PATTISON, 1981 W. PATTISON, *Iberian and Basque (a morpho-syntactic comparison)*, «Archivo de Prehistoria Levantina», 16, 1981, pp. 487-522.
- PÉREZ VILATELA, 1992 PÉREZ VILATELA, L., *Ibérico <egiar> en un epígrafe de Caminreal (Teruel)*, in *Estudios de arqueología ibérica y romana: homenaje a Enrique Pla Ballester*, Servicio de Investigación Prehistórica, Diputación Provincial de Valencia, 1992, pp. 351-360.
- RAMALLO ASENSIO, 1980 S.F. RAMALLO ASENSIO, *Pavimentos de opus signinum en el Conventus Cartaginiensis*, «Pyrenae», 15-16, 1979-1980, pp. 287-317.
- RAMALLO ASENSIO, 1985 S.F. RAMALLO ASENSIO, *Mosaicos Romanos de Carthago Nova (Hispania Citerior)*, Consejería de Cultura y Educación de la Comunidad Autónoma, Murcia 1985.
- RAMALLO ASENSIO, 1991-1992 S.F. RAMALLO ASENSIO, *Pavimentos Republicanos en Cartagena*, «Anales de Prehistoria y Arqueología», 7-8, 1991-1992, pp. 199-206.
- RAMALLO ASENSIO - RUIZ VALDERAS, 1994 S.F. RAMALLO ASENSIO, E. RUIZ VALDERAS, *Un edículo republicano dedicado a Atargatis en Carthago Nova*, «Archivo Español de Arqueología», 67, 1994, pp. 79-102.
- RAMALLO ASENSIO - BERROCAL CAPARROS, 1994 S.F. RAMALLO ASENSIO, M. DEL C. BERROCAL CAPARROS, *Minería punica y romana en el sureste peninsular: el foco de Carthago Nova*, in D. VAQUERIZO GIL (ed.),

- RAMOS FERNANDEZ, 1983 *Minería y metalurgia en la España Prerromana y Romana*, Diputación Provincial de Córdoba 1994, pp. 76-146.
R. RAMOS FERNANDEZ, *Estratigrafía del Sector 5-F de la Alcudia de Elche*, «Lucentum», 2, 1983, pp. 147-172.
- RAMOS FOLQUÉS, 1975 A. RAMOS FOLQUÉS, *Un mosaico Helenístico en La Alcudia de Elche*, «Archivo de Prehistoria Levantina», 14, 1975, pp. 69-81.
- RICHARDSON, 1983 J.S. RICHARDSON, *The Tabula Contrebiensis: Roman Law in Spain in the Early First Century B.C.*, «Journal of Roman Studies», 73, 1983, pp. 33-41.
- RODRÍGUEZ RAMOS, 2001 J. RODRÍGUEZ RAMOS, *El término (t)eban(en) en la lengua ibera: 'coeravit' vs. 'filius'*, «Arse», 35, 2001, pp. 59-85.
- RODRÍGUEZ RAMOS, 2002 J. RODRÍGUEZ RAMOS, *Acerca de los afijos adnominales de la lengua ibera*, «Faventia», 24|1, 2002, pp. 115-134.
- RODRÍGUEZ RAMOS, 2004 J. RODRÍGUEZ RAMOS, *Análisis de epigrafía ibera*, Anejos de Veleia, Series minor 22, 2004.
- ROSE, 2003 F.A. ROSE, *Text and image in Celtiberia: the adoption and adaptation of written language into indigenous visual vocabulary*, «Oxford Journal of Archaeology», 22, 2003, pp. 155-175.
- SEVILLA RODRÍGUEZ, 1977 M. SEVILLA RODRÍGUEZ, *Ambatus en la epigrafía Hispánica*, «Memorias de historia antigua», 1, 1977, pp. 163-166.
- SILES, 1981 J. SILES, *Iberismo y Latinización: nombres latinos en epígrafes ibéricos*, «Faventia», 3, 1981, pp. 97-113.
- SILGO GAUCHE, 1988 L. SILGO GAUCHE, *La Antroponimia Iberica de Sagunto I*, «Arse», 23, 1988, pp. 757-767.
- SILGO GAUCHE, 2002 L. SILGO GAUCHE, *Las inscripciones ibéricas de Liria*, «Arse», 36, 2002, pp. 51-79.
- SILGO GAUCHE, 2008 L. SILGO GAUCHE, *Sobre morteros ibero-latinos del valle del Ebro*, «Palaeohispanica», 8, 2008, pp. 121-125.
- SILGO GAUCHE, 2009 L. SILGO GAUCHE, *La antroponimia ibérica de la «Turma Salluitana»*, «Revista Portuguesa de Arqueologia», 12, 2009, pp. 139-155.
- SIMKIN, 2012 O. SIMKIN, *Language contact in the pre-Roman and Roman Iberian peninsula. Direct and indirect evidence*, in A. MULLEN, P. JAMES (eds), *Multilingualism in the Graeco-Roman Worlds*, Cambridge University Press 2012, pp. 77-105.
- SIMÓN CORNAGO, 2008 I. SIMÓN CORNAGO, *Cartografía de la epigrafía paleohispánica I. las téseras de hospitalidad*, «Palaeohispanica», 8, 2008, pp. 127-142.
- SOLANA SAINZ -
HERNÁNDEZ GUERRA, 2000 J.M. SOLANA SAINZ, L. HERNÁNDEZ GUERRA, *Religión y Sociedad en Época Romana en la Meseta Septentrional*, Universidad de Valladolid, Historia y Sociedad 82, 2000.
- TOVAR, 1955-1956 A. TOVAR, *La inscripción grande de Peñalba de Villastar y la lengua celtibérica*, «Ampurias», 17-18, 1955-1956, pp. 159-168.

- TOVAR, 1959 A. TOVAR, *Las inscripciones celtibéricas de Peñalba de Villastar*, «Emerita», 27, 1959, pp. 349-365.
- TRANOY, 1981 A. TRANOY, *La Galice Romaine. Recherches sur le Nord-Ouest de la Péninsule Ibérique dans l'Antiquité*, Publications du Centre Pierre Paris, 7, 1981.
- UNTERMANN, 1984 J. UNTERMANN, *Inscripciones sepulcrales ibericas*, «Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de Castellón», 10, 1984, pp. 111-119.
- UNTERMANN, 1990 J. UNTERMANN, *Monumenta Linguarum Hispanicarum, Band III. Die iberischen Inschriften aus Spanien* Wiesbaden 1990.
- UNTERMANN, 1994 J. UNTERMANN, *Comentario a la inscripción musiva de Andelos*, «Trabajos de Arqueología Navarra», 11, 1993-1994, pp. 127-129.
- UNTERMANN, 1997 J. UNTERMANN, *Monumenta Linguarum Hispanicarum, Band IV. Die tartessischen, keltiberischen und lusitanischen Inschriften*, Wiesbaden 1997.
- UNTERMANN, 1998 J. UNTERMANN, *La Onomastica Iberica*, «Iberia», 1, 1998, pp. 73-85.
- VALLEJO, 1943 J. VALLEJO, *La escritura ibérica. Estado actual de conocimiento*, «Emerita», 11, 1943, pp. 461-475.
- VASSAL, 2006 V. VASSAL, *Les pavements d'opus signinum. Technique, décor, fonction architecturale*, BAR International Series 1472, 2006.
- VELAZA FRÍAS, 1991 J. VELAZA FRÍAS, *Consideraciones en torno a la inscripción ibérica de Caminreal*, «AIQN», 13, 1991, pp. 291-295.
- VELAZA FRÍAS, 1993 J. VELAZA FRÍAS, *Una nueva lápida ibérica procedente de Civit (Tarragona)*, «Pyrenae», 24, 1993, pp. 159-165.
- VELAZA FRÍAS, 1993 J. VELAZA FRÍAS, *Notas de epigrafía romana de Navarra*, «Príncipe de Viana», 54, 1993, pp. 75-82.
- VELAZA FRÍAS, 1994 J. VELAZA FRÍAS, *Iberisch eban, teban*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik», 104, 1994, pp. 142-150.
- VELAZA FRÍAS, 1996 J. VELAZA FRÍAS, *Epigrafía y lengua ibéricas*, Arco Libros 1996.
- VELAZA FRÍAS, 2008 J. VELAZA FRÍAS, *Chronica Epigraphica Iberica VIII (2006)*, «Palaeohispanica», 8, 2008, pp. 301-312.
- VICENTE REDÓN - MARTÍN RODRIGO - HERCE SAN MIGUEL - ESCRICHE JAIME - PUNTER GÓMEZ, 1989 J.D. VICENTE REDÓN, J. MARTÍN RODRIGO, A.I. HERCE SAN MIGUEL, C. ESCRICHE JAIME, M.P. PUNTER GÓMEZ, *Un pavimento de opus signinum con epigrafe iberico*, in *Mosaicos Romanos. Actas de la I Mesa Redonda Hispano-Francesa sobre Mosaicos Romanos habida en Madrid en 1985*, Madrid 1989, pp. 11-42.
- VICENTE REDÓN - PUNTER GÓMEZ - ESCRICHE JAIME - HERCE SAN MIGUEL, 1989 J.D. VICENTE REDÓN, M.P. PUNTER GÓMEZ, C. ESCRICHE JAIME, A.I. HERCE SAN MIGUEL, *El mosaico romano con inscripcion iberica de 'La Caridad' (Caminreal, Teruel)*, «Xiloca», 3, 1989, pp. 9-27.

- VICENTE REDÓN - PUNTER GÓMEZ - ESCRICHE JAIME - HERCE SAN MIGUEL, 1993 J.D. VICENTE REDÓN, M.P. PUNTER GÓMEZ, C. ESCRICHE JAIME, A.I. HERCE SAN MIGUEL, *Las inscripciones de la «Casa de LIKINE» (Caminreal, Teruel)*, in J. UNTERMANN, F. VILLAR (eds.) *Lengua y Cultura en la Hispania Prerromana. Actas del V Coloquio sobre Lenguas y Culturas Prerromanas de la Península Ibérica*, Ediciones Universidad de Salamanca 1993, pp. 747-772.
- VICENTE REDÓN - EZQUERRA LEBRÓN, 2003 J.D. VICENTE REDÓN, B. EZQUERRA LEBRÓN, *La tésera de Lazuro: un nuevo documento celtibérico en «La Caridad» (Caminreal, Teruel)*, «Palaeohispanica», 3, 2003, pp. 251-269.
- WODTKO, 2009 D. WODTKO, *Language Contact in Lusitania*, «International Journal of Diachronic Linguistics and Linguistic Reconstruction», 6, 2009, pp. 1-48.
- ZAMANILLO ROSALES, 1998-1999 E. ZAMANILLO ROSALES, *Traducción de tres inscripciones ibéricas*, «Arse», 32-33, 1998-1999, pp. 189-204.

Abstract

Recent years have seen an increasing interest in the languages of the Iberian Peninsula focusing on the relationship between these languages and the use of language as a means to express identity. Although recent research has done much to explore the role of language areas of debate remain: lack of understanding of the Iberian language and the lack of reliable dates for both Latin and indigenous inscriptions dating to the Republic means that it has not been possible to fully understand the relationship between indigenous and Latin epigraphy nor the identities of the individuals responsible for the spread of the Italian epigraphic habit. This paper suggests that the evidence afforded by bilingual epigraphy can be used to understand the broader concept of material culture and impact of Rome upon the provincial population. It is the conclusion of the paper that it was indigenous *togati* rather than Italian immigrants who were responsible for the adoption of Latin language and epigraphy.

Key words: Bilingualism, Iberian, Celtiberian, Lusitanian, Romanisation.

Riassunto

Negli anni recenti è cresciuto l'interesse per le lingue della penisola iberica e in particolare sui rapporti fra queste lingue e il loro uso come espressione di identità.

Parole chiave: bilinguismo, iberico, celtiberico, lusitano, romanizzazione.

MARÍA JOSÉ PENA

EL GENTILICIO *CANULEIUS*
Y LA FUNDACIÓN DE LA COLONIA LATINA
DE CARTEIA *

A excepción de Rodríguez Oliva en estos últimos años (RODRÍGUEZ OLIVA 2006 y 2007), nadie de los muchos estudiosos que hemos especulado sobre la fundación de la colonia latina de Carteia hemos utilizado el dato de la presencia del *nomen Canuleius* en las proximidades de dicha ciudad, a pesar de que uno de los epígrafes que lo menciona, hallado en el s. XIX, figura en *CIL* II 1937. Sin embargo, este dato puede modificar el planteamiento del análisis del famoso texto de Tito Livio 43.3, porque el pretor que estableció la colonia se llamaba, como todo el mundo sabe, *Lucius Canuleius*. Es difícil negar la relación entre ambos datos por dos razones: la primera, y muy importante, porque no se conocen *Canulei* en Hispania (ABASCAL 1994) fuera de esta región de la Bética; la segunda, porque existen más documentos epigráficos que corroboran el dato, algunos de ellos de reciente publicación. Probablemente, el hecho de que ninguno de los documentos epigráficos de la *gens Canuleia* proceda de la misma Carteia ha sido la causa de tan imperdonable olvido por parte de tantos estudiosos (SAUMAGNE 1962; GALSTERER 1971: 7-9; HUMBERT 1976; KNAPP 1977: 117-120; CELS-SAINT-HILAIRE 1985; MARÍN 1988: 126-129; PENA 1988; WULFF 1989; LÓPEZ MELERO 1991; DEL CASTILLO 1991; FEAR 1994; LÓPEZ BARJA 1997 y 2007).

* Agradezco al Museo Arqueológico de Sevilla las facilidades para ver y estudiar la tégula de *Canuleius*; también el haberme proporcionado las fotos que aquí se publican.

1. La documentación epigráfica

N. 1: *CIL* II, 1937: pedestal de *Canuleia* (BRAVO 2009), en estado fragmentario, datado en el s. II; conservado actualmente en Carteia.

N. 2: epitafio de *C. Canuleius Faustinus*, publicado por Ch. Dubois (DUBOIS 1901); se trata de un monumento funerario fragmentario en forma de cubierta a dos aguas; el epígrafe, en una *tabula ansata*, está en el centro del frontón triangular (RODRÍGUEZ OLIVA 2006: 146 y 154, lám. VII y VIII); conservado en la Alcazaba de Málaga.

Ambos epígrafes fueron hallados en *Lacipo* (actual Alechipe), en el municipio de Casares, en la parte más occidental de la provincia de Málaga; sus ruinas se encuentran en las faldas meridionales de la Sierra Crestellina, en un escarpado promontorio sobre el valle del río Genal (afluente del Guadiaro) conocido como «El Castillo» o «El Torrejón», a unos 10 km. de la costa; se trata de una auténtica atalaya, con un marcado carácter defensivo y de control de caminos (PUERTAS, RODRÍGUEZ OLIVA 1980; PUERTAS 1982). *Lacipo* es citada como ciudad *stipendaria* por PLIN. *N.H.* 3.5 (con problemas de crítica textual), por MELA, 2.94 (sin referencia alguna a su estatuto jurídico) y por PTOL. *Geog.* 2.4.9. Acuña moneda de bronce con leyenda latina, aunque su amonedación fue muy corta, puntual y de circulación local, ya que no hay hallazgos fuera de la zona próxima. *Lacipo* está a unos 35 km. al noreste de Carteia, pero quizás en origen pudo formar parte del *ager carteiensis*, mejor dicho pudo marcar el límite noreste del territorio de la colonia, que comprendería lo que hoy conocemos como Campo de Gibraltar, una región con escasas tierras cultivables, pero con recursos forestales y ganaderos, además, evidentemente, de los costeros y los derivados de la pesca. Me estoy refiriendo a la época fundacional de la colonia, a la primera articulación del territorio por parte de Roma, que pudo no ser la misma que en época imperial, cuando existían ya más ciudades romanas en la zona. Quizás pueda parecer un territorio enorme – no olvidemos que el número de colonos es notable –, pero, si nos fijamos en el caso de Aquileia (BANDELLI 2002), colonia latina establecida en la Galia Cisalpina tan sólo diez años antes que Carteia, encontramos que en torno a la ciudad se han reconocido varias centuriaciones, tres de las cuales parecen tener su origen en la colonia latina; una de ellas sólo habría afectado a la zona de la llanura baja

donde se encuentra la ciudad; otra se extendía por la totalidad de la zona alta y por la parte oriental de la llanura media. La defensa de la zona septentrional y oriental estaba garantizada por una serie de *castella*; un documento epigráfico (*CIL* I/2, 2648 = *ILLRP* 539), hallado en Tricesimo (al norte de Udine), hace referencia a la fortificación del asentamiento *ad tricensimum*, es decir a 30 millas al norte, en la vía del *Noricum*. Nada nos impide pensar que *Lacipo*, un asentamiento prerromano, hubiera sido utilizado por los romanos en época temprana para cumplir funciones de este tipo. Esto es una mera hipótesis ya que, al parecer, no se conoce la ocupación y explotación del territorio en las fases anteriores al período altoimperial (MARISCAL *et alii* 2003).

N. 3: fragmento de tégula (Fig. 1 y Fig. 2) conservado en el Museo Arqueológico de Sevilla – n. de inventario (3418) 323-10 – procedente, al parecer, de Itálica, que lleva la inscripción C'ANVL' (con nexo ANVL); ingresó en el museo el 12 de marzo de 1880 y fue recogido en *CIL* II, 6252, 12 y en *CILA* II/2, 584, donde se le da por perdido. Esta es la primera vez que se publica una foto. Parece que existió algún otro ejemplar, cuyo paradero se desconoce. El antiguo dibujo publicado por Caballos (CABALLOS 2006: 246, lám. 3) tiene poco parecido con la pieza real, ya que la inscripción es una estampilla, una marca de *offcinator* o de propietario de *officina*, con las letras en relieve dentro de una



Figs.1 y 2. Fragmento de tégula con la marca *Canule[i]* (Museo Arqueológico de Sevilla).



Fig. 3. Fragmento de tégula con la marca *Carteia* (Museo Arqueológico de Sevilla).

cartela. Por comparación con algunas marcas de tégulas del territorio de Aquileia (BUIATTI 1994) datadas en la primera mitad del s. I a.C., podría tener una cronología más o menos similar, en cualquier caso dentro del s. I a.C.; observemos que la forma nominal está compuesta únicamente por el gentilicio y que tanto la cartela (3 cm. de altura) como las letras ($\pm 1,70$ cm.) son bastante pequeñas. Aunque gris en superficie, el fragmento conservado es de una arcilla muy clara. Además de la cartela, presenta la misma decoración en forma de elipsis que encontramos en las tégulas con la marca CARTEIA (Fig. 3); sin duda fue trazada tras aplicar la marca sobre la arcilla blanda, de tal modo que «rebanó» la parte inferior de las letras AN.

N. 4: cipo funerario hallado en el año 1992, también en Itálica, en la necrópolis romana del «Arroyo del cernícalo»; está expuesto en el Museo Arqueológico de Sevilla y ha sido publicado por A. Caballos (CABALLOS 2006: 243-247), quien ha leído ALEC'ANV' / AVE y ha propuesto desarrollar *Ale(xander) Canu(lei) / aue*; la datación considerada es temprana: segundo tercio o mediados del s. I a.C.

Como vemos, la documentación ha aumentado y no sólo de modo cuantitativo, sino cualitativo. El epígrafe CIL II 1937 data de finales del s. II d.C. y cualquier intento de relacionarlo con el pretor *L. Canuleius* del año 171 a.C. hubiera estado sujeto a las

críticas del lapso temporal – entre tres y cuatro siglos –; pero, si poseemos testimonios de la presencia de *Canulei* en la región datables en época republicana, el lapso temporal se reduce notablemente.

A partir de los epígrafes conservados, conocemos a tres miembros de una *gens Canuleia* en *Lacipo*: dos varones, *Caius Canuleius Faustinus* y *Quintus Canuleius* y una mujer, *Canuleia*, hija de este último. En ningún caso el *praenomen* coincide con el del pretor *Lucius Canuleius*. Por otra parte, en Itálica, conocemos a un *servus*, de nombre *Alexander*, de un *Canuleius*; además, un miembro de la *gens* pudo haber sido propietario u *officinador* de una *figlina*. Las tégulas de *Canuleius*, ¿fueron fabricadas en Itálica o en *Carteia*? no estoy en condiciones de responder a esta pregunta, pero sin duda podría hacerlo alguien que trabaje en la zona; el dato podría ser muy importante.

2. La *gens Canuleia* en época republicana

Realizar un somero estudio de dicha *gens* no es tarea difícil, ya que *Canuleius* es un gentilicio poco frecuente tanto en Italia como en el resto del Imperio (LÖRINCZ 1999; *RE* III/2, cols. 1499-1501). No obstante, aún siendo relativamente pocos, no son desconocidos.

A pesar de que el sufijo *-oleius/-uleius* (tipo *Appuleius*, *Venuleius*, *Bicoleius*,...) haría pensar en un origen centro-italico de este gentilicio, lo cierto es que lo encontramos en Roma desde época temprana; incluso tempranísima, si creyéramos la noticia transmitida por Plutarco (*PLUT. Num.* 10) de que una de las cuatro primeras vestales se habría llamado precisamente *Canuleia*.

A mediados del s. V a.C., *Caius Canuleius*, el famoso tribuno de la plebe del año 445 a.C. (*LIV.* 4.1; *CIC. Rep.* 2.63) dió su nombre a la *lex Canuleia*, que abolía la prohibición de los matrimonios mixtos entre patricios y plebeyos establecida por las leyes de las XII Tablas. Se trataba de un plebeyo, duro y combativo antagonista de los patricios, según el relato de Livio.

S. III a.C. - inicios II a.C.: encontramos una *gens Canuleia* en *Cales*, primera colonia latina fundada por Roma en el año 334 a.C. tras la disolución de la Liga Latina y la primera guerra samnita; situada en la Campania septentrional, a unos 20 km. al norte de *Capua*, es un conocido e importante centro de producción de



Fig. 4. «Firma» en relieve sobre una pátera de cerámica calena. (Dibujo tomado de CIL I/2-4, Tab. 12, Fig. 2: 406r).

cerámicas. Es aquí donde aparece por primera vez el *praenomen* *Lucius*

CIL I/2, 406 = ILLRP 1209: *L. Canoleios L.f. fecit Calenos* (Fig. 4)

CIL I/2, 406 = ILLRP 1210: *L. Canoleio(s) T. [L.?] f. fecit*

CIL I/2, 2489 = ILLRP 1220: *L. Canolei officinae sum*

MOREL 1983: *L. Canoleius L.f.T.n.*

Todas estas inscripciones son «firmas» de ceramistas, en relieve, sobre vasos de cerámica calena de barniz negro con relieves; se trata de las producciones que Pedroni (PEDRONI 1990) llama «calena antigua» o «classica» y que data entre el 280 a.C. y el 184 a.C.. Estas piezas, destinadas a unos clientes de clase alta o medio-alta, han sido halladas no solo en Cales, sino también en Etruria (especialmente), el Lacio, la Umbría y también Hispania (*Carthago Nova* (RUIZ VALDERAS 1994) y *Tarraco* (PUCHE 1997).

S. II a.C.: En el año 171 a.C. fué elegido pretor *Lucius Canuleius Dives* (LIV. 42.28.5) y le tocó en suerte Hispania (LIV. 42.31.9), considerada en estos años como una sola provincia. ¿Qué sabemos de este personaje? En realidad, poca cosa; es posible que sea el mismo individuo que en el año 174 a.C. había sido miembro de una embajada del senado para mediar en los conflictos de Etolia (LIV. 41.25.5); pero las fuentes escritas no nos proporcionan ninguna otra información sobre su *cursus honorum*; tampoco sabemos nada sobre su origen. Que yo sepa, a nadie se le ha ocurrido relacionar a los *Canolei* calenos con el pretor *Canuleius*, a pesar

de la proximidad temporal y de la coincidencia del *praenomen*. Mucho se ha hablado y se ha escrito sobre la relación tanto de la clase senatorial como de las élites locales con las actividades manufactureras y comerciales (PAVIS D'ESCURAC 1977; MOREL 1996), especialmente con marcas de ánforas de amplia difusión; también se ha apuntado la posible relación de ciertas familias senatoriales con la fabricación y comercio de la cerámica aretina. Al parecer, nadie, que sepamos, ha establecido una relación entre los vasos calenos y el fundador de la colonia de Carteia. No obstante, su condición de miembro de una *gens* plebeya, su probable condición de *homo nouus* – estamos en el período posterior a la segunda guerra púnica – y su poco frecuente y ostentoso *cognomen* de *diues*, «rico» – que Kajanto (KAJANTO 1965: 72) califica de «nickname», «apodo» – hacen que sea tentador pensar que la fortuna que le permitió llegar a pretor era la que él y su familia habían conseguido gracias a la producción de cerámicas. Es el *Canuleius* que más alto llegó en el *cursus honorum* (BROUGHTON 1968²).

S. I a.C.: año 99 a.C.: *Caius Canuleius*, tribuno de la plebe al año siguiente del asesinato de *L. Apuleius Saturninus* (APP. BC. 1. 33). De la facción marianista.

CIL I/2, 792 = X, 3886 = ILLRP 497 = *Imagines* 217: inscripción hallada en Capua (D'ISANTO 1993: 21-22, 92) (actual Sta. Maria Capua Vetere). Monumento funerario de dos hermanos legionarios de la *legio VII* puesto por el padre de ambos. El primero *C. Canuleius Q.f. leg(ionis) VII*, fue *evocatus* probablemente por Octaviano, obtuvo variadas recompensas y murió a los 35 años; el segundo, *Q. Canuleius Q.f. leg(ionis) VII*, había muerto en la Galia, a los 18 años. La inscripción puede ser datada con bastante aproximación: la legión VII es una de las que César tuvo en la conquista de las Galias (CAES. *Gal.* 8.8); establecida en *Calatia* en el año 44 a.C., fue de nuevo llamada al servicio por Octavio. Lo interesante es que sea el padre quien puso el monumento. Aunque César estableció en la Campania a los veteranos de la legión VII, este hecho puede no ser la explicación real de la presencia de los *Canulei* en dicha ciudad; el hermano mayor (el que lleva el mismo *praenomen* que el padre) había muerto en la Galia, así que no hace al caso; el menor fue *evocatus* por Octaviano y no sabemos dónde murió; era pues el padre quien vivía en Capua, quizás porque esa era la sede de la familia; Capua dista tan solo unos 20 km. de Cales, así que estamos en la misma área geográfica que para los *Canulei* del siglo anterior. En cuanto a la cronología,

nos testimonia una *gens Canuleia* en Campania a mediados del s. I a.C. De esta misma época (año 48 a.C.) conocemos a un *Lucius Canuleius*, *legatus* de César en la campaña de *Dyrrachium* (CAES. *Civ.* 3.42). De estos testimonios parece poder deducirse que había simultáneamente y siempre en las filas cesarianas aunque en distintos niveles, tres *Canulei*, que llevan los *praenomina* tradicionales de la *gens*, *Caius*, *Lucius* y además *Quintus*. *Caius* nos remite a los dos tribunos de la plebe, *Lucius* a la familia de ceramistas calenos y al pretor del 171 a.C. ¿Se trata de dos *gentes* distintas o de dos ramas de una misma *gens* plebeya, una con mejor posición económica y por tanto social que otra? ¿Los *Lucii* más ricos y por tanto más potentes que los *Caii/Quintii*? Dada la trayectoria y lo limitado de sus representantes, es muy posible que se trate de una única *gens*. Observemos un detalle: a excepción del pretor (*Dives*, «el rico») y del ceramista *Calenos* («de Cales»), ningún otro lleva *cognomen*.

En época imperial la difusión del gentilicio *Canuleius* es escasa. En *Volsinii* (Bolsena), un mausoleo (TIMPERI 1987) conservado junto a la via Cassia ha sido atribuido a los *Lucii Canulei* por las inscripciones CIL XI, 2748, 2749 y 2750. También en Maguncia (*Mogontiacum*, CIL XIII, 7082), un epígrafe datable probablemente en el s. I d.C., testimonia un padre y un hijo llamados *L. Canuleius*.

3. Breves consideraciones sobre la industria latericia en Carteia

Como hemos visto, uno de los testimonios que poseemos sobre la *gens Canuleia* es un fragmento de tégula y ello me ha llevado a plantearme algunas cuestiones. Por los datos disponibles en la actualidad, se va dibujando la existencia de un rosario de *figlinae*, que deberían constituir una especie de cinturón en torno a la ciudad de Carteia (ROLDÁN *et alii* 2003: 81; TOMASSETTI, BRAVO 2006). Por otra parte, se conocen trece ejemplares de tégulas con la marca CARTEIA (CIL II, 1928), dentro de una cartela y con nexos TE, que procederían de alfares municipales (RICO 1999), hecho muy poco frecuente en Hispania; los paralelos aducidos son en realidad bastante diferentes y un tanto «evanescentes»: el fragmento de *Conimbriga* (ALARÇAO, ETIENNE 1976, n. 297, pl. XXIII), interpretado *R(es) P(ublica) C(onimbrigensis)* y datado en los s. III-IV y una marca de Mérida (AEP 1976 n. 274, referencia

vaga), *C(olonia) I(ulia) A(ugusta) E(merita)* son siglas; en cambio, la marca de Carteia lleva el nombre completo de la ciudad sin indicación alguna de su estatuto jurídico; igual que ocurre en la leyenda de las monedas (CHAVES 1979). A estas tégulas hay que sumar ocho ejemplares con la marca *M. Petrucidius M.f. legatus pro praetore*, que han sido halladas en Carteia, Itálica, *Ilipa* y *Siarum*. Son marcas con las letras grabadas, no en relieve como la de C'ANVL'. Todo ello me lleva a preguntarme si las tégulas de *Canuleius* fueron fabricadas en Itálica o pudieron haber salido de alfares de Carteia. Sólo un análisis de pastas o el hallazgo de tégulas similares en Carteia podría responder a la cuestión; espero que algún día lo sepamos. Por la documentación obtenida en la excavaciones del alfar de Villa Victoria (San Roque) sabemos que su producción estuvo centrada en el s. I d.C.. Pero, probablemente los inicios de la industria alfarera en Carteia y su territorio se remontan a una época más temprana. Sería muy necesario que alguien estudiara de modo sistemático todo el conjunto de tégulas marcadas que tienen o pueden tener una relación con Carteia. Hasta ahora parece que nadie se ha planteado ni la cronología ni la problemática en torno a las tégulas de *Canuleius*, que quizás pudiera incidir en los orígenes de las marcas de tégula en la Bética.

En este contexto querría hacer algunas reflexiones sobre las tégulas de *M. Petrucidius, legatus pro praetore*. La bibliografía tradicional consideraba a este desconocido individuo como *legatus* de Cn. Pompeyo en la Bética el año 45 a.C., pero la bibliografía más reciente (GONZÁLEZ 1989; CABALLOS 2006: 245-246; DEL HOYO 2006; BRAVO 2011) propone bajarlo a época augustea y verlo como responsable de una renovación urbanística orquestada desde la propia Roma y datable con posterioridad al 15-14 a.C. No comparto esta opinión (tampoco DIAZ ARIÑO 2008: 274) por diversas razones: en primer lugar por la paleografía (P con el ojo abierto, M también abierta, puntos redondos...), en segundo lugar porque habría que explicar la presencia de un *legatus pro praetore* en una provincia senatorial (BIRLEY 1998: 236), en tercero, por lo insólito de un *legatus pro praetore* marcando tégulas (el nombre está en nominativo); no he encontrado ninguno, aunque, es evidente, mi búsqueda dista mucho de ser exhaustiva. De época republicana se conocen las llamadas *tegulae Veleiates* (CIL I/2, 952-968 = *ILLRP* 1151-1170; halladas en Emilia, Umbria, Etruria), con dataciones consulares, es decir que hay que entender los nombres de los cónsules en ablativo. Por otra parte, se conocen

numerosas marcas de eminentes personajes locales, de miembros de familias senatoriales, etc. etc.; pero, para para época augustea, habría que buscar paralelos provinciales, que, hoy por hoy, creo que no conocemos. Por ahora, prefiero seguir considerando a *M. Petrucidius*, probablemente originario del Piceno (cfr. *CIL* I/2, 1898 = *ILLRP* 305), en un contexto pompeyano. En realidad, recuerda bastante al también desconocido *Herius C.f. Hisp. legatus pro pr* de una fragmentaria inscripción de *Carthago Nova* (PENA 2008). Incluso pienso si las famosas tégulas pudieron ser un producto «propagandístico» en el contexto de la guerra civil. Carteia fue la base naval de Cn. Pompeyo, quien se refugió en ella tras la batalla de Munda (*B.Hisp.* 32.6: *Cn. Pompeius cum equitibus paucis nonnullisque peditibus ad nauale praesidium Carteiam contendit*), donde se originó un debate acerca de su suerte y de donde huyó antes de morir (*B.Hisp.* 36, 37 y 38). También sabemos por una carta de Cicerón a Ático (*Ad Att.*, XV, 20) datada entre el 17 y el 21 de junio del 44 a.C. que, tras el asesinato de César, Sexto Pompeyo regresó a Carteia (*Pompeium Carteiae receptum scribis*).

4. *La colonia latina de Carteia en relación al proceso colonial*

Los estudiosos hispanos, al tratar de Carteia, solemos repetir algunas afirmaciones que se han convertido en certezas, aunque no lo sean del todo. La primera de ellas es el dicho de que Carteia es la primera colonia latina fuera de Italia, porque, al parecer, entendemos Italia como la realidad política actual. Pero eso no es exactamente así: diez años antes que Carteia (en 181 a.C.) se había establecido Aquileia – la última auténtica y segura colonia latina –, en una región que no era ni siquiera una provincia (la Cisalpina no lo será antes del año 143 a.C.), ciertamente más cerca de Roma, pero ubicada también en una especie de *finis terrae* y mucho más expuesta a los ataques de enemigos externos. La segunda de nuestras afirmaciones es pensar que el estatuto de colonia latina concedido a Carteia fuera un honor excepcional. En los tiempos que corrían – después de la segunda guerra púnica –, el sistema de las colonias latinas, iniciado en el 334 a.C., que tan bien había funcionado y que había marcado el avance de la conquista de la Península Italiana por parte de Roma, era un modelo caduco. Las circunstancias habían cambiado, y mucho, y el modelo ya no servía. Los ciudadanos romanos estaban cada vez menos

dispuestos a perder la ciudadanía romana para formar parte de una colonia latina, aunque el cambio incluyera un lote de tierra. La ciudadanía era un bienpreciado y prestigioso, un privilegio al que se aspiraba, no al que se renunciaba. En estas circunstancias, el modelo, caduco en Italia, bien podía aplicarse en regiones donde la ciudadanía latina fuera un bienpreciado; para quien no tenía ningún tipo de ciudadanía, bien estaba una ciudadanía que podríamos considerar «de segunda».

5. Comentario a Livio, 43.3.

Et alia noui generis hominum ex Hispania legatio uenit. Ex militibus Romanis et ex Hispanis mulieribus, cum quibus conubium non esset, natos se memorantes, supra quattuor milia hominum, orabant ut sibi oppidum, in quo habitarent, daretur. Senatus decreuit, uti nomina sua apud L. Canuleium profiterentur eorumque, si quos manumisissent/manumisisset, eos Carteiam ad Oceanum deduci placere, qui Carteiensium domi manere uellent, potestatem fieri, uti numero colonorum essent, agro adsignato, latinam eam coloniam esse libertinorumque appellari.

No voy a volver aquí sobre la casi inacabable y aparentemente insoluble polémica sobre el origen de los primeros ciudadanos de la colonia derivada en principio de un problema de crítica textual y posteriormente de un cambio de puntuación: que si todos los peticionarios eran hijos de esclavas o de cautivas de guerra, que si ello es posible, que si no lo es, etc. etc. Basicamente, las hipótesis pueden reducirse a dos:

a) *Senatus decreuit uti nomina sua apud L. Canuleium profiterentur eorumque, si quos **manumisissent**; eos Carteiam ad Oceanum deduci placere...* «El senado decretó que declararan sus nombres ante L. Canuleio y los de aquellos a quienes hubiesen manumitido; a estos decidió establecerlos en Carteia...». Esta variante es la que contiene el Codex Vindobonensis y la que presentan la mayoría de las ediciones del texto de Livio. En este supuesto son los peticionarios quienes manumiten a sus propios esclavos, los cuales entrarían a formar parte de los colonos; en términos reales se trata de una interpretación difícilmente sostenible.

b) *Senatus decreuit uti nomina sua apud L. Canuleium profiterentur; eorumque, si quos **manumisisset**, eos Carteiam.....* «Que declararan sus nombres ante L. Canuleio; y de entre ellos, a los

que hubiese manumitido, decidió establecerlos en Carteia...». El verbo en singular aparece en la *editio prior* y la puntuación fue establecida por Saumagne (1962). La propuesta crea gran cantidad de problemas. En este supuesto, la acción de manumitir es posterior a la de inscribir los nombres y anterior a la de establecerlos; en cambio, en las hipótesis a) y c) la manumisión es anterior.

c) Hace unos años (PENA 1988) se me ocurrió proponer una tercera variante: *Senatus decrevit uti nomina sua apud L. Canuleium profiterentur eorumque, si quos manumisisset*; «Que declararan sus nombres ante Canuleio y los de aquellos a quienes hubiese manumitido», es decir el verbo en singular y la puntuación tradicional. En este supuesto, Canuleio no habría manumitido a los peticionarios sino que quizás hubiera manumitido a alguna comunidad o a algunos individuos, que eran también incluidos por el senado entre los colonos. Que yo sepa, tal propuesta no ha recibido más comentario que el de R. López Melero (1991), para rechazarla. Sin embargo, ha sido aceptada y adoptada por el equipo del Proyecto Carteia, (BENDALA *et alii*, 2002; ROLDÁN *et alii*, 2003: 32-33), lo cual me parece importante y agradezco sinceramente. Ciertamente que la frase es un tanto rara porque probablemente lo que hay que entender es que «los peticionarios debían declarar sus nombres y los manumitidos por Canuleio los suyos», pero Livio ha reducido los dos hechos a una sola oración con los consabidos problemas que ello provoca.

He aquí algunas consideraciones de lógica histórica:

– Livio dice que los *carteienses* que quisieran quedarse *numero colorum*, podían hacerlo y también se les asignaría un lote de tierra. Como indica el propio nombre de la ciudad, los *carteienses* debían ser de origen púnico – y estamos en el periodo entre la 2ª y la 3ª guerra púnica – es decir eran *peregrini* de padre y madre y sin embargo a ellos no parece que haya que manumitirlos sino que adquieren directamente la ciudadanía latina. En tal caso ¿por qué había que manumitir a los hijos de los soldados, cuyos padres poseían algún tipo de ciudadanía (romana o latina) por muy *peregrinae* que fueran las madres? Nadie responde a esta objeción.

– Los defensores de la solución b) – «de entre ellos, a los que hubiera manumitido» – la más aceptada, no parecen ser conscientes de lo restrictiva que sería la respuesta del senado, que dejaría al arbitrio de Canuleio quiénes entrarían a formar parte de la colonia; no serían manumitidos todos, sino que el pretor haría una elección ¿En base a qué? ¿Y qué ocurría con aquellos a quienes

Canuleio no hubiera manumitido? ¿Se les dejaba fuera de la colonia? Nadie responde a esta objeción.

La propuesta c) no planteaba estos problemas; que el pretor hubiera realizado con anterioridad alguna manumisión del tipo de la de Emilio Paulo en la *turris Lascutana*, o simplemente algunas manumisiones individuales, podría entrar dentro de lo habitual en la época en que nos movemos. La presencia del gentilicio *Canuleius* en la región avala esta tercera solución; los manumitidos por el pretor L. Canuleio – todos o algunos de ellos – habrían tomado su nombre. A propósito de la tégula de Itálica, A. Caballos (2006: 246-247) recuerda al fundador de Carteia y añade: «Son múltiples las fórmulas por las que su gentilicio habría podido comenzar a difundirse por entonces en *Hispania*». Pero, como hemos visto, el gentilicio no se difunde (ABASCAL 1994, recoge tan sólo *CIL* II, 1937). En realidad, solo uno de los *Canuleius* conocidos tiene relación con la Bética, el pretor del 171 a.C.; ninguno de los tres *Canulei* de época cesariana tiene nada que ver con la Península Ibérica. Por otra parte, y como ya hemos visto, Carteia no fue una ciudad cesariana sino pompeyana.

Una observación más: en 1985, J. Cels Saint-Hilaire publicó un denso y documentado artículo sobre los diversos significados del término *libertinus*. Aunque no comparto su opción por la propuesta b) y la puntuación de Saumagne, las conclusiones del trabajo me parecen de gran interés y creo que aclaran notablemente el establecimiento de Carteia; *libertinus* designa a los nuevos ciudadanos, a los *peregrini* libres que adquieren la ciudadanía romana o latina. Los colonos de Carteia en su conjunto fueron asimilados a libertos porque adquirirían la ciudadanía latina por una decisión del senado. No olvidemos que constituyen, que nosotros sepamos, el primer caso de ciudadanía latina fuera de la península italiana.

Traducción del texto

«Vino de Hispania otra delegación de una nueva clase de hombres. Recordando que habían nacido de soldados romanos y de mujeres hispanas, con las que no existía matrimonio legítimo, más de cuatro mil, pedían que se les diese una ciudad en la cual vivir. El senado decretó que inscribieran ante L. Canuleio sus nombres y los de aquellos a quienes él hubiese manumitido; decidió

establecerlos en Carteia, junto al Océano, permitir que estuviesen en el número de los colonos los carteienses que quisieran permanecer en la ciudad, una vez les fuera asignado un lote de tierra, que fuera una colonia de derecho latino y que fuera denominada de [ciudadanos] *libertini*».

Hay una ligera diferencia entre esta traducción y la que publiqué en 1988. Livio escribe: *senatus decrevit ut.....latinam eam coloniam esse libertinorumque [ciuium] appellari*, «el senado decretó..... que fuera una colonia de derecho latino y que fuera denominada de [ciudadanos] *libertini*». Siempre hemos interpretado que *libertinorum* debía ser algo así como un «apelativo» del nombre de la ciudad, *Carteia Libertinorum*. No dejaría de ser un tanto sorprendente porque no conocemos colonias latinas con «apelativos» referidos al origen jurídico de sus ciudadanos; los «apelativos» son de tipo geográfico, étnico o el nombre antiguo de la ciudad: *Suessa Aurunca*, *Alba Fucens*, *Sena Gallica*, *Vibo Valentia*, etc. Ahora pienso que la interpretación debe ser otra, exactamente lo que dice Livio: no *Carteia Libertinorum*, sino *colonia latina libertinorum*, no Carteia de los *libertini* sino «colonia latina de ciudadanos *libertini*» (con supresión del artículo determinado), es decir de ciudadanos de primera generación – y por ello asimilados a libertos –, un nuevo tipo de colonia latina que hay que diferenciar claramente de las colonias latinas tradicionales. La diferencia es sutil pero fundamental. La denominación no representa la singularización de Carteia, sino la singularización de un nuevo tipo de colonia latina, en cuya constitución primigenia no figuran ciudadanos romanos sino que se constituye desde su creación con neo-ciudadanos tanto de origen híbrido como de origen peregrino. Se inicia así una nueva fase de la colonización romana – fuera de la Península italiana – y una nueva utilización de la ciudadanía latina por parte de Roma.

A modo de conclusiones

En la actualidad, tenemos atestiguado el gentilicio *Canuleius* en lo que pudo ser el *ager carteiensis* primitivo, pero no en la ciudad de Carteia ni en sus alrededores; tampoco aparece nunca entre los magistrados monetales (HERNÁNDEZ 1994). Por otra parte, en la documentación conocida no aparece nunca el *praenomen*

del pretor del 171 a.C., lo cual no deja de sorprender, ya que en el caso de los libertos suele adoptarse también (cfr. los *Q. Caecilii* o los *Q. Sertorii*); en este caso, podría pensarse que con el paso del tiempo se usaron otros *praenomina* de la *gens*. ¿Cómo puede interpretarse la presencia de estos *Canulei*? ¿Qué puede representar en relación al texto de Livio? En mi opinión, parece confirmar la presencia efectiva de algunos *manumissi* por Canuleio entre los componentes de la colonia. La onomástica (HERNÁNDEZ 1994) – conocida esencialmente gracias a las monedas – reflejaría los tres grupos a los que se refiere Livio: los peticionarios, con *nomina* latinos (tipo *Iulius* o *Septimius*) e itálicos (tipo *Rabius* u *Opsilius*), algunos *nomina* singulares (tipo *Nucia* o *Mion.*) de origen incierto, que podrían relacionarse con los *carteienses*, y los *manumissi* por el pretor, que llevarían el *nomen Canuleius*.

Muchas son todavía las incógnitas sobre el establecimiento por parte de Roma de una colonia latina en la bahía de Algeciras, sin ninguna duda con valor estratégico, frente a las costas de África, donde todavía sobrevivía Cartago. Pero sin duda los nuevos hallazgos, la revisión de hallazgos antiguos y nuevas reflexiones harán que comprendamos cada vez mejor la historia de la primera ciudad oficial romana en el suelo de Hispania.

BIBLIOGRAFÍA

- ABASCAL, 1994 J.M. ABASCAL, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994.
- ALARÇAO - ETIENNE, 1976 J. ALARÇAO, R. ETIENNE, *Fouilles de Conimbriga*. II, Paris 1976.
- BANDELLI, 2002 G. BANDELLI, *Aquileia colonia latina*, en *Valencia y las primeras ciudades romanas de Hispania*, Valencia 2002, pp. 57-69.
- BENDALA *et alii*, 2002 M. BENDALA, L. ROLDÁN, J. BLÁNQUEZ, *Carteia: de ciudad púnica a colonia latina*, en *Valencia y las primeras ciudades romanas de Hispania*, Valencia 2002, pp. 157-172.
- BIRLEY, 1998 A. BIRLEY, *The importance of Betica in the Roman Empire. The view from Rome*, en *The Archaeology of Early Roman Baetica*, Portsmouth 1998, pp. 235-242.
- BRAVO, 2009 S. BRAVO, *Un ejemplo de epigrafía en Carteia: el pedestal de Canuleia*, «Almoraima», 39, 2009, pp. 234-252.
- BRAVO, 2011 S. BRAVO, *Un ejemplo de producción artesanal en el Mundo Romano: el uso de tegulae con inscripción m p e t r v c i d i v s en Carteia (San Roque, Cádiz)*, *Espacio, Tiempo*

- y *Forma*, serie II *Historia Antigua* 24, 2011, pp. 437-452.
- BRAVO, en prensa S. BRAVO, *La deductio de Carteia: un hecho singular ocurrido en el Campo de Gibraltar en el s. II a.n.e.*, XI Jornadas de Historia del Campo de Gibraltar, Jimena de la Frontera, 22-24 octubre 2010. *Non uidi*.
- BROUGHTON, 1968² T.R.S. BROUGHTON, *The Magistrates of Roman Republic*, Cleveland 1968².
- BUIATTI, 1994 A. BUIATTI, *Nuove acquisizioni sui bolli laterizi dell'agro aquileiese*, en *Epigrafia della produzione e della distribuzione*, Roma 1994, pp. 415-431.
- CABALLOS, 2006 A. CABALLOS, *Implantación territorial, desarrollo y promoción de las élites de la Bética*, en *Migrare. La formation des élites dans l'Hispanie romaine*, Bordeaux 2006, pp. 241-271.
- CELS-SAINT-HILAIRE, 1985 J. CELS-SAINT-HILAIRE, *Les libertini: des mots et des choses*, «DHA», 11, 1985, pp. 331-379.
- CHAVES, 1979 F. CHAVES, *Las monedas hispano-romanas de Carteia*, Barcelona 1979.
- DEGRASSI, 1957-1963 A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae (ILLRP)*, 2 vols., Firenze 1957 y 1963.
- DEL CASTILLO, 1991 A. DEL CASTILLO, *Novum genus hominum en la fundación de Carteia*, «Latomus», 50/3, 1991, pp. 602-607.
- DEL HOYO, 2004 J. DEL HOYO, *La sociedad carteiese a través de la epigrafía*, en L. ROLDÁN *et alii* (eds.), *Carteia II*, Madrid 2004, pp. 343-365.
- DEL HOYO, 2006 J. DEL HOYO, *La epigrafía de Carteia*, en L. ROLDÁN *et alii* (eds.), *Estudio histórico - arqueológico de la ciudad de Carteia (San Roque, Cádiz) 1994-1999*, Sevilla 2006, vol. I, pp. 465-472 y «Corpus epigráfico», vol. II (formato CD), anexo 6, pp. 1-49.
- DÍAZ ARIÑO, 2008 B. DÍAZ ARIÑO, *Epigrafía latina republicana de Hispania (ELRH)*, Barcelona 2008.
- D'ISANTO, 1993 G. D'ISANTO, *Capua romana. Ricerche di prosopografía e storia sociale*, Roma 1993.
- DUBOIS, 1901 CH. DUBOIS, *Inscriptions latines d'Espagne*, «BH», 3, 1901, p. 224.
- FEAR, 1994 A.T. FEAR, *Carteia, from colonia Latina to Municipium C.R.*, II Congreso de Historia de Andalucía, *Historia Antigua*, Córdoba 1994, pp. 295-301.
- GALSTERER, 1971 B. GALSTERER, *Untersuchungen zum römischen Städtewesen auf der iberischen Halbinsel*, Berlín 1971.
- GONZÁLEZ, 1989 J. GONZÁLEZ, *M. Petrucidius M.f. Legatus Pro Pr*, «Athenaeum», 57, 1989, pp. 517-523.
- GONZÁLEZ, 1991 J. GONZÁLEZ, *Corpus de las inscripciones latinas de Andalucía (CILA)*, II/2, Sevilla 1991.
- HERNÁNDEZ, 1994 J.S. HERNÁNDEZ, *Tito Livio XLIII, 3 y los nomina de los magistrados monetales de Carteia*, «Faventia», 16/2, 1994, pp. 83-109.

- HUMBERT, 1976 M. HUMBERT, *Libertas id est ciuitas: autour d'un conflit négatif de citoyenetés au IIe s. avant J.-C.*, «MEFRA», 88, 1976, pp. 221-242.
- KAJANTO, 1965 I. KAJANTO, *Latin Cognomina*, Helsinki 1965.
- KNAPP, 1977 R.C. KNAPP, *Aspects of the Roman Experience in Iberia, 206-100 B.C.*, Vitoria 1977.
- LÓPEZ BARJA, 1997 P. LÓPEZ BARJA, *La fundación de Carteia y la manumisión censu*, «Latomus», 56/1, 1997, pp. 83-93.
- LÓPEZ BARJA, 2007 P. LÓPEZ BARJA, *Historia de la manumisión en Roma*, Madrid 2007. Anejos de Gerión XI.
- LÓPEZ MELERO, 1991 R. LÓPEZ MELERO, *Observaciones sobre la condición de los primeros colonos de Carteia*, en «Studia Historica Historia Antigua», 9, 1991, pp. 43-49.
- LÖRINCZ, 1999 B. LÖRINCZ, *Onomasticon Provinciarum Europae Latina-rum*, Budapest-Viena 1994-2002.
- MARÍN, 1988 A. MARÍN, *Emigración, colonización y municipalización en la Hispania republicana*, Granada 1988.
- MARISCAL *et alii*, 2003 D. MARISCAL, M.I. GÓMEZ, M. GARCÍA, F.L. TORRES, *Pautas de poblamiento en el Campo de Gibraltar durante la Antigüedad*, «Almoraima», 29, 2003, pp. 71-86.
- MOREL, 1983 J.P. MOREL, *Les producteurs de biens artisanaux en Italie à la fin de la République*, en *Les «bourgeoisies» municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Paris-Naples 1983, pp. 21-39.
- MOREL, 1996 J.P. MOREL, *Élites municipales et manufacture en Italie*, en *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron*, Naples-Rome 1996, pp. 181-198.
- PAVIS D'ESCURAC, 1977 H. PAVIS D'ESCURAC, *Aristocratie sénatoriale et profits commerciaux*, «Ktema» 2, 1977, pp. 340-355.
- PEDRONI, 1990 L. PEDRONI, *Ceramica a vernice nera da Caes*, 2 vols., Napoli 1990.
- PENA, 1988 M.J. PENA, *Nota sobre Livio, XLIII, 3. La fundación de la colonia de Carteia*, en *Espacio, Tiempo y Forma*, serie II, *Historia Antigua* 1, 1988, pp. 267-276.
- PENA, 2008 M.J. PENA, *Consideraciones sobre epigrafía republicana de la Citerior: el caso de Carthago Nova*, en *Iberia e Italia: modelos romanos de integración territorial*, IV Congreso hispano-italiano, Murcia 2008, pp. 687-710.
- PUCHE, 1997 J.M. PUCHE, *Sobre un conjunt amb ceràmica calena decorada i terracotes trobat a Tarragona. Un possible lloc de culte a la Tarraco republicana*, «RAP», 7, 1997, pp. 237-247.
- PUERTAS, 1982 R. PUERTAS, *Excavaciones arqueológicas en Lacipo (Casares, Málaga). Campañas de 1975 y 1976*, Madrid 1982.
- PUERTAS - RODRÍGUEZ OLIVA, 1980 R. PUERTAS, P. RODRÍGUEZ OLIVA, *Estudios sobre la ciudad romana de Lacipo (Casares, Málaga)*, *Studia Archaeologica* 64, Valladolid 1980.
- RICO, 1999 CH. RICO, *Éléments pour une approche socio-économique de la production de matériaux de construction en terre*

- cuíte dans les provinces hispaniques*, en M. BENDALA et alii (eds.), *El ladrillo y sus derivados en la época romana*, Madrid 1999, pp. 25-44.
- RODRÍGUEZ OLIVA, 2006 P. RODRÍGUEZ OLIVA, *Unas inscripciones funerarias de Lacipo (Casares, Málaga) que evocan el establecimiento en Carteia (San Roque, Cádiz) de la Colonia Latina Libertinorum*, «Baetica. Estudios de Arte, Geografía e Historia», 28, 2006, pp. 123-157.
- RODRÍGUEZ OLIVA, 2007 P. RODRÍGUEZ OLIVA, *Investigaciones arqueológicas en Lacipo (Casares, Málaga)*, en *Casares. 200 millores de años de Historia*, Málaga 2007, pp. 299-327.
- RUIZ VALDERAS, 1994 E. RUIZ VALDERAS, *Cerámicas de barniz negro de Cales en la primera mitad del s. II a.C. en el cerro del Molinete (Cartagena)*, «RAP», 4, 1994, pp. 47-66.
- SALMON, 1970 E.T. SALMON, *Roman Colonization under the Republic*, New York 1970.
- SALMON, 1985 E.T. SALMON, *La fondazione delle colonie latine*, en *Misurare la terra: centuriazioni e coloni nel mondo romano*, 5, Modena 1985, pp. 13-19.
- SAUMAGNE, 1962 CH. SAUMAGNE, *Une colonie latine d'affranchis: Carteia (Tite Live, H.R., 43,8)*, «RHDFE», 40, 1962, pp. 135-152.
- TIMPERI, 1987 A. TIMPERI, *Il mausoleo di Lucio Canuleio a Bolsena*, «MEFRA», 99/2, 1987, pp. 609-620.
- TOMASSETTI - BRAVO 2006 J.M. TOMASSETTI, S. BRAVO, *Novedades sobre establecimientos alfareros romanos en el arco norte de la bahía de Algeciras (Cádiz)*, «Almoraima», 33, 2006, pp. 251-264.
- WULFF, 1989 F. WULFF, *La fundación de Carteia. Algunas notas*, «Studia Historica», 57, 1989, pp. 43-57.

Abstract

Considerations on epigraphic evidence attesting the *gens Canuleia* in the vicinity of Carteia. A relation is established with the praetor *L. Canuleius* and we deal with the possible consequences of this hypothesis for the interpretation of Livius' text.

Key words: Canuleius, Carteia, libertini.

MARIA ROSA TURI

UN *TRESVIR* A PAESTUM
IN ETÀ REPUBBLICANA

Presso il Museo Archeologico Nazionale di Paestum, nella Sezione romana, è in esposizione un frammento inciso di lastra in marmo bianco, originariamente di forma quadrata (misure: cm 38,5×37,7; spess.: cm 5,6 circa; h lettere: cm 4,2-4,6), di cui sono conservati interamente soltanto due lati e un terzo in maniera frammentaria. Essa è attraversata da due fori del diam. di cm 6 e distanti fra loro circa cm 11, conservati per metà lungo la linea di frattura. La superficie superiore è liscia, quella inferiore trattata a colpi di punta metallica; anche le facce laterali sono lisce e su di esse è eseguita l'iscrizione. Tutte le parole sono divise da un segno di interpunzione. Ignote risultano la provenienza e l'epoca di rinvenimento del monumento (1).

Riporto il testo dell'iscrizione, conservata interamente su due lati (il terzo lato parzialmente conservato non riporta alcuna iscrizione) (2), che è perfettamente leggibile, ma senza fornire un ordine di priorità nella successione della lettura, non essendo questo determinabile a causa della tipologia stessa del manufatto (3):

(1) Desidero ringraziare sentitamente il prof. M. Pani e la prof.ssa M. Silvestrini per aver seguito costantemente e pazientemente il lavoro. Un ringraziamento al prof. F. Grelle, alla prof.ssa M.S. Marengo e al dott. D. Nonnis per la disponibilità e l'interesse che hanno mostrato, fornendomi suggerimenti e prezioso materiale bibliografico. Naturalmente, mia è la responsabilità delle tesi sostenute e delle argomentazioni proposte.

Si precisa, infine, che le immagini presenti nel testo (Figg. 1, 2, 3, 4, 5) sono fotografie scattate e rielaborate al computer dalla scrivente.

(2) Non compaiono nemmeno segni di abrasione, volendo pensare ad una cancellatura volontaria.

(3) Figg. 1, 2, 3, 4. La descrizione risulta dalla visione del monumento attraverso le fotografie pubblicate nel database «Epigraphik-DatenbankClauss/Slaby EDCS», dalla descrizione fornita da Voza (M. MELLO, G. VOZA, *Le iscrizioni latine di Paestum* (voll. I-II), Napoli 1968-1969 n. 161 e



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.



Fig. 4.

- a) *aere molt(aticio)*
 b) *IIIvir fecit*

Non risulta vi siano stati interventi esegetici su questa epigrafe; pertanto, si cercherà di analizzare il testo, innanzitutto tentando una datazione e, quindi, sviluppando qualche considerazione di ordine ermeneutico. L'iscrizione, eseguita in scrittura capitale e incisa in maniera piuttosto regolare, appare lacunosa: nella parte mancante del monumento epigrafico dovevano esserci, verosimilmente, i dati onomastici del *tresvir*.

È possibile tentare di proporre una cronologia circoscritta sulla base dell'analisi paleografica, proponendo puntuali confronti con iscrizioni databili all'età della colonia latina di Paestum dedotta nel 273 a.C. (4). È opportuno partire dall'analisi dei segni di interpunzione: si tratta di quadrangoli resi ad incavo (5), che con-

tav. XXVI, 161 (vol. II) = *AEP* 1975, 268 = *CIL* I², 3156 = EDR076102 del 4/8/1997 (Niquet) e dall'autopsia effettuata dalla scrivente nel dicembre 2012.

(4) Voza (MELLO, VOZA, *Le iscrizioni latine*, cit., pp. 235-236) assegna l'epigrafe ad età municipale, sulla base di confronti con altre iscrizioni, delle quali soltanto una (*CIL* VIII, 6710) appartiene ad età repubblicana: si tratta di un'epigrafe di *Tuddis*, in Numidia; le altre sono datate tutte ad età imperiale. Torelli data l'iscrizione, ma senza alcuna analisi puntuale del monumento, al III secolo a.C. (M. TORELLI, *Donne, domi nobiles ed evergeti a Paestum*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire des Gracques à Néron, Actes de la table ronde de Clermont-Ferrand, 28-30 novembre 1991*, Napoli-Roma 1996, pp. 153-178, in part. p. 160). Per la storia di Paestum in età romana, si veda M. TORELLI, *Paestum romana*, Roma 1999.

(5) La nostra epigrafe presenta delle leggere apicature, le quali, però, non costituiscono ulteriore elemento datante (R. ZUCCA, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della repubblica*, «MGR», XVIII, Roma 1994, pp. 123-150, in part. pp. 133-134).

sentono una prima delimitazione cronologica, in quanto il loro uso è compreso tra il secondo venticinquennio del II secolo a.C. e la fine dell'età repubblicana (6); in particolare, in area campana (*Capua* e *Cuma*), dove, insieme all'area della Lucania, la documentazione è maggiormente concentrata, sembra che l'uso di tali segni di interpunzione non scenda oltre il primo ventennio del I sec. a.C. (7).

L'epigrafe presenta nella scrittura indizi di arcaicità (*MOLT* per *MULT*) (8), oltre che negli elementi grafici (lettere scritte complessivamente senza ombreggiatura, solco dell'incisione abbastanza evidente, differente lunghezza dei tratti orizzontali di *F* ed *E* (9), *M* con aste laterali divaricate, *R* con occhiello arrotondato e coda rettilinea che parte dal punto di innesto dell'occhiello e giunge sino al piede della lettera (10), lettere *A* e *C* piuttosto larghe), uniti ad alcuni indizi di receniorità, come l'interpunzione usata regolarmente, l'uso di *AERE* piuttosto che di *AIRI*, attestato nelle iscrizioni provenienti da Paestum *ILP* 140 (11) e *ILP* 162 (12), e l'incisione abbastanza accurata nel modellato, nella composizione e nel *ductus* epigrafico, anche orientata dai margini della lastra (13).

(6) ZUCCA, *Sui tipi di interpunzione*, cit., pp. 135 e 138.

(7) ZUCCA, *Sui tipi di interpunzione*, cit., p. 138.

(8) La variante linguistica in *u* di *multatico* compare nel I sec. a.C. in un'iscrizione proveniente da *Tibur* (*CIL* XIV, 3678 = *CIL* I², 1496, e p. 999 = *ILS* 06231 = *Inscr.It*-04-01, 23 = *ILLRP* 683).

(9) La differente lunghezza dei tratti orizzontali e una certa regolarità nel tratto si ritrovano nella dedica arcaica a *Iuppiter* su lamina di bronzo, data come «proveniente dagli scavi del foro» di Paestum del 1931, datata al pieno III sec. a.C. (M. TORELLI, *Paestum romana*, in *Poseidonia-Paestum, Atti del XXVII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto-Paestum, 9-15 ottobre 1987*, Taranto 1988, Napoli 1992, pp. 33-115, in part. pp. 53-54 e tav. II, 2).

(10) Tale tipo di *R*, insieme al tipo della *E* a tratti di lunghezza differenti, si ritrova nell'epigrafe iscritta su una piccola base di marmo rinvenuta nel santuario extraurbano di Santa Venera a Paestum e datata a fine III-inizio II sec. a.C. (M. SILVESTRINI, *Le iscrizioni del santuario di Santa Venera a Paestum: alcune considerazioni*, in *Paestum. Scavi, studi, ricerche. Bilancio di un decennio (1988-1998)* (a cura di E. Greco e F. Longo), Paestum 2000, pp. 77-82, in part. pp. 77-78 e Fig. n. 2; ora in EDR100731 del 2/2/2013 (G. Camodeca) e datata tra il 250 e il 170 a.C.).

(11) Della seconda metà del III sec. a.C. (MELLO, VOZA, *Le iscrizioni latine*, cit., p. 216). Più recentemente l'epigrafe è stata datata all'inizio del II secolo (F. ARCURI, *In margine ad alcune epigrafi romane di Paestum*, «Bollettino storico di Salerno e Principato Citra», 4, 1, 1986, pp. 5-15, in part. p. 6; ora in EDR074711 dell'1/7/1997 (Scheithauer).

(12) Il passaggio *AI*>*AE* si verifica a partire dalla fine del III sec. a.C. La datazione di *ILP* 162, ora in EDR076103 del 4/8/1997 (Niquet), è discussa: II sec. a.C. (MELLO, VOZA, *Le iscrizioni latine*, cit., p. 237); TORELLI, *Paestum romana*, cit., p. 94. Per la descrizione delle lettere ed alcune opportune avvertenze metodologiche, si veda I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, pp. 135-137; 227-230.

(13) Non contraddice la datazione ad una fase risalente l'uso del marmo: oltre al fatto che in alcuni centri italici dediche sacre datate al III secolo sono incise su supporti marmorei (TORELLI, *Donne, domi nobiles*, cit., p. 160), sono ormai documentate le precoci importazioni di marmo greco a Roma nella più antica fase repubblicana (E. PARIBENI, *Considerazioni sulle sculture*

Dal punto di vista paleografico, confronti si possono istituire con iscrizioni provenienti da Roma (14) e, in ambito italico, da Nemi (15), Taranto (16), Preneste (17), Alatri (18), Aquileia (19), Delfi (20), Triponzio (21) o, anche, da Delo (22), e con quelle di *L. Quinctius Flaminius* (23), *M. Fulvius Nobilior* (24), *M. Acilius Glabrio* (25), *L. Aemilius Paulus* (26), oltre a quelle più recenti menzionanti i *magistri Campani* (27). I confronti adottati suggeriscono una cronologia antecedente la guerra sociale.

Per quanto riguarda il supporto sul quale è stata incisa l'iscrizione, è possibile riconoscere in esso una *mensa*. Le *mensae* sono tavoli, generalmente in marmo, costituiti da almeno due pezzi, una lastra (*mensa*) di forma circolare, rettangolare o quadrata, posta orizzontalmente sul trapezoforo, ossia su un sostegno di foggia varia (28), che, nel caso della nostra epigrafe, risulta perduto. La funzione delle *mensae* è molteplice ed è legata a diversi aspetti della vita sociale, religiosa, economica e politica, dunque sia in ambito sacro che in quello pubblico (29). Inoltre, il termine *mensa*, come termine tecnico del vocabolario finanziario, si riferisce, tra III e II sec. a.C., oltre che all'attività finanziaria in se stessa, anche al tavolo sul quale il denaro veniva maneggiato e prestato (30). Per quanto riguarda le iscrizioni, esse sono frequenti sui margini delle *mensae*: per lo più quello frontale e quelli laterali (31).

*originali greche di Roma, in La Magna Grecia e Roma nell'età arcaica, Atti dell'VIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 6-11 ottobre 1968, Napoli 1969, pp. 83-89). Seppure in ambito del tutto differente, si ricorda che l'uso del marmo in Sardegna è attestato già nel III secolo a.C., come dimostrano le due iscrizioni puniche di Cagliari e Sulci (M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia*, Roma 1990, nn. 7, 10).*

(14) *Imagines* 22A = III/II sec. a.C.; *Imagines* 88 = età sillana; *Imagines* 119 a-b-c-d: età sillana.

(15) *Imagines* 34 = III sec. a.C.

(16) *Imagines* 38 = III/II sec. a.C.

(17) *Imagines* 46 = I sec. a.C.

(18) *Imagines* 92 = II sec. a.C.; *Imagines* 220 = seconda metà del II sec. a.C.

(19) *Imagines* 143 = 181 a.C.; *Imagines* 224 = II sec. a.C.

(20) *Imagines* 149 = 106 a.C.

(21) *Imagines* 195 = prima metà I sec. a.C.

(22) *Imagines* 297 = II sec. a.C.

(23) *Imagines* 139: Preneste, 192 a.C.

(24) *Imagines* 64: Roma, 187 a.C.

(25) *Imagines* 140: «MEFRA», 105, 1993, pp. 7-31: Luni, 177 a.C.

(26) *Imagines* 142: Delfi, 167 a.C.

(27) *Imagines* 263: Capua, 108 a.C.

(28) DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, cit., p. 94.

(29) DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, cit., pp. 80-81, 94, 97-98.

(30) Si veda A. PETRUCCI, *Mensam exercere: studi sull'impresa finanziaria romana (II secolo a.C. - metà del III secolo D. C.)*, Napoli 1991, p. 81.

(31) Cfr. la serie di epigrafi recuperate in Val Camonica, agro di *Brixia* (CIL V, 4936 = *InscrIt* X, V, 3, 1163; CIL V, 4941 = *InscrIt* X, V, 3, 1173; *InscrIt* X, V, 3, 1179; *AEP* 1991, 846) e M.

A questo punto, si tratta di spiegare la magistratura indicata col titolo di *tresvir* e le funzioni che a questi spettavano: del personaggio conosciamo unicamente la facoltà, che gli rinviene dalla carica rivestita, di utilizzare denaro proveniente dalle multe per un'opera di cui, invece, non conosciamo la destinazione, se *in sacrum* o *in publicum* (32).

Escluderei che si possa trattare di un *tresvir* appartenente ad un collegio religioso: oltre alla mancanza nell'iscrizione di termini che si riferiscano all'ambito sacro (33), è da evidenziare che la natura del finanziamento, *aere multatio*, è per definizione una risorsa civica; inoltre, va notato il rinvenimento nell'area del Foro di altre epigrafi pestane che attestano attività finanziate *aere multatio* da parte dei questori (34), provenienza che conferma il contesto delle attività dei *quaestores* in ambito civico. Peraltro, è ormai certo in letteratura che in età repubblicana la gestione della *pecunia sacra*, o meglio dei beni mobili messi a disposizione della divinità, spettasse non ai sacerdoti ma ai magistrati cittadini (generalmente *duoviri*, *quattuorviri*, *aediles*, *quaestores*), più raramente ad associazioni religiose locali; tali magistrati avevano facoltà, su mandato del senato locale, di stabilire dove dovessero essere collocate statue ed altre offerte eventualmente destinate ad aree santuariali e, soprattutto, a loro era data facoltà di trasformare,

SILVESTRINI, *Una mensa iscritta e altre epigrafi inedite dall'Apulia e dall'Irpinia*, in *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di Marina Mazzei, Atti delle Giornate di studio*, Foggia 19-21 maggio 2005, a cura di G. Volpe, M.J. Strazzulla, D. Leone, Bari 2008, pp. 389-405, in part. pp. 394-397.

(32) Marengo riconosce la difficoltà nella comprensione del collegio di appartenenza del *Illvir* pestano, soprattutto perché quella di Paestum è l'unica attestazione del genere che si conosca (S.M. MARENGO, *Le multae*, in *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente, Actes de la X^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (CEFR, 256), Roma 1999, pp. 73-84, in part. pp. 81-82).

(33) Non numerosi, ma significativi, sono i documenti epigrafici di età repubblicana in grado di indicare in modo più o meno esplicito come, all'occorrenza, venisse impiegata la *pecunia sacra*: è il ricorrere, nelle dediche di età repubblicana, delle espressioni quali *stipe / de, ex stipe* o *aere* o *pecunia*, seguito dal nome della divinità al genitivo, o semplicemente *pecunia sacra*, che lo palesano (M.G. GRANINO CECERE, *Pecunia sacra e proprietà fondiaria nei santuari dell'Italia centrale: il contributo dell'epigrafia*, «ARG», 11, 2009, pp. 37-62, in part. pp. 45-46).

(34) Si tratta delle epigrafi ILP 139 = CIL I², 3152 = EDR074710 dell'1/7/1997 (Scheithauer): *Sex(tus) Sextio(s) Sex(ti) [f(ilius)] / L(ucius) Tatio(s) L(uci) f(ilius) / L(ucius) Claudio(s) Tr(ebi) f(ilius) / L(ucius) Statio(s) C(ai) f(ilius) / quaestores de leged fecere*; ILP 140 = CIL I², 3151 = EDR074711 dell'1/7/1997 (Scheithauer): *L(ucius) Manio(s) [-] f(ilius) / M(anius) Fadio(s) M(ani) f(ilius) / L(ucius) Megonio(s) C(ai) f(ilius) / C(aius) Vibio(s) C(ai) f(ilius) / O(lus) Bracio(s) V(ibi) f(ilius) quaestores / aered moltaticod / fecere*; ILP 141 = CIL I², 3153 = EDR074712 dell'1/7/1997 (Scheithauer): *L(ucius) [- -] f(ilius) / quaestores / dedere*. Lo statuto dei dedicanti garantisce che si tratta di finanziamenti destinati a luoghi pubblici e non sacri (S. ESTIENNE, O. de CAZANOVE, *Offrandes et amendes dans les sanctuaries du monde romain à l'époque républicaine*, «ARG», 11, 2009, pp. 5-36, in part. p. 33).

all'occorrenza, in denaro i doni preziosi, vendendoli o fondendoli, per restaurare o abbellire edifici sacri, per realizzare strutture di servizio, per acquistare o rinnovare oggetti per il culto (35). In particolare, destinate *in sacrum*, sempre ad opera dei magistrati, erano le *multae* che essi comminavano a quanti trasgredissero le norme previste in relazione alla frequentazione dei luoghi sacri (36), mentre la *Lex coloniae Genetivae Iuliae Ursonensis* del 44 a.C. precisa che il ricavato delle multe destinato a riti sacri non doveva essere offerto direttamente ai templi: esso andava al tesoro pubblico, che doveva poi gestire il denaro, eventualmente *in sacrum* (37).

Sulla base della documentazione sopra indicata, Paestum risulta essere l'unico caso in cui dispongono della *pecunia multaticia* nella fase cronologica della colonia latina sia i *quaestores* sia i *tresviri*, i quali avevano la medesima facoltà: quella, cioè, di utilizzare (e anche comminare) multe provenienti da quanti avessero trasgredito, in qualche modo, la normativa vigente. Dunque, l'eccezionalità di tale carica è evidente, considerato, appunto, che la disponibilità del denaro derivante dalle multe di norma apparteneva agli *aediles* (38). È facile, dunque, pensare ad una attitudine, all'interno della realtà coloniale, alla specializzazione delle funzioni assegnate a differenti magistrati nell'ambito dell'uso di questo denaro, per la cui gestione le leggi municipali pervenute indicano soluzioni articolate (39). Tale circostanza presuppone nel caso peetano un sistema politico-amministrativo ben struttu-

(35) GRANINO CECERE, *Pecunia sacra*, cit., pp. 43-44.

(36) Si veda, ad esempio, la *Lex luci Spoletina*, emanata dalla colonia di Spoleto verosimilmente intorno alla metà del III sec. a.C. a tutela del bosco sacro ivi ubicato (S. PANCIERA, *La lex luci Spoletina e la legislazione sui boschi sacri in età romana*, in *Montelucio e i monti sacri, Atti dell'incontro di studio, Spoleto, 30 settembre - 2 ottobre 1993*, Spoleto 1994, pp. 25-46, contributo ripreso nel suo volume *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, Roma 2006 alle pp. 903-919).

(37) ESTIENNE, de CAZANOVE, *Offrandes et amendes*, cit., pp. 28-35. In epoca flavia, la *lex Iritana* prevede come unica destinazione del ricavato delle ammende quella del tesoro pubblico (CIL II 4, 1201, capitolo 66); sul finanziamento dei *sacra*, si veda A. RAGGI, *Le norme sui sacra nelle leges municipales*, in *Gli Statuti Municipali* (a cura di L. Capogrossi Colognesi, E. Gabba), Pavia 2006, pp. 701-721, in particolare p. 719. Per una bibliografia sulla definizione del regime giuridico che presiede all'irrogazione di ammende pecuniarie e alla loro riscossione e su considerazioni in materia di gestione della *pecunia publica* in generale e di multe in particolare, si veda MARENGO, *Le multae*, cit., p. 73 nota n. 1 e p. 77, nota n. 14.

(38) ESTIENNE, de CAZANOVE, *Offrandes et amendes*, cit., pp. 28-29. Sull'attività dei *quaestores* relativamente alla *pecunia multaticia*, cfr. *Lex Osca tabulae Bantinae* (si veda infra, nota 41) l. 2 e l'iscrizione proveniente da *Firmum Picenum* (CIL I², 383 = IX, 5351 = ILS 6132 = ILLRP 593).

(39) Per le leggi municipali, si veda H. GALSTERER, *La loi municipale des Romains: chimère ou réalité?*, «RHD», 65, 1987, pp. 181-203. In particolare, cfr. le *leges Spoletina* (CIL I², 366 = CIL XI, 4766 = ILS 4911 = FIRA III², 71a = ILLRP 505-506) e *Lucerina* (CIL IX, 782 = CIL I²,

rato e complesso che potrebbe ricalcare quello di Roma, dove, come afferma Tito Livio relativamente al III sec. a.C., non tutto il ricavato delle ammende veniva utilizzato dagli edili, i quali per lo più destinavano tale denaro ad iniziative di carattere sacro (40).

La difficoltà nel fornire una spiegazione della magistratura triumvirale è accresciuta dalla circostanza che non sono conservate leggi statutarie delle colonie, precedenti la guerra sociale.

L'unico testo cronologicamente confrontabile è la *Lex Osca tabulae Bantinae*: si tratta di un documento epigrafico in lingua osca, databile agli ultimi decenni prima della guerra sociale o al periodo della prima riorganizzazione della *civitas* in municipio (41), che contiene l'ordinamento costituzionale di *Bantia* (42), centro di origine dauna, divenuto successivamente osco almeno sotto il profilo linguistico e ubicato al confine meridionale della colonia di *Venusia* (43). Anche nella *lex Osca* si fa menzione di

401 = ILS 4912 = FIRA III² 71b = ILLRP 504; cfr. J. BODEL, *Graveyards and Groves. A Study of the Lex Lucerna*, Cambridge 1994).

(40) C. LÉCRIVAIN, *Multa*, in C. Daremberg, E. Saglio, *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Paris 1918, p. 2015 e nota n. 29.

(41) La *lex Osca* presenta numerosi problemi, in particolare quello cronologico: per una datazione ad età sillana o immediatamente post-sillana, E. GABBA, *Note appianee*, «Athenaeum», 33, 1955, pp. 218-230, in part. p. 230, nota 3; M. TORELLI, *Contributi al Supplemento del CIL IX*, «RAL», 24, 1969, pp. 9-48, in part. pp. 14-17; H. GALSTERER, *Die lex Osca tabulae Bantinae*, Eine Bestandsaufnahme, «Chiron», 1, 1971, pp. 191-214, in part. pp. 191-206; C. LETTA, *Magistrature italiche e magistrature municipali: continuità o frattura?*, in E. Campanile, C. Letta, *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica*, Pisa 1979, pp. 33-88, in part. pp. 64-69. Successivamente lo stesso Torelli, attraverso un riesame contenutistico e linguistico del testo, ha alzato la cronologia al primo decennio del I secolo a.C. (M. TORELLI, *Una nuova epigrafe di Bantia e la cronologia dello statuto municipale bantino*, «Athenaeum», 67, 1-2, 1983, pp. 252-257). Tale proposta cronologica è stata accolta da Richardson (J.S. RICHARDSON, *Lex Latina Tabulae Bantinae*, in M.H. CRAWFORD, *Roman Statutes I*, Londra, pp. 193-208) e, se pure con qualche cautela, da Gabba (E. GABBA, *Italia Romana*, Como 1994, p. 41); non concordano con Torelli: Costabile (F. COSTABILE, *Istituzioni e forme costituzionali nelle città del Bruzio in età romana*. Civitates foederatae, coloniae e municipia in Italia meridionale attraverso i documenti epigrafici, Napoli 1984, pp. 140-144) e Galsterer (GALSTERER, *La loi municipale*, cit., p. 184). Successivamente, è stato proposto, per la redazione, proprio il momento dello scoppio della guerra sociale, in base a varie considerazioni e soprattutto per la normativa sulle sanzioni che avrebbero colpito chi, dolosamente, non si fosse presentato al *census* (E. LO CASCIO, *Gli incensi della Tabula Bantina*, in *La maturazione politica del mondo italico*, *Atti del Convegno Internazionale, Università di Napoli, 10-12 febbraio 2000*, a cura di A. Storch Marino, Napoli, c.s.; D. KREMER, *Il censo nelle colonie latine prima della guerra sociale*, in *Gli statuti municipali* (a cura di L. Capogrossi Colognesi e E. Gabba), Pavia 2006, pp. 627-645; M. POBJOY, *Epigraphy and Numismatics*, in *A Companion to the Roman Republic* (a cura di N. Rosenstein-R. Morstein-Marx), I, Oxford 2006, pp. 51-80, in part. p. 62). Da ultimo, Crawford propone una datazione all'ultimo decennio antecedente la guerra sociale (M.H. CRAWFORD, *Imagines Italiae: a Corpus of Italic Inscriptions*, Bulletin of the Institute of Classical Studies, Supplement 110, London 2011, vol. III, pp. 1437-1445, in part. p. 1437).

(42) Per lo statuto, oltre a M.H. CRAWFORD, *Roman Statutes*, cit., anche H. GALSTERER, *Die römischen Stadtgesetze*, in *Gli Statuti Municipali* (a cura di L. Capogrossi Colognesi, E. Gabba), Pavia 2006, pp. 31-56, in part. pp. 37-39.

(43) F. GRELLE, *Le colonie latine e la romanizzazione della Puglia*, in G. Volpe, M. J. Straz-

un triumvirato senza precisazioni delle competenze, cui sono state attribuite probabili funzioni edilizie (44); tuttavia, mi sembra difficile possa essere paragonato al triumvirato di Paestum, tra le cui magistrature di età coloniale compaiono gli *aediles* (45), a differenza di Banzi (46), dove gli edili non figurano.

Altri casi di *tresviri nude dicti* con probabili funzioni edilizie sono attestati nelle colonie latine di *Bononia* (47) e *Spoletium* (48).

Poco significativo il caso dei tre edili documentati nelle iscrizioni delle comunità volsche di *Fundi*, *Formia* e *Arpinum*, annesse come municipi *sine suffragio*, le prime due nel 333 a.C. (49), la terza nel 303 (50), e che ricevettero l'*optimum ius* nel 188, in cui sono presenti, in età premunicipale, collegi di tre magistrati, definiti *aediles*, che andarono a costituire un collegio per il quale si è ipotizzata un'origine non romana ma italica derivante da una sorta di collegializzazione a partire dalla fusione tra magistrature epicorie e romane (51). Collegi triumvirali di *aediles* sono docu-

zulla, D. Leone, *Storia e archeologia della Daunia. In ricordo di M. Mazzei, Atti delle Giornate di studio, Foggia, 19-21 maggio 2005*, Bari 2008, pp. 365-387, in part. p. 379. Chelotti ritiene che le magistrature dello statuto bantino siano modellate su quelle attestate nelle colonie latine, per esempio delle vicine Venosa e Benevento (M. CHELOTTI, *La tribù dei cittadini di Bantia*, Epigrafia e territorio, politica e società: Temi di antichità romane, VIII, Bari 2007, pp. 137-147, in part. pp. 138-139; GRELLE, *Le colonie latine*, cit., p. 379; CRAWFORD, *Roman Statutes*, cit., p. 273).

(44) A. LA REGINA, *Ricerche sugli insediamenti vestini*, «MAL», serie VIII, vol. 13, 5, 1968, pp. 363-446, in part. pp. 438-439; U. LAFFI, *Studi di storia romana e di diritto*, Roma 2001, p. 129.

(45) *ILP* 67 = *CIL* I², 3154.

(46) A Banzi il *cursum* si svolgeva come segue: questura, pretura, censura; se uno era stato pretore, censore o questore, o tresviro, poteva non essere tribuno della plebe (CRAWFORD, *Roman Statutes*, cit., p. 281, ll. 27-29). Non chiari sono i compiti dei *tresviri*.

(47) Degrassi (A. DEGRASSI, *L'amministrazione delle città*, «Scritti vari di Antichità», IV, Padova-Trieste 1971, pp. 67-98, in part. p. 84) inseriva tra le colonie latine di età repubblicana in cui erano attestati *tresviri* premunicipali *nude dicti* appunto *Bononia*, la cui iscrizione (*AEp* 1976, 207) è stata ridatata ad età augustea, ipotizzando il triumvirato in essa menzionato come probabile reviviscenza di una precedente magistratura (G.C. SUSINI, *Bononia/Bologna*, Bologna 2001, p. 53; G. SASSATELLI, A. DONATI, *Storia di Bologna: Bologna nell'antichità*, Bologna 2005, p. 425).

(48) Degrassi (DEGRASSI, *L'amministrazione*, cit., pp. 84, 87) includeva tra le colonie di età repubblicana con attestazione di *tresviri nude dicti* anche *Spoletium* (*CIL* XI, 4802), *Ariminum*, la cui iscrizione menzionante il *tresvir* (*AE* 1976, 200), identificato successivamente con un *tresvir Augustalis*, è stata datata ad età imperiale (S. DEMOUGIN, *Triumviri augustales*, «MEFRA», 100, 1, 1988, Roma 1988, pp. 117-126, in part. pp. 117-119), e il centro di *Clusium* (*CIL* XI, 2125 e *CIL* XI, 7118). Manni ha avvicinato il triumvirato di *Bononia* e *Spoletium* a quello di *Amiternum* e di *Ariminum*, dove il titolo di *tresvir* è seguito dall'indicazione di *augur*, senza poterne però precisare il legame, avendo egli escluso ogni rapporto con l'*aedilitas* (E. MANNI, *Per la storia dei Municipii fino alla Guerra Sociale*, Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica, V, Roma 1947, pp. 162-164). Sisani interpreta la magistratura triumvirale presente nell'epigrafe spoletina come di tipo edilizio relativa ad un *pagus* ricadente nel distretto prefettizio di *Interamna* (S. SISANI, *Fenomenologia della conquista. La romanizzazione dell'Umbria tra il IV sec. a.C. e la guerra sociale*, Roma 2007, p. 150).

(49) *VELL.* I 14, 3.

(50) *LIV.* X 1, 2.

(51) U. LAFFI, *La Italia romana: ciudades y estructuras administrativas*, in E. GABBA, U.

mentati anche su antico *ager Romanus* come magistrati di alcuni *vici*: la loro titolatura viene resa con *IIIviri* (52).

Tra le colonie latine la menzione del *tresvir* senza precisazione delle funzioni compare soltanto ad *Aquileia* in un'iscrizione, di età repubblicana, con la quale l'epigrafe pestana può essere confrontata solo sotto l'aspetto paleografico: si tratta dell'iscrizione, scoperta nel 1995 ad *Aquileia* e datata al 167 o al 158, di *T. Annius. T. f. tri(um)vir*, vale a dire di un membro della commissione triumvirale incaricata di rinforzare la colonia latina di *Aquileia* (53).

Infine, un unico caso di menzione di tre *aediles* operanti con denaro *ex multis* è quello che compare a *Lanuvium* in un'iscrizione, datata al III-II sec. a.C., in cui i tre magistrati offrono un *urceus* di bronzo nel santuario di *Hercules* (54).

Rispetto ai casi menzionati, sembra da escludere che si possa trattare per *Paestum* di un *tresvir* con funzioni edilitarie, perché

LAFFI, *Sociedad y política en la Roma republicana (siglos III-I a.C.)*, Pisa 2000, pp. 25-40, in part. p. 30; LETTA, *Magistrature italiche*, cit. pp. 39-41. Sull'equivalenza di *IIIviri*, *IIIviri aediles* e *aediles* che si registra nei vari casi, si veda LA REGINA, *Ricerche*, cit., pp. 439-440, per il quale i *tresviri* delle colonie latine sostituiscono gli *aediles* o, più precisamente, la *aedilitas* in determinati casi avrebbe assunto la conformazione triumvirale.

(52) LETTA, *Magistrature italiche*, cit., pp. 70-71. Un'altra situazione è presente in area peligna relativamente ad una iscrizione di I sec. d.C., rinvenuta a Scanno e attribuita ad un *pagus* o *vicus Betifulum* del centro, attribuzione negata da Forni che ritiene tale iscrizione materiale di reimpiego proveniente da Sulmona o dal territorio limitrofo (G. FORNI, *Epigrafi romane in Scanno*, «Epigraphica», 41, 1979, pp. 145-151), il che ha rimesso in discussione l'ubicazione dell'insediamento e l'attribuzione dell'epigrafe ad un *pagus* o *vicus Betifulum* in territorio di Sulmona e non di Scanno (M. BUONOCORE, *Sulmo*, «Suppl.It.», IV, Roma 1988, pp. 11-116, in part. pp. 17-18; M. BUONOCORE, *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, I, L'Aquila 2002, p. 363): in ogni caso, quello che interessa è il fatto che l'iscrizione riporta il titolo di *IIIvir* che, a parere di La Regina (LA REGINA, *Ricerche*, cit., pp. 435-436) assumerebbe la forma di *aedilitas potestate* (AEP 1968, 149); cfr. BUONOCORE, *Sulmo*, cit., p. 68, n. 44, con differente lettura (*IIIvir*). Sui magistrati e le figure istituzionali legate ai *vici*, si veda E. TODISCO, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari 2011, pp. 109-132.

(53) AEP 1996, 685. Si veda F. MASELLI SCOTTI, C. ZACCARIA, *Novità epigrafiche dal foro di Aquileia. A proposito della base di T. Annius T. F. Tri. Vir.*, in *Epigrafia romana in aera adriatica, IX^e Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain*, Macerata, 10-11 novembre 1995 a c. di G. Paci, Pisa-Roma 1998, pp. 113-159, in part. pp. 130-143. Il testo dell'iscrizione è il seguente: *T(itus) Annius T(iti) f(ilius) tri(um)vir. / Is hance aedem / faciundam dedit / dedicavitque, leges(que) / composuit dediditque, / senatum ter cooptavit*. Il *T. Annius* menzionato sarebbe uno dei membri della commissione triumvirale incaricata nel 169 a.C. dal Senato romano, su esplicita richiesta degli abitanti di *Aquileia*, di condurre nella città un contingente supplementare di coloni. Qui la precisazione delle competenze del *tresvir coloniae deducendae* è attestata dall'elenco di attività da lui espletate: *T. Annius*, oltre alla possibile redazione di uno statuto cittadino e al completamento, per tre volte, del senato locale, provvede alla costruzione e alla dedica di una *aedes*, luogo di culto, ma anche *templum ordinis* (G. BANDELLI, *Aquileia colonia latina dal senatus consultum del 183 a.C. al supplementum del 169 a.C.*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del ducato longobardo*, *Storia, Amministrazione, Società, Atti della XXXIII Settimana di Studi Aquileiesi* (a cura di G. Cuscito), 25-27 aprile 2002, Trieste 2003, pp. 49-78).

(54) CIL I², 2442 e p. 866 = ILLRP 130a: *Q.*, *A. Aidicio(s) Q. f(ili)u*, *T. Rebinio(s) Q. f. aidile(s) moltatico*. Per la datazione, MARENGO, *Le multae*, cit., p. 80.

in questa colonia, come si è detto, gli edili sono altrove attestati e ad utilizzare la *pecunia multaticia* sono i *quaestores*, come anche nell'ambito di altre colonie latine, a testimonianza che i *quaestores* avevano competenze più ampie in queste realtà rispetto a quelle documentate nelle leggi municipali, che attribuiscono loro la gestione della *pecunia communis*, non di quella *multaticia* (55).

Dunque, è proprio la rarità del titolo del *tresvir* pestano a suggerire di esaminare l'occasione del suo intervento. L'unicità del documento epigrafico analizzato è attestazione della presumibile eccezionalità dell'operato del *tresvir, aere multaticio*; l'epigrafe non precisa la natura della carica rivestita, tuttavia la menzione della magistratura triumvirale fornisce lo spunto per ulteriori considerazioni sul manufatto. La foggia delle *mensae*, infatti, in generale determinava anche la loro destinazione: quelle *rutundae*, riservate, per lo più, a scopi funerari o culturali, erano utilizzate per deporvi offerte votive; quelle quadrangolari potevano avere anche funzioni di pubblica utilità (56).

La tipologia del manufatto evoca la presenza a Roma del collegio straordinario e temporaneo dei *tresviri mensarii* (57), della cui eccezionalità ci informa Livio per la seconda guerra punica (58), precisamente per gli anni 216 (59), 214 e 210; nel 216 *propter penuriam argenti*, vengono eletti, *ex lege Minucia*, i *tresviri mensarii* (60): si tratta di una commissione composta da due ex consoli e da un tribuno della plebe, di cui si conosce ben poco, incaricati del credito pubblico per arginare le difficoltà finanziarie dell'erario e durati in carica dal 216 al 210. Tito Livio non fornisce notizie sull'attività dei *tresviri* dal 216 al 214; nel 214, essi erano respon-

(55) MARENGO, *Le multae*, cit., p. 82. Illuminante, a tale proposito, risulta l'articolo di M. SILVESTRINI, *Aspetti istituzionali e sociali delle colonie latine dell'Apulia e Calabria*, Epigrafia e Territorio, politica e società: Temi di antichità romane, IX, 2013, pp. 171-191, in part. pp. 175-178, in cui viene evidenziata l'attribuzione di diverse competenze ai *quaestores* nell'ambito delle colonie latine anche in riferimento alla coniazione di monete.

(56) DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, cit., p. 97.

(57) Il termine *mensarii*, cioè banchieri, deriverebbe dal termine *mensa*, equivalente al greco *trapeza*, che indicava la tavola del cambiavalute (A. ERNOUT, A. MEILLET, *Dictionnaire étymologique de la langue latine; histoire des mots*, Parigi 1932, alla voce *Mensa*). Sui *tresviri mensarii*, si veda anche R. FEIG VISHNIA, *State, Society and Popular Leaders in Mid Republican Rome 241-167 B.C.*, Routledge 1996, pp. 86-90.

(58) Liv. XXIII 21, 6; XXIV 18, 12; XXVI 36, 8.

(59) *Et Romae quoque propter penuriam argenti triumviri mensarii, rogatione M. Minuci tribuni plebis, facti Aemilius Papus, qui consul censorque fuerat, et M. Atilius Regulus, qui bis consul fuerat, et L. Scribonius Libo, qui tum tribunus plebis erat* (Liv. XXIII 21, 6); *convenere deinde domini eorum quos T. Sempronius ad Beneventum manu misera, accersitosque se ab triumviris mensariis esse dixerunt ut pretia servorum acciperent* (Liv. XXIV 18).

(60) Liv. XXIII 21, 6.

sabili del pagamento ai proprietari di 8000 schiavi *volones* che si erano offerti volontariamente per l'arruolamento nel 216 e che, quindi, erano stati manomessi (61); a causa delle difficoltà economiche in cui versava il tesoro pubblico, i proprietari degli schiavi affrancati decisero di non accettare, se non dopo la fine della guerra, il prezzo degli schiavi che essi avevano perduto. I *tresviri*, dunque, in questa occasione sembrano aver avuto il ruolo di contabili, come sostiene Andreau (62). Tra il 214 e il 210 Livio non fa più menzione dei *tresviri mensarii*; nel 210, a seguito dell'emanazione dell'editto di Marco Valerio Levino e Marco Claudio Marcello per dissesto finanziario, essi furono incaricati di incassare per l'erario, da senatori e cittadini, oro, argento e bronzo coniato, offerti alla città come deposito, da restituire dopo la guerra in tre rate biennali e in lotti di agro pubblico tra il 204 e il 196 (63).

Anche i cittadini di Paestum offrirono volontariamente a Roma, in questa occasione, patere d'oro, che il senato romano, pur ringraziando, non accettò, e navi cariche di grano destinate ai Romani assediati a Taranto da Annibale (64).

Le fonti, dunque, lasciano intendere che i *mensarii* a Roma fossero magistrati straordinari che ricorsero alle personali ricchezze dei cittadini per tamponare le difficoltà dell'erario nel corso della guerra annibalica (65). Essi agivano in qualità di intermediari tra il tesoro pubblico e i cittadini romani, svolgendo la funzione di cassieri, giocando un ruolo nella conduzione dei conti di crediti

(61) LIV. XXIV 18, 12.

(62) J. ANDREAU, *La vie financière dans le monde romain. Les métiers de manieurs d'argent (IV siècle av. J.C.-III siècle ap. J.C.)*, Roma 1987, p. 234.

(63) LIV. XXVI 35, 3-4; XXVI 36, 8; XXVI 36, 11-12; XXIX 16, 1-3; XXXI 13, 2-9; XXXIII 42, 3; FEST., *De verborum significatu*, s.v. *Tributorum conlationem* P 500 L.; cfr. J. ANDREAU, *Banking and Business in the Roman World*, Cambridge 1999, p. 115; C. GABRIELLI, *Contributi alla storia economica di Roma repubblicana. Difficoltà politico-sociali, crisi finanziarie e debiti fra V e III sec. a.C.*, Como 2003, p. 164.

(64) *Legati a Paesto pateras aureas Romam attulerunt. Iis, sicut Neapolitanis, gratiae actae, aurum non acceptum* (LIV. XXII 36, 9).

(65) Essi, secondo l'indagine di Andreau (ANDREAU, *La vie financière*, cit., pp. 233-234), erano magistrati appartenenti all'oligarchia politica, della quale gestivano la banca pubblica, la *mensa publica*, differenti dagli *argentarii*, cassieri dediti ad attività non statali: essi, cioè, erano cassieri pubblici, creati temporaneamente dal governo di Roma, incapace di mantenere finanziariamente l'esercito e impossibilitato a provvedere al riscatto dei prigionieri, dunque, non per svolgere una vera e propria attività bancaria ma per assolvere ad episodiche operazioni finanziarie da inquadrare, dunque, in una particolare congiuntura militare ed economica. Dell'eccezionalità e della settorialità delle funzioni di tale collegio si esprime lo stesso Livio, quando afferma che nell'anno 214 l'erario, per regolare le spese correnti, fece appello al questore (LIV. XXIV 18, 13-14: *Inde si quid emptum paratumque pupillis ac viduis foret, a quaestore perscribatur*) in una questione, dunque, che non era di competenza del triumvirato.

e debiti e, al momento opportuno, negli incassi e nei pagamenti (66).

I *mensarii*, in definitiva, svolgevano le funzioni di cassieri pubblici per determinate incombenze di carattere eccezionale ed episodico, come confermato dalla circostanza che non solo la carica non fu ripresa successivamente né a Roma né in altre realtà ad essa connesse ma anche che i compiti espletati furono strettamente collegati all'eccezionalità dell'evento, non essendo conosciute eventuali altre mansioni oltre al servizio di cassa in determinate occasioni (67); in particolare, come visto, a Paestum vi erano altri magistrati preposti all'erogazione di denaro in età repubblicana.

Collegi di *mensarii* esistono, ma con funzioni più ampie, in alcune città greche fino al I a.C., dove pare avessero carattere permanente e non provvisorio come a Roma: particolarmente interessante, a questo proposito, è ciò che Cicerone attesta nella *Pro Flacco*, in cui, parlando di somme date a Flacco, propretore della provincia d'Asia nel 62, dalla città di *Temnos*, afferma che *cum civitate mihi res est acerrima et conficientissima litterarum, in qua nummus commoveri nullus potest sine quinque praetoribus, tribus quaestoribus, quattuor mensariis, qui apud illos a populo creantur* (68). Si attesta, cioè, che a *Temnos*, quando si dovessero effettuare versamenti, sarebbero dovuti intervenire cinque pretori, tre questori e quattro *mensarii* (69) che, in questo caso, effettuano una sola attività, quella di tesoreria, una sorta di servizio di cassa pubblica (70).

Tornerei, a questo punto, a fare ancora qualche considerazione sul manufatto pestano, che potrebbe attestare un'attività di erogazione di un servizio finanziario, per chiarire il legame di tale esercizio con le caratteristiche tipologiche funzionali allo stesso. Uno studio in proposito si deve sempre ad Andraeu nel capitolo dedicato alla ricostruzione della funzione delle *mensae*, condotta sulla base dell'indagine sia epigrafica sia letteraria (71); nello studio si dà particolare rilievo a quelle *mensae* che, nella doppia accezione di «tavole» o «uffici», erano comunque utili per scopi

(66) ANDREAU, *La vie financière*, cit., pp. 235-237.

(67) G. MASELLI, *Argentaria. Banche e banchieri nella Roma repubblicana*, Bari 1986, p. 14.

(68) *Pro Flacco* 44.

(69) C. NICOLET, *À Rome pendant la seconde guerre punique: technique financières et manipulations monétaires*, «AESC», 18, 1963, pp. 417-436, in part. p. 429.

(70) MASELLI, *Argentaria*, cit., p. 15.

(71) ANDREAU, *La vie financière*, cit., cap. 16 (pp. 445-483).

professionali, in attività amministrative o in determinate mansioni legate ad esercizi economici: tra queste, egli menziona le *mensae* utilizzate dai *quinqueviri mensarii* per versare ai creditori le somme di denaro che erano loro dovute, per porre rimedio alla crisi finanziaria che si era determinata nel IV secolo a.C. (72). Andreau descrive queste *mensae* non come uffici ma come tavole, vere e proprie casse, sulle quali si trovava il denaro che i suddetti magistrati avevano ricevuto dal tesoro e che erano collocate nel Foro cittadino (73).

In base all'analisi di Andreau, pur non disponendo di *mensae* adottate dai *tresviri mensarii* o di rappresentazioni delle stesse con cui poter confrontare la nostra epigrafe, tuttavia si potrebbe pensare, anche attraverso comparazioni con la seppur più recente *mensa nummularia* di Aquileia (Fig. 6) (74), che il manufatto avesse la forma di un piccolo tavolo su cui venivano praticate determinate attività finanziarie (Fig. 5).

La nostra *mensa* doveva essere collocata in un luogo pubblico, verosimilmente il Foro cittadino, e in una posizione tale da consentire di poter leggere interamente l'iscrizione che era, così, attestazione di garanzia di una determinata operazione finanziaria. La struttura del manufatto e la sua presumibile collocazione risolvono anche il criterio adottato nell'esecuzione del testo epigrafico che risulta essere alquanto inconsueto: ci si aspetterebbe di trovare, nella abituale logica della lettura di un testo epigrafico, il nome del magistrato, di seguito la qualifica, quindi l'indicazione della fonte del denaro. Invece, su due lati opposti dell'epigrafe pestana dovevano esserci, rispettivamente, il nome e la qualifica e, sul lato centrale, l'espressione «aere moltaticio»; la sequenza dei

(72) LIV. VII 21, 5-8: nel 352 fu approvata una *lex de creandis quinqueviris mensariis* per alleviare la questione del prestito ad interesse e dei debiti. Si trattava di un collegio di magistrati straordinari a composizione mista (tre plebei e due patrizi) che avrebbero dovuto fornire, con l'intervento dello Stato, anticipazioni ai debitori morosi in grado di offrire idonee garanzie o assisterli nella cessione dei loro beni, dopo averne effettuato una giusta valutazione. Cfr. A. STORCHI MARINO, «*Quinqueviri mensarii*». *Censo e debiti nel IV secolo*, «*Athenaeum*», 81, 1, 1993, pp. 213-250; sull'attività dei *quinqueviri mensarii*, un'esposizione dettagliata con note prosopografiche e bibliografiche è contenuta in A. POLLERA, *Un intervento di 'politica economica' nel IV sec. a.C.: «lex de creandis quinqueviris mensariis» (352 a.C.)*, «*Index*» (Quaderni Camerti di studi romanistici, International Survey of Roman Law), 12, 1983-1984, pp. 447-464.

(73) Non diversamente dalle *tabernae* degli *argentarii* situate presso il Foro di Roma (LIV. XXVI, 11, 7); cfr. ANDREAU, *La vie financière*, cit., p. 453. Il termine *mensa* ha quasi sempre il significato di «tavolo di banca» (o «di cassa») per tutta l'età repubblicana (MASELLI, *Argentaria*, cit., pp. 28 e 158). Anche in età imperiale tale accezione è ben documentata (MASELLI, *Argentaria*, cit., p. 159).

(74) Cfr. anche ANDREAU, *La vie financière*, cit., figg. 10, 15 e 17. Per le attività dei *nummularii*, si veda PETRUCCI, *Mensam exercere*, cit., pp. 253-312.



Fig. 5. Ricostruzione ipotetica della *mensa* pestana elaborata al computer.



Fig. 6. Rilievo rappresentante un uomo togato presso una *mensa nummularia*. Metà III sec. d.C. AQUILEIA, Museo Archeologico (V.S.M. SCRINARI, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma 1972, n. cat. 493).

dati potrebbe avere subito qualche alterazione in quanto condizionata dagli spazi disponibili per il testo, che si sviluppava su più lati contigui.

Per quanto riguarda la circostanza per la quale il *tresvir* viene menzionato singolarmente, ciò potrebbe essere indizio della modalità di operazione dei *tresviri* a Paestum, i quali, pur costituendo un collegio, non dovevano operare necessariamente in maniera collegiale; ciascun *tresvir*, cioè, avrebbe potuto dirigere e gestire una *mensa*.

In conclusione, dall'analisi dell'epigrafe si potrebbe prospet-

tare l'idea dell'istituzione a Paestum di una magistratura in qualche misura modellata su quella romana, in una fase di difficoltà finanziaria della colonia latina sulla quale non è prudente prospettare ipotesi. Se la ricostruzione proposta è corretta, il nostro manufatto sarebbe l'unico pezzo di *mensa* utilizzata da uno dei *tresviri mensarii* che ad oggi si conosca (75).

Riassunto

Questo contributo fornisce un'ipotesi sulla datazione e sulla funzione di un'epigrafe inedita, conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Paestum.

Il manufatto, un frammento di lastra in marmo bianco recante un testo epigrafico lacunoso, fa menzione di un *tresvir* al quale è associato l'uso di denaro proveniente dalle multe.

Parole chiave: epigrafe, Paestum, *mensa*, *tresvir*, multe.

Abstract

This paper provides a hypothesis on the dating and on the function of an unpublished epigraph, preserved in the National Archaeological Museum of Paestum.

The artifact, a fragment of white marble slab bearing an incomplete epigraphic text, mentions a *tresvir* which is associated with the use of money from fines.

Key words: inscription, Paestum, *mensa*, *tresvir*, fines.

(75) Meno convincente appare l'ipotesi di una *mensa ponderaria*: quelle superstite (sulle *mensae ponderariae* in generale si vedano F.B. TARBELL, *A «mensa ponderaria» from Assos*, «AJA», 7, 1891, pp. 440-443; DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, cit., pp. 97-98; un elenco di *mensae ponderariae* è in J. BOFINGER, P. SCHWEIZER, M. STROBEL, *Ein Holmass-stein aus der eisenzeitlichen Höbenseniedlung Bramefan bei Aix-en-Provence*, «AKorrBl», 31, 2001, pp. 67-83; un ricco, seppure non esaustivo, catalogo di *mensae ponderariae*, comprendente anche esemplari provinciali, è in M.T. GRASSI, *La mensa ponderaria di Calvatone-Bedriacum*, in S. Fortunelli (a cura di), *Sertum Perusinum Gemmae oblatum. Docenti ed allievi del Dottorato di Perugia in onore di Gemma Sena Cbiesa*, «Quaderni di Ostraka», 13, Napoli 2007, pp. 213-223) mostrano una configurazione non comparabile con l'epigrafe pestana sia per dimensioni sia per misura e collocazione dei fori superstite, che raramente nelle *mensae ponderariae* risultano essere passanti. I fori presenti sull'epigrafe analizzata, dunque, potrebbero essere stati eseguiti per l'incasso dei sostegni oppure realizzati in un momento successivo, a seguito del riuso della lastra.

FEDERICO FRASSON

UN *OLEARIUS* NEL *CORPUS* EPIGRAFICO LUNENSE

Nel museo privato allestito a Villa Dervillé, sita a Carrara, e precisamente nella frazione di Nazzano (località Monticello), lungo la Strada Provinciale che unisce Carrara ad Avenza, è custodita, tra i molti reperti antichi, un'ara parallelepipedica di marmo bianco (Figg. 1-2, 6), che è stato possibile esaminare accuratamente grazie alla cortesia e disponibilità degli attuali proprietari della Villa (1). L'ara, sagomata su ogni lato, ha uno zoccolo formato da un plinto sormontato da un tondino, da una gola e da un listello, e una ricca cimasa che, dal basso verso l'alto, si compone di una gola, di un listello, di una seconda gola e di un plinto sormontato da due pulvini laterali ornati sulla fronte da una rosetta a cinque petali e bottone centrale; il coronamento è completato da un frontoncino centrale centinato, presente anche sul retro dell'ara e decorato, sulla fronte, da due girali affrontati con motivo a rosetta (2). Sulle facce laterali del dado sono scolpiti a rilievo rispettivamente un *urceus*, a sinistra, e una *patera umbilicata*, a destra, mentre nel prospetto frontale è incisa l'iscrizione, inquadrata entro una cornice modanata costituita, dall'interno verso l'esterno, da una gola e da un listello liscio, più ampio nei lati brevi. La sommità dell'ara è

(1) Alla famiglia Vanelli e in particolare a Fiammetta Vanelli va il mio sentito ringraziamento, anche per avermi autorizzato a pubblicare le fotografie realizzate durante il sopralluogo. Ringrazio vivamente altresì la Prof.ssa Angela Donati per aver accolto nella rivista «*Epigraphica*» questo mio contributo, che rientra nell'ambito della ricerca di Ateneo «*Luna, Tuficum e Nora: realtà cittadine di epoca romana a confronto*», coordinata dalla Prof.ssa Eleonora Salomone e svolta presso l'Università degli Studi di Genova.

(2) Misure complessive: 97,2×43-53,5×38,4-50; alt. zoccolo 18,3 (plinto 11; tondino 3; gola 3,1; listello 1,2); alt. cimasa 18,4 (gola 2,2; listello 0,9; gola 4,6; plinto 1,9; frontoncino 8,8). I valori indicati in questa nota sono espressi in cm; l'esame autoptico dell'ara è stato condotto nel 2009 e nel 2013.



Fig. 1. Ara, lato sinistro (Carrara, Villa Dervillé, museo privato).



Fig. 2. Ara, lato destro (Carrara, Villa Dervillé, museo privato).

appena sbozzata nello spazio compreso tra i pulvini, mentre non è stato possibile esaminare la base d'appoggio.

Il supporto, che è il prodotto di un'officina tecnicamente piuttosto qualificata, appare nel complesso in discrete condizioni di conservazione, dato che l'ara è sostanzialmente integra, fatta eccezione solo per qualche scheggiatura lungo i bordi e per la mancanza dello spigolo anteriore destro dello zoccolo e di una piccola parte del pulvino di destra; la sua superficie, però, forse liscia in origine, è attualmente molto erosa, soprattutto all'interno dello specchio epigrafico, e presenta scalfitture, alcune venature superficiali e numerose incrostazioni più o meno leggere (3).

(3) La superficie del reperto è stata comunque parzialmente ripulita negli ultimi anni, come

Benché l'ara sia stata inserita da Eugen Bormann tra le iscrizioni di *Luna* negli *additamenta* all'XI volume del *CIL* (4), circa il suo luogo di ritrovamento, purtroppo, non si hanno notizie, come del resto per quasi tutti i materiali antichi della collezione Dervillé, riunita sul finire dell'Ottocento dal francese Stéphane Adolphe Dervillé in quella che in precedenza era stata la villa della famiglia nobile degli Orsolini (5); poiché i pezzi della raccolta Dervillé furono acquistati per lo più sul mercato antiquario, la provenienza dei singoli oggetti risulta molto difficile da accertare, anche se alcuni di essi potevano provenire da località non molto lontane dalla Villa ed essere pertinenti, pertanto, all'antico territorio della colonia romana di *Luna*. Pare, infatti, che alcuni pezzi siano giunti al Dervillé, importante industriale del marmo, tramite un altro proprietario di cave, il Cav. Carlo Fabbrocotti, che presso la sua villa carrarese detta «Il Colombarotto» aveva radunato una ricca raccolta di antichità lunensi, frutto di acquisti mirati e degli scavi archeologici condotti nei suoi fondi situati a Luni (6). Tra i materiali epigrafici ancora conservati a Villa Dervillé, comunque, solo la pregevole edicola funeraria di *Cissus* (Fig. 3), sistemata nel parco, lungo il viale d'accesso alla dimora, è di sicura provenienza lunense (7); viene

si nota dal confronto con una fotografia dell'Archivio fotografico comunale di Carrara, scattata quando l'ara si trovava ancora lungo il viale d'accesso di Villa Dervillé (cfr. la figura in E. DOLCI, *Carrara cave antiche. Materiali Archeologici. Relazione delle campagne di rilevamento dei beni culturali del territorio promosse dal Comune di Carrara. Anni 1977 - 1978 - 1979*, Carrara 1980, p. 219).

(4) *CIL* XI, 7000; cfr. F. FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana. I. Revisione delle iscrizioni del Corpus Inscriptionum Latinarum*, Alessandria 2013, ad *CIL* XI, 7000; vd. anche EDR129482 (F. FRASSON).

(5) Sulla Villa, cfr. p. es. P. GIORGIERI, *Carrara*, Roma-Bari 1992, p. 127; R. GHELFI, *Il Monticello. Nazzano di Carrara*, in *Ville della Lunigiana storica*, a cura di G.L. MAFFEI, Parma 2005, pp. 164-179; E. DANIELE, *Alberico Cybo Malaspina e lo Stato di Massa e Carrara*, «Le dimore storiche», 69-70, 1-2, 2009, pp. XX-XXI; sul materiale archeologico della collezione Dervillé, vd. p. es. DOLCI, *Carrara*, cit., pp. 214-216, 219-220, 222, 225-238; L. FAEDO, *Collezione Dervillé (selezione)*, in *Mostra marmo lunense. Cave romane e materiali archeologici. Carrara 1982*, Carrara 1982, pp. 142-158.

(6) Cfr. A. FROVA, *Due frammenti di sarcofagi con il mito di Endimione*, in Oblatio. *Raccolta di studi di antichità ed arte in onore di Aristide Calderini*, Como 1971, p. 394; GHELFI, *Il Monticello*, cit., pp. 167, 177, 179; DANIELE, *Alberico Cybo Malaspina*, cit., p. XXI. Sulla collezione Fabbrocotti, cfr. soprattutto C.A. FABBRICOTTI, *Alcuni cenni circa «il museo lunense (privato) Carlo Fabbrocotti» in Carrara*, dattiloscritto, 1931; E. DOLCI, *Splendida civitas. Il museo lunense privato nelle pagine del manoscritto Fabbrocotti*, Sarzana 1988.

(7) *CIL* XI, 6992 = EDR129383 (F. FRASSON); sul ritrovamento dell'edicola, avvenuto verso la fine dell'Ottocento poco ad ovest di Luni, in un'area dove sopravvivono le vestigia di alcuni monumenti funerari, cfr. L. BANTI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 96. Massa Carrara*, Firenze 1929, p. 17 n. 6 M; L. GERVASINI, *La Necropoli romana del Botrignolo*, in *Archeologia in Liguria III. 2. Scavi e scoperte 1982-86 dall'epoca romana al post-medioevo*, a cura di P. MELLI, Genova 1987 [1990], pp. 230, 232; L. GAMBARO-L. GERVASINI, *Considerazioni su*

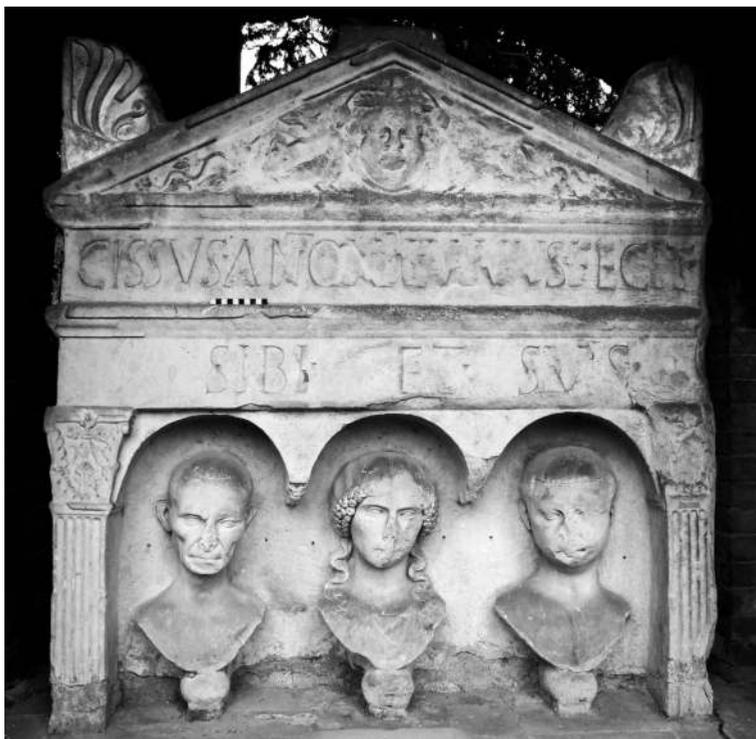


Fig. 3. Edicola funeraria (Carrara, Villa Dervillé, parco).



Fig. 4. Sarcophago di *Lucilia Ianuaria* (Carrara, Villa Dervillé, museo privato).

senza dubbio da Roma, infatti, il sarcofago di *Lucilia Ianuaria* (Fig. 4) (8), benché sia stato edito dal Bormann tra le epigrafi di *Luna* al n. 7001 dei citati *additamenta* e sia stato considerato da taluni uno dei pochi pezzi della collezione Dervillé ritrovato sicuramente a Luni o nei suoi dintorni (9). Resta, dunque, del tutto incerta la provenienza dell'ara in esame, di cui si sa soltanto che si trovava già a Villa Dervillé il 21 aprile 1903, quando fu esaminata dal Nogara, il quale realizzò anche un calco cartaceo, verosimilmente della sola parte iscritta, che, per l'elevata consunzione della superficie, già allora risultava di difficile lettura, come è confermato dal testo molto parziale e talora impreciso edito in

viabilità ed insediamenti in età romana da Luni a Genova, in *Insedimenti e territorio. Viabilità in Liguria tra I e VII secolo d.C.*, Atti del Convegno, Bordighera, 30 novembre-1 dicembre 2000, Bordighera 2004, p. 122 nota 22; vd. anche U. MAZZINI, *Iscrizioni lunensi inedite*, «Giornale storico della Lunigiana», 11, 1920-1921, p. 114. Sull'epigrafe, cfr. da ultimo FRASSON, *Le epigrafi*, cit., ad CIL XI, 6992, con la bibliografia citata.

(8) Oggi conservato nello stesso ambiente del museo privato di Villa Dervillé dove si trova l'ara e collocato grossomodo dirimpetto ad essa, il sarcofago era già noto agli studiosi almeno nella seconda metà dell'Ottocento, quando fu esaminato a Roma dallo Helbig e dallo Hirzel, il primo dei quali lo vide a casa Righetti, in Via Argentina 13 (cfr. CIL VI, p. 2250 ad 21597); si trovava sempre a Roma, ma presso una casa privata in Via dei Giubbonari 74, quando fu pubblicato in F. MATZ-F. VON DUHN, *Antike Bildwerke in Rom mit Ausschluss der grösseren Sammlungen*, II, Leipzig 1881, p. 182 n. 2701 e, cinque anni dopo, in CIL VI, 21597. Il reperto, dunque, dovette giungere a Carrara tra il 1886 e il 21 aprile 1903, quando il Nogara lo vide a Villa Dervillé, dove qualche tempo dopo si recò anche il Bormann, che segnala come il sarcofago fosse collocato lungo il viale d'accesso (cfr. CIL XI, p. 1261 ad 7001).

(9) Cfr. p. es. A. FROVA, *Monumenti funerari romani di Luni*, in *Archaeologica. Scritti in onore di Aldo Neppi Modona*, a cura di N. CAFFARELLO, Firenze 1975, pp. 302, 304, Figg. 8-9, 305; ID., *Gli scavi di Luni e il collezionismo*, in *Marmora Lunensia erratica. Mostra fotografica delle opere lunensi disperse. Sarzana 1983*, Sarzana 1983, p. 26; ID., *Sarcofago*, in *Marmora*, cit., p. 93 n. 26; M.G. ANGELI BERTINELLI, *Sarcofago*, in *Marmora*, cit., pp. 93-94 n. 26 = EAD., *Lunensia antiqua*, Roma 2011, pp. 79-80 n. 26; A. FROVA, *La produzione di scultura a Luni*, in *Atti del Convegno Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano, Lerici, settembre 1985*, II (= «Quaderni del Centro Studi Lunensi», 10-11-12, 1985-87), Luni 1987, p. 247 nota 7; G. CONTI, *L'antefatto: l'età romana*, in *La Scultura a Genova e in Liguria, I. Dalle origini al Cinquecento*, Genova 1987, p. 11; P. DONATI-G. NERI-E. PETACCO-P. RIBOLLA-C. SANGUINETI-P. SPAGIARI, *Marmora insculpta*, per sua divozione. *Le maestà e il territorio ad Arcola e Ville*, La Spezia 1998, p. 207; vd. anche A. FROVA, *Ritrattistica e scultura a Luni*, in *Atti del congresso «I Liguri dall'Arno all'Ebros» in ricordo di Nino Lamboglia, Albenga, 4-8 Dicembre 1982*, II (= «RStudLig», 49, 1983), Bordighera 1983, p. 68; ID., *L'immagine nei culti lunensi e una nota sul culto isiaco*, in *Studi storici in memoria di Mario Niccolò Conti (1898-1988)* (= «Memorie della Accademia Lunigianese di Scienze Giovanni Capellini, Scienze storiche e morali»), 64-65, 1, 1994-1995), La Spezia 1995, p. 69; ID., *Monumenti funerari di Luni*, in *Monumenti sepolcrali romani in Aquileia e nella Cisalpina*, a cura di M. MIRABELLA ROBERTI, Trieste 1997, p. 458 nota 26, dove, pur considerando il sarcofago di tipo urbano, si ritiene che sia stato rinvenuto sicuramente nel territorio lunense. Un esplicito cenno all'origine romana del pezzo e al suo trasferimento a Carrara in epoca moderna si trova solo in R. CORDELLA-N. CRINITI, *Nuove iscrizioni latine di Norcia, Cascia e Valnerina*, Spoleto 1988, pp. 13 nota 25, 212 nota 181; il sarcofago è semplicemente indicato come urbano in J. DRESKEN-WEILAND, *Sarkophagbestattungen des 4.-6. Jahrhunderts im Westen des Römischen Reiches*, Rom 2003, p. 256. Sul reperto e sui problemi ad esso connessi, vd. da ultimo FRASSON, *Le epigrafi*, cit., ad CIL XI, 7001, con ulteriori indicazioni bibliografiche; cfr. anche EDR129479 (F. FRASSON); EDR129480 (F. FRASSON).

7000 ara marmorea alta m. 1,38, lata 0,38
titulo fere evanido. In villa, quae est Der-
villé Francogalli, dicta Monticello, quae est
ad viam primariam, qua Avenza Carrariam
itur, iuxta viam, qua ab aedibus ad ingressum
descenditur.

D[IS]·M[ANIB]·S
S·A·C·R·U·M
L·L·A·E·L·L·I·C·I·F·E·C·I·T·
· · · · · C · · · · ·
S · · · · · M · · · · ·
C · · · · · S · V · C ·
C · · · · · O · F · L · C · I ·

Descripsit Nogara d. 21. Aprilis a. 1903 et ec-
typum sumpsit, postea ipse contuli.

Fere intellegitur *dis manib[us] sacrum | L.*
La[e]llic[i]o . . . | . . . e | c[on]iugi suo | c[arissim]o
fecit.

Fig. 5. Scheda di *CIL* XI, 7000.

CIL XI, 7000 è basato sull'autopsia che il Bormann compì dopo il Nogara (Fig. 5); i dubbi esistenti non sono stati risolti neppure da un più recente tentativo di lettura, che non ha colmato le molte lacune testuali (10). Il nuovo esame dell'epigrafe (Fig. 6), invece, eseguito mediante l'impiego di luce radente, ha permesso allo scrivente di leggere per la prima volta l'intero testo, che può essere trascritto come segue:

Dis Manibus
sacrum.
L(ucio) Laberio L(uci) l(iberto) F(elici)
oleario,

(10) Cfr. DOLCI, *Carrara*, cit., p. 219: *Dism[·]nii / sacrum / [-]AMR[-]DI[-] / [-] / [-] / CA[-] / [-] / [-] / [-] / [-]NIV[-] / carissimo fecit.* Nel panorama bibliografico, peraltro, si possono segnalare soltanto pochi ulteriori cenni all'epigrafe: vd. M.G. ANGELI BERTINELLI, *Le raccolte epigrafiche lunensi*, in *Il museo epigrafico. Colloquio AIEGL - Borghesi 83* (Castrocaro Terme - Ferrara, 30 settembre - 2 ottobre 1983), a cura di A. DONATI, Faenza 1984, p. 308 = EAD., *Lunensia*, cit., p. 118; EAD., *Personaggi femminili nell'epigrafia lunense (in margine a frammenti epigrafici inediti)*, in *Serta historica antiqua*, II, Roma 1989, p. 165 = EAD., *Lunensia*, cit., p. 198; EAD., *Segni della cultura antica dalle cave di marmo di Luni*, in *L'Epigrafia del villaggio. Atti del VII Colloquio Internazionale Borghesi '90 - A.I.E.G.L. = V Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Forlì 27-30 settembre 1990*, a cura di A. CALBI-A. DONATI-G. POMA, Faenza 1993, pp. 308 nota 53, 309 Fig. 23 = EAD., *Lunensia*, cit., p. 237 nota 53 e Fig. 94.



Fig. 6. Ara, prospetto frontale (Carrara, Villa Dervillé, museo privato).

- 5 *Porcia Hyle*
contugi suo
carissimo fecit.

L'epigrafe, che è disposta su sette righe e rispetto allo specchio epigrafico delimitato dalla cornice (cm 51,1×36) risulta impaginata al centro e piuttosto spostata verso l'alto, presenta un *ductus* abbastanza regolare ed è caratterizzata da lettere apicate di fattura piuttosto buona e altezza compresa tra 3 e 4,5 cm. Nella prima riga è presente una *I longa* nella parola *Dis*, una delle rare particolarità paleografiche degne di nota insieme alla forma quasi perfettamente circolare delle *O* e all'occhiello della *P* che sembra aperto, almeno per quanto si riesce a vedere date le cattive condizioni della superficie; i rari segni di interpunzione sono

triangoliformi. Per un probabile errore di valutazione dello spazio disponibile commesso dal lapicida, le lettere alla fine della terza riga sono state scritte molto ravvicinate tra loro con la *I* finale incisa a ridosso della cornice.

L'iscrizione consiste nella dedica funeraria posta da una donna, appartenente alla *gens Porcia*, al proprio coniuge, liberto della *gens Laberia* (11); la lettura dei cognomi dei due personaggi è purtroppo complicata dall'erosione della superficie, che risulta maggiore nella parte terminale delle righe, ma l'attento esame della pietra fa propendere per il comunissimo *Felix* (12), per il defunto, e per il raro *Hyle* (13), per la dedicante, che, sebbene non lo espliciti nell'iscrizione, era verosimilmente anch'essa di condizione libertina, come induce a credere proprio il suo cognome, probabile spia di un originario nome servile di tipo grecanico.

L'elemento più interessante dell'iscrizione, però, è l'indicazione del mestiere svolto in vita da *L. Laberius Felix*, cioè quello di *olearius*, sul quale è opportuno soffermarsi per provare a chiarirne la funzione, anche in considerazione del numero relativamente esiguo di testimonianze relative a tale professione. Dalle epigrafi si apprende dell'esistenza di *olearii*, *diffusores olearii*, *mercatores olearii* e *negotiatores olearii*, tutti termini che hanno suscitato un certo dibattito tra gli studiosi, i quali hanno cercato di spiegarne il significato, nonostante la povertà dei dati a disposizione; non essendo questa la sede per un'accurata disamina del problema, basti ricordare le tendenze più recenti, che riconoscono nei primi dei semplici commercianti al dettaglio di olio, nei *diffusores* dei controllori e garanti nell'ambito delle operazioni di travaso di tale prodotto in probabile connessione con l'*annona Urbis*, nei *mercatores* dei grossisti, che svolgevano la loro attività principalmente a Roma e Ostia, e nei *negotiatores* dei commercianti che operavano su larga scala, occupandosi delle transazioni che portavano i carichi di olio dalle zone di produzione a quelle di consumo (14).

(11) Sui gentilizi dei due personaggi, cfr. rispettivamente W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (1904), Zürich-Hildesheim 1991², p. 234 e pp. 162, 315.

(12) Cfr. I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, pp. 13, 22, 26, 29-30, 57, 71-73, 134, 272-273; H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, pp. 86-93.

(13) Cfr. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin-New York 2003², p. 1230.

(14) Cfr. A. CRISTOFORI, *Non arma virumque. Le occupazioni nell'epigrafia del Piceno*, Bologna 2000, pp. 283-291, con la bibliografia ivi indicata; sui mestieri legati al commercio dell'olio, cfr. p. es. S. PANCIERA, *Olearii*, in *The Seaborne Commerce of Ancient Rome. Studies in Archaeology*

Se si concentra l'attenzione sugli *olearii nude dicti*, categoria alla quale apparteneva il personaggio nominato nell'epigrafe di Villa Dervillé, si nota come quasi tutti gli individui attestati nelle iscrizioni siano liberti, proprio come *L. Laberius Felix*, mentre due sono schiavi, uno solo è un uomo libero e uno è di incerta condizione giuridica (15). Sebbene si ritenga probabile che gli *olearii* esercitassero la loro professione in un ristretto ambito locale e si occupassero semplicemente della vendita al minuto, non si può escludere però che il termine *olearius* potesse essere adoperato anche per persone che svolgevano una delle altre funzioni ricordate, almeno in un primo momento, quando non si era ancora sviluppata una terminologia specifica nell'ambito dei mestieri legati al commercio dell'olio. Se *diffusores*, *mercatores* e *negotiatores* compaiono infatti soprattutto in iscrizioni del II secolo d.C., le testimonianze relative agli *olearii nude dicti* si concentrano esclusivamente nel periodo compreso tra la tarda età repubblicana e i primi decenni dell'epoca imperiale (16); entro questo arco temporale si può datare probabilmente anche l'epigrafe di Villa Dervil-

and History, edited by J.H. D'ARMS-E.C. KOPFF (= «MAAR», 36, 1980), Rome 1980, pp. 235-250 (ripubblicato in S. PANCIERA, *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, I, Roma 2006, pp. 289-305, con aggiornamento bibliografico alle pp. 303-304); P. LE ROUX, *L'huile de Bétique et le prince sur un itinéraire annonaire*, «REA», 88 (*Hommages à Robert Étienne*), 1986, pp. 258-264, 267-269; M.-F. LOYZANCE, *À propos de Marcus Cassius Sempronianus Olisiponensis, diffusor olearius*, «REA», 88 (*Hommages à Robert Étienne*), 1986, pp. 280-283; E. RODRÍGUEZ-ALMEIDA, *Diffusores, negotiatores, diffusores olearii*, «BCAR», 92, 1987-1988, pp. 299-306; M.G. GRANINO CECERE, *D. Caecilius Abascantus, diffusor olearius ex provincia Baetica (CIL VI 1885)*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione. Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome, 5-6 juin 1992*, Rome 1994, pp. 712-719; G. CHIC GARCÍA-E. GARCÍA VARGAS-A.S. ROMO SALAS-M.Á. TABALES RODRÍGUEZ, *Una nueva inscripción annonaria de Sevilla: M. Iulius Hermesianus, diffusor olei ad annonam Urbis*, «Habis», 32, 2001, pp. 353-374.

(15) Per un elenco delle iscrizioni relative agli *olearii* (o *oliarri*) *nude dicti*, incluse quelle che nominano genericamente la categoria, cfr. p. es. CRISTOFORI, *Non arma virumque*, cit., pp. 284-286, a cui vanno aggiunte *AEP* 2001, 1187 = 2002, 715; *AEP* 2002, 716. Tra le epigrafi latine in cui sono indicati i nomi di tali *olearii*, in tutto una dozzina, ben otto ricordano esplicitamente liberti: H. SOLIN, *Epigraphische Untersuchungen in Rom und Umgebung*, Helsinki 1975, pp. 27-28 n. 51 = *CIL* I², 3003 (cfr. tav. 34, 2); *AEP* 1980, 83 = *CIL* I², 3011 (cfr. tav. 137, 3) = *EDR*077518 (F. FERAUDI); *CIL* VI, 9716; *CIL* VI, 9717 = VI, *2064; *CIL* VI, 9718 (cfr. p. 3895) = *ILS* 7491; *CIL* VI, 9719 (cfr. p. 3895) = *ILS* 7492; *CIL* XII, 4499 (cfr. p. 847) = *CAG*, 11/1, p. 243 n. 6; *AEP* 1925, 45 bis; *AEP* 1987, 227 = *EDR*080326 (B. RUCK); vd. anche *AEP* 1987, 226 = *EDR*080325 (B. RUCK). Sono probabilmente *ingenui* i personaggi ricordati in un'epigrafe greca proveniente da Delo (*ID* IV, 1713), datata attorno al 100 a.C. e attestante la consacrazione di un tempio e di una statua ad Eracle da parte di alcuni ἐλαιωπῶλαι, se è corretta l'integrazione generalmente accettata dagli studiosi (cfr. p. es. J. DELORME, *Héraklès et les ἐλαιωπῶλαι de Délos*, «REA», 53, 1951, pp. 42-50; PANCIERA, *Olearii*, cit., p. 236 = *Id.*, *Olearii*, 2006, cit., pp. 290-291; F. COARELLI, *Il Foro Boario dalle origini alla fine della repubblica*, Roma 1988, pp. 203-204; vd. anche PH. BRUNEAU, *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale*, Paris 1970, pp. 408-409).

(16) CRISTOFORI 2000, pp. 284-293.

lé che, per la presenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani scritta nella forma estesa e per le caratteristiche paleografiche, sembra sia da inquadrare nella prima metà del I secolo d.C.

Pur rimanendo forzatamente indeterminato il luogo di provenienza dell'ara funeraria, si possono se non altro valutare, a questo punto, quegli elementi che renderebbero quantomeno ammissibile un'origine locale del manufatto e fors'anche dei personaggi ricordati nell'iscrizione. Partendo dal supporto, si può notare come sia stato realizzato in marmo bianco verosimilmente estratto dalle cave lunensi, per quanto si tratti di un dato poco significativo, vista la grande diffusione di tale materiale nell'impero romano e, in particolare, a Roma; a livello tipologico, invece, limitandosi a reperti con uguale destinazione, l'ara funeraria, e segnatamente il suo coronamento, trova in qualche modo confronto in due cippi sepolcrali rinvenuti a Luni e conservati rispettivamente presso il Museo di Archeologia Ligure di Genova-Pegli (inv. 588) e presso il Museo Civico Archeologico «Ubaldo Formentini» della Spezia (Castello di S. Giorgio, VI sala, inv. F 40) (17). Per quel che riguarda l'onomastica dei personaggi ricordati nell'epigrafe di Villa Dervillé, si può notare che nelle iscrizioni lunensi è attestato più volte *Felix* (18), anche se il ricorrere di un cognome/nome serve, per di più così diffuso, è un dato poco rilevante; un maggiore interesse è destato, invece, dall'effettiva esistenza della *gens Laberia* a Luni, come è provato dai *fasti dei fabri tignarii* incisi su una lastra giunta frammentaria, ritrovata presso il sito dell'antica *Luna* e oggi murata nell'atrio di Palazzo Magni Griffi a Sarzana. Tra i nomi dei *patroni* di tale *collegium* compare, infatti, quello di [*Se*]x(tus) *Laberius Lupus* (19), riscontro che, pur non presentando una corrispondenza con il prenome del liberto *Felix*, po-

(17) *CIL* XI, 1385 = V, *1008₄ = EDR129127 (F. FRASSON); *CIL* XI, 6993 = EDR106754 (F. FRASSON). Le analogie tra i tre reperti sono segnalate da ANGELI BERTINELLI, *Segni della cultura*, cit., p. 308 nota 53 = EAD., *Lunensia*, cit., p. 237 nota 53. Per completezza si ricorda che nei locali del museo privato di Villa Dervillé si conserva un'altra ara di incerta destinazione, essendo del tutto anepigrafa, e di ignota provenienza, anche se talora si è dubitativamente proposto che fosse stata trovata nell'area delle cave di marmo lunensi (cfr. DOLCI, *Carrara*, cit., p. 220; M.G. ANGELI BERTINELLI, in M.G. ANGELI BERTINELLI-E. SALOMONE GAGGERO, *Luna nell'orizzonte epigrafico*, in *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini. Atti del Convegno Borghesi 2010, Bertinoro 16-19 settembre 2010*, a cura di A. DONATI-G. POMA, Faenza 2012, p. 239).

(18) *CIL* XI, 1327 = EDR103998 (F. FRASSON); *CIL* XI, 1355 A I 9 = EDR129455 (F. FRASSON); *CIL* XI, 1411 = *ILCV* 824 = EDR114478 (F. FRASSON).

(19) *CIL* XI, 1355 A I 10 = EDR129455 (F. FRASSON); non è, invece, testimoniato a Luni il gentilizio *Laelius* attribuito in modo impreciso dal Bormann al defunto ricordato nell'epigrafe di Villa Dervillé (cfr. *CIL* XI, p. 1261 ad 7000).

trebbe essere di per sé importante, se non fosse per la frequenza del gentilizio (molto ricorrente non solo a Roma e in Italia, ma anche in varie province dell'impero), che ne riduce sensibilmente la rilevanza. Quanto, infine, al mestiere di *L. Laberius Felix*, svolto nell'ambito del commercio dell'olio, la presenza nel territorio di Luna di un *olearius nude dictus*, probabilmente un venditore al minuto, è senza dubbio più semplice da giustificare rispetto a quella di altre figure come i *diffusores*, i *mercatores* e i *negotiatores*, il cui lavoro si concentrava attorno ai principali luoghi di produzione o di immagazzinamento e smistamento, fra i quali allo stato attuale delle conoscenze non può essere annoverato il porto lunense (20). È probabile che l'*olearius Felix*, nel caso in cui davvero esercitasse la sua professione a Luni, si occupasse anche della vendita nei mercati della colonia dell'olio di produzione locale proveniente dalle *villae* del territorio circostante, come quella che esisteva al Varignano Vecchio, presso la frazione Le Grazie del comune di Portovenere (SP), dove le indagini archeologiche hanno portato alla scoperta, nella *pars fructuaria*, di un frantoio, attivo dall'età sillana fin verso la metà del I secolo d.C. e comprendente un *cavaedium*, che doveva ospitare la *mola* per la frangitura, un *torcularium*, con due macchine per la spremitura delle olive, e i *lacus olearii* per la decantazione dell'olio; in prossimità del frantoio è stata individuata, inoltre, una grande *cella olearia* con *dolia defossa* destinati ad ospitare il prodotto finito (21).

(20) Servivano forse per il consumo interno e non per l'esportazione i venti *dolia defossa* scoperti a sud-est del foro di Luni in occasione delle indagini di scavo compiute nel 1952-1953; tra le derrate che dovevano contenere si presume vi fosse anche l'olio (cfr. p. es. U. INGLIERI, *Un rilievo votivo di Diana e il culto della dea a Luni*, «BA», s. IV, 39, 2, 1954, p. 166; H. BLANCK, *Archäologische Funde und Grabungen in Norditalien. 1959-1967*, «AA», 1968, pp. 556, 557 Fig. 21; A. FROVA, *Storia degli scavi, in Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, a cura di A. FROVA, Roma 1973, coll. 15, 24-25; A.P. RUGGIU ZACCARIA, *Gli «borrea» e il cosiddetto tempio di Diana, in Luni. Guida archeologica*, Sarzana 1985, pp. 94-95).

(21) Cfr. p. es. A. BERTINO, *Varignano, in Archeologia in Liguria III. 2*, cit., pp. 252-255; ID., *Torcularium e cella olearia nella villa romana del Varignano*, in *Splendida civitas nostra. Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. CAVALIERI MANASSE-E. ROFFIA, Roma 1995, pp. 183-190; De villa perfecta. *Un torchio oleario romano. Sette schede didattiche*, a cura di L. GERVASINI, La Spezia 1998, spec. scheda n. V; L. GAMBARO, *La Liguria costiera tra III e I secolo a.C. Una lettura archeologica della romanizzazione*, Mantova 1999, pp. 112-113; L. GERVASINI-S. LANDI, in L. GAMBARO-L. GERVASINI-S. LANDI, *Un edificio di epoca presillana al Varignano Vecchio, in Da Luna alla Diocesi. Atti della Giornata di Studio del «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense», Giornata Europea del Patrimonio, Museo Archeologico Nazionale di Luni, Case Benettini-Gropallo, Sabato 29 settembre 2001 (= «Giornale storico della Lunigiana e del territorio lucense», n.s., 49-51, 1998-2000), La Spezia 2001, pp. 69-71; EAED., *De villa perfecta. Il Varignano Vecchio (Portovenere - SP). Una rilettura dei quartieri residenziali e produttivi alla luce dei nuovi scavi*, in *Abitare in Cisalpina. L'edilizia privata nelle città e nel territorio in età romana. Atti della XXXI Settimana di Studi Aquileiesi*, a cura di M. VERZAR-BASS, II, Trieste 2001, pp. 727-734,*

A prescindere, comunque, dall'effettiva provenienza dell'ara funeraria di Villa Dervillé e dall'esattezza o meno del suo inserimento nel *corpus* epigrafico lunense, il riesame del reperto ha permesso di gettare maggiore luce su un monumento poco noto e ha consentito soprattutto, per la prima volta, di leggerne compiutamente l'iscrizione, in cui è racchiusa una nuova preziosa testimonianza di un *olearius*, che va ad aggiungersi alle finora rare attestazioni di tale antica professione (22).

Riassunto

L'accurato riesame di un'ara funeraria romana (CIL XI, 7000), conservata a Villa Dervillé (Carrara), ma di provenienza incerta, ha permesso di leggere per la prima volta l'intera iscrizione incisa su di essa e di individuare una nuova attestazione di un *olearius nude dictus*.

Parole chiave: *olearius*, Luni, Villa Dervillé.

Abstract

The careful re-examination of a Roman funerary altar (CIL XI, 7000), preserved at Villa Dervillé (Carrara), but of uncertain origin, allowed to read, for the first time, the entire inscription engraved on it. As a consequence, it has been possible to identify a new attestation of an *olearius nude dictus*.

Key words: *olearius*, Luni, Villa Dervillé.

736-737, 740; EAED., in L. GERVASINI-S. LANDI ET ALII, *Portovenere (SP). Zona archeologica del Varignano Vecchio. Indagini archeologiche nel quartiere dei torchi oleari e nella zona residenziale della villa romana*, «RStudLig», 67-68, 2001-2002, pp. 47-65, 157-158, 166-168, 173-174; L. GERVASINI, *Noccioli d'olivo. Il torcularium della villa romana del Varignano Vecchio*, in *Cibi e sapori nell'Italia antica. Per un'archeologia del cibo. Produzione, consumo, abitudini alimentari, pratiche culturali e offerte nella Liguria antica*, Genova 2005, scheda n. 17; L. GERVASINI-A.M. DURANTE-L. GAMBARO-S. LANDI, *Luna e l'ager Lunensis: nuovi elementi per la conoscenza della città e del territorio romanizzato fra il Golfo della Spezia e il portus Lunae*, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.-I secolo d.C.)*. *Atti delle Giornate di Studio*. Torino 4-6 maggio 2006, a cura di L. BRECCIAROLI TABORELLI, Borgo S. Lorenzo (FI) 2007, p. 167.

(22) Cfr. *supra* nota 15.

ELEONORA SALOMONE GAGGERO

NUOVA LUCE SU DUE FRAMMENTI EPIGRAFICI LUNENSI DELLA COLLEZIONE REMEDI

Fra le epigrafi lunensi conservate nel Museo Archeologico Nazionale di Firenze, nella sede di Villa Corsini a Castello, vi è anche un piccolo frammento di lastra di marmo bardiglio (1), già pubblicato dal Bormann in *CIL* XI, 1401 *a* (Fig. 1b). Al pari della quasi totalità delle iscrizioni lunensi custodite nel medesimo deposito, il frammento faceva parte della collezione del marchese Angelo Alberto Remedi, che fu acquisita dal museo fiorentino nel gennaio del 1883. L'originaria appartenenza del reperto a tale collezione, cui accenna nel lemma del *CIL* il Bormann (2), il quale aveva visto il pezzo in casa del Remedi a Sarzana in un anno imprecisato (ma probabilmente nel 1874, quando esaminò altro materiale della medesima raccolta) (3), è d'altronde espressamente confermata sia dal facsimile dell'iscrizione disegnato dallo scultore genovese Santo Varni (4), sia dal catalogo della collezione Remedi compi-

(1) Inv. 71673. Le misure del frammento sono le seguenti: alt. cm 14,1, largh. cm 12,1, spess. cm 3,5-3,6; alt. lettere cm 4,8 (autopsia 2012). Ringrazio vivamente la prof.ssa Angela Donati per aver accolto in «*Epigraphica*» questo contributo, che rientra nell'ambito della ricerca di Ateneo «*Luna, Tuficum e Nora: realtà cittadine di epoca romana a confronto*», coordinata dalla scrivente e svolta presso l'Università degli Studi di Genova. Ringrazio inoltre, per avermi agevolato nelle ricerche a Firenze, la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana, e in particolare il dott. Andrea Pessina e le dott.sse Giuseppina Carlotta Cianferoni, Maria Cristina Guidotti e Miriana Ciacci. Le fotografie dei reperti della collezione Remedi sono pubblicate su concessione della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana - Firenze.

(2) E. BORMANN, in *CIL* XI 1, Berlin 1888, p. 270 *ad* 1401 *a*.

(3) Cfr. quanto afferma il Bormann in *CIL* XI 1, cit., p. 262 *ad* 1328; vd. anche pp. 263-264 *ad* 1337, 1339. Nelle schede relative all'altro materiale della medesima collezione conservato dal Remedi a Luni e a Sarzana ed esaminato dal Bormann (cfr. p. 259) non si indica invece esplicitamente l'anno in cui ciò avvenne (cfr. pp. 262, 264-265, 267, 269-270 *ad* 1329, 1342-1343, 1345, 1347-1349, 1350, 1353, 1356*a*, 1357, 1364, 1389, 1399-1402).

(4) Il facsimile è inserito insieme a quello di altri pezzi della collezione Remedi nella tav. XXXI dei manoscritti del Varni, già di proprietà degli eredi Barbano, acquistati nel 2008 dal Comune di Serravalle Scrivia; ringrazio la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte



Fig. 1a. Frammento 1a (Luni, Museo Archeologico Nazionale, depositi).

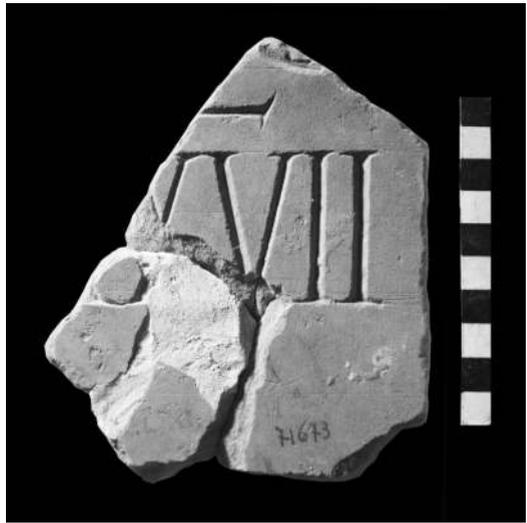


Fig. 1b. Frammento 1b (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Villa Corsini a Castello, cantine).

lato da Luigi Adriano Milani in seguito alla ricognizione da lui effettuata nel 1882 (5).

e del Museo Antichità Egizie, e in particolare le dott.sse Egle Micheletto e Marica Venturino, per avermi concesso l'autorizzazione a utilizzare tale materiale.

(5) Cfr. il *Rapporto lunense ossia Relazione a S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione sopra le antichità di Luni raccolte dal march. Remedi in Sarzana* e il *Catalogo provvisorio della collezione di antichità lunesi fatta dal sig. march. A. Remedi di Sarzana* (documenti conservati a

Nessuno di tali documenti indica però l'anno in cui il frammento fu ritrovato e il sito da cui proviene. È noto che la raccolta epigrafica del Remedi era stata costituita grazie al materiale venuto alla luce negli scavi condotti a Luni nei terreni di proprietà dello stesso marchese in varie occasioni dall'inizio del 1837 in poi, ma non tutti i reperti sono descritti nelle relazioni, in genere molto brevi, del Remedi, in quella più dettagliata redatta da Carlo Promis in seguito alla campagna da lui diretta nell'agosto del 1837 e nelle successive pubblicazioni a stampa di quest'ultimo (6); tuttavia, sebbene la mancanza di precisi dati di scavo non sempre permetta di localizzare con esattezza il sito in cui furono rinvenuti i singoli pezzi, specie nel caso di frustuli, si può ragionevolmente

Firenze, nell'Archivio Storico della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana), dove il frammento è segnalato, rispettivamente, al n. 13 e al n. 340. Sul *Rapporto lunense*, di cui esistono diverse redazioni, conservate a Roma e a Firenze, cfr. anche E. SORGE, *Luni nella VII regio Etruria. La giurisdizione della Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria sul territorio lunense (1870-1939)*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 2, 2006, p. 594 nota 13.

(6) Cfr. rispettivamente A.A. REMEDI, in C. PROMIS, *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente*, Massa 1857, pp. 135-138; A. REMEDI-G. HENZEN, *Scavi di Luni*, «Bullettino dell'Istituto di corrispondenza archeologica per l'anno 1858», pp. 8-13; A.A. REMEDI, *Relazione degli scavi fatti in Luni nell'autunno 1858 e 59 e Descrizione di un ripostiglio lunense di medaglie consolari d'argento trovato in Carrara nell'aprile 1860*, Sarzana 1860; ID., *Scavi fatti in Luni nell'autunno del 1857*, Ponzano Superiore 1875, e C. PROMIS, *Relazione dello scavo operato nell'area dell'antica città di Luni per ordine di S. M.*, ms. conservato nell'Archivio di Stato di Torino e pubblicato da G. SFORZA, *Il re Carlo Alberto e gli scavi di Luni*, «Giornale storico e letterario della Liguria», 5, 1904, pp. 323-329 (cfr. anche pp. 329-335, dove è pubblicato il *Catalogo degli oggetti rinvenuti nello scavo aperto di Luni*); ID., *Dell'antica città di Luni e del suo stato presente*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino», ser. II, 1, 1839, pp. 231-234, 235-236 = ID., *Dell'antica città*, cit., 1857, pp. 108-112, 114-116. Sugli scavi del Remedi e del Promis cfr. inoltre E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana contenente la descrizione di tutti i luoghi del Granducato Ducato di Lucca Garfagnana e Lunigiana*, II, Firenze 1835 [ma in realtà successivo], pp. 941-943; G. SFORZA, *Gli studi archeologici sulla Lunigiana e i suoi scavi dal 1801 al 1850*, «Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province modenesi», ser. V, 1, 1900, pp. 163-165; ID., *Il re Carlo Alberto*, cit., pp. 305-323, 335-336; L. BANTI, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 96. Massa Carrara*, Firenze 1929, pp. 15-18; A. FROVA, *Storia degli scavi*, in *Scavi di Luni. Relazione preliminare delle campagne di scavo 1970-1971*, a cura di A. FROVA, Roma 1973, coll. 2-7, 10-12; ID., *Gli scavi di Luni e il collezionismo*, in *Marmora Lunensia erratica. Mostra fotografica delle opere lunensi disperse*, Sarzana 1983, Sarzana 1983, pp. 18-22; ID., *De statuarum basibus*, «Quaderni del Centro Studi Lunensi», 9, 1984, pp. 10-13, 17-20; ID., *Carlo Promis e Luni*, «Quaderni del Centro Studi Lunensi», n.s. 7, 2001, pp. 3-16; S. CASABURO-F. FABIANI-L. PARODI, *Collezionismo lunense: l'autobiografia del marchese Angelo Alberto Remedi cultore di archeologia e numismatica nell'Archivio di Stato di Massa*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana», 3, 2007, pp. 712-722; A.M. DURANTE, *L'area Capitolina e i settori di indagine*, in *Città antica di Luna. Lavori in corso 2*, a cura di A.M. DURANTE, Genova 2010, pp. 12-13, 15; A.M. DURANTE-S. LANDI, *Settore settentrionale*, in *Città antica di Luna*, cit., p. 43; S. LANDI, *Base di M. Claudio Marcello. Ipotesi sul sito di rinvenimento*, in *Città antica di Luna*, cit., pp. 55-56, 68; A.M. DURANTE-L. GERASINI, *Luni. Indagini archeologiche nell'area Capitolina (Ortonovo)*, «Archeologia in Liguria», n.s. 3, 2008-2009 [2013], pp. 183-184; EAED., *Luni e il collezionismo dinastico di casa Savoia*, in *Incontro culturale Esploratori e collezionisti a Luni nel XIX secolo, lunedì 9 settembre 2013, Villa Marigola-San Terenzo-Lerici*, Genova 2013, pp. 9-12; G. CAPECCHI-G. DE TOMMASO-E. PARIBENI-E. SORGE, *Il collezionismo archeologico a Luni: il marchese Angelo Remedi*, in *Incontro culturale*, cit., pp. 13-17.

supporre che il frammento di cui si parla sia stato recuperato nella zona a nord del foro, poiché le notizie tramandateci rivelano che, se si esclude l'area del Grande Tempio, scavata nel 1842 dal Remedi e da cui sembra provenire un'unica epigrafe (7), le indagini del Remedi e del Promis si concentrarono nella zona a nord del foro, portando alla luce, secondo l'attuale interpretazione delle strutture, la *porticus duplex* (compresa una parte della basilica civile) e un tratto del bacino fontana che circondavano su tre lati il *Capitolium*, una parte delle sostruzioni di quest'ultimo e una sottile porzione dell'area antistante lo stesso tempio (8).

Tanto il facsimile del *CIL*, quanto quello del Varni dimostrano comunque che, appena scoperto, il frammento era in condizioni molto migliori delle attuali, dato che era allora costituito da un solo pezzo, mentre oggi è formato da tre frustuli contigui, di cui due ricomposti, e di questi ultimi, integri sul retro, sopravvivono sulla fronte solo minuscoli residui della superficie, uniti fra loro da un restauro moderno. Il deterioramento subito ha coinvolto anche la parte iscritta, che appare meno conservata di quanto fosse nell'Ottocento, sebbene non ne abbia pregiudicato la lettura, dal momento che le lettere, anche se non complete, sono tutte facilmente riconoscibili.

Il reperto nel suo complesso si presenta come un frammento marginale destro, mutilo su tre lati e integro in parte a destra, dove lo spessore sembra originario; la superficie è liscia su entrambe le facce, che presentano lievi erosioni, diverse scalfitture e scheggiature lungo i bordi, oltre a qualche sfaldatura sulla fronte e qualche venatura sul retro.

Il frammento conserva le tracce di due righe di un'iscrizione dal *ductus* regolare, con lettere apicate e di buona fattura, incise seguendo le linee guida, ancora molto evidenti. Nella prima riga rimane solo la porzione inferiore della curva di una lettera tonda, mentre nella seconda sono visibili alcuni elementi di un numerale incompleto con la parte finale di una soprallineatura: in partico-

(7) Almeno secondo quanto scrive il Remedi (in PROMIS, *Dell'antica città*, cit., 1857, p. 136), che menziona solo il ritrovamento della lapide poi pubblicata in *CIL* XI, 1389 (= I², 2095; cfr. p. 1078).

(8) Si può escludere che il frammento sia stato ritrovato nello scavo effettuato dal Remedi nel marzo del 1837, in quanto non è riprodotto nel manoscritto del Remedi ora conservato presso l'Accademia delle Scienze di Torino (ms. 1401), in cui vi è la «copia fedele di tutte le Iscrizioni» rinvenute in quello scavo, che riguardava il lato occidentale e parte di quello settentrionale della *porticus duplex*, come si deduce dalla pianta disegnata dallo stesso Remedi (ms. 1400, conservato presso la citata Accademia).

lare, sopravvive un brevissimo tratto dell'asta trasversale inferiore di destra, con la relativa apicatura, di una probabile X , seguita in legatura da un'altra X , di cui restano oggi solo alcuni tratti delle aste trasversali, e da una V , di cui è caduto il vertice, mentre nel facsimile del *CIL* e in quello del Varni la seconda X è priva soltanto dell'estremità dell'asta trasversale superiore di sinistra e la V seguente è completa. La lettura è pertanto:

-----?
 [- - -]+
 [- - - \bar{X}] $\bar{X}\bar{V}\bar{I}\bar{I}$
 -----?

Non è possibile affermare con certezza a cosa si riferisse il numerale parzialmente conservato, tanto più che non si può dire se originariamente fosse inciso $\bar{X}\bar{X}\bar{V}\bar{I}\bar{I}$ oppure, come è forse più probabile vista la posizione della soprallineatura, $\bar{X}\bar{X}\bar{X}\bar{V}\bar{I}\bar{I}$ o un numero ancora più elevato; tuttavia, a livello di ipotesi di lavoro si potrebbe riconoscere nel documento la parte superstite di una titolatura imperiale e supporre che il numerale incompleto si riferisse alla *tribunicia potestas* di un principe del primo impero, Augusto o Tiberio, o anche, meno probabilmente, e solo qualora la cifra originaria fosse stata $\bar{X}\bar{X}\bar{V}\bar{I}\bar{I}$, all'acclamazione imperatoria di Claudio, oppure alla *tribunicia potestas* di Marco Aurelio o a quella di Costantino (9). Questi ultimi due imperatori sembrano tuttavia da escludere, in quanto l'epigrafe, in base alla paleografia, si può datare al I secolo (10); se l'ipotesi fosse esatta e vi fosse indicata la $\bar{X}\bar{X}\bar{X}\bar{V}\bar{I}\bar{I}$ *tribunicia potestas* di Augusto oppure quella di Tiberio, il dato rimanderebbe rispettivamente al periodo compreso tra il 26 giugno e il 19 agosto 14 nel primo caso, a quello tra il 26 giugno 35 e il 25 giugno 36 nel secondo. Si dovrebbe invece pensare al periodo compreso rispettivamente tra il 26 giugno 4 e il 25 giugno 5 e tra il 26 giugno 25 e il 25 giugno 26 nell'ipotesi, meno probabile, che la *tribunicia potestas* di Augusto o di Tiberio fosse la $\bar{X}\bar{X}\bar{V}\bar{I}\bar{I}$ (11), oppure all'intervallo fra il 52 e il 13 ottobre

(9) Marco Aurelio e Costantino ebbero la *tribunicia potestas* per la $\bar{X}\bar{X}\bar{V}\bar{I}\bar{I}$ volta rispettivamente dal 10 dicembre 172 al 9 dicembre 173 (cfr. *PIR*³ I, A 697, pp. 121-122; D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996², p. 139) e dal 10 dicembre 330 al 9 dicembre 331 (cfr. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 301).

(10) Tutte le date sono d.C.

(11) Per la $\bar{X}\bar{X}\bar{V}\bar{I}\bar{I}$ e la $\bar{X}\bar{X}\bar{X}\bar{V}\bar{I}\bar{I}$ *tribunicia potestas* di Augusto, cfr. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 66 (vd. anche *PIR*² IV 3, I 215, pp. 162-163, dove si considera il 1° luglio come

54 nel caso, ancora meno probabile, di un riferimento all'acclamazione imperatoria di Claudio (12).

La scelta fra le varie ipotesi, non possibile considerando solo il reperto della collezione Remedi, diventa invece molto semplice e obbligata grazie al confronto con *AEP* 2008, 511 (Fig. 1a), un frammento di lastra di marmo bardiglio rinvenuto all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, negli scavi effettuati sotto la direzione di Antonio Frova, nel braccio nord del bacino fontana che circondava su tre lati il *Capitolium*, ossia presumibilmente nello stesso sito da cui proveniva il frammento recuperato nell'Ottocento (13) e finora mai messo in relazione con esso (14). Il frammento custodito a Luni, nei depositi del Museo Archeologico Nazionale (15), edito per la prima volta nel 2008 (16), è mutilo da ogni parte e costituito da sei frustuli contigui e ricomposti, dalla superficie liscia, con leggerissime scalfitture, erosioni e scheggiature lungo i bordi su entrambe le facce, alcune sfaldature sulla fronte e venature sul retro. Sulla pietra rimangono le tracce di due righe di testo, dal *ductus* regolare, con lettere apicate di buona fattura, accuratamente incise seguendo le linee guida, ancora ben visibili.

Nella prima riga, dove i caratteri sono sensibilmente più alti di quelli della seconda, sopravvivono i residui di cinque lettere, di cui una sola completa: dopo la parte di destra della curva di una lettera tonda (presumibilmente una *O*), vi è una *S*, mancante soltanto dell'estremità del semicerchio inferiore; poi, dopo un

data di inizio della *tribunicia potestas*; sul problema vd. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., pp. 30-32); per quelle di Tiberio, cfr. *PIR*² II, C 941, p. 225; KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 78.

(12) Per la XXVII acclamazione imperatoria di Claudio, cfr. *PIR*² II, C 942, p. 228; KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 91.

(13) L'area da cui proviene *AEP* 2008, 511 sembra in effetti essere compresa fra quelle scavate nell'agosto 1837, almeno secondo la *Pianta degli scavi aperti nell'area dell'antica città di Luni l'anno 1837* disegnata dal Promis (cfr. ms. Misc. 101. 2, conservato nella Biblioteca Reale di Torino e pubblicato da SFORZA, *Il re Carlo Alberto*, cit., p. 336; vd. anche DURANTE, *L'area Capitolina*, cit., p. 13).

(14) L'ipotesi qui presentata è ora brevemente ripresa in F. FRASSON, *Le epigrafi di Luni romana. I. Revisione delle iscrizioni del Corpus Inscriptionum Latinarum*, Alessandria 2013, ad *CIL* XI 1401 a + *AEP* 2008, 511.

(15) Inv. di scavo CS 480. Le misure del frammento sono le seguenti: alt. cm 15,2, largh. cm 15,1, spess. cm 3,4-3,8; alt. lettere cm 6,2-4,7 (autopsia 2012). Ringrazio per la collaborazione la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria, e in particolare il dott. Bruno Massabò e la dott.ssa Lucia Alessandra Gervasini, Marcella Mancusi e Lucia Maria Bertino. Le fotografie dei reperti sono state effettuate su concessione del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo - Soprintendenza per i Beni Archeologici della Liguria.

(16) M.G. ANGELI BERTINELLI, *Luna e Roma (a margine di frustuli epigrafici inediti)*, in *Epigrafia 2006. Atti della XIV rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, a cura di M.L. CALDELLI-G.L. GREGORI-S. ORLANDI, Roma 2008, pp. 469-470, 483 fig. 1 = EAD., *Lunensia antiqua*, Roma 2011, pp. 451-452 e fig. 139.

segno di interpunzione virgoliforme, è incisa una *A*, unica lettera completa, seguita da una *V*, di cui rimangono quasi tutta l'asta obliqua di sinistra e la porzione inferiore di quella di destra, e da una piccolissima parte della curva di una lettera tonda. Nella seconda riga, dopo una *T*, di cui sono ancora visibili solo il braccio di destra e un minimo tratto dell'asta verticale, seguiti da un residuo di un probabile segno di interpunzione, rimangono alcune lettere non complete in funzione di numero, con la parte iniziale della relativa soprallineatura: una *X*, di cui è caduta quasi tutta la parte inferiore delle aste trasversali, seguita da un'altra *X*, mancante dell'estremità dell'asta trasversale inferiore di destra, e da un'apicatura alta, a cui è collegato un piccolissimo tratto obliquo di una lettera che può essere *X* o *V*.

Il frammento è stato edito nel seguente modo:

 [- - - *nep*]os Aug[*ustus* ? - - -]
 [- - - *trib(unicia) pot*]t(estate ?) XX[X - - -]

Come è già stato notato dall'editore, si può riconoscere nel documento la parte superstite di una titolatura imperiale, con l'indicazione dell'ascendenza, che era presente nella prima riga, e gli anni della *tribunicia potestas*, che erano riportati nella seconda. Questi ultimi erano, probabilmente, più di XXX (o almeno di XXV), in quanto nel frammento non si vede la fine della soprallineatura; dato che soltanto pochi principi (Augusto, Tiberio, Marco Aurelio, Costantino) furono insigniti per almeno venticinque volte della *tribunicia potestas*, si può ragionevolmente supporre, in base alla paleografia, che rimanda all'alto impero, che si tratti di Tiberio (17), l'unico fra gli imperatori considerati che risponda a tali requisiti e che possa essere indicato come [- - - *nep*]os Aug[*ustus*].

Il frammento rinvenuto negli anni Settanta e quello ritrovato, presumibilmente nella stessa area, nell'Ottocento presentano già a prima vista notevoli analogie: uguali il marmo e la superficie sulla fronte e sul retro, analoghe le misure dello spessore e dell'altezza

(17) L'ipotesi che si tratti di Tiberio è già stata avanzata da ANGELI BERTINELLI, *Luna e Roma*, cit., p. 470 = EAD., *Lunensia*, cit., p. 452.

delle lettere nella seconda riga, analoga la sopravvivenza delle linee guida. L'impressione che si tratti di due frammenti solidali trova conferma qualora si provi a porre idealmente vicini i due reperti, che appaiono quasi perfettamente combacianti, nonostante siano gravemente danneggiati lungo la linea di frattura e il frammento della collezione Remedi sia stato in quel punto ricostruito in epoca moderna: non solo le linee guida, sopravvissute in entrambi i pezzi, sono l'una la continuazione dell'altra, ma anche la piccola parte della curva di una lettera tonda presente nella prima riga del frammento del museo lunense (d'ora in poi denominato *1a*) trova la sua continuazione nel tratto inferiore della curva visibile nel frammento del museo fiorentino (in seguito denominato *1b*), così come la soprallineatura iniziata nel frammento *1a* corrisponde a quella del frammento *1b*, che ne conserva la parte finale, mentre la seconda *X* di *1a*, mancante di un piccolo tratto dell'asta trasversale inferiore di destra, con relativa apicatura, è completata dal breve tratto di asta trasversale con apicatura bassa di *1b*, e l'apicatura superiore con il piccolissimo tratto obliquo della probabile *X* alla fine di *1a* ha il suo completamento nell'asta trasversale di sinistra, priva della porzione superiore, della *X* di *1b*.

L'unione dei due frammenti (18) consente non solo di individuare senza ombra di dubbio in Tiberio il principe ivi indicato e in \overline{XXXVII} la cifra della sua *tribunicia potestas*, ma fa anche correggere la lettura di *1a* alla fine della prima riga, dove non si deve più leggere *Aug[ustus]*, integrando le lettere superstiti, come era stato supposto nella prima edizione, ma *Aug(ustus)*, sciogliendo l'abbreviazione.

(18) Le misure in cm del frammento idealmente ricostruito sono ca 18×17,3×3,4-3,8; alt. lettere 6,2-4,7. Nel braccio nord del bacino fontana, nelle campagne di scavo 1970-1971, è stato rinvenuto, fra l'altro, anche un frustulo di lastra marmorea (inv. di scavo CS 480; cfr. F. D'ANDRIA, *Lo scavo del Capitolium*, in *Scavi di Luni*, cit., coll. 582-583), che ha le seguenti misure: alt. cm 6, largh. cm 6,1, spess. cm 3,3-3,4; alt. lettera (massimo conservato) cm 5,5 (autopsia 2012). Il frustulo, ora custodito nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Luni, contiene i residui di una probabile *V* preceduta da un piccolo tratto di asta verticale, di cui rimane il solco lungo la linea di frattura, ed è già stato pubblicato, capovolto, da CALABI LIMENTANI, *Epigrafi*, cit., col. 826 n. 52 (dove è letto *M* e come tale è riprodotto nella tav. 228, 52a). Sebbene la qualità del marmo, la superficie, lascia tanto sulla fronte (dove si nota la presenza di una linea guida) quanto sul retro, e lo spessore di tale frustulo siano analoghi a quelli degli altri frammenti esaminati e l'altezza di quanto rimane della *V* (incisa tenendo conto della linea guida) sia compatibile con quella delle lettere della prima riga del frammento *1a*, la forma della lettera appare lievemente differente da quella della *V* di *Aug(ustus)*; anche se non sempre la forma delle medesime lettere è identica all'interno dello stesso titolo, sembra poco probabile che ciò sia avvenuto in un'epigrafe che era stata realizzata con cura, almeno da quanto si può giudicare dalle lettere superstiti; rimane quindi per il momento dubbia la suggestiva ipotesi che il frustulo fosse un residuo di *Divi* oppure di *Iuli*, parole che dovevano essere presenti nell'ascendenza di Tiberio (vd. *infra*).

La presenza di uno spazio anepigrafo al di sopra della prima riga in *1a*, più alto dell'interlineatura fra la prima e la seconda riga, e di un ampio spazio anepigrafo al di sotto della seconda riga in *1b* rende inoltre abbastanza probabile l'ipotesi che l'epigrafe consistesse soltanto di due righe, anche se non si può escludere del tutto che in alto vi fossero una o più righe separate da una interlineatura maggiore oppure che in basso vi fosse un'ulteriore riga più breve delle altre e centrata o allineata a sinistra (19). È sicuro comunque che nella prima riga conservata, con lettere di altezza sensibilmente maggiore rispetto a quelle della riga successiva, vi era almeno una parte dell'ascendenza di Tiberio e nella seconda la menzione della sua penultima *tribunicia potestas*.

Qualora l'intero testo fosse stato articolato su due righe, il confronto con le altre rare epigrafi tiberiane recanti l'indicazione della XXXVII *tribunicia potestas* (20) permetterebbe di integrare in modo verosimile l'intera iscrizione: dopo la denominazione del principe e la sua ascendenza, riportate nella prima riga, vi sarebbe stata, nella riga successiva, la menzione del pontificato massimo, del V consolato, dell'VIII acclamazione imperatoria (21) e della XXXVII *tribunicia potestas* (22). Si potrebbe pertanto tentare di ricostruire in tal modo l'iscrizione originaria, senza dimenticare però che la grande varietà di abbreviazioni presenti nelle epigrafi di Tiberio rende impossibile scegliere con certezza, specie nella seconda riga, quelle adottate, che possono anche essere diverse dalle abbreviazioni proposte (23), purché si rispettino le propor-

(19) Un tenue indizio dell'esistenza di un'ulteriore riga in basso potrebbe essere costituito dalla presenza di una linea guida orizzontale incisa nello spazio anepigrafo del frammento *1b* a una distanza dalla seconda riga di testo di poco superiore all'interlineatura fra la prima e la seconda riga; tuttavia l'argomento non è decisivo in quanto in altre epigrafi lunensi le linee guida predisposte sono più numerose di quelle effettivamente utilizzate.

(20) *CIL* II, 4712 (cfr. pp. XLVIII, 992) = *II*²/7, p. 65 n. 5; II, 4715 = *II*²/7, p. 66 n. 22; *AEP* 1912, 11; *AEP* 1948, 1 = *IRT* 330, 331; vd. anche *CIL* VI, 2025 (cfr. pp. 864, 3261) = VI, 32342.

(21) Tiberio, *pontifex maximus* dal 10 marzo 15, *imperator* per l'VIII volta nella tarda estate del 16, fu console per la V volta dal 1° gennaio all'8 maggio 31 (cfr. *PIR*² II, C 941, p. 225; KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., pp. 77-78).

(22) Nell'ultima riga vi sarebbe stato solo il riferimento alla *tribunicia potestas* (con conseguente omissione del pontificato massimo, del consolato e dell'acclamazione imperatoria) nell'ipotesi meno probabile che la denominazione del principe con la sua ascendenza fosse articolata su più righe di lunghezza inferiore. Per alcuni frammenti epigrafici lunensi relativi a personaggi collegati alla dinastia giulio-claudia, indicati al nominativo e con la menzione della sola *tribunicia potestas*, cfr. *AEP* 1988, 564 = 2008, 509 (vd. anche *infra*, nota 29).

(23) Inoltre, come in *CIL* II, 4715 e *AEP* 1912, 11, avrebbe potuto essere indicata anche la cifra (XXI) relativa al pontificato massimo, non presente invece in *IRT* 330, 331 (vd. anche *CIL* II, 4712), oppure, come in *CIL* II, 4712 e II, 4715, avrebbe potuto non essere riportato il numero (VIII) dell'acclamazione imperatoria, presente invece in *AEP* 1912, 11 e *IRT* 330, 331.



Fig. 2. Ipotesi di ricostruzione dell'epigrafe di Tiberio.

zioni fra le righe, che sicuramente terminavano e probabilmente iniziavano una sotto all'altra.

A titolo esemplificativo il testo dell'iscrizione avrebbe potuto essere il seguente (Fig. 2) (24):

[*Ti(berius) Caesar Divi Aug(usti) f(ilius) Divi Iuli nep]os Aug(ustus),
[pontifex max(imus), co(n)s(ul) V, imp(erator) VIII, trib(unicia) potes]t(ate) XXXVII.*

In qualunque modo si debba ricostruire il testo, il titolo conserva comunque la prima attestazione epigrafica lunense riguardante direttamente Tiberio, che finora era ricordato nella colonia solo in modo indiretto, come console del 18 (25) e come ascendente di Germanico, Druso Minore e Nerone (26), sebbene nell'area del teatro fosse venuto alla luce un suo busto-ritratto (27) e ben-

(24) I due facsimili e le fotografie dei frammenti riportati nel presente articolo sono stati realizzati dal dott. Federico Frasson, a cui va il mio ringraziamento.

(25) Cfr. *CIL* XI, 1356 (= *CIL* I, p. 476 = I² 1, p. 73 = *ILS* 7228 = *InscrIt* XIII 1, 28, pp. 309-310).

(26) Tiberio compare fra gli ascendenti di Germanico in *CIL* XI, 6952, di Druso Minore in *AEP* 1988, 564 = 2008, 509; vd. anche *CIL* XI, 6953, con la lettura di FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., ad *CIL* XI 6953 (integrato), e di Nerone in *CIL* XI, 1331 (= *ILS* 233); 1332 (integrato); 6955 (= *ILS* 8902); cfr. anche il frammento pubblicato per la prima volta da M.G. ANGELI BERTINELLI, *La collezione epigrafica*, in *Il Lapidario Lunense nel Casale Fontanini*, a cura di M. MARINI CALVANI, Parma 1994, p. 21 = *EAD.*, *Lunensia*, cit., p. 295, riferito a Nerone da G. MENNELLA, *La conservazione delle memorie imperiali negli spazi espositivi: una prospettiva lunense*, in *Nuove ricerche sul culto imperiale in Italia. Atti dell'incontro di studio, Ancona, 31 gennaio 2004*, a cura di L. GASPERINI-G. PACI, Tivoli 2008, pp. 180-183 (spec. pp. 182 e 183 fig. 5).

(27) Del tipo cosiddetto «dell'adozione»: cfr. fra gli altri C. SALETTI, *Tre ritratti imperiali da Luni: Tiberio, Livia, Caligola*, «*Athenaeum*», n.s. 51, 1973, pp. 34-36, 45-48; A. FROVA, *Note sull'urbanistica e la vita civile*, in *Scavi di Luni*, cit., col. 50 e tav. 14, 2; ID., *Busto-ritratto di Tiberio*, in *Marmora Lunensia*, cit., pp. 132-133; ID., *Ritrattistica e scultura a Luni*, in *Atti del congresso «I Liguri dall'Arno all'Ebro» in ricordo di Nino Lamboglia, Albenga, 4-8 Dicembre 1982*, II («*RStudLig.*», 49, 1983), Bordighera 1983, pp. 58 fig. 20, 59-62; ID., *Il Teatro*, in *Luni. Guida archeologica*, Sarzana 1985, p. 113; ID., *La produzione di scultura a Luni*, in *Atti del Convegno Studi Lunensi e prospettive sull'Occidente romano, Lerici, settembre 1985*, II (= «*Quaderni del Centro Studi Lunensi*», 10-11-12, 1985-87), Luni 1987, pp. 238, 248; M. FUCHS, *Untersuchungen zur Ausstattung römischer Theater in Italien und den Westprovinzen des Imperium Romanum*, Mainz am Rhein 1987, p. 97; A. FROVA, *Ritrattistica romana a Luni*, in *Ritratto ufficiale e ritratto privato. Atti della II Conferenza internazionale sul ritratto romano, Roma, 26-30 Settembre 1984* (= *Quaderni de*

ché fossero numerosi i personaggi della dinastia giulio-claudia o ad essa collegati (da Augusto ad Agrippa, a Germanico e Druso Minore, a Claudio, e infine a Nerone (28)), onorati o ricordati a Luni in lapidi, in cui il loro nome compare talvolta al nominativo (29), come nell'epigrafe qui esaminata, e talora al dativo.

Pur significativa per il suo contenuto, la nuova testimonianza su Tiberio è molto interessante perché costituisce un *trait d'union* fra gli scavi del Remedi e del Promis e quelli del Frova, anche se non rappresenta l'unico caso in cui frammenti epigrafici venuti alla luce nella seconda metà del Novecento possono essere proficuamente collegati con altri scoperti nell'Ottocento, come dimostra, per esempio, un frammento inedito che, sebbene contenga soltanto alcune lettere, spicca per le sue dimensioni relativamente grandi (30) fra i numerosi frustuli rinvenuti a Luni negli scavi effettuati dal 1970 in poi. Si tratta di un frammento marginale superiore di una massiccia lastra di marmo bardiglio, mutilo su tre lati e integro in alto, dove sopravvive la superficie originaria dello spessore, grezza verso il retro e liscia verso la fronte; anche sulle due facce la superficie della lastra era liscia in origine, ma si presenta ora leggermente erosa, con qualche scalfittura, qualche incrostazione e piccole scheggiature lungo i bordi, e rozzamente scalpellata in basso e da un lato nel retro, forse per favorire l'incastro del manufatto, se non per un reimpiego dello stesso. Venuto alla luce negli scavi del 1973-1977, a nord del foro, nelle sostru-

«La ricerca scientifica», 116, 1988), a cura di N. BONACASA-G. RIZZA, Roma 1988, pp. 307-309; C. SALETTI, *I cicli statuari giulio-claudi della Cisalpina*, «Athenaeum», 81, 1993, pp. 371-372; C.B. ROSE, *Dynastic Commemoration and Imperial Portraiture in the Julio-Claudian period*, Cambridge 1997, pp. 93-94 n. 19 e tav. 82; D. BOSCHUNG, *Gens Augusta. Untersuchungen zu Aufstellung, Wirkung und Bedeutung der Statuengruppen des julisch-claudischen Kaiserhauses*, Mainz am Rhein 2002, pp. 4, 92 n. 28.1 e tav. 78, 2, con la bibliografia ivi citata.

(28) Cfr. rispettivamente *CIL XI*, 1330 (= *ILS* 78); vd. anche *AEP* 1978, 320, con le integrazioni di MENNELLA, *La conservazione delle memorie*, cit., pp. 173-176; *AEP* 1985, 392 (Augusto); *AEP* 1988, 564 = 2008, 509 (Agrippa); *CIL XI*, 6952 (Germanico); *CIL XI*, 6953 (cfr. *supra*, nota 26); *AEP* 1988, 564 = 2008, 509 (Druso Minore); *CIL XI*, 6954; vd. anche CALABI LIMENTANI, *Epigrafi*, cit., col. 825 n. 47 e tav. 227, 47 (Claudio); *CIL XI*, 1331, 1332, 6955; vd. anche *supra*, nota 26 (Nerone).

(29) L'uso del nominativo in alcuni frammenti epigrafici facenti parte di una medesima lastra ha fatto ipotizzare che quest'ultima conservasse resti di *fasti* imperiali sul tipo di quelli provenienti da altre città italiche (cfr. M.G. ANGELI BERTINELLI, *Frammenti di fasti imperiali inediti da Luna*, «MEFRA», 100, 1988, pp. 103-116 = *EAD.*, *Lunensia*, cit., pp. 165-176 e figg. 67-70; *EAD.*, *La collezione epigrafica*, cit., p. 22 = *EAD.*, *Lunensia*, cit., p. 296), e che i citati frammenti ed altri analoghi appartenessero a copie di iscrizioni che in origine avevano corredato basi di statue (cfr. MENNELLA, *La conservazione delle memorie*, cit., pp. 183-189).

(30) Inv. di scavo CS 2923 (R.C.G.E. 56287). Le misure del frammento sono le seguenti: alt. cm 31, largh. cm 19,3, spess. cm 5,6-6,1; alt. lettere cm 3,6 (autopsia 2012).

zioni del *Capitolium* (31), il reperto è oggi conservato a Luni nei depositi del Museo Archeologico Nazionale (Figg. 3a, 4b).

Nel frammento, caratterizzato da un ampio spazio anepigrafo in alto e in basso, sono visibili i residui di una sola riga di testo, dal *ductus* regolare, con lettere apicate e accuratamente incise, fra cui si può notare la *M*, con le aste montanti di destra leggermente aggettanti rispetto a quelle di sinistra. Sono presenti, dopo ogni lettera, ad eccezione dell'ultima, i segni di interpunzione: il primo e il terzo sono virgoliformi, mentre il secondo è una *bedera distinguens*. La prima lettera conservata è sicuramente una *E*, di cui sopravvive però solo la parte terminale dei bracci con relativa apicatura, mentre, dopo la probabile indicazione di un patronimico, l'ultima lettera superstite è una *T*, di cui è caduta in lacuna una minuscola porzione dell'apicatura dell'asta verticale.

Il reperto contiene probabilmente parte di una dedica a una donna, il cui *nomen* è quasi completamente scomparso, ad eccezione della *E* finale della desinenza del dativo, mentre si conservano il patronimico e l'iniziale del probabile cognome.

La lettura attuale è quindi:

[- -]*ē M(arci) f(iliae) T*[- -]

Gli esigui resti del gentilizio impediscono non solo di integrarlo con sicurezza, ma anche di proporre ipotesi in qualche modo affidabili, tanto più che fra i numerosi personaggi femminili attestati nella colonia non si conosce finora una figlia di Marco (32).

È sicura invece l'integrazione del cognome grazie a un frammento della stessa lastra (Figg. 3b, 4a), noto da tempo, ma finora mai collegato al frammento inedito (33). Si tratta di un frammento che, come quello dell'iscrizione tiberiana esaminato in precedenza, fu acquisito all'inizio del 1883 dal Museo Archeologico di Firenze (34), e, analogamente a quello, è oggi custodito nelle cantine

(31) Settore II Sud-Est, F 3.

(32) Non può essere considerato una testimonianza in tal senso, infatti, il frammento pubblicato da CALABI LIMENTANI, *Epigrafi*, cit., col. 821 n. 30 e tav. 226, 30, dove le pochissime lettere superstiti potrebbero far pensare all'esistenza di una figlia (o di un figlio) di Marco, in quanto il testo può essere integrato anche in altri modi; per la stessa ragione non è utile *CIL* XI, 7011.

(33) L'ipotesi qui presentata è ora brevemente ripresa in FRASSON, *Le epigrafi di Luni*, cit., ad *CIL* XI 1400 + frammento inedito.

(34) Il frammento è elencato fra il materiale della collezione Remedi nel *Catalogo provvisorio*, cit., al n. 347.



Fig. 3a. Frammento 2a (Luni, Museo Archeologico Nazionale, depositi).



Fig. 3b. Frammento 2b (Firenze, Museo Archeologico Nazionale, Villa Corsini a Castello, cantine).

di Villa Corsini a Castello (35). Il reperto del museo fiorentino (d'ora in poi denominato 2b), già edito in *CIL* XI, 1400 dal Bormann, il quale lo vide a Sarzana nella casa del Remedi in un anno imprecisato (ma probabilmente nel 1874) (36), è un grande frammento angolare superiore destro di una lastra di marmo bardiglio rinvenuto a Luni in anno e sito ignoti, ma con ogni verosimiglianza, come tutti gli altri materiali della medesima collezione, negli scavi condotti dal marchese Remedi e dal Promis dall'inizio del 1837 in poi e, forse, in particolare, in quelli di quest'ultimo (37), che indagò anche nella stessa area in cui fu rinvenuto negli anni Settanta del secolo scorso il frammento con l'indicazione del patronimico (in seguito chiamato 2a). Il frammento 2b è integro in

(35) Inv. 71680; le misure sono le seguenti: alt. cm 34,4, largh. cm 21, spess. cm 1,5-6,1; alt. lettere cm 3,8-3,6 (autopsia 2012).

(36) Cfr. *supra*, nota 3. Il reperto è stato visto anche dal Gamurrini (cfr. BORMANN, in *CIL* XI 1, cit., p. 270 *ad* 1400).

(37) Cfr. *supra*, nota 6.

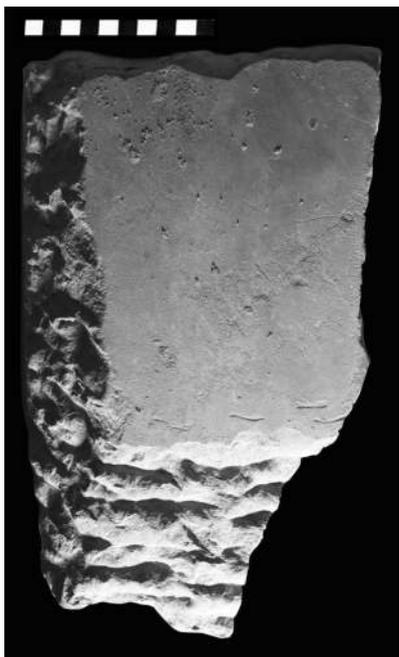


Fig. 4a. Retro del frammento 2b (Firenze, Villa Corsini a Castello, cantine).



Fig. 4b. Retro del frammento 2a (Luni, Museo Archeologico Nazionale, depositi).



Fig. 5. Facsimile ricostruttivo dell'epigrafe di *Tertia*.

alto (dove lo spessore, in parte liscio e in parte grezzo, sembra originario) e quasi completamente a destra, mentre è mutilo a sinistra, in basso e per un breve tratto a destra. La superficie è liscia, ma leggermente erosa, con qualche scalfittura e con scheggiature lungo i bordi tanto sulla fronte, dove è anche lievemente sfaldata, quanto sul retro, che è stato rozzamente scalpellato in basso e da un lato. Sulla pietra è incisa una sola riga di scrittura, separata dal bordo superiore da un ampio spazio anepigrafo. Il *ductus* è regolare; fra le lettere, apicate e di buona fattura, si segnala la *A*, che ha l'asta montante di destra leggermente aggettante rispetto a quella di sinistra; mancano segni di interpunzione, in quanto un profondo segno di forma irregolare, presente tra la *R* e la *T*, è verosimilmente una semplice scalfittura. Sopravvivono solo cinque lettere, che costituiscono la parte finale della riga: della *R*, prima lettera conservata, mancano la parte inferiore dell'asta verticale e una minima porzione dell'occhiello, mentre le altre lettere sono integre.

I frammenti *2a* e *2b*, benché rinvenuti a distanza di più di cent'anni, appartengono sicuramente alla stessa lastra: non solo sono corrispondenti la qualità del marmo, lo spessore delle lapidi, la lavorazione della superficie sulla fronte, sul retro e nello spessore superiore, originale in entrambi i casi, la distanza della scritta dal bordo superiore, l'altezza delle lettere e la forma di quelle che possono essere paragonate (38), ma anche, in una ideale collocazione affiancata dei due pezzi, sono perfettamente combacianti il lato sinistro di *2b* e quello destro di *2a* nell'ampio spazio anepigrafo al di sopra della scritta (Fig. 5).

La lettura dell'epigrafe così ricostruita (39), che consisteva probabilmente di una sola riga, è pertanto:

[- - -]ē *M(arci) filiae T[e]rtiae.*

Nonostante la perdita di una lettera, caduta in lacuna, il cognome della figlia di Marco è quindi facilmente integrabile in *T[e]rtia*, cognome molto comune (40), ricorrente al maschile

(38) Oltre alla *T* e alla *E*, presenti in entrambi i frammenti, è possibile paragonare la *M* con la *A*: in entrambe l'asta montante di destra è leggermente aggettante rispetto a quella di sinistra.

(39) Le misure in cm della lastra idealmente ricongiunta sono ca 34,4×38×1,5-6,1; alt. lettere 3,8-3,6.

(40) Cfr. I. KAJANTO, *The Latin cognomina*, Helsinki 1965, pp. 30, 74-75, 78, 292.

nell'onomastica di due soldati lunensi (41), ma finora non attestato al femminile nella colonia. Proprio la mancanza di riscontri per il cognome e, inoltre, come si è già fatto notare, l'assenza di una figlia di Marco fra i personaggi lunensi noti, impediscono, invece, di ipotizzare il gentilizio della donna menzionata nella lapide.

Anche se non è possibile pertanto integrare completamente il testo della lastra frammentaria, che si può datare forse, in base alla paleografia, intorno alla metà del I secolo o poco dopo, il collegamento effettuato non solo ha permesso di acquisire preziose notizie tanto sul reperto della collezione Remedi, quanto su quello rinvenuto nel Novecento, i cui testi, completandosi, acquisiscono reciprocamente nuova luce, ma ha dimostrato una volta di più come sia ancora possibile a Luni il ritrovamento di ulteriori frammenti di epigrafi già in parte note, grazie agli scavi moderni in siti parzialmente indagati nell'Ottocento.

Riassunto

Due frammenti epigrafici della collezione Remedi (*CIL* XI, 1401 *a*; *CIL* XI, 1400) rinvenuti a Luni, probabilmente nel 1837, sono messi in relazione per la prima volta con altri due frammenti venuti alla luce una quarantina di anni fa grazie agli scavi del Frova: in particolare il primo, che è combaciante con *AEP* 2008, 511, contiene parte di una titolatura tiberiana, mentre il secondo, che è contiguo a un frammento inedito, conserva il ricordo di una *Tertia*, figlia di Marco.

Parole chiave: Luna, frammenti epigrafici, collezione Remedi, Frova, Tiberio.

Abstract

Analysis of two epigraphical fragments (*CIL* XI, 1401 *a*; *CIL* XI, 1400), belonging to Remedi's collection. They were found at Luni, probably in 1837. In the present paper for the first time these fragments are related to two other fragments discovered by Frova about forty years ago during archaeological excavations: the former, which fits in perfectly with *AEP* 2008, 511, relates to emperor Tiberius, the latter, which adjoins an unpublished fragment, hands down the memory of *Tertia*, Marcus' daughter.

Key words: Luna, epigraphical fragments, Remedi's collection, Frova, Tiberius.

(41) *CIL* VI, 2375 *c*, 5 = 32515 *b*, 5; 2382 *a*, 18 = 32638 *a*, 18.

ANTONIO IBBA

IL DIPLOMA DI POSADA:
SPUNTI DI RIFLESSIONE SULLA *SARDINIA*
ALL'ALBA DEL II SECOLO D.C. *

Recentemente pubblicato nella «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» (1) il diploma militare frammentario di *Hannibal*, impone un ripensamento sull'organizzazione militare della *provincia Sardinia* in uno dei momenti cruciali della sua storia amministrativa e sociale, negli anni del passaggio dell'isola dall'amministrazione imperiale a quella senatoria in età traiana.

Il documento è stato rinvenuto in circostanze fortuite nel 2012 nelle campagne di Posada, nella Baronia, nella Sardegna centro-orientale (2), a brevissima distanza dalla SS 125, che ricalca in molti tratti il tracciato della *a Portu Tibulas Caralis* (3), un'area che gravitava intorno alla *Φηρονία πόλις* ricordata da Tolomeo (4) ma che probabilmente, grazie anche al Rio Posada e

* Mi è gradito ringraziare in questa sede gli amici e colleghi Paolo Bernardini, Antonio Maria Corda, Fabrizio Delussu, Michele Guirguis, Giovanni Lupinu, Cecilia Ricci, Paola Ruggeri, Marilena Sechi, Alessandro Teatini, Raimondo Zucca per aver voluto discutere con lo scrivente i diversi aspetti emersi durante le indagini; un ringraziamento particolare va al mio maestro, Attilio Mastino, che ha sollecitato e sostenuto queste indagini con costante attenzione e proficui consigli.

(1) A. SANCIU, P. PALA, M. SANGES, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, «ZPE», 186, 2013, pp. 301-306. Il diploma è conservato presso una collezione privata e non è stato possibile effettuare l'autopsia.

(2) SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 301: per la precisione in località San Paolo (coordinate Gauss-Boaga fuso Ovest: E=1559282; N=4498873), a Nord-Ovest dell'abitato di Posada, lungo la riva settentrionale del Rio Posada. Nell'area sono evidenti le tracce di una frequentazione romana e medioevale (qui forse sorgeva il villaggio medioevale di *Arischion*, di cui la chiesa di San Paolo era la parrocchiale, cfr. D. PANEDDA, *Il Giudicato di Gallura. Curatorie e centri abitati*, Sassari 1978, pp. 373-376).

(3) A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 341-352. È verosimile che il primo tracciato della strada si debba ai Cartaginesi.

(4) MASTINO *Sardegna antica*, cit., pp. 289-290; cfr. anche R. D'ORIANO, *Contributo al problema di Φηρονία πόλις*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 2, 1985, pp. 236-241, 243-244; M. BONELLO, A. MASTINO, *Il territorio di Siniscola in Età Romana*, in *Siniscola dalle origini ai nostri giorni*, Ozieri 1994, pp. 159-162. Forse fondata da coloni romano-ceriti nel 378-377 a.C., la colonia, pur attraverso discontinuità culturali e variazioni di insediamento, sembrerebbe essere

alla sua fertile piana alluvionale, costituiva sin dall'età del Ferro un punto di contatto fra le popolazioni dell'interno (i Sardi) e quelle insediate lungo la costa (Fenici, Cartaginesi, Etruschi e più in generale popolazioni tirreniche), interessate allo sfruttamento delle risorse agro-pastorali e soprattutto minerarie (rame, zinco, piombo, argento) (5).

Delle due originarie lastrine in bronzo si è conservata solo la metà inferiore della tavoletta principale (*tabella I*) (6), fratta irregolarmente in corrispondenza dei fori passanti centrali e ormai leggermente deformata. La perdita degli angoli inferiori sinistro e destro ha provocato lacune non irreparabili al testo solo nella faccia interna (*scriptura interior*): questo era centrato e inciso in campo libero mentre la faccia esterna (*scriptura exterior*) è caratterizzata come di consueto da una cornicetta semplice, in leggero rilievo che inquadrava il testo, centrato ma spostato sulla destra della lamina; alle ll. 5 e 9, le lettere finali sono state incise sulla cornicetta, prova di una certa imperizia dello *scriptor*, tanto più sorprendente se pensiamo che i diplomi erano l'estratto di un do-

sopravvissuta almeno sino all'Alto Impero quando la registrò Tolomeo, probabilmente sulla base di Marino di Tiro, autore di un'opera geografica scritta nella prima parte del principato traiano, cfr. P. MELONI, *La geografia della Sardegna in Tolomeo (Geogr. III, 3.1-8)*, «Nuovo Bullettino Archeologico Sardo», 3, 1986, pp. 207-350.

(5) PANEDDA, *Giudicato di Gallura*, cit., pp. 345-349, 433; D'ORIANO, *Φηρονία πόλις*, cit., p. 238; BONELLO, MASTINO, *Siniscola*, cit., pp. 158, 160-163, 189-194; A. MASTINO, P. RUGGERI, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, in *Ogliastra. Identità storica di una provincia. Atti del Convegno di Studi (Jerzu - Lanusei - Arzana - Tortolì 23-25 gennaio 1997)*, a cura di M. G. MELONI, S. NOCCO, Senorbi 2000, pp. 154-155; L. GUIDO, *Romania vs Barbaria. Aspekte der Romanisierung Sardinien*, Aachen 2006, pp. 180-220; P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna*, Sassari 2009, pp. 106, 185; A. SANCIO, *Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni*, «The Journal of Fasti Online», (2010) <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174.pdf>, pp. 7-10; ID., *Nuove testimonianze d'età punica da Posada e dalla Sardegna centro-orientale*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae», 9, 2011, pp. 51-54; ID., *Nuove testimonianze d'età fenicia e punica dalla costa centro-orientale sarda*, in *Ricerca e confronti 2010. Atti delle giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010)*, *ArcheoArte Suppl.*, (2012), <http://archeoarte.unica.it/>, pp. 167-169. Non va sottovaluto l'apporto del probabile insediamento nell'area degli Αισαρωνήσιοι, popolazione di sicura origine etrusca confinante con i Λουκουιδωνήσιοι e i Σολκίτανόι. Più in generale sui rapporti fra Sardi, Fenici, Punici, Etruschi, Romani, cfr. P. BERNARDINI, *La Sardegna e i Fenici, appunti sulla colonizzazione*, «RStudFen», 20, 1993, pp. 67-68, 77, 79-81; ID., *Fenici e punici in Sardegna*, in *La preistoria e la protostoria della Sardegna. Atti della XLIV riunione scientifica (Cagliari, Barumini, Sassari 23-28 novembre 2009)*, Firenze 2009, p. 194; MASTINO, RUGGERI, *Ogliastra*, cit., pp. 154-155, 159-165 con ricca bibliografia; F. DELUSSU, *Nuraghe Mannu (Dorgali, Nu): scavi dell'abitato tardo-romano e altomedievale (campagne 2005-2006)*, «The Journal of Fasti Online», (2009), <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-165.pdf>, pp. 6-10; SANCIO, *Testimonianze d'età fenicia e punica dalla costa centro-orientale*, cit., pp. 169-171.

(6) Dimensioni residue: cm 7,8×12,7×0,1. Le dimensioni dei diplomi sono abbastanza variabili (cfr. W. ECK, *L'empereur romain chef de l'armée. Le témoignage des diplômes militaires*, «CGG», 13, 2002, p. 102) ma è interessante un confronto con il frammentario diploma di Dorgali, emesso il 10 ottobre 96 d.C. (*CIL X*, 7890 = XVI, 40 = *AEP* 1983, 449): cm 16,2×12,7×0,1.



Fig. 1. *extrinsecus*, rielaborazione da:
[http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=\\$ZPE-186-301_1.jpg;\\$ZPE-186-301_2.jpg&nr=2](http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=$ZPE-186-301_1.jpg;$ZPE-186-301_2.jpg&nr=2).



Fig. 2. *intus*, rielaborazione da:
[http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=\\$ZPE-186-301_1.jpg;\\$ZPE-186-301_2.jpg&nr=1](http://db.edcs.eu/epigr/bilder.php?bild=$ZPE-186-301_1.jpg;$ZPE-186-301_2.jpg&nr=1).

cumento giuridico ufficiale redatto nell'Urbe da *officinae* specializzate e affisso sin dal 91 d.C. *in muro post templum divi Augusti* presso la statua di Minerva (7).

Il testo è realizzato con una capitale elegante e regolare, caratterizzata da apici e pedici sottili; rari segni di interpunzione puntiforme si scorgono alle ll. 2, 7-8 della *scriptura exterior*. Nell'*extrinsecus* si noteranno una *C* spesso *longa*, *G* con pilastro curvilineo, *L* con braccio ondulato quasi tendente al *lambda*, *T* con bracci ondulati, talora la soprallineatura delle cifre (8): le lettere che riportano il nome del secondo console (l. 4) mostrano tuttavia un modulo più piccolo, presumibilmente perché furono aggiunte sulla minuta in un secondo momento, quando il testo era già stato inciso, correggendo una dimenticanza dello *scriptor* (9). È evidente, infatti, come il nome *L PVBLILIO CELSO* fu inserito nello spazio residuo sulla superficie della lastrina e come il titolo *COS* fu quasi realizzato nell'interlinea 3-4: è presumibile che proprio queste lettere, forse preparate quando il nome dei consoli non era ancora noto, abbiano condizionato l'impaginazione delle ll. 3-4, con una l. 3 sin troppo arieggiata (si osservi però il modulo vistosamente ridotto del *praenomen* e gli ampi *vacat* fra gli elementi onomastici) e una l. 4, con caratteri molto piccoli e incisa nello spazio residuo fra le ll. 3 e 5, anche in questo caso con un ampio spazio vuoto fra *praenomen* e gentilizio. Forse un'identica spiegazione la possiamo fornire anche alle ll. 2 e 7, dove pure sono evidenti degli ampi *vacat*. Alla l. 7 lo spazio fu parzialmente colmato con un *praenomen* non abbreviato, una pratica non frequente nelle iscrizioni ufficiali di età medio-imperiale (10): si noti

(7) Sull'organizzazione delle *officinae* e sulla prassi amministrativa che portava all'edizione dei diplomi in questo periodo, cfr. ECK, *Empereur romain chef*, cit., pp. 97, 101-102, 104; ID., *Der Kaiser als Herr des Heeres. Militärdiplome und die kaiserliche Reichsregierung*, in *Documenting the Roman Army. Essays in honour of Margaret Roxan*, edited by J. J. WILKES, London 2003, pp. 59-71, 76, 78.

(8) Altezza lettere: cm 0,3-0,4. Si noti la resa superiore delle lettere rispetto al diploma di Dorgali (*supra* nota 6) e una maggiore affinità con il diploma di Sorgono dell'anno 88 (*EphEp* IV, p. 183, 63 = *CIL* X, 7883 = XVI, 34).

(9) SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 301; sul problema, cfr. P. WEISS, *Von der Konstitution zum Diplom. Schlussfolgerungen aus der «zweiten Hand», Leerstellen und divergierenden Daten in der Urkunden*, in *Militärdiplome. Die Forschungsbeiträge der Berner Gespräche von 2004*, hrsg. M. A. SPEIDEL, H. LIEB (edd), Stuttgart 2007, pp. 187-207, in particolare, pp. 188-191.

(10) Su *Lucius*, cfr. A. WALDE, J.B. HOFFMANN, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1954, pp. 825-826; O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Tammisaari-Ekenäs 1987, pp. 34, 155-157, 186. Il prenome era uno dei più diffusi

la forma *Locius* per *Lucius*, presumibilmente un ulteriore errore dell'*officina* (11).

Come era lecito attendersi, nell'*intus* le lettere sono invece più rozze, irregolari e leggermente più grandi: si sottolineano in questo caso *E / F* con bracci ondulati, *Q / R* con lunga coda, la presenza di *I / T longae*, la soprallineatura di alcune cifre, le *A* talora senza traversa o con traversa obliqua (12).

L'edizione fornita è condivisibile (13) e la collazione fra le facce esterna (14) e interna (15) permette di ricostruire gran parte del documento originario, basato su formulari ripetitivi che ne garantivano il valore giuridico (16):

sin dall'età repubblicana e talora è riportato senza abbreviazione sia nelle provincie sia nell'Urbe (cfr. *index* di *CIL*, VI, pp. 3480-3481): si confronti per esempio alla l. 4 del medesimo *extrinsecus* il prenome (*L*) del console correttamente abbreviato.

(11) La forma *Locius* non è altrimenti attestata. Pare difficile ipotizzare una maldestra ripresa della rara forma arcaica *Locios* (p.e. *AEP* 2003, 297 da *Satricum* nel VI sec. a.C., *CIL* I², 1785 da *Corfinium*, *CIL* I², 7 e 9 dal sepolcro degli Scipioni); in latino la vocale *ū* (come in *Lucius*) era d'altronde tendenzialmente stabile e, al contrario della *ū*, non si trasformò in *o* in età tarda e nel latino volgare (M. NIEDERMANN, *Phonétique historique du latin*, Paris 1953, pp. 64-65; 75; V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al Latino Volgare*, Bologna 1971, pp. 82-83; M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formen-Lehre*, München 1977, pp. 50-51, 54). Errori nella trascrizione del testo non sono infrequenti nella redazione dei diplomi militari: per restare agli esempi sardi, si ricorderà nel diploma di Anela del 22 dicembre 68 (*CIL* X, 7891 = XVI, 9 = *AEP* 1983, 451) la ripetizione delle lettere *POT* (*tabella* I, *exterior*, l. 2) e le forme *ara* (*tabella* II, *intus*, l. 7), *Enecionis* (*tabella* II, *exterior*, l. 3), l'omissione di formulari (*tabella* I, *intus*, l. 4), un errore registrato anche nel diploma di Fonni del 213-217 (*CIL* X, 8325 = III, p. 19996, 82 = XVI, 138 = *EphEpi* VIII, 728; *tabella* I, *intus*, l. 16); nel diploma di Dorgali dell'anno 96 (*CIL* X, 7890 = XVI, 40 = *AEP* 1983, 449) notiamo la forma *Cursorum* (*tabella* I, *exterior*, ll. 5-6, 21; *tabella* I, *intus*, l. 5).

(12) Altezza lettere: cm 0,4 - 0,6. Sulla differenti mani che realizzavano *extrinsecus / intus*, cfr. ECK, *Empereur romain chef*, cit., pp. 99-100.

(13) Rispetto all'ottima *editio princeps*, si notano solo nell'*intus*, in frattura lungo lo spigolo sinistro, la coda della *Q* (l. 4), l'asta verticale di una lettera indistinta (*I / N*, l. 8); la lettera *S* (l. 9), la lettera *I* (l. 11). L'ampiezza della lacuna permette di ipotizzare che l'*extrinsecus* iniziasse con il pronome dimostrativo *iis* seguito da quello relativo *quas*.

(14) ----- / [-c 3-] *quas postea duxissent dumta[-c 6-]/guli singulas a(nte) d(iem) III Non(as) Maias / T(it)o Didio Secundo / L(ucio) Publilio Celso' co(n)s(ulibus) / ⁵ cohort(es) II· geminae Ligurum et Corsorum / cui prae(est) Locius Terentius Serenus / ex pedite / Hannibali Tabilatis filio) Nur(--)/ et Iurini Tammugae filiae uxori eius Sordia / ¹⁰ et Sabino filio) eius / et Saturnino filio) eius / et Tisareni filiae eius / et Bolgittae filiae eius / et Bonassoni filiae eius. / ¹⁵ Descriptum et recognitum ex tabula ae/nea quae fixa est Romae in muro post / templum Divi Aug(usti) ad Minervam.*

(15) [-c. 17 -] *f(ilius) Nerva Traianus Au/[-c. 17-]ontifex maximus / [-c 19-] VI imp(erator) II co(n)s(ul) IIII p(ater) p(atriae) / [-c 20 -] qui militaverunt in / ⁵ [-c 18 -]ae appellatur I gemi/ [-c 17-]orum et II gemina Li/[-c. 15-] et sunt in Sardinia / [-c 20-]o quinis et vicenis / [-c 19-]is emeritis dimissis / ¹⁰ [-c 15-] quorum nomina / [-c 17-]is liberis posteris / [-c 15-]em dedit et conu/ [-c 14-]is quas tunc babu/[-c 16-]itas iis data aut / ¹⁵ [-c 18-]t cum iis quas.*

(16) ECK, *Der Kaiser als Herr des Heeres*, cit., pp. 83-84. Nel nostro caso la parte finale dell'*intus* (*iis quas*) coincide casualmente con quella iniziale dell'*extrinsecus* secondo la nostra proposta (*iis* *quas*). L'ampiezza delle abbreviazioni nella parte iniziale del documento potrebbe essere differente, senza per questo inficiare la restituzione del testo.

[Imp(erator) Caes(ar) divi Nervae] f(ilius) Nerva Traianus Au[gustus Germanicus p]ontifex maximus [tribunic(ia) potestat(e)] VI imp(erator) II co(n)s(ul) IIII p(ater) p(atriciae) [peditibus et equitibus q]ui militaverunt in [cobortibus duabus qu]ae appellantur I gemi[na Sardorum et Cors]orum et II Gemina Li[gurum et Corsorum] et sunt in Sardinia [sub -c 17-]+o quinis et vicenis [pluribusve stipendii]s emeritis dimissis [bonesta missione], quorum nomina [subscripta sunt ips]is, liberis posteris[que eorum civitat]em dedit et conu[rbium cum uxoribu]s quas tunc habu[issent cum est civi]tas iis data aut, [siqui cae]libes essen]t, cum iis quas postea duxissent dumta[xat sin]guli singulas. A(nte) d(iem) III Non(as) Maias, T(ito) Didio Secundo L(ucio) Publilio Celso co(n)s(ulibus), cohort(is) II geminae Ligurum et Corsorum / cui prae(e)st Locius Terentius Serenus, ex pedite Hannibali Tabilatis f(ilio) Nur(---) Alb(---) et Iurini Tammugae filiae uxori eius Sordia et Sabino f(ilio) eius et Saturnino f(ilio) eius et Tisareni filiae eius et Bolgittae filiae eius et Bonassoni filiae eius. Descriptum et recognitum ex tabula aenea quae fixa est Romae in muro post templum divi Aug(usti) ad Minervam.

Sono invece irrimediabilmente perduti i nomi dei testimoni (17) e quello del governatore provinciale sotto cui militava il beneficiario del diploma (18).

Il documento dunque si presenta come un diploma del tipo IIID, secondo la classificazione di Mann (19). Dalla titolatura di

(17) È noto che il nome dei testimoni, che certificavano l'autenticità del documento, era indicato sull'esterno della tavoletta secondaria, nel nostro caso perduta.

(18) Il nome del governatore era riportato nella *tabella I*, sia nella parte superiore della faccia esterna, sia nella *scriptura interior*. Le poche lettere rimaste all'inizio della l. 8 della faccia esterna non permettono di identificare il personaggio, un [-c. 17-]nus o [-c 17-]ius, presumibilmente di rango equestre, che andrà aggiunto alla lacunosa lista dei governatori di quegli anni, per i quali cfr. da ultimo MASTINO *Sardegna antica*, cit., p. 157; D. FAORO, *Praefectus, procurator, praeses. Genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero Romano*, Firenze 2011, pp. 307-309; A. MAGIONCALDA, *La procuratela-governo della Sardinia nel cursus equestre*, in *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, a cura di A. M. CORDA, P. FLORIS, Ortacesus 2012, pp. 290-291, 301; A. MASTINO, R. ZUCCA, L. Cossonius L. f. Stell(atina tribu) Gallus Vecilius Crispinus Mansuanus Marcellinus Numisius Sabinus pro consule provinciae Sardiniae e la constitutio del Forum Traiani, «Géiron», 31 (c.d.s.). Parrebbe da espungere dai *fasti Claudius Paternus Clementianus*, che probabilmente amministrò solo il patrimonio imperiale mentre la *provincia* era affidata a un proconsole (A. MASTINO, R. ZUCCA, *Le proprietà imperiali della Sardinia*, in *Le proprietà imperiali nell'Italia romana. Economia, produzione, amministrazione*, Atti del Convegno, Ferrara 2-4 giugno 2005, a cura di D. PUPILLO, Firenze 2007, pp. 97-98; FAORO, *Praefectus*, cit., pp. 285-286; dubbiosa MAGIONCALDA, *Procuratela-governo della Sardinia*, cit., p. 291).

(19) C. MANN, *The Development of auxiliary and fleet diplomas*, «Epigraphische Studien», 9, 1972, pp. 235-236, 238-241. Il formulario *quinis et vicenis pluribusve stipendiis emeritis dimissis bonesta missione* apparve forse per la prima volta in *AEp* 2007, 1782 dell'anno 86 d.C. (cfr. *AEp* 2009, 1824 dell'anno 87) ma per un suo uso sistematico si deve probabilmente aspettare l'anno 105 d.C.

Traiano (20) e soprattutto dalla data consolare (21), apprendiamo che il provvedimento fu varato il 5 maggio dell'anno 102 d.C., quando in Sardegna operavano dei reparti già attestati in altri due diplomi rinvenuti nella *Barbaria sarda*, a Sorgono (anno 88) e Dorgali (anno 96) (22), la *cohors I gemina Sardorum et Corsorum* e la *cohors II gemina Ligurum et Corsorum* (23), quest'ultima al comando di un ufficiale di rango equestre altrimenti ignoto, *Locius Terentius Serenus* (24), un prefetto o un tribuno (25), che va ad

(20) *Intus*, ll. 1-3: [*Imp(erator) Caes(ar) divi Nervae] f(ilius) Nerva Traianus Au(gustus Germanicus p)ontifex maximus [tribunic(ia) potestat(e)] VI imp(erator) II co(n)s(ul) IIII p(ater) p(atriciae)*], cfr. D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1996, pp. 122-123. Traiano ottenne la II acclamazione imperiale probabilmente nel settembre 101 d.C. (K. STROBEL, *Untersuchungen zu den Dakerkriegen Trajans. Studien zur Geschichte des mittleren und unteren Danauraumes in der Hoben Kaiserzeit*, Bonn 1984, pp. 176-177, cfr. J. BENNET, *Trajan Optimus Princeps*, London - New York 1997, p. 93: prima battaglia di *Tapae*); il diploma di Posada permette ora di precisare che la III acclamazione gli fu assegnata dopo il 5 maggio 102 d.C. (STROBEL, *Untersuchungen zu den Dakerkriegen*, cit., pp. 182-183 aveva invece proposto la fine dell'anno 101), forse in seguito alla conquista dell'antica capitale dei Daci, Costești, o a una vittoria in *Moesia* sugli alleati di Decebalo (E. CIZEK, *L'époque de Trajan. Circonstances politiques et problèmes idéologique*, Bucaresti - Paris 1983, pp. 307, 309; STROBEL, *Untersuchungen zu den Dakerkriegen*, cit., pp. 186-198; BENNET, *Trajan*, cit., p. 94).

(21) *Extrinsecus*, ll. 2-4: *A(nte) d(iem) III Non(as) Maías, T(ito) Didio Secundo L(ucio) Publilio Celso co(n)s(ulibus)*. La coppia dei consoli suffeti era sinora ignota cfr. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 31; SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., pp. 303-304 con aggiornamenti bibliografici. Dai *Fasti Ostienses* (CIL XIV, 4537, tav. G, fr. A, l. 4, cfr. E. M. SMALLWOOD, *Documents Illustrating the Principate of Nerva, Trajan and Hadrian*, Cambridge 1966, pp. 3-4, 30 n. 18; L. VIDMAN, *Fasti Ostienses*, Praga 1982, pp. 46, 96; B. BARGAGLI, C. GROSSO, *I Fasti Ostienses: documento della storia di Ostia*, Roma 1997, p. 33) conoscevamo solo [L. *Publ[ilius] Cels[us]*] (PIR² P 1049), console suffeta presumibilmente dalle *kalendae* del maggio 102 d.C., console ordinario nel 113; al personaggio si deve ora associare T. *Didius Secundus* (PIR² D 76), già noto da un rescritto di Traiano, da testi ateniesi del 110-111, che lo qualificavano arconte, forse da alcune monete dalle quali era possibile dedurre un proconsolato d'Asia sempre in età traianea.

(22) Cfr. *supra* note 6 e 8.

(23) *Intus*, ll. 5-7: *in [coh]ortibus duabus qu[ae] appellantur I gemi[na] Sardorum et Corsorum et II Gemina Li[gurum et Corsorum] et sunt in Sardinia*. Sui due contingenti, si veda *infra*.

(24) *Extrinsecus*, ll. 5-6: *cohort(is) II geminae Ligurum et Corsorum / cui prae(est) Locius Terentius Serenus*. Sul personaggio, SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 304; la *gens*, originaria dalla Sabina, era diffusa in tutto l'impero (in particolare in Gallia Narbonense, penisola iberica e Africa, molto più rara in Sardegna, cfr. A. IBBA, *Integrazione e resistenza nella provincia Sardinia: Forum Traiani e il territorio circostante*, in *Scholia Epigraphica. Saggi di Storia, Epigrafia e Archeologia Romana*, a cura di A. IBBA, Ortacesus 2006, p. 32 con bibliografia). Un Q. *Terentius Q. l. Serenus* è ricordato a *Narbo* (CIL XII, 4422 = CAG, 11.1, p. 218 n. 36); dei *Terentii* cavalieri erano noti già in età giulio-claudia (S. DEMOUGIN, *Prosopographie des chevaliers romains julio-claudiens (43 av. J.-C. - 70 ap. J.-C.)*, Rome 1992, pp. 239, 281, 454) e nel corso del II secolo (H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Leuven 1976-1993, pp. 777-780, 2250-2251): fra questi un L. *Terentius Rufus*, originario di *Bracara Augusta*, rinunciò attorno al 102 d.C. al rango equestre per servire come centurione durante le campagne daciche (DEVIJVER, *Prosopographia*, cit., p. 780 n. T12). Nessuno di questi *Terentii* sembra essere imparentato con il nostro personaggio.

(25) Non sappiamo se i due reparti erano *cohortes quingenariae* o *milliariae*, e dunque non conosciamo il grado del loro comandante (H. DEVIJVER, *The equestrian officers of the roman imperial army*, Amsterdam 1989, pp. 19-21, 397-398; Y. LE BOHEC, *L'esercito romano. Le armi*

aggiungersi ai comandanti che svolsero parte del loro servizio militare nell'isola (26). Beneficiari del dispositivo imperiale furono *Hannibal Tabilatis f., ex pedite* agli ordini di *Serenus* e originario di *Nur(---) Alb(---)*, sua moglie *Iuri Tammugae filia, Sordia*, i figli *Sabinus* e *Saturninus*, le figlie *Tisare, Bolgitta* e *Bonassonis (?)* (27).

La restituzione del toponimo rimane incerta (28), per quanto sia verosimile un legame con il sostantivo paleosardo *nurak* (da cui i moderni *nuracci, nuracciolu, nuracheddu, nuraghe, nurake, nuraxi*), riferito alle torri megalitiche caratteristiche della Sardegna protostorica ma ancora in uso, pur defunzionalizzate, in età romana (29), e con l'aggettivo latino *albus* o i suoi deri-

imperiali da Augusto alla fine del III secolo, Roma 1992, pp. 35-36). Per similitudine con i contingenti operanti in *Sardinia* in età giulio-claudia, si presume fossero dei prefetti (cfr. *infra* note 26 e 59).

(26) Oltre al nostro personaggio, ricordiamo *Sex. Iulius Rufus, praefectus* della *cohors Corsorum* probabilmente in età tiberiana (Y. LE BOHEC, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari 1990, p. 28; DEVIJVER, *Prosopographia*, cit., p. 482 n. 1114; cfr. *infra* nota 56); T. *Flavius Magnus*, comandante della *cohors II gemina Ligurum et Cursorum* nel 96 d.C. (DEVIJVER, *Prosopographia*, cit., p. 372 n. F58), forse M. *Servilius Eunicus, praefectus* e di una *cohors Sardorum* fra Adriano e Antonino Pio (R. ZUCCA, *I viaggi di un equestre, Μάρκος Σερούλιος Πτολίσιος νιός Εβνεϊκος, dall'Asia alla Sardinia*, in *Tharros Felix*, 3 (2009), a cura di A. MASTINO, P. SPANU, R. ZUCCA, pp. 69-73, *contra* DEVIJVER, *Prosopographia*, cit., p. 737 n. S41); forse [Se]x. *Iulius Felix*, prefetto della *cohors Maurorum et Afrorum* forse durante il principato di Marco Aurelio (DEVIJVER, *Prosopographia*, cit., p. 2138 n. 159 *ter*: è tuttavia incerto che il reparto operasse nell'isola, cfr. LE BOHEC, *Sardaigne et armée romaine*, cit., pp. 50, 81, 123 n. 48; J. SPAUL, *Cohors. The evidence for and a short history of the auxiliary infantry units of the Imperial Roman Army*, Oxford 2000, pp. 468-469). A questi si dovrà infine aggiungere un anonimo *tribunus militum* di rango incerto e originario di *Telesia* (ILSard I, 246: prima metà del II secolo d.C.), un [---]ianus che forse guidava una *cohors II* nel 211-212 d.C. (ILSard I, 192, cfr. IBBA, *Integrazione e resistenza*, cit., p. 14 nota 35; R. ZUCCA, *L'urbanistica di Forum Traiani (Sardinia)*, in *Παλαιά Φιλία. Studi di topografia antica in onore di Giovanni Uggeri*, a cura di C. MARANGIO, G. LAUDIZI, Galatina 2009, p. 584); difficile dire se il *tribunus militum* L. *Magnius Fulvianus* nel 244 d.C. comandasse un contingente in Sardegna (DEVIJVER, *Prosopographia*, cit., p. 555 n. M12).

(27) *Extrinsecus*, ll. 7-14: *ex pedite / Hannibali Tabilatis (filio) Nur(---) Alb(---) / et Iurini Tammugae filiae uxori eius Sordia / et Sabino (filio) eius / et Saturnino (filio) eius / et Tisareni filiae eius / et Bolgittae filiae eius / et Bonassoni filiae eius*. Sulla natura dei benefici concessi ai veterani congedati *honesta missione*, ECK, *Empereur romain chef*, cit., pp. 105-106; ECK, *Der Kaiser als Herr des Heeres*, cit., pp. 79-83; M. MIRKOVIĆ, *Married and Settled. The Origo, Privileges and Settlement of Auxiliary Soldiers*, in *Berner Gespräche*, cit., pp. 332-333, 335.

(28) MIRKOVIĆ, *Married and Settled*, cit., pp. 335-337. La comunità di origine costituiva presumibilmente una discriminante nella concessione dei privilegi ai singoli veterani; l'uso apparve nei diplomi militari alla fine del I secolo d.C. ma l'etnico si conservò anche in seguito per quei militari che probabilmente avevano ricevuto la cittadinanza durante la ferma (p.e. *CIL X*, 7890 = *XVI*, 40 = *AEp* 1983, 449, cfr. G. FORNI, *Esercito e marina di Roma antica. Raccolta di contributi*, Stuttgart 1992, p. 193).

(29) G. PAULIS, *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari 1987, pp. XXII-XXIII, 518; ID., *La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac Sessar (Molavia), in L'epigrafia del villaggio. Atti del colloquio Borghesi* (Forlì 1990), a cura di A. CALBI, A. DONATI, G. POMA, Faenza 1993, pp. 537-542; M. PITTAU, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna: significato e origine*, Cagliari 1997, pp. 131-133; M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, a cura di G. PAULIS, Nuoro 2008, pp. 565-566. *Nurac* (forse abbreviato) è inciso sull'architrave del *nuraghe Aidu Entos* nel territorio di Bortigali (*AEp* 1992, 890 = 1993, 849: età giulio-claudia?), cfr. A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *L'epigrafia del*

vati (30); la toponomastica moderna offre numerosi agganci per una localizzazione del sito (31) e solo come suggestione si può pensare ai nuraghi *sa Domu Bianca* nel territorio di Siniscola e *Arvu* in quello di Dorgali o a un piccolo insediamento rurale, collegato a un nuraghe o a un villaggio nuragico sorto sulle pendici del vicino Monte Albo (32). *Hannibal* dunque, ottenuto

villaggio, cit., pp. 499-509. Sulla diffusione dei nuraghi e sul loro uso ancora in età romana cfr. G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in *L'Africa romana. Atti del VII Convegno di Studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989)*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1990, pp. 419-422, 424-437; P. PALA, *Osservazioni preliminari per uno studio della riutilizzazione dei nuraghi in epoca romana*, in *ibid.*, pp. 549-555; F. DELUSSU, *L'insediamento romano di Sant'Efs (Orune, Nuoro)*. *Scavi 2004-06*, in *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse produzioni, scambi. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006)*, a cura di J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA, Roma 2008, p. 2667; ID., *Nuraghe Mannu*, cit., pp. 1-13; E. TRUDU, *Daedaleia, Nurac, Oikeseis katagheioi? Alcune note sul riutilizzo dei nuraghi nelle aree interne della Sardegna*, in *Ricerca e confronti 2010*, cit., pp. 393-399: resta ancora da chiarire se nella frequentazione di questi siti vi sia stata una continuità oppure uno iato, iniziato in età punica e durato anche molti secoli prima di un nuovo insediamento con individui non necessariamente sardi; si vedano anche le riflessioni di IBBA, *Integrazione e resistenza*, cit., pp. 16-17; F. DELUSSU, *La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efs (Orune, Nuoro)*, «The Journal of Fasti Online», (2009), <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-150.pdf>, p. 7.

(30) *TbLL*, I, 2, coll. 1486-1512; *OLD*, p. 93. Dal latino *albus* derivano *alvu*, *arbu*, *arvu* ricorrenti nella toponomastica della Sardegna accanto all'italiano *biancu* / *bianku*, cfr. PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., p. 465. È presumibile che l'aggettivo permettesse di identificare il nuraghe fra i tanti ancora in uso (nota precedente, cfr. *infra*, nota 32).

(31) PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., pp. 39, 46, 54, 55, 86, 101, 202, 258, 264, 268, 271, 337, 338, 341, 383. Tralasciando i numerosi *Monte / Cuccuru Albu / Arbu / Alvu* / abbiamo p.e. un *nuraghe Albu* a Borore, un *nuraghe Aidu Arbu* a Bortigali, un *nuraghe Arbu* a Birori, Sinnai e Uras, un *nuraghe Arbuzo* a Masullas, un *nuraghe Alvu* a Cossoine, Perfugas, Pozzomaggiore, un *nuraghe Alvo* a Baunei e Nulvi (intorno al quale sorse un piccolo insediamento frequentato sino al V secolo d.C., cfr. R.J. ROWLAND JR., *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma 1981, p. 74), un *nuraghe Arvu* a Dorgali (dove sono state rinvenute evidenti tracce di una presenza romana, cfr. ROWLAND, *Ritrovamenti romani*, cit., p. 42; un'inedita struttura di età imperiale è stata ivi individuata dal dott. Fabrizio Delussu nel perimetro dell'insediamento nuragico), un *nuraghe Bianco* ad Alghero, un *nuraghe Biancu* a Cossoine, Olmedo, Quartu Sant'Elena (o *nuraxi Biancu*) e Sindia, un *nuraghe Sa domu Bianca* a Siniscola, un *nuracheddu / nuragbeddu Biancu* a Riola Sardo e a San Vero Milis. MASTINO, ZUCCA, *Cossonius Gallus*, cit.; A. MASTINO, R. ZUCCA, *Un nuovo titulus della cohors Ligurum in Sardinia e il problema dell'organizzazione militare della Sardegna nel I secolo d.C.*, in *L'iscrizione e il suo doppio. Atti del convegno Borghesi (Bertinoro, 6-8 giugno 2013)*, a cura di A. DONATI, Faenza c.d.s. ricordano anche il villaggio medioevale, oggi scomparso, di *Nurau Albu* presso Oristano, toponimo derivato probabilmente da *nurac* e *albus* e che potrebbe aver dato vita al moderno *Nuracraba*.

(32) Si ricordi che la valle del rio Posada costituiva una naturale via di penetrazione verso il Monte Albo (SANCIU, *Fenici lungo la costa orientale*, cit., pp. 2, 10). Sulle caratteristiche degli insediamenti romani in questa parte della Sardegna, in alcuni casi accostabili alle *small town* o alle *agglomération secondaires* (secondo le definizioni delle scuole anglosassone e francese), BONELLO, MASTINO, *Siniscola*, cit., p. 191; per il vicino territorio di Dorgali, DELUSSU, *Nuraghe Mannu*, cit., p. 11; F. DELUSSU, A. IBBA, *Egnatuleius Anastasius: un nuovo praefectus vigilum da Dorgali*, in *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico. Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010)*, a cura di M. B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBA, Roma 2012, pp. 2198-2204; per la *Barbaria* più in generale DELUSSU, *Sant'Efs*, cit., pp. 2666-2669; ID., *Barbagia in età romana*, cit., pp. 6-7; TRUDU, *Daedaleia*, cit., pp. 397-398. Le indagini archeologiche confermano la diffusione di abitati *σποράδες* (PAUS. X, 17, 3) nelle aree interne dell'isola; la toponomastica sembrerebbe dimostrare la quasi totale assenza in

il congedo, potrebbe essere ritornato in un territorio a lui ben noto, identico o limitrofo a quello in cui era nato, senza però escludere che la scelta del Rio Posada fosse determinata da altri interessi come un'assegnazione di terre stabilita dall'autorità imperiale per ricompensare i veterani (33).

Resta tuttavia difficile definire il *background* culturale di questa famiglia: il nome *Hannibal*, infatti, rimanda al mondo punico e alle origini peregrine del suo portatore (34) mentre quelli dei figli maschi, *Sabinus* (35) e *Saturninus* (36), sono *cognomina* latini

questo territorio dei *pagi*, menzionati invece nelle fonti giuridiche ed epigrafiche, probabilmente diffusi nell'Alto e Medio Campidano, nel Sulcis-Iglesiente, forse in Ogliastra e nel Sarrabus (GUIDO, *Romania vs Barbaria*, cit., pp. 304-306, 308, 316, cfr. PITTAU, *Nomi della Sardegna*, cit., p. 156; per l'Ogliastra cfr. la differente opinione di MASTINO, RUGGERI, *Ogliastra*, cit., p. 155).

(33) Sul ruolo dei veterani e sulla scelta della loro ultima dimora, cfr. LE BOHEC, *Sardaigne et armée romaine*, cit., pp. 60-61, 93; MIRKOVIĆ, *Married and Settled*, cit., pp. 327-340; si vedano anche le riflessioni di MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 489-491; M. PITTAU, *La latinizzazione linguistica della Barbagia*, «Quaderni Bolotanesi», 29, 2003, pp. 100-107; MASTINO, ZUCCA, *Cohors Ligurum*, cit.; vedi anche *infra* nota 58. Sappiamo che i soldati, terminato il periodo di ferma, ritornavano nella *patria* (dove avevano delle proprietà), oppure dall'*ordo decurionum* ottenevano il permesso di fermarsi nel territorio di una città, oppure risiedevano presso l'accampamento con il beneplacito e alle dipendenze dell'autorità militare; spesso beneficiavano di porzioni di *ager publicus*; eccezionalmente acquistavano terre nella provincia dove servivano. Tutte queste casistiche, grazie anche all'apporto degli epitafi, paiono trovare una loro applicazione nell'isola.

(34) *Hannibal* (HNB'L) era ben diffuso nel mondo punico e romano, dove assunse anche la forma *Anmobalis*: cfr. G. HALFF, *L'onomastique punique de Carthage. Répertoire et commentaire*, «Karthago», 12, 1963-1964, p. 108; S. F. BENZ, *Personal Names in Phoenician and Punic Inscriptions. A Catalog, Grammatical Study and Glossary of Elements*, Roma 1972, pp. 122-124, 313; K. JONGELING, *North-african names from latin sources*, Leiden 1994, pp. 56-57. Si tratta della sola attestazione in Sardegna. Sull'onomastica peregrina, cfr. IBBA, *Integrazione e resistenza*, cit., p. 19 con bibliografia; con riferimento all'Africa, cfr. M. DONDYN PAYRE, *L'expression onomastique de l'identité autochtone en Afrique du Nord antique*, in *Identités et Cultures dans l'Algérie Antique*, sous la dir. de CL. BRIAND-PONSART, Rouen 2005, pp. 161-166. Sui nomi punici in Sardegna, cfr. ora L. GUIDO, *Die sardischen Personennamen und die sogenannte Sarditas: ein historisches Missverständnis?*, «SCL», 26, 2007, pp. 114-129 (pur con proposte non sempre condivisibili); P. FLORIS, *Sintesi sull'onomastica romana in Sardegna*, in *L'Africa romana. Atti del XVIII convegno di studio (Olbia 11-14 dicembre 2008)*, Roma 2010, pp. 1694-1701; A. CAMPUS, *Punico - Postpunico. Per un'archeologia dopo Cartagine*, Tivoli 2012, pp. 216-248: è evidente la loro persistenza in aree gravitanti attorno ad alcuni grandi centri urbani costieri di tradizione fenicio-punica (*Karales*, *Sulky*, *Neapolis*, *Tarrhi*, *Cornus*), anche se forse non con quelle proporzioni che era lecito aspettarsi (cfr. *infra*, note 36, 45, 49) e in regioni più interne (p.e. il Sulcis-Iglesiente, la Trexenta, la Marmilla, il Barigadu) sottoposte a un vero e proprio programma di sfruttamento da parte di Cartagine (per una bibliografia cfr. *infra*, nota 51).

(35) I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, pp. 50-51, 186, cfr. P. FLORIS, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari 2005, p. 311: classificato fra i «*cognomina* etnici», era in assoluto il più diffuso fra gli antroponimi di questo tipo, particolarmente in Africa, dove comunque aveva perso ogni connotazione geografica per assumerne una politica, indice di un'adesione a Roma e alle sue tradizioni (cfr. *infra*). In Sardegna è ricordato solo due volte nella «Tavola di Esterzili» (CIL X, 7852 = ILS 5947 = AEp 1983, 447 = 1989, 353), a *Tarrhi* (AEp 1988, 658) e nella vicina *Olbia* (AEp 1996, 820).

(36) KAJANTO, *Latin Cognomina*, cit., pp. 54-55, 213. Il *cognomen* è il più diffuso nel mondo romano dopo *Felix*; quasi la metà delle attestazioni vengono dall'Africa dove in molti casi era probabilmente una traduzione del punico 'BDB'L «nelle mani di *Baal*, servitore di *Baal*» (J.-M. LASSÈRE, *Ubique Populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de*

diffusi in tutto l'impero e già ricordati in *Sardinia*. È più difficile, invece, un'attribuzione per gli altri antroponimi, praticamente tutti attestati per la prima volta: potrebbero ricollegarsi all'onomastica libica (37) *Tabilatīs* o *Tabilas*, il padre del veterano (38), la moglie *Iuri* (39), il suocero *Tammuga* (40). Alla matrice paleosarda

la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 aC - 235 pC), Paris 1977, p. 454). In Sardegna il cognome è molto comune, attestato in comunità legate sia alle tradizioni puniche sia al mondo romano (FLORIS, *Iscrizioni di Karales*, cit., p. 221: *Bosa, Karales, Nora, Sassari, Sedilo, Sulky, Turris Libisonis*, Ussana, Vallermosa). Al contrario delle provincie africane, nell'isola il culto di Baal-Saturno non è più attestato, se non forse ancora in età repubblicana a *Sulky* e a *Tarri* sotto l'aspetto di *Frugifer* (MASTINO *Sardegna antica*, cit., pp. 244; 260, 408; BARTOLONI, *Fenici e Cartaginesi*, cit., pp. 123-124; BERNARDINI, *Fenici e punici in Sardegna*, cit., p. 194). Tenendo conto anche della cronologia dei documenti epigrafici (tutti di età imperiale avanzata), è dunque più verosimile che in Sardegna *Saturninus* indicasse un'adesione dei loro portatori alla cultura latina (Y. LE BOHEC, *L'onomastique de l'Afrique romaine sous le Haut-Empire et les cognomina dits «africains»*, «Pallas», 68, 2005, pp. 225-226) piuttosto che le presunte radici cartaginesi di una famiglia (su queste posizioni, per l'Africa, ancora DONDYN-PAYRE, *Expression onomastique de l'identité*, cit., pp. 155-177, in particolare p. 158).

(37) Sulla diffusione di questi antroponimi in Sardegna, cfr. le riflessioni di FLORIS, *Sintesi sull'onomastica*, cit., pp. 1701-1702; A STIGLITZ, *Un'isola meticcica: le molte identità della Sardegna antica. Geografia di una frontiera*, «Bollettino di Archeologia on line», (2010), www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html, p. 23; vedi anche IBBA, *Integrazione e resistenza*, cit., pp. 22-23.

(38) SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 305. Se escludiamo il tracio *Tabusus* (CIL X, 7596, cfr. FLORIS, *Sintesi sull'onomastica*, cit., p. 1711), la radice *Tab-* non è altrimenti attestata nell'epigrafia della Sardegna. *Tab-* / *Thab-* è invece ben nota negli antroponimi semitici e libici: nell'Urbe sono ricordati p.e. una *Flavia Tabita*, probabilmente di origine aramaica, e una *Thabibu* (H. SOLIN, *Juden und Syrer im westlichen Teil der römischen Welt. Eine ethnisch-demographische Studie mit besonderer Berücksichtigung der sprachlichen Zustände*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms in Spiegel der neueren Forschung*, II, 29.2, Berlin 1983, p. 681); in Africa conosciamo *Tabalbis*, *Tabanis* (?), il femminile *Tabia*, *Tabita*[...] e *Tabonianus*, quest'ultimo forse da intendersi come *Zabonianus* (HALFF, *Onomastique punique de Carthage*, cit., p. 114; JONGELING, *North-african names*, cit., p. 139; G. CAMPS, *Liste onomastique libyque. Nouvelle édition*, «AntAfr», 38-39, 2002-2003, p. 250, cfr. il neopunico *TB'N a *Mactaris*, cfr. CAMPUS, *Punico - Postpunico*, cit., p. 217); in *Dacia* troviamo un *Taiabol* di probabile origine semitica (I. RUSSU, *L'onomastique de la Dacie romaine*, in *L'Onomastique latine (Paris 13-15 octobre 1975)*, Paris 1977, p. 361).

(39) SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 305. JONGELING, *North-african names*, cit., p. 71 (cfr. CAMPS, *Onomastique libyque*, cit., p. 235) segnala *Iura*, *-anis*, antropónimo probabilmente berbero, derivato da una radice *Iur-* dalla quale si generarono anche le forme *Iurat*, *-ani*, *Iuratha*, *-ae* o *-ani*, i cui esiti si riscontrerebbero anche in neopunico (CAMPUS, *Punico - Postpunico*, cit., pp. 226, 228: YWRH'TN, YWR'T'N, YR'T'N); nel punico è noto il maschile YRM (BENZ, *Personal Names in Phoenician and Punic Inscriptions*, cit., pp. 129, 408). Si noterà in ogni caso come il nome sia stato piegato alle esigenze linguistiche del paleosardo, con l'inserimento del caratteristico suffisso *-i*, *-inis* / *-ini* (L. GASPERINI, *Olbiensia epigraphica*, in *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 Maggio 1994)*, vol. I: *Olbia in età antica*, a cura di A. MASTINO, P. RUGGERI, Sassari 1996, p. 315: *Nercau*, *-nis*, *Nispeni*, *-nis*) e a quelle morfologiche del latino, adottando la III declinazione. Se questa sembra essere la *lectio facilior*, non si può d'altronde escludere un nuovo errore dello scriptor (cfr. *supra*, note 7, 9, 11), poco avvezzo agli antroponimi della *Sardinia*, e ipotizzare una scorretta trascrizione di IVRINI per TVRINI: in questo caso sarebbe verosimile un collegamento con l'antropónimo paleosardo *Turus* (IBBA, *Integrazione e resistenza*, cit., p. 22; STIGLITZ, *Isola meticcica*, cit., p. 24, cfr. PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., p. 449), già noto a Busachi (*AEp* 1993, 839-840) e forse a Fordongianus (*ILSard* I, 196).

(40) SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 305; MASTINO, ZUCCA,

parrebbero richiamarsi invece *Sordia*, l'etnico di *Iuri*, con ampi riscontri nella toponomastica della Barbagia (41), e probabilmente il nome di due figlie di *Hannibal*, *Tisare* (42) e *Bonassonis* (?) (43);

Cobors Ligurum, cit. La radice *Tam-* è di origine libica (JONGELING, *North-african names*, cit., p. 140; CAMPS, *Onomastique libyque*, cit., pp. 251-252: *Tamacar*, *Tamatonius*, *Tamazu*, *Tameneum*, *Tammassa*, *Tammudius*, *Tamnizis*, *Tamonus*, *Tamudius*, *Thamarcis*) o semitica (SOLIN, *Juden und Syrer*, cit., pp. 637, 766 nota 328, cfr. BENZ, *Personal Names in Phoenician and Punic Inscriptions*, cit., pp. 186, 429: TMK') ma è produttiva anche fra i Celtiberi (M. L. ALBERTOS FIRMAT, *Onomastique Personnelle indigène de la Péninsule Ibérique sous la domination romaine*, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms in Spiegel der neueren Forschung*, II, 29.2, Berlin 1983, p. 862). In Sardegna non è altrimenti attestata (il supposto *Tamucar* di Samugheo, *AEp* 1988, 645 = 2006, 526 in realtà è da intendersi come *Iamucar* ed è da rapportarsi ai libici *Imakar* e *Iamakara* cfr D. ARTIZZU, A. M. CORDA, *Massa, fundus, saltus. Osservazioni sull'organizzazione del territorio in Nordafrica dalla conquista romana al tempo di Gregorio Magno, in Per longa maris intervalla: Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo, atti del convegno internazionale di studi (Cagliari 17 - 18 dicembre 2004)*, a cura di L. CASULA, G. MELE, A. PIRAS, Cagliari 2006, pp. 11-15), se non nella toponomastica di origine preromana, soprattutto in aree con importanti testimonianze puniche (PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., p. 447: *Tamàdili* / *Tamalidi* a Laconi, *Tàmara* a Bannari Usellus, *Macomer*, *Nuxis*, *Olbia*, *Santadi*; *Tamarispa* a Posada, *Tamaule* a Baunei e Trici, *Tamis* a Uras e Masullas, *Tamudda* a Villagrande Strisaili, *Tamuile* a Bono, *Tamula* nella Fluminaria, *Tamuli* a Macomer, *Tamulli* nella Nurra, *Tamuri* a Orune).

(41) L'etnico è attestato per la prima volta. Sembra difficile un riferimento ai *Sardones* o *Sardones*, popolazione del versante orientale dei Pirenei (PW, III 1 A, 1927 col. 1134 [Keune]); al contrario la radice *Sor-*, di probabile origine preromana, è abbastanza diffusa nella toponomastica della Sardegna: *Soradeo* a Ovodda, *Soramaccu* a Simaxis, *Soranna* a Portotorres, *Sorasi* a Orgosolo, *Sorabile* / *Soravile* a Fonni, *Sorbolottai* a Urzulei, *Sorcoi* a Fonni, *Sorene* a Silanus, *Sorgbiddai* a Olzai, *Sorgbio* a Borore, *Sorgono*, *Sorgora* a Villagrande Strisaili, *Sorgosto* a Ottana, *Sorgulitta* a Dorgali, *Sorile* a Buddusò, *Sorocuri* a Orani, *Soroeni* a Gavoi, *Sorolè* a Orani, *Sorole* ad Aidomaggiore e Birori, *Sorovene* ad Aidomaggiore, *Sorozzai* a Villagrande Strisaili, *Sorrai* a Neonelli, *Sorrogana* a Simaxis, *Sorrotighe* ad Alà dei Sardi, *Sorrotta* a Lula, *Sorrozello* a Tiana, *Sortei* a Dorgali, *Sortinita* a Siniscola, *Sorunele* a Fonni, *Ollolai* e *Sarule*, *Sorvenorre* a Galtelli (PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., p. 446). Alcuni di questi toponimi sono legati a nuraghi e quasi tutti sono attestati in Barbagia; meno verosimile un legame con i rari gentilizi *Surdia*, noto solo in Numidia, e *Surdin(i)us* (H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum latinorum. Editio nova addendis corrigendisq; augmentata*, Weidman 1994², p. 179), ricordato in Sardegna a Gonnese (*AEp* 1985, 485: un centurione della *cohors I Sardorum*, forse posteriore al principato traiano). SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 305, pur favorevoli all'ipotesi di un etnico sinora sconosciuto, si chiedono se *Sordia* in realtà non sia un errore per *Sarda* (cfr. *CIL* X, 7891 = XVI, 9 = *AEp* 1983, 451 da Anela; si vedano *supra*, le note 7, 9, 11).

(42) Per gli antroponimi paleosardi in *-e*, cfr. GASPERINI, *Olbiensia epigraphica*, cit., p. 316; è evidente l'adattamento alla morfologia latina (cfr. *supra*, nota 39). Fra i toponimi preromani della Sardegna, localizzati per la maggior parte in Barbagia, si ricordano *Tiscali* a Dorgali e Oliena, *Tischiddesu* a Torralba, *Tiserzu* e *Tisieri* a Esterzili, *Tisiddu* a Lanusei e Ulassai, *Tisiennari* a Bortigiadas, *Tisili* a Busachi, Paulilatino e Ussassai, *Tisinari* a Sedini (PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., pp. 448). SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 305 pensano a un nome libico, sulla scorta delle forme berbere *Thsran* e *Tiseras* (acc. *-an*), cfr. JONGELING, *North-african names*, cit., pp. 142-143. BENZ, *Personal Names in Phoenician and Punic Inscriptions*, cit., pp. 186, 432 ricorda degli antroponimi con radice TRŠ.

(43) SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 305, e MASTINO, ZUCCA, *Cossonius Gallus*, cit., accostano l'antroponimo al toponimo paleosardo *Bonassai* (cfr. M. PITTAU, *I toponimi dell'altopiano di Abbasanta*, «Quaderni Bolotanesi», 31, 2005, pp. 311, 313) di incerto significato ma attestato a Olmedo e Sassari (*Nuraghe Bonassai*, *Azienda Bonassai*), Noragugume (regione *Bonassai*), Usini (regione *Bonassia*), Norbello con la sorgente *Funtana Bonassai* (si ricordi

infine per *Bolgitta* si potrebbe ipotizzare un antroponimo di origine etrusca, giunto nell'isola grazie alle relazioni della Sardegna e in particolare della costa orientale con il Lazio e la Toscana, tanto antiche da poter quasi annoverare l'antroponimo fra i nomi encorici (44).

Un quadro così composito non è una novità nel panorama di questa provincia e in particolare della fascia costiera e subcostiera meridionale e occidentale, dove più intenso fu l'incontro fra culture diverse; più volte si è sottolineato come nell'onomastica e nella toponomastica, nella religione e negli allestimenti funerari emergano i lacerti di un variegato e dinamico sostrato culturale, capace di assorbire le novità e di elaborarle secondo originali stilemi (45). Pare tuttavia difficile applicarne i tratti alle Baronie e vedere nei nomi ricordati nel diploma i riflessi ancora vivi della dominazione cartaginese e in particolare dell'immissione, alla metà del IV secolo a.C., di mercenari libici nella fortezza nuragica di Posada per il controllo di uno degli approdi più favorevoli del-

che gli idronimi rappresentano la categoria più conservativa fra i toponimi); la radice *Bona/o-* è ben attestata nella toponomastica preromana della Sardegna (PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., p. 428). Pare invece frutto di una semplice assonanza il parallelo con il suffisso *-a(s)sonis* particolarmente diffuso nel mondo celtico (p.e. *Lassonia* CIL III, 10723 = *AEp* 2000, 609; *Massonis*, *AEp* 1964, 51; *Nassonis*, CIL XII, 2778, 2960; *Sassonis*, CIL XIII, 5565; *Vescassonis*, CIL V, 4602 = *IIt* X, 5, 399).

(44) Forse un'ulteriore attestazione del nome si potrebbe individuare in *Volgit(-)*, *ICUR* IX, 25085 = *ILCV* 4078. *Bolgitta* è in ogni caso da associare a *Bolcia* (CIL X, 7871 da Busachi, con passaggio *C > G*, forse per semplice confusione grafica, cfr. G. LUPINU, *Latino epigrafico della Sardegna. Aspetti fonetici*, Nuoro 2000, p. 58), per il quale si era già proposto un legame con il latino *Volcius > Bolcius*, forse correlato a un'immigrazione etrusca in età arcaica (IBBA, *Integrazione e resistenza*, cit., pp. 27-28 nota 179, p. 30 nota 206); Zucca in P. RUGGERI, *Una nuova testimonianza tra sarditas e romanitas: la cupa di Lucius Valerius Torbenius ad Ula Tirso (Oristano)*, in *Serta Antiqua et Mediaevalia*, VI. *Usi e abusi epigrafici. Atti del Coll. Internazionale di Ep. Lat. (Genova 20-22 settembre 2001)*, a cura di M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Roma 2003, p. 514 n. 12, seguito da SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 305, hanno invece pensato a un nome encorico; più recentemente GUIDO, *Die sardischen Personennamen*, cit., p. 122 vi ha individuato la trascrizione dei punici B'LSLH / B'LSK. Per i rapporti delle Baronie e della costa orientale in generale con le coste tirreniche della penisola italiana, cfr. *supra*, note 4-5. È interessante osservare che su *Bolcia* si innesta con valore diminutivo il raro suffisso femminile *-it(t)a*, introdotto nel latino forse grazie ad apporti etruschi o celtici (KAJANTO, *Latin Cognomina*, cit., p. 129).

(45) Su questi aspetti, pur con differenti impostazioni e risultati, cfr. fra gli altri, R. ZUCCA, *Le persistenze preromane nei paleonimi e negli antroponimi della Sardinia*, in *L'Africa romana*, VII, cit., pp. 657-661; RUGGERI, *Lucius Valerius Torbenius*, cit., pp. 511-519; IBBA, *Integrazione e resistenza*, cit., pp. 17-33; FLORIS, *Sintesi sull'onomastica*, cit., pp. 1693-1711; STIGLITZ, *Isola meticcica*, cit., pp. 16-26; S. ANGIOLILLO, *Asselina, Foronto, Tertius: Sardi, Punici o Romani?*, in *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. Atti del Convegno Internazionale di Studi «Il sacro e il profano» (Cagliari, 5-7 maggio 2011)*, a cura di S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, C. PILO, Roma 2012, pp. 153-167, in particolare pp. 158, 163-164, 166-167; CAMPUS, *Punico - Postpunico*, cit., pp. 175-191, 249-273; vedi anche *infra*, nota 48. Su posizioni differenti E. TRUDU, *Sacrum Barbariae: attestazioni culturali nelle aree interne della Sardegna in epoca romana*, in *Meixis*, cit., pp. 217-232: in epoca romana nella *Barbaria* scomparirebbero totalmente i culti encorici, sostituiti da divinità pienamente italiche o diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo.

la costa nord-orientale contro le ingerenze di Etruschi e Romani (46): se infatti è molto verosimile che la regione fosse sotto l'influenza di *Olbia* punica, soprattutto dopo il ridimensionamento di *Pheronia* (47), i rinvenimenti archeologici a supporto di questa tesi sono ancora sporadici e poco caratterizzanti (al contrario di quelli che nella stessa area testimoniano una continuativa frequentazione di popolazioni tirreniche e una vitalità degli insediamenti nuragici) (48) e non trovano un conforto nel dato linguistico, che vede l'influenza del punico sulle parlate locali arrestarsi più a Sud, lungo la linea che da Oristano tocca Tonara in Barbagia e Urzulei in Ogliastra (49), e viceversa registra nelle Baronie alcuni dei tratti più arcaici del latino (50).

(46) SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 305. Sull'immigrazione punico-libica nell'isola, da ultimo BERNARDINI, *Fenici e punicici in Sardegna*, cit., p. 192; STIGLITZ, *Isola meticcica*, cit., p. 23; CAMPUS, *Punico - Postpunico*, cit., pp. 36-40, 175-178; sugli insediamenti fenicio-punicici fra le Baronie e l'Ogliastra SANCIU, *Testimonianze da Posada*, cit., pp. 52, 54, 57; ID., *Testimonianze d'età fenicia e punica dalla costa centro-orientale*, cit., pp. 169-171. Contrari a questa impostazione MASTINO, ZUCCA, *Cossonius Gallus*, cit. e MASTINO, ZUCCA, *Cobors Ligurum*, cit., che sulla scorta di PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., pp. XIX, XXVII sottolineano come le assonanze con la lingua berbera potrebbero invece risalire alla componente libica preferita del paleosardo: in questo senso potrebbe intendersi anche il toponimo *Tamarispa* a Posada, probabilmente di matrice libica (PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., p. 447, cfr. *supra*, nota 46).

(47) BONELLO, MASTINO, *Siniscola*, cit., pp. 159-162, in particolare p. 160 sottolineano come *Pheronia* conservò in epoca repubblicana e imperiale un ruolo privilegiato nella diffusione della cultura latina nelle aree interne della Sardegna.

(48) Cfr. *supra* note 4-5 con bibliografia; sugli influssi linguistici tirrenico-etruschi, PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., pp. XIX-XX. I materiali rinvenuti nell'area testimoniano la circolazione di comunissime merci centro-italiche, magno-greche, greche e puniche ma non chiariscono l'origine e il ruolo dei committenti, che potrebbero essere tranquillamente Italici o Sardi. Sembra provata, infatti, l'esistenza di insediamenti indigeni, sia nella costa sia nelle aree interne, particolarmente recettivi nei confronti della cultura punica pur conservando forti connotazioni locali (SANCIU, *Testimonianze da Posada*, cit., pp. 53-54; ID., *Testimonianze d'età fenicia e punica dalla costa centro-orientale*, cit., p. 171); in età romana tutta la regione, pur gravitando culturalmente intorno a *Olbia*, è probabile che avesse reciso i contatti con le aree più interne della *Barbaria*, aprendosi ancor più che in passato agli influssi del mondo italico (BONELLO, MASTINO, *Siniscola*, cit., pp. 165-169, 179-181, 189-212).

(49) PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., pp. XXIV-XXVII (ma cfr. note 46 e 51). Più in generale sulla penetrazione di Cartagine nelle aree interne e sulle finalità di questa colonizzazione, ZUCCA, *Persistenze preromane*, cit., p. 667; MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 469-471; BARTOLONI, *Fenici e Cartaginesi*, cit., pp. 104-134; BERNARDINI, *Fenici e punicici in Sardegna*, cit., p. 192, cfr. *supra* note 34 e 36.

(50) Sulla diffusione del latino in Sardegna e in particolare nelle Baronie, cfr. E. BLASCO FERRER, *Storia linguistica della Sardegna*, Tübingen 1984, pp. 23, 46-49; ID., *Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi*, «AGI», 74, 1989, pp. 5-89 (in particolare pp. 55-56); PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., pp. XXV, XXVII-XXXVIII; MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 474-478, 485-487, 514-515; PITTAU, *Latinizzazione della Barbagia*, cit., pp. 100, 107; si vedano inoltre BONELLO, MASTINO, *Siniscola*, cit., p. 158 (per le Baronie); MASTINO, RUGGERI, *Ogliastra*, cit., pp. 154-155, 158-165. R. ZUCCA, *Inscriptiones latinae liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae, in L'Africa romana. Atti dell'XI Convegno di Studio (Cartagine 15-18 dicembre 1994)*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Ozieri 1996, pp. 1463-1465, 1479-1483, 1487-1489 ha individuato lungo la costa orientale un piccolo ma significativo

In attese di nuove scoperte sembra dunque più prudente localizzare *Nur(---) Alb(---)* e le terre dei *Sordii* in un'area dove più incisivo era stato l'influsso di Cartagine, forse proprio nella regione di Dorgali o di Nuoro, dove parrebbe attestato anche il toponimo *Macumadas* da *maqôm ḥdš*, «località nuova» (51), in ogni caso in una regione in cui, grazie a schiavi e coloni, *negotiatores*, militari, gli elementi culturali sardi, punici e libici preesistenti venivano lentamente e volontariamente innovati o sostituiti con quelli medioitalici (52). È infatti evidente che la famiglia di *Hannibal*, pur ancora priva della *civitas Romana*, andava progressivamente assumendo abitudini proprie della società italica, senza tuttavia tradire la tradizione: lo dimostrano l'uso, accanto agli antroponomi di origine paleosarda e libica, dei nomi *Sabinus* e probabilmente *Saturninus* (che paiono voler far dimenticare le origini di questi giovani maschi e quasi connotarli come Romani di antica data) (53), il suffisso nell'antroponimo *Bolgitta* (che piega alla tradizione onomastica latina un nome probabilmente non sardo ma ormai entrato nella tradizione dei peregrini dell'isola) (54), l'adattamento alla morfologia latina dei nomi preromani, l'attribuzione al veterano dell'antroponimo *Hannibal*, probabilmente da derubricare fra i «nomi letterari» e imposto al nostro *ex pedite* non per le sue ormai lontane ascendenze puniche ma in ricordo del famoso generale cartaginese, presumibilmente all'interno di una comunità di Sardi ampiamente latinizzati e in qualche modo legati all'esercito romano, un nome con il quale, forse già al momento della sua attribuzione, si voleva indicare quello che sarebbe stato il destino del suo portatore (55).

lotto di iscrizioni repubblicane, di carattere soprattutto privato, a testimonianza di una precoce introduzione del latino in questo territorio.

(51) PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., p. XXIV; *contra*, Pittau per il quale il *Macumadas* sarebbe un fraintendimento del toponimo *sas Muragaddas* della confinante Orune (M. PITTAU, *La Lingua Sardianna o dei Protosardi*, Cagliari 2001, p. 157). Nell'isola sono noti anche il paese di Magomadas (non distante da Bosa) e le località di *Nuragbe Magimadas* nel territorio della vicina Tresnuraghes, *Magomadas* a Nureci e *Magumadas* a Gesico, tutti in aree interessate dalla colonizzazione punica.

(52) ANGIOLILLO, *Punici o Romani?*, cit., pp. 163-164, cfr. *supra*, note 34-36, 43-45.

(53) SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 306, cfr. *supra*, note 35-36; per un confronto, DONDYN-PAYRE, *Expression onomastique de l'identité*, cit., pp. 167-168; sull'uso di antroponomi «storici», che richiamano le tradizioni di Roma, G. ALFÖLDY, *Note sur la relation entre le droit de cité e la nomenclature dans l'Empire romain*, «Latomus», 25, 1966, pp. 37-57, cfr. *Dougga. Fragments d'histoire. Choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées (I^{er} - IV siècles)*, sous la dir. de M. KHANOUSSI, L. MAURIN, Bordeaux-Tunis 2000, pp. 78, 96, 98.

(54) Cfr. *supra*, nota 44.

(55) L'ipotesi, ventilata da SANCIU, PALA, SANGES, *Nuovo diploma militare*, cit., p. 305 (più propensi tuttavia, come visto, a vedere in *Hannibal* il discendente di una famiglia punica

D'altro canto anche il diploma di Posada, come tutti gli altri esemplari rinvenuti in Sardegna (56), conferma un articolato programma di riorganizzazione del territorio voluto dagli imperatori, almeno fra il principato di Galba e quello di Caracalla, riguardante tutta la Barbagia e le regioni costiere comprese fra l'*ager Olbiensis* e l'Ogliastra. Protagonisti privilegiati del progetto, accanto a grossi imprenditori e a modesti coloni (57), sono i veterani, ai quali dopo il congedo venivano cedute terre fertili in aree non a caso poco urbanizzate e spopolate e perciò con minori rischi di contenziosi, militari come visto non necessariamente originari della regione, che forse non avevano compiuto il loro servizio in quell'area ma che certamente erano ben a conoscenza

insediatasi nelle Baronie), è ripresa ora con decisione da MASTINO, ZUCCA, *Cossonius Gallus*, cit., e MASTINO, ZUCCA, *Cobors Ligurum*, cit. Sui «nomi letterari» cfr. S. PRIULI, *Di alcune questioni riguardanti i rapporti tra nomi di persona reali e nomi di persona letterari a Roma*, in *Onomastique latine*, cit., pp. 221-234; H. SOLIN, *Appunti sulla presenza di Africani a Roma*, in *L'Africa romana. Atti del XIV Convegno di Studio (Sassari, 7-10 dicembre 2000)*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Roma 2002, pp. 1384-1385. A questo proposito Raimondo Zucca mi ricorda il centurione *Iulius Hannibalus* (!), che nel 157 d.C. militava nella legione *II Traiana Fortis* in Egitto (*AEP*, 1955, 238 = 1969/70, 633). Viene da chiedersi se non debba annoverarsi in questa categoria anche l'*Anno* ricordato su un cippo a capanna da Isili (*AEP* 2009, 453: principio del II secolo d.C.).

(56) Sui diplomi militari della Sardegna, cfr. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza*, cit., pp. 489-491; MASTINO, RUGGERI, *Ogliastra*, cit., p. 155 (che ricordano anche il rinvenimento di *phalerae* in Ogliastra). I documenti riguardano soldati degli *auxilia*, marinai della flotta imperiale o legionari ex *classarii* e provengono tutti dalla *Barbaria* o dalla costa orientale dell'isola: oltre che a Posada, ne sono stati rinvenuti due a Olbia in Gallura (OT), uno rispettivamente ad Anela, non distante dalle *Aquae Lesitanae* nel Goceano (SS), a Sorgono nel Mandrolisai, a Fonni (*Sorabile*) nella Barbagia di Ollolai e a Dorgali (presso *Fanum Carist?*) (NU), due a Ilbono e uno Tortoli (*Sulci*) in Ogliastra (OG), uno a Seulo nella Barbagia di Seulo (CA); dei *missicii* sono attestati a Oschiri, presso l'accampamento di *Luguido* (*AEP* 1980, 532 = 1982, 438 = 1988, 652) e forse a Ussana, alle porte di *Karales* (*AEP* 1988, 643). Se si eccettuano i casi di *Olbia* e Ussana, gli altri insediamenti erano comunemente molto simili a grossi villaggi o forse a *canabae*, cfr. *supra*, nota 33.

(57) È interessante osservare come dalla medesima area che ha restituito i diplomi militari giungono dei sigilli bronzei di età imperiale da Galtelli, Fonni, Ulassai (R. ZUCCA, *Neoneli-Leunelli. Dalla civitas Barbariae all'età contemporanea*, Bolotana 2003, pp. 44-52; prossimi a questi territori sono i rinvenimenti di Bonorva, Neoneli, Ruinas) e dei cippi di confine (M. BONELLO LAI, *Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna*, in *La tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi (Esterzili, 13 giugno 1992)*, a cura di A. MASTINO, Sassari 1993, pp. 161-163, 174-179), a riprova di un programma di distribuzione delle terre iniziato nell'area probabilmente in età augustea e proseguito negli anni seguenti (cfr. anche A. IBBA, *Tarrbenses Collina tribu inscripti? Spunti di ricerca sulla romanizzazione della Sardinia centro-occidentale*, in *Oristano e il suo territorio. 1 Dalla preistoria all'alto Medioevo*, a cura di A. MASTINO, P. G. SPANU, R. ZUCCA, Roma 2011, p. 617); la toponomastica parrebbe suggerire la presenza di numerose *villae* popolate da coloni, schiavi e liberti (M. PITTAU, *Latifondisti coloni liberti e schiavi romani in Sardegna e in Barbagia. Le prove linguistiche*, «Quaderni Bolotanesi», 19, 1993, pp. 212-250; GUIDO, *Romania vs Barbaria*, cit., pp. 235-272, 278-279, 288-289, 306-315, 347-375), un dato che per ora ha trovato scarsi riscontri nell'archeologia (G. NIEDDU, C. COSSU, *Ville e terme nel contesto rurale della Sardegna romana*, in *L'Africa romana. Atti del XII Convegno di Studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996)*, a cura di M. KHANOUSSI, P. RUGGERI, C. VISMARA, Sassari 1998, pp. 635-636; d'altronde già PAULIS, *Nomi della Sardegna*, cit., pp. XXXIII-XXXVIII sottolineava la rarità in Barbagia dei toponimi derivati da gentilizi e cognomi latini, indice forse di una scarsa presenza di immigrati).

dei meccanismi sociali in vigore nelle campagne della *Sardinia* e che erano chiamati non solo a controllare il territorio in appoggio alle truppe regolari ma soprattutto a ripopolare e a rendere produttivi campi altrimenti soggetti a uno sfruttamento estensivo poco remunerativo (58).

Congedato dunque nell'anno 102 d.C. dopo aver servito nell'esercito romano almeno *quinis et vicenis pluribusve stipendiis*, *Hannibal* era stato arruolato *ante quem* l'anno 77 d.C. e aveva servito, almeno nella parte finale della sua carriera, nella *cobors II gemina Ligurum et Corsorum* (59), reparto nato dalla fusione fra la *cobors Corsorum*, che si presume operasse in età augustea attorno alle *Aquae Ypsitanae* (Fordongianus, OR) (60), e la *cobors Ligurum equitata*, che in età giulio-claudia aveva almeno un distacco nella vicina Ruinas (OR) ma che in seguito troviamo nei pressi dell'accampamento di *Luguido* (Nostra Signora di Castro - Oschiri, SS) e della città di *Olbia* (61). Ricostruire le circostanze

(58) Sulle caratteristiche del popolamento dell'area, cfr. *supra* nota 32. Sullo sfruttamento delle campagne sarde, cfr. le riflessioni di F. G. R. CAMPUS, *La transumanza nella Sardegna medievale: il possibile progetto per una nuova ricerca storica*, in *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XX)*, a cura di A. MATTONE, P. F. SIMBULA, Roma 2011, pp. 535-540; DELUSSU, IBBA, *Egnatuleius Anastasius*, cit., pp. 2198-2204; A. IBBA, A. MASTINO, *La pastorizia nel Nord Africa e in Sardegna in età romana, in Ex oppidis et mapalibus. Studi sulle città e le campagne dell'Africa romana*, a cura di A. IBBA, Ortacesus 2012, pp. 91-95; sull'origine dei veterani e sulla scelta della loro ultima residenza, cfr. *supra* nota 33. Non devono necessariamente attribuirsi a un clima di insicurezza sociale i numerosi tesoretti monetali rinvenuti in Barbagia (GUIDO, *Romania vs Barbaria*, cit., pp. 221-225 con bibliografia).

(59) Sul reparto, cfr. LE BOHEC, *Sardaigne et armée romaine*, cit., pp. 37-38, 112-113; SPAUL, *Cobors*, cit., p. 271; MASTINO *Sardegna antica*, cit., p. 397. Non sappiamo in quale parte della *Sardinia* operasse l'unità (Fordongianus? cfr. *infra* nota 66) né convince l'ipotesi di Spaul che al reparto vadano attribuiti anche i testi della *cobors Ligurum* (cfr. *infra*, nota 63).

(60) LE BOHEC, *Sardaigne et armée romaine*, cit., pp. 27-28, 71, 108-109; MASTINO *Sardegna antica*, cit., p. 395; FAORO, *Praefectus*, cit., pp. 51-55. La *cobors*, presumibilmente *quingenaria* (cfr. *supra* note 25-26), potrebbe esser stata arruolata nel Nord della Sardegna fra il 6-14 d.C. allo scopo di sedare la «rivolta» delle *civitates Barbariae*. Di parere diverso SPAUL, *Cobors*, cit., p. 50 e sulla sua scorta G. BERNARD, M. CHRISTOL, *Solidarité ou diversité des provinces africaines à l'avènement de Vespasien: les Histoires de Tacite et les relations militaires entre les Maurétanies, l'Afrique proconsulaire et l'Hispanie (Ile moitié du Ier siècle ap. J.-C.)*, in *L'Africa romana XVIII*, cit., pp. 2211-2212 per i quali la *cobors Corsorum* sarebbe stata trasferita dalla *Sardinia* alla *Mauretania Caesariensis* nel 40 d.C. per contrastare la rivolta di Edemone; qui sarebbe ancora stanziata nel 107 d.C. (CIL VIII, 20978 = XVI, 56 = ILS 2003: *cobors I Corsorum c. R.*): in questo caso è difficile spiegare il persistere del nome del reparto nelle *cobortes geminae* operanti nell'isola (cfr. note 59, 62). È dunque più verosimile che si tratti di due unità distinte (F. PORRÀ, *Una nuova cronologia per la cobors I Sardorum di stanza in Sardegna*, «AFMC», 13, 1989, p. 8; cfr. *infra*, nota 68 per un'ulteriore ipotesi), la più recente delle quali verosimilmente attestata anche nelle carriere di alcuni personaggi di rango equestre di età antonina e severiana (CIL IX, 2853, AEp 1994, 375f). Priva di riscontri la proposta di Spaul che il nome del reparto fosse *cobors Corsorum et civitatum Barbariae* (ipotesi seguita anche da GUIDO, *Romania vs Barbaria*, cit., p. 51).

(61) LE BOHEC, *Sardaigne et armée romaine*, cit., pp. 28-29, 109; P. RUGGERI, *Un signifer della Cobors Ligurum in Sardegna*, «ZPE», 101, 1994, pp. 193-195; SPAUL, *Cobors*, cit., pp. 269-271; MASTINO *Sardegna antica*, cit., pp. 396-397; MASTINO, ZUCCA, *Cobors Ligurum*, cit. L'unità

che portarono a costituire questa *cohors gemina* e parallelamente la *cohors I gemina Sardorum et Corsorum* (62), in un momento compreso fra gli anni 56-88 d.C., è esercizio non agevole: è presumibile tuttavia che la decisione sia stata presa nel quadro di una riorganizzazione militare della *Sardinia*, forse quando Nerone rinunciò alla *provincia* in favore del Senato nell'anno 66 d.C. o più verosimilmente durante i concitati eventi dell'anno 69 o ancora nell'anno 73, con Vespasiano, quando l'isola ritornò sotto il controllo di *procuratores* equestri (63).

Negli anni seguenti ritroviamo il reparto di *Hannibal* in *Syria* fra le unità che qui prestavano servizio, come dimostra una serie di diplomi militari emessi fra il 129-153 d.C. (64), alcune presen-

in origine era verosimilmente *quingenaria*, composta da tre *turmae* di cavalleria e 6 *centuriae* di fanteria. Spaul ritiene che *AEp* 1892, 137 = *ILS* 2595 = *ILSard* I, 313 debba in realtà attribuirsi a una *cohors I Ligurum c. R.*, fedele a Vitellio e operante nelle *Alpes Maritimae* ancora nell'anno 69 d.C., in seguito ampliata e trasferita in *Germania Superior*; qui avrebbe preso il nome di *cohors I Ligurum et Hispaniorum c.R.* e probabilmente sarebbe stata divenuta *milliaria*. Sempre secondo Spaul nella *cohors Ligurum* della Sardegna avrebbe operato anche il centurione *L. Valerius Felix* (*CIL* V, 7426 da Serravalle Scrivia: forse databile nella prima parte del I sec. d.C.; l'onomastica potrebbe suggerire vagamente un legame con la Sardegna, cfr. FLORIS, *Iscrizioni di Karales*, cit., p. 136; IBBA, *Integrazione e resistenza*, cit., pp. 32-33). Più prudentemente G. MENNELLA, *I Liguri nell'esercito romano*, «RSA», 10, 1980, pp. 164-165 ipotizza l'esistenza di più *cohortes Ligurum*, alcune forse operanti in contemporanea; è suggestiva ma da dimostrare l'ipotesi che l'unità non avesse abbandonato il quartier generale di *Cemenelum* in Costa Azzurra e che operasse contemporaneamente in *Sardinia* e nelle *Alpes Maritimae*, seguendo le vicende politiche delle due provincie e di fatto agendo come unità autonome. Il testo da Ruinas (OR) permette ora di ipotizzare che il reparto (o una sua *vexillatio*) giunse nell'isola già prima dell'età neroniana, operasse anche nel territorio della *colonia Iulia Augusta Uselis* e della *civitas Valentina*, che non fosse composto da soli cittadini romani (parrebbe difficile infatti un riferimento nel testo alla tribù *Volturnia*). Si osservi che almeno nel primo periodo la *cohors Ligurum* cooperava con la *cohors Corsorum* (nota precedente; cfr. ZUCCA, *L'urbanistica di Forum Traiani*, cit., pp. 576-577) nel controllo della Media valle del Tirso, una circostanza che potrebbe essersi mantenuta anche negli anni seguenti e che potrebbe aver favorito la nascita della *cohors II gemina Ligurum et Corsorum*.

(62) LE BOHEC, *Sardaigne et armée romaine*, cit., pp. 36-37, 112-113; SPAUL, *Cohors*, cit., p. 52; MASTINO *Sardegna antica*, cit., p. 397. Secondo Spaul a questa unità andrebbero attribuite anche le iscrizioni della *cohors Sardorum / I Sardorum / praetoria Sardorum*, nelle quali si sarebbe perduto il ricordo della *cohors Corsorum*. In questa sede preferiamo invece seguire la tesi tradizionale (cfr. *infra*, nota 68).

(63) Il *terminus post quem* è fornito da *AEp* 1892, 137 = *ILS* 2595 = *ILSard* I, 313, dove si ricorda ancora la coorte dei Liguri e che potrebbe datarsi almeno al 55 d.C. quando Atte ricevette da Nerone possedimenti probabilmente anche in *Sardinia* (A. MASTINO, P. RUGGERI, *Claudia Augusti liberta Acte, la liberta amata da Nerone ad Olbia*, «Latomus», 54, 1995, p. 519); il *terminus ante quem* è il diploma di Sorgono che ricorda le due *cohortes geminae* (cfr. *supra*, nota 8, 22). Sulle circostanze che potrebbero aver portato alla fusione dei reparti operanti nell'isola sin dall'età giulio-claudia, cfr. MASTINO *Sardegna antica*, cit., p. 397; si veda inoltre *supra*, nota 63. Si potrebbe anche supporre che nel 66 d.C. si prendesse la decisione di non reintegrare con nuovi effettivi le truppe presenti nell'isola, destinandole a un naturale esaurimento e che solo con Vespasiano si decidesse di creare le due *cohortes geminae*; verrebbe allora da chiedersi se la *cohors II gemina Ligurum et Corsorum* non divenne *II* anche per differenziarla dalla *cohors I Ligurum et Hispaniorum c.R.* sorta più o meno nello stesso periodo.

(64) *AEp* 2006, 1841, 1845, 1846, 1851, 1852; W. ECK, A. PANGERL, *Eine Konstitution des Antoninus Pius für die Auxilien in Syrien aus dem Jahr 144*, «ZPE», 188, 2013, pp. 255-260.

ti nella *provincia* almeno dal principato di Domiziano, altre qui trasferite da altre provincie o arruolate *in loco* in previsione della spedizione partica (65). È dunque verosimile che per questo motivo anche la *cobors II gemina Ligurum et Corsorum* abbandonasse la *Sardinia*, forse in coincidenza con il ritorno dell'isola sotto il controllo del Senato, presumibilmente nel 110-111 d.C., con una conseguente ulteriore smilitarizzazione della provincia (66): se escludiamo infatti due casi dubbi (67), le iscrizioni del II secolo d.C. attestano qui come milizia di fanteria la sola *cobors I o praetoria Sardorum*, il cui nucleo fondativo potrebbe esser stato costituito da una parte dei soldati della *cobors I gemina Sardorum et Corsorum*, di cui si perdono le tracce dopo il 102 d.C. (68).

In *AEp* 2001, 2153 = 2006, 1849; 2002, 1747 = 2006, 1847; 2002, 1748 = 2006, 1848; 2005, 1736 = 2006, 1850; W. ECK, A. PANGERL, *Syria unter Domitian und Hadrian: Neue Diplome für die Auxiliärtruppen der Provinz*, «Chiron», 36, 2006, p. 241; *IID.*, *Zwei Neue Diplome für die Provinz Syria aus Domitianischer und Hadrianischer Zeit*, «ZPE», 183, 2012, pp. 236-240, il nome del reparto è ricostruito per congettura. È molto probabile che una parte dei soldati della *cobors II gemina Ligurum et Corsorum* congedati in quegli anni fosse stata arruolata in Sardegna (cfr. *infra* nota 66).

(65) ECK, PANGERL, *Syria unter Domitian und Hadrian*, cit., pp. 213-214, 223, 226-228, 245-247; *IID.*, *Zwei Neue Diplome*, cit., p. 238; P. WEISS, *Die Auxilien des syrischen Heeres von Domitian bis Antoninus Pius. Ein Zwischenbilanz nach der neuen Militärdiplome*, «Chiron», 36, 2006, pp. 262-264, 276-296; cfr. CIZEK, *Trajan*, cit., pp. 405-417; BENNET, *Trajan*, cit., pp. 183-204; MASTINO, ZUCCA, *Cobors Ligurum*, cit. Fra le *cobortes* ricordate nelle tavolette, pertinenti forse a nove diplomi (cfr. nota precedente), cinque erano già note in *Syria* al tempo di Domiziano, altre furono dirottate in Oriente in previsione della spedizione contro i Parti dalla *Dacia*, dal fronte renano-danubiano, dall'Egitto e presumibilmente dalla Sardegna, sin dall'anno 106 d.C. e massicciamente nel 113; alcuni contingenti (p.e. la *cobors I Ulpia Petraeorum*) furono arruolati *in loco* sempre in previsione dell'imminente campagna.

(66) Sul tema, cfr. ora MASTINO, ZUCCA, *Cossonius Gallus*, cit. e MASTINO, ZUCCA, *Cobors Ligurum*, cit.. Fra le cause del trasferimento si potrebbe inserire anche la fondazione di *Forum Traiani*, con l'immissione di nuovi coloni e il conseguente allontanamento dei militari dal Barigadu e dalla Brabaxiana; non ci sono invece elementi sufficienti per supporre che la *cobors II gemina Ligurum et Corsorum* abbia partecipato alla seconda guerra dacica (105-106 d.C.) anche se il raffronto con *ILSard* I, 57 = *AEp* 2000, 647 potrebbe suggerire la partecipazione a questo e ai successivi eventi bellici della prima metà del II secolo d.C. anche di reparti o distaccamenti dalla Sardegna, al seguito dei quali operava *L. Tettius Crescens domo Roma* ma residente a *Karales* (M. PUCCI BEN-ZEEV, *L. Tettius Crescens expeditio Iudeae*, «ZPE», 133, 2000, pp. 256-258).

(67) È infatti poco probabile che le unità menzionate in due iscrizioni onorarie da *Karales* (*cobors Maurorum et Afrorum*, cfr. *supra*, nota 26) e *Uta* (una *cobors* anonima, cfr. *AEp* 2003, 811 = 2008, 610) operassero nella *provincia*.

(68) Cfr. *supra*, nota 62; si vedano inoltre, con posizioni diverse, R. ZUCCA, *Una nuova iscrizione relativa alla Cobors I Sardorum (Contributo alla storia delle milizie ausiliarie romane in Sardegna)*, «Epigraphica», 46, 1984, p. 246; PORRÀ, *Nuova cronologia*, cit., pp. 5-13; *ID.*, *Nuove considerazioni sulla cobors I Sardorum di stanza in Sardegna*, in *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-25 luglio 2007)*, Roma 2008, pp. 85-93; LE BOHEC, *Sardaigne et armée romaine*, cit., pp. 33-36, 110-112; MASTINO *Sardegna antica*, cit., pp. 397-398, 404; MASTINO, ZUCCA, *Cobors Ligurum*, cit. È presumibile che la *cobors Sardorum* fosse sin dalle origini *quingenaria* e che solo in particolari circostanze il numero dei suoi effettivi potesse essere ampliato sino a divenire *milliaria* (cfr. *supra* note 25-26); la presenza di diversi *cives Romani* fra le sue fila potrebbe suggerire che il bacino di arruolamento privilegiato erano le comunità della costa in opposizione alle tribù della *Barbaria* (*Corsi*, *Nurritani* o *Nurrenses*). Il reparto fu forse costituito già in età giulio-claudia, al più tardi con Nerone o Vespasiano; fra il 66-73 d.C., si fuse

È probabile che, terminata la guerra, la *cohors II gemina Ligurum et Corsorum* sia rimasta in *Syria* per fronteggiare la rivolta giudaica, i cui focolai esigevano una forte presenza militare (69). Cosa sia accaduto al reparto dopo il principato di Antonino Pio non è dato saperlo: un diploma dell'anno 157 d.C., infatti, non registra più l'unità fra quelle che componevano l'*exercitus Syriacus* (70). Durante il principato di Caracalla e Geta un testo mutilo da Fordongianus ricorda una *cohors II* agli ordini del governatore *M. Baebius Modestus* (71) ma è difficile supporre, partendo solo da questo dato frammentario, che l'antica unità di *Hannibal* fosse tornata nell'isola quando questa era definitivamente passata sotto l'amministrazione imperiale al tempo di Settimio Severo (72).

Abstract

A military diploma recently found in Posada (NU) testifies that the *cohortes I gemina Sardorum et Corsorum* and *II gemina Ligurum et Corsorum* were still present in Sardinia in year 102 A.D., during the consulship of *T. Didius Secundus* and *L. Publilius Celsus*. The *cohors II gemina* was under the command of *Locius Terentius Serenus*, otherwise unknown.

Hannibal Tabilatis f., a native of *Nur (---) Alb (---)*, his wife and five children obtained advantages by this measure. Although the family was surely linked to the *Sardi* who lived in the *Barbaria*, it had already undertaken an irreversible acculturation process that led progressively to take on the typical customs of the Roman world.

Key word: *Sardinia*, consoli, *auxilia*, onomastica, nuraghe.

con la coorte dei Corsi nella *cohors I gemina Sardorum et Corsorum*; dalle ceneri della precedente unità dopo l'anno 102, fu ricostituita una *cohors I / praetoria Sardorum*, presumibilmente *equitata* e con il compito di vigilare sulla sicurezza del governatore. La cronologia per questa rinascita è incerta: presumibilmente avvenne in concomitanza al trasferimento della *cohors II gemina Ligurum et Corsorum* (note 63-65) ma non si possono escludere altri momenti. Pare in ogni caso difficile ipotizzare un legame con il passaggio della *cohors II Sardorum* dall'Africa Proconsolare, dove operava almeno dall'età flavia (ma forse già in precedenza, cfr. *CIL VIII*, 5364 = 17537 = *ILAlg I*, 474) alla *Mauretania Caesariensis* (dove l'unità è attestata dopo l'anno 107 d.C. ma probabilmente prima del principato di Adriano, cfr. *CIL VIII*, 20978 = *XVI*, 56 = *ILS* 2003 e *AEP* 2003, 2027). Suggestiva l'ipotesi che dalla *cohors I gemina Sardorum et Corsorum* siano nate una *cohors I / praetoria Sardorum* operante in *Sardinia* e una *cohors I Corsorum c. R.* attestata in *Mauretania Caesariensis* nel 107 (cfr. *supra*, nota 60): in questo caso la smilitarizzazione dell'isola sarebbe iniziata già durante l'amministrazione imperiale.

(69) Per questa ipotesi, MASTINO, ZUCCA, *Cohors Ligurum*, cit.

(70) *CIL XVI*, 106, cfr. WEISS, *Die Auxilien des syrischen Heeres*, cit., pp. 272-273.

(71) Cfr. *supra*, nota 26.

(72) MASTINO *Sardegna antica*, cit., p. 145; MASTINO, ZUCCA, *Proprietà imperiali*, cit., p. 95.

Résumé

Un diplôme militaire récemment trouvé à Posada (NU) atteste que les *cobortes I gemina Sardorum et Corsorum* et *II gemina Ligurum et Corsorum* étaient encore présentes dans l'année 102 ap. J.-C., sous le consulat de *T. Didius Secundus* et *L. Publilius Celsus*. La *cobors II gemina* était sous le commandement de *Locius Terentius Serenus*, inconnu par ailleurs.

Bénéficiaire de la mesure *Hannibal Tablatis f.*, originaire de *Nur (---) Alb (---)*, sa femme et ses cinq enfants. Alors que la famille est liée aux *Sardi* qui vivaient dans la *Barbaria*, elle avait déjà entamé un processus irréversible d'acculturation qui la conduit progressivement à prendre les costumes typiques du monde romain.

Mots-clés: *Sardinia*, *consoli*, *auxilia*, *onomastica*, *nuraghe*.

ELENA ROSCINI - ENRICO ZUDDAS

IL CORONATUS RITROVATO*

Ricomposizione e lettura dell'epigrafe [E.R.]

Nel lungo capitolo scritto all'interno del volume «San Gemini e *Carsulae*», edito nel 1976, Umberto Ciotti faceva il punto sulla storia e sull'urbanistica del municipio romano alla luce degli scavi da lui diretti fra il 1951 e il 1972. Tra i numerosi riferimenti a epigrafi inedite, dava notizia del ritrovamento di un'iscrizione frammentaria di un *coronatus Tusciae et Umbriae* (1). Di essa si è in seguito persa traccia, in quanto Ciotti non fece seguire a queste pagine preliminari un'edizione completa degli scavi, con presentazione delle varie classi di materiali archeologici. Il documento è tuttavia menzionato in tutti gli studi relativi al municipio, gioco-forza, considerata la sua importanza per la ricostruzione dell'ultimo periodo di vita dell'insediamento e per la storia tardoantica di questo settore dell'Italia centrale (2).

La ricognizione del materiale epigrafico di provenienza carsulana conservato presso la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, in vista del fascicolo dei *Supplementa Italica* dedicato a *Carsulae*, ha condotto all'individuazione dell'epigrafe, incisa su di una base di statua in marmo bianco, di cui rimangono due

* Profonda riconoscenza intendiamo esprimere nei confronti dei professori Gian Luca Gregori, Silvia Orlandi e Maria Carla Spadoni, che hanno seguito le varie fasi della ricerca, e della professoressa Fanny Del Chicca, per i preziosi consigli di carattere filologico e linguistico. Un sincero ringraziamento anche alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, che ha concesso lo studio dell'oggetto.

(1) CIOTTI 1976, p. 22, nota 57 e p. 24, nota 97.

(2) BRUSCHETTI 1995, pp. 26-27; MORIGI 1997, p. 12; ANGELELLI 1998, p. 65; cfr., da ultimo, M. GASPERINI in *Aurea Umbria* 2012, p. 264. Tra i riferimenti contenuti nelle opere storiche vd. CECCONI 1994, p. 96, nota 53; ID. 2012, p. 284, nota 39.



Fig. 1. Visione d'insieme dei frammenti (Foto E. Roscini).

grandi frammenti, superiore e inferiore, ricongiunti poco dopo il ritrovamento (FRAMM. A+B) (3). Sono stati inoltre riconosciuti come pertinenti alla base altri quattro piccoli frammenti, di cui due contigui (FRAMM. C, D, E+F), che sono stati ordinati secondo la loro verosimile posizione rispetto ai due maggiori, ricavabile

(3) Sia i due frammenti separatamente che la base restaurata sono infatti presenti nella documentazione fotografica prodotta in quegli anni: Archivio storico *SBAU*, negg. a-59-290, a-59-292, a-79-2058-59, L-1974-1062 (19-a), L-1974-1064 (17-a). Del ritrovamento è stata data una prima notizia in ZUDDAS 2012, p. 63, nota 18.

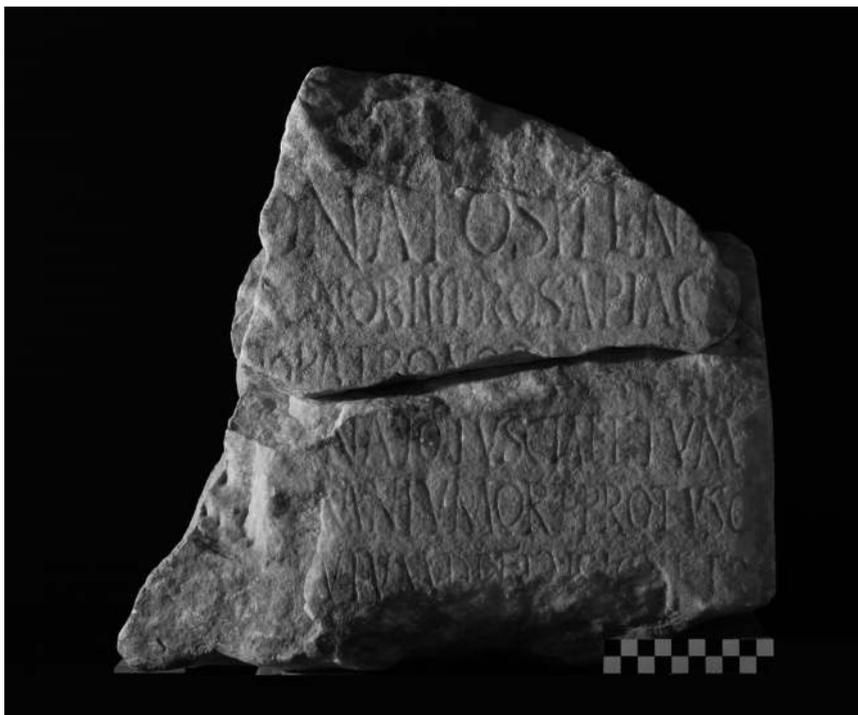


Fig. 2. FRAMM. A+B (Foto E. Roscini).

dalla forma degli stessi e dal contenuto dell'iscrizione, non aiutando in questo senso l'altezza delle lettere che, dopo la prima riga conservata, di modulo maggiore, presenta valori simili nelle diverse linee.

FRAMM. A+B (Figg. 1, 2). Ricompongono la parte destra del marmo, nelle sue porzioni superiore e centrale. Si conserva solo parzialmente il fianco destro, che è liscio. Manca traccia sia di un eventuale coronamento che della cornice. La fronte è danneggiata da scheggiature lungo la linea di rottura tra i due frammenti ed è smussata sul margine destro. 37×39,5×25 cm. Alt. lett. 4,3-5 cm (r. 1), 2,5-3,3 cm (rr. 2-6). Il frammento superiore, segnato con il n. inv. 73/55, dagli elenchi dei ritrovamenti risulta recuperato l'8 settembre 1955 lungo il lato occidentale della Flaminia, fra la via e le *tabernae* sottostanti i cosiddetti templi gemini (4).

(4) Archivio storico SBAU, Registri scavi Ciotti, reg. 1, p. 174. Manca fra la documentazione presa in esame un appunto su luogo e circostanze di scoperta dell'altro frammento, che non pre-



Fig. 3. FRAMM. C (Foto E. Roscini).



Fig. 4. FRAMM. D (Foto E. Roscini).



Fig. 5. FRAMM. E+F (Foto E. Roscini).

FRAMM. C (Figg. 1, 3). Rotto su tutti i lati, anche sul retro, appartiene alla porzione centrale della fronte. 10×19,4×7 cm. Alt. lett. 2,5-3,1 cm. Rinvenuto il 10 agosto 1959 dove è stato recu-

senta n. inv. La documentazione d'archivio relativa agli scavi Ciotti è in corso di studio da parte del dott. Paolo Bruschetti, che si ringrazia per la collaborazione.

perato il FRAMM. A: lungo la Flaminia, a valle dei templi (n. inv. 92/59) (5).

FRAMM. D (Figg. 1, 4). Conservando il margine destro della base, era posizionato ad un'altezza più bassa rispetto ai FRAMM. A+B. 4,8×13,8×3,5 cm. Alt. lett. 2,8-3 cm. Rinvenuto il 18 aprile 1953 sulla Flaminia, nello stesso luogo di ritrovamento dei FRAMM. A e C (n. inv. 57/53) (6).

FRAMM. E+F (Figg. 1, 5). Possono essere attribuiti alla parte sinistra della base poiché presentano un breve tratto del margine. 25,3×6,5×3,4 cm. Alt. lett. 2,2-2,9 cm. Sono stati ritrovati in momenti diversi ma nella stessa area, sul piano stradale, a N-O della chiesa di San Damiano e in prossimità dei templi gemini: il FRAMM. E (n. inv. 157/54) il 26 marzo 1954, il FRAMM. F (n. inv. 2/53) il 9 aprile 1953 (7).

Nonostante la forte consunzione delle superfici, interessate anche da macchie scure, dovute all'azione di licheni, e da incrostazioni, soprattutto in corrispondenza delle parti iscritte, dell'epigrafe è possibile restituire la seguente trascrizione:

a+b

----- ?

[- - -]onato splend[- c. 1-2? -]

[- - -] nobili prosapiaq(ue)

[- - -]to patrono +[- c. 9 -]

[- - -]coro]nato Tusciae et Um[b(riae)],

5 [- - -]MNIVMORE pro fuso

[- - -]ci]vium defension(- - -) et +[- c. 1? -]

c

[- - -]aequit[at- - -]

[- - -]elo]quentiae [- - -]

d

[- - -] insignia

(5) Archivio storico SBAU, Registri scavi Ciotti, reg. 2, p. 124; neg. a-73-2785-86 (92-55).

(6) Archivio storico SBAU, Registri scavi Ciotti, reg. 1, p. 36; negg. a-59-293, a-73-2785-86 (57-53).

(7) Archivio storico SBAU, Registri scavi Ciotti, reg. 1, rispettivamente p. 93 e p. 30; negg. a-59-293, a-72-4706-07. Del recupero di questi due frammenti rimane annotazione anche in altri elenchi manoscritti, stesi da una stessa mano, diversa da quella che ha compilato l'elenco finora citato. Si tratta di due elenchi generali e due riguardanti soltanto le iscrizioni, relativi alle campagne del 1953 e del 1954 (Archivio storico SBAU, Arch. 1, serie 54, fasc. 17 e fasc. 18). In questi documenti il luogo del ritrovamento è indicato prendendo non sempre gli stessi punti di riferimento e a volte con oscillazioni nelle misure. La localizzazione proposta tiene conto dell'insieme dei dati presenti nelle diverse fonti.

e+f

 +? *quibus document*(- - -) *s*[- - -]
statuam ei +[- c. 1 -]++*V*+[- - -]
 -----?

FRAMM. A+B. R. 3. Dopo *patrono* si conserva, lungo la linea di frattura, traccia di una curva attribuibile ad una *C*, meno probabilmente ad una *S*. R. 5. Per *profuso* non si può escludere una correzione apportata dal lapicida in corso d'incisione, con trasformazione di *T* in *F*, dal momento che la quarta lettera è molto vicina alla grafia di *T* tipica dell'iscrizione ma che la lettura *profuso* non trova giustificazione nel contesto. R. 6. A fine riga è riconoscibile una lettera con occhiello. Poiché, leggendo *defensione*, risulta difficile integrare il successivo *tr*[- - -], si è preferita l'abbreviazione *defension*(- - -), seguita dalla congiunzione *et* e da una parola iniziante in *R o P*; per quest'ultima, tenendo conto della posizione, a ridosso del margine, si potrebbe avanzare l'ipotesi di una sigla, come *r(ei)* [*p(ublicae)*], anziché di un'incisione a cavallo di due righe.

FRAMM. E+F. R. 1. La linea verticale a pochi mm dal bordo è interpretabile come segno accidentale oppure come parte inferiore di lettera, essendo allineata con il primo carattere della riga sottostante: in tal caso andrebbe letta una *E*, reggente *quibus*. Si considera abbreviata la parola successiva in quanto il solco visibile a metà altezza fra *T* ed *S* è verosimilmente una scheggiatura. R. 2. All'infuori del termine *statuam*, risulta quasi disperata la lettura della riga perché delle restanti lettere rimane soltanto la parte superiore, per di più molto consumata: dopo *ei* è possibile riconoscere una *A* (più difficilmente *M*); subito dopo la lacuna, corrispondente alla frattura, resta traccia di quattro caratteri, dei quali soltanto il terzo è identificabile con un buon grado di certezza come *V*, di modulo inferiore rispetto alle lettere vicine, così come in *statuam*.

L'iscrizione è incisa occupando tutta la fronte, con specchio epigrafico aperto, come risulta dall'assenza di una cornice, e senza accorgimenti nell'impaginazione. La scrittura è continua: non sono usati segni d'interpunzione fra le parole, che distano l'una dall'altra uno spazio non superiore a quello che intercorre fra le lettere interne ad esse. I caratteri, di piccole dimensioni, hanno altezza oscillante dentro le righe, dove sono disposti a livelli variabili, anche se di pochi mm, con conseguente variazione dell'interlinea (0,8-1,6 cm). Realizzati con un solco sottile e rigido, che termina in graffe strombate e ben marcate, mostrano forma allungata e piuttosto irregolare, *ductus* non costante. Tra gli elementi significativi, si notino la *O* di modulo nettamente inferiore rispetto alle altre lettere e molto stretta, come anche i restanti caratteri curvilinei; la *A* e soprattutto la *V* dal vertice molto ridotto; i bracci

superiori di *T*, *F*, *E* tracciati in obliquo da sinistra a destra e tendenti a salire sopra il rigo, quelli della *T*, in particolare, con graffia sinistra volta in basso, destra in alto.

Sebbene dell'iscrizione si conservi non più del 30% (misurando solitamente in media 75-90 cm la larghezza delle basi), i numerosi confronti che possono essere individuati in titoli onorari di epoca tardoantica per quanto riguarda stile, struttura testuale, formulario e ricorrenza di alcuni termini consentono di proporre alcune soluzioni interpretative e di giungere così ad una buona conoscenza del contenuto del testo.

Dal momento che molti passaggi sono aperti a numerose possibilità d'integrazione, si è scelto di non segnalare quelle letture che esulano dal contesto cronologico e dal tenore dell'epigrafe (8).

Possibili integrazioni e interpretazione del testo [E.R., E.Z.]

FRAMM. A+B. R. 1. In base al modulo maggiore, la stringa iniziale potrebbe costituire la prima riga della dedica, occupata dagli elementi nominali, con in testa un eventuale *signum* separato (9): sarebbe così integrabile il cognome [*D*]onato, molto diffuso per tutta l'età imperiale e attestato nell'area (10), seguito da un'apposizione *splendido/splendidissimo viro* (11), variamente abbreviata e al più disposta a cavallo delle due righe, anche nella forma ampliata *splendido et laudabili viro* (12). L'espressione non corrisponde ad un titolo ufficiale ma traduce la stima sociale di cui godeva l'individuo, dipendente dal prestigio familiare: tra la metà del III e il IV secolo avanzato, infatti, l'epiteto *splendidus*, in precedenza associato ad *eques Romanus*, diventa esclusivo di

(8) Visto l'ampio numero di confronti citati, di ogni epigrafe è data soltanto una selezione delle principali edizioni, rimandando, quando possibile, ai database EDH, EDR, LSA, HEP per ulteriori riferimenti.

(9) Cfr. CHASTAGNOL 1988, pp. 38-41.

(10) *CIL* XI, 4245 = EDR131969 e *CIL* XI, 7826 (*Interamna Nabars*); *CIL* XI, 5435 = EDR025385 (*Asisium*); *CIL* XI, 5228 (*Fulginae*); *AEP* 1992, 561 (*Hispellum*); vd. KAJANTO 1965, p. 298. Altri cognomi (*Leonatus* e sim., *Bonatus*) sono molto più rari e non noti in ambito regionale.

(11) Meno verosimile la presenza di un secondo cognome, del tipo *Splendonius*, *Splendor*, *Splendidus* (SOLIN, SALOMIES 1994, p. 406), sebbene tali forme siano diffuse anche in epoca tarda: vd., ad. es., il caso di *Splendida* a *Interamna Nabars* (*CIL* XI, 4335 = EDR104671, 503 d.C.).

(12) Cfr. le dediche di età severiana a C. *Sallius Proculus, splendidissimus vir*, patrono di Aveiati e Vestini (*CIL* IX, 4206 e 4207 = DESSAU 5015). La forma ampliata è in *CIL* VIII, 15880 e *ILAlg* I, 2100 (361-363 d.C.).

notabili municipali insigniti del patronato, com'è il caso del coronato carsulano (13).

Sembra da escludere una lettura con un participio perfetto, [*d*]onato oppure [- -]o nato: *donatus* ricorre infatti in contesti diversi e per personaggi di altro rango, mentre *natus* presupporrebbe l'anteposizione dell'elogio all'onomastica, fenomeno frequente nell'epigrafia celebrativa dell'epoca ma che non sembra qui consentito dalla struttura del testo (14).

Per *splend*[- -] risultano meno convincenti altre integrazioni, come *splend*[*idi muneris editor*] o simili, riferita all'allestimento di spettacoli, congruente con la funzione di *coronatus* (15), o come il termine *splend*[*or*], richiamante il lustro del personaggio (16) o della patria, da lui beneficata (17).

R. 2. Le due parole conservate per intero, l'aggettivo *nobilis* e il sostantivo *prosapia*, indicano che uno dei primi passaggi del testo era riservato all'esaltazione della stirpe, motivo tipico nelle dediche del periodo, soprattutto fra la seconda metà del IV ed il V secolo (18), dove tali qualificazioni si trovano spesso nella parte iniziale, in stretta relazione con gli elementi nominali (19).

Prosapia è termine che nel pretenzioso vocabolario dell'epigrafia onoraria tardoantica si configura come piuttosto ricercato, presente in poco più di dieci epigrafi e per lo più a partire dall'età costantiniana (20). *Insignis nobilitate* è la *prosapia* del *v.c. L. Ara-*

(13) DEMOUGIN 1975, p. 184 ss. La maggior parte delle ricorrenze è costituita da *tabulae patronatus*, come *CIL IX, 10 = DESSAU 6113 (341 d.C.)*.

(14) Cadono quindi proposte come [*d*]onato *splend*[*idis honoribus*] o nato *splend*[*ide*] (come in *CIL XI, 5748 = EDR016194*), anche perché il complemento solitamente precede il participio.

(15) Come in *CIL XI, 5283 (abundantissimi muneris sed et praecipuae laetitiae theatralis editor)* e *CIL VIII, 830 (munera splendida edenti)*. Per l'associazione di *splendidus* con l'*editio* di spettacoli cfr. anche *CIL IX, 981 e 4976; CIL X, 688b = EDR102192; CIL X, 6240 = DESSAU 6281*.

(16) Ad es. *CIL VI, 32051 = EDR114762*, su cui *infra (singulari auctoritatis splendore polenti)*. Cfr. anche *CIL IX, 3429 = DESSAU 6110; AEp 1971, 79 = EDR075105; CIL VIII, 5276a-b = 17454a-b; CIL XI, 5748 = DESSAU 7220*.

(17) Per espressioni del tipo *pristinum splendorem restituere* vd. *CIL VI, 1223 = EDR129985 e 1750 = EDR111536; CIL VIII, 27817 = HD013481*. Per locuzioni formulate su *splendor patriae* e simili vd. *CIL III, 10851; CIL VIII, 18328 = DESSAU 5520; CIL X, 1253; AEp 2007, 535 = EDR016591*. Anche *splendor* può essere connesso a *munera gladiatoria: CIL IX, 2565 = EDR131349*.

(18) BADEL 2002, p. 985 ss. Cfr. la casistica raccolta in CHASTAGNOL 1988, pp. 47-48.

(19) Vd., ad es., le dediche a *Thannonius Chrysantius, «magnificae adque praeclarae stirpis viro» (AEp 1976, 141 = EDR076455, 360-380 d.C.)*, a *Petronius Probus*, con «*nobilitatis culmini*» in apertura (*CIL VI, 1751, su cui infra*), a *Iulius Agrius Tarrutenius Marcianus, «nobilitate, iustitia, eloquentia et auctoritate conspicuo et a primo aetatis flore probato» (CIL VI, 1735 = EDR134903, metà V sec.)*; *praecipuae nobilitatis vir* è un personaggio onorato a *Leptis Magna (IRT 611 = Leptis Magna 2010, n. 21, 330-400 d.C.)*, *vir antiquae nobilitatis* è Flavio Merobaude in *CIL VI, 1724 = EDR134901 (435 d.C.)*. Altre volte tali espressioni si trovano nella parte centrale del testo, come nella base di *Petronius Maximus (CIL VI, 1749, su cui infra)*.

(20) SALOMIES 1994, p. 94 ss., Id. 2000, pp. 932-934. Per le occorrenze in generale da

dius Valerius Proculus (CIL VI, 40776 = EDR073236, 337 d.C.), con una connessione fra i concetti di *nobilitas* e di *prosapia* analoga alla dedica carsulana. La *mira prosapia* è ricordata, insieme alla *nimia integritas*, a proposito del *v.e. Iulius Sulpicius Sucessus*, patrono della colonia di Pozzuoli nei primi decenni del IV secolo (AEp 1972, 79 = EDR075343, su cui *infra*). Altre occorrenze sono volte a sottolineare l'incremento del prestigio familiare: così, ad es., nei casi di *Anicius Auchenius Bassus*, «*trini magistratus insignia facundiae et natalium speciosa luce virtutis ornanti, qui claritatem generis paternis avitisque fastorum paginis celebratam inimitabilem in rem publicam meritor(um) prae propriae laudis industria reddidit auctiorem prosapiae, lumini aequae disertis ac nobilibus*» (CIL VI, 1679 = EDR079520, 382-383 d.C.), di *Ceionius Contucius*, governatore di Piceno e Flaminia, *inlustrator prosapiae suae* (CIL VI, 1706 = EDR134900, 400 d.C.) e del *v.c. Decimius (H)esperius*, *prosapiae dignitatem accrescens* (IRT 526 = *Leptis Magna* 2010, n. 23, 378 d.C. ca.).

Se *nobili* è dativo riferito al dedicatario, allora sarà preceduto da un ablativo di limitazione (ad es. *dignitate, genere*) e seguito da una struttura parallela *prosapiaq(ue)* [*claro, inlustris*] (21); meglio però un nesso di due ablativi di qualità, come *genere nobili prosapiaq(ue)* [*vetere, clara, inlustris*] (22).

RR. 3-4. Contenevano le informazioni sulla carriera del personaggio, di cui resta l'indicazione del patronato e del sacerdozio provinciale. La stringa *-to* (r. 3) può essere forse ricondotta alla tipica espressione *omnibus honoribus functo*, utilizzata, anche in epoca tarda, per riassumere l'intero *cursus honorum*, per il quale non sembra qui esserci spazio a sufficienza, ed ampiamente attestata in associazione a figure di patroni (23). Dato il tenore dell'epigrafe, si potrebbe ammettere una versione più solenne, come ad es. *omnibus honoribus honeste/probe functo* (24), ma pur sempre succinta e con ricorso ad abbreviazioni, non potendo essere an-

Plauto al tardoantico vd. TLL X, 2, coll. 2168-2170, s.v. Vd. anche CIL XI, 2702 = DESSAU 7217, da *Volsinii, tabula patronatus* del 224 d.C.

(21) Cfr. *patrono genere et origine dignissimo* in CIL X, 1201 = EDR129373 (pieno IV sec.).

(22) *Genere nobili* figura, ad es., nella dedica a *Memmius Vitrasius Orfitus* (CIL VI, 1741 = EDR129605, 359 d.C.).

(23) Per le attestazioni tardoantiche vd. CECCONI 1994, p. 174 e SALOMIES 1994, p. 92. Sulla formula cfr. WIERSCHOWSKI 1986, con esempi dalle province occidentali dell'Impero.

(24) Come nelle attestazioni locali CIL XI, 4209 = EDR130857, del 240 d.C., da *Interamna Nahars*, e CIL XI, 4659 = DESSAU 6625, da *Tuder*. Più ridondanti gli esempi contenuti in AEp 1983, 196 = EDR078906 (fine III sec.-età costantiniana) e CIL X, 4755 = LSA 1972 (seconda metà IV sec.).

dati perduti a sinistra più di 30-35 caratteri. La probabile C dopo *patrono* sembra da integrare con *c[ivitatis]* o, eventualmente, con *C[arsulanorum]*, anche abbreviato, che aprirebbe un elenco di comunità patrocinate (25). La successione degli incarichi rende altrettanto plausibile che fosse menzionata la *cura rei publicae* (26), esercitata nel IV secolo da personaggi di origine locale (27). Leggendo invece la lettera in frattura come S, andrebbero considerate altre integrazioni, come un aggettivo *splendidissimus*, riferito alla o alle città di cui il personaggio era patrono (28).

L'epigrafe carsulana restituisce la seconda attestazione di un *coronatus Tusciae et Umbriae* (29), dopo quella di Matrino Aurelio Antonino da Spello (CIL XI, 5283, su cui vd. le osservazioni al paragrafo seguente).

R. 5. Per questa riga non si danno riscontri precisi con altre iscrizioni ma il gusto appare in linea con lo stile «letterario» che caratterizza il linguaggio epigrafico dell'epoca, dove non sono infrequenti casi unici (30).

Condizionano l'interpretazione sia l'incertezza nella divisione [- - - o] *mniūm ore* oppure [- - -] *mni umore*, sia il valore fondamentale di «versare, approfondire, spandere» insito nel participio *profuso* (sia pure al traslato o in contesto metaforico) (31); anche

(25) Cfr. CIL IX, 2448 (352-357 d.C.); CIL XI, 831a = EDR123535 (324-330 d.C.); AEp 1937, 121 (su cui vd. nota 39).

(26) Tra i frequenti casi di associazione fra patronato e curatela vd., in particolare, CIL X, 4559 = EDR102401 (seconda metà IV sec.), dove la successione *sacerdotali viro, patrono et curatori* segue la formula *omnibus {b}oneribus et honoribus functo*; cfr. anche CIL VIII, 5356 = 17494 = LSA 2410 (fine III-inizi IV sec.). Sul rapporto fra attribuzione del patronato ed esercizio della curatela vd. CHRISTOL 2008, p. 531 ss., con bibl.

(27) Pur restando valida la nomina imperiale per mezzo di una *epistula*, all'epoca il *curator rei publicae* era eletto annualmente dalla curia insieme ai magistrati tra i *curiales* all'apice della carriera: CTb. 12, 1, 20 (331 d.C.); cfr. LUCAS 1939-1940; BURTON 1979, pp. 477-479; LEPALLEY 1979, pp. 168-193; ID. 1981, pp. 337-339; CAMODECA 1980, pp. 479-483; ID. 2008, pp. 520-521, con aggiornamento bibliografico. Fu *curator* anche il *coronatus* e patrono ispellate (CIL XI, 5823): vd. *infra*.

(28) Cfr. CIL XIV, 4455 = EDR072926 (inizio IV sec.): *curato[ri et p]atrono splendidissim(a)e col(oniae) Os[t(iensium)]*. Sull'associazione dell'aggettivo con *ordo/civitas* cfr. SALOMIES 1994, p. 72, nota 21.

(29) Con il terzo elemento in abbreviazione, *Umb(riae)*, come in CIL VI, 1702 = 31904 = EDR129307, piuttosto che fra due righe, *Umb(riae); Tusciae et Umb(riae)* figura invece in CIL XI, 5283. Nelle restanti attestazioni di *consulares* e *correctores, Tusciae et Umbriae* è scritto per esteso, anche con spezzatura di uno dei tre termini (CIL VI, 1768 = EDR122119; CIL VI, 1778 = EDR126995; CIL X, 6441 = LSA 2052).

(30) Sul linguaggio epigrafico tardoantico, influenzato dai contemporanei testi letterari e giuridici, vd. ORLANDI c.d.s.

(31) Nel primo caso la lettura [o] *mniūm* appare quasi obbligata: di conseguenza l'ablativo *ore* non può essere riferito al dedicatario e ricondotto a esempi come MANIL. 2, 8-9 *cuius (scil. Homeri)... ex ore profusos omnis posteritas latices in carmina duxit*.

ammettendo che *profusus* sia qui aggettivale, dobbiamo ricordare che è più spesso usato in senso negativo (prodigo, scialacquatore) che positivo (copioso, abbondante, generoso).

Se si vorrà intendere *ore profuso* come espressione a sé stante, bisognerà dare al participio un valore medio-passivo (32) e anteporre un complemento come *in laudes, in preces*: «profondendosi (profusasi) in lodi/preghiere la voce di tutti» (33).

Meglio forse far precedere un sostantivo congruente col senso di *profuso* e un complemento [*ex o*] *mnium ore* o [*in o*] *mnium ore*: escludendo *fletu* (34), cui si oppongono il tono dell'iscrizione e la destinazione, che non sembra riguardare un onore conferito *post mortem*, si potrà pensare a *gaudio, plausu, voto*, manifestazione del giubilo e del consenso «profuso dalla bocca di tutti» (35).

Se invece si propone la divisione [- - -] *mni umore profuso*, escludendo una formula relativa a qualche rituale (*sollemni umore profuso*) e, per le ragioni suindicate, *lacrimarum omni umore profuso*, si dovrà ripiegare su una metafora: il concetto del fluire si adatta particolarmente alle doti oratorie o poetiche (richiamate nel FRAMM. C) (36). Dal momento che *umor* indica «fluido, succo, linfa», si potrebbe presumere *lactei (mellei) sermonis omni umore profuso* o anche *verborum ex amni umore profuso* (37).

R. 6. Il concetto di *defensio* risulta coerente con le cariche rivestite, oltre che con le virtù celebrate nel FRAMM. C: il termine rimanda infatti all'azione del patrono a tutela di collegi e comunità, tanto che ricorre spesso nelle *tabulae patronatus* (38).

(32) TLL X 2, col. 1742, 32 ss.

(33) *Profusus* è anche usato col senso di «inclinato, prostrato», ma riferito a tutta la persona.

(34) *Ov. met.* 11, 657 (*fletu super ora profuso*).

(35) Non si adattano a questo contesto espressivo locuzioni relative alla popolarità e celebrità come *in ore (populi, omnium, multorum etc.) esse, versari*, presenti ad es. nell'elogio fatto da Costanzo II a Flavio Filippo, *qui populorum omnium diversarumque nationum ore celebratur* (*AEp* 1967, 478 = HD015040), e in quello di Agostino riguardante il suo protettore Romaniano, *in ore clientium, in ore civium, in ore denique populorum humanissimus (contra Acad.* 1, 1, 2). Al più *in ore omnium* potrebbe valere «sotto gli occhi di tutti» se si presuppone un'azione benefica effettuata dall'elogiato: *sumptu... profuso* (cfr. *CIL* X, 5963 = EDR093995 *profusa liberalitate; DESSAU* 6870 *profusis largitionibus*).

(36) Ma *eloquentiae* del FRAMM. C non appare qui posizionabile perché ciò implicherebbe un allineamento di *aequitati* alla r. 4, relativa invece al *cursus honorum*.

(37) Per la comunissima metafora del fiume applicata all'attività letteraria vd. ad es. *CIC. orat.* 39; *rep.* 2, 10 (*influxit... abundantissimus annis illarum disciplinarum et artium*). Cfr. anche HILAR. *in psalmos* 134, 16 (*imbrem verborum profundentes*, riferito ai *doctores fidei*).

(38) Sulla *defensio*, come uno dei doveri di un patrono verso la città cliente, cfr. CHASTAGNOL 1967, pp. 128-129, in merito alla dedica posta dall'*ordo* di Teano a *Flavius Lupus* (*AEp* 1968, 113 = EDR074809, primi anni del V sec.): *ob i[nsignia merita] eius, defension(em), b[eneficientiam]*; vd. anche CECCONI 1994, pp. 168-170. Con lo stesso significato si trova l'aggettivo *defensus*, in

Si segnalano due documenti amitermini, del 325 e 335 d.C., in cui *C. Sallius Pompeianus Sofronius* e suo figlio furono cooptati come patroni dalla collettività, che confidava nel loro supporto (*defensionis auxilia beneficiis concurrentibus plura in nos conferri speremus*) (39). L'attività di *defensio* compare fra i meriti che assicurano l'onore di un monumento: nel 385-386 d.C. i *cives Praenestini* celebrarono il *v.c. Postumius Iulianus*, «*dignissimo patrono, cuius omnes requi(ri)mus defensionem et vindicium*» (CIL XIV, 2934 = EDR119818); al *v.c. C. Marius Eventius*, per cinque anni *probatissimus defensor* di Fano e di altre città vicine, venne eretta da *ordo et cives* una statua *quae, exemplo eius, ad probatissimam defensionem sui ceteros incitaret* (CIL XI, 15 = LSA 1612, tardo IV-inizi V sec.) (40).

FRAMM. C. La menzione di *aequitas* e di *eloquentia*, due tra le virtù stereotipe delle epigrafi onorarie tardoantiche (41), rientra nell'esaltazione delle qualità civiche del personaggio.

L'*eloquentia* è tipico elemento delle dediche a *vv.cc.* fra la metà del IV e il V secolo, dove assume un ruolo di primo piano l'elogio della cultura (42). Numerosissimi sono i patroni di cui si enfatizzano le capacità oratorie: *Umbonius Mannachius*, «*industriae et eloquentiae praecipuo et in omni adfectu prae{n}stantissimo*» (CIL IX, 1128 = EDR132607, seconda metà IV sec.); *L. Turcius Secundus*, «*eloquentia, iustitia, integritate, auctoritate praestanti*» (CIL VI, 1772 = EDR110154, 340-350 d.C.); *Petronius Probus*, «*nobilitatis culmini, litterarum et eloquentiae lumini, auctoritatis exemplo, provisionum ac dispositionum magistro, humanitatis auctori, moderationis patrono, devotionis antistiti*» (CIL VI, 1751 = EDR122122, 378 d.C.); ad essi si aggiunge un anonimo patrono di Siena, «*probitate morum industriaque vivendi adque utrisque litteris erudito*» (CIL VI, 1793 = EDR121037, 394 d.C.) (43).

In questi esempi l'*eloquentia* è spesso collegata alle doti civili

relazione ad *ordo* e *populus*, protetti dall'azione del patrono, soprattutto nella tipica espressione *singuli universique tuti defensi*.

(39) *AEP* 1937, 119-121 = *SupplIt*, 9, 1992, pp. 85-92, nn. 34-35 (S. SEGENNI). Vd. anche GODDARD 2002, pp. 1027-1047.

(40) Cfr. CECCONI 1994, p. 191 ss., nota 68.

(41) CHASTAGNOL 1988, p. 54, con elenco dei casi.

(42) NERI 1981; NIQUET 2000, pp. 168-172. Sull'importanza rivestita nella società aristocratica tardoantica dall'attività letteraria, strettamente connessa alla carriera politica, vd. CRACCO RUGGINI 2005, con esempi.

(43) Per altri *vv.cc.* cfr. CIL VI, 32051, cit. a nota 16 (*Vulcacius Rufinus*, 347-368 d.C.); CIL VI, 1698 = EDR123515 (*Aurelius Avianus Simmachus*, 377 d.C.); CIL VI, 1679, su cui *supra* (*Anicius Auchenius Bassus*, 382-383 d.C.); CIL VI, 1715 = EDR111228 (*Cronius Eusebius*, 399 d.C.); CIL VI, 1724, cit. a nota 19 (*Flavius Merobaudes*, 435 d.C.); CIL VI, 1767 = EDR118428

(*iustitia, integritas, auctoritas, moderatio*) (44), non diversamente dall'epigrafe di *Carsulae*, dove le si affianca l'*aequitas*, così come in un altro titolo di ambito municipale, posto dall'*ordo Abellinatum* al patrono *C. Lucceius Petilius*, «*pleno humanitatis et iustitiae, magistro aequitatis et totius auctori gravitatis benivolentiae sapientissimo et eloquentissimo*» (CIL X, 1126 = EDR114670, 326-350 d.C.).

Pur avendo un carattere più generico e conoscendo attestazioni in tutte le epoche, nel IV secolo l'*aequitas* è legata alla buona gestione degli incarichi, in particolare al patronato e al governo della provincia, con riferimento all'ambito della giurisdizione, essendo i destinatari degli onori *correctores* e *praesides* (45). Incipit altisonanti mostrano le dediche al *v.p. Maecius Felix*, «*aequitate magnifico, benivolentia colendo, abstinentia continentiaque(m) mirando, virtute constantiaque conspicuo*», patrono di *Beneventum* (CIL X, 4863 = LSA 1976, seconda metà del IV sec.) e al *v.c. Fl. Macedonius Patricius* «*virtute prestanti, aequitate miravili, temperantia moderato, defensori iustitiae, innocentium vindicis*», patrono di *Leptis Magna* (IRT 529 = *Leptis Magna* 2010, n. 30, fine IV-inizi V sec.) (46).

Il termine *eloquentia*, in genitivo, doveva dipendere da un elemento in dativo riferito all'onorato (ad es. gli aggettivi *praecipuus*, *plenus* o i termini *magister*, *exemplum*, *lumen*, o lo stesso *vir*) (47), mentre *aequitas* poteva anche essere espresso all'ablativo, essendo la *variatio* nei costrutti frequente in questo tipo di formulario.

Il FRAMM. C potrebbe collocarsi, per compatibilità di contenuto, in prossimità delle rr. 5-6 del FRAMM. A+B, ma anche più in basso, visto che l'epigrafe poteva essere costituita da molte più righe.

FRAMM. D. Presenta una sola parola, conservata per intero,

(*Tarrutenius Maximilianus*, 438 d.C.); CIL VI, 1735, cit. a nota 19 (*Iulius Agrius Tarrutenius Marcianus*, metà V sec.).

(44) Requisiti del buon governatore: vd., per l'età imperiale in genere, PANCIERA 2006; FORBIS 1966, p. 61 ss..

(45) *Aequitas* e *iustitia* valsero a *Iulius Festus Hymetius* una statua d'oro a Roma e un'altra a Costantinopoli (CIL VI, 1736 = EDR130289, 376-378 d.C.); analogamente, nel foro di Cirta una statua fu posta a *Ceionius Italicus*, «*continentiae, integritatis, patientiae, aequitatis adque honorificentiae singulari ac praecipuo viro*» (CIL VIII, 7013 = LSA 2327, 343 d.C. ca.). Vd. anche, fra gli esempi relativi a *praesides*, IRT 577 = *Leptis Magna* 2010, n. 32 (*C. Valerius Vibianus*, 303 d.C. ca.); IRT 610 = *Leptis Magna* 2010, n. 36 (*Flavius Lupus*, 320-360 d.C. ca.).

(46) Per altre figure di patroni cfr. CIL IX, 1575 = LSA 1733 (*Claudius Iulius Pacatus*, IV o V sec.); CIL X, 478 = DESSAU 6114 (*Helpidius, tabula patronatus* del 344 d.C.).

(47) Sulla popolarità nel tardoantico dei costrutti costituiti da genitivi di qualità seguiti da *viro* vd. SALOMIES 1994, p. 77 ss.

insignia, che può essere aggettivo o sostantivo. Tra i larghi impieghi dell'aggettivo *insignis* il più frequente è nella formula *ob insignia eius merita/beneficia/gesta*, i cui primi esempi si trovano nel II secolo e che diventa elemento costante nei titoli onorari di IV-V, per lo più di patroni (48). Il costrutto, variamente articolato, di solito comprende almeno l'indicazione dei beneficiari (*erga/in rem publicam, provinciales, se*) (49). Così, ad es., nella base posta a Narni al *corrector Tusciae et Umbriae P. Publilius Caeionius Iulianus*, «*ob insignia eius gesta et inlustre administrationis meritum*» (CIL XI, 4118 = EDR122286, 353-370 d.C.) e nella già citata dedica beneventana a Mecio Felice, «*ob insignia eius in rem publicam bene gesta et ob recordationem omnium beneficiorum*» (CIL X, 4863). Accettando questa interpretazione, il frammento può essere collocato nella parte finale dell'epigrafe, subito prima del nome dei dedicanti e dell'indicazione dell'onore conferito.

Meno probabile, in quanto di rara occorrenza, è il valore sostantivale (insegne magistratuali o sacerdotali), in espressioni volte ad esaltare il prestigio familiare, come nel caso delle iscrizioni ad Anicio Auchenio Basso (CIL VI, 1679, rr. 4-5, già riportate), a *Petronius Maximus, cuius a proavis atabisq(ue) nobilitas parib(us) titulorum insignib(us) ornatur* (CIL VI, 1749 = EDR122364, 421 d.C.), e al *flamen perpetuus Corfidius Clementius, avorum atavorumque morum probitate auctis insignibus* (AEP 1997, 1728 = HD050000).

FRAMM. E+F. Il sostantivo *documentum* (r. 1) è da intendersi come «prova, esempio», in riferimento alle virtù e ai meriti del personaggio (vd. FRAMM. D), a giustificare l'erezione di una statua in suo onore, comunicata alla linea seguente, che quindi può essere considerata una delle ultime righe del testo, se non l'ultima: si veda l'uso analogo nell'iscrizione di *C. Sediis Africanus*, celebrato dal municipio di *Thugga ob insignem mu[ni]ficentiam eius et am[o]rem in patriam mul[tis] ac magnis documentis declaratum* (AEP 1914, 183 = HD021362, prima metà del III sec.) (50).

(48) Vd. CIL VI, 1751, cit. a nota 19; CIL VI, 1793, su cui *supra*; CIL IX, 5684 = EDR015007 (362 d.C.); AEP 1950, 84 = EDR073763 (seconda metà IV sec.); CIL IX, 1589 = LSA 1741 (IV sec.); CIL VIII, 989 = HD000447 (fine IV sec.); AEP 1968, 123 = EDR074818 (399-410 d.C.); CIL IX, 1596 = EDR128690 (V/VI sec.). Cfr. FORBIS 1996, p. 12 ss.

(49) Sulla diffusione in quest'epoca vd. SALOMIES 2000, pp. 939-940; ID. 1994, p. 82 ss., osserva come sia tipico dell'epigrafia celebrativa tardoantica, soprattutto municipale, esplicitare la motivazione degli onori.

(50) Per le diverse sfumature nell'uso del termine *documentum* cfr. ancora le iscrizioni onorarie a *M. Vibius Annianus Geminus, sacerdotalis provinciae Tripolitaniae*, autore di numerose

Allo stato attuale si può ipotizzare un nesso relativo *quibus document(is)*, eventualmente anche preceduto da *e*, richiamante le benemerenze sopra enunciate («con queste, grazie a queste testimonianze») (51). Con uno scioglimento come *quibus/e quibus document(a)* oppure *document(o) s[unt?]* resta indeterminato ciò che segue, forse atti evergetici consistenti nel ripristino di edifici.

Assai problematica risulta la comprensione della riga successiva. Un pronome *ei*, oltre ad essere la soluzione che meglio si adatta ai caratteri visibili, è effettivamente attestato nella parte finale delle dediche onorarie prima o dopo il termine *statuam* (52). Tenendo conto che la lettera successiva sembra essere una *A*, si potrebbero tentare alcune soluzioni: *a[er]e* – ma è di ostacolo il poco spazio in lacuna – oppure *a[d]*, con valore finale, in una delle consuete locuzioni usate per esprimere l'intenzione di eternare con una statua la fama e la gloria del personaggio, forse *a[d] diut[urnam memoriā]*. Non sono compatibili con le tracce iscritte rilevate le classiche formule di chiusura, con l'indicazione dei dedicanti e un'espressione verbale del tipo *ponendam censuerunt/decreverunt, conlocaverunt* (53).

In conclusione, per l'iscrizione è possibile ricostruire la seguente struttura:

1) intestazione contenente la formula onomastica del personaggio onorato accompagnata da un probabile epiteto (FRAMM. A+B, R. 1);

2) celebrazione della nobiltà e antichità della famiglia, a coronamento degli elementi nominali (FRAMM. A+B, R. 2);

3) carriera, condensata su due sole linee, di cui il patronato e il sacerdozio provinciale erano forse le uniche tappe ad essere citate (FRAMM. A+B, RR. 3-4);

4) elogio delle doti culturali, morali e politiche del personag-

iniziative a favore della cittadinanza *stimulantibus paternis aviti(i)s etiam documentis* (IRT 578 = *Leptis Magna* 2010, n. 58, prima metà IV sec.) e a *Betitius Perpetuus Arzygius, consularis Tusciae et Umbriae: ob singularia eius erga provinciales beneficia et ob moderationem pro documento etiam posteris relinquendam* (CIL VI, 1702, cit. a nota 29).

(51) Cfr. l'analogo *quibus rebus* in *AEp* 1927, 28.

(52) *Eph. Ep.* IX, 776 = EDR072003 (*Praeneste*), decenni centrali del IV sec.: *statuam eidem togatam in foro conlocarunt*; CIL VI, 1696 = EDR123474, 307-310 d.C.: *ei statuam aere insignem locavit*; CIL VI, 1789 = 31932 = EDR134904, 432-450 d.C.: *ordo sublimis [populusq(ue) R]omanus alteram ei statuam decretis inter se] certantibus poposcerunt*.

(53) Le iscrizioni tarde, soprattutto dalla metà del IV sec., tendono a concludersi con il predicato verbale: SALOMIES 1994, p. 85 ss.

gio (FRAMM. A+B, R. 5; FRAMM. C), cui si lega il ricordo dei meriti, in particolare la tutela dei cittadini (FRAMM. A+B, R. 6);

5) motivazione della dedica, in riconoscimento dei sopraesposti meriti, ampiamente provati (FRAMM. D; E+F, R. 1);

6) delibera dell'erezione di una statua (FRAMM. E+F, R. 2).

Non è dato sapere chi fossero i dedicanti: verosimilmente il municipio carsulano stesso, in qualità di comunità sottoposta al patronato e/o in quanto patria del personaggio, eventualmente anche in associazione con altri centri; oppure, trattandosi di un *coronatus*, l'intera provincia.

È parimenti impossibile ricostruire l'identità dell'onorato: la carriera fa pensare a un membro di rilievo dell'aristocrazia cittadina e regionale. Se elogi dello stesso tenore sono infatti per lo più riservati ad alti funzionari di rango senatorio, non mancano esempi di notabili locali di livello inferiore. Diverse analogie si rilevano nelle due basi poste nella vicina Otricoli a *Sex. Cluvius Martinus* e a *M. Caesolius Saturninus* (CIL XI, 4096-4097 = LSA 1632-1633, 341 d.C.): pur nella diversa struttura del testo (con l'elogio anteposto all'onomastica), i due fratelli sono chiamati *laudabiles viri*, la loro carriera è riassunta nell'espressione *omnibus honoribus functus*, si fa riferimento alla nobiltà sia del sangue che delle doti personali (*bonae originis suboli et sinceritate praecipua praedito*) e sono presenti alcune locuzioni simili, come *pro tantis meritis*. È *flamen perpetuus* a *Pheradi Maius* (Bizacena) *Didius Pretectus, probatissimus adque integerrimus vir*, promotore di alcuni restauri in città, di cui sono esaltate l'*integritas*, la *liberalitas*, la *laus familiae* e l'*instructio eloqui* (AEP 1927, 28 = HD024832, IV sec.) (54). Rispetto a tali epigrafi, in quella carsulana non c'è traccia di atti evergetici, ma non si può escludere che ve ne fosse menzione nelle parti andate perdute (55).

Sebbene manchino elementi sicuri per precisare la datazione, nel testo si riscontrano tutti i passaggi caratteristici di un titolo onorario tardoimperiale (56). L'ampollosità dello stile, con la singolarità di alcune soluzioni espressive (vd. FRAMM. A+B, R. 5), il

(54) Un ulteriore elogio relativo a personaggio di probabile estrazione locale, anonimo, in cui sono associate la nobiltà della parentela e le doti letterarie ed oratorie è in CIL VIII, 5530 = 18864 = LSA 2330.

(55) Sul mantenersi della pratica evergetica nel tardo Impero vd. LEPALLEY 1997.

(56) Sugli elementi testuali tipici dell'epigrafia onoraria tardoantica vd. la messa a punto in ORLANDI c.d.s., con esempi di pieno IV e V sec., molti dei quali citati in queste pagine; SALOMIES 1994, in particolare p. 88 ss.; cfr. anche CRÉTÉ 2010, p. 193 ss.

ricordo dell'*eloquentia*, nonché considerazioni di carattere paleografico (57), indirizzano verso la seconda metà del IV secolo, periodo nel quale si colloca peraltro il maggior numero dei confronti individuati per le singole parti del testo, nell'uso di espressioni e termini.

Il coronatus Tusciae et Umbriae [E.Z.]

La carica di *coronatus*, rivestita in genere da un decurione che aveva compiuto tutti i gradi del *cursus* municipale (come confermerebbe anche la dicitura *omnibus honoribus functus* di cui si ipotizza l'integrazione alla r. 3, FRAMM. A+B), porterebbe a riconoscere anche nel personaggio carsulano un membro di rilievo dell'aristocrazia cittadina (58). Il profilo sembra analogo a quello dell'altro *coronatus Tusciae et Umbriae* conosciuto, C. *Matrinus Aurelius C.f. Lem. Antoninus*, onorato con una statua dalla *plebs urbana* di Spello (CIL XI, 5283 = EDR123166). Patrono e *principalis* (59), egli ha il rango di *perfectissimus*, comune ad altri sacerdoti provinciali e caratteristico dei notabili municipali all'apice della carriera (60): qui le tappe, scrupolosamente riportate (61), culminano nella *cura rei publicae*.

Una serie di elementi – il titolo di *pontifex gentis Flaviae* e il fatto che Matrinio sia stato *editor* nella colonia di *Flavia Constans* di un *abundantissimum munus* e di una *praecipua laetitia theatralis* – mostrano la strettissima connessione tra l'epigrafe e il rescritto di Spello (CIL XI, 5265 = EDR136860) (62). In esso, come è noto, Costantino venne incontro alle istanze degli Ispellati (63), i quali avevano chiesto che il loro *sacerdos* non fosse più costretto a recarsi *ob editiones celebrandas a Volsinii*, dove i sacerdoti eletti da loro e dai Tusci erano soliti allestire *ludi scaenici* e un *gladiatorum*

(57) Le caratteristiche grafiche e d'impaginazione sono quelle tipiche dell'epigrafia tardoantica: ORLANDI 2012, pp. 99-100.

(58) Per l'estrazione sociale e la carriera dei sacerdoti provinciali vd. anche ZUDDAS c.d.s.

(59) Sui *principales* vd. HORSTKOTTE 2000.

(60) Vd. *CTb.* 12, 1, 5; cfr. LEPALLEY 1999, p. 632, note 12 e 14; CECCONI 1994, pp. 21-22.

(61) Secondo uno schema «classico» – riscontrabile nella menzione della tribù, la più tarda attestata (FORNI 1979), come anche nell'onomastica e nell'uso del titolo di colonia – che pure convive con lo stile ridondante tipico dell'epoca tarda: LEPALLEY 1992, pp. 355-360.

(62) È qui impossibile, per ragioni di spazio, anche solo riassumere i numerosi problemi posti dal documento, per una sintesi dei quali si rimanda a ZUDDAS 2012, con bibl. prec., cui si aggiunge ora GIRARDET 2012.

(63) A nome degli Umbri, come ben argomenta GASCOU 1967, pp. 626-627.

munus: l'imperatore autorizzò la celebrazione degli spettacoli a Spello (purché non venisse meno la tradizione di quelli organizzati a *Volsinii* dai sacerdoti *creati e Tuscia*), accogliendo la proposta di ridenominare la città (64) e di erigere *magnifico opere* un tempio dedicato alla *gens Flavia* (65), oggi riconoscibile nell'edificio absidato riutilizzato per la chiesa di San Fedele, all'interno del santuario di Villa Fidelia (66). L'iscrizione di Matrino testimonia l'attuazione delle disposizioni imperiali, che ne costituiscono il *terminus post quem* (67).

Si deve preliminarmente cercare di puntualizzare il ruolo dei *sacerdotes* del rescritto (68); non tutta la critica infatti concorda con la loro assimilazione ai *coronati* (69). Ma i molteplici riferimenti nel testo a *Tuscia* e *Umbria*, come pure il fatto che per trovare accoglienza alla loro petizione gli Ispellati puntassero sul potenziamento del culto imperiale, rendono verosimile che si tratti di un sacerdozio provinciale. Del resto l'obbligo (rr. 22-24:

(64) Sulla denominazione cfr. FORNI 1993.

(65) È tuttora vivissimo il dibattito sulla portata più o meno restrittiva della prescrizione delle rr. 45-47, *ea observatione perscripta, ne aedis nostro nomine dedicata cuiusquam contagios<a>e superstitionis fraudibus polluat*: tra i titoli più recenti si segnalano ONIDA 2003, pp. 123-125; KLAUSS 2011; GIRARDET 2012, pp. 304-311; BLECKMANN 2012, p. 166 ss.

(66) Il santuario, comprendendo un teatro e un anfiteatro, si rivela perfetto per l'organizzazione delle suddette celebrazioni. Per le strutture cfr. P. CAMERIERI, D. MANCONI in *Aurea Umbria* 2012, pp. 293-294; ID. 2010, pp. 31-37; BAIOLINI 2002, p. 104 ss.; MANCONI, CAMERIERI, CRUCIANI 1996, pp. 381-392. Ma l'interpretazione del complesso si deve a SENSI 1998, in part. pp. 471-472, COARELLI 2001, pp. 44-47, SISANI 2002, pp. 490-492. Le grandi dimensioni del teatro, posto fuori della cinta urbana, dimostrano che esso non era riservato alla sola colonia ma all'intera confederazione umbra. Dalla medesima area, non casualmente, provengono sia la dedica a Matrino sia il rescritto, riutilizzato come pietra tombale.

(67) La cronologia peraltro è determinabile solo con una certa approssimazione: in mancanza di elementi esatti nella titolatura di Costantino, l'unico appiglio è dato dalla menzione dei tre figli (Costantino II, Costanzo II, Costante), che tuttavia compaiono senza il titolo di Cesari: caso unico in tutta l'epigrafia costantiniana, che non può spiegarsi come una semplice dimenticanza, se si considera l'ampio spazio anepigrafe sulla pietra. Restano così due spiegazioni: che la redazione sia avvenuta o poco prima della nomina di Costante (TABATA 1995, pp. 371-386, con *petitio* nel 326 all'epoca del passaggio di Costantino a Spoleto) o, molto più verosimilmente, durante l'*interregnum* del 337 (ANDREOTTI 1964, pp. 249-257; GASCOU 1967, pp. 617-623; BARNES 2011, pp. 20-23, che arriva ad attribuire l'iniziativa a Costante). Qualunque delle soluzioni si scelga di adottare, è un dato certo che il rescritto appartiene agli ultimi anni del regno di Costantino.

(68) Le espressioni *sacerdotes vestro* (r. 23), *sacerdos quem...* *Umbria dedisset* (r. 31), *indidem creatus sacerdos* (r. 34 s.), *creati<s>* e *Tuscia sacerdotibus* (r. 53) permettono di distinguere, sia prima che dopo l'intervento costantiniano, un sacerdote umbro e uno etrusco, posti sullo stesso piano (r. 18: *a vobis adque praedictis*), salvo la penalizzazione per quello umbro del faticoso viaggio a *Volsinii*.

(69) Ad es. per COARELLI 2001, p. 44 il *coronatus* non avrebbe «probabilmente nulla a che fare con i sacerdoti eletti dai *Tusci* e dagli *Umbri* per la celebrazione dei giochi» e si dovrebbe prescindere dal collegamento con le istituzioni politico-amministrative: gli Ispellati avrebbero chiesto il ripristino di una situazione originaria in cui esistevano due culti federali separati, degli Umbri a *Hispellum* e degli Etruschi a *Volsinii*. Cfr. anche AMANN 2002, p. 13 ss., secondo la quale la rivendicazione degli Ispellati sarebbe di carattere municipale e il culto in comune poteva essere quello della dea *Nortia*.

ut... necesse non esset) per il sacerdote umbro di celebrare i giochi nella *Tusciae civitas* (pur disponendo egli di un antichissimo santuario federale a Spello) si spiega al meglio se rapportato alle conseguenze della riforma amministrativa di Diocleziano (70) e alla fusione «artificiale» in un'unica provincia di due gruppi etnici distinti: nelle parole dei postulanti si coglie l'accento a una congiunzione forzata (rr. 15-16: *cum igitur ita vos Tusciae adsereretis esse coniunctos*), che poteva far scaturire negli Umbri, componente più debole, sentimenti «separatisti» e di rivalsa (71).

Ammettendo dunque l'identità con i *Kaiserpriester* provinciali, resta da chiarire come essi svolgessero in concreto la loro attività. È questo uno dei punti del rescritto più esposti a divergenze di opinioni: secondo un filone interpretativo recentemente riproposto in maniera circostanziata (72), a *Volsinii* i due sacerdoti si sarebbero alternati nella presidenza delle cerimonie secondo un turno annuale, e Costantino avrebbe semplicemente concesso l'alternanza anche delle sedi. Invece secondo una teoria che risale al Mommsen (73), le festività volsiniesi sarebbero state gestite ogni anno e simultaneamente dal sacerdote umbro e da quello etrusco, mentre dopo il rescritto si sarebbero svolte in parallelo nelle due città, divenute sedi di due *concilia* separati.

A tutta questa problematica si ricollega la presenza dei due titoli di *coronatus Tusciae et Umbriae* e di *pontifex gentis Flaviae* nell'iscrizione di Matrino. I più ritengono che la carica di *coronatus* sarebbe stata anteriore al provvedimento costantiniano e che sarebbe stata sostituita da quella di *pontifex* dopo l'apertura del secondo polo di celebrazioni a Spello (74). Tuttavia il titolo di *pontifex* non può essere considerato equivalente a *coronatus*, in quanto tale funzione non appartiene all'ambito provinciale, bensì

(70) *L'institutum consuetudinis priscae* (rr. 16-17) cui si appellano i fautori della remota antichità delle tradizioni può bene riguardare il tempo della provincializzazione dell'Italia, come ha dimostrato CECCONI 2012, pp. 281-283 con l'ampia documentazione sull'aggettivo *priscus*. Retrodata la *coniunctio* all'epoca dell'*urbica dioecesis* GASCOU 1967, pp. 635-638.

(71) Su tali rivendicazioni regionali cfr. GIARDINA 2010, in particolare pp. 109-112; vd. anche MANINO 1989, pp. 1230-1231; ZUDDAS 2012, pp. 64-65. *Contra* CECCONI 1994, pp. 91, 97.

(72) PIGANIOL 1929, pp. 138-140, la cui tesi è stata sviluppata e in parte modificata da CECCONI 1994, pp. 92-93 e ID. 2012, pp. 277, 283-285. L'ipotesi è accolta ora anche da BARNES 2011, p. 21 («in alternate years») e MACHADO, WARD-PERKINS 2012, p. 93 («every other year»).

(73) MOMMSEN 1913, p. 32 ss., seguito, fra gli altri, da DE DOMINICIS 1962, p. 33 ss. e da GASCOU 1967, p. 628 ss.

(74) DE DOMINICIS 1930, p. 479; SOLARI 1940, p. 162; GASCOU 1967, pp. 640-641; TABATA 1995, p. 384 (nota 52: «a sort of cursus honorum»); VAN DAM 2007, p. 117 (nota 43: «coronatus, then pontifex»); A. CANNUCCIARI in *Aurea Umbria* 2012, p. 137. *Contra* G.L. GREGORI in *EAOR* 2, pp. 42-43, n. 21.

a quello municipale (e non è necessariamente annuale) (75). Nel caso specifico del pontificato della *gens Flavia*, esso è noto anche altrove e non sembra avere nulla a che fare con un sacerdozio provinciale: infatti il già citato *L. Aradius Valerius Proculus signo Populonium* (76) fu *pontifex Flavialis* nella stessa Roma (nella quale esercitò la prefettura per la prima volta nel 337-338 d.C. e rivestì numerosi altri sacerdozi), anche se alcuni pensano che tale carica fosse stata ricoperta in Africa, dove fu governatore (77), o perfino a Spello (78). Del culto si conosce un ulteriore esempio: stando ad Aurelio Vittore (79), all'epoca della sconfitta di Massenzio per *Africam sacerdotium decretum Flaviae genti, Cirtaeque oppido, quod obsidione Alexandri conciderat, reposito exornatoque nomen Constantina inditum* (si noti la coincidenza tra la creazione del sacerdozio e la ridenominazione di Cirta).

Il *cursus honorum* di Matrinio è in ordine diretto, ma con i sacerdozi *extra ordinem*, ricordati prima delle azioni evergetiche. Il titolo di *coronatus* occupa la prima posizione per il prestigio del ruolo e non per un mero fatto d'ordine cronologico: il sacerdozio locale potrebbe essere stato una premessa per l'acquisizione dell'altro, che certamente costituiva il culmine della carriera, oppure, come si ritiene preferibile, le due funzioni furono esercitate contestualmente, rappresentando due gradi sacerdotali diversi (80). Una situazione analoga offre un'epigrafe dacica (*CIL* III, 1433 = HD046843, età di Gordiano III), dove *M. Antonius Valentinus* figura sia come *coronatus*, sia come *sacerdos arae Augusti nostri*.

Il nuovo documento carsulano, che, come si è visto, per formulario, stile e paleografia si direbbe posteriore all'età costantiniana, potrebbe dare una conferma del mantenimento della denominazione di *coronatus Tusciae et Umbriae* anche dopo il rescritto. Questo non deve portare inevitabilmente alla conclusione che il

(75) Il *pontif(ex) sac(orum) Raet(orum)* di *CIL* V, 3927 = EDR112971, che per GUIRAUD 1887, p. 54 (seguito da DE DOMINICIS 1969, p. 1592, nota 28) era un sacerdote provinciale retico, è interpretato dalla critica più recente come un addetto ai culti preromani nel *pagus Arusnatum* o a Verona stessa: *SupplIt*, 26, 2012, p. 231 (R. BERTOLAZZI).

(76) *CIL* VI, 1690 (cit. *supra*), 1691 e 1694 = EDR134898-9; cfr. anche *CIL* VIII, 24521 = HD022151 (dove il titolo è integrato).

(77) CHASTAGNOL 1962, p. 100.

(78) Secondo CAMERON 2011, p. 141 Procolo avrebbe avuto proprietà in Umbria e sarebbe addirittura stato collega di Matrinio.

(79) *AUR. VICT.* 40, 28; TABATA 1995, pp. 390-393.

(80) Così anche CECCONI 2012, pp. 279-280.

titolare fosse uno solo: la denominazione avrebbe conservato la sua forma integrale anche se conferita a due sacerdoti in carica contemporaneamente, in quanto doveva da un lato rispecchiare l'unitarietà della provincia e dall'altro valorizzare alla pari il contributo delle due etnie.

Una compresenza di due sacerdoti non trova corrispettivi sicuri in Occidente nei primi tre secoli (81). Ma se si tiene conto del vuoto di informazioni tra la seconda metà del III secolo e gli inizi del IV, si comprenderà come non sia scontato estendere lo stesso modello alle province postdioclezianee: ciò è ancora più vero per quanto riguarda l'Italia, dove furono create province doppie, di cui è a mala pena documentata la presenza di un *concilium* (82), e dove, come già accennato, lo squilibrio generato dall'abbinamento forzato di gruppi etnico-culturali diversi si poté forse compensare anche attraverso l'apparente «anomalia» di un doppio sacerdozio (83).

Resta da accennare al problema della pertinenza a questo ambito della carica di *praetor Etruriae*. Secondo De Dominicis (84), dopo Costantino il sacerdote operante a *Volsinii* avrebbe riacquisito il titolo di *praetor Etruriae XV populorum* (85), eclissato temporaneamente da quello di *coronatus* nel periodo compreso tra la creazione della provincia e il rescritto di Spello. Lo studioso si fondava essenzialmente su *CIL XI*, 2115 = *LSA 1623*, base posta dal *populus Clusinus* al v.e. *L. Tiberius Maefanas Basilius*, dove compare la denominazione di *defensor ordinis et civium*, che egli equiparava al *defensor civitatis* istituito da Valentiniano, portando

(81) Si ritiene che la menzione al plurale nel *s.c. Italicense CIL II*, 6278 = *HEp1891* (cfr., ad es., rr. 14-15: *sacerdotes fidelissimarum Galliarum vestrarum concursare gaudere inter se loqui*) non indichi che più sacerdoti provinciali fossero contemporaneamente in servizio, in quanto potrebbe essere estesa anche a quelli usciti di carica o designati: *RE IV.1* (1900), col. 813, s.v. *concilium* (E. KORNEMAN).

(82) Per le testimonianze sui *concilia* in Italia cfr. AUSBÜTTEL 1988, pp. 70-84 e CECCONI 1994, pp. 86-87.

(83) Un confronto, sia pure prudente, con la situazione delle province orientali dei primi tre secoli ne mette infatti in luce la molteplicità di soluzioni: per le cosiddette province doppie dell'Asia Minore sono documentati *concilia* distinti, presieduti ciascuno da un sacerdote (il caso più eclatante è quello di Bitinia-Ponto); invece nella provincia romana d'Asia si registra la presenza simultanea di più sacerdoti, in corrispondenza di ogni città insignita della neocoria, con un unico *koinón*. Cfr. in generale DEININGER 1965; CAMPANILE 2004 (con bibl. prec.).

(84) DE DOMINICIS 1930, pp. 478-480; ID. 1973, pp. 15-17.

(85) Sulla *praetura Etruriae*, rivitalizzazione augustea dell'antica funzione di presidente della lega etrusca, vd. TORELLI 1971, pp. 493-494, che respinge la tesi di LIOU 1969, il quale ne attribuiva l'istituzione ad Adriano.

al 364 d.C. il *terminus post quem* (86): in realtà la formulazione non ha carattere ufficiale (87). La critica più recente (88) ha retrodatato l'epigrafe agli inizi del secolo, dal momento che il titolo di *vir egregius* (la cui lettura, nonostante le esitazioni degli studiosi, è provata dall'autopsia sulla pietra eseguita per mio conto da Giuliano Caracciolo) tende a scomparire con il ridimensionamento dell'ordine equestre operato da Costantino (89): l'ipotesi è plausibile, ma anche in questo caso il limite cronologico non è rigido, visto che è ancora *egregius* proprio un *sacerdotalis*, di nome *Valerius*, in *CIL VIII*, 7014 = DESSAU 758 da Cirta, databile al 364-367 d.C. per la menzione di *Antonius Dracontius agens vicem praefectorum praetorio per Africanas provincias* (90).

Incrociando la documentazione con la testimonianza carsulana si rafforza l'impressione che cronologicamente tanto il *coronatus* quanto il *praetor Etruriae* potessero coesistere. Sussistono alcuni tratti comuni alle due figure, come il carattere regionale e l'organizzazione di spettacoli (91), ma allo stato attuale non è consentito andare oltre (92); né, in mancanza di riscontri, si può considerare il *praetor Etruriae* un corrispettivo del *pontifex gentis Flaviae* ispellate (93).

(86) DE DOMINICIS 1930, p. 478; ID. 1973, pp. 9-10; concorda con tale cronologia, ma con più esitazioni, LIOU 1969, pp. 54-58.

(87) LEPELLEY 1979, pp. 193-195. Sul provvedimento valentiniano e la sua cronologia vd. da ultimo SCHMIDT-HOFNER 2008, pp. 71-74. Per le attestazioni del titolo di *defensor* in epigrafi di età precedente (sebbene incomplete e non datate) cfr. *Diz. Ep.* II, 2, s.v.

(88) CHASTAGNOL 1976, pp. 55-56; LEPELLEY 1999, pp. 638-639; cfr. anche MACHADO, WARD-PERKINS 2012, p. 95 e LSA 1623.

(89) L'ultima menzione ufficiale di *vir egregius* è in *CTb.* 6, 22, 1 del 324 d.C.

(90) Qui, secondo CHASTAGNOL 1976, p. 55, nota 17, si assisterebbe a una mera sopravvivenza di un titolo desueto che il personaggio avrebbe conservato fino alla morte; ancora CHASTAGNOL *ibid.* e CAMODECA 1977, p. 66, nota 18, anticipano la cronologia di *AEP* 1972, 79 = EDR075343, del *v.e. Sucessus* menzionato anche *supra* (datata da D'ARMS 1972, p. 258 approssimativamente al 340 d.C. in base allo stile e alla paleografia).

(91) Nel IV sec. sono infatti attestati *Aetruriae (!) ludi e mimi*, accompagnati da *epula* e distribuzioni annonarie, a cura di un anonimo *praetor*, da *Vettona* (*CIL XI*, 5170 = EDR125668). La perdita del documento impedisce di precisare la cronologia, a meno che non si accolga l'identificazione, proposta da LIOU 1969, pp. 59-67 in base al *cursus* e all'onomastica dei figli (*Discolius* e *Apronianus*, cooptati come patroni), con *L. Turcius Apronianus, corrector Tusciae et Umbriae* nel 342 d.C. (*PLRE I*, p. 88, *Apronianus* 10).

(92) Considerano le due istituzioni tra loro indipendenti GASCOU 1967, pp. 634-635 e LIOU 1969, pp. 86-88, il quale pure riconosce che la federazione etrusca potrebbe avere esercitato una qualche influenza sull'organizzazione del *concilium* provinciale.

(93) Crede al converso di poter rintracciare un *pendant* umbro SISANI 2012, p. 425 (cfr. anche ID. 2002, p. 488 ss.), il quale considera il *praetor* ispellate *L. Falus Tina* (*CIL I*, 3382, che pure è anteriore alla rinascita augustea della *praetura Etruriae*) «nel novero stesso dei *sacerdotes* eletti annualmente dagli Umbri per presiedere le *feriae* comunitarie dell'*ethnos*».

Il contributo alla conoscenza di Carsulae tardoantica [E.R.]

I frammenti sono stati rinvenuti in punti diversi ma vicini, presso il tratto della via Flaminia che fiancheggia l'angolo sud-orientale della piazza forense, immediatamente a valle di quest'ultima, che nella parte meridionale è sopraelevata rispetto alla strada (Fig. 6) (94). Dalla documentazione relativa agli scavi risulta che quest'area è stata oggetto di un'indagine volta al recupero di lastre e modanature pertinenti ai due templi affiancati lungo il lato S del foro (i c.d. templi gemini), evidentemente scivolate dalla terrazza (95). Si può ritenere che stessa sorte sia toccata alla base marmorea.

L'epigrafe consente di formulare alcune nuove riflessioni sulle condizioni del municipio di *Carsulae* nel tardo Impero. Ancora da tracciare è la storia tardoromana dell'insediamento. Mentre Ciotti, sulla base della dinamica di crollo delle strutture evidenziata dagli scavi, riconduceva l'abbandono del centro principalmente ad un terremoto (96), chi si è occupato di *Carsulae* negli ultimi anni ha valorizzato fattori di lunga durata: distruzioni violente, come sismi e devastazioni barbariche, sarebbero intervenute in una fase in cui la città era già in declino per la perdita d'importanza del ramo occidentale della Flaminia, cui in età tardoantica fu preferito il diverticolo orientale, passante per *Spoletium* (97). È stata anche proposta una continuità di vita dell'abitato nell'alto-medioevo, fino almeno all'invasione longobarda, seppure in forme povere o limitatamente ad alcuni quartieri, come indicherebbero il mantenimento in buono stato del tratto urbano della Flaminia e la costruzione della chiesa di San Damiano, affacciata sulla via e in asse con la basilica forense (98).

(94) Sulla piazza forense: CIOTTI 1976, p. 25 ss.; BRUSCHETTI 1995, p. 37 ss.; MORIGI 1997, p. 46 ss.; ANGELELLI 1998, p. 36 ss.; SISANI 2006, pp. 184-185.

(95) Archivio storico SBAU, Arch. 1, serie 54, fasc. 21.

(96) CIOTTI 1976, pp. 19-22, che non colloca cronologicamente l'evento. A seguito dei crolli, la città avrebbe continuato a vivere alla meglio, fino ad essere abbandonata per le condizioni di scarsa sicurezza ed anche per il declino della Flaminia. L'ipotesi del sisma è giudicata poco credibile in MORIGI 1997, pp. 24, 28-30 e *passim*.

(97) BRUSCHETTI 1995, pp. 7-8, che pone il sisma intorno alla metà del VI sec., come SISANI 2006, p. 182.

(98) ANGELELLI 1998, p. 66 ss., con proposta di riconoscere nella chiesa un edificio costruito con materiale di spoglio fra VIII e IX sec. e non, come è opinione comune, una struttura romana (*macellum*) riutilizzata nell'XI. Cfr. MORIGI 1997, pp. 12, 14, 107; DEL LUNGO 2001, pp. 653-655; PANI ERMINI 2003, p. 748 ss. In PERISSINOTTO 1999, p. 251 ss. l'abbandono di *Carsulae* è collegato alla funzione di confine che venne ad assumere la Flaminia nel tratto fra San Gemini e Acquasparta tra VII e VIII sec., quando passò dai Bizantini ai Longobardi.

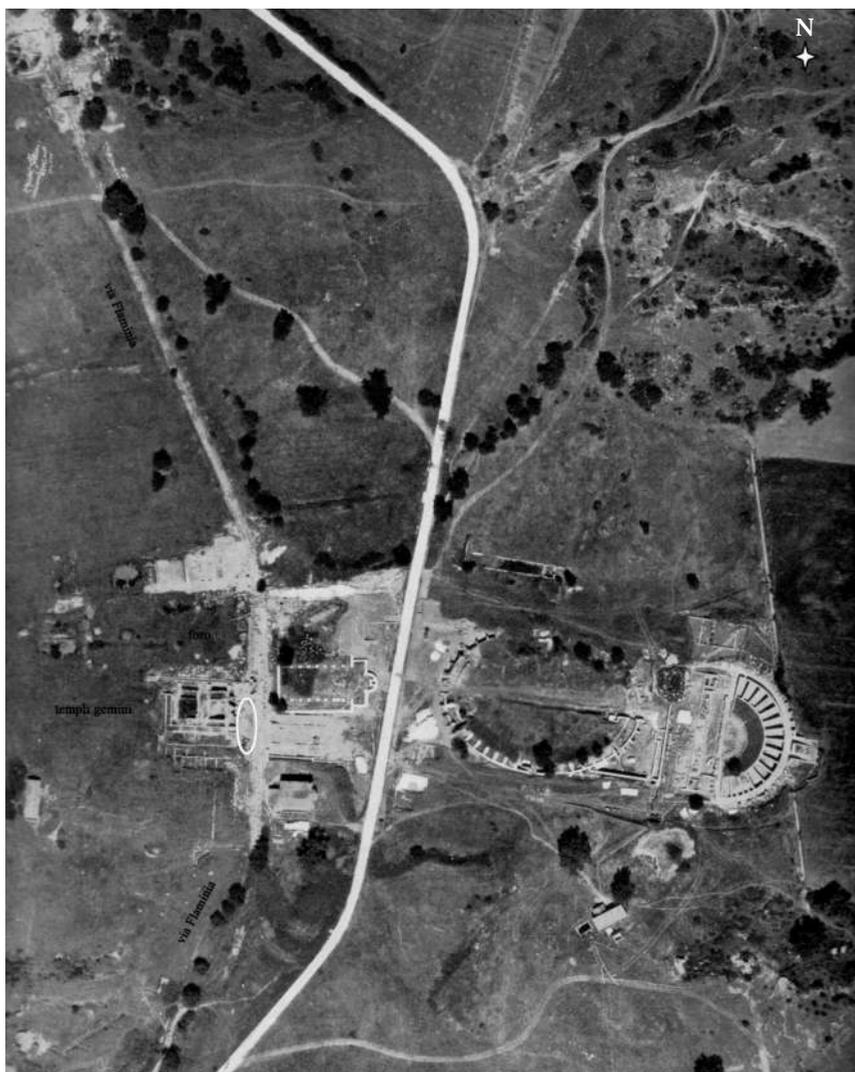


Fig. 6. *Carsulae*, foto aerea successiva agli scavi 1951-1972 (rielaborazione da CIOTTI 1976): in bianco è cerchiata l'area di ritrovamento dei frammenti.

In età altomedievale il sito della città romana si trovava effettivamente al centro di un sistema viario ancora attivo: sul ramo occidentale della Flaminia, che non fu mai del tutto abbandonato (99), si innestavano diverse vie di collegamento con i territori

(99) Fu percorso durante le guerre greco-gotiche (BOCCI 1996, pp. 17 ss., 131 ss., 152

limitrofi (100), al servizio di un'area caratterizzata da una sostanziale stabilità dell'insediamento rurale (101). Il municipio, per la sua posizione lungo la via, avrà sicuramente risentito delle distruzioni causate dalle popolazioni barbariche, a partire dalla calata dei Visigoti di Alarico, e dagli eventi bellici dei secoli successivi; ciononostante, è possibile che abbia mantenuto, pur se in misura assai ridotta rispetto alla prima età imperiale, quella funzione di nodo viario che ne aveva determinato la nascita stessa e che sia stato occupato in forma più o meno stabile fino all'abbandono definitivo, contestuale alla formazione di altri abitati meglio protetti, come San Gemini. Ciò ammesso, rimane da stabilire cosa significhi un'eventuale sopravvivenza di *Carsulae* fra tardoantico e altomedioevo, se semplice conservazione e riutilizzo di alcuni settori dell'abitato, o presenza permanente di una comunità dotata di una sua organizzazione interna.

Soltanto lo studio complessivo dei ritrovamenti conseguenti agli scavi del secolo scorso e le ricerche archeologiche in corso potranno definire le vicende finali del centro. Tuttavia, l'epigrafe presentata in questa sede e altri materiali archeologici di recente acquisizione, insieme ad alcuni documenti epigrafici già noti, ampliano il quadro delle conoscenze rispetto a qualche decennio fa. Confermano la continuità di frequentazione di questo tratto della Flaminia occidentale alcune monete, fra cui una di età valentiniana, recuperate nello scavo delle terme, situate all'estremità meridionale della città, e ricondotte all'ultima fase d'uso dell'edificio (102), così come una serie di lucerne distribuite fra il III e il VI secolo, prive però di contesto di rinvenimento (103). Sul versante

ss.; cfr. PANI ERMINI 1999) e mantenne la sua funzione militare nella definizione dei limiti fra i domini bizantini e quelli longobardi: SCHMIEDT 1966, p. 187; ID. 1974, p. 595 ss., che considera la via in mano longobarda fin dal VI sec. (*contra* PERISSINOTTO cit. a nota 98). Sulla Flaminia tardoantica, principalmente, SCHMIEDT 1966, p. 181 ss.; QUILICI 1983; SCORTECCI 1991; UGGERI 2001, p. 108 ss. con bibl.

(100) Come la via delle Pecore, in uso da età romana, che raggiunge il territorio di Spoleto (SCHMIEDT 1966, p. 182 ss.).

(101) Sulla frequentazione delle campagne intorno a *Carsulae* in età longobarda PERISSINOTTO 1999 e PANI ERMINI 2003, pp. 708-710; in generale, sul popolamento dell'Umbria meridionale fra tardoantico e altomedioevo, UGGERI 1991. Segnalo che è attribuita a *Carsulae* una placca di cinghia lavorata a niello di epoca longobarda, proveniente da collezione privata ed esposta al Museo Archeologico di Spoleto.

(102) Si tratta di una moneta di Decio (249-251), due di Costantino, una di Massenzio (308-312), una di Romolo divinizzato (309-312). La moneta di età valentiniana, di un tipo databile fra il 364 e il 378 d.C., può essere attribuita a Valente, Valentiniano I o Valentiniano II (MUNDY 2012). Cfr. WHITEHEAD 2010, p. 5, con riferimento, oltre che alle monete, a non meglio precisati materiali di tardo IV sec.

(103) M. GASPERINI in *Aurea Umbria* 2012, p. 264 ss.

epigrafico, la documentazione diminuisce notevolmente dalla fine del III sec., nonostante nel corso dello stesso secolo diverse siano le testimonianze di una vita economica e politica ancora vivace, come l'epigrafe del 270 d.C. relativa a distribuzioni ai locali collegi e al *populus*, le più tarde note nei municipi italici (104). Per il IV secolo erano note finora soltanto iscrizioni funerarie cristiane: una lastra con il carme di *Aurelia Yguia* (373 d.C.) (105) e pregevoli sarcofagi di importazione urbana, come quello di *Pontia*, della seconda metà del secolo, con busto del Cristo e immagini delle Muse e due pannelli iscritti ricchi di reminiscenze letterarie classiche (106). Questi manufatti, di cui si conosce soltanto il luogo di reimpiego, rimandano indubbiamente all'esistenza di una classe elitaria insediata nel territorio, dove precoce fu la penetrazione del Cristianesimo (107), ma niente consentono di dedurre sulla reale presenza di una collettività urbana. Si distingue soltanto l'epigrafe di un sarcofago in cui il nome del defunto è seguito dalla carica di *IIIvir quinquennalis*, indizio della sopravvivenza delle magistrature municipali nel IV secolo (108).

Da questa breve panoramica risalta l'importanza dell'epigrafe del coronato, l'unica iscrizione tardoantica da *Carsulae* che ha carattere onorario e l'unico reperto archeologico del periodo di cui è accertata la provenienza dall'area urbana del municipio. La base

(104) *CIL* XI, 4589 = EDR131851.

(105) *CIL* XI, 4629 = EDR105309, murata nella facciata della chiesa di San Giovanni, a San Gemini.

(106) *CIL* XI, 4631 = EDR105313, già reimpiegato nella chiesa di San Giovenale di Macerino, ora esposto a Spoleto, nel Museo del Ducato (E. COSTANTINI, in *Aurea Umbria* 2012, p. 184, n. 44, con bibl.). Stessa mescolanza di temi pagani e cristiani caratterizza un sarcofago a *lenòs* di fine III sec., uno dei più antichi nella regione (E. COSTANTINI in *Aurea Umbria* 2012, p. 177, n. 31).

(107) Anche se *Carsulae* non fu mai diocesi (non compare fra le sedi diocesane in LANZONI 1927; ma vd. NESSI 2001, pp. 837-839, dove non si esclude che lo sia stata fra III e IV sec.), precoce è la presenza cristiana nei dintorni: a pochi km a N, lungo la Flaminia, si trova la catacomba di San Faustino, in uso da parte degli abitanti delle campagne circostanti dalla fine del III al V sec. (GIORDANI 1984-1985). Un *castrum Carsulanum* ricorre in documenti agiografici di tardo VIII sec., come sede del santo martire Volusiano, la cui vicenda è collocata al tempo dell'imperatore Giuliano (*BHL*, pp. 1012-1013, nn. 6955-6957; LANZONI 1927, pp. 413-414, 427 ss.; G. LUCCHESI in *Bibliotheca sanctorum* X, 1968, coll. 1156-1157, s.v. Procolo). Tali fonti, spesso citate da coloro che sostengono una sopravvivenza dell'insediamento nell'altomedioevo, sembrano conservare il ricordo di una comunità paleocristiana *in loco*.

(108) *CIL* XI, 4578 = EDR105281, noto in reimpiego nei pressi dell'area archeologica, ora esposto all'interno del Centro visita (E. COSTANTINI in *Aurea Umbria* 2012, pp. 176-177, n. 30, con bibl.). Perdute sono le restanti testimonianze epigrafiche cristiane: *CIL* XI, 4630 = *ICI* VI 40, *ICI* VI 42 = EDR105314. Potrebbe essere di pertinenza carsulana anche *CIL* XI, 4341 = EDR104714, di fine IV sec., trovata in reimpiego nella basilica di San Valentino ma di provenienza ignota e finora attribuita ad *Interamna Nabars*, relativa ad un *Egnatius Victorinus*, omonimo di un personaggio che fu quattuorviro e patrono di vari collegi a *Carsulae* tra la fine del II e il III sec. (*CIL* XI, 4580 = EDR136752).

va ad arricchire il gruppo non trascurabile di statue dedicate nella provincia di *Tuscia et Umbria* nel IV secolo, a dimostrazione di una permanente vitalità delle istituzioni cittadine in questa parte dell'Italia centrale (109). Il fatto che nel pieno IV secolo la *civitas* carsulana decretasse la dedica di una statua ad un rappresentante dell'élite locale che era riuscito a guadagnarsi una posizione eminente nella provincia indica che i meccanismi della vita civica erano ancora pienamente funzionanti e continuavano a reggersi sulle consuete forme di partecipazione (110). Va inoltre considerato che il luogo scelto per l'erezione della statua è quello tradizionale, il foro della città, luogo per eccellenza delle attività pubbliche, che doveva essere di conseguenza ancora in uso: almeno il quartiere centrale del municipio conservava quindi una sua fisionomia urbanistica, sostanzialmente quella delineata dalla monumentalizzazione dell'insediamento nella prima età imperiale, che si manteneva per il perdurare delle esigenze civiche in relazioni alle quali era stata concepita (111).

BIBLIOGRAFIA

- AMANN, 2002 P. AMANN, *Das konstantinische «Reskript von Hispellum» (CIL XI 5265) und seine Aussagekraft für die etrusko-umbrischen Beziehungen*, «Tyche», 17, 2002, pp. 1-27.
- ANDREOTTI, 1964 R. ANDREOTTI, *Contributo alla discussione del rescritto costantiniano di Hispellum*, in *Problemi di storia e archeologia dell'Umbria, Atti I Convegno Studi Umbri* (Gubbio 1963), Perugia 1964, pp. 249-290.
- ANGELELLI, 1998 C. ANGELELLI, *Carsulae. Il luogo e la memoria*, in *Carsulae: la storia, la memoria, un'esperienza didattica*, a cura di L. GIACCHÉ, C. ANGELELLI, Terni 1998, pp. 17-100.

(109) La provincia ha restituito 29 basi, soprattutto delle prime 5-6 decadi del secolo, di cui ben 7 da questo settore dell'Umbria (Terni e Otricoli, con tre esempi ciascuno, un caso da Amelia): MACHADO, WARD-PERKINS 2012, che sottolineano come la statua sia la forma classica per monumentalizzare i valori civici. In generale, sulla continuità della produzione epigrafica onoraria a fronte della scomparsa di altre tipologie di testi nel tardoantico vd. ORLANDI 2012.

(110) Sull'argomento vd. LEPELLEY 1992.

(111) Cfr. ancora le osservazioni di LEPELLEY 1992, p. 362 ss., sullo stretto legame esistente tra il funzionamento regolare delle istituzioni municipali e la salvaguardia dell'assetto monumentale della città.

- Aurea Umbria*, 2012 Aurea Umbria. *Una regione dell'impero nell'era di Costantino*, Catalogo della mostra, a cura di A. BRAVI, Bollettino per i Beni Culturali dell'Umbria, 10, Viterbo 2012.
- AUSBÜTTEL, 1988 F.M. AUSBÜTTEL, *Die Verwaltung der Städte und Provinzen im spätantiken Italien*, Frankfurt 1988.
- BADEL, 2002 C. BADEL, *Le thème de la nobilitas dans l'épigraphie latine impériale (I^e - V^e siècle)*, «MEFRA», 114.2, 2002, pp. 969-1009.
- BAIOLINI, 2002 L. BAIOLINI, *La forma urbana dell'antica Spello*, in *Città romane 3. Città dell'Umbria*, a cura di L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, Roma 2002, pp. 61-120.
- BARNES, 2011 T.D. BARNES, *Constantine. Dynasty, Religion and Power in the Later Roman Empire*, Chirchester-Malden MA 2011.
- BLECKMANN, 2012 B. BLECKMANN, *Konstantin und die Kritik des blutigen Opfers*, in *Costantino prima e dopo Costantino. Constantine before and after Constantine*, a cura di G. BONAMENTE, N. LENSKI, R. LIZZI TESTA, Bari 2012, pp. 165-180.
- BOCCI, 1996 S. BOCCI, *L'Umbria nel bellum Gothicum di Procopio*, Roma 1996.
- BRUSCHETTI, 1995 P. BRUSCHETTI, *Carsulae*, Roma 1995.
- BURTON, 1979 G.P. BURTON, *The curator rei publicae: towards a reappraisal*, «Chiron», 9, 1979, pp. 465-487.
- CAMERIERI - MANCONI, 2010 P. CAMERIERI, D. MANCONI, *Le centuriazioni della Valle Umbra da Spoleto a Perugia*, «Bollettino di Archeologia on line», 1, 2010, pp. 15-39.
- CAMERON, 2011 A. CAMERON, *The Last Pagans of Rome*, Oxford-New York 2011.
- CAMODECA, 1977 G. CAMODECA, *L'ordinamento in regiones e i vici di Puteoli*, «Puteoli», 1, 1977, pp. 62-98.
- CAMODECA, 1980 G. CAMODECA, *Ricerche sui curatores rei publicae*, in *ANRW*, II.13, Berlin-New York 1980, pp. 453-534.
- CAMODECA, 2008 G. CAMODECA, *I curatores rei publicae in Italia: note di aggiornamento*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, éd. C. BERRENDONNER, M. CÉBELLAC-GERVASONI, L. LAMOINE, Clermont-Ferrand 2008, pp. 507-521.
- CAMPANILE, 2004 D. CAMPANILE, *Asiarchi e archiereis d'Asia: titolatura, condizione giuridica e posizione sociale dei supremi dignitari del culto imperiale*, in *Les cultes locaux dans les mondes grec et romain, Actes du Colloque* (Lyon 2001), éd. G. LABARRE, Lyon-Paris 2004, pp. 69-79.
- CECCONI, 1994 G.A. CECCONI, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994.
- CECCONI, 2012 G.A. CECCONI, *Il rescritto di Spello: prospettive recenti*, in *Costantino prima e dopo Costantino. Constantine befo-*

- re and after Constantine, a cura di G. BONAMENTE, N. LENSKI, R. LIZZI TESTA, Bari 2012, pp. 273-290.
- CHASTAGNOL, 1962 A. CHASTAGNOL, *Les fastes de la Préfecture de Rome au Bas-Empire*, Paris 1962.
- CHASTAGNOL, 1967 A. CHASTAGNOL, *Le consulaire de Campanie Flavius Lupus: un spécialiste du recensement des biens fonciers, d'après une nouvelle inscription de Teano*, «Epigraphica», 29, 1967, pp. 105-130.
- CHASTAGNOL, 1976 A. CHASTAGNOL, *Constantin et le Sénat*, in *Atti del II Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, Perugia 1976, pp. 49-69.
- CHASTAGNOL, 1988 A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l'épigraphie latine officielle dans l'antiquité tardive*, in *La terza età dell'epigrafia*, a cura di A. DONATI, Faenza 1988, pp. 11-64.
- CHRISTOL, 2008 M. CHRISTOL, *Les cités et les «autorités» publiques: curatelle et patronat. Le cas des sénateurs en Italie*, in *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, éd. C. BERRENDONNER, M. CÉBEILLAC-GERVASONI, L. LAMOINE, Clermont-Ferrand 2008, pp. 523-544.
- CIOTTI, 1976 U. CIOTTI, *Carsulae*, in *San Gemini e Carsulae*, a cura di U. CIOTTI, A. CAMPANA, U. NICOLINI, Milano-Roma 1976, pp. 9-80.
- COARELLI, 2001 F. COARELLI, *Il rescritto di Spello e il santuario 'etnico' degli Umbri*, in *Umbria cristiana 2001*, pp. 39-51.
- CRACCO RUGGINI, 2005 L. CRACCO RUGGINI, *Esibizione di cultura e successo politico nel Tardoantico*, in *Politica e cultura in Roma antica*, a cura di F. BESSONE, E. MALASPINA, Bologna 2005, pp. 135-156.
- CRÉTÉ, 2010 M. CRÉTÉ, *Les formes de l'éloge dans les inscriptions honorifiques du Latium et de la Campanie (II^e-IV^e siècle ap. J.-C.)*, «MEFRA», 122.1, 2010, pp. 191-226.
- D'ARMS, 1972 J. D'ARMS, *A new inscribed base from 4th century Puteoli*, «PP», 27, 1972, pp. 255-270.
- DE DOMINICIS, 1930 M. DE DOMINICIS, *Il rescritto di Costantino agli Umbri e la «Praetura Etruriae»*, «Historia», 3, 1930, pp. 470-480.
- DE DOMINICIS, 1962 M. DE DOMINICIS, *Il rescritto di Costantino agli Umbri (nuove osservazioni)*, «Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano Vittorio Scialoja», 65, 1962, pp. 173-191 (= *Scritti romanistici*, Padova 1970, pp. 25-44).
- DE DOMINICIS, 1969 M. DE DOMINICIS, *Il «concilium provinciae» nell'organizzazione amministrativa del basso impero*, in *Studi in memoria di Carlo Esposito*, III, Padova 1969, pp. 1589-1622 (= *Scritti romanistici*, Padova 1970, pp. 265-304).
- DE DOMINICIS, 1973 M. DE DOMINICIS, *Ancora sui «Praetores Etruriae XV populorum»*, in *Studi in memoria di Guido Donatuti*, I, Milano 1973, pp. 1-17 (dall'estratto).
- DEININGER, 1965 J. DEININGER, *Die Provinziallandtage der römischen Kaiserzeit von Augustus bis zum Ende des dritten Jahrhunderts n.Chr.*, München 1965.

- DEL LUNGO, 2001 S. DEL LUNGO, *Luoghi del sacro e culto dei santi in Umbria attraverso la toponomastica*, in *Umbria cristiana* 2001, pp. 631-712.
- DEMOUGIN, 1975 S. DEMOUGIN, *Splendidus eques Romanus*, «*Epigraphica*», 37, 1975, pp. 175-187.
- FORBIS, 1996 E. FORBIS, *Municipal Virtues in the Roman Empire. The Evidence of Italian Honorary Inscriptions*, Stuttgart 1996.
- FORNI, 1979 G. FORNI, *La più recente menzione di tribù romana*, in *Atti del III Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, Perugia 1979, pp. 231-237 (= *Le tribù romane, IV. Scripta minora*, a cura di G.M. FORNI, Roma 2006, pp. 267-271).
- FORNI, 1993 G. FORNI, *Flavia Constans Hispellum. Il tempio ed il pontefice della gente Flavia costantiniana*, in *Atti del IX Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, Napoli 1993, pp. 359-364 (= *Scritti vari di storia, epigrafia e antichità romane*, Roma 1994, pp. 257-261).
- GASCOU, 1967 J. GASCOU, *Le rescrit d'Hispellum*, «*MEFRA*», 79, 1967, pp. 609-659.
- GIARDINA, 2010 A. GIARDINA, *Italy and Italians during Late Antiquity*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, *Atti Seminario* (Poggibonsi 2007), a cura di P. DELOGU, S. GASPARRI, Turnhout 2010, pp. 101-120.
- GIORDANI 1984-1985 R. GIORDANI, *La catacomba di Villa San Faustino presso Massa Martana (Perugia)*, «*RPAA*», 57, 1984-1985, pp. 145-168.
- GIRARDET, 2012 K.M. GIRARDET, *Das Verbot von 'betrügerischen Machenschaften' beim Kaiserkult in Hispellum (CIL XI 5265/ILS 705)*, «*ZPE*», 182, 2012, pp. 297-311.
- GODDARD, 2002 C.J. GODDARD, *Les formes festives de l'allégeance au prince en Italie central, sous le règne de Costantin: un suicide religieux?*, «*MEFRA*», 114.2, 2002, pp. 1025-1088.
- GUIRAUD, 1887 P. GUIRAUD, *Les assemblées provinciales dans l'Empire romain*, Paris 1887.
- HORSTKOTTE, 2000 H. HORSTKOTTE, *Die principales des spätrömischen Dekurionenrates*, «*ZPE*», 130, 2000, pp. 272-278.
- KAJANTO, 1965 I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.
- KLAUSS, 2011 M. KLAUSS, *Kein Aberglaube in Hispellum*, «*Klio*», 93, 2011, pp. 429-445.
- KRAUSE, 1987 J.-U. KRAUSE, *Die spätantike Städtepatronat*, «*Chiron*», 17, 1987, pp. 1-80.
- LANZONI, 1927 F. LANZONI, *Le diocesi in Italia. Dalle origini al principio del secolo VII (an. 604)*, Faenza 1927.
- LEPELLEY, 1979 C. LEPELLEY, *Les cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire. Tome I: La permanence d'une civilisation municipale*, Paris 1979.
- LEPELLEY, 1981 C. LEPELLEY, *La carrière municipale dans l'Afrique ro-*

- LEPELLEY, 1992 *maine sous l'Empire tardif*, «Ktèma», 6, 1981, pp. 333-347.
C. LEPELLEY, *Permanences de la cité classique et archaïsmes municipaux en Italie au Bas-Empire*, in *Institutions, société et vie politique au IV^e siècle ap. J.-C.*, Actes de la table ronde (Paris 1989), éd. M. CHRISTOL, S. DEMOUGIN, Y. DUVAL, C. LEPELLEY, L. PIETRI [CEFR 159], Rome 1992, pp. 353-371.
- LEPELLEY, 1997 C. LEPELLEY, *Évérgetisme et épigraphie dans l'antiquité tardive: les provinces de langue latine*, in *Actes X^e Congrès International d'épigraphie grecque et latine* (Nîmes 1992), Paris 1997, pp. 335-352.
- LEPELLEY, 1999 C. LEPELLEY, *Du triomphe à la disparition. Le destin de l'ordre équestre de Dioclétien à Théodose*, in *L'ordre équestre. Histoire d'une aristocratie (I^{er} siècle av. J.-C. - III^e siècle ap. J.-C.)*, Actes du colloque international (Bruxelles-Leuven 1995), éd. S. DEMOUGIN, H. DEVIJVER, M.-T. RAEPSAET-CHARLIER [CEFR 257], Rome 1999, pp. 629-646.
- Leptis Magna*, 2010 *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardo-romana*, a cura di I. TANTILLO, F. BIGI, Cassino 2010.
- LIOU, 1969 B. LIOU, *Praetores Etruriae XV Populorum*, Bruxelles 1969.
- LUCAS 1939-1940 C. LUCAS, *Notes on the curators rei publicae: towards a reappraisal*, «JRS», 29-30, 1939-1940, pp. 56-74.
- MACHADO - WARD-PERKINS 2012 C. MACHADO, B. WARD-PERKINS, *A population of statues*, in *Aurea Umbria* 2012, pp. 87-95.
- MANCONI - CAMERIERI - CRUCIANI, 1996 D. MANCONI, P. CAMERIERI, V. CRUCIANI, *Hispellum: pianificazione urbana e territoriale*, in *Assisi e gli Umbri nell'antichità*, Atti Convegno Internazionale (Assisi 1991), a cura di G. BONAMENTE, F. COARELLI, Assisi 1996, pp. 375-429.
- MANINO, 1989 L. MANINO, *Persistenza della religione etrusca in età tardo romana* (Rileggendo il rescritto costantiniano di Spello), in *Atti del II Congresso Internazionale di Etruscologia*, III, Roma 1989, pp. 1225-1235.
- MOMMSEN, 1913 TH. MOMMSEN, *Epigraphische Analekten* 9, in *Gesammelte Schriften* VIII, Berlin 1913, pp. 24-45.
- MORIGI, 1997 A. MORIGI, *Carsulae, Topografia e monumenti*, Roma 1997.
- MUNDY, 2012 J.C. MUNDY, *Archaeological Sampling around the Baths at Carsulae*, «Etruscan News», 14, 2012, pp. 16 e 18.
- NERI, 1981 V. NERI, *L'elogio della cultura e l'elogio delle virtù politiche nell'epigrafia latina del IV sec. d.C.*, «Epigraphica», 43, 1981, pp. 175-201.
- NESSI, 2001 S. NESSI, *La diocesi di Spoleto tra tardoantico e medioevo*, in *Umbria cristiana* 2001, pp. 833-881.
- NIQUET, 2000 H. NIQUET, *Monumenta virtutum titulique. Senatorische Selbstdarstellung im spätantiken Rom im Spiegel der epigraphischen Denkmäler*, Stuttgart 2000.

- ONIDA, 2003 P.P. ONIDA, *Il divieto dei sacrifici di animali nella legislazione di Costantino. Una interpretazione sistematica, in Poteri religiosi e istituzioni: il culto di San Costantino imperatore tra Oriente e Occidente*, a cura di F. SINI, P.P. ONIDA, Torino 2003, pp. 73-169.
- ORLANDI, 2012 S. ORLANDI, *La società inscripta: onori e poteri urbani*, in *Aurea Umbria* 2012, pp. 97-108.
- ORLANDI, c.d.s. S. ORLANDI, *Discorsi su pietra: qualche osservazione su forma e contenuto*, in *Discours et systèmes de représentation: modèles et transferts de l'écrit dans l'Empire romain* (Nice 2010) c.d.s.
- PANCIERA, 2006 S. PANCIERA, *Le virtù del governatore provinciale nelle iscrizioni latine da Augusto a Diocleziano*, in H.-G. Pflaum, *un historien du XX^e siècle*, éd. S. DEMOUGIN, X. LORiot, P. COSME, S. LEFEBVRE, Genève 2006, pp. 457-484 (= *Epigrafi, Epigrafia, Epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, I-III, Roma 2006, pp. 1223-1240).
- PANI ERMINI, 1999 L. PANI ERMINI, *Il cosiddetto corridoio bizantino nel suo tratto umbro*, in *Il corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1999, pp. 145-158.
- PANI ERMINI, 2003 L. PANI ERMINI, *Il ducato di Spoleto: persistenze e trasformazione nell'assetto territoriale (Umbria e Marche)*, in *I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento* [Atti CISAM XVI], I, Spoleto 2003, pp. 701-763.
- PERISSINOTTO, 1999 C. PERISSINOTTO, *Contributo alla definizione del sistema di difesa del corridoio Bizantino nel territorio dell'Umbria meridionale*, in *Il corridoio bizantino e la via Amerina in Umbria nell'Alto Medioevo*, a cura di E. MENESTÒ, Spoleto 1999, pp. 219-258.
- PIGANIOL, 1929 A. PIGANIOL, *Notes épigraphiques*, «REA», 31, 1929, pp. 139-150.
- QUILICI, 1983 L. QUILICI, *La rete stradale del ducato di Spoleto nell'alto Medioevo*, in *Il ducato di Spoleto* [Atti CISAM IX], Spoleto 1983, pp. 399-420.
- SALOMIES, 1994 O. SALOMIES, *Observations on the development of the style of latin honorific inscriptions during the Empire*, «Arctos», 28, 1994, pp. 63-106.
- SALOMIES, 2000 O. SALOMIES, *Some interesting expressions found in late antique honorific inscriptions*, in *Ἐπιγραφαί. Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, a cura di G. PACI, Roma 2000, pp. 931-942.
- SCHMIDT-HOFNER, 2008 S. SCHMIDT-HOFNER, *Reagieren und Gestalten. Der Regierungsstil des spätrömischen Kaisers am Beispiel der Gesetzgebung Valentinians I.* [Vestigia, 58], München 2008.
- SCHMIEDT, 1966 G. SCHMIEDT, *Contributo della fotointerpretazione alla conoscenza della rete stradale dell'Umbria nell'alto medioevo*, in *Aspetti dell'Umbria dall'inizio del secolo VIII*

- alla fine del secolo XI, *Atti III Convegno Studi Umbri* (Gubbio 1965), Perugia 1966, pp. 177-210.
- SCHMIEDT, 1974 G. SCHMIEDT, *Città scomparse e di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in Occidente* [Settimane di studio CISAM XXI], Spoleto 1974, pp. 503-607.
- SCORTECCI, 1991 D. SCORTECCI, *La viabilità dell'Umbria meridionale nella tarda antichità*, in *L'Umbria Meridionale fra tardo-antico ed altomedioevo*, a cura di G. BINAZZI, Perugia 1991, pp. 61-73.
- SENSI, 1998 L. SENSI, *Sul luogo del rinvenimento del rescritto costantiniano di Spello*, in *Atti del XII Convegno Internazionale dell'Accademia Romanistica Costantiniana*, Napoli 1998, pp. 457-477.
- SISANI, 2002 S. SISANI, *Lucius Falius Tinia primo quattuorviro del municipio di Hispellum*, «Athenaeum», 90.2, 2002, pp. 483-505.
- SISANI, 2006 S. SISANI, *Umbria-Marche*, Guide Archeologiche Laterza, Roma-Bari 2006.
- SISANI, 2012 S. SISANI, *I rapporti tra Mevania e Hispellum nel quadro del paesaggio sacro della valle umbra*, in *Il Fanum Voltumnae e i santuari comunitari dell'Italia antica*, *Atti XIX Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria* (Orvieto 2011), a cura di G.M. DELLA FINA [Annali Faina 19], Orvieto 2012, pp. 409-463.
- SOLARI, 1940 A. SOLARI, *L'unione religiosa umbro-etrusca in un rescritto di Costantino*, «SE», 14, 1940, pp. 161-162.
- SOLIN - SALOMIES, 1994 H. SOLIN, O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilicium et cognominum Latinorum*, New York 1994².
- TABATA, 1995 K. TABATA, *The Date and the Setting of the Constantinian Inscription of Hispellum* (CIL XI, 5265 = ILS 705), «SCO», 45, 1995, pp. 369-410.
- TORELLI, 1971 M. TORELLI, *Per una storia dell'Etruria in età imperiale*, «RFIC», 99, 1971, pp. 489-501.
- UGGERI, 1991 G. UGGERI, *L'insediamento rurale nell'Umbria meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo e il problema della continuità*, in *L'Umbria Meridionale fra tardo-antico ed altomedioevo*, a cura di G. BINAZZI, Perugia 1991, pp. 9-24.
- UGGERI, 2001 G. UGGERI, *L'organizzazione della viabilità in Umbria nella tarda antichità*, in *Umbria cristiana* 2001, pp. 89-115.
- Umbria cristiana*, 2001 *Umbria cristiana. Dalla diffusione del culto al culto dei Santi* [Atti CISAM XV], Spoleto 2001.
- VAN DAM, 2007 R. VAN DAM, *The Roman Revolution of Constantine*, Cambridge 2007.
- WHITEHEAD, 2010 J.K. WHITEHEAD, *The baths at Carsulae. Excavations and Survey 2004-2008*, «Fasti on Lines», 187, 2010, pp. 1-10.

- WIERSCHOWSKI, 1986 L. WIERSCHOWSKI, AE 1980, 615 *und das erste Auftreten der Formel «omnibus honoribus in colonia sua functus» in den westlichen Provinzen*, «ZPE», 64, 1986, pp. 287-294.
- ZUDDAS, 2012 E. ZUDDAS, *L'Umbria nell'era costantiniana*, in *Aurea Umbria* 2012, pp. 61-70.
- ZUDDAS, c.d.s. E. ZUDDAS, *Osservazioni sui coronati Tusciae et Umbriae*, «Hormos. Ricerche di storia antica», 5, 2013 (<http://portale.unipa.it/dipartimenti/beniculturalistudiculturali/riviste/hormos/>), c.d.s.

Riassunto

La ricomposizione di alcuni frammenti pertinenti a una base di statua posta a *Carsulae* a un *coronatus Tusciae et Umbriae*, del quale si ricordano numerosi meriti e virtù, permette di acquisire ulteriori informazioni sia su tale carica (anche nel confronto con la ben nota attestazione ispellate), sia sulla vitalità del municipio in età tardoantica.

Parole chiave: Tuscia et Umbria, coronatus/sacerdos provinciae, patronus, *Carsulae*, *Hispellum*, epigrafia onoraria tardoantica.

Abstract

The reconstruction of a fragmentary base of a statue erected in *Carsulae* to a *coronatus Tusciae et Umbriae*, whose many merits and virtues are celebrated, allow us to acquire further information about this office (even in comparison with the well-known inscription from *Hispellum*) and about the vitality of the town in Late Antiquity.

Key words: Tuscia et Umbria, coronatus/sacerdos provinciae, patronus, *Carsulae*, *Hispellum*, Late Roman honorary inscriptions.

DANIELA VELESTINO

INTERVENTI EDILIZI DI PETRONIO MASSIMO
SUL COLLE OPPIO E FORSE NELL'AREA
DELLA BASILICA DI SAN PIETRO:
CONSIDERAZIONI A SEGUITO DEL RESTAURO
DELL'ARCHITRAVE CAPITOLINO *CIL*, VI 1197*

Il restauro ed il problema del rinvenimento

Il frammento di architrave marmoreo, presente nel catalogo del Guasco (1), risultava murato dal 1816 (2) su una parete della seconda sala terrena del Palazzo Nuovo Capitolino. Il restauro è stato condotto con la finalità di esaminare la superficie del retro e di recuperare qualche possibile traccia del testo epigrafico eraso per accogliere la dedica di Petronio Massimo, traccia che avrebbe potuto fornire indicazioni in merito all'utilizzo dell'architrave, precedente a quello supposto nel Foro sul colle Oppio (3). Al termine del lavoro (Fig. 1) si è provveduto ad un allestimento

* Il restauro è stato eseguito dalla società Zetema Progetto Cultura al termine dell'anno 2006, sotto la responsabilità di Sabina Marchi e la Direzione tecnica di Sabina Marchi e Maria Rotondi; le operazioni di restauro sono state affidate a Fiorella Antonelli, Daniela Deriu, Andrea Casavecchia e Marzia Scatolini; Alessandra Ciniglio e Stefano Castellani hanno eseguito la documentazione fotografica.

Il presente articolo, in forma ridotta, con il titolo *Il frammento di architrave capitolino di Petronio Massimo: considerazioni e proposte a seguito del restauro*, costituirà un contributo al volume di C. HAÜBER, *The Eastern Part of the Mons Oppius in Rome*, in corso di stampa. In questo libro la studiosa affronta un riesame della topografia della parte orientale del colle Oppio, proponendo una precisa collocazione del Foro di Petronio Massimo nell'area del cd. «portico con piscina» o comprendente forse anche l'area dell'edificio di Vigna Reinach.

(1) F. E. GUASCO, *Musei Capitolini antiquae inscriptiones*, I, Roma 1775, n. 113; *CIL*, VI 1197a, cfr. 31259, p. 4335, p. 4340; G. GREGORI, M. MATTEI, (curr.), *Supplementa Italica. Imagines. Roma (CIL, VI) 1*, Roma 1999, n. 2178; Nuovo Catalogo Epigrafico dei Musei Capitolini (NCE) 2522; EDR 112717. La datazione al 443-445 d.C. deriva dall'anno del secondo consolato di Petronio (443) e dal conferimento del titolo di *patricius* (445); cfr. PLRE, II, s. v. *Maximus* 22.

(2) A. TOFANELLI, *Catalogo delle sculture antiche e de' quadri esistenti nel museo, e galleria di Campidoglio, descritte da Agostino Tofanelli direttore del medesimo museo, diviso in due parti, parte prima contiene le sculture antiche*, Roma 1825, p. 21.

(3) Il risanamento dell'area ben s'inserisce nel complesso dei lavori gestiti dai prefetti urbani dopo il sacco di Alarico: L. SPERA, *La realtà archeologica: restauro degli edifici pubblici e riassetto urbano dopo il sacco*, in *Roma e il sacco del 410: interpretazione, mito*, Atti della giornata



Fig. 1. Il frammento di architrave dopo il restauro (Archivio Fotografico Musei Capitolini).

più consono del pezzo, rendendolo autonomo dalla parete e rimovibile.

Il frammento di architrave in marmo bianco a grana fine (h. cm 12, l. cm 131, spess. cm 3,2-4,8) costituisce parte di una fascia, ricomposta da due frammenti combacianti. Prima del restauro l'intero testo epigrafico presentava una rubricatura moderna in vernice nera; una lettera C all'interno della prima O del testo e il numero 100 nella seconda O erano tracciati in rosso, segni forse riconducibili ad una catalogazione temporanea, riferibile al trasferimento delle iscrizioni dalla sala del Galata al piano terreno del Museo.

Il pezzo mostra evidenti segni di rilavorazione: la superficie è stata di poco ribassata, usando uno scalpello piatto, ed incisa in corrispondenza di una precedente iscrizione (Fig. 2), della quale non è stato possibile individuare né un piede di scrittura diverso dall'attuale, né tracce di lettere. Il campo epigrafico conserva tracce di linee guida a binario relative all'epigrafe di V sec. Il retro e la faccia superiore (Fig. 3) sono stati tagliati e le superfici levigate, tranne che per due strette fasce sporgenti, larghe mezzo centimetro, lungo gli spigoli del bordo superiore e del retro, che mostrano piani di frattura; superiormente la parte residua di marmo misura in altezza da cm 1 a 1,7, ingrandendosi verso il margine destro del pezzo. Difficile stabilire se il taglio sia avvenuto in un unico

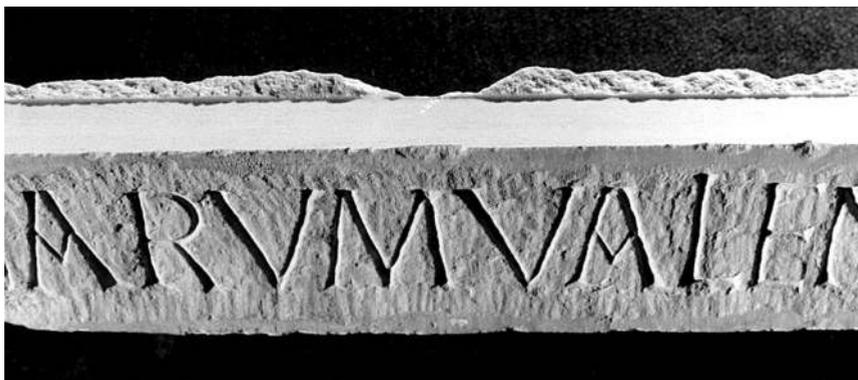


Fig. 2. Particolare dell'iscrizione (Archivio Fotografico Musei Capitolini).

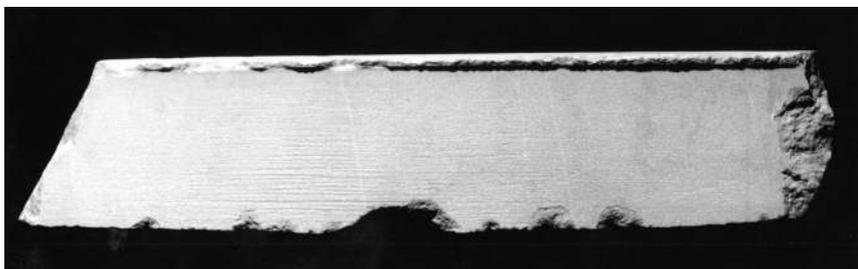


Fig. 3. Retro del frammento di architrave (Archivio Fotografico Musei Capitolini).

momento o, più probabilmente, in fasi progressive, considerando le vicende dell'architrave, su cui torneremo in seguito.

Il testo epigrafico (h. lett. 6-7,5), di cui nel corso del restauro è stato elaborato un calco cartaceo, è assai noto:

«*Domino rerum humanarum* (4) *Valentiniano p(atr) p(atriae)*
Augus[to ---]».

Al signore delle cose umane Valentiniano Augusto, padre della patria...

Il restauro ha reso di nuovo visibile l'asta verticale della N in frattura nel nome dell'imperatore, riportando così il testo alla tra-

(4) L'appellativo «*dominus rerum humanarum*» appare in *CIL*, VI nelle iscrizioni 1197 e 1198, nella variante «*dominus rerum*» ritorna sulla base di statua dedicata nel Foro di Traiano al poeta e comandante militare Flavio Merobaude (*CIL*, VI 1724) nel 435 d.C., anno del consolato di Teodosio II e Valentiniano III. Già nel IV sec. «*princeps rerum humanarum*» si ritrova nella titolatura imperiale sui militari della Cisalpina dedicati a Costantino, come segnalato dal Bianchini nel codice 353, f. 61r della Biblioteca Capitolare di Verona, a cui faremo riferimento in seguito, e dal GUASCO, *loc. cit.* a nota 1.

scrizione di Bianchini (5) (1662-1729) del 1705, contenuta nel codice 353 della Biblioteca Capitolare di Verona (che ho esaminato in copia), parzialmente trascritto dagli editori del *Corpus* (Fig. 4).

Il frammento capitolino (*CIL*, VI 1197a) risulta integrato in *CIL* grazie alle testimonianze di due codici seicenteschi, passati

(5) F. BIANCHINI, *cod. Veron.* 353, f. 61r.:

«*Romae, die 13 febr(ruar)ii 1705.*

In officina lapidaria Io(bannis) Fran(cis)ci Trojani ad viam ductuum vulgo strada de' Condotti vidi fragmenta zoppori marmorei encarpis, aquilis, et aliis ornamentis aucti: quae idem Trojani asseruit ante annos circiter quinque effossa prope [ecclesiam] S. Clementis in quadam vinea clivo proximo Thermis Titi adbaerente ad radices collis Exquilini. Leguntur adhuc sempalmares literae sub zophoro in epistilii fascia conspicuae DOMINO RERUM HUMANARUM VALENTINIANO P. P. AVGVS/

Reliquam inscriptionis partem eripuit non temporis iniuria, sive barbarorum invasio, sed nostrorum scultorum aut lapidarum barbaries: qui data opera exciderunt scalpris eas quae supererant literas in consequenti parte epistilii. Id autem a se factum asseverabant ut ex saxo ita levigato aut secto formarentur parastates in refectioe eccl(esia)e S. Venantii prope Capitolium.

...Ibidem nempe ad d(ictam) [ecclesiam S.] Clementis effossam notat epistylum C(larissimus) V(ir) Raphael Abb(as) Fabrettius longum pedes XIV ex schedis Barberinis in quo legebantur literae PETRONIUS. MAXIMUS. IIII. PRAEFECTUS. ET. BIS. CONSUL. ORD. SQUALORE SUMMOTO.

Vide Fabrettum, Inscript(iones), Cap. X, pag. 701, numero 223.

Situs effossionis q(u)o ins(cryptio) Petronii equalis Valentiniiano et incisio in epistilio longo ped(es) XIV denotant idem opus continuum cum nostro.

Petronius Maximus v(ir) c(larissimus) co(n)s(ul) cum Fl(avio) Plac(ido) Valent(inia)no 3^o leg(itur) in num(er)o Em(inentissimi) Card(inalis) Ottho(boni) ...» (il grassetto è una mia aggiunta).

«*Roma, giorno 13 febbraio 1705.*

Nell'officina lapidaria di Giovanni Francesco Trojani presso la strada delle condotte, detta comunemente strada de' Condotti, ho visto dei frammenti di un fregio di marmo decorato da festoni, aquile [non ritengo si debba attribuire qui ad *aquila* il valore architettonico di frontone o cornice ad esso sottostante, n.d.a.] ed altri ornamenti: tali frammenti lo stesso Trojani dichiarò essere stati scavati circa cinque anni prima presso S. Clemente, in una vigna contigua alla base del colle Esquilino, sul clivo vicino alle Terme di Tito. Si leggono ancora sulla fascia dell'architrave sotto al fregio lettere di mezzo palmo ben visibili AL SIGNORE DELLE COSE UMANE VALENTINIANO, P(ADRE) DELLA P(ATRIA), AUGUS/[TO].

La parte mancante dell'iscrizione è andata perduta non per il danno causato dal tempo, né per un'invasione dei barbari, ma per la barbarie dei nostri stessi scultori e lapidici: i quali, datisi da fare, hanno cancellato con gli scalpelli le lettere rimaste nella parte seguente dell'epistilio. Questo invero assicuravano con certezza esser stato fatto da loro affinché dal marmo, così levigato e tagliato, si costituissero dei pilastri [da utilizzare] nel restauro della chiesa di S. Venanzio presso il Campidoglio.

Nello stesso luogo appunto, presso la s[uddetta chiesa di S.] Clemente, l'illustre (C. V.) Abate Raffaele Fabretti annota dai codici Barberini essere stato rinvenuto un architrave, lungo XIV piedi, nel quale si leggevano le lettere PETRONIO MASSIMO PREFETTO PER LA QUARTA VOLTA E CONSOLE ORDINARIO PER LA SECONDA AVENDO RIMOSSO LE MACERIE.

Vedi Fabretti, *Iscrizioni*, capitolo X, pag. 701, numero 223.

Il luogo di ritrovamento nel quale l'iscrizione di Petronio [è stata rinvenuta], uguale a[quello in cui è stata rinvenuta quella di] Valentiniiano, e l'incisione sull'architrave lungo XIV piedi, dimostrano si tratti della stessa opera, continuazione del nostro [frammento]. Petronio Massimo, chiarissimo senatore, console con Flavio Placido Valentiniiano III si legge nell'elenco dell'Eminentissimo Cardinale Ottoboni...».

Ringrazio le colleghe dell'Archivio Storico Capitolino Laura Francescangeli e Manuela Monticelli per il loro aiuto nella interpretazione della grafia del Bianchini, talvolta molto minuta e resa poco comprensibile da sbavature d'inchiostro ed abbreviazioni.

dalla Biblioteca Barberini in Vaticano nel 1902 (6). Una scheda del Morone (*cod. Barb. Latino XXXI*, 26, ora 2141, f. 49), bibliotecario della biblioteca Barberini, riporta:

Petronius Maximus IIII Praefectus (7) *et bis consul ord. squalore summoto* (8).

In un architrave in due pezzi trovato in S. Clemente da D. Lelio Orsini et dall'Agostini. Longo palmi 19.

Nel codice *Barberiniano Latino XXIX*, 148, ora 1804, f. 85 si legge un'altra trascrizione del medesimo testo per mano di Lucas Holste (1596-1661) (9), che fu, tra le altre mansioni, anche bibliotecario di Francesco Orsini:

PETRONIUS . MAXIMUS . IIII . PRAEFECTUS . BIS . CONSUL .
ORD . SQUALORE . SUMMOTO .

(6) M. BUONOCORE, *Tra i codici epigrafici della Biblioteca Apostolica Vaticana* (Epigrafia e Antichità, 22), Faenza 2004, p. 105: il codice 1804 (già XXIX, 148) si compone di fogli di mani diverse, attribuibili a dotti della cerchia del cardinale Barberini; p. 111: nel codice 2141 (già XXXI, 26) i fogli dal 35 r. al 54 v. sono da attribuirsi al Morone.

(7) Contrariamente alla prassi ordinaria l'iterazione della carica è anteposta alla menzione della carica stessa; cfr. G. L. GREGORI, *Un cursus honorum mal compreso?: a proposito di AEp 1954, 167 da Capena*, in A. M. CORDA (cur.), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiù*, 2, Senorbi (CA) 2003, p. 531, nota 31. Sull'iterazione delle cariche nei *cursus* tardo antichi vd. P. PORENA, *Iterazioni e durata delle cariche nei cursus senatori tardo antichi*, relazione tenuta nella XIX Rencontre sur l'Épigraphie - Roma, 21-23 marzo 2013 - *Epigrafia e ordine senatorio 30 anni dopo*, in corso di edizione. Il relatore ha evidenziato come l'iterazione delle cariche, insieme alla durata delle stesse, o alla giovane età alla quale fossero state ricoperte, fosse uno dei fattori di «attrattiva» utilizzati dai senatori nella presentazione in forma scritta della propria carriera, variata a seconda dell'interesse del lettore a cui si rivolgesse.

(8) Per la terminologia che nelle iscrizioni tardo antiche, in particolare dall'inizio del V sec., fa riferimento a situazioni di degrado ambientale e monumentale risanato, spesso ad opera dei prefetti urbani, da ultima S. ORLANDI, *Passato e presente nell'epigrafia tardo antica di Roma*, in R. BEHRWALD, CH. WITSCHEL (curr.), *Rom in der Spätantike. Historische Erinnerung im städtischen Raum*, (Heidelberger Althistorische Beiträge und Epigraphische Studien, 51), Stuttgart 2012, pp. 299-300. Commentando l'espressione «*squalore summoto*» di questo testo (per una svista l'autrice ne parla come di una base di statua), la Orlandi sottolinea la forza dell'espressione rispetto alle altre similari, quali *squalore conflect--*] (CIL, VI 40.805; 426 d.C.; restauro della basilica del prefetto Valerio Piniano, da parte del prefetto urbano Decio Acinazio Albino; per la identificazione della basilica Piniani cfr. P. LIVERANI, *Basilica di S. Paolo*, basilica nova, basilica Piniani, «Boreas», 26, 2003, pp. 73-81), *squalore foedatum* (CIL VI, 1728a-b; 31912; 391 d.C.; restauro di un ninfeo compiuto dal prefetto urbano Flavio Filippo), *locum sq[ualore sordentem--]* (CIL, VI1786, intervento di un prefetto urbano del V sec.), *...quae vetust[ate squalore /]que confecta --]* (CIL, VI 1794, età di Teoderico, rifacimento nell'*Atrio Libertatis*), *...[detersis]squaloribus porticum a fundament[is extruxit]* (CIL, VI 1790, V sec.) Per quest'ultimo esempio sono più propensa a pensare ad una nuova edificazione di un porticato, seguita alla bonifica dell'area, in relazione alla locuzione *a fundament[is]*, piuttosto che ad un restauro, come intende la Orlandi (*art. cit.*, p. 299).

(9) Sul personaggio P. VIAN, *Un bibliotecario al lavoro. Holste, la Barberiniana, la Vaticana e la Biblioteca della Regina Cristina di Svezia*, in «Misc. Bibl. Vat.», 8 (2001) (Studi e Testi 402), pp. 445-492 (M. BUONOCORE, *op. cit.* a nota 4, p. 104, nota 141).

Il testo, privo di alcuna nota di commento, è trascritto su una pagina più grande delle altre, adatta a restituire l'iscrizione su un'unica riga. Le due trascrizioni si differenziano unicamente per la presenza di *et tra praefectus e bis*.

Sempre nel *Corpus* (VI 1197) si segnala la citazione di Bellori (10) di un'iscrizione di Petronio Massimo, identificata con questa, che secondo l'autore testimoniava il restauro della «*Domus Titi*», nella quale Petronio Massimo avrebbe abitato al tempo di Valentiniano (11).

Riguardo al rinvenimento dei frammenti di architrave da parte di Leonardo Agostini, Ch. Hülsen (12) ha segnalato la memoria del Bartoli, che ha ormai perso valore in rapporto alla cronaca degli scavi dell'Agostini, registrata nelle Carte Stroziane dell'Archivio di Stato di Firenze. Grazie a queste ultime si è potuto stabilire che il frammento indicato in *CIL* VI come 1197b, trascritto nei codici barberiniani coevi, fu scoperto nel 1653.

Secondo l'Agostini (13) si rinvennero più frammenti che ricomponavano una porzione di architrave, ora completamente perduta, con il testo

(10) G. P. BELLORI, *Nota delli musei, librerie, gallerie e ornamenti di statue e pitture né palazzi, nelle case e né giardini di Roma*, Roma 1664, p. 63 in *Corpus Informatico Belloriano*, sito curato dalla Scuola Normale Superiore di Pisa (<http://bellori.sns.it>): «...ma perché la Casa Aurea arse et diede luogo ad altri edifici dall'Esquilie al Palatino, dove si stendeva, pare più verosimile che gli originali di esse pitture fossero nella casa di Titoalzata su la Neroniana di cui s'è parlato, et la quale nel cavarsi le rovine gli anni passati si è riconosciuta ristaurata et abitata dopo da Petronio Massimo al tempo di Valentiniano, da una iscrizione del detto Petronio...».

(11) L'ipotesi di identificazione della Prefettura Urbana con l'edificio sul colle Oppio, noto come «edificio della città dipinta», (E. LA ROCCA, *L'affresco con veduta di città dal colle Oppio*, in E. FENTRESS, (cur.), *Romanization and the city: creation, transformations, and failures*, XXXVIII. Suppl., «JRA» 2000, pp. 57-71; G. CARUSO, R. VOLPE, *Preesistenze e persistenze delle Terme di Traiano*, in *op. cit.*, pp. 54-56) è stata recentemente riesaminata da Rita Volpe (R. VOLPE, *Edifici precedenti le Terme di Traiano*, «Bull. Com.», 111, 2010, pp. 283-300). L'autrice riconferma l'idea di una destinazione ad uso pubblico-amministrativo dell'edificio di età vespasiana (*art. cit.*, 2010, pp. 289 e 299), ma la identificazione, proposta in precedenza, con la Prefettura Urbana, si scontra con la ubicazione testimoniata per la Prefettura, perlomeno dal IV secolo, sulle *Carinae* (F. COARELLI, *LTUR* IV, 1999, s. v.), problema che pone, a suo giudizio, la necessità di approfondire gli studi sui toponimi dell'area in questione. L'individuazione del sito della Prefettura riapre anche il problema di una eventuale *domus* di Petronio Massimo sul colle Oppio, ritenuta da alcuni studiosi nei pressi della Prefettura stessa, in ragione della carica di *Praefectus urbi* ricoperta per due volte da Petronio. Cfr. C. HÄUBER, nel volume citato nella nota di premessa (con bibliografia aggiornata), che ritiene impossibile l'identificazione dell'«edificio con città dipinta» con la sede della Prefettura e si mostra possibilista circa l'esistenza della *domus* nei pressi della Prefettura.

(12) Cfr. *CIL*, VI 31259.

(13) I. HERKLOTZ, *Excavations, Collectors and Scholars in seventeenth-century Rome* in I. BIGNAMINI (cur.), *Archives and Excavations. Essays on the History of Archaeological Excavations in Rome and Southern Italy from the Renaissance to the Nineteenth Century*, «PBSR, 14», London 2004, p. 72; questo testo, rivelatosi significativo per la ricerca, mi è stato segnalato da Chrystina Häuber.

PETRONIUS MAXIMUS IIII PRAEF/ ECTUS BIS CONSUL
ORD SQUALORE SUMMOTO...

Possiamo invece seguire le vicende di *CIL*, VI 1197a, un blocco di trabeazione composto da architrave e fregio di ben 30 palmi, dalle informazioni di Bianchini (14). Lo studioso vede il blocco composto da architrave iscritto e fregio decorato nell'officina lapidaria di un tal Francesco Troiani (o Torriani) su via dei Condotti, il quale riferisce del rinvenimento del blocco nel 1700 presso S. Clemente, in una vigna vicina alle Terme di Tito. Bianchini trascrive le lettere «*semipalmares*», di mezzo palmo, che legge sulla fascia dell'architrave sotto al fregio, come abbiamo visto (15), e lamenta che la parte mancante dell'iscrizione sia andata perduta, non per il danno causato dal tempo, o per una invasione dei barbari, ma per la barbarie degli stessi scultori e lapidici del suo tempo, che avevano scalpellato le lettere rimaste nella parte seguente dell'architrave, lisciato e tagliato in pezzi, per ricavarne pilastri da utilizzare nel restauro della chiesa di S. Venanzio presso il Campidoglio (16).

Interessante questa notizia sul reimpiego dell'architrave, assente nel *CIL* e nella bibliografia successiva, che mi ha spinto a ricercare informazioni sui materiali marmorei pervenuti dalla demolizione della chiesa; entrambi i restauri effettuati nell'edificio di culto risultavano infatti compatibili con la cronologia dei rin-

(14) *Cod. Veron.* 353, f. 61r., cfr. nota 5.

(15) Nota 5.

(16) La chiesa dei Santi Venanzio e Ansovino, di origine tardo medioevale, era denominata in origine San Giovanni in Mercatello, dal mercato che si teneva presso il Campidoglio. Si trovava vicino alla piazza di S. Maria in *Ara Coeli* fino al 1928, anno in cui fu demolita per la realizzazione della piazza S. Marco. La chiesa appartenne dal 1634 ai monaci Basiliani di Grottaferrata, dal 1654 al Pio Sodalizio dei Piceni; quando questi si trasferirono a S. Salvatore in Lauro il papa Clemente X Altieri, vescovo di Camerino, cedette la chiesa alla Confraternita dei Camerinesi, che ne curò il restauro, dedicandola ai propri santi protettori Venanzio e Ansovino (1674). Un completo restauro fu poi finanziato dalla marchesa Girolama Ruspoli, che portò ad una nuova consacrazione della chiesa da parte di Benedetto XIII (1728; una descrizione dell'aspetto settecentesco della chiesa si trova in R. VENUTI, *Accurata, e succinta descrizione topografica, e istorica di Roma moderna*, II, Roma 1756, pp. 344-345).

Nell'attuale chiesa romana di S. Fabiano a Villa Fiorelli, dopo la demolizione della chiesa venne aggiunta una cappella di S. Venanzio, che dell'antica chiesa settecentesca conserva le balaustrate di marmo poste davanti agli altari laterali, il tabernacolo e l'altare della cappella di S. Venanzio, reliquiari, paramenti e un'immagine della Madonna conosciuta come «Madonna della Misericordia». Per indicazioni bibliografiche sulla chiesa vd. da ultima M.R. COPPOLA, *La fabbrica del Vittoriano. Scavi e scoperte in Campidoglio (1885-1935)*, Roma 2012, nota 48. Ringrazio Maria Rosaria per le preziose indicazioni sulla attuale collocazione dei materiali provenienti dalla demolizione degli edifici alle pendici del Campidoglio, in particolare della chiesa descritta.

venimenti dei frammenti di architrave in discussione (17). La mia ricerca ha evidenziato che materiali provenienti dalle demolizioni della chiesa esistono a tutt'oggi, custoditi presso la Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Roma, ma non mi è stato possibile avervi accesso per la impraticabilità del magazzino che li ospita.

Tornando al Bianchini, egli ricorda ancora il nostro blocco di trabeazione (*CIL*, VI 1197a) nel catalogo redatto per il Museo Ecclesiastico di Clemente XI Albani (18) come

«Architrave e fregio con festoni di bassorilievo lungo palmi 30 con la iscrizione che incomincia DOMINO RERUM HUMANARUM ecc. sc.(udi) 24 (19).

Comperata dallo scalpellino Torriani a strada dei Condotti» (20).

Il pezzo, rinvenuto quindi secondo il Torriani all'inizio del XVIII secolo presso S. Clemente, viene acquistato dal Bianchini per il piccolo museo voluto dal papa Albani e, dopo la sua dispersione (1716), finisce nella raccolta di Alessandro Albani, allestita sotto Clemente XII nel Palazzo Nuovo di Campidoglio (21). Il

(17) Ho effettuato ricerche nei Registri dei Trovamenti della Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, nei quali non risulta traccia di materiali della chiesa accolti in deposito; un grazie alla collega ed amica Gabriella Cimino per aver favorito la ricerca. Senza esito anche un'indagine nell'Archivio della Fabbrica del Vittoriano, esito prevedibile, in quanto nelle demolizioni per la costruzione del Vittoriano non furono comprese le chiese di S. Venanzio e S. Rita, demolite successivamente, ma gli ambienti del Vittoriano potevano comunque costituire comodo deposito per demolizioni successive alla costruzione del monumento. Ringrazio Marco Pizzo per avermi gentilmente concesso lo spoglio dell'archivio cartaceo ed informatizzato della Fabbrica del Vittoriano.

(18) Il codice 347 della Biblioteca Capitolare di Verona, rinvenuto da Ch. Hülsen, contiene ai ff. 34-37 l'inventario redatto dal Bianchini nel 1706 del Museo Ecclesiastico, istituito da Clemente XI Albani in Vaticano, con la supervisione dello stesso Bianchini. La piccola raccolta di monumenti antichi, allestita nel Cortile del Belvedere ed in qualche sala vicina, venne dispersa in pochi anni. Già nel 1716 risultava smembrata; il nipote del papa, Alessandro Albani, venne in possesso di vari reperti che in seguito passarono ai Musei Capitolini insieme alla grande collezione di sua proprietà. Cfr. *CIL*, VI 31259 e CH. HÜLSEN, *Il «Museo Ecclesiastico» di Clemente XI Albani*, «Bull. Com.», serie III, 1890, pp. 260-277; l'articolo contiene una trascrizione dell'inventario delle opere del museo.

(19) Come elementi di confronto circa il prezzo pagato, possiamo fare riferimento agli acquisti fatti da Benedetto XIV (1740-1758) per le collezioni capitoline, se pur di qualche decennio più tardi: la dedica dei vigili della VII coorte ai Severi, su tavola bronzea con tre piccoli busti ritratto applicati (*CIL*, VI 220, cfr. p. 3004 e 3755; *ILS* 2163; Palazzo Nuovo, Sala delle Colombe, NCE 2702; cfr. M. CORBIER, *Texte et image: du Musée capitolin au British Museum. Tradition et interpretation*, «Ktema», 33, 2008, pp. 433-443, per la recente attribuzione alla VII coorte) costò 300 scudi, un gruppo di 7 iscrizioni, tra cui alcune di pretoriani, fu acquistato per 35 scudi, vd. F. P. ARATA, *MUNIFICENTIA SS. D. N. BENEDICTI. P.P. XIV: le provvidenze di papa Lambertini per il Museo Capitolino (1740-1758)*, in corso di stampa.

(20) CH. HÜLSEN, *art. cit.*, p. 267, n. 17; alla nota 17 l'autore propone di riferire l'iscrizione ad un restauro delle Terme di Traiano e ne segnala la presenza in Campidoglio.

(21) M. FRANCESCHINI, V. VERNESI (curr.), *Statue di Campidoglio. Diario di Alessandro Gre-*

Bianchini vede ancora una trabeazione completa di fregio a festoni, che potrebbe essere stata tagliata già in Vaticano, ma la riduzione alla sola parte di fascia iscritta, quella oggi conservata, avvenne con buona probabilità al momento della musealizzazione in Campidoglio.

Il restauro delle epigrafi pertinenti all'allestimento della Galleria Lapidaria Capitolina, inaugurato nel 1957, mi ha permesso infatti di constatare che l'abitudine al taglio dei supporti epigrafici per l'affissione a parete non è cessata fino alla metà del Novecento.

La testimonianza del Bianchini sulla presenza del fregio appare precisa e ripetuta, non vedrei motivo di dubitarne; l'omissione dell'Agostini potrebbe dipendere dal fatto che i frammenti da lui rinvenuti ne fossero privi. A quanto detto, il Bianchini sembra aver visto nella bottega dello scalpellino una porzione rilevante dell'architrave, forse i frammenti scavati dall'Agostini più altri rinvenuti successivamente.

Dimensioni dell'architrave e distribuzione del testo epigrafico

Un'analisi delle misure dell'architrave, riportate nelle fonti descritte, può essere utile per cercare di mettere a fuoco le dimensioni reali dell'architrave e la conseguente distribuzione del testo epigrafico sul manufatto.

Bianchini (22) propone che *CIL*, VI 1197a e 1197b siano parti dello stesso architrave, teoria rifluita nel *Corpus* ed accettata in seguito da tutti gli studiosi. Procedendo per comparazione, tra numero delle lettere e spazio occupato, applicando semplici equazioni matematiche, si può cercare un ulteriore supporto a questa teoria, seppure con l'approssimazione di un ragionamento astratto.

Secondo Agostini il frammento ECTUS BIS CONSUL ORD SQUALORE SUMMOTO misurava 11 palmi, pari a m 2,45, considerando il palmo pari a cm 22,34 (palmo romano di architettura). Il testo PETRONIUS MAXIMUS IIII PRAEF/ ECTUS BIS CONSUL ORD SQUALORE SUMMOTO, ricomposto dai due frammenti da lui descritti, può corrispondere a 19 palmi (m 4,24),

gorio Capponi (1733-1746), Città di Castello 2005; F. P. ARATA, *L'allestimento espositivo del Museo Capitolino al termine del pontificato di Clemente XII (1740)*, «Bull. Com.», n. s. 8, 1994, pp. 45-94.

(22) *Cod. cit.* a nota 5.

misura fornita da C. Morone, perché abbiamo nel primo frammento 32 caratteri, nel secondo 25. Nella trascrizione dell'Agostini la linea obliqua dopo PRAEF corrisponde alla fine del frammento; la scrittura su un'unica riga è evidente nell'apografo di Holste.

Il Bianchini, nel catalogo dei pezzi del Museo Ecclesiastico, parla però di 30 palmi (m 6,70) e cita l'inizio del testo 1197a, che nella sua trascrizione prevedeva 41 caratteri («*Domino ...*»). L'integrazione del testo 1197a+ b porterebbe ad una misura di m 7,37, superiore a quella espressa dal Bianchini, considerando sempre il testo su una sola riga.

Il raffronto con il frammento di architrave capitolino ci dà 26 lettere in un campo epigrafico lungo m 1,31; se sommiamo semplicemente i due testi a e b, senza includere integrazioni, otteniamo un totale di 99 lettere per uno spazio, in proporzione, di m 5,03. Chiaramente il testo doveva essere più esteso e comprendere almeno l'oggetto della dedica ed un verbo correlato.

In conclusione il frammento superstite sembrerebbe in linea di massima compatibile con la misura totale di 30 palmi indicata da Bianchini e porterebbe a supporre lo sviluppo testuale su un'unica riga. Tali caratteristiche si addicono più alla trabeazione di un edificio monumentale che alla incorniciatura di una porta o di un portale, come proposto dal Bauer (23) sulla base della scarsa altezza della fascia iscritta conservata.

Può costituire un elemento di raffronto, a tale proposito, l'architrave di riutilizzo in due frammenti conservato a Roma a Piazza Argentina (CIL, VI 41396), usato per chiudere la luce delle arcate del portico frontale, nel lato orientale dell'area sacra. L'architrave del III secolo, pertinente ad un ordine architettonico monumentale, fu reimpiegato dal prefetto urbano *Flavius Synnedius Gennadius Paulus* nel restauro di un edificio esterno all'area sacra (24), durante la sua prefettura (438 d.C. - metà del secolo). La fascia inferiore, su cui corre l'iscrizione, è alta cm 9, contro i 12 del nostro frammento, e le lettere misurano cm 6,5-7, quindi appaiono di modulo all'incirca equivalente a quello dell'epigrafe capitolina.

(23) F. ALTO BAUER, *Einige weniger bekannte Platzanlagen im spätantiken Rom*, in R.L. COLELLA, M. J. GILL, L. A. JENKENS, P. LAMERS (curr.), *Pratum Romanum. Richard Krautheimer zum 100. Geburtstag*, Wiesbaden 1997, pp. 39-40.

(24) R. SANTANGELI VALENZANI ha dimostrato l'impossibilità del reimpiego dell'architrave nel V secolo nell'area di Largo Argentina (*ID.*, «*Archeologia Medievale*», 21, 1994, p. 62).

Questo solo esempio mi sembra sufficiente per invalidare l'ipotesi di Bauer.

CIL, VI 1198: una statua di Valentiniano III nel Foro di Petronio

L'iscrizione, oggi perduta (25), fu scoperta, come l'architrave capitolino, «*in horto societatis Sanctorum Apostolorum*» (CIL), area identificata da C. Häuber (26) con una vigna sul colle Oppio.

Non conosciamo il tipo di supporto (27), né la reale struttura del testo epigrafico, riportato per primo dal Muratori, che, per suddividere un testo troppo lungo ricevuto da G. Ciampini, lo dispose su quattro righe (28):

*Domino rerum humanarum Vale[n]tiniano Augusto
Petronius Maximus, v(ir) c(larissimus), fori condito[r],
post quat[t]uor praefecturas et duos ordinarios
consulatus, auctori sibi tot honorum loca[vit].*

Il testo presenta forti analogie con il pezzo capitolino e contiene quel «*fori conditor*», a cui si tende a dare significato di «restauratore» di una piazza, più che «fondatore» (29), che ha consentito

(25) CIL, VI 1198, p. 4335; ILS 807/8; AEp, 1997, 106 (citazione dell'epigrafe e della sua riproduzione all'interno del lavoro di BAUER, *cit.*); EDR 129978; 443-445 d.C. da prosopografia, già in CIL. Durante la correzione delle bozze di questo articolo Chrystina Häuber mi ha segnalato che l'iscrizione è citata, senza un'analisi specifica, ed attribuita al Foro di Petronio Massimo, da B. WARD-PERKINS, C. MACHADO, *410 and the End of New Statuary in Italy*, in J. LIPPS, C. MACHADO, P. VON RUMMEL (curr.), *The Sack of Rome in 410 AD: the Events, its Context and its Impact*, Proceedings of the Conference held at the German Archaeological Institute at Rome, 4-6 november 2010, (Palilia, 28), Wiesbaden 2013, p. 359, n. 33.

(26) Cfr. nota preliminare.

(27) Il *Corpus* ipotizza si tratti di un architrave, per analogia al pezzo capitolino, si parla di iscrizione monumentale in H. JORDAN, CH. HÜLSEN, *Topographie der Stadt Rom in Altertum*, Berlin 1907, p. 303.

(28) L.A. MURATORI, *Novus thesaurus veterum inscriptionum*, I, Mediolani 1739, p. 406, n. 3; il disegno di Muratori è riprodotto in F. ALTO BAUER, *art. cit.* a nota 23, p. 38, fig. 3.

(29) A tale proposito A. AMBROGI, *Documentazione sulla statuarìa a Roma nel V secolo*, in A. DI BERARDINO, G. BILARA, L. SPERA (curr.), *Roma e il sacco del 410: realtà, interpretazione, mito*. Atti della Giornata di Studio (Roma, 6 dicembre 2010), (Studia Ephemeridis Augustinianum 131), Roma 2012, pp. 180-181; l'autrice ripercorre nell'articolo (pp. 157-218) i tratti salienti dell'attività edilizia ed ornamentale di Petronio Massimo, attraverso l'analisi delle basi di statua e degli altri supporti epigrafici riferibili al personaggio. BAUER, che cita tutte le basi di statua riferibili a Petronio (p. 41, nota 63), commenta l'uso del termine *conditor* (*art. cit.*, pp. 52-53) nelle iscrizioni: usato dapprima per indicare il fondatore di una città o di una colonia, in età tarda indica colui che si fa carico di costruzioni o rifacimenti di opere, sia pubbliche che private.

Un altro esempio di «*conditor foris*» è nella base di statua, da via di S. Vito, riutilizzata alla metà del V secolo dal prefetto *Flavius Euriycles Epitynchanus* (CIL, VI 31888; 450 d.C.), conservata nei Musei Capitolini (NCE 2881): «*Fl(avius) Eurycles / Epitynchanus / v(ir) c(larissimus), praef(ectus)*

di attribuire lavori intrapresi da Petronio Massimo al riassetto di una piazza sul colle Oppio (30). Proprio il riferimento al dedicante come risanatore di un'area monumentale, ed il verbo «*locavit* (31)», che esprime l'azione di «porre, collocare», mi fanno propendere per l'attribuzione del testo epigrafico ad una base di statua, anziché ad un architrave, opinione comune nella letteratura sull'iscrizione, influenzata dal «*fortasse epistylum*» del *Corpus* (32).

Appare verosimile che, al termine dei lavori, Petronio abbia voluto porre nella piazza dedicata a Valentiniano III una immagine dell'imperatore, omaggio a chi gli aveva concesso una carriera così brillante (*auctori sibi tot honorum*).

Escluderei quindi *CIL* VI, 1198 dalle testimonianze dell'at-

urb(i) / conditor huius fori, curavit. Il testo ha una copia in *CIL*, VI 1662, un'altra base di statua di riutilizzo perduta, ma nota da fonti letterarie come esistente nella chiesa di S. Vito. Questa riportava sul lato sinistro la data della prima collocazione, sotto il consolato di L. Annio Arriano e C. Cervonio Papo (243 d.C.), che non fu abrasa al momento del riuso. Entrambe le basi sostenevano statue che decoravano la piazza identificata con gli spazi del vecchio foro Esquilino (F. COARELLI, *Forum Esquilinum*, in E.M. STEINBY (cur.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma 1995, p. 298; F. ALTO BAUER, *art. cit.* a nota 23, pp. 41-44).

La mancata cancellazione del «riferimento storico», è un fenomeno attestato tra IV e V sec. d.C. Sia esso datazione consolare o curatela, anche da parte di committenti di rango sociale elevato, quali i prefetti urbani, come Epitynchano o Petronio stesso (*CIL*, VI 37310 conserva sul lato sin. la datazione consolare al 242 d.C.), o dello stesso imperatore, come nel caso di Massenzio, che per una sua dedica a Marte ed ai fondatori della «città eterna» riutilizzò nel Foro Romano un'ara del 154 d.C. (*CIL*, VI 36856). Significativa la noncuranza nel lasciare in evidenza un dato storico che, nei casi citati, era pertinente ad un contesto socio-politico anteriore di due o trecento anni, e che quindi aveva perso di valore agli occhi sia di chi avrebbe ammirato le statue, sia di chi le aveva commissionate.

(30) Per l'inserimento del Foro di Petronio Massimo nella topografia antica del colle Oppio cfr. da ultima C. HÄUBER, *op. cit.*, nella nota preliminare.

(31) Nelle iscrizioni su supporti di recupero, che si riferiscono a collocazioni di statue commissionate da Petronio, prevale il verbo *curare* (*CIL*, VI 1660, I prefettura urbana), 36956, 37109 – si trattava originariamente di un'ara, vista la presenza di un *urceus* sul lato sin., non di una base, come comunemente si ritiene – e 37110 (II prefettura urbana).

Sulle basi di statua in onore di Petronio troviamo i verbi *erigere, conlocare, constituere* (*CIL*, VI 41398, *erigere, conlocare*; *CIL*, VI 1749 *constituere*). Sulla base, ora perduta, di una statua posta dal prefetto urbano *Iulius Felix Campanianus* per abbellire le terme di Traiano (*CIL*, VI 1670, cfr. pp. 3812, 4729), di poco posteriore agli esempi citati (465-467 d.C.), ritorna il verbo *conlocare*, come sulle basi *CIL*, VI 41389 (Curia, 437-445 d.C.) e 1793 (cfr. pp. 3174, 4763; Palazzo Altemps, 494 d.C.). Nell'ambito delle iscrizioni onorarie del secolo precedente si annoverano gli esempi del verbo *locare* della base di statua del prefetto urbano Attio Insteio Tertullo (*CIL*, VI 1696, 307-310 d.C.), e *conlocare*, di quella capitolina di Lucio Turcio Aproniano (346 d.C.) da parte dell'*ordo Spoletinorum*.

(32) Cfr. ad esempio F. GUIDOBALDI, in E.M. STEINBY (cur.), *Lexicon Topographicum Urbis Romae*, II, Roma 1995, p. 140, s.v. *Domus: Petronius Maximus*; F.A. BAUER (*art. cit.* a nota 23, p. 38) specifica che l'iscrizione non appartiene ad una base di statua, ma allo stipite superiore di una porta, come *CIL*, VI 1197. Nella edizione del testo più recente, la scheda redatta nel 2012 in EDR (n. 112717), si riporta la duplice possibilità di attribuire l'iscrizione ad un architrave o ad una base di statua.



Fig. 5. Il frammento di architrave iscritto nelle Grotte Vaticane (per gentile concessione della Fabbrica di San Pietro).

tività edilizia del nostro prefetto (33), in accordo con quanto già ipotizzato da Ward Perkins (34), che riteneva Petronio restauratore di una piazza esistente, abbellita poi con statue di Valentiniano III.

L'architrave vaticano

Nelle Grotte Vaticane (35), in un piccolo ambiente a ridosso della Confessione (36), di fronte alla Cappella Polacca, sono conservati due blocchi marmorei di pari lunghezza (m 2,26), forse parti di uno stesso architrave, inglobati alla base di una muratura. Interposto tra di loro si conserva *in situ* il plinto marmoreo

(33) Diversamente la AMBROGI, *art. cit.*, p. 180.

(34) A. AMBROGI, *art. cit.*, p. 180, nota 90; B. WARD PERKINS, *From Classical Antiquity to the Middle Ages. Urban Public Buildings in Northern and Central Italy A. D. 300-850*, Oxford 1984, p. 45, n. 33.

(35) La disponibilità di Pietro Zander mi ha permesso di effettuare un esame autoptico dell'architrave e di averne celermente una riproduzione fotografica.

(36) B. M. APOLLONJ GHETTI, A. FERRUA, E. JOSI, E. KIRSCHBAUM, *Esplorazioni sotto la Confessione di S. Pietro in Vaticano eseguite negli anni 1940-1949*, Città del Vaticano 1951, vol. I (testo), pp. 184-185, vol. II, tav. LXXVIb.

di base di una delle sei colonne interne del presbiterio rialzato post-costantiniano della basilica. La comprensione della struttura di entrambe le porzioni di architrave è ostacolata dal loro stato di conservazione e dalla posizione. Il blocco a sinistra del plinto, anepigrafe, mostra sulla superficie frontale segni di scalpello e di subbia ed una fascia ribassata a scalpello alta cm 20; l'altro blocco, iscritto (h. n. r., l. m 2,26, spess. 0,33) (Fig. 5), è stato posto in relazione con il Foro di Petronio Massimo (37). Questo frammento, ampiamente rilavorato, conserva superiormente una piccola porzione dell'originale superficie levigata; fu riusato anche come soglia, come mostrano i due incassi rettangolari alle estremità, dei quali il sinistro presenta un residuo in piombo del cardine di una porta.

Il campo epigrafico (h. cm 20) occupa la fascia terminale dell'architrave. Si apprezza un ribassamento della superficie marmorea, finalizzato all'erasione di un'iscrizione precedente; restano i segni dello scalpello e solcature a pettine derivanti dall'uso della gradina (queste in particolare sopra T e U in [---o]rnatum), necessaria per raccordare i piani della superficie marmorea a rifinitura dell'uso dello scalpello. Si rilevano tracce di linee guida a binario, in particolare nella parte destra del testo.

L'iscrizione (h. lett. cm 8,5-9) conserva il nome di Petronio Massimo, ricordando un suo intervento:

«[---o]rnatum Petronius Ma[ximus ---]».

All'inizio del testo una sbrecciatura non consente di individuare il solco della O, mentre è chiara la parte superiore dell'asta obliqua della A in fine riga (38).

Il Palmer, considerando l'architrave proveniente dal Foro di Petronio Massimo sul colle Oppio, interpretava *ornatum* in relazione a *forum*, ma è possibile a mio giudizio una lettura diversa. L'intervento di Petronio, di natura ornamentale o di ripristino del

(37) R.E.A. PALMER, *Studies in the Northern Campus Martius in Ancient Rome*, «TAPHS», LXXX, 2, Philadelphia 1990, p. 46, nota 170; l'autore propone di assegnare al Foro sul colle Oppio questo architrave che gli era stato segnalato da Silvio Panciera; C. LEGA, *Forum Petronii Maximi* in *LTUR* II, 1995, p. 312; S. PANCIERA, *Il precettore di Valentiniano III*, in C. STELLA, A. VALVO (curr.), *Studi in Onore di Albino Garzetti*, Brescia 1996, p. 284, nota 24, cita l'iscrizione tra le fonti per lo studio sul personaggio.

(38) Per la prima trascrizione [---]ornatum Petronius Max[---] cfr B. M. APOLLONJ GHETTI, A. FERRUA, E. JOSI, E. KIRSCHBAUM, *art. cit.*, p. 185; [---] o/rnatum Petronius M[aximus ---] in R.E.A. PALMER, *loc. cit.*, qui a nota 21.

decoro, secondo il duplice senso del sostantivo *ornatus*, potrebbe essere stato esplicitato con la formula «*ad... ornatum*», con il genitivo interposto del nome dell'oggetto o del luogo, sul modello delle dediche di statue trasferite da luoghi fatiscenti a luoghi di prestigio ad opera di prefetti del tardo IV sec. (39). Il testo mancante doveva contenere perlomeno l'appellativo di Petronio, *v(ir) c(larissimus)*, comunque non sempre presente, la carica rivestita al momento o anche più cariche ricoperte, ed un verbo riferibile al lavoro compiuto (*curavit, reparavit*, o simili). Del testo più antico mi sembra di potere individuare alla sin. dell'asta verticale della T in [---o]rnatum un punto divisorio triangolare, sopra la U nella stessa parola, forse una E o F di modulo minore rispetto al testo epigrafico conservato; sopra la I e la U in *Petronius* si notano piccole incisioni triangolari, simili ad apicature di lettere.

Benché siano entrambi testi su erasione, con simile *ordinatio* (linee guida a binario), il *ductus* e la dimensione delle lettere escludono una relazione diretta di questo pezzo con l'architrave capitolino.

L'ipotesi di studio, che mi propongo di approfondire, è che l'architrave vaticano possa riferirsi a lavori intrapresi da Petronio, al tempo di Leone Magno (440-461), nell'area vaticana stessa, invece che nel foro sul colle Oppio. Il pontefice, secondo quanto attestato dal *Liber Pontificalis*, commissionò restauri nella basilica di S. Pietro e fece costruire nei pressi la chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, con annesso monastero (40). Un intervento, quello pre-

(39) A. AMBROGI, p. 171, nota 47, p. 173.

(40) L. DUCHESNE, *Le Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, I, Paris, 1886, pp. 238-241: «*Hic renovavit basilicam beati Petri apostoli [et cameram] et beati Pauli post ignem divinum renovavit...*».

Liverani trascrive la frase in base ai codici di I classe omettendo le parentesi quadre, giudicando la trascrizione preferibile rispetto a quelle derivanti dai codici di II e III classe; vd. P. LIVERANI, *La cronologia della seconda basilica di S Paolo fuori le mura*, in H. BRANDEBURG, F. GUIDOBALDI (curr.), *Scavi e scoperte recenti nelle chiese di Roma. Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Roma, 13 marzo 2008)*, Città del Vaticano 2012, p. 110, nota 15.

«*Fecit vero cameram in basilica Costantiniana (Lateranense). ...Hic constituit monasterium apud beatum Petrum apostolum...*».

Il Duchesne ritiene (*op. cit.*, p. 240, nota 6) che il lavoro sull'abside (*camera*) della Basilica di S. Pietro fosse stato di modesta entità, forse la sostituzione della decorazione parietale con un mosaico poiché venne conservata l'iscrizione costantiniana. Riguardo al monastero il *Liber* informa (*op. cit.*, p. 241, nota 11) che nel 732, anno del concilio celebrato da papa Gregorio III, esistevano attorno a San Pietro i monasteri dei SS. Giovanni e Paolo, di S. Stefano e di S. Martino; per il primo chiarisce che l'attribuzione ai SS. Giovanni e Paolo del monastero fondato da Leone Magno poteva dipendere anche da una ipotesi dell'epitomatore e non da una fonte certa.

Nella planimetria di S. Pietro ad opera di Tiberio Alfarano, del 1590 (*op. cit.*, p. 192) il monastero appare come un'aula absidata a nord della Basilica. Per il monastero: M. ARMELLINI, *Le chiese di Roma dal secolo IV al XIX*, Tipografia Vaticana 1891, p. 744; per l'operato di Leone

sunto di Petronio, sull'esempio del prefetto del pretorio e console *Flavius Avitus Marinianus*, che, su preghiera di Leone Magno, donò insieme alla moglie Anastasia un mosaico per la facciata della basilica di S. Pietro (41), – il cristiano Petronio ricopre nel 439-442 la II prefettura del pretorio, nel 443 il II consolato (42) –, oppure della nobile matrona Demetria, della stessa (?) famiglia degli *Anicii* (43), che, sempre sotto Leone Magno, finanziò la costruzione della basilica di S. Stefano al terzo miglio della via Latina (44). Nel corso dello stesso pontificato il prefetto urbano *Rufius Praetextatus Postumianus*, figlio di Avito Mariniano, si impegnò in lavori di restauro nella basilica di S. Paolo, tra il 443 e il 448 (45); l'imperatore Graziano (375-383) aveva incluso infatti gli edifici ecclesiastici nella cura monumentale della città, prerogativa dei prefetti urbani.

Sebbene il mondo del web sia caratterizzato spesso da imprecisioni ed approssimazioni scientifiche, mi ha colpita l'affermazione «as praefectus he restored the Old St. Peter's Basilica» («in qualità di prefetto restaurò la vecchia basilica di S. Pietro»), presente nella voce *Petronius Maximus* in Wikipedia (22.03.2014), non supportata, diversamente da altre, da alcuna spiegazione e/o riferimento bibliografico: un ulteriore stimolo ad approfondire la ricerca in questa direzione.

Magno a San Pietro P. LIVERANI, *Saint Peter's, Leo the Great and the leprosy of Constantine*, «PBSR», 76, 2008, pp. 155-172.

(41) *CIL*, VI 41397a = *ICUR*, n.s., II, 4102.

(42) *PLRE*, *loc. cit.*, nota 1.

(43) Lo stemma della famiglia *Anicia*, della quale Petronio Massimo viene considerato diretto rappresentante o ad essa legato da rapporti di parentela, è in corso di studio da parte di F. Chausson.

(44) *ICUR*, n.s., VI, 15.764; C. MACHADO, *Roman Aristocrats and the Christianization of Rome*, in P. BROWN, R. LIZZI TESTA (curr.), *Pagans and Christians in the Roman Empire. The Breaking of a Dialogue. (IVth-VIth Century A.D.)*. Proceedings of the International Conference at the Monastery of Bose (October 2008), Münster 2011, pp. 500-505.

(45) Per il lavoro di *Rufius* *CIL*, VI 1762; C. NOVIELLO, *Un restauro del prefetto urbano*, in R. FRIGGERI, M. G. GRANINO CECERE, G. L. GREGORI (curr.), *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano 2012, p. 449.

Riassunto

Il restauro del frammento di architrave capitolino *CIL*, VI 1197a ha costituito lo spunto per una nuova indagine, volta a definire le dimensioni originarie del manufatto, la disposizione del testo epigrafico e la sua storia articolata, dal rinvenimento alla musealizzazione in Campidoglio.

L'iscrizione perduta *CIL*, VI 1198 si propone corredasse una base di statua all'interno del foro di Petronio Massimo sul colle Oppio, piuttosto che un architrave, legato dalla letteratura corrente al medesimo foro, come il pezzo capitolino.

L'architrave delle Grotte Vaticane che fa supporre un intervento di Petronio Massimo, finora ricondotto al Foro sull'Oppio, si presenta invece come possibile indizio di una attività costruttiva o di restauro da parte del personaggio nell'area vaticana.

Parole chiave: *Petronius Maximus*, architrave, *CIL*, VI 1197a-b, *CIL*, VI 1198, architrave nelle Grotte Vaticane.

Abstract

The restoration of the fragment of a lintel (*CIL*, VI 1197a) preserved in the Capitoline Museums was the occasion for a new study investigating the original dimensions, the arrangement and lettering of the epigraphic text and the history of this artifact, from its discovery to its musealization.

This paper also suggests that the now-lost inscription *CIL*, VI 1198, which according to current literature had been on a lintel in the Forum of Petronius Maximus, on the Oppian Hill (like the piece in the Capitoline Museums), had actually been on the base of a statue erected in the same forum.

Another lintel, in the Vatican Grottoes, bears an inscription testifying to a project undertaken by Petronius Maximus. Though this lintel too has always been thought to have come from the forum on the Oppian Hill, it may indicate that Petronius commissioned construction or restoration work in the Vatican area as well.

Key words: *Petronius Maximus*, lintel, *CIL*, VI 1197a-b, *CIL*, VI 1198, lintel in the Vatican Grottoes.

JULIAN GONZÁLEZ

DOS NUEVAS INSCRIPCIONES SENATORIALES DE LA BÉTICA

Es bien conocido por los estudiosos de la historia de la Hispania romana que los trabajos realizados para la reedición del *CIL* II, tanto en Museos de titularidad pública como en colecciones particulares, ha dado como resultado un notable incremento en el número de nuevas inscripciones, y no sólo de excepcionales documentos jurídicos, como la *lex Irnitana*, los *ss.cc. de honoribus Germanici decernendis* y de *Cn. Pisone patre*, el *ius iurandum pro salute honore et victoria Augusti*, la nueva tabla de la *lex coloniae Iuliae Genetivae*, etc, que están en la mente de todos, sino también de un número extraordinario de epígrafes de todo tipo, que pudiéramos cifrar en varios centenares.

En este trabajo presentamos dos inscripciones inéditas procedentes de dos ciudades privilegiadas: *Osset Constantia Iulia* y *Vrso colonia Iulia Genetiva*, que vienen a incrementar con su modesta aportación la información que tenemos sobre sus respectivas comunidades.

1. *Osset Constantia Iulia* (San Juan de Aznalfarache, Sevilla)

Al Norte de la población de San Juan de Aznalfarache se encuentra el cerro de la Chavoya, en el cual se localiza, según la mayoría de los estudiosos (1), la ciudad de *Osset Constantia Iulia*,

(1) Cfr. J.A. CEÁN BERMÚDEZ, *Sumario de las antigüedades romanas que hay en España*, Madrid 1832, p. 263; G. BONSOR, *El coto de Doña Ana*, «BRAH», 81, 1923, p. 153; J. GONZÁLEZ, *Itálica, municipium iuris Latini*, «MCV», 20, 1984, p. 31; R. WIEGELS, *Die Tribusinschriften der Römischen Hispanien*, Berlín 1985, p. 52.

ubicada por Plinio a la derecha del río Betis, frente a *Hispalis* (2) y donde Ceán Bermúdez menciona la existencia de un puente romano y restos de murallas (3).

Sin embargo, no todo ha sido unanimidad y se han propuesto por algunos estudiosos emplazamientos alternativos, así, por ejemplo, el hallazgo en Salteras en el siglo XVII de un epígrafe dedicado a Septimio Severo (4) ha llevado a algunos estudiosos a ubicar en esta localidad la antigua *Osset* (5). Galsterer la localizaba en Triana (6), localización que nos parece gratuita y carente de un fundamento arqueológico.

Acuñó monedas con anverso de cabeza varonil (en un ejemplo con diadema) a derecha e izquierda, delante OSSET, y reverso con genio de pie con un racimo de uvas, con leyenda OSET; semis con cabeza femenina galeada en anverso y cornucopia, racimo de uvas y leyenda L.LVC.P.VET en reverso (7).

Osset era una comunidad privilegiada en época de Augusto (8), sobre cuyo status existen opiniones contradictorias; así, por ejemplo, Galsterer duda entre municipio o colonia; Thouvenot la considera un municipio de derecho latino; Vittinghof opinaba, sin ningún fundamento, que *Osset* habría recibido el status de municipio en época Flavia, sin tener en cuenta su adscripción a la tribu Galeria, propia de las fundaciones de Augusto; Hoyos,

(2) PLIN. *N.H.* 3.1.11: *a laeva Hispal colonia cognomine Romulensis, ex adverso oppidum Osset quod cognominatur Iulia Constantia.*

(3) Aproximadamente 1 km. al sur se halla la hacienda de Valparaíso, en la que se han encontrado una cabeza de mármol y la inscripción de *L. Caesius Pollio, Ilvir et aedilis* de un municipio, cuyo nombre no figura en el epígrafe (*CIL* II, 1256 = *CILA* II,2, 586: *L. Caesio L. f. Pollioni/ aed. Ilvir censu et / duomviratu bene / et e r(e) p(ublica) acto mun(i)cip(es).*

(4) *CIL* II, 1254 = *CILA* II,3, 1019. Sobre la inscripción de Salteras parece necesario precisar algunos puntos: a) se encontraba «en la esquina de la torre vieja», es decir, había sido reutilizada y no consta el lugar exacto de procedencia; b) Salteras no está situada al otro lado del río, frente a *Hispalis*, sino al noroeste de la misma a unos 11 km. en línea recta, y c) las palabras finales REIPOS.SP. leídas por un erudito local, resultan poco fiables, y ya fueron modificadas por Mommsen a REIS.P.OSS.P[OSVIT] y por el propio Hübner a REIS.P.OSS[ET], pues la abreviatura OSS. propuesta por Mommsen le parecía demasiado breve y dudosa por la semejanza con el nombre de *Ossonoba*.

(5) Cfr. HÜBNER, *CIL* II, p. 166; A. TOVAR, *Iberische Landeskunde, Zweiter Teil: Die Völker und die Städte des antiken Hispanien*, Bd. I, Baden-Baden 1974, p. 144.

(6) H. GALSTERER, *Untersuchungen zum Römischen Städtewesen auf der Iberischen Halbinsel*, Berlín 1971, p. 20 n. 18.

(7) Cfr. A. DELGADO, *Nuevo método de clasificación de las medallas autónomas de España*, 3 vols., Sevilla 1871-76, II p. 260; A. VIVES, *La moneda hispánica*, 4 vols., Madrid 1924-26, III pp. 94-95.

(8) Cfr. B. GALSTERER - KRÖLL, *Untersuchungen zu den Beinamen der Städte des Imperium Romanum*, «EE», 9, 1972, p. 66: antes del 27 a.C.; EAD., *Zu den spanischen Städtelisten des Plinius*, «AEArq.», 48, 1975, p. 127: octaviana.

aunque acepta que el título *Constantia Iulia* apunta a una colonia augustea, no excluye totalmente la posibilidad de un municipio de César (9); Henderson vio ya en 1942 que este tipo de apelativos tenían un claro sabor colonial (10), opinión que compartimos plenamente: *Osset Constantia Iulia* sería en definitiva una colonia Latina fundada por Augusto entre el 33 y el 27 a.C. (11), según confirma la adscripción de los oriundos de esta comunidad en la tribu Galeria que es precisamente el caso de los *Mummii Sisen-nae* (12).

Disponemos de dos testimonios interesantísimos sobre el status de *Osset Constantia Iulia*, que han sido menospreciados por la crítica, más por prejuicios que con argumentos científicos, uno, del humanista utrerano Rodrigo Caro, tachado con excesiva ligereza de falsario, quién afirma haber tenido noticias de una moneda con leyenda IVLIA CONSTANTIA.COL.OSSET, que considera falsa, pues en Plinio *Osset* no aparece mencionada como colonia (13), y un segundo, de García Merchante, que llegó a ver en poder de un anticuario de Sevilla otra moneda con leyenda COLON.IVL.CONSTANTIA.OSSET, que igualmente y por los mismos motivos que Caro consideró falsa (14). Ambos testimonios nos parecen muy valiosos, pues ni Caro ni García Merchante creían en la autenticidad de las monedas, y por ello no las mencionan para probar la existencia de una colonia en *Osset*, sino, por el contrario, para negarla (15). No se pueden, pues, rechazar estos testimonios con el argumento de que en ambos casos se trataría de intentos falaces de demostrar una verdad a medias mediante una aportación de falsos documentos, cuando, insisto, tanto Rodrigo Caro como García Merchante no pretenden tal cosa, sino muy al contrario negar tal posibilidad. Actitud que invalida, en mi

(9) GALSTERER, op. cit. p. 20 n. 28; R. THOUVENOT, *Essai sur la province romaine de Bétique*, París 1940, 2ª ed. 1973, p. 194; F. VITTINGHOF, *Römische Kolonisation und Bürgerrechtspolitik unter Caesar und Augustus*, Mainz 1951, p. 74 n. 6; B.D. HOYOS, *Pliny the Elder's titled Baetican towns: obscurities, errors and origins*, «Historia», 28, 1979, p. 469.

(10) M.I. HENDERSON, *Iulius Caesar and Latium in Spain*, «JRS», 32, 1942, pp. 191-192.

(11) Cfr. GONZÁLEZ, art. cit., p. 31.

(12) GALSTERER, op. cit., p. 46 n. 70, cree erróneamente que era la Quirina, según la inscripción de *Q. Cornelius Q.f. Quir. Senex* (CIL II, 1258 = CILA I, 84), pero este epígrafe procede del despoblado de Tejada la Vieja, asentamiento de la antigua *Iptuci*.

(13) R. CARO, *Antigüedades y Principado de la ciudad de Sevilla y su convento jurídico*, Sevilla 1634, 2ª ed. 1896, p. 114.

(14) M. GARCÍA MERCHANTE, *Solemnes cultos a Sr. Sn. Gregorio Ossetano en Alcalá del Río su patria en los días 13-14-15 de sept. año 1771*, ms. iglesia parroquial de Alcalá del Río, f. 70 v.

(15) Cfr. J. GONZÁLEZ, *El ius Latii y la lex Irnitana*, «Athenaeum», 65, 1987, pp. 328-29.

opinión, cualquier intento de negar sin más la existencia de tales monedas.

Grosse creía que las maravillosas fuentes de *Osset*, citadas por Gregorio de Tours (*Hist. Franc.* 6,43), están en relación con *Osset*, cuya fortaleza, que estuvo en poder de Hermenegildo, fue destruida por el rey Leovigildo (16).

Hace algunos años se encontró en una escombrera del vecino pueblo de Tomares, situado a unos 2 km. al noroeste de San Juan, el fragmento de un pedestal dedicado a *P.Mummius Sisenna Rutilianus*, cónsul sufecto en 146 d.C. (17), hallazgo que nos ha permitido no sólo confirmar el origen hispano de la influyente familia senatorial de los *Mummii Sisennae*, sino también que eran naturales de *Osset* (18).

La inscripción que nos ocupa es un fragmento de placa de mármol blanco, que tan sólo conserva su margen superior, mide (43) cm. de altura y (46) cm. de anchura; la altura de las letras oscila entre los 9 cm. de la l.1 y los 6 cm. de las restantes; los puntos son triangulares. Fue encontrada de forma casual y en superficie en el cerro de la Chavoya por alumnos del Colegio San Pedro Crisólogo de San Juan de Aznalfarache, asesorados por el profesor D. Diego Casto Forte, que la cedió a D. Antonio Muñoz Aguilar, su actual depositario, donde la hemos visto en fotografiado en 2012. El texto del fragmento se encuentra en la Fig. 1:

Las letras son capitales cuadradas, de trazado regular, los senos de la S son semejantes, los trazos horizontales de la E y la F casi iguales, el de la G recto, la D semicircular, los ojos de la P y R abiertos, etc., características que nos mueven a fechar el epígrafe en la primera mitad del siglo II d.C. En la l.2 se aprecia claramente el trazo curvo de una R, y en la l.4 la parte superior de una E.

El escaso texto conservado dificulta extraordinariamente la posible restitución del fragmento, aunque los términos OVIN-CIAE y, sobre todo, R. DESIGN. nos recuerdan el *cursus hono-*

(16) R. GROSSE, *Las fuentes de la época visigoda y bizantina*, FHA 9, Barcelona 1947, pp. 158, 186, 218.

(17) Cfr. J. GONZÁLEZ, *Eine Inschrift des Mummius Sisenna Rutilianus*, «ZPE», 52, 1983, pp. 172-73 = *CILA* II,2 589.

(18) WIEGELS, op. cit., p. 52, muestra cierto recelo en considerar a los *Mummii Sisennae* oriundos de *Osset*; A. CABALLOS, *Los senadores hispanorromanos y la Romanización de Hispania (siglos I-III)*, Ecija 1990, p. 237, si bien acepta la posibilidad de un origen *Ossetano* no descarta que se trate de una familia hispalense.



Fig. 1.

rum de un *magistratus populi Romani*, y por extensión a la familia senatorial de los *Mummii Sisennae*, suposición reforzada por el hecho de que tanto el *praenomen P(ublius)*, como el *nomen Rutili-* (1.4), están presentes en la onomástica de dicha familia y nos invitan a orientarnos en esta dirección, sin embargo, determinar de qué miembro de la familia se trata resulta una tarea compleja y de resultado incierto.

El tipo de soporte y el hecho de que el personaje figure en nominativo nos llevan a pensar en una inscripción monumental, que recuerde la construcción de algún tipo de edificio ofrecido a la comunidad en un acto de evergetismo. El tamaño mayor de las letras de la l.1 en relación con las demás e incluso la separación entre ellas indica con cierta claridad que en la misma figuraba exclusivamente el nombre del dedicante, que restituimos como *P. Mummius P.f. Gal. Sisenna* o *P. Mummius P.f. Gal. Sisenna Rutilianus*, sin descartar por completo que pueda tratarse de otro miembro de la familia con distinto *cognomen*. Sin embargo y a pesar de estas dificultades, nos inclinamos a pensar que se trataría de *Rutilianus* por los problemas de restitución que abordamos a continuación.

El primer paso para realizar una restitución correcta de la l.2 será constatar la longitud real del texto perdido, lo que es posible establecer con total seguridad en su parte inicial, ya que sólo puede completarse como [P. MVMMIV]S, es decir, unas 7 letras que, según la proporcionalidad en la parte conservada, corresponderían a unas 10/11 en las restantes líneas. En la l.2 debería figurar el comienzo del *cursus honorum*, del que tan sólo se han conservado las palabras [p]rovinciae y [- - -]r design(atu)s, este dato nos revela que la inscripción ha sido ofrecida en un momento inmediato a su elección para la magistratura oculta en la -r final y que sólo puede corresponder a *quaestor* o *praetor*, que nosotros pensamos se trata de la cuestura, dada la importancia que para un senador de origen provincial tenía su elección como cuestor y su consiguiente ingreso en el senado de Roma, con el consiguiente ascenso en la escala social y la posibilidad de desempeñar actividades políticas de gran importancia. Ahora bien, determinar en detalle el *cursus honorum* del mismo, plantea algunas dudas, originadas en principio por la posición del vocablo *provinciae*, que en un *cursus* limitado en la pretura, sólo puede corresponder a un *quaestor provinciae*. Sin embargo, en el espacio remanente no tienen cabida las dos magistraturas anteriores, el *vigintiviratus* y el tribunado militar, que, si se acepta la hipótesis de Rutiliano, serían *Xuir stlitibus iudicandis* y *tribunus militum legionis V Macedoniae* (19).

Descartada esta posibilidad tan sólo nos queda pensar en una magistratura provincial, probablemente de tipo religioso, como *flamen Aug. provinciae Baeticae*, y que tendría una perfecta cabida en la parte perdida al comienzo de la línea y su posición al comienzo del *cursus* no representaría ninguna dificultad, pues es habitual empezarlos con las magistraturas religiosas.

Una vez aceptada esta restitución, en el resto de la l.2 y en el pequeño espacio que queda libre al comienzo de la l.3, deberían figurar el *vigintiviratus*, el tribunado militar y la propia cuestura.

Las restituciones posibles para el resto de la l.3 son diversas, y ello impide ofrecer una con ciertas garantías de éxito, aunque es evidente que figuraría la acción evergética realizada por Rutiliano, que pensamos sea o bien la construcción y dedicación de algún monumento habitual en este tipo de ofrendas, como *forum*, *templum*, *arcus*, *exhedram*, *porticus*, etc., mediante fórmulas como

(19) Cfr. CABALLOS, op. cit., pp. 237-39.

fecit o *faciendum iussit*, etc., o bien la afirmación de que el monumento en el cual estaría inserta la inscripción había sido edificado y ofrecido a la comunidad, mediante las acostumbradas expresiones *donum*, *dedit*, *dedicavit* u otras semejantes. Ante la falta de seguridad, la restitución ofrecida no deja de ser una simple hipótesis de trabajo.

La l.4 no resulta menos problemática, el final *-e* que precede a la conjunción *et* apunta con claridad a un ablativo que a causa de la coordinación sería también el caso del nombre *Rutil-*, tendríamos pues los nombres de las personas que se ocupan de que el monumento ofrecido sea ejecutado, dado que el personaje homenajeado se encontraría en Roma. Lo habitual en este tipo de inscripciones es que sean los parientes más próximos los que se ocupan de cumplir con los deseos del dedicante, padres, hermanos, hijos, etc. La conjunción *et* revela que son dos las personas que realizan esta tarea, y el final *-e* se refiere con cierta seguridad a *patre* o a *matre*, la duda se aclara en seguida si recordamos el segundo *cognomen* *Rutilianus* que muy probablemente proceda del *nomen* de la madre, según una conocida tendencia, es decir, serían el padre, *Mummius Sisenna*, y la madre, *Rutilia* (desconocemos el *cognomen*), los encargados de cumplir los deseos de su hijo. Ahora bien, el espacio perdido al principio de la l.4 impide escribir *nomen* y *cognomen* del padre, por lo que o bien sólo se ha escrito el *cognomen* *Sisenna* o bien el *nomen* figuraría al final de la l.3.

Por todo ello, proponemos la siguiente restitución del fragmento:

[PMummiu]s.Pf.G[al.Sisenna. Rutilianus]
 [flamen.Aug.p]rovinciae.[Baeticae.Xvir.stl.iud.tr.mil.l.V]
 [Mac.quaesto]r.design.[templum.faciendum.iussit.]
 [Sisenna.pat]r.e.et.Ruti[li]a - - - matre.curaverunt]

En resumen, si bien es cierto que en la restitución propuesta falta una seguridad absoluta, no lo es menos que algunos elementos, como el *nomen* *Rutilia* y la existencia en *Osset* de los *Mummii Sisennae*, nos han permitido acercarnos, con las inevitables dudas e inseguridades, al texto original de esta inscripción tan interesante, al tiempo que esperamos que en un futuro próximo podamos contar con algún otro fragmento de la misma.

2. *Urso colonia Iulia Genetiva* (Osuna, Sevilla)

Urso es mencionada por Plinio (3.1.12) entre las ciudades del convento Astigitano como *colonia Genetiva Urbanorum*. En el *bellum Hispaniense* (22,1; 26,4) aparece como *Vrsao*, probable contaminación con nombres como *Vrgao*, *Bursao*, etc. (20). En el *An. Rav.* (316,13) aparece mencionada como *Cirsona*, sin duda una deformación. También aparece mencionada en Estrabón (3.2.2) y Ptolomeo (2.4.10). Apiano (*Iber.* 16) nos informa de que *Q. Fabius Maximus Aemilianus* invirtió en esta ciudad en sus campañas contra Viriato en 145-144 a.C.

La ciudad antigua se extendía al noroeste de la actual Osuna, en una amplia zona donde aún pueden verse restos de la antigua muralla levantada por Pompeyo, de la calzada romana y de un teatro romano (21). Además se han encontrado también, junto con otros interesantes restos arqueológicos, la *lex Vrsonensis* (22), los famosos relieves (23) y numerosos epígrafes (24).

En la llamada Vereda de Granada existe una necrópolis con numerosos sepulcros excavados en las rocas y adornados con pinturas, de cuyos ornamentos y pinturas parece deducirse que estos sepulcros eran principalmente del siglo I a.C. y del I d.C. Estas pinturas, que recuerdan las de las catacumbas romanas hicieron pensar a algunos estudiosos, sin mucho fundamento, en un carácter cristiano de las mismas (25). Al igual que en Carmona y en otros lugares de la Hispania Ulterior, también se han encontrado en Osuna delante del teatro restos funerarios.

El teatro está situado fuera del recinto de la ciudad en una pequeña colina (26). Forni habla de la existencia de un anfiteatro,

(20) Cfr. TOVAR, op. cit., p. 128.

(21) Cfr. J.M. CAMPOS CARRASCO, *Análisis de la evolución espacial y urbana de Urso*, en *Estudios sobre Urso colonia Iulia Genetiva*, (ed. Julián González), Sevilla 1989, pp. 99-112.

(22) Cfr. M. RODRÍGUEZ BERLANGA, *Los bronzes de Osuna*, Málaga 1873; ID., *Los nuevos bronzes de Osuna*, Málaga 1876; *CIL* II, 5439 *CIL* II²/5, 1022 = *ILS* 6087 = RICCOBONO, *FIRA* I², p. 177 = *CILA* II 3, 611; A. D'ORS, *Epigrafía jurídica de la España romana*, Madrid 1953, pp. 167-188.

(23) Cfr. R. ATENCIA y J. BELTRÁN, *Nuevos fragmentos escultóricos tarde-republicanos de Urso*, en *Estudios sobre Urso...*, pp. 155-169; A. BALIL, *De la escultura romano-ibérica a la escultura romana-republicana*, en *Estudios sobre Urso...*, pp. 223-33.

(24) *CIL* II²/5, 1022-1111 = *CILA* II,3, 611-675.

(25) Cfr. D. DE LOS RÍOS, *Las cuevas de Osuna y sus pinturas murales de arte cristiano*, «Mus. Esp. Antig.», 10, 1880, pp. 271. 74.; F.J. WISEMAN, *Roman Spain*, Londres 1956, p. 197.

(26) Cfr. THOUVENOT, op. cit., pp. 438-40.

pero sus argumentos se apoyan exclusivamente en el texto de la *lex* de la colonia (27).

Vrso fue una *colonia civium Romanorum*, denominada *Genetiva Iulia*, según confirman diversas inscripciones, y los colonos *Genetivi Iulienses*. El nombre de *Vrso* no aparece en la denominación de la colonia, según la costumbre antigua, pero sí lo hace en la expresión *res pública Vrsonensium* atestiguada en dos epígrafes del siglo III. El título *Genetiva* procede del de *Venus Genetrix*, numen protector de la *gens Iulia*. Sabemos que la colonia fue fundada según la voluntad de César, en virtud de una *lex Antonia* del año 44 a.C., según el explícito testimonio de la propia *lex coloniae* (28). La *res pública Vrsonensium* dedica sendos epígrafes a Caracalla y, al parecer, a *Bruttius Praesens*, suegro de Cómodo (29).

Sus habitantes estaban inscritos en las tribus *Sergia* y *Galeria*, según fuesen descendientes de los primitivos colonos cesarianos o los de una nueva *deductio* realizada por Augusto (30).

Tradicionalmente se ha pensado que los colonos de *Vrso* procedían de la plebe de Roma, lo que explicaría el *cognomen Vrbanorum*, que Plinio atribuye a la colonia; sin embargo, ya Mommsen advirtió que la expresión *urbani* se refería a los *incolae* (31), y Brigitte Galsterer-Kröll cree que se trata simplemente de una aclaración de Plinio y no representa en modo alguno un título oficial (32). Además, conviene tener en cuenta que el apelativo *urbanorum* solo está testimoniado en Plinio (*N.H.* 3,12) y en la *lex* de la colonia se la denomina *colonia Iulia Genetiva*, por lo que tal vez Plinio esté haciendo referencia a que los colonos asentados formaran parte de una legión urbana, como, por ej. la *legio V* (33).

Por otra parte, el testimonio de una inscripción ursonense en la que se menciona a un centurión de la legión XXX, *C. Vettius C.f. Ser.*, parece apuntar más bien hacia una colonia militar

(27) G. FORNI, *Enciclopedia dell'Arte classica e orientale*, ed. por R. Bianchi Bandinelli, 7 vols., Roma 1958-66, 1. pp. 389-90.

(28) *lex Vrs.*, cap. CIII, 12: ...*qui iussu C. Caesaris dict. imp. et lege Antonia senat(us)que c(onsultis) pl(ebi)que sc(itis)*; cap. CVI, 32: ...*quae iussu C. Caesaris dict. ...*; cap. CXXV, 15: ...*iussuque C. Caesaris dict. cos. provee cos. habebit. ...*

(29) CILA II,3, 616; CIL II, 1405 = CIL II²/1027 = CILA II,3, 617.

(30) Cfr. WIEGELS, op. cit., pp. 84-85; J. GONZÁLEZ, *Urso: ¿tribu Sergia o Galeria?*, en *Estudios sobre Urso...* pp. 133-155.

(31) TH. MOMMSEN, *Ges. Schrif.*, I, 1905, pp. 223-27.

(32) B. GALSTERER - KRÖLL, art. cit., pp. 49-51.

(33) Cfr. GALSTERER - KRÖLL, art. cit., pp. 49-61; EAD., art. cit., p. 124; GALSTERER, op. cit., pp. 8, 59; P. LE ROUX, *L'Armée romaine et l'organisation des provinces ibériques d'Auguste a l'invasion de 409*, París 1982, p. 50.

de César. Conocemos la permanencia en Hispania de esa unidad, reclutada en Italia el año 49 a.C., que se encontraba en Hispania el 48 a.C. a las ordenes de *Q. Cassius Longinus* y en el 44/43 a.C. al mando de *Asinius Pollio*, que gracias al hallazgo de la nueva tabla de la ley, sabemos fue el *deductor* de la colonia. Con estos datos podemos fechar la inscripción en el periodo triunviral, es decir, una quincena de años después de la fundación de la colonia y todo parece indicar que un contingente de la *legio XXX* participó en la fundación de la colonia *Genetiva Iulia*. La presencia en la misma de un centurión que fue *Ilvir iterum* nos recuerda las palabras de Tácito (*Ann.* 14,27) cuando echa de menos aquellos tiempos en los que se establecían legiones completas con sus tribunos, centuriones y legionarios, de modo que, con su unión y camaradería, constituían inmediatamente una auténtica comunidad.

La colonia recibió su territorio de las tierras confiscadas a los habitantes de la ciudad, decididos partidarios de la causa de Pompeyo, que se enfrentaron con notable firmeza a los ejércitos de César (34). Los campos fueron asignados a los colonos en virtud de la *lex Iulia agraria* (35). Además, el cap. LIII de la *lex Mamilia* (36), ley que no difiere de la *lex Iulia agraria*, está de tal modo presente en el cap. CIII de la *lex Vrsonensis* que, lo que en aquella ley se dispone sobre el campo en general, aquí se repite con las mismas palabras sobre el *ager coloniae*.

Conocemos un patrono de la colonia, *L. Sergius Plautus* (37), que probablemente se trate del hijo de algún influyente senador, pues como establece la propia *lex Vrsonensis* era necesario para ser nombrado patrono ser senador o hijo de senador (38). Además de este personaje del *ordo senatorius*, conocemos a un *eques*, *Q. Rutilius Flaccus Cornelianus, tribunus militum legionis VIII* (39) y a diversos magistrados de la colonia, *C. Vettius C.f., centurio leg(ionis) XXX, Ilvir iterum*, probablemente uno de los primeros magistrados de la colonia (40), al igual que un *praefectus fabro-*

(34) *Bell. Hisp* 4; HENDERSON, art. cit., pp. 5-6.

(35) Cfr. *lex Vrs.*, XCVII, 16: ...*cui c(olonis) a(grorum) d(endorum) a(tsignandorum) i(us) ex lege Iulia est...*

(36) Cfr. *Corpus scriptorum Gromaticorum*, ed. Lachmann, 1,263 s. =. RICCOBONO, FIRA I^o 12.

(37) *CIL* II, 1408 = *CIL* II²/5, 1113 = *CILA* II,3, 618.

(38) Cap. CXXX, 43: *senator senatorisve f. p. R. c. G. patronus atoptetur.*

(39) Cfr. GONZÁLEZ, art. cit., pp. 133-134 = *CIL* II²/5, 116 = *CILA* II,2, 619.

(40) *CIL* II, 1404 = *CIL* II²/5, 1025 = *CILA* II,3 620.

rum, de *cognomen Gallus* (41), *M. Valerius Sabinus, Ilvir et pontifex perpetuus* (42) y *Aelia Apra Tispitana, sacerdos perpetua* (43). También pertenecía a la elite local el joven *C. Aemilius Faustinus*, a quién los *decuriones Genitivi* conceden los *ornamenta duumviralia* y diversas honras fúnebres (44).

Los cultos orientales están atestiguados en *Urso*, junto a los tradicionales de Apolo y Ceres (45); en una curiosa inscripción dedicada al *arbor sanctus* (46), que testifica la presencia en *Urso* del ciclo de Cibeles y Attis, ya que el árbol y la fiesta del árbol tienen tanta importancia en el culto de estos dioses frigios, que esta expresión debe entenderse como sinónima de *Attidi sancto* presente en otros epígrafes.

La inscripción que nos ocupa es un fragmento de placa de mármol blanco, que ha conservado su margen derecho, donde aún se pueden apreciar restos de la moldura y, al parecer, el superior; adopta una forma irregular y mide (35) cm. de altura, (37) cm. de anchura y 4,8 cm. de grosor; las letras tienen una altura media de 5,8 cm, excepto la A de la l.1, que mide 9 cm; la puntuación es triangular. Fue encontrada en 1990 en Osuna, en circunstancias que desconozco, se encontraba en poder de un anticuario de Sevilla, donde tuve la oportunidad de fotografiarla y en la actualidad se ignora su paradero. Por favor, vea el texto existente en la Fig. 2.

Las letras son capitales actuarias, muy estilizadas, los trazos de la A se estrechan, los de la E son cortos y curvados, los ojos de la P y R abiertos, los ángulos de la N y M curvados, la A tiene un remate largo y curvado hacia la derecha, etc.

l.1 in. se conserva el trazo vertical de la E e incluso se ve el trazo interior; l.2 in. se ve claramente una –I; l.3, muestra una clara *damnatio memoriae*, de la que sólo emerge el trazo superior curvado hacia la derecha de una A.

La distribución del texto muestra una peculiaridad notable, consistente en dejar un gran espacio en blanco entre la l.2, donde figura el *cursus honorum* del pretor, y la l.3, donde estaría escrito el nombre del emperador que ha sufrido la *damnatio*.

El escaso texto conservado nos permite constatar que se trata

(41) *CIL* II, 5442 = *CIL* II²/5, 1031 = *CILA* II,3, 621.

(42) *CIL* II, 5441 = *CIL* II²/5, 1025 = *CILA* II,3, 622.

(43) *CIL* II, 5443 = *CIL* II²/5, 1029 = *CILA* II,3, 626.

(44) *CIL* II²/5, 1030 = *CILA* II,3, 630.

(45) *CIL* II, 1403 = *CIL* II²/5, 1024 = *CILA* II,3, 612 ; *CIL* II²/5, 1025 = *CILA* II,3, 615.

(46) *CIL* II²/5, 1112 = *CILA* II,3, 613.



Fig. 2.

de una inscripción honoraria, con la que la *colonia Iulia Genetiva* honra a un personaje, creemos que hijo de la colonia, que, en el momento del homenaje, había desempeñado la pretura. Si se acepta esta posibilidad, tendríamos el primer senador oriundo de la *colonia Genetiva*, ya que el único conocido hasta el momento, *L. Sergius Plautus*, no lo es.

La escasez de texto conservado dificulta grandemente la restitución del mismo, no obstante, el tipo de letra y la *damnatio memoriae* nos pueden ayudar a fijar el espacio temporal en que se grabó el epígrafe; en efecto, podemos fechar la inscripción, según los caracteres epigráficos, a finales del siglo II o principios del III, pero es un período de tiempo en el que hay varios emperadores que sufrieron la *damnatio*: Cómodo, Macrino, Heliogábalo, Severo Alejandro, por no mencionar a los que solo ocuparon el trono días o meses, como Clodio Albino, etc.

En la l.1 debería figurar el nombre completo del senador y aunque no sepamos con certeza ni su *praenomen* ni su *nomen*, sí podemos restituir un *cognomen* como *Maeciano*, *Reciano*, *Deciano*, etc. Así, pues, si contamos con un *nomen* de entre 6/7 letras, el *praenomen*, y la filiación, tendríamos en la l.1 in. un espacio perdido correspondiente a unas 10/11 letras (13/14 si se incluye la tribu), que será el número a restituir en la l.2 in.

Un punto conflictivo para determinar la posible restitución

lo tenemos en el vocablo QVAE de la l.2 ex. Dos son las posibles interpretaciones, una, que corresponda a *quaestor*, y dos, que sea un relativo cuyo antecedente sería *sacrorum*. La primera opción presenta algunas dificultades importantes, originadas ya sea por el extraño corte asilábico *quae/stor* o por la anormal abreviatura *quae(stor)*, pero, sobre todo, por el hecho de que, por un lado, entre la pretura y la cuestura no habría espacio suficiente para anotar el vigintivirato y el tribunado militar, y por otro, que el redactor del texto, al dejar un espacio en blanco entre las ll.2-3, sin duda ha querido separar al *princeps* del magistrado homenajeado en el epígrafe, intento que no se cumpliría si se incluyera en la l.3 parte de la palabra *quaestor*.

La segunda opción: *sacrorum quae* ‘los sacrificios que...’ elimina las anteriores dificultades, y aunque, como veremos, planteo otras nuevas, la consideramos muy probable. Por todo ello proponemos la siguiente restitución de las ll. 1-3 del fragmento, no pareciendo oportuno restituir el resto por desconocer los títulos y la filiación del emperador:

[- - D]eciano?praetori
 [urbano flamin]i sacrorum quae
 [ob natalem][[Imp.Caes.M.]]A[[urelii]]
 - - - - -

Este enfoque nos obliga a plantearnos de qué *sacra* se trata y también quién y con qué título los ha realizado. La vinculación entre los *sacra* y la persona del emperador revela que se trata de unos sacrificios públicos realizados por diversos motivos. Plinio nos detalla hasta tres ceremonias celebradas por él en su provincia de Bithynia-Ponto en fechas diferentes y por motivos igualmente distintos: el 3 de enero para la realización de la *votorum nuncupatio pro salute Augusti*; el día 28 de enero para conmemorar el *dies imperii*, y el 18 de septiembre para felicitar al emperador por el *dies natalis*.

En cuanto a la identificación del sacerdote encargado de ejecutar los *sacra* mencionados en el epígrafe, el intento de identificarlos mediante el relativo *quae* «(sacerdote) de los sacrificios que...», no sólo impide que se trate de *rex sacrorum*, como en un primer momento nos pudiera parecer, sino de cualquier otro *sacerdos populi Romani*: *pontifices*, *flamines*, *sodales*, etc., pues todos ellos tenían asignados unos *sacra* específicos y por

lo tanto no necesitaban de ninguna información complementaria aclaratoria.

Esta realidad nos lleva a pensar en un sacerdocio provincial vinculado a los cultos de la colonia, como *pontifex* (o *flamen*) *sacrorum*, atestiguados en algunas ciudades privilegiadas de la Bética (47), con el que Deciano iniciaría su *cursus honorum*, inicio no exento de ejemplos y que en este caso adquiere un especial relieve por tratarse de un culto vinculado a la persona del príncipe. Estos sacerdotes se ocuparían de los cultos públicos que debían celebrarse en colonias y municipios en los *dies festi*, cuyo número y, sobre todo, la motivación de los mismos, debían ser concretados por los *dunviros* entre los primeros actos realizados al entrar en el cargo, según sabemos por la *lex coloniae* (48). La *lex Flavia municipalis* recoge expresamente en diversos capítulos la obligación de incluir entre los *dies festi* algunos dedicados a la veneración de la *domus Augusta* (49). Todo apunta a que las colonias tendrían una organización religiosa similar.

Recientemente se ha publicado una *nuncupatio* encontrada en la vecina *colonia Augusta Firma*, datada también en el reinado de Cómodo, y realizada, según los editores, *ob natalem principis* (50), que tal vez nos ayude en nuestra tarea de restitución del fragmento Ursaonense. Los editores de la *nuncupatio Astigitana* manifiestan ciertas dudas sobre quién se encargaría en la colonia de llevar a cabo este tipo de *vota publica*, y dudan entre las funciones religiosas de los gobernadores provinciales, entre las que se encontrarían, según se desprende de la *Correspondencia* de Plinio, la toma y ejecución de votos por la salud del emperador, a lo que

(47) Por ejemplo, CIL II, 2105 (Urgao): L. Calpurnius L.f. Galeria Silvinus, *flamen sacrorum publicorum municipii Albensis, pontifex domus Augustae*; CIL II, 1346 (Acinippo): M. Servilius Asper, *centurio, pontifex sacrorum curiarum*; CIL II, 5120 = CILA II,3, 843 (Carma): L. Servilius L.f. Pollio, *pontifex sacrorum publicorum municipalium, pontifex divi Augusti*.

(48) Cap. LXIII: *Ilviri quicumque post colon(iam) deductam erunt, ii in diebus X proxumis quibus eum mag(istratum) gerere coeperint at decuriones referunto... quos et quot dies festos esse et quae sacra fieri publice placeat et quos ea sacra facere placeat, quot ex eis rebus decurionum maior pars, qui tum aderunt, decreverint statuerint, it ius ratumque esto eaque sacra eique dies festi in ea colon(ia) sunt.*

(49) Cap. XXXI, 54-55: *quive dies propter venerationem domus Augustae festi feriarumve numero erunt*; cap. LXXXX, 34-36: *neque is dies propter venerationem domus Augustae festus erit feriarumve numero propter eandem causam haberi debet*; cap. LXXXII, 29-30: *quos dies propter venerationem domus Augustae festos feriarumve numero esse haberique oportet oportebit*; 37-39: *neque is dies erit quem propter venerationem domus Augustae fesus feriarumve numero esse haberive oportebit*.

(50) Cfr. J.C. SAQUETE CHAMIZO et al., *Una votorum nuncupatio en colonia Augusta Firma (Écija-Sevilla)*, «ZPE», 176, 2011, pp. 281-290.

añaden el hecho de que, al ser la *colonia Augusta Firma* capital de *conventus* y ser visitada con cierta frecuencia por el gobernador, facilitaría el cumplimiento de estas actividades religiosas. Sin embargo, no rechazan la posibilidad de que se trate de una *votorum nuncupatio* realizada por la colonia, en cuyo supuesto este voto extraordinario vendría a sumarse a los *dies festi* de la misma. Hipótesis ésta que nos parece más acertada, ya que, en mi opinión, los datos aportados por Plinio no han sido valorados correctamente por los editores, que además muestran cierto desorden en el desarrollo de la trama argumental.

En efecto, Plinio habla de tres ceremonias anuales distintas, pero aporta notables diferencias entre ellas. El día 3 de enero se celebraban sacrificios a los dioses por la salud del emperador en cumplimiento de los *vota nuncupata* el año precedente y se pronunciaban otros nuevos. Estos sacrificios son continuación de los solemnes votos que en el período republicano se pronunciaban al principio del año por la salud del Estado o aquellos que los cónsules o pretores realizaban antes de partir hacia su provincia o a cualquier campaña militar (51), votos que, al asociarse la salud de la *res publica* con la del *princeps*, se dirigieron a la persona del emperador (52). En Roma éstos eran realizados en el Capitolio por los *frates Arvales* y en las provincias por los gobernadores (53). Los votos *pro salute Augusti* se fueron considerando, según J. Scheid, parte de todo tipo de actos rituales y sacrificios con el propósito evidente de situar al emperador en un plano superior a los demás seres humanos, convirtiéndose de este modo en un elemento más de ese complejo conjunto de ceremonias y cultos rituales que se viene llamando «culto al emperador».

Cuatro son las notas distintivas de estos sacrificios: una, la presencia de las ciudades provinciales, representadas en el *concilium provinciae*, y los soldados de guarnición en la provincia; dos, la denominación de los mismos como *vota nuncupata*; tres, su

(51) Cfr. FEST. 173M, citando a Cincio, o LIV. 45.39.11.

(52) Cfr. S. BENOIST, *Rome, le prince et la Cité. Pouvoir impérial et cérémonies publiques (Ier siècle av.-début du IVe siècle apr. J.-C.)*, París 2005, pp. 310, 322-23; J. SCHEID, *Romulus et ses frères. Le collège des frères arvales, modèle du culte public dans la Rome des empereurs*, París 1990, 341; 356-360.

(53) PLUT., *Cíc.*, 2,1: ἡμέρα τρίτη τῶν νέων Καλανδῶν, ἐν ἣ νῦν οἱ ἀρχοντες εὐχονται καὶ θύουσιν ὑπὲρ τοῦ ἡγεμόνος. Sobre las atribuciones religiosas de los gobernadores provinciales, cfr. W. ECK, *Die religiösen und kultischen Aufgaben der römischen Statthalter in der hohen Kaiserzeit*, en *Religio deorum. Actas del coloquio internacional de epigrafía: culto y sociedad en Occidente*, M. Mayer, J. Gómez Pallarès (edds.), Sabadell 1993, pp. 151-160.

realización bajo la dirección del gobernador, y cuatro, su celebración en la sede del *concilium provinciae*, Nicomedia de Bithynia, el primer año, y Amastris, del Ponto, el segundo (54).

El día 28 de enero, se celebraba el *dies imperii* de Trajano (55) con unas ceremonias en algunos aspectos divergentes en relación con las realizadas *pro salute principis* el 3 del mismo mes, aunque coinciden en realizarse bajo la dirección de Plinio en las ciudades sedes de los respectivos *concilia provinciae*: *Nicomedia* y *Amastris* y contar con la presencia de soldados y provinciales. Sin embargo, hay dos notas claramente diferenciadoras: una, no se trata ya de *vota nuncupata*, sino simplemente de plegarias a los dioses (*diem, domine, quo servasti imperium... celebravimus, precati deos*), y, sobre todo, junto con la celebración de los ruegos a los dioses, se celebraba por soldados y provinciales un juramento de fidelidad al emperador (56). Se trata de un juramento prestado por la totalidad del imperio en el momento de la ascensión al trono de un nuevo emperador y renovado todos los años el día del aniversario, que tuvo su origen en el juramento prestado a Augusto el 32 a.C. antes de la batalla de *Actium* por Italia y las provincias occidentales del Imperio.

En fuerte contraste con las dos celebraciones anteriores, explícitamente detalladas, con su gran carga de simbolismo político al participar en ellas soldados y provinciales, Plinio no nos aclara cómo se celebraba el *dies natalis* de Trajano, pues no hace referencia a ninguna ceremonia pública. En la primera de las dos cartas en las que menciona esta efemérides, junto con otros temas administrativos, se limita a señalar al emperador que la demora en su llegada a Bithynia le ha permitido celebrar su cumpleaños en ella (57). Curiosamente Trajano le responde a las cuestiones planteadas, pero no se hace eco de las palabras de felicitación de Plinio. En la segunda, más extensa, se limita a desear al empera-

(54) PLIN., *Epist.* 35-36; 100 *Plin. ad Trai.*: *Vota. Domine, priore anno nuncupata alacres laetique persolvimus novaque rursus certante commilitonum et provincialium pietate suscepimus, precati deos ut te remque publicam florentem et incolumem ea benignitate servarent, quam super magnas plurimasque virtutes praecipua sanctitate obsequio deorum honore mutasti*; 101 *Trai. ad Plin.*: *Solvisse vota dis immortalibus te praeunte pro mea incolunitate commilitones cum provincialibus laetissimo consensus et in futurum nuncupasse libenter, mi Secunde carissime, cognovi litteris tuis.*

(55) PLIN., *Epist.* 52-53; 102-103.

(56) PLIN., *Epist.*, 52: *Praevivimus et commilitationibus ius iurandum more solemni, eadem provincialibus certatim pietate iurantibus.*

(57) PLIN., *Epist.*, XVIII: *... id est XV kal. Octobres, Bithyniam intravi. Non possum tamen de mora queri, cum mihi contigerit, quod erat auspiciatissimum, natalem tuum in provinciali celebrare.*

dor de que pueda celebrar éste y otros muchos cumpleaños, para que con su floreciente gloria aumente los logros del Estado (58). Las palabras de Plinio nos recuerdan más una felicitación privada que una ceremonia oficial. Esta impresión parece confirmarse por el hecho de que en las Actas de los *Fratres Arvales*, los *dies natales* se celebran con un simple sacrificio, pero sin *vota publica*, que sí se toman en cambio por otros motivos, como *pro salute, ob diem imperio, pro reditu, ob securitatem* (59).

La información detallada facilitada por Plinio nos permite constatar sin ningún género de dudas que los sacrificios *pro salute Augusti*, así como la celebración del *dies imperii principis* y el juramento de fidelidad al emperador se celebrarían los días 3 y 28 de enero exclusivamente en la capital de la Bética, *Corduba colonia Patricia*, bajo la dirección del gobernador de la provincia, y la participación activa de las ciudades, representadas en el *concilium provinciae*, y las tropas de guarnición en la misma. Esta afirmación será suficiente para rechazar que tanto los *sacra* referidos en el fragmento astigitano, como en el ursonense, hayan sido realizados por alguno de ambos motivos, por lo que hemos de concluir que han debido serlo *ob natalem principis*, ya que las ceremonias realizadas en esta celebración no tenían el carácter compulsivo y obligatorio de las dos anteriores, por lo que podrían haberse realizado como *sacra* extraordinarios e incluirse en los *dies festi* de colonias y municipios, que, como ya hemos señalado, se organizaban desde el principio de la época imperial *propter venerationem domus Augustae* (60).

(58) PLIN., *Epist.*, 88, Plin. ad Trai.: *Opto, domine, et hunc natalem et plurimos alios quam felicissimos agas aeternaque laude florentem virtutis tuae gloriam... quam incolumis et fortis aliis super alia operibus augebis.* 89, Trai. ad Plin.: *Agnosco vota tua, mi Secunde carissime, quibus precaris, ut plurimos et felicissimos natales florente statu rei publicae nostrae agam.*

(59) Cfr. J. SCHEID, op. cit., pp. 312-316; 412-417; S. BENOIST, *La Fête à Rome au premier siècle de l'Empire. Recherches sur l'univers festif sous les règnes d'Auguste et des Julio-Claudiens*, Bruxelles 1999, pp. 213-220.

(60) Cfr. J. SCHEID, *Aspects religieux de la municipalisation. Quelques réflexions générales, Cités, municipes, colonies. Les processus de municipalisation, en Gaule et en Germanie sous le Haut-Empire romain*, Paris 1999, pp. 390-96.

Resumen

El autor presenta dos fragmentos de inscripciones senatoriales procedentes de dos ciudades privilegiadas de la provincia Bética, la colonia romana *Urso Iulia Genetiva* (Osuna, Sevilla), y la colonia latina *Osset Iulia Constantia* (San Juan de Aznalfarache, Sevilla). En la primera se menciona a un pretor, hijo de la colonia, de nombre desconocido, que, probablemente haya ofrecido unos *sacra ob natalem* del emperador Cómodo, y en la segunda a un miembro de la familia senatorial de los *Mummii Sisennae*, oriundos de dicha localidad.

Palabras clave: Epigrafía latina, provincia Bética, prosopografía del Imperio Romano, familias senatoriales, *veneratio domus Augustae*.

Abstract

The author presents two fragments of Senatorial inscriptions from two privileged cities of the *Baetica* province, the Roman colony *Urso Iulia Genetiva* (Osuna, Seville), and the Latin colony *Osset Iulia Constantia* (San Juan de Aznalfarache, Seville). The first refers to a *praetor*, son of the colony, of unknown name, that, it has probably offered some *sacra ob natalem* of the Emperor Commodus, and the second to a member of the senatorial family of the *Mummii Sisennae*, natives of the town.

Key words: Latin Epigraphy, Baetica province, prosopography imperii Romani, senatorial families, *veneratio domus Augustae*.

SALVADOR ORDÓÑEZ AGULLA - JOSÉ CARLOS SAQUETE -
SERGIO GARCÍA-DILS DE LA VEGA

UN GOBERNADOR DE LA BÉTICA EN UNA INSCRIPCIÓN EDILICIA HALLADA EN ASTIGI

La historia del gobierno de la provincia de la *Baetica* en el siglo IV ha sido objeto de análisis recientemente (1). El nuevo sistema provincial ideado por Diocleciano había quedado establecido entre 283/4 y 288, mientras que la diócesis, con sus vicarios al frente, lo haría hacia 297. En este esquema, la Bética quedaba bajo el mando de un *praeses prouvinciae*, y así continuaba en diciembre de 337, cuando una noticia del Teodosiano y un epígrafe de Córdoba se refieren a *Egnatius Faustinus* como gobernador ecuestre de la misma con aquel título (2). Poco tiempo después tendrá lugar un cambio en el rango de la provincia; si hacia 369/370 el testimonio del *Breuiarium* de Festo deja claro que Bética y Lusitania son ya provincias *consulares* (3), en el epígrafe cordobés de *Decimius Germanianus* este gobernador aparece con los títulos de *uir clarissimus* y *consularis prouvinciae Baeticae* en un homenaje a Constancio II (4). De aquí se ha estimado que la promoción en el estatus provincial que devuelve el gobierno a manos senatoriales

(1) El punto de partida es el estado de la cuestión expuesto por A. CHASTAGNOL, *Les espagnols dans l'aristocratie gouvernementale à l'époque de Théodose*, en *Les empereurs romains d'Espagne*, Paris 1965, pp. 269-307. J. ARCE, *Los gobernadores de la Dioecesis Hispaniarum* (ss. IV-V d.C.) y la continuidad de las estructuras administrativas romanas en la Península Ibérica, «AnTard», 7, 1997, pp. 73-83; J. ARCE, *El último siglo de la España romana. 284-409*, Madrid 2009², p. 43 ss.; F. J. LOMAS SALMONTE, *El marco político-administrativo: de la provincia a la diócesis*, en R. Teja (ed.), *La Hispania del siglo IV. Administración, economía, sociedad y cristianización*, Bari 2002, pp. 19-40; L. BRASSOUS, *L'identification des capitales administratives du diocèse des Espagnes*, en S. Lefebvre, A. Caballos Rufino (eds.), *Roma generadora de identidades*, Sevilla 2011, pp. 337-354.

(2) *C.Theod.* 11.9.2; *CIL* II²/7, 264 = *CIL* II, 2205 = *HEp* 4, 284a.

(3) *FESTUS, Breu.* 5.3: *Ex his (prouinciis) Baetica et Lusitania consulares ceterae sunt praesidiales* (*FESTUS, Abrégé des hauts faits du peuple romain*, Paris 1944, ed. M.-P. Arnaud-Lindet).

(4) *CIL* II²/7, 265 = *CIL* II, 2206. Sobre este personaje, *PLRE* 392, y W. KUHOFF, *Studien zur zivilen senatorischen Laufbahn im 4. Jahrhundert n. Chr. Ämter und Amsthaber in Clarissimat und Spektabilität*, Frankfurt am Main-Bern 1983, p. 55.

se habría dado entre 353-360, paralelamente al de la Lusitania, y probablemente en relación con los acontecimientos que sellaron la victoria de Constancio II sobre el usurpador Magnencio y con la política de restauración de lazos de la figura imperial con la aristocracia senatorial pagana (5).

La nómina de gobernadores consulares de la provincia *Baetica* que hoy conocemos es muy escueta, tan solo cuatro individuos. Amén del citado *Decimius Germanianus*, sabemos de *Q. Attius Granius Caelestinus* (6), de *Tanaucius Isfalangius* (7) y, más recientemente, de *Vicarius Vsulenius Prosperius* (8). Todos ellos aparecen en sus inscripciones como *uiri clarissimi*, aunque ofrecen variantes en la consignación del cargo de gobernador. Aparte de estas evidencias epigráficas, hay que sumar otra referencia más a un gobernador de la provincia en una carta recogida en la *collectio Auellana* que ha conservado una mención de un anónimo *consularis* de la *Baetica* interviniendo en asuntos eclesiásticos en *Corduba* (9). Por nuestra parte, podemos aportar ahora un nuevo testimonio de un gobernador de la provincia con este rango a partir del hallazgo de una fragmentaria inscripción astigitana, cuya edición es el objeto de las líneas que siguen.

El lugar de hallazgo

La pieza fue hallada en 2005, en el transcurso de la Fase III de las excavaciones arqueológicas llevadas a cabo en la Plaza Mayor de Écija, intervención en extensión que presentó la oportunidad de estudiar con detalle la etapa fundacional del urbanismo de *colonia Augusta Firma*, así como su evolución a lo largo las épocas imperial y tardoantigua, tanto en espacios privados como públicos (10). Efectivamente, se pudo constatar que, a finales del siglo

(5) M. T. W. ARNHEIM, *The Senatorial Aristocracy in the Later Roman Empire*, Oxford 1972, p. 85 ss., pp. 170-171; E. GARRIDO GONZÁLEZ, *Los gobernadores provinciales en el Occidente bajo imperial*, Madrid 1987, pp. 68 y 74; F. J. LOMAS SALMONTE, *El marco político-administrativo*, cit., p. 28; J. ARCE, *El último siglo*, cit., pp. 56-57, p. 256.

(6) En el poder en 357, y homenajeado en Málaga con una estatua ecuestre: *CIL II*, 1972, *C.Theod.* 9.42.3. *PLRE* 168.

(7) En ejercicio en la Bética en 368-371: *AMM. MARCEL.* 28.1.26; *PLRE* 464-465.

(8) *AE* 2000, 735 = *HEp* 8, 180; *uide in extenso* A. U. STYLOW, *Nuevo gobernador de la Bética del siglo IV*, «Gerión», 18, 2000, pp. 425-437.

(9) *CSEL XXXV*, 2, 73-74.

(10) La excavación se desarrolló, de forma intermitente, entre los años 1997 y 2007, cubriendo una superficie total documentada arqueológicamente de 4086 m². Sobre el desarrollo de

I a.C., se produjo la primera urbanización de este espacio, sirviendo los ejes de la trama viaria para vertebrar la distribución de las diferentes edificaciones. Así, la plaza de España está cruzada de Norte a Sur por el que se ha interpretado como *Kardo Maximus*, calzada que divide el área intervenida arqueológicamente en dos ambientes claramente diferenciados (11). La parte occidental corresponde a espacios domésticos distribuidos en sendas *insulae*, separadas por un *kardo* porticado al que se abre una serie de *tabernae* (12). La zona oriental, por su parte, se corresponde con un amplio espacio abierto delimitado por un potente muro de sillares (*peribolos*), que se ha identificado como *temenos*, en cuyo centro se sitúa un templo sobre podio fechado en época augustea (13).

Los fragmentos localizados de la inscripción que nos ocupa, aparecieron sobre la pavimentación del *Kardo Maximus*, en el perfil meridional del área excavada arqueológicamente, junto a la base del paramento exterior del muro occidental del *peribolos* del *temenos*. La pieza epigráfica formaba parte del nivel deposicional de relleno que amortizó este tramo de la calzada a partir del siglo VIII, cuando la actual plaza de España se convirtió en una gran *maqbara* andalusí (14).

El contexto del hallazgo de la inscripción deja abierta la posibilidad de que el texto se encontrara fijado al exterior del *peribolos*, en un lugar privilegiado para su contemplación como era el *Kardo Maximus*, vía de paso casi obligado que cruzaba la ciudad longitudinalmente de Norte a Sur. Más difícil resulta conciliar el

la intervención y algunos de sus resultados más destacados, *vide* S. GARCÍA-DILS DE LA VEGA, S. ORDÓÑEZ AGULLA, O. RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, *Nuevo templo augusteo en la colonia Augusta Firma Astigi (Écija - Sevilla)*, «Romula», 6, 2007, pp. 75-114.

(11) Sobre la trama urbana de la colonia, *vide* S. GARCÍA-DILS DE LA VEGA, *El urbanismo de colonia Augusta Firma Astigi (Écija - Sevilla)*. *Muralla, viario y red de saneamiento*, «Romula», 9, 2010, pp. 85-116.

(12) Hasta el momento han sido objeto de publicación las denominadas «*Domus* de las *Hermae*» (S. GARCÍA-DILS DE LA VEGA, S. ORDÓÑEZ AGULLA, E. CONLIN HAYES, J. C. SAQUETE CHAMIZO, P. SÁEZ FERNÁNDEZ, *La casa de las hermae de Astigi*, «Habis», 37, 2006, pp. 349-364) y la «*Domus* del *Oscillum*» (S. GARCÍA-DILS DE LA VEGA, S. ORDÓÑEZ AGULLA, O. RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, *La casa del Oscillum en Astigi*. *Aspectos edilicios*, en *Estudios de Prehistoria y Arqueología en homenaje Pilar Acosta Martínez*, Sevilla 2009, pp. 521-544), hallándose en curso de finalización los estudios relativos a las demás.

(13) S. GARCÍA-DILS DE LA VEGA, S. ORDÓÑEZ AGULLA, O. RODRÍGUEZ GUTIÉRREZ, *Nuevo templo augusteo*, cit.

(14) S. ROMO SALAS, J. M. VARGAS JIMÉNEZ, E. DOMÍNGUEZ BERENGENO, M. ORTEGA GORDILLO, *De las termas a la maqbara. Intervención arqueológica en la plaza de España de Écija (Sevilla)*, «AAA», 1998. III.2, pp. 979-996; S. GARCÍA-DILS DE LA VEGA, S. ORDÓÑEZ AGULLA, J. GONZÁLEZ GONZÁLEZ, M^a S. MAGARIÑO SÁNCHEZ, I. LÓPEZ FLORES, *La tumba visigoda de Sapatio*, «Spal», 14, 2005, pp. 259-277.

contenido del texto con el lugar de su hallazgo, ya que a lo largo de toda la época imperial y, después, en la Tardoantigüedad, el flanco occidental de este *kardo* estuvo ocupado permanentemente por espacios domésticos, con los que no cabe relacionar la inscripción. Tampoco es fácil vincular el epígrafe con el vecino *temenos*, cuyo abandono comienza precisamente a mediados del siglo IV, sin que se haya detectado ningún tipo de actuación urbanística identificable con el texto.

La edición del texto y su cronología

La pieza se custodia hoy en los fondos del Museo Histórico Municipal de Écija. Se trata de un fragmento de placa de mármol blanco de grano grueso fracturada en tres trozos que casan sin dificultades. Conserva únicamente el borde inferior y presenta un fino y regular apomazado en anverso, borde y reverso. Las dimensiones son: $(84,5) \times (52,0) \times 5,5$ cm, donde figuran únicamente seis líneas de texto. Los análisis practicados sobre esta pieza han puesto de manifiesto su procedencia de las canteras de Luni, en Italia (15). A pesar de que las canteras de Carrara siguen operativas en las fechas que asignamos a esta inscripción, es más factible pensar que la placa es producto de la reutilización de este costoso y significativo material, como por otro lado es práctica usual en Italia y las provincias occidentales (16).

La *ordinatio*, aparentemente cuidada, muestra algunos evidentes descuidos que se hacen patentes en el procesado informático, como por ejemplo en l.5, donde la alineación horizontal no mantiene la equidistancia con la línea inferior. Además, parece haber habido una preparación previa de la superficie que luego no se lleva a efecto, a la vista de los restos de pautado al que no

(15) Estos análisis se han realizado en colaboración con el Instituto Andaluz de Patrimonio Histórico (IAPH).

(16) El mármol de las canteras de Luni seguía en explotación en los siglos IV-V, *vide* P. PENSABENE, *Amministrazione dei marmi e sistema distributivo nel mondo romano*, en G. Borghini (ed.), *Marmi antichi*, Roma 1998, p. 47; M. G. BERTINELLI, *Segni della cultura antica dalle cave di marmo di Luni*, en *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993, pp. 282, 288-290; G. BORGHINI, *Marmi antichi*, Roma 2004, p. 248. A pesar de que es evidente la disminuida disponibilidad de estas canteras desde el siglo III, lo que motivó la generalización para época tardoantigua del reemplazo de sus mármoles, en la misma *Vrbs* se aprecia un aumento del uso del uso local del mármol lunense en los siglos IV-V, exportándose a occidente en raras ocasiones, casi siempre bajo la forma de sarcófagos cristianos; P. PENSABENE, *Il fenómeno del marmo nella Roma tardo-repubblicana e imperiale*, «Studi Miscellanei», 31, 1996, p. 367.

siguen las letras. Éstas son capitales actuarias de buena factura y trazo elegante, con refuerzos estilizados marcados, realizadas mediante un *ductus* de grabado profundo y biselado muy marcado, especialmente en las cuatro primeras líneas y más descuidado en ll.5 y 6. La altura de las letras no es uniforme, siendo en ll.2, 3 y 4 de 7 cm, y reduciéndose a 6 cm en ll.5 y 6; el interlineado es el siguiente: 1,5 cm entre ll.1-2, 2-3, 3-4, 2 cm entre ll.4-5, 1 cm entre ll.5-6, 4 cm entre l.6 y el margen inferior. Se aprecian huellas de pautado en la base de ll.1, 2 y 4, mientras que la l.5 conserva el pautado superior. Se han empleado *hederae* muy estilizadas en l.2 y 5. Algunas particularidades gráficas a destacar son, por ejemplo, la presencia en ll.1, 3, 4 y 5, de la A sin travesaño, con trazo derecho más ancho, que se apoya sobre el trazo izquierdo, sin unirse con él (las A tienen travesaño ya en l.6); S con lóbulo superior menor que el inferior; trazo horizontal de la T muy peculiar y estilizado, como el de la F de l.5; la G muestra un desarrollo peculiar, en espiral; T *longa* en l.5, de 7,5 cm; en l.2, sendas rúbricas sobre V y C, para destacar *Vir Clarissimus*; L en l.5, en *Florentio*, es una corrección de una R grabada erróneamente. Con la reconstrucción que se propone la tabla podría alcanzar los 90 cm de anchura al menos (Fig. 1).



Fig. 1.

 ++++CA+
 +ILLI (hedera) ṼC̃ (hedera) CO+
 +S EXCVLTAS +
 DEDICATAS
 +E (hedera) AVR (hedera) FLORENTIO CVRAT (hedera) COLON
 ASTIGITANAE

L.1. Primera + es únicamente el refuerzo inferior horizontal de un carácter, semejante al empleado para L en ll.2 y 3; segunda + es pie de un trazo vertical con refuerzo inferior semejante al utilizado para I en l.2; tercera + es trazo vertical con refuerzo inferior, que podría ser el travesaño inferior de una E en atención a su similitud con los de la l.3 y a la separación con relación a la letra anterior; cuarta + es trazo vertical con refuerzo inferior semejante al empleado en I y T; última + es fondo del *ductus* de un trazo curvo, C u O.

L.2. Primera + es parte inferior de un trazo curvo, muy probablemente de una C, o también, aunque más difícilmente si se compara con las otras del texto, el pie del trazo diagonal de una R. Última + es parte del trazo vertical, con su pie, de un carácter que probablemente es una N, a juzgar por la comparación con los pies de esta letra en las otras líneas del texto.

L.3. Primera + es refuerzo inferior derecho y arranque de un trazo diagonal, necesariamente una A. Segunda + es parte inferior de un trazo vertical muy probablemente correspondiente a una E.

L.5. En autopsia se observa claramente que la + corresponde al refuerzo del pie de un trazo vertical, una T. La L de FLORENTIO fue inscrita inicialmente como R, siendo corregida posteriormente con cierta tosquedad (Fig. 2). Del último carácter, una N, se observa el refuerzo superior izquierdo, y el arranque del trazo vertical.



Fig. 2.

----- / ++++CA[---] / [---]+illi u(iri) c(larissimi) con[sularis ---] /
 [---]s excultas e[t] / dedicatas / [curan]te Aur(elio) Florentio curat(ori)
 colon[iae] / Astigitanae

Hay que pensar que en l.1 debe figurar el nombre del personaje cuyo final de *cognomen* está recogido en l.2. Dado el estado

de fragmentación de texto en esta zona, existen escasas opciones para intentar restablecer el nombre, ninguna de la cuales es satisfactoria con el tenor de la inscripción. Una sería considerar la posibilidad de que tercera y cuarta + puedan ser leídas como *et*, lo que implicaría la idea de que existen dos nombres personales unidos en las dos primeras líneas conservadas del texto, algo que no terminamos de ver claro. En cualquier caso, las posibles opciones al respecto son poco expresivas: el *nomen* *Caonius* está muy poco atestiguado en la evidencia epigráfica (17), mientras que un posible *Cacius* está igualmente poco representado (18).

La l.2 recoge la mención en genitivo de un personaje con el título *consularis*. El término, como ya reseñó en su momento R. Paribeni (19), se ha abreviado en la epigrafía de muy diversas maneras, *c(onsularis)*, *con(sularis)*, *cons(ularis)*, *consul(aris)*, *co(n)s(ularis)*. Como es sabido, desde el siglo III el término había añadido a su tradicional acepción de alguien que era o había sido *consul* y tenía asiento y voto en el senado, la de gobernador de una provincia, junto con otros título más de carácter oficial *-praeses*, *corrector*, *procónsul*-. En la Bética la mención del cargo está documentada tanto en su redacción extensa, *consularis prouvinciae Baeticae*, que aparece en la inscripción cordobesa de *Decimius Germanianus* (20), como en su expresión más abreviada – *c(onsularis) p(rouvinciae) B(aeticae)* – que encontramos en la de *Vicarius Vsulenius Prosperius* (21); en el caso de *Q. Attius Granus Caelestinus*, de 357, aparece como *cons(ularis)* sin especificación de la provincia, a la que se alude en el renglón siguiente con la fórmula *consensus totius prouvinciae* (22). En fin, en el texto de Amiano Marcelino (28.1.26) referente a *Tanaucius Isfalangius* se emplea el lenguaje común, *consularis Baeticae*. En lo que concierne a la pieza astigitana, cualquier solución puede ser factible, desde la consignación del nombre completo a la de cualquiera de sus diversas abreviaturas.

Tras la parte inicialmente perdida se encontraban el nom-

(17) Unas pocas inscripciones funerarias, *CIL* V, 146 (*Caonia Amanda*), 3496 (*Caonius Vitalis*); *CIL* VI, 29259 (*Caonia Vera*); *IHC* 167 = *ICERV* 264c, inscripción del *episcopus* segobrigense *Caonius*, de cronología desconocida.

(18) Mayoritariamente en inscripciones funerarias: *AE* 1976, 93; *ILTun* 507a; *CIL* II²/7, 428; *CIL* VI, 200; *CIL* VI, 13684; *CIL* VIII, 11738; *CIL* X, 4736; *CIL* XIV, 308, 700.

(19) *Diz.-Epig. s.u. consularis*, 869.

(20) *CIL* II, 2206 = *CIL* II²/7, 265.

(21) *AE* 2000, 735 = *HEp* 8, 180.

(22) *CIL* II, 1972; *CTh* 9.42.3.

bre y los cargos del individuo en genitivo. Se podría pensar por ejemplo en una formulación similar a la que presenta un epígrafe de *Lambaesis* (CIL VIII, 18328) fechado en 379-383, que reza *sub fascibus Luci Aemili Metopi Flaviani clarissimi uiri consularis sexfascalis p(rouincia) N(umidia) perfecta sunt curante...*, o bien en la presencia de fórmulas como *administrante* (23), *iussione* (24), *instantia* o *per instantiam* (25). Quizá incluso en la parte superior perdida figurara el nombre del o de los emperadores del momento, empleando ese lenguaje pomposo tan característico de las inscripciones de época tardoantigua que incluyen la mención del soberano en ejercicio.

Hay que reconocer que no estamos en condiciones de identificar el nombre del personaje con la exigua porción del *cognomen* que se ha conservado. En todo caso, debe ser un miembro de una de las familias relevantes del periodo, como ocurre con el resto de gobernadores conocidos de la diócesis. Solo conocemos el final de su último *cognomen*: [---]cillius o [---]cillus. Con esta terminación encontramos en los repertorios al uso una serie de *cognomina*, como *Secillius*, *Priscillus*, *Ascillus*, *Veracillius*, *Albucillus*, *Atticillius*, ninguno de los cuales aparece en la nomenclatura de personajes prominentes del periodo. En la búsqueda de opciones para la identificación del personaje parece más efectivo el nombre *Lucillus*, que sí vemos empleado entre gentes de rango senatorial ya en el siglo III (26), o a un *Lucillus* que fue *consul posterior* en 265 junto con Valeriano, el hermanastro de Galieno, y al que la *Historia Augusta* se refiere como *propinquus Gallieni* (27). Se ha restituido este *cognomen* en uno de los miembros de la poderosa familia senatorial de los *Egnatii*, *Q. Egnatius Gallienus L(ucillus?) L(ollianus?) Tarronius Pisoninus*, también primo de Galieno (28). Sin embargo, ninguno de ellos se adecua cronológicamente a las fechas que presenta la inscripción astigitana. Diferente es el caso

(23) AE 2004, 1798; *s(ub) administratione*: CIL VII, I 897.

(24) CIL II, 191.

(25) AE 1981, 878 = AE 2003, 1988, Calama), [... *per instantiam*] *Domiti Zenofili u(iri) c(larissimi) proconsulis...*; CIL VIII, 1490 = 26568 = AE 1904, 122, ... *instantia Decimi Hilariani Hesperii v(iri) c(larissimi)...*

(26) PIR² C 210.

(27) PIR² L 398.

(28) CIL IX, 2340. Sobre esta familia, F. CHAUSSON, *Les Egnatii et l'aristocratie italienne des II-IV^e siècles*, «Journal des Savants», 1997, 2, pp. 218-219, 228, 283; pero cfr. las dudas de C. SETTIPANI, *Continuité gentile et continuité familiale dans les familles sénatoriales romaines à l'époque impériale. Mythe et réalité*, Oxford 2000, pp. 399, 406.

de *Plotius Acilius Lucillus* (29), *uir clarissimus* que fue *pontifex (deae) Vestae* y a quien vemos con su colega *Vitrasius Praetextatus* en una inscripción de Roma restaurando a sus expensas, como *promagistri*, las *mansiones Saliorum*; para S. Orlandi este mismo personaje puede ser el *clarissimus uir* mencionado en un grafito del Coliseo como *[A]cilius Maximus Plotius Lucillus* (30). Evidentemente, no cabe ir más allá en las especulaciones sobre la identificación de nuestro gobernador, por lo que la posibilidad de que se trate realmente de *Plotius Acilius Lucillus*, es solo una hipótesis carente por el momento de argumentos probatorios de peso.

Al margen de la identificación del individuo, lo que sí podemos dar como muy probable es que se trataría de alguien que no era de origen bético o hispano, aunque sí de la parte occidental del imperio. Por regla general, los gobernadores no procedían de las provincias que gobernaban (31), y en el caso de las demarcaciones hispanas se ha señalado el claro predominio de senadores itálicos entre los *clarissimi* que desarrollan su carrera en la *Hispania* del siglo IV (32), personajes que ejecutaban sus cometidos en unos destinos que eran realmente lugares de paso para una carrera que encontraba su meta fuera de la península Ibérica.

Como todos los gobernadores *consulares*, nuestro personaje pertenecía al rango senatorial, y como tal podía hacer uso del título *clarissimus uir*, con el que aparece en la inscripción tras el *cognomen*, título que le hacía quedar incluido en el rango inferior en el orden senatorial, tras *illustres* y *spectabiles*. En este sentido, es de resaltar el hecho de que tenemos en esta inscripción la primera mención en la epigrafía astigitana de un personaje del orden senatorial.

En lo referente a la datación del texto, la mención del título de *uir clarissimus*, especialmente extendida en época tardoanti-

(29) CIL VI, 2158 = ILS 4944. PLRE 518. J. RÜPKE, *Fasti sacerdotum. Die Mitglieder der Priesterschaften und das sakrale Funktionspersonal römischer, griechischer, orientalischer und jüdisch-christlicher Kulte in der Stadt Rom von 300 v. Chr. bis 499 n. Chr.*, Stuttgart 2005, p. 1614, fecha la inscripción antes de Juliano («Vielleicht schon vor Julian»).

(30) S. ORLANDI, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente Romano. VI. Roma. Anfiteatri e strutture annesses con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2004, pp. 245, 270 n. 37 y cat. 16, 45c: *[A]cili Maximi* / *[Ploti Lucilli c.u.]*.

(31) Al respecto, D. SLOOTJES, *The Governor and his Subjects in the Later Roman Empire*, Leiden-Boston 2006, pp. 25-26, 61-62.

(32) A. CHASTAGNOL, *Les espagnols dans l'aristocratie*, cit., pp. 278-284; J. VILELLA, *Procedència geogràfica dels vicaris i governadors de la Diocesis Hispaniarum (300-409)*, «Fonaments», 8, 1992. pp. 82-85.

gua (33), y, sobre todo, la presencia del cargo de *consularis*, conducen a situar esta dedicación, al hilo de lo comentado líneas arriba, en fechas posteriores a 353, cuando la Bética es promocionada a *prouincia consularis*. Sin que podamos precisar más la fecha, el nuevo gobernador añade un testimonio más a la reducida nómina de integrantes de los *fasti* provinciales de la segunda mitad del siglo IV. Es además la inscripción de cronología más avanzada documentada en la ciudad a excepción, lógicamente, de las cristianas.

El objeto de la dedicación: ¿qué edificio se está mencionando?

Los gobernadores provinciales de esta época venían a ejercer las mismas funciones que sus análogos de época altoimperial, aun cuando las fuentes ponen el énfasis en ciertos asuntos de especial relevancia: sus atribuciones judiciales, las cuestiones relacionadas con la recaudación de impuestos, el *cursus publicus*, su papel de intermediarios entre los súbditos y el emperador, las obras de embellecimiento y de utilidad que redundaban en beneficio de la provincia y sus habitantes (34). En este último apartado se inscribe la pieza que estudiamos.

Ya desde finales del siglo III se hizo patente la creciente implicación del emperador o de la administración provincial en el ámbito de la construcción y las actividades edilicias de las ciudades. Precisamente son las inscripciones de este tipo las que con casi exclusividad recogen la actuación de dos funcionarios, habitualmente de distinto rango, y con sus tareas diferenciadas, como es el caso aquí. Ya Menandro Rétor (416.10) incluía en el elogio a la actividad del gobernador el fomento del desarrollo urbano. En los preceptos legislativos de la época se insiste en la responsabilidad de los gobernadores en el mantenimiento del espacio urbano, en la supervisión de las construcciones y en la prioridad que habían

(33) O. HIRSCHFELD, *Rangtitel der römischen Kaiserzeit*, «Sitzungsberichte der Berliner Akademie», 1901, pp. 583-584 = *Kleine Schriften*, Berlin 1913, p. 651: «Der Titel lautet in älterer Zeit häufiger *clarissimus uir*, in späterer Zeit meist *uir clarissimus*».

(34) Sobre las funciones de los gobernadores en la Tardoantigüedad, J. M. CARRIÉ, *Le gouverneur romain à l'époque tardive: orientations de l'enquête*, «AntTard», 6, 1998, pp. 17-30; Ch. ROUECHÉ, *The Functions of the Governor in Late Antiquity: some observations*, «AntTard», 6, 1998, pp. 31-36; D. SLOOTJES, *The Governor and his Subjects*, cit., pp. 31 ss., 47 ss., 79 ss., también en D. SLOOTJES, *The governor as benefactor in Late Antiquity*, en *Roman Rule and Civic Life: local and regional perspectives*, Amsterdam 2004, pp. 59-75.

de aplicar a la restauración de los edificios, no solo en las capitales y grandes ciudades de la provincia, sino también en otras de menor entidad (35). En los textos epigráficos y en la literatura jurídica es común la preocupación por las obras de construcción y restauración desarrolladas por los gobernadores, que solían ejecutar con los propios fondos de la ciudad. Si el gobernador tomaba la iniciativa y las disposiciones pertinentes que culminaban con la dedicación y puesta en uso de la edificación, eran las instituciones ciudadanas las que se responsabilizaban de los detalles de su realización y asumían en la práctica la ejecución de la obra y los costes de la misma, extraídos del tesoro de la ciudad.

De la mención a la edificación a la que se refiere el texto solo se han conservado parte del último carácter, que terminaba en A, así como los dos epítetos *excultae* y *dedicatae* que la acompañaban. El primer término, con las acepciones de «adornar», «pulir», «perfeccionar», «trabajar con esmero» (36), se encuentra profusamente empleado en la epigrafía, y así lo encontramos referido a acueductos, termas, baños y ninfeos (37), espacios y áreas en zonas de templos con sus estatuas – *domus*, *aedes*, *exhedrae* (38) –, pórticos (39), teatros (40), anfiteatros (41), curias (42), o *liberalitates* (43). Por otro lado, la presencia conjunta de los dos términos – *excolere* y *dedicare* – en un mismo texto está igualmente bien atestiguada en la epigrafía tardoantigua, sea con referencia a termas y templos como pórticos o calles (44). Lamentablemente, el estado de conservación de la pieza no permite decantarse con claridad

(35) Así, un gran número de preceptos en el libro 15 del Código Teodosiano expresan lo que se espera del gobernador en este sentido, *vide CTb.* 15.1.14-18; 15.1.20-21; 15.1.28; 15.1.37.

(36) *OLD s.u. excolo.*

(37) *AE* 1925, 103; *AE* 1913, 180 = *ILAfr* 506; *AE* 1916, 20b = *AE* 1916, 88; *AE* 1975, 880; *CIL* VIII, 1490 = *CIL* VIII, 26568; *CIL* XII, 1708; *AE* 2004, 1681.

(38) *CIL* V, 328 = *ILS* 3290 = *AE* 1995, 544; *AE* 1904, 118; *AE* 1906, 122; *CIL* VIII, 1463; *CIL* VIII, 1500 = *CIL* VIII, 1501 = *CIL* VIII, 1502 = *CIL* VIII, 15509; *CIL* VIII, 1505 = *CIL* VIII, 15510 = *CIL* VIII, 26558; *CIL* VIII, 12285; *CIL* VIII, 26474; *HEp* 9, 585a = *HEp* 16, 578 = *AE* 2007, 815.

(39) *CIL* VI, 255 = *ILS* 622; *CIL* VI, 256; *AE* 1914, 59 = *AE* 1919, 32 = *AE* 1923, 106; *CIL* VIII, 14346; *CIL* VIII, 26485 = *CIL* VIII, 26595a = *CIL* VIII, 26631 = *CIL* VIII, 26635.

(40) *CIL* VIII, 8507; *AE* 1932, 68.

(41) *AE* 1988, 1136.

(42) *CIL* VI, 1474 = *CIL* VI, 41176.

(43) *CIL* VIII, 1474 = *CIL* VIII, 15502 = *CIL* VIII, 26459; *CIL* VIII, 26460; *CIL* VIII, 26461; *CIL* VIII, 26462 = *CIL* VIII, 15530.

(44) Termas: *ILAfr* 273 = *AE* 1916, 87; *ILAfr* 273b = *AE* 1916, 20b = *AE* 1916, 88; *AE* 1913, 180; *AE* 2004, 1681; *AE* 1975, 880; I. TANTILLO (ed.), *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardo romana*, Cassino 2010, p. 75. Templos: *CIL* VIII, 26558; *CIL* VIII, 12285; *CIL* VIII, 1500 = *AE* 2005, 1689. Pórticos: *AE* 1914, 59 = *AE* 919, 32 = *AE* 1923, 106; *CIL* VIII, 1219 = 14398; *CIL* VIII, 14346. Calle: *AE* 2004, 1798.

por ninguna de estas opciones, aun cuando podemos descartar de partida por razones topográficas algunas de ellas, como las que van referidas al teatro o al anfiteatro.

Una opción atractiva y de interesantes implicaciones en el presente contexto es la de *porticus*. En la misma excavación de donde procede la inscripción que aquí estudiamos ha aparecido otra pieza, de próxima publicación, que menciona una *porticus*, los restos de cuyos pilares han sido bien documentados arqueológicamente en el mismo solar urbano (45). Sin embargo, la existencia en nuestro texto del resto de un refuerzo en l.3 antes de S en un punto donde esperaríamos un vacío en caso de haber una V permite descartar la presencia de este carácter, y, consecuentemente, la de la lectura *porticus* (46).

Otra opción sería optar, en atención al contexto urbano donde fue hallada la pieza, en una zona inmediata al ya viejo *temenos* del templo de culto imperial, por una reconstrucción alusiva a ámbitos religiosos, preferiblemente *aedes* o *exhedrae*. De estas últimas no se ha documentado rastro alguno en la excavación de todo el recinto sacro, y las únicas estructuras que se pueden identificar en Écija con este apelativo son de carácter privado, como las que se pusieron al descubierto en c/ secretario Armesto esquina a Cavilla, donde un estanque monumental estaba provisto de sus exedras adosadas (47). Además, en el periodo cronológico en el que sitúa el texto, mediados del siglo IV, la zona del *temenos* ya comenzaba a ser abandonada, como se ha indicado *supra*.

Una opción factible a considerar sería la referida a *thermas*, pero los argumentos para sostenerla no son lo suficientemente sólidos. No faltan ejemplos de la dedicación de termas en la Hispania del siglo IV con la intervención de gobernadores provinciales operando de consuno con *curatores* de una ciudad (48). En esta

(45) S. GARCÍA-DILS *et alii*, *La conversión de una porticus monumental de colonia Augusta Firma en recinto funerario cristiano*, «Habis», 42, 2011, pp. 263-291.

(46) Descartamos la posibilidad de reconstruir [*porticus nov*]as – paralelos en *ILAlg* I, 472, 2117 – que ampliaría excesivamente el texto por la izquierda.

(47) I. RODRÍGUEZ TEMIÑO, *Excavación en c/ Secretario Armesto s/n. Écija. Sevilla*, «AAA», 1987, vol. III, pp. 645-650.

(48) *CIL* II, 4112 = *CIL* II²/14,2,1,1004 = *RIT* 155: reconstrucción de las *thermae Montanarum* a cargo de M. Aurelius Vincentius, gobernador provincial, siendo dedicante Messius Marianus, *curator reipublicae Tarraconensis*. J. ARCE, *El último siglo*, cit., pp. 121 y 132, la fecha grosso modo en el siglo IV. En el 336 en *Olisipo*, por mandato del gobernador de *Lusitania*, se reconstruyeron las *thermae Cassiorum* por el *curator Aurelius Firmus*, *CIL* II, 191 = *AE* 2009, 501. En el resto del imperio son muy numerosas las menciones de gobernadores en operaciones edilicias relativas a termas; un ejemplo de reciente aparición en *AE* 2004, 1681, donde el *consularis* de la Bizacena

ciudad sin embargo es muy escasa la información referida a baños y ninfeos (49). De las escasas noticias conocidas hay que traer aquí a colación el epígrafe *CIL* II, 1478 = *CIL*²/5, 1175, alusivo a la donación por un magistrado ciudadano, *Longinus*, por dos veces *Iuir* y tres prefecto, de diez *lacus cum aeramentis*. Esta pieza, hoy perdida, fue hallada, según la historiografía clásica de la ciudad, en las obras de la parroquia de Santa María, donde presumiblemente debe conservarse reutilizada embutida en el subsuelo del altar. La información transmitida por el padre Martín de Roa en 1629 permite colegir que la pieza fue encontrada ya en posición secundaria. Esta iglesia se sitúa a unos 120 m del lugar de hallazgo de la inscripción, por lo que no convendría descartar tajantemente la opción de que hubiera sido desplazada desde ese entorno. En cualquier caso, hay que reconocer que, aparte de ese dato, no contamos por el momento con ningún indicio arqueológico fiable para situar unas termas bajo la parroquia de Santa María, edificación que eventualmente pudiese haber sido objeto de nuevos cuidados a mediados del siglo IV.

En cualquier caso, resulta muy relevante constatar, una vez más, cómo en unas fechas tan avanzadas como las que sugiere esta inscripción continúa la actividad edilicia en el sector nuclear de *Augusta Firma*, signo evidente de una evidente vitalidad urbana, en oposición a la marcada decadencia que postulaba el paradigma tradicional vigente hasta fechas recientes. No cabe duda de la continuidad en el funcionamiento de la ciudad en sus áreas públicas, pero también en las privadas, como refrendan las excavaciones de los ámbitos domésticos anexos al entorno del foro, que revelan la continuidad del hábitat sin alteraciones desde el siglo I. A pesar de que no se ha conservado ninguna mención literaria en las fuentes de estas fechas, el panorama tradicional derivado del tópico historiográfico de la ruina de las comunidades urbanas y de la huida al campo de sus élites no se aviene en absoluto con el nuevo corpus informativo que están poniendo de relieve las investigaciones arqueológicas, a la par con la dinámica de cambio de

dedica unas termas *-restitutas et excultas-* a los emperadores con el respaldo del *curator r.p.*; uide a este respecto H. JOUFFROY, *La construction publique en Italie et dans l'Afrique romain*, Strasbourg 1986, pp. 164-166; también para esta cuestión de la reparación de termas en época tardía, G. G. FAGAN, *Bathing in Public in the Roman World*, Michigan 2002, pp. 132-135.

(49) Sintetizada en S. GARCÍA-DILS DE LA VEGA, Colonia Augusta Firma Astigi. *La evolución urbana de Écija desde la Protobistoria hasta la Antigüedad Tardía*, Sevilla 2010, tesis doctoral inédita, p. 301.

imagen que se observa en el conjunto de las ciudades peninsulares en estos momentos (50). Estas demuestran que no estamos ante una ciudad en declive o decadencia, sino ante un centro urbano y con una actividad administrativa en pleno funcionamiento, una *ciuitas* que, como nuestro texto permite colegir, es capaz de hacer frente al *aduentus* de un gobernador y su séquito en sus visitas periódicas, con todo lo que ello implica de impacto sobre la vida ciudadana según sabemos por la tabula de Trinitapoli (51). Además, aparentemente se trata de una obra de nueva construcción, ya que no se hace mención del estado ruinoso del edificio, o de su colapso, que exigiera su restauración, como en tantos otros casos.

No es este el lugar para extenderse sobre el mantenimiento de la mayor parte de los rasgos urbanos de la ciudad en esta centuria. Basten unas pinceladas al respecto. Así, la red de calles y cloacas establecida en el siglo I, con modificaciones puntuales, sigue operativa en estos momentos, constatándose, en el caso de las infraestructuras de saneamiento, la pervivencia de su uso hasta incluso el siglo X (52). Son numerosos los mosaicos fechados en el siglo IV, que vienen a sustituir a las estatuas y las inscripciones como medio de auto-representación de las élites urbanas. ¿Estaban en uso el circo y el anfiteatro por entonces? Probablemente sí, al igual que en otras ciudades hispanas, como se observa en Mérida (53). Una muestra de la innegable continuidad de la vida urbana en esas fechas lo proporciona la numismática – un índice clave de la vida ciudadana –, con el hallazgo en las excavaciones de plaza de Es-

(50) *Vide* en este sentido, J. ARCE, *Las ciudades*, en R. Teja (ed.), *La Hispania del siglo IV. Administración, economía, sociedad, cristianización*, Bari 2002, pp. 41-58; M. KULIKOWSKI, *The late Roman city in Spain*, en J. U. Krause, C. Witschel (eds.), *Die Stadt in der Spätantike: Niedergang oder Wandel?*, Stuttgart 2006, pp. 129-149.

(51) A. GIARDINA, F. GRELE, *La tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, «MEFRA», 95, 1983, pp. 249-303.

(52) S. GARCÍA-DILS DE LA VEGA, «Astigi», *La gestión de los residuos urbanos en Hispania*, Mérida 2011, pp. 53-64.

(53) *AE* 1915, 33; A. CHASTAGNOL, *Les inscriptions constantiniennes du cirque de Mérida*, «MEFRA», 88, 1976, p. 260 ss. Las actas del concilio de Elvira reflejan el mantenimiento en las ciudades béticas a inicios del siglo IV de los *munera* organizados por los *flamines* y del oficio de los aurigas (*Conc.* 1. 3 y 62). También J. ARCE *Ludi circenses en Hispania en la Antigüedad Tardía*, en *El Circo en Hispania romana*, Madrid 2001, pp. 273-283, con importantes matices sobre la pervivencia del uso del circo. Algunas trazas de las estructuras del circo de *Astigi-prima meta*, *spina*, *cauea* y *arena* han sido recientemente exhumadas, *vide* I. CARRASCO GÓMEZ, A. JIMÉNEZ HERNÁNDEZ, *Acerca de los edificios de espectáculos en Colonia Augusta Firma Astigi (Écija, Sevilla)*, «Romula», 7, 2008, pp. 7-52. La única evidencia arqueológica que confirma la continuidad de uso del circo para estas fechas es una pavimentación fechada entre los siglos III y IV d.C., quizá una reparación en la superficie de la *barena*, dato no contemplado en el estudio antes citado, *vide* al respecto S. GARCÍA-DILS, *Colonia Augusta Firma Astigi*, cit., pp. 318 y 322.

pañá de un conjunto monetál – actualmenté en estudio –, de 1305 monedas fechadas entre los reinados de Graciano y Arcadio (379-408 d.C.), testimonio de la vitalidad de la circulación monetaria en la ciudad en estas fechas. En época de Diocleciano, cuando se compila el *Itinerarium Antonini*, Astigi seguía siendo un nudo importante en el sistema de comunicaciones regional, al que dedicaron su atención emperadores de las dinastías diocleciana y constantiniana (54). Cierto es que la decadencia del hábito epigráfico en estas fechas es evidente, al menos numéricamente, pero la mera existencia de esta nueva placa de la Plaza de España refleja que siguen existiendo talleres lapidarios en la ciudad que hacen su oficio con solvencia, siguiendo los cánones epigráficos tradicionales y atendiendo a la demanda en el esfuerzo de ostentación de los sectores dirigentes o también las necesidades del nuevo credo cristiano (55).

Un curator coloniae Astigitanae

Los dos primeros caracteres conservados de la línea 5 pueden responder, como se recogía líneas arriba, a TE o RE. Entre las posibilidades existentes – *curante*, *dedicante*, *instante*, incluso *consentiente* (56) o *curam agente* –, hemos preferido la primera opción, *[curan]te*, por ser la que mejor se adapta al hipotético espacio perdido por la izquierda, amén de que es la fórmula empleada en alguna de las inscripciones de *curatores rei publicae* de la misma provincia (57); el término *dedicante* (58) está también atestiguado en la Bética, pero su uso en nuestra inscripción parece menos adecuado por su longitud.

(54) CIL A II, 3, 692 = HEp 2, 626 = AE 1974, 379 = AE 1978, 425 = AE 1990, 532; CIL A II, 3, 693. Vide P. SILLIÈRES, *Les Voies de communication de l'Hispanie meridional*, Paris 1990, pp. 127 ss., 131 ss.

(55) Sobre el hábito epigráfico tardoantiguo en Hispania, uide J. ARCE, *Epigrafía de la Hispania tardorromana de Diocleciano a Teodosio. Problemas de historia y de cultura*, en A. Donati (ed.), *La terza età dell'epigrafia*, Faenza 1988, pp. 211-227. A fines del siglo IV se fecha la primera inscripción cristiana de la que tenemos noticia en esta ciudad, el epitafio de *[Do]mnica* – CIL II^f /5, 1272 –, en la nueva propuesta de J. CARBONELL MANILS, *Singularidades en la tradición epigráfica cristiana de la Bética occidental*, en *Espacios, usos y formas de la epigrafía hispana en épocas antigua y tardoantigua. Homenaje al Dr. Armin U. Stylow*, Mérida 2009, pp. 89-90.

(56) Así, por ejemplo, en CIL XIV, 2410. Descartamos la fórmula *[curam agen]te*, extremadamente rara en la Península Ibérica, con el único testimonio de CIL II, 2887 = CIL II, 5804.

(57) CIL II, 1115 = HEp 11, 471 = AE 2001, 1130, de *Italica* (*curante Aurelio Vrsino*).

(58) Presente en CIL II, 1116.

Nuestro *curator* presenta un *nomen* muy común, producto de la dispersión del nombre con Marco Aurelio, Cómodo y sobre todo Caracalla, y que desde 212 suele aparecer abreviado, como figura aquí (59). Sin embargo, en contraste con la extensión de su uso, en el caso específico de *Astigi* solo contamos con un testimonio más de este nombre, el de *Aurelius Carus*, propietario de un taller de *fistulae* que trabajaba para la municipalidad hacia el siglo I d.C. (60). El nombre *Aurelius* está poco representado entre los *curatores rei publicae*, aunque en la Bética lo encontramos en las personas de *Aurelius Vrsinus* y *Aurelius Iulius*, ambos operando en *Italica* (61). En lo referente a *Florentius*, estamos ante un *nomen* empleado en función de *cognomen* escasamente representado en la Península Ibérica, de ellos solo un par en la provincia *Baetica* (62). En cualquier caso, dada la frecuencia de *nomen* y *cognomen* a nivel general, no extraña que haya varios homónimos en los registros epigráficos, tanto en inscripciones paganas como cristianas (63).

La locución *curator coloniae*, equivalente a la de *curator rei publicae*, está menos atestiguada en el registro epigráfico que esta última. Como ponen de relieve los estudios sobre esta figura, la fórmula común era *curator rei publicae* seguido del genitivo plural del nombre de la población. Mucho menos frecuente es el uso empleado en nuestra inscripción, *curator coloniae*, que en la recopilación de G. Camodeca solo es utilizada, junto con la de *curator municipii*, en el 10% de los testimonios procedentes de Italia (64). Sin embargo, resulta muy extraña en la Península Ibérica, donde solo en una pieza de *Vcubi* encontramos a un *curator*

(59) Más de cien testimonios del gentilicio en el repertorio de J. M. ABASCAL, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Madrid-Murcia 1994, pp. 90-92.

(60) *CIL* II²/5, 1177 = *CILA* II. 3, 811 = *AE* 1984, 513.

(61) *CIL* II, 1115-1116, *CIL* II, 5140. Ejemplos de *Aurelii* en los listados de *curatores* de G. P. BURTON, *The Curator Rei Publicae: Towards a Reappraisal*, «Chiron», 9, 1979, pp. 482-483, para el caso de Asia, y R. DUTHOY, *Curatores rei publicae en Occident durant le Principat. Recherches préliminaires sur l'apport des sources épigraphiques*, «AncSoc», 10, 1979, *passim*, para otros ámbitos.

(62) J. M. ABASCAL, *Los nombres personales*, cit., p. 141. Para el caso bético, *HEp* 14, 312; *CIL* II²/7, 902; *HEp* 14, 406 = *AE* 2005, 799, este último de cronología tardoantigua. El repertorio de Kajanto (I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1977, p. 233) deja entrever una marcada preferencia de uso del nombre *Florentius* en época tardoantigua, 92 testimonios cristianos frente a 24.

(63) *AE* 1949, 49; *AE* 2003, 1932; *CIL* XI, 2534 = *ILCV* 263; *CIL* XI, 2837 = *ILCV* 4333a; *ICVR* 2, 4551; *ICVR* 8, 22995.

(64) G. CAMODECA, *Ricerca sui curatores rei publicae*, *ANRW*, II. 13, 1980, p. 485. Por su parte, R. Duthoy señala, en lo relativo a la titulación de los *curatores*, que la locución *curator coloniae* representa únicamente el 7,7% de los títulos atestiguados, frente al 63,1% de *curator rei publicae*, esto es, dos tercios, el 20,3% de *curator municipii* y el 8,3% de *curator ciuitatis*; *vide* R. DUTHOY, *Curatores rei publicae*, cit., p. 201.

r.p.c.c.I. (65). Un repaso a los listados confeccionados por Duthoy, Camodeca y Jacques deja clara la abismal diferencia entre la consignación del nombre de los ciudadanos de la comunidad en genitivo plural frente al nombre de la ciudad en genitivo singular, como es el caso de la inscripción que nos ocupa (66).

En lo que se refiere a la extracción social de Florencio, nada en la inscripción deja entrever dato alguno sobre la misma. En época altoimperial la mayor parte de los *curatores ciuitatis* o *coloniae* pertenecían al orden senatorial – especialmente en las viejas ciudades italianas – o en menor grado al ecuestre, y solo ocasionalmente algunos notables municipales conseguían acceder a esta función en las provincias occidentales (67). En la Tardoantigüedad será norma común que el *curator* pertenezca a la comunidad en la que ejerce sus funciones. Desde época de Constantino es elegido por el consejo local entre los curiales que han alcanzado la cúspide de su carrera municipal, duoviros y flámenes. Así, el código Teodosiano (68) recoge que la elección del *curator* debía hacerse entre los decuriones que habían cumplimentado todos los *munera* ciudadanos, y en el álbum de *Timgad* figura en los listados a la cabeza del *ordo*, por delante de los *duouiri* (69); igualmente se observa en Eusebio de Cesarea (*Hist.Eccl.* 9.1.6), donde los *logistai* figuran antepuestos a los magistrados y los prepósitos de los pagos, reflejando así el notable cambio en la definición del cargo que tiene lugar en el siglo IV (70). En esta línea, podemos intuir que Florencio pertenecía a los *principales ciuitatum* a los que se refería Fírmico Materno (*Math.* 5.2.15), y que el desempeño de su curatela se había cumplido tras haber completado todas las magistraturas locales en *Astigi*. Con todo, estimamos que no se trataba en el fondo más que de un simple municipal, pues caso de haber disfrutado de una consideración especial en su estatus social, fuese una dignidad senatorial o ecuestre, Florencio se habría cuidado

(65) *CIL* II²/5, 441.

(66) F. JACQUES, *Les curateurs des cités dans l'Occident romain: de Trajan à Gallien*, Paris 1983.

(67) G. CAMODECA, *Ricerche*, cit., p. 476 ss.; R. DUTHOY, *Curatores rei publicae*, cit., p. 205.

(68) *CTh.* 12.1.20, a. 331.

(69) A. CHASTAGNOL, *L'Album municipal de Timgad*, Bonn 1978, pp. 28-29.

(70) C. LUCAS, *Notes on the Curatores Rei Publicae of Roman Africa*, «*JRS*», 30, 1940, p. 62 ss.; G. P. BURTON, *The Curator Rei Publica*, cit., *passim*; G. CAMODECA, *Ricerche*, cit., pp. 479-483; F. M. AUSBÜTTEL, *Die Verwaltung der Städte und Provinzen im spätantiken Italien*, Frankfurt am Main 1988, p. 27 ss. Desde el segundo cuarto del siglo IV se observa la pérdida de interés de la aristocracia imperial por el desempeño de este cargo, que desaparece del *curus honorum* de las funciones estatales senatoriales; en África es también tras Constantino cuando desaparecen los *clarissimi* de las listas de *curatores*.

de haberlo especificado puntualmente, como se observa en una serie de inscripciones italianas donde ciertos *curatores* hacen gala de los títulos de rango de *uir clarissimus* o *uir perfectissimus* en sus textos (71).

Las competencias que el *curator* ejerce en época altoimperial cambian también de forma sustancial en el siglo IV (72). Su papel como agente imperial de control y supervisión de las políticas financieras de las comunidades y de su patrimonio inmobiliario se amplía considerablemente en la medida en que sus funciones son en esta época, como ha quedado dicho, las propias de un magistrado ciudadano de carácter permanente. Fue ésta una de las innovaciones esenciales de esta centuria en lo referente a las carreras municipales. De ahí que los encontremos en las inscripciones ocupándose de tareas muy diversas, incluso en procedimientos criminales y de policía y en asuntos de jurisprudencia. A través de la evidencia africana sabemos que ejercía sus competencias durante un año, como todos los magistrados. Evidentemente, el *curator* continuaba supervisando la administración financiera de sus comunidades, que seguía siendo la principal preocupación de los magistrados, pero será especialmente en el ámbito de la organización de la actividad constructiva pública donde se puede atestiguar el nuevo sentido del papel de los *curatores* como magistrados prominentes del ejecutivo local, en muchas ocasiones supervisando y ejecutando en la práctica las obras que el gobernador patrocina (73).

En el caso concreto de esta inscripción astigitana es obvio que la intervención de Florencio se encuadra específicamente en las competencias del *curator* en la construcción o restauración de edificios públicos y la supervisión de trabajos edilicios. Algunos pasajes de la legislación (74) se hacen eco de la obligación de las ciudades, desde mediados del siglo II, de buscar la aprobación

(71) *Vide* por ejemplo, *CIL* IX, 1561; *CIL* XI, 5283; *CIL* XIV, 2919; *ILS* 5693; *AE* 1940, 48; *AE* 1995, 614.

(72) Sobre estas funciones, G. CAMODECA, *Ricerche*, cit., pp. 455-473; F. JACQUES, *Le privilège de liberté: politique impériale et autonomie municipale dans les cités de l'Occident romain (161-244)*, Rome 1984, 301-317; M. SARTORI, *Osservazioni sul ruolo del Curator Rei Publicae*, «*Athenaeum*», 67, 1989, p. 9 n^o 14 y *passim*; G. CAMODECA, *I curatores rei publicae*, cit., p. 511 ss., con precisiones sobre aspectos concretos de las funciones y competencias del *curator*.

(73) G. P. BURTON, *The Curator Rei Publicae*, cit., p. 477 ss.; C. LEPELLEY, *Les Cités de l'Afrique romaine au Bas-Empire*, Paris 1979, I, p. 191 ss.; ID., *La carrière municipale dans l'Afrique romaine sous l'Empire tardif*, «*Ktema*», 6, 1981, pp. 337-339.

(74) *Dig.* 1.16.7.1, 50.10.3, 50.10.7.

de los gobernadores para nuevos edificios públicos ejecutados a expensas cívicas más que a privadas, y ello seguramente se hacía a través de la instancia intermedia del *curator*. Posteriormente, como refleja la epigrafía africana, el *curator* podía inaugurar obras incluso sin la presencia del gobernador, como máximos dignatarios que eran de la *res publica*. La fórmula *curante*, bien atestiguada en el siglo II y III en la epigrafía africana, seguía empleándose en el siglo IV como expresión de la supervisión de las obras públicas por el *curator*, sea solo o en cooperación con otros (75). En cualquier caso, como se ha destacado en numerosas ocasiones, que se designen *curatores* entre los magistrados ciudadanos, a pesar de que teóricamente su nombramiento estaba en manos del emperador, es una muestra de que las ciudades mantienen su autonomía en la gestión de los asuntos municipales.

Un aspecto muy llamativo de esta inscripción en relación a la curatela ciudadana es el referente a su avanzada datación. Si se confirma la fecha que se propone, mediados del siglo IV, nuestra inscripción resulta ser la pieza de cronología más avanzada de entre todas las que atestiguan en Hispania el desempeño de esta función (76), en marcado contraste con el caso italiano y africano, donde son numerosas las inscripciones de *curatores* que pueden fecharse en este siglo. No obstante, se ha señalado también el claro descenso de las menciones a la curatela en la segunda mitad de esta centuria (77).

Conviene llamar la atención también sobre el hecho de la combinación del viejo nombre indígena, *Astigi*, con el término *colonia*; tras una larga etapa donde el nombre oficial de la ciudad – *colonia Augusta Firma* – era el exclusivo en el lenguaje público, el antiguo topónimo fue entrando progresivamente en los usos cívicos y terminó por imponerse en el lenguaje popular. Este fenómeno, que tuvo sus inicios en el siglo III, fue resaltado hace ya

(75) *CIL VIII*, 2387; *CIL VIII*, 2243; *CIL VIII*, 18328.

(76) La mencionada inscripción de *Messius Marianus* de *Tarraco* – RIT 155 – era hasta el momento la única evidencia de un *curator ciuitatis* en la Hispania del siglo IV; como se ha señalado – ARCE, cit., 2009, pp. 122 y 132 –, no es posible determinar la fecha concreta de esta pieza dentro de esta centuria.

(77) Vide por ejemplo, todos ellos con una cronología posterior a mediados del siglo IV, *ILS* 5693; *CIL V*, 1862; *CIL IX*, 2639; *CIL X*, 4559, *CIL*, X 5200; *CIL XI*, 2834; *CIL XI*, 7298; *AE* 1925, 91. F. M. AUSBÜTTEL, *Die Verwaltung*, cit., p. 32. Para la Italia del siglo IV, G. Camodeca (G. CAMODECA, *I curatores rei publicae in Italia: note di aggiornamento*, en C. Berrendonner, M. Cébeillac-Gervasoni, L. Lamoine (eds.), *Le quotidien municipal dans l'Occident romain*, Clermont-Ferrand 2008, pp. 508-509) documenta 30 ejemplos, un 9% del total; para los africanos, mucho más numerosos, al menos el doble, C. LEPELLEY, *Les Cités*, cit., I, p. 168 ss.

años por A. U. Stylow (78) en relación con la epigrafía cordobesa, y este nuevo epígrafe ofrece una confirmación añadida al respecto.

Igualmente, creemos que resulta sumamente interesante que en fechas tan avanzadas como las que proponemos para esta inscripción aún se siga utilizando en el lenguaje oficial el término *colonia*, que aparentemente seguía teniendo valor cívico como para quedar reflejado en la titulación de un alto responsable municipal. El orgullo cívico, que tradicionalmente se viene viendo como un fenómeno propio de la etapa altoimperial, seguía siendo operativo aún a inicios de la etapa tardoantigua, mediatizado obviamente por la preponderancia en la epigrafía de los funcionarios imperiales y de la propaganda imperial (79). En el caso hispano solo un par de inscripciones tardoantiguas hacen mención aún del estatuto colonial de la entidad urbana, caso de las placas ya aludidas aquí que conmemoran la restauración del teatro y del circo de *Emerita* en época de la dinastía constantiniana, mientras que en algún otro caso podemos ver cómo, incluso en el siglo VI, resabios de la nomenclatura colonial continúan en uso en la práctica epigráfica (80). Parece evidente pues que la identidad colonial aún formaba parte de los rasgos de identificación de la comunidad.

Modalidad de financiación

En nuestro texto no se precisa la fuente de financiación de la obra que se ha emprendido, como es usual en las inscripciones del siglo IV donde se hace mención del gobernador provincial. Es evidente que ninguna de las vías tradicionales mencionadas en la epigrafía – generosidad del fisco imperial, evergetismo privado, caja municipal o contribuciones populares – parece encajar bien aquí. Nos parece que en este caso puede seguirse la explicación que C. Lepelley (81) ha propuesto recientemente con relación a

(78) A. U. STYLOW, *De Corduba a Colonia Patricia. La fundación de la Corduba romana*, en *Colonia Patricia Corduba. Una reflexión arqueológica*, Córdoba 1998, p. 83 n° 2.

(79) Ejemplos de pervivencia del uso del término *colonia* en la epigrafía tardoantigua son, por ejemplo, *CIL* VIII, 8480 (a. 383-392); *CIL* X, 476 (a. 337), 477 (a. 347), 478 (a. 344), 1680 (inicios-medios del siglo IV); *CIL* XI, 5283 (post 333/337); *AE* 1983, 196 (fines del siglo III-inicios del IV). *Vide* los listados de T. KOTULA, *Snobisme municipal ou prospérité relative? Recherches sur le statut des villes nordafricaines sous le Bas-Empire romain*, «AntAfr», 8, 1974, p. 122 ss., que muestran que en algún caso dicho uso alcanza hasta mediados del siglo VI.

(80) Es el caso de *CIL* II²/5, 156 (*Tucci*): *ciuitas nomen Augusta Gemella Tuccitana*.

(81) C. LEPELLEY, *Témoignages épigraphiques sur le contrôle des finances municipales par*

aquellos epígrafes en los que se documenta la acción de un gobernador provincial como origen de la decisión de intervención edilicia, con un *curator* como mero ejecutor de los trabajos, pero sin mención expresa de la fuente de financiación de la obra.

En su opinión, el nuevo orden fiscal impuesto por Diocleciano reposaba en la tutela estricta de las finanzas municipales por parte de la administración imperial a través de los *curatores rei publicae*, que, como se ha dicho líneas arriba, aunque fueron pronto elegidos entre los notables locales, no por ello dejaban de ser representantes de la autoridad imperial. Cuando se trataba de abordar trabajos importantes que requerían de sumas superiores al tercio de los ingresos de libre disposición (82), las autoridades municipales podían recurrir al gobernador para recabar el permiso de atribuir a la obra esas cantidades que excedían del límite legal establecido. El reflejo epigráfico de todo ello resultaba en la ausencia en los textos de la fuente de financiación, al igual que el nombre de los emperadores, resaltándose por contra el papel del gobernador, que disponía del derecho de conceder esas cantidades suplementarias de las rentas públicas municipales. Como concluye Lepelley, «*c'était une solution subtile, qui témoignait d'un vif souci de formalisme juridique*». Y al mismo tiempo revela cómo las ciudades, Astigi en este caso, podían mantener en estas fechas del siglo IV una brillante vida municipal con aquellos recursos financieros que el poder imperial les permitía gestionar de sus antiguos ingresos, aquéllos que en su momento posibilitaron la creación del esplendoroso centro monumental que poco a poco va dejándonos ver su antigua grandeza.

Resumen

Se ofrece en este trabajo la edición de una nueva inscripción fragmentaria procedente de las excavaciones de la Plaza de España en Écija (Sevilla). En ella se conmemora la actuación de un gobernador de la Bética en la ornamentación de una edificación de la ciudad en fechas posteriores a 353 d.C., cuando la provincia se convierte en *consularis*. Se añade así un nuevo nombre a los *fasti*

les gouverneurs à partir du règne de Dioclétien, en *Il capitolo delle entrate nelle finanze municipali in Occidente ed in Oriente*, Rome 1999, pp. 235-247.

(82) *Fundi rei publicae* y *uectigalia publica*, generados por los bienes de la ciudad.

de la Bética en el siglo IV d.C. Asimismo, se documenta por vez primera en la ciudad la presencia de un *curator coloniae*.

Palabras clave: Epigrafía latina, Arquitectura romana, *Astigi*, Siglo IV d.C., *Consularis*, *Curator coloniae*.

Abstract

In this paper is presented the edition of a new fragmentary inscription, found in the archaeological excavations carried out in the «Plaza de España» of Ecija (Seville). In the text, is commemorated the intervention of a governor of *Baetica* in the ornamentation of a building of the *colonia*, after 353 A.D., when the province becomes *consularis*. Thanks to the new inscription, is possible to add a new name to the *fasti* of *Baetica* in 4th Century A.D. Also, is documented for the first time in the city a *curator coloniae*.

Keywords: Latin Epigraphy, Roman Architecture, *Astigi*, 4th Century A.D., *Consularis*, *Curator coloniae*.

NUEVAS INSCRIPCIONES ROMANAS DE POMPELO

De la ciudad romana de *Pompeo* se conocía hasta fecha muy reciente un solo epígrafe, una estela funeraria aparecida en 1895 durante unos trabajos llevados a cabo en la calle de la Navarrería y que había publicado el padre Fidel Fita (1). Se trataba evidentemente de un corpus epigráfico insignificante para una ciudad que, a juzgar tanto por las fuentes literarias como, ahora también, por las arqueológicas, alcanzó unas dimensiones más que notables. En los últimos años, sin embargo, se han realizado diferentes excavaciones arqueológicas en diversas partes de la ciudad, en el curso de las cuales han aparecido diversas inscripciones. Nuestro objetivo en este trabajo es dar a conocer estos nuevos hallazgos epigráficos y subrayar lo que aportan a nuestro conocimiento de la *Pompeo* romana (2).

1. Calles Merced y Dormitalería

Durante los años 2004 y 2005 se llevaron a cabo actuacio-

* Este trabajo se inscribe en el proyecto FFI2011-25113 y en el Grup de Recerca Consolidat LITTERA (2009SGR1254). Queremos hacer constar nuestra gratitud a Jesús Sesma por las facilidades que nos ha dado para el estudio de las piezas que se conservan en el Almacén de Arqueología del Gobierno de Navarra.

(1) F. FITA, *Epigrafía romana y visigótica*, «BAHist», 28, 1896, pp. 519-522.

(2) A algunos de ellos hemos hecho ya referencia indirecta en trabajos anteriores (especialmente en M. UNZU - J. VELAZA, *Hallazgos de la calle Merced y asociados*, en *La tierra te sea leve. Arqueología de la muerte en Navarra*, Pamplona 2007, pp. 169-175 y en J. VELAZA, *Crónica de epigrafía antigua de Navarra III*, en *Actas del VII Congreso General de Historia de Navarra, Príncipe de Viana 253*, Pamplona 2011, pp. 169-176), pero de ninguno se ha hecho hasta el momento una edición epigráfica completa.

nes en las calles Merced y Dormitallería (3) que proporcionaron hallazgos de primer orden para el conocimiento de *Pompeo*. En la Calle Merced se localizó un nuevo tramo de la muralla bajoimperial y un torreón semicircular a una profundidad de 2,50 m. Tenía una anchura de 5 m., conservaba un alzado de dos hiladas de sillares y se le adosaba una torre semicircular de 8 m. de radio. La excavación sólo permitió documentar parcialmente la torre, ya que su superficie sobrepasaba los límites actuales de la calzada, extendiéndose por debajo de los edificios, a ambos lados de la calle.

Dado que este paraje se encontraba, en origen, atravesado por un profundo barranco, para la construcción de la muralla hubo de emplearse un sistema de cimentación propio de terrenos inestables y pantanosos, que consistía en clavar estacas de madera introducidas con martinete y sobre los postes verticales colocar vigas horizontales formando un emparrillado muy consistente sobre el que se apoyaba la cimentación. El período de tiempo comprendido entre finales del siglo III y principios del siglo IV se corresponde con una época de inestabilidad, que propició la construcción de este tipo de murallas. Se levantaron de forma rápida y era frecuente la utilización de materiales de edificios más antiguos, ya en desuso. En este caso, integrados en la cimentación de la torre, se recuperaron los restos de diversos monumentos funerarios: dos aras, dos estelas, una lápida, fragmentos de cornisas y un capitel, probablemente procedentes de una necrópolis contigua.

1. Ara de piedra arenisca local con corona y basamento moldurados que sobresalen por los cuatro lados, rota en dos partes un poco por encima de la base, sin que la fractura afecte al texto (66) × (38) × (32) (Fig. 1 y 2). Presenta diversos golpes y erosiones, sobre todo en la parte superior de la corona y en la parte izquierda de la base. A pesar de ello, los restos del coronamiento permiten deducir la existencia de *pulvini*. El cubo presenta unas dimensiones de 38,5 × 28,5 × 28; está erosionado sobre todo en su arista derecha, lo que ha motivado la pérdida de algún signo al final de las ll. 2 y 3 y ha sufrido un golpe hacia la mitad derecha del campo epigráfico con pérdida de las últimas letras de las ll. 4-6.

(3) Gabinete TRAMA. RCA, fase 2°, etapa 2°, Burgo de la Navarrería. Intervenciones en la Plaza de la Navarrería, informe previo, Octubre 2009.



Fig. 1.



Fig. 2.

El ara presenta dos inscripciones en dos caras contiguas del cubo, que denominaremos respectivamente texto A y texto B. El texto A consta de una sola línea escrita en la parte superior del cubo. Las letras son capitales y llevan remates; su módulo es de 6 cm. Están separadas por puntos triangulares orientados hacia abajo.

Texto A

◦ *D(is)* ◦ *M(anibus)* ◦ *s(acrum)* ◦

El texto B ha sido escrito en la cara inmediatamente contigua a la derecha de la del texto A y ocupa la práctica totalidad de la superficie del cubo. La *ordinatio* ha sido descuidada, y las líneas muestran irregularidades notables. Las letras son capitales con clara tendencia a la cursividad (como es el caso de L en l. 2, y, en

especial, de E en l. 6, que ha sido escrita en forma de *epsilon*). En algunos casos muestran remates de tamaño considerable (hasta el punto, por ejemplo, de hacer prácticamente indistinguibles I y T). El módulo es de 3/3,5 cm. En la l. 1 la separación se ha marcado con una *hedera*. Otra *hedera* de menor tamaño y de incisión más tenue se ha marcado entre las ll. 3 y 4, aproximadamente hacia el centro de la superficie de escritura. Finalmente, una más grande se ha grabado debajo de la última línea y en el centro aproximado del campo. Como ya se ha dicho, los golpes y erosiones que han afectado a la parte derecha de la inscripción han producido la pérdida de varias letras al final de las líneas 2-6, pero el texto puede en buena medida restituirse como sigue:

Texto B

D(is) (hedera) M(anibus)

(A)elio Att[i]-

ano BNFO

(hedera)

ann(orum) XX+[-]

5 *(A)elio Attia[n]-*

o ex ro(gatu) po[s(uit)]

(hedera)

A juzgar por la paleografía, puede afirmarse con seguridad que el texto A, probablemente del s. I d C, es anterior al texto B, que conviene datar hacia el s. III d C. Por otra parte, el hecho de que el texto A sólo ostente la fórmula sepulcral admite al menos tres explicaciones distintas: la primera, que sólo la fórmula se grabara y que el resto del texto sepulcral viniera pintado debajo; la segunda, que se tratara de un monumento previamente preparado por la *officina epigraphica* y listo para recibir el resto del texto cuando así lo reclamara un comprador; la tercera, que en realidad fuera una pieza desechada a causa del deficiente trazado de la letra S, que muestra un abombamiento en su curva inferior.

La interpretación del texto B plantea algunas dificultades. Tras la fórmula de consagración, aparece un nombre que debe interpretarse como dativo de un *duo nomina Aelio Attiano*. La gráfica del *nomen* evidencia la monoptongación del diptongo *ae*, rasgo propio del latín vulgar y tardío (4). La restitución del *cognomen*, a

(4) El *nomen Aelius* es desconocido en la epigrafía de la zona; para los testimonios hispá-

pesar de la pérdida de la letra I, parece incuestionable a partir del espacio que queda en ese lugar, justo para una letra (5). A continuación del *nomen* se lee una secuencia *BNFO* que debe corresponder a una fórmula expresada de manera poco ortodoxa. Entre otras opciones, quizás la más verosímil sería *b(o)n(o) f(ili)o*, pero tampoco puede descartarse la hipótesis de una escritura defectiva de la fórmula *b(e)n(e) [merenti]*. La l. 4 contiene la edad del difunto, que podría oscilar entre los veintinueve (XXVIII) y los cuarenta y dos (XXXII), a juzgar por los signos conservados y el espacio restante. A continuación, y antes de la fórmula *ex ro(gatu) pos(uit)*, se repite exactamente el mismo nombre que en las ll. 2-3 mencionaba al difunto, y aparentemente en el mismo caso. Ello representa, naturalmente, una irregularidad para la que pueden proponerse explicaciones diferentes: nosotros nos decantaríamos por pensar que este segundo nombre, idéntico al anterior, sería el del padre del difunto y que, por un error, el lapicida lo escribió en el mismo caso, cuando debería haberlo puesto en nominativo. El error podría, a su vez, ser motivado por una distracción o bien por un escaso dominio del latín, lo que, por otro lado, encontraría apoyo en los fenómenos lingüísticos vulgares mencionados más arriba.

Si esta hipótesis de interpretación es correcta, como creemos, el significado del texto sería el siguiente: «A los Dioses Manes. A Elio Attiano, su buen hijo, de treinta (y tantos) años de edad, lo dedicó (el monumento) Elio Attiano, de acuerdo con su ruego».

Un elemento que no conviene pasar sin mencionar es la relación existente entre la datación que cumple a la pieza y su contexto de hallazgo. Como ya hemos indicado, tanto las características paleográficas como formularias y lingüísticas del texto B invitan a atribuirle una cronología en el s. III d.C. Si tenemos en cuenta que la datación que puede defenderse para la muralla en la que fue reutilizada es de finales del s. III d.C. o comienzos del s. IV, de ello se desprende que el ara funeraria no pudo formar parte durante mucho tiempo del paisaje epigráfico al que estaba destinada, seguramente una de las vías de salida de la ciudad. El dato es revelador para imaginar cómo la construcción de la muralla debió ser de urgente y apresurada y cómo no se pararon mientes a la

nicos, *vid.* J.M. ABASCAL, *Los nombres personales en las inscripciones latinas de Hispania*, Murcia 1994, pp. 64-67.

(5) Para los testimonios hispánicos del *cognomen Attianus*, *vid.* ABASCAL, *op. cit.*, p. 290.

hora de aprovechar materiales de cualquier tipo, incluso epígrafes y monumentos relativamente recientes.

2. Ara de arenisca local con corona y base molduradas $(82) \times 37,5 \times 35$ (Fig. 3). La corona, bastante bien conservada a pesar de algunos golpes y descamaciones, está rematada por pulvinares y un *focus* notablemente pronunciado. En la faja lisa de la corona está escrita la fórmula de consagración con letras capitales de 5,5 cms, provistas de remates. La base ha sufrido la pérdida de buena parte de sus extremos derecho e izquierdo. El ara presenta un *cubus* perfecto de $30 \times 30 \times 30$. En su parte anterior se grabó el resto de la inscripción, con letras capitales de 2,6 cm de módulo, provistas de remates. Hay puntos triangulares orientados hacia abajo tanto en la parte del texto escrita en la corona como en lo que puede leerse del texto principal. La superficie de escritura ha sido afectada en general por una fuerte erosión que dificulta notablemente la lectura del texto y, en su parte izquierda, por una



Fig. 3.

descamación vertical que ha producido la pérdida de las primeras letras de toda la línea. En el estado actual la lectura que puede ofrecerse es la siguiente:

[o?] D(is) ◦ M(anibus) ◦ s(acrum) ◦
 [A]emiliae
 [---]ae ◦ fil(iae)
 [car]issimae
 5 [ann(orum)] ◦ XIII[-?]
 [-? Aemili]us
 [---]us
 [pater ◦ infelic]-
 issimus

Tras la fórmula de dedicación a los Manes, aparece el nombre de la difunta, una *Aemilia* cuyo *cognomen* es ilegible, seguida de la fórmula *filiae carissimae* y de su edad, entre trece y catorce años. El dedicante es su padre, cuyo nombre puede restituirse, naturalmente, por el de su hija, y cuyo cognombre es también, por desgracia, ilegible. La fórmula que le acompaña es verosíblemente *pater infelicissimus*. De esta manera, la traducción del texto sería como sigue: «Consagrado a los Dioses Manes de Emilia (---?), hija queridísima, de trece (o catorce) años de edad; Emilio (---?), su desdichadísimo padre (lo dedicó)».

Se trata, como puede verse, de dos miembros de una familia *Aemilia*, tal vez la misma a la que pertenecía el *Aemilius Placidus Pompaelonensis* que es mencionado en una inscripción de Dax (6). Para la datación del epígrafe, los indicios más elocuentes proceden de las fórmulas de superlativo, que podrían llevarnos a finales del s. II o al s. III d.C.

3. Estela de piedra arenisca local, mutilada en su parte inferior y fracturada en diversos trozos que encajan (producto del difícil proceso de extracción), con unas dimensiones de (135) × 75,5 × 26 cm (Fig. 4). Presenta cabecera semicircular en forma de arco de medio punto, con una decoración profundamente esculpida, enmarcada por una cenefa con forma de sogá, dentro de la cual se muestran dos circunferencias concéntricas. La primera, de 29 cm de radio, está decorada con un dibujo en forma de palma;

(6) CIL XIII, 414.



Fig. 4.

la segunda, enmarcada a su vez por una cenefa de hojas, constituye un círculo de 17 cm de radio con la representación de una rueda solar. Debajo del campo ornamental se presenta el campo epigráfico, enmarcado por una doble moldura inversa y rebajado. Sus medidas actuales son $(44) \times 51$ cm. El texto está incompleto: se conservan sólo completas las tres primeras líneas y restos de las dos últimas letras de la cuarta, y es previsible que existiera, al menos, una quinta para completar el formulario. Las letras son capitales actuarias, provistas de remates particularmente alargados en los pies. Sus medidas son 7 cms en l. 1, 6,2 cms en l. 2 y 6,7 cms en l. 3.

D(is) M(anibus) s(acrum)
Val(erio) Luppi-
ano Val(eria)
 [-c. 4-]a *m(ater?)*

La hipótesis de restitución y de resolución que proponemos para las últimas líneas se basa fundamentalmente en razones formularas: la última letra de la l. 4 es indudablemente M; inmediatamente antes es posible ver la parte superior de una letra que corresponde, a nuestro juicio, a una A que, por las características del formulario, puede ser el final del *cognomen*, con bastante probabilidad femenino, de quien dedicó la inscripción. Se trataría en consecuencia de una *Valeria* [-c. 4-]a, tal vez la *m(ater)* del difunto. Que madre e hijo ostentaran el mismo *nomen* podría deberse a que la madre y el padre del difunto fueran libertos de una misma familia *Valeria* (7). El *cognomen Luppianus* no es desconocido en Hispania (8). La datación que conviene a la pieza, a juzgar por su paleografía y formulario, es el s. II dC, posiblemente en su segunda mitad.

4. Fragmento superior de una lápida de piedra arenisca local (Fig. 5). Estaba rematada con corona y *pulvini*, pero el izquierdo se ha perdido completamente debido a la mutilación y erosión de la pieza en su parte superior izquierda. Sin embargo, por debajo de la faja que separa la corona del campo epigráfico, se conservan ambos laterales de la pieza, por lo que consideramos que la lectura de l. 1 es completa y la de l. 2 también en su parte inicial. Las medidas actuales de la pieza son (45) × (42) × 9 cms. Las letras presentan un módulo de 5 cms.

[D(is)] M(anibus) s(acrum)
Val(erio) (?) Severino
 +++[---]

(7) La presencia de una familia *Valeria* y de varios libertos suyos en la zona de Eslava está bien documentada por diversos documentos epigráficos.

(8) En la forma *Luppianus* por ejemplo *IRCP* 107; *CIL* II 122, 264y, 2645; *IRC* IV 181; *AE* 1975, 591; *AE* 1977, 609; *AE* 1989, 455b; *Hep* 3, 361b; *AE* 1989, 437; *AE* 1958, 97; *CIL* III 3620 y 4380; *AE* 2002, 1115; *RIU* 879; *AE* 1981, 714. En la forma *Luppianus* conocemos *CIL* V, 6732 (*PLRE* II 693) y tal vez *AE* 1953, 8e y f. En general, para los testimonios hispanos, *vid.* ABASCAL, *op. cit.*, p. 405.



Fig. 5.

El estado de conservación de la pieza es muy deficiente y dificulta en buena medida la lectura de su texto. En el coronamiento se lee claramente la M correspondiente a la fórmula *M(anibus)*, situada en posición centrada respecto a lo que sería la anchura original del soporte. A continuación se perciben restos de la S de *s(acrum)*, pero la D de *D(is)* se ha perdido completamente. La primera – o primeras dos – letras de la l. 2 presentan también graves problemas de lectura. Sin embargo, es incuestionable la lectura *Severino*, sin duda correspondiente al *cognomen* del difunto, con lo que los signos anteriores deben corresponder a su *nomen*, abreviado a juzgar por el poco espacio restante (9). Teniendo en cuenta que la última letra de esa secuencia es L, creemos una hipótesis altamente probable que delante haya un nexo VA, correspondiente al *nomen* en dativo *Val(erio)*, aunque no puede descartarse una lectura *Ael(io)*.

(9) El *cognomen Severinus* es frecuente en Hispania: *vid.* ABASCAL, *op. cit.*, pp. 507-508.

2. Solar de San Fermín de Aldapa

Entre los años 2003 y 2004 se realizó una intervención arqueológica con el fin de comprobar la posibilidad de construir un aparcamiento subterráneo en el solar de San Fermín de Aldapa (10). Ante la presencia de restos arqueológicos se tomó la determinación de proteger y sellar los restos aparecidos (11). La excavación arqueológica ha demostrado que el solar, pese a la parcialidad del área excavada y a no haberse alcanzado los estratos geológicos de base, constituye un espacio con un potencial arqueológico excepcional. La intervención permitió documentar por vez primera una secuencia estratigráfica ininterrumpida de *Pompeo* entre los siglos I a. C. y el siglo V d. C. La secuencia estratigráfica completa de la intervención presenta niveles desde época moderna hasta época augustea.

Respecto a los niveles tardorromanos y bajoimperiales, se documentaron varios estratos que se extendían por toda la superficie excavada. Las edificaciones asociadas a esta etapa reutilizaron, en gran medida, el material constructivo e incluso las propias estructuras de época altoimperial romana. No obstante se observa que, a diferencia de la etapa anterior, el espacio construido se reduce, documentándose áreas no urbanizadas. Las estancias debieron permanecer en uso al menos hasta el siglo V d.C., ya que sobre los pavimentos se recuperaron monedas fechadas a finales del siglo VI (*centenionalis*) y cerámicas características de este periodo (TSGT y TSHT). Estratos de abandono depositados de forma previa a la destrucción de las estancias, confirman que entre el abandono de las mismas y su derrumbe, transcurrió algún tiempo. Las estancias formaban parte de una edificación urbana que, además de vivienda, tuvo un uso artesanal, lo que viene confirmado por los suelos de adobe, la presencia de cisternas, molinos de mano, etc. Los materiales recuperados se engloban dentro de lo que corresponde a ajuar doméstico: vajilla de mesa, cocina, adorno personal, útiles de costura, fichas de juego, etc. Entre estos materiales figuran un fragmento de placa de mármol, un *signaculum* y diversos esgrafiados sobre cerámica.

(10) Gabinete TRAMA. *Excavación arqueológica en San Fermín de Aldapa. Memoria*. Junio 2009.

(11) Resolución 46/2005, de 4 de marzo, de la Directora General de Patrimonio Cultural.

5. Placa de mármol blanco-amarillento con vetas verdes, mutilada por todas partes (Fig. 6). En el momento actual se conservan dos fragmentos: el primero, de forma aproximadamente triangular con unas dimensiones de $(19,5) \times (2,05) \times 3,1$ cms, contiene restos de dos líneas de escritura. La *ordinatio* del texto se había realizado de manera muy cuidadosa, a juzgar por las líneas de pautado, que todavía son perceptibles. Las letras son capitales elegantes, incisas a bisel de sección triangular y miden 7,9 cms de módulo. La letra O fue trazada a compás, tiene 3,5 cm de radio y todavía se puede ver el pequeño punto inciso que se empleó como centro. Las letras debieron estar pintadas en rojo, porque la A y la N conservan todavía restos de pintura. El segundo es mucho más pequeño y sólo conserva restos de una letra compatibles con N; de hecho, por sus dimensiones, es muy probable que se trate del extremo superior de la N mutilada en el fragmento anterior. Junto a la pieza se encontró otro fragmento anepígrafo del mismo material y que presenta una decoración en forma de líneas alargadas (tal vez columnas). Sus medidas son $(17,5) \times (14,5) \times 5$ cms y, a pesar de la diferencia de su grosor, no puede descartarse que se trate de parte de la misma placa. El texto, en sus circunstancias actuales, puede leerse como sigue:

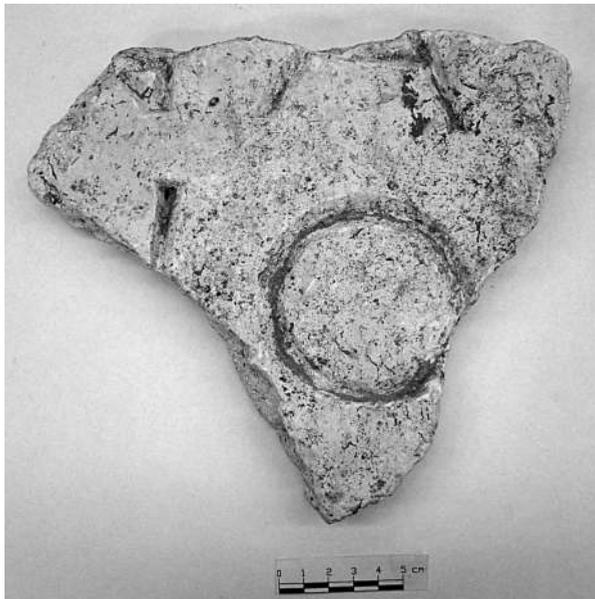


Fig. 6.

 [---]NA[---]
 [---]+O[---]

La *cruz* de línea 2 corresponde a la parte superior de un trazo vertical. Las hipótesis más probables son I o L. Naturalmente, con los restos de texto de los que disponemos, poco puede decirse del contenido de la inscripción. A juzgar, no obstante, por sus características formales y paleográficas, la pieza admite una datación en época augústea, lo que nos pondría ante una de las inscripciones más antiguas de las hasta ahora conocidas en *Pompeo*.

6. *Signaculum* de bronce rectangular de 2,5 × 5,5 × 0,6 cms (Figg. 7 y 8). En la parte posterior presenta una anilla de agarre de 1 × 2,5 cms, en cuya superficie superior achatada aparece inciso el texto A, con letras especulares de 0,6 cms. El texto B corresponde propiamente al sello, y está compuesto por letras especulares en



Fig. 7.



Fig. 8.

relieve. Después de la última letra aparece una forma alargada oblicuamente que puede representar una hoja de palma (12) y que parece empleada a modo de punto final.

Texto A

L(uci) C(orneli) C(elsi)

Texto B

L(uci) Corneli

Celsi ◦

Es evidente que el sello pertenecía a un ciudadano romano de nombre Lucio Cornelio Celso. Un personaje homónimo nos es conocido por una inscripción de Tarragona (*CIL* II, 4266 = II² 14, 1016): en ese caso se trata de un *dunviro* y prefecto de la ora marítima de las cohortes I y II que debe datar de época flavia o de comienzos del s. II. Quizás no sea ocioso recordar que su esposa, la dedicataria del epígrafe, es una Pompeya Donace que lleva idéntico *nomen* que el *L(ucius) Pompeius L(uci) f(ilius) Ani(ensi) Primianus* con quien la *civitas Pompelonensis* renovó su pacto de hospitalidad en el año 57 (*CIL* II 2958). Ahora bien, no tenemos pruebas concluyentes para afirmar que ambos personajes sean el mismo o que les una un parentesco cercano, por más que la datación del *signaculum* pueda también situarse en los márgenes de la inscripción tarraconense. Para el Lucio Cornelio Celso de Tarragona, Alföldy propuso que tal vez estuviera relacionado con el célebre escritor Aulo Cornelio Celso (13); conviene recordar también que otros personajes de nombre Cornelio Celso nos son conocidos en Yanguas (*AE* 1946, 196), Narbona (XII, 5088) y Sagunto (*HEp* 7, 1023). Y también que una *gens Cornelia* está documentada en *Pompelo* gracias a *CIL* II, 4208 (= 14, 1193), un homenaje a *G(aio) Cornelio Valenti Pompaelonensi*, que en el año 173 llevó a cabo con éxito en Sirmio una *legatio censualis* ante el emperador Marco Aurelio.

7. (Fig. 9) (14). Fragmento de fondo de una forma 37 de T.S.H. tardía, decorada por series de círculos con rosetas ins-

(12) También, aunque menos verosíblemente, un pez.

(13) *PIR* II², p. 312 n. 1335.

(14) Las inscripciones que siguen constituyen una selección de esgrafiados sobre cerámica inéditos hallados en las excavaciones de San Fermín de Aldapa. Los hallados en la Plaza del



Fig. 9.



Fig. 10.

critas, barniz anaranjado mate (n. inv. 8986; C-747). El grafito ocupa la parte inferior de la pared. Letras capitales de 1,6 cm de módulo.

[---]ONA+[---]

8. (Fig. 10). Fragmento de pared de una forma indeterminada de T.S.H., barniz anaranjado de buena calidad (n. inv. 9384; C-1044). Siglos II-III d.C. El grafito ocupa la parte exterior de la pared. Letras capitales 1,3 cm aprox.

Ūa[leri?]

9. (Fig. 11). Fragmento de una forma 8 de T.S.H. tardía, datable entre los siglos IV-V d.C. (n. inv. 9091; C-831). El grafito ocupa la parte exterior de la pared. Letras muy desiguales, com evidente tendencia a la ornamentación 0,5/2 cm.

[Q]uintiola?

10. (Fig. 12). Fragmento de fondo de una forma indeterminada de T.S.H. de época altoimperial, barniz rojo oscuro buen

Castillo fueron publicados por M. UNZU - P. OZCÁRIZ, *Grafitos nominales de la Plaza del Castillo de Pamplona*, en J. Andreu (ed.), *Los Vascones de las fuentes antiguas. En torno a una etnia de la antigüedad peninsular*, Barcelona 2009, pp. 499-512 y P. OZCÁRIZ, *Grafitos epigráficos sobre cerámica romana en Navarra*, «CAUN», 18, 2010, pp. 331-354.



Fig. 11.



Fig. 12.

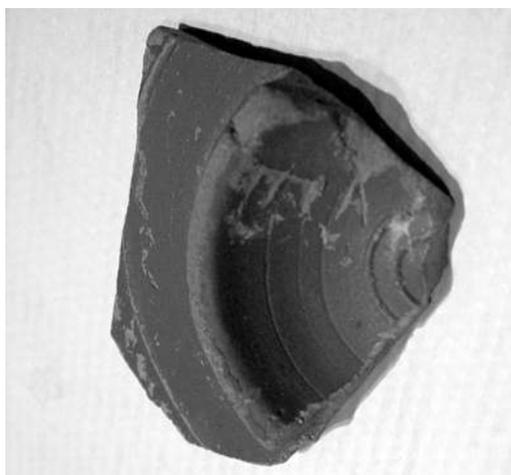


Fig. 13.

adherido, siglos I- II d.C. (n. inv. 9146; C-878). El grafito ocupa la parte exterior del fondo. Letras capitales 0,6 cm de módulo.

[---]ER+[---]

La *crux* es N o M, por lo tanto tal vez haya que restituir *Pat]ern[i*.

11. (Fig. 13). Fragmento de fondo de una forma 29 decorada de T.S.G. de época altoimperial, datable en los siglos I-II d.C. (n. inv. 8893; C-668). El grafito ocupa la parte inferior del fondo. Letras capitales 0,8 cm

Mar[celli/-ae?]

3. Plaza de la Navarrería

Entre los años 2008 y 2009 se realizó una intervención arqueológica en la Plaza de la Navarrería (15) con motivo de las obras de reurbanización del casco antiguo de la ciudad. Fue una intervención compleja debido al alto potencial arqueológico que presentaba la zona. Los niveles más superficiales se encontraban alterados por conducciones de la red de servicios y las distintas pavimentaciones de la plaza. Ya en los niveles bajoimperiales, se documentó en una amplia superficie de la plaza una sucesión de encachados. Tanto por su extensión como por los materiales asociados, todo parece indicar que en época bajoimperial romana este espacio sufrió una profunda transformación, pudiendo a partir de entonces contar con una zona libre de edificaciones, que podría ser el germen de la actual plaza. Los materiales y los aparatos empleados no alcanzaron la calidad ni la perfección de etapas anteriores. Fundamentalmente se trata de muros de mampostería irregular en los que se intercalan y se reutilizan piezas extraídas de las construcciones altoimperiales. En ocasiones, en lugar de derribar los alzados de los antiguos edificios, los mantuvieron y adaptaron a las nuevas necesidades, como se pudo documentar en el hipocausto excavado. En este caso, se reconvirtió el espacio para albergar unas termas privadas.

(15) Gabinete TRAMA. RCA, fase 2º, etapa 2º, Burgo de la Navarrería. Intervenciones en la Plaza de la Navarrería, informe previo, Octubre 2009.

Respecto a los niveles altoimperiales, se han identificado restos de un nuevo edificio de grandes dimensiones, que disponía de una zona porticada y de una serie de estancias rectangulares en las que primaron las funciones de abastecimiento y almacenaje. La totalidad de las dependencias registradas en el proceso de excavación quedaron amortizadas hacia finales del siglo II o durante el siglo III d.C. El final de su uso pudo coincidir con el deterioro causado por un incendio. Los restos arqueológicos recuperados y las piezas reutilizadas posteriormente en las construcciones bajoimperiales ponen de manifiesto la calidad de los materiales empleados en los edificios públicos altoimperiales de *Pompeo*, así como su riqueza decorativa (fustes de columnas, capiteles, estucos pintados, molduras y placas de mármol, etc.). Entre ellos se encontró también el miliario siguiente:

13. Miliario de piedra caliza roto en cinco fragmentos principales que encajan y en numerosos fragmentos de pequeño tamaño que, sin embargo, no tienen restos epigráficos (Fig. 14). Las medidas de la parte reconstruible son $(77) \times 34 \times 27$ cms. Le-



Fig. 14.

tras capitales con remates de módulo 6/5 cms. Interpunciones circulares.

Imp(eratori) · Caes(ari)
P(ublio) · Licinio
Valeriano
Galieno
 5 *p(io) · f(elici) · Aug(usto) · pon(tifici)*
max(imo) · tr[ib(unicia)] pot(estate)
p(atrī) · p(atrīae) · co(n)s(uli) [---]

A pesar de la fragmentación de la pieza y del desgaste que afecta a su cara escrita, la lectura es segura casi en su totalidad. Aunque el miliario no está completo por su parte superior, el espacio que se puede apreciar por encima de la l. 1 es suficiente como para establecer que no había ninguna otra línea encima. No cabe duda, en este sentido, de que nos encontramos ante un miliario del emperador Galieno (16), lo que lo convierte en excepcional dentro de la provincia Tarraconense, puesto que los tres conocidos hasta el momento del mencionado emperador mencionan también a su padre Valeriano (17). La única parte perdida es la inferior derecha, donde debía de figurar el número de consulados y que ayudaría a concretar la fecha del epígrafe en la horquilla entre 260 y 268, época del gobierno en solitario de Galieno.

Por el lugar del hallazgo, parece probable que el miliario perteneciese a la vía *de Hispania in Aquitaniam, ab Asturica Burdigalam*, de la que Pompeio fue *mansio* según nos documenta el Itinerario de Antonino (455, 5).

4. Palacio del Condestable

La rehabilitación de la Casa del Condestable, llevada a cabo entre mayo de 2005 y mayo de 2006 (18), supuso la excavación de

(16) La forma *Galieno* aparece con cierta frecuencia en lugar de la más correcta *Gallieno* (vid. por ejemplo *AE* 1909, 227 y *CIL* VI, 2809).

(17) Son los de Morell, Binaced y Castiliscar; vid. J. LOSTAL, *Los miliarios de la provincia Tarraconense*, Zaragoza 1992, pp. 127-131.

(18) Gabinete TRAMA. *Rehabilitación de la Casa del Condestable. Memoria de la intervención arqueológica*. Mayo 2010.



Fig. 15.



Fig. 16.

1.700 m². La secuencia estratigráfica comprendía estratos desde los siglos I-II d.C. hasta el siglo XIX.

A época altoimperial romana (ss. I-II. d.C.) corresponden un estrato y dos depósitos en hoyo. Los objetos recuperados formaban parte, en la mayoría de los casos, del utillaje doméstico, por lo que tenemos que ponerlos en relación con un área urbana o periurbana. El estrato únicamente se conservaba en zonas muy puntuales, al encontrarse muy afectado por las negativas abiertas en épocas posteriores. Los niveles romanos quedaron seccionados por las fosas de las sepulturas de inhumación de la necrópolis de época tardoantigua-altomedieval, por las explanaciones realizadas para los edificios de la traza urbana de época medieval y para el palacio de época moderna, por las zanjas de cimentación de los muros de las viviendas, por las negativas excavadas para los depósitos en hoyo, los pozos de captación de agua, los sótanos y bodegas, etc. Estas circunstancias explican la presencia de materiales romanos descontextualizados formando parte del relleno de las sepulturas de inhumación, del sedimento que colmataba los depósitos en hoyo, los pozos, etc.

Entre los hallazgos recuperados figura el siguiente mortero:

14. Mortero (Figg. 15 y 16). Inscripción estampillada en una cartela moldurada que en su parte inferior llevaba probablemente decoración de la que apenas se conservan unos restos. Letras capitales de 1,2 cm de módulo.

Velox

Conocemos morteros semejantes con el mismo nombre de productor, que parecen datables en el s. I (19).

(19) Recuérdense, por ejemplo, AE 1995, 512 (Rimini), *CAG (Carte Archéologique de la Gaule)* 10, p. 570 (Troyes), *CAG* 59/2, pp. 125, 221 y 231 (Bavay), *CAG* 62/2, p. 360 (Etaples) y *CAG* 75, p. 210 (París). Probablemente distinto es el caso de CIL X 8056, 370 = CIL XV 2509 (*Velox Domitioru[m]*).

Resumen

El propósito de este artículo es presentar algunas nuevas inscripciones romanas halladas en *Pompelo* (Pamplona, Navarra).

Palabras clave: Inscripciones romanas. Pompelo. Navarra.

Abstract

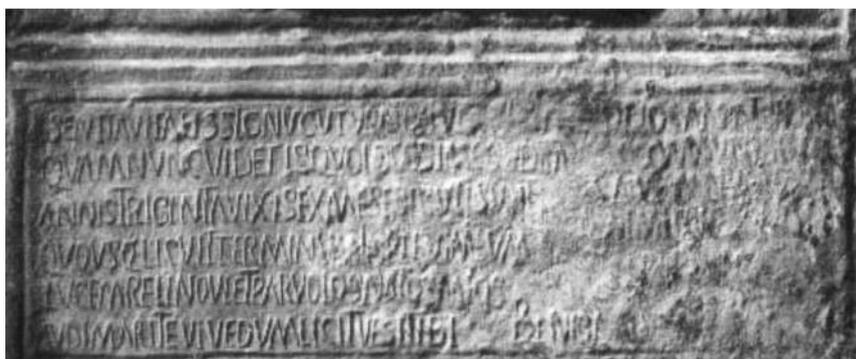
The aim of this work is to present some new Roman inscriptions found in *Pompelo* (Pamplona, Navarra).

Key words: Roman inscriptions. Pompelo. Navarra.

MARIA TERESA SBLENDORIO CUGUSI

NUOVO CARME EPIGRAFICO DA AMMAEDARA (HAÏDRA)

Nella recentissima edizione di una nutrita serie di inediti provenienti da Ammaedara e dintorni curata da ZEINEB BENZINA BEN ABDALLAH (1) si segnala, dal punto di vista letterario in senso lato, un nuovo carme epigrafico. Ne fornisco preliminarmente la riproduzione fotografica, che traggio direttamente dal lavoro della BEN ABDALLAH, ove il testo che mi accingo a commentare è registrato e edito con il numero 217.



Si tratta di una lastra funeraria rinvenuta presso Ammaedara (Byzacene), completa ma leggibile con grande difficoltà nella parte destra. A giudicare dallo spazio apparentemente vuoto che separa i primi due terzi delle righe dall'ultimo terzo e dal cattivo allineamento della parte sinistra e della destra sia della l. 3 che

(1) ZEINEB BENZINA BEN ABDALLAH, Mourir à Ammaedara. *Épigraphes latines païennes inédites d'Ammaedara (Haïdra) et de sa région*, Ortacesu 2013.

della l. 4, mi pare si possa concludere che il testo è diviso in due colonne di larghezza impari, con l'eccezione della prima e dell'ultima riga, che abbracciano rispettivamente il prescritto e il verso conclusivo del carme, che si estendono per tutta la larghezza del campo scrittorio; queste osservazioni spiegano perché la mia edizione sia impostata secondo modalità nettamente diverse rispetto alla *editio princeps*. Citerei un caso di impaginato analogo al nostro – per limitarmi alla zona che qui interessa, la Byzacene – nel titulus metrico edito in BEN ABDALLAH *Bardo* 94 = PIKHAUS B 3 (da Thysdrus, età incerta ma non tardissima) –. La parte sinistra della lastra (e quindi delle righe di testo) è piuttosto ben conservata, mentre la parte destra è molto consumata e pertanto il testo risulta, come ho già detto, di difficile lettura.

Il tipo di scrittura pare riportare al periodo tra la fine del sec. III e l'inizio del IV d.C.

Pur breve e parzialmente incompleto, il testo, non commentato a fondo dall'editrice sul piano letterario per il taglio stesso dell'edizione, merita qualche osservazione (2).

Il carme arricchisce la già cospicua serie di testi metrici ammaedarensi, che ammontano a 33 numeri, sommando i bücheleriani con quelli editi in *CLEAmmaedara*, poi ripresi da CUGUSI *CLEAmmaed* e attualmente inseriti nella silloge di carmi africani post-bücheleriani curata da P. CUGUSI con la mia collaborazione (3), testi cronologicamente scaglionati tra età giulio-claudia e fine sec. V - inizio VI; a questi testi, appunto, va aggiunto il nostro, insieme con il testo n. 94 della raccolta ammaedarensis della BEN ABDALLAH, peraltro brevissimo e incompleto (4) e perciò non molto significativo.

Con qualche aggiunta e alcune modifiche rispetto all'*editio princeps*, penso che il carme possa essere edito nel seguente modo:

(2) Nelle pagine che seguono i carmi epigrafici sono citati sulla base di *CLE* = F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897; *addenda* collegit E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (*supplementum*), Lipsiae 1926 (ed. ster. Amsterdam 1972 = Stuttgartiae 1982). - Per le sigle bibliografiche si veda la fine del presente articolo.

(3) La raccolta uscirà entro la fine del 2013, i particolari sono ormai del tutto definiti. Proprio l'ultimazione del lavoro consente di rettificare la cifra di 31 carmi ammaedarensi fornita provvisoriamente in CUGUSI *Introduzione* p. 40.

(4) Il testo, su lastra funeraria spezzata, del sec. III d.C., suona *D() M() S() | ave Honorate! | quid post decretum | et fatum breve vixi|listi | - - -*

Praescriptum: *Sentia Vitalis signu(m) Cutul... u... dei omnipotentis*
quam nunc videtis quo... dra om ----
annis triginta vixi sex mesibus uti...
quousq(ue) licuit terminum aevi... um
lucem relinquere et parvolos natos meos. [?]
audi marite, vive dum licitu(m) est tibi (vac.) benign[e] (vac.) 5

edidi longe aliter quam BEN ABDALLAH

praescr.: *sign<o>* interpretata est BEN ABDALLAH, minus recte opinor

v. 2 *mesibus uti* et v. 3 *terminum aevi* legi dubitanter; v. 4 *parvolos natos meos* legi.

Da notare in *licitu* la caduta di *-m* finale, il che spinge a interpretare anche *signu* come *signu(m)*, non *sign<o>* come vorrebbe l'editrice. A sua volta, *parvolos natos meos* del v. 4 mi pare abbastanza chiaro, risultando così esclusa la (cauta) lettura *parvol[um]* dell'editrice.

La versificazione è giambica, con imperfezioni.

Sentia (come *Sentius*) è nome prettamente italico, frequente peraltro anche in Africa, in particolare nella stessa Ammaedara, *CIL VIII*, 405 e *ILatAfr* 174: cf. SCHULZE pp. 228-229 e BEN ABDALLAH *Ammaedara* p. 200. È un caso simile a quello del nome *Sittius*, italico ma poi radicatosi profondamente in zona africana, come è noto. La donna reca anche il 'signum' onomastico, *Cutul[- -]*, che la BEN ABDALLAH cit. propone di integrare nella forma *Cutulla*, sulla base del confronto con *CIL VIII*, 11573, anche esso testo da Ammaedara, e la proposta è del tutto degna di apprezzamento; qualunque sia la ricostruzione, l'impiego del 'signum' è sicuro perché esplicitamente dichiarato e il nostro caso va pertanto aggiunto a quelli similari già noti nelle province africane (5):

- *Bellator qui et Mustelus* «AEp.» 1946 nn. 30-31 = ZARKER 98 + ZARKER 54 = CUGUSI *Aspetti* pp. 140-141, 331-332 e *Rilettura* pp. 85-86, anche esso testo da Ammaedara, sec. IV d.C.;
- *C(aius) Habellius Donatus qui et Purpurius* «AEp.» 1957 n. 185, Thamugadi, pressappoco sec. III d.C.;
- *Mera Damula qui et Inbidiosa* ZARKER 62 = «AEp.» 1955 n. 52, Aradi, probabilmente sec. VI d.C.;
- *Aelius Saturninus signo Calvus* «AEp.» 1914 n. 63, da Hadrumetum, età incerta ma non tarda; questo caso è molto simile al nostro anche nella formulazione verbale;

(5) La documentazione si basa naturalmente sull'edizione cui ho accennato in apertura.

- *Beccut (quae et) Euthesia* «AEp.» 1969-1970 n. 658, territorio macaritano, circa metà sec. III (6);
- *Eucrati Iunia Bacc[u]la* «AEp.» 1966 n. 539 e 1969-1970 n. 109, zona tra Cirta e Satafis, fine sec. II d.C. (7);
- incerto il caso di *ILatTun* 119 = BEN ABDALLAH *Bardo* 94 = PIKHAUS B 3, testo molto lacunoso, da Thysdrus, di età incerta ma non tarda, che nella col. II reca tracce di parole forse integrabili nella forma *sig[num] (?) - - -] Go[- - -]*, ma non contestualizzabili, perciò di interpretazione del tutto problematica (8).

Tutti questi casi si possono e debbono inquadrare, naturalmente, nella più ampia documentazione raccolta e discussa da DIEHL pp. 390-420 e da KAJANTO pp. 7 sgg., 42, 47, 48-49, cui si aggiunga il cenno di DUVAL - PRÉVOT pp. 406-407; ma va contestualmente rilevato che la propensione degli africani per l'impiego del 'signum' pare molto marcata, paragonabile, fatte le proporzioni, a quella registrabile nella città di Roma (9).

Prima di passare a note di carattere puntuale, vorrei proporre preliminarmente quella che pare l'osservazione generale di maggior rilevanza in rapporto al nostro testo. Si tratta di un breve carme di 'autopresentazione' della defunta di nome Sentia (le forma verbali sono in I persona): una donna cui il destino ha concesso di vivere poco più di trent'anni, morta ancora giovane lasciando orfani figli (in numero imprecisato) di tenera età; manca qualunque forma di elogio, il carme si conclude con un invito al marito a non cadere nella desolazione. Ma al di là di questi spunti inquadrabili nella 'media' della tradizione dei carmi epigrafici, l'elemento di maggior spicco del titulus di Ammaedara è costituito dalla probabilissima matrice cristiana (*dei omnipotentis*): ci troviamo di fronte al più antico carme epigrafico cristiano di zona africana, perfettamente coevo del carme pubblicato circa un secolo fa da A.-F. LEYNAUD, *Les catacombes africaines. Sousse - Hadrumète*, Alger 1922², p. 414 n. 20 = *ILatTun* 193 = PIKHAUS B 10, rinvenuto nelle catacombe di Severo in Hadrumetum, che finora è stato

(6) Secondo l'interpretazione di P. CUGUSI nell'ed. citata.

(7) Secondo l'interpretazione di H. KRUMMREY, *Zur Grabinschrift für Iunia Baccula aus Oued-Atménia / Algerien*, in *Aevum inter utrumque. Mélanges offerts à G. Sanders professeur Émérite à l'Univ. de Gand* publ. par M. VAN UYTFANGHE et R. DEMEULENAERE, Steenbrugis - The Hague 1991, pp. 291-292, seguita da P. CUGUSI nell'ed. cit.

(8) Seguo esegesi e ipotesi di P. CUGUSI nell'ed. citata.

(9) Cenno in merito in CUGUSI *Introduzione* p. 53 e, con tutti i particolari, nella *Prefazione* della futura edizione, cui ho accennato nella n. 3.

sempre tradizionalmente considerato appunto il più antico carme cristiano d'Africa. Hadrumentum e Ammaedara paiono configurarsi dunque, oggi, come i centri africani più precocemente ricettivi del messaggio cristiano nel quadro della versificazione epigrafica.

V. 1: *quam nunc videtis...*: l'attacco è paragonabile al celebre Catull. 4, 1 *Phaselus ille quem videtis...*, senza che si debba pensare a dipendenza.

V. 2: *mesibus* (se la lettura complessiva è corretta) in luogo di *mensibus* è l'ennesimo caso di semplificazione del gruppo *-ns*, fatto fonetico tanto frequente e noto da non richiedere alcun commento.

V. 3: *quousq(ue) licuit*: analogo impiego del verbo *licere* nei CLE si registra negli africani «AEp.» 1998 nn. 1577, 4-5 (da Sidi Mohammed Lazreg, presso Mustis, età dei Severi o poco prima); «AEp.» 1969-1970 n. 658, 6 (in territorio di Mactar, circa metà sec. III d.C.); «AEp.» 1916 nn. 7-8, 3 (Sitifis, tra fine sec. III e sec. IV d.C.) (10), inoltre nei carmi raccolti nelle *Concordanze* pp. 414-415, cui si aggiungano ENGSTRÖM 448 (Puteoli); CLEThr 2 (Čekančevo, non lontano da Serdica, sec. III d.C.); CLEHisp 107 (presso Tortosa, sec. I d.C.); ICVR 13655 (Roma, pressappoco sec. V d.C.), *Suppl. Ital.* n. s. 3, pp. 166-167 (Corfinium, fine sec. I - inizio II d.C.), il carme CUGUSI *Lucus Feroniae* n. 8 (Lucus Feroniae, circa 70-130 d.C.) (11). Per il concetto cf. il citato «AEp.» 1969-1970 n. 658, 6 *vixi dum licuit*, in territorio mactaritano, della metà circa del sec. III d.C.; la formula, come anche la parallela *vixi qua potui*, è frequente nella produzione epigrafica, a quanto emerge dalla documentazione raccolta nelle *Concordanze* pp. 414-415 e in CUGUSI *Fadieni* p. 88 (ad *Fadien.* IV). Il concetto è ribadito, per la seconda volta nel giro di pochissimi versi, in *vive dum licitu est* della sezione finale.

Ancora al v. 3, il lessema *terminus* – attestato anche in altro testo africano, CIL VIII, 23231 = ENGSTRÖM 92 = *ILatTun* 386 *pro termino doloris* (H. el-Oust, presso Sufetula, periodo incerto) – quanto a senso è confrontabile con *non certo limine cretae* di CLEPann 38, 2 et con il tardissimo *vita hominum brevis est, certa hanc determinat hora* di SILVAGNI *Silloge* 34 (Roma, sec. VII).

(10) Discussione particolareggiata in M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Osservazioni su un tardo carme epigrafico sitifense*, in *Introduzione* pp. 163-173, in particolare p. 168.

(11) Documentazione in CUGUSI *Lucus Feroniae* p. 210 e in SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione* p. 168.

Sempre nello stesso verso, propongo con cautela la lettura *terminum aevi* sulla base del confronto con l'espressione virgiliana *angusti terminus aevi* di *georg.* IV, 206, in contesto affine e in clausola, espressione che ritroviamo ben attestata nella tradizione successiva: *Stat. Theb.* III, 555 e *silv.* III, 1, 180; *Mar. Victor aeth.* I, 122; *Cypr. Gall. gen.* 545 e *exod.* 1019; *Drac. laud. Dei* II, 362; *Avit. carm.* II, 318 e, con perfetta ripresa del passo virgiliano citato, *Proba cento* 335 e *AL* 719 a, 35 (12).

Nel successivo v. 4, che suona *lucem relinquere et parvulos natos meos*, sono accostate due espressioni tipiche della tradizione epigrafica in versi:

– *lucem (re)linquere*, per cui si vedano il mauretano *CLE* 1603, 8 *patrem cum luce reliqui* (Oppidum Novum), *CLE* 528, 4 *cum luce reliquit* (non lontano da Vazari, Afr. Procos., sec. II/III d.C.), il mediolanense *CLE* 701, 5 *luce relicta* (523-524 d.C.), l'urbano *CLE* 702, 5 *in luce relinquis* (prima metà sec. VI d.C., ancora l'urbano *CLE* 663, 2 *luce relictum* (363 d.C.): cf. SANDERS *Bijdrage* pp. 151 sgg., CUGUSI *CLE* 701 pp. 242-243. L'espressione è virgiliana, *Aen.* IV, 452 *lucem... relinquat* e X, 856 *nunc vivo neque adhuc homines lucemque relinquo*;

– *natos (re)linquere*, per cui si confrontino *CLE* 2149, 3 *bis binos iuvenes reliqu[i]*, dalla stessa Ammaedara (sec. II/III d.C.); «AEp.» 1995 n. 1793, 10 *quinque natos... mater ipsa... / sospites superstitesque liquit*, da Caesarea Maur., sec. I d.C. (13); *CLE* 517, 5 *liquit dulces natos* (da Auzia); gli urbani *CLE* 647 *rapiat... invida... natos* e soprattutto *CLE* 108, 8 *tres natos quos reliquit parvulos* (in Laterano); il tarraconense *CLEHisp* 121, 8 *unicam n[ata]m reliqui parvulis [t]um mensibus* (circa metà sec. IV d.C. o poco dopo); cf. inoltre *CLE* 52, 5 *natos duos creavi* (Roma, pressappoco età dei Gracchi) e *CLE* 783 *invida natos...* (Pollentia, in Italia).

V. 5: *audi* ricorre varie volte nelle espressioni di preghiera a divinità, per esempio in *Hor. saec.* 34 *supplices audi pueros, Apollo*; *Liv.* I, 32, 6/10 *audi Iuppiter* e VII, 5, 8; per *audio* usato nell'accezione di 'exaudio (praesertim in precibus)' sia 'de deis' sia 'de hominibus' cf. il *Th. l. L.* s. v. *audio*, 1289, 83 sgg.; nel nostro carme potrebbe avere questo significato, oppure potrebbe essere semplicemente un imperativo con valore attenuato, pres-

(12) Problematico il caso di *CLE* 1952, 6 il cui il testo [*bulius aevi finis ter denus t[erminus anni]* è in gran parte ricostruito e pertanto non utilizzabile ai nostri fini.

(13) Sul carme cf. il commento puntuale di M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, «Epigraphica» 74, 2012, pp. 229-242 et EAD., *Introduzione* pp. 153-162.

sappoco una formula esclamativa propria della lingua parlata con i verbi di percezione, come prova la documentazione raccolta nel *Th. l. L. ibid.*, 1270, 68 sgg. (con bibl.) e la discussione sviluppata in LOEFSTEDT pp. 91 sgg.

Ancora al v. 5, a confronto di *vive dum licitu(m) est tibi* si può porre l'urbano *CLE* 973, 10 *vive hospes dum licet atque vale*, simile nella formulazione e accostabile anche per il significato; così anche *CLE* 2075, 1 *vive deo dum fata sinunt*, con la variante poetica dei *fata* (14); inoltre sono accostabili, sia pur in contesto e significato differente, l'urbano *CLE* 190, 7 *vive dum vivis* e, nella stessa Ammaedara, il carme non databile *CLEAmmaedara* 8 = «AEp.» 2005 n. 1673 = CUGUSI *CLEAmmaed* pp. 245-246, 9 *vivite dumqu(e) est etas, dum [est (?) iuc]unda voluptas* (15), cf. ancora «AEp.» 1969-1970 n. 658, 6 *vixi dum licuit* (in agro di Mactar, circa metà sec. III d.C.); per questa 'formula vivendi', come per quella parallela *vixi qua potui*, si veda quanto ho detto supra, in merito al v. 3.

Sempre al v. 5, per l'uso di *benign[e]* si può accostare *CLE* 559 *vixit pia, larga, benigna*, del sec. II/III d.C., ancora da Ammaedara. Ma in realtà qui *vive... benigne* pare costituire una semplice variante della formula usuale *vive... bene* (e simili) che si incontra in *CLE* 83, 4; 186, 4; *CLE* 806 = *CLEBrit* 1, 3 (Viroconium, 47-61 d.C.), etc.; e si veda inoltre l'ammaedarense *CLEAmmaedara* 8 = «AEp.» 2005 n. 1673 = CUGUSI *CLEAmmaed* pp. 245-246, 9 *vivite... dum [est (?) iuc]unda voluptas* citato or ora (16).

BIBLIOGRAFIA

- BEN ABDALLAH *Ammaedara*, Zeineb B. BEN ABDALLAH, *Mourir à Ammaedara. Épithés latines païennes inédites d'Ammaedara (Haïdra) et de sa région*, Ortacesu.
- BEN ABDALLAH *Bardo*, 1986 Zeineb BENZINA BEN ABDALLAH, *Catalogue des inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, Rome.
- CLE* Cfr. supra, la nota n. 2.
- CLEAmmaedara*, 2005 Z. BENZINA BEN ABDALLAH - R. CARANDE - C. FER-

(14) Tib. I, 1, 69; Prop. II, 15, 23; Sen. *Herc. f.* 177; St. *Theb.* X, 216.

(15) Testo fissato da P. CUGUSI nell'ed. citata.

(16) Cenno in CUGUSI *CLEAmmaed* p. 248 e *CLEBrit.* p. 203.

- NÁNDEZ - J. GÓMEZ PALLARÈS - N. JORBA, *Carmina Latina Epigraphica Inedita Ammaedarae*, «Zeitschr. Papyr. Epigr.» 152, pp. 89-113.
- CLEHisp, 2012 *Carmina Latina Epigraphica Hispanica post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita* (CLEHisp), *collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit* Paulus CUGUSI *adiuvante* Maria Theresia SBLENDORIO CUGUSI, Faenza.
- CLEPann, 2007 P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Pannonica*, Bologna.
- Concordanze, 1986 Pasqua COLAFRANCESCO - M. MASSARO - Maria Lisa RICCI, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari.
- CUGUSI *Aspetti*, 1996² P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna.
- CUGUSI *CLE 701*, 2011 P. CUGUSI, *Revisione e nuova interpretazione di CLE 701 Buecheler*, «Riv. Filol.» 139, pp. 238-246.
- CUGUSI *CLEAmmaed*, 2004 P. CUGUSI, *Su alcuni nuovi testi metrici da Ammaedara (Haïdra)*, «Aegyptus» 84, pp. 243-259.
- CUGUSI *CLEBrit*, 2006 P. CUGUSI, *Carmi epigrafici latini della Britannia*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. 9, 17, pp. 199-232 [nuova edizione aumentata e corretta in questo stesso fascicolo di «Epigraphica»].
- CUGUSI *Fadieni*, 2010 P. CUGUSI - Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Gli epigrammi funerari del sepolcreto dei Fadieni (Gambulaga) e i carmi epigrafici del Ferrarese*, «MD» 64, 2010/1, pp. 77-143 (poi «Ostraka» 19, 2010, pp. 31-61).
- CUGUSI *Introduzione*, 2012 P. CUGUSI, M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *I Carmina Latina Epigraphica non-buecheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*, Bologna.
- CUGUSI *Lucus Feroniae*, 2005 P. CUGUSI, *Osservazioni letterarie e linguistico-stilistiche su due nuovi carmi epigrafici di Lucus Feroniae* (in appendice al contributo: Fulvia BIANCHI - E. A. STANCO, *Necropoli capenati: materiali architettonici, epigrafici e di arredo di epoca romana. Prima parte*), «Bull. Comm. Arch. Com. Roma» 106, pp. 209-214.
- CUGUSI *Rilettura*, 1986 P. CUGUSI, *Rilettura di carmina Latina epigraphica vecchi e nuovi*, «Epigraphica» 48, pp. 73-97.
- DIEHL, 1907 E. DIEHL, *Das signum*, «Rhein. Museum» N. F., 62, pp. 390-420.
- DUVAL - PRÉVOT, 1975 N. DUVAL - Françoise PRÉVOT, *Recherches archéologiques à Haïdra. I. Les inscriptions chrétiennes*, Rome.
- ILatAfr, 1923 R. CAGNAT - A. MERLIN - L. CHATELAIN, *Inscriptions Latines d'Afrique (Tripolitaine, Tunisie, Maroc)*, Paris.
- ILatTun, 1944 A. MERLIN, *Inscriptions latines de la Tunisie*, Paris.
- KAJANTO 1966 I. KAJANTO, *Supernomina. A Study in Latin Epigraphy*, Helsinki - Helsingfors.
- LOEFSTEDT, 1966 Leena LOEFSTEDT, *Les expressions du commandement et*

- de la défense en latin et leur survie dans les langues romanes, Helsinki.
- PIKHAUS, 1994 Dorothy PIKHAUS, *Répertoire des inscriptions latines versifiées de l'Afrique romaine (I^{er}-VI^e siècles)*, I, Tripolitaine, Byzacène, Afrique proconsulaire, Bruxelles.
- SANDERS *Bijdrage*, 1960 G. SANDERS, *Bijdrage tot de studie der latijnse metrische grafschriften van het beidense Rome: de begrippen «licht» en «duïsternis» en verwante themata*, Brussel.
- SBLENDORIO CUGUSI, 2012 *Introduzione*, 2012 cf. supra, s.v. CUGUSI *Introduzione*.
- SCHULZE, 1904 W. SCHULZE, *Geschichte der lateinischen Eigennamen*, Berlin (= 1966).
- SILVAGNI *Silloge*, 1943 A. SILVAGNI, *La silloge epigrafica di Cambridge*, «Riv. Arch. Crist.» 20, pp. 49-112.
- ZARKER, 1958 J. W. ZARKER, *Studies in the 'Carmina Latina Epigraphica'*, Diss. Princeton.

P. S. Segnalo che nelle more di stampa è stato pubblicato il lavoro menzionato nella nota n. 3: *Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr) collegit, praefatus est. edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi, Faenza 2014*, di cui non ho potuto tener conto per evidenti motivi cronologici.

Riassunto

L'Autrice fornisce una nuova edizione, con commento filologico, di un carme di fine sec. III - inizio IV d.C. recentemente rinvenuto a Haïdra/Ammaedara (Byzacene). Pur non staccandosi dalla media dei carmi epigrafici, il testo è interessante perché costituisce uno dei due più antichi carmi epigrafici cristiani delle province africane.

Parole chiave: poesia latina, carmi epigrafici, Ammaedara, edizione di testi, lingua latina.

Abstract

This paper aims to present a new edition, with commentary, of a latin verse inscription dated to III-IV Century A.D., from Haïdra/Ammaedara. Although this text is not above the average of similar ones, nevertheless it is noteworthy because it is one of the earliest Christian verse inscriptions of Roman Imperial Africa.

Key words: Latin Poetry, Latin Verse Inscriptions, Ammaedara, Texts Edition, Latin Language.

PAOLO CUGUSI

CARMI LATINI EPIGRAFICI DELLA BRITANNIA
(*CLEBrit*²)

Qualche tempo fa pubblicai nella rivista dei Lincei un lavoro sui carmi epigrafici latini della Britannia (1); lasciai aperto un problema di autenticità relativo a un testo della provincia. In periodo successivo sono usciti vari contributi sui carmi da me raccolti, che consentono una più ampia articolazione della tematica complessiva. Ripresento pertanto l'edizione, con i necessari aggiornamenti e conseguenti approfondimenti, lasciando ferma l'impostazione complessiva, che a mio parere non necessita di cambiamenti significativi.

La mia edizione è maturata nel quadro delle ricerche che conduco da tempo ai fini dell'allestimento di una silloge organica dei carmi post-bücheleriani (2) e che hanno prodotto finora una serie di contributi parziali, talora piuttosto ampi (3). L'edizione dei testi britannici abbraccia i carmi raccolti nella silloge bücheleriana e aggiornati nelle *RIB*, quelli segnalati da R. S. O. TOMLIN, *Graf-*

(1) P. CUGUSI, *Carmi epigrafici latini della Britannia*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. 9, 17, 2006, pp. 199-232.

(2) Cioè testi rinvenuti o identificati dopo la pubblicazione della silloge di F. BÜCHELER, successivamente completata da E. LOMMATZSCH; il supplemento del LOMMATZSCH coincide parzialmente con la silloge curata da E. ENGSTRÖM, mentre il testo del BÜCHELER coincide parzialmente con quello di I. CHOLODNIAK; ulteriori aggiunte in J. W. ZARKER, poi nella silloge di E. COURTNEY; traduzione dei testi raccolti in BÜCHELER - LOMMATZSCH è stata curata da Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ in *PEL*. Altre sillogi citate nel presente articolo sono: *ILCV* e *ILS*. In particolare, poi, per i titoli della Britannia in generale ho utilizzato la silloge canonica *RIB*, per quelli più specificamente cristiani, la vecchia, ma sempre importante, raccolta *IBC*. Sia queste che le altre sigle da me utilizzate vengono sciolte nella bibliografia indicata alla fine del presente lavoro.

(3) Mi limito a ricordare i lavori più ampi: *CLEPann*, *CLEMoes*, *CLEOr*, *CLEHisp*, tutti successivi all'edizione dei carmi britannici, inoltre *CLESard*; aggiungo che entro il 2014 vedranno la luce i *carmina Latina* non-bücheleriani delle province africane (*CLEAfr*). Alcuni di questi lavori hanno per co-autrice M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, che condivide con me anche il complesso del lavoro relativo alla silloge d'insieme dei post-bücheleriani.

fiti on Roman Bricks and Tiles found in Britain, in *Roman Brick and Tile* ed. A. MCWHIRR, Oxford 1979, pp. 231-251 e in varie rassegne epigrafiche relative alla Britannia (4), oltre che nelle *RIB* stesse.

Mi pare opportuno premettere un'osservazione di carattere generale in merito a un problema di documentazione (scritta) relativo alla Britannia. Nell'ambito dei testi paraletterari provenienti da questa provincia dell'Impero si è creata negli ultimi decenni una marcata dicotomia – che è possibile venga modificata nel futuro, anche prossimo; l'epigrafia condivide con la papirologia il merito di riservare continuamente piacevoli sorprese; io 'fotografo' la situazione come si configura oggi –: di fronte a un numero molto cospicuo di testi, soprattutto epistolari, conservati su tavolette lignee (5) si pone un numero piuttosto ridotto di iscrizioni, tanto più ridotto quando si guardi in particolar modo a quelle metriche. Di tali iscrizioni metriche, poi, non poche sono graffite su *instrumentum domesticum*, esattamente come sono graffiti (ovviamente) i testi scritti sulle citate tavolette lignee. La scarsità di materiale lapideo è di per sé indicativa; e ha contribuito, con altri elementi, a porre il problema della misura della 'romanizzazione' della Britannia. Un tema, questo, ulteriormente approfondito, con angolazioni diverse, da recenti lavori di M. MILLETT (6) e discusso in breve dal medesimo studioso (7). La problematizzazione ha investito la terminologia stessa, tanto che si è proposto di parlare di 'creolizzazione' in luogo di 'romanizzazione'.

Il settore di indagine in cui mi nuovo io nel presente contributo non consente di estendere a dismisura il discorso sulla romanizzazione degli ambienti e delle culture provinciali – non solo della Britannia, ma di qualunque altra provincia –; tuttavia penso che la presente piccola silloge organica possa portare un contributo al problema in generale, soprattutto quando essa potrà essere collocata nel quadro complessivo di tutti (non solo i bücheleriani) i te-

(4) R. P. WRIGHT - M. W. C. HASSALL - R. S. O. TOMLIN, «Britannia» 7, 1976, pp. 378-392; 8, 1977, pp. 426-449; 9, 1978, pp. 473-485; 10, 1979, pp. 355-356.

(5) Edite da A. K. BOWMAN - J. D. THOMAS, *The Vindolanda Writing Tablets*, London, I, 1983; II, 1994; III, 2003; io stesso ne ho edito un certo numero nel mio *Corpus Epistularum Latinarum*, Firenze, I, 1992, numm. 89-139 e appendice e III, 2002, testi di appendice relativa a Vindolanda (con i rispettivi apparati di commento in II, Firenze 1992, pp. 117 ss. e III cit., pp. 204 ss.).

(6) Cf. *infra*, la bibliografia.

(7) In «Kodai» cit. ancora in bibliografia.

sti epigrafici versificati dell'intero territorio dell'Impero romano.

Nel piccolo e nello specifico, si potrà cercare di individuare se qualche certezza, almeno parziale, si possa trarre dalla distribuzione dei nostri testi nel territorio della Britannia.

A) TESTI

In considerazione del numero ridotto dei testi britannici, preferisco presentare il materiale in ordine cronologico, senza tener conto della progressiva proliferazione delle province e della conseguente frammentazione del materiale stesso. Qualche osservazione relativa alla distribuzione geografica dei carmi riservo alla sezione (B) del lavoro.

1.

CIL VII, 154 (HÜBNER); F. HAVERFIELD, *Eph. Epigr.* 9, p. 534; *CLE* 806; *CHOL.* 1311; *RIB* I, 292 (COLLINGWOOD - WRIGHT) (con disegno); WRIGHT p. 151 num. 5; «*AEp.*» 1959 n. 158; CUGUSI *CLEBrit* 1; «*AEp.*» 1995 n. 997; *CSIR GB* I, 9, 147 (M. HENIG); SCHUMACHER in *Literatura epigráfica* pp. 323-330; riprod. BIRÓ p. 17 fig. h. Britannia Inferior, Viroconium (attuale Wroxeter, cf. RIVET - SMITH p. 505), periodo anteriore al 70 d.C. (cf. infra, il commento). Campo scrittoria solo leggermente incompleto sul bordo sinistro, ricavato nella parte inferiore di monumento funebre (rinvenuto nel 1861).

Praescriptum: [T(itus)F]laminius T(iti filius) Pol(lia tribu) Fa[v(entia) |
an]norum XXXXV stip(endiorum) XXII mil(es) leg(ionis) | [XII]II
Gem(inae) militavi aq(uilifer) nunc hic s[u]m
[hoc] legite et felices vita plus min[us] e[ste]: |
[d]i uva vini et aqua prohibent, ubi \ Ta[r]tara Ditis;
vivite, dum si[dus] | vitae dat tempus, honeste

praescr.: *aq(uilifer)* recte M. W. C. HASSALL - R. S. O. TOMLIN, «*Britannia*» 26, 1995, pp. 388-389 e SCHUMACHER, *a(t)q(ue)* edd. vulgo
v. 2 *Tartaraditis lapis, Tartar(a) aditis* edd. omnes, ipse olim, sed *Tartara Ditis* potius legendum, cf. infra, commentarium

Versificazione: esametri dattilici imperfetti (il v. 2 è un 'eptametro', a meno che non si voglia ipotizzare una durissima elisione iniziale e misurare i due lessemi *di uva* come bisillabo, spondeo).

La mansione di *aquilifer* è ben nota, ma va segnalato che questa ne è la più antica attestazione in Britannia.

Sulla *Legio XIV Gemina Martia Victrix* cf. RITTERLING, *RE* XII, 2 (1925), coll. 1730 ss., HOLDER *Army* p. 106, KEPPIE pp. 26 ss. e FRANKE pp. 191 ss.: essa stazionò in Britannia (con sede a Viroconium) dal 43 al 66-67, periodo in cui va dunque collocata la composizione del nostro testo; anzi la forbice cronologica può essere ulteriormente precisata, dato che i soprannomi *Martia* e *Victrix* furono assunti dalla legione solo dopo il 61 (la prima attestazione epigrafica pare risalire al 66, *CIL* XI, 395), ragion per cui il nostro testo sarà probabilmente da collocare tra il 43 e il 61: e il testo stesso si configura pertanto come prodotto antico, in rapporto al periodo di riduzione della Britannia a provincia.

Il nome *Flaminius* anche infra, num. 9. È impossibile precisare il luogo di provenienza del legionario morto durante il XXII anno di servizio, dato che la tribù *Pollia* abbraccia numerose località italiche (KUBITSCHKEK p. 271); ma che il soldato provenga da fuori si può ricavare, pur con qualche dubbio, dalla formula *nunc hic sum* contenuta nel prescritto, formula che si trova applicata in riferimento alla morte in luogo straniero (8): si potranno confrontare per esempio ZARKER 102, 2 *nunc situs hic iaceo* e *CLE* 2163, 1 *hanc sede peti*. Il tema, sia detto tra parentesi, ricorre anche altrove in Britannia, infra, num. 3 e appendice I.

È formulato nel carme l'invito a godere degli onesti piaceri quotidiani finché si è in vita (vv. 1, 3), perché la morte comporta la cessazione di ogni gioia (v. 2): si tratta dunque del facile epicureismo presente tante volte nella tradizione epigrafica in versi, come provano i casi di *CLE* 190, 7 *vive dum vivis*; 373, 1 *vivite felices quibus est data vita fruend[a]*; 1167, 6 *ludite felices, patitur dum vita, puellae*; 2075, 1 *vive..., dum fata sinunt*; *CLEPann* 38, 4 4 *vivito mortalis dum {dum} dant tibi tempora Parce* (9). Da notare, con SCHUMACHER p. 326, l'ossessiva ripetizione di *vita/vivere*, mirante proprio a enfatizzare il concetto-base del breve componimento.

(8) Un vero e proprio 'tema' epigrafico, cf. C. WEYMANN, «Blätt. f. Gymnasialsch.» 31, 1895, p. 537; R. ILEWYCZ, *Ueber den Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*, «Wien. Studien» 40, 1918, pp. 68 ss.; H. ARMINI, «Eranos» 23, 1925, pp. 156-157; HOOGMA pp. 64 e 225; E. PEASE, «Class. Philol.» 35, 1940, pp. 180-182; Irene FRINGS, *Mantua me genuit - Vergils Grabepigramm auf Stein und Pergament*, «Zeitschr. Papyr. Epigr.» 123, 1998, pp. 89-100 e soprattutto CUGUSI *Aspetti* pp. 200 ss.

(9) Cf. PURDIE p. 38; CUGUSI *Aspetti* pp. 39-40; HERNÁNDEZ PÉREZ pp. 270-271; CUGUSI-SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann* p. 89.

Nel mio precedente lavoro sui testi britannici, p. 202, citavo a confronto del v. 2 il passo *CLE* 1109, 19 *non ego Tartareas penetrabo tristis ad undas* (Roma, età flavia), basandomi sull'interpretazione della parte finale del verso come [*d*]i *uva vini et aqua prohibent, ubi Ta[r]tar(a) aditis*; ma il confronto con altri carmi epigrafici, *CLE* 1828 *Ditis... ad Tartara* (Moguntiacum, età incerta), ZARKER 93, 3 *secreta... Tartara Ditis* (Mediolanum, I ex. - II in. d.C.), «*AEp.*» 1916 nn. 7-8, 1 *receptus Tartara Ditis* (Sitifis, tra seconda metà sec. III e inizio sec. IV) (10), potrebbe consigliare piuttosto di leggere anche nel testo britannico *Tartara Ditis*: dunque, non «quando giungerete al Tartaro», ma «là dove (è) il Tartaro».

Si può rilevare che il lessema *Ditis*, v. 2, in VI sede è proporzionalmente frequente nelle Britannie: oltre che nel nostro passo ricorre infatti in 2, 1 *Acherusia Ditis* (pressappoco fine del sec. I d.C.) e 15, 3 *compare Ditis* (sec. III ex. - IV in.).

Il v. 3 trova inoltre parziale riscontro da un lato nei tanti esempi epigrafici di *dum vita manebat* e simili (passi in *Concordanze* p. 876); dall'altro, nei casi di *vivite felices*, altrettanto numerosi (ancora le *Concordanze* p. 884, per esempio, CUGUSI-SBLENDORIO CUGUSI *CLEMoes* p. 33).

Dal punto di vista linguistico: SMITH p. 924 identifica, al v. 2, la caduta di *-m* in *uva* e *aqua*; in assenza di struttura metrica sicura, un'alternativa potrebbe essere costituita dall'interpretazione dei due lessemi come ablativi (in rapporto sintattico con *prohibent*).

2.

CIL VII, 250 (HÜBNER); *CLE* 395; CHOL. 480; *RIB* I, 684 (COLLINGWOOD - WRIGHT) (con disegno); *CSIR GB* I, 3, 52 (S. RINALDI TUFI); CUGUSI *CLEBrit* 2. Britannia Inferior, colonia di Eboracum (attuale York, cf. RIVET - SMITH p. 355). Campo scrittoria delimitato da cornice, completo, che costituisce la parte inferiore di monumento funebre (rinvenuto nel 1861), databile probabilmente verso la fine del sec. I d.C.

Praescriptum: [*D*] *M* | *Corellia Optata an(norum) XIII*
secreti Manes qui regna | *Acherusia Ditis*

(10) Cf. SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione* p. 167.

*incolitis, quos parva petunt post | lumina vite
exiguus cinis | et simulacrum corpo(r)is umlbra,
insontis gnate genitor spe captus iniqua |
supremum hunc nate | miserandus defleo finem* 5

Postscriptum: *Q(uintus) Core(lius) Fortis pat(er) f(aciendum) c(ura-
vit)*

Versificazione: esametri dattilici.

Corellius è *nomen* non frequente, cf. SCHULZE p. 441; ne conosciamo varie attestazioni in età flavia, per esempio un Q. Corellius Paulinus è noto da *CIL* V, 6366, Q. Corellius Rufus fu cos. suff. 78 (11); dunque Q. Corellius Fortis potrebbe cadere in tale età; a possibile conferma, il nome femminile *Corellia* trova riscontro nella *Corellia* citata da Plin. *epist.* VII, 11, 4. *Fortis* è *cognomen* ben attestato nel *CIL*, come emerge da KAJANTO p. 257.

Dal punto di vista linguistico si noterà la chiusura sistematica del dittongo *-ae*: *vit(a)e*, *gnat(a)e*, *nat(a)e*; inoltre la doppia grafia *gnata* / *nata*. In contrasto con queste 'incertezze' linguistiche si pone la correttezza delle clausole metriche del nostro testo:

– *lumina vitae* è clausola già lucreziana (cf. soprattutto V, 989), poi in Verg. *Aen.* VI, 828; nella tradizione epigrafica, in *CLE* 80, 2 e 473, 9;

– *corporis umbra* è ottima clausola eroica, da Ovidio in poi, cf. MASTANDREA p. 179;

– *spe captus iniqua* risente probabilmente di Virgilio, cf. *Aen.* XI, 49 *spe multum captus inani*, cf. il commento del BÜCHELER ad loc. e HOOGMA p. 330.

Al v. 1, l'espressione *regna Acherusia Ditis* è altisonante, confrontabile con il mactaritano ZARKER 78, 3 *Acherusia templa* (sec. IV), e richiama Lucr. I, 117 ss. (da Ennio) e III, 25, cf. CUGUSI *Tradizione* p. 69; a sua volta, *regna Ditis* è accostabile a *domus Ditis*, per cui cf. MASSARO pp. 188-189. Nello stesso verso, *secreti Manes* può essere accostato a *sacri sunt Manes* di *CLE* 1269, 3.

Alcuni lessemi sono tipici della tradizione funeraria: infatti *exiguus cinis* trova preciso riscontro in *CLE* 1178, 23 *hic cinis exig(u)s ossaq(ue) parva man[ent]* (Novum Comum, sec. II d.C.) (12); per l'accostamento *cinis - umbra* cf. *CLE* 1039, 3 e *CLE*

(11) Cf. R. SYME, *Tacito*, trad. ital., Brescia 1967, p. 121 n. 4, pp. 782, 783.

(12) Cenno in CUGUSI *CLESard* pp. 125-126. Di *CLE* 1178 mi occupo specificamente in «*Epigraphica*» 67, 2005, pp. 159-183.

969, 8 [*umbra levis nun*]c est parvos et ossa cinis (se la ricostruzione è esatta; e comunque si noti *parvos cinis*, accostabile al nostro *exiguus cinis*); l'accostamento etimologico *gnat(a)e genitor* è ben presente nella produzione dei *CLE* (in particolare, nella forma di giustapposizione di opposti ricorre in *CLE* 1550 A, 1, da Veleia, e in «AEp.» 1981 n. 673, Colonia Agripp.) (13); ancora, *umbra* è frequente nella tradizione epigrafica, cf. i passi raccolti in *Concordanze* pp. 890-891; a sua volta, *defleo* è spesso presente nei *CLE*, cf. la documentazione in *Concordanze* pp. 153 e 270-272 (cui altri testi si possono aggiungere fuori silloge, per esempio «AEp.» 1966 n. 587, Sitifis, tra 389 e 410 d.C.) e il cenno in CUGUSI *CLESard* pp. 129-130 e 186 e in SBLENDORIO CUGUSI *CLEOr* p. 234.

Il tema affrontato nel nostro epigramma è, naturalmente, quello della *mors immatura*, tante volte presente nella tradizione dei carmi epigrafici (14) (anche altrove in Britannia, infra, num. 15).

3.

Aem. HÜBNER, *Eph. Epigr.* 3, 183; *RIB* I, 687 (COLLINGWOOD-WRIGHT) (con disegno); CUGUSI *CLEBrit* 3. Eboracum (attuale York, cf. supra num. 2); trovato nel 1877. Colloco il testo subito dopo quello precedente in considerazione della provenienza (entrambi da Eboracum); del resto, l'onomastica di per sé parrebbe orientare verso il sec. I d.C. (15)

*Iul(iae) Fortunate, domo | Sardinia, Verec(und-) Dio|geni
fida coniuncta | marito*

Parte finale di esametro.

Su *Verecund-* cf. SALOMIES p. 202.

La breve sezione metrica pare risentire di Verg. *buc.* 8, 32 *coniuncta marito* e Catull. 62, 54 *ulmo coniuncta marito*; e cf. anche

(13) Cf. MASSARO pp. 182-183 e P. CUGUSI, «Aufidus» 18 / 53-54, 2004, pp. 140-141.

(14) Passi e discussione in *Concordanze* p. 145; VAN BLEEK pp. 102-103; TOLMAN pp. 29 ss.; GALLETIER pp. 135-136; LATTIMORE p. 189; HERNÁNDEZ PÉREZ pp. 1 ss.; cenno in CUGUSI *CLESard* p. 173, *Aspetti* pp. 392, 394; ampi lavori specifici non mancano, Johanna TER VRUGT LENZ, *Mors immatura*, Diss. Groningen 1960 e E. GRIESSMAIR, *Das Motiv der mors immatura in den griechischen metrischen Grabinschriften*, Commentationes Aenipontanae XVII, Innsbruck 1966.

(15) Si pensi a *Iulia*, naturalmente; ma anche *Diogenes*, nome greco, è attestato soprattutto nel sec. I-II d.C., come prova la documentazione raccolta (per la città di Roma, è vero, ma la cosa è pur sempre indicativa) da SOLIN *Personennamen* pp. 248 ss.

CLE 1969, 13 *caro coniuncta marito* (e forse CLE 560, 1 *fid[la marito]*); ci aggiriamo nell'ambito del tema 'tradizionale' della donna univira, *uno contenta marito*, per cui cf. P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica, Catullo (c. 101) e Virgilio (Aen., IV, 691; XII, 873; VIII, 579; IX, 497)*, «Epigraphica» 53, 1991, pp. 103 ss.

Per la dicitura *domo Sardinia* si può confrontare per esempio CLE 1580, 1 *C. Iul(ius) Mygdonius genere Parthus*; CLE 384, 1 *Samnis sum genere*; ICVR I, 270, 1 *Pannoniis genitus...*; CLE 620, 1 *Francus ego...*; CLEHisp 28 (Corduba, Baetica, sec. II ex. - III in.) *C(atius) Val(erius) Avitus [- - -] | natione T. [- - -]*; «AEp.» 1979 n. 123 [- - -] *de gente Syrum*; anche in prosa, per esempio l'urbano ICVR IV, 12780 *Valerius Lila scutarius natione Maurus*. In virtù della segnalazione della nascita in luogo diverso da quello della sepoltura, è implicito nel nostro testo il tema, ben diffuso nella tradizione epigrafica, della morte in luogo straniero (16) – anche altrove in Britannia, num. 1 e appendice I.

4.

F. HAVERFIELD, *Eph. Epigr.* 9, 1293; ad CLE 2293; TOMLIN p. 249 num. 83; RIB II, 2491, 148 (FRERE - TOMLIN) (con disegno e tav. VIII B); CUGUSI CLEBrit 4. Tegola, rinvenuta intorno al 1850 a Calleva Atrebatum (oggi Silchester, cf. RIVET - SMITH p. 291), nella Britannia Superior; graffito, ca. 100-150 d.C. a quanto pare.

*Pertacus perfidus | Campester Lucilianus | Campanus
conticuere omnes*

Versificazione: inizio di esametro dattilico, dunque *hemiepes*, come varie volte nei CLE, cf. CUGUSI *Aspetti* pp. 249-250 e 381.

Per il *cognomen Campester* cf. KAJANTO p. 309 (non frequente); per *Campanus*, ancora KAJANTO p. 190; naturalmente è molto difficile decidere se si tratti di due *cognomina* o semplicemente di due qualificanti (per il primo, 'abitante dei campi'; per il secondo, 'nativo della Campania'). Anche *Pertacus* è di significato incerto, anzi addirittura potrebbe costituire neoformazione analogica determinata dal contiguo *perfidus/Perfidus* (*per + taceo* vs *per +*

(16) Cf. supra, la n. 8.

fido), come cautamente ipotizza TOMLIN p. 238, ipotesi a favore della quale deporrebbe il possibile gioco verbale con il successivo *conticuere*; e si affaccia il sospetto che anche *Perfidus* sia da intendere come antroponimo, accostabile per opposizione concettuale a antroponimi quali *Fidus*, *Sincerus*, *Perfectus*, e simili (17): ci troveremmo così di fronte a un ironico elenco di nomi di individui, accostati asindetivamente, tutti ‘posti a tacere’. Ne scaturirebbe forse ancora più marcata la parodia virgiliana presente nel passo: il celebre incipit di *Aen.* II (tante volte ripreso nei *CLE* (18), anche nella stessa Britannia, infra, num. 27) è ‘ricontestualizzato’ in applicazione a una serie di sconosciuti citati per nome. Cfr. anche CUGUSI *Citazioni* p. 500 e *Corpus* pp. 69, 165.

L’atteggiamento è quello stesso altre volte individuato nella produzione epigrafica: per esempio *CIL* IV, 1837a costituisce reminiscenza-adattamento di Verg. *Aen.* VI, 460 *invitus regina tuo de litore cessi. / verum...* (19); il testo pompeiano pubblicato da C. GIORDANO, «Rend. Acc. Arch. Napoli» 1966, p. 77 num. 11 e da H. SOLIN, *Die Wandinschriften im sog. Haus des M. Fabius Rufus*, in B. ANDREAE - H. KYRIELEIS, *Neue Forschungen in Pompeji*, Recklinghausen 1975, pp. 251-252 e p. 263 num. 11, costituisce citazione-adattamento di Verg. *Aen.* I, 242-243; ZARKER 55 aggiunge ironicamente qualcosa alla citazione di Verg. *Aen.* II, 268-269 (20); *CIL* IV, 7353 = ZARKER 180 costituisce citazione di Enn. *ann.* 115 V.² = 110 SKUTSCH, probabilmente ‘commentata’, in contesto imprecisabile: «‘Romolo in cielo’ è ora un augurio...»; anche *CIL* IV, 8568 = ZARKER 180 (ancora da Pompei), costituisce scherzosa citazione del medesimo passo enniano ricordato or ora, con una piccola ‘aggiunta’ (21); infine il pompeiano ZARKER 180 (p. 255) *Sever[us] ego quos Pompei(i)s* costituisce probabile adattamento (forse con errore mnemonico), a opera di Severus, della celebre aposiopesi virgiliana *Aen.* I, 135 *quos ego...* In tutti i passi che ho raccolto a titolo di esempio il testo virgiliano è citato con precisione, ma è accompagnato da un ‘commento’ che lo degrada parodisticamente. Per tornare al nostro *conticuere omnes*,

(17) Si può dunque pensare a nomi-*signa*.

(18) Anche nella forma abbreviata allusiva, limitata appunto a *conticuere omnes* o addirittura a *conticuere*: cf. HOOGMA pp. 236-237, CUGUSI *Citazioni* pp. 483-484, 497.

(19) Cf. W. D. LEBEK, «Zeitschr. Papyr. Epigr.» XXXII, 1978, p. 220 num. 3; CUGUSI *Aspetti* pp. 178, 233, 235 e 376-377.

(20) Ancora CUGUSI *Aspetti* p. 377.

(21) Basterà il rinvio a CUGUSI *Aspetti* pp. 169, 343.

particolarmente accostabile è la citazione virgiliana allusivamente abbreviata di Dura Europos *conticuere* (in ZARKER 180, p. 255), nel senso che entrambi i casi sono localizzati in zone decentrate, mentre quelli di Pompei (numerossissimi) (22) e quelli di Roma (numerosi) non stupiscono.

5.

Accosto per affinità di supporto scrittorio il testo:

HASSALL - TOMLIN 1978, p. 477 num. 27 (con tav. XXXI B); «AEp.» 1978 n. 450; HASSALL - TOMLIN 1979, p. 355 addendum num. 49; TOMLIN p. 245 num. 12; *RIB* II, 2491, 146(I) (FRERE - TOMLIN) (con tav. VII A); CUGUSI *CLEBrit* 5. Due frammenti (combacianti) di tegola inscritta, rinvenuti nel 1977 e 1978 a Vinovia (Binchester, cf. RIVET - SMITH p. 504), nella Britannia Inferior, databile al sec. I/II d.C.

Armea me docuit recte | bi(ne)dicere cunctis

malo *bi(ne)dicere*, sed aliud quoque legi potest, scil. *be(ne)dicere*; (*bene)dicere* HASSALL - TOMLIN, (*ti)bi dicere* SHAW - SMITH in *RIB* II, ad 2491, 146 et 'RIB'

Versificazione: esametro dattilico.

Armea è ginonimo di etimo e di etnia incerti.

Da notare che *recte* intensifica *docuit* (per l'uso cf. HOFMANN p. 201).

Duplicato del num. 6, rinvenuto nella stessa località un secolo prima del rinvenimento del nostro testo.

Il monastico può nascondere reminiscenza di Prop. I, 10, 19 *Cynthia me docuit* ..., passo sicuramente riecheggiato, insieme con Prop. I, 1, 5, in *CLE* 354 *Candida me docuit*, ripetuto numerose volte in *CIL* IV (23); a prescindere da possibili modelli letterari remoti, costituisce una specie di 'dichiarazione d'amore' – «grazie all'amore di Armea sono in condizione di spirito di provare simpatia per tutte (le donne)» – facilmente memorizzabi-

(22) Oltre a HOOGMA cit. si vedano già LOMMATZSCH ad *CLE* 2292, poi S. FERRARO, *La presenza di Virgilio nei graffiti pompeiani*, Napoli 1982, pp. 27-28, CUGUSI *Citazioni* pp. 483-484, 497, Kristina MILNOR, *Literary Literacy in Roman Pompeii. The Case of Vergil's Aeneid*, in *Ancient Literacies. The Culture of Reading in Greece and Rome*, eds. W. A. JOHNSON and H. N. PARKER, Oxford 2009, pp. 289 ss., soprattutto p. 313.

(23) Cf. BÜCHELER p. 167; POPOVA pp. 81 e 83; CUGUSI *Aspetti* pp. 231-232 e 376 e *Ritornelli* p. 460.

le. Non a caso il nostro testo e il contiguo num. 6 costituiscono un esempio di duplicazione di carmi nella produzione dei *CLE*, come ricordo in *Ritornelli* pp. 449 ss. (con la bibliografia precedente); in particolare, essendo i testi brevissimi e vicinissimi nello spazio e di contenuto popolaresco-divulgativo, si dovrà parlare di 'ritornello', secondo la precisazione terminologica che ho cercato di suggerire in *Ritornelli* p. 464. Dunque un ritornello d'amore tipico del luogo, come a Pompei è tipico il 'ritornello' *Candida me docuit...* (24).

6.

Duplicato (incompleto) del testo precedente, anche questo come il num. 5 graffito su tegola rinvenuta nella medesima località nel 1878-1879, pubblicata in F. HAVERFIELD, *Eph. Epigr.* 7, 1146 e 9, 1290; *CLE* 1939; TOMLIN p. 245 num. 10; *RIB* II, 2491, 146(II) (FRERE - TOMLIN); CUGUSI *CLEBrit* 6; l'età pare la stessa del testo precedente.

Armea me docuit [- - - -],

il num. 5 (supra) potrebbe suggerire l'integrazione del nostro testo, ma non si può procedere oltre la cauta ipotesi, ragion per cui sul piano del metodo pare bene non integrare direttamente nell'edizione.

7.

F. HAVERFIELD, *Eph. Epigr.* 7, 1141; TOMLIN p. 249 num. 72; *RIB* II, 2491, 147 (FRERE - TOMLIN); CUGUSI *CLEBrit* 7. Tegola, integra, rinvenuta a Londinium (attuale London, cf. RIVET - SMITH p. 396), nella Britannia Superior, nel 1886; graffito, forse databile al sec. II d.C.

*Austalis | dibus (tredecim) |
vagatur sib(i) | cotidim*

(24) Per curiosità intellettuale: nella stessa sfera dei nostri testi di Britannia e di Pompei, 'ritornello' divenne, in età vicina a noi, 'Anna Blume' della breve poesia 'dadaista' *An Anna Blume I* di K. Schwitters (sottolineava la cosa R. HÜLSENBECK nella rivista «Dada» del 1920, subito dopo la pubblicazione della lirica, avvenuta nel 1919).

Versificazione: dimetri giambici acataletti.

Austalis è di incerta interpretazione: sulla base di confronti esterni – per esempio *Auste* di *CIL* VIII, 9743 (Africa, 485 d.C.); l'esito del toponimo *Augusta* > ital. 'Aosta' – si può inclinare verso *Augustalis* (25), ma la metrica ci fa capire che per l'estensore del testo la forma *Austalis* è corretta; si potrebbe pensare, in alternativa, a deformazione 'stabile' del nome per influsso del sostrato celtico (26). A sua volta, *cotidim* sta per *cotidie*, non so se (come pensa SMITH p. 934) per trascorso scrittorio o per analogia con gli avverbi in *-im* o (come pensa TOMLIN p. 238) per scherzosa deformazione dovuta alla volontà di cercare rima (falsa) con il precedente *tredecim*. Incerto *dibus*: potrebbe equivalere a *diebus* oppure a *di(vi)s*; comunque sia, per la forma si confrontino anche *CLE* 1702 e il sitifense «AEp.» 1916 nn. 7-8 (SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione* pp. 170-171).

Non è possibile definire se il testo sia ironico nei confronti di qualcuno, considerato come perdigiorno (o forse come un 'disperato' fuori di sé?), o se tradisca una forma di indagine psicologica, come nel ciceroniano *qui miser in campis maerens errabat Aleis...* in *FPL* p. 164 fr. 24 BLÄNSDORF (= fr. 24 BÜCHNER = fr. 23 MOREL): la prima ipotesi pare preferibile, in considerazione del contesto (anche scrittorio) (27).

Di contro alla sciattezza linguistica sta la rarità della struttura metrica: una coppia di dimetri giambici acataletti. Tale tipo di pattern metrico trova non molti riscontri nella tradizione epigrafica: *CLE* 217-226 e ENG. 69-76, ZARKER 22 e 23; M. GSCHAD, «Comptes-rendus Acad. Inscr.» 1996, pp. 1251 ss.; «AEp.» 1996 n. 1185; COURTNEY *ML* 138 e *CIL* VIII, 10488 (= 11001); COURTNEY *ML* 137, *CLE* 1526C, *CLE* 1522, *CLEMoes* 40 (28).

8.

CIL VII, 271 (HÜBNER); *CLE* 25; *ILS* 3929; *RIB* I, 725 (COL-

(25) Si consideri che la *-g-* tende a lenirsi o a cadere sia in testi di Britannia che altrove, cf. PETERSMANN p. 284; in particolare, cf. *Riocalati* (in luogo di *Rigocalati*) di *RIB* I, 1017 e SMITH p. 917; una fase intermedia può essere costituita dal tipo *Augustinus* di *RIB* I, 685 (e SMITH p. 909).

(26) Comunque sia, su *Augustalis* come *cognomen* cf. KAJANTO p. 220 e p. 318 (frequente).

(27) Si veda anche TOMLIN p. 238.

(28) Cf. per esempio GALLETIER p. 282; KRUMMREY pp. 282-284; CUGUSI *Novellismo* passim; P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Un'iscrizione metrica del Noricum e la 'cultura' provinciale nell'età severiana (con cenni su lat. turriger)*, «Riv. Filol.» 134, 2006, pp. 241 ss., passim.

LINGWOOD - WRIGHT); CUGUSI *CLEBrit* 8. Britannia Inferior, Cataractonium (attuale Catterick, cf. RIVET - SMITH p. 302), 191 d.C. (come si evince dalla datazione consolare). Altare rinvenuto nel 1620, oggi deperdito; l'iscrizione ci è pervenuta per via di tradizione manoscritta (fac-simile in *RIB*).

deo qui vias | et semitas com|mentus est
T(itus) Ir|das s(ingularis) c(onsularis) f(ecit) v(otum) l(aetus) l(ibens)
m(erito) | Q(uintus) Varius Vitalis b(ene)f(iciarius) co(n)sularis) aram
| sacram restituit | Aproniano et Braldua coss()

Versificazione: l'inizio del testo assume la configurazione di un senario giambico, che tuttavia potrebbe anche essere occasionale, come rilevava già (correttamente) il BÜCHELER ad loc.

Testo votivo dedicato a Hermes/Mercurius nella sua qualità di dio della 'viabilità' (29). L'impossibilità di verifica autoptica, a causa della sparizione dell'originale, non risolve le incertezze circa la lettura dell'antroponimo *Irdas*, registrato dubitosamente da HOLDER II, p. 70.

9.

CIL VII, 1020 additamentum p. 312 (HÜBNER); CHOL. 1357 q; *RIB* I, 1253 (COLLINGWOOD - WRIGHT) (con disegno); *CSIR GB* I, 1, 265 (E. J. PHILLIPS); CUGUSI *CLEBrit* 9. Britannia Inferior, Habitanicum (attuale Risingham, Northumberland, poco a nord del vallo adrianeo, cf. RIVET - SMITH p. 371), probabilmente tra la seconda metà del sec. II d.C. (30) e l'inizio del sec. III. Iscrizione su monumento funebre, scoperto nel 1826; il campo scrittorio è incompleto.

Flam]inii . . nsae |
]ae dominar[is
se]mper gel[dis
 ---]te pruini[s] |
]qui sib[i] | 5
] . . . |
]fictni. |

(29) Per questo aspetto di Hermes/Mercurio cf. per esempio S. EITREM, *RE* VIII, 1 (1912), coll. 777 ss.

(30) Non prima, come si evince da RIVET - SMITH p. 372.

]ue fragl
]tibi pro[
 ? pa]rce pro [10
] Flaminius Ol
]e profund[
]lucem volu[
]dere vitae

Versificazione: non precisabile con sicurezza, probabilmente dattilica.

Le condizioni della pietra non consentono ipotesi di qualche attendibilità; tuttavia mi pare interessante il confronto con il carme italico, su cippo, «AÉp.» 1991 n. 408 (Colle della Maiorana, sec. II d.C.) *quis putet adsiduas inter florere pru[inas / poma et] perpetuas nives Getarum...* e con il celebre componimento di Floro indirizzato all'Imperatore Adriano, *FPL* p. 136 MOREL = p. 168 BÜCHNER = p. 341 BLÄNSDORF *Scythicas pati pruinas*; e si rilevi che *gelida(e) pruina(e)* è poetico (31): ciò conferma il desiderio (o forse la velleità) versificatorio del 'poeta' di Britannia. Naturalmente il cenno al freddo e alla neve, pur espresso in modo poetico, è non 'letterario', ma perfettamente appropriato al clima nella zona settentrionale dell'Isola.

Il nome *Flaminius* anche altrove nei carmi di Britannia, *CLE* 806 = supra num. 1.

10.

CIL VII, 998 (HÜBNER); *CLE* 263; *RIB* I, 1228 (COLLINGWOOD - WRIGHT) (con disegno); CUGUSI *CLEBrit* 10. Britannia Inferior, Habitancum (attuale Risingham, cf. supra num. 9), probabilmente sec. II-III. Altare scoperto nel 1825.

somnio praelmonitus | miles hanc | ponere ius|sit (vac.) |
aram quae | Fabio nuplta est Nym|phis venelrandis

Versificazione: esametri dattilici.

Il carme è un ulteriore interessante esempio dell'estensione per tutte le zone dell'Impero della sensibilità dei 'credenti' nei

(31) Cf. per esempio *Lucr.* II, 431 / 515; V, 216; VI, 529; *Verg. georg.* II, 263; *Sen. Herc. Fur.* 139; *Mart.* VII, 31, 5; *Claudian. carm.* 18, 117; *Tb. l. L.* s.v. *gelidus*, 1726, 76 ss.; in *Mart.* XI,3,3 si legge *Gettici ... pruinis*.

confronti dei suggerimenti venuti dai sogni (interpretati come segno del *numen* di una qualche divinità): si possono citare a confronto, dalle zone più disparate: *CLE* 1519, da Lambaesis (tra 161 e 169 d.C.) *Alfeno Fortunato / visus dicere somno / Leiber pater bimater*; il carme prenestino del 170 d.C., pubblicato da L. Gamberale, *Dearum prima propago. Un carme inedito alla Fortuna Primigenia*, in *Dicti studiosus. Scritti di filologia offerti a Sc. Mariotti dai suoi allievi*, Urbino 1987, pp. 119 ss.: *Iulius hanc Trophimus vovit conpo[s]que dicavit / quem n[octu] somno vinctum cur[is]que solutum / admo[nu]it Fortuna, dearum prima propago* (32); «*AEp.*» 1975 n. 874, 1 *in somnis monitus, Saturni numine iussus, / Manius hic votum solvit* (Chullu, 283/284 d.C.); inoltre *CIL* VI, 533 *somnio admonitus posuit* (33). Documentazione e qualche osservazione in CUGUSI *Quattro temi* pp. 15-18.

Miles indica probabilmente un soldato in qualche modo legato alla *Legio VI Victrix* o, meglio, alla *coh. II Delmatarum* (34).

11.

CIL VII, 844 a (HÜBNER); *RIB* I, 1954 (COLLINGWOOD - WRIGHT); CUGUSI *CLEBrit* 11. Britannia Inferior, Banna (tra Birdoswald e Castelsteads, cf. RIVET - SMITH p. 262), presso il vallo di Adriano, non lontano da Luguvalium (attuale Carlisle). Testo iscritto su un altare ricavato dalla roccia, ove è incisa anche un'altra iscrizione (non metrica), cioè *RIB* I, 1953 (*leg(io) VI Vict(rix) P(ia) F(idelis)*); rinvenuto nel 1694. La datazione è imprecisabile, ma penso che non sia tarda, diciamo tra II e III secolo d.C. Il testo – un esametro dattilico – suona:

aurea per Carivam volitat Victoria pennis

e costituisce possibile reminiscenza-adattamento di moduli virgiliani e ovidiani (cenno in COLLINGWOOD - WRIGHT p. 600 e CUGUSI *Aspetti* p. 354 e *Corpus* pp. 69, 165): Verg. *Aen.* IV, 700

(32) Cf. CUGUSI *Novellismo* pp. 141-142.

(33) Sull'impiego di *moneo* e composti a proposito di sogni e visioni cf. L. GAMBERALE, *Il voto del sacerdote C. Manius Felix Fortunatianus. Una dedica poetica a Saturno africano*, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a F. della Corte*, Urbino 1987, IV, pp. 397 ss. Naturalmente non mancano altri casi accostabili, pur nella diversa formulazione: basterà citare, per tutti, l'egiziano *CLE* 227 = *CLEOr* 37, d'età adrianea.

(34) Sulle due unità cf. *infra*, pp. 341-342 nn. 40-41.

Iris croceis per caelum roscida pinnis / ... / devolat, VII, 104 *circum late volitans iam Fama per urbes / Ausonias*, IX, 473-474 *interea pavidam volitans pinnata per urbem / nuntia Fama ruit*, Ov. *met.* VIII, 13 *volat dubiis Victoria pinnis*; inoltre, Tib. II, 5, 45 *super fessas volitat Victoria puppes* (CUGUSI *Corpus* p. 169); all'interno della stessa produzione epigrafica si può confrontare l'urbano cristiano CLE 734, 5 (*Pompeianus*) *aethera pervolitans levibus se sustulit alis* (sec. IV), che a sua volta risente di Verg. *Aen.* IX, 14 *in caelum paribus se sustulita alis*. Si noterà che nei testi posti a confronto (cui si possono aggiungere quelli citati infra, nel commento al num. 19) ricorre il lessema *caelum* e affini: su questa base, in considerazione del fatto che il toponimo *Cariva* non è noto – manca infatti in RIVET - SMITH –, si potrebbe pensare che *per Carivam* sia erronea trascrizione di *per caelum* previsto nell'archetipo (così ipotizza E. G. TURNER ap. RIB cit.); tuttavia va considerato che *Cariva* potrebbe ben costituire un toponimo costruito su *car-* (su cui cf. HOLDER I, pp. 775 ss.: per esempio l'antroponimo *Car-av-antius*) e non impone pertanto la necessità cogente di una correzione. - La clausola *Victoria pinnis* anche in Ov. *am.* III, 2, 45 e Sil. XIV, 675 (MASTANDREA p. 918); e *pennis/pinnis* in ultima sede di esametro è ben poetico, cf. N. MARINONE, *Berenice da Callimaco a Catullo. Testo critico, traduzione e commento*, Bologna 1997, p. 149 (per esempio Verg. *Aen.* VI, 15).

12.

CIL VII, 759 (HÜBNER); CLE 24; RIB I, 1791 (COLLINGWOOD - WRIGHT) (con riproduzione); G. R. STEPHENS, *The Metrical Inscription from Carvoran*, RIB 1791, «*Archaeol. Aeliana*» ser. 4, 12, 1984, pp. 149-156; ML 164; CUGUSI CLEBrit 12; J. VELAZA, *Interpretatio y sincretismo religioso en los CLE: algunos casos singulares*, in *Literatura epigráfica* pp. 335-339 (fig. 7). Britannia Inferior, Magnae (attuale Carvoran, vallo di Adriano); età severiana, probabilmente 212-217 (o anche 197-217), cf. STEPHENS cit. e CUGUSI *Corpus* p. 96. Lastra in pietra, completa, rinvenuta nel 1816. Il testo suona così:

imminet Leoni Virgo caeles|ti situ (vac.)
spicifera, iusti in|ventrix, urbium conditrix, |
ex quis muneribus nosse con|tigit deos, (vac.)
ergo eadem mater divum, | Pax, Virtus, Ceres, (vac.)

ea Syria, lance vitam et iura pensitans. | 5
in caelo visum Syria sidus edidit (vac.)
Libyae colendum, inde | cuncti didicimus. |
ita intellexit numine inductus | tuo (vac.)
Marcus Caecilius Dolnatianus militans (vac.)
tribunus | in praefecto dono principis 10

Versificazione: senari giambici, con imperfezioni già rilevate dal BÜCHELER (v. 1 *imminet* misurato prosodicamente come *imīnēt*; v. 2 *urbjum* e v. 9 *Danatjanus*, v. 7 iato tra *colendum* e *inde*).

La bibliografia vertente sulla *Virgo Caelestis* è amplissima, io qui seleziono drasticamente (omettendo tra l'altro di proposito quella ottocentesca) in funzione del mio discorso specifico.

Testo dedicatorio per la *Virgo caelestis* che è da identificare con Iulia Domna (35), moglie siriana (36) di Settimio Severo (il fatto è elegantemente adombrato in v. 6) (37); in *RIB* I, p. 558 è indicato un caso parallelo nel germanico *CIL* XIII, 6671 (Moguntiacum), in applicazione al medesimo referente. Il v. 6 *in caelo visum Syria sidus edidit* segna, in modo raffinato sul piano culturale, il catasterismo di Iulia Domna: la terminologia è quella usata da Catullo a indicare il catasterismo della chioma di Berenice in 66, 7 *ille... caelesti in lumine vidit* e 64 ss. *sidus in antiquis diva novum posuit, / Virginis et saevi contingens namque Leonis / lumina...* Il contesto della 'divinizzazione' non è raro in assoluto nella tradizione dei carmi epigrafici, sia pagani che cristiani (38); ma riguarda la sorte dei defunti post-mortem, dunque una situazione totalmente diversa dalla nostra, che è nettamente più 'letteraria'.

Nel nostro testo, nella sezione conclusiva, v. 10, è espresso anche il ringraziamento rivolto dal dedicante all'Imperatore per la promozione ricevuta; per un caso accostabile al nostro di ringraziamento per una promozione in un carme epigrafico si può citare, per esempio, ZARKER 23, 5 ss. *pro filio / ob tribunatus can-*

(35) L'identificazione proposta già in Th. HODGKINS, *The Carvoran Inscription in Praise of the Syrian Goddess*, «Archaeol. Aeliana» n.s., 21, 1899, pp. 289 ss., seguito poi da A. VON DOMASZEWSKI, *Abhandlungen zur römischen Religion*, Leipzig 1909, p. 149 e da HARRIS p. 106; e cf. anche F. HAVERFIELD, *Eph. Epigr.* 9, p. 598.

(36) Si sa che l'origine siriana è collegata con l'ascesa al trono di Giulia, cf. *Hist. Aug. Sev.* 3, 8.

(37) Sulla figura di Iulia Domna cf., per tutti, Gertrud HERZOG, *RE* X, 1 (1918), col. 926 num. 566.

(38) Cf. B. SELTER, *Astral Immortality in the Camina Latina Epigraphica of the City of Rome: a Comparison between Pagan and Cristian Views*, «Sacris erudiri» 45, 2006, pp. 17-106.

didam / et ob praeturam proximam... In particolare, poi, per il tipo di promozione di cui poté godere il nostro Donatianus cf. DOMASZEWSKI p. 130 (39). A quale unità militare si faccia riferimento, nel testo non è esplicitato; si potrebbe pensare alla *Legio VI Victrix*, di stanza in Britannia dal 122, a Eboracum (York), sede del campo legionario più vicino al vallo adrianeo (40); oppure meglio alla *cob. II Delmatarum*, di stanza proprio a Magnae (41). La seconda ipotesi pare preferibile in considerazione del fatto che *Donatianus*, nome del tribuno-prefetto, è nome africano (42), il che orienta verso milizie ausiliarie piuttosto che verso soldati legionari.

In *imminet Leoni Virgo*, v. 1, è identificabile un 'gioco' letterario, cortigianesco e adulatorio, tra la posizione delle costellazioni (*Virgo* e *Leo* sono infatti contigue) e il rapporto matrimoniale tra *Virgo*/Iulia Domna e *Leo*/Settimio Severo, come è ben chiarito in *RIB* cit.; per la reciproca posizione zodiacale di *Virgo* e *Leo* (nell'ordine, *Libra - Virgo - Leo*) cf. per esempio Arat. 545-546; Cic. Arat. 322-323; Germ. Arat. 547 e fr. IV, 150 ss. La menzione della costellazione della Vergine introduce immediatamente la necessità di identificare l'aition della *Virgo* stessa, dato che tale aition è tutt'altro che univoco, come si sa (43); l'estensore del carne, per non correre il rischio di sbagliare nel momento in cui vuole implicitamente celebrare/adulare l'Imperatrice, giustappone le varie epiclesi della *Virgo* (~ Iulia Domna!), che è insieme Cibebe, Pax, Virtus, Cerere (che viene particolarmente richiamata dall'epiteto *spicifera*, riferito sì alla *Virgo* zodiacale, ma chiaramente bivalente 'per ambiguum'), Dike (*iusti inventrix; iura pensitans*) (44), Atar-

(39) *Tribunus* con mansioni di *praefectus*.

(40) Sulla legione cf. RITTERLING, *RE* XII, 2 (1925), coll. 1528 ss., soprattutto 1605 ss.; HOLDER *Army* p. 105 (e passim); KEPPIE p. 30.

(41) Su questa coorte cf. CICHORIUS, *RE* IV, 1 (1900), col. 281 e HOLDER *Army* p. 116. Sulle truppe non legionarie in Britannia si veda, più in generale, M. G. JARRET, «Britannia» 25, 1994, pp. 35-77.

(42) Da KAJANTO p. 298 emerge che il nome *Donatianus* è attestato e diffuso soprattutto in Africa, appunto. È collegato, ovviamente, con il ben più frequente *Donatus*, a sua volta frequente nelle regioni africane, corrispondente ai nomi punici YTN' / MTN (Muttun), cf. LASSÈRE p. 452.

(43) Cf. infatti le opinioni espresse da Arat. 96-136; Hygin. *Astron.* II, 25, 1-2; Germ. Arat. 96139; Avien. Arat. 273-352: discussione in A. Le BOEUFFLE, ed. di Germanico, Paris 1975, p. 58 n. 1; J. SOUBIRAN, ed. degli *Aratea* ciceroniani, Paris 1972, p. 200; J. SOUBIRAN, ed. degli *Aratea* di Avieno, Paris 1981, pp. 193-194, etc.

(44) Ma si ricordi che anche Cerere è *legifera*, in Verg. *Aen.* IV, 58 (dopo Licinio Calvo). Del resto, in Hygin. *Astron.* II, 25, 1 è posta l'equipollenza *Virgo* = *Iustitia* (che corrisponde a *Dike*, ovviamente) = *Ceres*.

gatis (la *dea Syria*) e addirittura Tanit (45) e fornisce un significativo esempio di sincretismo religioso in provincia (46).

Spicifer, v. 2, è uno dei rarissimi composti presenti, a oggi, nei carmi epigrafici di Britannia (47); in particolare, poi, per il riferimento epitetico a *Virgo*, trova preciso riscontro in Germ. *Arat.* fr. IV, 152 *flatibus at gelidis miscet tranquilla serena / spicifera dea iusta manu* e in Manil. II, 442 *spicifera est Virgo Cereris* ('la Vergine, che porta spiga, è sotto la protezione di Cerere') (48), mentre in contesti paralleli si incontrano altrove perifrasi sostitutive, *Arat.* 97 Παρθένον ἢ ῥ' ἐν χειρὶ φέρει Στόχυν αἰγλήεντα; Cic. *Arat.* fr. 16 Tr. *spicum inlustre tenens splendenti corpore Virgo*; Germ. *Arat.* 97 *Virginis inde subest facies, cui plena sinistra / fulget spica manu maturisque ardet aristis*; Avien. *Arat.* 284-286 *seu <tu (scil. Virgo)> diva Ceres – sic nam tibi flagrat arista / et ceu Siriaco torretur Spica calore / protentata manu*, passi donde emerge il doppio valore di *spica/Spica*, 'spiga' (legato all'identificazione di *Virgo* con Cerere) e 'Spiga (stella che raffigura la spiga)' (49): la spiga recata nella mano è dunque caratteristica della *Virgo* zodiacale (50).

Per la formulazione *lance vitam et iura pensitans*, v. 5, cf. Verg. *Aen.* XII, 725 ss. *Iuppiter... duas aequato examine lances / sustinet* (da Hom. *Il.* XXII, 209 ss.); ma dal punto di vista astronomico l'allusione è alla *Libra*, che nelle raffigurazioni greco-latine è non solo accostata alla *Virgo*, ma talvolta proprio posta in mano alla *Virgo* stessa.

È dunque evidente che il nostro 'poeta' è tutt'altro che digiuno in materia di astronomia; e con ragione, pertanto, il nostro car-

(45) Accurata discussione in merito alle complesse implicazioni ideologiche collegate con il mito di *Virgo* in LEGLAY pp. 215 ss.; Silvia BULLO, *La Dea Caelestis nell'epigrafia africana*, in *L'Africa Romana XI, Atti dell' XI convegno di studio, Cartagine*, 15-18 dicembre 1994, Ozieri 1996, pp.1597-1628; L. LANDOLFI, *Il volo di Dike da Arato a Giovenale*, Bologna 1996; BRIAND-PONSART e HUGONNOT pp. 160 ss.; breve, ma densissima e penetrante, la discussione in COURTNEY ML pp. 364-365.

(46) Sul tema, che esula dai miei interessi specifici, basterà il rinvio a SALWAY pp. 665 ss.

(47) Un secondo se ne trova in *CLE* 346 = mio num. 19 A, infra.

(48) Cf. SBLENDORIO CUGUSI 2005, p. 43 n. 156 e p. 50, ove viene menzionata anche altra documentazione letteraria di alta caratura (Seneca tragediografo e Silio Italico).

(49) Sulla stella si sofferma diffusamente Manil. V, 269 ss. Dal punto di vista strettamente scientifico, la stella è catalogata oggi come 67 a Virginis *Spica* (SAO 157923); è una stella binaria di magnitudine apparente (variabile) 1.2-1.3, magnitudine assoluta 0.98; nell'antichità essa fu osservata fin dai primi anni del sec. III a.C. da Timocari, poi 150 anni dopo da Ipparco, ancora in seguito da Tolomeo; sappiamo che un'occultazione di essa fu osservata nel 98 d.C. da Menelao. Delle informazioni astronomiche sono debitore a mio fratello Dr. Leonino Cugusi (del Dipartimento di Fisica dell'Università di Cagliari), che ringrazio con molto affetto.

(50) Espressamente lo scoliasta di Germanico, p. 65 BREYSIG, afferma ... *spicas tenet*.

me è stato definito come testo di buona fattura formale (51) – e, si può aggiungere, di forte impegno ‘ideologico’ (benché finalizzato a scopi adulatori).

È doveroso avvertire che le mie osservazioni vanno problematizzate. Esiste infatti un’interpretazione, diversa dalla mia, che nega l’identificazione tra la *Virgo* e Iulia Domna; essa si basa sul fatto che un’unità definita *cohors I Hamiorum sagittariorum Syriae* fu di stanza a Carvoran intorno alla metà del sec. II d.C. (BÜCHELER ad loc.; *RIB* I, p. 559) e ipotizza che il nostro Donatianus sia da porre in rapporto con tale *cohors* (52) e che l’iscrizione sia dedicata a titolo personale e privato proprio da Donatianus – la cui onomastica tradisce di per sé un’origine africana – alla divinità orientale Atargatis/Tanit: discussione in merito si trova presso *RIB* cit., in COURTNEY *ML* p. 364 e in VELAZA cit. A me pare che l’evidente intento adulatorio presente nel carne riduca la possibilità di recepire questa seconda interpretazione, troppo precisa (e quindi contingente) in rapporto al nostro contesto.

Per la lingua:

v. 3, probabilmente *contigit* vale *contingit*, con semplificazione del gruppo consonantico *-ng-*, cf. SMITH p. 922;

v. 10: per l’uso particolare di *in* in casi come il nostro cf. il *Th. l. L.* s.v., 789, 52 e COURTNEY *ML* p. 366.

13.

HASSALL - TOMLIN 1977, p. 436 num. 46; *RIB* II, 2503, 102 (FRERE - TOMLIN) (con disegno); CUGUSI *CLEBrit* 13. Britannia Inferior, Deva (attuale Chester, cf. RIVET - SMITH p. 336), sec. III d.C. avanzato. Graffito su stoviglia, rinvenuto nel 1976.

Dexter feliciter con{e}claman[t ... et] Ecna(tius)

Pare testo strutturato in versificazione dattilica.

Dexter è *cognomen* frequente nelle iscrizioni, cf. KAJANTO p. 250. A sua volta, *Ecnatius*, cioè *Egnatius* (cf. già SMITH p. 915), può essere accostato a *Egnatianus*, raro (KAJANTO p. 146).

(51) SBLENDORIO CUGUSI 2005, p. 50.

(52) Basterà il rinvio a E. BIRLEY, «Archaeol. Ael.» s. 4, 12, 1935, pp. 205 ss. (= BIRLEY *Army* pp. 69 ss., da cui io cito; interessa soprattutto p. 73); Id., «Class. Week.» 39, 1939, p. 217; Isemarie MUNDLE, «Historia» 10, 1961, pp. 229-230; R. BIRLEY, *The Deities of Roman Britain*, in «ANRW» II, 18, 1 (1986), pp. 78-80 (con discussione e bibliografia precedente).

Cosa sia caduto in lacuna, è impossibile dire. Si potrebbe intendere il testo come augurio di godere del manufatto su cui il testo stesso è riportato (come si verifica spesso nei testi incisi su coppe) (53).

14.

CIL VII, 952 (HÜBNER); Aem. HÜBNER, *Eph. Epigr.* 3, p. 136; F. HAVERFIELD, *Eph. Epigr.* 7, 1096; CLE 229; RIB I, 2059 (COLLINGWOOD - WRIGHT) (con disegno); CUGUSI *CLEBrit* 14. Britannia Inferior, Maia (attuale Bowness on Solway, cf. RIVET - SMITH p. 408), vallo di Adriano, probabilmente sec. III d.C.

[.]em | [Ant]onianus dedico: |
sed date ut fetura quaestus | suppleat votis fidem; |
aureis sacro carmen | mox viritim litteris

ita 'RIB', ubi v. 1 additur etiam [matribus deabus aed]em, haud absurde quidem sed parum certe

Versificazione: settenari trocaici (ognuno dei quali è distribuito su due linee di scrittura sulla pietra).

BÜCHELER ad loc. cita Plin. *nat.* VII, 119, ove si parla di costruzione da consacrare *aureis litteris*; inoltre J. HEURGON in RIB ad loc. proponeva il pertinente confronto con Verg. *buc.* 7, 35-36 *at tu / si fetura gregem suppleverit, aureus esto* (54); ma nel nostro testo si può cogliere più ampia tradizione, propriamente epigrafica, relativa al 'tema' dell'*aureus titulus*, su cui si veda P. CUGUSI, *Un possibile tema dei Carmina Latina Epigraphica: l'aureus titulus*, «Ann. Fac. Lettere Cagliari» n.s. 3 (40), 1980-1981, pp. 5-9: si può confrontare soprattutto l'ispanico *CLEHisp* 8, 2 *litteris auratis scribere hunc titulum* (Celti, probabilmente fine sec. II d.C.).

Il testo costituisce una dedica privata posta da un commerciante, il che, data la provenienza dell'epigrafe, potrebbe provare che lungo il vallo adrianeo erano presenti individui non militari,

(53) Rinvio direttamente al mio 'Invidia' e 'coppa d'amore'. *Due temi presenti nei carmi epigrafici*, «Res Publ. Litter.» n.s. 7 (27), 2004, pp. 83-103 = *Temptanda viast. Nuevos estudios sobre la poesía epigráfica latina* eds. Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ - J. GÓMEZ PALLARÈS, Bellaterra, Barcelona 2006 (su supporto informatico).

(54) Da aggiungere idealmente alle osservazioni di C. WEYMAN, *Similia zu Vergils Hirtengedichten. Siebente Ekloge*, «Wien. Stud.» 45, 1926-1927, p. 124. Cf. anche CUGUSI *Corpus* p. 157.

cioè *vicani* (e dunque anche *vici*, naturalmente), anche nel sec. III d.C. (55).

15.

F. HAVERFIELD - E. L. HICKS, *Eph. Epigr.* 9, 1113; *CLE* 2267; *RIB* I, 265 (COLLINGWOOD - WRIGHT) (con disegno); CUGUSI *CLEBrit* 15. Flavia Caesariensis, colonia di Lindum (attuale Lincoln, cf. RIVET - SMITH p. 393), periodo incerto. Tavola funeraria, completa solo sul lato destro, rinvenuta prima del 1909: età incerta, ma, sulla base del contenuto, propenderei per il sec. III ex. - IV in.

 [-----]es[-----]
 [-----]vixit dulcissima pro[les]
 [-----]sa est compare Ditis |
 [-----]postquam est ablata repente |
 [-----]doli tua fata [∪ - ×] 5

Postscriptum (?): [-----]eñ | [-----]an)n() VIII

ed. 'RIB'

v. 3 *parebitis* 'CLE' pro *compare Ditis*, male; v. 5 fin. fere [*querenda*] vel [*suprema*] vel, aliter sentienti, [*superstes*].

Versificazione: esametri dattilici.

Dulcissima – ∪ costituisce clausola largamente impiegata nella tradizione epigrafica, cf. le *Concordanze* pp. 187-188; in particolare, poi, sono accostabili al nostro luogo i casi di *CLE* 385, 5 [*du*]lcissima nata; 731, 5 *dulcissime nate*; 593, 3 *dulcissimis fili[s]*; 1396, 2 *dulcissim[e fili]* (se l'integrazione è esatta).

Anche – ∪ ∪ *Ditis*, v. 3, è clausola ben presente nei carmi epigrafici, cf. supra, commento a 1, 2.

Per il v. 5 cf. *CLE* 1672, 5 *sine fine dol[- -]ia fata [- - -]*; *CLE* 1764, 1 *fata do[l - - -]*; *CLE* 2007, 1 *mea fata dole[bis]*, etc. (cf. *Concordanze* p. 250, passim).

Per *ab l a t a repente* del v. 4 cf. *CLE* 473, 1 *ablatus inique*; *CLE* 1996, 2 *fatis abducta paternis*; *CLE* 1119, 2 *hoc iacet abreptus... in tumulo*; *ILCV* 3309 *hic iacet abrepta...*; se si tien conto della frequenza con cui la formula *ab s t u l i t atra dies...* (tratta

(55) Così ritiene BIRLEY, *Civil Settlements on Hadrian's Wall in Army* p. 81. *Vicani* sono largamente attestati, in periodo precedente, sia a Vindonissa che a Vindolanda.

da Verg. *Aen.* VI, 429 = XI, 28) è impiegata dagli estensori dei *CLE* a indicare la *mors immatura* (56), si potrà concludere che nel nostro passo sia adombrato appunto tale tema, presente anche altrove in Britannia, nel num. 2, supra. Una conferma viene dalla presenza di *repente*, che varie volte nella tradizione epigrafica mira a evidenziare la rapidità e la imprevedibilità della morte prematura, per esempio in *CLE* 569, 1 *rapuit Fortuna repente* (Sitifis, probabilmente sec. II d.C.), 1061, 8 *dulcis ad Elysios rapta repente lacus* (Roma), forse 2011, 3 [- - - *luctumq]ue repente reliquit* (Roma), *CLEHisp* 107, 2 *ruperunt ... fata repente viam* (vicino a Tortosa, o età giulio-claudia o inizio o sec. II d.C.), inoltre, similmente, in *CLE* 588, 5 *invida Fortuna repenti funere mersit* (Dalmazia, sec. IV d.C.); un valore pregnante, accostabile quello dei paralleli *cito* e *subito*, su cui si vedano documentazione e discussione in CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann* pp. 44, 96, *CLEMoes* pp. 78, 118, *CLEHisp* pp. 152, 190, CUGUSI *Introduzione* pp. 75, 99, 149-150.

16.

F. HAVERFIELD, *Eph. Epigr.* 9, 997; *CLE* 277; *ILCV* 86; *ILS* 5435; *RIB* I, 103 (COLLINGWOOD - WRIGHT) (con disegno); *ML* 161; CUGUSI *CLEBrit* 16. Britannia I, Corinium (attuale Cirencester, cf. RIVET - SMITH p. 321), sicuramente successivo al 296 d.C., anno in cui la Britannia fu divisa in quattro province, forse età di Giuliano, 361-363 (cf. *RIB* I, p. 31; *PLRE* I, p. 822 *Septimius* 3; COURTNEY *ML* p. 362). Base rettangolare di colonna, rinvenuta nel 1891.

Praescriptum: I(ovi) O(ptimo) [M(aximo)] | L(ucius) Sept(imius) [- - -]
v(ir) p(erfectissimus) pr(aeses) B[r(itanniae) pr(imae)] | resti[tuit] | civis
R[- - -]

si]gnum et | [e]rectam | [p]risca rel[ig]ione col[l]umnam
Septimius | renovat, | primae | provinciae | rector

edd. HÜBNER e 'RIB', sed una cum COURTNEY in praescripto lacunam civis R[- - -]
non explevi

L'iscrizione è distribuita su tre delle quattro facce di una base

(56) Ricca messe di passi raccolta in HOOGMA pp. 285-287; cenno in CUGUSI *Aspetti* pp. 178-179 e 354-355 (con bibliografia essenziale).

rettangolare (nulla si può affermare in merito alla faccia di destra). La distribuzione può essere così raffigurata:

Faccia sinistra	Faccia anteriore	Faccia destra	Faccia posteriore
verso 2 (distribuito su cinque righe)	praescriptum (distribuito su cinque righe)	?	verso 1 (distribuito su cinque righe)

Praticamente ogni parola di ciascuno dei due versi, di cui consta il carme, occupa un'intera riga di scrittura. Per una distribuzione analoga di un testo metrico su quattro facciate diverse cf. il comense *CLE* 1178 (me ne occupo in «*Epigraphica*» 67, 2005, pp. 159-183, ove ricordo, tra l'altro, casi affini di pietre parallelepipedoidi iscritte sulle quattro facce laterali).

Versificazione: esametri dattilici, con misurazione *religione* e con abbreviamento del dittongo finale di *provinciae*.

Testo relativo al ripristino di un monumento pubblico. Ha rilevato COURTNEY *ML* pp. 361-362 che nel nostro caso il monumento è una colonna dedicata a Giove, come altre se ne trovano nelle zone dell'Impero romano di sostrato e di cultura celtici, databili al periodo tra il 150 e il 250 d.C; la nostra colonna, forse risalente anche essa a tale periodo, distrutta dal tempo o da altre circostanze, viene ripristinata in momento successivo, in periodo post-dioleziano come ho già ricordato, e l'iniziativa è sottolineata con la dedica di un'iscrizione accompagnatoria. Testi dedicatori di questo tipo sono frequenti, come si sa; nel nostro caso colpisce tuttavia l'appello ufficiale (dico 'ufficiale' perché il dedicante è un *rector provinciae*) alla *prisca religio*, che pare riportare a un periodo di reviviscenza di costumi tradizionali, quale potrebbe essere il regno di Giuliano (da qui, appunto, la proposta di datazione).

17.

P. WRIGHT, «*Journ. Roman Stud.*» 40, 1950, p. 117 num. 13 (con tav. XI, 1); «*AEp.*» 1951 n. 131; TOYNBEE *Art* p. 200 num. 192 (con tav. 228); TOYNBEE *Britain* pp. 262 sgg. (con tav. LX a); C. D. P. N. NICHOLSON, «*Archaeol. Cantiana*» 63, 1950 [pubbl. 1951], pp. 44-47 (e tavv. I b; V b); ZARKER 121; *RIB* II, 2448, 6 (FRERE - TOMLIN) (con disegno e tav. VI); BARRETT *Knowledge*

pp. 307 ss.; GÓMEZ PALLARÈS pp. 385-386 num. 13; M. HENIG, *The Lullingstone mosaic: art, religion and letters in a fourth-century villa*, «Mosaic» 24, 1997, pp. 4-7; CUGUSI *CLEBrit* 17. Descrizione che accompagna una scena mitologica sul mosaico di una villa rinvenuta a Lullingstone, Farningham, Kent (Maxima Caesariensis), 330-350 d.C. (57): poiché il mosaico raffigura il ratto di Europa da parte di Giove tramutato in toro e l'epigramma accenna allo stesso mito, è chiaro che esiste stretto rapporto tra testo e supporto musivo.

*invida si ta[uri] vidisset Iuno natatus, |
iustius Aeolias isset adusque domos*

ta[uri] R. E. M. WHEELER ap. WRIGHT laud.

Versificazione: monodistico elegiaco.

Con BARRETT *Knowledge* pp. 309 ss. e *Classics* p. 311 e CUGUSI *CLEBrit* p. 218 va rilevato che il testo racchiude in sé una pointe epigrammatica, basata su matrice culturale virgiliana, che supera la mera funzione di didascalia: infatti l'autore ironicamente commenta il mito di Europa, inserendo in esso una reminiscenza dell'altro mitico episodio virgiliano di Giunone che chiede aiuto a Eolo per tenere Enea lontano dalla meta (*Aen.* I, 34 ss.), «se Giunone si fosse accorta in tempo del tentativo di adulterio di Giove, che per mare rapiva Europa, avrebbe avuto un serio e plausibile motivo per chiedere a Eolo di sconvolgere il mare e ostacolare così Giove, mentre non aveva motivo di scomodare il dio dei venti per cercare di ottenere uno scopo escluso in partenza dai fati»: ci troviamo dunque di fronte a una specie di rivisitazione razionalistica e ironica del mito, che tuttavia dà per scontata la conoscenza del mito stesso – un atteggiamento che si inquadra perfettamente in un'età in cui ancora il maggior poeta pagano del tempo, Claudiano, componeva intere opere intessute di mitologia. Identico atteggiamento, in contesto analogo al nostro, si rileva nell'ostiense *CLE* 2049 (probabilmente anche esso databile al sec. IV) *Glauce[n*

(57) Si può accennare di passaggio che cronologia, sec. IV d.C., e ubicazione, villa fuori città, sono perfettamente in linea con quanto si sa della seconda fase di romanizzazione della Britannia, cf. per esempio COLLINGWOOD p. 675. Sulla villa di Lullingstone, in particolare, basterà il rinvio a G. W. MEATES - E. GREENFIELD - E. BIRCHENOUGH, *The Lullingstone Roman Villa*, «Archaeol. Cantiana» 63, 1950 [pubbl. 1951], pp. 1 ss. e, più in breve, a J. BURKE, *Life in the Villa in Roman Britain*, London 1978, pp. 94 ss. (con foto num. 74). Cf. anche infra, num. 20.

v]ectat equs tra[mi]ttens aequora [n]ando, / quippe v[ehi remis] copia nu[lla datur], similmente al nostro dedicato a una 'nuotata' mitologica: CUGUSI *Corpus* p. 141; e si tratta di atteggiamento mentale di dissacrazione mitologica assunto varie volte da Ovidio, tanto da potere essere considerato tipicamente ovidiano, come rileva BARRETT cit., pp. 311-312, il quale identifica anche un preciso ovidianismo linguistico-stilistico in *adusque*.

18.

RIB II, 2447, 9 (FRERE - TOMLIN) (con disegno); «Journ. Roman Stud.» 16, 1926, p. 244 num. 26 (con fig. 68); A. L. F. RIVET, *The Roman Villa in Britannia*, 1969, p. 145 (con tav. 4, 7); CUGUSI *CLEBrit* 18. Dipinto largamente incompleto, rinvenuto nel 1927 in una villa romana nella zona di Otford, nel Kent, a circa km 6 da Lullingstone (C. D. P. N. NICHOLSON, «Archaeol. Cantiana» 63, 1950 [pubbl. 1951], p. 45) (dunque nella Maxima Caesariensis); età incerta, ma, sulla base del contenuto, penso al periodo cui risale il num. 17, pressappoco sec. IV d.C. Il testo suona:

bina manu ll - - - -

La versificazione è dattilica.

Il testo potrebbe costituire reminiscenza (con adattamento ?) di Verg. *Aen.* I, 313 = XII, 165 *bina manu lato crispans hastilia ferro*: poiché il secondo dei passi virgiliani citati si riferisce a Turno, non è impossibile che il nostro testo fungesse da didascalia a scena bellica virgiliana, forse relativa appunto a Turno (cf. il commento in RIB, *ad loc.*, p. 67). Naturalmente non è detto che in *ll* - - -] sia traccia dell'aggettivo *latus*; potrebbe trattarsi anche di caso flessionale del sostantivo *latus*. Proprio tenendo conto di queste incertezze, non registrai il passo britannico nel mio contributo su *Citazioni virgiliane in iscrizioni e graffiti (e papiri)*, «Boll. Studi Lat.» 38, 2008, pp. 478-534 (in considerazione del taglio di tale lavoro); ma penso che, se non una citazione precisa, almeno una reminiscenza virgiliana sia facilmente ammissibile, dunque il passo costituisce segno di 'cultura' poetica nella zona britannica interessata, come rilevava già BARRETT *Knowledge* p. 309. Cf. anche CUGUSI *Corpus* pp. 70, 166.

19.

CLE 346; CUGUSI *CLEBrit* 19. Greto del fiume Sabrina (attuale Severn), non lontano da Viroconium (attuale Wroxeter), Flavia Caesariensis. Rinvenuto nel 1824 («Monthly Magazine» 59, 1825); vaso bronzeo databile probabilmente al sec. IV d.C., recante quattro testi incisi. Ogni monodistico è scritto intorno alla figura che descrive, a modo di didascalia poetica, con stretta aderenza del testo al supporto scrittorio.

a)	<i>armiger ecce Iovis Ganymede(m) sustulit alis,</i>	1
	<i>porrigat ut ciatos dis convivalibus apto[s].</i>	2
b)	<i>legibus Inferni motis Proserpina reddi</i>	1
	<i>Eurydicen iussit, sed eam Mors atra reduxit.</i>	2
c)	<i>mater larga Ceres miserata fame pereuntes</i>	1
	<i>Triptolemi manibus commisit seminis usus.</i>	2
d)	<i>Scilla metens crinem mercatur crimine – U</i>	1
	- - - - -	2

d. fortasse [*patris*]

Versificazione: esametri dattilici (l'ultimo incompleto); in (c) 1 la *-e* di *fame* è misurata come lunga.

Temi squisitamente mitologici; si tratta di testi non impegnati sul piano ideologico, naturalmente, anche in considerazione del supporto scrittorio. La ricca presenza della mitologia suggerisce una datazione prossima al num. 17, come qualcuno ha rilevato (58).

Quanto a tipologia, il nostro testo è accostabile, oltre che al citato britannico num. 17, a alcuni testi metrici epigrafici:

– germanici, che costituiscono altrettante didascalie metriche su pietra, cioè *CLE* 344 (Deianira rapita dal Centauro Nesso) e 345 (Giove e Leda) – entrambi recanti il nome dell'artefice del manufatto su cui è inciso il testo metrico, *Primianus*, sec. III d.C., da Colonia Agripp. –;

– ostiense, *CLE* 2049, cit. supra nel commento al num. 17;

– ispanico, *CLEHisp* 99, Baetulo, testo 'firmato' da *Aco Acastus*, prima metà sec. I d.C.;

(58) Si veda SBLENDORIO CUGUSI p. 35 n. 73.

– mauretano, *CLE* 938, su patera:
 si vedano CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEHisp* p. 173 e
 CUGUSI *Introduzione* pp. 78-79 (59).

Si aggiunga che nel nostro testo di Britannia i quattro epigrammi paiono costituire un piccolo ‘ciclo’, con le caratteristiche che ho cercato di evidenziare altrove (60), e sono pertanto confrontabili con i brevi testi dedicati ai Sette Sapienti che ho edito e commentato in *Quattro temi* pp. 18 ss.

Il testo più denso è sicuramente (a).

Armiger ecce Iovis del v. 1 riproduce esattamente l’incipit di Sil. IV, 126; per il contenuto del v. 1 *armiger ecce Iovis Ganymede(m) sustulit alis* si può rinviare direttamente a Verg. *Aen.* IX, 564 *sustulit alta petens pedibus Iovis armiger uncis* (HOOGMA p. 317); accurata documentazione e discussione complessiva in SBLENDORIO CUGUSI 2005, pp. 34, 35, donde emerge l’alta caratura del composto nominale *armiger*, noto alla produzione ‘ufficiale’ e non ignoto nemmeno alla tradizione epigrafica, è infatti attestato nell’ispanico *CLEHisp* 98, 3 [*turmae* (?)] / *armigerae* (Alba Bastanorum, nella Baetica, seconda metà del sec. IV d.C.). Anche la clausola *sustulit alis* è virgiliana, da *Aen.* V, 657 *dea se paribus per caelum sustulit alis* e IX, 14 *in caelum paribus se sustulit alis*, ripresa anche altrove nella tradizione epigrafica, *CLE* 734, 5 (*Pompeianus*) *aethera pervolitans levibus se sustulit alis* (Roma, sec. IV d.C.), oltre che dagli epici post-virgiliani e in *Ciris* 487 *aeriis potius sublimem sustulit alis* (MASTANDREA p. 834).

Per la struttura del secondo emistichio del v. 2 si può confrontare Enn. *ann.* 115 V.² = 110 Skutsch *dis genitalibus aevom* (61).

Testo (b): *legibus Inferni* del v. 1 può essere accostato a *Manibus Infernis* dell’urbano *CLE* 1251, 3 (incipit di verso, come nel nostro caso; sec. III d.C.).

Ancora al v. 1, la clausola *Proserpina reddi* presenta in V sede il lessema *Proserpina*, che si incontra altrove nella tradizione letteraria nella medesima posizione (MASTANDREA p. 704); anche al v. 2 si incontra una clausola eroica di qualche pregio, con *atra* in V piede, 2, *atra* ∪ – ∪, cf. MASTANDREA p. 93.

(59) Qualcosa in PURDIE p. 136, ma in contesto diverso e senza adeguato impiego dei testi.

(60) P. CUGUSI, ‘Cicli’ di carmi epigrafici cristiani. *Mediolanum, Roma (Lateran., Vatican.), Nola, Spolegium, Hispalis*, «Rend. Pont. Acc. Arch.» 82, 2009-2010, pp. 373-405.

(61) Il primo emistichio del verso enniano è ben noto alla tradizione epigrafica, cf. CUGUSI *Aspetti* pp. 169 e 343 e M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, «Paideia» 64, 2009, pp. 698-699, inoltre supra, il cenno a p. 333.

Testo (c): per *larga Ceres* cf. *CLE* 249, 7 *largae Cereris mes-ses* (Praeneste, 136 d.C.) e *CLEPann* 38, 6-7 *Cereris bona munera carpe / et Nysyi larga et pinguia dona Minervae* (Aquincum, Pannonia Inferior, 230 ca. d.C.), con CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann* p. 90.

Testo (d): da notare il gioco verbale *crinem - crimine*, l'allitterazione 'a ponte' *Metens ... Mercatus* e l'impiego di forma di *crimen* in clausola, come spesso si verifica negli auctores (MASTANDREA pp. 185-187).

Non so se i confronti addotti valgano come contrappeso rispetto ai cauti dubbi espressi dal Bücheler in merito all'autenticità dei testi, pubblicati da un anonimo. Sicuramente i testi, se autentici (come io credo), sono un prodotto scolastico.

20.

CIL VII, 2 (HÜBNER); G. STUEMUND, «Hermes» 4, 1875, p. 503; *IBC* 31 (con riprod.); *CLE* 1524; TOYNBEE *Art* p. 202 num. 199 (con tav. 234) e *Britain* pp. 250-252; *RIB* II, 2448, 8 (FRERE - TOMLIN) (con disegno di riporto, oggi il mosaico non esiste più); BARRETT *Scene* pp. 312-313; PERRING pp. 97-127 (figg.); A. ZAVARONI, «Latomus» 63, 2004, pp. 911-929; CUGUSI *CLEBrit* 20; ASCIUTTI pp. 321-333 (figg.). Britannia I, Frampton, ap. Durotriges, non lontano da Durnovaria, attuale Dorchester (Dorsetshire). Sec. IV d.C. ex.; mosaico in villa rustica (62), rinvenuto nel 1791 (così ZAVARONI p. 911 n. 1), probabilmente cristiano ma con marcati segni di sincretismo culturale e religioso.

a)	<i>Neptuni vertex regmen </i>	1	<i>scultum, cui cerulea es[t] </i>	3
	<i>sortiti mobile ventis </i>	2	<i>delfnis cincta duob[us]</i>	4
	appositum est monogramma Christianum			
b)	[- - - -	1	[<i>nec mu</i>]nus <i>perficis ullum, </i>	3
	[- - - -	2	[. . . .] <i>gnare Cupido</i>	4

(62) Credo che questa sia la tesi più corretta (del resto espressa dalla maggior parte degli studiosi), ma non va taciuto che vari ricercatori hanno pensato a piccolo tempio o chiesa: sintesi chiara in ASCIUTTI pp. 324-326. Valgono anche per il nostro testo le osservazioni prospettate supra, nella n. 57, a proposito del num. 17; sulle ville britanniche cf. MCKAY pp. 180 ss.

ed. ASCIUTTI, *quam secutus sum, alii alia*

a) v. 3 *frons* add. BÜCHELER dub.

b) vv. 1-2 [*at tu succendere flammis, / sine quis nec foedera iungis*] lusit BÜCHELER; v. 3 [*nec mu*]nus STUDEMUND, HÜBNER, WRIGHT 'RIB', [*non*] *munus* ZAVARONI, ASCIUTTI, [*mu*]nus HÜBNER, BÜCHELER, [*faci*]nus 'RIB' ex LYSON; v. 4 [*si di*]gnare WRIGHT 'RIB', [*undas di*]gnare BÜCHELER contra lacunae mensuram, item contra mensuram [*armorum*] gnare STUDEMUND, HÜBNER

Versificazione: paroemiaci (cioè dimetri anapestici catalettici), tipo di versificazione d'uso raro in componimenti autonomi: l'impiego è tipicamente scolastico e ben si lascia inquadrare in età pressappoco ausoniana, nella seconda metà del sec. IV: si può citare a confronto Auson. *parent.* 17, p. 40 PEIPER = p. 35 GREEN (63) e il confronto è indicativo di temperie culturale, come nel caso del germanico CLE 219 (Colonia, circa metà sec. IV), confrontabile con Auson. *Ephem.* 7, p. 12 PEIPER = p. 12 GREEN (64).

Il mosaico, in cui è inserito il nostro testo, vanta una ricca bibliografia in virtù della sua importanza archeologica; io ho selezionato fortemente, limitandomi a ciò che interessa per gli scopi della mia indagine, dando la priorità ai lavori più recenti. *Regmen* vale *regimen* (per sincope); *scultum* vale *sculptum*, come in altro testo britannico, RIB I, 151 (per semplificazione del gruppo consonantico *-pt-*) (65); *caerulea* vale *caerulea*; dal punto di vista sintattico si nota l'erroneo accordo grammaticale *vertex sculptum*, forse causato a livello psicologico (e non linguistico in senso stretto) da confusione tra *vertex* (masch.) e *caput* (neutro).

Dal punto di vista ideologico, si è pensato a testo cristiano, pagano, gnostico: messa punto in PERRING pp. 97 ss.

Quale sia la funzione del mosaico nel suo complesso e degli epigrammi in particolare, è problema aperto. Una delle possibilità è, a mio avviso, che si tratti di didascalìa relativa alle immagini mitologiche contestuali; in alternativa, tema dei bagni, legati alla presenza delle acque (simboleggiate da Nettuno), tema non escluso dalle raffigurazioni di *Cupido/Eros*, cui riporta il nostro v. 4 di (b), si vedano infatti i testi in BUSCH pp. 304, 312 ss.

(63) Con D. S. RAVEN, *Latin Metre, an Introduction*, London 1965, pp. 117-118 e R. P. H. GRUEN, *The Works of Ausonius*, Ed. Intr. Comm., Oxford 1991, p. 319.

(64) Cf. Annalisa CHESSA, *Aspetti letterari di un'iscrizione metrica di Colonia: CLE 219*, «Boll. Studi Lat.» 34, 2005, pp. 562-575; in precedenza, M. RUBENSOHN, «Archiv f. Stenographie» 53, 1901, pp. 26-34 e J. KLINKENBERG, «ibid.» 55, 1903, pp. 57-64; sintesi in R. P. H. GRUEN, *The Works of Ausonius*, cit., p. 261. Naturalmente cito il testo germanico solo per analogia.

(65) Innumerevoli volte nei testi epigrafici, cf. per esempio PIRSON p. 93, CARNOY, p. 158, etc.

21.

K. S. PAINTER, «Riv. Ant. Crist.» 51, 1975, p. 336 num. 9 (con fig. 8); R. P. WRIGHT - M. W. C. HASSALL - R. S. O. TOMLIN, «Britannia» 7, 1976, p. 385 num. 33 (con fig. 29 e tav. XXXII B); «AEp.» 1976 n. 364; HASSALL - TOMLIN 1977 p. 448 corr. (d); RIB II, 2414, 2a (FRERE - TOMLIN) (con disegno); CUGUSI *CLEBrit* 21. Flavia Caesariensis. Durobrivae (attuale Chesterton, Cambridgeshire, cf. RIVET - SMITH p. 348), sec. IV d.C., cristiano; epigramma inciso su vasellame d'argento rinvenuto nel 1975. Il testo, sotto forma di monostico di versificazione dattilica, suona:

(a)

praecedit α chrismon ω *sanctum altare tuum domine subnixus honoro*

(b)

ad imum *Publianus*verbum *domine* ita scriptum: *d A chrismon Ω omine**Domine* è misurato con l'ultima sillaba lunga.*Altare* ha il valore di «santuario», cf. PAINTER cit., p. 344.

22.

K. S. PAINTER, «Riv. Ant. Crist.» 51, 1975, p. 338 (con fig. 10); R. P. WRIGHT - M. W. C. HASSALL - R. S. O. TOMLIN, «Britannia» 7, 1976, p. 386 num. 35 (con tav. XXXIII A); HASSALL - TOMLIN 1977 p. 448 corr. (e); «AEp.» 1976 n. 365; RIB II, 2431, 1 (FRERE - TOMLIN) (con disegno); CUGUSI *CLEBrit* 22. Flavia Caesariensis. Testo rinvenuto nella medesima località, nel medesimo periodo e nel medesimo contesto archeologico del num. 21, di cui il nostro è del tutto coevo; anche questo è epigramma inciso su vasellame d'argento; esso suona:

Adscriptum ω chrismon α *Iamcilla votum quo[d] | promisit complevit*ita WRIGHT, 'RIB', recte ut videtur; *Anicilla* PAINTER

Versificazione: monostico giambico; da notare che le sillabe sono tutte lunghe, con la sola eccezione di *-lā*; tale uniformità potrebbe suscitare qualche perplessità sulla 'metricità' del testo, nel

senso che si potrebbe pensare a ritmo casuale, originato dall'oggettiva frequenza di sillabe lunghe in latino.

Il 'pezzo' di instrumentum fa parte dello stesso 'tesoro' di cui fa parte anche il numero precedente.

Iamcilla, se la lettura è esatta, e, soprattutto, se non si cela nel testo qualche deformazione morfo-fonetica, è diminutivo femminile di un ipotetico antroponimo *Iamcus* non attestato – ma cf. *CIL* II, 767 *Iamius* (se ne veda il commento in *RIB* ad loc.) –; per un possibile confronto morfologico si veda per esempio, ancora in Britannia, [- - -] *Jecilla* di *RIB* II, 2432, 9 ([*S*] *enecilla* o qualcosa di simile).

Il tipo di espressione impiegata nel nostro testo trova largo riscontro nella produzione dei *CLE*, cf. le *Concordanze* p. 900.

23.

R. CAGNAT, «*Rev. Archéol.*» 1893, p. 398 num. 123; F. HAVERFIELD, *Eph. Epigr.* 9, 1222; *CLE* 1597; *ILCV* 3308 A; *RIB* I, 955 (COLLINGWOOD - WRIGHT) (con disegno); CUGUSI *CLEBrit* 23. Britannia II, Luguvalium (attuale Carlisle, cf. RIVET - SMITH p. 402), vallo di Adriano; probabilmente sec. IV d.C. Lastra tombale incompleta nella parte inferiore, rinvenuta nel 1892.

Praescriptum: *D M | Fla(viu)s Antigon(u)s Papias | civis Grecus vixit
annos | plus minus LX
quem ad | modum accomodatam | fatis animam revocavit |
Septimia dol*

Versificazione: dattilica; oltre che come ho proposto sopra, si potrebbe dividere il testo anche in altro modo, facendo cominciare la sezione metrica con *plus minus (sexaginta) quem ad modum accomodatam ...*; ma tale suddivisione sarebbe più difficoltosa.

Antigonus Papias è antroponimo puramente greco (*civis Gr(a)ecus* è del resto espressamente definito il defunto); per *Antigonus* cf. SOLIN *Personennamen* pp. 207-209. Il nome *Flavius Antigonus* trova riscontro in *Flavius Antigonus v. p. p(rae)p(ositus)* registrato in *PLRE* I, p. 70 nella seconda metà del sec. IV d.C.: non si deve pensare, naturalmente, a identificazione, ma l'onomatica fornisce un contributo per la possibile datazione.

Alcuni studiosi hanno pensato che il testo sia cristiano (cf.

la discussione in *RIB* ad loc., I, p. 318); io non trovo elementi probanti a favore di tale ipotesi, anzi credo che *DM* e *fatis* orientino piuttosto (seppur non in maniera esclusiva e apodittica) verso l'opzione pagana.

24.

IBC 82 (con riproduzione); *CLE* 714; *ILCV* 1114; CUGUSI *CLEBrit* 24. Caermartenshire, in Cambria (attuale Wales), circa metà sec. VI. Il testo suona così:

*servatur fidaei | patrieq(ue) semper | amator
ic Paulinus iacet cu[lt]or pien[ti]|sim[us – U]*

v. 2 [*aequi*] con. Bücheler haud absurde, vel etiam *iusti*, cf. infra, commentarium

Versificazione: dattilica, con misurazione *pjentissimus*.

Per il tipo di espressione si può confrontare, sia pur con notevole forbice di tempo e di luogo, *CLE* 481, 2-3 *Blaesianus Biturix, Musarum semper amator, / hic iacet...* (apud Lemovices, età incerta, forse sec. III-IV d.C.) (66); ma per i contenuti meglio si accosteranno *CLE* 1375, 12 *iustitiae cultor, pacis amator eras* (Roma, 533 d.C., cristiano); 1371, 3 *cultor iustitiae, doctrine et pacis amator* (con riferimento a un *pontifex*) (Formiae, 529 d.C., cristiano); 705, 6 *iustitiae cultor...* (con riferimento a un *pontifex*) (Vercellae, metà sec. V); 1391, 9 *iustitiae custos* (Roma, elogium di papa Bonifacio III); 1424, 7 *iustitiae sector* (Atripalda); De Rossi II, p. 113, 78 *iustitiae cultor largus et hospes erat* (Spoletium, prima metà sec. V d.C.), De Rossi II, 1, 75 *auctor pacis eram, fidei dilectus amator, / iustitiae custos, plus pietate bonus* (Spoletium (?) o Roma, basilica Vaticana) (67), e alcuni degli accostamenti presentano buona congruità cronologica reciproca tra i testi interessati; inoltre, la fitta presenza del concetto di *iustitia* nei passi addotti a confronto potrebbero suggerire una restituzione del tipo [*iusti*] nella lacuna del nostro testo.

Servatur = *servator* (questo tipo di deformazione ha vari riscontri nelle Gallie, cf. PIRSON p. 41); *fidaei* = *fidei* è forma dovuta a scrittura inversa, l'incertezza è confermata dal contiguo, ma op-

(66) Sul testo cf. CUGUSI *Aspetti* pp. 134-135.

(67) Cf. LOGEMANN p. 48.

posto, *patrie* = *patriae*. *Ic*, incipitario di verso, vale *hic*, come per esempio, nelle stesse condizioni di impiego, in «AEp.» 1954 n. 152 e 1966 n. 587, entrambi carmi africani.

Gli ultimi testi di cui intendo occuparmi non sono metrici in senso stretto, ma rientrano piuttosto nella categoria degli *incerta* e dei *commatica*.

25.

CIL VII, 229 (HÜBNER); CHOL. 988; ENG. 419; *RIB* I, 594 (COLLINGWOOD - WRIGHT); CUGUSI *CLEBrit* 25. Britannia Inferior, Bremetennacum (attuale Ribchester, cf. RIVET - SMITH p. 277); periodo imprecisabile, si potrebbe pensare al sec. II/III d.C., sulla base dell'onomastica. Il testo è conservato per via di trad. manoscritta (fac-simile in *RIB*).

his terris tegitur |
Ael(ia) Matrona quond(am) | vix(it) an() XXVII m() II d() VIII | et
M(arcus) Iul(ius) Maximus fil(ius) | vix(it) an() VI m() III d() XX
et Cam(p)ania Dub[i]tata{e} mater | vix() an() L, Iul(ius) Maximus |
s(ingularis) c(onsularis) alae Sar(matarum) coniux | coniugi incompa-
rabili | et filio patri p[i]entissimo et socaere tenacissime memoria(m)
p(osuit)

Si tratta di un commaticum, in cui solo l'«attacco» è metrico (primo emistichio d'esametro, come in num. 4, ove però il verso è volutamente interrotto).

His terris tegitur: cf. *CLE* 2112, 1 *his tegitur terris Antonia* (Sarmizegetusa).

Ala Sarmatarum: abbiamo notizia di un'ala VII *Sarmatarum* dalla *Not. Dign. Or.* 28, 26 p. 59 SEECK (68); se si volesse propendere per l'identificazione, bisognerebbe pensare che il nostro testo sia da collocare verso il sec. II - III in., anche perché in periodo successivo a Bremetennacum è attestato un *numerus*, poi diventato *cuneus equitum Sarmatarum* (*CIL* VII, 218 = *RIB* I, 583, seconda metà sec. III), e dunque non si sarebbe potuto parlare di *ala*.

(68) Cf. K. CICHORIUS, *REI*, I (1893), col. 1259; HOLDER *Army* pp. 111 e 124. Sulle truppe non legionarie in Britannia si veda, più in generale, il contributo di JARRET cit. supra, nella n. 41.

26.

WRIGHT p. 155 num. 40; *RIB* II, 2503, 104 (con disegno); CUGUSI *CLEBrit* 26. Britannia Superior, Verulamium (attuale St. Albans, cf. RIVET - SMITH p. 497), graffito della metà circa del sec. II d.C.; rinvenuto nel 1957.

[- - - - -] *lias multa sol(v)enda vides*

Il testo potrebbe essere interpretato come secondo emistichio di elegiaco, ma solo ammettendo prosodia non corretta, come rileva WRIGHT cit.; pare pertanto meglio pensare a un *incertum*. Va peraltro osservato che l'autore del graffito potrebbe aver scritto qualcosa che riteneva corretto (69) e che, dunque, non ci sia qui 'errore'; si potrebbe pensare, per analogia, al thamugadense «AEp.» 1957 n. 185, probabilmente del sec. III d.C., che reca *v(ixit) a(nnis) quantum potuit, ceterum degullit auta*, in cui la forma *auta* in luogo di *avita*, morfologicamente scorretta, risulta metricamente adeguata. Dunque, *multa solenda vides* potrebbe costituire, alle orecchie dell'autore del graffito, un secondo emistichio di elegiaco assolutamente ineccepibile.

27.

R. P. WRIGHT, «Journ. Roman Stud.» 45, 1955, p. 149 num. 29; *RIB* II, 2502, 51 (FRERE - TOMLIN) (con disegno); CUGUSI *CLEBrit* 27. Verulamium (attuale St. Albans, cf. RIVET - SMITH p. 497); graffito non databile (sec. II d.C.?), largamente incompleto, rinvenuto nel 1954. Accosto il testo al precedente num. 26 in virtù dell'identità di luogo di rinvenimento; ma vanno usate tutte le cautele del caso, ancor più a causa della difficoltà di decifrazione della mano scrittoria.

]cas
]..ridas
]\$ si ..ase..ona[
]allaricas
]conticue[
]int.[

5

v. 3 \$ forse *sextar-* significat.

(69) Forma del verbo *soleo*? Incertezza nata dalla natura di *-u-* (Catullo in 2, 13 misura *sōlūū*)?

Nonostante l'incertezza complessiva del testo, va notata nei vv. 5-6 la reminiscenza del celebre passo virgiliano *Aen.* II, 1, sulla cui base forse si potrebbe integrare *conticue[re omnes] | inte[ntique]...* (si ricordi che il passo virgiliano è sfruttato anche altrove in Britannia, nel graffito num. 4, databile al sec. II d.C. (70), e il confronto, aggiunto alla datazione di num. 26 cit., potrebbe orientare verso il sec. II anche per il nostro testo). Si potrebbe ipotizzare che, come nel caso del citato num. 4, ci troviamo di fronte alla (scherzosa?) ricontestualizzazione di un luogo celebre e quasi proverbiale.

Per il v. 3 si potrebbe pensare a *[f]allar icas* (?) oppure a *[ph]allaricas* cioè *[ph]alaricas*, forse in contesto bellico, dunque epicizzante, se si pensi a *Enn. ann.* 544 V.² = 557 Skutch = 556 Flores e Verg. *Aen.* IX, 705 (cf. D. Tomasco in *Quinto Ennio, Anali, Frammenti di collocazione incerta*, V, Napoli 2009, pp. 358-360); tuttavia, essendo il termine *falarica* attestato anche in testi prosastici di argomento militare, non sono consentite affermazioni apoditticamente valide.

28.

R. P. WRIGHT - M. W. C. HASSAL, «Britannia» 2, 1971, p. 301 num. 79; *RIB* II, 2503, 381 (FRERE - TOMLIN) (con disegno; ivi anche bibliografia); CUGUSI *CLEBrit* 28. Maxima Caesariensis, Shakenoak (Oxfordshire); scritta su frammento di giara, rinvenuto nel 1970 in una villa rustica (71), databile al sec. IV d.C. Il testo suona:

(vac.)
]ponio (vac.)
Jere undis (vac.)

La pochezza del testo non permette conclusioni sicure; tuttavia, in considerazione del fatto che i lessemi *undae* e *pontus* vengono talvolta accostati nei testi letterari (classico l'esempio di Verg. *Aen.* X, 377 *quo [scil. clamore] pontus et omnes contremuere undae*) e che la giara su cui è inciso il nostro graffito poteva essere

(70) Si veda supra, p. 363.

(71) Si vedano le osservazioni proposte supra, nella n. 57, in merito al num. 17.

destinata al trasporto per mare, potrebbe ipotizzare nel nostro caso un originario *ponto*; in alternativa, di potrebbe identificare in *ponio* un (resto di?) antropónimo.

S'aggiunga un 'alienum': IBC 134 = CLE 1492 = ILCV 1608, testo cristiano, tardissimo, di Llanfihangel-Traethau (Cambria), che costituisce citazione di Mart. II, 59, 4.

B) OSSERVAZIONI

Si può ora tentare di formulare qualche considerazione di carattere generale sul materiale raccolto.

• Anzitutto, dal punto di vista della distribuzione geografica. A tal fine, presento preliminarmente le seguenti cartine (Figg. 1-2) (72), che, fornendo una visione sinottica, mi pare risultino più efficaci di qualunque lungo discorso.

Partendo dalla premessa che sotto Caracalla la Britannia fu divisa amministrativamente in Britannia Superior, sotto un governatore di rango consolare, e Inferior, sotto governatore di rango pretorio, (73) dalla cartina Fig. 1 risulta che:

– dalla parte meridionale della Britannia romana, cioè dalla Britannia Superior, che in età post-diocleziana sarà articolata in *Britannia I* e *Maxima Caesariensis*, provengono i numm. **4** (Calleva), **7** (Londinium), **16** (Corinium), **17** (Farningham), **18** (Otford), **20** (Frampton), **24** (Cambria), (**26-27** Verulamium; **28** Oxfordshire);

– dalla parte settentrionale, cioè dalla Britannia Inferior, che in età post-diocleziana sarà articolata in *Flavia Caesariensis* e *Britannia II*, provengono i numm. **1** (Viroconium), **2-3** (Eboracum), **5-6** (Vinovia), **8** (Cataractonium), **13** (Deva), **15** (Lindum), **19** (fiume Sabrina), **21-22** (Durobrivae), (**25** Bremetennacum);

(72) Dovute all'elaborazione computerizzata effettuata da mio fratello, Dr. Leonino Cugusi.

(73) Non posso qui affrontare neanche lontanamente il problema della suddivisione della Britannia dal punto di vista amministrativo e militare; accennerò solo al fatto che la divisione in Superior e Inferior risale al tempo di Caracalla, basterà in merito il rinvio alla specifica messa a punto di GRAHAM pp. 92 ss. e alla sintesi di SALWAY pp. 222 ss. e 231; l'articolazione successiva è databile all'età diocleziana, si potranno vedere, a titolo esemplificativo, STEIN I, pp. 330 e 580 n. 491; JONES pp. 244-245; G. CLEMENTE, *La «notitia dignitatum»*, Cagliari 1968, pp. 133 ss. e 270 ss. (qui si troverà la bibliografia del caso). Sulla definitiva evacuazione della Britannia da parte di Roma (con il conseguente rapido declino della civiltà romana nell'Isola) non v'è certezza assoluta, probabilmente essa risale ai primi anni del sec. V d.C.

Fig. 1.

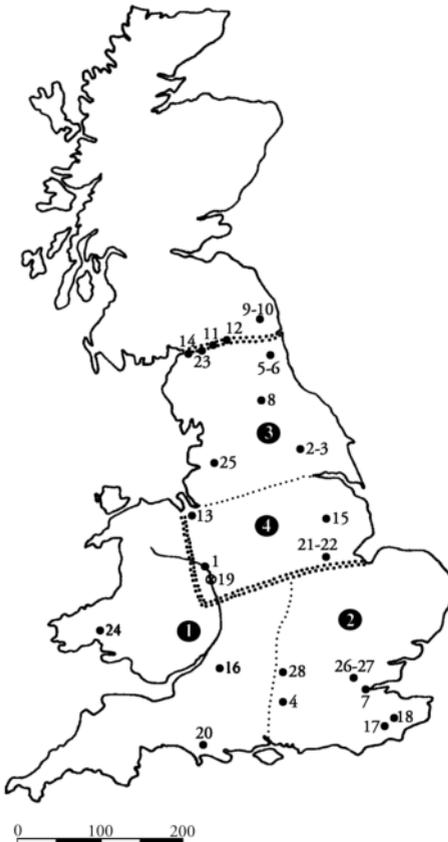


Fig. 2.

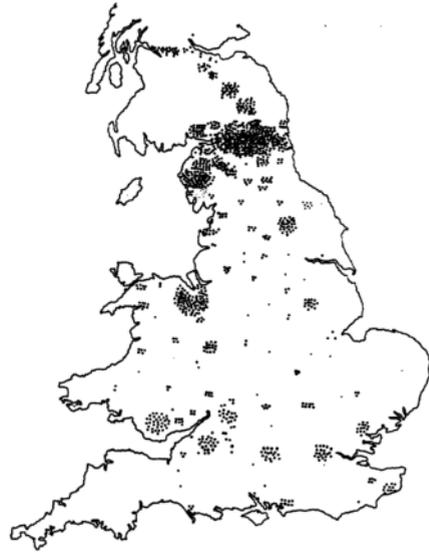


Fig. 1. Territorio della Britannia romana con la distribuzione dei luoghi di rinvenimento di testi epigrafici redatti in versi. Da HOLDER *Army* p. 43 (con adattamenti).

Legenda: (le cifre rinviano alla numerazione progressiva dei testi che ho proposto nel presente lavoro): ① Britannia I; ② Maxima Caesariensis; ③ Britannia II; ④ Flavia Caesariensis.

1 Viroconium (Wroxeter); 2-3 Eboracum (York); 4 Calleva (Silchester); 5-6 Vinovia (Binchester); 7 Londinium (London); 8 Cataractonium (Catterick); 9-10 Habitanctum (Risingham); 11 Banna (?); 12 Magnae (Carvoran); 13 Deva (Chester); 14 Maia (Bowness on Solway); 15 Lindum (Lincoln); 16 Corinium (Cirencester); 17 Lullingstone, Farningham (Kent); 18 Otford, Kent; 19 Sabrina flumen (fiume Severn); 20 apud Durnovariam (Dorchester); 21-22 Durobrivae (Chesterton); 23 Luguvalium (Carlisle); 24 Cambria (Wales); 25 Bremetennacum (Ribchester); 26-27 Verulamium (St. Albans); 28 Oxfordshire.

Fig. 2. Distribuzione generale delle epigrafi nel territorio delle Britanniae (da BIRÓ p. 53, tav. I, 2).

– non pochi testi provengono, infine, dalla zona del vallo di Adriano (che sarà inglobata in età post-dioleziana nella *Britannia II*), i numm. **9-10** (Habitanctum), **11** (Banna), **12** (Magnae), **14** (Maia), **23** (Luguvalium), come emerge dalla figura 3:



Fig. 3. Siti romani distribuiti lungo il vallo di Adriano. Da T. CORNELL - J. MATTHEWS, *Atlas of the Roman World*, Oxford 1982, con qualche adattamento.

Dunque nel complesso la parte settentrionale della Britannia conserva un numero di testi proporzionalmente alto, 17 (o 18) su 24 (o 28); ciò non stupisce, in considerazione del fatto che essa ingloba l'importante zona limitanea del vallo adrianeo, con la sua concentrazione di località strategiche con relative truppe e *vici* (6 testi provengono da questa zona); ma va osservato che, anche prescindendo da tale zona, il numero di testi nella parte settentrionale supera comunque quella della zona meridionale, 11(12) : 7(10).

Dalla cartina Fig. 2 risulta poi che la distribuzione, evidenziata ora ora per i carmi epigrafici, collima largamente con la distribuzione generale delle epigrafi rinvenute in Britannia, molto sbilanciata a favore della zona settentrionale, come emerge dalla discussione di BIRÓ pp. 26 ss. e 43.

- Passando ora dall'aspetto spaziale a quello temporale, se teniamo conto della distribuzione cronologica, possiamo rilevare, pur con qualche incertezza dovuta alla difficoltà di datare con precisione alcuni testi, che la maggioranza dei carmi pare anteriore all'età di Diocleziano (numm. **1-14**; **25-27**), dunque pare risalire all'età della suddivisione della Britannia in Superior e Inferior; all'età post-dioleziana paiono risalire i numm. **15-24** e **28**, distribuiti tra le quattro Britannie create da Diocleziano. Tra i documenti post-dioleziani, va rilevato che la quasi totalità, numm. **16-23** e **28**, risale al sec. IV d.C., fanno eccezione soltanto i numm. **15** e **24** (per non dire del problematico testo di Appendice I). Schematicamente, in sguardo d'assieme:

		Età prediocleziana	Età post-diocleziana	Totali
Superior	Britannia I		16, 20, 24	3
	Maxima Caes.	4, 7, 26, 27	17, 18, 28	7
Inferior	Britannia II	2, 3, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 14, 25	23	12
	Flavia Caes.	1, 13	15, 19, 21, 22	6
Totali		17	11	28

• Un'ulteriore considerazione si impone in modo nettissimo. Nessuna delle località della Britannia interessate al rinvenimento di carmi epigrafici presenta più di due testi: appunto due testi vengono da Eboracum (numm. 2, 3), come due testi vengono da Habitancum (numm. 9, 10), due da Durobrivae (21-22), due da Verulamium (numm. 26-27) e due da Vinovia (numm. 5, 6) – ma il caso di Vinovia è particolare, perché i due testi noti sono uno duplicato dell'altro, entrambi incisi su tegola –, mentre le altre località dell'Isola, anche quelle importanti, conservano un solo testo. Dunque, delle cinque capitali succedutesi nel tempo – Camulodunum (Colchester), capitale della Britannia quando la (unica) provincia era limitata alla parte meridionale dell'isola; Londinium (London), capitale dell'unica provincia quando questa era giunta alla sua massima estensione; Londinium e Eboracum (York), capitali della Superior e dell'Inferior; Londinium, Corinium (Cirencester), Lindum (Lincoln) e Eboracum, capitali al momento della quadripartizione –, solo Eboracum può 'vantare' due testi epigrafici anziché uno solo. Questa situazione complessiva, a tutt'oggi, costituisce spia evidente di assoluta mancanza di collegamento tra l'importanza di una località e la documentazione 'poetica' che ne proviene. Non si può, naturalmente, trascurare la possibilità che giochi un ruolo la fortuità della documentazione stessa; tuttavia non ci si può sottrarre, oggi come oggi, all'impressione di una 'polverizzazione' dei testi metrici nell'Isola. Questa osservazione, sommata a quella (prospettata in apertura di lavoro) relativa alla quantità ridottissima, in termini numerici assoluti, della documentazione metrico-epigrafica della provincia britannica, porta alla conclusione che la penetrazione della cultura romana in Britannia fu sempre piuttosto superficiale (74) e che la sensibilità poetica nell'isola fu piuttosto ridotta.

(74) Efficacemente C. M. WELLS, *L'impero romano*, trad. ital., Milano 2004 (Bologna 1984), p. 192: «troviamo un grande possidente terriero berbero come Lollio Urbico a governare

- In rapporto alla tipologia del manufatto, si può osservare:
 - tra i testi lapidei, sono
funerari i numm. **1, 2, 3, 9, 15, 23, 24, 25**,
votivi i numm. **8, 10, 12, 14, 16**,
di tipologia imprecisabile il num. **11** (e i numm. **26-27**);
 - non mancano i mosaici, numm. **17** (mitologico), **18** (virgiliano?), **20** (mitologico, ma cristiano);
 - l'*instrumentum* abbraccia una quantità proporzionalmente significativa di carmi, i numm. **4** (scherzoso-parodico), **5-6, 7** (scherzoso), **13** (augurio di godere del manufatto?), **19** (mitologico), **21-22** (cristiani), **28**;
 da questi numeri emerge che i carmi funerari, ben lungi dall'occupare l'usuale posizione di assoluto rilievo, dal punto di vista quantitativo sono addirittura in netta minoranza (se ne contano infatti solo 7 [o 8] su un totale di 24 [o 28]).

- I testi sono scaglionati tra l'età giulio-claudia (num. **1**) e il sec. IV d.C. (sicuramente il num. **17**, forse anche vari altri, come ho ricordato poco sopra), con l'eccezione isolata del tardissimo num. **24**, della metà circa del sec. VI e, eventualmente, del testo inserito in Appendice I, ancora più tardo.

- Ancora, i testi di matrice cristiana non sono numerosi, numm. **20, 21, 22, 24** (incerto il num. **23**) (75).

- Si può cercare di proporre, infine, qualche considerazione in merito alla cultura 'poetica' della Britannia quale pare si possa evincere dai testi epigrafici:

- in età prediocleziana, dunque per circa tre secoli di presenza romana nell'Isola, i carmi pervenutici (17 complessivamente, compresi gli *incerta*) sono concentrati in larghissima misura nella parte settentrionale, cioè nella Britannia Inferior (numm. **1, 2, 3, 5, 6, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 25**), mentre nella parte meridionale, cioè nella Superior, troviamo solo i numm. **4, 7, 26, 27**;

- in età post-diocleziana, dunque pressappoco nell'ultimo

la Britannia e a conquistare la Scozia meridionale; non troviamo un corrispondente britanno al comando dell'Africa o dell'Asia», a dimostrazione appunto della non profonda romanizzazione della società dell'Isola. E ho accennato in apertura alla proposta di qualche studioso di parlare di 'creolizzazione' anziché di 'romanizzazione' della Britannia.

(75) Sulle iscrizioni cristiane di Britannia dei secoli IV e V in generale cf. M. A. HANDLEY, «Early Medieval Europe» 10, 2001, pp. 177-199.

secolo di presenza romana, la situazione è diversa, dato che degli 11 testi complessivi pervenutici ne troviamo uno nella Britannia II (num. **23**), quattro (numm. **15, 19, 21, 22**) nella Flavia Caesariensis, tre (numm. **17, 18, 28**) (76) nella Maxima Caesariensis, tre nella Britannia I (numm. **16, 20, 24**), con notevole equilibrio nella distribuzione complessiva (5 nella parte settentrionale, 6 in quella meridionale). Situazione diversa a tal punto che in due delle 'sottosezioni', la Britannia I nella Superior e la Flavia nell'Inferior, la produzione epigrafica versificata, prima assente, si espande (sempre nei piccoli numeri, beninteso), mentre nella Britannia II praticamente sparisce.

Pare dunque che, nel corso del tempo, la Britannia del nord sia stata più proclive a dare spazio alla cultura epigrafica versificata – questa osservazione, va rilevato, non collima con quelle di altri studiosi, relative a ambiti diversi da quelli metrico-epigrafici (77) –; e che dopo la 'rivoluzione' amministrativa attuata da Diocleziano tale cultura si sia affermata in modo più uniforme nell'Isola.

La cultura della Britannia mostra, per quanto è possibile capire, una certa propensione per la conservazione 'cristallizzata' di forme tradizionali relative alla mitologia, nei numm. **12, 17, 19** e anche nel num. **20**, che pur è sicuramente cristiano (incerto il num. **27**); inoltre, una tendenza proporzionalmente marcata verso il *lusus*, registrabile nei numm. **4, 5, 6, 7** (tutti testi relativamente antichi).

Degli *auctores* il più presente è Virgilio, in linea con la propensione generale dei poeti epigrafici in ogni tempo e in ogni zona dell'Impero: si può fare riferimento ai numm. **2** (incerto), **4** (sicura citazione ad verbum con contestuale adattamento parodico), **11** (possibile), **12** (possibile), **14** (sicuro), **18** (possibile), **19** (sicuro).

Dal punto di vista metrico, prevale nettamente la versificazione dattilica, che investe i numm. **1-6, 9(?)**, **10, 11, 13, 15, 16, 17** (distico elegiaco), **18, 19, 21, 23, 24**; più sporadiche la versificazione giambica, in numm. **8, 12, 22** e quella trocaica, in num. **14**; non mancano strutture rare, cioè dimetri giambici acataletti, in num. **7**, e dimetri anapestici catalettici, in num. **20**, quest'ultima strut-

(76) S'aggiunga il num. **24**, composto in periodo in cui l'evacuazione dell'Isola da parte dei Romani era ormai compiuta da tempo.

(77) Per esempio COLLINGWOOD pp. 674-675 e A. SARGENT, «Britannia» 33, 2002, pp. 219-226 (quest'ultimo puntualizza le differenze tra parti meridionale e orientale, più ricche e civili, e parti settentrionale e occidentale, più povere, zone tipicamente militari).

tura degna di nota per la sua assoluta eccezionalità dovuta, credo, a matrice di scuola. Anche la prevalenza della versificazione dattilica s'allinea completamente alla normale inclinazione dei poeti epigrafici di tutto l'Impero verso questo tipo di pattern metrico.

Se riprendiamo ora l'osservazione iniziale, relativa alla scarsa presenza in Britannia di carmi epigrafici a fronte e in contrasto con la grande quantità di tavolette epistolari, forse possiamo giungere alla conclusione (almeno provvisoria) che nell'Isola pare nettamente più presente una forma di '(para)letteratura pratica' (come costituisce il concepire testi epistolari) che non una '(para) letteratura formale' (come costituisce lo scrivere/commissionare testi epigrafici versificati): forse un'anticipazione di quello 'spirito pratico' che è diventato proverbiale in riferimento alla cultura e alla stessa civiltà britannica?

Desidero finire proponendo un'osservazione di carattere generale, così come ho fatto in apertura di discorso. Le conclusioni che ho prospettato sono necessariamente provvisorie: infatti la mancanza, per ora, di un censimento organico di tutti i titoli versificati dell'Impero impone grande cautela nel valutare il materiale, potenzialmente soggetto a verifiche e a rettifiche esegetiche in varie direzioni. Mi limito a un solo esempio: la più equilibrata distribuzione territoriale dei titoli versificati nel sec. IV d.C. (e dunque una maggior diffusione della cultura romana?) trova riscontro in analoga tendenza in altre zone dell'Impero, o è peculiare della Britannia?

Tuttavia, mi pare che determinate linee di tendenza siano emerse con sufficiente chiarezza e che pertanto le mie pagine siano di qualche utilità in funzione della sistemazione organica del corpus dei *CLE* che, dopo la silloge del Bücheler, mirabile ma inevitabilmente datata nella quantità del materiale raccolto, abbisogna di ulteriori aggiustamenti.

APPENDICE I

Nella mia precedente edizione per tre ragioni non inserii il testo che aggiungo ora: da un lato, per la seriorità del testo stesso, dall'altro per la posizione geografica del luogo di rinvenimento, incerto tra le antiche province di Gallia e Britannia, infine per un qualche sospetto sull'autenticità del componimento. Ma ulteriori riflessioni sulla scelta del LOMMATZSCH e successive letture mi hanno orientato verso una posizione diversa e ho perciò deciso, pur con qualche dubbio residuo, di accogliere il testo, anche per ragioni di completezza; fermo restando peraltro che il testo è geograficamente più vicino alla Gallia, cui forse sarebbe meglio aggregarlo.

MILLIN, «Magazin Encycl.» 3, 1814, p. 390; CLE 2080. Isola Caesarea (attuale Isola di Jersey), chiesa di S. Ilario. Sec. VII d.C.

*Nysea de stirpe meum Cornubia partum
vindicat, Hilarius iam tenet ossa sacer.
per Sporades Gallosque pium comitata maritum
deferor huc, visa est sors mihi nulla gravis.
viximus unanimes et prima prole beati,
in mundum duplici morte secunda venit.
pignora dividimus: comitatur me morientem
mortua, solatur filia prima patrem*

v. 1 *cnysea* fertur, fortasse *Nysea* crucis signo anteposito LOMMATZSCH;

v. 2 *Hilarius* corr. LOMMATZSCH pro *Hillarius*.

Il carme è nettamente seriore, l'accolgo solo per certa affinità con la tradizione precedente. Da notare che, contra morem, manca il nome della defunta.

Il toponimo Cornubia rientra nella base celtica *corn-ava* identificabile nell'etnonimo *Cornavii/Cornovii*, popolazione della Britannia inferior (cfr. HOLDER I, pp. 1130-1131 e RIVET - SMITH pp. 324-325).

Breve componimento funerario, di matrice cristiana, relativo a una donna di stirpe caria, nata a Cornubia, che accompagna il marito in viaggio e muore nell'isola di Caesarea. Sono dunque adombrati il tema del viaggio e quello della morte in terra diversa da quella di origine: il primo poeticamente affonda le sue radici nel carme 4 di Catullo, anche come 'tipo' di descrizione concreta di un itinerario, il secondo nel carme 101 del medesimo poeta.

Il primo tema trova riscontro nella tradizione epigrafica, come provano i passi raccolti in CUGUSI *Aspetti* pp. 219-221; il secondo, assai frequente, a sua volta trova riscontro nei carmi reciprocamente accostati ancora in CUGUSI *Aspetti* pp. 200 ss. e in ARENA - BITTO pp. 1021-1042, con particolare riferimento all'urbano *CLE* 1394 per motivi cronologici (testo del 689 d.C.).

È interessante l'accostamento, per affinità di terminologia, al caralitano *CLE* 1551 = *CLESard* 6 A, 1-2 e B, 3 *urbis alumna graves casus huc usque secuta / coniugis infelicis...* e *Sardoa tellure premor comitata maritum* (della prima parte del sec. II d.C.): cf. CUGUSI *CLESard* p. 121.

Viene ricordata topicamente nel carne la concordia degli sposi, che ebbero due figlie, la seconda delle quali morì all'atto della nascita contemporaneamente alla madre. La figlia superstite, unitamente al padre, conserverà il ricordo delle due defunte della famiglia. La morte (prematura) per parto è ricordata innumerevoli nella tradizione epigrafica: LASSÈRE pp. 560 ss., GOURÉVITCH pp. 187-193, GUNNELLA p. 12, WOLFF p. 91, SBLENDORIO CUGUSI *Introduzione* p. 157.

Viximus unanimes è confrontabile con *viximus concordēs* di *CLE* 1563, 4 (Roma, età cesariana), 960, 6 *concordēs... viximus* (Beneventum, età cesariana), 59, 17 *concordēs... vivere* (Roma, età cesariana), ZARKER 88, 4 *concordēs animae* (Roccagiovane, presso Tivoli, probabilmente sec. II d.C.). Nell'espressione va rilevato l'impiego di *unanimes*, che è aggettivo poetico: trattazione in Roberta STRATI, *Itinerari di parole: unanimes*, in *Le parole della passione. Studi sul lessico poetico latino a cura di P. MANTOVANELLI*, F. Romana BERNO, Bologna 2011, pp. 209-242 e in Graziana BRESCHIA, *Anna soror e le altre coppie di sorelle nella letteratura latina*, Bologna 2012, pp. 35-57.

Anche *pignora* con il valore di «figli» entra pienamente nel lessico poetico e in quello dei *CLE* in particolare, bastino i cenni in merito in CUGUSI - SBLENDORIO CUGUSI *CLEPann* p. 82 e *CLEMoes* p. 100, CUGUSI *Introduzione* p. 89, con una serie di passi aggiuntivi rispetto a quelli raccolti nelle *Concordanze* pp. 597-598.

APPENDICE II

Registro a parte una *defixio* incisa su lamina di piombo. Si tratta di un tipo di testo (come altri analoghi, del resto) che sta in un limbo tra l'epigrafia e la papirologia (78). È una tabella rinvenuta nel 1956 a Kelvedon, Essex, lungo la via che collegava Londinium e la colonia di Camulodunum (attuale Colchester), nella provincia della Maxima Caesariensis, databile al sec. III ex. - IV in. d. C; pubblicata da WRIGHT p. 150 num. 3 (con disegno), poi riprodotta in «AEp.» 1959 n. 157 e in CUGUSI *Corpus* p. 33. Il testo pare redatto in parte secondo schemi metrici:

*quicumque res Vareni in\volaverit,
si mulrer, si mascel, | sanguino suo solvat
et pecuniae quam exesulerit| Mercurio dona et Virtuti s(acra)*

La misurazione sembra fornire due senari giambici, seguiti da parte prosastica. I senari sono identificabili come tali a condizione di ammettere iato tra *Vareni* e *inv-* e la scansione *sangūno suo solvat* (79).

L'antroponimo *Varenius* anche in *RIB* II, 2409, 9.

I moduli linguistici presentano alcune caratteristiche di rilievo: *mulrer* con deformazione dello *-j-*; *mascel* in luogo di *masculus* (*mascel* è espressamente condannato da *App. Probi* 33, ma è usato in Vet. Lat. *Lev.* 6, 29 e 7, 6 (cod. Lugd.), cf. il *Th. l. L.* s. v. *masculus*, 426, 79 ss. e il commento di W. HERAEUS all'*App. Probi* in «Archiv f. Lat. Lex.» XI, 1900 [rist. 1967], pp. 306-307) (80); *sanguino* con sparizione della vocale interna e cambiamento di flessione; la forma verbale *exesuerit* in luogo di *exederit* (penso si tratti di una forma di perfetto sigmatico *exesi*, 'espanso' con il suffisso tipico dei perfetti in *-ui*) (81).

(78) Ho sviluppato la medesima considerazione in «Aegyptus» 81, 2001, pp. 299 ss., in merito a un testo epistolare inciso non su coccio, ma su un piatto-scodella integro.

(79) È doveroso ricordare che delle numerose *defixiones* rinvenute nel territorio dell'antica Britannia negli ultimi anni (sistematicamente segnalate nelle apposite rubriche di aggiornamento previste nella rivista «Britannia»), il cui testo è redatto secondo formulari quasi stereotipati, nessun'altra si configura come neppure lontanamente metrica; anche nel nostro caso propongo dunque la 'interpretazione' metrica con la massima cautela e, oserei dire, *ad abundantiam* dal punto di vista documentario.

(80) In Britannia si legge anche in altra *tabula defixionis*, pubblicata da R. S. O. TOMLIN, «Britannia» 28, 1997, pp. 455-457 num. 1 = «AEp.» 1997 num. 977, in corsiva, databile al sec. IV d.C. (estuario del Hamble; rivenuta nel 1982) *si mascel, si femina...*

(81) Sulla proliferazione dei perfetti in *-ui* nella tradizione dei *CLE* rinvio al mio *Perfetti*

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE DI CARATTERE GENERALE

(contributi specifici vengono citati per esteso al momento opportuno)

a) Edizioni di carmi epigrafici:

- CHOL(ODNIAK), 1897 I. CHOŁODNIAK, *Carmina sepulcralia Latina*, Petropoli 1897, 1904².
- CLE F. BÜCHELER, *Carmina Latina Epigraphica*, I-II, Lipsiae 1895-1897, con le aggiunte di E. LOMMATZSCH, *Carmina Latina Epigraphica*, III (*supplementum*), Lipsiae 1926 (il tutto rist. Amsterdam 1972 = Stutgardiae 1982).
- CLEBrit P. CUGUSI, *Carmi epigrafici latini della Britannia*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. 9, vol. 17, 2006, pp. 199-232.
- CLEHisp *Carmina Latina Epigraphica Hispanica post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita* (CLEHisp), *collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus CUGUSI adiuvante Maria Theresia SBLENDORIO CUGUSI*, Faenza 2012.
- CLEMoes P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Moesica* (CLEMoes). *Carmina Latina Epigraphica Thraciae* (CLEThr), Bologna 2008.
- CLEOr P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica delle province greco-orientali* (CLEOr), «Epigraphica» 73, 2011, pp. 161-245.
- CLEPann P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Pannonica* (CLEPann), Bologna 2007.
- CUGUSI CLESard *Carmina Latina Epigraphica provinciae Sardiniae*. Introduzione, testo critico, commento e indici a cura di P. CUGUSI, Bologna 2003.
- CLEThr P. CUGUSI - M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Moesica* (CLEMoes). *Carmina Latina Epigraphica Thraciae* (CLEThr), Bologna 2008.
- ENG(STRÖM), 1911 E. ENGSTRÖM, *Carmina Latina epigraphica post editam collectionem Büchelerianam in lucem prolata*, Diss. Götoburgi 1911.
- ML E. COURTNEY, *Musa lapidaria. A Selection of Latin Verse Inscriptions*, Atlanta Georgia 1995.
- PEL Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, *Poesía Epigráfica Latina. Introducción, traducción y notas de C. F. M.*, I-II, Madrid 1998.
- ZARKER, 1958 J. W. ZARKER, *Studies in the 'Carmina Latina Epigraphica'*, Diss. Princeton 1958.

in -ui nei Carmina Latina Epigraphica, in *Filologia e forme letterarie. Studi offerti a F. Della Corte*, IV, Urbino 1987, pp. 389-395.

Raccolte generali di iscrizioni: oltre al *CIL*,

- ILCV* E. DIEHL, *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres*, Berolini 1925-1931 (*supplementum* edd. J. MOREAU - H. I. MARROU, Dublini - Turici 1967).
- ILS* *Inscriptiones Latinae Selectae* ed. H. DESSAU, Berolini 1892-1916 (= 1955).

Iscrizioni britanniche:

- CSIR GB* *Corpus Signorum Imperii Romani, Great Britain I*, fasc. 1-9, British Academy 1977 ss. (autori vari).
- IBC* Aem. HÜBNER, *Inscriptiones Britanniae Christianae*, Berolini - Londinii 1876.
- RIB* *The Roman Inscriptions of Britain*, vol. I by R. G. COLLINGWOOD and R. P. WRIGHT, Oxford 1965, vol. II by S. S. FRERE and R. S. O. TOMLIN, Avon 1992-1993.

b) Saggi:

- ASCIUTTI, 2008 Valentina ASCIUTTI, *Sophisticated Britannia: classical literature at Frampton*, in R. HÄUSSLER (ed.), *Romanisation et épigraphie. Etudes interdisciplinaires sur l'acculturation et l'identité dans l'Empire romain*, Montagnac 2008, pp. 321-333.
- BARRETT *Knowledge*, 1978 A. A. BARRETT, *Knowledge of the literary Classics in Roman Britain*, «*Britannia*» 9, 1978, pp. 307-313.
- BARRETT *Scene*, 1977 A. A. BARRETT, *A Vergilian Scene from Frampton villa, Dorset*, «*Antiq. Journal*» 57, 1977, pp. 312-313.
- BIRLEY *Army*, 1953 E. BIRLEY, *Roman Britain and the Roman Army*, Kendal 1953.
- BIRÓ, 1975 M. BIRÓ, *The Inscriptions of Roman Britain*, «*Acta Arch. Acad. Scient. Hung.*» 27, 1975, pp. 13-58.
- BRIAND-PONSART - HUGONOT, 2006 C. BRIAND-PONSART - CHR. HUGONOT, *L'Afrique romaine de l'Atlantique à la Tripolitaine, 146 av. J.-C - 533 ap. J.-C*, Paris 2006.
- BUSCH, 1999 S. BUSCH, *Versus balnearum. Die antike Dichtung über Bäder und Baden in römisches Reich*, Stuttgart - Leipzig 1999.
- CARNOY, 1971 A. J. CARNOY, *Le latin d'Espagne d'après les inscriptions. Etude linguistique*, Bruxelles 1906² (rist. Hildesheim - New York 1971).
- COLLINGWOOD, 1954 R. G. COLLINGWOOD in *Storia Antica* di Cambridge, ed. ital., XI, 2, Milano 1967 (ed. inglese Cambridge 1954), pp. 669 ss.
- Concordanze* Pasqua COLAFRANCESCO - M. MASSARO - M. Lisa RICCI, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986.
- CUGUSI *Aspetti*, 1966 P. CUGUSI, *Aspetti letterari dei Carmina Latina Epigraphica*, Bologna 1996².

- CUGUSI *Citazioni*, 2008 P. CUGUSI, *Citazioni virgiliane in iscrizioni e graffiti (e papiri)*, «Boll. Studi Lat.» 38, 2008, pp. 478-534.
- CUGUSI *Corpus*, 2007 P. CUGUSI, *Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni. Con un'appendice sul lusus anfibologico sugli idionimi a cura di M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI*, «Mem. Mor. Acc. Lincei» s. 9, 22/1, 2007, pp. 1-267.
- CUGUSI *Introduzione*, 2012 P. CUGUSI, M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *I Carmina Latina Epigraphica non-bücheleriani delle province africane. Introduzione al tema, materiali preparatori, edizione di testi, aspetti e problemi*, Bologna 2012.
- CUGUSI *Novellismo*, 2004 P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica e novellismo. Cultura di centro e cultura di provincia: contenuti e metodologia di ricerca*, «MD» 53, 2004/2, pp. 125-172.
- CUGUSI *Quattro temi*, 2011 P. CUGUSI, *Quattro temi dei Carmina Latina Epigraphica: descrizioni di città, somnio monitus, ludus septem sapientium, le quattro stagioni*, «Athenaeum» 99, 2011, pp. 5-26.
- CUGUSI *Ritornelli*, 2003 P. CUGUSI, *'Doppioni' e 'ritornelli' epigrafici*, «Boll. Studi Lat.» 33, 2003, pp. 449-466.
- CUGUSI *Tradizione*, 1982 P. CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica e tradizione letteraria*, «Epigraphica» 44, 1982, pp. 76 ss.
- FRANKE T. FRANKE, *Legio XIV Gemina in Légions I*, pp. 191-202.
- GALLETIER, 1922 E. GALLETIER, *Etude sur la poésie funéraire romaine d'après les inscriptions*, Paris 1922.
- GÓMEZ PALLARÈS, 1990-1991 J. GÓMEZ PALLARÈS, *Carmina Latina Epigraphica musiva et depicta Zarkeriana*, «Faventia» 12-13, 1990-1991, pp. 373-388.
- GOURÉVITCH Danielle GOURÉVITCH, *La mort de la femme en couche et dans la suite de couches* in *La mort...*, pp. 187-193.
- GRAHAM, 1966 A. J. GRAHAM, *The division of Britain*, «Journ. Roman Stud.» 56, 1966, pp. 92-107.
- GUNNELLA Ada GUNNELLA, *Morti improvvise e violente nelle iscrizioni latine*, in *La mort...*, pp. 9-22.
- HARRIS, 1965 Eve and J. R. HARRIS, *The Oriental Cults in Roman Britain*, Leiden 1965.
- HASSALL - TOMLIN, 1977 M. W. C. HASSALL - R. S. O. TOMLIN, «Britannia» 8, 1977, pp. 426-449.
- HASSALL - TOMLIN, 1978 M. W. C. HASSALL - R. S. O. TOMLIN, «Britannia» 9, 1978, pp. 473-485.
- HASSALL - TOMLIN, 1979 M. W. C. HASSALL - R. S. O. TOMLIN, «Britannia» 10, 1979, pp. 355-356.
- HERNÁNDEZ PÉREZ, 2001 R. HERNÁNDEZ PÉREZ, *Poesía latina sepulcral de la Hispania Romana: estudio de los tópicos y sus formulaciones*, València 2001.
- HOFMANN, 2003 J. B. HOFMANN, *La lingua d'uso latina*, trad. ital. a cura di Licinia RICOTTILLI, Bologna 2003³.
- HOLDER, 1907 A. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, Leipzig 1896-1907 (rist. Graz 1961-1962).

- HOLDER *Army*, 1982 P. A. HOLDER, *The Roman Army in Britain*, London 1982.
- HOOGMA, 1959 R. P. HOOGMA, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*, Amsterdam 1959.
- JONES, 1973 A. H. M. JONES, *Il tardo Impero romano, 284-602 d.C.*, trad. ital., Milano 1973 (ed. inglese Oxford 1964).
- KAJANTO, 1965 I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki - Helsingfors 1965.
- KEPPIE L. KEPPIE, *Legiones II Augusta, VI Victrix, IX Hispana, XX Valeria Victrix in Légions I*, pp. 25-37.
- KRUMMREY, 1963 H. KRUMMREY, *Zu dem akrostichischen Grabgedicht für Pilarus aus Sicca*, «Helikon» 43, 1963, pp. 278-300.
- KUBITSCHKEK, 1889 J. W. KUBITSCHKEK, *Imperium Romanum tributim descriptum*, Praha 1889 (rist. Roma 1972).
- La mort...* *La mort, les morts et l'au-de-là dans le monde romain. Actes Colloque Caen 20-22 nov. 1985 publiés sous la dir. de F. HINARD*, Université de Caen 1987.
- LASSÈRE, 1977 J.-M. LASSÈRE, *Vbique populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a. C. - 235 p. C.)*, Paris 1977.
- LATTIMORE, 1942 R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942 (= 1967).
- Légions* *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes Congrès de Lyon (17-19 sept. 1998), I-III, Lyon 2000-2003.*
- LEGLAY, 1966 M. LEGLAY, *Saturne africain. Histoire*, Paris 1966.
- Literatura epigráfica* *Literatura epigráfica. Estudios dedicados a Gabriel Sanders. Actas de la III Reunión Internacional de Poesía Epigráfica Latina (Valencia, 13-15 de abril de 2007)*, Zaragoza 2008.
- LOGEMANN, 1916 J. C. LOGEMANN, *De defunctorum virtutibus in carminibus sepulcralibus Latinis laudatis*, Diss. Roterodami 1916.
- MASSARO, 1992 M. MASSARO, *Epigrafia metrica latina di età repubblicana*, Bari 1992.
- MASTANDREA, 1993 P. MASTANDREA, *De fine versus*, I-II, Hildesheim - Zürich - New York 1993.
- MCKAY, 1975 A. G. MCKAY, *Houses, Villas and Palaces in the Roman World*, London 1975.
- MILLETT *Issues*, 1990 M. MILLETT, *Romanization: historical issues and archaeological Interpretation*, in T. F. C. BLAGG and M. MILLETT (eds.), *The early Roman Empire in the West*, Oxford 1990, pp. 35-41.
- MILLETT *Romanization*, 1990 M. MILLETT, *The Romanization of Britain*, Cambridge 1990.
- MILLETT *Perspectives*, 2003-2004 M. MILLETT, *The Romanization of Britain. Changing Perspectives*, «Kodai» 13/14, 2003/04, pp. 169-172.
- PERRING, 2003 D. PERRING, 'Gnosticism' in *Fourth-Century Britain: the Frampton Mosaics Reconsidered*, «Britannia» 34, 2003, pp. 97-127.

- PETERSMANN, 2003 H. PETERSMANN, *Altes und Neues im Vulgärlatein der Fluchtäfelchen von Bath und Uley*, in *Latin vulgaire - latin tardif VI. Actes VI colloque intern. sur le latin vulgaire et tardif, Helsinki, 29 août - 2 sept. 2000*, edd. H. SOLIN, M. LEIWO, H. HALLA-AHO, Hildesheim - Zürich - New York 2003, pp. 277-291.
- PIRSON, 1967 J. PIRSON, *La langue des inscriptions latines de la Gaule*, Bruxelles 1901 (rist. Paris 1967).
- PLRE A. H. M. JONES - J. R. MARTINDALE - J. MORRIS, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, Cambridge 1971-1980.
- POPOVA, 1935 Zorka POPOVA, *Influence de Properce sur Carmina Latina Epigraphica*, «Annuaire Univ. Sofia, Fac. Lettres» 67/1, 1974, pp. 55-118.
- PURDIE, 1935 A. B. PURDIE, *Latin Verse Inscriptions*, London 1935.
- RIVET - SMITH, 1979 A. L. F. RIVET - C. SMITH, *The Place-names of Roman Britain*, Princeton N.J. 1979.
- SALOMIES, 1988 H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1988, pp. 1-284.
- SALWAY, 1984 P. SALWAY, *Roman Britain*, Oxford 1984.
- SBLENDORIO CUGUSI, 2005 M. Teresa SBLENDORIO CUGUSI, *L'uso stilistico dei composti nominali nei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 2005.
- SBLENDORIO CUGUSI cf. supra, s. v. CUGUSI *Introduzione*.
- SCHULZE, 1904 W. SCHULZE, *Geschichte Lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904 (rist. 1966).
- SCHUMACHER M. SCHUMACHER, *Zur poetischen Gestaltung eines britannischen Carmen epigraphicum*, in *Literatura epigraphica* pp. 323-330.
- SMITH, 1983 C. SMITH, *Vulgar Latin in Roman Britain: Epigraphic and other*, «ANRW» II, 29, 2 (1983), pp. 893-948.
- SOLIN, 1988 H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim - Zürich - New York 1988, pp. 285-474.
- SOLIN *Personennamen*, 2003 H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York 2003² (1982¹).
- STEIN, 1959 E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, I, Paris - Bruges 1959 (rist. Amsterdam 1968).
- TOLMAN, 1910 J. A. TOLMAN Jr., *A Study of the Sepulchral Inscriptions in Buecheler's «Carmina Epigraphica Latina»*, Chicago 1910.
- TOMLIN, 1979 R. S. O. TOMLIN, *Graffiti on Roman Bricks and Tiles found in Britain*, in *Roman Brick and Tile* ed. A. McWHIRR, Oxford 1979, pp. 231-251.
- TOYNBEE *Art*, 1962 M. C. TOYNBEE, *Art in Roman Britain*, London 1962.
- TOYNBEE *Britain*, 1964 M. C. TOYNBEE, *Art in Britain under the Romans*, Oxford 1964.

- VAN BLEEK, 1907 G. W. VAN BLEEK, *Quae de hominum post mortem conditione doceant carmina sepulcralia Latina*, Diss. Roterdami 1907.
- VELAZA J. VELAZA, *Interpretatio y sincretismo religioso en los CLE: algunos casos singulares*, in *Literatura epigráfica* pp. 331-351.
- VON DOMASZEWSKI, 1967 A. VON DOMASZEWSKI, *Die Rangordnung des Römischen Heeres*. 2. Aufl. von B. DOBSON, Köln - Graz 1967.
- WOLFF, 2000 É. WOLFF, *La poésie funéraire épigraphique à Rome*, Presses Univ. Rennes 2000.
- WRIGHT, 1958 R. P. WRIGHT, *Roman Britain in 1957*, «Journ. Roman Stud.» 48, 1958, pp. 150-155.
- ZAVARONI, 2004 A. ZAVARONI, *Neptunus e Cupido (il Dagda ed Oengus Óc?) nel mosaico di Frampton (Dorset)*, «Latomus» 63, 2004, pp. 911-929.

P. S. Segnalo che nelle more di stampa è stato pubblicato il lavoro menzionato nella nota n. 1: *Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr) collegit, praefatus est. edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi, Faenza 2014*, di cui non ho potuto tener conto per evidenti motivi cronologici.

Riassunto

L'Autore presenta una silloge aggiornata dei *Carmina Latina Epigraphica* della Britannia romana. Si tratta di 28 testi scaglionati tra la metà circa del sec. I d.C. e la fine del sec. IV (un unico testo databile alla metà del sec. VI), in parte su pietra, in parte su mosaico, in parte su suppellettili. La maggior parte dei testi è stata rinvenuta nella Britannia Inferior, soprattutto con riferimento al periodo prediocleziano; proporzionalmente numerosi i testi, da ogni parte dell'Isola, databili al sec. IV. In ogni località sono stati trovati al massimo due epigrammi, il che pare tradire una 'polverizzazione' dei testi metrici nell'Isola. La tipologia materiale prevede testi su pietra, mosaici e *instrumentum*. Contrariamente al solito, i carmi funerari sono poco numerosi, 7(8) su un totale di 24(28). I testi cristiani sono solamente quattro o, al massimo, cinque. La struttura metrica prevalente è l'esametro dattilico, ma va segnalata una struttura rara come il dimetro anapestico catalettico (num. 20). Di buon rilievo la presenza di Virgilio, che pare riguardare sette componimenti. Nel complesso, colpisce il numero assai ridotto dei testi metrici di Britannia, in perfetta coerenza con quanto sappiamo della romanizzazione solo superficiale dell'Isola.

Parole chiave: poesia latina, carmi epigrafici, Britannia, edizione di testi, lingua latina.

Abstract

The Author presents a new collection of the *carmina Latina epigraphica* of Imperial Roman Britain. The 28 texts are distributed from first to fourth century AD, only n. 24 is dated in sixth. The greater number of these inscriptions come from the Britannia Inferior, with the Hadrian's Wall, over all in the pre-Diocletianic period; several texts, from all four british provinces, date in the fourth century. No centre exhibits more than one or two texts, therefore there is a great 'fragmentation' of the epigraphic material. The epigrams are inscribed on stone or on mosaic or on *instrumentum*; unusually, there are few funerary texts, 7(8), the total of the inscriptions being 24(28); and Christian texts are four (or five) only. Dactylic hexameter is usual metric pattern, but it is noteworthy the dimeter anapaestic catalectic in num. 20. We can see a sure or likely Virgilian influence in seven texts.

We have to remark altogether we have very few *carmina Latina epigraphica* from Britannia, which is a further mark of the superficial romanization of this province.

Key words: Latin Poetry, Latin Verse Inscriptions, Britannia, Texts Edition, Latin Language.

SCHEDE E NOTIZIE

Spigolature epigrafiche. VIII

XXXVI) Al di là e al di qua del Matese: tra *Saepinum* e *Telesia*

I giorni 7-10 settembre 2013 ho effettuato un'ulteriore ricognizione nei territori pertinenti ai centri di *Saepinum*, *Telesia* e *Allifae* al fine di controllare il materiale da me già ispezionato in anni passati, verificare precedenti letture, acquisire nuovi dati ed eventualmente nuove scoperte. I risultati di tale *iter epigraphicum* è stato assai fruttuoso e anche in questa sede ho il piacere di ringraziare tutti coloro che mi sono stati di valida assistenza nelle escursioni (1). Naturalmente tutti i traguardi conseguiti in queste mie nuove ispezioni troveranno posto nel prossimo mio Supplemento a *CIL IX (regio IV)*, ma in questa sede mi pare opportuno anticiparne alcuni.

Saepinum (2)

1. Tavola in calcare in entrambi i lati levigata ricomposta da setti parti tra loro solidali. 37×45×5. Campo epigr. 29×29. Lett. 2,5/2 (nana la vocale O del

(1) Ringrazio nuovamente tutti coloro che mi hanno assistito in queste ricognizioni. Per *Saepinum* Angela Di Niro, Direttore archeologo presso la Soprintendenza Archeologica del Molise e Direttrice del Museo Provinciale Sannitico di Campobasso, Giovanna Falasca, Gerardo Fratianni, Gabriele Tarasco, Michele Carroccia e Paola Caruso. Per *Telesia* Antonio Salerno, Soprintendente per le province di Caserta e Benevento, il Sindaco di Telesse Fabio Massimo L. Romano, l'assessore al turismo Elisabetta Anna Votto, Antonietta Cutillo, Luigi Cielo, il consigliere delegato alla cultura Lucia Vaccarella, Domenico Vitelli e Giuseppina Stabile della Soprintendenza, Leucio Mazzacane, Mario Nassa e suo nipote Valentino. Per *Allifae* Attilio Costarella, Federico Marazzi, Raffaella Martino e Pasquale Simonelli. Un grazie sentito anche alla dott.ssa Maria Luisa Nava, Direttrice del Museo Provinciale Campano di Capua. Gran parte delle foto sono di Gerardo Fratianni e Valentino Nassa. Antonio Caballos Rufino, Carlo Carletti, Danilo Mazzoleni, Olli Salomies, Heikki Solin e Alessandro Teatini mi hanno cortesemente dato utili suggerimenti.

(2) Per ulteriori riscontri sul materiale epigrafico sepinato *post CIL IX* vd. *EE VIII*, 108; *AEP* 1927, 117-120; 1930, 120-121; 1959, 276-284; 1968, 145; 1976, 194-195; 1978, 287-289; 1981, 281; 1983, 331; 1984, 367, 368; 1988, 419; 1989, 263; 1990, 217-220; 1991, 527-531; 1992, 319; 1994, 425; 1997, 423-428; 2007, 441; 2008, 446; 2009, 276-277; 2010, 392-393. Sulle iscrizioni di *Saepinum* vd. ora, con bibliografia aggiornata, il mio *Tra le iscrizioni di Saepinum*, in *Le epigrafi della Valle di Comino. Atti del Decimo Convegno Epigrafico Cominese*. Sora, 1 giugno 2013, a cura di H. SOLIN, Sora (FR) 2013, pp. 9-26.

cognome *Marcello* di v. 2 alta 0,8). Interpunti triangolari. Si conserva in uno dei magazzini della Soprintendenza Archeologica situato presso la scena del teatro. Purtroppo non mi è dato sapere l'esatto luogo di rinvenimento, ma ritengo che l'iscrizione provenga da *Saepinum* (sebbene nei depositi abbia potuto verificare anche l'esistenza di materiale epigrafico proveniente da altri siti del Molise, come *Bovianum*, *Terventum* e *Larinum*, ma debitamente certificati) (Fig. 1) (3):



Fig. 1.

- D(is) M(anibus) s(acrum).*
C(aio) Mario Marcell'o
duumvirali vix(it) an-
nis XL mens(ibus) duobus
 5 *Domitia Silvina*
coniugi optimo
b(ene) m(erenti) f(ecit).

Caius Marius Marcellus è qualificato *duumviralis*, vale a dire era stato *duovir* ma al momento del decesso da tempo non ricopriva più tale carica. Olli Salomies in un recente lavoro (4) offre un dettagliato censimento dei *duumvirates* (5), da cui si evince che fino ad ora l'unica attestazione di questa forma aggettivale in Italia (non antica) era conosciuta per *Catina* (6), dal momento che il titolo di cui è investito *P. Vettius Perennis Carnuntinus*, sepolto a Bologna, sembra riferirsi al periodo in cui il defunto aveva espletato la carica di *duovir in provincia Lugdunensi* (7). Le altre attestazioni provengono dalle province, specie quelle danubiane. Altri *Caii Marii* a *Saepinum* non mi risultano testimoniati. Segnalo, a puro titolo di riscontro, quel *C. Marius Marcellus Octavius Publius*

(3) Foto Gerardo Fratianni.

(4) O. SALOMIES, *Aedilicius, consularis, duumviralis and similar Titles in latin Inscriptions*, in *Arctos*, n.s., 44 (2010), pp. 205-229.

(5) SALOMIES, *Aedilicius*, cit., pp. 215-217.

(6) *AEP* 1989, 341m.

(7) CIL XI 716. Vd. SALOMIES, *Aedilicius*, cit., p. 216 nota 44 con bibl.

Cluvius Rufus, consul suffectus nel mese di giugno dell'anno 80 d.C. (8). Un *L. Domitius Restitutus* si conosce tramite un *titulus* di II sec. d.C. (9). - Datazione possibile: II sec. d.C.

2. Tavola come sembra di calcare locale fratta a destra e inferiormente assai rovinata nella superficie iscritta. Rimane parte della cornice che riquadrava il campo epigrafico. Interpunti triangolari. L'ho notata incastrata in alto su un muro della masseria di proprietà Carmine Antonio Iafrancesco (Fig. 2) (10):



Fig. 2.

C(ai)o Aedi[o ---]
 Cresc[enti]
 Aug(ustali)
 Spedia [---]
 5 patri [---]
 -----?

Sembra trattarsi della dedica posta da una *Spedia* al proprio genitore *C. Aedius Crescens* che ricoprì l'*officium* di *Augustalis*. Entrambi i gentilizi mancavano nell'onomastica locale. - Come datazione penserei al II sec. d.C.

3. Frammento di lastra in calcare levigata sulla fronte e nel retro. (35)×(29)×10. Lett. 4,5-4. Interpunti triangolari. Si conserva nel magazzino della Soprintendenza Archeologica denominato «Borghetto Maglieri» posizionato

(8) *PIR*² M 305.

(9) *CIL* IX, 2512.

(10) Foto Marco Buonocore.

nei pressi di «Porta Terravecchia» (11). Ignote le circostanze del rinvenimento (Fig. 3) (12):

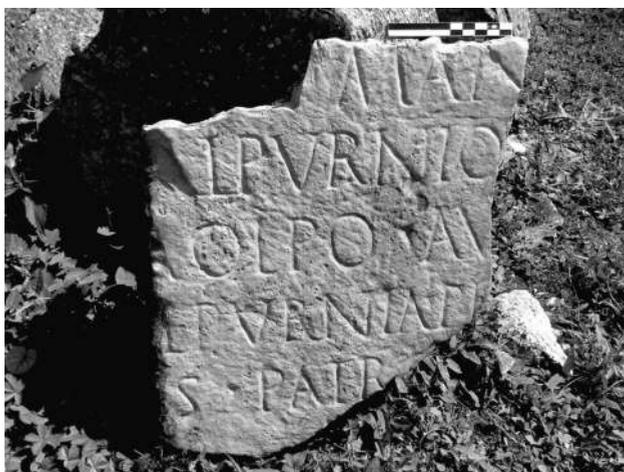


Fig. 3.

[Dis] Man(ibus).
 [- C]alpurnio
 [Eu]molpo Au[g(ustali)]
 [Ca]lpurnia Pie-
 5 [ta]s patr(i) s[uo]
 f(ecit).

Anche in questo caso abbiamo un gentilizio fino ad ora non attestato a *Saeppinum*. Assai raro il cognome *Eumolpus* (se ho ben integrato), molto popolare nel mondo greco, che aggiorna la lista elaborata da Stefano Priuli (13). - Datazione orientativa: I/II sec. d.C.

Entrambi i documenti incrementano le nostre conoscenze sulla presenza degli *Augustales* della città (14):

(11) Mi auguro che quanto prima il materiale di questo magazzino venga al più presto ordinato e catalogato. È desolante constatare come le iscrizioni (unitamente ad altri reperti) versino in totale stato di abbandono, ammassate l'una sull'altra e invase da polvere e detriti: tra i numerosi documenti da me censiti ho anche registrato l'importante iscrizione, ulteriormente danneggiata, di *Caius Neratius Fufidius Priscus* vel *Annianus* potius quam *Atticus* (*AEP* 1978, 289) e la notevole base opistografa da *Larinum* (*AEP* 1991, 514a-b).

(12) Foto Marco Buonocore.

(13) S. PRIULI, *Ascyllus. Note di onomastica petroniana*, Bruxelles 1975 (*Coll. Latomus*, 115), pp. 65-66 nota 219.

(14) Si aggiorni, quindi, il mio *Per uno studio sulla diffusione degli *Augustales nel mondo romano: l'esempio della regio IV augustea*, in *ZPE*, 108 (1995), p. 136 [= *L'Abruzzo e il Molise in età romana tra storia ed epigrafia*, L'Aquila 2002 (*Deputazione Abruzzese di Storia Patria. Studi e Testi*, 21, 1-2), I, pp. 94-95].

C(aius) Ennius C(ai) l(ibertus) Atticus, / C(aius) [Enni]us C(ai) l(ibertus) Asiatic(us) // fratres // [- - - P]hilargyro Aug(ustali), / [- - -]+merita eius / [- - -s]imae / [- - -] matri [CIL IX, 2477; fine I sec. a.C.].

M(arco) Annio / Phoebo / municipes / Saepinates / quot is ob / honorem Aug(ustalitis) / et biselli macel/lum cum colum/nis solo aera/mentis marmo/[ribus - - -] / - - - - - [CIL IX, 2475; metà I sec. d.C.].

Apollini sacr(um). / M(arcus) L(ucius) Cinna, C(aius) Pomponius / [C(ai)] lib(ertus) Hetaerus / Augustales / ob honor(em) [CIL IX, 2439; fine I sec. d.C.].

M(arcus) Papirius M(arci) [l(ibertus)] / Tertius / Aug(ustalis) [CIL IX, 2479; I sec. d.C.].

C(aius) Coesius / Tertius Aug(ustalis) / plateam stravit / a tervio ad / tervium ped(es) / ((centum)) s(ua) p(ecunia) (15) [CIL IX, 2476 = ILS 5353; I sec. d.C.].

- - - - - ? / L(ucio) Ael(i)o [- - -] / Au[g(ustali)], / Nerat[ia - - -] / fe[ci]t [CIL IX, 2509; fine I sec. d.C./inizio successivo].

[Dis] Man(ibus). / [- C]alpurnio / [Eu]molpo Au[g(ustali) / Ca]lpurnia Pie/[ta]s patr(i) s[uo] / f(ecit) [Nostro n. 3; I/II sec. d.C.].

D(is) M(anibus). / L(ucio) Saepinio Orienti Aug(ustali) / et L(ucio) Saepinio Oresti / IIII vir(o) aed(ili) Felicule / filiae Oriens alimen(tarius) / Saepinati(um) patri et fratr(i) / et Thalia conserva eius / b(ene) m(erenti) f(ecerunt) [CIL IX, 2472; primi decenni saec. II d.C.].

[Genio] munic[ipi] / S[ae]pina[ti]um / [C(aius)] Neratius C(ai) l(ibertus) / Epinicus ob / honor(em) Aug(ustalitis) / s(ua) p(ecunia) f(aciendum) c(uravit) / [e]t ob dedicatio[n(em)] / eius decurion[i]/bus sing(ulis) ((sertertium)) VI, / Augustalib(us) ((sertertium)) IIII, / plebi viritim ((sertertium)) II / dedit [CIL IX, 2440; prima metà II sec. d.C.].

C(aio) Aedi[o - - -] / Cresc[enti] / Aug(ustali) / Spedia [- - -] / patri [- - -] / - - - - - ? [Nostro n. 2; II sec. d.C.].

L(ucio) Naevio [- - -] / Aug(ustali), / L(ucio) Naevio [- - -] / Aug(ustali), / L(ucius) Naeviu[s - - -] / Ni[- - -] [CIL IX, 2478; II sec. d.C.].

Da segnalare che alcuni di questi *Augustales* erano liberti delle tre più influenti famiglie: oltre a quella dei *Neratii*, sono ricordate quelle relative a *C. Ennius Marsus* e *L. Naevius Pansa*, annoverati tra i principali artefici della febbrile attività edilizia sepinata iniziata con Augusto (16).

4. In un altro deposito della Soprintendenza Archeologica posizionato nelle adiacenze del «Borghetto Maglieri» (vedi *supra* scheda n. 3) ho rintracciato una stele, già nota, ma che ritengo opportuno presentare di nuovo in questa sede perché la nuova lettura chiarifica alcuni dubbi già avanzati in merito alla edizione offerta dal primo editore (17). È una stele centinata in calcare rastre-

(15) Il testo è noto dalla sola tradizione manoscritta. Alla riga 6 è indicato ...OS P, che Mommsen preferisce restituire come indicato.

(16) Per uno sguardo d'insieme si veda il volume miscelaneo *Saepinum. Museo documentario dell'Altilia*, Campobasso 1982.

(17) G. DE BENEDETTIS, *Molise. Repertorio delle iscrizioni latine. Bovianum, Campobasso 1995 (Istituto regionale per gli Studi Storici del Molise «V. Cuoco», 1), p. 35 nota 15.*

mata verso l'alto, frontalmente levigata ma alquanto corrosa, sul retro appena sbozzata. 95×50/42×31. Lett. 3,5/3. Punti triangolari con vertice in alto. Recuperata a S. Giovanni in Galdo in epoca imprecisata (Fig. 4) (18):



Fig. 4.

*C(aius) Capicius
Quartio
h(ic) s(itus) e(st).*

L'editore proponeva per la prima riga la lettura *C. <C> Apicius*, su cui già Olli Salomies *apud AEp* 1997, 425 esprimeva perplessità: «Un gentilice *Capicius* serait nouveau, mais plausible aux côtés de *Capius*, *Capidius*, *Capivius* etc.». I suoi dubbi erano ben riposti. Eliminiamo quindi dall'onomastica di *Saepinum* questo inesistente *Apicius* e restituiamo alla città il gentilizio *Capicius* peraltro prima d'ora localmente ignoto. - Datazione orientativa: prima età imperiale.

5. Tavola in calcare rotta inferiormente e a destra frontalmente levigata, grezza sul retro. (28)×(65)×40. Rimane traccia della cornice che riquadrava lo specchio iscritto. Lett. 7. Interpunzione triangolare. Si conserva nel magazzino «Borghetto Maglieri» (Fig. 5) (19):

(18) Foto Marco Buonocore.

(19) Foto Gerardo Fratianni.



Fig. 5.

Cn(ae-) Gemi[- - -]
M(arcus) Arrius [- - -]

1 forse si può pensare al gentilizio *Geminus*. *Arrius* e *Geminus* sono alla prima attestazione nell'onomastica locale. - La tipologia delle lettere conduce al I sec. d.C.

6. Tavola in calcare rotta in tutti i lati frontalmente levigata, appena sbalzata sul retro. (34)×(55)×33. Superiormente rimane traccia della cornice che riquadrava lo specchio iscritto. Lett. 7. Interpunzione triangolare. Si conserva nel magazzino «Borghetto Maglieri» (Fig. 6) (20):



Fig. 6.

(20) Foto Gerardo Fratianni.

[- -]*n*ius *Cn(aei) l(ibertus) Sa*[- -]
 [- -] *M(arci) l(ibert.) Chil*[- -]

1 numerose le possibilità d'integrazione del gentilizio terminante in *-nius*. Localmente si conoscono *Afnius*, *Annius*, *Antonius*, *Casinius*, *Ennius*, *Herenius*, *Licinius*, *Livinius*, *Ninnius*, *Pomponius*, *Saepinius* e *Vannius*, tutti mai con prenome *Cnaeus*. - 2 si potrebbe pensare al cognome *Chilo*. - Datazione possibile: fine I sec. d.C. / prima metà del secolo successivo.

7. Tavola in calcare rotta in tutti i lati, frontalmente levigata, appena sbalzata sul retro. (28)×(24)×3,8. Lett. 3,1/1,9. Interpunzione triangolare. Si conserva nel magazzino «Borghetto Maglieri» (Fig. 7) (21):



Fig. 7.

 [- -] *anni(s) XXI*[- -]
 [- -] *umenus, Ar*[- -]
 [- -] *onia Daphn*[- -]
 [- -] *infeli]cissimo* [- -].

2 [*Diad*]umenus, [*Phil*]umenus etc. - 3 *Daphn[e]* o anche *Daphn[is]*. - Sembra trattarsi di un testo sepolcrale per un personaggio defunto all'età di almeno 21 anni, posto da una serie di personaggi a lui legati da vincoli familiari. Dei gentilizi superstiti, scrutinando tra le testimonianze dell'onomastica locale, per *Ar*[- -] si può pensare ad *Artillius/Artilius* (22) o anche ad *Arruntius* (23). Per quello della r. 3 *Antonius* (24) o anche *Pomponius* (25). Ovviamente non

(21) Foto Gerardo Fratianni.

(22) *AEP* 2008, 446.

(23) *CIL* IX, 2448; *AE* 1930, 120.

(24) *AEP* 1927, 118.

(25) *CIL* IX 2439, 2507, 2527, 2529. Quantunque non sembri essere stato nativo di *Saepinum*, nella città abbiamo documentata la presenza di *Cn. Pomponius Cn. f. Saturninus praetor, tribunus plebis, quaestor* nonché *patronus* locale (*CIL* IX, 2460; *AEP* 1984, 368; 1991, 527; vd. *PIR*² P 752).

sono da escludersi tante altre possibilità integrative. - Datazione proposta: seconda metà I sec. d.C.

Telesia

Andare a San Salvatore Telesino vuol dire confrontarsi innanzitutto con la splendida abbazia di San Salvatore, posizionata alle pendici della collina della Rocca. I complessi e lunghi lavori di restauro, iniziati negli anni 1982-1984, hanno consentito di riportare a corretta lettura l'intero complesso abbaziale, costituito da tre navate a cui corrispondono tre absidi tagliate da un transetto; alla sinistra dell'attuale costruzione è posizionato il chiostro e, a destra, in campanile e il giardino (26). Come spesso risulta, nelle pareti interne od esterne di questi complessi venivano riutilizzate iscrizioni che, già sagomate, consentivano un comodo e sicuro posizionamento nelle cortine. All'interno dell'abbazia ho potuto rintracciare quattro iscrizioni, di cui una sola edita in *CIL IX*, ma non vista da Mommsen in quanto a lui pervenuta dalla sola tradizione manoscritta. Le prime due (1-2) si trovano murate nel primo pilastro di destra della crociera, le altre due (3-4) nella parete destra della navata centrale (27).

1. Lastra in calcare, levigata, sostanzialmente integra. 95x38x? Lett. 5/6. Interpunti triangolari con vertice in alto (Fig. 8) (28):

*P(ublio) Herennio L(uci) filio) Fal(erna)
Marullo aedil(i)
ex testamento.*

(26) In generale rimando a L. R. CIELO, *L'abbaziale normanna di S. Salvatore de Telesia*, Ercolano (NA) 1995 (*Biblioteca del Molise e del Sannio*, 4). Ulteriore discussione con bibl. aggiornata in G. RENDA, *La zona dal torrente Titerno al fiume Calore*, in G. RENDA - D. PISCOPO, *Carta archeologica e ricerche in Campania. Comuni di Amorosi, Faicchio, Puglianello, San Salvatore Telesino, Telese Terme*, Roma 2010 (*Atlante tematico di topografia antica. Suppl.* 15, fasc. 4), pp. 231-233.

(27) Per un aggiornamento al ricco dossier epigrafico telesino rimando ai due seguenti contributi: P. CAVUOTO, *Iscrizioni inedite di Telesia*, in *Quarta Miscellanea Greca e Romana*, Roma 1975 (*Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la Storia Antica*, 23), pp. 215-280; M. BUONOCORE, *Lineamenti di epigrafia telesina*, in *Samnitice loqui. Studi in onore di Aldo L. Prosdocimi per il premio «I Sanniti»*, a cura di D. CAIAZZA, Piedimonte Matese (CE) 2006 (*Libri Campano Sannitici*, V), I, pp. 169-184; ID., *Un nuovo praetor duovir da Telesia*, in *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, a cura di M. CHIABÀ, Trieste 2014 (*Polimìa. Studi di Storia romana*, 3), pp. 1-17. In questi lavori bibliografia e discussione aggiornate. Importanti acquisizioni archeologiche, topografiche e anche epigrafiche ora in RENDA - PISCOPO, *Carta archeologica*, cit. [D. PISCOPO, *La zona di Faicchio*, pp. 41-90; RENDA, *La zona dal torrente Titerno*, cit., pp. 91-272; EAD., *Il territorio tra Monte Monaco e il fiume Calore*, pp. 273-311]. Sono grato alla dott.ssa Giuseppina Renda per avermi donato questa pubblicazione e per le informazioni che mi ha voluto gentilmente trasmettere. Vd. ora anche G. RENDA, *Il territorio di Castelvenere*, in S. MATALUNA - G. RENDA - M. ZARA - P. CARFORA, *Carta archeologica e ricerche in Campania. Comuni di Ailano, Casapesenna, Castelvenere, Pratella, Raviscanina, Roccarainola, San Cipriano d'Aversa*, Roma 2012 (*Atlante tematico di topografia antica. Suppl.* 15, fasc. 7). Ringrazio il prof. Lorenzo Quilici per avermi fatto omaggio di questo volume.

(28) Foto Valentino Nassa. Foto dell'iscrizione si recupera anche in CIELO, *L'abbaziale normanna*, cit., fig. 28.



Fig. 8.

Il personaggio, *Q. Herennius Marullus*, iscritto nella tribù *Falerna* propria dei *cives Telesini* (29), ricoprì la carica di *aedilis*, già attestata localmente (30). La dedica fu posta per disposizione testamentaria come chiarisce la formula finale che ritorna in altre iscrizioni locali (31). Forma delle lettere e degli interpunti orientano la datazione non dopo la prima metà del I sec. d.C. *Marullus* apparteneva alla *gens* degli *Herennii* (32), che tanta fortuna ebbe anche a *Telesia* nei rami dei *Caii*, *Marci* e *Quinti* dall'età augustea fino all'età severiana: *C. Herennius Strabonis filius, praetor duovir*, di età augustea o anche della prima metà del I sec. d.C. (33); *C. Herennius Expectatus* (34) ed *Herennia Laeta* (35) di fine I sec. d.C.; *Herennia Q. l. Tertia* di I sec. d.C. (36); *Herennia C.*

(29) Per un quadro aggiornato dei *tribules* di *Telesia* vd. M. BUONOCORE, *Per una regio IV Augustea tributim descripta: problemi, dubbi, certezze*, in *Le tribù romane*. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie, Bari, 8-10 ottobre 2009, a cura di M. SILVESTRINI, Bari 2010 (*Scavi e ricerche*, 19), pp. 38-39. Una nuova iscrizione in cui è presente la tribù *Fal(erna)* è pubblicata da PISCOPO, *La zona di Faicchio*, cit., p. 71. La lettura offerta dall'A. è la seguente (L'iscrizione latina, su dieci righe con lettere di diversa altezza, è fortemente danneggiata e risulta poco comprensibile): - - - INIA (?) / -- VIX ANN XV (?) / -S VI DIE III / - VS MONTANVS - - - - / S - - - Q VIVOS FECIT / - - - RIA-VM - - - - / - D - - - / --- ANEVM FORMALIA / - NNIS / - - - - - NDVS QVIE-/ . Dalla foto mi pare si possano in questo modo restituire almeno le prime cinque righe: [- - -]rio C(aio) fil(io) Fal(erna) / [- - -] q(ui) vix(it) ann(is) XVI / [men]s(ibus) V di-<e>b(us) IIII / [- - -]us Montanus filio / [- - -] sibi(ue) vivos fecit.

(30) *CIL IX*, 2221, 2236. Cf. anche *CIL IX*, 2128.

(31) *CIL IX*, 2222, 2295, 2309 (cf. p. 674); *AEP* 1975, 203, 205.

(32) Per la diffusione di tale gentilizio in area sannitica d'età romana vd. A. SIMONELLI, *La gens Herennia ad Abellinum: testimonianze epigrafiche e monumenti*, in *ArchClass*, 47 (1995), pp. 152-153.

(33) *CIL IX*, 2227 (cf. p. 674). Ancora murata nel giardino interno del palazzo Pacelli a San Salvatore Telesino.

(34) *CIL IX*, 2236 (cf. p. 674). Si conserva al Museo Nazionale di Napoli (cf. neg. *D. A. I. Rom* n. 85. 3418).

(35) *CIL IX*, 2287.

(36) *CIL IX*, 2245. Vd. anche M. SILVESTRINI, in *Les Élités municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture. Classes sociales dirigeantes et pouvoir central*, a cura di M. CÉBELLAC-GERVASONI, Paris - Rome 2000 (*Coll. de l'École Fr. de Rome*, 271), pp. 444-445, 450 n. 22, 453 n. 8.

l. Albula (37) e *Q. Herennius Melancomae lib.* (38) di II sec. d.C.; il *clarissimus vir Q. Herennius Silvius Maximus* d'età severiana (39). Un *Herennius Proculus, biselliarius* sembra potersi leggere su un testo frammentario di II sec. d.C., di cui già dava notizia nel 1966 Lorenzo Quilici (40), poi pubblicato nel 1975 da Cavuoto (41). Un *P. Herennius* potrebbe essere ricordato su una «concha cretacea» (42). Segnalo infine una iscrizione (43), da tempo ritenuta perduta, di cui non si hanno precise informazioni riguardo al luogo di rinvenimento, sebbene al n. 618 del *Catalogo del Museo Alifano* allestito da Raffaele Marrocco nel 1935 sia genericamente indicata come provenienza «San Salvatore Telesino». Si tratta di una lastra in calcare murata al primo piano del Museo di Piedimonte Matese spezzata inferiormente (34×60×4; lett. 6) del seguente tenore (Fig. 9) (44):



Fig. 9.

M(arco) Herennio M(arci) [f(ilio)]
 Proculo
 coloni
 remissa impens[a]
 -----?

(37) *CIL IX*, 2290. Si conserva al Museo Nazionale di Napoli (cf. neg. *D. A. I. Rom n.* 85. 2698).

(38) *CIL IX*, 2286. Si conserva nel Museo di Piedimonte Matese. Vd. anche A. COSTARELLA - R. PRISCO, *Il Museo Civico di Piedimonte nei documenti dell'Archivio Storico*, Piedimonte Matese (CE) 2004, p. 231. Da notare il rarissimo *cognomen Melancoma* (cf. la testimonianza urbana Μελαγκόμας della metà del II sec. d.C. in *IGUR 160 Ia*, 34).

(39) *CIL IX*, 2213 = *ILS 1164*. Ancora murata nel giardino interno del palazzo Pacelli a San Salvatore Telesino. Sul personaggio vd. *PIR² H 131*; A. ANDERMAHR, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der Frühen und Hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998 (*Antiquitas 3*, 37), pp. 292-293 n. 252.

(40) L. QUILICI, *Telesia*, in *Quad. Ist. Top. Roma*, 2 (1966), p. 106 nota 57.

(41) CAVUOTO, *Iscrizioni inedite*, cit., pp. 251-253 n. 14.

(42) *CIL IX*, 6082, 40.

(43) *AEP* 1997, 421.

(44) Foto Valentino Nassa.

La dedica (45) che i *coloni* (*Telesini*) (46) posero a *M. Herennius Proculus* si data alla prima età imperiale, e pertanto non possiamo avanzare nessuna ipotesi riguardo all'identità tra questo personaggio e l'omonimo *Herennius Proculus biselliarius*.

2. Porzione di grosso epistilio in calcare. (58)×(80)×30. Lett. 9 (Fig. 10) (47):



Fig. 10.

 [- - -] *faciendam* [- - -]

Non abbiamo alcuna possibilità di stabilire a quale intervento edilizio si facesse riferimento. - La tipologia delle lettere orienta la datazione alla prima età imperiale se non addirittura all'epoca augustea.

3. Stele centinata in calcare leggermente rovinata sulla destra. 43×(25)×? Lett. 7/6,5. Interpunti triangolari (Fig. 11) (48):

C(ai) Caeseni [- fili];
in fronte p(edes) XII.

(45) Prime segnalazioni in N. MANCINI, *Altre iscrizioni inedite di Allifae*, in *Annuario. Associazione storica del Sannio Alifano*, 4 (1975), p. 114 (= ID., *Articoli. Pubblicati dall'anno 1968 all'anno 2011*, Roma 2011, pp. 10-11); ID., *Nuove e vecchie iscrizioni di Alife*, in *Sannium*, 70 (1997), p. 50 n. 12 (= ID., *Articoli*, cit., p. 30 n. 12). Cf. anche COSTARELLA - PRISCO, *Museo Civico*, cit., p. 220 con foto.

(46) Cf. *CIL IX*, 2241 (metà I sec. d.C.): ... *coloni* ...; *CIL IX*, 2252 (I/II sec. d.C.): ... *colonis Telesinis ... coloni et incolae*.

(47) Foto Marco Buonocore.

(48) Foto Luigi Cielo.



Fig. 11.

Il testo era stato edito da Mommsen (49) che si era basato su quanto escerpito da un codice dello storico locale Libero Giuseppe Petrucci (1793-1865) (50). Grazie alla cortesia di Antonietta Cutillo, sono stato informato dell'esistenza presso la Biblioteca della Società di Storia Patria di Napoli di un voluminoso faldone (XXXIII-A-6) costituito da tre manoscritti cuciti insieme che trasmettono, del nostro Petrucci, rispettivamente una *Storia di Telese*, *L'idrologia delle acque telesine* e gli *Statuti di Cerreto*. Questa *Storia di Telese* non sembra essere lo stesso manoscritto scrutinato da Mommsen, in quanto la numerazione dei fogli è totalmente differente. Per la nostra iscrizione, infatti, Mommsen indica «Petrucci ms. 2 p. 67» mentre nel codice della Società Napoletana di Storia Patria essa si trova registrata alla p. 234 (Fig. 12). Ma in entrambi, identici sono la trascrizione e, come vedremo, il lemma introdotto. Sembrano quindi due redazioni diverse, e il testimone ora presso Società

(49) *CIL* IX, 2276 (il numero per errore è 2776).

(50) *CIL* IX, p. 205 n. V. A quelle poche informazioni veicolate da Mommsen aggiungo ora quanto segue, come mi comunica la dott.ssa Antonietta Cutillo: nato a San Salvatore Telesino il 4 febbraio 1793, da Pietro Pasquale Petrucci e Mariangela Verta, primo di otto tra fratelli e sorelle, nel novembre del 1803 fu inviato a studiare nel Seminario vescovile di Cerreto. Gli avvenimenti degli anni successivi ci sono ignoti, e possiamo solo immaginare la vita di un 'giovine signore' di provincia spesa nella ricerca e nei divertimenti della sua classe sociale. Apprendiamo anche che studiò medicina a Napoli dove si laureò nel 1813, ma non siamo in grado di stabilire se abbia mai svolto il servizio di medico. In tarda età, ultrasessantenne, il 24 febbraio 1854, sposò Maria Concetta Pacelli. Morì il 27 dicembre 1865. Vd. anche E. BOVE, *S. Salvatore Telesino da Casale a Comune*, Piedimonte Matese (CE) 1990, p. 96 nota 14.

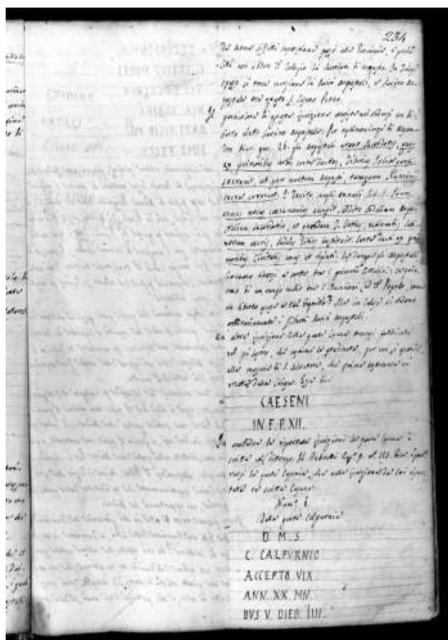


Fig. 12.

Napoletana di Storia Patria, di cui Cutillo sta curando l'edizione, potrebbe essere una copia di lavoro che Petrucci aveva intenzione di aggiornare e completare (51) mantenendo fede, tuttavia, a quanto già aveva annotato nel codice escusso da Mommsen. Nella scheda Petrucci riportava il testo come segue: CAESENSI / IN F. P. XII; ometteva il *praenomen* che veniva correttamente registrato da Gabriele Iannelli (52). La primaria posizione del *titulus* era così indicata da Petrucci: «Un'altra iscrizione della quarta lesena trovasi fabbricata nel pilastro, che sostiene la gradinata, per cui si ascende alla masseria di S. Salvatore, che prima sosteneva un'arcata della Chiesa». Localmente si conoscono altri *Caii Caeseni* nell'iscrizione d'inizio II sec. d.C., ora al Museo Nazionale di Napoli (53), che ricorda un *C. Caesenus C. l. Pothus, sevir Augustalis*, e un *C. Caesenus C. l. Cu[- -]* (54). Sempre nella città sono documentati nella seconda metà I sec. d.C. anche i *Quinti Caeseni* (55). - La nostra iscrizione si può datare almeno alla metà del I sec. d.C.

(51) RENDA, *Il territorio di Castelvenere*, cit., p. 139, fissa tra gli anni 1853 e 1863 tale redazione.

(52) G. JANNELLI, *Relazione intorno a nuove iscrizioni spettanti al territorio dell'antica Telese*, Caserta 1879, pp. 7-8 n. 33. Vd. anche *CIL IX*, p. 674 ad n. 2276.

(53) Foto D. A. I. Rom n. 82. 3302.

(54) *CIL IX*, 2248. Vd. anche TH. SCHÄFER, *Imperii insignia: sella curulis und fasces. Zur Repräsentation römischer Magistrate*, Mainz 1989 (*Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung, Ergänzungsheft*, 29), p. 399 n. 54.

(55) *CIL IX*, 2277.

4. Stele in calcare fortemente danneggiata nella superficie iscritta che presenta numerose abrasioni e scalpellature tali da rendere assai difficoltosa la lettura, anche per la posizione in cui attualmente è reimpiegata. (51)×(35)×? Lett. 6,5/4,8. Pur con quale perplessità mi pare poter ricavare il seguente testo (Fig. 13) (56):



Fig. 13.

D(is) M(anibus) s(acrum).
T(ito) Stenio [- -]-
mo qui vix-
it ann(is) XXI
 5 *T(itus) Stennius S-*
everus fili' o'
dulcissim[o]
[p]os[uit].

Nonostante le incertezze di lettura, mi pare certo che siamo dinanzi ad una iscrizione sepolcrale, databile al III sec. d.C., posta dal padre al proprio figlio morto all'età di 21 anni. Da notare la variante scrittoria del gentilizio *Stennius* per il figlio e il padre, un fenomeno non ignoto all'epigrafia: penso, come esempio, ad una iscrizione di Brindisi, vista da Giovanni Tarantini e poi ricontrollata da Georg Kaibel, nella quale si menzionano una *Caeselia L. l. Moschin* ed una *Caesellia L. f. Hespis* (57). Il gentilizio *Stennius* torna un'altra volta a

(56) Foto Luigi Cielo.

(57) *CIL IX, 87.*

Telesia, su un documento di II sec. d.C.: *D(is) M(anibus) s(acrum). / L(ucio) (scil. Stennio) L(uci) filio) Rufino / dec(urioni) Ligurensum / vix(it) anni[s] XVI men/sibus VI diebus / VIII, Stennius Sil/vester Aug(ustalis) Tele/sinorum et sevîr / et Stennia Pyramis» / parentes filio dulcissimi mo et sibi fecerunt* (58). Questa iscrizione è stata posta da *Stennius Silvester*, che fu *Augustalis* e *sevîr* a *Telesia*, e da *Stennia Pyramis* per il loro figlio *L. Stennius Rufinus* che aveva ricoperto la carica di *decurio (praetextatus)* nel municipio dei *Ligures Baebiani*, il cui territorio era stato attribuito a Benevento nel 42 a.C. (59).

5. Nella relazione conservata presso l'Archivio Corrente della Soprintendenza Archeologica di Salerno e Avellino, viene indicata la scoperta di una iscrizione avvenuta nel 1970 nelle adiacenze di un'opera cementizia, databile tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale, sita ad est delle mura dell'antica *Telesia* in località «Telese Vetere». Nella suddetta relazione il testo era così editato: Q CAMVDENO / FELICISSIMO QVI / VIXIT ANN. IX M V D / XIII. CAMVDENVVS / RVFIANVS PISS / DEPOSIT XVI. K. AVG (60). Ho potuto rintracciare il *titulus*, fino ad ora ritenuto disperso, nei magazzini dell'Antiquario del Museo di San Salvatore Telesino in fase di allestimento e riordino. Si tratta di una lastra in calcare ricomposta da due parti tra loro congruenti, mancante dell'angolo superiore destro e di quello inferiore sinistro. Lisciato su entrambe le facce misura 25×31×2; lettere 4/1,5. Questo il testo che conferma (a eccezione della lin. 5) quanto trasmesso dalla relazione appena ricordata (Fig. 14) (61):

*Q(uinto) Camudeno
Felicissimo qui
vixit ann(is) IX m(ensibus) V d(iebus)
XIII, Camudenus
5 Rufinianus filis (!)
deposit(o) XVI k(alendas) Aug(ustas).*

r. 5 *filis* pro *filio*. Assai raro il dativo singolare in *-is* il luogo del richiesto *-o* «in costruzione perturbata» (62). - Siamo dinanzi a una iscrizione sepolcrale posta da *Camudenus Rufinianus* a suo figlio *Q. Camudenus Felicissimus* defunto il 17 luglio di anno non specificato all'età di 9 anni, 5 mesi e 13 giorni. Giova innanzitutto confrontarci con un'altra iscrizione dell'antica *Telesia* ove sono menzionati altri due *Quinti Camudeni* (63): *Q. Camudenus Potens, decurio lo-*

(58) *AEP* 1975, 206.

(59) Sulla famosa *tabula* (*CIL* IX, 1455 = *ILS* 6509 = *FIRA*² III, 117) e in generale sulla storia di questa comunità vd. recentemente L. CAPOGROSSI COLOGNESI, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana: l'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli 2002, pp. 137-151 e *passim*; M. R. TORELLI, *Benevento romana*, Roma 2002 (*Saggi di storia antica*, 18), pp. 307-460. Ora altra bibliografia e discussione in E. CALANDRA, in *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, a cura di R. FRIGGERI - M. G. GRANINO CECERE - G. L. GREGORI, Roma 2012, pp. 452-455.

(60) Recupero questa notizia da RENDA, *La zona dal torrente Titerno*, cit., p. 222.

(61) Foto Marco Buonocore.

(62) Cf. ad esempio *CIL* VI, 13724.

(63) *CIL* IX, 2224 (cf. p. 674).

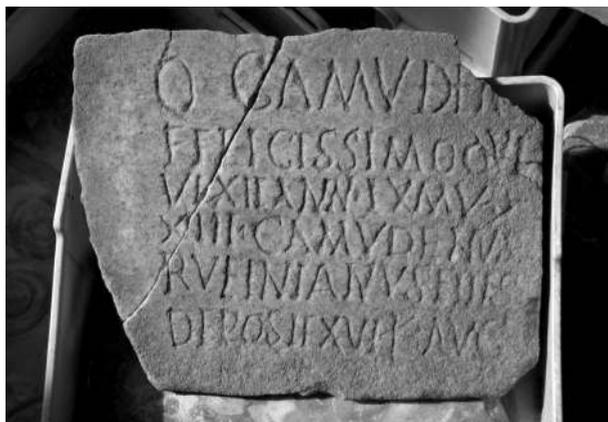


Fig. 14.

cale (64), morto all'età di 18 anni e 9 mesi, e *Q. Camudenus Iustus*, suo zio, che pose la dedica a questo suo nipote *iuvenis pientissimus*; questa iscrizione, nota dalla sola tradizione manoscritta, si può datare genericamente al II sec. d.C. Quantunque risalti l'identità di prenome e di gentilizio, non abbiamo alcun elemento per sostenere eventuali legami di parentela tra i personaggi, se non forse ritenere che i *Quinti Camudeni* della nostra iscrizione potrebbero essere stati discendenti dei *Quinti Camudeni* già noti (65). Il problema, tuttavia, investe la datazione e la natura stessa del documento. Come anticipato, l'iscrizione sembra essere stata recuperata decontestualizzata, forse reimpiegata o anche erratica. Purtroppo non risulta dalla relazione alcun dato certo sulla sua originaria pertinenza. Come è stato correttamente dimostrato, non è possibile sostenere che *depositus/depositio* indichino un valore «cristiano» di una provvisoria sepoltura in attesa della risurrezione del defunto, quantunque i cristiani stessi abbiano usato simile formulario con la data della morte (= sepoltura) indicante il *dies natalis*, cioè la nascita alla vita eterna. Inoltre tale formulario, che prevedeva come elementi fissi le coordinate temporali del giorno e del mese (come nel nostro caso), poteva essere ampliato (in modo sporadico già a partire dalla seconda metà del III sec. d.C. per poi essere assai frequente nei due secoli successivi) dalla coppia consolare eponimica (66). La paleografia del documento (lettere 'allungate' e incise con la tecnica 'a cordone') induce ragionevolmente a pensare come arco cronologico la metà del IV sec. d.C.

(64) Su *decurio* «nude dictus» cf. ad esempio H. MOURITSEN, *The Album from Canusium and the Town Council of Roman Law*, in *Chiron*, 28 (1998), p. 242. In generale vd. il volume miscelaneo *Senados municipales y decuriones en el Occidente romano*, cura di E. MELCHIOR GIL - A. D. PÉREZ ZURITA - J. F. RODRÍGUEZ NEILA, Sevilla 2013 (*Historia y Geografía*, 249).

(65) Su questo gentilizio vd. anche E. PAIS, *La persistenza delle stirpi sannitiche nell'età romana e la partecipazione di genti sabelliche alla colonizzazione romana e latina*, in *Atti Reale Accad. Arch. Napoli*, n.s., 6 (1918), pp. 421, 426.

(66) Vd. le osservazioni, da cui dipendo, di C. CARLETTI, *Nascita e sviluppo del formulario epigrafico cristiano: prassi e ideologia*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, a cura di I. DI STEFANO MANZELLA, Città del Vaticano 1997 (*Inscriptiones Sanctae Sedis*, 2), pp. 150-151.

Nella vicina *Allifae* tre sono le testimonianze certe della presenza cristiana, la prima ascrivibile a un periodo compreso tra la fine del IV secolo e la fine del V d.C. (67), la seconda datata con sicurezza all'anno 553 d.C. (68), la terza ancora «inedita» (69). A *Telesia* fino ad ora avevamo una sola attestazione epigrafica «cristiana», in cui si sarebbe voluto identificare quel *[F]lorentius* veicolato dalla pietra con l'omonimo vescovo che aveva partecipato al concilio di Roma del 465 d.C. (70). In ogni caso la vita ecclesiastica è testimoniata con sicurezza solo a partire dalla seconda metà del V secolo (71) (come per *Allifae*): dopo il 465, si conosce per il 487 un altro vescovo locale, *Agnellus*, e ancora nel 600 un vescovo *Menas* ricordato da Gregorio Magno (72). L'epitafio posto per *Q. Camudenus Felicissimus* potrebbe essere la testimonianza più antica della presenza di una committenza cristiana a *Telesia*.

6. A incrementare questo piccolo dossier epigrafico cristiano è un'altra iscrizione di cui diede cursoria notizia Giuseppina Renda nel suo già citato e quanto mai utile lavoro (73). Si tratta dell'elemento marmoreo di una cornice (Fig. 15), del quale resta solo la sottocornice, in cui si distinguono i grossi dentelli (scheggiati), assai fitti, e il kyma ionico soprastante, dagli sgusci sottili alquanto separati dall'ovulo. Al di sotto è una gola diritta, quale modanatura di transizione. In alto, spezzata, è la parte relativa alla corona. I dentelli massicci di tradizione augustea, insieme agli sgusci aperti negli ovuli del kyma, potrebbero rinviare alla età flavia (74). Reimpiegato sul retro, opportunamente liscio, veicola nella metà superiore cinque righe di scrittura e in quella inferiore è stata delineata una *tabula lusoria* (75). Misura 75×27×25 (destra) - 11,5

(67) CIL IX, 2332. Il documento è stato portato a giusta lettura da A. PARMA, *Severus, un misconosciuto vescovo di Allifae: sulle «tormentate» vicende dell'edizione di CIL IX, 2332*, in *Annali di archeologia e storia antica. Dipartimento di studi del mondo classico e del mediterraneo antico*, n.s., 11-12 (2004-2005) [2006], pp. 101-104 (= *AEP* 2004, 456). Vd. anche L. CHIOFFI, *Museo Provinciale Campano di Capua. La raccolta epigrafica. Le iscrizioni latine: cortili, sale, depositi. Con la collaborazione di L. CAPURSO e M. FOGLIA*, Capua 2005 (*Museo Provinciale Campano, Cataloghi epigrafici*, 1), pp. 170-171 n. 213; C. ISABELLA, *Le iscrizioni antiche di Allifae*, Piedimonte Matese (CE) 2007 (*Libri Campano Sannitici*, 6), pp. 127-128 n. 12.

(68) CIL IX, 2332 = *ILCV* 3862.

(69) Così PARMA, *Severus*, cit., p. 101.

(70) A. SIMONELLI - A. BALASCO, *Telesia: note di topografia e storia urbana*, in *Le città campane fra tarda Antichità e alto Medioevo*. Atti del Seminario (Napoli, 2004), a cura di G. VITOLO, Salerno 2005, p. 260.

(71) Vd. G. OTRANTO, *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in *L'Italia Meridionale in età tardo antica*. Atti del trentottesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1998), Taranto 1999 [2000], p. 107.

(72) Sintesi con altra documentazione (specie quella relativa alla chiesa cosiddetta di S. Felice) in I. M. IASIELLO, *Sannium. Assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Bari 2007 (*Pragmateiai*, 11), pp. 81-82.

(73) RENDA, *La zona dal torrente Titerno*, cit., p. 201.

(74) Come bibliografia di riferimento cf. sempre CHR. F. LEON, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdékoration Roms*, Wien 1971 (*Publikationen des Österreichischen Kulturinstituts in Rom*. 1. Abteilung, Abhandlungen, 4); H. VON HESBERG, *Konsolengeisa des Hellenismus in der frühen Kaiserzeit*, Mainz 1980 (*Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung, Ergänzungsheft*, 2).

(75) Intesa come «scacchiera» in C. G. FRANCIOSI, *Telese 1349 dopo Cristo - vita e morte di una città medievale* (dattiloscritto distribuito il 26 ottobre 1981 in occasione della prima presentazione dei reperti degli scavi di Telese, a cura dell'Amministrazione Comunale e della Soprinten-



Fig. 15.

(sinistra). Lettere mediamente alte 6/2. In base a notizie orali, il reperto sembra essere stato recuperato a Teleso in una abitazione di via Roma, a poca distanza dalla chiesa di Santo Stefano (76). Come mi comunicano gentilmente Giuseppina Stabile e Antonietta Cutillo il reperto (n. inv. 63248) si trova a San Salvatore Telesino in un container-magazzino in attesa di essere sistemato nel deposito dell'Antiquario del museo locale. Credo si debba così leggere (Fig. 16) (77):



Fig. 16.

denza: vd. al n. 14 dell'allegata *Carta archeologica di Teleso*). Sempre grato ad Antonietta Cutillo per avermene dato fotocopia. Sulle *tabulae lusoriae* non si prescinda mai da A. FERRUA, *Tabulae lusoriae epigrafiche*. Catalogo delle schede manoscritte, introduzione e indici a cura di M. BUSIA, Città del Vaticano 2001 (*Sussidi allo studio delle antichità cristiane*, 14).

(76) Sul complesso vd. SIMONELLI - BALASCO, *Teleso*, cit., pp. 261-262.

(77) Foto Luigi Cofrancesco.

Agapeti-
ano filio
Kalamios
 <I> *qui bixe(t)*
 5 *anni(s) XL.*

Sono del parere che il segno che precede il *qui* (r. 4) – una I con ampia forcellatura alla base – debba espungersi, piuttosto che considerarlo finale del cognome che precede. La tipologia delle lettere – si vedano in particolare la Q di chiaro stampo onciale, la N con il tratto obliquo invertito e il segno di abbreviazione in *anni(s)* – induce a fissare la datazione al VI sec. d.C.

7. Fuori «Porta Capua» si conservano le strutture dell’anfiteatro di *Telesia*, ricavato sfruttando l’insaccatura di una preesistente valletta che per tale scopo era stata opportunamente adattata e sistemata (78). Recenti lavori di consolidamento e di restauro effettuati nell’anfiteatro (la cui prima fase sembra essere addirittura di epoca sillana se non della metà del I sec. a.C.), nonché l’elaborazione del rilievo eseguita dall’architetto Leucio Iacobelli, incaricato come tecnico rilevatore per il progetto di «Valorizzazione e recupero dell’antica Telesia», hanno consentito di precisare che l’arena – purtroppo ancora in gran parte interrata - dovrebbe essere larga circa m 46 e lunga circa m 73 – piedi 247×155 ca (rapporto 1,587) (79). Reimpiegate nel pavimento dell’*aditus* settentrionale dell’edificio sono state riportate alla luce alcuni frammenti iscritti che, grazie all’autorevole disponibilità del dott. Antonio Salerno, ho avuto la possibilità di registrare. Tra questi merita rendere noto almeno il seguente.

Parte inferiore di lastra in calcare leggermente convessa (75×61/56; lett. 3,9-3,5) all’origine inserita nel tamburo esterno di monumento sepolcrale (Fig. 17) (80):



Fig. 17.

(78) Così QUILICI, *Telesia*, cit., p. 99.

(79) Da ultimo vd. E. A. STANCO, *Arene campane: un modello geometrico in progetto*, in *Orizzonti*, 13 (2012), p. 32, con i richiesti rimandi a J. C. GOLVIN, *L'Amphithéâtre romain. Essai sur la theorization de sa forme et de ses fonctions*, Paris 1988, pp. 38-44 e K. E. WELCH, *The Roman Amphitheatre: From Its Origins to the Colosseum*, New York, 2009, pp. 226-230.

(80) Foto Valentino Nassa.

 [- - -] ((*sestertium*)) M[-]
 [- - -]mo]nimentum
faciendum, Velleia Cinura
loco privato suo fecit ((*sestertium*)) MDC[-].

2 *monimentum* pro *monimentum*, 3 *Cinura* pro *Cynura*. - Singolare l'assenza del richiesto *curavit* dopo *faciendum*: forse sarà da emendare *faciendum* <*curavit*>, sebbene non sia inattestato, ma raramente, l'ordine *curavit faciendum*; per cui si potrebbe anche pensare alla lettura [*curavit mo*]nimentum / *faciendum*. L'atto evergetico vede protagonista una *Velleia Cinyra*, evidentemente una liberta o discendente di liberti, la cui famiglia aveva acquisito una certa visibilità locale, tipica di quei personaggi affermatasi a livello sociale ed economico nella prima età imperiale (I sec. d.C.), epoca a cui ascriverei il nostro documento: la tipologia dei caratteri e il simbolo indicante i sesterzi (81) concorrono, a me sembra, a questa datazione. Il gentilizio *Velleius* fino ad ora non era conosciuto in questo settore del Matese. Viceversa esso è ampiamente attestato a Capua, da dove era originario, così sembra, lo storico Velleio Patrocolo (82). Non è da escludere che discendenti di questa famiglia capuana abbiano trovato fortuna in territorio telesino.

8. Nel territorio di Faicchio (CE), tra le località Porto e Di Meo, sorge quasi isolata la piccola cappella Iacobucci, dedicata alla Vergine Maria, dove nel 1993 venivano segnalati da Nicola Vigliotti un miliario, una iscrizione e «preziosi residui di colonne» (83). Di questi materiali Giuseppina Renda, nel suo prezioso lavoro più volte evocato, ha potuto identificare solo l'iscrizione di cui è riuscita a leggere parte della prima riga (84). Si tratta di un'ara a corpo parallelepipedo mancante della parte sinistra (136×62×44), profondamente corrosa nonché rovinata in epoca moderna da una mano impietosa che ha voluto non solo ripassare le labili tracce di scrittura antica ancora superstiti e scalpellarne altre ma addirittura aggiungere lettere nonché per due volte la data «1892», la prima volta sulla destra della prima riga di scrittura antica, utilizzando per formare il numero «8» le curvature della consonante «S» di *s(acrum)*, la seconda volta alla fine della quarta riga, sempre sulla destra; poggia su base

(81) Si veda sempre S. MROZEK, *Die epigraphische Streuung des Denars und Sesterzes in Italien und den westlichen Provinzen der frühen römischen Kaiserzeit*, in *Ancient Society*, 30 (2000), pp. 115-134.

(82) Discussioni e fonti in G. D'ISANTO, *Capua preromana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993 (*Vetera. Ricerche di storia, epigrafia e antichità* 9), pp. 253-254.

(83) N. VIGLIOTTI, *Telesia ... Telese Terme. Due millenni*, Telese Terme (BN) 1993, p. 23, tav. VIII.

(84) RENDA, *La zona dal torrente Titerno*, cit., p. 107 (Sito 53), fig. 77: «Di tali materiali resta solo l'epigrafe, inscritta su una stele con coronamento a volute e base modanata, alta m 1,20. Risulta quasi illeggibile a causa della consunzione del supporto lapideo, mutilo a destra, e del riutilizzo in tempi recenti per un'altra iscrizione [nota 290: "Tra le lettere si legge chiaramente la data del 1899, nella parte inferiore del campo epigrafico"]. L'epigrafe originaria doveva disporsi su tre righe, rispetto alle quattro ora presenti: la prima riga, perfettamente leggibile, riporta la sigla *D(iis) M(anibus)*, che la qualifica come iscrizione funeraria. Pertinente all'iscrizione originaria dovrebbe essere anche la lettera *V*, nella terza riga, forse sigla per *vixit*. Sul fianco sinistro, integro, si distingue un elemento circolare, presumibilmente una patera».



Fig. 18.



Fig. 19.

modanata ricavata dallo stesso blocco di pietra locale; la cornice superiore è sormontata da un coronamento con acroteri angolari (rimane solo quello destro, peraltro molto rovinato) decorato da un fiore a cinque petali; nel campo frontonale è rappresentato un elemento floreale stilizzato. Sul fianco sinistro è raffigurata la consueta *patera*. Il dado centrale (60×59) doveva ospitare in antico una iscrizione, di cui riesco a recuperare solo il testo della prima e della seconda riga, con caratteri che misurano rispettivamente cm 6 e cm 4,5 (Figg. 18-19) (85): nella prima, la consueta *adprecatio* *D(is) M(anibus) s(acrum)*; nella seconda, l'onomastica [-] *Dasimio L(uci) filio*). Altro non sono stato in grado

(85) Foto Valentino Nassa.

di recuperare (*videant meliores*) (86). Pur nella parzialità dell'edizione, questo documento conferma almeno la presenza a *Telesia* del gentilizio *Dasim(m)ius* che fino ad ora, localmente, era conosciuto dalle due seguenti iscrizioni (87), la prima peraltro nota a Mommsen solo da tradizione manoscritta: *Dasimmae Antoniae C(aius) Freganius* (o *Freganius*) *Primus / coniugi b(ene) m(erenti) fecit* (88); *D(is) M(anibus) s(acrum) / C(ai) Larci Rulfini, vixit an/nis XXII dieb(us) / XXII; C(aius) Larcius Rufus / et Dasimia Salbina filio pi/iusimo fecer(unt)* (89). Dinanzi allo scempio subito da questo monumento antico sempre ritorna alla mente il senso di sconforto di Theodor Mommsen, il quale non poche volte dovette con amarezza e anche con fastidio confrontarsi con quella *incuria* (90) che aveva portato *homines otiosi e barbari a titulum passim corrumpere* (91).

XXXVII) Una nuova testimonianza di *M. Accenna Saturninus*

Su segnalazione del Reparto Operativo Carabinieri Tutela Patrimonio Culturale di Roma, nelle persone del Brigadiere Aniello Celentano, del Maresciallo Aiutante sostituto Ufficiale di Pubblica Sicurezza Michele Speranza e del Brigadiere Filippo Tiberia (92), e su concessione di Giusi Canzoneri, Responsabile del museo archeologico di Anzio, ho la possibilità di presentare una inedita iscrizione (il cui luogo preciso di recupero risulta ignoto) attualmente conservata, appunto, nel nuovo Museo Civico di Anzio, inaugurato nel 2002, posto al pianterreno della seicentesca Villa Pamphilj. Si tratta di un'ara a corpo parallelepipedo (125×57×36) poggiante su base modanata ricavata dallo stesso blocco; è sormontata dalla cornice composta di due gole diritte separate da un listello su cui grava il coronamento centinato con acroteri angolari decorati da semipalmette a quattro petali; nel campo frontonale è rappresentata un'aquila dalle ali spiegate con la testa ruotata in alto verso la sua sinistra (93). La facciata è compresa fra due lesene, a triplice scanalatura, rudentate nel terzo inferiore;

(86) Anche i richiesti e necessari calchi non hanno dato risultati confortanti per cercare di far risaltare le lettere della *scriptio antiquior*.

(87) Trovo questo gentilizio ben attestato ad esempio a *Canusium*, per cui vd. M. CHELOTTI, in *Epigrafi romane di Canosa*, a cura di M. CHELOTTI - R. GAETA - V. MORIZIO - M. SILVESTRINI, I, Bari 1985 (*Documenti e studi. Collana del Dipartimento di Scienze dell'antichità dell'Università di Bari. Sezione storica*, 4), pp. 56-57.

(88) *CIL IX*, 2279 (cf. p. 674). Quanto mai raro l'uso di *Antonius/a* come cognome: ad esempio cf. H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996 (*Forschungen zur antiken Sklaverei begründet von Joseph Vogt im Auftrag der Kommission für Geschichte des Altertums der Akademie der Wissenschaften und der Literatur herausgegeben von Heinz Bellen. Beiheft 2*), I, pp. 16-17. Anche il gentilizio *Freganius* ha pochissimi riscontri.

(89) *CIL IX*, 2288. Si tratta di un cippo di II sec. d.C. in calcare con coronamento e base modanati (140×50/45×45-35); nei fianchi destro e sinistro rispettivamente abbiamo la *patera* e l'*urceus* (lett., ripassate in epoca moderna, 7/5; interpunti triangolari). Attualmente si conserva nel museo Civico di Piedimonte Matese.

(90) *CIL IX*, p. 92

(91) Cf. *CIL IX*, 604, 3410.

(92) A loro vada di nuovo il mio sentito grazie per la collaborazione dimostrata. Non posso dimenticare inoltre l'amico dott. Roberto Lai, Luogotenente del medesimo Reparto.

(93) Sul suo valore simbolico vd. M. E. MICHELI, in *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, a cura di A. GIULIANO, I, 7, 1, Roma 1984 p. 206.

esse gravano su una base modanata (un basso zoccolo, un toro e una gola rovescia); il capitello è decorato da elemento floreale. Sul fianco destro è scolpita la *patera*, su quello sinistro l'*urceus*. Il retro, lavorato a gradina, è liscio privo di modanatura. La facciata principale veicola nell'intercolumnio, al di sopra dello specchio epigrafico, ribassato e delimitato da cornice modanata (45×30; lett. 3/2,5; interpunti triangolari), un fregio costituito da due teste di ariete contrapposte paratatticamente accostate a quello che – stilizzato – sembra essere una fiaccola accesa piuttosto che un candelabro (94) (Fig. 20) (95):



Fig. 20.

D(is) M(anibus).
Cerdoni M(arci)
Accennae
Saturnini
 5 *actori, Atilia*
Plocamis con-
iugi optimo
et sanctissi-
mo de se
 10 *b(ene) m(erenti) f(ecit).*

(94) Per confronti tipologici vd. sempre W. ALTMANN, *Die römische Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905; B. CANDIDA, *Altari e cippi nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1979 (*Archaeologica*, 10); *Museo Nazionale Romano. Le sculture*, cit., *passim*.

(95) Foto Aniello Celentano.

L'ara è stata posta da *Atilia Plocamis* al proprio marito *Cerdo*, *optimus e sanctissimus*, che ricoprì l'*officium* di *actor* – amministratore e tesoriere dei beni (96) – di *Marcus Accenna Saturninus*. Quest'ultimo è personaggio ben noto grazie a una iscrizione, verosimilmente – secondo le informazioni di Giocundo – di *Tibur* (97), ove pertanto poteva essere stato titolare di *praedia* (98), la quale, oltre a veicolarne la completa onomastica – *M. Accenna L. f. Gal(eria) Saturninus* – ne ricorda il *cursus* senatorio: *quaestor*, *tribunus plebis*, *praetor* e proconsole della *Baetica* (99); dedicante è la moglie *Atilia Balbilla* (100). Il fatto che la consorte di *Cerdo* abbia il medesimo gentilizio della moglie del senatore, consente con verosimiglianza di pensare che ne sia stata una liberta e che entrambi facessero parte della stessa *familia*. *Accenna Saturninus*, evidentemente originario della *Baetica*, forse proprio da *Hispalis* o località vicina, dopo aver svolto l'impiego di governo in Spagna venne in Italia al séguito dell'imperatore Adriano (101), dove presso *Tibur* completò il suo percorso terreno. La nuova iscrizione si data in piena età adrianea.

(96) J.-J. AUBERT, *Business Managers in Ancient Rom. A Social and Economic Study of In-stitores*, 200 B. C. - A. D. 250, Leiden - New York - Köln 1994 (*Columbia Studies in the Classical Tradition*, 21), pp. 186-196; J. CARLSEN, *Vilici and Roman Estate Managers until to 284*, Roma 1995 (*Anal. Rom. Inst. Dan. Supplementum*, 24), pp. 121-142.

(97) CIL XIV, 3585 = I. [= G.] MANCINI, *Inscriptiones Italiae. Tibur*, Roma 1952², p. 44 n. 97.

(98) ANDERMAHR, *Totus in praediis*, cit., p. 127 n. 2.

(99) Oltre a PIR² A 24, vd. G. ALFÖLDY, *Fasti Hispanienses. Senatorische Reichsbeamte und Offiziere in den spanischen Provinzen des römischen Reiches von Augustus bis Diokletian*, Wiesbaden 1969, pp. 271, 262, 264, 266, 272; W. ECK, *Die fistulae aquariae der Stadt Rom. Zum Einfluss der sozialen Status auf administratives Handeln*, in *Epigrafia e ordine senatorio*. Atti del colloquio internazionale AIEGL. Roma, 14-20 maggio 1981, Roma 1982 [1984] (*Tituli* 4-5), I, pp. 203, 210; C. CASTILLO, *Los senadores beticos. Relaciones familiares y sociales*, *ibid.*, II, p. 488 e *passim*; A. CABALLOS RUFINO, *Los senadores hispanorromanos y la romanización de Hispania (siglos I al III p. C.)*. I. *Prosopografía*, Écija 1990 (*Monografías del Departamento de Historia Antigua de la Universidad de Sevilla*), pp. 27 ss. n. 30; ID., *De Hispania a Tibur: elites imperiales en el entorno de Villa Adriana*, in *Roma, Tibur, Baetica. Investigationes adrianae*, a cura di R. HIDALGO - P. LEÓN, Sevilla 2013, p. 39. Vd. anche la *fistula* di II sec. d.C. CIL XV, 7367, su cui W. ECK, *Domus: M. Acenna Cesillanus*, in *Lexicon Topographicum urbis Romae*, a cura di E. M. STEINBY, II, Roma 1995, p. 22.

(100) PIR² A 1312; M.-TH. RAEPSAET-CHARLIER, *Prosopographie des femmes de l'ordre sénatorial (I^{er}-II^e siècles)*, Lovanii 1987 (*Académie Royale de Belgique, Classe des Lettres*, 4), pp. 129-130 n. 117.

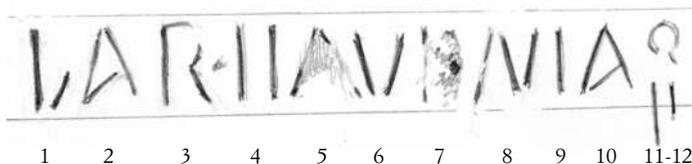
(101) Vd. in generale anche J. REMESAL RODRÍGUEZ, *The Impact of Roman Spain's Transformation on Hadrian's Life and Policies*, in *Hadrian: Arts, Politics and Economy*, a cura di TH. OPPER, London 2013 (*Research Publication*, 174), pp. 139-147.

* * *

Dedica ai Lari, non al 'Lare Aenia' (CIL I² 2843)

La dedica al «lare Enea» del Museo Nazionale Romano, incisa su un piccolo cippo votivo di tufo rinvenuto nel santuario di Tor Tignosa, tra Lavinium (Pratica di Mare) ed Alba Longa (Castel Gandolfo), era stata letta da M. Guar-

ducci dapprima *Lare Aineia d(ono)*, e successivamente *Lare Aenia d(ono)* (1). Con questa seconda versione la studiosa ribadiva, sia pure modificando la trascrizione, la sua interpretazione del testo in risposta a H.-G. Kolbe, che lo aveva corretto nella forma *Lare Vesuia Q.f.*, scorgendovi quindi la dedica a un singolo *Lar* (2). Con qualche eccezione e talvolta con esitazione, la lettura della Guarducci è stata comunemente accolta e corroborata dalla riproduzione del relativo disegno, quello del 1971, nel *CIL I²* (1986) (3). In considerazione del valore documentale del testo, di cui si fa uso frequente riguardo alla leggenda delle origini di Roma, ho eseguito un nuovo esame del monumento, di cui espongo i risultati (4).



- Le lettere 1-4 sono unanimemente lette LARE; tra le lettere 3 e 4 non vi è un segno divisorio, ma un foro da attribuirsi alla scabrosità naturale della pietra tufacea;
- lo spazio per la lettera 5 è offuscato da un'escoriazione del tufo: vi scorgo le tracce di una A, così in parte Guarducci; spazio vacante per Kolbe;
- la lettera 6 è una V con tratti separati; così già Kolbe; il tratto di sinistra è inteso da Guarducci come parte della A, e il tratto di destra come parte di una II (e);
- la lettera 7 è di difficile lettura per l'alterazione della superficie lapidea; si riconosce tuttavia il segno verticale di sinistra di una II (e); così Kolbe; inteso da Guarducci come il secondo tratto di una II (e);
- nella lettera 8 leggo una N; così Guarducci, mentre Kolbe legge SV;
- le lettere 9-10 sono chiaramente IA;
- chiudono il testo due lettere, 11-12, disposte verticalmente per insufficienza di spazio sulla linea di scrittura, una Q di dimensioni inferiori, incisa nitidamente su superficie intatta, e una I' (f) con il secondo tratto che si interrompe in basso su una superficie intatta; così già Kolbe; Guarducci non trascrive la Q e legge D nell'ultima lettera.

Il disegno pubblicato da M. Guarducci non rappresenta fedelmente l'incisione sulla pietra: la Q, chiaramente leggibile, è delineata come un'escoriazione del tufo, e la lettera I' (f) come una D; anche le lettere 5-6 non sono riprodotte correttamente. Leggo quindi

LARI AVINIA Q'
Lare(bus) A. Venia Q. f.

(1) M. GUARDUCCI, «Bull.Com.», 70, 1956-58, pp. 1-13; «Röm.Mitt.», 78, 1971, pp. 73-89.

(2) H.-G. KOLBE, «Röm. Mitt.», 77, 1970, pp. 1-9.

(3) A. DEGRASSI aveva accolto la prima interpretazione di M. Guarducci, con riserve sull'ultima lettera (così anche in *ILLRP* 1271); il secondo curatore del fascicolo del *CIL I²* (1986), I. KRUMMREY, ha registrato le diverse lezioni. Per la bibliografia successiva a *CIL I²* 2843: M. HARTMANN, *Die frühlateinischen Inschriften und ihre Datierung*, «Münchener Forschungen zur historischen Sprachwissenschaft» 3. Bremen, Hempen Verlag 2005, pp. 413-415. Nel recente catalogo del Museo Nazionale Romano *Terme di Diocleziano. La collezione epigrafica*, Milano, Mondadori Electa 2012, pp. 162 s., III, 16 (D. Nonnis), la lettura del Kolbe non è neanche menzionata.

(4) Nei giorni 2, 17 e 24 aprile 2013, nel laboratorio fotografico del Museo, con l'uso di



Fig. 1. Museo Nazionale Romano - Terme di Diocleziano. Cippo da Tor Tignosa.
Foto Soprintendenza archeologica (S. Sansonetti).

Confermo così l'interpretazione del Kolbe. Seppure con un nome femminile diverso, *A. Venia* oppure *Avenia* invece di *Ves(u)via*, il testo è infatti una dedica privata ai Lari. L'abbreviazione *Lare(bus)* è normale, e trova confronti di età medio repubblicana in nomi di divinità sui cippi di Pesaro (5). Lo scioglimento al plurale, nella forma *Lare(bos)*, era stato già proposto da Palmer, il quale aveva anche osservato che *ae-*, in luogo di *ai-*, è difficilmente ammissibile in epoca così alta (6). Il gentilizio *Venius* o *Vennius* ha un certo numero di attestazioni a Roma e Ostia; *Avenius* o *Avennius*, benché più raro, è anch'esso presente a Roma (7). È quindi incerta l'identificazione del nome: propenderei per *A(ula)* o *A(cca) Venia*, ricordando l'iscrizione contemporanea di Pesaro *CIL I² 379* in cui compare il prenome femminile, *M(ania) Curia*. Anche volendo mettere in discussione la nuova lettura, deve restare pur sempre esclusa ogni possibilità di riconoscerci il nome di Aeneas per la presenza delle lettere finali *Q. f.*

La datazione di questo documento deve essere a mio avviso parimenti rivista e abbassata di almeno un secolo ponendola tra la fine del III e i primi

luci radenti. Ringrazio il personale del Museo, in particolare la direttrice R. Friggeri e la fotografa S. Sansonetti per la generosa collaborazione.

(5) *Iuno(ne), Mat(re), Dei(va)*: *CIL I² 371, 372, 374*; per il dativo plurale in *-ebus, -ebos*: M. LEUMANN, *Lateinische Laut- und Formenlehre*, München 1977, pp. 415, 437; *ILLRP*, p. 49; *Tempstatebus* nell'iscrizione incisa intorno all'anno 200 sul sarcofago di L. Cornelius Scipio, console del 259, *CIL I² 9 = ILLRP 310 b*.

(6) R.E.A. PALMER, *Roman Religion and Roman Empire. Five Essays*, Philadelphia, Univ. of Pennsylvania Press 1974, pp. 114, 251 n. 143.

(7) *CIL VI 4990, 12807, 14453; AE 1999, 355 = 2006, 165*.

decenni del II secolo, così come già A. Degrassi aveva attribuito al III secolo, e non al IV, le tre dediche a Parca Martia e Neuna Fata, rinvenute nel medesimo santuario di Tor Tignosa (8). I richiamati cippi di Pesaro, che costituiscono un confronto tipologico, oltre che epigrafico, sono posteriori all'anno 184. Privato del sensazionale interesse derivatogli dalla connessione con il 'progenitore eroizzato' del popolo romano, il testo mantiene la sua importanza sotto il profilo storico e religioso. Negli Atti degli Arvali è riportato il più antico documento relativo al culto dei Lares (9), ma questa di Tor Tignosa è la prima attestazione diretta; le altre testimonianze non sono anteriori al I sec. a.C.

Il santuario di Tor Tignosa si trovava all'incrocio tra la via Ardeatina e la strada che collegava Lavinium con Alba Longa (10). I dati archeologici dimostrano che vi si svolsero attività religiose almeno tra il V e il II secolo a.C. (11), e che tra i culti praticati vi erano quelli di Neuna Fata, di Parca Maurtia e dei Lares, non del Lar Aeneas.

ADRIANO LA REGINA

(8) CIL I² 2844-2846.

(9) *Acta Arv.* 100 a (218 d.C.) 32-38 SCHEID; v. anche VARR. *ling. Lat.* VI 2: *a Lasibus Lares*.

(10) Per l'ubicazione del santuario: G.M. DE ROSSI, *Foma Italiae: Apiolae*, Roma 1970, pp. 95-97, n. 200; la ricostruzione dei tracciati stradali è in F. CASTAGNOLI, *Lavinium I*, Roma 1972, p. 89, Fig. 95.

(11) GUARDUCCI, «Röm.Mitt.», 78, 1971, pp. 87-89.

* * *

Tra Roma, Anzio e Capri. Storie di migrazioni di urne, are e sarcofagi iscritti

Nelle pagine che seguono saranno pubblicate cinque iscrizioni sepolcrali, tre delle quali sono state incise su urne, ed una su altare e una su sarcofago (1). Di esse, le prime quattro provengono da Anzio o comunque sono state in collezioni anziati, mentre l'ultima si dice provenire da Capri. Due delle urne erano già note e pubblicate con descrizione del supporto; le abbiamo tuttavia incluse anch'esse qui, per rendere completo il corpus delle iscrizioni aliene di Anzio, apparso finora in tre puntate in questa rivista (2).

1. Urna cineraria in marmo bianco (alt. m 0,22 [senza coperchio]; largh. m 0,35; spess. m 0,285). La centratura del testo non è ineccepibile. Punti triangolari incisi regolarmente tra le parole. La faccia anteriore è delimitata sopra e

(1) Gli autori desiderano ringraziare Paola Caruso che si è presa la briga di rivedere l'italiano e Friederike Sinn per l'appoggio dato nella descrizione e datazione dei pezzi.

(2) H. SOLIN, *Iscrizioni urbane ad Anzio*, «Epigraphica», 52, 1990, pp. 122-124; *Un'ulteriore iscrizione aliena ad Anzio*, «Epigraphica», 53, 1991, pp. 253 sg.; *Contributi sull'epigrafia anziata*, «Epigraphica», 65, 2003, pp. 99-103, 111-116.

sotto da un listello e una gola rovescia, separati tra di loro da un nastro a spirale. Gli stessi elementi decorativi si ripetono nella cornice che inquadra il campo epigrafico ribassato nonché nel coperchio. Quest'ultimo (alt. m 0,065), con fastigio centinato e acroteri angolari, è occupato nello spazio frontale da una rosetta a quattro petali rotondi legata da due viticci ondulanti che creano giri simmetrici ai suoi fianchi (3). Gli acroteri anteriori sono decorati nella fronte da semipalmette a cinque petali. Nella parte superiore del coperchio compare, in due sezioni contrapposte, un motivo decorativo di palmette a nove petali, di cui quelle laterali (o angolari) sono in forma di semipalmette.

Roma, collezione privata. Ci è ignota la raccolta nella quale l'urna si trova, per cui abbiamo potuto dare la descrizione e l'edizione del testo unicamente in base alle foto che ci ha trasmesso l'amico Cesare Letta, cui si deve il nostro profondo ringraziamento. A lui dobbiamo anche le informazioni circa la provenienza dell'urna: fino al 1939 si trovava in una casa privata di Anzio, dove era stata portata dal nonno degli attuali proprietari, morto nel 1937. Ora è ben noto che nelle case e nelle ville di Anzio sono state portate una quantità di opere d'arte provenienti da Roma (caso famoso la Villa Spigarelli) (4), per cui anche la nostra urna potrebbe in ultima analisi essere oriunda di Roma. D'altra parte la romana Antium era un centro importante, anche di villeggiatura, dove benestanti romani avevano delle loro ville, per cui è tutt'altro che escluso che l'urna sia potuta essere fabbricata in un'officina locale, o almeno che la defunta Valeria Primigenia abbia ricevuto la sepoltura ad Antium, nel qual caso l'urna potrebbe essere di provenienza qualsiasi, vale a dire anche urbana.

*Valeriae C(ai) lib(ertae)
Primigeniae.*

Sul testo resta poco da dire. I Valerii sono ben attestati ad Antium (5); il cognome *Primigenia* è banale ed era molto popolare come nome servile (6). La struttura del monumento trova confronti in quella di alcune urne databili verso la metà del I sec. d.C. (7) Con tale orientamento cronologico non contrasterebbero neanche i motivi decorativi (viticcio, nastro a spirale, acroteri del coperchio).

2. Coperchio di sarcofago in marmo bianco. Il campo epigrafico, riqua-

(3) Per questo motivo, tipico dell'età giulio-claudia, cfr. F. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz 1987, pp. 92 sg. n. 9.

(4) Sulla collezione epigrafica della Villa Spigarelli cfr. i due articoli di H. SOLIN, citati nella nt. 2: «*Epigraphica*», 52, 1990, pp. 122-124 ed «*Epigraphica*», 53, 1991, pp. 253 sg.

(5) CIL X, 6704: *Antonia M. f. Tertulla Valeria Asinia Sabiniana* (della nobiltà municipale se non addirittura di rango senatorio); 6723: *Fabia Valeria*; 6751: *L. Valerius Charito*; EE VIII, 663: *Danae Valeria*; G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, 2, Roma 1975², p. 379: [- *Val?*] *erius L. f.*; fistula plumbea inedita: *C. Valerius Salutaris*.

(6) *Primigenia* è attestato solo a Roma 85 volte come nome servile (H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, pp. 118 sg. (dove sono registrati 84 attestazioni, cui aggiungi «*Epigraphica*», 69, 2007, p. 343). E il corrispondente nome d'uomo *Primigenius* si trova a Roma come nome servile ben 108 volte (SOLIN, *op. cit.* pp. 116-118, dove aggiungi CIL VI, 7566 + 7571c cfr. «*Epigraphica*», 74, 2012, p. 399; e CIL VI, 9102.

(7) Cfr. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen* p. 176 n. 349 (cfr. n. 350).



Fig. 1.



Fig. 2.

drato da un listello, è sorretto da due eroti alati e clamidati. Ai lati sono rappresentati rispettivamente due gruppi di amorini grassottelli in scene di vendemmia. A destra, uno di essi si arrampica su di una scala poggiata su un tronco e anche tenuta da un compagno, mentre sotto i rami di una vite un altro tenta di sollevare un cesto pieno di grappoli. La scena a sinistra sembrerebbe la fase finale dei lavori con gli stessi amorini in atto di festeggiare accanto all'uva raccolta in un tino (8). - Scrittura del testo assai irregolare; in particolare le lettere nei

(8) Per sarcofagi con rappresentazioni di amorini vendemmianti, si veda in particolare

listelli sono in parte deformate. Punti divisori triangolari tra le parole (il punto sembra mancare nella riga 1; a mala pena visibile nella riga 5 tra INF e QVI).

Era ad Anzio, villa Ugolini ex Barsanti, secondo la scheda n. 37598 della collezione A. Barsanti nel Gabinetto Fotografico Nazionale. Ivi non dovrebbe esistere più; per il momento il pezzo non è rintracciabile; se non è andato perduto, potrebbe essere finito nel mercato antiquario. Poiché nella villa si trovavano due iscrizioni certamente urbane (*CIL* VI, 22935 e 38200; vedi infra), si potrebbe sospettare anche per questa iscrizione una provenienza urbana; tuttavia, per gli stessi motivi che abbiamo esposto sopra al n. 1, si potrebbe d'altronde presumere che anche se il sarcofago stesso non provenga da un'officina locale, si sia servito per una sepoltura ad Anzio. - Abbiamo eseguito la descrizione del sarcofago e l'edizione dell'iscrizione in base alla fotografia del GFN (9).



Fig. 3.

D(is) M(anibus).
C(aio) Iul(io) Paulino
Anniano
innocentis-
 5 *simo inf(anti) qui*
vixit ann(os) V, m(enses) VII.

Nei listelli sinistro e destro:

Heracli, / thrasi.

L'interesse principale dell'epigrafe è insito nelle scritte dei due listelli ver-

D. BIELEFELD, *Die stadtrömischen Erosen-Sarkophage. Weinlese- und Ernteszenen* (Die antiken Sarkophagreliefs V: 2, 2), Berlin 1997.

(9) I nostri ringraziamenti vanno al Direttore Arch. Laura Moro, alla Dott.ssa Elena Berardi e alla Dott.ssa Paola Balduini per l'appoggio nella ricerca della collezione Barsanti nel Gabinetto Fotografico Nazionale e per l'autorizzazione di pubblicare le foto dei nn. 2 e 3.

ticali che circondano il campo epigrafico. L'andamento del loro testo non è immediato, anche perché le lettere sono parzialmente alquanto deformate. Nel listello sinistro credo tuttavia di poter leggere HERACLI (irregolare è il fatto che la traversa della L si estende anche a sinistra; l'ultima lettera sembra una I, se il tratto obliquo che scende più in basso non appartiene alla scrittura). Nel listello destro l'osso duro è costituito dalla seconda lettera, ma se la leggiamo come una H, otteniamo un testo comprensibile; pur non sembrando a prima vista una H, poiché l'asta sinistra è coperta dal margine del campo epigrafico e la traversa o è stata omessa oppure abbiamo a che fare con una H corsiva (h), con l'asta sinistra non molto lunga. Comunque sia, l'unica soluzione ragionevole è leggere THRASI (invece la lettera I sotto I di THRASI sembra appartenere al testo principale, essendo più bassa delle altre lettere del listello; anche la sua fisionomia assomiglia più a quella delle lettere del testo principale). Ma cosa sarebbe *thrasi* (certo non si può intendere *Thrasi*)? Non so che altro potrebbe essere se non l'imperativo greco θάρσει in traslitterazione latina. Questa acclamazione è comune nelle iscrizioni sepolcrali greche dell'età imperiale (scritto spesso θάρσι; compare anche θάρρει IGUR 1112, con θάρει JIWE II 99. 187), soprattutto in Asia Minore e nelle province sive (ma non manca neanche in iscrizioni di Roma) ed è attestata, sempre scritta in greco, anche in epigrafi latine, come CIL V 7380 = IG XIV, 2277 (Dertona, sarcofago) *P. Aelio Sabino Antonia Thisipho mater filio pientissimo*; θάρσει, Εὐγένει· οὐδεις ἀθάνατος. Ora in iscrizioni latine sono attestate altre acclamazioni greche in traslitterazione latina quali *eudromi* (CIL V, 5894), *eupsychi* (CIL VI, 17212; XIV, 603. 656. ICUR 25056), *eusebi* (ICUR 15551), *gregori* (CIL VI, 19611; XI, 863; XIII, 2621; ILS 9442) (10). A queste si associa ora *tharsi* nella variante *thrasi*, attestata, benché eccezionalmente, anche in greco: IGLS XIII 1, 9228 (Bostra) θράσι, ἄωρε Θεόδωρε. Come noto, il greco disponeva di due vocalizzazioni θαρ- e θρα-, ma accanto a θαρσέω non era in uso *θρασέω; è tuttavia comprensibile che nell'età imperiale inoltrata, forme del verbo in θρασ- potevano occasionalmente essere usate. Nel latino poi a questa grafia occasionale in θρασ- hanno contribuito i numerosi nomi di persona in *Thras-*, alcuni dei quali erano se non molto popolari, comunque assai diffusi, come *Thraso* o *Thrasyllus* (ma anche *Tharsus* fu in uso) (11); e nota alcuni nomi che tornano spesso negli scrittori romani quali *Thrasea*, *Thraso*, *Thrasylbulus* ben noti almeno per i Romani colti. Non costituisce quindi alcuna difficoltà supporre che la parola *tharsi* sia stata resa con la forma *thrasi* in un sarcofago dell'età imperiale inoltrata, di cui il committente sarà stato una persona benestante e dunque fornito di un certo grado di educazione. Anche il nome del defunto potrebbe accennare all'appartenenza all'élite municipale (se era anziate), con l'uso di due cognomi (anche se questo usus era in sé e per sé noto in tutte le classi cittadine); ma soprattutto l'uso del *signum* staccato *Heracli* (vedi infra) ci conduce all'élite cittadina (12).

(10) Cfr. I. KAJANTO, *Onomastic Studies in the Early Christian Inscriptions of Rome and Carthage* (Acta IRF II: 1), Helsinki 1963, p. 41; *A Study of the Greek Epitaphs of Rome* (Acta IRF II:3), Helsinki 1963, pp. 39-43; *Supernomina. A Study in Latin Epigraphy*, Helsinki 1966, p. 62.

(11) Sull'uso di questi nomi a Roma vedi H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York 2003², pp. 88, 821 sg.

(12) Sui *signa*, staccati e altri, vedi la monografia di I. KAJANTO, *Supernomina. A Study in Latin Epigraphy*, Helsinki 1966; cfr. inoltre H. SOLIN, *Name, «RLAC»*, 25, 2013, coll. 762 sg.

Heracli nel listello sinistro è un *signum* del defunto, qui usato come staccato dal resto del nome. Come detto, è una peculiarità delle classi cittadine superiori dell'età imperiale inoltrata. Come altra peculiarità sia ricordato che *Heracli(i)* nella funzione di *signum* è attestato esclusivamente nell'Africa romana (13), ma la concentrazione dei casi nelle province africane dipenderà dal caso.

Sulla datazione. Il reperto onomastico ci porta al III secolo, innanzi tutto in base all'uso del nome *Heraclius* come *signum* nella forma *Heracli* (intesa all'inizio come vocativo, poi più tardi come genitivo); i *signa* di questo tipo, i cd. *signa* staccati, non erano in uso prima dell'inizio del III secolo. Le forme delle lettere da parte loro, con incisioni trascurate fanno pensare al III secolo già inoltrato e precisamente, in base all'analisi della decorazione si può datare il coperchio del sarcofago all'ultimo terzo del III secolo (così Sinn) (14).

3. Urna cineraria in marmo bianco, con il campo epigrafico, delimitato da un listello e una gola rovescia, circondato da vari motivi decorativi. Sugli angoli sono scolpite due teste di Giove Ammone, caratterizzate dal volto di struttura oblunga incorniciato dai capelli striati e dalla barba ben evidenziata. La bocca carnosa è contornata dai baffi spioventi. La fronte, attraversata da una sottile solcatura orizzontale, dal naso lungo e affilato e dagli occhi grandi, a bulbo pieno con iride incisa, rendono la testa piuttosto naturalistica. Ai lati della testa sono le corna, quasi in forma di voluta, dal cui centro spuntano le orecchie aguzze e fortemente incavate. Da queste corna pende una ricca ghirlanda composta di foglie, spighe di grano e frutta. Sopra e sotto il festone sono scolpite rispettivamente due coppie di uccellini, quella inferiore in posizione simmetrica, mentre agli angoli in basso sono altri due uccelli, con la testa di profilo volta verso la frutta (dell'uccello a destra è rimasta solo la coda). Le teste di Ammone sono in parte visibili anche al margine destro dei lati, mentre su quello sinistro sono scolpite due torce accese. Lo spazio sopra le ghirlande laterali, legate da tenie svolazzanti, è occupato da un uccello; altri due uccelli sono rappresentati nella parte inferiore, uno beccante il frutto del festone, l'altro, come sembra, un insetto.

Il coperchio è affiancato da due pulvini conclusi da rosette a cinque petali bilobati con bottone centrale. Sopra il campo frontonale sono inoltre poste simmetricamente due semipalmette stilizzate. All'interno del timpano, su piano ribassato e riquadrato sopra da una serie di dentini e in basso da perle ovali unite da trattini di marmo, è scolpita un'aquila dalle ali spiegate, con testa a destra. - Del testo epigrafico vale la pena di notare che i punti incisi regolarmente tra le parole (anche a fine riga in 5; nella riga 3, dopo CINZIA, se c'era, è andato perduto nella rottura del marmo) sono di forma adunca. Nella riga 2, la F è montante.

L'urna fu vista e descritta in Villa Doria Pamfilj a Roma nel 1868 da Eugenio Bormann e il testo pubblicato in base alla sua trascrizione da HENZEN,

(13) Le attestazioni registrate in KAJANTO, *Supernomina*, cit., p. 83.

(14) Per alcuni confronti stilisticamente inquadrabili nello stesso orizzonte cronologico, si vedano BIELEFELD, *Die stadtrömischen Eroten-Sarkophage*, cit., p. 108 n. 46 (290/300 d.C.), p. 122 n. 133 (270-280 d.C.), pp. 124 sg. n. 140 (ca. 280 d.C.), p. 137 n. 209 (ultimo terzo del III sec. d.C.).



Fig. 4.

CIL VI 22935. Nel 1904 fu vista presso l'antiquario Martinetti da Wilhelm Altmann, che la pubblicò in *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905, p. 99, con foto fig. 33. Più tardi finì ad Anzio, villa Ugolini ex Barsanti, secondo la scheda n. F 6428 della collezione A. Barsanti nel Gabinetto Fotografico Nazionale. Ora si trova nel Worcester Art Museum (Mass.), n. 1015. 75.

D(is) M(anibus) s(acrum).
Nicanori fec(erunt)
Cincia Trophîme
et Hermes cons(eruo)
 5 *b(ene) m(erenti).*

2 NICANDRI male BORMANN, corr. BANG, *CIL* VI p. 3916.

Ora pubblicata da SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, 1987, p. 120 n. 112, con ampia descrizione della decorazione, con ulteriore bibliografia e con foto fig. 27e.f. (15) Sinn data l'urna all'età claudio-neroniana, mentre altri l'hanno attribuita alla fine del I secolo; il reperto epigrafico (dizione, la forma delle lettere) potrebbe militare in favore di quest'ultima data.

(15) Alla bibliografia aggiungi ancora J. BODEL - S. TRACY, *Greek and Latin Inscriptions in the USA: A Checklist*, Rome 1997, p. 66.

4. Altare funerario in marmo grigio. I pulvini del coronamento, lateralmente decorati da foglie d'acanto, sono chiusi sul fronte da rosette a sei petali e bottone centrale. Lo spazio frontonale del fastigio è occupato da due uccelli in posizione simmetrica e da altre due rosette centrali. Il tronco, separato dal coronamento da una gola rovescia, un listello e un cavetto, è ornato sugli spigoli superiori da protomi di ariete (in parte restaurate), dalle cui corna ritorte pende una ricca ghirlanda di fiori, foglie e frutta, legata con tenie svolazzanti simmetricamente e desinenti in piombini. Sul lato destro un urceo, su quello sinistro una patera. La modanatura della parte inferiore si compone di uno zoccolo, un toro, una gola diritta e un cavetto.

Ritrovato all'inizio del secolo scorso nella tenuta denominata di S. Antonio, al decimoquarto chilometro della via Nomentana, pubblicato in *NSc* 1906, p. 211, da cui *CIL* VI, 38200. Era poi anch'esso ad Anzio, villa Ugolini ex Barsanti, come risulta dalle schede della collezione A. Barsanti nel Gabinetto Fotografico Nazionale. Per via antiquaria finì a Francoforte, Liebieghaus, dove si trova tuttora: P. C. BOL, *Bildwerke aus Stein und Stuck. Liebieghaus - Museum alter Plastik. Antike Bildwerke* 1, Melsungen 1983, pp. 269 sg., con ulteriore bibliografia e con foto; D. BOSCHUNG, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms*, Bern 1987, p. 101 n. 735.

Claudiae Iadi.

Persone omonime di nome *Claudia Ias* si trovano a Roma (*CIL* VI, 15476) e nelle Paludi Pontine (*CIL* X, 6497); (16) tutte appartengono ai ceti inferiori della popolazione cittadina. - Bol propone una datazione all'età flavia, mentre Boschung pensa all'età claudia (a questa si aderisce anche Sinn). Il reperto epigrafico permetterebbe ambedue le alternative.

5. Urna cineraria in marmo bianco (alt. m 0,20 [senza coperchio]; largh. m 0,30; spess. m 0,29). L'altezza delle lettere varia tra m 0,008 e m 0,015. Il campo epigrafico (alt. m 0,095; largh. m 0,12), ribassato e delimitato da un listello e una gola rovescia, è ornato ai lati da grosse rosette a quattro petali con bottone centrale scolpite al centro dei viticci in forma di voluta che partono dall'acanto sottostante la tabula iscritta. (17) Lo spazio frontonale del coperchio (alt. m 0,09) è decorato da un busto ritratto miniato in conchiglia circondato da due uccellini. Gli acroteri angolari sono adorni di semipalmette a quattro petali.

Roma, via Toscana 48, casa Stratta, vista da noi il 27 maggio 1989. La proprietaria la disse provenire da Capri. Poiché opere d'arte di questo tipo, che si trovano o si trovavano a Capri, sono per lo più aliene, si può presumere anche per quest'urna provenienza aliena. In primo luogo si penserebbe a un prodotto urbano.

La forte consunzione della superficie scrittoria ha reso la decifrazione del testo estremamente difficile. Dopo averlo studiato lungamente prima sull'originale, poi sulle fotografie, abbiamo azzardato la seguente lettura:

(16) Forse anche in *CIL* VI, 36400 abbiamo una *Claudia Ias*: *Tamudiae Valentinae Ti. Claudius Dionysius et Ias filia matri*: se *Claudius Dionysius* era marito della defunta, allora *Ias* poteva anch'ella essere una *Claudia*.

(17) Cfr. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, cit., p. 214 n. 511 (primo terzo del II sec. d.C.).



Fig. 5.

++++sio Proculo
 qui vix(it) anis XXXXII
 Venusia Fausta
 conseruo bene
 5 merenti com
 quo vixit annis X.

Epitaffio di una famiglia libertina. Il «marito» viene indicato come *conseruus*, come alle volte può accadere, anche se né il defunto né la dedicante sono più schiavi, ma liberi, conseguentemente liberti, anche se non designati come tali (18). È importante tener presente questo per cercare di stabilire la lettura dei nomi della coppia (*conseruo* è di lettura certa). Il nome della donna è sicuro fino al punto che porta (oltre al cognome *Fausta* della cui lettura non si dubiti) certamente un gentilizio che sembra finire con *-nusia*; dei nomi provvisti di questa desinenza verrebbe in questione in primo luogo *Venusia* (quel poco che si vede dell'inizio del nome, non contrasta con tale lettura); l'altro nome con la stessa desinenza discretamente attestato, *Canusia*, non sembra concordare con le poche tracce che restano a inizio riga. Quale che sia la giusta lettura del nome di Fausta, lo stesso nome ci si aspetterebbe in linea di massima per il defunto, ma del nome di questi solo le due ultime lettere possono essere

(18) Alcuni altri esempi. Un caso identico *Suppl. It. 2* Histonium 11 *Vibie Veneriae Vibius Restitutus conseruae* (allo stesso modo *Suppl. It. 20* *Venusia* 41, 204). Più esplicito è il tipo *L. Arruntio Dionysio Similis contubernali et Severus conseruo* (CIL VI, 5935), dove il dedicante almeno è schiavo. In CIL VI, 14697 *Cestius Clarus Severine conseruae* e 16304 *M. Cornelius Sattinas Euemeriae conseruae* o ancora 17776 *Faustae cons(ervae)* *P. Aelius Theseus* e 18565 *Fortunatae M. Caeparius Fortunatus conseruae* le defunte sono schiave e i dedicanti liberti (così ancora 19991, 22606, 38878, CIL IX 2485), mentre in CIL VI, 19668 *Iaolena Thycei Narcissus conseruae* o 27790 *Turpilliae Eutychie Gnesi lib. Primus conseruae* i dedicanti sono schiavi e le defunte liberte (allo stesso modo CIL IX, 1232).

accertate. Per quanto riguarda la diffusione del gentilizio *Venusius*, si può dire che non era molto estesa (19), mentre *Canusius*, a parte il nome del console Q. Canusius Praenestinus, è attestato solo una volta tra i vigili all'inizio del III secolo (20). - Un ulteriore dettaglio degno di nota è la grafia *com*, attestata in iscrizioni volgari come in graffiti pompeiani (CIL IV, 3935) (21), epitaffi dell'età imperiale inoltrata (CIL VI, 690, 2313 = 4847, 10671, 13271, 13510, 16414, 18137, 29114; VIII 898; «Epigraphica», 73, 2011, p. 302 [Samnium]; ILTG 23) e in iscrizioni cristiane (ICUR 1071, 2555, 4794 26336; CIL V, 6732 [470 d.C.]; IHC 223 = ILCV 3847).

Interessante il fatto che un uomo sia stato commemorato con un monumento che per via della sua decorazione si adatterebbe meglio a una donna, risultando il motivo del busto emergente da una conchiglia tipico dell'arte funeraria delle sepolture femminili, mentre per i ritratti di uomini venivano più spesso usati *clipei* o corone. Considerando, inoltre, che nel presente caso, nonostante le abrasioni della superficie, il ritratto sembrerebbe quello di una donna, si potrebbe forse avanzare l'ipotesi che sia stata adattata per Proculus un'urna cineraria già prodotta e in origine destinata a una sepoltura femminile. Comunque sia, i ritratti funerari di piccole dimensioni, come il nostro, sono tipici del periodo che va dal tardo I secolo alla prima parte del II secolo d.C. Orientativamente si potrebbe pensare ai primi decenni del II secolo.

HEIKKI SOLIN - MIKA KAJAVA

(19) Manca a Roma. In Italia: CIL V, 8489. Nelle province: CIL XII, 181. 234; RIU 602 (Brigetio); *Tit. Aquincenses* 30.

(20) Il console, suffetto nell'età antoniniana (156 o 157 d.C.): PIR² C 402. Il soldato della quinta coorte dei vigili: CIL VI, 1057; V, 68 e 1058; VI, 12 (210 d. Cr.).

(21) Cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Le latin des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966³, p. 28.

* * *

Un'omologa di CIL IX 990. Un caso di ripetizione?

A Sant'Angelo dei Lombardi, nella contrada San Vito, nell'omonima chiesa, murata nella parete destra (rispetto a chi entra) si trova una stele in calcare locale iscritta, monca nella parte superiore. Il campo epigrafico ribassato è riquadrato a sinistra, a destra e nella parte inferiore da un solco e da un listello. La base è rimasta grezza, in quanto affondata nella terra, non era a vista. Nelle condizioni attuali, un punto divisorio si può osservare a stento soltanto nella riga 3 tra TVS e PATER. 72 × 49; alt. lett. 5 - 5,5. Osservata da Sonia Pomicino per la prima volta nel giugno 2009, l'abbiamo vista poi insieme il 20 marzo 2011. Foto scattate in varie occasioni; quella qui pubblicata (Fig. 1) fu scattata da Heikki Solin in occasione della visita il 20 marzo 2011.



Fig. 1.

C(aius) Oppius
Honora-
tus pater
et Flavia
 5 *Romana*
mater pa-
rentes in-
felices.

Le iscrizioni rinvenute a Sant'Angelo dei Lombardi (*CIL IX 1006-1010*) furono assegnate dal Mommsen all'*ager inter Compsam Abellinum Aeclanum*; in questa sezione egli collocava epigrafi di cui l'attribuzione ad una delle tre città romane risultava per lui fonte di esitazione. Tuttavia alcune di esse vanno certamente assegnate ad Abellinum, come Prata di Principato Ultra (1), altre iscrizioni rinvenute in paesi come Frigento sembra siano appartenute al territorio di Aeclanum, mentre quelle rinvenute a Sant'Angelo dei Lombardi ed altri paesi limitrofi quali Nusco o Montella avranno senz'altro fatto parte all'agro compsano; Sant'Angelo dei Lombardi si trova tra Conza, l'antica Compsa, e Mirabella Eclano, nelle cui immediate vicinanze sorse Aeclanum, ma è alquanto più vicina a Conza. L'attribuzione della nostra iscrizione a Compsa viene poi confermata anche per motivi di cui diremo tra poco.

(1) Su ciò vedi H. SOLIN, «Epigraphica», 70, 2008, pp. 301-308.

Nel testo epigrafico resta poco da osservare. Al di sopra della prima riga conservata sembra mancare (almeno) una riga; a ciò accenna anche il fatto che il nome del padre non comincia dal margine sinistro, bensì c'è posto per una lettera; se non si tratta di una centratura mal preparata, si potrebbe vederne la fine del nome del figlio/della figlia; il lapicida non ha avuto scrupolo di dividere le parole su due righe (rispettando tuttavia è vero la divisione delle sillabe). – Gli Oppii erano ben noti nella regio II, attestati anche nel territorio della romana Compsa (*CIL IX 979. 1006 (2). 1007; Inscr. It. III 1, 280*), ma anche in quello di Aeclanum (*CIL IX 1289*). Lo stesso vale, naturalmente, per *Flavius*: (a Compsa iscr. inedita da Montella menzionante un *Cn. Flavius Secundianus*; ad Aeclanum: *CIL IX 1263*). I cognomi *Honoratus* e *Romana* sono banali. – L'iscrizione sembrerebbe databile pressappoco al II secolo d.C., senza escluder la fine del I e l'inizio del III.

Ma l'interesse principale della nostra epigrafe è insito nella sbalorditiva rassomiglianza con la compsana *CIL IX 990* che fu vista da Heinrich Brunn, amico e tra i più assidui collaboratori del Mommsen, a Conza, vicino alla cattedrale; l'iscrizione è ormai irreperibile. Fu pubblicata nel *CIL* come segue:

990 Compsae prope ecclesiam cathedralem.

filla)E KARIS
 OPPIVS · HONO//
 PATER ET FLAVIA
 5 ROMANA M Ater
 PARENTES

Descripsit Brunn.

Come spiegare le similitudini? È assolutamente da escludere la possibilità che si tratti di due versioni della stessa iscrizione. Brunn era un ottimo e provetto lettore di testi epigrafici, per cui non possiamo ignorare le grandi differenze tra le due versioni. Le possibilità di spiegazione sono le seguenti:

1) si tratta di due esemplari della stessa epigrafe, consapevolmente ripetuti, uno sulla tomba e uno sul cenotafio. Fenomeno ben noto, anche nel nostro caso teoricamente possibile, a cui tuttavia non ricorrerei.

2) abbiamo a che fare per una delle due di un caso di ripetizione; il testo fu re-inciso perché la prima versione risultava errata (per esempio nel testo o nell'impaginazione) o di qualità inferiore al previsto (3). Neanche questa possibilità è troppo plausibile. Al massimo la ripetizione si potrebbe giustificare

(2) Iscrizione sepolcrale. Il defunto era *pater senatoris*, *P. Oppius Gal. Marcellinus splendidus eques R(omanus)*, probabilmente un compsano (cfr. G. CAMODECA, *EOS II*, p. 143); possibile, anche se un po' incerta l'identità con l'omonimo di *CIL IX 1007*.

(3) Alcuni casi sono riportati da I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista*, Roma 1987, pp. 188 s. Si possono aggiungere altri, per es. *CIL VI 24055*. Alcune considerazioni in S. MARINER BIGORRA, *Il problema degli epitaffi ripetuti e le sue derivazioni*, in *Atti del terzo congresso internazionale di epigrafia greca e latina (Roma 4-8 settembre 1957)*, Roma 1959, pp. 207-211.

a causa dell'impaginazione poco estetica dell'iscrizione qui presentata in cui alcune parole sono divise su due righe, mentre *CIL IX 990* non ricorre a tale espediente. Ma non è argomento molto valido; nota che nella nuova iscrizione almeno le sillabe non vengono divise su due righe. E mancano, almeno nella parte conservata, errori di grafia e di lingua.

3) Poiché queste alternative non possono difendersi con argomenti veramente probanti, la soluzione più semplice resta quella di vedere nelle due iscrizioni due sepolture distinte di due figli della coppia. In *CIL IX 990* riceve la sepoltura la loro figlia rimasta anonima, mentre del defunto della nuova iscrizione non si conosce oltre al nome neanche il sesso. Il tipo di epitaffi con testo identico con la sola variazione nei nomi dei defunti, benché raro, non è sconosciuto. Ne sia menzionato uno dalla non lontana Benevento: i genitori *C. Caelius Donatus* e *Bassaea Ianuaria* innalzano due epitaffi a due figli con onomastica molto simile e carriera municipale identica, per cui i due testi si differenziano soltanto nel nome dei defunti (*CIL IX 1640. 1641*).

Il nuovo testo permette anche di fare un paio di osservazioni su quello di *CIL IX 990*. Ora sappiamo che il prenome del padre era *Gaius*, la cui sigla va probabilmente integrata alla fine della riga 2 (vista la buona qualità delle trascrizioni del Brunn, non gli sarà sfuggita all'inizio della riga successiva). Poi il suo cognome risulta essere stato *Honoratus*, già integrato dal Mommsen negli indici. La correzione più importante riguarda il cognome della madre. Brunn lesse *Romania* con il nesso di N e I, ma nella nuova epigrafe si legge inequivocabilmente *Romana*; dunque una piccola svista da parte del Brunn. Il Mommsen lo segue nell'indice dei cognomi. *Romanius -ia* manca nella classica monografia del Kajanto dei cognomi (4), ma ha trovato posto nel *Repertorium* di Salomies e Solin, dove sono riportate, nelle liste dei cognomi, una manciata di attestazioni sia di *Romanius* che di *Romania* (5); una buona parte di esse sono databili all'età imperiale inoltrata, quindi a un periodo, quando il suffisso cognominale *-ius -ia* cominciava a diffondersi nell'onomastica tardoantica. Ma nella lista del *Repertorium* va dunque soppressa l'attestazione di *Romania* dell'iscrizione di Conza *CIL IX 990*. In ogni caso il cognome *Romanius -ia* resta nell'onomastica romana e pertanto deve essere aggiunto alle liste del Kajanto.

HEIKKI SOLIN - SONIA POMICINO

(4) I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965. Probabilmente Kajanto ha preso le attestazioni di *Romanius -ia*, che ha osservato negli indici dei cognomi nei volumi del CIL, solo come attestazioni del gentilizio *Romanius -ia* in funzione di cognome, ma almeno nelle attestazioni databili all'età imperiale protratta sarà piuttosto presente un autentico cognome *Romanus -ia*.

(5) H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim 1988, p. 392.

Una nuova iscrizione funeraria da *Rufrae* (Presenzano, CE)

Durante le ricognizioni svolte di recente nell'ambito delle attività del gruppo dell'Università di Napoli Orientale (1) nel territorio dell'Alto Casertano, allo scopo di verificare autopicamente la sopravvivenza delle iscrizioni già note e di integrarne le informazioni per la schedatura in rete nel *data-base* EDR, è stata rinvenuta un'epigrafe, finora restata inedita, di cui pare opportuno dare notizia.

La nuova testimonianza epigrafica proviene dall'attuale Presenzano (CE), ove si trova murata in una parete di recente ristrutturazione, in via S. Antonio 55 (2); il testo va ad aggiungersi alle poche altre iscrizioni attribuibili a *Rufrae* finora note e censite dal *CIL* e da rari lavori di aggiornamento; ora sono state tutte riedite in rete, ove possibile con autopsia e corredo fotografico, nel sito del progetto EDR (3). È ben noto, infatti, che il moderno abitato di Presenzano, al limite tra le province di Caserta e di Isernia, si sviluppa per gran parte intorno a un nucleo fortificato medievale, posto a dominio della fertile piana nella quale sono stati localizzati – grazie a rinvenimenti sporadici prima, e a ricerche sistematiche a partire dagli anni Settanta (4) – diversi resti

(1) Il gruppo, composto attualmente da sei collaboratori, è coordinato e diretto dal prof. Giuseppe Camodeca, che qui si ringrazia per i preziosi suggerimenti forniti durante la stesura di questo contributo.

(2) Per una più facile identificazione del luogo, anche alla luce dei recenti cambiamenti nella numerazione delle strade di Presenzano, si forniscono di seguito le coordinate GPS: 41°22'34.77"N; 14° 4'33.68"E. Ultima autopsia 13/10/2013.

(3) Sono finora tredici i testi editi provenienti dal *vicus* di *Rufrae*: oltre ad una famosa dedica ad Agrippa da parte dei *Rufrani vicani* (*CIL* X, 4831 = *AEP* 2001, 857, EDR133410 del 23/11/2013, M. Stefanile), e alla coeva iscrizione *CIL* X, 4830 (p. 1012) = *AEP* 2001, 857 (EDR132399 del 5/11/2013, M. Stefanile), si segnalano l'interessante *CIL* X, 4829 (EDR119541 del 06/04/2012, G. Camodeca), datata al II sec. d.C.; la base con fregio dorico e bucrani, di età augustea, riportante la dedica da parte dei *Rupheni vicani* a M. Volcio Sabino, *tr. mil., quod aquam Iuliam cum sua pecunia adduxit*, *CIL* X, 4833 = *AEP* 2001, 857 (EDR120611 del 01/06/2012, M. Stefanile); e ancora, *CIL* X, 4832 (EDR135435 del 15/01/2014, M. Stefanile); *CIL* X, 4834 (EDR120612 del 04/11/2012, M. Stefanile); *CIL* X, 4835 (EDR135343 del 15/01/2014, M. Stefanile); *CIL* X, 4836 (EDR114878 del 24/10/2011, M. Stefanile); *CIL* X, 4837 (EDR136244 del 06/02/2014, M. Stefanile); *CIL* X, 4838 (p. 1012, 1013) = *CIL* X, 5263 (EDR135252 del 12/01/2014, M. Stefanile); *CIL* X, 4839 (EDR135434 del 15/01/2014, M. Stefanile); *CIL* X 4840 (EDR134990 del 4/01/2014, M. Stefanile); *CIL* X 4841 (EDR135179 del 5/01/2014, M. Stefanile). Non sono molti gli studiosi che si sono occupati finora delle iscrizioni rufrane: dopo il volume X del *CIL* andranno aggiunti solo alcuni lavori, per gran parte facenti riferimento alle sole *CIL* X 4830, 4831, 4833, per l'interessante menzione dei *Rufrani* / *Rupheni vicani* (G. GUADAGNO, *Pagi e vici della Campania*, in *L'epigrafia del villaggio*, Faenza 1993; E. TODISCO, *Vicani quorum aedificia sunt*, in M. PANI (a cura di), *Epigrafia e territorio. Politica e società*, VI, Bari 2001, pp. 149-155; E. TODISCO, *I vici nel paesaggio rurale dell'Italia romana*, Bari 2011; M. TARPIN, *Vici et Pagi dans l'Occident Romain*, Roma 2002).

(4) Si ricordino in particolare i lavori di W. Johannowsky, dal 1973 in poi (W. JOHANNOWSKY, *Presenzano: necropoli in località Robbia*, in *Studi sull'Italia dei Sanniti*, Roma, 2000, p. 16 ss.; *Materiale di età arcaica e classica da Rufrae, S. Agata dei Goti, Circello, Casalbone, Carife, Castel Baronia, Bisaccia, Morra De Santis*, in *Safnim. Studi in onore di Adriano La Regina*, Piedimonte Matese, 2004, p. 275 ss.); inoltre G. GASPERETTI, D. RUSSO, *Presenzano. Località Taverna San Felice-Campo Cerrone. Il parco archeologico dell'anfiteatro: prima campagna di scavo*, «Boll. Arch.», 11-12, 1991, pp. 125-126; G. GASPERETTI, *Testimonianze archeologiche delle infrastrutture idrauliche di età Romana tra il Garigliano e il Massico*, in *Uomo, acqua e paesaggio*, 1997, pp. 239 ss. Per una indagine topografica e archeologica della piana rufrana, cfr. D. CAIAZZA, *Archeologia e storia antica del Mandamento di Pietramelara e del Montemaggiore. II. Età Romana*, Pietramelara 1995 e



Fig. 1.

archeologici (5), in parte riconducibili all'antico *vicus*, che Livio menziona fra quelli caduti nelle mani dei Romani nel 326 a.C., nel corso della seconda guerra Sannitica, insieme ad *Allifae* e *Callifae* (6). È stato già lungamente oggetto di dibattito il legame tra *Rufrae* e le vicine città di *Teanum Sidicinum* (distante poco meno di 15 km, a Sud) e *Venafrum* (distante 17 km, a Nord); oggi, all'appartenenza amministrativa del *vicus* al territorio venafrano, verso la quale sembrava propendere Mommsen (7), sembra probabile preferire quella alla colonia di *Teanum* (8). Naturalmente ciò non significa negare forti legami sul piano sociale ed economico con la grande colonia di *Venafrum*, già documentati da CIL X 4829 (cfr. 4844) e ora ulteriormente rafforzati, come si vedrà, dalla nostra iscrizione.

F. SIRANO, *Presenzano/Rufrae per una nuova immagine della piana nell'Antichità*, in *Presenzano ed il Monte Cesima. Archeologia, arte e storia di una comunità*, Piedimonte Matese 2002, pp. 61-97.

(5) Tra le più rilevanti evidenze relative alla città romana, si segnala in particolare l'anfiteatro posto a poca distanza dal tracciato della *via Casilina*, in loc. Taverna S. Felice (*ecclesia S. Felicis a Rufo*, come la menziona Mommsen [CIL X, p. 475], con evidente conservazione del toponimo antico), con fasi edilizie databili tra il I sec. a.C. e il IV sec. d.C. (G. GASPERETTI, D. RUSSO, *op. cit.*).

(6) LIV., VIII, 25, 4.

(7) 'Quo territorio pagus is comprehensus fuerit, nescio; putaverim tamen rectius ad *Venafrum eum referri quam ad Teanum*' (CIL X, p. 475).

(8) G. CAMODECA, *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana I*, Napoli, 2008, p. 352. Si consideri ad esempio l'interessante confronto offerto dal gentilizio, rarissimo, *Ilippius*, di origine osca (vd. ora O. SALOMIES, «Arctos», 46, 2012, p. 156), attestato a *Rufrae* in CIL X, 4837 (EDR136244, vd. nt. 3) e, appunto, in osco a *Teanum* (*Imag. It.*, *Teanum Sidicinum* 9 e 20, II sec. a. C. = Rix Si 13-14).

Quest'ultima è iscritta su un'ara funeraria centinata in calcare grigio, con zoccolo allargato e coronamento con modanature e pulvini laterali, alta cm 80×43×25. Il campo epigrafico, incorniciato solo dalle modanature della base e del coronamento, misura cm 40×34. Le lettere, disposte su 8 righe, hanno un'altezza compresa tra i 3 e i 4 cm. Nell'insieme, il monumento si presenta in discreto stato di conservazione; la lettura del testo, in generale non ardua, è solo in qualche caso (in particolare vv. 6-7) resa meno agevole dal generale danneggiamento, con abrasione superficiale, della superficie iscritta, dal distacco di piccoli frammenti lungo gli spigoli del fusto, e dalla riprovevole recente applicazione di cemento nei punti di contatto con la parete retrostante e su buona parte del coronamento, cemento che purtroppo è colato anche su alcune parti dell'iscrizione.

Il testo è il seguente:

Herenniae
Afrodisiae
co(n)iugi incom-
parabili, qu(a)e vi-
 5 *xit ann(is) XXVII,*
m(ensibus) V, d(iebus) XXV, M(arcus) Til-
lius Ianuarius
b(ene) m(erenti) f(ecit).

Si tratta dunque di un'iscrizione funeraria posta da un *M. Tilius Ianuarius* alla moglie *Herennia Afrodisia*, morta all'età di 27 anni, 5 mesi e 25 giorni. Le formule utilizzate, il tipo del supporto e la paleografia portano a datare l'epigrafe nel pieno II secolo d. C. Si segnalano la forma *coiugi* (v. 3) e la mancanza del dittongo a v. 4, e la resa del greco *Afrodisia* già con la semplificazione in *f* per *ph*.

Herennius è gentilizio di origine osca (9), e pertanto assai diffuso in generale nella *Regio I*; finora non compare nelle poche iscrizioni di *Rufrae*, ma è attestato in una lista di Augustali (10) e in un'edicola funeraria della prima metà del I secolo (11) dalla vicina *Teanum*, oltre che in una funeraria da *Venafrum*, databile in base all'indicazione consolare al 35 d.C., relativa al *Ilvir e aedilis C. Herennius C.f. Ter. Mela* (12). Una *Herennia C. f.*, vissuta nella prima metà del I secolo d.C., è attestata anche a Cellole (CE), nel territorio di *Suessa Aurunca* (13). L'associazione con il *cognomen Afrodisia* può contare su due sole

(9) Vd. ora O. SALOMIES, *The Nomina of the Samnites. A Checklist*, «Arctos», 46, 2012, p. 155 con richiamo al prenome osco *hétréns*. Quest'ultimo è attestato in un'iscrizione osca su tegola, databile tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., oggi al Museo Archeologico Nazionale di Napoli (inv. 2556), cfr. M. H. CRAWFORD, *Imagines Italicae. A corpus of Italic inscriptions*, London, 2011, p. 372 (Campania or Samnium 6) = RIX, p. 122, ZO 1.

(10) *N. Herennius Optatus*, CIL X, 4792 = *AEp* 1979, 154 (EDR104892 del 07/08/2010, G. Corazza).

(11) *Herennia C(ai) ((et mulieris)) l(iberta) Paphie*, CIL X, 4809 (EDR112877 del 28/06/2011, G. Camodeca).

(12) CIL X, 4881 (EDR104808 del 27/07/2010, G. Camodeca).

(13) *AEp* 1982, 168 (EDR078483 del 28/03/2010, A. De Carlo).

testimonianze in tutto il mondo romano, dall'Africa Proconsolare (14) e da Verona (15) (in quest'ultimo caso nella forma *Aphrodisia*).

La *gens Tillia*, considerata un tempo erroneamente di lontana origine celtica (16) e più di recente ritenuta originaria dell'area arpinate (17), presenta numerose significative attestazioni nei dintorni di *Rufrae* e in particolare nella vicina *Venafrum* (18), dove si registrano, tra il I secolo e la prima metà del III, quattro *Tilliae* (19), un nutrito gruppo di *M. Tillii* (20), un *Q. Tillius* (21) e un *Tillius*, senza indicazione del prenome (22). Due *Tillii* (23) sono attestati anche a *Cales*, distante circa 20 km lungo la via Latina.

Pertanto la nuova iscrizione di *Herennia Afrodisia* e *M. Tillius Ianuarius* si inserisce perfettamente nell'onomastica locale, essendo i gentilizi largamente attestati nei centri urbani circostanti, e in particolare a *Venafrum*, dove tanto gli *Herennii* quanto i *Tillii* dovettero avere una certa importanza: i primi, per la testimonianza di *C. Herennius C. f. Ter. Mela, Ilvir e aedilis*, i secondi per la presenza di ben tredici personaggi. L'uso costante del prenome *Marcus*, inoltre, che contraddistingue sette dei *Tillii* venafrani, al pari del *Tillius Ianuarius* di *Rufrae*, rafforza ulteriormente il legame fra quest'ultimo e i *Tillii* di *Venafrum*.

MICHELE STEFANILE

(14) A. MERLIN, *Inscriptions latines de la Tunisie*, Paris 1944, n. 1611/29.

(15) E. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, Roma 1884, n. 631.

(16) La proposta risale alla metà del XIX secolo, ed erroneamente si basava sul *cognomen* di *L. Tillius Cimber*, ricordato fra gli uccisori di Cesare (A. T. HOLDER, *Alt-celtischer Sprachschatz*, 2, Berlin 1848-1849).

(17) Cfr. P. CASTRÉN, *Ordo populusque Pompeianus*, Roma 1975, p. 229, che considera i numerosi *Tillii* presenti a Pompei diretti discendenti del nucleo originario di *Arpinum*; alcuni esponenti della famiglia si sarebbero trasferiti prima a *Verulae* e poi, intorno al 50 a.C., a Pompei: sarebbe questo il caso in particolare di *C. Tillius C. f. Cor. Rufus, aed. i. d. ad Arpinum*, poi *augur a Verulae* e infine *Ilvir a Pompei* (CIL I², 1634, cfr. p. 1014 = CIL X, 8148 cfr. p. 1006 = ILS 6358), cfr. P. CASTRÉN, *ibidem*, pp. 93-94. Per quanto riguarda il cesaricida, Castrén propone di collegare il *cognomen Cimber* dalla partecipazione di un *Tillius* alle guerre contro i Cimbri di C. Mario.

(18) È interessante notare che al gruppo venafrano appartiene il 31% (6 su 19) delle iscrizioni facenti menzione della *gens Tillia* nella *Regio I*; segue la concentrazione intorno alla vicina area di Arpino e Cassino (4 testi); solo 2 occorrenze a *Pompeii-Nuceria*, che però, come detto, derivano da *Arpinum*.

(19) *Tillia*, CIL X, 4997 (EDR105115 del 19/08/2010, G. Corazza); *Tillia Tertia*, CIL X, 5004 (EDR105142 del 22/08/2010, G. Corazza); *Tillia Eutychia*, CIL X, 4889 (EDR113687 del 04/08/2011, G. Corazza), *Tillia Faustina*, figlia di *Q. Tillius Faustus*, CIL X, 5003 (EDR122472 del 09/08/2012, G. Corazza).

(20) *M. Tillius Theuda*, *M. Tillius Eros*, *M. Tillius Gallus*, *M. Tillius Salvius*, *M. Tillius Rufus*, CIL X, 5004 (EDR105142 del 22/08/2010, G. Corazza); *M. Tillius*, CIL X, 5001 (EDR105233 del 03/05/2011, G. Corazza), *M. Tillius Amisenus*, CIL X, 5002 (EDR122546 del 20/08/2012, G. Camodeca).

(21) *Q. Tillius Faustus*, CIL X, 5003 (EDR122472 del 09/08/2012, G. Corazza).

(22) *Tillius Primus*, CIL X, 4889 (EDR113687 del 04/08/2011, G. Corazza).

(23) *Tillia Prisca* e *Tillius Faustillus*, CIL X, 4690 (EDR006909 del 10/12/2010, A. De Carlo).

Nuovi rinvenimenti epigrafici da Via Osanna (Brindisi)

Da Via Osanna a Brindisi, interessata da un settore della necropoli occidentale di età romana (1), in connessione con gli scavi archeologici effettuati anni addietro nel limitrofo rione Cappuccini (2), sono recentemente emerse ulteriori testimonianze. I rinvenimenti, da ricollegarsi puntualmente ai precedenti analoghi recuperi nello stesso contesto, risalgono agli scorsi mesi di luglio-ottobre 2011, in occasione della costruzione di un immobile privato adiacente ad un'area già esplorata dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia.

In particolare, sono affiorate quindici sepolture, fra urne cinerarie e tombe



Fig. 1.

(1) Vd., a tal proposito, A. COCCHIARO - C. MARANGIO, *Brindisi. Epigrafi di età romana dallo scavo di via Osanna*, «Epigraphica», 68, 2006, pp. 337-387 [a cura di C. Marangio l'intera parte epigrafica; a cura di A. Cocchiario quella archeologica]; C. MARANGIO, *Nuovi decreti decurionali da Brundisium*, in Παλαια Φιλια. *Studi di Topografia Antica in onore di Giovanni Uggeri* [Ιστορη, Suppl. 1], a cura di C. MARANGIO e G. LAUDIZI, Galatina 2009, pp. 225-234; ID., *Documenti epigrafici inediti dalla Calabria romana*, in Satura Rudina. *Studi in onore di Pietro Luigi Leone*, a cura di G. LAUDIZI e O. VOX, Lecce 2009, pp. 147-156; ID., *Ti. Claudius Hellepontianus marmorarius nella Brindisi di età romana imperiale*, in *I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane* (Atti XVIII Conv. Studi Africa Romana, Olbia, dic. 2008), a cura di M. MILANESE, P. RUGGERI, C. VISMARA, Roma 2010, pp. 1121-1130.

(2) C. MARANGIO, *Nuove iscrizioni dalla necropoli romana di Via Cappuccini in Brindisi*, in *La Puglia in età repubblicana* (Atti I Conv. Studi Puglia Romana, Mesagne 1986), a cura di C. MARANGIO, [Testi e Monumenti, VI], Galatina 1988, pp. 191-231 (= ID., *La documentazione epigrafica*, in AA. VV., *La necropoli di Via Cappuccini a Brindisi*, a cura di G. ANDREASSI e A. COCCHIARO, Fasano 1988, pp. 257-292).

a inumazione (fosse terragne e casse laterizie); inoltre, sette iscrizioni funerarie purtroppo estranee ad ogni contesto sepolcrale (3).

1. Parte superiore di stele in calcare, ricomposta da cinque frammenti contigui. Alt. conservata cm 48; largh. cm 45; spess. cm 7. Rinvenuta nell'US 107, piano caratterizzato da materiale ceramico e parti di lastre.

Il coronamento, profondamente inciso, è costituito da un frontone triangolare a doppio listello, affiancato da volute di forma floreale e contenente una rosetta quadrilobata nella parte centrale. L'intera superficie lapidea e i fianchi della stele mostrano segni di lavorazione a martellina.

L'epitaffio, disposto con *ductus* ordinato su tre righe, presenta lettere apicate comprese tra sottili linee guida, incise in elegante scrittura capitale con un solco alquanto delineato e alte cm 4. Sono evidenti segni d'interpunzione costituiti da punzonature di forma triangolare, variamente orientate (Fig. 1).

Valeria L(uci) l(iberta) / Bathyllis v(ixit) a(nnos) L. / H(ic) s(ita).

È ricordata la *liberta* di un *L. Valerius*. Il gentilizio acquisito, alquanto diffuso in tutta la *regio secunda* (4), ricorre altre otto volte nell'ambito di questo stesso *municipium*, tanto al femminile quanto al maschile (5).

Il cognome, nome grecanico d'origine piuttosto diffuso in ambiente urbano (6), si ripete, invece, per l'intero ambito regionale unicamente a *Brundisium* (7).

Per quel che concerne la cronologia, le caratteristiche paleografiche e la mancanza dell'*adprecatio* suggeriscono una redazione di età augustea.

2. Parte inferiore di stele in calcare. Alt. conservata cm 62; largh. cm 40; spess, cm 5.3. Proveniente dall'US 101, interro antico esteso su tutta l'area indagata, caratterizzato da terra scura compatta, mista a pietrisco e materiale ceramico.

(3) Come per i precedenti ritrovamenti epigrafici, anche questa volta sono grato alla dott. ssa Assunta Cocchiario, archeologo coord. della Soprintenza per i Beni Archeologici della Puglia, che mi ha gentilmente affidato lo studio delle iscrizioni in esame. Ringrazio, inoltre, per le preziose informazioni fornitemi sui recuperi, la dott.ssa Paola Palazzo, che ha coordinato lo scavo.

(4) D.A. MUSCA, *Apuliae et Calabriae Latinarum Inscriptionum Lexicon*, Bari 1966, p. 201; C. MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda Apulia et Calabria. Rassegna degli studi e indici (1936-1985)* [Testi e Monumenti, VII], Galatina 1990, p. 170; ID., *Gli studi di epigrafia latina sulla regio secunda nell'ultimo decennio (1986-1995)*, «Studi Antichità», 8,2, 1995 [1996], p. 143; ID., *L'epigrafia latina della regio secunda augustea. Terzo Supplemento (2001-2007)*, «Rudiae», 20, 2009 [2010], p. 154.

(5) CIL IX, 149 (*Valeria L.l. Zosara*), 152 (*Valerius Adauctus*), 6396c (*Valeria L.l. Aeuropa*); *NotSc* 1889, p. 168 n (*Valerius Annius*); *NotSc* 1892, p. 353 cc (*L. Valerius L.f. Aptus* e *Valerius [-] P[il]---*); B. SCIARRA, *Iscrizioni inedite di Brindisi*, «Epigraphica», 25, 1963, p. 82, n. 92 (= *AEp* 1978, 196: *Valeria Beraonice*); COCCHIARIO - MARANGIO, *Brindisi. Epigrafi di età romana* cit., p. 361 s., n. 11 (= *AEp* 2006, 328: *Valeria Sex.l.*). In generale, M. SILVESTRINI, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale* [Scavi e Ricerche, 15], Bari 2005, p. 145.

(6) H. SOLIN, *Die Griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York 1982, pp. 661s., 1344.

(7) CIL IX, 6395 (*C. Octavius C.l. Bathyllus*).



Fig. 2.

Lo specchio epigrafico si presenta abbastanza levigato. Le lettere, uniformemente alte cm 3, appaiono incise lievemente, in scrittura capitale poco ordinata. Presente un solo segno d'interpunzione costituito da una punzonatura di forma circolare (Fig. 2).

[--]. / *H(ic) [s(ita)]. / Eros Publ[us] [s(ervus)] / co(niugi) merenti po(suit).*

Resta la denominazione onomastica di chi aveva predisposto la stele per la propria consorte, e, su parte di una riga precedente, *H* di *b(ica) s(ita)*.

Il nome grecanico del dedicante, *Eros*, è diffuso in tutta la *regio secunda* (8), con molti riscontri brundisini (9). Raro invece il gentilizio del padrone, in genere anche *praenomen*, noto unicamente a *Ligures Baebiani* (10) ed a *Brundisium* (11).

(8) MUSCA, *Apuliae et Calabriae*, cit., p. 145; MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda*, cit., p. 136; ID., *Gli studi di epigrafia latina*, cit., p. 138; C. MARANGIO - S. TUZZO, *Regio II Apulia et Calabria. Gli studi di epigrafia latina nell'ultimo quinquennio (1996-2000)*, Galatina 2002, p. 58; MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda augustea*, cit., p. 147.

(9) CIL IX, 147 (*Eros*); *NotSc* 1892, p. 353 (*P. Papius Eros*); *NotSc* 1894, p. 197, n. 18 ([-] *Labienus Eros*); SCIARRA, *Iscrizioni inedite*, cit., pp. 58, 66, nn. 46 = *AEP* 1978, 167 (*M. Publius M.l. Eros*), 63 = *AEP* 1966, 92 (*Eros*); C. PAGLIARA, *Note di epigrafia salentina (I)*, «*Athenaeum*», n.s., 35, 1967, p. 155 = *AEP* 1967, 103b (*C. Iulius Anaxibi l. Eros*).

(10) J. PATTERSON, *Sanniti, Liguri e Romani*, Circello 1988, n. 6 = *AEP* 1988, 392 (*Ti. P(ublius) Publicius Oristanus*).

(11) SCIARRA, *Iscrizioni inedite*, cit., p. 58, n. 46 = *AEP* 1978, 167 (*M. Publius M.l. Eros*).



Fig. 3.

Per quel che riguarda la datazione, le caratteristiche paleografiche indizierebbero una redazione orientativamente riferibile al I sec. d.C.

3. Frammento di stele in calcare, alto cm 51, largo cm 42 e spesso cm 8. Privo di una parte dello spigolo sinistro superiore e del corrispondente inferiore. Rinvenuto in sezione lungo il limite meridionale del settore di scavo e inserito di taglio nello strato US 105, sottostante il piano di calpestio US 102.

Lo specchio epigrafico si presenta alquanto levigato; il testo è composto su cinque righe comprese tra sottili linee guida. È presente anche una sesta linea rimasta inutilizzata.

Le lettere, alte da cm 5 a cm 4, lievemente apicate, sono profondamente incise in elegante scrittura capitale, con un *ductus* alquanto curato (Fig. 3).

Da rilevare, nell'ultima riga, la I di *Hilara* in nesso con la H e la A finale in esponente, per evidente errore del lapicida nel calcolo dello spazio a disposizione. Inoltre, per gli stessi motivi, la I di XXI più piccola.

D(is) M(anibus). / Vebeius Hilario v(ixit) a(nnos) XXI. H(ic) s(itus). / Aesius pater, / Aemilia Hilara (mater ?).

Il gentilizio del defunto è qui attestato per la prima volta nell'ambito dell'intera *regio secunda* (12). Il *cognomen*, simile a quello della seconda dedicante, il cui rapporto con il defunto non è reso esplicito, ricorre in questa

(12) Ma vd., ad esempio, *CIL* VI, 28383.

forma a *Tarentum* (13), *Canusium* (14) e *Venusia* (15). Più frequenti le forme *Hilara/-us*, *Hilaria/-us*, alquanto attestate in area irpina, con alcune riscontri in *Apulia* (16), e, per la *Calabria*, unicamente a *Brundisium* (17) e *Tarentum* (18).

Finora sconosciuto, in ambito regionale, anche il *nomen* del padre dedicante (19), mentre piuttosto frequente la *gens* di appartenenza della madre o sorella (20), anch'essa dedicante, documentata in questo stesso *municipium* sette altre volte (21).

Da rilevare che il gentilizio del defunto è diverso da quello del padre, probabilmente perché la madre, per eventuale perdita del primo marito, si sposò una seconda volta. Quindi *pater* andrebbe qui inteso nel senso di *vitricus* (22).

La presenza dell'*adprecatio* agli dei Mani in forma abbreviata suggerisce una datazione genericamente compresa nell'ambito del II sec. d.C.

4. Parte superiore di stele in calcare, alta cm 48, larga cm 58 e spessa cm 20. Rinvenuta sullo strato US 102, piano di calpestio caratterizzato da terra compatta mista a materiale ceramico.

Presenta un coronamento elegantemente scolpito a rilievo con un solco profondo, costituito da un frontone triangolare arricchito da acroteri di forma floreale, incisioni equidistanti interne e rosetta esalobata al centro del timpano, contenuta in una corona circolare. La superficie lapidea, lievemente sbrecciata

(13) M. SILVESTRINI, 'Rei Crespini ser(va)' in una nuova epigrafe di Taranto, in «Provinciae Imperii Romani Inscriptionibus Descriptae (Act. XII Congr. Int. Epigr. Gr. et Lat., Barcelona 2002)» [Monogr. Sec. Hist.-Arqueol., X], a c. di M. Mayer, G. Baratta e A. Guzmán Almagro, II, Barcelona 2007, p. 1356 s. (*Hilario, Caesaris* (ser)).

(14) CIL IX, 403 (*Q. Martius Hilario*).

(15) CIL IX, 466, 10 (*Hilario*).

(16) MUSCA, *Apuliae et Calabriae*, cit., p. 155; MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda*, cit., p. 142; ID., *Gli studi di epigrafia latina*, cit., p. 139; MARANGIO - TUZZO, *Regio II Apulia et Calabria*, cit., p. 60; MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda augustea*, cit., p. 149.

(17) CIL IX, 171 (*Pomponia C.l. Hilara*).

(18) *NotSc* 1894, p. 67, n. 43 (*C. Scaevius Hilarus*).

(19) Ma vd. CIL V, 4022, 11182, gentilizio rispettz. al maschile ed al femminile. Inoltre, il toponimo Jesi, antica *Aesis*, e l'idronimo Esino nelle Marche; inoltre il fiume della *Bitinia* (PLIN., *Nat.Hist.* XXXII, 148).

(20) MUSCA, *Apuliae et Calabriae*, cit., p. 120; MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda*, cit., p. 119; ID., *Gli studi di epigrafia latina*, cit., p. 135; MARANGIO - TUZZO, *Regio II Apulia et Calabria*, cit., p. 53.

(21) CIL IX, 40 (*Aemilius*), 66 (*L. Aemilius Philumenus*), 67 (*Aemilia Epicarpia*); *NotSc* 1891, p. 173, n. 1 (*Aemilius Verus*); *NotSc* 1892, p. 351a (*Sex. Aemilius Primigenius*); MARANGIO, *Nuove iscrizioni dalla necropoli romana di Via Cappuccini*, cit., p. 213 s., n. 23 ([- *Aemilius Classicus*); COCCHIARO - MARANGIO, *Brindisi. Epigrafi di età romana*, cit., p. 374 s., 24; *AEP* 2006, 338 (*L. Aemilius Probatus*). In generale, SILVESTRINI, *Le città della Puglia romana*, cit., p. 138.

(22) È questo, ad esempio, il caso del padre di Virgilio, che portava un gentilizio diverso da quello del figlio, come si evince da un epigrafe di *Aquileia: Publio / Valerio / Maroni / patri Vergili*; L. BERTACCHI, *Virgilio*, «*Aquileia Nostra*», 57, 1986, cc. 401-412; G. PACI, *Sull'iscrizione virgiliana di Aquileia*, «*Aquileia Nostra*», 58, 1987, cc. 293-309; C. ZACCARIA, *Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardo antica: nuove evidenze da Aquileia*, «*AntAltoAdr*», 47, 2000, p. 95. Ma vd. anche una stele di *Aquae Statiellae*, dove *Rubria Secunda* pone la dedica al marito *L. Mettius* e al figlio *L. Attius Varienus*, CIL V, 7520, su cui, D. SCARPELLINI, *Stele romane con imagines clipeate in Italia*, Roma 1987, pp. 58, 139, n. 22; L. MERCANDO - G. PACI, *Stele romane in Piemonte*, Roma 1998, n. 31; E. GIULIANO, *Le epigrafi di Aquae Statiellae nel Museo Civico di Aquì Terme*, Aquì Terme 2000, p. 64, n. 17; G. MENNELLA, *Amministrazione, culti e società di Aquae Statiellae, in Museo Archeologico di Aquì Terme. La città*, a cura di E. Zanda, Alessandria 2002, p. 52.



Fig. 4.

in alto a destra, mostra chiari segni di lavorazione a martellina. L'epitafio è composto su tre righe, con lettere lievemente apicate e profondamente incise in elegante scrittura capitale, alte da cm 6 a cm 7, e *ductus* alquanto ordinato. I segni d'interpunzione sono costituiti da piccole punzonature di forma circolare (Fig. 4).

Caltia Praeto/[ria] v(ixit) a(nnos) XXXVII. / [H(ic)] s(ita) e(st).

Ricorda una *Caltia Praetoria*, deceduta all'età di trentasette anni. La denominazione onomastica della defunta presenta gentilizio e *cognomen* finora del tutto inediti nella *regio secunda* in generale.

Per quanto riguarda il gentilizio, abbastanza raro, esso è, ad esempio, presente, al maschile, nelle liste degli efebi italici che abitavano a Iaso verso la fine dell'età repubblicana (23), inoltre, unicamente in area urbana (24) e ad *Ateste* (25), nella *regio decima*. Il *cognomen* ricorre nella vicina Campania (26).

Per quanto riguarda la cronologia, le caratteristiche paleografiche e la mancanza dell'*adprecatio* agli dei Mani collocherebbero il testo intorno alla fine della Repubblica-inizi dell'età augustea.

(23) W. BLÜMEL, *Die inschriften von Iasos* [Inschriften von Kleinasien, 28], Bonn 1985, n. 280 (= nn. 278-279).

(24) *CIL* VI, 1057.

(25) *CIL* XIV, 2678.

(26) *CIL* X, 6423.



Fig. 5.

5. Frammento di lastra in calcare, lacunosa in alto, sul fianco destro e nella parte inferiore. Alt. conservata cm 30, largh. conservata cm 30, spess. cm 7. Rinvenuto allo stato erratico su un cumulo di detriti.

La superficie lapidea si rivela fortemente martellinata. Le lettere, uniformemente alte cm 4 e comprese tra sottili linee guida, si presentano profondamente incise in scrittura capitale con un *ductus* abbastanza ordinato. Sono presenti segni d'interpunzione costituiti da rilevanti punzonature di forma triangolare, orientate verso il basso (Fig. 5).

Da rilevare, alla terza riga residua, la O di *pientissimo* in nesso con la M e RI di *fratri* in esponente; inoltre, nell'ultima riga la O di *Dionysius* in nesso con la N successiva.

[---] / *Corneli* / [---] *ser(vus) v(ixit) a(nnos) XXVI*. / [*Pie*]ntissimō
fratri. / [*Dio*]nysius p(ater?) *v(ixit) a(nnos)* / [---] *Aprodisius v(ixit)*
a(nnos) / [---] *D*iōnysius *v(ixit) a(nnos)* [---].

È la dedica funeraria per quattro individui probabilmente appartenenti ad un medesimo ceppo familiare, dei quali resta soltanto l'onomastica degli ultimi tre. Per quel che riguarda il primo defunto, cui pose la dedica il fratello, il gentilizio del padrone contaddistingue una *gens* abbastanza testimoniata nell'intero ambito regionale (27), finora attestata a *Brundisium* tre altre

(27) MUSCA, *Apuliae et Calabriae*, cit., p. 139; MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda*, cit., p. 131 s.; ID., *Gli studi di epigrafia latina*, cit., p. 137; MARANGIO - TUZZO, *Regio II Apulia et Calabria*, cit., p. 157.

volte (28). Nella lacuna successiva ne era forse precisata la funzione servile. Altrettanto diffuso il nome del terzo defunto, *Aphrodisius* (29), qui privo dell'aspirata, che ricorre localmente due altre volte al femminile (30). Poco conosciuto, invece, in ambito regionale il nome *Dionysius* (31), piuttosto frequente, soprattutto al femminile, in ambiente urbano (32), che, nondimeno, ha ugualmente altri due riscontri brindisini (33).

Incerta la cronologia, che, tuttavia, in base ad alcune caratteristiche paleografiche potrebbe risalire orientativamente intorno agli inizi del I sec. d.C.

6. Ara in calcare, alta cm 92, larga cm 36 e spessa cm 28. Rinvenuta allo stato erratico nell'area dello scavo, prima degli interventi sistematici.

Coronamento, tronco e piedistallo sono lavorati in un sol blocco. La modanatura aggettante superiore, scolpita su tre lati, è costituita da un toro seguito da una gola rovescia, separati da ampia scanalatura. La cimasa, sormontante un basso plinto disadorno, è guarnita da un motivo floreale centrale affiancato da pulvini di forma tondeggiante, intagliati con motivi analoghi.

Lo specchio epigrafico, abbastanza degradato e scheggiato su entrambi i lati, (cm 58×36) si presenta ribassato e delimitato da una cornice a doppia modanatura. La base, del tutto sbrecciata, impostata su un alto zoccolo, sembra, tenendo presente una parte laterale integra, essere articolata da profili simili a quelli superiori, così da rendere la composizione molto equilibrata. I fianchi sono ugualmente rifiniti da cornice a modanatura singola. Il retro non è lavorato. Evidenti, sulla cimasa, tracce di lavorazione a martellina.

L'epitafio, distribuito su sette righe, è disposto con un *ductus* poco ordinato, soprattutto nella parte finale; le lettere, alte cm 4, lievemente apicate e comprese tra linee guida, sono incise in scrittura capitale poco curata nelle ultime due righe (Fig. 6).

*D(is) M(anibus). / Pacilia / Helpis / v(ixit) a(nnos) LII. / H(ic) s(ita)
e(st). / Matri / [me]renti.*

Si tratta della dedica predisposta dai figli – o figlio/a – alla madre vissuta cinquantadue anni.

L'onomastica della defunta presenta un gentilizio piuttosto frequente in ambito locale (34), ma riscontrabile, nell'intera *regio secunda*, unicamente a *Canusium* (35).

(28) CIL IX, 219 (*Ser. Cornelius Ser.l. Silvanus*), 6079, 18 (*L. Cornelius L.f. Q[---]*), 6116 (*Ser. Cornelius Orfiti l. Restitutus*). In generale, SILVESTRINI, *Le città della Puglia romana*, cit., p. 141.

(29) MUSCA, *Apuliae et Calabriae*, cit., p. 125; MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda*, cit., p. 123; ID., *Gli studi di epigrafia latina*, cit., p. 136; MARANGIO - TUZZO, *Regio II Apulia et Calabria*, cit., p. 154; MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda augustea*, cit., p. 155.

(30) CIL IX, 201 (*Veratia M.l. Aphrodisia*), 203 (*Vibia Aphrodisia*).

(31) MUSCA, *Apuliae et Calabriae*, cit., p. 142; MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda*, cit., p. 134; ID., *Gli studi di epigrafia latina*, cit., p. 138.

(32) SOLIN, *Die Griechischen Personennamen*, cit., pp. 306-309.

(33) CIL IX, 33 (*Atilia Dionysia*); *NotSc* 1901, p. 505 (*Sextilia Dionysia*).

(34) CIL IX, 159 (*P. Pacilius Agathopus*), 160 (*P. Pacilius P.l. Silbanus*), 161 (*Pacilia (mulieris) l. Arescusa*), 6099 (*L. Pacilius Taurus*), 6131 (*Pacilia P.l. Chrysarium*). In generale, SILVESTRINI, *Le città della Puglia romana*, cit., p. 143.

(35) CIL IX, 338, 3 (*P. Pacilius Chrysomallus*).



Fig. 6.

Ugualmente diffuso nel *municipium* anche il nome grecanico *Helpis* (36), qui usato come cognome ad attestare la condizione sociale di *Pacilia*, chiaramente *liberta*, poco documentato in ambito regionale (37).

La presenza dell'*adprecatio* agli dei Mani in forma abbreviata suggerisce una datazione compresa tra la fine del I ed il II sec. d.C.

7. Ara in calcare, alta cm 99, larga cm 29 e spessa cm 27. Rinvenuta allo stato erratico nell'area dello scavo, prima degli interventi sistematici.

Coronamento, tronco e piedistallo lavorati in un sol blocco. La modanatura aggettante superiore, scolpita su tre lati, è costituita da un toro seguito da due gole rovescie separate da listello. La cimasa, sbrecciata nel settore destro, sormontante un basso plinto disadorno e scolpita anche nella parte superiore, è guarnita da un motivo floreale centrale affiancato da pulvini di forma tondeggiante, che presentano fregi geometrici.

Lo specchio epigrafico (cm 63×29), in parte degradato e lievemente scheggiato a destra, si presenta ribassato. La base, impostata su un alto zoccolo è speculare al profilo superiore, anche nelle dimensioni. Sul fianco destro dell'ara è scolpito a rilievo uno specchio, simbolo femminile, su quello sinistro una pigna, simbolo funerario legato al culto di Dioniso e Cibele, con significato di fertilità.

Il retro non è lavorato. Evidenti, ovunque, tracce di lavorazione a martellina.

(36) CIL IX, 87 (*Caesellia L.f. Helpis*), 165 (*Plaetoria P.l. Helpis*), 6117 (*Curia Helpis*), 6124 (*Helpis*); *NotSc* 1901, p. 307, n. 4 (*Vibia Helpis*).

(37) MUSCA, *Apuliae et Calabriae*, cit., p. 154; MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda*, cit., p. 141.



Fig. 7.

Presenta due dediche per due liberte, distribuite su otto righe, disposte con un *ductus* regolare e lettere incise in scrittura capitale, in parte lievemente apicate e alte cm 5. I segni d'interpunzione sono costituiti da piccole punzonature di forma circolare (Figg. 7-8a-b).

Da rilevare THE in nesso nel cognome *Athenais*.

D(is) M(anibus). / Iulia Sp.f. / Thalia v(ixit) a(nnos) / IIII d(ies) XX. / H(ic) s(ita). / Flavia Athē/nai(s) v(ixit) a(nnos) / XXXV. / H(ic) s(ita).

Il gentilizio della prima defunta è talmente diffuso ovunque da non richiedere ulteriori precisazioni; in ogni caso a *Brundisium* è presente su molte altre iscrizioni (38). Piuttosto raro il *praenomen* del padre, di origine etrusca, ed il cognome grecanico *Thalia*, propriamente *nomen*, nell'intero ambito regionale finora presente, privo della aspirata, soltanto a *Beneventum* (39).

(38) Per le numerose attestazioni sugli *Iulii* brindisini, M. SILVESTRINI, *Le 'gentes' di Brindisi romana*, in *Il territorio brindisino dall'età messapica all'età romana (Atti VI Conv. Studi Puglia Romana, Mesagne 1996)* [Testi e Monumenti, IX], a cura di M. Lombardo e C. Marangio, Galatina 1998, pp. 83, 95; EAD., *Le città della Puglia romana*, cit., p. 142; cui aggiungere *NotSc* 1889, p. 167f; *NotSc* 1892, p. 353ff = *AEp* 1978, 228; *NotSc* 18984, p. 176, n. 16; SCIARRA, *Iscrizioni inedite*, cit., p. 68 s., n. 66 = *AEp* 1978, 187; COCCHIARO - MARANGIO, *Brindisi. Epigrafi di età romana*, cit., pp. 352 s., 358 s., nn. 2, 8 = *AEp* 2006, 323, 326. Inoltre, anche quelle pertinenti all'*ager*, tutte relative a nomi di *domini di figlinae* anforarie, C. SANTORO, *Iscrizioni inedite di Oria*, «*Epigraphica*», 27, 1965, p. 85; C. MARANGIO, *Nuovi contributi al supplemento del CIL IX*, in *Studi storico-linguistici in onore di Fr. Ribezzo*, [Testi e Monumenti, II], a cura di C. Santoro e C. Marangio, Fasano 1979, nn. 22-23; D. MANACORDA, *Le fornaci di Visellio a Brindisi. Primi risultati dello scavo*, «*VetChr*», 7, 1990, p. 392 s. = D. MANACORDA - F. CAMBI, *Recherches sur l'ager Brundisinus à l'époque romain*, in *Structures rurales et sociétés antiques (Atti Coll. Corfù 1992)*, a cura di P.N. Doukellis e L.G. Mendoni, Besançon 1994, p. 287.

(39) CIL IX, 1713 (*Domatia (mulieris) l. Talia*). Ma vd. anche, sempre a *Beneventum*,



Fig. 8a.



Fig. 8b.

Frequente nell'intera *regio secunda* anche il gentilizio della seconda defunta (40), più volte attestato anche localmente (41); finora inedito il cognome *Athenais*, nome grecanico d'origine, numerose volte documentato in ambiente urbano fin dall'età repubblicana (42).

La presenza dell'*adprecatio* agli dei Mani in forma abbreviata e i gentilizi delle due donne ricordate nell'epitafio suggeriscono una datazione compresa tra fine I-inizi II sec. d.C.

* * *

CIL IX, 1701 (*Acilia Thallia*) e a *Brundisium* NotSc 1892, p. 353v (*G. Publicius Thallus*). Privo dell'aspirata anche in CIL XIV, 819.

(40) MUSCA, *Apuliae et Calabriae*, cit., p. 149 s.; MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda*, cit., p. 138 s.; ID., *Gli studi di epigrafia latina*, cit., p. 138 s.; MARANGIO - TUZZO, *Regio II Apulia et Calabria*, cit., p. 58; MARANGIO, *L'epigrafia latina della regio secunda augustea*, cit., p. 148.

(41) CIL IX, 116 (*Flavia Syntyche*), 6121 (*Flavia Zosime*); NotSc 1892, pp. 242, n. 3 (*T. Flavius Nepbo*), 352i (*C. Flavius C.l. Nicephor*); IG XIV, 680 (= IGR I, 465; CIG 5783c; H. DEVIJER, *Prosopographia militarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, II e Suppl I, Leuven 1977, p. 178 e n. 135; J. NOLLÉ, *Pamphilische Studien*, «Chiron», 16, 1986, pp. 199-202 = SEG 36, 1986, 909) ([ϕ]λ. Οὐόλ.εvτι); MARANGIO, *Nuovi decreti decurionali*, cit., pp. 228-232, n. 1 (*C. Flavius Figulus, quaestor*). In generale, SILVESTRINI, *Le 'gentes' di Brindisi romana*, cit., p. 83; EAD., *Le città della Puglia romana*, cit., p. 141.

(42) SOLIN, *Die Griechischen Personennamen*, cit., pp. 268-271.

In conclusione, anche questo ulteriore manipolo di iscrizioni, emerso grazie ai recenti scavi della Soprintendenza, viene a confermare l'importanza del sepolcro di via Osanna per la conoscenza più sfaccettata di Brindisi nella prima età imperiale. Particolarmente significative sono le indicazioni che emergono per l'onomastica, in parte servile e in genere di matrice greca.

Alcuni nomi, più o meno diffusi in tutta la *regio secunda*, per i loro frequenti confronti anche in sede locale, confermano il peculiare radicamento di alcune *gentes* nell'ambito dell'intero *municipium*, come gli *Aemilii*, i *Flavii*, gli *Iulii*, i *Valerii*.

In più casi sono emerse tuttavia, non poche attestazioni inedite per *Brundisium*, ad esempio, *Aesis*, *Athenais*, *Cantia Praetoria*, *Thalia*, *Vebeius*, finora sconosciute o rare anche in ambito regionale.

Non si discosta dalle precedenti evidenze la condizione sociale degli individui ricordati, a volte chiaramente espressa, a volte deducibile dalla loro denominazione onomastica. Ad eccezione di *Aemilia Hilara*, *Aesis*, *Clatia Praetoria*, *Vebeius Hilario*, di condizione elevata, e di pochi altri elementi di condizione servile, *Aprodisius*, *Dionysius* ed *Eros*, le altre persone appartengono alla categoria dei *liberti*.

Per quel che riguarda, poi, la tipologia decorativa, a parte le semplici lastre, consuete ovunque, diversi sono gli esempi di stele arricchite con coronamento a frontone variamente inciso, che qualche volta non trovano riscontri immediati in sede locale. È il caso della stele di *Caltia Praetoria*, la cui decorazione è del tutto inedita per *Brundisium*. Singolari anche i due cippi, che, tuttavia, hanno raffronti, sia pur esigui, nella produzione epigrafica regionale e brundisina in particolare.

Nessuna difficoltà, infine, nella datazione dei testi, suggerita in ogni caso con estrema cautela ed anche in accordo con l'arco cronologico relativo all'uso della necropoli di Via Osanna.

CESARE MARANGIO

* * *

Nota a CIL IX 6114 Brundisium: il cavaliere C. Caltius C. f. Pal. Optatus

La riapertura al pubblico, dopo i recenti lavori di restauro e consolidamento, della chiesa di San Giovanni al Sepolcro in Brindisi (1) hanno permesso di rivedere un'iscrizione frammentaria già edita nel CIL IX 6114 a cura di W. Helbig; questi probabilmente vide solo in parte le prime due linee superstiti

(1) Sulla chiesa si veda B. SCIARRA, *La chiesa di S. Giovanni del Sepolcro in Brindisi*, Brindisi 1962; EAD., *La chiesa di San Giovanni al Sepolcro in Brindisi: storia di un restauro perenne*, in *Studi in onore di Michele D'Elia. Archeologia, Arte, Restauro e tutela, Archivistica*, a cura di C. Gelao, Matera- Spoleto 1996, pp. 558-566, con bibl. precedente.

dell'iscrizione, restituendo l'onomastica dell'onorato come *C. Cali[- -] C. f. Pal(atina) Op[- -]*.

**6114 Brundisii in ecclesia S. Iohannis in parte
postica unius leonum qui ibi stant ad portam
pro ambonibus.**

C · C A L I
C · F · P A L · O P

Helbig descripsit.

Sulla stessa iscrizione è poi tornata Angela Donati nel 1970 (2), integrando la scarna lettura data da W. Helbig nel *Corpus* in questo modo:

La revisione della pietra porta, invece, a questa lettura:

[*C(aius)?*] *Cali[d? - -]* / *C(ai) f(ilius)? Pal(atina) Opt [- - -]* / *praef(ectus)?*
c(o)h(ortis) II T[h]es [- - -]

Il riesame della Donati rilevò infatti una terza riga di grande interesse, perché se ne poteva dedurre il rango equestre del personaggio, avendo questi rivestito la prefettura di una coorte, il cui nome venne restituito come *cohors II Thes[salum]*, coorte che tuttavia sarebbe qui attestata per la prima volta.

In base alla mia autopsia (settembre 2011) è possibile aggiungere ulteriori novità e dare una lettura più completa e sicura del testo epigrafico. Si tratta di una base onoraria in marmo bianco (3), riutilizzata sul finire dell'XI sec. come blocco lapideo nel quale venne scolpito uno dei leoni stilofori (Fig. 1), quello di sinistra, che sorreggono il protiro della porta settentrionale della chiesa. La lettura delle linee superstiti è sicura (Fig. 2):

C(aio) Caltio
C(ai) f(ilio) Pal(atina) Opt[ato],
praef(ecto) c(o)h(ortis) II Theb[aeor(um)]

Nella lin. 3 la *S* finale, proposta dalla Donati, non è a ben vedere sicura; sulla pietra infatti si può ancora oggi scorgere un segno di asta verticale e un tratto curvilineo di occhiello di una lettera che potrebbe essere solo una *P* o una *B*. A questo punto, si può trattare, come già suggerito per congettura dal

(2) A. DONATI, *A CIL*, 6114 (*Brundisi*), «Epigraphica», 32, 1970, 161 s. = *AEP* 1980, 302.

(3) Le misure complessive della base sono nell'altezza massima che è possibile rilevare di +135 cm.; la larghezza massima conservata è di cm. +60; lo spessore è di cm. +50. Il campo epigrafico conservato misura cm. +23 × +53 ed è delimitato nella parte sommitale da una cornice aggettante composta da una gola rovescia e da un listello sul quale si vedono i pochi resti del frontone. Altezza lettere: lin. 1: cm. 7; lin. 2: cm. 2,5; lin. 3: cm. +3. Sono presenti punti di separazione a virgola usati regolarmente, soprallineatura sul numerale della coorte.



Fig. 1.

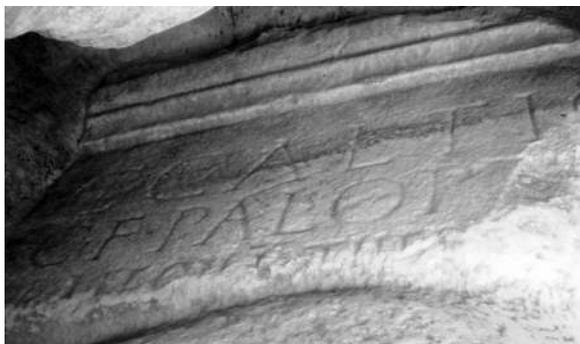


Fig. 2.

Devijver (4), soltanto della *cohors II Thebaeorum*, che era di stanza in Egitto, verosimilmente nell'oasi del Fayum, e della quale si hanno diverse altre attestazioni databili ad un periodo fra il regno di Domiziano e quello di Settimio Severo (5).

Inoltre dall'esame autoptico il gentilizio del nostro cavaliere è con certezza *Caltius*, e non *Calidius*], come supposto dai precedenti editori, un *nomen* assai raro e finora senza altre attestazioni in tutta l'*Apulia* (6); ciò potrebbe far

(4) H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrum quae fuerunt ab Augusto ad Galienum*, Leuven 1976, C 47; cfr. IV *Suppl.* I, p. 1483.

(5) Su questa coorte e sulle sue attestazioni v. da ult. J. PAUL, *Cohors 2: The Evidence for and a Short History of the Auxiliary Infantry Units of the Imperial Roman Army*, Oxford 2000, p. 458, cui *adde* un diploma militare datato al 206, su cui W. ECK, *Septimius Severus und die Soldaten*, in B. ONKEN und D. ROHDE (Hergs.), *In omni historia curiosus. Studien zur Geschichte von der Antike bis zur Neuzeit. Festschrift für H. Schneider zum 65. Geburtsag*, Wiesbaden 2011, pp. 63-77.

(6) Il gentilizio *Caltius* è in generale assai raro, con poche testimonianze in Italia; tuttavia

dubitare di una origine locale del cavaliere, anche se una nascita brindisina non contrasterebbe con la dichiarata appartenenza alla tribù Palatina (7).

Il *cognomen* del personaggio può essere molto verosimilmente restituito con il diffusissimo *Opt[atus]*; altre eventuali integrazioni, considerate le dimensioni del campo epigrafico, restano molto meno plausibili (8).

La base onoraria del cavaliere *C. Caltius C. f. Pal. Optatus* è databile per diversi motivi, non escluso quello paleografico, alla prima metà del II secolo d. C.

ANIELLO PARMA

è interessante notare come alla fine del II sec. a.C. un *C. Caltius* è fra i mercanti italici presenti a *Delos* (*CIL I² 2245=ILLRP 758=Iscr. Delos 1752*); per una lista di italici presenti a *Delos* si v. J.L. FERRARY, M.-FR. BOUSSAC, C. HASFNOHR et M.-TH. LE DINAHET, *Liste des Italiens de Délos*, in C. HASENOHR et CHR. MÜLLER (éd.), *Les Italiens dans le monde grec (II^e siècle av. J.-C. - I^{er} siècle ap. J.-C.)*, Actes du colloque de Paris, 14-16 mai 1998, suppl. 41 a BCH, Athènes 2002, pp. 183-239. Nello stesso periodo *M. Caltius* sono ben presenti a *Praeneste* (*CIL I² 100-102 = XIV 3077-3078*). Altri esempi *CIL VI 1460, 1461; CIL V 2502, 2678*.

(7) Generalmente si ritiene che questa *tribus* urbana fosse assegnata a individui di condizione o origine libertina, ora recenti indagini pongono in dubbio questa certezza poiché dagli inizi del II sec. d.C. sono testimoniati ascritti ad essa, a prescindere dalla loro città di provenienza, un considerevole numero di personaggi di rango equestre e talvolta anche senatorio senza una loro ipotizzabile diretta discendenza libertina. Su questa problematica si v. G. FORNI, *Epigrafe con carriera equestre da Aquileia*, in *RAL*, 30, 1975, pp. 51-56, in part. pp. 54-55; C. ZACCARIA, *Palatina tribus. Cavalieri e senatori di origine libertina certa o probabile ad Aquileia*. I. - *I Caesernii*, in M. FARAGUNA e V. VEDALDI IASBEZ (a cura di), *Δύνασθαι διδάσκειν. Studi in onore di Filippo Cassola per il suo ottantesimo compleanno*, Trieste 2006, pp. 439-455; A. DE CARLO, *Il ceto equestre di Beneventum romana*, in P. CARUSO (a cura di), *Antiqua Beneventana. La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica*, Suppl. 1/2013 a La Provincia Sannita, 33, 2013, p. 282. Più in generale sui cavalieri della *Regio II* e dell'Italia meridionale v. A. DE CARLO, *Il ceto equestre dell'Italia meridionale dalla tarda repubblica al IV secolo*, Roma, in c.d.s.

(8) Sul punto v. H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum. Editio nova addendis corrigendisq̄ue augmentata*, Hildesheim, Zurich, New York 1994, 372.

* * *

Nuovi bolli inediti da Otriculum e un raro esemplare delle figlinae dei Laecani

Il territorio di *Otriculum* si trova nella media Valle del Tevere, ed è ricchissimo di testimonianze epigrafiche e di bolli su *dolia* e *tegulae*, questo specifico contesto è stato oggetto di mirati studi concernenti l'*opus doliare*. Il programma di catalogazione dei reperti archeologici provenienti da Otricoli (TR), intrapreso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria nel 2011,

ha permesso di acquisire ulteriori dati epigrafici e nuovi bolli laterizi inediti (1).

Sulle *figlinae* attestate a *Ocriculum*, il Mommsen pubblica e descrive nel *CIL XV - I*, due bolli, di cui uno semilunato, l'altro in cartiglio quadrangolare di età adrianea: 1) DE OCR · IVN / PAVLIN; 2) DE OCR(I) · INV · P (AULIN), *De (figlinis) Ocr(icularis) Iun(i) Paulin(i)*, il secondo esemplare presenta come *signum* due palmette (2).

Di conseguenza, conosciamo e sappiamo con certezza, grazie alle pubblicazioni del grande epigrafista tedesco, che a *Ocriculum* era presente di sicuro una *figlina* di proprietà di Iunio Paolino, nel II sec. d.C. Importante è stato anche il contributo espresso da C. Pietrangeli durante il periodo fascista sulla rivista *Epigraphica*, che pubblica interessanti bolli già in parte noti nel *CIL XV*, rinvenuti nel territorio di Otricoli (3). Tra i bolli pubblicati dal Pietrangeli nel secolo scorso, in questo studio lo scrivente ha individuato un secondo esemplare su tegola di *L. Aponi* (4). Inoltre, sono da annoverare gli studi del Filippi, del Gasperoni e di Stanco, *Produzione e diffusione dell'opus doliare nella media Valle del Tevere*, presentati durante gli Atti del Convegno di Studi denominato *Mercator placidissimus*, che includono anche i bolli doliari rinvenuti ad Otricoli, di provenienza centro-italica e presenti in considerevole numero nella Valle del Fiume Tevere (5). Un altro contributo sullo studio dei bolli portati in luce ad Otricoli è stato conseguito da M. Cappelletti, che pubblica alcuni sigilli già in parte noti, tra i quali anche un esemplare proveniente dal teatro di *Ocriculum*, riferibile alla produzione dei *Marci Varieni*, conosciuti anche a Pompei (6).

In questa ricerca ho catalogato e studiato nove bolli, di cui due sicuramente inediti, ascrivibili dalla prima metà del I sec. d.C. alla prima metà del III sec. d.C.: cinque a cartiglio rettangolare, uno semicircolare, due circolari e un semilunato.

È presente in questo studio, un bollo non pubblicato e non ancora noto agli ambienti accademici, che da qualche tempo analizzano i bolli epigrafici dell'area centro-italica (7). Si tratta di un bollo rettangolare su mattone, recante

(1) MOCERINO 2012, pp. 406-411. Ringrazio in particolar modo il Soprintendente per i Beni Archeologici dell'Umbria, Dott. M. Pagano per avermi dato la possibilità di accedere allo studio dei bolli di *Ocriculum*. Un sentito ringraziamento lo esprimo anche al Prof. G. Camodeca per i preziosi suggerimenti forniti allo scrivente.

(2) *CIL XV, I*, p. 115 (n. 389 a, b); MANCONI - TOMEI - VARZAR 1981, pp. 371-384.

(3) *CIL XV, I*, 68d, 113b, 190a 237: 450, 474, 562, 575, 632, 659d, 662a, 980, 1369, 1388, 1423a, 1568b *et c.*, 1572, 1609, 1622, 1709. Il Pietrangeli pubblica cinque iscrizioni su materiale fittile. PIETRANGELI 1941b, pp. 302-304.

(4) Il primo esemplare del bollo di *L. Aponi*, fu gentilmente consegnato al Dott. Carlo Pietrangeli nel 1940, da una donna otricolana, la Sig.ra Marchetti Polimanti, che recuperò il reperto nel podere Civitelle; PIETRANGELI 1941a, pp. 136-160.

(5) FILIPPI - GASPERONI - STANCO 2008, pp. 935-952. Per un ulteriore approfondimento e un possibile confronto, su di un'altra ricerca effettuata dal Gruppo Archeologico Romano: STANCO 2006, pp. 252-313.

(6) Il bollo è riferito a *Marcus Varienus Marci filius Clemens* e del suo servo *Hilarus* (*CIL X*, 8048, 47-48, p. 867). La *figlina* bollava su *dolia*, *mortaria* e sarcofagi. Il primo bollo dei *Marci Varieni* fu portato in luce nel 1761 a Pompei. FIORELLI 1860-1864, I, 1, 135; PAGANO - PRISCIANDARO 2006, p. 39. La *gens Variena* è attestata da poche iscrizioni, provenienti dall'area centro-italica. *CIL VI*, 28334; LAZZERETTI - PALLECCHI 2005, p. 225; CAPPELLETTI 2006, pp. 97-98.

(7) Importante è stato il contributo della scuola finlandese, sulla prosopografia e sulla produzione dell'*opus doliare* nell'Italia romana.

il seguente nome: *Caesina(e)*, forse prodotto tra la fine del principato di Augusto e l'età tiberiana (Fig. 1), che trova qualche confronto per l'analisi paleografica con alcuni esemplari rinvenuti nell'Italia centro-settentrionale (area adriatica, Toscana, Etruria meridionale e Umbria), che presentano differenti iscrizioni (8).

Un altro raro e singolare bollo impresso con uno stampo di legno sulla parte superiore dell'orlo di un *dolium* in cartiglio rettangolare è quello di *L. Laec[ani] / L. Sest[ius]*, che è probabilmente un inedito (Fig. 2) (9).

In più, annoto anche un altro bollo su *dolium*, da tempo noto agli studiosi, di *L. Herenni*, appartenente alla produzione «urbana», in cartiglio rettangolare (Fig. 3) (10).

Un altro bollo che trova riscontro probabilmente con un *figlina* localizzabile ad Amelia (*Ameria*), è quello di *C. Lusius Modestus*, degli inizi del II sec. d.C., il cui nome gentilizio è già conosciuto nella suddetta zona (Fig. 4) (11). Inoltre annovero, tra i bolli studiati e catalogati, un'esemplare appartenente alle *figlinae* dei fratelli *Domitii* e un altro ancora delle officine *Viccianae* (Figg. 5-6) (12). Molto interessante, è il bollo circolare che presenta come *signum* centrale Marte con lo scudo e l'asta, riconducibile alle *figlinae* imperiali di Caracalla, OP · DOL · EX · PR · M · AVRELI · ANTO / NINI · AVG · N · PORT · LIC (Fig. 7) (13).

Singolare è anche un altro bollo circolare su bipedale non perfettamente stampigliato, probabilmente ascrivibile tra la fine del II secolo d.C. e gli inizi del III sec. d.C., proveniente dalle cosiddette *figlinae Domitianae novae* (inv. 570143) (14). La ricostruzione della parte iscritta, non perfettamente leggibile sulla seconda riga del bollo è la seguente: OPVS · DOLIARE · EX · PRAEDIS / DOMINI · N · ET · FIGL · NOVIS (Fig. 8) (15).

Il primo bollo inedito studiato dal sottoscritto, fu rinvenuto nel 1980, in località Pisciarellino ad Otricoli, è impresso su un laterizio e presenta il nome *Caesina(e)*, in cartiglio rettangolare (inv. 570138) (16). Dalla lettura e dallo studio epigrafico del bollo, *Caesinae* (con doppio nesso *AE* in genitivo), si evince, un *nomen* gentilizio o un *cognomen*, non penso per nulla a un toponimo. Infatti, di questo bollo non si conoscono altri esempli, solo nell'elenco di Iiro Kajanto è presente fra i *cognomina* derivanti dai nomi gentilizi, un

(8) STEINBY 1993, pp. 9-14.

(9) Per un'attenta analisi dei bolli su *dolia* in cartiglio rettangolare, prodotti negli ultimi decenni del I sec. a.C., è il lavoro svolto da A. LAZZERETTI, durante la sua tesi di laurea: *Per un corpus dei dolia bollati di epoca romana (Italia)*, Università degli Studi di Siena, Anno Accademico 1992-93 (Relatore: Prof. D. Manacorda).

(10) Sui prodotti doliari «urbani» e sulla loro diffusione, utile è stato il contributo espresso da E. Gliozzo sull'area toscana, complementare per molti aspetti a quella della Valle del Tevere. GLIOZZO 2005, pp. 201-212.

(11) *CIL* XV, II, 1255-1256, 1-2; FILIPPI 2006, pp. 152 ss.

(12) *CIL* XV, I, p. 196 (n. 665 a, c, d.); HELEN 1975, p. 95; STEINBY 1978, I, p. 192 (571); STEINBY 1987, p. 71 e p. 84, TA, 6; FILIPPI - STANCO 2005, pp. 121-200.

(13) *CIL* XV, 408 a/b; STEINBY 1978, p. 143 (385-386); BRUNN 2005, pp. 3-24.

(14) STEINBY 1974-75, p. 40.

(15) Cfr. *CIL* XV, I, 204.

(16) UBOLDI 2005, pp. 479-490.



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.

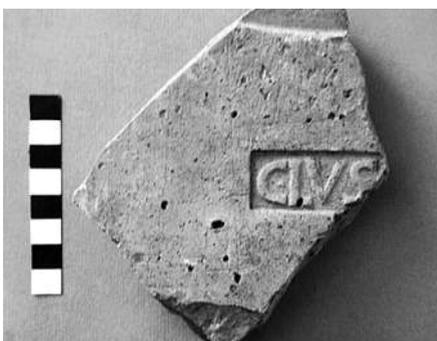


Fig. 4.



Fig. 5.



Fig. 6.

Caesianus/na («CIL men 26, one woman»), un nome alquanto simile per radice, ma non identico a quello del bollo di Otricoli, che a mio giudizio è un'esemplare inedito (17).

(17) KAJANTO 1982, p. 142.



Fig. 7.



Fig. 8.



Fig. 9.



Fig. 10.

Infatti, nell'onomastica latina dall'età tardo-repubblicana la donna assumeva il *cognomen* del padre e forse nel caso di questa *figlina*, ci si trova di fronte ad un nome femminile intestatario dell'azienda (18).

Il secondo bollo su *dolium* in cartiglio rettangolare è quello di *L. Laec[anius] / L. Sest[ius]*, si tratta di un esemplare raro e forse unico tra i marchi rinvenuti nella Valle del Tevere (inv. 570388) (19). Un *Laecanius* è conosciu-

(18) Il problema della scomparsa del *prenomen* nell'onomastica delle antiche donne romane, è stato affrontato con una non semplice lettura esplicativa. Sulla questione ancora aperta da Iiro Kajanto, si trovano notevoli riscontri nello studio dell'epigrafia etrusca e latina, testimoniata anche dalle iscrizioni bilingui. KAJANTO 1972, pp. 13-30. La tesi sui *cognomina* di derivazione gentilizia, indicanti spesso lo stato sociale di appartenenza del *dominus* è stato oggetto di studio anche da parte della Setälä. SETÄLÄ 1977, pp. 26-69; in questo caso, potrebbe essere utile anche qualche confronto con la prosopografia di età imperiale. AA. VV 1958, pp. 37-41.

(19) Sull'uso del cartiglio rettangolare su i *dolia* di produzione urbana, importante è il contributo del Ciampoltrini. CIAMPOLTRINI 1992, pp. 86 ss.

to come produttore di anfore Dressel 6b, di provenienza adriatica, precisamente riferito al noto *C. Laecanius Bassus* e a suo figlio, e ai loro prodotti in Istria, datate alla prima età imperiale (15-45 d.C.) (20).

Di recente, un bollo con questo nome è stato pubblicato dal Bezeczky, che analizza solo il *nomen* e non il *praenomen* (21).

Di sicuro non è lo stesso personaggio, perché è diverso il *praenomen* (*Lucius*), nel caso del bollo proveniente da Otricoli, anche se il *nomen* è conosciuto guarda caso proprio tra i *figuli* e gli *officinatores*, preferendo spesso personaggi produttori di *opus doliare* urbano (22). Forse ci troviamo di fronte ad un bollo polivalente, in questo caso inedito, e dovrei presumere, che si tratti di un'iscrizione con il primo nome del *dominus* (*L. Laecanius*) e probabilmente con il secondo riferito a un *offinator* (*L. Sestius*).

Per i bolli polivalenti la questione da affrontare sull'esatta identificazione e sui rapporti di produzione non è semplice, nonostante gli sforzi compiuti dalla Steinby e dalla Pallecchi sulla prosopografia e sulla loro polivalenza nell'ambito della produzione dell'*opus doliare* (23). Infatti, non sempre è possibile stabilire un'esatta interconnessione tra i due nomi impressi sui bolli polivalenti nell'*opus doliare*, poiché qualche volta, un nome si trova a essere associato ad altri titoli diversi o punzonati singolarmente in differenti circostanze. Nel caso del bollo otricolano, il secondo nome bollato lascerebbe per esempio agli studiosi molti interrogativi, poiché il nome *L. Sestius*, è noto in molti contesti.

Per esempio, il nome di *L. Sestius*, compare in un bollo rinvenuto nel secolo scorso, durante gli scavi della Villa di Settefinestre, identificato con un noto personaggio riferibile forse a *L. Sestius Quirinalis*; secondo alcune ricerche, la famiglia dei *Sesti*, possedeva una *figlina* nei pressi di *Cosa*, la quale, sembra che producesse prevalentemente anfore e probabilmente anche altri materiali in laterizio bollati (24). In ogni caso, non credo per l'associazione con il primo nome di *L. Laec[anius]*, che possa trattarsi di una congrua e sicura unione di parentela, ma più tosto di un altro personaggio produttore di laterizi o forse

(20) CARLI 1788, p. 106; cfr. KANDLER 1855, p. 248; AA.VV. 1970, pp. 7-9. Interessanti e utili sono anche gli studi di Matijašić, di Zaccaria e di Župančić, sulla produzione dei laterizi bollati in area adriatica. MATIJAŠIĆ 1993, pp. 127-134; ZACCARIA - ŽUPANČIĆ 1993, pp. 135-178; VIDRIH - PERKO - ŽUPANČIĆ 2011, pp. 151-162.

(21) BEZECZKY - PAVLETIĆ 1996, pp. 143-163; BEZECZKY 1998, p. 34; BEZECZKY 2001, pp. 421-424; MANGE - BEZECZKY 2006, pp. 427-458. Il bollo di *L. Laec[ani] / L. Sest[ius]* è un esemplare inedito; inoltre, al fine di dimostrare l'unicità dello stampo proveniente da Otricoli, è opportuno anche verificare, oltre i testi citati dallo scrivente, il *Répertoire des timbres des Laecanii*, pubblicato nella pagina web dell'Università di Bordeaux 3, *Adriaticum Mare*, nel quale è presente tutto l'elenco dei bolli impressi sulle anfore Dressel 6b fin ora rinvenuti. Tra i possibili nomi, confrontabili con quello del bollo di Otricoli, è stato individuato in questo elenco, solo un marchio su anfora con il nome abbreviato di LAEK / L.

(22) CARRE 1998, pp. 313-314; CIPRIANO - MAZZOCCHIN 1998, pp. 361-378; CIPRIANO - MAZZOCCHIN 2011, pp. 331-367 (tab. 2, nn. 32-45). Quest'ultimo articolo citato in questa nota, propone un aggiornamento sui recenti rinvenimenti di anfore Dressel 6b con il marchio di *Laecanius* a Padova e nel suo territorio.

(23) STEINBY 1974-75, pp. 3-132; PALLECCHI 2002, pp. 270-276; LAZZERETTI - PALLECCHI 2005, pp. 213-227.

(24) STEINBY 1978; cfr. CARANDINI - SETTIS 1979, pp. 96-97; MANACORDA 1985, pp. 101-106.

il responsabile e gestore della *figlina*, ipotesi più probabile, bollato insieme al proprietario (*dominus*).

Gli ultimi studi su alcuni bolli non polivalenti, analizzati con i metodi archeometrici e chimici, sono stati compiuti dalla Gliozzo e dal Filippi, in relazione ad una *figlina* non ancora precisamente localizzata, i cui prodotti bollati con il nome di *L. Sestius* sono stati portati in luce a Narni, a *Forum Novum*, a *Crustumentum*, a *Lucus Feroniae*, nella zona orientale di Roma, lungo la via Nomentana, ad Ostia e a Frascati (25). In verità, il risultato di questa ricerca non ha soddisfatto molto le attese dei ricercatori, perché la provenienza del materiale e dei minerali che compongono i frammenti laterizi analizzati, non corrisponde sempre ai composti chimici e mineralogici dell'argilla della Valle del Tevere e della zona laziale.

Per questo motivo, si potrebbe supporre per il bollo rinvenuto ad Otricoli di *L. Laec[ani] / L. Sest[ius]*, una probabile provenienza dall'Istria (26). A riguardo, la Toniolo, espone nell'analisi storica ed archeologica della produzione dei *Laecanii*, la provenienza di questa famiglia dall'area centro-italica, in seguito trasferita in Istria in età proto imperiale (27).

La studiosa si sofferma sulla produzione dei bolli dei *Laecanii* stampigliati sulle anfore Dressel6b, e non intuisce, in assenza di altri dati archeologici ed epigrafici in suo possesso, che molto probabilmente l'importante *figlina* produceva anche dei *dolia*, come si evince dal reperto e dal bollo studiato dallo scrivente. Inoltre, il sottoscritto con questo bollo inedito, contribuisce a fornire ulteriori dati epigrafici e prosopografici nella ricerca dei nipoti o dei figli del primo produttore e *dominus C. Laecanius P. f.* e del console eletto nel 40 d.C., *C. Laecanius Bassus* (28).

Un altro bollo rinvenuto ad Otricoli nei pressi della necropoli lungo la *Via Flaminia* antica sull'orlo di un *dolium*, è quello di *L. Herenn[i] ---*, questa *figlina* bollava anche sulle *tegulae* e sulle anfore, oltre che su i *dolia* (inv. 570389) (29). Infatti, sono stati portati in luce due esemplari in cartiglio rettangolare su tegole (*L. Herenni*), nella necropoli (tomba 7) occidentale di età imperiale di Porto Torres (*Turris Libisonis*) (30). Il nome gentilizio degli *Herenni* è originario di *Ausculum*, una *gens* nota durante la guerra sociale, ma è probabile che il nome di questa *figlina*, si riferisce a un liberto, che portava il *nomen* di questa fami-

(25) Molto importante è stato il confronto con i numerosi bolli rinvenuti e pubblicati per esempio da M. Pagano a Ercolano, in *Cronache Ercolanesi*, nel 1990, il quale fu il primo archeologo in Italia meridionale a eseguire delle analisi mineralogiche e petrografiche sul materiale laterizio, al fine di verificare le provenienze delle *figlinae* e la cronologia dei bolli, che potrebbero avere delle relazioni con gli stampi giunti dall'area centro-italica in Campania. PAGANO 1989, pp. 298-271; PAGANO 1990, pp. 157-161. Infatti, lo stesso metodo sarà utilizzato dalla Gliozzo e dal Filippi. GLIOZZO - FILIPPI 2005, pp. 229-248.

(26) In area flegrea sono documentate due epigrafi aventi il nome di *Lucius* (*L. Laecanius Hermes* e *L. Laecanius Primitivus*), ma per lo studio paleografico e per il probabile rapporto diretto con le *figlinae* nord adriatiche, escludo la provenienza di questo bollo su *dolium* dalla Campania (*CIL X, I, 1880-1881, 2705, p. 230 e p. 281*). Per un confronto con la produzione dei laterizi bollati provenienti dall'Istria è opportuno consultare anche la ricerca effettuata da Cristina Gomezel. GOMEZEL 1996, pp. 78-82.

(27) TONIOLO 2011, pp. 189-192.

(28) BEZECZKY 1998, pp. 67-68.

(29) *CIL XV, 2412; BRUZZA 1874, p. 220.*

(30) MANCONI - PANDOLFI 1997, pp. 97-98; BONINU - PANDOLFI *et alii* 2008, pp. 1777-1818.

glia, durante l'età augustea (31). La diffusione dei prodotti doliarì con il nome bollato di *L. Herenni*, sono presenti non solo nei contesti italiani, ma essi sono molto diffusi in molte province dell'Impero Romano, spesso anche con la variante di *L. Herenni Optati*, come per esempio a Valencia in Spagna o in ambito ostiense, marcato in diverse forme abbreviate, *L. Her(enni) Opt(ati?)* (32).

Invece, per il secondo esemplare di bollo su mattone, di *[L.] Aponi*, avente come *signum* una freccia, non si trova ancora nessun preciso riscontro sull'origine di questa *figlina* e del suo produttore (Fig. 9). Infatti, la scarsa presenza di questi bolli, mi farebbe supporre, che si tratta spesso di prodotti che servivano un bacino d'utenza relativamente ridotto, talvolta limitato allo stretto circondario. Per la forma dei caratteri impressi nel cartiglio rettangolare, la sua datazione potrebbe ascrivere alla fine del I sec. d.C. o agli inizi del II sec. d.C. (inv. 570207) (33).

Il bollo in cartiglio rettangolare su mattone con la seguente scritta: *C. LVS[...]*, è leggibile molto probabilmente nel nome di *C. Lus[i Modesti?]*, perché è evidente un punto fra la lettera C e la L; inoltre, l'integrazione del *cognomen* si basa sul fatto che sono note *figlinae* di un *C. Lusius Modestus*, da altri bolli provenienti da Roma, datati al 123 e al 126 d.C. (inv. 570139) (34). Per di più, il personaggio sembra originario di *Ameria*, (Amelia), città prossima ad *Oriculum*, dove è noto un *Illvir* e cavaliere con questo nome di fine I - inizi II secolo d.C., che potrebbe essere il padre del proprietario delle *figlinae*, se non lui stesso (35).

Per i bolli e per le *figlinae* dei fratelli *Domitii*, importante è stato lo studio di T. Gasperoni, che ha localizzato la provenienza e ha classificato i sigilli in base alla loro cronologia, ascrivibili dalla prima età imperiale al principato di Marco Aurelio (36). Il bollo dei *Domitii* studiato dallo scrivente risale molto probabilmente all'età domiziana ed è semilunato (37). Su questo bollo, si asserisce sull'integrazione del nome *[Domit]iorum*, oltre l'esatta denominazione, anche la provenienza del bollo, che dimostra appunto la sua appartenenza alle famose *figlinae* dei fratelli *Domitii* (inv. 570140) (38). L'integrazione purtroppo

(31) PAPI 2000, p. 107.

(32) La *figlina* degli *Herenni* bollava anche su tegole e sulle anfore come dimostrano i quattro esemplari provenienti da Nizza e da Ventimiglia, da Vercelli (n. 6) e da Napoli (n. 1), *Herenn*, citati nel *CIL* V, II, 445 (b-d), p. 980 e nel *CIL* X, 8042, 56, p. 847; *CIL* V, II, 8112, 48 (a-c), p. 983; STEINBY 1978, p. 355, n. 1239; CORRELL 2005, p. 177; GAMBARO 2007, pp. 309-315.

(33) LUGLI 1957, pp. 554-555 (figg. 128-129).

(34) *CIL* XV, 1255-1256, 1-2; BLOCH 1948 (207); HELEN 1975, pp. 145-146; SETÄLÄ 1977, p. 145.

(35) *CIL* XI, II, 4366 e 4367; SHATZMAN 1975, pp. 11-15; STEINBY 1999, pp. 103-110; SETÄLÄ 1977, p. 220; cfr. STEINBY 1993, pp. 9-14; FILIPPI - STANCO 2005, pp. 121-200. Oltre a queste fonti citate, sul nome di questa *gens* di *Ameria* di ordine equestre, importanti furono gli studi intrapresi da G. Camodeca per i magistrati di ordine equestre nei municipi dell'Italia romana. CAMODECA 1982, pp. 101-163; cfr. DEVIJVER 1987, pp. 1631-1632. Sulla prosopografia e sui nomi gentilizi, interessanti sono anche i successivi contributi e gli studi del Camodeca e di Eck. ECK 1996, pp. 9-10; CAMODECA 2000, pp. 19-119.

(36) GASPERONI 2003, p. 108; GASPERONI 2004a, p. 77; GASPERONI 2005, pp. 103-120.

(37) STEINBY 1974-75, pp. 48-49; cfr. HELEN 1975, p. 95.

(38) L'importante iscrizione rupestre che testimonia la nota *figlina* dei *Domitii* è impiantata nella Valle del Rio, dove si trovano anche le fornaci, *CIL* XI, II, 3042: *Iter / privatum / duorum / Domitianorum*. GASPERONI 2004b, pp. 264-301; FILIPPI - GASPERONI - STANCO 2008, pp. 935-952 (fig. 19); GASPERONI 2012, pp. 77-84.

della prima riga abrasa e monca, lascerebbe spazio ad una possibile, ma non certa integrazione del nome *Felix*, secondo anche la nota della Steinby; quindi lo scioglimento completo potrebbe essere il seguente: *Felix / [...i]orum* o [*Felix ?*] [*duorum*] [*Domit*]iorum (39). Un altro nome possibile per un'integrazione è il bollo rinvenuto a Pompei, recante il nome *Velox: Velox duorum Domitiorum* (40).

Inoltre, sono noti altri bolli probabilmente prodotti dalla stessa *figlina* o da filiali, oltre a quello citato dalla Steinby (TA, 6), recante il nome *Felix*, anche se penso che esso sia solo una delle tante possibilità d'identificazione; non solo quindi, *Felix*, *Callisti*, *Lygdus*, *Apollonius*, *Velox*, *Primigenius* e *Fortunatus*, ma diversi altri servi dei *Domitii* bollavano i prodotti di questa fabbrica (41). Occorre pertanto, fare un confronto con altri esemplari di questi bolli, per verificarne la compatibilità dei caratteri, la grandezza e gli stampi utilizzati, al fine di compiere un attendibile individuazione del nome. La forma dello stampo, il diametro e i caratteri del bollo proveniente da Otricoli, sono diversi rispetto agli esemplari pubblicati dalla Steinby e dal Gasperoni, e quindi si tratta forse di un altro *offinator* (*Felix* o *Velox* ?) collegato alle *figlinae* dei *Domitii* in età flavia (42).

Dalla località Pisciarellò, proviene un bollo semicircolare su tegola del gruppo delle *figlinae Vicianae-Tonneianae*, di età flavia (inv. 570141) (43). Il Mommsen elenca nel *CIL* XV, I, quattro esemplari, di cui tre semilunati con la dicitura: *EX · FIGL · VICCINIS · RVTILIAE / L · F · OCRATI*; ed un altro con cartiglio rettangolare, probabile variante della stessa *figlina*: *EX · FIGLIN · VICCIN · RVTILIAE / L · F · OCRATI*, provenienti da Ostia e dall'*Urbe* (44).

Altra variante simile al bollo trattato in questo studio è quello rinvenuto ad Otricoli in Podere Civitelle: *f. Vicianae Rutiliae l. f. Ocrati* (45).

Uno di questi, quello con il bollo rettangolare reca la medesima iscrizione bollata sul frammento di tegola, portato in luce a *Ocriculum*, nel secolo scorso con il nome *VICCIN* e non generalmente come altri bolli recanti il nome di *Vicciana*, derivante da un probabile toponimo in questo caso abbreviato, *Vicci* (Attigliano) (46).

Altri esemplari della stessa classe di produzione sono stati ultimamente pubblicati dal Filippi, dal Gasperoni e da Stanco; invece, il bollo oggetto di

(39) I bolli dei *Domitii* sono attestati anche in area picena, spesso con la sola indicazione della famiglia, *Domitii* o *duorum Domitiorum*. *CIL* IX, 6078, 76-78, p. 607; STEINBY 1986, p. 84 (TA 6).

(40) STEINBY 1979, p. 266; cfr. PALLECCHI 2002, pp. 61-75; STEFANI 2003, pp. 210-213.

(41) *CIL* XV, 992a-c; 999a; 999f; *CIL* X, II, 8048, 7-18, pp. 864-865; Non solo a Pompei si trovano i servi dei *Domitii* bollati sul materiale laterizio, ma sarebbe utile anche il confronto con i numerosi bolli rinvenuti nei contesti archeologici dell'Italia romana. BIANCHI 2010, pp. 321-326.

(42) RIGHINI 1975, pp. 177-180.

(43) *CIL* XV, I, pp. 187-197.

(44) *CIL* XV, I (n. 665 a, c, d.).

(45) FILIPPI 1996, p. 11; FILIPPI - GASPERONI - STANCO 2008, pp. 935-952 (vd. tabella).

(46) *CIL* XV, I, 665 c; FILIPPI - STANCO 2005, pp. 121-200. Nove bolli delle *figlinae Vicianae-Tonneianae*, C. VICCI, VICCINA DE FIGULINIS SPURILIAE FLORI, [T]EGL VICCIANA [T]ION[NEI] DION[ISUS], in cartiglio rettangolare e semicircolare su tegole sono stati portati in luce a Roma, in via Marco Simone, a Tivoli e a Guidonia nella cosiddetta «Villa dell'Ercole fanciullo» in loc. Tenuta del Cavaliere. MOSCETTI 1999, pp. 123-135. Un altro bollo semicircolare delle *figlinae Vicianae-Tonneianae* è stato portato in luce nella Villa di Livia a Prima Porta (C. Vicci). QUARANTA 2001, pp. 95-100.

questo studio è lo stesso riportato dal Mommsen ed è bollato con un diverso punzone, forse proviene dalla stessa *figlina*, anche se è datato ugualmente all'età flavia: [...V]iccin . Ruti[liae] / (l. f.) [O...]crai (47).

Il bollo circolare avente come *signum* centrale la raffigurazione di Marte clipeato con asta, appartiene alle *figlinae Publilianae* (inv. 570142), che si trovavano nelle proprietà dell'Imperatore Caracalla, nelle cui omonime terme ci furono numerosi ritrovamenti: *Op(us) doliare ex pe(aedis) M. Aureli Anto/nini Aug(ugusti) n(ostr)i Port(us) Lic(ini)* (48). Su questi tipi di bolli con la dicitura finale *Portus Licini*, si è aperto un vivace dibattito sulla topografia e sull'individuazione del luogo di smercio e di produzione, inserito in un territorio circoscritto per l'appunto dall'area percorsa dal Fiume Tevere e dai suoi limitrofi insediamenti e scali portuali (49). Dalle fonti sappiamo che il *Portus Licini*, fu utilizzato fino al VI sec. d.C. durante il regno di Teodorico, che promosse un programma commerciale per l'Italia, immettendo sul mercato svariate merci e attivando anche le *figlinae* produttrici dell'*opus doliare* (50).

Infine, sono presenti due esemplari di bolli circolari su bipedale, portati alla luce ad Otricoli nei pressi del Mausoleo funerario rotondo, appartenenti alle *figlinae Domitianae Novae*. Il primo esemplare, trovato nel 1989, presenta come *signum* due pesciolini e mostra la prima riga leggibile in [*Opus*] *doliare ex praedi[s ---]*, mentre la seconda è abrasa, che individuata nel CIL XV, è indicata come [*domini. n. et. figl. Novis*] (51). Interessante ed unico nel suo genere, anche il disegno del pesce scoperto integro insieme al bollo, disegnato mediante una spatola o un bastoncino sulla superficie del bipedale (fig 10). Il secondo bollo delle *figlinae Domitianae Novae* con la medesima iscrizione del primo esemplare, fu rinvenuto da L. Cencioli, nel 1992 (52).

La quantità dei bolli rinvenuti ad Otricoli, è tale da testimoniare un notevole incremento edilizio dall'età augusta al periodo della dinastia dei Severi; per di più, queste testimonianze epigrafiche ci permettono talvolta di conoscere la provenienza e l'officina di produzione del materiale laterizio recuperato (vd. tabella) (53).

(47) CIL XV, I, 665 c.

(48) CIL XV, I, 408 a/b; BALL PLATNER - ASHBY 1929, p. 360; STEINBY 1974-75, pp. 73-74; STEINBY 1978, p. 143 (385-387); BODEL 1983, p. 32 (nn. 36-37). Tre bolli circolari aventi come *signum* la Vittoria alata della *figlina* imperiale di Caracalla, sono stati rinvenuti in loc. Pietrara a Guidonia, a Tivoli e a Palombara Sabina in loc. colle Ficoccio. MOSCETTI 2002, pp. 65-87.

(49) LE GALL 1953, pp. 34-35; QUILICI 1986, pp. 205-217; MOCHEGGIANI CARPANO 1986, pp. 285-291; PAVOLINI 2000, pp. 163-181; BRUNN 2005, pp. 3-24; FILIPPI - GASPERONI - STANCO 2008, pp. 935-952.

(50) CASSIODORI SENATORIS *Variae*: (...) *portus Licini deputatis redditibus reparari iussio nostra constituit, ut XXV milia tegularum annua illatione praestaret: simul etiam portubus iunctis*, p. 28 (2, 10); STEINBY 1986, pp. 99-164; MARAZZI 1998, pp. 119-160; cfr. MARAZZI 2000, pp. 349-378.

(51) BLOCH 1938, p. 23; STEINBY 1974-75, p. 40; un altro bollo rinvenuto di recente delle *figlinae Domitianae Novae* è stato studiato dal Gasperoni. GASPERONI - SCARDOZZI 2010, p. 388, fig. 478, n. 2.

(52) Il secondo esemplare del bollo circolare delle *figlinae Domitianae Novae*, fu portato in luce da L. Cencioli, durante lo scavo del Mausoleo funerario rotondo, che è impresso su un bipedale di notevoli dimensioni (Otricoli, M. F. R. US 24, 26/19/1992 - n. inv. 305804). Nei pressi della stessa area del Mausoleo funerario rotondo, nel 1989, è stato trovato anche il primo esemplare schedato dal sottoscritto delle *figlinae Domitianae Novae*, pubblicato in questo studio; CENCIOLI 2002, pp. 89-101.

(53) La tabella elenca tutti i bolli fin ora noti ad Otricoli e quelli pubblicati in questo studio

Inoltre, questi reperti studiati dallo scrivente, sono solo alcuni dei tanti bolli che furono rinvenuti nel secolo scorso e nei nostri tempi, in seguito agli scavi intrapresi dal Pietrangeli, dal Ciotti e dalla Cencioli (54).

Non mancano le donazioni private dei contadini, che di loro spontanea volontà consegnano alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria o all'*Antiquarium* comunale di Otricoli, i materiali laterizi bollati trovati nei terreni agricoli durante i lavori di aratura.

TABELLA

Bolli su laterizi rinvenuti ad Otricoli fino all'anno 2011	N.	Sito di provenienza
Pubbl. da Mommsen CIL XV, Pietrangeli, Filippi, Gasperoni, Stanco, Cappelletti, Cencioli e Mocerino*		
<i>De (figlinis) Ocr(icularis) Iun(i) Paulin(i)</i>	2	Otricoli (TR)
<i>f. Ivilinianae</i>	1	Otricoli (Podere Cisterna)
<i>f. Vicciana Rutiliae L. f. Ocrati*</i>	2	Otricoli (Podere Civitelle e loc. Pisciarelo, loc. Castellaccio)
<i>op. Vesianum L. Iuli Lesbi</i>	1	Otricoli (Podere Civitelle)
<i>(t) Vicciana L. Iuli Rufi</i>	1	Otricoli (Podere Civitelle)
<i>(t) Tonneiana L. Iuli Rufi</i>	1	Otricoli (S. Vittore)
<i>(ex figlinis) M(arci) Varieni(i) / [Marci filius Cl]em(entis) Hilarus s(ervus) f(ecit)</i>	1	Otricoli (TR), dal Teatro, noto a Pompei
<i>De (figlinis) Nar(niensibus) / T(itus) Sarius Secundus f(ecit)</i>	2	Otricoli (TR), dal Teatro, loc. Grotte
<i>op. Cami(llanum)</i>	1	Otricoli (fraz. di Poggio)
<i>C. Lus(ius) [Modestus]*</i>	1	Otricoli (TR)
<i>Felix ? [...]/ [duorum Domit]iorum (fratelli Domitii)*</i>	1	Otricoli (TR)
<i>Caesina(e) inedito*</i>	1	Otricoli (loc. Pisciarelo)
<i>Op(us) doliare ex pr(aedis) M. Aureli Anto / nini Aug(usti) n(ostr)i port(us) Lic(ini)*</i>	1	Otricoli (dal M. F. R.)
<i>[Opus] doliare ex praedi(s) / [domini. n. et. figl. Novis]*</i>	3	Otricoli (dal M. F. R.)

dallo scrivente, contrassegnati da un asterisco. CIL XV: 113b; 159; 173; 178; 195; 203; 347; 400; 404; 602; 625; 629; 665a; 822; 1078; 1102; 1103; 1171; 1231; 1240; 1387; 1510b; 1569a; 1572; EROLI 1858, pp. 237-238; FILIPPI 1996, pp. 7-12; GISMONDI 2012, p. 136; CENCIAIOLI 2012, p. 137.

(54) PIETRANGELI 1943, pp. 43-46; FILIPPI 1996, pp. 5-25; CENCIAIOLI 2006a, pp. 35-52; CENCIAIOLI 2006b, pp. 53-54; CENCIAIOLI 2008, pp. 811-836.

Bolli su laterizi rinvenuti ad Otricoli fino all'anno 2011	N.	Sito di provenienza
<i>L. Herenn[i ---]*</i>	1	Otricoli (dal M. F. R.)
<i>L. Laec[ani] / L. Sest[ius] inedito*</i>	1	Otricoli (dal M. F. R.)
<i>[L. Iuli Rufi / Tonneai]ana Zosim(us)</i>	1	Otricoli (dal Teatro)
<i>[L.] Aponi*</i>	2	Otricoli (dal M. F. R.)
<i>[Opus doliare] ex pra(edis) Faus(tinae) [Aug(ustae) n(ostrae) / fig(linis) P]onticulana- nis / Sex[---] / Po[...]</i>	1	Otricoli (loc. Grotte)
<i>[Op(us) dol(iare) ex praed(is) Aug(usti) n(ostri) / figlin(as) Ponticul]anas</i>	1	Otricoli (loc. Grotte)
<i>[Op(us) dol(iare) ex pr(aedis duorum) Aug(ustorum) n(ostrorum)] / Fig(linis) Su[perior(ibus) Lani Rufini]</i>	1	Otricoli (loc. Grotte)
<i>Gra[---] s(ervus)?</i>	1	Otricoli (loc. Grotte)
<i>[D]uor(um) Lesag[or(um)]</i>	1	Otricoli (loc. Grotte)
<i>Of(ficina) s(ummae) r(ei) f(isci) Dom(itiana)</i>	2	Otricoli (loc. Grotte, Podere Ci- vitella)
<i>D. L[---] F[---]</i>	2	Otricoli (loc. Grotte)
<i>Primitius Arruntiae / Cam(illi) f(iliae) Cami(llae)</i>	1	Otricoli (fraz. Poggio)
<i>O[(pus) dol(iare) ex pr(aedis) Aug(usti) n(ostri) fig(linis) Terent(ianus) [L(ucio) Ae- lio Phide]le</i>	1	Otricoli (Podere Civitelle)
<i>[Ex praedis A]ntoniae Ma[nl(iolae) / [P(ublius) Rai]us Ryt[---] / [f]ec(it)</i>	1	Otricoli (Podere Civitelle)
<i>Cn(aei) Domiti / Clementis</i>	1	Otricoli (Podere Civitelle)
<i>[Cn(aei) Domiti Di]omed(is)</i>	1	Otricoli (Podere Civitelle)
<i>[---]imi / [---]Tn</i>	1	Otricoli (Podere Civitelle)
<i>M[---]</i>	1	Otricoli (Podere Civitelle)
<i>L(ucii) Pub[l...]</i>	1	Otricoli (Podere Civitelle)
<i>Op(us) [dol(iare) ex pr(aedis)] Aug(usti) n(ostri) figl(inis) [Nov(is) / S]abina(e) Ingenue(ae)]</i>	1	Otricoli (dal Teatro)
<i>O(pus) [doliare] ex pr(aedis) Lucillae Veri / fec(it) Merc(urius) Cl(audii) Quin(quatralis)</i>	1	Otricoli (dalle Terme)
<i>[Ex fig(linis) Dom(itiae) L]uc(illae) / op(us) dol(iare) / [Ale]xand(ri)</i>	1	Otricoli (loc. Castellaccio)
<i>Op(us) dol(iare) ex praed(is) Aug(usti) n(ostri) figl(inas) / Domitianas minor(es)</i>	1	Otricoli (loc. Castellaccio)

Bolli su laterizi rinvenuti ad Otricoli fino all'anno 2011	N.	Sito di provenienza
[Caii] Vicci	1	Otricoli (loc. S. Vito)
Sex(ti) Vi(s)mati Hi(m)eri	1	Otricoli (S. Vittore)
Op(us) dol(iare) de praed(is) Aug(usti) n(ostri) / ex figl(inas) vet Caecil(ia) Amanda	1	Otricoli (TR). Erolì 1858, p. 237
Op(us) do(liare) de prae(dis) dominus Aug(usti) n(ostri) fig(linis) / Domit(iani) Fortunati	1	Otricoli (TR). Erolì 1858, p. 238

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., 1958 AA.VV., *Caesiana-Caesius*, in E. GROAG, A. STEIN, *Prosopographia Imperi Romani, Pars II*, Berlin-Lipsia 1958, pp. 37-41.
- AA.VV., 1970 AA.VV., *Laecanius*, in L. PETERSEN, *Prosopographia Imperi Romani. Saeculi I, II et III. Pars V, fasc. 1*, Berlin 1970, pp. 7-9.
- BALL PLATNER - ASHBY, 1929 BALL PLATNER, T. ASHBY, *Topographical Dictionary of Ancient Rome*, London 1929.
- BEZECZKY - PAVLETIĆ, 1996 T. BEZECZKY, M. PAVLETIĆ, *New objects from the filigra of C. Laecanius Bassus*, «Jahr.Österr.Arch.Inst.Wien», 65, 1996, pp. 143-163.
- BEZECZKY, 1998 T. BEZECZKY, *The Laecanius Amphora Stamps and the Villas of Brijuni*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophische-Historische Klasse Denkschriften, 261, Wien 1998.
- BEZECZKY, 2001 T. BEZECZKY, *The chronology of the end Laecanius workshop*, in *Carinthia Romana und die Römische Welt, Festschrift für Gernot Piccottini zum 60 Geburtstag*, Klagenfurt 2001, pp. 421-424.
- BIANCHI, 2010 E. BIANCHI, *I laterizi bollati dallo scavo dell'angolo sud-occidentale*, in R. VOLPE (a cura di), *Scavi nelle Terme di Traiano sul Colle Oppio (Atti della giornata di studi, Istituto Archeologico Germanico, Roma 20 ottobre 2005)*, «BullCom», 111, 2010, pp. 321-326.
- BLOCH, 1938 H. BLOCH, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana. Contributi all'archeologia e alla storia romana*, Roma 1938.
- BLOCH, 1948 H. BLOCH, *Supplement to Vol. XV, 1 of the Corpus Inscriptionum Latinarum, Including Complete Indices to the Roman Brick-stamps*, 1948.
- BODEL, 1983 J. P. BODEL, *Roman brick stamps in the Kelsey Museum*, University of Michigan Press 1983.
- BONINU - PANDOLFI *et alii*, 2008 A. BONINU, A. PANDOLFI *et alii*, *Colonia Iulia Turris Libisonis. Dagli scavi archeologici alla composizione urba-*

- nistica. Necropoli occidentale. L'indagine di scavo in via Ponte Romano*, in *L'Africa Romana*, XVII-4, Roma 2008, pp. 1777-1818.
- BRUUN, 2005 C. BRUUN, *La ricerca sui bolli laterizi - presentazione generale delle varie problematiche*, in C. BRUUN (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere. Produzione, storia economica e topografia (Atti del Convegno all'École française de Rome e all'Institutum Romanorum Finlandiae)*, 31 marzo e 1 aprile 2000), Roma 2005, pp. 3-24.
- BRUZZA, 1874 L. BRUZZA, *Iscrizioni antiche vercellesi*, Roma 1874.
- CAMODECA, 1982 G. CAMODECA, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Campania esclusa la zona di Capua e Cales), Regio II (Apulia et Calabria), Regio III (Lucania et Bruttii)*, in *Atti del Colloquio Internazionale AIEGL su epigrafia e ordine senatorio*, Roma 14-20 maggio 1981, II, Roma 1982, Tituli 5, pp. 101-163.
- CAMODECA, 2000 G. CAMODECA, *Le élites di rango senatorio ed equestre della Campania tra Augusto e i flavi*, in *Les élites municipales de l'Italie péninsulaire de la mort de César à la mort de Domitien entre continuité et rupture*, Rome 2000, pp. 19-119.
- CAPPELLETTI, 2006 M. CAPPELLETTI, *Opus Doliare*, in L. CENCIAIOLI (a cura di), *Un museo per Otricoli. L'Antiquarium di Casale San Fulgenzio*, Perugia 2006, pp. 97-98.
- CARANDINI - SETTIS, 1979 A. CARANDINI, S. SETTIS, *Schiavi e padroni nell'Etruria romana*, Roma 1979.
- CARLI, 1788 G. R. CARLI, *Delle antichità italiane*, parte II, Milano 1788.
- CARRE, 1998 M. B. CARRE, *Un nouvel officinator de C. Laecanius Bassus*, in *Recueil de timbres sur amphores romaines*, II, Aix-en-Provence 1998, p. 313-314.
- CENCIAIOLI, 2002 L. CENCIAIOLI *Nuovi scavi a Otricoli lungo la via Flaminia*, in *Forum Sempronii e la via Flaminia (Convegno Fossombrone, 25-27 giugno 1999)*, 2002, pp. 89-101.
- CENCIAIOLI, 2006a L. CENCIAIOLI, *La città romana e i suoi monumenti*, in L. CENCIAIOLI (a cura di), *Un museo per Otricoli. L'Antiquarium di Casale San Fulgenzio*, Perugia 2006, pp. 35-52.
- CENCIAIOLI, 2006b L. CENCIAIOLI, *Teatro e anfiteatro: alcuni saggi di scavo*, in L. CENCIAIOLI (a cura di), *Un museo per Otricoli. L'Antiquarium di Casale San Fulgenzio*, Perugia 2006, pp. 53-54.
- CENCIAIOLI, 2008 L. CENCIAIOLI, *Otricoli: nuove ricerche e recenti acquisizioni della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria*, in F. COARELLI e H. PATTERSON (a cura di), *Mercator placidissimus: the Tiber Valley in antiquity. New research in the upper and middle river valley (Atti del Convegno British School at Rome, 27-28 February 2004)*, Roma 2008, pp. 811-836.
- CENCIAIOLI, 2012 L. CENCIAIOLI, *Otricoli, Teatro*, 14, in M. ROSSI CAPO-

- NERI, E. DAVID (a cura di), *Il Tevere a Otricoli. Vita e fede sulle rive del fiume. Catalogo della Mostra*, «BollCultUmb», 4, 2012, p. 137.
- CIAMPOLTRINI, 1992 G. CIAMPOLTRINI, *I dolii di Tossii: un contributo da Fonteblanda* (Orbetello), «Opus», 11, 1992, pp. 86 ss.
- CIPRIANO - MAZZOCCHIN, 1998 S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *I bolli di C. Laecanius Bassus: un aggiornamento alla luce di nuovi dati da Patavium*, «AquilNost», 69, 1998, pp. 361-378.
- CIPRIANO - MAZZOCCHIN, 2011 S. CIPRIANO, S. MAZZOCCHIN, *Bonifiche con anfore a Padova: note di aggiornamento alla cronologia e alla distribuzione topografica*, «Antenor», 20, *Studi in Onore di Loredana Capuis*, Roma 2011, pp. 331-367.
- CORELL, 2005 J. CORELL, *Inscripciones romanes del País Valencià. L'Alt Palància, Edeba, Lesera i els seus territoris. Els miliaris del País Valencià*, vol. 2, València 2005.
- DEVIJVER, 1987 H. DEVIJVER, *Prosopographia militiarum equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, vol. 4, Leuven 1987.
- ECK, 1996 W. ECK, *Tra epigrafia, prosopografia e archeologia. Scritti scelti, rielaborati ed aggiornati*, Roma 1996.
- EROLI, 1858 G. EROLI, *Lettera al chiarissimo Signore Bartolomeo Cavalier Borghese in San Marino*, Narni, 25 luglio 1845, in *Miscellanea storica narnense*, vol. I, Narni 1858, pp. 237-238.
- FILIPPI, 1996 G. FILIPPI, *Orciculana*, Roma 1996.
- FILIPPI - STANCO, 2005 G. FILIPPI, E. A. STANCO, *Epigrafia e toponomastica della produzione laterizia nella Valle del Tevere: l'Umbria e la Sabina tra Tuder e Crustumentum; l'Etruria tra Volsinii e Lucus Feroniae*, in C. BRUUN (a cura di), «*Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere*». *Produzione, storia economica e topografia*, (Atti del Convegno all'École française de Rome e all'Institutum Romanorum Finlandiae, 31 marzo e 1 aprile 2000), «ActaInstRomaFin», 27, Roma 2005, pp. 121-200.
- FILIPPI, 2006 G. FILIPPI, *Topografia delle fornaci laterizie romane dell'ager Amerinus*, in M. C. DE ANGELIS (a cura di), *Uomini, terre e materiali: aspetti dell'antica Ameria tra paleontologia e tardo antico* (Atti Amelia 2005), Amelia 2006, pp. 152 sg.
- FILIPPI - GASPERONI - STANCO, 2008 G. FILIPPI, T. GASPERONI, E.A. STANCO, *Produzione e diffusione dell'opus doliare nella media Valle del Tevere*, in F. COARELLI e H. PATTERSON (a cura di), *Mercator placidissimus: the Tiber Valley in antiquity. New research in the upper and middle river valley* (Atti del Convegno British School at Rome, 27-28 February 2004), Roma 2008, pp. 935-952.
- FIORELLI, 1860-1864 G. FIORELLI, *Pompeianarum Atiquitatum Historia*, voll. 1-3, Napoli 1860-1864.
- GAMBARO, 2007 L. GAMBARO, *Aggiornamento sulla diffusione nell'estremo Ponente ligure di tegole bollate dall'officina di L. Heren-*

- nius *Optatus*, «RivStLig», 72-73, 2006-2007, pp. 309-315.
- GASPERONI, 2003 T. GASPERONI, *Le fornaci dei Domitii. Ricerche topografiche a Mugnano in Teverina*, «Daidalos», 5, 2003.
- GASPERONI 2004a T. GASPERONI, *Quattro nuovi bolli dei Domitii dal sito produttivo in località Rota Rio*, in L. DONADONO (a cura di), *Bomarzo. Architettura fra natura e società (Atti Bomarzo 2003)*, Roma 2004, pp. 77 ss.
- GASPERONI, 2004b T. GASPERONI, *Due antiche fornaci di laterizi presso l'iter privatum duorum Domitiorum (CIL, IX, 3042 e addit. p. 1321)*, «Epigraphica», 66, 2004, pp. 264-301.
- GASPERONI, 2005 T. GASPERONI, *Nuove acquisizioni dai praedia dei Domitii nella valle del Fosso del Rio*, in C. BRUUN (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere: produzione, storia economica e topografica (Atti del Convegno all'École française de Rome e all'Institutum Romanum Finlandiae, 31 marzo e 1 aprile 2000)*, ActaInstRomaFin, 27, Roma 2005, pp. 103-120.
- GASPERONI - SCARDOZZI, 2010 T. GASPERONI, G. SCARDOZZI, *Bomarzo, Mugnano, Bassano in Teverina*. (I. G. M., F. 137, I SO Attigliano, II NO Soriano nel Cimino), Carta Archeologica d'Italia. Contributi, Viterbo 2010.
- GASPERONI, 2012 T. GASPERONI, *Quattro nuovi bolli dei Domitii dal sito produttivo il località Rota Rio*, in L. DONADONO (a cura di), *Bomarzo. Architettura fra natura e società*, Roma 2012, pp. 77-84.
- GISMONDI, 2012 B. GISMONDI, Ms. n. 10 (*Sillogie di iscrizioni otricolane*), Catalogo, n. 13, in M. ROSSI CAPONERI, E. DAVID (a cura di), *Il Tevere a Otricoli. Vita e fede sulle rive del fiume. Catalogo della Mostra*, «BollCultUmbr», 4, Perugia 2012, p. 136.
- GLIOZZO, 2005 E. GLIOZZO, *La diffusione dell'opus doliare «urbano» nell'Etruria romana: rapporti tra produzione «urbana» e «municipale»*, in C. BRUUN (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere: produzione, storia economica e topografica (Atti del Convegno all'École française de Rome e all'Institutum Romanun Finlandiae, 31 marzo e 1 aprile 2000)*, ActaInstRomaFin, 27, Roma 2005, pp. 201-212.
- GLIOZZO - FILIPPI, 2005 E. GLIOZZO, G. FILIPPI, *Archeologia e archeometria della produzione doliare bollata «urbana»: ulteriori dati e riflessioni*, in C. BRUUN (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere. Produzione, storia economica e topografica (Atti del Convegno all'École française de Rome e all'Institutum Romanun Finlandiae, 31 marzo e 1 aprile 2000)*, ActaInstRomaFin, 27, Roma 2005, pp. 229-248.
- GOMEZEL, 1996 C. GOMEZEL, *I laterizi bollati romani del Friuli-Venezia Giulia. Analisi, problemi e prospettive*, Gruppo archeologico del Veneto orientale, 1996.

- HELEN, 1975 T. HELEN, *Organization of Roman brick production in the first and second centuries A. D. An interpretation of Roman brick stamps*, Helsinki 1975.
- KAJANTO, 1972 I. KAJANTO, *Women's praenomina reconsidered*, «Arc-tos», 7, 1972, pp. 13-30.
- KAJANTO, 1982 I. KAJANTO, *The latin cognomina*, Roma 1982.
- KANDLER, 1855 P. KANDLER, *Indicazioni per riconoscere le cose storiche del Litorale. Iscrizioni nell'agro colonico di Pola*, Trieste 1855.
- LAZZERETTI - PALLECCHI, 2005 A. LAZZERETTI, S. PALLECCHI, *Le figlinae «polivalenti»: la produzione di dolia e di mortaria bollati*, in C. BRUUN (a cura di), *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della Valle del Tevere. Produzione, storia economica e topografia (Atti del Convegno all'École française de Rome e all'Institutum Romanum Finlandiae, 31 marzo e 1 aprile 2000)*, ActaInstRomaFin, 32, Roma 2005, pp. 213-228.
- LE GALL, 1953 J. LE GALL, *Le Tibre fleuve de Rome dans l'antiquité*, Paris 1953.
- LUGLI, 1957 G. LUGLI, *La tecnica edilizia romana*, Roma 1957.
- MANACORDA, 1985 D. MANACORDA, *L'interpretazione della Villa. Dai Sesti agli imperatori*, in A. CARANDINI (a cura di), *Settefinestre. Una villa schiavistica dell'Etruria romana*, I, Modena 1985, pp. 101-106.
- MANCONI - TOMEI - VAZAR, 1981 D. MANCONI, A. M. TOMEI, M. VAZAR, *La situazione in Umbria dal III sec. a.C. alla tarda antichità*, in A. GIARDINA, A. SCHIAVONE (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica. L'Italia, insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981, pp. 371-384.
- MANCONI - PANDOLFI, 1997 F. MANCONI, A. PANDOLFI, *Porto Torres (SS), Località Marinella. Via Ponte Romana*, «BdArch», 46-48, 1997, pp. 97-98.
- MANGE - BEZECZKY, 2006 M. A. MANGE, T. BEZECZKY, *Petrography and provenance of Laecanius amphorae from Istria, Northern Adriatic region, Croatia. Geoarchaeology*. «An International Journal», 21, 2006, pp. 427-458.
- MARAZZI, 1998 F. MARAZZI, *The Destinies of Late Antique Italies: Political-Economic Developments in the Sixth Century*, in R. HODGES, W. BOWDEN (a cura di), *The Sixth Century. Production, Distribution and Demand*, Leiden-Boston-Köln 1998, pp. 119-160.
- MARAZZI, 2000 F. MARAZZI, *L'ultima Roma antica*, in A. GIARDINA (a cura di), *Roma antica. Storia di Roma dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 2000, pp. 349-378.
- MATIJAŠIĆ, 1993 R. MATIJAŠIĆ, *Lo studio dei bolli laterizi romani in Istria dal '700 ad oggi*, in C. ZACCARIA (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nord adriatica*, Roma 1993, pp. 127-134.
- MOCERINO, 2012 C. MOCERINO, *Nuove testimonianze epigrafiche dall'antica Otricoli (Otricoli - TR)*, «Epigraphica», 74, 2012, pp. 406-411.

- MOSCETTI, 1999 E. MOSCETTI, *Notiziario archeologico*, «AnnAssNomentanaStoria e Archeologia», 1999, pp. 123-135.
- MOSCETTI, 2002 E. MOSCETTI, *I bolli laterizi dell'Antiquarium comunale e del Museo della via Cornicolana a Guidonia*, «AnnAssNomentanaStoria e Archeologia», 2002, pp. 65-87.
- MOCCHEGIANI CARPANO, 1986 C. MOCCHEGIANI CARPANO, *Il tratto extramuraneo del Tevere*, in *Tevere, uno'antica via d'acqua per il Mediterraneo*, Roma 1986, pp. 285-291.
- PAGANO, 1989 M. PAGANO, *Nuove iscrizioni da Ercolano*, in «Riv StPomp», vol. 3, Roma 1989, pp. 298-271.
- PAGANO, 1990 M. PAGANO, *Tegulae Campanae a Ercolano*, «CronErcol», 20, 1990, pp. 157-161.
- PAGANO - PRISCIANDARO, 2006 M. PAGANO, R. PRISCIANDARO, *Studio sulle provenienze degli oggetti rinvenuti negli scavi borbonici del Regno di Napoli. Una lettura integrata, coordinata e commentata della documentazione*, voll. I-II, Castellammare di Stabia 2006.
- PALLECCHI, 2002 S. PALLECCHI, *I mortaria di produzione centro-italica. Corpus dei bolli (Instrumentum 1)*, Roma 2002.
- PAPI, 2000 E. PAPI, *L'Etruria dei romani. Opere pubbliche e donazioni private in età imperiale*, Roma 2000.
- PAVOLINI, 2000 C. PAVOLINI, *Il fiume e i porti*, in A. GIARDINA (a cura di), *Roma antica. Storia di Roma dall'antichità a oggi*, Roma-Bari 2000, pp. 163-181.
- PIETRANGELI, 1941a C. PIETRANGELI, *Note di epigrafia Otricolana*, «Epigraphica», 3 - fasc. 2-3, 1941, [XIX - E. F.], vol. 3, pp. 136-160.
- PIETRANGELI, 1941b C. PIETRANGELI, *Note di epigrafia Otricolana*, «Epigraphica», 3 - fasc. 4, 1941, [XIX - E. F.], pp. 302-304.
- PIETRANGELI, 1943 C. PIETRANGELI, *Orciculum (Otricoli). Italia romana: municipi e colonie*, serie I, Roma 1943, [XXI - E. F.].
- QUARANTA, 2001 P. QUARANTA *I bolli laterizi*, in G. MESSINEO (a cura di), *Ad Gallinas Albas. Villa di Livia*, Roma 2001, pp. 95-100.
- QUILICI, 1986 L. QUILICI, *Il Tevere e l'Aniene come vie d'acqua a monte di Roma in età imperiale*, in S. QUILICI GIGLI (a cura di), *Il Tevere e le altre vie d'acqua nel Lazio antico*, «ArchLaz», 7, 2, 1986, pp. 205-217.
- RIGHINI, 1975 V. RIGHINI, *I bolli laterizi romani. La Collezione Di Bagno*, Malalbergo - Bologna 1975.
- SETÄLÄ, 1977 P. SETÄLÄ, *Private domini in roman brick stamps of the Empire. A Historical and Prosopographical Study of Landowners in the District of Rome*, ActaInstRomaFin, 9, 2, Helsinki 1977.
- SHATZMAN, 1975 I. SHATZMAN, *Senatorial Wealth and Roman Politics*, Bruxelles 1975.
- STANCO, 2006 E. A. STANCO, *Bolli doliari dalle ricerche del Gruppo Archeologico Romano*, «Epigraphica», 68, 2006, pp. 252-313.
- STEFANI, 2003 G. STEFANI, *Produzione fittile: attività, consumi, com-*

- merci, in G. STEFANI (a cura di), *Menander. La casa del Menandro di Pompei*, Milano 2003, pp. 210-213.
- STEINBY, 1974-75 E. M. STEINBY, *La cronologia delle «figlinae» doliari urbane dalla fine dell'età repubblicana fino all'inizio del III secolo*, «BullCom», 84, 1974-75, pp. 3-132.
- STEINBY, 1978 E. M. STEINBY, *Lateres Signati Ostienses*, voll. I-II, ActaInstRomaFin, Roma 1978.
- STEINBY, 1979 E. M. STEINBY, *La produzione laterizia a Pompei*, «Pompei 79», pp. 265-271.
- STEINBY, 1986 E. M. STEINBY, *L'industria laterizia di Roma nel tardo impero*, in A. GIARDINA (a cura di), *Società romana e impero tardo antico*, II, Roma-Bari 1986, pp. 99-164.
- STEINBY, 1987 E. M. STEINBY, *Indici complementari ai bolli doliari urbani (CIL. XV, 1)*, Grottaferrata (RM) 1987.
- STEINBY, 1993 E. M. STEINBY, *Ricerche sull'industria doliare nelle aree di Roma e di Pompei: un possibile modello interpretativo*, in C. ZACCARIA (a cura di), *I laterizi di età romana nell'area nord adriatica*, Roma 1993, pp. 9-14.
- STEINBY, 1999 E. M. STEINBY, *Ricerca sui personaggi dei bolli laterizi di Roma*, in M. BENDALA GALÁN, C. RICO, L. ROLDÁN GÓMEZ (a cura di), *El ladrillo y sus derivados en la época romana*, Madrid 1999, pp. 103-110.
- TONIOLO, 2011 A. TONIOLO, *L'inedita attività di un capostipite*, in G. LIPOVAC VRKLJAN *et alii* (a cura di) *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica (Atti del I Colloquio Internazionale, Crikvenica, 23-24 ottobre 2008)*, Crikvenica 2011, pp. 189-192.
- UBOLDI, 2005 M. UBOLDI, *Laterizi e opus doliare*, in D. GANDOLFI (a cura di), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005, pp. 479-490.
- VIDRIH-PERKO - ŽUPANČIČ, 2011 V. VIDRIH-PERKO, M. ŽUPANČIČ, *Local brick and amphorae production in Western Slovenia*, in G. LIPOVAC VRKLJAN *et alii* (a cura di) *Officine per la produzione di ceramica e vetro in epoca romana. Produzione e commercio nella regione adriatica (Atti del I Colloquio Internazionale, Crikvenica, 23-24 ottobre 2008)*, Crikvenica 2011, pp. 151-162.
- ZACCARIA - ŽUPANČIČ, 1993 C. ZACCARIA, M. ŽUPANČIČ, *I bolli laterizi nel territorio di Tergeste*, in C. ZACCARIA (a cura di), *I bolli laterizi di età romana nell'area nordadriatica*, Roma 1993, pp. 135-178.

CARMINE MOCERINO

* * *

Una nuova corrispondenza tra *signaculum ex aere* e impronta su tegola: il timbro di C. Vallius Scipio

Come ha segnalato Ivan di Stefano Manzella in molteplici occasioni, una delle questioni ancora aperte relative ai *signacula ex aere* consiste nell'individuazione del loro ambito di utilizzo primario (1). Infatti, a fronte di un consistente numero di *signacula* rinvenuti (sicuramente più di 3000 esemplari) (2), sono in proporzione quasi assenti le attestazioni di materiali recanti le impronte corrispondenti. Il numero più significativo di casi si rileva sui prodotti da fornace (laterizi e anfore), ma l'uso dei *signacula* bronzei per marchiare questo genere di produzione doveva comunque essere ridotto. Gli studi che finora sono stati dedicati a queste corrispondenze hanno dimostrato le potenzialità della ricerca in questa direzione, a partire dall'indagine di Franca Taglietti su un gruppo di *signacula* urbani di forma circolare e sulle analoghe impronte presenti sui laterizi (3). Da allora diversi contributi hanno sottolineato l'importanza di studiare con sistematicità le corrispondenze tra *signaculum ex aere* e *nota pressa* e, sebbene un lavoro globale e approfondito manchi ancora, continuano ad aumentare i casi finora esaminati (4).

Già Heinrich Dressel, aveva notato che «Ex aere enim procul dubio fuerunt signacula quibus impressa sunt sigilla aliquot parvae formae quadratae et litteras cavas formae peculiaris exhibentia» e segnala cinque casi di impronte su laterizio evidenziando «hoc sigillum signaculo aeneo impressum est» (5). Purtroppo questi importanti dettagli non vengono segnalati con la stessa attenzione nelle sezioni dedicate all'*instrumentum* degli altri volumi del *Corpus*, dove la semplice indicazione di impronte a lettere cave non permette di distinguere quelle realizzate da *signacula* bronzei da quelle realizzate con punzoni di altro tipo.

Desidero quindi dedicare questo contributo all'analisi di una corrispondenza tra *signaculum* e impronta su tegola che mi risulta non sia stata finora

(1) Da ultimo I. DI STEFANO MANZELLA, *Signacula ex aere e mercatura: indizi e ambiguità testuali*, in *Instrumenta Inscripta Latina V, Signacula ex aere, Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici, Atti del V convegno internazionale, Verona, 20-21 settembre 2012*, c.d.s.

(2) Sono circa 2600 quelli pubblicati nel *CIL* e conteggiati in I. DI STEFANO MANZELLA, *Signacula ex aere. Gli antichi timbri romani di bronzo e le loro impronte*, in *L'écriture dans la maison romaine*, a cura di M. CORBIER, J.-P. GUILHEMBET, Paris 2011, p. 351, ai quali vanno aggiunti gli esemplari editi successivamente.

(3) F. TAGLIETTI, *Un inedito bollo laterizio ostiense ed il commercio dell'olio betico*, in *Epigrafia della produzione e della distribuzione (Actes de la VIIe Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain, Rome 5-6 juin 1992)*, Rome 1994, pp. 157-193.

(4) Rimando, per la sintesi delle corrispondenze accertate, a I. DI STEFANO MANZELLA, *Signacula ex aere*, cit., pp. 359-360. Di successiva pubblicazione, che contribuiscono alla discussione: I. DI STEFANO MANZELLA, *Signacula ex aere in officina, aggiornamenti e novità di una ricerca multidisciplinare*, «SEBarc», 10, 2012, pp. 229-246; I. DI STEFANO MANZELLA, V. VALCHERA, G. CICALA, S. BRAITO, A. VELLA, *Signacula ex Aere: Dossier Agáthôn*, «Boll. Mon. Mus. Pont.», 30, 2012, c.d.s., G. MENNELLA, *Signacula aenea e bollatura di laterizi: a proposito di un timbro inedito nel Museo di Antichità di Torino*, in *Instrumenta Inscripta Latina V, Signacula ex aere*, cit., c.d.s.

(5) *CIL* XV, 775: T(iti) A(---) Seren/i, Ianuari, *CIL* XV, 821: L(ucius) Antonius / *Symphilon*; *CIL* XV, 844: Terti Q(uinti) Art(---)cu/lei Paeti ser(vi); *CIL* XV, 950: C(aius) Cornelius / *Natalis*; e *CIL* XV, 1223: Iuliae / *Tryphosae*. Cfr. DI STEFANO MANZELLA, *Signacula ex aere*, cit., pp. 359-360.



Fig. 1. Spalato, Museo Archeologico. Frammento di tegola con bollo *Cai Valli / Scipionis*.
Inv. Fa-508.

segnalata e approfondita. *Signaculum* e bollo sono entrambi pubblicati nel *Corpus*, dove si accenna, seppur in modo poco evidente, a questa corrispondenza.

In *CIL III*, 14335 è registrato il marchio *Cai Valli / Scipionis*, impresso su una tegola (Fig. 1) rinvenuta a Salona nel 1895 durante gli scavi dell'area cimiteriale di Marusinac. Il ritrovamento, registrato nel *Bullettino di Archeologia e Storia Dalmata* dell'anno successivo, viene collocato all'interno della grande basilica cimiteriale, lungo la navata sinistra, assieme ad altri materiali in un contesto di crollo sul pavimento a mosaico che decora l'ambiente (6). Nel 1895 il frammento confluì nelle raccolte del Museo Archeologico di Spalato, assieme a molto altro materiale proveniente dalla stessa area (7). Sulla base della bibliografia appena citata il bollo fu inserito nel *Corpus*, riportando esclusivamente il testo e non la forma e il tipo di impressione. Fortunatamente il frammento è tutt'oggi conservato presso il Museo (Inv. Fa-508), in ottime condizioni (dimensioni 17,5×18,9×3,7 cm) (8). Il bollo presenta lettere cave entro cartiglio rettangolare delimitato da un listello impresso (dimensioni 7,3×3,1 cm); le let-

(6) L. JELIĆ, *Scavi dell'antico cimitero cristiano di Marusinac a Salona*, «Bull. Arch. St. Dalm.», 19, 1896, p. 24 e tavv. I-II. Per la storia del complesso di Marusinac e degli scavi: D. RENDIĆ MIOČEVIĆ, *Anastasio «Aquileiese», martire a Salona e il cimitero che da lui prende il nome*, «AAAd», 26/2, 1985, pp. 315-329; E. DYGGVE, R. EGGGER, *Forschungen in Salona, III: Der altchristliche Friedhof Marusinac*, Wien 1939.

(7) F. BULIĆ, *Nomi e marche di fabbrica su tegole e vasi acquistati dall'i.r. Museo in Spalato durante l'a. 1895*, «Bull. Arch. St. Dalm.», 18, 1895, p. 219.

(8) Desidero ringraziare il dott. Marjo Radaljic, curatore delle collezioni epigrafiche del Museo Archeologico di Spalato, per avermi fornito le immagini e le misure relative all'esemplare, e avermene concesso la pubblicazione.

tere sono regolari e presentano marcate apicature. L'impressione molto nitida rende il testo perfettamente leggibile; una leggera scheggiatura del listello, nell'angolo inferiore destro sul limite della frattura, non pregiudica la lettura del testo che si conferma *Cai Valli / Scipionis*. Tutte le caratteristiche del bollo (a lettere cave, corniciato, con una formula onomastica trimembre disposta su due righe) fanno propendere per una sicura realizzazione tramite un *signaculum* bronzeo.

La scheda di *CIL* III, 14335 presenta però un aggiornamento, inserito tra i *mantissa addendorum* dello stesso volume (9), con importanti precisazioni di Hermann Dessau, il quale segnala che la formula onomastica corrisponde in modo preciso a quella individuata su un *signaculum* bronzeo, visto a Roma presso un antiquario ma proveniente dalla Sardegna (10) («*eadem nomina in signaculo aeneo, quod erat Romae apud antiquarium quendam repertumque dicitur in Sardinia, prorsus eodem modo legi*»). Dessau doveva aver visto e confrontato i calchi di entrambi i reperti, poiché scrive: «*litterarum forma, ut ectypa demonstrant, prorsus eadem est, nisi quod litterae in tegulis paullo minores sunt*» (11). Un'ultima precisazione, infine, non lascia dubbi sul fatto che il *signaculum* abbia direttamente prodotto l'impronta: all'interno della O sul *signaculum* compariva una sporgenza irregolare che ha lasciato una analoga impressione cava sulla tegola, ancora visibile.

La notizia del *signaculum* citata nell'*additamentum* fu pubblicata nel 1892 da Giuseppe Tomassetti, che lo vide e trascrisse a Roma presso un antiquario, aggiungendo che proveniva dalla Sardegna (12). Precisò inoltre che il sigillo presentava un manubrio ad anello con castone iscritto su cui era incisa una lettera A. Nessuno dei due studiosi segnalò tuttavia che un *signaculum* del tutto analogo, con ogni probabilità il medesimo, era già stato inserito da Theodor Mommsen in *CIL* X, 8059, 454 come rinvenuto in Sardegna. Nello specifico, il sigillo fu rinvenuto nel 1868 a Ruinas in località Bangius, nell'*ager* di Valentia, e pubblicato da Giovanni Spano l'anno successivo (13). La lettura del testo sulla lamina corrisponde a quella data da Tomassetti, mentre sul castone Spano legge CAI; tale differenza di lettura (CAI in Spano, A in Tomassetti) è da attribuire con probabilità al cattivo stato di conservazione del testo, inciso a lettere cave sul castone.

A conclusione di questo riepilogo sull'origine delle due componenti della coppia *signaculum* e *nota pressa*, segnalo una elemento inedito, di recente individuazione. Nel corso di una ricerca che ho condotto sui *signacula* transi-

(9) Ad n. 14335, p. 2328¹⁷⁹.

(10) G. TOMASSETTI, *Notizie epigrafiche*, «Bull. Comm. Arch. Roma», 1892, p. 360.

(11) Due calchi cartacei del frammento laterizio sono tutt'oggi conservati presso l'Archivio del *Corpus inscriptionum Latinarum*, e sono visibili online sul sito <http://cil.bbaw.de/dateien/datenbank.php> (calchi nn. EC0009068 e EC0009069).

(12) Vedi sopra nota 10.

(13) G. SPANO, *Memoria sopra una lapida terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari 1869, p. 18; per il luogo di rinvenimento si veda A. MASTINO, R. ZUCCA, *Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*, in *Oristano e il suo territorio 1*, a cura di P. G. SPANU e R. ZUCCA, Roma 2011, p. 491 nota 293; per questo ed altri *signacula* sardi si veda R. ZUCCA, *Signacula ex aere Provinciae Sardiniae*, in *Instrumenta Inscripta Latina V, Signacula ex aere*, cit., c.d.s.



Fig. 2. Collezione privata (Skinner Inc.). Il *signaculum* di C. Vallius Scipio.

tati nel mercato antiquario online (14), ho individuato un esemplare (Fig. 2), compatibile che per ogni sua caratteristica col bollo su tegola sopra descritto, venduto nel 2009 dalla casa d'asta Skinner Inc. (15). Il controllo è stato effettuato sulla fotografia pubblicata online, dato che l'attuale luogo di conservazione non è noto (16). Il *signaculum* ha lamina rettangolare delimitata da un listello e le lettere prominenti sono regolari e presentano marcate apicature; sulla lamina leggo con sicurezza *Cai Valli / Scipionis*, con il prenome scritto per esteso, una caratteristica inusuale in particolar modo sui *signacula*, dove l'uso di abbreviazioni è costante e spesso indispensabile a causa delle ridotte dimensioni del supporto (17). La mancanza di un'immagine del manubrio impedisce purtroppo di verificare l'eventuale presenza di lettere sul castone. Le dimensioni indicate (lung. 2 3/4 in. = 7 cm ca.) corrispondono quasi esattamente a quelle dell'impressione sulla tegola (18), e si nota una coincidenza anche nelle proporzioni e nell'allineamento delle lettere, nell'inclinazione delle aste e nella lunghezza delle apicature (Fig. 3). Non è possibile affermare con certezza se



Fig. 3. Il *signaculum* di C. Vallius Scipio (immagine speculare) e la sua impronta sulla tegola.

(14) Le riflessioni che ne sono scaturite e i *signacula* raccolti sono in corso di pubblicazione in S. BRAITO, *Signacula in rete*, in *Instrumenta Inscripta Latina V, Signacula ex aere*, cit., c.d.s.

(15) Skinner, Inc.: Auction 2454, Lot. 539 (Boston, 24 Aprile 2009). Venduto per 237 \$. <http://www.skinnerinc.com/auctions/2454/lots/539>.

(16) Mi è stato comunicato da Skinner Inc. che il *signaculum* è giunto alla loro casa d'asta come parte di una collezione di antichità, ed è stato rivenduto ad un privato.

(17) Sull'uso di indicare il prenome per esteso si veda O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen. Studien zur römischen Namengebung*, Helsinki 1987, pp. 147-148.

(18) Considero compatibile uno scarto di pochi millimetri, dovuto sia a un possibile arrotondamento della misura indicata sul sito, sia alla deformazione avvenuta per l'impressione sulla tegola e la successiva cottura.

questo *signaculum* sia effettivamente quello rinvenuto in Sardegna, registrato in *CIL X*, 8059, 454, e comparso qualche decennio dopo sul mercato antiquario romano, oppure se sia un caso di timbro multiplo *ex forma*, ovvero sia di *signacula* realizzati in più copie con la medesima matrice e quindi identici tra loro (19). È innegabile però che questo *signaculum*, o un suo multiplo identico, abbia realizzato l'impressione sulla tegola rinvenuta a Salona, in quanto mi sembra individuabile all'interno della lettera O sul *signaculum* la sporgenza leggermente ovale già descritta da Dessau.

I dati fin qui esposti pongono una serie di interrogativi, concernenti diversi aspetti dell'utilizzo dei *signacula*. Infatti, la tegola e il *signaculum* sono stati rinvenuti in due aree molto distanti tra loro, *Ruinas* in Sardegna e Salona in Dalmazia, e il fatto che il rinvenimento di entrambi i reperti sia documentato dal punto di vista archeologico esclude la possibilità di uno spostamento legato al collezionismo (20). Il personaggio non è altrimenti noto, e non è possibile ricostruire un rapporto tra la gens *Vallia* e i due luoghi citati. L'unico elemento che mi risulta possibile rilevare consiste nella maggiore concentrazione di attestazioni del gentilizio *Vallius* (o *Valius*) (21) in area dalmata (22), rispetto all'assenza di testimonianze in area sarda.

Queste due singole testimonianze, riconducibili allo stesso individuo ma attestate in due luoghi apparentemente privi di qualsiasi altro nesso, potrebbero trovare una spiegazione legata alla funzione stessa del *signaculum*. Una prima ricostruzione potrebbe considerare l'esistenza di almeno due multipli dello stesso sigillo, utilizzati in contemporanea: il *signaculum* rinvenuto a *Ruinas* registra la presenza del proprietario, o di un delegato che ne utilizzava il sigillo, in Sardegna, mentre la tegola bollata a Salona indica la presenza di un secondo sigillo utilizzato almeno in un'occasione per la bollatura di materiale laterizio. Si potrebbe in secondo luogo pensare all'esistenza di un unico *signaculum*, spostatosi da un luogo all'altro insieme al suo possessore: il sigillo sarebbe stato dapprima utilizzato in area dalmata, per contrassegnare una produzione laterizia non altrimenti nota, e in un secondo momento sarebbe giunto in Sardegna. Una simile circostanza presuppone quindi che il titolare del sigillo avesse interessi in entrambi i luoghi, forse legati a proprietà fondiari e produzioni a queste connesse, o a dinamiche economiche e commerciali di più ampio raggio.

SILVIA BRAITO

(19) I. DI STEFANO MANZELLA *et alii*, *Signacula ex aere: Dossier Agátbôn*, cit., c.d.s.

(20) La fortuna collezionistica che nei secoli ha interessato i *signacula* rende purtroppo molto difficile risalire alle provenienze territoriali dei singoli esemplari. La perdita delle informazioni sul contesto di rinvenimento costituisce uno dei fattori che più limitano l'approfondimento prosopografico dei personaggi indicati. In questo caso specifico la fonte bibliografica sembra invece descrivere la notizia del rinvenimento in un contesto archeologico accertato. Per alcune riflessioni su *signacula* e collezionismo si veda C. GATTA, *Signacula ex aere e collezionismo. Carlo Morbio e le sue raccolte*, in *Instrumenta Inscripta Latina V, Signacula ex aere*, cit., c.d.s.

(21) Vd. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Zürich - Hildesheim 1991, pp. 376 e 425.

(22) Segnalo ad esempio *CIL III*, 6419 (*M. Vallius M. f. Maurinus*); *CIL III*, 6423 (*C. Valius Festus*); *CIL III*, 9943 (*[V]alliae Maximae*); *CIL III*, 13287 (*Vallia L. l. Vene[ria?]*).

* * *

*Osservazioni epigrafiche ed archeologiche su un sarcofago iscritto da Ticinum (Pais, Suppl. It. 871 = Suppl. It. 9, 1992, p. 253)**

memoriae Aemilii Gabbae

 [---]q[---]
 parentes filio posuerun(t).
 [Sal]vus sis, viator, et si quis
 [le]gendo Luxurium salutet: 'Luxuri, have'.

Il testo citato (1), tramandato frammentario su un piccolo sarcofago in ghiandone privo di decorazione ed anch'esso pervenuto parzialmente danneggiato (2), è stato di recente classificato come carne epigrafico (3), probabilmente in ragione delle imitazioni di stilemi ben noti dal *corpus* dei *Carmina Latina Epigraphica*. Non sembra tuttavia trattarsi di un carne in senso stretto (4), dal momento che le tre linee di testo conservate, di analoga altezza ed impaginate con allineamento a sinistra come a destra pressoché simile, ma piuttosto maldestro (5), non si lasciano ridurre ad alcun preciso schema metrico. Vi si potrebbe tutt'al più ravvisare un andamento giambico, tentando di scandire a partire dalla prima riga leggibile, contenente la sezione di dedica (6), oppure un ritmo trocaico, a voler individuare un intento metrico soltanto nell'«espansione affettiva» (7) delle ultime due linee. Ma quest'ultima opzione parrebbe sconsigliata tanto dall'impaginazione del testo quanto dall'altezza delle lettere,

* Si ringraziano, per i preziosi suggerimenti ricevuti, i professori Paolo Cugusi, Matteo Massaro e Heikki Solin, la Dr. Roberta Marchionni e le dott. arch. Maria Elena Gorrini e Mirella T.A. Robino. La responsabilità di eventuali errori, imprecisioni o deficienze andrà invece interamente attribuita a chi scrive.

(1) Secondo l'edizione proposta nella banca dati EDR (www.edr-edr.it), scheda EDR070700 del 21/11/2004 (R. Scuderi) (ultimo controllo: 14/3/2013). Grazie ad un *frottage*, cortesemente eseguito dalla dott. arch. Mirella T.A. Robino, si può rilevare che dopo la «Q», nella prima riga identificabile, si notano labili tracce di altre quattro lettere; mentre la «N» e la «T» di *posuerunt* parrebbero in nesso. Ulteriori osservazioni nelle note successive.

(2) Il manufatto, conservato presso il Museo Civico Archeologico del Castello di Pavia (inv. A 573), misura, per la precisione, 51 cm × 132 cm × 71 cm. Esso risulta danneggiato per tutto l'orlo superiore della cassa, come si deduce dal fatto che in nessun punto si sia conservata traccia dell'incasso (o del bordo estroflesso) per l'incastro con il coperchio, anch'esso, per altro, perduto. Sul materiale, una roccia ignea intrusiva di provenienza alpina comunemente detta «ghiandone», vd. la relazione geologica in TOZZI-OXILIA 1981, p. 42.

(3) Cfr. *supra* n. 1.

(4) Mentre potrebbe esserlo *lato sensu*, secondo le riflessioni metodologiche sul significato di *carmen* avanzate da MASSARO 2012, p. 307.

(5) Le lettere sono alte all'incirca 5 cm. Ma nell'ultima riga, che contiene più caratteri, per rispettare anche a destra l'allineamento, il lapicida si è trovato costretto a comprimere progressivamente la larghezza delle lettere, che si restringe fino a ca. cm 2.

(6) Quel che è stato definito *titulus*, secondo una nomenclatura proposta da Matteo Massaro e più felice del bücheleriano *praescriptum* (cfr. MASSARO 2012, pp. 284-285 e n. 10).

(7) Tale definizione delle espressioni affettive contenute in iscrizioni funerarie è di nuovo di Massaro (2012, ad es. p. 284).

che non lasciano trasparire alcuna intenzione, da parte del lapicida o dei committenti, di differenziare chiaramente le due sezioni del messaggio epigrafico. Pertanto, l'iscrizione sarà più prudentemente classificabile tra gli *incerta* (8) o, ancor meglio, come uno di quei testi, che pur non essendo poesia epigrafica, ne riecheggiano tratti e stereotipi. Nella dedica *parentes filio posuerunt*, infatti, con riferimento alla premorienza del figlio rispetto ai genitori, è implicita la tematica della *immatura mors* (9). Mentre nell'«espansione affettiva» vi sono sia la nota allocuzione al *viator* (10) con il benaugurante [*sal*] *vus sis* (11), sia l'invito a leggere l'epigrafe ([*le*] *gendo*) (12) e a indirizzare, a propria volta, un benevolo saluto al deposito (*Luxurium salutet: 'Luxuri have'*) (13).

Inoltre, il documento in esame non sembra coerente con la datazione al II secolo d.C. proposta da editori e studiosi (14). L'onomastica del defunto, in primo luogo, un altrimenti ignoto *Luxurius* premorto ai *parentes* e ricordato con il solo *cognomen* (cf. *infra*), orienta verso una datazione più bassa (15). Poiché il nome, ripetuto per di più due volte, non è frutto di una rilavorazione dello specchio epigrafico – il che fa escludere un caso di riuso del sarcofago –, è metodicamente ragionevole affermare, sulla base del piccolo *corpus* di consimili documenti onomastici (16), che l'epigrafe (e, conseguentemente, il suo supporto) non sia antecedente alla più antica attestazione sicuramente databile (17): quindi, non prima della prima metà del III secolo. Ma pure l'accostamento con almeno un altro sarcofago da *Ticinum*, quello di un veterano della *II Adiutrix*, databile con relativa certezza nel terzo quarto del III secolo (18), orienterebbe a credere che i manufatti in rocce alpine a cassa semplice e privi di decorazione

(8) Secondo i *desiderata* di CUGUSI 2003, p. 206, per il costituendo *CIL XVIII* con i *Carmina Latina Epigraphica*.

(9) Sulla *inunctura*, già diffusa nel I sec. a.C. in prosa come in poesia (CIC. *Catil.* 4,3; CATULL. 96,5; LUCR. 5,221), vd., ad es., *ThL* VII 1, 445,68 ss. e CUGUSI 2010, pp. 84-85.

(10) Su questo punto, di decisiva importanza per la collocazione del sarcofago, si veda anche oltre.

(11) L'integrazione è del Mommsen (*apud* PAIS, *Suppl. It.* 871). Tramite il *frottage* dell'iscrizione si rileva ancora qualche traccia della lettera «L», come del resto era parso anche al Pais. Cfr. anche *CIL VIII*, 9069,5-7 *qui me salutas, salvus transias*.

(12) La proposta di integrazione è di nuovo del Mommsen (dubitativamente *apud* PAIS, *Suppl. It.* 871); essa trova uno stretto parallelo in una iscrizione, anch'essa su sarcofago (!), da *Auxinum* (*CIL IX*, 5860,3: *ut vos viatores legendo sciantis*). Benché molto meno probabile, si potrebbe anche supporre che il passante sia invitato non tanto a leggere il testo, quanto piuttosto a partecipare emotivamente al lutto: ed in tal caso l'integrazione potrebbe essere [*lu*] *gendo* (pur senza raffronti stretti, cfr. *Concordanze* 1986 *sub voce*). Ma a quanto sembra potersi giudicare dal *frottage* dello specchio epigrafico questa ipotesi è da escludere.

(13) Cfr. *Concordanze* 1986 *sub vocibus* «saluto» e «avel have», CUGUSI 2008, pp. 43-44 e CUGUSI 2010, p. 107 n. 4. Una certa difficoltà sintattica costituita dal nesso *et si quis* è stata sufficientemente chiarita dal medesimo Mommsen (*apud* PAIS, *Suppl. It.* 871).

(14) Datazione avanzata per la prima volta in *Suppl. It.* 9, 1992, p. 253.

(15) HAPP 1962; SOLIN 1977, p. 123.

(16) Raccolto da HAPP 1962, pp. 252-253 e da integrare con l'epigrafe di cui qui ci si occupa, che costituisce un'ulteriore testimonianza a riprova della giustezza della grafia *Luxurius*, e anche con un graffito dal Palatino pubblicato in VÄÄNÄNEN 1966 n. 326 (anch'esso non anteriore al III sec., come cortesemente segnalatomi dall'editore, Prof. Solin).

(17) Si tratta di *CIL VI*, 1064 (= ILS, 2179), databile al 212 d.C. ca. Del *corpus* epigrafico raccolto da HAPP 1962, pp. 252-253 alcune iscrizioni, pur non databili precisamente, sono evidentemente tarde; almeno per la piccola iscrizione frammentaria *CIL VIII*, 26506, però, è stata proposta una datazione al I o al II sec. d.C., sulla base di informazioni relative al luogo di rinvenimento (cfr. BEN ABDALLAH 1986 n. 223 e KHANOUSSI-MAURIN 2000 nr. 124, con foto). In tal caso, si tratterebbe della più antica attestazione del *cognomen* *Luxurius*; ma il documento sembra compatibile anche con una cronologia recenziore.

(18) PAIS, *Suppl. It.* 869 = *Suppl. It.* 9, 1992 p. 252.

siano prodotti di officine locali, a partire dalla metà circa del III secolo (19).

Potrebbe ancora essere di qualche interesse un'ulteriore osservazione. Contenendo un'allocuzione al *viator*, il testo epigrafico lascia pensare che il sarcofago in questione non sia stato collocato all'interno di un sepolcro, accessibile quindi alla sola famiglia in occasione delle «feste comandate», ma che sia stato verosimilmente esposto, in maniera visibile, su un podio lungo una strada e dentro un qualche tipo di apprestamento funerario familiare (recinto, esedra, ecc.?) (20), come spesso riscontrato nell'Italia del Nord (21). E proprio un ipotetico contesto sepolcrale di famiglia potrebbe spiegare, unitamente alla tenera età del defunto deducibile dalle ridotte dimensioni della cassa (22), anche la presenza del solo *cognomen* per la sua identificazione: se ciò non è imputabile alla lacuna iniziale, i sepolcri dei parenti avrebbero potuto facilmente supplire alla mancanza della formula onomastica classica. Diversamente, ad immaginare una deposizione al chiuso, ci troveremmo di fronte al riuso di un formulario funerario non rinnovatosi alla luce del nuovo costume dell'inumazione in un sepolcro.

Da ultimo, vale la pena di aggiungere che il piccolo sarcofago, originariamente proveniente dall'agro pavese (23), fu certamente reimpiegato come abbeveratoio. Ma il fatto che a *Ticinum/Papia* venisse venerato, forse sin da età longobarda, San Lussorio (24), potrebbe eventualmente aver giovato, almeno in un momento tardo della sua sopravvivenza, alla conservazione del manufatto in esame.

BIBLIOGRAFIA

BEN ABDALLAH, 1986

Z. B. BEN ABDALLAH, *Catalogue des Inscriptions latines païennes du Musée du Bardo*, Roma 1986.

Concordanze, 1986

Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica, a cura di

(19) A questo proposito, un interessante «anello di congiunzione» tra i più antichi sarcofagi di importazione in marmi pregiati e quelli più recenti di produzione locale privi di decori potrebbe essere costituito da un esemplare «a tabernacolo» (Pavia, Museo Civico Archeologico del Castello, Inv. St. 6071; *Suppl. It.* 9, 1992, pp. 267-268 nr. 16) in gneiss della val d'Ossola, prodotto localmente a *Ticinum* nella seconda metà ca. del III sec. ad imitazione di modelli ravennati (cfr. SALETTI 1983, pp. 151-152 e fig. 7). Si vedano anche le considerazioni di TOZZI-OXILIA 1981, pp. 17 e 18, in relazione ai sarcofagi di probabile produzione pavese in rocce alpine.

(20) L'allocuzione al *viator* su un sarcofago sarà dunque da intendere come un chiaro indicatore di una collocazione all'esterno del manufatto medesimo. Si possono richiamare anche due altri esempi: *CIL* III, 9623, sarcofago del VI sec. da Salona con carme epigrafico (cfr. *Salona* 2010 n. 229, con foto) e *CIL* IX, 5860 (cf. *supra* n. 12), che contiene per altro anche una minaccia di multa in caso di apertura, rimozione o danneggiamento della sepoltura (proprio tali multe costituiscono un altro sicuro indizio per il riconoscimento di sarcofagi collocati in antico all'esterno, come ben sottolineato da DRESKEN-WEILAND 2003, pp. 106-107).

(21) Vd., ad esempio, REBECCHI 1978, pp. 201-202 n. 1 e l'ottimo contributo della DRESKEN-WEILAND 2003, in part. pp. 105-106.

(22) Misurando la lunghezza della cassa 132 cm, cui vanno sottratti anche buoni 20 cm di spessore, il defunto non sarà stato più che un fanciullo.

(23) E precisamente da Torre dei Torti, frazione di Cava Manara (PV), come si legge correttamente già in ZEZZA 1982 p. 142 n. 118.

(24) Cf. ZAMBARBIERI 1992, p. 304.

- P. Colafrancesco e M. Massaro, con la collaborazione di M. L. Ricci, Bari 1986.
- CUGUSI, 2003 P. CUGUSI, *Per una nuova edizione dei Carmina Latina Epigraphica. Qualche osservazione metodologica*, «Epigraphica», 65, 2003, pp. 197-213.
- CUGUSI, 2007 P. CUGUSI, *Per un nuovo corpus dei Carmina Latina Epigraphica. Materiali e discussioni. Con un'appendice sul lusus anfibologico sugli idionimi a cura di M. T. Sblendorio Cugusi*, «Mem. Mor. Acc. Lincei» s. 9, vol. XXII, Roma 2007.
- CUGUSI, 2008 P. CUGUSI, M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *Carmina Latina Epigraphica Moesica (CLEMoes)*, *Carmina Latina Epigraphica Thraciae (CLEThr)*, Bologna 2008.
- CUGUSI, 2010 P. CUGUSI, M.T. SBLENDORIO CUGUSI, *Gli epigrammi del sepolcreto dei Fadieni (Gambulaga) e i carmi epigrafici del Ferrarese*, «Materiali e Discussioni», 64, 2010, pp. 77-143.
- DRESKEN-WEILAND, 2003 J. DRESKEN-WEILAND, *Sarkophagbestattungen des 4.-6. Jahrhunderts im Westen des römischen Reiches*, Rom-Freiburg-Wien 2003.
- HAPP, 1962 H. HAPP, *Luxurius oder Luxorius? Ein Beitrag zur Lautgeschichte des spätlateinischen ū*, «Beiträge zur Namenforschung», 13, 1962, pp. 243-257.
- KHANOUSI - MAURIN, 2000 M. KHANOUSI, L. MAURIN, *Dougga. Fragments d'histoire*, Bordeaux-Tunis 2000.
- MASSARO, 2012 M. MASSARO, *Fra poesia e prosa affettiva in iscrizioni sepolcrali (a proposito di nuove raccolte territoriali iberiche di CLE)*, «Epigraphica», 74, 2012, pp. 277-308.
- REBECCHI, 1978 F. REBECCHI, *I sarcofagi romani dell'arco adriatico*, «Antichità Altoadriatiche» 13, 1978, pp. 201-258.
- SALETTI, 1983 C. SALETTI, *Nota sui monumenti funerari di Ticinum*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 35, 1983, pp. 145-159.
- Salona, 2010 *Salona IV. Inscriptions de Salone Chrétienne IV^e-VII^e siècles*, vol. I, projet coordonné par E. Marin, Rome - Split 2010.
- SOLIN, 1977 H. SOLIN, *Die innere Chronologie des römischen Cognomens*, in *L'onomastique latine*, Paris 1977, pp. 103-145.
- TOZZI-OXILIA, 1981 P. TOZZI, M. OXILIA, *Le pietre di Pavia romana*, «Bollettino della Società Pavese di Storia Patria», 33, 1981, pp. 3-44.
- VÄÄNÄNEN, 1966 *Graffiti del Palatino*, raccolti ed editi sotto la direzione di V. Väänänen, I. *Paedagogium*, a cura di H. Solin e M. Itkonen-Kaila, vol. III, Helsinki 1966.
- ZAMBARBIERI, 1992 A. Zambarbieri, *La vita religiosa*, in *Storia di Pavia*, vol. III, *Dal libero Comune alla fine del Principato indipendente*, tom. I, Milano 1992, pp. 263-358.
- ZEZZA, 1982 M. G. ZEZZA, *I materiali lapidei locali impiegati in età romana nell'area compresa tra il Ticino e il Mincio*, «Atti della Società Italiana di Scienze Naturali, Museo Civico di Storia Naturale di Milano», 123, 1982, pp. 3-188, tavv. I-XXXII.

* * *

Sull'ubicazione del miliario di Spurio Postumio Albino (CIL V, 8045)

Nel panorama toponomastico mantovano, un ruolo di particolare rilievo è rivestito da Agnona: denominazione con cui si designa una località ubicata poche centinaia di metri a nord-est di Gazoldo degli Ippoliti (1). Il toponimo, che risulta già attestato nella forma attuale in documenti del XVIII secolo (2), sembra derivare dalla locuzione latina *ad nonam* attraverso due fasi susseguenti. In italiano, infatti, il prefisso – *ad-* serve nella formazione di nuove parole, nelle quali tuttavia si nota ancora il loro significato originario latino (moto verso luogo o passaggio verso un determinato stato) e ciò avviene attraverso un fenomeno di assimilazione, vale a dire con il raddoppio della consonante iniziale del vocabolo che segue il prefisso, per cui, ad esempio, ad l'arme diventa allarme; ad nerire annerire; ad viare avviare, e così via. Per la stessa ragione l'espressione latina *ad nonam*, in italiano, dà come esito Annona (3). Il passaggio successivo avviene per la palatalizzazione del gruppo consonantico geminato – *nn* – in – *gn* –, circostanza che si concretizza allorché la coppia consonantica è seguita dalla vocale – *u* – (4). E, benché nel nome (italiano) Annona il gruppo – *nn* – sia seguito dalla vocale – *o* –, il fenomeno fonetico si è manifestato ugualmente in considerazione del fatto che nei dialetti dell'Italia settentrionale è frequentissima la mutazione da – *o* - a – *u* –, attraverso il dittongo – *ou* – (5), tanto più che la nostra località, nel dialetto locale, è comunemente detta *Agnuna*.

Alla luce di questo dato linguistico, e in virtù del fatto che la località sorge lungo la via Postumia, e considerato l'uso frequente, durante l'età romana, di denominare le località poste lungo le vie di comunicazione col numero ordinale del miglio o del cippo miliare presso cui sorgevano, sembra che il nostro toponimo derivi da *ad nonam (pilam)* in riferimento alla sua ubicazione presso la colonna posta al nono miglio, contando dal più importante centro urbano o nodo stradale sito nelle vicinanze. Del resto, nella toponomastica italiana sono molte le località, poste lungo le antiche vie romane, che sono contraddistinte da numeri ordinali, tanto più che nella sola Italia settentrionale se ne conta oltre una sessantina (6).

(1) Vd. la mappa dell'Istituto Geografico Militare, foglio n. 62, quadrante IV, orientamento SE, Rodigo.

(2) Il toponimo è menzionato nello *Status animarum*, conservato nell'Archivio Parrocchiale di Gazoldo. Cfr. R. NAVARRINI, *Gazoldo degli Ippoliti, da feudo a Comune*, Mantova 1998, p. 164.

(3) G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, vol. III (Sintassi e formazione delle parole), Torino 1966, p. 347, n. 1001.

(4) *Ibid.*, vol. I (Fonetica), p. 418, n. 295. Anche la vocale – *i* – seguente le consonanti – *n* – oppure – *nn* –, nelle parlate settentrionali, dà come risultato un fenomeno di palatalizzazione (– *gn* –). Si veda ad esempio il caso della via Annia che nel dialetto veneto medievale è detta *Agna*. Cfr. D. OLIVIERI, *Di alcune tracce di vie romane nella toponomastica italiana*, «Archivio Glottologico Italiano», 26, 1934, pp. 196-197.

(5) G. ROHLFS, *op. cit.*, vol. I (Fonetica), pp. 93-94, n. 73.

(6) Cfr. M. CALZOLARI, *Ad sextum miliarem (It. Burdig., 564,4). I toponimi derivati dalle*

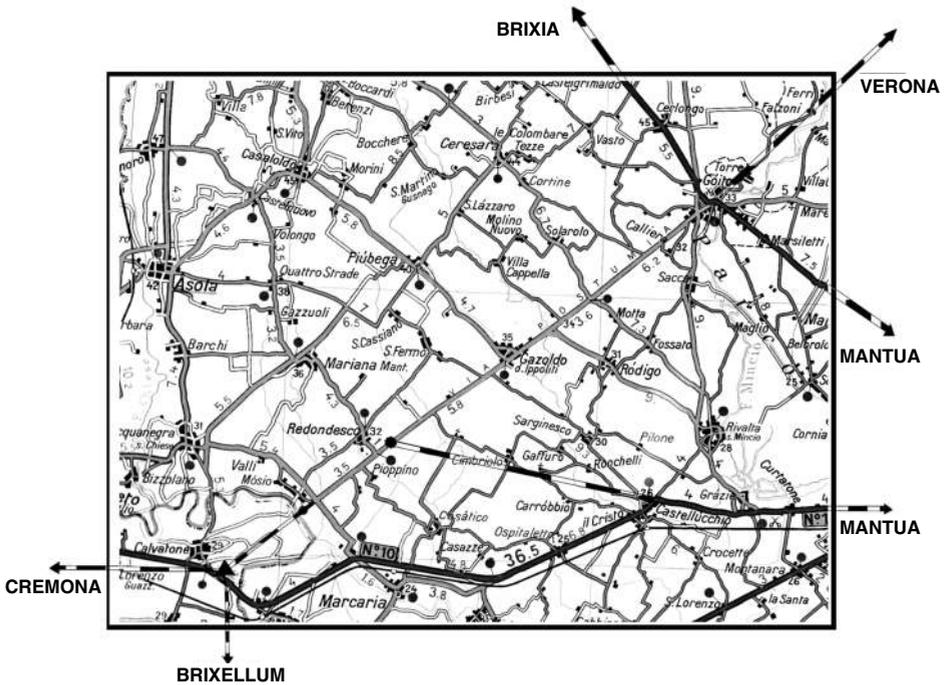


Fig.1. Cartina raffigurante il tratto della Postumia. Il triangolo in basso indica il sito dell'antica *Bedriacum*. L'asterisco sulla via segna l'originale ubicazione del migliario nel punto in cui si dipartiva il diverticolo per *Mantua*.

Un'ulteriore prova della fondatezza della nostra tesi, poi, deriva dalla distanza (qualora questa corrisponda a nove miglia) che intercorre, lungo la Postumia, tra il *vicus Bedriacum* (Aree di Sant'Andrea di Calvatone), centro urbano di un certo rilievo tanto da essere menzionato sulla *Tabula Peutingeriana* (7), e Gazoldo. A tale scopo, considerato il miglio romano pari a 1.481,5 metri (8), si avrà che nove miglia corrispondono a 13.333,5 metri. Se poi questa

distanze in miglia come fonte per la ricostruzione della rete stradale in età romana, «Atti e memorie Dep. Storia Patria delle antiche province modenesi», 8, 1986, pp. 40-56. Va osservato che detti toponimi compaiono normalmente entro un raggio di dieci miglia dai centri urbani nella cui influenza gravitavano, *ibid.* p. 38. È emblematico il caso di Milano, dove lungo otto vie che uscivano a raggiera dalla città romana si contano i seguenti 13 toponimi: Quarto Cagnino, Quinto Romano, Settimo Milanese; Quarto Oggiaro; Sesto S. Giovanni; Mulino de Ottavo; Sesto Gallo; Sesto Ulteriano; Quinto Sole; Quinto Stampi, Ponte Sesto, Nono e Cascina Decima. Un altro caso singolare è rappresentato dalla «via Faentina», che in antico collegava *Faventia* (Faenza) con *Florentia* (Firenze) attraverso la valle del Lamone e dove si è conservata una successione di toponimi quasi completa. In uscita da Faenza si incontrano, infatti, in perfetta sequenza, le seguenti località: S. Maria in Quartolo, Rio Quinto, Sesto e Settimo (ora scomparsi, ma menzionati in atti notarili del sec. XV), Pieve di Tho (*octavum*), Ponte Nono e S. Maria in Undecimo.

(7) Cfr. *Tab. Peut.*, seg. IV, 3.

(8) G. RADKE, *Viae publicae romanae*, (edizione italiana), Bologna 1981, p. 62.

misura la si riporta sulle carte dell'Istituto Geografico Militare (9), le quali sono in scala 1 a 250, la suddetta distanza corrisponde a 53,33 centimetri. Stabilito come punto di partenza della misurazione il centro dell'area archeologica di *Bedriacum* (10), e riportando la misura lungo il tracciato della Postumia, che nelle carte è facilmente individuabile, si arriva al centro di Gazoldo, e più precisamente dove la strada provinciale proveniente da Piubega sbocca sulla via consolare, ossia nel punto in cui doveva essere ubicata la colonna miliare che ha dato il nome all'intera area circostante. Non potrà dunque ritenersi una semplice coincidenza il fatto che nel tratto veneto della Postumia, nove miglia oltre Oderzo, l'antica *Opitergium*, sorge il centro di Annone Veneto, la cui etimologia evidentemente è riconducibile alla locuzione *ad nonum (miliarium)* (11).

Un breve accenno merita anche la questione circa il genere femminile del nostro toponimo, poiché, nella stragrande maggioranza dei casi, i toponimi viari derivanti da numeri ordinali si sono fissati al maschile, e ciò perché in latino detti nomi quasi sempre si legarono al sostantivo neutro *miliarium* che in italiano, com'è ovvio, ha un esito maschile. Non mancano, tuttavia, casi in cui i toponimi si sono fissati al femminile e ciò evidentemente perché in quelle determinate circostanze non si è fatto riferimento a *miliarium*, bensì a *pila* (colonna miliaria). È questo il caso della località Ponte di Nona, sita al nono miglio della via Valeria (prolungamento della via Tiburtina, che collegava Tivoli con Chieti e Pescara) (12), o della località Pieve Quinta, ubicata a cinque miglia da Forlimpopoli (*Forum Popilii*) sulla via per Ravenna (13). D'altra parte, che nella lingua latina per designare un luogo sito presso un miliario si facesse ricorso anche all'espressione *ad pilam* è dimostrato da un verso di Catullo, nel quale il poeta, per indicare una taverna frequentata da meretrici e luogo di sosta per viandanti, posta al nono miglio fuori città uscendo dalla porta presso il tempio dei Dioscuri, usa l'espressione: *Salax taberna vosque contubernales, / a pilleatis nona fratribus pila* (14).

In ogni caso Agnona non è l'unico toponimo viario antico della zona, tant'è che nel circondario di Gazoldo ne esistono per lo meno altri due che

(9) Il tratto della Postumia compreso tra *Bedriacum* e Gazoldo è incluso nelle seguenti tavole dell'I.G.M.: Foglio n. 62, quadrante III, orientamento NO, Bozzolo; Foglio n. 62, quadrante IV, orientamento SO, Redonesco; Foglio n. 62, quadrante IV, orientamento SE, Rodigo.

(10) Si è considerato come punto di partenza del calcolo il centro dell'area archeologica di *Bedriacum*, benché normalmente, per questo genere di misurazioni, si parta dalla periferia dei centri urbani ossia dalle porte o dalle mura delle città. Cfr. G. RADKE, *op. cit.*, p. 70. Si è tuttavia preferita tale soluzione in quanto l'estensione del *vicus* era comunque piuttosto modesta, e ancora di più doveva esserlo alla metà del II sec. a.C., quando venne tracciata la Postumia.

(11) La derivazione del toponimo dall'espressione latina *ad nonum*, traspare anche dalle vecchie denominazioni della località, che in passato era detta Danon o Denon. Cfr. D. OLIVIERI, *Di alcune tracce*, cit., p. 201. Si veda anche, dello stesso autore, *Toponomastica veneta*, Roma - Venezia 1961, p. 145. Nel caso di Annone non vi è stata la palatalizzazione del gruppo consonantico - *nn* - perché nel dialetto veneto la variante maschile del nome, a differenza di quella femminile, non manifesta il passaggio dalla vocale - *o* - alla vocale - *u* -.

(12) G. RADKE, *cit.*, p. 70.

(13) D. OLIVIERI, *Di alcune tracce*, cit., p. 200. Da considerarsi errata, invece, l'interpretazione dell'Olivieri circa il toponimo Pieve Sestina, presso Cesena. Il nome della località, infatti, deriva da un *Sanctus Petrus in Cestino*, attestato fin dal XII secolo, e non dal latino classico *Sexta*, come potrebbe sembrare a prima vista. Cfr. A. CAMPANA, *Decimo, Dismano, Dismano. Ricerche di topografia romana e medioevale nella pianura romagnola*, «Emilia romana», I, 1941, p. 11.

(14) CAT., XXXVII, 1-2.



Fig. 2.



Fig. 3.

sono connessi alla rete stradale romana. È il caso di Corte Levata (Goito), che è ubicata sul lato sinistro della Postumia, tre chilometri a nord di Gazoldo. Il nome deriverebbe da una *via in aggere extracta* e dunque levata ed è caratteristico di quelle strade che sovrastano la campagna circostante (15) e che normalmente vengono attribuite all'età romana (16). Comunque, nel nostro caso, stante la vicinanza della corte alla Postumia, l'odonomo si riferirà certamente alla via consolare (17). Del resto, ancora nel Settecento, i contadini della zona, chiamavano «*Levada*» il tratto mantovano della Postumia e sapevano, per oscura tradizione, che la strada era antica e che conduceva a Venezia (*sic!*) (18). Infine Piubega, località a cinque chilometri ad occidente di Gazoldo, il cui nome deriva da *Publica (via)* (19), ossia dalla via pubblica, in opposizione alla rete di strade, viottoli e sentieri privati, che delimitavano le singole proprietà

(15) C. DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, s.v. *Levata*, Niort 1883-87, p. 72.

(16) G. D. SERRA, *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee nel Canavese*, in *Mélanges d'histoire generale*, Cluj 1927, pp. 260-261 e 265-266.

(17) D. OLIVIERI, *Di alcune tracce*, cit., p. 187.

(18) G. FILIASI, *Delle strade romane che passavano anticamente pel Mantovano*, Guastalla 1792, p. 16.

(19) D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, s.v. *Piubega*, Milano 1961, p. 428. Vd. inoltre J.F. NIERMYER, *Media latinitatis lexicon minus*, s.v. *Publicus*, Leiden 1976, pp. 869-870.

nell'area centuriata (20). Piubega dunque prende il nome dalla via maestra che l'attraversa e che, in età imperiale tagliava da ovest a est tutta l'area centuriata ad occidente della Postumia, arteria in cui la via pubblica confluiva ortogonalmente proprio nel centro di Gazoldo.

Alla luce di quanto emerso, appare evidente che l'odonimo *Ad nonam*, in età romana doveva identificare un abitato posto lungo la Postumia all'incirca nel luogo dove oggi sorge Gazoldo, e che tale centro estendeva la sua influenza onomastica per lo meno nel raggio di mezzo miglio. Durante l'Alto Medioevo, poi, l'abitato finì col sostituire la sua originaria denominazione latina con quella attuale dall'etimologia germanica e dal significato di «alto bosco cintato» (21) designante verosimilmente un'entità economica autosufficiente (22). Quanto alla «migrazione» del toponimo originario dall'abitato sulla Postumia alla odierna località Agnola, che comunque non dista che poche centinaia di metri da Gazoldo, vi sarebbe alla base un fenomeno di dilatazione toponomastica (23), eventualità che è documentata in situazioni analoghe e che ha coinvolto anche località distanti oltre un miglio (24).

La questione fin qui descritta trova una spiegazione storica se si considera l'originario nucleo di Gazoldo una *mansio* del *cursus publicus* sulla Postumia. Le *mansiones* infatti erano stazioni che offrivano posti di cambio per i cavalli, taverne e alloggi per i corrieri e per i viaggiatori e sorgevano alla distanza di 8 / 9 miglia l'una dall'altra (25). La scelta del luogo per impiantare la *mansio* di Gazoldo, o forse sarebbe meglio dire la *mansio Ad nonam*, non fu casuale, ma condizionata da due fattori. La nostra stazione, infatti, era posta lungo un tratto compreso tra due nodi viari di un certo rilievo: *Bedriacum* e il *vicus* ove oggi sorge Goito, di certo essi stessi sedi di stazioni del *cursus publicus* (26). Dei due, il primo era sito lungo l'Oglio, alla biforcazione della Postumia con la via per *Mantua* e *Hostilia* da un lato e quella per *Brixellum* dall'altro, mentre il secondo era ubicato presso il Mincio all'incrocio della via consolare con la via *Brixia - Mantua* (27).

Le due località distano tra loro 16 miglia, per cui un posto di sosta ideale tra di esse sarebbe stato a otto miglia da entrambe. In questo modo, oltre a fissare una sede di tappa perfettamente intermedia tra i due nodi stradali, sarebbe stata rispettata anche la regola generale che voleva le *mansiones* a 8 / 9 miglia l'una dall'altra. Tuttavia la scelta di impostare la *mansio Ad nonam* leggermente spostata rispetto al punto mediano, ovvero a 9 miglia da *Bedriacum* e a 7 miglia da Goito, fu dettata dall'opportunità di sfruttare la confluenza, nella Postumia, della *via Publica*, (l'odierna Casaloldo - Piubega - Gazoldo), strada di una certa importanza nell'ambito viario locale, anche se questo significò rinunciare, seppure per poco, alla divisione in due tronconi uguali del tratto *Bedriacum* - Goi-

(20) C. BATTISTI - G. ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, s.v. *Pubblica*, Firenze 1950-1957, p. 3137.

(21) D. OLIVIERI, *Dizionario*, cit., s.v. *Gazoldo* e s.v. *Gazzo*, pp. 253-254.

(22) R. NAVARRINI, cit., p. 12 e p. 14.

(23) M. CALZOLARI, *Ad sextum*, cit., p. 32.

(24) Vd., ad esempio, il caso di due pievi del Valdarno pisano presso Cascina: S. Benedetto a Settimo e S. Frediano a Settimo, località che distano tra loro più di un miglio.

(25) *DizEp*, s.v. *Cursus publicus*, pp. 1419-1420 e *DictAnt*, s.v. *Cursus publicus*, pp. 1655-1656.

(26) P. TOZZI, *Storia padana antica*, Milano 1972, p. 34 e pp. 63-64.

(27) *Ibid.*, p. 66, nota 157.

to, condizione che diversamente sarebbe stata di certo rispettata. A conferma di ciò vorrei ricordare il caso della via *Mediolanum - Ticinum* (Milano - Pavia) che era lunga 20 miglia e che fu divisa esattamente a metà dalla *mansio Ad decimum* come è facilmente rilevabile dall'*Itinerarium Burdigalense* (28).

Una situazione, invece, quasi del tutto analoga alla nostra si riscontra nel settore orientale della Postumia. Più precisamente nel tratto di 20 miglia, compreso tra gli antichi centri di *Opitergium* (Oderzo) e *Concordia* (Concordia Sagittaria), nodi stradali di una certa rilevanza e certamente sedi di *stationes*. Il luogo di sosta ad essi intermedio, ossia la *mansio Ad nonum* (Annone Veneto), non era ubicato nel punto mediano del tronco stradale, ma a 9 miglia da *Opitergium* e a 11 da *Concordia*, precisamente nel punto in cui una via secondaria incrociava la Postumia (29).

Un altro aspetto della nostra ricerca che merita di essere precisato riguarda il momento di fondazione della *mansio Ad nonam*, e a questo proposito si dovranno considerare alcuni dei motivi che hanno ispirato la scelta del luogo su cui fu impiantata la stazione stradale. Vale a dire:

1) La sostanziale equidistanza tra due nodi viari importanti e preesistenti.

2) Il rispetto della norma organizzativa del *cursus publicus* che voleva le *mansiones* distanziate di 8/9 miglia l'una dall'altra.

In virtù di questi elementi, si dovrà convenire che la realizzazione della *mansio Ad nonam* va vista come un intervento teso ad adeguare il tronco stradale *Bedriacum - Goito* al sistema organizzativo del *cursus publicus*, per cui l'intervento sarà stato conseguente al progetto medesimo.

Se poi si considera che il servizio postale fu voluto e realizzato da Augusto attorno al 10 a.C., nell'ambito della sua riorganizzazione dello Stato (30), dovremo concludere che la *mansio Ad nonam*, che costituì il nucleo originario di Gazoldo, abbia avuto origine proprio in quegli anni, pur non escludendo, tuttavia, la possibilità che già in precedenza potesse esistere una qualche capupola nei pressi del trivio formato dalla confluenza della via *Publica* con la Postumia. Ma è certo, però, che l'impulso per la nascita e lo sviluppo di quello che poi sarà il borgo di Gazoldo fu dovuto essenzialmente alla presenza della stazione viaria.

Come si è visto in precedenza, furono le distanze stradali e i relativi miliari a determinare molto spesso il nome delle stazioni di sosta, ed in effetti anche nel nostro caso la denominazione della *mansio* deriva dalla distanza che la sepa-

(28) Cfr. *It. Burdig.*, 557,9, in *Itineraria romana. I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, (a cura di O. CUNTZ), Lipsiae 1929.

(29) D. OLIVIERI, *Di alcune tracce*, cit., p. 201. Va precisato tuttavia che secondo recenti valutazioni sembrerebbe che la posizione della *mansio Ad nonum* (Annone), nell'antico tratto *Opitergium - Concordia*, fosse invertita, ossia a 11 miglia da *Opitergium* e a 9 da *Concordia*. Cfr. G. ROSADA, *La via Postumia da Verona ad Aquileia*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno ad una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Milano 1998, p. 244.

(30) SUET., *Aug.*, 49. La creazione del servizio di posta imperiale, assolto da un cospicuo numero di veicoli con le relative stazioni di cambio, fu voluto per un più rapido espletamento delle pratiche amministrative e per un continuo aggiornamento delle informazioni militari. La sua origine è da mettere in relazione con l'innovazione dell'esercito (14-13 a.C.) e con altre iniziative volte all'organizzazione geografico-amministrativa dello Stato, quali: la redazione del catasto iniziata all'incirca nel 15 a.C., e la ripartizione dell'Italia in *regiones* avvenuta attorno all'8 a.C. in concomitanza col censimento.

rava da *Bedriacum* e, come avremo modo di constatare in seguito, anche dalla presenza del celeberrimo miliario di Spurio Postumio Albino (31).

Il cippo, che risulta spezzato nella parte inferiore, è in calcare, di forma cilindrica, alto 81 centimetri e con un diametro medio di 55. Il testo epigrafico originario, che si sviluppa su quattro righe, è il seguente:

*S(purius) Postumius S(purii) f(ilius) S(purii) n(epos) /
Albinus co(n)s(ul) / C[IX]XII Genua Cr[e]mo[nam] / XXVII.*

Cioè: Spurio Postumio, figlio di Spurio e nipote di Spurio, Albino console.
Da Genova a Cremona 122 (miglia), da Cremona 27 (miglia).

Sopra la prima riga, in corrispondenza delle lettere UMIU del gentilizio *Postumius*, fu inciso in un secondo momento il numerale VIII (32). Nella prima parte dell'iscrizione dunque si ricorda il nome di S. Postumio Albino, sotto il cui consolato, nel 148 a.C., venne inaugurata la via che porta il suo nome, mentre nella seconda parte del testo sono riportate le località e le distanze che ci consentono di stabilire quale fosse l'originaria ubicazione del miliario.

Il primo numero, infatti, (122 miglia) si riferisce alla distanza esistente da Genova a Cremona, mentre il secondo (27 miglia) rappresenta la lunghezza del tratto intercorrente da Cremona al cippo, in modo che la somma delle due cifre corrisponda all'intero tratto da Genova (*caput viae*) fino al miliario (33). Ma se il nostro cippo si trovava a 27 miglia da Cremona in direzione di Verona, significa che era ubicato nel tratto *Bedriacum* - Gazoldo, e precisamente a 5 miglia dalla prima località e a 4 dalla seconda, stante la distanza di 22 miglia sussistente tra Cremona e *Bedriacum*, come risulta dalla *Tabula Peutingeriana* (34).

Recenti indagini topografiche hanno dimostrato che proprio in quel punto della via si dipartiva un diverticolo per Mantova (35), per cui è lecito supporre che il miliare fosse originariamente lì ubicato proprio a segnalare quella diramazione particolarmente significativa per la viabilità del territorio (36). In seguito, però, con l'aumentare d'importanza della via diretta *Bedriacum* - *Mantua* (37) (il cui tracciato corrispondeva grossomodo all'attuale strada statale n. 10) (38), il diverticolo in oggetto si ridusse al rango di una qualsiasi via locale, e come tale non necessitava più di alcuna particolare segnalazione. L'istituzione, nel contempo, del *cursus publicus* determinò l'esigenza di un riutilizzo del miliario, che venne così spostato in avanti di 4 miglia allo scopo di segnalare la *mansio Ad nonam*. Ciò spiegherebbe la presenza del numerale VIII inciso in

(31) Cfr. *CIL* V, 8045 = *CIL* I², 624 = *ILS*, 5806 = *ILLRP*, 452.

(32) Cfr. *CIL* V, 8045.

(33) Su questa interpretazione dei dati numerici dell'epigrafe concordano sostanzialmente tutti gli autori che se ne sono occupati a partire da Mommsen in poi. Vd. anche G. RADKE, cit., p. 69.

(34) Cfr. la nota n. 7.

(35) P. TOZZI, *L'aerofotografia e la restituzione di antichi percorsi: la Cremona - Mantua - Hostilia*, «RAComo», 170, 1988, pp. 262-263.

(36) M. CALZOLARI, *La via Postumia tra l'Oglio e l'Adige e i raccordi con Mantova*, in *Optima via. Atti del convegno internazionale di studi: Postumia, storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa: Cremona 13-15 giugno 1996*, a cura di G. SENA CHIESA e E. A. ARSLAN, Cremona 1998, pp. 149-150.

(37) L. BOSIO, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova 1970, p. 103.

(38) *Ibid.*, p. 103-104 e P. TOZZI, *Storia*, cit., p. 66, nota 157.

un secondo tempo a grandi cifre nella parte superiore e centrale del cippo (39) e del quale gli studiosi non sanno al momento chiarire il significato (40). Si spiegherebbe, inoltre, anche l'inconsueto nome femminile della stazione: *Ad nonam*, infatti, non fa riferimento semplicemente al nono miglio, bensì alla colonna miliaria (*pila*) ivi ubicata.

In conclusione, è importante rilevare che il nome della *mansio* emerso dalla presente analisi topografico-toponomastica va ad aggiungersi a *Mantua* e *Andes*, ossia ai soli nomi di centri urbani appartenenti all'*ager mantuanus* che la tradizione letteraria antica ci abbia tramandato.

RICCARDO GHIDOTTI

(39) Sul fenomeno del riutilizzo delle pietre miliari, che avveniva eradando e re incidendo il testo epigrafico, oppure incidendo un nuovo testo, vd. A. DONATI, *I miliari delle regioni IV e V dell'Italia*, «Epigraphica», 36, 1974, pp. 155-222.

(40) A questo proposito si vedano ad esempio: G. RADKE, cit., p. 69; M. CALZOLARI, *La via Postumia*, cit., p. 150 e G. BANDELLI, *Il miliario di Spurio Postumio Albino*, in *Tesori della Postumia*, cit., pp. 280-283.

* * *

*Quel che resta di un pater miser**

Intendo analizzare in questa sede un frammento marmoreo decorato e iscritto, che misura cm 9×23×6 (Fig. 1); è conservato a Milano, in collezione privata. Sul retro è visibile un foro con tracce di solchi (prodotti forse da un trapano), mentre un altro foro di forma quadrangolare appare nella parte superiore destra. Tali segni sono indizio di un riutilizzo – sul quale *infra* formulerò un'ipotesi – del manufatto, che è di provenienza ignota.

Prima di tentare una possibile definizione tipologica del monumento epigrafico è opportuno trascrivere il testo ancora visibile, le cui lettere misurano cm 1,6. Si legge infatti:

[---]o pater miser [---?]

Pur nella pochezza di quanto rimasto, la presenza dell'espressione *pater miser* ci rimanda all'ambito funerario: l'aggettivo *miser* (1), infatti, è usato per definire nei testi letterari o epigrafici sia la condizione di chi ha subito un lutto, sia quella – ovviamente miserevole – del defunto stesso. Ciò è vero in ambiente cosiddetto pagano (abbiamo tutti presente Catullo, *Carm.*, 101, dove se è *miser*

* Ringrazio di cuore Fabrizio Slavazzi e Antonio Sartori per avere discusso con me questo testo.

(1) *ThLL*, VIII, 2, 1. v. *miser*, coll. 1099-1108; P. G. W. GLARE (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford 1982, s.v. *miser*, p. 1117.



Fig.1. Frammento marmoreo iscritto, probabilmente di un «sarcofago ad alberi».

il fratello *indigne adeptus*, al v. 6, sono *miseræ* anche le *inferiæ* che toccano al poeta che ne visita il sepolcro, al v. 2), come pure in quello tardo e cristiano (2) cui la decorazione e la grafia del nostro pezzo – come vedremo – ci portano. Ma per i cristiani, i quali ritengono che i defunti giacciono ormai nella pace di Cristo, la condizione miseranda è soprattutto quella di chi resta (e non di chi si sta avvicinando alla beatitudine), e pertanto si può sensatamente pensare che il nostro *pater* sia sopravvissuto alla scomparsa di un figlio (3).

Non manca inoltre – per questo aggettivo, ma anche per la specifica espressione *pater miser* – una certa presenza nell'epigrafia metrica (4): d'altronde, oltre che nel già citato Catullo, l'aggettivo è frequentissimo nella poesia elegiaca e in quella virgiliana (5), che sono tra i modelli più frequenti dei *carmina epigraphica* (6).

(2) Troviamo *miser* nel novero degli aggettivi che esprimono lutto familiare in ambito cristiano tra le espressioni analizzate da J. JANSSENS, *Vita e morte del cristiano negli epitaffi di Roma anteriori al VII sec.*, Roma 1981, p. 48, p. 53 e *passim*. Quello dello Janssens è un repertorio utile, i cui limiti – però – erano già stati segnalati da G. SANDERS, *Recensione a J. Janssens, Vita e morte...*, «Jahrbuch für Antike und Christentum», 26, 1983, pp. 219-223.

(3) Così avviene in ICUR, II, 4251 (*quæ reliquit miseris maritum et patrem*) e ICUR, I, 85 (*[p]arentes miseri fulneris acervitate perculti*), esempi riportati da JANSSENS, *Vita e morte*, cit., p. 48, p. 53.

(4) Per gli esempi di *miser/miserrimus* nei *carmina epigraphica* si vd. P. COLAFRANCESCO, M. MASSARO, M. L. RICCI, *Concordanze dei Carmina Latina Epigraphica*, Bari 1986, pp. 474-476. Tra le occorrenze epigrafiche della locuzione *pater miser*, invero meno diffusa della variante *pater miserrimus*, vi è un'iscrizione da Vid (*Narona*) – in Dalmazia – in senari giambici, e cioè CIL III, 8447 = CIL III, 14623,1 = CLE 1893 = COLAFRANCESCO, MASSARO, RICCI, *Concordanze*, cit., 474: *D(is) M(anibus) s(acrum) / Anneo Quin/to filio Anne/us Pude(n)s pater / miser qui fili/um perdidit) an/norum XXXXX*. Se la cito è perché il monumento ora in esame è accompagnato da una generica indicazione di provenienza dall'Europa centro-orientale, alla luce di un suo passaggio dal mercato antiquario austriaco.

(5) Sul frequente e variegato utilizzo di questo aggettivo in Virgilio, vd. V. UGENTI, in *Enciclopedia Virgiliana*, II, Roma 1985, s.v. *miser*, pp. 546-548.

(6) Per questa continuità tra letteratura ed epigrafia metrica vd. *passim* il volume miscelaneo G. SANDERS, *Lapidés memores. Païens et chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire latine*, Faenza 1991.

L'appartenenza alla sfera funeraria sembra corroborata dalla dimensione archeologico-monumentale del pezzo. Infatti l'iscrizione parrebbe correre sul labbro di un'urna o di un sarcofago, dove – sotto la fascia iscritta – vi è una decorazione vegetale, come vedremo, tipica dell'ambiente cristiano; una decorazione «ad alberi», le cui fronde sono rese con «ponticelli» che collegano tra loro le foglie.

Inoltre, guardando con attenzione la cornice sulla quale si trovano le lettere, si ha l'impressione che questa presenti nel suo profilo superiore elementi che evocano rozzamente le forme del *kymation* ionico, con ovoli e punte (7). E pare che in alcuni casi (come nella *P*, nella *T* o nella *S*) la modanatura presenti qualche «conflitto» con la resa della parte superiore delle lettere incise. Non potremmo escludere, pertanto, che per favorire l'iscrizione sia avvenuto un processo di lisciatura che ha cancellato una decorazione aggettante preesistente. Oppure – a mio avviso con molta maggiore probabilità – possiamo ritenere che l'inconsueta pseudo-decorazione a smusso ora visibile sia l'esito di una fase di lavorazione successiva alla presenza dell'iscrizione. E che magari sia proprio contestuale al reimpiego del nostro «pezzo», che forse ha assunto – in epoca imprecisata – la funzione di vasca. Una vasca che, ormai priva del coperchio e liberata dalla funzione «ermetica» di contenitore funerario, è stata per così dire «abbellita» da quella modanatura, che ha comunque rispettato la scritta preesistente; e il cui lato frontale ha probabilmente subito anche una frattura e dunque abbinato di una qualche sutura, se bene interpreto i fori di cui già ho fatto cenno: il buco serviva forse per una zanca, la canaletta – scavata a trapano – per il piombo.

Ma torniamo all'iscrizione, o a quel poco che resta di essa, che ci rende incerti se il testo che noi parzialmente leggiamo – inciso sulla cornice – fosse o no accompagnato da qualche altro testo epigrafico collocato in altra parte del monumento: non sarebbe infatti strano se questa fosse una generica formula di compianto, mentre altrove – magari sulla fronte del manufatto o del suo coperchio – si trovasse una *tabula* con il nome e l'età del defunto.

Non è troppo frequente reperire casi confrontabili con quello in esame, anche se sono documentati urne o sarcofagi dove vi è un'iscrizione che corre lungo una cornice in forma simile a quella del nostro monumento. Nell'impossibilità di catalogo di queste situazioni, ne proporrò solo qualcuna che mi è parsa degna di segnalazione.

Ad esempio nel repertorio riccamente illustrato della Sinn c'è un'urna (8) – da Roma – la cui faccia anteriore ha uno specchio epigrafico corniciato, posto in mezzo a una decorazione vegetale, e un'iscrizione superiore in posizione analoga alla nostra: essa è relativa al nome del defunto. Ma è forse meglio guardare ai sarcofagi, maggiormente diffusi in epoca tarda, tra i quali è di un certo interesse il caso del cosiddetto «sarcofago di Sabino», dei Musei Vaticani, dove se l'iscrizione principale col nome del defunto è in una *tabula* sulla fronte del

(7) Sulle manifestazioni del *kymation* vd. R. GINOUVES, R. MARTIN, *Dictionnaire méthodique de l'architecture grecque et romaine*, I, Athènes-Rome 1985, pp. 163-164.

(8) F. SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, Mainz am Rhein 1987, p. 256, n. 681. L'urna, databile tra la fine del II e il primo quarto del III sec. d.C., è conservata ai Musei Vaticani; l'iscrizione è CIL VI, 2635: *M(arco) Aurelio Poliyrc/ati mil(iti) cob(ortis) VII / pr(aetoriae), (centuria) Iuvenis M(arcus) / Aur(elius) Vitalius / heres b(ene) m(erenti) f(ecit)*.

coperchio, sulla cornice superiore del monumento è indicata la data della sua *depositio* (9). Per non parlare dell'ancora più celebre «sarcofago di Giunio Basso» – anch'esso urbano – che, in una posizione che sarebbe identica a quella del nostro frammento, reca l'iscrizione funeraria del *praefectus Urbi* morto nel 359 a.C.; iscrizione che veniva anche qui (come nel «sarcofago di Sabino») completata da un altro testo, cioè un elogio in distici collocato in una *tabula* – oggi frammentaria – che sormontava il coperchio (10).

Una somiglianza con il nostro caso ha inoltre la cosiddetta «urna di Walperto» (11), conservata nelle Civiche Raccolte Archeologiche di Milano: il monumento – probabilmente prodotto in epoca tardo-romana (V-VI sec. d.C.) e già parzialmente allora iscritto – è stato reimpiegato e «riscritto» in età medievale per opera del *subdiaconus Walpertus*. Infatti la menzione del noto personaggio (vescovo di Milano già in un documento del 953 d.C.) e dei suoi genitori, lo «strano» testo epigrafico – che corre lungo la cornice esterna dell'urna ma anche sulla sua faccia superiore – e la grafia impiegata, ci portano in un'epoca estranea a quella classica; è però vero che la peculiarità del monumento ne fa un *unicum* che ha prodotto ipotesi molto diverse tra loro, sulle quali in questa sede mi pare fuorviante soffermarmi.

Ma in che epoca potremmo invece collocare il manufatto che è ora oggetto di indagine? La domanda è complessa, anche in virtù della predetta «coesistenza difficile» tra il testo epigrafico e la decorazione vegetale, entrambi a

(9) Il sarcofago (inv. 31509) – databile nella prima metà del IV sec. d.C. – è notissimo, e vanta una ricca letteratura. Io mi limito a citare la sua menzione e riproduzione fotografica nel recente lavoro M. SAPELLI, *La produzione dei sarcofagi in età costantiniana*, in A. DONATI, G. GENTILI (edd.), *Costantino il Grande. La civiltà antica tra Occidente e Oriente*, Milano 2005, p. 171 (fig. 2) e *passim*; altre indicazioni bibliografiche alla nt. 9, tra le quali segnalo G. KOCH, *Frühchristliche Sarkophag*, München 2000, p. 260, fig. 34. L'iscrizione che reca è *ICUR*, I, 1744 = *ILCV*, 2595b = *AEp* 2000, n. 145 da Roma: *Sabino / co(n)iugi / qui vixit / ann(os) XLIII / m(enses) X d(ies) XIII / b(ene) m(erenti) in pace. // D(epositus) VI K(alendas)*.

(10) Il monumento, decorato con scene del Vecchio e del Nuovo Testamento, è conservato nelle Grotte Vaticane, e – al pari di quello illustrato alla nota precedente – è troppo famoso perché possa proporne una pur ragionata bibliografia; pertanto citerò solo F. W. DEICHMANN, G. BOVINI, H. BRANDENBURG, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophag*, vol. I, *Rom und Ostia*, Wiesbaden 1967, pp. 279-283, cat. n. 680 e KOCH, *Frühchristliche*, cit. pp. 284-285. Corre sulla cornice frontale l'iscrizione edita in *CIL* VI, 32004 = *CIL* VI, 41341b = *ILS* 1286 = *ICUR*, II, 4146 = *ILCV*, 90, il cui testo è: *Iun(ius) Bassus v(ir) c(larissimus) qui vixit annis XLII men(sibus) II in ipsa praefectura urbi neofitus iit ad deum VIII Kal(endas) Sept(embres) Eusebio et (H)ypatio co(n)ss(ulibus)*. Complessa è invece la ricostruzione dell'iscrizione, assai lacunosa, sulla *tabella* del coperchio, e cioè *CIL* VI, 41341b, di recente riletta da L. MONDIN, *L'epitaffio metrico di Giunio Basso: CIL VI, 41341b*, in G. CRESCI MARRONE, A. PISTELLATO (cur.), *Studi in onore di Fulviamario Broilo, Atti del Convegno (Venezia 2005)*, Padova 2007, pp. 451-470: rimando a questo lavoro (cui fa riferimento *AEp* 2007, n. 219, ultima delle molte segnalazioni in quella sede), oltre che per gli altri riferimenti bibliografici, per la trascrizione e l'accurata indagine metrica e contenutistica.

(11) *CIL* V, 679*, 1 = H. PAIS, *Corporis inscriptionum Latinarum supplementa Italica consilio et auctoritate Academiae regiae Lynceorum edita. I. Additamentum ad vol. V Galliae Cisalpiniae, Romae 1884*, n. 1295 = U. MONNERET DE VILLARD, *Iscrizioni cristiane della provincia di Como anteriori all'XI secolo*, «RaComo», 65-66, 1912, n. 135 (con tutta la bibliografia precedente). Ne segnalo anche la menzione in E. BESTA, *Dalla fine dell'unità carolingia alla conquista di Ottone I, in Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, II, Roma 1954, pp. 465-467; F. FRIGERIO, M. ZECCHINELLI, *Curiose vicende di antichi marmi comensi*, in *Oblatio. Studi in onore di A. Calderini e E. Paribeni*, Milano 1956, III, p. 638, 647; G. G. BELLONI, *Sculture di età classica e dei Musei d'arte di Milano rilavorate in epoche posteriori, ibidem*, pp. 653-654.

mio avviso d'epoca tardo-romana, e la cornice modanata, eseguita in una fase successiva e imprecisata. Cercherò comunque di suggerire qualche motivato elemento di delimitazione cronologica, provando a evitare ipotesi troppo fantasiose o inaccettabili forzature.

Anzitutto è bene ricordare come il cosiddetto «sarcofago ad alberi» (12), che potrebbe fungere da modello alla nostra decorazione, venga prodotto – in ambiente urbano (13), ma anche provinciale (14) – per lo più dall'età costantiniana a quella teodosiana, in un arco che campisce quasi tutto il IV sec. d.C.

Inoltre la grafia – minuta e quadrata – mostra delle grazie, particolarmente appariscenti nelle parte terminale dei bracci della *E* e della *T* e della cravatta della *E*. L'ignoranza sulla provenienza del monumento rende poco significativo ogni tipo di confronto, anche se l'insieme della realizzazione grafica può ricordare la scrittura cosiddetta «filocaliana» (15), che è forse servita al nostro lapicida come lontano esempio da emulare: anche in questo caso – dunque – scivoliamo verso la fine del IV sec. d.C.

Non sbaglieremmo pertanto a ritenere che il nostro manufatto sia parte di un «monumento contenitore» a destinazione funeraria – e io credo proprio di un sarcofago – databile in epoca avanzata, e cioè tra il IV e il V sec. d.C., e pertanto inquadrabile in ambito cristiano, come ho già anticipato *supra*.

(12) Su questa particolare tipologia, si vd. soprattutto R. FARIOLI, *Sarcofagi paleocristiani «ad alberi»*, in *Corsi di Cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina*, Ravenna 1966, pp. 353-390. Se ne trovano – come è ovvio – esempi *passim* nella vasta produzione scientifica sui sarcofagi paleocristiani, della quale ricordo in questa sede solo lo storico lavoro J. WILPERT, *I sarcofagi cristiani antichi*, Città del Vaticano 1929-1936, e i tre volumi usciti del *Repertorium*, e cioè DEICHMANN ET ALII, *Repertorium*, vol. I, cit.; B. CHRISTERN-BRIESENICK, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage*, vol. II, *Frankreich, Algerien, Tunisien*, Mainz 2003; J. DRESKENWEILAND, *Repertorium der christlich-antiken Sarkophage*, vol. III, *Italien mit einem nachtrag Rom und Ostia, Dalmatien, Museen der Welt*, Mainz 1998. Già ho citato, inoltre, la recente pubblicazione KOCH, *Frühchristliche*, cit. Ho trovato interessanti informazioni su questa decorazione vegetale anche in SAPELLI, *La produzione*, cit., p. 170, e U. UTRO, *Iconografie bibliche sui sarcofagi del secolo di Costantino nella raccolta dei Musei Vaticani*, in G. SENA CHIESA (ed.), *Costantino 313 d.C.*, Milano 2012, pp. 122-128.

(13) La più nota manifestazione urbana del «sarcofago ad alberi» è probabilmente il cosiddetto «sarcofago della passione» (325-350 d.C.), dei Musei Vaticani (inv. 28591), già in WILPERT, *I sarcofagi*, cit., I, pp. 125, 164, fig. 142-143; DEICHMANN, BOVINI, BRANDENBURG, *Repertorium*, cit., I, pp. 57-58, n. 61, tav. 19; KOCH, *Frühchristliche*, cit., pp. 45, 47, 85-86, 286 ss., 294, 362, nt. 13 e fig. 58. Il monumento è stato recentemente riproposto anche in un'ottima scheda a firma M. SAPELLI in P. PASINI (ed.), *387 d.C. Ambrogio e Agostino. Le sorgenti dell'Europa*, Milano 2003, p. 398, scheda n. 189 e segnalato in F. BISCONTI, *Il vessillo, il cristogramma, segni di salvezza*, in DONATI, GENTILI (edd.), *Costantino il Grande*, cit., p. 63, fig. 2. Splendido è anche quello, già appartenente alla Collezione Borghese, ora esposto al Louvre (Inv. MR 807).

(14) Particolarmente interessante la produzione di questo tipo di monumenti a Tarragona, ma soprattutto ad Arles, forse per opera di maestranze urbane (SAPELLI, *La produzione*, cit., p. 170). La critica ha studiato con attenzione la documentazione arlesiana, della quale si trova menzione in F. BENOIT, *Sarcophages paléochrétiens d'Arles et de Marseille*, Paris 1954, *passim*, e che è stata messa in dettagliato confronto con la produzione urbana da D. STUTZINGER, *Die frühchristlichen Sarkophagreliefs aus Rom*, Bonn 1982, pp. 90 ss., 126. Il più noto di questi monumenti con decorazione «ad alberi» di Arles è datato intorno al 375 d.C. e raffigura – sulla fronte – un miracolo di Cristo (cfr. WILPERT, *I sarcofagi*, cit., tav. 227, 2; CHRISTERN-BRIESENICK, *Repertorium*, n. 69, pp. 52-53, Tav. 26).

(15) Sulla scrittura cosiddetta filocaliana, si vd., tra l'altro P. TESTINI, *Archeologia cristiana*, Bari 1980, pp. 454-463, e C. CARLETTI, *Epigrafia dei cristiani in Occidente dal III al VII secolo. Ideologia e prassi*, Bari 2008, pp. 78-84, dove è possibile trovare altri riferimenti bibliografici.

Mi rendo conto che quello che ho scritto è poco. Ma è poco davvero anche quello che ci resta di questo antico *pater miser* e della sua *pietas* nei confronti del figlio scomparso: eppure, anche nell'anonimato e nella frammentarietà del tutto, il suo dolore si è rivelato *aere perennius*.

MAURO REALI

* * *

Borminus e non Dorminus. *A proposito di una divinità fantasma in CIL V, 7504*

Nel *CIL V*, tra le epigrafi ritrovate nella *regio IX Liguria*, è registrata la seguente iscrizione:

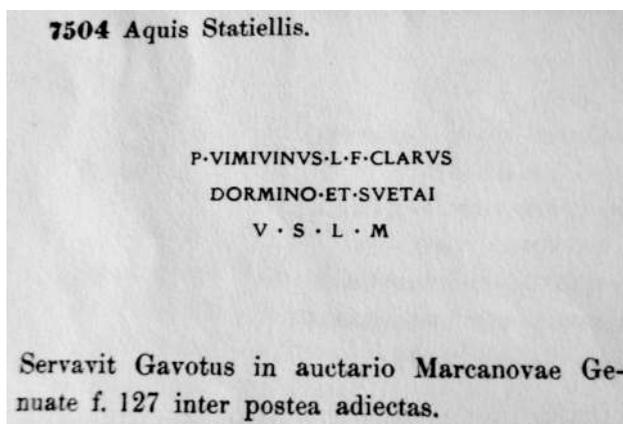


Fig. 1. *Corpus inscriptionum Latinarum*, volume V, pars 2, p. 850, iscrizione n. 7504, particolare.

P(ublius) Vimivinus L(uci) f(ilius) Clarus / Dormino et Suetai v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).

Essa è conosciuta attraverso le sole fonti manoscritte poiché, nel corso dei secoli, è andata perduta in un qualche imprecisato momento. Unico dato certo, fornito dal *CIL*, è che la testimonianza di tale reperto proviene da un antiquario savonese vissuto nel tardo Quattrocento, *Stephanus Gavotus*, e che tale iscrizione, insieme con altre acquisi, è reperibile *in auctario Marcanovae Genuate f. 127 inter postea adiectas*. *Gavotus* avrebbe trascritto e conservato, dunque, alcuni *tituli* ritrovati ad Acqui Terme, all'epoca ancora solamente Acqui, durante, come dice diligentemente lui stesso, i lavori di ampliamento della cerchia muraria.

Sul conto dell'antiquario savonese non abbiamo molti dati né notizie (1), sebbene i rapporti commerciali tra le città di Savona e di Acqui Terme durante il Quattrocento, e non solo, siano ben conosciuti; di certo egli doveva appartenere ad una famiglia di buona estrazione, come provano la sua cultura ed il possesso di un libro di indubbio valore. La sua presenza ad Acqui potrebbe spiegarsi proprio in virtù dei commerci, fatto questo che porterebbe a ipotizzare una sua visita diretta al cantiere delle nuove mura, o, forse in maniera più plausibile, che sia stato avvisato dei ritrovamenti da conoscenti acquisi, consapevoli della sua passione antiquaria.

Di per sé le informazioni più sicure sono quelle che possiamo trarre dal *Corpus*, anche se risultano essere piuttosto scarse; eppure nella loro essenzialità esse ci permettono di ricavare alcuni dati importanti su quella che sembrerebbe essere la prima annotazione riguardante l'epigrafe.

Sappiamo, infatti, dove essa appare: l'erudito savonese ha scelto quale 'foglio note' un supporto d'eccezione, ossia una silloge di documenti epigrafici raccolti da Giovanni Marcanova (o Mercatonovo), il *De Antiquitate Romana Et Epitaphiis Antiquis Tam Urbis Quam onim Civitatum*. A questo punto sembra necessario aprire una breve parentesi su Marcanova e la sua opera (2), fatto questo che ci aiuterà anche a delineare meglio il profilo di *Gavotus*: Marcanova era un dottore in medicina di una certa fama ed un abile ricercatore di antichità originario del Veneto (forse nacque a Venezia o forse a Padova tra il 1410 e il 1418), ed il testo in questione, conservato presso la Biblioteca Berio di Genova, è forse copia di un manoscritto, detto *Estense* (3), conservato oggi a Modena e risalente al 1465, originariamente noto come *Quaedam antiquitatum fragmenta studio Iohannis Marchanovae artium et medicinae doctoris Patavini collecta*, dedicato a Domenico Malatesta e forse mai offertogli a causa della morte di quest'ultimo, avvenuta nel novembre dello stesso anno; non va, d'altra parte, scartata la possibilità che si tratti di un sunto del precedente insieme con un altro manoscritto, detto *Bernense* (4), del medesimo autore e realizzato tra il 1457 e il 1460.

La silloge di Marcanova è considerata la prima davvero ricca e sistematicamente organizzata raccolta di tutto il Quattrocento, tanto da essere utilizzata da numerosi eruditi successivi, fino a diventare una delle fonti del *Corpus Inscriptionum Latinarum* (5), fatto questo che potrebbe già permetterci di considerare *Gavotus* come qualcosa di più di un semplice appassionato, considerato che si trovava in possesso di una copia del trattato marcanovano, realizzato probabilmente durante un soggiorno dello studioso nella stessa Padova intorno all'anno 1483 (6).

(1) Al momento non esiste uno studio riguardante il personaggio, sebbene *Gavotti* sia presente in G..B. SPOTORNO, *Storia letteraria della Liguria*, Genova, II, 1824, pp. 9-10.

(2) Sul manoscritto di Marcanova si veda: S. CARTWRIGHT, *The «Collectio Antiquitatum» of Giovanni Marcanova*, Modena, Biblioteca Estense Universitaria, ms Alfa. L. 5.15, New York 2007.

(3) Biblioteca Estense e universitaria, *Est. lat.*, 992 [a.L.5.15].

(4) Berna, Burgerbibliothek, *Mss.*, B.42.

(5) M. GIONTA, 2007, www.treccani.it > *Dizionario Biografico degli Italiani*. monografia in corso di realizzazione.

(6) X. ESPLUGA, *Il contributo dello Studium bolognese al progresso dell'epigrafia nella seconda metà del Quattrocento*, in *L'officina epigrafica romana. In ricordo di Giancarlo Susini*, Bologna 2010, p. 38.

Forse la messe di dati più cospicua ci viene fornita proprio da questa copia ed in particolare da quel foglio 127 già citato. Su tale foglio possiamo notare come *Gavotus* abbia riportato l'epigrafe acquese ma anche ricavare altre informazioni: ad un semplice sguardo è evidente come le annotazioni presentino due inchiostri di colore differente, il primo più scuro, quasi nero, è quello con cui sono trascritte le epigrafi, mentre il secondo, con la descrizione del ritrovamento delle stesse e posto più in alto nel foglio, al di sopra del testo del Marcanova, appare più diluito, tendente al grigio-marrone e sembra essere stato scritto in un momento differente; tale annotazione risulta tuttavia ben leggibile e trascrivibile, con le dovute integrazioni:

Rep(er)tu(m) aquis statiellor(um) in lapidib(us) du(m) ampliaxe(n)tur moenia.

Innanzitutto va osservato che tale descrizione manca delle iniziali maiuscole nel nome della città, a differenza di quanto accade sopra le epigrafi, dove è presente la dicitura *Aquis*, questa volta scritta in maiuscolo e con il medesimo inchiostro con cui sono state vergate le epigrafi stesse.

Quanto detto rende plausibile che il riferimento al ritrovamento, ossia l'annotazione nell'inchiostro più diluito, sia stato inserito in un secondo tempo.

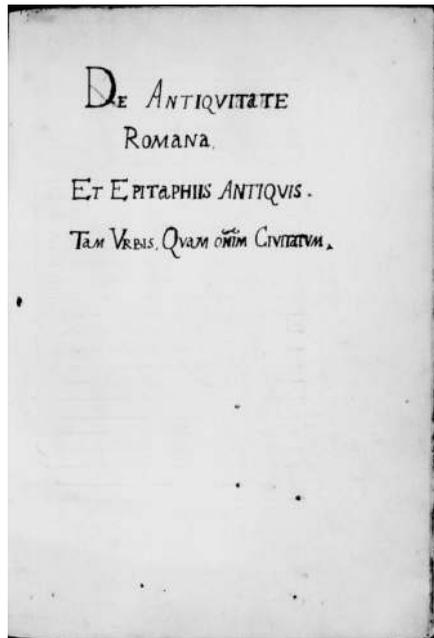
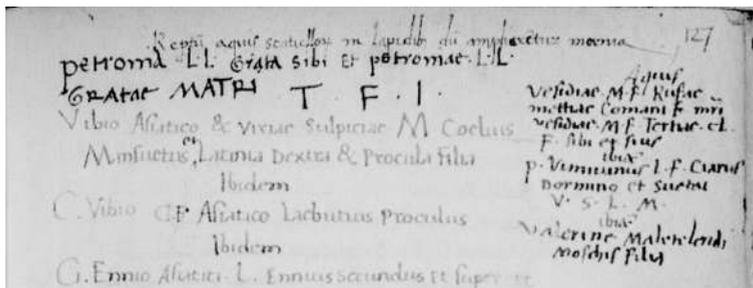
Vista la data di realizzazione della copia di *Gavotus*, l'accenno alle nuove mura si rivela prezioso in quanto fornisce un dato temporale corrispondente a quanto già sappiamo della città di Acqui in epoca medievale, ossia la costruzione di una nuova cinta muraria, più estesa della precedente e destinata alla protezione del quartiere di San Pietro, corrispondente all'attuale zona di Orto San Pietro e piazza Addolorata, ad opera dei Paleologi, marchesi di Monferrato, avvenuta nella seconda metà del 1400 ed ordinata da Bonifacio di Monferrato con un editto del 1447. Al di là di tale dato, purtroppo, non viene fornita alcuna altra informazione che permetta di conoscere le dimensioni o il tipo di supporto ospitante l'epigrafe.

La posizione delle annotazioni e la presenza di due differenti tipi di inchiostro e, quindi, di due momenti distinti in cui l'autore è intervenuto sul suo lavoro, inducono a pensare ad una prima fase di raccolta dei materiali, forse anche frettolosa, a cui dovette forse far seguito una seconda, comprendente la revisione o il riordino del materiale stesso. Vale qui la pena di osservare come la presenza di altre epigrafi, in particolare quella riportata per prima subito al di sotto della scritta *Aquis*, riferibile ad un'iscrizione attualmente conservata nel Museo Civico Archeologico di Acqui Terme ed indicata con il numero 7526 nel quinto volume del *CIL* (7), renda il nostro autore una fonte attendibile.

Sempre a proposito dell'epigrafe qui esaminata, essa è stata considerata anche da un altro erudito, questa volta acquese, che fornisce altre informazioni: si tratta di Gregorio Pedroca, vescovo di Acqui dal 1620 al 1631 (8), autore dell'opera *Solatia Chronologica Sacrosantae Acquensis Ecclesiae*, scritta

(7) *Vesidiae M(ani) f(iliae) Rufae / Mettiae Comavi f(iliae) matri / Vesidiae M(ani) f(iliae) Tertiae / C() L() v(ivus) f(ecit) sibi et suis.*

(8) L'opera del Vescovo Pedroca è divenuta nota in seguito al lavoro di E. GIULIANO, *Le epigrafi di Aquae Statiellae nel Museo Civico di Acqui Terme*, a cura dell'Assessorato alla Cultura della Città di Acqui Terme, Acqui Terme 2000.

Fig. 2. Frontespizio *De Antiquitate Romana*.Fig. 3. *De Antiquitate Romana*, f.127, particolare.

nel 1628. Il ventunesimo *solatium*, ossia consolazione, porta già un titolo emblematico, *Solatium a testatore* (consolazione al testimone) ed è articolato in due parti: la prima è una sorta di introduzione sull'età romana di Acqui, in cui il «nostro» vescovo si premunisce di scusarsi con l'ipotetico lettore per l'argomento non strettamente religioso (*non a Deo missus sed permissus* (9)), mentre la seconda, la più interessante ai fini del nostro discorso, comprende un'ampia miscellanea di testi epigrafici acquisi accessibili all'epoca, cioè il 1628, soprat-

(9) Pedroca, 1628, foglio 53.

tutto perché alcuni di essi furono *in agro, recenter repertis* come lo stesso autore sottolinea (10).

Tornando al Pedroca, ci troviamo di fronte a una personalità di grande spicco nel panorama dell'epoca, ricordata per la prodigalità mostrata durante l'epidemia di peste che colpì Acqui tra il 1630 e il 1631, che lo vide impegnato in prima persona nella cura degli ammalati, arrivando a trasformare la propria abitazione in lazzaretto e portando egli stesso conforto spirituale a coloro i quali erano stati colpiti dal morbo, tanto da rimanerne contagiato e morire di peste nel 1631.

Gregorio Pedroca, studioso dotato di una particolare sensibilità e cultura, risulta essere per certi versi «moderno» nel modo di porsi nei confronti di documenti antichi quali le epigrafi. Nei *Solatia*, infatti, il buon vescovo acquese cerca di delineare una sorta di storia universale della «sua» diocesi, soffermandosi a esaltare l'età romana e l'eredità raccolta dalla cittadina termale con una silloge di documenti epigrafici rinvenuti nel corso degli anni. Fatto estremamente interessante è la descrizione molto accurata che l'autore fa dei supporti epigrafici, talvolta fornendone le dimensioni o descrivendone colori o apparati decorativi, ma soprattutto gli fa onore il tentativo di fornire ai lettori del *Solatium a testatore*, il ventunesimo dell'opera, i testi nella maniera più precisa e aderente all'originale possibile, seppure entro i limiti dovuti alla scarsa comprensione che aveva di certe abbreviazioni o al cattivo stato di conservazione di alcune epigrafi.

Anche il modo in cui l'opera è stata concepita e realizzata avvalorava l'ipotesi di una fedele riproduzione dei testi: ogni epigrafe rispetta la scansione in linee dell'originale, è rigorosamente trascritta in maiuscolo ed è preceduta da una breve descrizione del supporto, indicando il colore dello stesso, la presenza o meno di *figurae*, ossia di apparato decorativo, e occasionalmente le dimensioni del reperto. Tale messe di particolari, tenuto conto dell'epoca di redazione del testo di Pedroca, non deve essere sottovalutata poiché certifica l'autopsia diretta dei frammenti stessi, in quanto fornisce dati altrimenti non recuperabili.

Ci troviamo insomma in una situazione completamente opposta rispetto a quella precedentemente osservata a proposito di *Gavotus*, ossia siamo passati da un appunto scritto in fretta a margine di un foglio, ad una trattazione sistematica di ciascun testo epigrafico; vale infine la pena di ricordare che in quella che potremmo definire intestazione, ossia la prima parte del *solatium*, non si nomina nessun erudito, né collaboratore, né famulo, che abbia fornito lettura dei documenti stessi, cosa che sarebbe, invece, alquanto ragionevole aspettarsi se questi non fossero di prima mano, sia a titolo di ringraziamento nei confronti della persona fornitrice dei dati, sia a parziale scusante nel caso in cui questi ultimi si rivelassero inesatti ad una seconda lettura da parte di soggetti terzi.

Volgiamo però ora la nostra attenzione alla trascrizione che il vescovo acquese fa di *CIL V, 7504*. Ecco come appare:

(10) Pedroca, 1628, foglio 54.

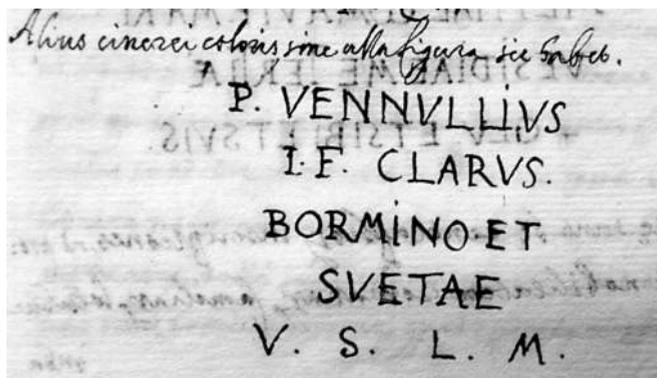


Fig. 4. *Solatia Chronologica Sacrosantae Acquensis Ecclesiae* - Particolare del foglio 57.

Osservando il particolare della pagina sopra riprodotto possiamo conoscere l'aspetto del supporto epigrafico tramite una descrizione sintetica dello stesso:

Alius cinerei coloris sine ulla figura sic habet.

Se ne deduce che la lapide era di colore grigio cenere ed erano assenti elementi decorativi, informazioni queste che, come abbiamo visto, possono ritenersi attendibili e forniscono nuovi dati altrimenti impossibili da rilevare su questa epigrafe da tempo scomparsa.

MARCO GAGLIONE

* * *

Vale la pena di soffermarsi un po' più a lungo su *Dorminus*, divinità menzionata nell'epigrafe proveniente da Acqui Terme, antica *Aquae Statiellae*, di cui si è ricostruita la storia della tradizione manoscritta. Il testo, come si è già avuto modo di rilevare, è il seguente:

*P(ublius) Vimivinus L(uci) f(ilius) Clarus / Dormino et Suetai v(otum)
s(olvit) l(ibens) m(erito).*

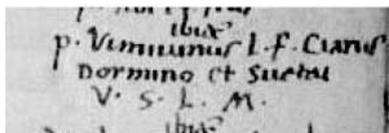
La trascrizione sopra riportata è quella di *Stephanus Gavotus*, antiquario savonese vissuto nel tardo Quattrocento, ed è quella registrata nel V volume del *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

Già ai tempi della redazione del *Corpus*, l'epigrafe risultava irreperibile, forse scomparsa nel periodo di massima dispersione del materiale archeologico acquisite e coincidente con il secolo Diciannovesimo, epoca di fervente attività dei venditori di antichità. Essa è stata recentemente ripresa nei *Supplementa Italica* (11), dove si propone una sua datazione ipotetica al I-II sec. d.C., basata

(11) *SupplIt*, n.s. XXV, 2010, pp. 95-96.

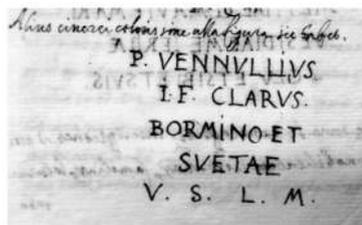
sugli elementi onomastici presenti (12), e si fornisce il nome di un'altra opera che contiene la trascrizione del documento e non è stata presa in considerazione durante la stesura del *CIL*: si tratta dell'opera *Solatia Chronologica Sacrosantae Acquensis Ecclesiae* (foglio 57), scritta nel 1628 dal vescovo acquese Gregorio Pedroca. Ma mettiamo a confronto le trascrizioni fornite dal *Gavotus* e dal Pedroca (Fig. 5 e 6).

Fig. 5. Gavotus



P. Vimivinus L. f. Clarus
Dormino et Suetai
V. S. L. M.

Fig. 6. Pedroca



P. VENNVLIVS
L. F. CLARVS
BORMINO ET
SVETAE
V. S. L. M.

Appare subito evidente la diversa disposizione del testo epigrafico ordinato su tre righe dal *Gavotus*, su cinque dal Pedroca. Questa differente divisione può essere imputata alla diversa natura dei due scritti: difatti la trascrizione di *Gavotus* ha l'aspetto più che altro di un appunto, quasi si trattasse di un'annotazione a margine, destinata a una successiva revisione e, pertanto, trascritta rapidamente all'angolo del foglio dell'opera che l'antiquario aveva a portata di mano in quel momento, il già citato *De Antiquitate Romana Et Ephitaphiis Antiquis Tam Urbis Quam onim Civitatum* del Marcanova. Molto diversa la situazione dell'opera *Solatia Chronologica Sacrosantae Acquensis Ecclesiae* (13), destinata certamente non ad un vasto pubblico ma pensata ed elaborata come se lo fosse; possiamo immaginarla come una sorta di «bella copia» e dunque con tutto lo spazio necessario a disposizione per l'iscrizione, tanto che il Pedroca la trascrisse in caratteri capitali maiuscoli e la dispose in colonna, al centro della pagina, come fece del resto con tutte le epigrafi da lui riportate.

Entrambi gli eruditi trascrivono il prenome *P(ublius)*, la filiazione *L(uci) f(ilius)*, il cognome *Clarus* del dedicante e la classica formula *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*, posta a chiusura del documento. Una sostanziale differenza è costituita invece dalla resa del gentilizio dell'uomo: *Vimivinus* per il *Gavotus*, *Vennullius* per il Pedroca (14). Vale qui la pena di segnalare come i due gentilizi siano qui attestati per la prima volta.

(12) C. PISTARINO, *Aquae Statiellae*, in *SupplIt*, n.s. XXV, 2010, p. 95.

(13) L'opera del Vescovo Pedroca è divenuta nota in seguito al lavoro di GIULIANO, loc. cit.

(14) Nel ligure, il prefisso onomastico *Ve-Vi* è ampiamente diffuso, come testimoniano i numerosi *Vennonius* o *Venonius* presenti nel materiale epigrafico di *Forum Vibii Caburrum*, *Carreum Potentia* e *Augusta Bagiennorum* o i *Vennius* di *Pollentia*: cfr. ad esempio G. MENNELLA, *Supplemento onomastico agli indici di CIL V (Liguria - Alpes Maritimae)*, in *SupplIt*, n.s., I, 1981, pp. 201-202.

Ma l'elemento più importante ai fini del discorso che qui si vuole portare avanti, risiede nel nome della prima divinità menzionata nell'iscrizione, che è *Dorminus* per il *Gavotus* e *Borminus* per il Pedroca, con una variante nella lettera iniziale che è *D* per il primo e *B* per il secondo.

La lettura del teonimo fornita dal Pedroca getta nuova luce per quanto attiene all'identificazione della divinità a cui viene posta la dedica: *Borminus*. Essa risulta molto interessante in quanto indiziaria della presenza, anche ad *Aquae Statiellae*, di un culto assai diffuso in Europa, in particolare nelle aree di propagazione della cultura di matrice celtica: quello di *Borvo* (15), *Barmannus* (16), *Bormanicus* (17), teonimi che risultano ben attestati in Gallia e nella *Hispania Citerior* e sono strettamente collegati ai poteri salutiferi delle acque.

In Gallia assistiamo al progressivo mutamento del nome *Borvo*, attestato a Vienne (*Colonia Julia Viennensis*), a seguito della sostituzione della lettera fricativa /v/ con la foneticamente accostabile nasale /m/, fatto questo che dà origine alla variante *Bormanus*. Ad *Aquae Sextiae* è invece attestato *Borbanus*, che presenta lo scambio della labiale nasale /m/ con l'equivalente labiale occlusiva /b/ (18).

Nella *Hispania Citerior*, l'epigrafia attesta un'ulteriore variante del nome del dio, questa volta trascritto come *Bormanicus* e venerato presso le note fonti termali dell'odierna Caldas de Vizela (19): in questo caso il teonimo risulta composto dalla radice *Borm-* e dal suffisso *-anicus*, forse ricostruito, attraverso la latinizzazione della parola indigena, su di un locale *-aiko*, *-oko* o *-anko*.

Le varianti *Borvo-Bormanus-Bormanicus* sembrano derivare tutte dalla medesima radice **Bor(v)-* o **Bor(u)-*, a sua volta derivante da un ipotetico protoceltico **Berv-* «bollire», che potrebbe anche racchiudere il significato «gorgogliare/borbottare», riproducendo il suono dell'acqua in ebollizione. Accanto a questa origine di matrice celtica non mancano altre interpretazioni che prendono spunto dal paleo-ligure, dove **Bor(m)* indica un più generico «caldo, calore», anche se non mancano interpretazioni legate al significato di «sorgente» o, alternativamente, ad un'origine mediterranea collegata al significato di «fango» (20) e quindi, forse, riconducibile ad un uso terapeutico dei fanghi caldi, come del resto testimoniato da autori antichi e per nulla sconosciuto alla medicina moderna; l'uso di questa pratica terapeutica è attestato, a proposito delle «*aquas Bormias*», da Cassiodoro nel libro X delle sue *Variae*,

(15) *Borvo* è figlio di *Sirona* che, al pari di *Damona*, è protettrice del bestiame. Cfr. E. DE RUGGIERO, s.v. *Borvo*, in *DE*, I, 1895, p. 1019; IHM, s.v. *Borvo*, in *RE*, III, 1, 1897, coll. 735-736; M. DAYET, *Le Borvo-Hercule d'Aix-les-Bains*, «*RA*», I, 1963, pp. 167-178; M. VAUTHEY-P. VAUTHEY, *A propos des divinités protectrices et guérisseuses dans le monde galloromain. Mars et Borvo*, «*RACF*», 13, 1974, p. 341. Si veda il recente B. RÉMY, *Borvo, Vintius et Coriotana dans la cité de Vienne*, in *Actas VII Workshop FERCAN*, Bruxelles II, 1998, p. 440.

(16) E. DE RUGGIERO, s.v. *Bormanus*, in *DE*, I, 1895, p. 1019; IHM, s.v. *Bormanus*, in *RE*, III, 1, 1897, col. 733.

(17) E. DE RUGGIERO, s.v. *Bormanicus*, in *DE*, I, 1895, pp. 1018-1019; TOMASCHEK, s.v. *Bormanicus*, in *RE*, III, 1, 1897, coll. 732-733.

(18) *AEp* 1922, 52.

(19) *CIL* II, 2402-2403. Cfr. F. DíEZ DE VELASCO, *Termalismo y Religión. La Sacralización del Agua Termal en la Península Ibérica y el Norte de Africa en el Mundo Antiguo*, Madrid 1998.

(20) G. ALESSIO, *Apulia et Calabria nel quadro della toponomastica mediterranea*, in *Atti e Memorie del VII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche*, Firenze I 1962, p. 109.

dove troviamo l'esortazione a servirsi del fango contro la podagra (21). Radice comune quindi, forse riconducibile ad una base protoindoeuropea **bhreue-* «bollire, essere effervescente», che è possibile individuare in molte lingue appartenenti allo stesso ceppo linguistico: ne abbiamo espressione nel sanscrito *bhurnih* «violento, passionale», nel gallese *berw* «bollente», nel gaelico *bruich* «bollire, cuocere», nel greco *phrear* «pozzo, sorgente» e nel latino *fervere* «bollire, ardere, essere in fermento» o anche in *formicare* e *borrire* «formicolare», o addirittura nell'epiteto di Bacco, *Bromius* «rumoreggiante». Forse se ne può trovare traccia anche nel termine tracio *Brytos* «liquore fermentato prodotto con l'orzo» e che dunque «bolle» durante la fermentazione, nell'inglese antico *beorma* «lievito» o ancora nel germanico *brato* «carne cotta»; nell'*Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, si ipotizzano collegamenti anche con i termini germanici **bheres-* «impetuoso, rapido» e **bher-* «ribollire» (22).

Per quanto riguarda il secondo teonimo presente nel nostro testo, quello di *Sueta* paretra di *Borminus*, va notato che, come teonimo, esso è qui attestato per la prima volta. Il *cognomen* *Suetus/Sueta* ricorre invece in quattro epigrafi provenienti da *Fanum Fortunae* (Italia - regio VI), *Pisaurum* (Italia - regio VI), *Promona (Dalmatia)* e *Ulcium (Alpes Cottiae)* (23).

Grazie al riesame della tradizione manoscritta, è stato pertanto possibile recuperare il nome di *Borminus*, divinità salutare di *Aquae Statiellae* il cui culto, strettamente collegato ai poteri 'sananti' delle acque, era assai diffuso in Europa, in particolare nelle aree di propagazione della cultura di matrice celtica quali la Gallia e la *Hispania Citerior*.

MARIA FEDERICA PETRACCIA

(21) CASSIOD., *Variae*, X, 29,1: *limosae podagrae subita inundatione completus, aquas Bormias potius siccativas, salutes huic specialiter passioni, vellite expetere postulasti*.

(22) J. POKORNY, *Indogermanisches Etymologisches Wörterbuch*, Berna XIII, 1959, pp. 2-33; cfr. J.J. MORALEJO, *Callaica nomina: estudios de onomástica gallega*, La Coruña 2008, pp. 158-161.

(23) *Suetus*: CIL XI, 6281 = AEp 2009, 109; CIL XI, 6350 = *Pisaurum* 61 = AEp 1982, 262; CIL III, 9832 = ILS 5949 = AEp 1890, 11. *Sueta*: AEp 1945, 105d = E. CIMAROSTI, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle Alpes Cottiae*, Barcelona 2012, p. 434 nr. 53G..

* * *

*Le anfore rodie della Sardegna tra archeologia antiquaria e nuove scoperte**

I. Nel maggio del 1859, Vincenzo Federico Pogwisch – dell'ordine dei frati minori conventuali di Messina –, socio dell'Istituto Archeologico della stessa città e del *Bullettino di Corrispondenza Archeologica di Roma*, pubblicò,

* In quest'articolo si fa riferimento alla cronologia degli eponimi rodi elaborata da Gérald Finkielstztein, che ringrazio vivamente per la sua sempre cortese disponibilità al confronto e per le preziose osservazioni.

sul *Bulletino Archeologico Sardo*, una breve dissertazione intitolata: *Nomi greci che si leggono nei manubrij di diote di terracotta* (1).

Riferendosi alle anfore scoperte nella necropoli di *Tharros*, «le quali nei manubrij hanno il bollo con iscrizione greca», ma basandosi soprattutto sulla grande quantità di quella medesima tipologia di anse rinvenute in Sicilia (la cui origine rodia, tuttavia, non aveva riconosciuto), V.F. Pogwisch elaborò una curiosa ipotesi riguardo il significato del nome che – nei bolli rodi – suole accompagnare quello del magistrato eponimo. Contrario alla teoria del numismatico e antiquario Gabriele Lancillotto Castelli (principe di Torremuzza), il quale – nell'opera del 1760 *Siciliae et objacentium insularum veterum inscriptionum nova collectio* – credette di scoprire dei «mesi greco-siculi nei nomi aggiunti a quelli dei Rettori Eponimi», il Pogwisch identificava invece in essi il patronimico, l'etnico o l'*agnomen*:

[...] quanto a me dico che in essa [teoria] non ho veduto mai chiaro, e più mi sono riconfermato dopo che di questi simili manubrij ne vennero in mio potere, e dopo che il mio amico Can. Spano, direttore di questo *Bulletino*, mi favorì gl'impronti di quelle diote trovate in Sardegna (I). I nomi dei mesi greco-siculi ritrovati dal citato Torremuzza sarebbero i seguenti (p. LIX): *Carneus, Panemus, Poseidonius, Arthemithius, Badromius, Thesmophorius, Theudesius, Agrianius, Dalius, Lyamus, Laromius, Hyacinthius*. Questi nomi che vengono dopo il nome degli Eponimi dico che a vece di indicare i mesi proprii ai Siciliani siano nomi propri del padre, o della patria, oppure agnomi di coloro che erano Rettori di quel luogo ove furono fabbricati i suddetti vasi [...] Il motivo poi per cui l'autore [Torremuzza] in questi aggiunti abbia trovato il nome dei mesi, è stato perché nella storia greca trovò alcuni di questi secondi nomi simili a quei dei mesi adoperati dagli antichi greci come sono *Panemus, Arthemithius, Boedromius*: ma questa similitudine dei nomi trovata nei bolli delle anfore con alcuni dei mesi usati dai Greci non è sufficiente per concludere che quelli fossero nomi di mesi, trovandosi nomi e cognomi che corrispondono a quelli: anzi vi sono dei mesi che hanno preso il nome da quello degli uomini stessi. Tralasciando le antiche iscrizioni latine coi nomi *Januarius, Martius, Julius* ecc., nelle iscrizioni greche dei medesimi bolli abbiamo quello di ΠΑΝΑΜΟΣ, e quello di ΔΑΛΙΟΣ: anzi, il Torremuzza stesso osserva che il *Carneo* era un cognome anche proprio di Apollo e che da questo nome sia stato poi provenuto ad uno dei mesi (loc. cit. p. LXVI). Altronde è da notare, a confessione dello stesso autore, che gli ultimi quattro nomi di mese *Dalius, Lyamus, Laromius* e *Hyacinthius* non li trovò adoperati dai Greci, come aveva potuto trovare i primi otto [...] (2).

A rafforzare le convinzioni di V.F. Pogwisch contribuì la scoperta di bolli in cui i «secondi nomi» non potevano attribuirsi ai mesi ma erano «del padre, della patria, ovvero agnomi atti a distinguere quei soggetti, o Rettori dagli omonimi loro corrispondenti»:

[...] Occorre pure che in essi bolli alcuni Rettori hanno lo stesso nome che non può esser di mese, come per esempio alla pag. 209, n. 38 del Torremuzza, ed in quella dell'Avolio alla tav. 3, num. 23 si ricorda un bollo con ΕΠΙ ΑΡΙΣΤΟΓΕΤΟΥ

(1) V.F. POGWISCH, *Nomi greci che si leggono nei manubrij di diote di terracotta*, «BAS», 5, 1859, pp. 65-73, tav. L.

(2) *Ibidem*, pp. 66-68.



Fig. 1.

ΔΑΛΙΟΥ, riferendosi un altro *Aristogeto Allio*: ora se questi aggiunti fossero mesi, quanti mesi si avrebbero nello stesso anno? Conviene dunque meglio dire che il *Dalios* è nome di uomo, come viene dimostrato nei due bolli da me posseduti. Così stesso nei due *Erei*, uno presso il Torremuzza (p. 213, n. 13) coll'aggiunta di *Archida*, e l'altro presso l'Avolio (p. 93) coll'aggiunto di *Agriano*, riconoscendo in questi aggiunti una distinzione degli omonimi. E finalmente si rileva negli aggiunti dei due *Anaxibuli*, uno dello Spano, in quei bolli di Tharros che mostra dopo di sé un ΣΜΙΝΘΙΟΥ (v. num. 9), e l'altro nell'opera dell'Avolio coll'aggiunta di *Agriano*, e del Tharrese [...] (3).

Per quanto riguarda, poi, i bolli che dopo la preposizione ἐπι hanno un solo nome, il Pogwisch ne dedusse che «se per legge dei Rettori, o dell'autorità locale i vasellai dovevano mettere il nome del mese nei loro bolli, non vedo la ragione perché manchino i mesi in questi ed altri bolli» (4). Anche a proposito del mese intercalare – rilevato da G.L. Castelli in alcune iscrizioni – egli si espresse in modo discordante, rifiutando l'idea che potesse distinguere due mesi omonimi e considerandolo invece un ordinale che differenziava due personaggi dal nome identico:

[...] In riguardo poi a quei bolli ove si scorge il ΠΑΝΑΜΟΥ con l'aggiunta di ΔΕΥΤΕΡΟΥ, per es. ΕΠΙ ΝΙΚΑΣΑΓΟΡΑΣ ΠΑΝΑΜΟΥ ΔΕΥΤΕΡΟΥ, ed in cui il Torremuzza (pag. LXIII e seg.) ritrovò un mese intercalare, che ei chiama *Panamo* o *Panamo secondo*, io osservo che il *deutèru* unito col *Panamou* dimostri, non la differenza di due mesi omonimi, ma la differenza di due soggetti. Imperciocché sa ognuno, come cosa solenne era presso gli antichi di aggiungere un nome di distinzione ordinale ai nomi simili di due soggetti. Ciò era in uso non solo presso i Greci ma anche presso i Latini. Rispetto a questi il *Fabretti* (Inscrizione p. 368 e seg.) ci rende avvertiti che essi significavano sì fatta diversità con i vocaboli *major*, *minor*, *senior*, *junior*, secondo l'ordine di loro nascita per cui tanto frequenti i prenomi di *Primus*, *Secundus*, *Tertius*, *Quartus*, *Quintus* etc comune pure agli Etruschi [...] Che poi cotal costume d'apporre i nomi indicanti distinzione d'ordine fosse comune anche ai Greci, lo dimostrano chiaramente le iscrizioni antiche, tra le qual quella riportata dal *Marini* (Iscrizioni della casa Albani pag. 184) in cui è ricordata una ΖΗΝΟΒΙΩΙ ΙΟΥΝΙΟΠΙ, alla qual voce dice il cit. Autore che, *quelli che non amaro no di latinizzare dissero neotèrus i figlioli che avevano gli stessi nomi e cognomi dei loro padri, o i fratelli e le sorelle omonime per distinguere gli uni dagli altri*. Sebbene però non abbia visto epigrafi greche alle quali sia apposto il δευτερος come cognome di distinzione di soggetti omonimi, ciò non di meno leggo nel *Reinesio* (Classe XIV, n. LVIII) un *Aniana* cui è dato il cognome di *Deutera*, il quale sebbene usato in una iscrizione latina, fa vedere d'esser stato il cognome adoperato anche dai Greci. Da tutto ciò non esito punto di affermare che il *deuteros* congiunto col nome *Panamo* debbasì tradurre per *Secundus*, colla differenza che ove il Torremuzza lo stima in aggiunta di ordine successivo in due mesi omonimi, io escludendo l'intercalazione del mese *Panamo*, lo giudico un aggiunto di ordine successivo in due persone di nome simile. Mi conferma di più il vedere nei medesimi bolli riportati dal Torremuzza, che il *deutèru* ora è dopo il *Panamu*, ed ora interposto tra due nomi, come quello della pag. LXVII della cit. opera ΕΠΙ ΑΡΣΙΠΠΟΛΕΟΣ ΔΕΥΤΕΡΟΥ, richiedendo ciò l'uso degli altri monumenti, ove l'aggettivo d'ordine non si mette mai prima, ma dopo del nome, come si vede in quella di Atene dallo

(3) *Ibidem*, pp. 68-69.

(4) *Ibidem*, p. 69.

stesso Torremuzza riportata ΠΟΣΕΙΔΕΩΝΑ. Α. ΠΟΣΕΙΔΕΩΝΑ. Β. per contrassegnare i due mesi omonimi [...] (5).

Nonostante le fantasiose congetture di cui abbiamo brevemente trattato, il Pogwisch ebbe una felice intuizione, riconoscendo come nomi di «vasellai» quelli che non sono preceduti dalla preposizione ἐπι (6). Inoltre, identificò nel sostantivo IMA – reputato dal Castelli e dal Crispi come l'abbreviazione di *ἡμέρα* – il nome del fabbricante Ἴμας:

[...] io soggiungo che quell'IMA dei surriferiti bolli, non significhi nè giorno nè primo, bensì è per indicare il semplice nome del vasellajo, perché quantunque vi si volesse scorgere col *Crispi* un'abbreviazione di vocabolo, ci potrebbe richiamare quell'IMAPATOY dell'*Avolio* alla Tav. IV, n. 39. Le recenti scoperte poi di manubrij ci dimostrano lo stesso IMA solitario nel bollo, e quindi senza alcun dubbio dev'esser nome di artefice. Di fatto io posseggo due di tali manubrij che sotto l'*ima* hanno un caduceo [...] (7).

Questo singolare scritto di un antiquario del XIX secolo, fu prontamente emendato da Celestino Cavedoni (8):

[...] Gli è a dolere, che il ch. P. Pogwisch (V. questo *Bullet.* Anno V, p. 65-73) non abbia avuto sott'occhio le dotte osservazioni dello Stoddart, dello Stephani e del Franz (V. *Corp. Inscr. Graec. Praef.* ad vol. III), che hanno ad evidenza comprovato come cotali diote provengano dalle officine di Rodi, e portano impresso il nome di un magistrato eponimo, che per lo più pare sacerdotale, il nome del mese, in che fu fatta la figulina, ed un terzo nome, che al Franz parve mensuale e dell'ispettore di singole officine. Ma siccome il terzo nome talora è femminile (Franz p. V, p. med.), così lascia luogo a sospettare ch'esso denoti il padrone o la padrona delle figuline Rodie; [...] Femminile sembra il nome di ΔΙΟΚΛΕΙΑΣ (Διοκλεία?) della prima delle nove diote di Tharros (Tav. L, n. I) [...] (9).

Nello stesso articolo, il Cavedoni s'interrogò sulle ragioni dell'ampiezza del commercio rodio e si espresse anche sul significato della bollatura delle anfore, formulando un'ipotesi che vale la pena ricordare:

[...] Cotali diote Rodie, oppure le loro anse scritte, trovansi in copia grande in Sicilia, in Alessandria d'Egitto, nell'Attica, nella Sarmazia, nella Sardegna, e in altre contrade, ove le avranno trasportate gli antichi Rodii coll'esteso loro commercio marittimo. Ma perché mai, a preferenza d'altre figuline, si fece egli tanto commercio di quelle anfore Rodie? La loro ampiezza e forma mostra che fossero vasi vinarii; e d'altra parte consta che il vino di Rodi, a preferenza d'ogni altro, soleva adoprarsi nelle libazioni e nei sacrifici, conforme al detto di Virgilio (*Geor.* II, 101). *Non ego te, Dis et mensis adcepta secundis, transierim, Rhodia (vitis).*

La frequenza dei sacrifici e dei solenni convivii richiedeva cotale vasto commercio dei vini di Rodi, e tanto si conferma nel vedere impresso nelle anse del

(5) *Ibidem*, pp. 71-73.

(6) *Ibidem*, p. 69.

(7) *Ibidem*, pp. 70-71.

(8) C. CAVEDONI, *Osservazioni sopra le iscrizioni delle diote greche di Tharros*, «BAS», 5, 1859, pp. 141-143.

(9) *Ibidem*, p. 141.

vaso il nome del sacerdote eponimo, anzi che d'altro magistrato, per attestare che l'anfora era di giusta misura, e che conteneva vino di Rodi stessa [...] (10).

Cogliendo l'invito di C. Cavedoni a dare notizia delle anse rodie rinvenute in Sardegna, nel 1860 il canonico Giovanni Spano pubblicò un'anfora integra proveniente dagli scavi di *Tharros* ma conservata nella collezione della contessa Pollini (11). Oltre che segnalare un nuovo eponimo fra quelli conosciuti fino ad allora sull'Isola (12), lo Spano pose l'accento sull'importanza dell'esame autoptico dei reperti, al fine di evitare la trappola degli equivoci dati dalla trascrizione:

[...] La Sardegna però è solamente quella che possiede intiere tante di queste anfore, delle quali abbiamo dato il disegno nella Tav. L dello scorso anno, mentre nelle altre raccolte che abbiamo visto in Sicilia si conservano solamente i manubrij. Per questa ragione tanto il *Torremuzza*, quanto il *Crispi*, i quali si fidarono delle schede fatte da altri, supposero che quel HIMA facesse seguito alla principale iscrizione, e perciò la spiegarono per il *giorno* nel quale fu costrutta l'anfora [...] Ma tanto da questa nostra diota, quanto dai manubrij posseduti dal ch. *P. Ponwisch* (Bu... an. Cit. p. 71), si rileva che l'HIMA forma una diversa epigrafe, indicante il nome del vasajo, e forse abbreviazione di *Imarato*, riportato dall'Avolio alla Tav. IV, n. 39. Tanto più che sotto questo si trova il segno dell'officina, cioè il caduceo in rilievo, come lo sono pure le lettere [...] (13).

Tre anni dopo, fu ancora G. Spano a segnalare nuovi bolli rodii (14). Dell'ansa osservata presso il Sign. G. Busachi ad Oristano, fornì la seguente trascrizione: OMHΔOYYAKINOYOYEHAEY. La lettura che ne derivò – *Omi-do, Giacchino e Xile* – è tanto strampalata quanto divertente! (15)

Nel *Catalogo della raccolta di antichità sarde del Signor Raimondo Chessa*, redatto da Vincenzo Crespi nel 1868, troviamo altre cinque attestazioni di anse bollate rodie rinvenute sull'Isola, questa volta trascritte con una certa perizia (16).

Tuttavia, bisognerà ancora attendere quarantasei anni per vedere apparire – sulle pagine dell'*Archivio Storico Sardo* – la prima raccolta di bolli di anfore rodie esistenti nei musei archeologici della Sardegna (17). Tale compito venne realizzato da Gian Giacomo Porro, studioso che – tra il 1912 e il 1913 – aveva già costituito una collezione di circa seicento anse rodie trovate nei dintorni del villaggio di Kalavarda e nei territori dell'antica Kamiros (Rodi), poi pubblicata nel 1916 nell'*Annuario della Scuola Archeologica di Atene* (18). Come rilevato

(10) *Ibidem*, p. 143.

(11) G. SPANO, *Diota greca con nuovo eponimo*, «BAS», 6, 1860, pp. 108-110.

(12) *Ibidem*, p. 109: l'autore trascrive *Θεύδορος*. In realtà, data l'associazione con il fabbricante *Ἰμας* e come già segnalato dal Porro (cfr. G.G. PORRO, *Bolli di anfore rodie trovati in Sardegna*, «ASS», 10, 1914, pp. 380-389, in part. p. 382, n. 15), si tratta di *Πυθόδορος*.

(13) *Ibidem*, p. 109.

(14) G. SPANO, *Nuovi sigilli di manubrij di diote greche*, «BAS», 9, 1863, pp. 55-56.

(15) *Ibidem*, p. 56.

(16) V. CRESPI, *Catalogo della raccolta di Antichità Sarde del Signor Raimondo Chessa*, Cagliari 1868.

(17) G.G. PORRO, *Bolli di anfore rodie*, art. cit.

(18) G.G. PORRO, *Bolli d'anfore rodie del museo nazionale romano*, «ASAA», 2, 1916, pp.

dall'Autore stesso, «l'importanza dei bolli trovati in Sardegna non dipende dal loro numero ma da quello delle anfore che conservano entrambi i bolli» (19).

Riguardo le letture realizzate dal Porro, che pure aveva potuto servirsi del catalogo di Martin Persson Nilsson sulle scoperte effettuate a Lindo (20) così come del XIV volume delle iscrizioni greche di George Kaibel dedicato all'*Instrumentum domesticum Siciliae, Sardiniae, Italiae*, egli stesso ammise di aver agito «con audacia» a proposito delle ricostruzioni dei bolli trascritti precedentemente dallo Spano. Nondimeno si deve riconoscere a G.G. Porro il merito di averci tramandato questa preziosa collezione, attualmente inaccessibile. Da segnalare, a margine dell'articolo sopra citato, due brevi note: la prima riguardante le possibili motivazioni del commercio rodio in Sardegna, che lo studioso fa risalire alla dominazione punica dell'isola e agli scambi con la Sicilia (21), la seconda relativa ad una presunta raffigurazione del Colosso di Rodi sui bolli del fabbricante Νύσιος (22).

Altre due anse rodie, rinvenute qualche anno prima della seconda guerra mondiale a Calasetta e appartenenti alla collezione del Signor Carlo Meloni, furono accuratamente pubblicate nel 1977 dal padre Filippo Pili, il quale datò i due bolli del fabbricante Δαμοκράτης I comparandoli a quelli rinvenuti a Tell-Keisan (Israele) (23).

Il primo contributo ad un *corpus* anforario della Sardegna, venne finalmente realizzato da Giampiero Pianu nel 1980: si tratta però di materiali pertinenti al solo Museo di Cagliari (24). Per quanto riguarda le anfore rodie, lo studioso fornisce misure delle anse e descrizione delle argille ma nella trascrizione dei bolli non aggiunge alcuna informazione utile rispetto a quelle tramandateci dal Porro sessantasei anni prima (25).

II. Come abbiamo visto nel precedente paragrafo, i rinvenimenti di anfore rodie in Sardegna concernono principalmente i siti di *Tharros* (26) e *Ka-*

103-131. La collezione rodia del Porro, conservata presso il Museo Nazionale Romano, è stata recentemente oggetto di studio da parte di Andrea Di Rosa (vd. A. DI ROSA, *Bolli su anfore ellenistiche da Rodi. La collezione G.G. Porro al Museo Nazionale Romano*, Tesi di diploma di Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Facoltà di Filosofia, Lettere, Scienze umanistiche e Studi orientali - Cattedra di Metodologia della ricerca archeologica e archeometrica, a.a. 2010-2011).

(19) G.G. PORRO, *Bolli di anfore rodie*, art. cit., p. 380.

(20) M.P. NILSSON, *Timbres amphoriques de Lindos publiés avec un étude sur les timbres amphoriques rhodiens*, «Exploration archéologique de Rhodes (Fondation Carlsberg) V», Copenhague 1909.

(21) G.G. PORRO, *Bolli di anfore rodie*, art. cit., pp. 387-388.

(22) G.G. PORRO, *Bolli di anfore rodie*, art. cit., pp. 388-389. A proposito della raffigurazione del Colosso di Rodi nei bolli rodi, vd. N. BADOUD, *Les colosses de Rhodes*, «CRAI», 1 (janvier-mars), 2011, pp. 115-152 (in part. pp. 140-145).

(23) F. PILI, *Nuove iscrizioni dal Sulcis Iglesiente*, «Dottrina Sacra. Saggi di teologia e di Storia, Volume speciale in occasione del Cinquantenario della istituzione della Facoltà 1927-1977», Cagliari 1977.

(24) G. PIANU, *Contributo ad un corpus del materiale anforario della Sardegna. Le anfore rodie e le anfore Dressel 1 e Dressel 2/4*, «ASS», 31, 1980, pp. 11-28.

(25) Rincesce, in particolare, la mancanza di documentazione fotografica.

(26) V.F. POGWISCH, *Nomi greci*, art. cit.; C. CAVEDONI, *Osservazioni sopra le iscrizioni*, art. cit.; G. SPANO, *Diota greca*, art. cit.; G. SPANO, *Nuovi sigilli*, art. cit.; V. CRESPI, *Catalogo*, op. cit.; G.G. PORRO, *Bolli di anfore rodie*, art. cit.; G. PIANU, *Contributo ad un corpus*, art. cit.

rales (27). Scoperte sporadiche di anse sono state effettuate anche ad Alghero (Nuraghe Palmavera) (28), Calasetta (29), Nurachi (30), S. Gavino Monreale (31), Olbia (32), Nora (33) e *Neapolis* (34).

La tabella 1 illustra la sequenza degli eponimi attestati in Sardegna: come si evince dai dati in nostro possesso, le importazioni di anfore rodie sull'Isola vanno dai primi decenni del II secolo sino alla fine della medesima epoca. Tale cronologia è complessivamente valida per tutta l'isola, se si considera anche la sequenza dei fabbricanti conosciuti, oltre che a *Tharros* e *Karales*, a Nurachi, Calasetta, Nora e *Neapolis* (tabella 2). Eliana Piccardi segnala tuttavia un frammento di orlo da Nora che potrebbe essere attribuito, anche in base alle caratteristiche dell'impasto, a un'anfora rodia antica (IV-III secolo a.C.) (35).

Il primo ad avanzare un'ipotesi scientifica sul commercio di anfore rodie in Sardegna fu G.G. Porro, il quale sostenne che tali contenitori arrivarono sull'Isola durante la dominazione punica e per il tramite della Sicilia, dove erano frequenti i contatti fra le colonie di Cartagine e quelle greche (fra cui le rodie) (36). In virtù di questo supposto commercio indiretto e sulla base della corrispondenza fra le anfore rodie scoperte a *Tharros* e *Karales* e quelle rinvenute in Sicilia, il Porro si spinse persino ad azzardare che le anfore importate in Sardegna contenessero vino siciliano. Lo studioso sostenne inoltre che l'importazione continuò durante l'occupazione romana, finché la pratica della viticoltura non rese il mercato sardo autonomo e i «nuovi dominatori» non avviarono correnti commerciali differenti (37).

Mezzo secolo più tardi, G. Pianu si oppose alle teorie di G.G. Porro, propendendo invece per un commercio diretto fra la Sardegna e l'isola dell'Egeo e spostando l'arrivo del vino rodio all'epoca della conquista romana. Secondo Pianu, che seguiva una teoria diffusa da P. Baldacci negli anni '70 del XX

(27) G.G. PORRO, *Bolli di anfore rodie*, art. cit.; G. PIANU, *Contributo ad un corpus*, art. cit.; G. Pianu, C. Saletti e G. Stefani, *Cagliari: Villa di Tigellio. I materiali dei vecchi scavi*, «AFLC», n.s. vol. 3 (40), 1982, pp. 21-157 (in part., pp. 67-68, tav. VII); E. USAI, *Testimonianze di cultura materiale antica*, in *Domus et Carcer Sanctae Restitutae, Storia di un santuario rupestre a Cagliari*, Cagliari 1988, pp. 107-146 (in part., pp. 117, 121 e tav. XIII).

(28) A. TARAMELLI, *Il Nuraghe Palmavera presso Alghero*, in *Scavi e Scoperte*, I, 1903-1910, Sassari 1982 (ristampa), pp. 326-361 (in part., p. 343).

(29) F. PILI, *Nuove iscrizioni*, art. cit., pp. 150-153.

(30) G. STEFANI, R. ZUCCA, *L'insediamento umano altomedievale nel territorium tharrensense*, in *Nurachi. Storia di una chiesa*, Oristano 1985, pp. 95-172 (in part., p. 97).

(31) D. SALVI, *Lo scavo nella Chiesa di San Gavino, a San Gavino Monreale*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano», 8, 1991, pp. 223-237 (in part., pp. 228 e 237).

(32) G. PIETRA, *Nuovi bolli epigrafici da Olbia*, in *L'Africa romana XIV, Atti del XIV convegno di studio, Sassari, 7-10 dicembre 2000*, Roma 2002, pp. 1771-1786 (in part., pp. 1771-1773); R. D'ORIANO, G. PASTORE, *Un frammento del Planetario di Archimede da Olbia*, in *L'Africa romana. Atti del XVIII convegno di studio, Olbia, 11-14 dicembre 2008*, Roma 2010, pp. 1777-1814 (in part., pp. 1786, 1787 e fig. 3).

(33) E. PICCARDI, *Anfore*, in *Nora, area C: scavi 1996-1999* (a cura di B.M. GIANNATTASIO), Genova 2003, pp. 209-236 (in part., pp. 222-223 e tav. 69).

(34) Segnalazione di R. Zucca.

(35) E. PICCARDI, *Anfore*, art. cit., p. 222.

(36) Riguardo l'importazione delle anfore rodie in Sardegna dalla Sicilia vd. precedentemente anche V.F. POGWISCH, *Nomi greci*, art. cit., p. 72.

(37) G.G. PORRO, *Bolli di anfore rodie*, art. cit., pp. 387-388.

secolo, il vino rodio era di scarsa qualità e destinato al consumo da parte dei soldati (38).

Anche Attilio Mastino, riprende in parte l'ipotesi del Porro, ipotizzando una redistribuzione delle anfore rodie in Sardegna a partire dalla Sicilia o dal Nord-Africa (39).

III. Allo stato attuale delle ricerche, sarebbe auspicabile un riesame delle anse rodie conservate nei Musei archeologici della Sardegna, a partire da un'analisi autoptica che consenta di verificare o correggere le letture dubbie nonché di acquisirne di nuove (40). La «cronologia bassa» degli eponimi rodi, proposta nel 2001 da G. Finkielsztejn (41), si è ormai imposta nella comunità scientifica sulla «cronologia alta» stabilita in precedenza da V. Grace (42). Sulla base della periodizzazione del Finkielsztejn e dall'analisi dei contesti di rinvenimento, può ora essere dibattuta l'ipotesi della destinazione del vino rodio alle truppe di stanza nell'Isola. La presenza di anfore rodie nella necropoli di *Tharros* (43) e nella Villa di Tigellio a Cagliari farebbe propendere, infatti, per una committenza «elitaria». A causa degli sterri e degli scavi clandestini operati nella necropoli tharrense nel corso del XIX secolo (44), non possediamo una documentazione affidabile riguardo alla composizione dei corredi e allo *status* sociale dei defunti. Sappiamo tuttavia dalle scoperte effettuate in numerosi siti dell'Italia e del resto del Mediterraneo occidentale, che le anfore rodie accompagnavano spesso il defunto nell'ultimo viaggio, probabilmente in qualità di prodotto «esotico», volto a simboleggiare le possibilità economiche dei personaggi sepolti o la loro aderenza a modelli culturali ellenistici (45).

Per quanto riguarda, infine, le dinamiche di diffusione delle anfore rodie, è opportuno inserire la Sardegna in un quadro geografico più largo, in quel

(38) P. BALDACCI, *Le principali correnti del commercio di anfore romane nella Cisalpina. Importazioni ed esportazioni alimentari nella Pianura Padana centrale dal III sec. a. C. al II d. C.*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della Valle Padana e dell'alto Adriatico, Atti del Convegno internazionale, Ravenna, 10-12 maggio 1969*, Bologna 1972, pp. 103-131.

(39) A. MASTINO *et alii*, *Mare Sardum: merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005, p. 109.

(40) Mi riferisco in particolare alle anse rodie pubblicate da E. Usai (vd. E. USAI, *Testimonianze*, art. cit.): malgrado i bolli vengano presentati in uno stato profondamente lacunario, dai disegni mi è stato possibile identificare con certezza la matrice del fabbricante Μῖδωϰ. Il che mi rende fiduciosa per ulteriori letture.

(41) G. FINKIELSZTEJN, *Chronologie détaillée et révisée des éponymes amphoriques rhodiens, de 270 à 108 av. J.-C. environ-premier bilan* [BAR i.s. 990], Oxford 2001.

(42) Vd. in particolare V.R. GRACE, M. SAVVATIANOU-PÉTROPOULAKOU, *Les timbres amphoriques*, in *L'ilot de la maison des comédiens. Explorations Archéologiques de Délos faite par l'Ecole française d'Athènes XXVII* (a cura di Ph. BRUNEAU), Paris 1970, pp. 277-382.

(43) Mancano riferimenti precisi al proposito ma le anfore integre provengono, con tutta probabilità, dalle tombe cartaginesi a camera della necropoli meridionale di *Tharros*, che ebbero una fase di riutilizzo in età repubblicana.

(44) Sul «massacro» della necropoli di *Tharros*, seguito al mito delle sua straordinaria ricchezza, vd. R. ZUCCA, *La Sardegna nel Risorgimento* (a cura di A. MATTONE e F. ATZENI), Roma 2014 (in corso di stampa), pp. 939-955.

(45) Si veda, a titolo comparativo, il caso delle anfore rodie rinvenute nella necropoli di Ancona (F. CORDANO, *I bolli rodii di Ancona*, «Picus», 12-13, pp. 189-193 e F. COLIVICCHI, *La necropoli di Ancona (IV-I sec. a.C.)*. Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione, Napoli 2002) e in alcune ricche sepolture della Daunia (G. VOLPE, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990, pp. 233-239).

Mediterraneo che nel II secolo vide non solo l'espansione di Roma e una conseguente predominanza degli spazi commerciali a suo favore, ma anche la nascita di un *network* di scambi animato da *mercatores* di varia nazionalità nonché da un vasto movimento di persone da Occidente ad Oriente e viceversa.

Le ricerche sulle «cause» dell'importazione del vino rodio sull'Isola vanno dunque affrontate con una metodologia che includa approfonditi studi di carattere storico-economico, senza cedere all'illusione di poter giustificare o spiegare teorie aleatorie attraverso le fonti (46), né tantomeno alla tentazione di seguire rotte di navigazione (47), senza riparare nel porto sicuro dell'evidenza archeologica.

Tab. 1. Lista degli eponimi.

Eponimo	Forma della matrice	Attributo	N. di attestazioni	Luogo di scoperta	Periodo (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Datazione assoluta (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Bibliografia
Ἀγλούμβροτος	rettangolare	–	1	Cagliari	IIIa	c. 197	SPANO 1868, p. 34: ΕΠΙ ΑΓΡΑΣΙΥ ΒΡΟΜΙΥ ΚΑΡΙΘΕΣ PORRO 1914, p. 383, n. 23: Ἐπὶ Ἀγαθ(ο)υμ / βρότου /Καρνε(ί)ου
Ἄρατοφάνης I	rettangolare	–	1	Tharros	IIIe	c. 169/ 167	POGWISCH 1859, tav. L, n. 2: ΕΠΙ ΑΡΑΤΟ / ΦΑΝΕΥΣ / ΠΑΝ [ΑΜΟ]Υ PORRO 1914, p. 381, n. 4: Ἐπὶ Ἄρατο / φάνευς / Παν[ά]μου

(46) Si consideri – ad esempio – l'abusato riferimento del discorso che Gaio Gracco fece in difesa del suo operato in Sardegna (Plut., *G. Gracch.*, II, 5-10; Gell., XV, 12, 1-3): l'affermazione di Gracco secondo la quale i magistrati inviati a governare la provincia dovevano portarsi appresso anfore contenenti vino, ha consolidato l'idea dello scarso sviluppo della viticoltura in Sardegna in epoca repubblicana, e la conseguente (presunta) necessità di importare anfore dall'Egeo e dalla penisola italiana (G. PIANU, *Contributo ad un corpus*, art. cit., p. 12).

(47) Cfr. P. RUGGERI, *La viticoltura nella Sardegna antica*, in *Africa Ipsa parens illa Sardiniae*, Sassari 1999, pp. 131-149: a p. 141, l'Autrice afferma che le anfore rodie raggiungevano la Sardegna «attraverso la grande rotta transmediterranea ricordata forse già da Posidonio che dall'Egeo toccava Creta, il Pelopponeso, la Sicilia per giungere infine a Karales e quindi Gades sull'Oceano».

Eponimo	Forma della matrice	Attributo	N. di attestazioni	Luogo di scoperta	Periodo (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Datazione assoluta (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Bibliografia
Ἀριστόδαμος	rettangolare	–	1	Ignoto	IIIe	c. 166/ 164	PORRO 1914, p. 386, n. 49: Ἐπὶ Ἀρισ / τοῦδαμου / Σμινθίου
Ἀγεστράτος II	rettangolare	–	1	Cagliari	IIIe	c. 161	PORRO 1914, p. 385, n. 29bis: Ἐπὶ Ἀγεστράτου
		–	1	Tharros			PORRO 1914, p. 385, n. 43: Ἐπὶ [Ἀγεστ] / τράτου Ἀρ / ταμτίου
		una stella a ciascun angolo	1	Tharros			POGWISCH 1859, tav. L, n. 8: ΕΠΙ ΑΓΕ / ΣΤΡΑΤΟΣ / ΣΜΙΝΘΟΣ PORRO 1914, p. 385, n. 45: Ἐπὶ Ἀγε / στράτου / Σμινθί[ου]
Πείσιστρατος	circolare	–	1	Tharros	IVa	c. 160	SPANO 1870, p. 19: ΔΙΣΙΣΤΡΑΤΟΥ ΠΑΝΑΜΟΥ PORRO 1914, p. 386, n. 58: Ἐπὶ Πείσιστράτου Πανάμου
Γόργων	rettangolare	–	1	Tharros	IVa	c. 154/ 153	POGWISCH 1859, tav. L, n. 1: ΕΠΙΓΟΡΓΩ / ΝΟΣ / ΥΑΚΙΝΘΙΟΥ PORRO 1914, p. 382, n. 7: Ἐπὶ Γόργω / νος / Ὑακινθίου PIANU 1980, p. 13, n. 2b, tav. V, n.2: επι γοργονος ιακιθιου
Πασανίας III	rettangolare	–	1	Tharros	IVb	c. 152	PORRO 1914, p. 382, n. 13: [Ἐπὶ Πα]ν / σανία Ἀρταμτίου

Eponimo	Forma della matrice	Attributo	N. di attestazioni	Luogo di scoperta	Periodo (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Datazione assoluta (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Bibliografia
Ξενοφάντος II	rettangolare	-	-	Tharros	IVb	c. 151	POGWISCH 1859, tav. L, n. 7: ΕΠΙ / ΞΕΝΟΦΑΝΤ / ΑΓΡΙΑΝΙΟΥ PORRO 1914, p. 386, n. 51: Ἐπί / Ξενοφάντ ου / Αγριανίου
				Ignoto			PORRO 1914, p. 382, n. 11: [Ἐπί Ξενοφ]ά / ντρου Ἰακιν / θίου
				San Gavino Monreale			SALVI 1991, p. 228, 1 /US16: ΕΠΙ ΧΕΝΟ / ΦΟΝΤΟΣ
Πυθόδωρος	rettangolare	-	1	Tharros	IVb	c. 150	SPANO 1860, p. 109: ΕΠΙΘΕΟ / ΔΩΡΟΥ / ΠΑΝΑΜΟΥ PORRO 1914, p. 382, n. 15: Ἐπί / Πυθο / δώρου / Παναμου PIANU 1980, p. 13, n. 4b, tav. V-4: επι πυθοδору παναμου
	romboideale			ramo di palma			1
Ἀλεξίμαχος	rettangolare		1	Cagliari	IVb	c. 147	CAVEDONI 1859, p. 142, nt. 2: ΕΠΙΑΛΕΞΙ / ΜΑΧΟ / ΠΑΝΑΜΟΥ PORRO 1914, p. 383, n. 25: Ἐπί Ἀλεξι / μάχου / Πανάμου
				1			Ignoto

Eponimo	Forma della matrice	Attributo	N. di attestazioni	Luogo di scoperta	Periodo (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Datazione assoluta (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Bibliografia
Τιμόδικος	rettangolare	-	1	Cagliari	Va	c. 145	POGWISCH 1859, p. 65, nota 2: <i>Timoditheo</i> PORRO 1914, p. 385, n. 41: <i>Ἐπι Τιμοδίκου</i>
			1	Tharros			POGWISCH 1859, tav. V, n. 4: <i>ΕΠΙ ΤΙΜΟ / ΔΙΚΟΥ / ΑΡΤΑΜΙΤΙΟΥ</i> PORRO 1914, p. 383, n. 17: <i>Ἐπι Τιμο / δίκου / Αρταμιτίου</i> PIANU 1980, p. 14, n. 5b: <i>επι τιμοδικου αρταμιτιου</i>
			1	Ignoto			PORRO 1914, p. 384, n. 34: <i>Ἐπι Τιμο / δίκου / Α[γρι]ανίου</i>
Ἀστυμήδης II	circolare	-	1	Tharros	Va	c. 144	SPANO, 1863, p. 56: <i>ΟΜΗΛΟΥΥΑ-ΚΙΝΟΥΟΥΞΗΛΕΥ</i> PORRO 1914, p. 386, n. 55: <i>Ἐπι Ἀστυμήδους Ὑακινθίου</i>
	rettangolare		1	Ignoto			PORRO 1914, p. 382, n. 5: <i>Ἐπι Ἀστυ / μήδους / Αγριανίου</i> PIANU 1980, p. 13, n. 1b, tav. V, 1: <i>]Αστυμη [- αγριαν [</i>
Τεισαγόρας	rettangolare	-	1	Tharros	Va	c. 142/ 141	POGWISCH 1859, tav. L, n. 5: <i>ΕΠΙ ΤΕΙΣΑ / ΓΟΡΑΣ ΜΕΝ / ΟΥ</i> PORRO 1914, p. 383, n. 19: <i>Ἐπι Τεισα / γόρα Σμιν / [θί]ου</i>

Eponimo	Forma della matrice	Attributo	N. di attestazioni	Luogo di scoperta	Periodo (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Datazione assoluta (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Bibliografia
Ἀναξίβουλος		–	1	Tharros	Va	c. 140/ 139*	POGWISCH 1859, tav. L, n. 9: ΕΠΙ ΑΝΑ / ΞΙΒΟΥΛΟΥ / ΣΜΙΝΘΙΟΥ PORRO 1914, p. 385, n. 47: Ἐπί Ἀνα / ξιβούλου / Σμινθίου
				1	Ignoto		PORRO 1914, p. 383, n. 27: Ἐπί Ἀναξι / βούλου / Δαλίου
Θέρσανδρος	rettangolare	–	2	Ignoto	Va	c. 137/ 136	CRESPI 1868, p. 98, n. 175: ΕΠΙ ΘΕΡΑΝ / ΔΡΟΣ / ΥΑΚΙΝΘΙΟΥ PORRO 1914, p. 385, n. 37: Ἐπί / Θεράν / δρου Υακινθίου
Ἀνδρόνικος	rettangolare	–	1	Tharros	Vb	c. 132	POGWISCH 1859, tav. L, n. 3: ΕΠΙ ΑΝΔΡΟΝΕΙΚΟΥ / ΑΓΡΙΑΝΙΟΥ PORRO 1914, p. 381, n. 1: Ἐπί Ἀνδρονεϊκου / Ἀγριανίου
Ἀρίστακος	rettangolare	–	1	Ignoto	Vb	c. 136/ 135	PORRO 1914, p. 384, n. 35: Ἐπί Ἀ(ρι)στά / [κ]ου / Ἀραμιτίου
Καλλικράτης III	rettangolare	–	1	Tharros	Vb	c. 130	PORRO 1914, p. 386, n. 56: Ἐπί Καλλι / κράτους / Παναμού
Τιμαγόρας I	rettangolare	–	1	Ignoto	Vb	c. 123*	SPANO 1863, p. 56: ΕΠΙ ΚΑΛΛΙ / ΚΡΑΤΕΥΣ / ΤΙΑΝΑΕΟΥ PORRO 1914,

Eponimo	Forma della matrice	Attributo	N. di attestazioni	Luogo di scoperta	Periodo (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Datazione assoluta (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Bibliografia
							p. 384, n. 32: Ἐπί Τιμ / ἀγό[ρα]
Αἰσχίνας	rettangolare	–	1	Olbia	Vc	c. 116	PIETRA 2002, pp. 1772 (fig.2), 1773: ΕΠΙΑΙΣΧΙΝΑ / ΥΑ-ΚΙΝΘΙΟΥ
Ἀγορᾶναξ	rettangolare	–	1	Ignoto	Vc	c. 108	PORRO 1914, p. 383, n. 24: Ἀ[γορά]νακτος Θ[εσμοφ]ορίου
Ἀριστόνομος I	rettangolare	–	1	Cagliari (Villa di Tigellio)	VI		PIANU 1980, p. 14, n. 9, tav. V, 9: ἐπὶ ἀριστονομου πα. PIANU 1982, p. 68, n. 82, tav. VII, 82: ἐπὶ ἀριστονομου πα.

Tab. 2. Lista dei fabbricanti.

Fabbricante	Forma della matrice	Attributo	N. di attestazioni	Luogo di scoperta	Periodo (G. FINKIELSZTEJN 2001)	Bibliografia
Ἀγαθοκλῆς II	rettangolare		1	Tharros	IIIe	PORRO 1914, p. 385, n. 44: Ἀ[γαθοκ]λεῦς
			1	Cagliari (Villa di Tigellio)	III	PIANU 1980, p. 15, n. 12, tav. V, 12: αγαθοκλεῦς
Ἀμύντας	rettangolare	corona d'alloro	1	Olbia	III	D'ORIANO 2010, pp. 1786, 1787 - fig. 3: AMYNT[A]

Fabbricante	Forma della matrice	Attributo	N. di attestazioni	Luogo di scoperta	Periodo (G. FINKIELSZTEJN 2001)	Bibliografia
Ἀντίμαχος	rettangolare	caduceo alato	1	Cagliari	III	CRESPI 1868, p. 99, n. 178: ANTIMAXOY
			1	Ignoto		Porro 1914, p. 385, n. 39: Ἀντιμάχου
Ἀριστοκράτης II	rettangolare	stella a ciascun angolo	1	Tharros	III	PORRO 1914, p. 384, n. 28: Ἀριστοκράτειος PIANU 1980, p. 15, n. 13: ἀριστοκρατειος
Ἡράκλειτος	rettangolare		1	Nurachi-Loc. Palascai	III _d	STEFANI-ZUCCA 1985, p. 97: <i>Erakleitou</i>
Ἰάσων II	rettangolare	–	1	Ignoto	III _e	PORRO 1914, p. 386, n. 50: Ἰάσωνος
Πολύξενος	rettangolare		1	Tharros	III _e	POGWISCH 1859, tav. L, n. 8: ΠΟΛΥΞΕΝΩ PORRO 1914, p. 385, n. 46: Πολυξένου
Τιμώ II	rettangolare		2	Tharros	III	PORRO 1914, p. 384, n. 33: Τ[ι]μοῦς PIANU 1980, p. 14, n. 6b: τιμοῦς
				Sconosciuta		PORRO 1914, p. 383, n. 22: Τιμοῦς
Νύσιος	rettangolare	stelle + statua?	1	Tharros	III _e - V _c ?	POGWISCH 1859, tav. L, n. 2: ΝΥΣΙΟΥ BAS VI (Spano?), p. 76. PORRO 1914, p. 381, n. 4: Νυσίου
		caduceo	1			V _a
Διόκλεια	rettangolare	una stella a ciascun angolo	1	Tharros	IV _a	POGWISCH 1859, tav. L, n. 1: ΔΙΟΚΛΕΙΑΣ CAVEDONI 1859, p. 142: ΔΙΟΚΛΕΙΑΣ PORRO 1914, p. 382, n. 8: Διοκλείας PIANU 1980, p. 13, n. 2a: διοκλεια

Fabbricante	Forma della matrice	Attributo	N. di attestazioni	Luogo di scoperta	Periodo (G. FINKIELSZTEJN 2001)	Bibliografia
Ἀνδρικός	rettangolare	–	2	Tharros	IVb	POGWISCH, tav. L, n. 6: ΑΝΔΡΙΚΟΥ PORRO 1914, p. 386, nn. 52, 54: Ἀνδρικοῦ
Κάλλων	rettangolare	erma	1	Tharros	IV	POGWISCH 1859, tav. L, n. 6: ΚΑΛΛΑΟΣ PORRO 1914, p. 383, n. 20: Κάλλωνος
			1	Capo S. Elia		PORRO 1914 p. 386, n. 57: Κάλλωνος
Ἡρασιτίων	rettangolare	caduceo	1	Ignoto	IVb-Va	PORRO 1914, p. 384, n. 30: Ἡρασιτίωνο[ς]
Θεύμναστος	romboideale	ramo di palma	1	Ignoto	IVb	PORRO 1914, p. 382, n. 9: Θεμνάστου
Εὐκλείτος	rettangolare	caduceo	3	Cagliari (incerto)	V	PORRO 1914, p. 384, n. 29: Εὐκλεί/του
				Cagliari		PORRO 1914, p. 385, bis e ter: Εὐκλεί/του
Βρόμιος	rettangolare	corona d'alloro	2	Ignoto	IV-V	CRESPI 1868, p. 99, n. 177: ΒΡΟΜΙΟΥ Porro 1914, p. 385, n. 39: Βρόμιος
Δαμοκλῆς	rettangolare	–	1	Ignoto	Va	PORRO 1914, p. 382, n. 6: Δαμοκλε[ῦς]
Ἱέρων	rettangolare	caduceo	1	Tharros	Va	POGWISCH 1859, tav. L, n. 4: ΙΕΡΩΝΟΣ PORRO 1914, p. 383, n. 18: Ἱέρωνος PIANU 1980, 14, n. 5, V-5: ιερονος
Ἴμας		caduceo	1	Ignoto	IVb-V	PORRO 1914, p. 385, n. 38: [Ἴμ]ᾶ
Μίδας	rettangolare	grappolo d'uva + caduceo	1	Cagliari (cripta S. Restituta)	Va-Vb	PIANU 1980, p. 13, n. 4a; p. 15, n. 14: μῖα
			2	Tharros		PORRO 1914, p. 382, nn. 14,16: Ἴμᾶ

Fabbricante	Forma della matrice	Attributo	N. di attestazioni	Luogo di scoperta	Periodo (G. FINKIELSZTEJN 2001)	Bibliografia
Παγχάρης	rettangolare		1	Ignoto	V	PORRO 1914, p. 384, n. 31: Παγχάρει[υς]
Σωσίλα	compasso			Sconosciuta	Vb	CRESPI 1868, p. 99, n. 176: ΣΩΣΙΛΑ PORRO 1914, p. 384, n. 36: Σωσίδα
Δαμοκράτης I	circolare	rosa	2	Calasetta	III	PILI 1977, p. 151A, p. 153B: ΔΑΜΟΚΡΑΤΕΥΣ
Ευφράνωρ II	circolare	testa di Helios	1	Nora	?	PICCARDI 2003, p. 222, tav. 69, 4: [E]ΥΦΡΑΝΟΡΟΣ
Ζωΐλος	circolare	–	1	Neapolis	III	

Tab. 3. Sincronismi eponimo - fabbricante.

Eponimo	Fabbricante	Periodo (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Datazione assoluta (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Luogo di Provenienza
Άρατοφάνης I	Νύσιος	IIIe	c. 169/167	Tharros
Αριστόδαμος	Ίμας	IIIe	c. 166	Ignoto
Αγέστρατος II	Εϋκλειτος	IIIe	c. 161	Cagliari
Αγέστρατος II	Άγαθοκλῆς II	IIIe	c. 161	Tharros
Αγέστρατος II	Πολύξενος	IIIe	c. 161	Tharros
Γόργων	Διόκλεια	IVa	c. 154/153	Tharros
Πανσανίας III	Ίμας	IVb	c. 152	Tharros
Ξενόφαντος II	Άνδρικός	IVb	c. 151	Tharros
Πυθόδωρος	Θεύμναστος	IVb	c. 150	Ignoto
Πυθόδωρος	Ίμας	IVb	c. 150	Tharros
Τιμόδικος	Ίέρων	Va	c. 145	Tharros
Τιμόδικος	Εϋκλειτος	Va	c. 145	Cagliari
Άστυμήδης II	Δαμοκλῆς	Va	c. 144	Ignoto

Epónimo	Fabbricante	Periodo (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Datazione assoluta (G. FINKIELSZTEJN, 2001)	Luogo di Provenienza
Τεισαγόρας	Κάλλων	Va	c. 142/141	Tharros
Ἀναξίβουλος	Εὐκλειτος	Va	c. 140/139	Tharros
Θέρσανδρος	Μίδας	Va	c. 137/136	Ignoto
Ἀρίστακος	Σωσίλα	Vb	c. 136/135	Ignoto
Ἀνδρόνικος	Λυσίων	Vb	c. 132	Tharros

VALENTINA PORCHEDDU

* * *

Miliaria Sardiniae: riedizione di un miliario di Costanzo II

Tra le iscrizioni su cippi miliari dalla Sardegna provenienti dall'area del Barigadu vi è un blocco oggi conservato presso i depositi della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano, rinvenuto nel 1979 grazie all'allora ispettore onorario Emilio Belli nel comune di Fordongianus (località Manenzia), «a poca distanza dalla ex-provinciale 48, all'altezza del cippo del k. 16»; contestualmente al cippo, veniva individuato un secondo miliario dedicato a Costanzo Cloro e Galerio (1). Allo stato attuale degli studi le uniche informazioni circa questo pezzo provengono dalle brevi note preliminari pubblicate da chi rinvenne il manufatto e successivamente riprese da Raimondo Zucca nell'ambito di una trattazione tematica sull'archeologia del comune di Ula Tirso, che insiste sul medesimo territorio del Barigadu e della valle del fiume Tirso (2). Mancando della trascrizione completa, l'iscrizione non è pertanto mai confluita nell'*Année Epigraphique*.

Il cippo, di forma tronca conica irregolare (altezza massima 53 cm e altezza minima 46 cm) ed è iscritto su una delle facce, lavorata con lo scalpello e resa piatta per ospitare l'epigrafe. Le condizioni del reperto, non in ottimo stato di conservazione, e la natura del materiale, verosimilmente una trachite facilmente soggetta a sfaldamenti, non escludono la possibilità che le tracce di

(1) L'ispettore sollecitò l'interessamento, da parte degli organi competenti, affinché le epigrafi potessero godere al più presto delle tutele necessarie (Archivio Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano, Prot. 2962, 12 settembre 1979 (Fordongianus, 3-1.2. Oggetto: iscrizioni stradali romane in località Manenzia, in agro di Fordongianus.) A seguire, la pubblicazione della notizia da parte dello stesso ispettore: E. BELLÌ, *La viabilità romana nel Logudoro-Meilogu*, in *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, a cura di A. MORAVETTI, Sassari 1988, pp. 345; 360 367-8; 387. Ringrazio Emilio Belli, insieme ad Antonio Ibba, per aver discusso con me il contributo e avermi fornito la fotografia del miliario al momento del ritrovamento (Fig. 2).

(2) E. BELLÌ, *La viabilità romana*, cit.; R. Zucca, *Ula Tirso, un centro della Barbaria sarda*, Dolianova 1999, p. 54.

asportazione di materiale lapideo, osservabili soprattutto nella parte superiore del cippo, non siano da imputare tanto alle proprietà fisiche del materiale e all'azione degli agenti atmosferici, bensì a una scalpellatura finalizzata a creare del nuovo spazio inscrivibile per *damnatio*. Prendendo in considerazione queste ultime due eventualità, ci troveremmo davanti a un testo palinsesto, per il quale interverrebbero considerazioni che andrebbero ad ampliare il contenuto di questo contributo. Tuttavia, in assenza di una più approfondita indagine sulla natura e caratteristiche del manufatto e tenendo per buona l'eventualità che si tratti di un semplice sfaldamento della superficie, non sarà considerata in questa sede una lettura in tale senso, riservando una tale possibile interpretazione solo in relazione a future indagini che utilizzino strumenti di rilevamento in grado di offrire una restituzione più precisa (3). Il testo, incompleto, è disposto su campo epigrafico aperto, su cinque linee residue. Le lettere (6-7 cm) sono abbastanza regolari, con apicature poco evidenti.

Lo stato lacunoso del cippo, mutilo sia nella parte superiore che in quella inferiore e inoltre scheggiato sulla superficie dello specchio epigrafico, non consente una lettura completa del testo, dal quale si può tuttavia evincere chiaramente la titolatura di Costanzo II.

*Imp(eratori) Caes(ari) d(omini) n(ostri)/Fl(avio) Iulio Con/stantio,
imp(eratori)/[X]XXI, Consta[n]/[tini Max(imi) f(ilio) ?---]/ [-----?]/
[Milia passum ---?]/[-----?].*

Nell'ultima linea vi è un numerale preceduto dalla formula per l'acclamazione imperiale (4), verosimilmente la trentunesima, rivestita da Costanzo II tra il 355 e il 356 se si inizia il conteggio a partire dalla quattordicesima *salutatio* (5). Un'iscrizione su un miliario proveniente da *Sirmio* (Serbia) mostra

(3) A tal proposito si segnalano i rilievi eseguiti dall'Università di Sassari e inquadrati nel progetto «Nuove tecnologie applicate alla ricerca epigrafica: rilievo e restituzione grafica, analisi testuale e prosopografica di una selezione delle iscrizioni della Sardegna antica, finanziato dalla Regione Sardegna (L.R. 7/2007)». Le indagini sono state eseguite successivamente alla consegna del presente contributo. Desidero ringraziare i colleghi Antonio Ibba, Marilena Sechi e Salvatore Ganga per aver gentilmente messo a disposizione il modello tridimensionale (Fig. 3).

(4) Su Costanzo II si veda *Constantius II*, PW (1958), col. 1044-1094; NPW (1997), col. 146. PLRE, 1, s.v. *Fl. Iulius Constantius*, p. 2206; C. VOGLER, *Constance II et l'administration impérial*, 1979 e P. BARCELÒ, *Constantius II und seine Zeit: die Anfänge des Staatskirchentums*, Stuttgart 2004; A. CHASTAGNOL, *Le Bas-Empire*, Paris 1991, pp. 116, 104-106. Sulle tappe della carriera dell'imperatore e sulla sua dettagliata titolatura si veda D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie. Unverändert Nachdruck der 2. durchgesehenen und erw. Auflage* 1996, Darmstadt 2004, pp. 314-31 e T. BARNES, *Athanasius und Constantius: Theology and Politics in the Constantinian Empire*, Cambridge 1993, pp. 219-224 insieme a A. ARNALDI, *I cognomina devictarum gentium dei successori di Costantino il Grande*, «EpiGraphica», 39, 1977, pp. 91-102. Per un inquadramento cronologico generale: D. HUNT, *The successor of Constantine*, in *The Cambridge Ancient History, XIII The Later Empire, A. D. 337-425*, a cura di A. CAMERON - P. GARNSEY, Cambridge 1998, pp. 1-43.

(5) Non sono da escludersi anomalie rispetto alla normale iterazione della carica. Emblematico è il caso della XII acclamazione, che anticipa il rinnovo per l'anno 336 al settembre in luogo della consueta rielezione di novembre; inoltre tutte le salutazioni, rivestite da Costanzo quando ancora era *Caesar*, si estendono per un periodo variabile di due o tre anni: cfr. D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 311.



Fig. 1.



Fig. 2.



Fig. 3.

una titolatura pressoché completa dell'imperatore e riporta l'indicazione della trentesima acclamazione imperiale (6), indicata da H. Dessau al 354 o 355 (7),

(6) *CIL* III, 3705 = *CIL* III, 10617. L'iscrizione da *Sirmium* è significativa per la ricchezza di *cognomina ex virtute* attribuiti a Costanzo II.

(7) *ILS*, 732.

secondo un calcolo che anticipa la prima acclamazione al 323, un anno prima dell'effettiva elezione del giovane Costanzo a Cesare (8).

In ambito provinciale, la data risulta coerente con la cronologia che attesta la vittoria di Costanzo sull'usurpatore Magnezio e la sua successiva presa di potere sulla parte occidentale dell'Impero ed è inoltre compatibile con il *terminus ante quem* del 360 d.C., anno in cui la Sardegna abbandonò il governo di Costanzo per passare nelle mani dell'imperatore Giuliano. Non compaiono altri elementi utili a definire con maggiore precisione i limiti cronologici del documento, al fine di poterlo meglio inquadrare nell'ambito della politica imperiale dei successori di Costantino. Sono assenti sia l'indicazione del consolato che la *tribunicia potestas* insieme a qualsiasi titolo onorifico fra quelli noti per Costanzo II: *victor* (9), *triumphator* (10), *victoriosissimus* (11), *victor perpetuus* (12), *Augustus aeternum* (13), *nobilissimus Caesar* (14), *pius felix victor* (15), *fortissimus et nobilissimus* (16), *defensor pacis ac conservatori* (17), o uno fra i *cognomina devictarum* assunti come espressione dei successi militari dello stesso imperatore: *Germanicus*, *Alamannicus maximus*, *Gothicus maximus*, *Adiabenticus maximus*, *Sarmaticus* o *Persicus* (18).

I caratteri residui nella seconda parte dell'ultima linea leggibile indicano abbastanza chiaramente un elemento nominale coerente con la genealogia costantiniana ma la sua interpretazione necessita di una riflessione ulteriore. La cronologia dell'epigrafe riporterebbe a un periodo successivo alla morte del fratello Costante, ma anche alla vittoria di Costanzo su Magnenzio, pertanto sarebbe da escludere la menzione nel testo di qualunque altro concorrente alla spartizione costantiniana dell'Impero. Diversamente, potrebbe trattarsi di una formula per indicare una filiazione da Costantino, come nel caso dell'iscrizione da *Celeia* (Norico): *Constantini Max(imi) filio d(omini) n(ostri)*, titolatura com-

(8) Cons. Const. s.a. 324; Vgl; Chron. Pasch., *annum 325*.

(9) Uno fra i tanti: *AEP* 1953, 85 da *Bulla Regia*. Sulla titolatura di Costanzo e in particolare sugli attributi *victor* e *triumphator* in relazione alla critica sui testi di Ammiano Marcellino si veda L. BORHY, *Constantianus toto orbe victor triumphator semper Augustus*, «Acta Antiqua Hungarica», 40, 1-4, 2000, pp. 35-44. *Victor* sarebbe l'attributo riferito a momenti in cui l'imperatore non fu attivo sul campo di battaglia, *triumphator* invece sottolineerebbe un impegno militare diretto, con conseguente celebrazione del trionfo.

(10) Ad esempio *IRT*, 470 o *AEP* 1980, 576, relativa a un miliario dalla *Tarraconense*, con la doppia indicazione: *victor ac triumphator*.

(11) Da *Leptis Magna*: *AEP* 1947, 62; *AEP* 1952, p. 56 s. n. 173; *IRT* 471.

(12) *ILTun*, 1557 = *AEP* 1933, 105 = *AEP* 2005, 1691.

(13) *AEP* 1940, 103 = *AEP* 1953, 173.

(14) *AEP* 1948, 40 = *AEP* 1952, 173.

(15) *AEP* 1997, 1493.

(16) *AEP* 1994, 1766.

(17) Su un miliario da San Ginesio, commemorativo del viaggio di Costanzo a Roma nel 357 d.C.: *AEP* 1975, 358 = *AEP* 1978, 290 = *AEP* 1980, 380. Secondo la revisione del testo da parte di L. GASPERINI, *Il miliario delle Macchie di S. Ginesio*, in Φιλίας Χάρων, *Miscellanea di studi classici in onore di Eugenio Manni*, III, Roma 1980, pp. 1043-1053. Da *Beli Manastir*, in Pannonia, proviene un esempio simile: *cons(ervatori) tot(ius) orbis terrarum ac do(m)itori*: *AEP* 1973, 443. Su questi attributi si veda anche A. IBBA - A. MASTINO, *L'imperatore pacator orbis*, «Diritto e Storia», 2006 [http://eprints.uniss.it/1608/1/Mastino_A_Articolo_2006_Imperatore.pdf].

(18) D. KIENAST, cit., p. 312. Sui *cognomina Sarmaticus* e *Persicus*, cfr. l'iscrizione da *Troesmis* (Asia Minore) *ILS*, 724, *AEP* 1982, 851 e lo studio di J. ARCE, *The inscription of Troesmis (ILS 724)*, «ZPE», 48, 1982, pp. 245-249, che analizza le prime vittorie di Costanzo II, ancora *Caesar*. Sui *cognomina* di Costanzo si veda anche A. ARNALDI, *I cognomina devictarum*, cit.

patibile con il nostro, o come in un miliario dalla Spagna, che ripete la stessa formula, o ancora nell'esempio dell'iscrizione su colonna miliaria dalla Gallia Narbonense, che ripropone la nascita da Costantino *divus* (19).

Il nostro cippo itinerario non costituisce l'unica attestazione in Sardegna dell'attività dell'imperatore Costanzo in merito alla cura delle strade. Un miliario della *Nora-Bitia* (20) ricorda Costanzo II insieme al *praeses provinciae* per la Sardegna, *Fl[av]i[us] A[m]achi[us]* (21). Un miliario dalla località «Muraglieri» (Uras) - «Su Ponti Arcau» e riconducibile al trentesimo miglio della via a *Karalibus Turrem*, nel tratto compreso tra i centri di *Aquae Neapolitanae* e *Othoca*, completa, per la Sardegna, il quadro dei documenti epigrafici riconducibili a Costanzo II (22).

La località di rinvenimento del nostro manufatto si ricollega alla via a *Karalibus Turrem* o, secondo l'*Itinerarium Antonini*, alla strada che conduceva da *Tibula* a *Carales*, via in cui *Forum Traiani* è indicata come tappa intermedia. Altri quindici miliari rinvenuti nel territorio sono da ricondursi allo stesso tratto stradale (miglia LXXIX-LXXXII) (23). Non è possibile fornire una restituzione del numero delle miglia, seppure la presenza dell'ampio spazio anepigrafe in testa all'epigrafe, forse semplicemente lacunoso della sola indicazione delle miglia o eraso per ospitare un nuovo testo (dovendo risultare valida una delle ipotesi sopra formulate) escluderebbe l'indicazione itineraria in questa posizione e porterebbe invece ad ipotizzare una formula *milia passuum* in coda al testo epigrafico. Tale eventualità, seppure priva di riscontri in territorio isolano, trova raffronto in altri miliari provenienti dall'impero, come in un cippo menzionante lo stesso Costanzo II e proveniente dall'Asia Minore (Bitinia), che segnalava il venticinquesimo miglio da Nicea lungo la strada da Calcedonia ad Ankara (24).

FRANCESCA LAI

(19) *CIL* XII, 5504 = *CIL* XVII, 2, 95 = *AEP* 1997, 1054 a-b.

(20) *EE*, VIII, n. 741.

(21) Lo stesso governatore è ricordato in un altro miliario, proveniente dal medesimo territorio (*CIL* X, 7998) e in un secondo da Pula (*EE* VIII, 741); P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, p. 263; A. BONINU - A.U. STYLOW, *Miliari nuovi e vecchi dalla Sardegna*, «*Epigraphica*», 44, 1982, p. 51, n.64; M. G. OGGIANU, *Contributo per una riedizione dei miliari sardi*, in *Africa romana. Atti dell'VIII convegno di studio, Cagliari 14-16 dicembre 1990*, Sassari 1990, p. 866.

(22) E. BELLI, *La viabilità romana*, cit., p. 342; *AEP* 1990, 468; *ELSard* B87, miliario rinvenuto in località «Su Ponti Arcau»: il cippo venne rinvenuto sulla riva destra del *rio Mogoro*: per lo stesso miliario si veda A. MASTINO - R. ZUCCA, *Urbes et rura: città e campagna nel territorio oristanese in età romana*, in *Oristano e il suo territorio dalle origini alla Provincia. Atti del Convegno Internazionale (Oristano: 20-24 ottobre 2004)*, Roma 2011, p. 509.

(23) Un prospetto dell'epigrafa itineraria per questo territorio è ancora in R. ZUCCA, *Ula Tirso*, cit., pp. 52-58. Sulla viabilità romana in Sardegna si vedano, tra i contributi più recenti, R. ZUCCA, *La viabilità romana in Sardegna*, «*JAT*», 9, 1999, pp. 221-236; ID., *La viabilità romana in Sardegna*, in *La viabilità romana in Italia. Atti del Terzo congresso di topografia antica (Roma, 10-11 novembre 1998)*, Galatina 2001-2002; nuove prospettive d'indagine, seppure limitate fondamentalmente all'area settentrionale della Sardegna sono in *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, a cura di G. PIANU - N. CANU, Muros 2011.

(24) *AEP* 1984, 831; D. FRENCH, *Roman roads and milestones of Asia Minor, 1: The Pilgrim's road* (*BAR Intern. Series*, 4 105), Oxford 1981, pp. 50-58.

* * *

Un nuovo miliario di Traiano da Villamassargia e considerazioni su un altro rinvenuto nel medesimo territorio

1. Nel corso di un censimento archeologico effettuato nel settembre 2010 dalla Cooperativa archeologica *Kernos* dietro commessa dell'amministrazione comunale di Villamassargia è stato rinvenuto un miliario (Fig. 1) (1). Il monumento è stato individuato nella località Astìa, sita circa 4 km a sud est dal paese, con diversi blocchi che per le loro caratteristiche potrebbero appartenere ad una struttura templare (2). Dal momento che si temeva che i reperti potessero scomparire per l'azione di tombaroli si decise di trasferirli in una struttura più sicura (3). Attualmente il miliario è conservato presso la Casa Fenu (ex casa padronale), sita nell'abitato di Villamassargia. Contestualmente all'azione di recupero fu fatto anche un intervento di scavo che però non ha restituito materiali (4).

Il supporto, di forma pressappoco cilindrica e con le basi superiore e inferiore piatte, è realizzato in trachite locale (5). La superficie è molto abrasa e degradata, specie nella parte superiore sia a sinistra sia a destra, tanto che in alcuni punti essa è del tutto scomparsa (6). Lo specchio epigrafico non è delimitato da cornice e non sembra che per l'incisione delle undici righe di cui si compone l'iscrizione sia stato fatto uso di linee guida. Il testo è centrato, come si può cogliere in particolare dalla disposizione sulla pietra delle lettere delle linee 1 e 9. Per quanto nell'esecuzione del lavoro abbia dimostrato di non essere del tutto privo di perizia, non si può dire però che il lapicida abbia calcolato

(1) Desidero ringraziare per le informazioni e l'ausilio ricevuto le archeologhe dottoresse Andreina Catte e Simona Ledda, appartenenti alla Cooperativa archeologica *Kernos*, nonché i Referenti di zona della Soprintendenza per i Beni Archeologici per le province di Cagliari e Oristano dottoresse Donatella Mureddu, Gianfranca Salis e Giovanna Pietra. Ringrazio inoltre il signor Salvatore Ganga, autore di tutta la documentazione grafica e fotografica.

(2) Non si può escludere infatti che alcuni dei blocchi rinvenuti nella circostanza siano pertinenti a colonne. Nei pressi di Astìa si trova la miniera di Orbai, forse sfruttata sin da epoca antica, da cui tra la fine del XIX e il XX secolo si estraeva piombo zincifero e barite. Nella non lontana località S'Ortu Mannu furono inoltre recuperati embrici e pezzi di mosaico e si sospetta che nelle vicinanze vi fosse un villaggio romano; cfr. G. CANINO, *Archaeological Survey in the Villamassargia Territory (Cagliari-Sardinia)*, in *Papers from the European Association of Archaeologists Third Annual Meeting at Ravenna (Ravenna, 24-28 september 1997)*. Volume III: *Sardinia*, a cura di A. MORAVETTI, M. TOSI, Oxford 1998, p. 119, fig. 2. Lo stesso studioso nella p. 115 del suo lavoro fornisce un sintetico quadro delle caratteristiche del territorio di Villamassargia e delle tipologie dell'insediamento antropico tra il Neolitico e la tarda antichità.

(3) Al recupero, effettuato con l'intervento di un mezzo meccanico, parteciparono gli archeologi Simona Ledda e Giampietro Secci.

(4) Esplorazioni di superficie hanno invece permesso di recuperare ceramica di età romana (pareti sottili) e una notevole quantità di embrici.

(5) Le dimensioni in cm sono le seguenti: altezza 141 ca.; diametro della base superiore 42; diametro della base inferiore 48.

(6) È possibile che i danni siano da imputare all'azione di mezzi meccanici come aratri o ruspe.



Fig. 1.

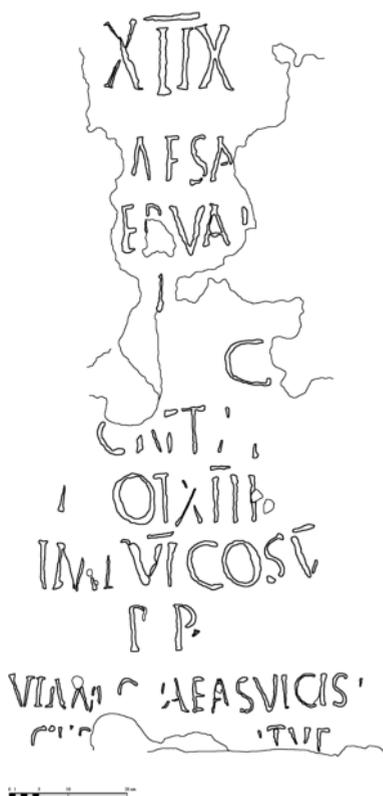


Fig. 2.

bene gli spazi a sua disposizione; superiormente si osserva infatti un margine anepigrafe non trascurabile e dopo la linea 1 il modulo delle lettere tende a diminuire secondo un modo di procedere abbastanza comune nei *tituli*; la riduzione si accentua però notevolmente nelle ultime righe man mano che anche l'interlinea decresce. Accortosi troppo tardi che lo spazio utilizzabile stava per terminare, il lapicida fu costretto a incidere nelle linee 10-11 un numero di lettere molto maggiore di quello realizzato nelle precedenti (7) e in particolare fu obbligato a tracciare l'ultima, oggi distinguibile con difficoltà, quasi in corrispondenza con il punto in cui inizia la base inferiore del supporto (8).

Il testo è molto rovinato (Fig. 2), soprattutto tra le linee 2-6, ove residuano

(7) Secondo la restituzione qui proposta nelle linee 2-8 sarebbero stati incisi tra i nove e i quattordici caratteri, mentre nella 1 se ne trovano quattro e nella 9 solo due.

(8) Date le condizioni del testo, l'altezza delle lettere e l'interlinea non sono sempre accercebili. Sono state comunque rilevate le seguenti misure in cm: linea 1: 10,5 ca.; linea 2: 8,3 ca.; linea 3: non percepibile; linea 4: non percepibile; linea 5: 7,5; linea 6: 6,6 (misura parziale); linea 7: 7,8-8,1; linea 8: 7,7 ca.; linea 9: 7,9; linea 10: 5,8-6,2; linea 11: non percepibile. L'interlinea è la seguente: linee 1-2: 7,6; linee 2-3: 5,3 (incerto); linee 7-8: 3,4; linee 8-9: 3; linee 9-10: 3,2.

per lo più semplici tratti di lettere. Queste ultime sono eseguite in scrittura capitale e, pur essendo abbastanza equilibrate nel rapporto tra altezza e larghezza, tendono ad essere leggermente più slanciate. Come spesso avviene, i caratteri che esprimono i numerali (linee 1, 7 e 8) sono sormontati da una linea orizzontale.

Dall'esame autoptico è stato possibile individuare le seguenti lettere:

XIII
 [---]AESA[---]
 [---]ERVA+[---]
 [---]+[---]
 5 [---]+[---]
 [---]++T+[---]
 [---]OTXIII[---?]
 [---]IMPVICOSV[---]
 PP▪
 10 VIAMQVAEASVLCIS+[---]
 +++[---]+TV+[---]

La linea 1 conteneva il dato delle miglia (18) calcolate a partire da una stazione di partenza di cui si discuterà in seguito. Tra le linee 2-9 sono incise l'onomastica e la titolatura dell'imperatore che ordinò i lavori ricordati nell'iscrizione. La prima A della linea 2 è apparentemente priva di traversa, così come anche la prima della linea 10, mentre tutte le altre A del miliario ne sono provviste. Si ritiene plausibile che in entrambi i casi la scomparsa del tratto orizzontale sia imputabile ai danni subiti dal supporto, così come del resto è avvenuto al braccio inferiore della E che segue la A nella linea 2. In quest'ultima le due lettere successive al dittongo AE si leggono senza difficoltà; ne deriva quindi una sequenza AESA che fa pensare al termine *Caesar*, da ritenersi presumibilmente preceduto in lacuna dalla parola *imperator* (9). Nella linea 3, per quanto assai danneggiata, è però individuabile la sequenza ERVA da assegnare al *cognomen Nerva*; da questo si deduce che il *princeps* in questione è uno di quelli che sedettero sul trono imperiale tra la fine del I e i primi decenni del III secolo d.C. e in particolare, viste anche le indicazioni riguardanti la *tribunicia potestas*, le acclamazioni imperiali e l'iterazione dei consolati che saranno esaminate tra breve, si ritiene che si tratti di Traiano (98-117), la cui onomastica canonica era *Imperator Caesar, divi Nervae filius, Nerva Traianus Augustus*. Rimanendo sempre nella linea 3, è più difficile individuare a che lettera appartenga il tratto verticale che segue la A. Si può pensare ad una E o ad una T. Nel primo caso si avrebbe il dittongo AE, da interpretarsi come la terminazione del genitivo singolare *Nervae*, inerente al patronimico dell'imperatore. La T sarebbe invece da considerare l'iniziale del *cognomen Traianus*, successivo al nominativo *Nerva*; ciò obbligherebbe a ipotizzare che nella parte lacunosa sinistra della riga in esame e in quella destra di quella soprastante si trovasse il patronimico *divi Nervae filius* con l'ultimo termine probabilmente abbreviato; in tal

(9) La struttura testuale e il tipo di scrittura sembrano rimandare ai primi secoli dell'Impero; in tal caso è molto probabile che il nome dell'imperatore sia in nominativo.

caso le lettere mancanti sarebbero almeno undici, una quantità forse eccessiva rispetto al numero di caratteri incisi in media per riga nelle linee 2-8. Si ritiene pertanto preferibile la prima soluzione. Nella successiva linea 4 sopravvive solo un'asta verticale in cui, se si accetta l'interpretazione proposta per la linea 3, si potrebbe riconoscere parte di una T, R o I del *cognomen Traianus* al nominativo, da ritenersi preceduto nella lacuna a sinistra da *Nerva* (10). Anche la quinta riga è assai danneggiata. Si distingue infatti solo il tratto di una lettera caratterizzata da una curva a sinistra. Si potrebbe pertanto pensare ad una C, G, O, Q. Data la tipica titolatura di Traiano, sembra verosimile che si tratti di una G, interpretabile come la lettera finale dell'abbreviazione AVG per *Augustus* o l'iniziale del *cognomen ex virtute Germanicus*, conferito all'imperatore nel novembre del 97 (11). Nella linea 6 si notano alcuni tratti pertinenti ad almeno quattro lettere. L'unica pressoché integra è la terza, una T; le due che la precedono sono rispettivamente una lettera curvilinea e una in più tratti, di cui due verticali e uno obliquo, in cui si può plausibilmente ravvisare una N. Della quarta, a destra della T, residuano invece un'asta verticale leggermente obliqua e un altro piccolo tratto. Da quanto detto e sulla base della tipica titolatura dell'imperatore si può proporre che queste lettere si riferiscano all'abbreviazione dell'espressione *pontifex maximus* (sicuramente il primo termine si arrestava alla T di PONT, mentre è probabile che il secondo fosse composto dalle tre lettere MAX) e che fossero precedute a destra da un altro termine su cui torneremo. Nella linea 7 si individua con certezza la sequenza OTXIII da attribuire alla *tribunicia potestas*. Un po' prima della O si intravede traccia di un'asta verticale che, data la distanza dalla lettera individuata con certezza, difficilmente appartiene alla P di *pot(estate)*, ma più probabilmente è da ascrivere alla parola *tribunicia* (12). Lo stato della linea 8 è leggermente migliore e vi si leggono con qualche dubbio le acclamazioni imperiali e i consolati rivestiti dall'imperatore allorché fu redatto il testo. Sembra certo che l'acclamazione imperiale sia la sesta, concessa a Traiano nell'autunno del 105 o nel 106 (13), mentre la lacuna rende meno sicura l'individuazione del consolato, forse il quinto del 103 o il sesto del 112. L'incertezza è risolta a favore del quinto dal dato della tredicesima *tribunicia potestas* (linea 7), rivestita dal *princeps* tra gli autunni del 108 e del 109, arco di tempo entro cui datare anche il miliario (14). È ora possibile

(10) La collocazione del tratto verticale sotto la R della linea 3 rende difficile pensare che esso sia da ascrivere alla R di *Nerva*.

(11) D. KIENAST, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 1990, p. 123; J.-M. LASSÈRE, *Manuel d'épigraphie romaine*, Paris 2005, p. 1007.

(12) Non è possibile stabilire se il termine fosse abbreviato alla R o alla B; il numero medio di lettere incise nelle diverse righe fa però preferire la seconda ipotesi.

(13) Per il 105 cfr. LASSÈRE, *Manuel*, cit., p. 1007. Per il 106 vd. invece I. CALABI LIMENTANI, *Epigrafia latina*, Milano 1985³, p. 482; KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 123.

(14) La data del rinnovo annuale della *tribunicia potestas* da parte di Traiano costituisce un problema irrisolto. Julian Bennett (*Trajan: Optimus Princeps. A Life and Times*, London-New York 1997, p. 120 e nota 22, ove bibl.) ha di recente ribadito la tesi già sostenuta in passato da studiosi come M. HAMMOND, *The Tribunician Day from Domitian through Antoninus: A Reëxamination*, «MAAR», 19, 1949, pp. 45-55, secondo cui la scelta del 10 dicembre, sicura dall'epoca di Antonino Pio, è probabilmente da assegnare a Traiano che avrebbe agito così per ragioni di convenienza amministrativa e in accordo con il carattere di *civilitas* «repubblicana» del suo Principato. Per CALABI LIMENTANI, *Epigrafia*, cit., p. 482, Traiano avrebbe attuato il cambiamento dal 98; per KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 123, l'innovazione avrebbe avuto luogo dal 10 dicembre

ritornare sulla lacuna della linea 6 collocata a sinistra del titolo di pontefice massimo. Sembra infatti plausibile che vi si trovasse il secondo *cognomen ex virtute* fino a quel momento assegnato a Traiano, *Dacicus*, riconosciuto dal 102 (15). Così come per *Germanicus* (linea 5) non siamo però in grado di stabilire se esso fosse riportato a tutte lettere o fosse abbreviato. Con le due P della linea 9, costituenti l'abbreviazione del titolo di *pater patriae*, assunto da Traiano dall'autunno del 99 (16), si conclude la sezione del testo riservata al *princeps*. La linea 10 e, secondo una possibile interpretazione anche parte della successiva, quasi completamente scomparsa, conteneva la denominazione della strada. All'accusativo *viam* la cui M finale è molto danneggiata succedono le parti superiori dell'occhiello di una Q e dell'asta destra di una V che con le lettere AE che seguono costituiscono il pronome relativo *quae*. La stazione di partenza del percorso è segnalata chiaramente dalla dicitura a *Sulcis* e del resto l'indicazione del numero delle miglia della linea 1 (18) non può essere certo riferita alla troppo distante *Karales*. Dopo la S finale di *Sulcis* sembra esservi un tratto appartenente alla parte superiore di una lettera irriconoscibile. Come si è detto, poco rimane della linea 11; all'inizio sembra però distinguibile una porzione di lettera con la parte sinistra curvilinea (O, C, Q, G). L'ipotesi che essa costituisca la C iniziale del toponimo *Carales*, quasi certamente in ablativo, visti gli usi epigrafici sardi, è allettante e potrebbe fondarsi sulla presenza del pronome relativo che fa pensare ad un'espressione comprendente le località iniziale e terminale della via e un verbo di moto (17); e tuttavia, se l'occhiello della terza lettera potrebbe effettivamente far parte di una R, si deve ammettere che quanto rimane della seconda, davvero poco, non sembra far pensare ad una A. Un altro ostacolo, anche se non insormontabile, consiste nel fatto che di norma nelle epigrafi sarde, e sempre nei miliari, il nome del *caput Sardiniae* è scritto con l'iniziale K e non con la C (18). Segue quindi un ampio spazio in cui le lettere che dovevano esservi incise sono completamente scomparse, dopo di che se ne

97 (III *tribunicia potestas* di Nerva e II di Traiano). Essa è infine attribuita ad Antonino Pio da LASSÈRE, *Manuel*, cit., p. 1009.

(15) KIENAST, *Römische Kaisertabelle*, cit., p. 123; LASSÈRE, *Manuel*, cit., p. 1007.

(16) Per l'attribuzione all'imperatore del titolo di *pater patriae* vd. le stesse pagine dei lavori del Kienast e del Lassère citati nella nota precedente. Le P sembrano avere l'occhiello non completamente chiuso e dopo la seconda era forse inciso un segno divisorio triangolare, l'unico eventualmente presente nell'iscrizione. Per l'uso dell'*interpunctio* con il fine di segnalare sezioni di testo o parole chiave cfr. L. DEL CORSO, *Cultura scritta e scritture esposte: le iscrizioni di Leptis Magna dall'età dei Severi al tardoantico*, in *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardo romana*, a cura di I. TANTILLO, F. BIGI, Cassino 2010, p. 215.

(17) All'iniziale di tale verbo (la D di *ducit*?) potrebbe appartenere il tratto di lettera superstite visibile alla fine della linea 10. La grafia *Karalibus* ricorre certamente nei miliari sardi *CIL* X, 7999, 8000, 8001, mentre *Karalis* per *Karalibus* è forse in *CIL* X, 8025 e *EphEp* VIII, 743 (a meno di pensare ad un accusativo plurale in *-is*; un ablativo plurale *Karalis* è sicuramente in *AEP* 2002, 630). Si noti però che ad esempio nel miliario *CIL* X, 8017 della *via a Karalibus Turrem* ricorre un'espressione composta dal sostantivo *via*, dal pronome relativo, dal verbo di moto e dalla sola stazione di partenza.

(18) Un'eccezione è nel diploma militare *CIL* XVI, 127 = G. SOTGIU, *Iscrizioni latine della Sardegna (Supplemento al Corpus Inscriptionum Latinarum, X e all'Ephemeric Epigraphica, VIII)*, I, Padova 1961 (d'ora in avanti *ILSard* I), 182 (Seulo); fuori dalla Sardegna cfr. invece il *titulus* funerario *CIL* VIII, 3185 (*Lambaesis*). L'etnico/*cognomen* è invece documentato con entrambe le consonanti iniziali (a titolo d'esempio cfr. *Karalitanus* in *CIL* X, 7637 = P. FLORIS, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari 2005, n. 90 da *Karales* e *Caralitana* in *AEP* 1981, 183 da *Nomentum*).

osservano altre quattro. Di queste, la seconda e la terza sono certamente una T e una V. Della prima residua un piccolissimo tratto, mentre la quarta potrebbe essere una T o forse meglio una E di cui sopravvive solo il braccio superiore. In definitiva è difficile ricostruire il contenuto della riga. La tentazione che nella parte sinistra si trovasse la stazione d'arrivo della strada è forte, ma indimostrabile, mentre è più che probabile che seguisse un verbo o una locuzione che precisava la natura dell'intervento eseguito su di essa per ordine dell'imperatore, un restauro. La sequenza di lettere successiva alla lacuna sembra infatti rimandare ad una voce del verbo *restituo*. La terza persona singolare del perfetto indicativo (*restituit*) è certamente più diffusa, ma la possibile E incisa dopo la V potrebbe far preferire un'espressione come *restituendam curavit* (19). La scelta di quest'ultima implicherebbe però che la riga dovesse essere eccezionalmente lunga rispetto alle precedenti (20). In ogni caso, data la natura dell'intervento, si può anche prendere in considerazione l'idea che tra la penultima e l'ultima riga fosse ricordata la causa che determinò il restauro con un'espressione come *v[etustate | corruptam]*, ma rimarrebbe comunque inspiegata la proposizione relativa della linea 10. Da quanto detto, la seguente potrebbe essere una ragionevole trascrizione del testo:

(*Milia passuum*) XIIIX. | [*Imperator C*]aesa[r], | [*divi N*]eryae [*f*](*ilius*),
| [*Nerva*] T[raianus] |⁵ [*Aug*](*ustus*) | G[ermanicus], | [*Dacicus*,
P]ont[ifex] m[ax](*imus*), | [*trib*](*unicia*) p[ot](*estate*) XIII, | imp[erator]
VI, co(n)s(ul) V, | p(ater) p(atriciae) |¹⁰ *viam quae a Sulcis +[---] |*
+++[--- rest]itue[ndam curavit?].

L'epigrafe non nomina il governatore della *Sardinia* che curò materialmente l'esecuzione dei lavori. Non sappiamo perché il suo nome sia stato taciuto, ma l'assenza degli amministratori provinciali è ravvisabile anche in altri miliari di Traiano (21). Alla *via per compendium a Karalibus Sulcos* (22) appartiene un altro miliario di età traiana (CIL X, 8004: Assemini) in cui è menzionato un governatore di rango equestre. Per quest'ultimo, del cui nome sopravvivono poche lettere, è stata proposta di recente un'identificazione con il *C. Ulpius*

(19) Per esempi in miliari di Traiano cfr. le due iscrizioni macedoni *AEp* 1936, 51 = 1993, 1401 (*Philippi*) e *AEp* 1936, 52 (*Thessalonica*).

(20) Non si può escludere, però, che l'incisore, ormai a corto di spazio e che sin dalla riga precedente aveva ridotto il modulo delle lettere, non avesse proposto per lo meno l'abbreviazione del verbo finale *curavit*.

(21) Sulla questione vd. M.T. BOATWRIGHT, *Trajan outside Rome: Construction and Embellishment in Italy and the Provinces*, in *Sage and Emperor. Plutarch, Greek Intellectuals, and Roman Power in the Time of Trajan, 98-117 A.D.*, a cura di P.A. STADTER, L. VAN DER STOCK, Leuven 2002, pp. 267, 268. Per esempi epigrafici da località di tutto l'Impero cfr. *CIL* II, 4685 (p. 712) (*Salmanica*); *CIL* XIII, 9120 = XVII/2, 649 (Bühl); *AEp* 1911, 125 (*Tasaccura*); *AEp* 1969/70, 589 (*Epitalion*); *AEp* 1984, 830 (Medeti). Vd. inoltre i due miliari ricordati *supra* nella nota 19 in cui, accanto alla mancata menzione del governatore, si registra anche l'uso dell'espressione *restituendam curavit*.

(22) La storia della strada, la ricostruzione del tracciato, lungo ca. 60 miglia (vale a dire pressappoco 89 km) e i documenti che ad essa fanno riferimento, tra cui ben tredici miliari, sono stati studiati di recente da S. ATZORI, *La strada romana «a Karalibus Sulcos»*, Mogoro 2006. Vd., inoltre, A. MASTINO, *Le strade romane in Sardegna*, in *Storia della Sardegna antica*, a cura di A. MASTINO, Nuoro 2009², pp. 382-385, 391-392.

Severus, proc(urator) Aug(usti) et praef(ectus) prov(inciae) Sard(iniae), noto da un *titulus* di Fonni (23). In particolare la notazione nel testo di Assemini della sesta acclamazione imperatoria di Traiano e la considerazione che intorno al 111 la provincia fu restituita al controllo di proconsoli inviati dal Senato permette di datarne la presenza nell'isola tra l'autunno del 105 e il 110/111, forse nel 106 (24); dall'accettazione di tale cronologia discende quindi che i due miliari di Assemini e Villamassargia testimoniano interventi di restauro effettuati su tratti diversi della stessa strada a breve distanza di tempo, a riprova del grande interesse che il percorso rivestiva per le autorità romane (25). Come si è detto non sappiamo per quale motivo il nome del governatore che curò i lavori nel territorio di Villamassargia sia stato taciuto; in ogni modo egli, vista la datazione del documento, doveva essere un cavaliere, uno degli ultimi che esercitarono funzioni di governo in *Sardinia* prima che la provincia fosse restituita all'amministrazione del Senato.

Un problema non risolvibile in assenza di ulteriori ricerche archeologiche riguarda la località di rinvenimento del miliario, molto lontana dal tracciato individuato per la strada da Stefania Atzori. Si è detto che la colonna fu recuperata con altri materiali che potrebbero essere connessi con una struttura templare e che alcuni rinvenimenti effettuati nella località S'Ortu Mannu prossima ad Astia potrebbero far pensare all'esistenza nell'area di un villaggio (26). La via avrebbe quindi forse potuto raggiungere (con una diramazione?) nella

(23) Per l'identificazione cfr. ATZORI, *La strada romana*, cit., pp. 125-127, n. 3 e Attilio Mastino in A. MASTINO, R. ZUCCA, *La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 d.C.*, «Rivista di Topografia Antica», 22, 2012, p. 35 e nota 30, ove bibl. L'iscrizione di Fonni è *ILSard* I, 221 = *AEP* 1990, 451 = 1992, 891. Va detto però che l'attribuzione ad età traiana dell'epigrafe di Fonni, pur seguita dalla maggior parte degli studiosi, non è unanimemente affermata: vd. tra gli altri *AEP* 1992, 891 (tra Traiano e Antonino Pio); R. ZUCCA, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa romana. Atti del X convegno di studio, Oristano, 11-13 dicembre 1992*, a cura di A. MASTINO, P. RUGGERI, Sassari 1994, p. 919 (ultimi due decenni del II d.C.); A. MASTINO, *Roma in Sardegna: l'età imperiale*, in *Storia della Sardegna antica*, cit., p. 158 (metà II secolo d.C.).

(24) Per la data del 106 cfr. ATZORI, *La strada romana*, cit., p. 125, n. 3 e Attilio Mastino in MASTINO, ZUCCA, *La constitutio*, cit., p. 35. Per il passaggio della *Sardinia* dall'amministrazione imperiale a quella senatoria sotto Traiano cfr. da ultimo Attilio Mastino in MASTINO, ZUCCA, *La constitutio*, cit., pp. 31-35, ove è indicata la data del 111; A. MASTINO, R. ZUCCA, *Un nuovo titulus della cohors Ligurum in Sardinia e il problema dell'organizzazione militare della Sardegna nel I secolo d.C.*, in *L'iscrizione e il suo doppio. Colloquio Borghesi, Bertinoro, 6-8 giugno 2013*, in c.d.s. e vd. inoltre F. PORRÀ, *L'esercito romano in Sardegna nel I secolo d.C.*, in *Un lungo viaggio nella geografia umana della Sardegna. Studi in onore di A. Loi*, a cura di M. TANCA, in c.d.s. Come si è detto nella nota 13 non vi è accordo tra gli studiosi sulla cronologia della sesta acclamazione imperiale di Traiano.

(25) Alla via a *Karalibus Sulcos* appartiene anche il miliario lacunoso sempre traiano *ILSard* I, 373 = G. SOTGIU, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. X e l'E.E. VIII*, in *ANRW*, II, 11, 1, Berlin-New York 1988 (d'ora in avanti *ELSard*), p. 578, A373 = ATZORI, *La strada romana*, cit., pp. 140-141, n. 9, rinvenuto a Tani - Carbonia. Secondo una nuova lettura del testo compiuta da un'équipe di studiosi e riportata da Attilio Mastino in MASTINO, ZUCCA, *La constitutio*, cit., p. 34, nota 26, il documento, già datato negli ultimi mesi del 97, risalirebbe invece al 104. In tal caso nel giro di quattro o cinque anni sul percorso che univa *per compendium Sulci a Karales* sarebbero testimoniati ben tre interventi di restauro. Sulla cura riservata da Traiano alla manutenzione delle strade sia in Italia sia nelle province cfr. ad es. BENNETT, *Trajan*, cit., pp. 138-139; BOATWRIGHT, *Trajan*, cit., pp. 265-267.

(26) Cfr. *supra* p. 538 e nota 2.

zona una *mansio* caratterizzata anche dalla presenza di una struttura templare (27). Non si può però neanche escludere che il supporto dell'epigrafe in un momento imprecisato fosse stato tolto dalla sua sede originaria per essere reimpiegato in una località distante qualche chilometro dalla strada, destino condiviso da gran parte dei miliari della *via a Karalibus Sulcos* (28). In tal caso la colonna potrebbe essere stata riutilizzata con le altre che sono state ritrovate contestualmente.

2. Vorrei ora concentrare l'attenzione su un altro miliario rinvenuto il 17 maggio 1986 nel territorio comunale di Villamassargia e precisamente nella località Santa Barbara/Su Fossu (Bia Arrubia?), sita ad oriente del paese (29). Non sembra però che il luogo del ritrovamento coincida con quello dell'originaria collocazione del monumento. Parebbe invece che esso sia stato trovato in occasione di lavori agricoli effettuati in un luogo imprecisato sito a ovest dell'abitato, presso il settore sud-orientale del Monte Ollastus, e che di qui sia stato trasferito là dove fu recuperato (30). I Carabinieri provvedettero poi a curarne il trasporto presso la loro stazione di Villamassargia, ove rimase per lo meno fino al 1997 anche dopo il loro cambiamento di sede. Attualmente è conservato nei locali della biblioteca comunale (31).

Il supporto, in tufo trachitico biancastro, ha la forma di un parallelepipedo irregolare arrotondato sui lati brevi (32), la cui base è stata approssimativamente lavorata per facilitarne il posizionamento nel terreno (Fig. 3) (33). La superficie iscritta non è delimitata da cornice e oltre che dagli agenti atmosferici è stata danneggiata dall'azione di mezzi agricoli (34). Nello specifico sembra più antica un'incisione verticale che, partendo dalla metà circa della faccia frontale, discende verso il basso per poi piegare verso destra, mentre è forse più recente la rottura della parte inferiore destra. Oltre a ciò lo specchio è molto danneggiato da un'ampia fenditura pressappoco orizzontale che si apre a sinistra, all'altezza delle linee 2-4 residue. È probabile, invece, che tracce di lavorazione nella parte superiore siano da imputare a trasformazioni che il

(27) L'ipotesi che il miliario possa riguardare un percorso alternativo della strada mi è stata esposta dalla Dott.ssa Giovanna Pietra che intende condurre in proposito una sua ricerca. Per *mansiones e mutationes della via a Karalibus Sulcos*, vd. ATZORI, *La strada romana*, cit., pp. 149-150.

(28) Cfr. ATZORI, *La strada romana*, cit., pp. 123, n. 2, 125, n. 3, 128, n. 4, 131, n. 5, 133, n. 6, 140, n. 9, 146, n. 12, 147, n. 13.

(29) Sulle condizioni di rinvenimento cfr. G. CANINO, *Un miliario di età romana da Villamassargia (CI, Sardegna sud-occidentale)*, in *Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi. Uomo e territorio: dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità, Sassari 27-30 settembre 2006*, a cura di M.G. MELIS, Muros 2009, p. 444 (con fotografia, fig. 2) e vd. anche ATZORI, *La strada romana*, cit., p. 144, n. 11. La prima notizia, consistente nel disegno del miliario e nell'indicazione della località di rinvenimento, è in CANINO, *Archaeological Survey*, cit., pp. 119 (fig. 2), 120 (fig. 1).

(30) CANINO, *Un miliario*, cit., p. 444.

(31) Sul miliario è presente una targhetta che recita: Comune di Villamassargia n. inv. 01738.

(32) Non sembra trattarsi di pietra locale. Beige per CANINO, *Un miliario*, cit., p. 444. La forma è cilindrica per ATZORI, *La strada romana*, cit., p. 144. Le dimensioni in cm sono le seguenti: h. res. (?) 82; largh. 48/49; sp. 31 (sn.)/37 (dx.). La circonferenza massima è di 157 cm. Le misure sono 82 x 55 x 39 per CANINO, *Un miliario*, cit., p. 444.

(33) Vd. anche CANINO, *Un miliario*, cit., p. 444.

(34) *Ibid.*



Fig. 3.

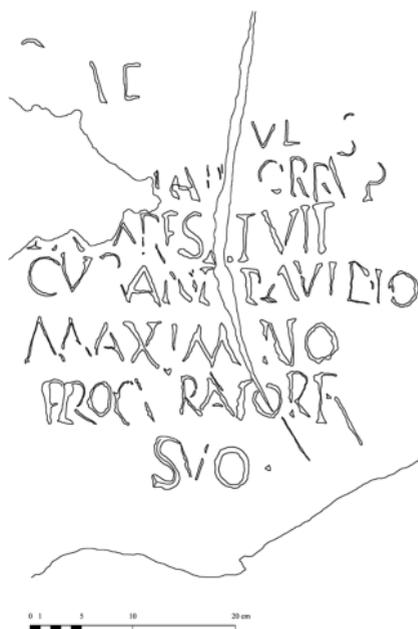


Fig. 4.

supporto potrebbe aver subito per essere riutilizzato forse con finalità strumentali (35). Frontalmente in alto il testo è completamente scomparso; non è infatti possibile rilevarvi tracce di lettere la cui presenza, stando alla parte leggibile del *titulus*, è necessaria in quanto esse dovevano appartenere all'onomastica e alla titolatura dell'imperatore in nome del quale furono eseguiti i lavori stradali citati nel documento. Allo stato attuale si distinguono le ultime sette righe (Fig. 4) e non si può stabilire se il venir meno del nome del *princeps* sia stato causato da una cancellatura intenzionale o dal reimpiego (36). La scrittura è capitale e non sembra che per tracciare le righe di testo sia stato fatto uso di linee guida. Le lettere, leggermente più alte che larghe, non paiono di fattura particolarmente accurata, anche se le cattive condizioni complessive impediscono una dettagliata analisi paleografica (37). Quanto segue è quel che è stato individuato sulla pietra:

(35) CANINO, *Un miliario*, cit., p. 444, ipotizza un riutilizzo «forse come pressoio o contrappeso».

(36) Le lettere della quartultima riga residua misurano rispettivamente tra 3,4 e 3,9 cm; la O della terzultima riga è alta 4 cm, mentre nell'ultima la S misura 5 cm e la O 4,5. Secondo Gianfrancesco Canino (*Un miliario*, cit., p. 444) l'altezza delle lettere varia tra i 2,5 cm delle prime righe e i 4,8 dell'ultima.

(37) Alcune lettere sembrano abbastanza larghe (es. la C e la O della linea 5); parrebbe inoltre che le A abbiano sempre la traversa (con l'eccezione forse dell'ultima della linea 5), mentre la coda della R è rettilinea. Si notano apicature non marcate.

 +[.]++[---]
 [---]VL[.]S
 [---]+A++[.]ORRVV
 TAMRESTITVIT
 5 CŪRĀNT[.]PAVI+IO
 MAXIM[.]NO
 PROCVRATORE
 SVO▪(38)

I caratteri segnalati con il simbolo + della prima riga residua si trovano all'estremità sinistra dello specchio e corrispondono rispettivamente ad un tratto superiore curvilineo di una lettera non riconoscibile (C, G, O, Q), ad un'asta montante destra forse di una A e ad un'asta verticale con due tratti orizzontali sulla destra (i bracci di una E?) (39). Nella linea 2 residua, a destra dell'incisione verticale che divide lo specchio, si osservano invece le lettere VL seguite da una lacuna in cui potevano forse trovare posto due caratteri e da una S danneggiata. L'ipotesi interpretativa avanzata qualche anno fa da Stefania Atzori per le prime due righe pare sostanzialmente accettabile e, anzi, sembrerebbe ulteriormente avvalorata dal maggior numero di caratteri ora individuati (40). Non è però possibile sapere quale fosse il caso con cui era indicata la città di *Sulci* (*Sulcis*, *Sulcos*) (41); in particolare sembra plausibile che nella linea 1 residua e nella parte sinistra della successiva vi fosse un'espressione come *q[u]ae [ducit a Karalibus]* (42). Data la collocazione del probabile pronome relativo, il termine *viam* si sarebbe trovato nella parte destra della riga soprastante la prima residua. In tal caso è presumibile che esso fosse preceduto a sinistra dalla conclusione della titolatura dell'imperatore che aveva autorizzato i lavori. Dal momento che il nome e i titoli di quest'ultimo (43) avranno occupato nello specchio uno spazio non trascurabile non si può neanche escludere del tutto l'idea che i danni subiti dal monumento siano maggiori di quel che si è pensato e che in alto sia scomparsa una porzione non accertabile del miliario. Rispetto

(38) La lettura di CANINO, *Un miliario*, cit., p. 445, è la seguente: [---]ul | [---]vetus[ta]te co]rr[u]p[---] r]estitui[t] | curav[it] A Vibio Maxim[i]no | proc[u]ratore | suo. La lettura di ATZORI, *La strada romana*, cit., p. 144, n. 11, che non vide direttamente il monumento, è invece: [-----]VL | [---]R | [---]es [.] t vi | curav[it] a Vibio | Maxim[i]no | [p]roc[u]rat[ore] | suo.

(39) Se ipotizziamo un andamento regolare nella disposizione dei caratteri nello specchio si deve ritenere che la prima lettera indicata con il simbolo + fosse anche l'iniziale della riga.

(40) ATZORI, *La strada romana*, cit., p. 145, n. 11, proponeva che nelle due righe si trovasse un'espressione come *[viam quae ducit a Sulcos (sic!)]* o *[viam quae ducit a Karalibus Sulcos]*. Sembra invece difficile pensare a soluzioni come *[consul]* o *[proconsul]* sia perché rimarrebbe non spiegata la S finale sia perché questi termini erano quasi sempre abbreviati. Allo stesso modo è arduo pensare ad un elemento onomastico come *[Iulius]*, pur plausibile per imperatori del III secolo d.C. (ad es. Massimino il Trace o Filippo l'Arabo), perché sarebbe difficilmente congruente con quanto segue.

(41) Cfr. anche *supra* p. 542.

(42) Il notevole spazio disponibile nella parte destra della linea 1 e nella sinistra di quella seguente induce infatti a pensare che nell'iscrizione fosse menzionata anche la capitale provinciale che in tal caso avrebbe forse avuto il ruolo di *caput viae*.

(43) Il verbo *restituit* della linea 4 residua permette di affermare che l'imperatore ricordato nel miliario era uno solo.

alle precedenti letture si dispone ora di qualche elemento in più per la linea 3 che permette di avere un quadro più completo del testo e che conferma le proposte avanzate dagli editori precedenti. Prima della A si nota infatti un tratto verticale, mentre dopo si ha traccia di una o forse due lettere (44). Visto quanto segue, si può pensare per questa parte ad una soluzione come *[vetus]tate*. Lo spazio residuo a sinistra e quanto si trova nella riga precedente fanno inoltre ritenere che non vi fossero altre lettere oltre le cinque integrate nella lacuna, mentre dopo la possibile E finale ci sarebbe lo spazio per la C iniziale della parola *corruptam* che andava a capo dopo la P (45). A sinistra, nella linea 4 residua, nonostante il notevole danno causato dalla fenditura orizzontale di cui si è detto sono riconoscibili alcuni tratti appartenenti forse alla parte inferiore delle lettere TAM che completerebbero il termine iniziato nella riga precedente. La parola che segue è certamente il verbo *restituit*, assai danneggiato in corrispondenza delle lettere TI, di cui residua solamente la parte inferiore, mentre quasi tutto il resto è stato asportato dall'ampia fenditura verticale sopra menzionata.

La seconda metà della linea 5 contiene una voce del verbo *curare* che dopo il *restituit* della linea 4, da riferire come si è detto all'imperatore, indicava che alla sovrintendenza ai lavori aveva materialmente provveduto il governatore provinciale. Il verbo, visto anche il caso dei susseguenti nome e titolatura di quest'ultimo, sicuramente non era proposto alla terza persona singolare del perfetto indicativo (*curavit*) come è stato proposto da Gianfrancesco Canino e Stefania Atzori (46), ma all'ablativo singolare (*curante*). Mentre la N e la T, ancorché assai danneggiate, sono riconoscibili, della E finale non sembra esservi più traccia. Difficilmente, infatti, visto lo spazio, si può pensare di vedere una E nella lettera che precede la A riconoscibile poco più avanti. È plausibile, pertanto, che la E sia scomparsa nella fenditura verticale, ora divenuta un po' più stretta e che qui interessa verosimilmente un solo carattere. Il predicato verbale è seguito da uno dei punti più controversi dell'epigrafe. Gianfrancesco Canino, seguito da Stefania Atzori, ha proposto la successione di lettere AVIBIO. Se il primo vi vede in modo abbastanza logico la sequenza onomastica *praenomenomen* in ablativo *A(ulo) Vibio* (47), la Atzori, oltre a questa, prende in considerazione anche un'altra soluzione; la studiosa ipotizza infatti un complemento in ablativo dipendente dal verbo *curare* introdotto dalla preposizione *a/ab* (48). Sembra in realtà pressoché certo che ci troviamo di fronte al nome del governatore provinciale il cui *cognomen Maxim[i]nus* e il cui titolo *procurator* sono leggibili senza grandi difficoltà nelle successive righe 6 e 7. Va detto inoltre che nell'ultima riga residua si trova l'aggettivo *suus* concordato in ablativo, non raro nelle titolature di *procuratores* che in questo modo esplicitavano il loro stretto rapporto con l'imperatore (49). Torniamo però alla metà destra della

(44) Si tratta sempre di aste verticali.

(45) Da respingere la lettura alternativa di ATZORI, *La strada romana*, cit., p. 145, n. 11 (rispetto a quella *[cor]r[upta]* che individuava il termine presente sulla pietra), che ipotizzava che la R potesse essere l'iniziale di una forma verbale *rest[it]uit* o *restuit* le cui altre lettere si sarebbero trovate nella riga seguente.

(46) Cfr. la nota 38.

(47) CANINO, *Un miliario*, cit., pp. 444, 445.

(48) ATZORI, *La strada romana*, cit., p. 145, n. 11.

(49) Per l'espressione *procurator suus* cfr. *infra* p. 550.

linea 5. La lettura *A. Vibio*, infatti, può ora essere messa in discussione a causa della lettera precedente la A, supposta iniziale del *praenomen*. Come si è detto è improbabile che in essa si debba vedere la E finale del participio *curante* sia per la troppa distanza dalla T sia perché sembra che in alto a destra vi sia traccia di un occhietto che farebbe invece pensare ad una P. Se così fosse, questa lettera, e non la A, potrebbe essere l'iniziale di un *praenomen*. Il personaggio, quindi, non sarebbe stato un *Aulus* ma un *Publius* e la A sarebbe di conseguenza l'iniziale del gentilizio che segue il *praenomen*. Un altro elemento di dubbio riguarda l'identificazione della consonante (o delle consonanti, visto lo spazio) incisa tra le due I. Non si può escludere una B, come è stato proposto da chi leggeva *Vibius*, ma in tal caso saremmo di fronte ad un gentilizio *Avibius* sostanzialmente privo di confronti (50). Visto lo stato della pietra, non si possono però escludere altre interpretazioni. Si può pensare infatti ad una D piuttosto danneggiata o forse anche ad una L o, meno probabilmente, a due. Se fosse valida la prima ricostruzione, il nome del *procurator Sardiniae* sarebbe *P. Avidius Maximinus*, altrimenti avremmo a che fare con un *P. Avil(D)ius Maximinus*. In ogni modo si tratterebbe di una persona non altrimenti nota per cui, come vedremo, non mancano le ipotesi di identificazione sulla base del *cognomen Maximinus*, documentato per altri governatori di *Sardinia* dell'avanzata e tarda età imperiale (51). *Avidius* e *Avil(D)ius*, per quanto non diffusissimi, sono gentilizi ben documentati dall'età repubblicana (52). Il primo, che contraddistinse anche alcuni illustri esponenti dell'aristocrazia imperiale specie della seconda metà del I e del II secolo d.C., ma anche dell'epoca tardo imperiale (53), è atte-

(50) L'esame dell'Epigraphik-Datenbank Claus-Slaby = EDCS (<http://www.manfredclaus.de/it/index.html>) effettuato dallo scrivente nel febbraio 2014 ha permesso di valutare solo l'attestazione *Avibi figul(ina)*: EDCS-ID 54600324 (*Lugdunum*).

(51) Cfr. *infra* pp. 550-552.

(52) *Avidius*: W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen* (1904). *Mit einer Berichtigungsliste zur Neuauflage* von Olli SALOMIES, Zürich-Hildesheim 1991, pp. 131, 337, nota 5, 428, nota 4, 437, nota 7; G. ALFÖLDY, *Die Personennamen in der römischen Provinzen Dalmatia*, Heidelberg 1969, p. 64 (diffuso nell'Italia centrale e meridionale, altrimenti raro); *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum* (OPEL). Vol. I: *Aba - Bysanus*, ex materia ab A. MÓCSY, R. FELDMANN, E. MARTON et M. SZILÁGYI collecta composuit et correxit B. LÖRINCZ (= OPEL I), Budapest 2005², p. 96 (ca. 20 att.); A. KAKOSCHKE, *Die Personennamen in den Zwei Germanischen Provinzen. Ein Katalog, Bd. 1: Gentilnomina Abilius - Volusius*, Rahden/Westf. 2006, pp. 101-102, GN 180. *Avillius*: SCHULZE, *Zur Geschichte*, cit., pp. 72, nota 3, 337, nota 5, 348; ALFÖLDY, *Die Personennamen*, cit., p. 64 (comune ovunque); OPEL I, p. 96 ss.vv. *Avilius* C (1 att.), *Avilius* N (21 att.), *Avillius* N (28 att.); KAKOSCHKE, *Die Personennamen*, cit., p. 102, GN 181, ove bibl. *Maximinus/-na* è un *cognomen* latino ben attestato sino all'epoca tardo imperiale formato per derivazione da *Maximus* tramite il suffisso *-inus/-na*; cfr. in proposito I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965, pp. 114, 276 (ca. 250 att., di cui 5 per esponenti dell'ordine senatorio e 39 in iscrizioni cristiane); ALFÖLDY, *Die Personennamen*, cit., p. 242 (molto diffuso ovunque, specie in ambito celtico); *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum* (OPEL). Vol. III: *Labarevs - Pythea*, ex materia ab A. MÓCSY, R. FELDMANN, E. MARTON et M. SZILÁGYI collecta composuit et correxit B. LÖRINCZ, Wien 2000, pp. 69-70, 177; A. KAKOSCHKE, *Die Personennamen in den Zwei Germanischen Provinzen. Ein Katalog, Bd. 2, 2: Cognomina Maccaus - Zyascelis*, Rahden/Westf. 2008, pp. 105-106, CN 198, ove bibl.

(53) Per gli *Avidii* di rango senatorio del I-II d.C. legati a *Faventia* cfr. A. DONATI, *Ascesa al Senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio VIII (Aemilia)*, in *Epigrafia e ordine senatorio II. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL su Epigrafia e ordine senatorio*, Roma 14-20 maggio 1981, II, Tituli V, Roma 1982, pp. 304, 306. Spiccano inoltre gli *Avidii* siriani del II d.C. che, partendo dal rango equestre, giunsero con C. Avidio Cassio (PIR² A, 1402; per il padre C. *Avidius*

stato soprattutto a Roma e nell'Italia centro-meridionale (particolarmente nelle *regiones* IV, I e VI, ma anche nella II e nella X), mentre in ambito provinciale le concentrazioni più significative si osservano nel Nord Africa (*Proconsularis* e Numidia) e in *Dalmatia* (54). In particolare l'associazione del *praenomen* *Publius* con il *nomen* *Avidius* è infrequente e documentata, a quanto mi consta, solo in Italia (55). Tra le testimonianze degli *Avidii* conosciuti sembra di un certo interesse quella contenuta in un'epigrafe di *Tusculum* di incerta cronologia (II d.C.?) e riguardante *P. Avidius Trachalus*, un cavaliere che era stato *praefectus cohortis* e *tribunus cohortis* (56). *Avil(l)ius*, più comune del precedente, è caratterizzato da una distribuzione geografica non molto diversa; il *nomen*, infatti, è prevalentemente attestato a Roma e nell'Italia centro meridionale (*Regiones* I, VII, II, ma anche nella X), mentre tra le province i maggiori indici di frequenza si osservano nel Nord Africa (*Proconsularis* e Numidia) e nella penisola iberica. Così come per gli *Avidii* si conoscono anche alcuni *Avil(l)ii* di rango senatorio ed equestre, tra i quali il più celebre fu certamente *A. Avillius Flaccus*, amico di Tiberio e prefetto d'Egitto tra il 32 e il 38 d.C. (57). Anche in questo caso si deve notare che *Publius* non è certamente il *praenomen* più comunemente associato al *nomen*; nondimeno le attestazioni di *Publii Avil(l)ii* non mancano e si trovano di norma in epigrafi rinvenute a Roma e nel resto d'Italia (58).

Il *titulus* testimonia pertanto un intervento di restauro stradale sulla *a Karalibus Sulcos* effettuato per volontà di un imperatore il cui nome è scomparso o è stato cancellato (59). I precedenti editori hanno prospettato una datazione alla metà circa del III secolo d.C. (60). La titolatura, l'onomastica articolata nei *tria nomina* del governatore, la struttura complessiva del te-

Heliodoros, eminente cavaliere e prefetto d'Egitto a cavallo tra i Principati di Adriano e Antonino Pio, cfr. *PIR*² A, 1405) a tentare la scalata al trono imperiale sotto Marco Aurelio. Il gentilizio continuò quindi a caratterizzare esponenti dell'*élite* anche in età tardo imperiale, come dimostra il caso di *Q. Avidius Felicius* (PLRE I, p. 331), *consularis provinciae Byzacena* nel IV o V d.C.

(54) Per la *Sardinia* vd. *ILSard* I, 178 da Nurallao (due *C. Avidius Speratus*, padre e figlio).

(55) Cfr. *CIL* VI, 200; EDCS-ID 52700763 (Roma: un liberto); *AEP* 1991, 573 e 574 (*Ami-ternum*: un liberto); M. BUONOCORE, *Spigolature epigrafiche. V*, «*Epigraphica*», 73, 2011, p. 311, n. 2 (*Histonium*: patronimico); *CIL* IX, 5047 (*prope* Basciano: patronimico); E. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica. Fasciculus I. Additamenta ad Vol. V: Galliae Cisalpiniae*, Romae 1894, 1085, 1 (una lamina d'avorio dalla *Regio* X).

(56) *CIL* XIV, 2616. Sul personaggio vd. H. DEVIJVER, *Prosopographia militarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, I, Leuven 1976, p. 163, A263.

(57) Cfr. *PIR*² A, 1414. Per *Avil(l)ii* di rango senatorio vd. *PIR*² A, 1413, 1415-1417. Per l'ordine equestre cfr. DEVIJVER, *Prosopographia*, cit., I, pp. 163-164, A264 e A265.

(58) Le testimonianze riguardano spesso liberti che però quasi certamente saranno stati ex schiavi di altrettanti *Publii Avil(l)ii*. Come esempi si possono citare *CIL* VI, 12916, 12920, 33920, 34595, 35743; *CIL* IX, 4893 = Dessau 6557 (*Trebula Mutuesca*); *CIL* IX, 358 e 359 (*Canusium*); *AEP* 1994, 455 (*Venusia*); *CIL* XI, 1852 (*Arretium*); *CIL* V, 2901 (*Patavium*).

(59) Se anche si dovesse appurare che vi sia stata un'erasione volontaria, non è però certo che essa sia avvenuta in seguito ad un provvedimento ufficiale di *damnatio memoriae* come quelli che nel III secolo toccarono a Massimino il Trace e Carino e forse anche a Filippo l'Arabo ed Emiliano. Non si può escludere infatti una cancellatura non susseguente ad un atto formale di condanna come sembra essere accaduto ad esempio in qualche caso per monumenti o epigrafi di Severo Alessandro, Decio e Gallieno. Sulla questione vd. E.R. VARNER, *Mutilation and Transformation. Damnatio memoriae and Roman Imperial Portraiture*, Leiden 2004, pp. 200-213.

(60) CANINO, *Un miliario*, cit., pp. 444-445; ATZORI, *La strada romana*, cit., p. 144, n. 11 e vd. anche MASTINO, *Le strade romane*, cit., pp. 384, 391.

sto e il tipo di scrittura fanno effettivamente pensare ai decenni centrali o alla seconda metà del secolo. La mancanza del titolo di *praeses* potrebbe far propendere per una collocazione anteriore o non molto posteriore a quella di *Publius [---]tius*, governatore nel 272 sotto Aureliano, dopo il quale esso sembra essere costantemente adoperato (61). Con la proposta cronologica sopra indicata non contrasta inoltre l'espressione *procurator suus* (linee 7-8 res.), molto diffusa nei miliari sardi. Se infatti le sue testimonianze isolate più antiche risalgono all'età severiana, la maggior parte di esse si trova in iscrizioni dei decenni centrali del III secolo, mentre l'ultima databile con certezza è in un testo dell'epoca di Costanzo Cloro Augusto (62). Vi è in realtà un'altra attestazione di dibattuta cronologia che tra l'altro potrebbe essere collegata con il *titulus* di Villamassargia. Si tratta del miliario *CIL X*, 8026, scomparso dopo che nella seconda metà del XIX secolo fu visto da Giovanni Spano interrato all'interno della chiesa diroccata di S. Maria di Valenza presso Nuragus. Sulla base della lettura dello Spano, su cui Theodor Mommsen espresse forti perplessità, l'iscrizione, che ricorderebbe lavori di restauro effettuati dal governatore *Fl(avius) Maximinus* sulla via che univa *Karales* con Olbia passando per le zone interne dell'isola, è stata attribuita a Valentiniano I e precisamente, secondo Piero Meloni, al periodo compreso tra il 25-26 febbraio 364 e la seconda metà del 366 (63). Le anomalie per cui il testo si segnala sono soprattutto la mancata menzione del nome di Valente accanto a quello del fratello, il gentilizio *Flavius* del governatore, non attestato in altre fonti relative al personaggio, e il suo titolo di *procurator*, che secondo lo stesso Meloni nella seconda metà del IV secolo rappresenterebbe un vero e proprio fossile (64). Attilio Mastino e Antonio Ibba qualche anno fa espressero dubbi

(61) Elenchi recenti dei governatori sardi del III secolo d.C. in R. ZUCCA, *Additamenta epigraphica all'Amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, in *Varia Epigraphica. Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia, Bertinoro, 8-10 giugno 2000*, a cura di G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI, Faenza 2001, pp. 529-533; MASTINO, *Roma in Sardegna*, cit., pp. 158-159.

(62) Quasi tutti i circa 40 esempi dell'espressione che ho potuto visionare nell'EDCS (febbraio 2014) figurano su miliari della *Sardinia* (fanno eccezione 2 attestazioni in epigrafi della Dacia e 4 o 5 in *tituli* della *Mauretania Caesariensis*; le testimonianze non sarde per lo più non sono in iscrizioni stradali). Una testimonianza più antica di tutte quelle sarde note risale al Principato di Antonino Pio: *CIL III*, 836 da *Porolissum* in Dacia (157 d.C.). Le attestazioni isolate dell'epoca di Settimio Severo e Caracalla Augusti sono nei miliari *CIL X*, 8022 e 8025, entrambi rinvenuti presso Macomer. Il miliario di Costanzo Cloro è *CIL X*, 8030 (presso Telti).

(63) Per il miliario di *Valentia* e la bibliografia che lo riguarda vd. da ultimo P. FLORIS, *Nota sul centro romano di Valentia in Sardegna*, «*Epigraphica*», 71, 2009, pp. 152-155, n. 7. Il testo ivi riportato e discusso è quello proposto in P. MELONI, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma 1958, p. 255, n. 69, 1: *M(ilia) p(assuum) [---]. | D(omino) n(ostro) Valentiniano Aug(usto), | trib(uniciae) potestatis, pater | patriae, viam quae a | [Karalibus] ducit Olb(iam) | vetustate corruptam | restituit, | curante Fl(avio) Maximino | [pro]curatore suo*. Sul governatore *Flavius Maximinus* cfr. in particolare A. MASTINO, T. PINNA, *Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e cristianesimo in Sardegna: gli strani amici del preside Flavio Massimino*, in *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio, Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007 (= Incontri insulari, 1)*, a cura di F. CENERINI, P. RUGGERI, con la collaborazione di A. GAVINI, Roma 2008, pp. 41-83 e soprattutto le pp. 41-42, in cui si discute dell'iscrizione *EphEp VIII*, 781b (Sbrangatu - Olbia) dell'epoca di Valentiniano e Valente menzionante il *vir perfectissimus, praeses provinciae Sardiniae Maximinus* (il *cognomen* è preceduto dalle lettere ADPIVS, di cui a tutt'oggi non è stata data un'interpretazione convincente).

(64) Per i punti problematici del testo cfr. MASTINO, PINNA, *Negromanzia*, cit., pp. 42-43. Sul titolo di *procurator*, poco plausibile per un governatore del IV secolo, cfr. MELONI, *L'ammi-*

sulla lettura del testo e il secondo, in particolare, ha proposto di identificare *Fl(avius) Maximinus* proprio con l'*A. Vibius Maximinus* del miliario di Villamassargia (65). Più di recente il commentatore di *AEp* 2009, 451 ha ipotizzato che il *titulus* di S. Maria di Valenza, originariamente realizzato nel III secolo, fosse stato riutilizzato e riadattato sotto Valentiniano I. La valutazione delle posizioni appena citate permette alcune considerazioni. In primo luogo si può ritenere plausibile che in origine i due miliari menzionassero lo stesso governatore per il cui nome ora naturalmente dovremmo tenere presenti le ipotesi *P. Avidius* vel *Avil(i)us Maximinus*. Si dovrebbe quindi ritenere che il miliario di *Valentia* nei primi anni di Valentiniano I, all'epoca del governo del *vir perfectissimus praeses provinciae Sardiniae Maximinus* ricordato anche da un miliario di Sbrangatu - Olbia (66), fosse stato riutilizzato e adattato alle necessità del momento. Il testo visto dallo Spano risulterebbe quindi dall'unione di una parte più antica e di una più recente. Alla prima apparirebbe l'espressione *procurator suus* con quel titolo che giustamente fu considerato un fossile da Piero Meloni e che sarebbe stato conservato per motivi a noi ignoti. La parte nuova consisterebbe invece nel nome e nella titolatura dell'imperatore allora regnante e nel *nomen Fl(avius)* del *praeses Maximinus* che potrebbe essere recuperato in quanto del tutto normale nella denominazione di un governatore della seconda metà del IV secolo d.C.; dal 324, infatti, *Flavius* più che come elemento denotante un'ascendenza fu adoperato con il valore di indicatore di uno *status* (ereditario per i figli e trasferibile alla moglie solo se lo era il rango cui era connesso) da persone di non antica nobiltà che lo assumevano nell'esercitare *dignitates* e *honores* legati all'amministrazione centrale o una funzione in qualche *militia* imperiale (67). L'ipotesi sopra esposta, se corretta, risolverebbe alcuni degli interrogativi che ruotano intorno al miliario di S. Maria di Valenza, anche se non darebbe elementi sulla cronologia di quello di Villamassargia. Quanto a quest'ultima si potrebbe avere però qualche elemento se fosse possibile identificare il nostro *Maximinus* con il [...] *Maximinus, vir perfectissimus, praeses provinciae Sardiniae*, ricordato in un altro miliario di Sbrangatu - Olbia. Quest'ultimo *titulus*, di non facile interpretazione, sembra

nistrazione, cit., pp. 72-73.

(65) In comunicazioni orali tenute da entrambi gli studiosi in occasione dell'incontro *Ricerca e confronti. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte organizzate dal Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche e dalle Scuole di Specializzazione in Archeologia, Storia dell'Arte, Studi Sardi dell'Università di Cagliari*, tenutosi a Cagliari nel marzo 2008.

(66) Cfr. la nota 63.

(67) Sulla questione vd. da ultimi A. CAMERON, *Flavius: a Nicety of Protocol*, «*Latomus*», 47, 1988, pp. 26-33; B. SALWAY, *What's in a Name? A Survey of Roman Onomastic Practice from c. 700 B.C. to A.D. 700*, «*The Journal of Roman Studies*», 84, 1994, pp. 137-140, ove bibl. e, per la Sardegna, P. FLORIS, *La presenza dei Flavii nell'epigrafia di Karales*, «*Studi Sardi*», 34, 2010, pp. 251-252. L'origine dell'uso va ricercata nella grande estensione del *nomen Aurelius* conseguente all'emanazione della *Constitutio Antoniniana* di Caracalla; in seguito a questo provvedimento, infatti, per i Romani di origine recente *Aurelius* sarebbe stato più un contrassegno del possesso della *civitas* che un elemento denotante l'appartenenza ad una *gens* o l'ascendenza paterna; la pratica del *nomen* indicatore di *status* si precisò in età tetrarchica, allorché con tale funzione fu adoperato *Valerius*, gentilizio di Diocleziano esteso a tutti i Tetrarchi, e quindi *Flavius*, generalizzatosi per quasi tutti gli imperatori a partire dal 324 dopo la vittoria di Costantino su Licinio (le quattro eccezioni per l'Occidente risalgono tutte all'avanzato V secolo e sono riportate in SALWAY, *What's in a Name?*, cit., p. 139, nota 93).

infatti risalire alla prima età diocleziana e in particolare al periodo in cui l'imperatore si era associato nel potere Massimiano (I aprile 286), ma non aveva ancora provveduto alla nomina dei due Cesari Costanzo Cloro e Galerio (I marzo 293) (68). Si tratta quindi di una cronologia non troppo lontana da quella proposta nelle righe precedenti, anche se è stato evidenziato che il titolo di *procurator* già in quest'epoca potrebbe essere problematico (69). D'altra parte sia per il miliario di Villamassargia sia per *CIL X*, 8026 si potrebbe anche pensare al mantenimento di una titolatura sorpassata sì, ma non da tantissimo (70) e in effetti un'imprecisione di questo tipo è presumibilmente ravvisabile anche nel miliario *CIL X*, 8030 (presso Telti) del 305 in cui il governatore *Valerius Domitianus* è detto *v(ir) e(gregius), proc(urator)* (71).

Stanti quindi le possibilità di identificazione proposte, ma non escludendo che il nostro governatore possa essere una persona diversa dagli altri *Maximini* di cui si è detto, si potrebbe quindi proporre per l'epigrafe in esame la seguente ipotesi di restituzione, che, va detto, continua ad avere numerosi punti oscuri:

----- | [--- *viam*] | *q[u]aq̄* (?) [*ducit a Kar*(72)*alibus* (?) *S]ul[co]s*(73)|
[vetus]tate [c]orruptam restituit | curante P. Avidio vel Avilio vel
Avillio (?) | *Maxim[i]no* | *procuratore* | *suo*.

In conclusione i due miliari sopra discussi, per quanto non integralmente ricostruibili, costituiscono indubbiamente testimonianze importanti di interventi dell'autorità romana sulla *via a Karalibus Sulcos* verificatisi in momenti diversi dell'età imperiale. Il primo, in particolare, rappresenta un ulteriore esempio della grande attenzione riservata alla strada in età traiana e a causa della sua località di rinvenimento potrebbe riaprire la questione dell'individuazione del suo esatto percorso. Dal secondo sembrerebbe invece derivare una nuova proposta di ricostruzione dell'onomastica di un governatore del III secolo, forse accostabile ad altri documentati nell'epigrafia della *Sardinia*. Se le ipotesi di restituzione proposte dovessero essere corrette, esse fornirebbero, inoltre, ulteriori informazioni sulla denominazione della strada che, sulla base del resto della documentazione disponibile non sembra essere stata sempre la stessa. In *CIL X*, 8006 (Santa Maria di Flumentepido) è stata infatti proposta la

(68) Cfr. *EpbEp VIII*, 780 = *AEP* 1889, 25 e vd., inoltre, MASTINO, PINNA, *Negromanzia*, cit., p. 43, nota 8, ove bibl., in cui, oltre quella proposta, è riportata anche la datazione alternativa al 305/306 per il governo sardo del personaggio sostenuta dubitativamente tra gli altri da PLRE I, p. 576, *Maximinus*, 3.

(69) MASTINO, PINNA, *Negromanzia*, cit., p. 43.

(70) Cfr. i casi di *Septimius Nicrinus, procurator, vir egregius* (e quindi *perfectissimus*) nel 271 e *Publius Vibius Marianus procurator et praeses* in anni successivi ad Aureliano; per entrambi cfr. MASTINO, *Roma in Sardegna*, cit., p. 159.

(71) MELONI, *L'amministrazione*, cit., pp. 72-73; MASTINO, PINNA, *Negromanzia*, cit., p. 43, nota 8, ove bibl. Altrove (*ILSard I*, 241 = *ELSard*, p. 572, A241: *Turris Libisonis*) lo stesso governatore è più correttamente definito *v(ir) p(erfectissimus), praeses prov(inciae) Sardiniae*.

(72) In questo punto non solo la ricostruzione del testo, ma anche la divisione in righe è del tutto ipotetica; quest'ultima si fonda solo sul numero di lettere (13-15) che si osserva nelle linee 3-5 residue.

(73) Oppure *[S]ul[ci]s*.

lettura a *Karalibus Sul(cos)* (74), ma così come per il testo 2 si potrebbe anche pensare alla forma a *Karalibus Sul(cis)*. In un miliario trovato a Corongiu (75) la denominazione potrebbe essere invece [*a*] *Sulcis*, decisamente accostabile a quella dell'iscrizione 1. Quest'ultimo testo conferma infine l'osservazione che tutti i miliari noti della strada che contengono il dato delle miglia hanno come stazione di partenza *Sulci* (76).

PIERGIORGIO FLORIS

(74) Cfr. da ultimo Atzori, *La strada romana*, cit., p. 132, n. 5.

(75) *ILSard* I, 371 = *ELSard*, p. 577, A371.

(76) MASTINO, *Le strade romane*, cit., pp. 382-383. Lo stesso studioso (p. 383) evidenzia però che il toponimo Decimomannu mantiene il ricordo dell'esistenza di un computo delle miglia a partire da *Karales*. Su quest'ultimo punto cfr. anche ATZORI, *La strada romana*, cit., p. 58; Attilio Mastino in MASTINO, ZUCCA, *La constitutio*, cit., p. 34, nota 27.

* * *

Cn Naevius poeta e annalista della Prima Guerra Punica e il suo mito troiano

Il recente libro di E. Flores (1) costituisce una nuova edizione critica dei Frammenti di Nevio, distribuiti in sette Libri, con qualche nuova collocazione rispetto all'edizione più recente di Antonio Mazzarino (2), presentando un apparato critico esauriente, forse troppo, computerizzato, una versione italiana per i versi saturni e la relativa scansione ritmica e alla fine (pp. 85-112) una accurata bibliografia, tuttavia con qualche lacuna per la limitata prospettiva unicamente filologica (3).

Flores nella lunga Introduzione (pp. XI- XLIX) presenta un commento dei singoli frammenti, ai quali (pp. 2-63) seguono (pp. 67-82) quelli Nrr. LV-LXIX. *incertae sedis*: non posso trattenermi di rimarcare quanto riesca ossessiva, ripetuta in più pagine, la tesi, applicata anche per Livio Andronico, che

(1) E. FLORES, *Cn. Naevi, Bellum Poenicum, Introduzione, edizione critica e versione italiana*, *Forme materiali e ideologie del mondo antico*, 41 (Collana diretta da Enrico Flores), Napoli 2011.

(2) A. MAZZARINO, *C. Naevi belli Poenici carminis fragmenta*, Messina 1965 (1973).

(3) Sarebbe stato proficuo il rimando alla Silloge di iscrizioni latine di età repubblicana di Attilio Degrassi (*ILLRP*, I- II, Firenze 1963); a qualche contributo archeologico, come quelli di J. A. De Waele e di Cl. Marconi (J. A. DE WAELE, *Acragas Graeca. Die historische Topographie des griechischen Acragas auf Sizilien, Studien zur Archaeol. und Alten Gesch., Niederlaendischen Hist. Inst. in Rom, III*, Gravenhage 1971, pp. 58-60; CL. MARCONI, *I Titani e Zeus Olimpio. Sugli Atlanti dell'Olympieion di Agrigento*, «Prospettiva», 87-88, 1997, pp. 2-13), che pure si richiamano a Nevio; per gli aspetti «annalistici» dell'opera di Nevio, autore tra altro di una tragedia pretesta, in cui era trattata la leggenda romulea, intitolata *Lupus* (*Scaen., Rom. Frgm.*, ed. Klotz, p. 360 = E. MARMORALE, *Naevius poeta*, Firenze 1945 (1967), p. 202), andavano meditate le pagine di Santo Mazzarino in *Il Pensiero storico classico*, II, Bari 1966, pp. 513 n. 386, 79 s., 302 s.

la poesia di Nevio fosse stata organizzata per la oralità (è impiegato anche il termine «auralità») prima che per la «scrittura».

Ma la *Odysseia* di Livio Andronico, in quanto traduzione adattata in versi saturni, i quali saranno stati naturalmente letti oralmente, moveva anzitutto dalla «scrittura» del poema omerico.

Credo opportuno riaprire il problema delle implicazioni annalistiche del poema di Nevio.

Questi, un campano e quindi un bilingue che conosceva il greco, avrà letto anche storici greci come Filino, Diocle di Pepareto, Promathion e Timeo (?), e naturalmente il latino «quotidiano», comprensibile al suo pubblico formato da pochi lettori e da più numerosi «uditori» dei versi saturni, letti a voce alta, si era arruolato nell'esercito romano durante la prima guerra punica (particolare biografico espressamente indicato richiamandosi a Varrone in GELLIUS, *Noct.* 17. 21, 45, e riflesso nel poema).

Comunque, latino «arcaico» può essere definito il linguaggio di Nevio al pari di quello «sacrale» di inni religiosi conservati per tradizionalismo religioso, di quello «giuridico-legislativo» impiegato ad esempio nel famoso *Senatusconsultum de Bacchanalibus* del 186 a.C. pubblicato a Tiriolo in Calabria (4), e di quello «retorico-elogiativo» che si ritrova nelle iscrizioni del sepolcro degli Scipioni (5), tutti in versi saturni, naturalmente preparati per la «scrittura», anche se quanti visitavano il sepolcro dei venerati magistrati di Roma li avranno letti a voce alta, e che doveva caratterizzare le *preces*, proclamate a Lilibeo partendo alla volta dell'Africa da Scipione l'Africano nel 204 a.C., che Tito Livio (29, 27, 1-5) ha convertito nel suo latino augusteo, avendo presente probabilmente la versione che ne aveva dato nel *Bellum punicum*, dedicato alla storia di Annibale, L. Coelius Antipater.

Recentemente J. Welsh (6) ha discusso il ruolo da riconoscere a Nevio accanto a Livio Andronico nella storia della letteratura latina arcaica, nel quadro offertone da Varrone e da Cicerone, in contrasto con la cronologia avallata da Accius e da Porcius Licinius.

L'opera poetica di Nevio che si configura anche come narrazione annalistica (7) e prelude agli *Annales* in greco di Fabio Pittore, che con Nevio si è confrontato rifiutandone particolari essenziali della leggenda delle Origini di Roma, costituisce un germoglio della prima letteratura latina espresso nella metà del III sec. a.C. entro l'Ellenismo «ecumenico», il quale ha costituito una corrente culturale che ha accomunato popoli non solo di lingua greca e non può essere limitata alle creazioni di arte figurativa, come quelle recate a Roma dalla Sicilia quale bottino di guerra nel 211 a.C. dal console Marcello in seguito alla espugnazione di Siracusa (8).

(4) DEGRASSI, *ILLRP*, cit., II, 511 p. 13-17.

(5) DEGRASSI, *ILLRP*, cit., I 309-313, pp. 177-184.

(6) JARRETT T. WELSH, *Latin Literatur*, «JRSt», 101, 2011, pp. 31-50. Interessanti le considerazioni a pp. 38-47 sulla *Musa bellicosa*. Appunto non può essere condivisa l'idea che la poesia latina sia sorta in tempi di pace, come avrebbe preteso Varrone, e non durante la guerra punica.

(7) Il problema impostato da FR. ALTHEIM, *Naeuius und die Annalistik*, in *Festschr. J. Friedrich*, Heidelberg 1959, pp. 1-34, anche se già discusso da F. BOEMER, *Naeuius und Fabius Pictor*, «SO», 29, 1952, pp. 34-53.

(8) L'azione di Marcello provocò riprovazione specie dopo che Scipione Emiliano Africano,

Naturalmente Marcello interpretava una esigenza «artistica» dei nobili Romani, già recepita da Gerone II quando nel 217 a.C. dopo la battaglia del Trasimeno inviò in omaggio al Senato romano *omnium primum o m i n i s causa Victoriā auream pondo CCCXXX*, cioè una statua in oro di Vittoria quasi certamente fatta confezionare nella officina artistica del Re a Siracusa, la quale fu consacrata nel tempio di Giove Ottimo Massimo sul Campidoglio e probabilmente costituì modello per le emissioni monetali di argento del «vittoriato» di Roma (9).

Nell'alta società di Roma, definibile già nel III sec. a.C. *polis Ellenis*, l'interesse per la cultura ellenistica si era rivelato nelle opere di Livio Andronico e di Nevio, ancora prima che in Fabio Pittore, inviato nel 216 a.C. dopo la sconfitta di Canne dal Senato a consultare l'oracolo di Delfi (LIV. 22, 57, 2): questi certamente conosceva la lingua greca e pubblicherà intorno al 200 a.C. i suoi *Annales* in greco, nei quali (una copia dell'opera era conservata nella Biblioteca del ginnasio di Tauromenio) si leggevano particolari essenziali a correzione della leggenda romulea sviluppata da Nevio (10).

I versi dell'opera di Nevio sono pervenuti avventurosamente attraverso le citazioni di grammatici e di eruditi tardi: l'ordinamento proposto da Flores si rivela ottimo soprattutto all'inizio, confrontabile con quello nell'edizione di Marmorale.

Dopo il Fr. 1 con l'invocazione alle *Novem Ioves concordēs filiae sorores* e la glossa da GELLIUS (17, 21, 45), assunta come Fr. 2, sulla militanza di Nevio nella Prima guerra punica, il filone annalistico si snoda a partire dal Fr. 3, riferibile probabilmente al rituale della dichiarazione di guerra dei Romani ai Cartaginesi, per continuare nel Fr. 4, in cui è menzione del console del 263 a.C. Manio Valerio che condusse un esercito in Sicilia (cfr. POLYB. I 16, 1) e quindi nei Frr. 5-6-7, riferibili all'assedio di Acragas nel 262 a.C.

Il Fr. 6 Flores però a mio parere dovrebbe essere presentato come Fr. 5, in cui si descrive la presenza "presso Emporion (11) nella spianata davanti alle mura dei nemici" (i Cartaginesi, assediati in Acragas), mentre deve essere assunto come Fr. 6 il precedente, Fr. 5, *Fames acer auget hostibus* «una fame dura s'accresce ai nemici» (come traduce Flores): per i due frammenti vanno richiamate alcune frasi di Polibio (I 16-18), anzitutto 17, 8 e 18, 7 (12).

Il Fr. 7 *Inerant signa expressa, quomodo Titani / bicorpores Gigantes magnique Atlantes, / Runcus ac Porpurius, filii Terras* «Vi erano figure in rilievo rappresentate in che modo i Titani, dal doppio corpo i Giganti e i grandi At-

amico di Polibio, nel 146 a.C. restituiti alle città siceliote le opere di arte loro sottratte, rinvenute nella città di Cartagine espugnata (vd. J. L. FERRARY, *Philellenisme et Impérialisme*, Paris 1988, pp. 576 s.).

(9) Vd. il mio saggio, *Pace e Guerra nella Sicilia tardo-ellenistica e romana (215 a.C. - 14 d.C.)*, *Ricerche storiche e numismatiche*, Bonn 2012, *Nomismata* 7, pp. 23 s.

(10) Vd. il mio art., *La syngbeneia dei Centuripini e dei Lanuvini, il lemma di Fabio Pittore a Tauromention e il fr. 23 Morel del Bellum poenicum di Nevio*, in *Corolla Epigraphica. Hommages au Prof. Yves Burnand*, II, éd. par C. DEROUX, *Latomus* 331-2011, pp. 549-561.

(11) Si tratta probabilmente di Porto Empedocle: vd. PTOL. III 4, 6 τὸ τῶν Ἀκραγαντίνων ἐμπόριον; STRAB. VI 5, 272 (cfr. DE WAELE, cit., p. 59).

(12) Vd. POLYB. I 17, 8 στρατοπεδεύσαντες ἐν ὀκτὼ σταδίοις ἀπὸ τῆς πόλεως συνέκλεισαν ἐντὸς τειχῶν τοὺς Καρχηδονίους. I 18, 7 συναγομένων δὲ τῷ λιμῷ τῶν Καρχηδονίων διὰ τὸ πλήθος - .

lanti, Runco e Porpurio, figli della Terra --» (ripetendo la traduzione di Flores) è stato riferito alla Gigantomachia, che doveva adornare sulla base di un passo di Diodoro Siculo (XIII 82, 4) (13) un lato (sembra il frontone orientale) del Tempio di Zeus Olimpio ad Acragas, mentre sull'altro dovevano essere raffigurati la presa di Troia e ciascuno degli eroi (pertanto non il solo Enea ed Anchise, ma verosimilmente anche ad esempio Odisseo e Diomede!) in figure statuarie a tutto tondo.

Il primo a segnalare questa connessione fu Th. Bergk oltre un secolo fa e poi indipendentemente Herm. Fraenkel (14) vi riconobbe i Telamoni, intorno ai quali recentemente è apparso un saggio di Cl. Marconi (15), il quale ha riaffermato la datazione nel V sec. a.C. per le sculture da collocare all'esterno dell'Olympieion di Acragas, costruito anche se mai terminato a celebrazione della vittoria a Imera dei Greci sui Cartaginesi, considerati Barbari, assimilati agli *Atlantes*.

Il dotto archeologo ha segnalato per il contesto culturale delle figurazioni del Santuario nel V sec. certe corrispondenze con Pindaro (IIa Oymp.) e con un frammento di Empedocle.

Dalla ammirata visione di Nevio, entrato nel 262 a.C. con l'esercito romano in Acragas, delle figurazioni scultoree nel Tempio di Zeus Olimpio, muove l'esposizione del mito troiano, costruito in funzione dello scontro tra Roma e Cartagine proiettato nel passato nell'incontro tra Enea profugo da Troia e Didone.

Debbono rientrare nel Primo Libro del *Bellum Poenicum* anche i Frammenti VIII-XXI: in particolare nei Frr. XVIII-XIX è menzione di Anna e Didone e sembra del banchetto ospitale offerto ad Enea; i Frr. XXII-XXIII riguardano sempre Enea, ma già lontano dall'Africa, verosimilmente giunto in Italia, per cui il Fr. XV, che recita *silvicolae homines bellique inertes*, andrebbe spostato.

Il Fr. XXIII, corrispondente a Morel 23, *blande et docte percontat Aenea quo pacto / Troiam urbem liquerit* «chiede con dolci ed astute parole in quale modo Enea abbia lasciato la città di Troia», costituisce il colloquio tra Enea e un suo innochinato ospite: escludendo Didone già presentata nei Frr. XVIII-XIX, a me è sembrato lecito identificarlo con il *socius Lanouius*, il personaggio verosimilmente incontrato da Enea in Italia, menzionato nel *lemma* relativo a Fabio Pittore, la cui opera era conservata nella Biblioteca del ginnasio di Tauromenion (16).

(13) Τῶν δὲ στοῶν τὸ μέγεθος καὶ τὸ ὕψος ἐξαισίον ἔχουσῶν, ἐν μὲν τῷ πρὸς ἕω μέρει τὴν Γιγαντομαχίαν ἐποίησαντο γλυφαῖς καὶ τῷ μεγέθει καὶ τῷ κάλλει διαφερούσας, ἐν δὲ τῷ πρὸς δυσμᾶς τὴν ἄλωσιν τῆς Τροίας, ἐν ἣ τῶν ἡρώων ἕκαστον ἰδεῖν ἔστιν οἰκείως τῆς περιστάσεως δεδημιουργημένον «I portici avendo grandezza e altezza straordinaria, in quello rivolto ad oriente fecero la Gigantomachia in sculture eccellenti per grandezza e bellezza, in quello rivolto ad occidente la espugnazione di Troia, nella quale è possibile distinguere ciascuno degli Eroi scultorei in modo conveniente allo spazio».

(14) H. FRAENKEL, «Hermes», 67, 1932, pp. 303-311; 70, 1935, pp. 59-61 (DE WAELE, cit., p. 60).

(15) CL. MARCONI, *I Titani e Zeus Olimpio. Sugli Atlanti dell'Olympieion di Agrigento*, già cit. sopra a n. 3.

(16) Vd. il mio art., *La syngheueia dei Centuripini e dei Lanuvini, il lemma di Fabio Pittore a Tauromenion e il fr. 23 Morel del Bellum poenicum di Nevio*, in *Corolla Epigraphica*, cit., pp. 560-561.

In verità questi Frammenti relativi alla saga di Enea non costituiscono la descrizione dei *Troikà* raffigurati nell'Olympieion di Acragas, ma espongono il mito troiano costruito da Nevio magari richiamandosi a Diocle di Pepareto e all'oscuro Promathion (FgrHist 817), rispetto al quale apporgerà modifiche cronologiche Fabio Pittore, il quale ha distanziato da Enea la fondazione di Roma.

La esposizione del mito troiano si conclude nel III libro (nel quale rientra il Fr. 34, relativo sembra alla fondazione di Lavinio per opera di Anchise).

Subito dopo Nevio ha ripreso a esporre le vicende della prima punica: alla spedizione di C. Duilio nel 260 a.C. sembra riferibile il Fr. 39, ad una battaglia navale forse di Mylae nel 260 a.C. il Fr. 41, alla spedizione del console C. Atilio Regolo nel 257 a Malta il Fr. 43, e così via fino alla conclusione della pace con Cartagine nel 241 a.C. nel Fr. 51, con la notazione della restituzione degli ostaggi siciliani nel Fr. 53 e il ricordo di Lutazio Catulo nel Fr. 54 (17).

Il vero annalista romano che pure ha scritto in greco la sua opera, Fabio Pittore, che sarà una fonte primaria insieme con Filino filocartaginese di Polibio, ha corretto l'impostazione cronologica di Nevio per il mito delle Origini di Roma, anche se ne ha desunto particolari, come probabilmente il ricordo di Lanoios eponimo di Lanuvio (18).

GIACOMO MANGANARO

(17) Vd. le relative notazioni in FLERES, cit., pp. XL ss. Per le vicende più significative della Prima Guerra romana-punica, anche se non sempre in modo lineare, ma ottimo per quelle svoltesi in mare, rimando a T. GNOLI, *La battaglia delle Egadi. A proposito di ritrovamenti recenti*, «Riv. Storica dell'Antichità», 41, 2011, pp. 47-86. La connessione proposta a p. 71 s., tra la creazione di sevirii, verificatori della giusta confezione dei rostri per le navi, menzionati nella iscrizione del rostro pescato al largo di Trapani, e il prestito del 243/42 a.C. disposto dal Senato a carico dei più ricchi (POLYB. 1, 59, 6-7: συντέλειαν-----, ἐφ' ἣν τὴν δαπάνην κοιμοῦνται κατὰ λόγον «un contributo ..., a condizione che essi (i contribuenti ricchi riunitisi anche a gruppi) ricevano indietro secondo il versamento registrato») resta una ipotesi per nulla avallata dalla iscrizionecella latina (vd. sulla stessa la mia nota in «Epigraphica», 75, 2013, p. 27 con n. 66).

(18) Il tema del mito troiano è stato recentemente trattato, ad esempio in F. BATTISTONI, *Parenti dei Romani. Mito troiano e diplomazia*, Bari 2010, il quale richiama Nevio piuttosto genericamente (p. 45, p. 120) e si sofferma bene su Fabio Pittore e il lemma nella biblioteca di Tauromenion, nel quale si legge il nome di Lanoios, che io ebbi a connettere con Lanuvio e con l'iscrizione di Centuripe col S. C. dei Lanuvini per il rinnovo della «parentela» (p. 161-165). Cfr. ancora ED. BIANCHI, *La leggenda della fondazione di Roma. Fabio Pittore e la regina Amata*, «Med. Ant.», 14, 2011, pp. 501-516.

PREMIO GIANCARLO SUSINI

L'Editore F.lli Lega e la Direzione di «Epigraphica» bandiscono la seconda edizione di un premio intitolato al prof. Giancarlo Susini, da attribuire ad una pubblicazione di epigrafia greca o latina.

1. Il premio è destinato all'opera a carattere monografico di un giovane studioso che non abbia superato i 40 anni di età alla data del bando. Sono ammesse opere scritte in francese, inglese, italiano, spagnolo, tedesco; sono escluse le ristampe e le edizioni successive alla prima, anche se riviste ed ampliate.
2. L'importo del premio, indivisibile, è di € 2.000,00.
3. Possono partecipare al concorso gli studiosi la cui opera sia stata pubblicata negli anni 2013-2014.
4. La domanda di partecipazione dovrà essere inviata entro il 31 marzo 2015 al seguente indirizzo:
angela.donati@unibo.it oppure: angeladonati1@gmail.com
e dovrà essere corredata dal curriculum degli studi del richiedente e da tutti gli elementi identificativi dell'opera presentata (titolo, editore, data di edizione, ISBN). Un esemplare stampato dell'opera dovrà essere inviato a: Epigraphica, via Valeriani 64 – 40134 Bologna (Italia).
Le opere presentate non saranno restituite.
5. Il premio sarà assegnato da una Commissione Internazionale composta da 5 membri, fra i quali un delegato dell'Editore F.lli Lega ed almeno un componente del Comitato di Direzione della Rivista.
6. Il premio sarà consegnato nel giugno 2015, nel corso del Convegno epigrafico Borghesi 2015.

Bologna, 1 novembre 2013

NOUVELLES DE L'A.I.E.G.L. 2014 *

Association Internationale d'Épigraphie Grecque et Latine

Président: Manfred G. Schmidt; *Vice-président:* John Bodel; *Secrétaire général:* László Borhy; *Secrétaire générale adjointe:* Camilla Campedelli; *Trésorière:* Anne Kolb.

Vérificateurs aux comptes: sind auf der 'Assemblée générale' in Wien 2017 zu wählen.

Membres du comité: Mustafa Adak (TR); Francisco Beltrán Lloris (E); Rebecca Benefiel (USA); Dilyana Boteva (BG); Lucia Criscuolo (I); Dino Demicheli (CR); Jonathan Edmondson (CA); Manfred Hainzmann (A), Christina Kokkinia (GR); Krzysztof Królczyk (PL); Ioan Piso (RO), Jonathan Prag (GB); Dennis Rousset (F); Marjeta Šašel Kos (SLO).

* * *

Sehr geehrte AIEGL-Mitglieder, verehrte Kollegen, liebe Freunde, hier in Kürze ein Überblick über die Aktivitäten von Bureau und Comité sowie der Association insgesamt seit Erscheinen der letzten 'Nouvelles 2013':

Joint meeting von Bureau und Comité in Alghero 2013 und in Paris 2014

Der Gastfreundschaft von Attilio Mastino (Sassari) ist es zu danken, dass *Bureau* und *Comité* der AIEGL beim XX. Convegno di studio L'Africa Romana' in Alghero (Sept. 2013) tagen konnte. Die äußerst fruchtbare Diskussion führte zu einem gemeinsamen Entschluss, die mittlerweile fast 40 Jahre alten Statuten der *Association* an die Möglichkeiten moderner Kommunikation anzupassen:

Da die AIEGL eine internationale Organisation ist, kann das Plenum der Mitglieder als 'Souverän' nicht jederzeit zu allen anstehenden Abstimmungen zusammengerufen werden. Es sollte daher eine virtuelle 'Assemblée générale' via Internet einberufen werden können, um auch während eines Quinquennium handlungsfähig zu sein und nicht nur an dessen Ende, bei der 'Assemblée générale' während des internationalen Kongresses.

Eine Abstimmung in den Monaten März/April über diese Frage hat leider zu keinem positiven Ergebnis geführt: Trotz reger Beteiligung - es waren insgesamt 192 Ja-Stimmen neben 2 Nein-Stimmen und eine Enthaltung zu verzeichnen - konnte das Quorum von 298 Stimmen, d. h. 2/3 der Mitglieder, nicht erreicht werden. Das *Bureau* wünscht sich deshalb in Zukunft ein geeignetes Instrumentarium, um die Politik der *Association* gemeinsam mit allen engagierten Mitgliedern erfolgreich weiterführen zu können; wir hoffen,

* An English version is now available on our Homepage <http://www.aiegl.org/>.

dass in Zukunft auch das Gros der Mitglieder Entscheidungen durch aktive Teilnahme mitgestalten wird.

Es ist einem weiteren Treffen von Mitgliedern des *Bureau* und des *Comité* vorbehalten, Antworten auf diese Fragen zu finden: Gelegentlich der diesjährigen EAGLE-Tagung in Paris (29. Sept. bis 1. Okt.) wird unter der Leitung des Vizepräsidenten John Bodel wiederum ein *Joint meeting* tagen, das die Ergebnisse der Abstimmung diskutieren wird.

Géza Alföldy-Stipendien 2014

Für die Bewertung der eingereichten Bewerbungen um ein Stipendium haben wir drei angesehene Epigraphiker gewinnen können, die *Tresviri praemii dandis*

Angelos Chanotis (Princeton)
Werner Eck (Köln)
Stephen Mitchell (früher Exeter).

Ihrer Bewertung haben sich in diesem Jahr erstmals 13 junge Forscherinnen und Forscher gestellt. Aus den durchweg interessanten Projekten wurden ausgewählt:

- Rocca, Francesca (Università di Torino): New manumission inscriptions from the island of Lemnos,
Host: Italian Archaeological School at Athens (SAIA).
- Tomasi, Paola (Università degli Studi di Pavia), *Tabulae patronatus* issued by Italian collegia: an updated census and reappraisal of the written evidence,
Host: Roman Society Research Center of Ghent University.

Wir wünschen Francesca Rocca und Paola Tomasi viel Erfolg und möchten gleichzeitig junge Epigraphikerinnen und Epigraphiker ermutigen, sich auch für das nächste Jahr um ein solches Stipendium zu bemühen, das Ihnen einen kurzen Forschungsaufenthalt im Ausland ermöglichen soll. In einem gemeinsamen Beschluss folgt das *Bureau* überdies der Empfehlung der *Tresviri*, die Summe zu erhöhen:

Künftig werden pro Jahr zwei Géza Alföldy-Stipendien in Höhe von 2000 Euro vergeben.

Adresse: <http://www.aiegl.org/geza-alfoldy-stipend.html>

XIV. Internationaler Kongress von 2012 und 2017

Unser *XIV Congressus Internationalis Epigraphiae Graecae et Latinae*, der im Herbst 2012 in Berlin unter Federführung der beiden epigraphischen Akademie-Vorhaben *Corpus Inscriptionum Latinarum* und *Inscriptiones Graecae* veranstaltet wurde, ist nun auch durch den Abdruck der Akten 'greifbar':

Öffentlichkeit - Monument - Text. Akten des XIV. internationalen Kongresses für griechische und lateinische Epigraphik, hrg. von W. Eck, P. Funke u. a., CIL Auctarium, s. n. vol. 4, Berlin - Boston 2014.

In dem etwa 700 Seiten starken Band sind alle Vorträge der Plenarsitzungen wie auch Abstracts der Sektionsvorträge vereinigt. Die Beiträge werden gerahmt von den Festvorträgen von St. Rebenich, 'Berlin und die antike Epigraphik' und J. Hammerstaedt, 'Inscript und Architektur. Die philosophische Publizistik des Diogenes von Oinoanda'.

Mittlerweile stehen die Zeiten für den 'Wiener Kongress' fest:

Der 15. Internationale Kongress für Griechische und Lateinische Epigraphik wird von Montag, 28. August bis Freitag, 1. September 2017 in Wien stattfinden.

Bei Fragen hierzu wenden Sie sich bitte an:

Theresia Pantzer, Organisationsassistentin

Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde, Papyrologie und Epigraphik Universität Wien - Universitätsring - 11010 Wien

Mitgliederzahlen und Registrierung auf der Homepage der Association

Zur Zeit hat die Association 597 Mitglieder; davon sind im Sinne unserer Statuten 371 'Aktive', d. h. sie haben ihre Beiträge für 2013 oder 2014 schon bezahlt – eine Forderung unserer Statuten, den Beitrag bis zum 31. März des laufenden Jahres zu bezahlen. Das führt uns zur dringenden Bitte an alle säumigen Mitglieder, den Beitrag auch für das Jahr 2014 zu entrichten: Die AIEGL sieht sich weitgehend als eine Organisation, die im Dienste der Förderung der epigraphischen Forschung vor allem junger Kolleginnen und Kollegen steht; sie ist finanziell ganz auf die Beiträge ihrer Mitglieder angewiesen.

Die Registrierung eines Großteils unserer Mitglieder über die Homepage ist eine erfreuliche Begleiterscheinung unserer Abstimmung in diesem Jahr.

Technische Hilfe kann bei Bedarf von Anika Strobach (webmaster) in Anspruch genommen werden; Fragen und Anregungen zur Homepage nimmt Camilla Capedelli als Secrétaire générale adjointe und Beauftragte für die Homepage der Association gern entgegen.

Alle email-Adressen finden Sie auf unserer Homepage unter <http://www.aiegl.org/>.

Manfred G. Schmidt
Präsident

John Bodel
Vizepräsident

* * *

Last not least die Erinnerung an die

Payment arrangements (vgl. http://www.aiegl.org/membership_payment.html):

- AIEGL individual Membership is 20 Euros per year, payable by 31 March of the current year. Contisation à vie is 300 Euros. For any enquiries regarding

payment or status of your membership dues, please contact Monika Pfau, sekkolb@hist.uzh.ch.

- Bank Transfer
- Payments by bank transfer are directed as follows:
Credit Suisse, Rue du Lion d'Or 5-7, CH-1002 Lausanne, Switzerland
Account No. 318740-41 in favour of: A.I.E.G.L.
Clearing No.: 4835
BIC/SWIFT-Code: CRESCHZZ10A
IBAN: CH84 0483 5031 8740 4100 0

A standing-order is advisable: order your bank to pay the 20 on a regular yearly basis. Or pay for more than just one year at a time to save bank charges. Kindly make sure AIEGL gets the full amount credited (i.e. 20.00 per year) by instructing your bank to effect payment without any bank charges to AIEGL.

Credit Card payment is acceptable for 3-year or longer subscriptions.

VISA or Mastercard are accepted, they charge between 3.5% to 3.8% commission. To debit your card with the dues we need the following details:

- Card type (Mastercard or VISA)
- Card Number
- Expiry date
- Name as shown on card
- CVV2 security code (for VISA payments only), to be found on the back of your card next to your signature, the last 3 numbers (e.g. 123).
For your own financial security it is better not to send this code together with your card details.

Card details are best being sent by FAX to: 0041 44 634 3691 or by normal mail to: Monika Pfau, Historisches Seminar, Lehrstuhl Prof. Anne Kolb, Karl Schmid-Str. 4, CH-8006 Zürich/Switzerland or please call 0041 44 634 3871. For security reasons do not send credit card details by electronic mail.

BIBLIOGRAFIA

ALISON E. COOLEY, *The Cambridge Manual of Latin Epigraphy*, Cambridge (Cambridge University Press) 2012, pp. xx + 531. ISBN 978-0-521-54954-7.

In una breve preavvertenza (pag. i), prima ancora del frontespizio, l'A. dichiara gli assunti fondamentali del volume, in buona misura tanto insoliti quanto ambiziosi.

La ormai secolare pubblicazione di manuali di epigrafia – simbolicamente nel 2014 ricorre il centenario dall'edizione di R. CAGNAT, *Cours d'Épigraphie latine*, Paris 1914² – ha portato ad una certa uniformazione nella manualistica epigrafica moderna che, se negli ultimi anni ha visto esempi ben caratterizzati da particolari vesti grafiche ed espositive, ricchi di nozioni di esemplificazioni di apparati, con fatica e con molte ritrosie ha raramente osato allontanarsi dalla tradizionale classificazione per categorie ambiguamente univoche (ora per tipologia, ora per contenuti, ora per finalità, ora per volontà mediatiche, ora – che è più – per alcune o molte di queste tutte insieme, coincidenti, intersecantisi, intralciantisi addirittura).

Ben venga dunque ogni tentativo di variare le modalità di presentazione dell'oggetto epigrafe, nella sua impendibile caratteristica dell'essere sempre uguale sempre diversa. Né certamente hanno risolto l'equivoco problema certi nuovi minuscoli prodotti editoriali – 'Introduzione a...' più che manuali – costretti a contenersi in semplificazioni che spesso si sacrificano in omissioni, proliferati in Italia per necessità di adeguarsi alle sempre maggiori costrizioni dell'insegnamento di questa disciplina e di ottemperare ai burocratici e sempre più sparagnini vincoli limitativi dei «crediti» concessi, nonché per il suo studio – per essere «portati all'esame» piuttosto – che non è propriamente la stessa cosa.

Ben venga dunque l'iniziativa nuova di A.E. Cooley, della quale si propone qui una rapida presentazione, seguendo passo passo quella che ho chiamato «preavvertenza», di lapidaria appunto, ma illuminante brevità.

«This book advances our understanding of the place of Latin inscriptions in the Roman world»: una speranza ambiziosa di raggiungere lo scopo o una constatazione soddisfatta di averlo raggiunto? Comunque già questo è un atteggiamento apprezzabile: non vorrà essere il volume, o non solo, una descrizione tecnica o esplicativa di questo oggetto di studio tradizionale, ma di questa gran massa di documenti l'immediato confronto con la realtà in cui si trovò ad essere, ad agire e a interagire o, come mi piacerebbe dire fin da ora, ad esporsi.

«It (*scil.* this book) enables readers ... to appreciate both the potential and the limitations of inscriptions as historical source material, by considering

the diversity of epigraphic culture in the Roman world, and how it has been transmitted to the twenty-first century». Che è una premessa interpretativa di notevole peso, che non può coinvolgere «especially those (*scil.* readers) new to the subject» soltanto, ma che intriga tutti gli interessati al tema, al grande tema, dell'epigrafia o del fenomeno epigrafico o, meglio, della «epigraphic culture», come specifica l'A., notomizzandone qui alcuni aspetti fondamentali e cruciali. Che le epigrafi nel loro complesso possano essere intese come «historical source material» è fuori da ogni dubbio: ma c'è da chiedersi se debbano essere considerate soltanto come tali, e non anche in sé, come espressione di una cultura e di una mentalità che ne faceva, per occasione diffusione efficace, il massimo mezzo di comunicazione; tanto più che l'A. ne anticipa «the potential and the limitations»: che non è una contrapposizione, ma piuttosto l'equilibrata valutazione della loro 'diversity', di una loro insita presenza proteiforme e versicolor. Una 'diversity', comunque, che non costituisce una menda di indifferenziazione, ma un sempre ammirevole arricchimento; una 'diversity' tanto e più sincronica, con le sue mille e mille sfaccettature caleidoscopiche in un mondo culturale, vasto nello spazio e pure nel tempo come fu quello romano, in grado di accettarne ogni declinazione la più varia, eppure di raccoglierle tutte in una positiva uniformità o univocità di fondo; ma anche diacronica fino all'oggi, per i profondi mutamenti intercorsi tanto nella loro conoscenza e nella loro talvolta distraente tradizione, che tanti guasti eppure anche tanti benefici ha apportato alla loro conoscenza; quanto poi nell'applicazione e nella valutazione di questi o simili mezzi di comunicazione, se considerati non come oggetto di studio, ma come esempio e modello da applicarsi stentatamente – da applicarsi? da svilire e snervare piuttosto in una presenza fiacca, evanida, ormai del tutto inefficace – alla realtà altisonante e distratta del mondo d'oggi.

«The first chapter offers an epigraphic sample drawn from the Bay of Naples»: già questa è un'accattivante inversione di tendenza rispetto ai manuali consueti: ogni definizione teorica è preceduta da un'esemplificazione vitale e concreta. Non l'accostamento antologico, e magari correttamente totale ma avulso da ogni realtà, ma il piombare entro la «dynamic epigraphic culture» di una regione, contrassegnata e privilegiata probabilmente da una già allora vivacità speciale in ogni aspetto dell'ambiente, come ora da un pullulare – anche questo ha del dinamico – di documenti vivaci e variegati. È un vero spaccato di vita, un diorama fitto che si spalanca davanti all'interesse, che si deve sempre presumere, del lettore: quanto poi il lettore, che sarebbe dovuto essere avvicinato alla comprensione dell'epigrafia e che invece vi si trova precipitato in una delle sue turbinose manifestazioni, possa ricavarne costruito immediato non è da prevedersi, se non immaginando – ma non sarebbe più un lettore da avviare alla comprensione, ma un competente utilizzatore – che si acquistasse da sé un metodo con il riferirsi progressivo alle pagine opportune dei capitoli successivi, per la navigazione all'interno dei quali il general index finale, che in tal caso sarebbe dovuto essere anche più analitico, si dimostra strumento non facile o non sufficiente.

E tuttavia queste sono pagine che si possono leggere perfino distesamente, come la narrazione-descrizione di un mondo che offre molteplici appigli di attenzione e di curiosità; anche se poi non si dimentica – che è un segreto del buon docente – che ogni pagina deve dare occasione e agio di acquisire nuove informazioni e anche nuove nozioni. Per cui la presentazione ecologicoantro-

pica del Golfo di Napoli, turbinante di vita anche disordinata, viene tuttavia scandita in settori categoriali sia pure larghi, per mettere un po' d'ordine a quella documentazione magmatica (dalla presenza incombente del Vesuvio non si può mai prescindere). Così in un centinaio di pagine (un quarto del testo, altre cento pagine riservate agli apparati) dedicate a quel mondo circoscritto e interessante (come lo sono tutti quelli regionali, potendosene definire la scelta dell'uno sugli altri per ragioni personali o di opportunità comunque intercambiabili) affiorano quelle categorie tipologiche o che altro, che pure si sarebbero volute porre in secondo piano o rimescolare.

«Inscriptions and civic life», «Personal inscriptions», «Inscriptions and the economy», «Inscriptions in art», sono partizioni di comoda funzione di inquadramento, ma soggette nuovamente a quelle categorizzazioni che si dicevano ambigualmente univoche. Fin troppo facile ricordare la necessità di meditare su quali e quante iscrizioni possano essere, in vario modo titolo peso, coinvolte nella 'civic life'; su quanto di ambiguo abbia la definizione di 'personal inscription', dovendosi dare per scontati la loro intensamente voluta esposizione, dunque una messa in pubblico, ed anche i loro effetti di efficacia comunicativa come di fall-out correlato verso i loro promotori, in un ciclico rapporto che deve coinvolgere il pubblico ed esserne condizionato. Quanto a «Inscriptions and the economy» e «Inscriptions in art» (e so bene quanto questo mio accostamento disparato sia arbitrario, ricalcando casualmente certe ormai superate burocratiche definizioni innaturali di «beni economici e culturali») esse sembrano accostare o confondere visuali ben diverse: non è più alle iscrizioni che vi si mira, ma ai loro contenuti soltanto o alle occasioni e agli spunti delle loro informazioni su altre realtà, sconnesse in tutto dall'epigrafia. Le prime, 'inscriptions and the economy', non a caso sono poste in relazione con quella in quanto 'texts': appunto, come documenti casualmente epigrafici, ma che potrebbero essere proposti su qualunque altro supporto; quanto alle i. in art, a parte, presa alla lettera la definizione, certi non rari esempi di ammirevole calligrafia, in cui sono le iscrizioni stesse ad essere esempi di belle arti, talvolta le iscrizioni accompagnano, non altro, manifestazioni d'arte a tutt'altro destinate, per non dire di quando le intersecano o addirittura le deturpano, come quelle che, con sensibilità nostra e moderna, sembra che deturpino come pesanti didascalie esplicative mosaici ben altrimenti accurati (ma forse pur avvezzi gli osservatori di allora a non vederle neppure, nella fruizione globale).

E tuttavia il lettore è indotto con percorsi attraenti e, se attento o forse se già navigato, anche messo in grado di incasellare da sé un quadro metodico e completo del fenomeno epigrafico anche da un punto di vista teorico, cui primariamente, soltanto o in prevalenza, mirano i manuali tradizionali, metodicamente organizzati per categorie.

«The second (chapter) explore in detail the nature of epigraphic culture in the Roma world»: ammirevole proposito di interpretare l'epigrafia del mondo romano come espressione culturale globale – globale nelle forme, globale nelle intenzioni, globale nelle manifestazioni che non possono essere sempre e soltanto univoche, ma piuttosto intersecate insieme da finalità diverse – «probing the limitations of traditional ways of dividing up inscriptions into different categories» (finalmente, mi viene da dire approvando questa che non è confusa velleità di far tutt'uno, ma costruttiva integrazione del molteplice in un quadro

articolato e positivamente complesso): una forte attestazione dell'esistenza non solo di una documentazione testimoniale epigrafica, che si potrebbe costringere in manualistiche categorie teoriche, tanto codificate ormai dall'uso quanto sempre imperfette e insoddisfacenti, ma di una vera e totale cultura epigrafica, in grado di condizionare altre forme di culture o immodestamente di permeare di sé la cultura romana tutta nelle sue più evidenti forme di manifestazione e di esposizione.

Eppure, dopo avere tratteggiato per grandi linee la coraltà universale di una cultura epigrafica, l'A. ne riconosce e ne definisce insieme l'esigenza di declinarne tuttavia una molteplicità di aspetti dettata e condizionata dai «different geographical, social, and religious contexts», entro i quali la cultura epigrafica, non più così immutabilmente uguale a se stessa, si sarebbe 'developed', o evoluta forse: che è significativo riconoscimento di quanto l'epigrafia, pur massimo strumento di convincimento, è a sua volta fortemente condizionata, plasmata quasi, dai contesti diversi (e sta all'attento analista di riconoscerli e distinguerli) di cui volta a volta è espressione. Infine – ma è un infine solamente del secondo capitolo, non conclusivo – la parte forse più originale in un manuale che pure delle novità fa gran conto: «how they (*scil.* the inscriptions) were produced, viewed, reused, and destroyed». La vita delle iscrizioni insomma, come realtà vitali e quasi indipendenti; con una bella attenzione per le loro vicissitudini biografiche coinvolgenti via via attori diversi: dalla loro gestazione, «the production and design of inscriptions», alle modalità del loro venire alla luce, «language choice» ma anche scelta oculata delle forme e persino dei luoghi, dalla loro vita in relazione con i loro utenti, «reading and viewing inscriptions», al loro ineluttabile progressivo declino fino ad una tuttavia sopravvivenza, «afterlife of inscriptions», più o meno fortunata.

Infine, il terzo e ultimo articolato capitolo, che «provides guidance on deciphering inscriptions face-to-face and handling specialist epigraphic publications», anche se poi privilegia un approccio quasi soltanto libresco, di epigrafi di carta più che di pietra; come sembrano essere peraltro (tranne qualche cenno alla riproduzione «dal vero») quelle che per lo più possono accostare i lettori cui è destinato nel suo insieme il grosso volume. Per i quali lettori, e per l'apprezzamento da parte loro, si addivene infine al compromesso, ma doveroso per un manuale, di intitolare «A technical guide to Latin epigraphy» almeno il terzo capitolo, che pure è qualcosa di diverso e di più; e di aggiungere in appendice due dei repertori più tradizionali, fra i molti possibili (come ad esempio un sempre auspicabile prontuario delle abbreviazioni), ma forse non tra i più indispensabili, i *Fasti consolari* e i *Fasti imperiali*.

Un manuale utile, che si rivolge a quanti non siano proprio alle prime armi, e che possiedano strumenti ed esperienza per apprezzare i molti meriti di originalità dell'insieme, che si sviluppa secondo le auree regole dell'insegnamento anche quotidiano: il documento o l'esemplare prima di tutto, da cui fare emergere gli elementi basilari e teorici, da inquadrare, organicamente ma soltanto a posteriori, in una struttura generale e sistematica: più che un sussidio per gli studenti, una fonte di suggerimenti per chi li forma.

ANTONIO SARTORI

«Memoriam habeto». *Dal sepolcro dei Fadieni: stele figurate ed iscrizioni in Cisalpina, Convegno marzo 2009, Museo Archeologico Nazionale di Ferrara, Delizia Estense del Verginese - Gambulaga* (FE), a cura di FEDE BERTI e VINCENZO SCARANO USSANI, in «Ostraka, Rivista di Antichità» 19, 1-2, 2010, pp. 9, ill. 293. ISSN 1122-259X.

Il Convegno riporta all'attenzione degli studi una scoperta degna di nota, avvenuta nel Ferrarese, esattamente a Gambulaga, nel Comune di Portomaggiore. Qui, a seguito di lavori agricoli, erano emerse nel 2002 delle tombe, rimesse completamente in luce con successive campagne di scavo, che restituirono una piccola ma interessante necropoli. Sepolcri e corredi furono divulgati subito dopo dal volume di Fede Berti, *Mors immatura. I Fadieni e il loro sepolcreto*, uscito nel n. 16 dei «Quaderni dell'Archeologia dell'Emilia Romagna» dell'anno 2006 in occasione dell'omonima mostra allestita nella Delizia Estense del Verginese. Di lì a breve seguì una riflessione di Daniela Pupillo nell'articolo *Note sul sepolcro dei Fadieni di Gambulaga (Ferrara)*, comparso in «Epigraphica», 71, 2009, pp. 403-409.

Da questi resoconti si era potuto appurare che le suddette deposizioni, databili entro i primi due secoli dell'età imperiale, avevano contenuto i resti di alcuni individui tumulati ai margini di un fondo produttivo, in cui si praticava la coltura della canapa e, forse, l'allevamento di cavalli. I ricchi e non incolti proprietari dell'annessa fattoria – *gens Fadiena* come informano le relative iscrizioni – amarono autorappresentarsi dopo la morte su stele di elaborata fattura, associate a ricercate didascalie epigrafiche, che gettano ulteriore luce sulla presenza dei Romani trapiantati nel delta padano soprattutto a seguito della creazione della base navale di Classe.

Prendendo le mosse da queste novità, diversi specialisti del settore si sono riuniti nel 2009, per ragionare sul comune tema dell'epigrafia funeraria, allo scopo di dare il proprio apporto in materia, sulla scorta di personali esperienze e scientifiche competenze, oltre che nell'ottica degli interrogativi posti dal piccolo cimitero Fadieno, testimonianza di operoso nucleo familiare immigrato in una porzione di territorio inclemente, cui la costituzione romana garantì dignità di vita e di morte.

Grazie alla ricchezza dei contributi, ne è risultato un copioso dossier, ora ospitato in un numero della rivista «Ostraka», diretta da Mario Torelli. Dalla quantità di dati e informazioni raccolti emerge uno spaccato di vita romana ricostruito non solo nei connotati di un'epoca ormai lontana, ma anche nelle valenze culturali e sociali che la caratterizzarono, nonché nelle sfumature emotive colte con moderna sensibilità. I risultati delle relative analisi, benché focalizzati soprattutto nell'area settentrionale della penisola italiana, costituiscono uno stimolo allo sviluppo su più vasto raggio di questi specifici lavori disciplinari.

I 17 saggi pubblicati, che hanno argomentato su diversi enunciati proponendo, con profondità di giudizio, spunti di dialogo con il nostro passato, sono presentati da un' *Introduzione* a firma congiunta di Fede Berti e Vincenzo Scarano Ussani, e conclusi da alcune considerazioni degli stessi studiosi (rispettivamente: *A margine del Convegno* e *Storie di uomini e terre in un sepolcreto prediale*). Susseguendosi secondo l'ordine previsto nel programma del

simposio, tutti i testi indistintamente si offrono alla lettura densi di contenuto e di riferimenti in nota, fornendo in più non solo un corredo bibliografico, che costituisce di per sé un valido strumento di ulteriore ricerca, ma anche un apparato grafico e fotografico esauriente nell'illustrare la varietà di modalità e di tipologie, specie di quelle proprie dell'area considerata, rivelatesi tanto più originali quanto più vivificate dall'apporto locale che le distanzia dagli standard urbani, pur inseguiti in tacita obbedienza.

Si parte dagli stessi *Fadienti*, ai quali si cerca di trovare un posto nella società dell'epoca, tenendo conto dello *status* (Gino Bandelli), del livello culturale, reale o ambito (Paolo Cugusi e Maria Teresa Sblendorio Cugusi), della scelta iconografica (Monica Verzár-Bass), della percezione dell'al di là (Jacopo Ortalli).

Si prosegue, quindi, in prospettiva allargata, per comparazione e confronto. Dopo una valutazione di tono più generale sull'autorappresentazione (Antonio Sartori), si passa a testimonianze dettagliate e circoscritte, con immagini di maternità relative alla *Regio VIII* (Francesca Cenerini); con documenti di *Altinum* (Giovannella Cresci Marrone e Margherita Tirelli) e di Udine e provincia (Luigi Sperti). Si solleva, quindi, la problematica dei sepolcreti familiari nelle campagne (Maria Bollini) e se ne presentano alcuni esempi sia nel territorio di Monselice (Maria Silvia Bassignano), che nella *Regio IX* (Giovanni Mennella e Viviana Pettirossi, che coniano l'espressione di *praedium dominicum*). Si esaminano, di seguito, schemi del lessico funebre come riflesso di sensibilità umana (Angela Donati) e come strumento demografico per le morti premature (Daniela Pupillo). Si aggiungono indagini circostanziate sulle epigrafi metriche della *Regio X* (Gabriele Masaro e Luca Mondin); sulle sepolcrali di Parma (Manuela Catarsi, Gianfranco Di Battistini, Davide Zucchi); su quelle di *Ticinum* (Maria Elena Gorrini, Mirella T.A. Robino). Complementare alla ricerca sui *Fadienti*, conclude la rassegna la schedatura ragionata dei reperti numismatici rinvenuti durante lo scavo (Anna Lina Morelli).

L'esame di un'ampia gamma di segnacoli funebri, vagliati soprattutto nelle tre componenti primarie dell'architettura, delle immagini e della lingua, fa emergere alcune considerazioni di base. Per quanto riguarda gli epitaffi, se da un lato risaltano i limiti di testi redatti, com'è uso epigrafico, sulla base di un prontuario formulare, dall'altro spicca, quale segno distintivo di una certa condizione sociale, il frequente ricorso a *carmina*. Tale genere letterario, infatti, sembra essere stato particolarmente gradito ad esponenti del ceto medio, evidentemente ansiosi di affermare il proprio rango rispetto ad altre componenti non emergenti, se non addirittura estranee alla comunità, in quanto permetteva loro di vantare familiarità con un modo «dotto» di esprimersi. In stretta sintonia con la scelta di questo tipo d'iscrizione, la stessa fattura dei supporti risulta essere stata commissionata privilegiando un modello «colto», come quello della cosiddetta stele ad edicola. Di tradizione greca, e magno-greca, tale manufatto era più facilmente accessibile a chi avesse avuto disponibilità economica (e volesse farlo sapere), considerati i costi tanto del materiale, che della lavorazione, peraltro impregiata, con sensibilità tutta romana, dal busto-ritratto dei defunti e dei loro congiunti, esibiti all'osservatore quasi come in *stemmata* familiari. Iscrizione e iconografia, così integrate, nel momento stesso in cui palesavano il credo filosofico-religioso dei propri committenti, diventavano *monumentum*, cioè luogo cui affidare la memoria tramite rituali pratiche di devozione.

Da tutto il lavoro nel suo complesso, preparato, eseguito e realizzato con cura meticolosa, esce confermata l'efficacia del *medium* epigrafico nel trasmettere con immediatezza una pluralità di contenuti storici, che un insieme di codici comunicativi rende immediatamente attuali. Compito del ricercatore epigrafista rimane quello di decifrarli nel loro contesto spazio-temporale.

Laura Chioffi

FLORIANA CANTARELLI - EDOARDO GAUTIER DI CONFIEGO,
La collezione epigrafica Fusconi (Roma, secoli XVI-XVIII),
Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (CZ) 2012 (*Società antiche. Storia, culture, territori*, 11), pp. 253, figg. 47 (+ 11bis, 35bis, 36bis). ISBN 978-88-498-3427-7.

Il lavoro è diviso in due parti, la prima [*Storia della collezione epigrafica Fusconi e ritrovamenti nella vigna di S. Matteo sull'Esquilino*, pp. 11-68] è a firma di E. Gautier di Confiengo che ha curato anche le Appendici I-V (pp. 167-182), in cui il lettore può confrontarsi con la trascrizione dei quattro inventari della Camera Apostolica istruiti per registrare il possesso della raccolta, con le vicende della vigna Fusconi-Pighini e con inedite informazioni sulla collezione fiorentina di Riccardo Riccardi e l'antiquario Pietro Stefanoni. La seconda [*Catalogo delle epigrafi della collezione Fusconi (Roma, sec. XVI-XVIII)*, pp. 69-163], è a firma di F. Cantarelli, la quale nell'Appendice VI (pp. 183-185) offre un conguaglio tra le iscrizioni che facevano parte della raccolta di Cesare Crispolti di Perugia e quelle passate nella collezione Vitiani e attualmente conservate dagli eredi Baravelli di Perugia, nell'Appendice VII (pp. 186-189) registra l'indice onomastico dei personaggi menzionati nel dossier epigrafico (entrambe le parti sono fatte seguire da un riassunto in italiano e in inglese, rispettivamente alle pp. 66-68, 160-163). Le 50 immagini alle pp. 190-227 (alle pp. 229-231 è l'*Indice e fonti delle illustrazioni*) consentono al lettore di confrontarsi con le vedute di Palazzo Fusconi sito a Roma in Piazza Farnese (bella è la planimetria che ne offre Giovanni Colonna nel codice *Vat. lat.* 7721) e altre vedute, con la riproduzione di numerosi fogli dei manoscritti e stampati consultati per la ricerca e con alcune delle iscrizioni ancora esistenti. Concludono questo volume, editorialmente assai gradevole, la *Bibliografia* (pp. 233-249) con l'importante indice dei 22 manoscritti esplorati nelle biblioteche di Berlino (Staatsbibliothek Preussische Kulturbesitz), del Vaticano (Biblioteca Apostolica Vaticana), di Firenze (Biblioteca Nazionale), di Napoli (Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III), di Parigi (Bibliothèque nationale), di Stoccolma (Königliche Bibliothek), di Torino (Archivio di Stato), di Venezia (Biblioteca Marciana), di Verona (Biblioteca Capitolare), e l'elenco della bibliografia consultata (ben 239 titoli). Alle pp. 251-253 è l'*Indice* con la suddivisione dei 27 paragrafi che compongono la struttura dell'opera. Peccato per l'assenza di un indice dei nomi antichi e moderni e di un indice topografico, che avrebbero consentito al lettore di reperire più facilmente tutte le informazioni di cui il testo e le note sono piene.

E. Gautier di Confienzo ricostruisce la storia e la consistenza di una importante collezione di statue e iscrizioni della Roma imperiale raccolte nel secondo quarto del '500 da Francesco Fusconi di Norcia (circa 1470/80-1553), famoso medico e archiatra pontificio. Posso ora aggiungere una novità interessante. Grazie alla disamina sistematica dei protocolli notarili depositati presso l'Archivio Storico Comunale di Norcia, Caterina Comino e Fabio Iambrenghi hanno potuto identificare Palazzo Fusconi nella seconda guaita della città di Norcia, denominato *casa del medico* nei documenti escussi (ASCN, Protocolli notarili, vol. 2244, Notaio Alessandro Ricci, ff. 162-202, Norcia, 1834, aprile, 04), verosimilmente proprio là dove è ancora visibile un fregio con protome leonina: C. COMINO – F. IAMBRENGHI, *Seicento inedito. L'ultima età dell'oro della città di Norcia*, Firenze 2013, pp. 30-31 (sono grato agli Autori per avermi fatto dono di questa importante pubblicazione). L'esistenza di un insieme di quarantadue epigrafi nell'ambito della collezione era stata tramandata in modalità e tempi diversi nel corso del secolo XVI. Dodici di esse sono documentate da eruditi e antiquari ben noti alla tradizione, tra cui, Giovanni Colonna, Pirro Ligorio, Steven Wynkens/Étienne Winand (Stephanus Pighius), Jean Jacques Boissard (Ianus Boissardus), Maarten de Smet (Martinus Smetius), Joost Lips (Justus Lipsius), Giannantonio Dosi/Dosio, Celso Cittadini, Andrea Alciato (di cui in copertina è offerta la riproduzione del f. 120v tratta dal codice *Vat. lat. 10546*). Altre trenta dal solo Paule Knibbe (Paulus Knibbius), giureconsulto fiammingo, che ebbe modo di visitare la collezione nel 1574, su cui l'A. si era già interessato offrendo un contributo nel 2007 apparso nel volume LXXVII della *Revue de l'Institut Historique Belge de Rome (Il soggiorno romano del giureconsulto fiammingo Paulus Knibbius)*, pp. 83-94). Tutte le iscrizioni, ad eccezione di una, frammentaria, veicolata dalla silloge del Gruter, confluirono nel volume VI del *Corpus inscriptionum Latinarum*. Una serie di documenti attesta che le statue provenivano da scavi effettuati entro la vigna sull'Esquilino che era di proprietà del medico; confortati dalle precise testimonianze del Ligorio e del Pighius sappiamo che anche alcune epigrafi provenivano da scavi occasionali effettuati nella vigna stessa, presente nella ben nota *Nuova Pianta di Roma* di Giovanni Battista Nolli (1701-1756), offerta personalmente l'11 aprile 1748 al pontefice Benedetto XIV, cui l'opera era stata dedicata (su questa straordinaria personalità aggiungi ora M. BEVILACQUA, *Nolli, Giovanni Battista*, in *DBI*, LXXVIII, Roma 2013, pp. 688-692): nella mappa essa è indicata sotto il nome degli eredi Pighini, posta lungo l'antica via Merulana presso le Sette Sale. La via Gregoriana-Merulana, realizzata da papa Gregorio XIII per l'Anno Santo 1575 attraversò la vigna, dividendo la proprietà in due (nella topografia antica la vigna risulta essere collocata entro i confini degli *horti* di Mecenate). La vigna Fusconi comprendeva anche quel terreno ove Felice de Fredis aveva rinvenuto nel 1506 la statua del Laocoonte come recentemente hanno dimostrato Antonella Parisi e Rita Volpe [*Alla ricerca di una scoperta: Felice de Fredis e il luogo del ritrovamento del Laocoonte*, in *Bull. Com.*, 90 (2009), pp. 81-109]. Le due are di *Q. Sallustius Hermes* (CIL VI 9821, 25782) si ricollegano al colombario dei liberti di *Q. Sallustius* (CIL VI 8173-8210) riportato alla luce intorno all'anno 1480, come illustrato da numerosi «antiquari» dell'epoca. Anche altre iscrizioni richiamano esplicitamente l'esistenza di monumenti funerari, alcune forniscono inoltre le dimensioni del sepolcro, così da far supporre l'esistenza di una zona cimiteriale posta lungo l'antica via Merulana. In questo modo l'A.

ipotizza, con vantato margine di attendibilità, la presenza di una necropoli sufficientemente ampia per contenere anche probabili strade secondarie, come lascia intendere l'identico dettato epigrafico di entrambe le are sulle due facce opposte. Il terreno della necropoli era situato – come detto – all'interno degli *horti* di Mecenate, area conservatasi a zona funeraria anche dopo le trasformazioni realizzate dal ministro di Augusto, anzi ampliata con la concessione a monumenti per la sua *familia* come testimonia esplicitamente *CIL VI 21771*, in cui viene stabilito il diritto di sepoltura per i liberti e le liberte di Mecenate, esteso anche ai loro discendenti e a quanti si fossero assunti l'impegno della tutela e manutenzione del *monumentum: Leibertorum et leibertar(um) / C(ai) Maecenatis L(uci) f(ili) / Pom(ptina) / postereisque eorum et qui ad id / tuendum contulerunt / contulerint*. La quasi totalità delle iscrizioni, come purtroppo non poche volte è accaduto per simili raccolte, è stata dispersa nel corso dei secoli; solo di cinque è nota la collocazione attuale: *CIL VI 23401* ai Musei Vaticani, *CIL VI 18227* e *23471* nel palazzo Medici Riccardi di Firenze, *CIL VI 24280* in una collezione privata di Perugia e *CIL VI 25877* nella Villa Albani di Roma.

La seconda parte costituisce un vero e proprio catalogo delle iscrizioni facenti parte della collezione Fusconi (42 autentiche, 3 falsi ligoriani e un'iscrizione che solo per un periodo aveva fatto parte della Collezione), ordinate secondo la numerazione di *CIL VI*. Perplexità rimangono ancora per il frammento n. 42 del Catalogo: *C(aio) Cavo Nig[- -] / T[- -] / - - -* trasmesso da Knibbius (C · CAVO NIG.). Sebbene Gruter avesse collazionato il suo codice come anche Mommsen, il documento è stato portato all'attenzione solo di recente da Gautier di Configno; forse sia Gruter sia Mommsen non lo vollero registrare a motivo di quel *Cavus* che risulta attestato, e per di più raramente, solo come cognome, riconoscendovi un'imprecisa trasmissione testuale (dove potrebbe celarsi – come mi suggerisce *per litteras* Heikki Solin – il gentilizio *Gavius*). Knibbius sembra essere stato abbastanza corretto nella trascrizione dei *tituli*, ma in questo caso non è escluso che sia incorso in qualche errore di lettura. L'A. ha scelto di fornire più dati esplicativi possibili: testo, traduzione, commento (in alcuni casi molto ampio e fin troppo prolisso specie per quel che riguarda la *ratio nominis*, dove non mancano cadute interpretative, come ad esempio il ritenere *Anteius* nell'iscrizione n. 12 = *CIL VI 11883* un *cognomen*), bibliografia ed eventuali disegni o foto, nella speranza che questo metodo faciliti segnalazioni e forse anche il recupero futuro di altri materiali epigrafici andati dispersi nel corso dei secoli o passati ad altre collezioni.

Il presupposto iniziale è stato ovviamente la valutazione della serietà e attendibilità dell'iniziale raccoglitore della maggior parte di queste iscrizioni, quel Paulus Knibbius di cui Gautier di Configno in altra sede – come anticipato – aveva delineato l'interesse per l'attività umanistica svolta in diversi paesi europei. Costui fu presente a Roma per alcuni mesi nell'anno 1574 nell'ambito di un viaggio di studio ove egli figurava come precettore di alcuni giovani connazionali, durante il quale volle trascrivere (e lo fece con un certo scrupolo) numerose epigrafi viste in una serie di palazzi e dimore romane; un raccoglitore dunque importante, anche se non entrò a far parte di quell'ambiente di studiosi che per decenni gravitarono su Roma per concentrare i propri studi sulle antichità romane, animati tutti da ricchezza di interessi e impulsi didascalici, alcuni anche dall'impegno di classificare il materiale epigrafico, altri ancora spinti dal desiderio di fare sfoggio di cultura e stupire usando come strumento non solo

le iscrizioni autentiche, ma anche l'ideazione di false epigrafi talora persino al fine di raggirare persone ricche o potenti. Al di là dell'interesse specifico di alcune delle iscrizioni collezionate dai Fusconi (la più importante è forse *CIL VI* 9821 n. 6 del Catalogo, che menziona vicina all'agere una *proseucha*, edificio di culto ebraico per il quale viene ipotizzata la localizzazione nell'area su cui nel IV secolo d.C. fu costruita la chiesa di S. Matteo), l'interesse principale che emerge dall'insieme di queste documenti è la quasi certa provenienza, non da acquisti o scambi tra collezionisti, ma da scavi effettuati dai Fusconi durante il XVI secolo nella vigna di loro proprietà.

Per comodità del lettore offro qui di seguito il registro delle iscrizioni confluite in *CIL VI* con il riscontro del numero del catalogo:

- 1883*: Cat. [n. 45*] (pp. 155-158)
- 2149*: Cat. [n. 44*] (pp. 152-155)
- 2672*: Cat. [n. 46*] (pp. 158-159)
- 457 = *ILS* 93: Cat. [n. 43] (pp. 151-152)
- 2180 = *ILS* 5022: Cat. n. 1 (pp. 71-78)
- 2225: Cat. n. 2 (pp. 78-82)
- 2225a: Cat. n. 3 (pp. 82-83)
- 9310: Cat. n. 4 (pp. 83-85)
- 9759: Cat. n. 5 (p. 86)
- 9821 = *ILS* 7495: Cat. n. 6 (pp. 86-103)
- 10124a-b = *ILS* 5243: Cat. n. 7 (pp. 103-105)
- 10540: Cat. n. 8 (pp. 105-107)
- 10608: Cat. n. 9 (p. 107)
- 11375: Cat. n. 10 (pp. 108-109)
- 11481: Cat. n. 11 (p. 110)
- 11883: Cat. n. 12 (p. 111)
- 12000: Cat. n. 13 (pp. 111-112)
- 13060: Cat. n. 14 (pp. 112-113)
- 14999: Cat. n. 15 (pp. 113-115)
- 15576: Cat. n. 16 (p. 116)
- 18227: Cat. n. 17 (pp. 117-118)
- 18777: Cat. n. 18 (pp. 118-119)
- 20007: Cat. n. 19 (pp. 119-121)
- 20492: Cat. n. 20 (pp. 121-122)
- 20498: Cat. n. 21 (pp. 122-123)
- 20643: Cat. n. 22 (pp. 123-124)
- 21771 = *ILS* 7848: Cat. n. 23 (pp. 124-127)
- 22561: Cat. n. 24 (pp. 127-128)
- 23059: Cat. n. 25 (pp. 128-129)
- 23401 = *ILS* 4142: Cat. n. 26 (pp. 129-130)
- 23417: Cat. n. 27 (pp. 130-132)
- 23471: Cat. n. 28 (pp. 133-134)
- 24279: Cat. n. 29 (pp. 134-135)
- 24280: Cat. n. 30 (pp. 135-140)
- 25129: Cat. n. 31 (p. 140)
- 25256: Cat. n. 32 (pp. 140-141)
- 25283: Cat. n. 33 (pp. 141-142)

- 25782: Cat. n. 34 (pp. 142-144)
 25887: Cat. n. 35 (pp. 144-146)
 26230: Cat. n. 36 (pp. 146-147)
 26607: Cat. n. 37 (p. 147)
 29093: Cat. n. 38 (pp. 147-148)
 29342: Cat. n. 39 (p. 148)
 29586: Cat. n. 40 (pp. 148-149)
 29589: Cat. n. 41 (pp. 149-150)

Il lavoro mette così ordine su una collezione epigrafica troppo presto andata dispersa. E sarà certamente da tenere presente per future ricerche sul collezionismo tra Quattrocento e Cinquecento, che in questi anni si vanno sempre di più affinando con le finalità di capire la storia della formazione e della dispersione di simili raccolte.

MARCO BUONOCORE

CAROLINA CORTÉS BÁRCENA, *Epigrafía en los confines de las ciudades romanas. Los Termini Publici en Hispania, Mauretania y Numidia*, collana Hispania Antigua, Serie Histórica 7, Roma 2013, ISBN 978-88-913-0292-2.

Il volume affronta un tema di particolare rilievo in tutto il mondo antico, con implicanze soprattutto politiche, amministrative, sociali, religiose oltre che topografiche. Nel mondo orientale, come in Grecia (come dimenticare la funzione degli *horoi* come segnali di divisione interna della città?) e nel mondo dei Romani; il primo atto che sottolinea la nascita di una città consiste nel tracciarne i confini, come fece Romolo per Roma e come, nel tempo, rievocano i rilievi di fondazione delle città fra i quali ricordo, a solo titolo di esempio, il fregio di Aquileia; è all'interno di quei confini che trovano applicazione tutte quelle norme che dovranno essere seguite da chi sceglie di divenire cittadino di quel sito.

I *termini publici* presentano forme diverse, come attestano anche i *Gromatici veteres*, e materiali differenti, dal legno (che non ha superato la prova del tempo) alla pietra, come vari sono i formulari che vi sono incisi, non iscrizioni «parlanti» – come avviene per la maggior parte degli *horoi* greci – ma testi che registrano il nome dell'autorità che ne ha decretato l'emanazione e/o ne ha curato l'esecuzione. Il monumento viene definito sempre con l'espressione *terminus*, cui si accompagnano aggettivi come *augustalis*, *vetus*, mentre in un caso (n. 17) è utilizzata la parola *trifinium*, nota nei testi gromatici, per indicare tre diversi confinanti.

Le aree geografiche prese in esame registrano un totale di 82 monumenti, così distribuiti: 51 nella *Hispania* (dei quali 13 in *Lusitania*, 4 nella *Baetica* e 34 nella *Hispania Citerior*), 18 in *Numidia* e 13 in *Mauretania* (9 nella *Sitifensis* e 4 nella *Caesariensis*). L'alto numero di *termini* nella *Hispania Citerior* è giustificato dal fatto che molti di questi delimitano i *prata legionis* (rispettivamente 19 per la *legio III Macedonica*, nel nord e tutti definiti come *terminus augustalis*,

senza esplicito riferimento ad un imperatore e da attribuirsi quasi sicuramente ad Augusto ed alle guerre cantabriche; 8 per la *cobors III Gallorum*, nel territorio di León; 1 per la *legio X Gemina*) ed indicano non tanto un diritto di proprietà, in quanto l'esercito non ha personalità giuridica, quanto piuttosto la riserva di sfruttamento di quell'area a favore dei reparti militari e l'esenzione dal pagamento di imposte, dovute invece dai territori con i quali segnano il confine.

Dalle province africane provengono invece i tre *termini* (nn. 64, 79, 80) che registrano il confine fra una comunità ed una proprietà privata; uno di questi possidenti era una donna, *Valeria Atticilla* (n. 64), che provvede anche ad indicare – come avviene anche in altri casi – la distanza fra questo termine di confine ed il successivo: 116.400 passi che suggeriscono un possedimento di notevoli dimensioni. Da segnalare anche il caso di *Surus* (n. 80) che si qualifica come *veteranus* per evidenziare, come sottolinea l'Autrice, il godimento da parte sua della *immunitas* fiscale. Più ampio il numero delle testimonianze di confine fra città e tribù con proprietà imperiali; in questo gruppo si segnalano 4 casi nei quali sono due proprietà imperiali ad essere limitrofe fra di loro (nn. 71, 72, 76, 77), ma appartenenti alla *res privata* della casa imperiale; in un cippo (n. 55) il confine è fra un possedimento di Traiano, una città (*Ammaedara*) e una popolazione locale, i *Musulamii*.

La presenza dei cippi di confine, che coprono un ampio arco cronologico da Augusto al basso impero, deriva da successive operazioni di sistemazione del territorio, a volte richieste dai diretti interessati, per dirimere controversie o per rivendicare antichi privilegi: in un solo caso (n. 17) appare la menzione dell'intervento di un *iudex* che ha corretto i confini *ex sententia*, mentre in un altro esempio di età severiana (n. 81) viene riconosciuta *post multis maximisque saeculis* ai *Thudedenses* la assegnazione della *immunitas* che era stata concessa dal re Giuba e poi confermata da Augusto.

Un volume denso di interesse, che si segnala per la cura posta nei commenti alle singole schede e per i capitoli storici che lo corredano.

ANGELA DONATI

Annunci bibliografici

Antiqua Beneventana. La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica, a cura di P. CARUSO, Benevento 2013.

ZEINEB BENZINA BEN ABDALLAH, *Mourir à Ammaedara, Épitaphes latines païennes inédites d'Ammaedara (Haïdra) et de sa région*, Ortacesus 2013.

Chrétien persécuteurs. Destructions, exclusions, violences religieuses au IV^e siècle, sous la direction de MARIE-FRANÇOISE BASLEZ, Paris 2014.

ELENA CIMAROSTI, *Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle «Alpes Cottiae»*, Barcelona 2012.

- Ex officina. Literatura epigráfica en verso*, eds. C. FERNÁNDEZ MARTÍNEZ, M. LIMÓN BELÉN, J. GÓMEZ PALLARÈS, J. DEL HOYO CALLEJA, Sevilla 2013.
- Expropriations et confiscations dans les royaumes barbares. Une approche régionale*, a cura di P. PORENA et Y. RIVIÈRE, Rome 2012.
- Govern i societat a la Hispània romana. Novetats epigràfiques. Homenatge a Géza Alföldy*, Tarragona 2013.
- Hoc quoque laboris praemium. Studi in onore di Gino Bandelli*, a cura di MONICA CHIABÀ, Trieste 2014.
- PH. LE DOZE, *Le Parnasse face à l'Olympe. Poésie et culture politique à l'époque d'Octavien/Auguste*, Rome 2014.
- RICCARDO OLIVITO, *Il foro nell'atrio. Immagini di architetture, scene di vita e di mercato nel fregio dai Praedia di Iulia Felix (Pompei, II, 4, 3)*, Bari 2013.
- L'onomastica africana. Congresso della Société du Maghreb préhistorique, antique et médiéval, Alghero, 28/29 settembre 2007*, a cura di ANTONIO MARIA CORDA e ATTILIO MASTINO, Ortacesus 2012.
- Paisajes epigráficos de la Hispania romana. Monumentos, contextos, topografías*, eds. JOSÈ MANUEL IGLESIAS GIL y ALICIA RUIZ GUTIÉRREZ, Roma 2013.
- MARIA TERESA PELLICIONI, *La Pansiana in Adriatico. Pansiana na Jadranu*, Ferrara 2013.
- Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà*, a cura di ANTONIO M. CORDA e PIERGIORGIO FLORIS, Ortacesus 2012.
- AARI SAASTAMOINEN, *The Phraseology of latin Building Inscriptions in Roman North Africa*, Helsinki 2010.
- ANTONIO SARTORI, *Loquentes lapides. La raccolta epigrafica dell'Ambrosiana*, Milano 2014.
- HEIKKI SOLIN, *Miscellanea atinate*, San Donato Val di Comino 2013.
- CRISTINA SORACI, *Patrimonia sparsa per orbem. Melania e Pliniano tra errabondaggio ascetico e carità eversiva*, Catania 2013.
- CHRISTIAN TOURATIER, *La Fibule de Préneste*, Aix-en-Provence 2013.

INDICI

a cura di Angela Donati

– *ONOMASTICA*: vi si raccolgono, nella titolatura completa, i nomi di persona quali si leggono nei testi pubblicati, i *cognomina* ed i *praenomina* più rari.

– *GEOGRAPHICA*: sono compresi sia i nomi menzionati nei testi, sia i luoghi di provenienza e di conservazione dei documenti.

– *NOTABILIORA*: comprende i principali argomenti trattati nei singoli contributi, le voci e le espressioni pertinenti alle istituzioni, ai culti e ad ogni altro elemento testuale.

– TAVOLE DI CONGUAGLIO con le principali pubblicazioni epigrafiche.

Vengono presi in considerazione i testi di nuova pubblicazione, e quelli già editi se oggetto di discussione o di nuova interpretazione; non sono compresi gli indici dell'*instrumentum*.

Non sono compresi negli indici gli elementi indicati nelle tabelle alle pp. 102-108 (elenco degli archipritani in Egitto, Mileto, Asia Minore, isole dell'Egeo), alle pp. 477-479 (bolli laterizi di Otricoli), alle pp. 524-533 (eponimi su anfore rodie della Sardegna).

I. ONOMASTICA

- M. *Accenna Saturninus*, p. 432
C. *Aedi[us] Cresc[ens]*, p. 411
Ael(ia) Matrona, p. 388
Aelius Attianus, p. 326
Aemilia Hilara, p. 456
[A]emilia [- -]a, p. 329
[?] *Aemili[us] [- -]us*, p. 329
Aesius, p. 456
Afrodisia, Heremia Afrodisia, p. 451
Agapetianus, p. 428
Agathangelus, Cn. Cossutius Agathangelus, p. 39
Ale(xander) Canu(lei) (servus), p. 150
Albinus, Sp. Postumius Sp.f. Sp.n. Albinus, p. 501
Annianus, C. Iul(ius) Paulinus Annianus, p. 439
Antigonus, Fla(vius) Antigon(us) Papias, p. 386
[Ant]onianus, p. 375
Antoninus, C. Matrinus Aurelius C. f. Lem. Antoninus, p. 247
Ap(h)rodisius, p. 459
Ar[- -], p. 416
Armea, p. 364; 365
M. *Arrius [- -]*, p. 415
Athenais, Flavia Athenai(s), p. 462
Atilia Plocamis, p. 432
Attianus, Aelius Attianus, p. 326
Aurelius, C. Matrinus Aurelius C. f. Lem. Antoninus, p. 247
Aur(elius) Florentius, p. 306
Avenia (?) Q.f., p. 435
P. *Avidius (?) Maximinus*, p. 553
P. *Avilius (?) Maximinus*, p. 553
P. *Avillius (?) Maximinus*, p. 553

Bathyllis, Valeria L. l. Bathyllis, 454
Bolgitta, p. 214
Bonassonis (?), p. 214

Marcus *Caecilius Donatianus*, p. 371
C. *Caesenus [- -]*, p. 420
Caesina, 469
Calenos, L. Canoleios L.f. Calenos, p. 152
[Cal]purnia Pie[ta]s, p. 412
[-] Calpurnius [Eu]molpus, p. 412
Caltia Praeto[ria], 458
C. *Caltius C. f. Pal. Opt[atus]*, 465
Campania Dubitata, p. 388
Campanus (?), p. 362
Campester (?), p. 362
Q. *Camudenus Felicissimus*, p. 424

- Camudenus Rufinianus*, p. 424
Canuleia, p. 148
 L. *Canoleios* L.f. *Calenos*, p. 152
 L. *Canoleio(s)* T. [L.?] f., p. 152
 L. *Canoleius* L. f. T. n., p. 152
 C. *Canuleius Faustinus*, p. 148
 C. *Capicius Quartio*, p. 414
Celsus, L. *Publilius Celsus*, p. 214; L. *C(ornelius) C(elsus)*, p. 336
Cerdo, p. 432
Cbil[- -], [- -] M. l. *Cbil*[- -], p. 416
Cincia Trophime, p. 442
Cinyra, *Velleia Cinura* (= *Cinyra*), p. 429
Clarus, P. *Vimivinus* (?) / *Vennullius*(?) L. f. *Clarus*, p. 507
Claudia Ias, p. 443
Corellia Optata, p. 359
 Q. *Core(lius) Fortis*, p. 360
 L. *C(ornelius) C(elsus)*, p. 336
Cornelius, [- -] *Corneli* [- -] *ser(vus)*, 459
 Cn. *Cossutius Agathangelus*, p. 39
Crescens, C. *Aedi[us] Cresc[ens]*, p. 411
Cutul (?), *Sentia Vitalis*, *signum Cutul[la?]*, p. 347

Daphn[- -], [- -] *Jonia Daphn*[- -], p. 416
 [- -] *D]ecianus* (?), p. 295
Dexter, p. 374
 T. *Didius Secundus*, p. 214
Dionysius, 459 bis
Domitia Silvina, p. 410
Donatianus, *Marcus Caecilius Donatianus*, p. 371
Dubitata, *Campania Dubitata*, p. 388

Ecna(tius), p. 374
Eros Publi [s.], 455
Eumolpus, [- C] *alpu[n]ius [Eu]molpus*, p. 412

 P. *Fabius P. f. Fal.*, p. 35 bis
Fausta, *Venusia Fausta*, p. 444
Faustinus, C. *Canuleius Faustinus*, p. 148
Felicissimus, Q. *Camudenus Felicissimus*, p. 424
Felix, L. *Laberius L. l. Felix*, p. 186
 [T. *F]laminius T.f. Pol.*, 357
 [-] *Flaminius O*[- -], p. 368
Flavia Athenai(s), p. 462
Flavia Romana, p. 446
Fla(vius) Antigon(u)s Papias, p. 386
Florentius, *Aur(eliu)s Florentius*, p. 306
Fortis, Q. *Core(lius) Fortis*, p. 360
Fortunata, *Iul(ia) Fortunata*, p. 361

 Cn. *Gemi*[- -], p. 415

Hannibal Tabilatis f., p. 214
Helpis, *Pacilia Helpis*, p. 460
Heracl (*signum*), p. 439
Herennia Afrodisia, p. 451
 P. *Herennius L. f. Fal. Marullus*, p. 417
 M. *Herennius M. f. Proculus*, p. 419
Hermes, p. 442
Hilara, *Aemilia Hilara*, p. 456

Hilario, Vebeius Hilario, p. 456
Honoratus, C. Oppius Honoratus, p. 446
Hyle, Porcia Hyle, p. 187

Iamcilla, p. 385
Ianuarius, M. Tillius Ianuarius, p. 451
Ias, Claudia Ias, p. 443
Iul(ia) Fortunata, p. 361
Iulia Sp. f. Thalia, p. 462
Iul(ius) Maximus, p. 388
M. *Iul(ius) Maximus*, p. 388
C. *Iul(ius) Paulinus Annianus*, p. 439
Iuri Tammugae f., p. 214

Kalamios, p. 428

L. *Laberius L. l. Felix*, p. 186
L. *Laecanius*, p. 469
Lucilianus (?), p. 362
Luppianus, Val(erius) Luppianus, p. 331
Luxurius, p. 491

Mar[celli-a?], p. 339
Marcellus, C. Marius Marcellus, p. 410
C. *Marius Marcellus*, p. 410
Marullus, P. Herennius L. f. Fal. Marullus, p. 417
C. *Matrimius Aurelius C. f. Lem. Antoninus*, p. 247
Matrona, Ael(ia) Matrona, p. 388
Maximinus, P. Avidius (?) vel Avilius (?) vel Avillius(?) Maximinus, p. 553
Maximus, Iul(ius) Maximus, p. 388; M. *Iul(ius) Maximus*, p. 388; *Petronius Maximus*, pp. 265-281
[P. *Mummius*]s P.f. G[al. *Sisenna Rutilianus*], pp. 283-289

Nicanor, p. 442

C. *Oppius Honoratus*, p. 446
Optata, Corellia Optata, p. 359
Optatus, C. Caltius C. f. Pal. Opt[atus], p. 465
O[---], [-] *Flaminius O[- -]*, p. 368

Pacilia Helpis, p. 460
Papias, Fla(vius) Antigon(u)s Papias, p. 386
Paulinus, C. Iul(ius) Paulinus Annianus, p. 439
Petronius Maximus, pp. 265-281
Pietas, [Ca]lpurnia Pie[ta]s, p. 412
Plocamis, Atilia Plocamis, p. 432
Porcia Hyle, p. 187
Sp. *Postumius Sp.f. Sp.n. Albinus*, p. 501
Praetoria, Caltia Praetoria, 458
Primigenia, Valeria C. lib. Primigenia, p. 437
Proculus, M. Herennius M. f. Proculus, p. 419; [- - -]s *Proculus*, p. 444
Publianus, p. 385
L. *Publilius Celsus*, p. 214

Quartio, C. Capicius Quartio, p. 414
[Q]uintiola(?), p. 337

Romana, Flavia Romana, p. 446

- Rufinianus, Camudenus Rufinianus*, p. 424
Rut[ilia], p. 289
Rutilianus, [P. Mummius] P.f. G[al. Sisenna Rutilianus], pp. 283-289
- Sabinus*, p. 214
Saturninus, M. Accenna Saturninus, p. 432; *Saturninus*, p. 214
Sa[- -], [- -]nius Cn. l. Sa[- -], p. 416
Scipio, C. Vallius Scipio, pp. 488-490
Secundus, T. Didius Secundus, p. 214
Sentia Vitalis, signum Cutul[la?], p. 347
Septimia, p. 386
- L. *Sept(imius) [- -]*, p. 377
Serenus, Locius Terentius Serenus, p. 214
- L. *Sest[us]*, p. 469
Severinus, Val(erius) Severinus, p. 331
Severus, T. Stennius Severus, p. 423
Silvina, Domitia Silvina, p. 410
Sisenna, [P. Mummius] P.f. G[al. Sisenna Rutilianus], pp. 283-289
Sordia, p. 214
Spedia [- -], p. 411
- T. *Stenius [- -]*, p. 423
T. *Stennius Severus*, p. 423
- Tabilas/ Tabilatis, Hannibal Tabilatis f.*, p. 214
Tammuga, Iuri Tammugae f., p. 214
- Locius *Terentius Serenus*, p. 214
Tertia, [- -]a M.f. T[e]rtia, p. 207
Thalia, Iulia Sp. f. Thalia, p. 462
- M. *Tillius Ianuarius*, p. 451
Tisare, p. 214
Trophime, Cincia Trophime, p. 442
- Valeria L. l. Bathyllis*, p. 454
Valeria C. lib. Primigenia, p. 437
Val(eria) [- -]a, p. 331
Val(erius) Luppianus, p. 331
Val(erius) Severinus, p. 331
Val(erius?), 337
- C. *Vallius Scipio*, pp. 488-490
- Q. *Varius Vitalis*, p. 367
Vebeius Hilario, p. 456
Velleia Cinura (= Cinyra), p. 429
Velox, p. 343
- A.(?) *Venia(?) Q.f.*, p. 435
P. *Vennullius(?) L. f. Clarus*, p. 507
Venusia Fausta, p. 444
P. *Vimivinus(?) L. f. Clarus*, p. 507
Vitalis, Sentia Vitalis, signum Cutul[la?], p. 347; Q. *Varius Vitalis*, p. 367
- [- -] M. l. Cbil[- -]*, p. 416
[- -]nius Cn. l. Sa[- -], p. 416
[- -]onia Daphn[- -], p. 416
[- -]sius Proculus, p. 444
[- -]umenus, p. 416
[- -]a M.f. T[e]rtia, p. 204; 207
- Ἀγάθων, p. 25
Ἀπολλώνιος Ἀπολλωνίου, p. 98

-
- Αττάλις, p. 25
Δαμᾶς, Τιβέριος Κλάυδιος Δαμᾶς, p. 87
[Καλλίμαχος], p. 89
[Μ]ιθραδάτης Εὐπάτορ Εὐσεβοῦς, p. 81
Μιθ[ρ]αδάτης [Χρ]ήστος, p. 81
Νέωνος Ἀθ[ηναῖος], p. 81
Τιβερίος Κλάυδιος Δαμᾶς, p. 87

II. GEOGRAPHICA

Acqui Terme (Alessandria), pp. 507-515
Agnona (Mantova), pp. 495-502
Agrigento, pp. 63-79
Ammaedara, vedi Haïdra
Anzio (Roma), Museo Civico, pp. 431; 436-437
Aquae Statiellae, vedi Acqui Terme
Astigi, vedi Écija
Atene, p. 22

Banna, vedi Birdoswald
Binchester, p. 364
Birdoswald, p. 369
Bowness on Solway, p. 375
Brindisi, pp. 453-464; 464-467
Bremetennacum, vedi Ribchester

Caermartenshire, p. 387
Calleva Atrebatum, vedi Silchester
Carlisle, p. 386
Carrara, villa Dervillé, pp. 181-192
Carsulae, pp. 231-264
Carteia, pp. 147-164
Carvoran, p. 370
Cataractonium, vedi Catterick
Catterick, p. 367
Chester, p. 374
Chesterton, p. 385 bis
Corinium, vedi Girencester
Cotyrra, pp. 53-56
Cremona, p. 501

Delo, p. 39; 81-85
Deva, vedi Chester
Dorchester, p. 383
Durnovaria, vedi Dorchester
Durobrivae, vedi Chesterton

Eboracum vedi York
Écija, pp. 301-322

Faicchio (Caserta), pp. 429-431
Faventia, p. 357
Firenze, villa Corsini a Castello, pp. 193-208
Fordingianus (Oristano), pp. 533-537
Frankfurt a.M., Liebieghaus, p. 443

Genua, p. 501

- Girencester, p. 377
Gizio, pp. 50-53
- Habitancum*, vedi Risingham
Haidra, pp. 345-353
Hierapolis di Frigia, p. 27
- Italica*, p. 150
- Karales*, p. 553
- Lincoln, p. 376
Lindum, vedi Lincoln
Londinium, vedi London
London, p. 365
Luguwalium, vedi Carlisle
Luna, vedi Luni
Luni (La Spezia), pp. 181-192
- Magnae*, vedi Carvoran
Maia, vedi Bowness on Solway
Malaga, Alcazaba, p. 148
Milano, collezione privata, pp. 502-507
Mileto, pp. 87-100; 103-107
- Napoli, p. 19
Nur(- -) Alb(- -), in Sardegna, p. 214
- Ocriculum*, vedi Otricoli
Osset Constantia Iulia, pp. 283-289
Osuna (Sevilla), pp. 290-300
Oxford, p. 380
Otricoli (Terni), pp. 467-485
- Paestum* (Salerno), pp. 165-180
Palermo, pp. 28-29
Pamplona, pp. 324-343
Panopolis, pp. 88-89
Pavia, pp. 491-495
Piedimonte Matese (Caserta), p. 419
Pompelo, vedi Pamplona
Posada (Nuoro), pp. 209-228
Prezzeno (Caserta), pp. 449-452
- Ribchester, p. 388
Risingham, p. 367; 368
Roma, pp. 23-26
 Musei Capitolini, p. 39
 Museo Nazionale Romano, pp. 433-436
 Colle Oppio, pp. 265-282
 Grotte Vaticane, pp. 278-281
 Via Toscana, p. 443
 collezione privata, p. 437
- Rufrae*, vedi Prezzeno
Ruinas (Oristano), p. 488
- Saepinum*, vedi Sepino

- Salona, p. 487
Sant'Angelo dei Lombardi (Avellino), pp. 445-448
Sardinia, p. 361
Sepino (Campobasso), pp. 410-417
Sevilla, Museo Arqueológico, p. 149
Shakenoak, p. 390
Silchester, p. 362
Spalato, Museo Archeologico, p. 487
Spello (Perugia), pp. 247-250
St. Albans, 389 bis
Sulcis, p. 543; 553
- Telese (Benevento), pp. 417-439
Telesia, vedi Telese
Ticinum, vedi Pavia
Tolemaide, pp. 90-92
Tor Tignosa (Roma), pp. 433-436
Tuscia et Umbria, coronatus Tusciae et Umbriae, pp. 231-264
- Urso*, vedi Osuna
- Verulamium*, vedi St. Albans
Villamasargia (Carbonia Iglesias), pp. 538-554
Vinovia, vedi Binchester
Viroconium, vedi Wroxeter
- Worcester (Massachusetts), Art Museum, pp. 441-442
Wroxeter, p. 357; 381
York, p. 359; 361
- Αθ[ηναῖος], p. 81
Ἐρ[υθρὴ καὶ Ἴνδ]ικὴ θάλασσα, p. 89
Θ[ηβαίς], p. 89

III. NOTABILIORA

actor, p. 432

aedilis, p. 417

aes multaticium, pp. 167-180

anfere rodie in Sardegna, pp. 515-533

archiprytaneia, 87-109

area sepolcrale, misure

in agr. p. XXIV, p. 35

in fron. p. XIV, p. 35

Augustalis

Aug., p. 411; *Au[g.]*, p. 412

Augustales a Saepinum, p. 413

Bianchini Francesco, pp. 268-275

bilinguismo, modi e forme di adeguamento nella penisola iberica, pp. 111-146

biometrica

v.a. IIII, d. XX, p. 462

vixit ann. V m. VII, p. 439

vix.an.VI m.III d. XX, p. 388

vixit ann. IX m. V d.XIII, p. 424

an. XIII, p. 359

vixit ann. XXI, p. 423; *v. a. XXI*, p. 456

v. a. XXVI, p. 459

vix.an. XXVII m. II d. VIII, p. 388

vixit ann. XXVII, m. V, d. XXV, 451

annis triginta vixi sex mesibus, p. 347

v.a. XXXV, p. 462

v. a. XXXVII, p. 458

bixe. anni. XL, p. 428

vix. annis XL mens. duobus, p. 410

vix. an(n)is XXXXII, p. 444

[an]norum XXXXV, stip. XXII, p. 357

v. a. L, 454; *vix.an. L*, p. 388

v.a. LII, p. 460

vixit annos plus minus LX, p. 386

[- - -] anni. XXI[- - -], p. 416

v. a. [- - -], p. 459 ter

com quo vixit annis X, p. 444

Borminus (?), pp. 507-515

Calabi Limentani Ida, pp. 9-15

Canuleia gens in età repubblicana, pp. 151-154

Cavedoni Celestino, pp. 519-520

cobors

(cobors) I Gemi[na Sardorum et Cors]orum, p. 214

(cobors) II Gemina Li[gurum et Corsorum], p. 214

praef.c(o)b(ortis) II Theb[aeorum], p. 465

collezione Dervillé, pp. 181-192

- collezione privata, pp. 209-228
 collezione Remedi, pp. 193-208
coloni (Telesini), p. 419
conservus, p. 444; *cons.*, p. 442
 contromarche con toponimi, pp. 68-79
coronatus Tusciae et Umbriae, pp. 231-264
 Costanzo II
Imp. Caes. D.N. Fl. Iulius Constantius, imp. XXXI, Constantini Max. f., p. 534
curator coloniae Astigitanae, pp. 315-320
- diploma militare, pp. 209-228
Dorminus(?), pp. 507-515
duumviralis, p. 410
- Egitto romano, amministrazione, pp. 88-95
- Falerna tribus, Fal.*, p. 417
figlinae Laecanorum, pp. 467-485
- Galeria tribus, Gal.*, pp. 283-289
 Gallieno
Imp. Caes. P. Licinius Valerianus Galienus p.f. Aug. pon. max. tr[ib.] pot. p.p. cos. - -, p. 340
Gavotus Stephanus, pp. 507-509
Grecus, civis Grecus, p. 386
- impensa, remissa impens[a]*, p. 419
 iscrizioni in versi, pp. 345-353; 355-407; 491-495
 epigramma di Potamon (Atene), pp. 22-23
 epigramma di Agathon (Roma), pp. 23-25
- Koinon* dei Lacedemoni, pp. 48-62
- lapidica* in Grecia e a Roma, pp. 19-46
 stipendio dei lapidici, pp. 39-40
 strumenti dei lapidici, pp. 31-33
epitaphista, p. 32
lapi(cida), p. 35
 αντίτυπον, αντίγραφον, p. 26
 ἐπιγραμματογράφος, ἐπιγραμματοποιός, p. 30
 λαοτόπος, pp. 31-33
 σμίλη, pp. 32-33
- Lares*, p. 434
- laterizi, produzione
 a *Carteia*, pp. 154-156
figlinae Laecanorum, pp. 467-485
L. Canolei officinae sum., p. 152
- legio, mil. leg. [XII]II Gem. militavi aq(uilifer)*
- Lemonia tribus, Lem.*, p. 247
- locus, loco privato suo fecit*, p. 429
- mensa*, significato e funzione, pp. 169-180
 miliari, pp. 495-502; 533-537; 538-554
 Mitridate VI Eupatore, pp. 81-85
 [βι]σιλέυ[ς Μ]ιθραδάτης Εὐπάτορ, p. 81
 multe, vedi *aes multaticium*
- Cn. Nevio, poeta e annalista, pp. 554-558

- officina epigrafica
 errori nelle iscrizioni, pp. 21-23
 firme di scultori, pp. 37-39
 incisione, pp. 28-36
 minuta del testo da incidere, pp. 24-26
- olearius*, p. 186
- Palatina tribus*, *Pal.*, p. 465
pater miser, pp. 502-507
 Pedroca Giorgio, pp. 509-512
 Petronio Massimo, suo *cursus*, p. 276
 Pogwisch Vincenzo Federico, pp. 515-519
Pollia tribus, *Pol.*, p. 357
 Porro Gian Giacomo, pp. 520-521
praefectus, praef.c(o)b(ortis) II Theb[aeorum], p. 465
praetor [urbanus], p. 295
procurator, Sardiniae, pp. 545-554
- restauro di edifici e di aree della città, pp. 265-281; 311-313
ex rogatu, p. 326
sculptor, p. 35
 scultori, firme, pp. 37-39
 Sebastà, cataloghi, pp. 19-20
 Sedili del Ginnasio di Agrigento, pp. 66-68
signaculum in bronzo, pp. 486-490
signum, p. 347 (?); 439
 Spano Giovanni, p. 520
Sueta, pp. 507-515
- testamentum, ex testamento*, p. 417
- Tiberio
 [Ti. Caesar Divi Aug. F. Divi Iuli nep]os Aug., [pontifex max. cos.V, imp. VIII, trib.potes]tate
 XXXVII, pp. 195-203
- Traiano
 Imperator Caesar Divi Nervae f. Nerva Traianus Aug. Germanicus, Dacicus, pont. max., trib.
 pot. XIII, imp. VI, cos. V, p.p., pp. 538-545
tresvir, funzioni in ambito cittadino, pp. 165-180
- Valentiniano
Domino rerum humanarum Valentiniano p.p. Augus[to], p. 267

IV. TAVOLE DI CONGUAGLIO

CIL	I ² ,	379 = p. 435	
		406 = p. 152	
		2268 = p. 113	
		2489 = p. 152	
		2843 = pp. 433-436	
		3156 = p. 167	
		4318a = p. 112	
		I ³ ,	3456 = p. 112
			3464 = p. 112
			II,
	738-739 = p. 117		
	1937 = p. 148		
	2657 = p. 114		
	2660a-d = p. 113		
	2729 = p. 114		
	2967 = p. 128		
	3294 = p. 113		
	3302 = p. 113; 115		
	3976 = p. 112		
	4424a = p. 112		
	5787 = p. 115		
	5864 = p. 136		
	\	II ² ,	6252, 12 = p. 149
6342 = p. 112			
III,		14, 301 = p. 112	
		694 = p. 113	
V,		14335 = pp. 487-488	
		7504 = pp. 507-515	
VI,		8045 = pp. 495-502	
		1197 = pp. 265-275	
		1198 = pp. 276-278	
		16534 a, b = p. 39	
		21597 = p. 185	
	22935 = p. 442		
	33908 = p. 35		
	33909 = p. 35		
	38200 = p. 443		
	41369 = pp. 275-276		
VII,	2 = p. 383		
	154 = p. 357		
	229 = p. 388		
	250 = p. 359		
	271 = p. 366		
	759 = p. 370		
	952 = p. 375		
	998 = p. 368		
VIII,	844a = p. 369		
	1020 = p. 367		
	20590 = p. 30		

	IX,	990 = pp. 445-448
		2776 (=2276) = p. 421
		6114 = pp. 464-467
	X,	8059, 454 = pp. 488-489
	XI,	1400 = p. 204
		1401a = p. 193
		5265 = p. 247
		5283 = p. 247
		6992 = p. 183
		7000 = pp. 181-192
<i>IG</i>	II/III ² ,	8883 = pp. 22-23
	V,	1, 962 = pp. 53-56
		1226 e 1227 = pp. 47-52
	XI,	2, 161 = p. 39
	XIV,	297 = pp. 28-29
		1320 = pp. 23-26
<i>AEp</i>		1951, 131 = p. 378
		1956, 153 = p. 132
		1975, 206 = p. 424
		268 = p. 167
		1976, 364 = p. 385
		365 = p. 385
		1979, 377 = p. 133
		1983, 602 = p. 133
		1992, 944 = p. 117
		1995, 938 = p. 131
		997 = p. 357
		1997, 4 = pp. 419-420
		1978, 450 = p. 364
		2001, 1237 = p. 124
		1246 = p. 132
		2002, 781 = p. 113
		2008, 511 = p. 198
		2009, 542 = p. 136
<i>SEG</i>	LIV,	1309 = pp. 27-28
	LVIII,	1085 = pp. 19-20
<i>IDélos</i>		1560 = pp. 81-85
<i>IMilet</i>	I,	3, 134 = p. 87, 99-100
	I,	7, 227 = p. 98
<i>PAIS, Suppl.It.</i>		871 = pp. 491-494

ELENCO DEI COLLABORATORI

Luis BALLESTEROS-PASTOR, Sevilla.
Silvia BRAITO, Verona.
Marco BUONOCORE, Città del Vaticano.
Laura CHIOFFI, Capua.
Paolo CUGUSI, Cagliari.
Angela DONATI, Bologna.
Marco FARACE, Roma.
Piergiorgio FLORIS, Cagliari.
Federico FRASSON, Genova.
Marco GAGLIONE, Genova.
Maria GARCÍA-BARBERENA, Pamplona.
Sergio GARCÍA-DILS DE LA VEGA, Sevilla.
Riccardo GHIDOTTI, Mantova.
Julian GONZÁLEZ, Sevilla.
Antonio IBBA, Sassari.
Mika KAJAVA, Helsinki.
Francesca LAI, Cagliari.
Adriano LA REGINA, Roma.
Benedict LOWE, Aarhus.
Giacomo MANGANARO, Catania.
Cesare MARANGIO, Brindisi.
Carmine MOCERINO, Perugia.
Krzysztof NAWOTKA, Wrocław.
Salvador ORDÓÑEZ AGULLA, Sevilla.
Aniello PARMA, Lecce.
Maria José PENA, Barcelona.
Maria Federica PETRACCIA, Genova.
Sonia POMICINO, Napoli.
Valentina PORCHEDDU, Atene.
Mauro REALI, Milano.
Stefano ROCCHI, München.
Elena ROSCINI, Perugia.
Eleonora SALOMONE GAGGERO, Genova.

José Carlos SAQUETE, Sevilla.

Antonio SARTORI, Milano.

Maria Teresa SBLENDORIO CUGUSI, Cagliari.

Heikki SOLIN, Helsinki.

Michele STEFANILE, Napoli.

Marco TENTORI MONTALTO, Roma.

Maria Rosa TURI, Bari.

Mercedes UNZU, Pamplona.

Javier VELAZA, Barcelona.

Daniela VELESTINO, Roma.

Enrico ZUDDAS, Perugia.

EPIGRAFIA E ANTICHITÀ

Collana diretta da ANGELA DONATI
In 4° fino al n. 5, in 8° dal n. 6

1. ANGELA DONATI
TECNICA E CULTURA DELL'OFFICINA EPIGRAFICA BRUNDISINA
1969, pp. 48, 19 ill., 5 disegni - disponibile solo in fotocopia - € 26,00

2. HEIKKI SOLIN
L'INTERPRETAZIONE DELLE ISCRIZIONI PARIETALI.
Note e discussioni
1970, pp. 80, 3 ill., 33 disegni - € 32,00

3. RAYMOND CHEVALLIER
ÉPIGRAPHIE ET LITTÉRATURE À ROME
1972, pp. 84 - € 32,00

4. GIOVANNI GERACI
LA COLLEZIONE DI BAGNO: LE ISCRIZIONI GRECHE E LATINE
1975, pp. XII-256, 205 ill. in 43 tav. f.t. - € 109,00

5. MARIETTA ŠAŠEL KOS
INSCRIPTIONES LATINAE IN GRAECIA REPERTAE.
Addimenta ad CIL III
1979, pp. 144 - € 78,00

6. GIOVANNI BRIZZI
STUDI DI STORIA ANNIBALICA
1984, pp. 132 - € 37,00

7. IL MUSEO EPIGRAFICO. Colloquio AIEGL - Borghesi 83
a cura di ANGELA DONATI
1984, pp. 640, 184 ill. - € 162,00

8. CULTURA EPIGRAFICA DELL'APPENNINO. Sarsina, Mevaniola e
altri studi
1985, pp. 280, 77 ill. - € 94,00

9. LA TERZA ETÀ DELL'EPIGRAFIA. Colloquio AIEGL - Borghesi 86
a cura di ANGELA DONATI
1988, pp. 424, 111 ill. - € 115,00

10. JERZY KOLENDO
NOMENCLATOR. «Memoria» del suo padrone o del suo patrono
1989, pp. 96, 15 ill. - € 32,00
11. GABRIEL SANDERS
LAPIDES MEMORES
Païens et Chrétiens face à la mort: le témoignage de l'épigraphie funéraire
latine
1991, pp. 528 - € 135,00
12. L'EPIGRAFIA DEL VILLAGGIO. Colloquio AIEGL - Borghesi 90
a cura di ALDA CALBI, ANGELA DONATI e GABRIELLA POMA
1993, pp. 608, 200 ill. - € 153,00
13. ALICIA RODERO
LAS ANFORAS PRERROMANAS EN ANDALUCIA
1995, pp. 264, 53 ill. - disponibile solo in fotocopia - € 88,00
14. *PRO POPLO ARIMENESE*
Atti del Convegno Internazionale «Rimini Antica. Una *respublica* fra terra e
mare», 1993
a cura di ALDA CALBI e GIANCARLO SUSINI
1995, pp. 600, 123 ill., 1 tav. f.t. - € 153,00
15. EPIGRAPHICA DILAPIDATA. Scritti scelti di GIANCARLO SUSINI
1997, pp. 552, 150 ill. - € 155,00
16. BIBLIOGRAFIA DI GIANCARLO SUSINI sino al 1997
a cura di DANIELA RIGATO
1997, pp. 128 - € 39,00
17. VARIA EPIGRAPHICA. Atti Colloquio AIEGL - Borghesi 2000
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2001, pp. 544, 129 ill. - € 155,00
18. FRA CARTAGINE e ROMA. Seminario di studi italo-tunisino
a cura di PAOLA DONATI GIACOMINI e MARIA LUISA UBERTI
2002, pp. 96, 14 ill. - € 32,00
19. DONNA E LAVORO NELLA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA
Atti del I Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica
a cura di ALFREDO BUONOPANE e FRANCESCA CENERINI
2003, pp. 296 - € 98,00
20. FRA CARTAGINE e ROMA, II, Secondo Seminario di studi italo-tunisino,
a cura di PAOLA DONATI GIACOMINI e MARIA LUISA UBERTI
2003, pp. 104 - € 32,00

21. EPIGRAFIA DI CONFINE/CONFINE DELL'EPIGRAFIA,
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2003
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2004, pp. 440, 96 ill. - € 160,00
22. MARCO BUONOCORE
TRA I CODICI EPIGRAFICI DELLA BIBLIOTECA APOSTOLICA
VATICANA, 2004, pp. 437 - € 160,00
23. DONNA E VITA CITTADINA NELLA DOCUMENTAZIONE
EPIGRAFICA
Atti del II Seminario sulla condizione femminile nella documentazione epigrafica
a cura di ALFREDO BUONOPANE e FRANCESCA CENERINI
2005, pp. 652, 69 ill. - € 240,00
24. MARIA GIOVANNA ARRIGONI BERTINI
IL SIMBOLO DELL'ASCIA NELLA CISALPINA ROMANA
2006, pp. 250, 93 ill. - € 60,00
25. MISURARE IL TEMPO, MISURARE LO SPAZIO
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2005
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2006, pp. 584, 162 ill. - € 200,00
26. HISPANIA Y LA EPIGRAFÍA ROMANA. CUATRO PERSPECTIVAS
curavit J. F. RODRÍGUEZ NEILA
2009, pp. 248, 6 ill. - € 60,00
27. OPINIONE PUBBLICA E FORME DI COMUNICAZIONE A ROMA:
IL LINGUAGGIO DELL'EPIGRAFIA
Atti del Colloquio A.I.E.G.L. - Borghesi 2007
a cura di M. GABRIELLA ANGELI BERTINELLI e ANGELA DONATI
2009, pp. 396, 97 ill. - € 100,00
28. IDA CALABI LIMENTANI
SCIENZA EPIGRAFICA
Contributi alla storia degli studi di epigrafia latina
2010, pp. 528, 14 ill. - € 130,00
29. IDENTITÀ E AUTONOMIE NEL MONDO ROMANO OCCIDENTALE
Iberia-Italia - Italia-Iberia
III Convegno Internazionale di Epigrafia e Storia Antica
Gargnano, 12-15 maggio 2010
a cura di ANTONIO SARTORI e ALFREDO VALVO
2011, pp. 516, 62 ill. - € 130,00

30. L' OFFICINA EPIGRAFICA ROMANA.
IN RICORDO DI GIANCARLO SUSINI
Atti del Convegno Borghesi 2010
a cura di ANGELA DONATI e GABRIELLA POMA
2012, pp. 552, 238 ill. - € 130,00

31. CARMINA LATINA EPIGRAPHICA HISPANICA
POST BVECHELERIANAM COLLECTIONEM EDITAM REPERTA
COGNITA (*CLEHisp*)
Collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi
adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi
2012, pp. 256, 2 ill. - € 50,00

32. NICOLA CRINITI
MANTISSA VELEIATE
2013, pp. 212, 21 ill. - € 50,00

33. GERARD GONZÁLEZ GERMAIN
EL DESPERTAR EPIGRÁFICO
EN EL RENACIMIENTO HISPÁNICO
Corpora et manuscripta epigraphica saeculis XV et XVI
2013, pp. 272, 40 ill. - € 60,00

34. CARMINA LATINA EPIGRAPHICA AFRICARVM PROVINCIARVM
POST BVECHELERIANAM COLLECTIONEM EDITAM REPERTA
COGNITA (*CLEAfr*)
Collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante
Maria Theresia Sblendorio Cugusi
2014, pp. 384, 2 ill. - € 70,00

Le pubblicazioni sopra elencate sono da richiedere direttamente a:
FRATELLI LEGA EDITORI - Corso Mazzini, 33 - 48018 FAENZA (RA) (Italia)
Tel. e Fax 0546.21060
E-mail: info@fratellilega.it - amministrazione@epigraphica.org